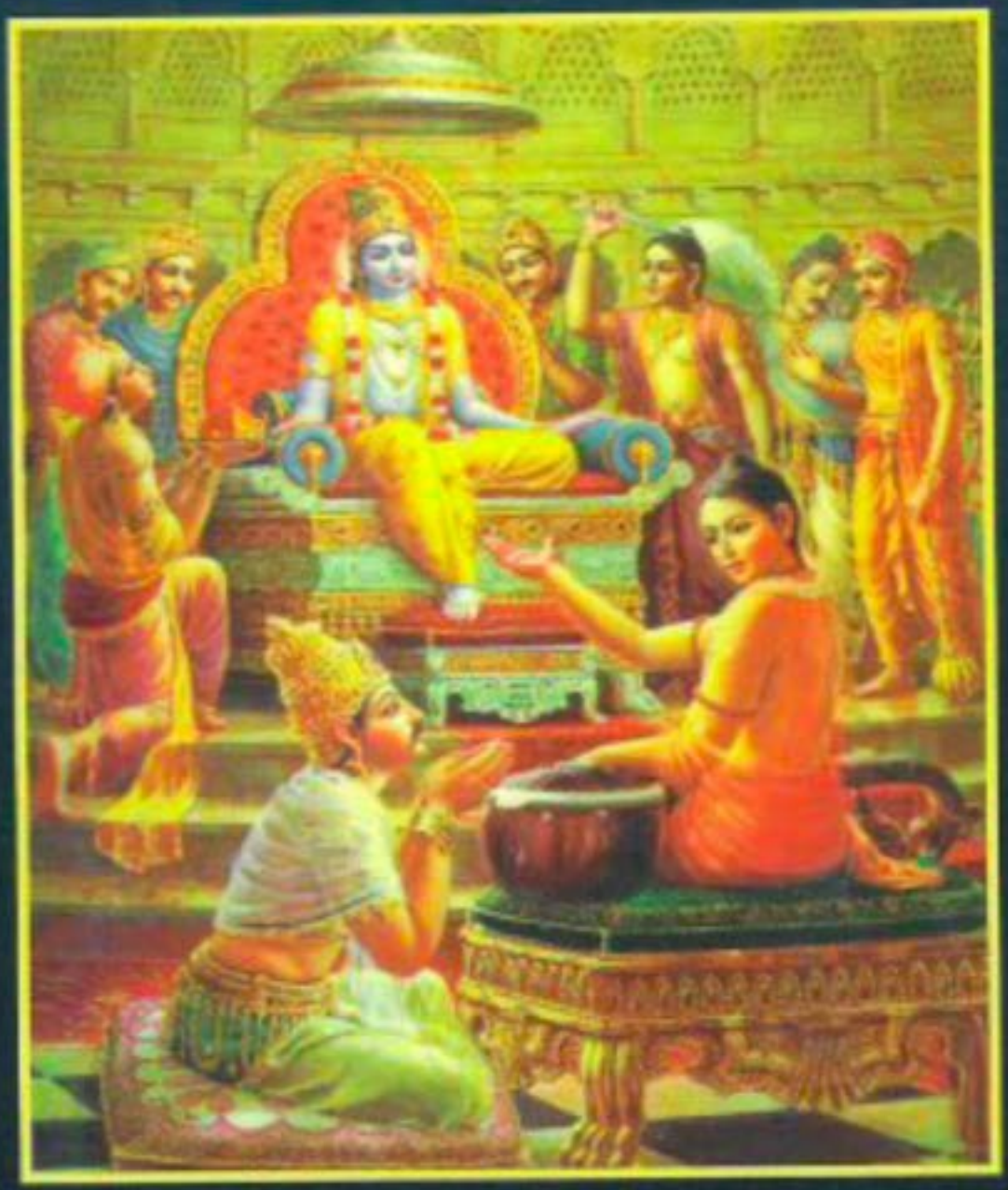
# ŚRIMAD BHĀGAVATAM

## Settimo Canto



Sua Divina Grazia
A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPĀDA
Acharya Fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna

# ŚRĪMAD BHĀGAVATAM

## Settimo Canto
### "La scienza di Dio"

*Con testo sanscrito originale,*
*traslitterazione in caratteri romani,*
*traduzione letterale,*
*traduzione letteraria*
*e spiegazione*
*di*

**Sua Divina Grazia**
**A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupāda**
**Ācārya-fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna**

***The Bhaktivedanta Book Trust International***

# Sommario

**CAPITOLO 1**
**Il Signore Supremo è equanime verso tutti**

**CAPITOLO 2**
**Hiranyakasipu, il re dei demoni**

**CAPITOLO 3**
**Hiranyakasipu progetta di diventare immortale**

**CAPITOLO 4**
**Hiranyakasipu terrorizza l'universo**

**CAPITOLO 5**
**Prahlàda Maharaja, il santo figlio di Hiranyakasipu**

**CAPITOLO 6**
**Prahlàda istruisce i suoi demoniaci compagni di scuola**

**CAPITOLO 7**
**La conoscenza appresa da Prahlàda nel grembo della madre**

**CAPITOLO 8**
**Sri Nrsimhadeva uccide**
**il re dei demoni**

**CAPITOLO 9**
**Prahlada placa Sri Nrsimhadeva**
**con le sue preghiere**

**CAPITOLO 10**
**Prahlada, il migliore**
**tra i grandi devoti**

**CAPITOLO 11**
**La società perfetta:**
**quattro classi sociali**

**CAPITOLO 12**
**La società perfetta:**
**quattro classi spirituali**

**CAPITOLO 13**
**Il comportamento della persona perfetta**

**CAPITOLO 14**
**L'ideale vita di famiglia**

**CAPITOLO 15**
**Istruzioni per gli esseri umani civili**

# Capitolo 1

In questo capitolo Śukadeva Gosvāmī, rispondendo a una domanda di Mahārāja Parīkṣit, esprime le sue conclusioni sul modo in cui il Signore Sovrano, benché Anima Suprema, amico e protettore di ognuno, uccise i Daitya, i demoni, a favore di Indra, il re dei pianeti celesti. Nelle sue affermazioni, egli respinge recisamente gli argomenti diffusi tra il popolo che è incline ad accusare il Signore Supremo di parzialità. Śukadeva Gosvāmī dimostra che la dualità, nella forma di ostilità e di amicizia, di attaccamento e di distacco, sorge perché il corpo dell'anima condizionata è soggetto alle tre influenze della natura materiale; ma per il Signore Supremo tali dualità non esistono. Perfino il tempo eterno non può controllare le attività del Signore. Il tempo eterno è creato dal Signore e agisce sotto il Suo controllo. Dio, la Persona Suprema, trascende quindi le influenze della natura materiale, *māyā*, l'energia esterna del Signore, la quale agisce nell'opera di creazione e distruzione. Cosí, tutti i demoni uccisi dal Signore raggiungono immediatamente la salvezza.

La seconda domanda sollevata da Parīkṣit Mahārāja si riferisce al modo in cui Śiśupāla, nonostante le sue continue ingiurie contro Kṛṣṇa e la sua ostilità che risaliva all'infanzia, ottenne la salvezza che consiste nel far tutt' uno col Signore dopo essere stato da Lui ucciso. Śukadeva Gosvāmī spiega che a causa delle offese fatte ai piedi di loto dei devoti, i due assistenti del Signore a Vaikuṇṭha, Jaya e Vijaya, diventarono Hiraṇyakaśipu e Hiraṇyākṣa nel *satya-yuga*, Rāvaṇa e Kumbhakarṇa nello *yuga* successivo, il *tretā-yuga*, e Śiśupāla e Dantavakra alla fine dello *dvāpara-yuga*. A causa delle loro attività interessate, Jaya e Vijaya acconsentirono a diventare i nemici del Signore, ed essendo uccisi in questo particolare stato d'animo, raggiunsero la salvezza che consiste nell'unirsi al Signore. Perciò, anche se si pensa a Dio, la Persona Suprema, in un sentimento d'invidia, si raggiunge la salvezza. Che dire quindi dei devoti che s'impegnano sempre al servizio del Signore con amore e fede?

CAPITOLO 1



# Il Signore Supremo è equanime verso tutti

## VERSO 1

श्रीराजोवाच
समः प्रियः सुहृद्ब्रह्मन् भूतानां भगवान् स्वयम् ।
इन्द्रस्यार्थे कथं दैत्यानवधीद्विषमो यथा ॥ १ ॥

*śrī-rājovāca*
*samaḥ priyaḥ suhṛd brahman*
*bhūtānāṁ bhagavān svayam*
*indrasyārthe kathaṁ daityān*
*avadhīd viṣamo yathā*

*śrī-rājā uvāca:* Mahārāja Parīkṣit disse; *samaḥ:* uguale; *priyaḥ:* amato; *suhṛt:* amico; *brahman:* o *brāhmaṇa* (Śukadeva); *bhūtānām:* verso tutti gli esseri; *bhagavān:* il Signore Supremo, Viṣṇu; *svayam:* Lui stesso; *indrasya:* di Indra; *arthe:* per il bene; *katham:* come; *daityān:* i demoni; *avadhīt:* uccise; *viṣamaḥ:* parziale; *yathā:* come se.

## TRADUZIONE

**Il re Parīkṣit domandò:**

**Caro *brāhmaṇa*, Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, essendo il benefattore di ognuno, è equanime ed estremamente caro a tutti. Come poté quindi dimostrarSi parziale come un essere umano ordinario nell'interesse di Indra e uccidere i suoi nemici? Com'è possibile che una persona equanime sia parziale verso alcuni e nemica verso altri?**

## SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (9.29) il Signore dice, *samo 'haṁ sarva-bhūteṣu na me dveṣyo 'sti na priyaḥ:* „Io sono equanime verso tutti. Nessuno Mi è caro, e nessuno è Mio nemico." Nel Canto precedente, tuttavia, abbiamo visto che il Signore Si schierò dalla parte di Indra uccidendo i demoni per suo conto (*hata-putrā ditiḥ śakra-pārṣṇi-grāheṇa viṣṇunā*). Perciò il Signore chiaramente parteggiava per Indra, benché Egli sia l'Anima Suprema nel cuore di ogni essere. L'anima è estremamente cara a tutti, e quindi anche l'Anima Suprema è cara a tutti. Non può esserci alcuna azione colpevole da parte dell'Anima Suprema. Il Signore è sempre gentile verso tutti gli esseri viventi, indipendentemente da qualsiasi forma o situazione, eppure Egli Si schierò dalla parte di Indra proprio come un comune amico. Questo era l'argomento che Mahārāja Parīkṣit voleva approfondire. Come devoto di Kṛṣṇa, egli sapeva molto bene che Kṛṣṇa non può essere parziale, ma quando vide che Kṛṣṇa agiva come nemico dei demoni, rimase perplesso e interrogò Śukadeva Gosvāmī per avere una risposta chiara.

Il devoto non può accettare l'affermazione che Śrī Viṣṇu è dotato di qualità materiali. Mahārāja Parīkṣit sapeva perfettamente che Śrī Viṣṇu, essendo trascendentale, non ha niente a che vedere con le qualità materiali, ma per rinsaldare la sua convinzione voleva ascoltare la risposta di un'autorità come Śukadeva Gosvāmī. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura dice, *samasya kathaṁ vaiṣamyam:* poiché il Signore è equanime verso tutti gli esseri, come può essere parziale? *Priyasya katham asureṣu prīty-abhāvaḥ.* Il Signore, essendo l'Anima Suprema, è estremamente caro a tutti; perché allora dovrebbe manifestare un comportamento ostile verso gli *asura*? Dov'è la Sua imparzialità? *Suhṛdaś ca kathaṁ teṣv asauhārdam.* Poiché il Signore dice di essere *suhṛdaṁ sarva-bhūtānām*, il benefattore di tutti gli esseri viventi, come poté agire con parzialità uccidendo i demoni? Queste erano le domande che si erano presentate nel cuore di Parīkṣit Mahārāja, perciò egli interrogò Śukadeva Gosvāmī.

## VERSO 2

न ह्यस्यार्थः सुरगणैः साक्षान्निःश्रेयसात्मनः ।
नैवासुरेभ्यो विद्वेषो नोद्वेगश्चागुणस्य हि ॥ २ ॥

*na hy asyārthaḥ sura-gaṇaiḥ*
*sākṣān niḥśreyasātmanaḥ*
*naivāsurebhyo vidveṣo*
*nodvegaś cāguṇasya hi*

*na:* non; *hi:* certamente; *asya:* Suo; *arthaḥ:* beneficio, interesse; *sura-gaṇaiḥ:* con gli esseri celesti; *sākṣāt:* personalmente; *niḥśreyasa:* della piú grande felicità; *ātmanaḥ:* la cui natura; *na:* non; *eva:* certamente; *asurebhyaḥ:* per i demoni; *vidveṣaḥ:* invidia; *na:* non; *udvegaḥ:* paura; *ca:* e; *aguṇasya:* che non possiede qualità materiali; *hi:* certamente.

## TRADUZIONE

**Poiché il ricettacolo di ogni piacere è Śrī Viṣṇu, il Signore Supremo, quale beneficio potrebbe Egli ricevere schierandoSi dalla parte degli esseri celesti? Quale interesse potrebbe appagare in questo modo? Essendo trascendentale, perché dovrebbe temere gli *asura* e come potrebbe essere invidioso di loro?**

## SPIEGAZIONE

Si deve sempre aver presente la distinzione tra ciò che è materiale e ciò che è spirituale. Ciò che è materiale è soggetto alle qualità proprie della materia, ma tali qualità non possono incidere su ciò che è spirituale, trascendentale. Kṛṣṇa è assoluto sia nel mondo spirituale sia nel mondo materiale. Il fatto di vedere la parzialità in Kṛṣṇa è causato dalla Sua energia esterna. Altrimenti, come potrebbero i Suoi nemici raggiungere la liberazione dopo essere stati uccisi da Lui? Chiunque abbia a che fare con Dio, la Persona Suprema, gradualmente acquisisce le qualità del Signore. Quanto piú si avanza nella coscienza spirituale, tanto meno si è soggetti alla dualità delle qualità materiali. Il Signore Supremo, perciò, deve certamente essere libero da tali qualità. La Sua amicizia e la Sua inimicizia sono aspetti esterni presentati dall'energia materiale. Egli è sempre trascendentale ed è assoluto, sia che uccida sia che conceda il Suo favore.

L'invidia e l'amicizia si manifestano in una persona che non è perfetta. Noi temiamo i nemici perché nel mondo materiale abbiamo sempre bisogno di aiuto. Ma il Signore non ha bisogno di nessuno perché è *ātmārāma*. Il Signore dice nella *Bhagavad-gītā* (9.26):

*patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyaṁ*
*yo me bhaktyā prayacchati*
*tad ahaṁ bhakty-upahṛtam*
*aśnāmi prayatātmanaḥ*

"Se un devoto Mi offre con devozione una foglia, un fiore, un frutto e dell'acqua, accetterò la sua offerta." Perché il Signore fa questa richiesta?

Dipende forse dall'offerta del devoto? In realtà, Egli non è dipendente, ma prova piacere nel dipendere dal Suo devoto. Questa è la Sua misericordia. Similmente, Egli non teme gli *asura*. Perciò, non esiste parzialità in Dio, la Persona Suprema.

## VERSO 3

इति नः सुमहाभाग नारायणगुणान् प्रति ।
संशयः सुमहाञ्जातस्तद्भवांश्छेत्तुमर्हति ॥ ३ ॥

*iti naḥ sumahā-bhāga*
*nārāyaṇa-guṇān prati*
*saṁśayaḥ sumahāñ jātas*
*tad bhavāṁś chettum arhati*

*iti:* così; *naḥ:* nostro; *su-mahā-bhāga:* o tu che sei così glorioso; *nārāyaṇa-guṇān:* le qualità di Nārāyaṇa; *prati:* verso; *saṁśayaḥ:* dubbio; *su-mahān:* molto grande; *jātaḥ:* nato; *tat:* quello; *bhavān:* tua grazia; *chettum arhati:* ti prego di dissipare.

## TRADUZIONE

**O fortunato e saggio *brāhmaṇa*, nella mia mente è sorto un grande dubbio a proposito della parzialità e dell'imparzialità di Nārāyaṇa. Ti prego di dissiparlo, testimoniando che Nārāyaṇa è sempre neutrale ed equanime verso tutti.**

## SPIEGAZIONE

Poiché Śrī Nārāyaṇa è assoluto, le Sue qualità trascendentali sono della stessa natura. Il Suo castigo e la Sua protezione hanno il medesimo valore. Nella loro essenza le Sue azioni ostili non sono manifestazioni d'inimicizia, ma in campo materiale si pensa che Kṛṣṇa sia favorevole ai devoti e sfavorevole ai non-devoti. L'istruzione conclusiva di Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā*, *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*, è destinata non soltanto ad Arjuna, ma a ogni essere vivente di questo universo.

## VERSI 4-5

श्रीऋषिरुवाच

साधु पृष्टं महाराज हरेश्चरितमद्भुतम् ।
यद् भागवतमाहात्म्यं भगवद्भक्तिवर्धनम् ॥ ४ ॥
गीयते परमं पुण्यमृषिभिर्नारदादिभिः ।
नत्वा कृष्णाय मुनये कथयिष्ये हरेः कथाम् ॥ ५ ॥

*śrī-ṛṣir uvāca*
*sādhu pṛṣṭaṁ mahārāja*
*hareś caritam adbhutam*
*yad bhāgavata-māhātmyaṁ*
*bhagavad-bhakti-vardhanam*

*gīyate paramaṁ puṇyam*
*ṛṣibhir nāradādibhiḥ*
*natvā kṛṣṇāya munaye*
*kathayiṣye hareḥ kathām*

*śrī-ṛṣiḥ uvāca:* il saggio Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *sādhu:* eccellente; *pṛṣṭam:* domanda; *mahā-rāja:* o grande re; *hareḥ:* del Signore Supremo, Hari; *caritam:* attività; *adbhutam:* meravigliose; *yat:* dalle quali; *bhāgavata:* del devoto del Signore (Prahlāda); *māhātmyam:* le glorie; *bhagavat-bhakti:* la devozione al Signore; *vardhanam:* che aumenta; *gīyate:* è cantato; *paramam:* il piú grande; *puṇyam:* virtuoso; *ṛṣibhiḥ:* dai saggi; *nārada-ādibhiḥ:* guidati da Śrī Nārada Muni; *natvā:* dopo aver offerto omaggi; *kṛṣṇāya:* a Kṛṣṇa Dvaipāyana Vyāsa; *munaye:* il grande saggio; *kathayiṣye:* ti racconterò; *hareḥ:* di Hari; *kathām:* le storie.

## TRADUZIONE

**Il grande saggio Śukadeva Gosvāmī disse:**

**Caro re, mi hai posto un'eccellente domanda. I discorsi che si riferiscono alle attività del Signore, e che comprendono anche le glorie dei Suoi devoti, sono estremamente gradite ai devoti. Tali meravigliosi argomenti neutralizzano le miserie del modo di vivere materialistico. Perciò i grandi saggi come Nārada parlano sempre dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, che offre l'opportunità di ascoltare e cantare le prodigiose attività del Signore. Dopo avere offerto i miei omaggi a Śrīla Vyāsadeva, inizierò il racconto degli argomenti che si riferiscono alle attività di Śrī Hari.**

## SPIEGAZIONE

In questo verso Śukadeva Gosvāmī offre i suoi rispettosi omaggi a *kṛṣṇāya munaye*, cioè a Kṛṣṇa Dvaipāyana Vyāsa. Per prima cosa, si devono offrire gli omaggi al proprio maestro spirituale. Il maestro spirituale di Śukadeva Gosvāmī è suo padre, Vyāsadeva; perciò egli prima offre i suoi omaggi a Kṛṣṇa Dvaipāyana Vyāsa e poi comincia a esporre gli argomenti che si riferiscono a Śrī Hari.

Tutte le volte che l'opportunità di ascoltare le attività trascendentali del Signore si presenta, dobbiamo coglierla al volo. Śrī Caitanya Mahāprabhu raccomanda, *kīrtanīyaḥ sadā hariḥ*: ci si deve sempre impegnare nella *kṛṣṇa-*

*kathā*, cantando e parlando di Kṛṣṇa e ascoltando ciò che a Lui si riferisce. Questa è la sola occupazione di una persona cosciente di Kṛṣṇa.

## VERSO 6

निर्गुणोऽपि ह्यजोऽव्यक्तो भगवान् प्रकृतेः परः ।
स्वमायागुणमाविश्य बाध्यबाधकतां गतः ॥ ६ ॥

*nirguṇo 'pi hy ajo 'vyakto*
*bhagavān prakṛteḥ paraḥ*
*sva-māyā-guṇam āviśya*
*bādhya-bādhakatāṁ gataḥ*

*nirguṇaḥ:* senza qualità materiali; *api:* sebbene; *hi:* certamente; *ajaḥ:* non-nato; *avyaktaḥ:* non manifesto; *bhagavān:* il Signore Supremo; *prakṛteḥ:* alla natura materiale; *paraḥ:* trascendentale; *sva-māyā:* della Sua stessa energia; *guṇam:* qualità materiali: *āviśya:* entrando; *bādhya:* obbligo; *bādhakatām:* la condizione di essere obbligato; *gataḥ:* accetta.

### TRADUZIONE

**Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, trascende sempre le qualità della natura materiale, ed è quindi definito *nirguṇa*, ossia senza qualità. Essendo il non-nato, Egli non ha un corpo materiale che Lo renda soggetto all'attaccamento e all' avversione. Benché il Signore sia sempre al di là dell'esistenza materiale, Egli appare in virtú della Sua potenza spirituale e agisce come un essere umano ordinario, accettando doveri e obblighi, apparentemente come un'anima condizionata.**

### SPIEGAZIONE

Il cosiddetto attaccamento, il distacco e gli obblighi sono relativi alla natura materiale, che è un'espansione di Dio, la Persona Suprema, ma ogni volta che il Signore discende e agisce in questo mondo materiale, lo fa restando nella Sua posizione spirituale. Benché le Sue attività appaiano differenti da un punto di vista materiale, sul piano spirituale esse sono assolute e non-differenti. È un'imposizione sul Signore Supremo dire che Egli è invidioso di qualcuno o amichevole verso qualcun altro.

Nella *Bhagavad-gītā* (9.11) il Signore dice chiaramente, *avajānanti māṁ mūḍhā mānuṣīṁ tanum āśritam:* "Gli sciocchi Mi deridono quando discendo nella forma umana." Kṛṣṇa appare su questa Terra, o all'interno di questo universo, senza cambiare il Suo corpo spirituale o le qualità spirituali. Egli non è mai influenzato dalle qualità materiali: è sempre libero da tali influenze

ma sembra agire sotto l'influenza materiale. Questo modo di vedere le cose è *āropita*, ossia un'imposizione. Perciò Kṛṣṇa dice, *janma karma ca me divyam:* poiché Egli è sempre trascendentale, qualunque cosa faccia, non ha niente a che fare con le qualità materiali. *Evaṁ yo vetti tattvataḥ:* soltanto i devoti possono capire la vera natura del Suo comportamento. Nella realtà dei fatti Kṛṣṇa non è imparziale con nessuno. Egli è sempre equanime verso tutti, ma a causa della nostra visione imperfetta, influenzata dalle qualità materiali, imponiamo a Kṛṣṇa qualità materiali, e in questo modo diventiamo *mūḍha*, sciocchi. Ma se giungiamo a una comprensione adeguata della realtà, diventiamo devoti e *nirguṇa*, liberi dalle qualità materiali. Con la semplice comprensione delle attività di Kṛṣṇa si diventa trascendentali, e non appena la trascendenza è raggiunta, diventiamo degni di essere trasferiti al mondo spirituale. *Tyaktvā dehaṁ punar janma naiti mām eti so 'rjuna:* chi ha la reale comprensione delle attività del Signore sarà trasferito al mondo spirituale dopo aver lasciato il corpo materiale.

## VERSO 7

सत्त्वं रजस्तम इति प्रकृतेर्नात्मनो गुणाः ।
न तेषां युगपद्राजन् ह्रास उल्लास एव वा ॥ ७ ॥

*sattvaṁ rajas tama iti*
*prakṛter nātmano guṇāḥ*
*na teṣāṁ yugapad rājan*
*hrāsa ullāsa eva vā*

*sattvam:* l'influenza della virtú; *rajaḥ:* l'influenza della passione; *tamaḥ:* l'influenza dell'ignoranza; *iti:* cosí; *prakṛteḥ:* della natura materiale; *na:* non; *ātmanaḥ:* dell'anima spirituale; *guṇāḥ:* qualità; *na:* non; *teṣām:* di esse; *yugapat:* simultaneamente; *rājan:* o re; *hrāsaḥ:* diminuzione; *ullāsaḥ:* prevalenza; *eva:* certamente; *vā:* oppure.

## TRADUZIONE

**Caro re Parīkṣit, le influenze materiali —*sattva-guṇa*, *rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*— appartengono al mondo materiale e non hanno presa su Dio, la Persona Suprema. Questi tre *guṇa* non possono agire aumentando o decrescendo simultaneamente.**

## SPIEGAZIONE

L'originale posizione di Dio, la Persona Suprema, è una posizione di equanimità. Per il Signore il problema di essere influenzato da *sattva-guṇa*,

da *rajo-guṇa* e da *tamo-guṇa* non esiste, perché le influenze materiali non possono toccare il Signore Supremo. Egli è detto quindi il Supremo *īśvara. Īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ:* Egli è il supremo controllore. Egli controlla le influenze materiali (*daivī hy eṣā guṇamayī mama māyā*). *Mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate:* la natura materiale (*prakṛti*) agisce sotto la Sua direzione. Come potrebbe, quindi, essere situato sotto le influenze della *prakṛti*? Kṛṣṇa non è mai influenzato dalle qualità materiali; non esiste quindi un problema di parzialità in Lui.

## VERSO 8

जयकाले तु सत्त्वस्य देवर्षीन् रजसोऽसुरान् ।
तमसो यक्षरक्षांसि तत्कालानुगुणोऽभजत् ॥ ८ ॥

*jaya-kāle tu sattvasya*
*devarṣīn rajaso 'surān*
*tamaso yakṣa-rakṣāṁsi*
*tat-kālānuguṇo 'bhajat*

*jaya-kāle:* nel momento della prevalenza; *tu:* in verità; *sattvasya:* della virtú; *deva:* gli esseri celesti; *ṛṣīn:* e i saggi; *rajasaḥ:* della passione; *asurān:* i demoni; *tamasaḥ:* dell'ignoranza; *yakṣa-rakṣāṁsi:* gli Yakṣa e i Rākṣasa; *tat-kāla-anuguṇaḥ:* secondo il particolare tempo; *abhajat:* nutrí.

## TRADUZIONE

**Quando l'influenza della virtú è predominante, i saggi e gli esseri celesti prosperano con l'aiuto di queste influenze, di cui il Signore Supremo li ha copiosamente dotati. Similmente, quando è l'influenza della passione che predomina, i demoni prosperano, e quando predomina l'ignoranza sono gli Yakṣa e i Rākṣasa a prosperare. Dio, la Persona Suprema, è presente nel cuore di ognuno e suscita le reazioni del *sattva-guṇa*, del *rajo-guṇa* e del *tamo-guṇa*.**

## SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, non è parziale con nessuno. L'anima condizionata subisce le varie influenze della natura materiale, e al di là della natura materiale c'è Dio, la Persona Suprema; perciò la vittoria e la perdita che si sperimentano sotto l'influenza di *sattva-guṇa*, di *rajo-guṇa* e di *tamo-guṇa* sono reazioni di queste influenze, non della parzialità del Signore Supremo. Śrīla Jīva Gosvāmī nel *Bhāgavata-sandarbha* ha chiaramente affermato:

*sattvādayo na santīśe*
*yatra ca prākṛtā guṇāḥ*

*sa śuddhaḥ sarva-śuddhebhyaḥ*
*pumān ādyaḥ prasīdatu*

*hlādinī sandhinī samvit*
*tvayy ekā sarva-saṁsthitau*
*hlāda-tāpa-karī miśrā*
*tvayi no guṇa-varjite*

Sulla base delle affermazioni del *Bhāgavata-sandarbha*, il Signore Supremo, che trascende sempre le qualità materiali, non è mai colpito dall'influenza di queste qualità. La medesima caratteristica è presente anche nell'essere vivente, ma poiché quest'ultimo è condizionato dalla natura materiale, anche la potenza di piacere del Signore Supremo si manifesta nell'anima condizionata come fonte di problemi. Nel mondo materiale il piacere che l'anima condizionata prova è seguito da numerose condizioni di sofferenza. Abbiamo assistito, per esempio, alla rovina di entrambi i contendenti nel corso delle due grandi guerre che si svolsero sotto l'influenza della passione e dell'ignoranza (*rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*). Il popolo tedesco dichiarò guerra agli Inglesi per portarli alla rovina, ma il risultato fu la rovina per entrambe le parti. Benché gli alleati avessero apparentemente ottenuto la vittoria almeno sulla carta, né un popolo né l'altro in realtà furono vittoriosi. Per questa ragione si può concludere affermando che Dio non è parziale con nessuno. Ognuno opera sotto le varie influenze della natura materiale, e quando le varie influenze predominano, gli esseri celesti o i demoni sembrano essere vittoriosi sotto questi influssi.

Ognuno gode dei frutti risultanti dalle proprie attività, compiute sotto le tre influenze materiali. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* (14.11-13):

*sarva-dvāreṣu dehe 'smin*
*prakāśa upajāyate*
*jñānaṁ yadā tadā vidyād*
*vivṛddhaṁ sattvam ity uta*

*lobhaḥ pravṛttir ārambhaḥ*
*karmaṇām aśamaḥ spṛhā*
*rajasy etāni jāyante*
*vivṛddhe bharatarṣabha*

*aprakāśo 'pravṛttiś ca*
*pramādo moha eva ca*
*tamasy etāni jāyante*
*vivṛddhe kuru-nandana*

"Quando tutte le porte del corpo sono illuminate dalla conoscenza, si possono sperimentare gli effetti della virtú. O migliore dei Bhārata, quando la passione aumenta, aumentano i segni di un grande attaccamento, di desideri

incontrollabili, di aspirazioni ardenti e di sforzi intensi. O figlio di Kuru, quando l'ignoranza cresce, allora vengono le tenebre, l'ozio, la follía e l'illusione." Dio, la Persona Suprema, che è presente nel cuore di ogni essere, Si limita ad assegnare i frutti dell'influenza predominante di un *guṇa*, ma è imparziale. Egli sovrintende alla vittoria e alla sconfitta, ma non vi partecipa.

Le varie influenze della natura materiale non operano affatto. Le interazioni di queste influenze sono esattamente come le trasformazioni stagionali. Talvolta si determina l'incremento di *rajo-guṇa*, talvolta di *tamo-guṇa*, talvolta di *sattva-guṇa*. Generalmente gli esseri celesti sono saturati di *sattva-guṇa*, e perciò quando esseri celesti e demoni lottano tra loro, i primi sono vittoriosi grazie al fatto che le qualità del *sattva-guṇa* predominano in loro. Tuttavia, non vi è parzialità nel Signore Supremo.

## VERSO 9

ज्योतिरादिरिवाभाति सङ्घातान्न विविच्यते ।
विदन्त्यात्मानमात्मस्थं मथित्वा कवयोऽन्ततः॥९॥

*jyotir-ādir ivābhāti*
*saṅghātān na vivicyate*
*vidanty ātmānam ātma-stham*
*mathitvā kavayo 'ntataḥ*

*jyotiḥ:* fuoco; *ādiḥ:* e gli altri elementi; *iva:* proprio come; *ābhāti:* appare; *saṅghātāt:* dal corpo degli esseri celesti e di altri; *na:* non; *vivicyate:* è distinto; *vidanti:* percepiscono; *ātmānam:* l'Anima Suprema; *ātma-stham:* situata nel cuore; *mathitvā:* distinguendo; *kavayaḥ:* gli esperti pensatori; *antataḥ:* all' interno.

## TRADUZIONE

**L'onnipresente Signore Supremo è situato nel cuore dell'essere vivente e un filosofo esperto può percepire in misura grande o piccola che Egli è presente. Proprio come si può valutare la presenza del fuoco nella legna, dell'acqua nell'apposito contenitore e dell'aria in un vaso, è possibile capire se un essere è un *deva* o un *asura* valutando i suoi atti devozionali. Un uomo riflessivo può capire quanto una persona è favorita dal Signore Supremo osservando le sue azioni.**

## SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (10.41) il Signore afferma:

*yad yad vibhūtimat sattvaṁ*
*śrīmad ūrjitam eva vā*

*tat tad evāvagaccha tvaṁ*
*mama tejo-'ṁśa-sambhavam*

"Tutto ciò che è bello, potente, glorioso, sappi che scaturisce da un semplice frammento del Mio splendore." Noi possiamo praticamente constatare che una persona è in grado di compiere cose meravigliose mentre un'altra è incapace di fare perfino ciò che richiede soltanto un minimo di buon senso. Per questa ragione, valutando le attività che il devoto ha compiuto, possiamo capire in che misura egli è favorito dal Signore Supremo. Nella *Bhagavad-gītā* (10.10) il Signore afferma anche:

*teṣāṁ satata-yuktānāṁ*
*bhajatāṁ prīti-pūrvakam*
*dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ*
*yena mām upayānti te*

"A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione, dò l'intelligenza con la quale potranno venire a Me." Questa è un'istruzione molto pratica. Un insegnante istruisce il suo allievo se lo studente è in grado di recepire un sempre maggior numero d'insegnamenti. Altrimenti, nonostante le istruzioni del maestro, lo studente non può progredire nella comprensione. Questo non ha niente a che vedere con la parzialità. Le parole di Kṛṣṇa, *teṣāṁ satata-yuktānāṁ bhajatāṁ prīti-pūrvakam/ dadāmi buddhi-yogaṁ tam* significano che Kṛṣṇa è pronto a concedere a ognuno il *bhakti-yoga*, ma si deve essere in grando di riceverlo. Questo è il segreto. Cosí, quando una persona manifesta meravigliose attività devozionali, un uomo riflessivo comprende che Kṛṣṇa ha favorito questo devoto.

Non è difficile da capire, eppure le persone invidiose non accettano il fatto che Kṛṣṇa elargisca il Suo favore a un devoto particolare, conformemente alla sua posizione elevata. Tali persone sciocche diventano invidiose e tentano di minimizzare le attività del devoto elevato. Questo non è vaiṣṇavismo. Un *vaiṣṇava* apprezza il servizio reso al Signore da altri *vaiṣṇava.* Perciò nello *Śrīmad-Bhāgavatam* il *vaiṣṇava* è definito *nirmatsara.* I *vaiṣṇava* non sono mai invidiosi di altri *vaiṣṇava*, o di qualsiasi altra persona, perciò sono chiamati *nirmat sarāṇāṁ satām.*

Come la *Bhagavad-gītā* informa, è possibile determinare in che misura una persona è influenzata dal *sattva-guṇa*, dal *rajo-guṇa* e dal *tamo-guṇa.* Negli esempi citati sopra, il fuoco rappresenta l'influenza della virtú. Si può capire la natura di una stufa a legna, a nafta o ad altre sostanze infiammabili dalla potenza del fuoco che produce. Similmente, l'acqua rappresenta l'influenza della passione (*rajo-guṇa*). Un piccolo otre e il vasto Oceano Atlantico contengono entrambi acqua, ma la quantità d'acqua contenuta in ognuno permette di valutare la rispettiva portata del contenitore. L'aria rappresenta l'influenza dell'ignoranza; essa è presente in un piccolo vaso di argilla e anche nello

spazio. Così, con un giudizio appropriato si può stabilire se una persona è *devatā*, ossia se è un essere celeste, oppure un *asura*, uno Yakṣa o un Rākṣasa sulla base della quantità di *sattva-guṇa*, di *rajo-guṇa* e di *tamo-guṇa* riscontrabile in lei. Non è sufficiente vedere una persona per poter giudicare se si tratta di un *devatā* o di un Rākṣasa, ma un uomo di buon senso può capirlo dalle attività che la persona compie. Il *Padma-Purāṇa* ci offre una descrizione a grandi linee: *viṣṇu-bhaktaḥ smṛto daiva āsuras tad-viparyayaḥ*. Un devoto di Viṣṇu è un essere celeste, mentre un *asura* e uno Yakṣa sono l'opposto. Un *asura* non è un devoto di Śrī Viṣṇu; a causa del suo desiderio di gratificazione dei sensi egli è invece un devoto degli esseri celesti, dei *bhūta*, dei *preta* e così via. Così è possibile distinguere un *devatā* da un Rākṣasa o da un *asura* sulla base delle loro attività.

La parola *ātmānam* in questo verso significa *paramātmānam*. Il Paramātmā, ossia l'Anima Suprema, è situato nel profondo del cuore di ognuno (*antataḥ*). Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (18.61). *Īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati*. L'*īśvara*, Dio, la Persona Suprema, situata nel cuore di ognuno, dà le direttive in funzione della capacità di ciascuno di recepire le istruzioni. Le istruzioni della *Bhagavad-gītā* sono accessibili a tutti, ma alcuni le comprendono correttamente mentre altri le recepiscono in modo così inadeguato che non riescono neppure a credere nell'esistenza di Kṛṣṇa, per quanto leggano il libro di Kṛṣṇa. Benché la *Gītā* affermi *śrī-bhagavān uvāca* per indicare che è Kṛṣṇa a parlare, essi non riescono a capire Kṛṣṇa. Ciò è dovuto alla loro sfortuna e incapacità causate dall'influenza della passione e dell'ignoranza (*rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*). A causa di queste influenze non riescono a capire Kṛṣṇa, mentre un devoto avanzato come Arjuna Lo comprende e Lo glorifica dicendo, *paraṁ brahma paraṁ dhāma pavitraṁ paramaṁ bhavān*: "Tu sei il Supremo Brahman, il supremo rifugio e la fonte di ogni purificazione." Kṛṣṇa è accessibile a tutti, ma bisogna essere in grado di capirLo.

Dall'aspetto esterno non è possibile capire chi è favorito da Kṛṣṇa e chi non lo è. Secondo l'attitudine di ognuno, Kṛṣṇa diventa il diretto consigliere oppure diventa uno sconosciuto. Questo non avviene a causa della parzialità di Kṛṣṇa, ma è la risposta all'abilità di ognuno di capirLo. Sulla base della ricettività di ognuno —sia *devatā* sia *asura*, Yakṣa o Rākṣasa —la qualità di Kṛṣṇa è manifestata in proporzione. Questa proporzionale manifestazione del potere di Kṛṣṇa è interpretata dall'uomo meno intelligente come parzialità di Kṛṣṇa, ma non lo è affatto. Kṛṣṇa è equanime verso ogni essere e l'avanzamento nella coscienza di Kṛṣṇa corrisponde all'abilità di ricevere il Suo favore. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura dà un esempio pratico a questo proposito. Nel cielo sono presenti molti corpi luminosi. La notte, anche nell'oscurità, la luna è molto luminosa e può essere direttamente percepita. Anche il sole è estremamente brillante. Tuttavia, quando il cielo è coperto dalle nuvole, questi astri non sono visibili distintamente. Similmente, quanto

piú una persona avanza nel *sattva-guṇa*, tanto piú la sua luminosità sarà messa in risalto dal servizio di devozione, ma quanto piú è coperta dal *rajo-guṇa* e dal *tamo-guṇa*, tanto meno la sua luminosità sarà visibile perché è coperta da queste influenze. La manifestazione delle qualità di ognuno non dipende dalla parzialità di Dio, la Persona Suprema; è dovuta ai differenti gradi di copertura. Cosí, sulla base del *sattva-guṇa* si può stabilire se si è avanzati e in quale misura si è coperti dal *rajo-guṇa* o dal *tamo-guṇa*.

## VERSO 10

यदा सिसृक्षुः पुर आत्मनः परो
रजः सृजत्येष पृथक् स्वमायया ।
सत्त्वं विचित्रासु रिरंसुरीश्वरः
शयिष्यमाणस्तम ईरयत्यसौ ॥१०॥

*yadā sisṛkṣuḥ pura ātmanaḥ paro*
*rajaḥ sṛjaty eṣa pṛthak sva-māyayā*
*sattvaṁ vicitrāsu riraṁsur īśvaraḥ*
*śayiṣyamāṇas tama īrayaty asau*

*yadā:* quando; *sisṛkṣuḥ:* desiderando creare; *puraḥ:* i corpi materiali; *ātmanaḥ:* per gli esseri viventi; *paraḥ:* Dio, la Persona Suprema; *rajaḥ:* l'influenza della passione; *sṛjati:* manifesta; *eṣaḥ:* Egli; *pṛthak:* separatamente, in modo predominante; *sva-māyayā:* per la Sua energia creativa personale; *sattvam:* l'influenza della virtú; *vicitrāsu:* in vari tipi di corpi; *riraṁsuḥ:* desiderando agire; *īśvaraḥ:* la Persona di Dio; *śayiṣyamāṇaḥ:* che sta per concludere; *tamaḥ:* l'influenza dell'ignoranza; *īrayati:* fa sorgere; *asau:* questo Supremo.

### TRADUZIONE

**Quando Dio, la Persona Suprema, crea le diverse forme corporee offrendo un particolare corpo a ogni essere vivente secondo il suo temperamento e le sue attività interessate, fa rivivere tutte le influenze della natura materiale —*sattva-guṇa*, *rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*. Allora Egli entra come Anima Suprema in ogni corpo e agisce sulle influenze materiali della creazione, del mantenimento e della distruzione servendosi del *sattva-guṇa* per mantenere, del *rajo-guṇa* per creare e del *tamo-guṇa* per distruggere.**

### SPIEGAZIONE

Benché agisca grazie alle tre influenze —*sattva-guṇa*, *rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*— la natura materiale non è indipendente. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.10):

*mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ*
*sūyate sa-carācaram*
*hetunānena kaunteya*
*jagad viparivartate*

"La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kuntī, e genera tutti gli esseri, mobili e immobili. Sempre per Mio ordine questa manifestazione è creata e poi annientata in un ciclo perpetuo." I mutamenti nel mondo materiale sono determinati dalle azioni e reazioni dei tre *guṇa*, ma al di sopra di essi c'è Dio, la Persona Suprema, che li dirige. Nelle diverse forme corporee assegnate dalla natura agli esseri viventi (*yantrārūḍhāni māyayā*) sono variamente predominanti il *guṇa* della virtú o il *guṇa* della passione o quello dell'ignoranza. Il corpo è prodotto dalla natura materiale secondo le direttive del Signore Supremo. Perciò è detto qui, *yadā sisṛkṣuḥ pura ātmanaḥ paraḥ*, per indicare che il corpo è certamente creato dal Signore. *Karmaṇā daiva-netreṇa*: in relazione al *karma* dell'essere vivente, un corpo è preparato sotto il diretto controllo del Signore Supremo. Che si tratti di un corpo caratterizzato dal *sattva-guṇa*, dal *rajo-guṇa* o dal *tamo-guṇa*, ogni cosa è comunque operata sotto la direzione del Signore Supremo con la mediazione dell'energia esterna (*pṛthak sva-māyayā*). In questo modo il Signore (*iśvara*), presente come Paramātmā nelle diverse forme corporee, dà le direttive e poi di nuovo Si serve del *tamo-guṇa* allo scopo di distruggere il corpo. Gli esseri viventi ricevono le differenti forme corporee secondo questo procedimento.

## VERSO 11

सृजन्तीश आश्रयं ।

॥१२॥

*kālaṁ carantaṁ sṛjatīśa āśrayaṁ*
*pradhāna-pumbhyāṁ nara-deva satya-kṛt*

*kālam:* tempo; *carantam:* che si muove; *sṛjati:* crea; *īśaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *āśrayam:* rifugio; *pradhāna:* per l'energia materiale; *pumbhyām:* e l'essere individuale; *nara-deva:* o signore degli uomini; *satya:* vero; *kṛt:* creatore.

## TRADUZIONE

**O grande re, il Signore Supremo, colui che controlla l'energia materiale e spirituale, che è certamente il creatore dell'intero cosmo, crea anche l'elemento tempo per permettere all'energia materiale e all'essere vivente di agire all'interno dei limiti del tempo. Cosí Egli non Si trova mai sotto l'influenza del tempo o dell'energia materiale.**

## SPIEGAZIONE

Non si deve pensare che il Signore dipenda dal fattore tempo. Egli, in realtà, crea la situazione che permette alla natura materiale di agire e di far sí che l'anima condizionata sia posta sotto il controllo della natura. Entrambe —la natura materiale e l'anima condizionata— agiscono nell'ambito del fattore tempo, ma il Signore non è soggetto alle azioni e reazioni del tempo, perché il tempo è stato creato da Lui. Per meglio chiarire, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma che sia la creazione sia il mantenimento sia la distruzione dipendono dalla suprema volontà del Signore.

Nella *Bhagavad-gītā* (4.7) il Signore dice:

*yadā yadā hi dharmasya*
*glānir bhavati bhārata*
*abhyutthānam adharmasya*
*tadātmānaṁ sṛjāmy aham*

"Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bhārata, Io vengo in persona." Poiché Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, è il controllore di ogni cosa, quando appare Egli non è situato nei limiti del tempo materiale (*janma karma ca me divyam*). In questo verso l'espressione *kālaṁ carantaṁ sṛjatīśa āśrayam* indica che sia col prevalere di *sattva-guṇa* sia col prevalere di *rajo-guṇa* o di *tamo-guṇa*, non si deve pensare che il Signore sia posto sotto il controllo del tempo, benché Egli agisca all'interno del tempo. È il tempo che è situato sotto il Suo controllo, perché è il Signore che crea il tempo affinché esso operi in un particolare modo; non è il Signore che opera sotto il controllo del tempo. La creazione del mondo materiale è uno dei divertimenti del Signore. Ogni cosa è situata sotto il Suo pieno controllo. Poiché la creazione ha luogo quando il *rajo-guṇa* è predominante, il Signore crea il tempo necessario per favorire l'opera del *rajo-guṇa*. Similmente, Egli crea il tempo, che è necessario per il mantenimento e la distruzione. Questo verso, quindi, stabilisce che il Signore non è situato nei limiti del tempo.

Come è affermato nella *Brahma-saṁhitā*, *īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ*: Kṛṣṇa è il supremo controllore. *Sac-cid-ānanda-vigrahaḥ*: è dotato di un corpo spirituale pieno di felicità. *Anādiḥ:* Egli non è subordinato a niente. Come il Signore conferma nella *Bhagavad-gītā* (7.7), *mattaḥ parataraṁ nānyat kiñcid asti dhanañjaya:* "O conquistatore delle ricchezze [Arjuna], non esiste verità che Mi sia superiore." Niente può esistere al di sopra di Kṛṣṇa, perché Egli è il creatore e il controllore di ogni cosa.

I filosofi *māyāvādī* sostengono che questo mondo materiale è *mithyā*, falso, perciò dicono che non ci si dovrebbe preoccupare per questa falsa creazione (*brahma satyaṁ jagan mithyā*). Ma ciò non è esatto. Qui è detto *satya-kṛt*: ogni cosa creata da Dio, la Persona Suprema, *satyaṁ param*, non può essere definita *mithyā*. Poiché la causa della creazione è *satya*, vera, come

potrebbe essere falso il suo effetto? Il termine *satya-kṛt* è usato per stabilire che tutto ciò che è creato dal Signore è reale, non falso. La creazione può essere temporanea, ma non falsa.

## VERSO 12

य एष राजन्नपि काल ईशिता
सत्त्वं सुरानीकमिवैधयत्यतः ।
तत्प्रत्यनीकानसुरान् सुरप्रियो
रजस्तमस्कान् प्रमिणोत्युरुश्रवाः ॥ १२ ॥

*ya eṣa rājann api kāla īśitā*
*sattvaṁ surānīkam ivaidhayaty ataḥ*
*tat-pratyanīkān asurān sura-priyo*
*rajas-tamaskān pramiṇoty uruśravāḥ*

*yaḥ:* che; *eṣaḥ:* questo; *rājan:* o re; *api:* persino; *kālaḥ:* tempo; *īśitā:* il Signore Supremo; *sattvam:* l'influenza della virtú; *sura-anīkam:* numero degli esseri celesti; *iva:* certamente; *edhayati:* fa aumentare; *ataḥ:* da qui; *tat-pratyanikān:* nemici verso di loro; *asurān:* i demoni; *sura-priyaḥ:* essendo amico degli esseri celesti; *rajaḥ-tamaskān:* coperti dalla passione e dall'ignoranza; *pramiṇoti:* distrugge; *uru-śravāḥ:* le cui glorie sono molto vaste.

## TRADUZIONE

**O re, il fattore tempo intensifica il *sattva-guṇa*. Cosí, benché il Signore Supremo sia il controllore, Egli favorisce gli esseri celesti, i quali sono situati per la maggior parte sotto l'influenza del *sattva-guṇa*. Allora i demoni, che sono influenzati dal *tamo-guṇa*, sono distrutti. Il Signore Supremo induce il fattore tempo ad agire in differenti modi, ma Egli non è mai parziale. Egli invece compie attività gloriose, e per questo è chiamato Uruśravā.**

## SPIEGAZIONE

Il Signore dice nella *Bhagavad-gītā* (9.29), *samo 'haṁ sarva-bhūteṣu na me dveṣyo 'sti na priyaḥ:* "Non invidio nessuno né sono parziale con alcuno. Sono equanime verso tutti." Dio, la Persona Suprema, non può essere parziale; Egli è sempre equanime verso tutti. Perciò, quando gli esseri celesti sono favoriti e i demoni uccisi, non si tratta di parzialità da parte Sua, ma dell'influenza del fattore tempo. Un buon esempio a questo proposito è quello dell'elettricista che collega la medesima fonte di energia elettrica ia a una stufa sia a un frigorifero. La causa del riscaldamento e del refrigeramento è l'elettricista che manipola l'energia elettrica secondo il suo desiderio, ma in

realtà l'elettricista non ha niente a che fare con la produzione del caldo e del freddo né col piacere o con la sofferenza che ne derivano.

Sono numerosi gli episodi storici nel corso dei quali il Signore uccise un demone, ma per la misericordia del Signore, il demone raggiunse una posizione piú elevata. Pūtanā ne è un esempio. L'intenzione di Pūtanā era quella di uccidere Kṛṣṇa. *Aho bakī yaṁ stana-kāla-kūṭam*. Essa si avvicinò alla casa di Nanda Mahārāja con l'intento di uccidere Kṛṣṇa e a questo scopo aveva cosparso il suo petto di veleno; eppure, quando fu uccisa raggiunse la posizione piú elevata, quella della madre di Kṛṣṇa. Kṛṣṇa è cosí buono e imparziale che l'accolse immediatamente come madre, non appena Egli ebbe succhiato il suo seno. Questa attività apparentemente gratuita dell'uccisione di Pūtanā non sminuisce l'imparzialità del Signore. Egli è *suhṛdaṁ sarva-bhūtānām*, l'amico di tutti. Perciò la parzialità non si applica alla natura di Dio, la Persona Suprema, il Quale mantiene sempre la Sua posizione di supremo controllore. Il Signore uccise Pūtanā come si uccide un nemico, ma poiché Egli è il supremo controllore, lei raggiunse l'elevata posizione della madre di Kṛṣṇa. Śrīla Madhva Muni osserva quindi, *kāle kāla-viṣaye 'pīśitā. dehādi-kāraṇatvāt surānīkam iva sthitaṁ sattvam*. Generalmente un assassino è impiccato, e nella *Manu-saṁhitā* è detto che il re manifesta la sua misericordia verso l'assassino uccidendolo, e cosí lo salva dalle sofferenze che lo aspettano. A causa delle attività peccaminose, tale assassino è ucciso per la misericordia del re. Kṛṣṇa, il giudice supremo, Si comporta in modo simile, data la Sua posizione di controllore supremo. Si può concludere quindi affermando che il Signore è sempre imparziale ed è sempre molto buono verso gli esseri viventi.

## VERSO 13

अत्रैवोदाहृतः पूर्वमितिहासः सुरर्षिणा ।
प्रीत्या महाक्रतौ राजन पृच्छतेऽजातशत्रवे ॥ १३ ॥

*atraivodāhṛtaḥ pūrvam*
*itihāsaḥ surarṣiṇā*
*prītyā mahā-kratau rājan*
*pṛcchate 'jāta-śatrave*

*atra:* a questo proposito; *eva:* certamente; *udāhṛtaḥ:* fu recitato; *pūrvam:* precedentemente; *itihāsaḥ:* una vecchia storia; *sura-ṛṣiṇā:* dal grande saggio Nārada; *prītyā:* con gioia; *mahā-kratau:* al grande sacrificio *rājasūya*; *rājan:* o re; *pṛcchate:* a colui che chiedeva; *ajāta-śatrave:* Mahārāja Yudhiṣṭhira, che non aveva nemici.

## TRADUZIONE

**Un tempo, o re, quando Mahārāja Yudhiṣṭhira stava compiendo il sacrificio *rājasūya*, il grande saggio Nārada rispondendo alle sue domande narrò molti episodi storici per mostrare che Dio, la Persona Suprema, è sempre imparziale, anche quando uccide i demoni. Egli offre un vivido esempio a questo proposito.**

## SPIEGAZIONE

Ci si riferisce qui all'episodio in cui il Signore esibí la Sua imparzialità quando uccise Śiśupāla nell'arena del sacrificio *rājasūya* compiuto da Mahārāja Yudhiṣṭhira.

## VERSI 14-15

दृष्ट्वा महाद्भुतं राजा राजसूये महाक्रतौ ।
वासुदेवे भगवति सायुज्यं चेदिभूभुजः ॥१४॥
तत्रासीनं सुरऋषिं राजा पाण्डुसुतः क्रतौ ।
पप्रच्छ विस्मितमना मुनीनां शृण्वतामिदम् ॥१५॥

*dṛṣṭvā mahādbhutaṁ rājā*
*rājasūye mahā-kratau*
*vāsudeve bhagavati*
*sāyujyaṁ cedibhū-bhujaḥ*

*tatrāsīnaṁ sura-ṛṣiṁ*
*rājā pāṇḍu-sutaḥ kratau*
*papraccha vismita-manā*
*munīnāṁ śṛṇvatām idam*

*dṛṣṭvā:* dopo aver visto; *mahā-adbhutam:* molto meraviglioso; *rājā:* il re; *rājasūye:* chiamato *rājasūya*; *mahā-kratau:* al grande sacrificio; *vāsudeve:* a Vāsudeva; *bhagavati:* Dio, la Persona Suprema; *sāyujyam:* che si fondeva; *cedibhū-bhujaḥ:* di Śiśupāla, il re di Cedi; *tatra:* dove; *āsīnam:* seduto; *sura-ṛṣim:* Nārada Muni; *rājā:* il re; *pāṇḍu-sutaḥ:* Yudhiṣṭhira, il figlio di Pāṇḍu; *kratau:* al sacrificio; *papraccha:* chiese; *vismita-manāḥ:* colpito da meraviglia; *munīnām:* in presenza dei saggi; *śṛṇvatām:* ascoltando; *idam:* cosí.

## TRADUZIONE

**O re, al sacrificio *rājasūya* Mahārāja Yudhiṣṭhira, il figlio di Mahārāja Pāṇḍu, vide personalmente che Śiśupāla si fondeva nel corpo del Signore Supremo, Kṛṣṇa. Perciò, colpito dalla meraviglia, s'informò sulla ragione di questo evento presso il grande saggio Nārada che sedeva là. Anche tutti gli altri saggi presenti ascoltarono la sua domanda.**

## VERSO 16

श्रीयुधिष्ठिर उवाच
अहो अत्यद्भुतं ह्येतद्दुर्लभैकान्तिनामपि ।
वासुदेवे परे तत्त्वे प्राप्तिश्चैद्यस्य विद्विषः ॥१६॥

*śrī-yudhiṣṭhira uvāca*
*aho aty-adbhutaṁ hy etad*
*durlabhaikāntināṁ api*
*vāsudeve pare tattve*
*prāptiś caidyasya vidviṣaḥ*

*śrī yudhiṣṭhiraḥ uvāca:* Mahārāja Yudhiṣṭhira disse; *aho:* oh; *ati-adbhutam:* molto meraviglioso; *hi:* certamente; *etat:* questo; *durlabha:* difficile da raggiungere; *ekāntinām:* per i trascendentalisti; *api:* persino; *vāsudeve:* in Vāsudeva; *pare:* il supremo; *tattve:* la Verità Assoluta; *prāptiḥ:* il raggiungimento; *caidyasya:* di Śiśupāla; *vidviṣaḥ:* invidioso.

### TRADUZIONE

**Mahārāja Yudhiṣṭhira s'informò:**

**Non è sorprendente che il demone Śiśupāla si sia fuso nel corpo di Dio, la Persona Suprema, anche se era estremamente invidioso. Perfino i grandi trascendentalisti non possono raggiungere questa *sāyujya-mukti*; come poté quindi ottenerla un nemico del Signore?**

### SPIEGAZIONE

Vi sono due categorie di trascendentalisti —i *jñānī* e i *bhakta*. I *bhakta* non aspirano a immergersi nell'esistenza del Signore, ma i *jñānī* sí. Śiśupāla, tuttavia, non era né un *jñānī* né un *bhakta*; eppure, soltanto per l'invidia che provava verso il Signore ottenne l'elevata posizione che consiste nel fondersi nel corpo del Signore. Poiché ciò era sorprendente, Mahārāja Yudhiṣṭhira s'informò sulla causa della misteriosa misericordia del Signore verso Śiśupāla.

*etad veditum icchāmaḥ*
*sarva eva vayaṁ mune*
*bhagavan-nindayā veno*
*dvijais tamasi pātitaḥ*

*etat:* questo; *veditum:* di sapere; *icchāmaḥ:* desideriamo; *sarve:* tutto; *eva:* certamente; *vayam:* noi; *mune:* o grande saggio; *bhagavat-nindayā:* a causa delle bestemmie contro il Signore; *venaḥ:* il padre di Pṛthu Mahārāja; *dvijaiḥ:* dai *brāhmaṇa*; *tamasi:* nell'inferno; *pātitaḥ:* fu gettato.

### TRADUZIONE

**O grande saggio, siamo tutti ansiosi di conoscere la causa di questa misericordia del Signore. Ho sentito dire che un tempo un re di nome Vena bestemmiò Dio, la Persona Suprema, e in conseguenza di ciò tutti i *brāhmaṇa* lo obbligarono ad andare all'inferno. Anche Śiśupāla avrebbe dovuto essere inviato all'inferno. Come poté, quindi, fondersi nell'esistenza del Signore?**

### VERSO 18

दमघोषसुतः पाप आरभ्य कलभाषणात् ।
सम्प्रत्यमर्षी गोविन्दे दन्तवक्रश्च दुर्मतिः ॥१८॥

*damaghoṣa-sutaḥ pāpa*
*ārabhya kala-bhāṣaṇāt*
*sampraty amarṣī govinde*
*dantavakraś ca durmatiḥ*

*damaghoṣa-sutaḥ:* Śiśupāla, il figlio di Damaghoṣa; *pāpaḥ:* peccatore; *ārabhya:* cominciando; *kala-bhāṣaṇāt:* dai discorsi balbettanti dell'infanzia; *samprati:* fino ad oggi; *amarṣī:* invidioso; *govinde:* verso Śrī Kṛṣṇa; *danta-vakraḥ:* Dantavakra; *ca:* anche; *durmatiḥ:* malvagio.

### TRADUZIONE

**Fin dalla tenera infanzia, quando ancora non sapeva parlare bene, Śiśupāla, il figlio piú malvagio di Damaghoṣa, cominciò a bestemmiare il Signore e continuò a essere invidioso di Śrī Kṛṣṇa fino alla morte. Similmente, anche Dantavakra continuò le medesime abitudini.**

### VERSO 19

शपतोरसकृद्विष्णुं यद्ब्रह्म परमव्ययम् ।
श्वित्रो न जातो जिह्वायां नान्धं विविशतुस्तमः ॥१९॥

*śapator asakṛd viṣṇum*
*yad brahma param avyayam*
*śvitro na jāto jihvāyām*
*nāndham viviśatus tamaḥ*

*śapatoḥ:* di Śiśupāla e Dantavakra, che stavano bestemmiando; *asakṛt:* ripetutamente; *viṣṇum:* Śrī Kṛṣṇa; *yat:* che; *brahma param:* il Brahman Supremo; *avyayam:* senza diminuzione; *śvitraḥ:* lebbra bianca; *na:* non; *jataḥ:* apparsi; *jihvāyām:* sulla lingua; *na:* non; *andham:* buia; *viviśatuḥ:* entrarono; *tamaḥ:* inferno.

## TRADUZIONE

**Benché questi due uomini —Śiśupāla e Dantavakra— ripetutamente bestemmiassero Dio, la Persona Suprema, Śrī Viṣṇu [Kṛṣṇa], il Supremo Brahman, erano in perfetta salute. La loro lingua non portava i segni della lebbra bianca né entrarono nelle piú buie regioni della vita infernale. Siamo certamente molto sorpresi di ciò.**

## SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa è descritto da Arjuna nella *Bhagavad-gītā* (10.12) nel modo seguente, *paraṁ brahma paraṁ dhāma pavitraṁ paramaṁ bhavān*: "Tu sei il Brahman Supremo, la dimora ultima, il purificatore sovrano." Qui questa affermazione è confermata. *Viṣṇuṁ yad brahma param avyayam.* Il Viṣṇu Supremo è Kṛṣṇa. Kṛṣṇa è la causa di Viṣṇu e non viceversa. Similmente, il Brahman non è la causa di Kṛṣṇa; Kṛṣṇa è la causa del Brahman. Perciò Kṛṣṇa è il Parabrahman (*yad brahma param avyayam*).

## VERSO 20

कथं तस्मिन् भगवति दुरवग्राह्यधामनि ।
पश्यतां सर्वलोकानां लयमीयतुरञ्जसा ॥२०॥

*kathaṁ tasmin bhagavati*
*duravagrāhya-dhāmani*
*paśyatāṁ sarva-lokānāṁ*
*layam īyatur añjasā*

*katham:* come; *tasmin:* quello; *bhagavati:* in Dio, la Persona Suprema; *duravagrāhya:* difficile da raggiungere; *dhāmani:* la cui natura; *paśyatām:* che guardava; *sarva-lokānām:* mentre tutta la gente; *layam īyatuḥ:* si assorbirono; *añjasā:* facilmente.

## TRADUZIONE

**Come fu possibile per Śiśupāla e Dantavakra entrare cosí facilmente nel corpo di Kṛṣṇa alla presenza di tante personalità elevate, se la Sua natura è cosi difficile da raggiungere?**

## SPIEGAZIONE

Śiśupāla e Dantavakra erano un tempo Jaya e Vijaya, i portieri di Vaikuṇṭha. Fondersi nel corpo di Kṛṣṇa non era la loro destinazione definitiva. Per qualche tempo essi rimasero immersi, e piú tardi ricevettero la liberazione *sārūpya* e *sālokya* vivendo col medesimo aspetto corporeo sullo stesso pianeta del Signore. Gli *śāstra* testimoniano che chi bestemmia il Signore Supremo riceve il castigo di restare nella vita infernale per milioni di anni, piú che se dovesse espiare per l'uccisione di molti *brāhmaṇa*. Śiśupāla, tuttavia, invece di entrare nella vita infernale, immediatamente e molto facilmente ricevette la *sāyujya-mukti*. Che tale privilegio fosse offerto a Śiśupāla, non è soltanto una storia. Tutti assistettero a questo evento; non c'era mancanza di prove. Come poté avvenire? Mahārāja Yudhiṣṭhira era molto sorpreso.

## VERSO 21

एतद् भ्राम्यति मे बुद्धिर्दीपार्चिरिव वायुना ।
ब्रूह्येतदद्भुततमं भगवान्ह्यत्र कारणम् ॥ २१ ॥

*etad bhrāmyati me buddhir*
*dīpārcir iva vāyunā*
*brūhy etad adbhutatamaṁ*
*bhagavān hy atra kāraṇam*

*etat:* a questo riguardo; *bhrāmyati:* è instabile; *me:* mia; *buddhiḥ:* intelligenza; *dīpa-arciḥ:* la fiamma di una candela; *iva:* come; *vāyunā:* dal vento; *brūhi:* ti prego di dirmi; *etat:* questo; *adbhutatamam:* molto meraviglioso; *bhagavān:* che possiede ogni conoscenza; *hi:* in verità; *atra:* qui; *kāraṇam:* la causa.

## TRADUZIONE

**Questo argomento è senza dubbio stupefacente; in realtà, la mia intelligenza è turbata proprio come la fiamma di una candela vacilla per effetto del vento. O Nārada Muni, tu che conosci ogni cosa, permettimi di conoscere la causa di questo evento meraviglioso.**

## SPIEGAZIONE

Gli *śāstra* ingiungono, *tad-vijñānārthaṁ sa gurum evābhigacchet:* quando si è perplessi di fronte ai difficili problemi dell'esistenza, per risolverli si deve avvicinare un *guru* come Nārada, o il suo rappresentante nella successione di maestri. Mahārāja Yudhiṣṭhira perciò chiese a Nārada di spiegare la causa di un evento cosí meraviglioso.

## VERSO 22

राज्ञस्तद्वच आकर्ण्य नारदो भगवानृषिः ।
तुष्टः प्राह तमाभाष्य शृण्वन्यास्तन्मदः कथाः ॥२२॥

*śrī-bādarāyaṇir uvāca*
*rājñas tad vaca ākarṇya*
*nārado bhagavān ṛṣiḥ*
*tuṣṭaḥ prāha tam ābhāṣya*
*śṛṇvatyās tat-sadaḥ kathāḥ*

*śrī-bādarāyaṇiḥ uvāca:* Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *rājñāḥ:* del re Yudhiṣṭhira; *tat:* queste; *vacaḥ:* parole; *ākarṇya:* avendo ascoltato; *nāradaḥ:* Nārada Muni; *bhagavān:* potente; *ṛṣiḥ:* saggio; *tuṣṭaḥ:* soddisfatto; *prāha:* disse; *tam:* lui; *ābhāṣya:* dopo essersi rivolto; *śṛṇvatyāḥ tat-sadaḥ:* in presenza dei componenti dell'assemblea; *kathāḥ:* i racconti.

### TRADUZIONE

**Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:**

**Dopo aver ascoltato la richiesta di Mahārāja Yudhiṣṭhira, Nārada Muni, il piú potente maestro spirituale, che conosce ogni cosa, era molto soddisfatto. Allora egli rispose alla presenza di tutti coloro che prendevano parte al *yajña*.**

## VERSO 23

श्रीनारद उवाच
निन्दनस्तवसत्कारन्यक्कारार्थं कलेवरम् ।
प्रधानपरयो राजन्नविवेकेन कल्पितम् ॥२३॥

*śrī-nārada uvāca*
*nindana-stava-satkāra-*
*nyakkārārtham kalevaram*
*pradhāna-parayo rājann*
*avivekena kalpitam*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* Śrī Nārada Muni disse; *nindana:* bestemmie; *stava:* lode; *satkāra:* onore; *nyakkāra:* disonore; *artham:* per lo scopo; *kalevaram:* corpo; *pradhāna-parayoḥ:* della natura di Dio, la Persona Suprema; *rājan:* o re; *avivekena:* senza discriminazione; *kalpitam:* creati.

## TRADUZIONE

**Il grande saggio Nārada disse:**

**O re, l'ingiuria e la lode, la punizione e l'onore sono sperimentati a causa dell'ignoranza. Il corpo dell'anima condizionata è progettato dal Signore affinché sia possibile per l'anima soffrire nel mondo materiale con la mediazione dell'energia esterna.**

## SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (18.61) è detto:

*īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ*
*hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati*
*bhrāmayan sarva-bhūtāni*
*yantrārūḍhāni māyayā*

"Il Signore Supremo è situato nel cuore di ognuno, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi che si trovano, ciascuno, come in una macchina costituita di energia materiale." Un corpo materiale è prodotto dall'energia esterna secondo le direttive di Dio, la Persona Suprema. L'anima condizionata, seduta in questa macchina, erra da un capo all'altro dell'universo e soffre a causa della sua concezione della vita basata sul corpo. In realtà, la sofferenza di essere ingiuriati, il piacere di essere lodati, l'accoglienza con un benvenuto o il castigo con parole dure, sono provati soltanto da chi è situato in una concezione materiale dell'esistenza; ma poiché il corpo di Dio, la Persona Suprema, non è materiale bensí *sac-cid-ānanda-vigraha*, Dio non è toccato da insulti e congratulazioni, bestemmie e preghiere. Essendo sempre imperturbabile e completo, Egli non prova piacere nel ricevere offerta di preghiere da parte del Suo devoto, benché sia il devoto a beneficiare dell'offerta di preghiere al Signore. In realtà, il Signore è molto buono col Suo cosiddetto nemico; infatti, anche chi pensa sempre a Dio, la Persona Suprema, come a un nemico ne trae un beneficio, per quanto i suoi sentimenti siano ostili. Se un'anima condizionata, pensando al Signore come a un nemico o come a un amico, in un modo o in un altro si attacca al Signore, ne riceve un grande beneficio.

## VERSO 24

हिंसा तदभिमानेन दण्डपारुष्ययोर्यथा ।
वैषम्यमिह भूतानां ममाहमिति पार्थिव ॥२४॥

*hiṁsā tad-abhimānena*
*daṇḍa-pāruṣyayor yathā*
*vaiṣamyam iha bhūtānāṁ*
*mamāham iti pārthiva*

*hiṁsā:* sofferenza; *tat:* di questa; *abhimānena:* per il falso concetto; *daṇḍa-pāruṣyayoḥ:* quando c'è punizione e castigo; *yathā:* proprio come; *vaiṣamyam:* equivoco; *iha:* qui (in questo corpo); *bhūtānām:* degli esseri viventi; *mama-aham:* io e mio; *iti:* così; *pārthiva:* o Signore della terra.

## TRADUZIONE

**Mio caro re, l'anima condizionata situata in una concezione dell'esistenza basata sul corpo, considera quest'ultimo il suo vero sé e considera suo tutto ciò che è in relazione al corpo. A causa di questa errata concezione della vita, egli è soggetto alla dualità della lode e del castigo.**

## SPIEGAZIONE

Soltanto quando l'anima condizionata considera il corpo come il vero sé, risente degli effetti del castigo e della lode. Allora stabilisce che una persona le sia amica e un'altra nemica e vuole punire il nemico e fare buona accoglienza all'amico. Questa tendenza a crearsi amici e nemici è il risultato di una concezione dell'esistenza basata sul corpo.

## VERSO 25

यन्निबद्धोऽभिमानोऽयं तद्वधात्प्राणिनां वधः ।
तथा न यस्य कैवल्यादभिमानोऽखिलात्मनः ।
परस्य दमकर्तुर्हि हिंसा केनास्य कल्प्यते ॥२५॥

*yan-nibaddho 'bhimāno 'yaṁ*
*tad-vadhāt prāṇināṁ vadhaḥ*
*tathā na yasya kaivalyād*
*abhimāno 'khilātmanaḥ*
*parasya dama-kartur hi*
*hiṁsā kenāsya kalpyate*

*yat:* nel quale; *nibaddhaḥ:* legato; *abhimānaḥ:* falso concetto; *ayam:* questo; *tat:* di quel (corpo); *vadhāt:* per la distruzione; *prāṇinām:* degli esseri individuali; *vadhaḥ:* la distruzione; *tathā:* similmente; *na:* non; *yasya:* del quale; *kaivalyāt:* poiché è assoluto Uno senza secondi; *abhimānaḥ:* falso concetto; *akhila-ātmanaḥ:* dell'Anima Suprema di tutti gli esseri; *parasya:* Dio, la Persona Suprema; *dama-kartuḥ:* il supremo controllore; *hi:* certamente; *hiṁsā:* violenza; *kena:* come; *asya:* Sua; *kalpyate:* è compiuta.

## TRADUZIONE

**A causa dell'erronea concezione dell'esistenza, l'anima condizionata pensa che quando il corpo muore anche l'essere vivente sia distrutto. Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema, è il supremo controllore, l'Anima Suprema di tutti gli esseri. Poiché non ha un corpo materiale, Egli è libero dal falso concetto di "io e mio". È errato quindi pensare che Egli provi piacere o dolore quando è bestemmiato o quando Gli vengono offerte preghiere. Riferito a Lui ciò è impossibile, perché Egli non ha né amici né nemici. Quando castiga i demoni lo fa per il loro bene, e quando accetta le preghiere dei devoti è anche per il loro bene. Egli non è toccato né dalle preghiere né dalle bestemmie.**

## SPIEGAZIONE

Coperte dai corpi materiali, le anime condizionate —inclusi i grandi saggi eruditi e i cosiddetti professori— pensano che con la fine del corpo ogni cosa sia finita. Ciò è dovuto alla loro concezione corporea dell'esistenza. Kṛṣṇa non ha tale concezione corporea e il Suo corpo non è differente dal Suo Sé. Perciò, non avendo Kṛṣṇa una concezione materiale della vita, come potrebbe essere colpito dalle preghiere e dalle accuse materiali? Il Suo corpo è definito *kaivalya*, non differente da é stesso. Poiché tutti hanno una concezione dell'esistenza basata sul corpo, se anche Kṛṣṇa avesse la medesima concezione, che cosa distinguerebbe Kṛṣṇa dall'anima condizionata? Le istruzioni che Kṛṣṇa ci dà nella *Bhagavad-gītā* sono considerate conclusive perché Egli non possiede un corpo materiale. Non appena ci si riveste di un corpo materiale, si diventa soggetti a quattro imperfezioni, ma il corpo di Kṛṣṇa non è materiale; Egli, quindi, non è soggetto a imperfezioni ma è sempre spiritualmente cosciente e colmo di felicità. *Īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ sac-cid-ānanda-vigrahaḥ:* la Sua forma è eterna, piena di conoscenza e di felicità. Le espressioni *sac-cid-ānanda-vigrahaḥ, ānanda-cinmaya-rasa* e *kaivalya* si equivalgono.

Kṛṣṇa Si può espandere come Paramātmā nel profondo del cuore di ognuno. Nella *Bhagavad-gītā* (13.3) ciò è confermato, *kṣetrajñaṁ cāpi māṁ viddhi sarva-kṣetreṣu bhārata:* il Signore è il Paramātmā —l'*ātmā*, ossia l'Anima Suprema di tutte le anime individuali. Perciò si può naturalmente concludere che Egli è libero da concezioni corporee imperfette. Benché sia situato nel corpo di ogni essere, Egli non ha un concetto corporeo della vita. È sempre libero da tali concezioni, e quindi non può essere colpito da tutto ciò che è in relazione al corpo materiale del *jīva*.

Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (16.19):

*tān ahaṁ dviṣataḥ krūrān*
*saṁsāreṣu narādhamān*
*kṣipāmy ajasram aśubhān*
*āsurīṣv eva yoniṣu*

"Gli invidiosi e i malvagi, i piú degradati tra gli uomini, Io li getto nell'oceano dell'esistenza materiale, nelle svariate forme di vita demoniaca." Ogni volta che il Signore punisce esseri come i demoni, tale punizione è destinata al bene dell'anima condizionata. L'anima condizionata, invidiosa di Dio, la Persona Suprema, Lo accusa dicendo: "Kṛṣṇa è cattivo, Kṛṣṇa è un ladro", e cosí via, ma Kṛṣṇa, che è buono con gli esseri viventi, non tiene conto di tali accuse. Tiene conto invece dell'anima condizionata che canta il nome di Kṛṣṇa tante volte. Talvolta Egli punisce i demoni gettandoli nelle forme piú basse di vita, ma poi, non appena essi finiscono di accusarLo, li libera nella vita successiva perché cantano costantemente il nome di Kṛṣṇa. Non è un bene per l'anima condizionata bestemmiare Kṛṣṇa e il Suo devoto, ma Kṛṣṇa, che è molto buono, punisce in una vita l'anima condizionata per tali attività colpevoli, e poi lo porta con Sé, a casa, nella sua dimora originale. Un chiaro esempio di ciò è Vṛtrāsura, che era un tempo Citraketu Mahārāja, un grande devoto. Per aver riso di Śiva, il piú elevato di tutti i devoti, dovette assumere un corpo di un demone di nome Vṛtra, ma in seguito il Signore lo prese con Sé. Cosí, quando Kṛṣṇa punisce un demone o un'anima condizionata ferma le abitudini offensive di quell'anima, e non appena essa è completamente pura, il Signore la riporta nella sua dimora originale presso di Lui.

## VERSO 26

तस्माद्वैरानुबन्धेन निर्वैरेण भयेन वा ।
स्नेहात्कामेन वा युञ्ज्यात् कथञ्चिन्नेक्षते पृथक् ॥२६॥

*tasmād vairānubandhena*
*nirvaireṇa bhayena vā*
*snehāt kāmena vā yuñjyāt*
*kathañcin nekṣate pṛthak*

*tasmāt:* perciò; *vaira-anubandhena:* con una ostilità costante; *nirvaireṇa:* con devozione; *bhayena:* con paura; *vā:* oppure; *snehāt:* con affetto; *kāmena:* con desideri lussuriosi; *vā:* oppure; *yuñjyāt:* bisogna concentrarsi; *kathañcit:* in un modo o nell'altro; *na:* non; *īkṣate:* vede; *pṛthak:* qualcos'altro.

## TRADUZIONE

**Perciò, nell'ostilità o nel servizio devozionale, per paura, affetto o per desideri impuri —per uno o per tutti questi motivi— se un'anima condizionata in un modo o nell'altro si concentra sul Signore, il risultato è il medesimo perché, grazie alla Sua posizione di felicità, il Signore non è mai colpito dall'inimicizia o dall'amicizia.**

## SPIEGAZIONE

In base a questo verso si potrebbe concludere che non essendo Kṛṣṇa toccato da preghiere favorevoli o da sfavorevoli ingiurie, sia possibile bestemmiare il Signore Supremo. Questo non è il principio che si deve seguire. *Bhakti-yoga* significa *ānukūlyena kṛṣṇanuśilanam:* si deve servire Kṛṣṇa in un'attitudine favorevole. Questa è la vera ingiunzione. Qui è detto che per quanto un nemico pensi a Kṛṣṇa in un sentimento di ostilità, Kṛṣṇa non è colpito da tale servizio antidevozionale. Egli offre quindi le Sue benedizioni anche a Śiśupāla e a simili anime condizionate ostili. Ciò non significa che si debba essere ostili verso il Signore. L'accento è posto sul compimento di un servizio devozionale favorevole, non intenzionalmente offensivo verso il Signore. È detto:

*nindāṁ bhagavataḥ śṛṇvaṁs*
*tat-parasya janasya va*
*tato nāpaiti yaḥ so 'pi*
*yāty adhaḥ sukṛtāc cyutaḥ*

Chi sente bestemmiare il Signore o il Suo devoto deve immediatamente intervenire oppure andarsene, altrimenti potrebbe essere spinto per sempre verso l'inferno. Tali ingiunzioni sono frequenti. Perciò, la regola da seguire è che non ci si deve opporre al Signore, ma si deve essere sempre favorevolmente disposti verso di Lui.

L'unione col Signore raggiunta da Śiśupāla è differente perché Jaya e Vijaya, fin dall'inizio della loro esistenza materiale, avevano ricevuto l'ordine di diventare nemici del Signore Supremo per tre vite; poi sarebbero tornati a casa, a Dio. Jaya e Vijaya interiormente sapevano che Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema, ma intenzionalmente diventarono Suoi nemici per essere liberati dalla vita materiale. Fin dall'inizio della loro vita essi pensavano al Signore come a un nemico, e benché bestemmiassero il Signore, pronunciavano il santo nome di Kṛṣṇa costantemente mentre rimuginavano i loro pensieri ostili; cosí si purificarono col canto del santo nome di Kṛṣṇa. Si deve capire che anche un bestemmiatore può liberarsi dalle attività colpevoli col canto del santo nome del Signore. Perciò, tanto piú la liberazione è assicurata a quel devoto che ha sempre un atteggiamento favorevole nel servizio offerto al Signore. Ciò sarà chiarito nel verso seguente. Con una rapita attenzione fissa su Kṛṣṇa ci si purifica, e ci si libera dalla vita materiale.

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ha spiegato chiaramente il termine *bhayena*, che significa "per paura". Quando le *gopī* andarono da Kṛṣṇa nel cuore della notte certamente temevano una punizione da parte dei loro parenti —mariti, fratelli e padri— tuttavia non se ne preoccuparono e corsero da Kṛṣṇa. La paura certamente era presente ma non poté ostacolare il loro servizio devozionale.

Non si deve fare l'errore di pensare che Śrī Kṛṣṇa debba essere adorato in un'attitudine d'inimicizia, come nel caso di Śiśupāla. L'ingiunzione è, *anukūlyasya grahaṇaṁ prātikūlyasya varjanam:* si devono abbandonare le attività sfavorevoli e accogliere soltanto quelle condizioni che sono favorevoli al servizio devozionale. Generalmente, chi bestemmia Dio, la Persona Suprema è punito. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (16.19):

*tān ahaṁ dviṣataḥ krūrān*
*saṁsāreṣu narādhamān*
*kṣipāmy ajasram aśubhān*
*āsurīṣv eva yoniṣu*

Tali ingiunzioni sono numerose. Non si deve cercare di adorare Dio con un atteggiamento sfavorevole; altrimenti, almeno per una vita dovremo subire il castigo allo scopo di purificarci. Come non si deve cercare di essere uccisi abbracciando un nemico, una tigre o un serpente, non si deve bestemmiare Dio, la Persona Suprema, e diventare Suo nemico, per non essere posti in una condizione di vita infernale.

Il proposito di questo verso è quello di mettere in rilievo il fatto che anche un nemico del Signore può essere liberato, che dire quindi del Suo amico. Anche Śrīla Madhvācārya dice in molti modi che non si deve bestemmiare Śrī Viṣṇu né con la mente né con le parole né con le azioni, perché un bestemmiatore cade nella vita infernale insieme coi suoi antenati:

*karmaṇā manasā vācā*
*yo dviṣyād viṣṇum avyayam*
*majjanti pitaras tasya*
*narake śāśvatīḥ samāḥ*

Nella *Bhagavad-gītā* (16.19-20) il Signore dice:

*tān ahaṁ dviṣataḥ krūrān*
*saṁsāreṣu narādhamān*
*kṣipāmy ajasram aśubhān*
*āsurīṣv eva yoniṣu*

*āsurīṁ yonim āpannā*
*mūḍhā janmani janmani*
*mām aprāpyaiva kaunteya*
*tato yānty adhamāṁ gatim*

"Gli invidiosi e i malvagi, i piú degradati tra gli uomini, Io li getto nell'oceano dell'esistenza materiale, nelle svariate forme di vita demoniaca. Rinascendo vita dopo vita nelle specie demoniache, queste persone non riescono mai ad avvicinarMi. A poco a poco, affondano nelle condizioni di esistenza piú abominevoli." Chi bestemmia il Signore è posto in una famiglia di *asura*,

dove c'é sempre la possibilità di dimenticare il servizio del Signore. Kṛṣṇa afferma ulteriormente nella *Bhagavad-gītā* (9.11-12):

*avajānanti mām mūḍhā*
*mānuṣīṁ tanum āśritam*
*paraṁ bhāvam ajānanto*
*mama bhūta-maheśvaram*

I *mūḍha*, i mascalzoni, bestemmiano il Signore Supremo perché Egli appare esattamente come un essere umano. Non conoscono l'illimitata opulenza di Dio, la Persona Suprema.

*moghāśā mogha-karmāṇo*
*mogha-jñānā vicetasaḥ*
*rākṣasīm āsurīṁ caiva*
*prakṛtiṁ mohinīṁ śritāḥ*

Qualunque cosa facciano, coloro che hanno assunto un atteggiamento ostile verso Kṛṣṇa non avranno successo (*moghāśāḥ*). Se questi nemici tentano di essere liberati o d'immergersi nell'esistenza del Brahman, se desiderano essere elevati come *karmī* ai sistemi planetari superiori, o anche se desiderano tornare a Dio, nella loro dimora originale, vedranno certamente frustrati i loro sforzi.

Nel caso di Hiraṇyakaśipu, che pure era estremamente ostile a Dio, la Persona Suprema, il fatto di pensare sempre a suo figlio, il grande devoto Prahlāda Mahārāja, gli permise di ottenere la sua grazia, tanto che fu liberato da Dio, la Persona Suprema:

*hiraṇyakaśipuś cāpi*
*bhagavan-nindayā tamaḥ*
*vivakṣur atyagāt sūnoḥ*
*prahlādasyānubhāvataḥ*

Si può concludere affermando che il servizio devozionale non deve essere abbandonato. Per il proprio bene non si devono imitare Hiraṇyakaśipu o Śiśupāla. Questa è la via per ottenere il successo.

## VERSO 27

यथा वैरानुबन्धेन मर्त्यस्तन्मयतामियात् ।
न तथा भक्तियोगेन इति मे निश्चिता मतिः ॥२७॥

*yathā vairānubandhena*
*martyas tan-mayatām iyāt*
*na tathā bhakti-yogena*
*iti me niścitā matiḥ*

*yathā:* come; *vaira-anubandhena:* con una inimicizia costante; *martyaḥ:* una persona; *tat-mayatām:* assorto in Lui; *iyāt:* può raggiungere; *na:* non; *tathā:* in maniera simile; *bhakti-yogena:* con il servizio devozionale; *iti:* cosí; *me:* mia; *niścitā:* definita; *matiḥ:* opinione.

## TRADUZIONE

**[Nārada Muni continuò:]**

**Col servizio devozionale non si può raggiungere una cosi intensa concentrazione nel pensiero del Signore Supremo come quando si è situati in un sentimento di ostilità verso di Lui. Questa è la mia opinione.**

## SPIEGAZIONE

Śrīmān Nārada Muni, il puro devoto piú elevato, loda i nemici di Kṛṣṇa come Śiśupāla perché la loro mente è completamente assorta in Kṛṣṇa. In realtà egli pensa di mancare dell'ispirazione necessaria per essere assorto con sentimento nella coscienza di Kṛṣṇa. Ciò non significa, tuttavia, che i nemici di Kṛṣṇa siano piú elevati del puro devoto di Kṛṣṇa. Nel *Caitanya-caritāmṛta* (*Ādi* 5.205) anche Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī ha di sé stesso la medesima umile considerazione:

*jagāi mādhāi haite muñi se pāpiṣṭha*
*purīṣera kīṭa haite muñi se laghiṣṭha*

"Io sono piú colpevole di Jagāi e Mādhāi e sono piú basso di un verme negli escrementi." Un puro devoto si sente sempre piú carente di qualsiasi altra persona. Se un devoto si avvicina a Śrīmatī Rādhārāṇī per offrire un servizio a Kṛṣṇa, anche Śrīmatī Rādhārāṇī pensa che quel devoto è piú grande di Lei. Cosí Nārada Muni dice che, secondo la sua opinione, i nemici di Kṛṣṇa sono in una situazione migliore perché sono pienamente assorti in Kṛṣṇa con l' intenzione di ucciderLo, proprio come un uomo pieno di lussuria pensa sempre alla compagnia delle donne.

Il punto essenziale, a questo proposito, è che si deve essere assorti in Kṛṣṇa per ventiquattro ore al giorno. Sono molti i devoti del *rāga-mārga* che è esibito a Vṛndāvana. Sia nel *dāsya-rasa*, sia nel *sakhya-rasa*, nel *vātsalya-rasa* o nel *mādhurya-rasa*, tutti i devoti sono sempre sopraffatti dal pensiero di Kṛṣṇa. Quando Kṛṣṇa è lontano da Vṛndāvana per sorvegliare le mucche nella foresta, le *gopī*, unite a Lui nel *mādhurya-rasa*, pensano sempre a Kṛṣṇa che sta passeggiando nella foresta. Le piante dei Suoi piedi sono cosí morbide che esse non osano tenere i Suoi piedi di loto sul loro morbido seno. Esse considerano il loro seno un luogo troppo duro per i piedi di loto di Kṛṣṇa, eppure questi piedi di loto vanno errando per la foresta che è piena di cespugli spinosi. Le *gopī* a casa sono assorte in questi pensieri, benché Kṛṣṇa sia lontano da loro. Similmente, quando Kṛṣṇa gioca coi Suoi giovani amici,

madre Yaśoda è molto turbata al pensiero che Kṛṣṇa, a causa del Suo continuo giocare e del non nutrirSi adeguatamente, possa indebolirSi. Questi sono esempi di estasi elevata sperimentata nel servizio di Kṛṣṇa e manifestata a Vṛndāvana. Questo servizio è indirettamente lodato da Nārada Muni in questo verso. Nārada Muni raccomanda alle anime condizionate di concentrarsi in un modo o nell'altro nel pensiero di Kṛṣṇa, per potere essere salvate dai pericoli dell'esistenza materiale. Il completo assorbimento nel pensiero di Kṛṣṇa è il livello piú elevato del *bhakti-yoga*.

## VERSI 28-29

कीटः पेशस्कृता रुद्धः कुड्यायां तमनुस्मरन् ।
संरम्भभययोगेन विन्दते तत्स्वरूपताम् ॥२८॥
एवं कृष्णे भगवति मायामनुज ईश्वरे ।
वैरेण पूतपाप्मानस्तमापुरनुचिन्तया ॥२९॥

*kīṭaḥ peśaskṛtā ruddhaḥ*
*kuḍyāyāṁ tam anusmaran*
*saṁrambha-bhaya-yogena*
*vindate tat-svarūpatām*

*evaṁ kṛṣṇe bhagavati*
*māyā-manuja īśvare*
*vaireṇa pūta-pāpmānas*
*tam āpur anucintayā*

*kīṭaḥ:* un verme; *peśaskṛtā:* dall'ape; *ruddhaḥ:* imprigionato; *kuḍyāyām:* in un buco nel muro; *tam:* quella (ape); *anusmaran:* pensando; *saṁrambha-bhaya-yogena:* per intensa paura e inimicizia; *vindate:* ottiene; *tat:* di quell' ape; *sva-rūpatām:* la stessa forma; *evam:* cosí; *kṛṣṇe:* in Kṛṣṇa; *bhagavati:* Dio, la Persona Suprema; *māyā-manuje:* che apparve attraverso la Sua energia personale nella Sua eterna forma simile all'uomo; *īśvare:* il Supremo; *vaireṇa:* per inimicizia; *pūta-pāpmānaḥ:* purificati dai peccati; *tam:* Lui; *āpuḥ:* raggiunsero; *anucintayā:* pensando.

## TRADUZIONE

**Un verme confinato in un buco della parete da un'ape, timoroso e ostile, pensa sempre a lei finché diventa un'ape a causa di tale ricordo. Similmente, se le anime condizionate in un modo o nell'altro pensano a Kṛṣṇa, che è *sac-cid-ānanda-vigraha*, si libereranno dalle loro colpe. Sia che pensino a Lui come al loro Signore degno di adorazione o come a un nemico, per il semplice fatto di pensare costantemente a Lui, riacquisteranno i loro corpi spirituali.**

## SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (4.10) il Signore afferma:

*vīta-rāga-bhaya-krodhā*
*man-mayā mām upāśritāḥ*
*bahavo jñāna-tapasā*
*pūtā mad-bhāvam āgatāḥ*

"Liberi dall'attaccamento, dalla paura e dalla collera, completamente assorti in Me e cercando rifugio in Me, numerosi sono coloro che in passato si purificarono imparando a conoscerMi, e tutti svilupparono così un trascendentale amore per Me." Ci sono due modi per pensare a Kṛṣṇa —come Suo devoto e come Suo nemico. Un devoto, naturalmente, mediante la conoscenza e il *tapasya* si libera dalla paura e dalla collera e diventa un puro devoto. Similmente, anche un nemico, nonostante il suo sentimento di ostilità, pensa a Lui costantemente e in questo modo si purifica. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (9.30), dove Kṛṣṇa dice:

*api cet sudurācāro*
*bhajate mām ananya-bhāk*
*sādhur eva sa mantavyaḥ*
*samyag vyavasito hi saḥ*

"Anche se commettesse gli atti peggiori, colui che è impegnato nel servizio di devozione deve essere considerato un santo perché è sulla via perfetta." Un devoto senza dubbio adora il Signore con rapita attenzione. Nello stesso modo, se un nemico (*sudurācāraḥ*) pensa sempre a Kṛṣṇa, anche lui si purifica e diventa un devoto. L'esempio dato qui si riferisce a un verme che diventa simile a un'ape a causa del suo continuo pensare a quest'ape che lo costringe a rimanere nel buco. Pensando sempre all'ape in un sentimento di paura, il verme comincia a diventare un'ape. Questo è un esempio pratico. Śrī Kṛṣṇa appare nel mondo materiale con due intenti —*paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām:* per proteggere i devoti e distruggere i demoni. I *sādhu* e i devoti pensano senza dubbio sempre al Signore, ma *duṣkṛtī*, i demoni come Kaṁsa e Śiśupāla, pensano a Kṛṣṇa per ucciderLo. Pensando a Kṛṣṇa, entrambi, demoni e devoti, ottengono la liberazione dalla presa della materia, da *māyā*.

Questo verso usa il termine *māyā-manuje*. Quando Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, appare nella Sua originale potenza interna (*sambhavāmy ātma-māyayā*), Egli non è forzato ad assumere una forma per opera della natura materiale. Perciò ci si rivolge al Signore come all'*īśvara*, a colui che controlla *māyā*. Egli non è controllato da *māyā*. Quando un demone pensa continuamente a Kṛṣṇa a causa della sua inimicizia, egli è certamente libero dalle reazioni peccaminose della sua vita. In ogni modo, pensare a Kṛṣṇa, al Suo nome, alla Sua forma, alle Sue qualità, e a tutto ciò che Gli appartiene, è

benefico per chiunque. *Śṛṇvatāṁ sva-kathāḥ kṛṣṇaḥ puṇya-śravaṇa-kīrtanaḥ.* Pensando a Kṛṣṇa, ascoltando il santo nome di Kṛṣṇa o ascoltando i divertimenti di Kṛṣṇa ci si purifica fino a diventare devoti. Perciò, il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sta cercando di introdurre un sistema che in qualche modo renda possibile a tutti ascoltare il santo nome di Kṛṣṇa e prendere il *prasāda* di Kṛṣṇa. Cosí gradualmente si diventa devoti realizzando il successo della propria esistenza.

## VERSO 30

कामाद् द्वेषाद्भयात्स्नेहाद्यथा भक्त्येश्वरे मनः ।
आवेश्य तदघं हित्वा बहवस्तद्गतिं गताः ॥३०॥

*kāmād dveṣād bhayāt snehād*
*yathā bhaktyeśvare manaḥ*
*āveśya tad-agham hitvā*
*bahavas tad-gatiṁ gatāḥ*

*kāmāt:* dalla lussuria; *dveṣāt:* dall'odio; *bhayāt:* dalla paura; *snehāt:* dall'affetto; *yathā:* e anche; *bhaktyā:* dalla devozione; *īśvare:* nel Supremo; *manaḥ:* la mente; *āveśya:* concentrando; *tat:* di quello; *agham:* peccato; *hitvā:* lasciando; *bahavaḥ:* molti; *tat:* di quelli; *gatim:* la via della liberazione; *gatāḥ:* raggiunsero.

## TRADUZIONE

**Moltissime persone hanno ottenuto la liberazione soltanto pensando a Kṛṣṇa con molta attenzione e abbandonando le attività colpevoli. Questa grande attenzione può essere dovuta ai desideri sensuali, a sentimenti ostili, alla paura, all'affetto o al servizio devozionale. Ti spiegherò ora come per ricevere la misericordia di Kṛṣṇa basti concentrarsi con la mente su di Lui.**

## SPIEGAZIONE

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.33.39) è affermato:

*vikrīḍitaṁ vraja-vadhūbhir idaṁ ca viṣṇoḥ*
*śraddhānvito 'nuśṛṇuyād atha varṇayed yaḥ*
*bhaktiṁ parāṁ bhagavati pratilabhya kāmaṁ*
*hṛd-rogam āśv apahinoty acireṇa dhīraḥ*

Se un ascoltatore sincero sente narrare i divertimenti di Kṛṣṇa con le *gopī* —divertimenti che sembrano di natura sensuale— potrà vincere i desideri lussuriosi del suo cuore che costituiscono la malattia dell'anima condizionata

e diventare un devoto del Signore. Se una persona, soltanto ascoltando parlare del comportamento lussurioso delle *gopī* con Kṛṣṇa, si libera della sua lussuria, certamente le *gopī* che avvicinarono direttamente Kṛṣṇa si liberarono da tali desideri. Similmente Śiśupāla e gli altri, che erano molto invidiosi di Kṛṣṇa e pensavano continuamente a Lui, si liberarono dall'invidia. Nanda Mahārāja e madre Yaśodā erano pienamente assorti nella coscienza di Kṛṣṇa a causa dell'affetto. Quando la mente è per un motivo o per l'altro assorta pienamente in Kṛṣṇa, le parte materiale è molto celermente vinta e quella spirituale —l'attrazione per Kṛṣṇa— diventa manifesta. Ciò conferma indirettamente che se si pensa a Kṛṣṇa con invidia, per il semplice fatto di pensare a Lui ci si libera da tutte le reazioni del peccato e si diventa puri devoti. Nel seguente verso troveremo alcuni esempi a questo proposito.

## VERSO 31

गोप्यः कामाद्भयात्कंसो द्वेषाच्चैद्यादयो नृपाः ।
सम्बन्धाद्वृष्णयः स्नेहाद्यूयं भक्त्या वयं विभो ॥३१॥

*gopyaḥ kāmād bhayāt kaṁso*
*dveṣāc caidyādayo nṛpāḥ*
*sambandhād vṛṣṇayaḥ snehād*
*yūyaṁ bhaktyā vayaṁ vibho*

*gopyaḥ:* le *gopī*; *kāmāt:* per desideri di lussuria; *bhayāt:* per paura; *kaṁsaḥ:* il re Kaṁsa; *dveṣāt:* per invidia; *caidya-ādayaḥ:* Śiśupāla e altri; *nṛpāḥ:* re; *sambandhāt:* per rapporti di parentela; *vṛṣṇayaḥ:* i Vṛṣṇi o gli Yādava; *snehāt:* per affetto; *yūyam:* voi (i Pāṇḍava); *bhaktyā:* per il servizio devozionale; *vayam:* noi; *vibho:* o grande re.

### TRADUZIONE

**Caro re Yudhiṣṭhira, le *gopī* hanno ottenuto la misericordia di Kṛṣṇa per i loro desideri lussuriosi, Kaṁsa per la paura, Śiśupāla e altri re per l'invidia, gli Yadu per le loro relazioni di parentela con Kṛṣṇa, voi Pāṇḍava per il grande affetto verso Kṛṣṇa, e noi, semplici devoti, per il nostro servizio devozionale.**

### SPIEGAZIONE

Differenti persone ottengono differenti categorie di liberazione (*mukti*) —*sāyujya, sālokya, sārūpya, sāmīpya* e *sārṣṭi*— in proporzione al loro intenso desiderio chiamato *bhāva*. Perciò è spiegato qui che le *gopī*, grazie ai loro desideri di lussuria che erano basati sul loro intenso amore per Kṛṣṇa, diventarono le piú care devote del Signore. Benché le *gopī* di Vṛndāvana esprimessero i loro desideri sensuali in una relazione propria di un'amante

(*parakīya-rasa*), in realtà non avevano desideri di lussuria. Questo è il segno dell'avanzamento spirituale. I loro desideri sembravano lussuriosi, ma in realtà non erano come i corrispondenti desideri del mondo materiale. Nella *Caitanya-caritāmṛta* la differenza esistente tra i desideri del mondo spirituale e quelli del mondo materiale è paragonata alla differenza che c'è tra l'oro e il ferro. Entrambi, l'oro e il ferro, sono metalli, ma la differenza nel loro valore è enorme. I desideri sensuali delle *gopī* sono paragonati all'oro, e i desideri sensuali materiali al ferro.

Kaṁsa e altri nemici di Kṛṣṇa si fusero nell'esistenza del Brahman, ma perché gli amici e i devoti di Kṛṣṇa dovrebbero avere la medesima posizione? I devoti di Kṛṣṇa ottengono la compagnia del Signore come Suoi compagni eterni, a Vṛndāvana o sui pianeti Vaikuṇṭha. Similmente, benché erri per i tre mondi, Nārada Muni è un elevato devoto di Nārāyaṇa (*aiśvaryamān*). I Vṛṣṇi e gli Yadu e il padre e la madre di Kṛṣṇa a Vṛndāvana avevano tutti una relazione familiare con Kṛṣṇa. Il padre e la madre adottivi di Kṛṣṇa a Vṛndāvana, tuttavia, occupano una posizione piú elevata di Vasudeva e Devakī.

## VERSO 32

कतमोऽपि न वेनः स्यात्पञ्चानां पुरुषं प्रति ।
तस्मात् केनाप्युपायेन मनः कृष्णे निवेशयेत् ॥३२॥

*katamo 'pi na venaḥ syāt*
*pañcānāṁ puruṣaṁ prati*
*tasmāt kenāpy upāyena*
*manaḥ kṛṣṇe niveśayet*

*katamaḥ api:* chiunque; *na:* non; *venaḥ:* il re ateo Vena; *syāt:* aveva adottato; *pañcānām:* dei cinque (che ti ho menzionato); *puruṣam:* Dio, la Persona Suprema; *prati:* verso; *tasmat:* perciò; *kenāpi:* con qualunque; *upāyena:* mezzo; *manaḥ:* la mente; *kṛṣṇe:* in Kṛṣṇa; *niveśayet:* bisogna fissare.

## TRADUZIONE

**In un modo o nell'altro, si deve considerare con molta serietà la forma di Kṛṣṇa. Poi, secondo uno dei cinque procedimenti menzionati prima, si può tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Gli atei come il re Vena, invece, essendo incapaci di pensare a Kṛṣṇa in uno dei cinque modi precedentemente riferiti, non possono ottenere la salvezza. Perciò si deve in qualche modo pensare a Kṛṣṇa, o favorevolmente o come nemico.**

## SPIEGAZIONE

Gli impersonalisti e gli atei cercano sempre d'insidiare la forma di Kṛṣṇa. Grandi politici e filosofi dell'età attuale cercano perfino di bandire Kṛṣṇa

dalla *Bhagavad-gītā*. In conseguenza di ciò, per loro non c'è salvezza. I nemici di Kṛṣṇa, invece, pensano: "Ecco Kṛṣṇa, il mio nemico. Lo devo uccidere." Pensando a Kṛṣṇa nella Sua forma reale, ottengono la salvezza. Perciò, i devoti che pensano costantemente a Kṛṣṇa sono sicuramente liberati. Poiché l'unico pensiero degli atei *māyāvādī* è quello di privare Kṛṣṇa della Sua forma, essi, a causa di questa cosí grande offesa ai piedi di loto di Kṛṣṇa, non possono aspettarsi di essere salvati. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura dice a questo proposito: *tena śiśupālādi-bhinnaḥ pratikūla-bhāvaṁ didhīṣur yena iva narakaṁ yātīti bhāvaḥ*. Eccetto Śiśupāla, tutti coloro che si oppongono ai princípi e alle regole non possono ottenere la salvezza e sono sicuramente destinati a una vita infernale. Il principio su cui conformarsi è che bisogna pensare a Kṛṣṇa, o come amico o come nemico.

## VERSO 33

मातृष्वस्रेयो वश्चैद्यो दन्तवक्रश्च पाण्डव ।
पार्षदप्रवरौ विष्णोर्विप्रशापात्पदच्युतौ ॥३३॥

*mātṛ-ṣvasreyo vaś caidyo*
*dantavakraś ca pāṇḍava*
*pārṣada-pravarau viṣṇor*
*vipra-śāpāt pada-cyutau*

*mātṛ-svasreyaḥ:* il figlio della sorella della madre (Śiśupāla); *vaḥ:* vostro; *caidyaḥ:* il re Śiśupāla; *dantavakraḥ:* Dantavakra; *ca:* e; *pāṇḍava:* o Pāṇḍava; *parṣada-pravarau:* due grandi servitori; *viṣṇoḥ:* di Viṣṇu; *vipra:* dai *brāhmaṇa*; *śāpāt:* a causa di una maledizione; *pada:* nella loro posizione a Vaikuṇṭha; *cyutau:* caduti.

## TRADUZIONE

**[Nārada Muni continuò:]**

**O migliore dei Pāṇḍava, i tuoi cugini Śiśupāla e Dantavakra, figli della tua zia materna, erano un tempo compagni di Śrī Viṣṇu, ma a causa della maledizione dei *brāhmaṇa*, caddero da Vaikuṇṭha in questo mondo materiale.**

## SPIEGAZIONE

Śiśupāla e Dantavakra non erano demoni ordinari, ma compagni personali di Śrī Viṣṇu. Apparentemente essi caddero in questo mondo materiale, ma in realtà essi vennero per partecipare ai divertimenti di Dio, la Persona Suprema.

## VERSO 34

श्रीयुधिष्ठिर उवाच
कीदृशः कस्य वा शापो हरिदासाभिमर्शनः ।
अश्रद्धेय इवाभाति हरेरेकान्तिनां भवः ॥३४॥

*śrī-yudhiṣṭhira uvāca*
*kīdṛśaḥ kasya vā śāpo*
*hari-dāsābhimarśanaḥ*
*aśraddheya ivābhāti*
*harer ekāntināṁ bhavaḥ*

*śrī-yudhiṣṭhiraḥ uvāca:* Mahārāja Yudhiṣṭhira disse; *kīdṛśaḥ:* che tipo; *kasya:* del quale; *vā:* oppure; *śāpaḥ:* maledizione; *hari-dāsa:* il servitore di Hari; *abhimarśanaḥ:* sopraffatto; *aśraddheyaḥ:* incredibile; *iva:* come se; *ābhāti:* sembra; *hareḥ:* di Hari; *ekāntinām:* di coloro che sono esclusivamente devoti come grandi servitori; *bhavaḥ:* nascita.

### TRADUZIONE

**Mahārāja Yudhiṣṭhira domandò:**

**Quale forma di maledizione poté colpire questi devoti di Viṣṇu liberati e quale genere di persona ebbe il potere di maledire perfino i compagni del Signore? Per gli inflessibili devoti del Signore, cadere di nuovo in questo mondo materiale è impossibile. Non posso credere a ciò.**

### SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (8.16) il Signore afferma chiaramente, *mām upetya tu kaunteya punar janma na vidyate:* per colui che si è purificato dalla contaminazione del mondo materiale e torna a Dio, nella sua dimora orig nale, non vi è ritorno in questo mondo materiale. Nella *Bhagavad-gītā* (4.9) Kṛṣṇa dice:

*janma karma ca me divyam*
*evaṁ yo vetti tattvataḥ*
*tyaktvā dehaṁ punar janma*
*naiti mām eti so 'rjuna*

"O Arjuna, chi conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività, non torna piú in questo mondo materiale, quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna." Mahārāja Yudhiṣṭhira, perciò, era sorpreso che un puro devoto potesse tornare in questo mondo materiale. Questa è certamente una questione di grande rilevanza.

## VERSO 35

देहेन्द्रियासुहीनानां वैकुण्ठपुरवासिनाम् ।
देहसम्बन्धसम्बद्धमेतदाख्यातुमर्हसि ॥३५॥

*dehendriyāsu-hīnānāṁ*
*vaikuṇṭha-pura-vāsinām*
*deha-sambandha-sambaddham*
*etad ākhyātum arhasi*

*deha:* di un corpo materiale; *indriya:* i sensi materiali; *asu:* l'aria vitale; *hīnānām:* di coloro che sono privi; *vaikuṇṭha-pura:* di Vaikuṇṭha; *vāsinām:* i residenti; *deha-sambandha:* in un corpo materiale; *sambaddham:* legame; *etat:* questo; *ākhyātum arhasi:* ti prego di descrivere.

### TRADUZIONE

**I corpi degli abitanti di Vaikuṇṭha sono completamente spirituali; essi non hanno niente in comune col corpo, coi sensi materiali e col soffio vitale. Perciò spiegami, per favore, come i compagni di Dio, la Persona Suprema, furono costretti a discendere come persone ordinarie in corpi materiali.**

### SPIEGAZIONE

Per una persona ordinaria rispondere a una domanda cosí rilevante sarebbe difficile, ma Nārada Muni poté rispondere perché era un'autorità in materia. Per questa ragione Mahārāja Yudhiṣṭhira gli rivolse tale domanda dicendo, *etad ākhyātum arhasi*: "solo tu puoi spiegarne la ragione." Da fonti autorevoli è possibile capire che i compagni di Śrī Viṣṇu che discendono da Vaikuṇṭha, in realtà, non cadono. Vengono con l'intento di appagare un desiderio del Signore, e la loro discesa in questo mondo materiale è paragonabile a quella del Signore. Il Signore appare in virtú della Sua potenza interna, e similmente quando un compagno o un devoto del Signore discende, lo fa mediante l'azione dell'energia spirituale. Ogni divertimento condotto da Dio, la Persona Suprema, è progettato da *yogamāyā*, non da *mahāmāyā*. Perciò si deve capire che quando Jaya e Vijaya discesero nel mondo materiale, fu perché c'era qualcosa che doveva essere fatto per Dio, la Persona Suprema. Altrimenti non sarebbero caduti da Vaikuṇṭha.

Naturalmente, un essere vivente che desidera la liberazione detta *sāyujya-mukti* rimane nella radiosità del Brahman, che è dipendente dal corpo di Kṛṣṇa (*brahmaṇo hi pratiṣṭhāham*). Un impersonalista di questo genere che prende rifugio nella radiosità del Brahman dovrà sicuramente cadere di nuovo. Ciò è affermato negli *śāstra* (*Ś.B.*, 10.2.32):

*ye 'nye 'ravindākṣa vimukta-māninas*
*tvayy asta-bhāvād aviśuddha-buddhayaḥ*
*āruhya kṛcchreṇa paraṁ padaṁ tataḥ*
*patanty adho 'nādṛta-yuṣmad-aṅghrayaḥ*

"O Signore, l'intelligenza di coloro che pensano di essere liberati ma sono privi di devozione è impura. Anche se s'innalzano fino al piú alto livello di liberazione per la forza delle loro austerità e penitenze, sono sicuri di dover ricadere di nuovo nell'esistenza materiale, perché non prendono rifugio ai Tuoi piedi di loto." Gli impersonalisti non possono raggiungere i pianeti Vaikuṇṭha per diventare compagni del Signore e perciò, in conformità dei loro desideri, Kṛṣṇa concede loro la *sāyujya-mukti.* Tuttavia, poiché questa è una liberazione parziale, essi dovranno nuovamente cadere nel mondo materiale. Quando si dice che l'anima individuale cade da Brahmaloka, tale affermazione si riferisce agli impersonalisti.

Da fonti autorevoli si apprende che Jaya e Vijaya erano stati inviati nel mondo materiale per appagare il desiderio di lotta del Signore. Anche il Signore talvolta desidera combattere, ma chi può combattere col Signore se non un Suo devoto confidenziale? Jaya e Vijaya scesero in questo mondo per esaudire il Suo desiderio. Perciò, in ognuna delle loro tre nascite —la prima come Hiraṇyākṣa e Hiraṇyakaśipu, la seconda come Rāvaṇa e Kumbhakarṇa, la terza come Śiśupāla e Dantavakra— il Signore li uccise personalmente. In altre parole, questi compagni del Signore, Jaya e Vijaya, discesero nel mondo materiale soddisfacendo il Suo desiderio di combattere. Altrimenti, come Mahārāja Yudhiṣṭhira dice, *aśraddheya ivābhāti:* —l'affermazione che un servitore del Signore scenda da Vaikuṇṭha sembra incredibile. Il modo in cui Jaya e Vijaya scesero nel mondo materiale è spiegato da Nārada Muni nel modo seguente.

## VERSO 36

श्रीनारद उवाच
एकदा ब्रह्मणः पुत्रा विष्णुलोकं यदृच्छया ।
सनन्दनादयो जग्मुश्चरन्तो भुवनत्रयम् ॥३६॥

*śrī-nārada uvāca*
*ekadā brahmaṇaḥ putrā*
*viṣṇu-lokaṁ yadṛcchayā*
*sanandanādayo jagmuś*
*caranto bhuvana-trayam*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* Śrī Nārada Muni disse; *ekadā:* una volta; *brahmaṇaḥ:* di Brahmā; *putrāḥ:* i figli; *viṣṇu:* di Śrī Viṣṇu; *lokam:* il pianeta; *yadṛcchayā:*

per caso; *sanandana-ādayaḥ:* Sanandana e gli altri; *jagmuḥ:* andarono; *carantaḥ:* viaggiando; *bhuvana-trayam:* i tre mondi.

## TRADUZIONE

**Il grande santo Nārada disse:**

**Un giorno, quando i quattro figli di Brahmā, Sanaka, Sanandana, Sanātana e Sanat-kumāra stavano viaggiando attraverso i tre mondi, giunsero per caso a Viṣṇuloka.**

## VERSO 37

पञ्चषड्ढायनार्भाभाः पूर्वेषामपि पूर्वजाः ।
दिग्वाससः शिशून् मत्वा द्वाःस्थौ तान् प्रत्यषेधताम् ॥ ३७॥

*pañca-ṣaḍḍhāyanārbhābhāḥ*
*pūrveṣām api pūrvajāḥ*
*dig-vāsasaḥ śiśūn matvā*
*dvāḥ sthau tān pratyaṣedhatām*

*pañca-ṣaṭ-dhā:* di cinque o sei anni; *āyana:* avvicinando; *arbha-ābhāḥ:* come bambini; *pūrveṣām:* gli antenati dell'universo (Marīci e gli altri); *api:* anche se; *pūrva-jāḥ:* nati prima; *dik-vāsasaḥ:* nudi; *śiśūn:* bambini; *matvā:* pensando; *dvāḥ-sthau:* le due guardie al cancello, Jaya e Vijaya; *tān:* loro; *pratyaṣedhatām:* proibirono.

## TRADUZIONE

**Benché questi quattro saggi fossero piú anziani degli altri figli di Brahmā, come Marīci, sembravano, nella loro nudità, quattro bambini di cinque o sei anni. Quando Jaya e Vijaya, i due portieri di Vaikuṇṭhaloka, videro che essi cercavano di entrare, considerandoli bambini ordinari, impedirono loro l'ingresso.**

## SPIEGAZIONE

A questo proposito, Śrīla Madhvācārya dice nel suo *Tantra-sāra*:

*dvāḥ-sthāv ity anenādhikāra-sthatvam uktam*

*adhikāra-sthitāś caiva*
*vimuktāś ca dvidhā janāḥ*
*viṣṇu-loka-sthitās teṣāṁ*
*vara-śāpādi-yoginaḥ*

*adhikāra-sthitāṁ muktiṁ*
*niyataṁ prāpnuvanti ca*

*vimukty-anantaraṁ teṣāṁ*
*vara-śāpādayo nanu*

*dehendriyāsu-yuktaś ca*
*pūrvaṁ paścān na tair yutāḥ*
*apy abhimānibhis teṣāṁ*
*devaiḥ svātmottamair yutāḥ*

Secondo la sua spiegazione, i compagni personali di Śrī Viṣṇu a Vaikuṇṭhaloka sono sempre anime liberate. Anche se talvolta sono maledette o benedette, sono sempre anime liberate, mai contaminate dalle influenze materiali. Prima della loro liberazione a Vaikuṇṭhaloka essi erano dotati di corpi materiali, ma una volta giunti a Vaikuṇṭhaloka, non ne sono piú in possesso. Perciò anche se talvolta i compagni di Śrī Viṣṇu discendono, per aver ricevuto una maledizione, sono sempre liberati.

## VERSO 38

अशपन् कुपिता एवं युवां वासं न चार्हथः ।
रजस्तमोभ्यां रहिते पादमूले मधुद्विषः ।
पापिष्ठामासुरीं योनिं बालिशौ यातमाश्वतः ॥३८॥

*aśapan kupitā evaṁ*
*yuvāṁ vāsaṁ na cārhathaḥ*
*rajas-tamobhyāṁ rahite*
*pāda-mūle madhudviṣaḥ*
*pāpiṣṭhām āsurīṁ yoniṁ*
*bāliśau yātam āśv ataḥ*

*aśapan:* maledirono; *kupitāḥ:* pieni di collera; *evam:* cosí; *yuvām:* voi due; *vāsam:* dimora; *na:* non; *ca:* e; *arhathaḥ:* meritate; *rajaḥ-tamobhyām:* dalla passione e dall'ignoranza; *rahite:* liberi; *pāda-mūle:* ai piedi di loto; *madhudviṣaḥ:* di Viṣṇu, l'uccisore del demone Madhu; *pāpiṣṭhām:* piú peccaminosi; *āsurīm:* demoniaco; *yonim:* in un grembo; *bāliśau:* due sciocchi; *yātam:* andati; *āśu:* poco dopo; *ataḥ:* perciò.

## TRADUZIONE

**Cosí, essendo stato loro impedito l'ingresso dai custodi Jaya e Vijaya, Sanandana e gli altri grandi saggi, presi dalla collera, li maledissero. "Voi due sciocchi portieri," essi dissero, "agitati dalle influenze della passione e dell' ignoranza, non siete degni di vivere presso i piedi di loto di Madhudviṣa, che sono liberi da tali influenze. Sarebbe meglio per voi andare immediatamente nel mondo materiale e nascere nella famiglia dei piú peccaminosi *asura*."**

## VERSO 39

एवं शप्तौ स्वभवनात् पतन्तौ तौ कृपालुभिः ।
प्रोक्तौ पुनर्जन्मभिर्वां त्रिभिर्लोकाय कल्पताम् ॥३९॥

*evaṁ śaptau sva-bhavanāt*
*patantau tau kṛpālubhiḥ*
*proktau punar janmabhir vāṁ*
*tribhir lokāya kalpatām*

*evam:* così; *śaptau:* maledetti; *sva-bhavanāt:* dalla loro dimora, Vaikuṇṭha; *patantau:* caduti; *tau:* questi due (Jaya e Vijaya); *kṛpālubhiḥ:* dai saggi misericordiosi (Sanandana, ecc.); *proktau:* apostrofati; *punaḥ:* di nuovo; *janmabhiḥ:* con vite; *vām:* vostre; *tribhiḥ:* tre; *lokāya:* per la posizione; *kalpatām:* sia possibile.

### TRADUZIONE

**Mentre Jaya e Vijaya, essendo stati maledetti dai saggi, stavano cadendo nel mondo materiale, furono rivolte loro dagli stessi saggi, che erano molto gentili verso di loro, le seguenti parole: "O portieri, dopo tre nascite potrete tornare alla vostra posizione di Vaikuṇṭha, perché allora la durata della maledizione avrà avuto termine."**

## VERSO 40

जज्ञाते तौ दितेः पुत्रौ दैत्यदानववन्दितौ ।
हिरण्यकशिपुर्ज्येष्ठो हिरण्याक्षोऽनुजस्ततः ॥४०॥

*jajñāte tau diteḥ putrau*
*daitya-dānava-vanditau*
*hiraṇyakaśipur jyeṣṭho*
*hiraṇyākṣo 'nujas tataḥ*

*jajñāte:* nati; *tau:* i due; *diteḥ:* di Diti; *putrau:* i figli; *daitya-dānava:* da tutti i demoni; *vanditau:* adorati; *hiraṇyakaśipuḥ:* Hiraṇyakaśipu; *jyeṣṭhaḥ:* il piú anziano; *hiraṇyākṣaḥ:* Hiraṇyākṣa; *anujaḥ:* il minore; *tataḥ:* perciò.

### TRADUZIONE

**Questi due compagni del Signore —Jaya e Vijaya— piú tardi scesero nel mondo materiale nascendo come i due figli di Diti; il piú anziano era Hiraṇyakaśipu e il piú giovane Hiraṇyākṣa. Essi erano molto rispettati dai Daitya e dai Dānava [specie demoniache].**

## VERSO 41

हतो हिरण्यकशिपुर्हरिणा सिंहरूपिणा ।
हिरण्याक्षो धरोद्धारे बिभ्रता शौकरं वपुः ॥४१॥

*hato hiraṇyakaśipur*
*hariṇā siṁha-rūpiṇā*
*hiraṇyākṣo dharoddhāre*
*bibhratā śaukaraṁ vapuḥ*

*hataḥ:* ucciso; *hiraṇyakaśipuḥ:* Hiraṇyakaśipu; *hariṇā:* da Hari, Viṣṇu; *siṁha-rūpiṇā:* nella forma di un leone (Śrī Narasiṁha); *hiraṇyākṣaḥ:* Hiraṇyākṣa; *dharā-uddhāre:* per sollevare la Terra; *bibhratā:* assunta; *śaukaram:* simile a un cinghiale; *vapuḥ:* la forma.

### TRADUZIONE

**Apparendo come Nṛsiṁhadeva, Dio, la Persona Suprema, Śrī Hari, uccise Hiraṇyakaśipu, poi, nella forma di Varāha, uccise Hiraṇyākṣa che voleva impedirGli di liberare il pianeta Terra caduto nell'oceano Garbhodaka.**

## VERSO 42

हिरण्यकशिपुः पुत्रं प्रह्लादं केशवप्रियम् ।
जिघांसुरकरोन्नाना यातना मृत्युहेतवे ॥४२॥

*hiraṇyakaśipuḥ putraṁ*
*prahlādaṁ keśava-priyam*
*jighāṁsur akaron nānā*
*yātanā mṛtyu-hetave*

*hiraṇyakaśipuḥ:* Hiraṇyakaśipu; *putram:* figlio; *prahlādam:* Prahlāda Mahārāja; *keśava-priyam:* il devoto amato di Keśava; *jighāṁsuḥ:* che desiderava uccidere; *akarot:* fece; *nānā:* varie; *yātanāḥ:* torture; *mṛtyu:* morte; *hetave:* per causare.

### TRADUZIONE

**Desiderando uccidere suo figlio Prahlāda, che era un grande devoto di Śrī Viṣṇu, Hiraṇyakaśipu lo torturò in mille modi.**

## VERSO 43

तं सर्वभूतात्मभूतं प्रशान्तं समदर्शनम् ।
भगवत्तेजसा स्पृष्टं नाशक्नोद्धन्तुमुद्यमैः ॥४३॥

*taṁ sarva-bhūtātma-bhūtaṁ*
*praśāntaṁ sama-darśanam*
*bhagavat-tejasā spṛṣṭaṁ*
*nāśaknod dhantum udyamaiḥ*

*tam:* Lui; *sarva-bhūtā-ātma-bhūtam:* l'anima di tutti gli esseri; *praśāntam:* tranquillo e senza odio, ecc.; *sama-darśanam:* equanime verso tutti; *bhagavat-tejasā:* con il potere di Dio, la Persona Suprema; *spṛṣṭam:* protetto; *na:* non; *aśaknot:* poté; *hantum:* uccidere; *udyamaiḥ:* con grandi tentativi e con varie armi.

### TRADUZIONE

**Il Signore, l'Anima Suprema di tutti gli esseri, è sobrio, sereno ed equanime verso tutti. Poiché il grande devoto Prahlāda era protetto dalla potenza del Signore, Hiraṇyakaśipu non era in grado di ucciderlo, nonostante i numerosi tentativi tesi ad attuare il suo progetto.**

### SPIEGAZIONE

In questo verso l'espressione *sarva-bhūtātma-bhūtam* è molto significativa. *Īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati:* il Signore è equanimamente situato nel profondo del cuore di ogni essere. Cosí, Egli non può essere invidioso di uno e amico di un altro; per Lui tutti si equivalgono. Sebbene talvolta Egli provveda a punire qualcuno, lo fa proprio come un padre punisce il figlio nell'interesse del figlio stesso. La punizione del Signore Supremo è anche una manifestazione della Sua equanimità. Perciò il Signore è definito *praśāntaṁ sama-darśanam.* Benché il Signore debba eseguire la Sua volontà in modo appropriato, Egli è equilibrato in tutte le circostanze ed è equamente disposto verso tutti gli esseri.

## VERSO 44

ततस्तौ राक्षसौ जातौ केशिन्यां विश्रवःसुतौ ।
रावणः कुम्भकर्णश्च सर्वलोकोपतापनौ ॥४४॥

*tatas tau rākṣasau jātau*
*keśinyāṁ viśravaḥ-sutau*

*rāvaṇaḥ kumbhakarṇaś ca*
*sarva-lokopatāpanau*

*tataḥ:* in seguito; *tau:* i due portieri (Jaya e Vijaya); *rākṣasau:* i due demoni; *jātau:* nati; *keśinyām:* nel grembo di Keśinī; *viśravaḥ-sutau:* i figli di Viśrava; *rāvaṇaḥ:* Rāvaṇa; *kumbhakarṇaḥ:* Kumbhakarṇa; *ca:* e; *sarva-loka:* a tutta la gente; *upatāpanau:* dando sofferenza.

## TRADUZIONE

**Poi, gli stessi Jaya e Vijaya, i custodi di Śrī Viṣṇu, nacquero come Rāvaṇa e Kumbhakarṇa, generati da Viśravā nel grembo di Keśinī. Essi turbarono enormemente tutti gli esseri dell'universo.**

## VERSO 45

तत्रापि राघवो भूत्वा न्यहनच्छापमुक्तये ।
रामवीर्यं श्रोष्यसि त्वं मार्कण्डेयमुखात् प्रभो ॥४५॥

*tatrāpi rāghavo bhūtvā*
*nyahanac chāpa-muktaye*
*rāma-vīryaṁ śroṣyasi tvaṁ*
*mārkaṇḍeya-mukhāt prabho*

*tatra api:* in seguito; *rāghavaḥ:* come Śrī Rāmacandra; *bhūtvā:* manifetandosi; *nyahanat:* uccise; *śāpa-muktaye:* per liberare dalla maledizione; *rāma-viryam:* il valore di Śrī Rāma; *śroṣyasi:* ascolterai; *tvam:* tu; *mārkaṇḍeya-mukhāt:* dalle labbra del saggio Mārkaṇḍeya; *prabho:* o signore.

## TRADUZIONE

**[Nārada Muni continuò:]**

**Caro re, proprio per liberare Jaya e Vijaya dalla maledizione dei *brāhmaṇa*, Śrī Rāmacandra apparve per uccidere Rāvaṇa e Kumbhakarṇa. Per te è meglio ascoltare la narrazione delle imprese di Śrī Rāmacandra da Mārkaṇḍeya.**

## VERSO 46

तावत्र क्षत्रियौ जातौ मातृष्वस्रात्मजौ तव ।
अधुना शापनिर्मुक्तौ कृष्णचक्रहतांहसौ ॥४६॥

*tāv atra kṣatriyau jātau*
*mātṛ-ṣvasrātmajau tava*

*adhunā śāpa-nirmuktau*
*kṛṣṇa-cakra-hatāṁhasau*

*tau:* i due; *atra:* qui, nella terza nascita; *kṣatriyau: kṣatriya* o re; *jātau:* nati; *mātṛ-svasṛ-ātma-jau:* i figli della sorella della madre; *tava:* vostra; *adhunā:* ora; *śāpa-nirmuktau:* liberi dalla maledizione; *kṛṣṇa-cakra:* dall' arma disco di Kṛṣṇa; *hata:* distrutti; *aṁhasau:* i peccati.

## TRADUZIONE

**Nella loro terza nascita, gli stessi Jaya e Vijaya apparvero in una famiglia di *kṣatriya* come tuoi cugini, i figli di tua zia. Poiché Kṛṣṇa li colpí col Suo disco, distruggendo tutte le conseguenze delle loro colpe, ora essi sono liberi dalla maledizione.**

## SPIEGAZIONE

Nella loro terza nascita, Jaya e Vijaya non diventarono demoni o Rākṣasa. Essi nacquero, invece, in un'elevata famiglia di *kṣatriya* imparentata con la famiglia di Kṛṣṇa. Essi diventarono primi cugini di Kṛṣṇa praticamente in una posizione uguale alla Sua. Uccidendoli di persona col Suo disco, Kṛṣṇa distrusse qualunque reazione alle loro colpe fosse potuta rimanere in loro a causa della maledizione dei *brāhmaṇa.* Nārada Muni spiega a Mahārāja Yudhiṣṭhira che, entrando nel corpo di Kṛṣṇa, Śiśupāla ritornò a Vaikuṇṭha-loka come compagno del Signore. Tutti avevano assistito a questo avvenimento.

## VERSO 47

वैरानुबन्धतीव्रेण ध्यानेनाच्युतसात्मताम् ।
नीतौ पुनर्हरेः पार्श्वं जग्मतुर्विष्णुपार्षदौ ॥४७॥

*vairānubandha-tīvreṇa*
*dhyānenācyuta-sātmatām*
*nītau punar hareḥ pārśvaṁ*
*jagmatur viṣṇu-pārṣadau*

*vaira-anubandha:* i legami dell'odio; *tīvreṇa:* con questa acutezza; *dhyānena:* con la meditazione; *acyuta-sātmatām:* lo splendore del Signore infallibile; *nītau:* raggiunto; *punaḥ:* di nuovo; *hareḥ:* di Hari; *pārśvam:* la vicinanza; *jagmatuḥ:* raggiunsero; *viṣṇu-pārṣadau:* i compagni di Viṣṇu che erano Suoi portieri.

## TRADUZIONE

**Questi due compagni di Śrī Viṣṇu —Jaya e Vijaya— conservarono per lungo tempo un sentimento d'inimicizia. Per il fatto di pensare sempre a Kṛṣṇa in questo modo, riottennero il rifugio del Signore, e tornarono a Dio, nella loro dimora originale.**

## SPIEGAZIONE

Qualunque fosse la loro posizione, Jaya e Vijaya pensavano sempre a Kṛṣṇa. Perciò, alla fine del *mauṣala-līlā*, i due compagni del Signore tornarono a Kṛṣṇa. Non vi è differenza tra il corpo di Kṛṣṇa e il corpo di Nārāyaṇa. Perciò, benché essi visibilmente entrassero nel corpo di Kṛṣṇa, in realtà rientrarono a Vaikuṇṭhaloka, come portieri di Śrī Viṣṇu. Attraverso il corpo di Kṛṣṇa tornarono a Vaikuṇṭha, anche se sembrò che avessero raggiunto la *sāyujya-mukti* nel corpo di Kṛṣṇa.

## VERSO 48

श्रीयुधिष्ठिर उवाच
विद्वेषो दयिते पुत्रे कथमासीन्महात्मनि ।
ब्रूहि मे भगवन्येन प्रह्लादस्याच्युतात्मता ॥४८॥

*śrī-yudhiṣṭhira uvāca*
*vidveṣo dayite putre*
*katham āsīn mahātmani*
*brūhi me bhagavan yena*
*prahlādasyācyutātmatā*

*śrī-yudhiṣṭhiraḥ uvāca:* Mahārāja Yudhiṣṭhira disse; *vidveṣaḥ:* odio; *dayite:* per il proprio amato; *putre:* figlio; *katham:* come; *āsīt:* ci fu; *mahā-ātmani:* la grande anima, Prahlāda; *brūhi:* ti prego di dirmi; *me:* a me; *bhagavan:* o grande saggio; *yena:* dal quale; *prahlādasya:* di Prahlāda Mahārāja; *acyuta:* Acyuta; *ātmatā:* grande attaccamento.

## TRADUZIONE

**Mahārāja Yudhiṣṭhira domandò:**

**O Nārada Muni, mio maestro, perché esisteva tale inimicizia tra Hiraṇyakaśipu e il suo amato figlio Prahlāda Mahārāja? In che modo Prahlāda Mahārāja diventò un grande devoto di Kṛṣṇa? Per favore, spiegamelo.**

## SPIEGAZIONE

Tutti i devoti di Kṛṣṇa sono chiamati *acyutātmā* perché seguono le orme di Prahlāda Mahārāja. Acyuta si riferisce all'infallibilità di Śrī Viṣṇu, il cui cuore non fallisce mai. Poiché i devoti sono attaccati all'Infallibile, essi sono chiamati *acyutātmā*.

*Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul primo capitolo del settimo Canto dello* Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il Signore Supremo è equanime verso tutti".*

# Capitolo 2

In questo capitolo si narra che in seguito all'eliminazione di Hiraṇyākṣa, i suoi figli e il fratello Hiraṇyakaśipu furono colti da un grande dolore. Hiraṇyakaśipu reagí comportandosi come un grande peccatore e tentò d' intralciare le attività religiose presso il popolo. Egli, comunque, per alleviare il dolore dei nipoti riferí loro una storia istruttiva.

Quando Dio, la Persona Suprema, nella forma dell'*avatāra* Cinghiale uccise Hiraṇyākṣa, il fratello di Hiraṇyakaśipu, questi esacerbato dal dolore e dalla collera accusò Dio, la Persona Suprema, di essere parziale verso i Suoi devoti e derise Varāha, l'*avatāra* del Signore, uccisore del fratello. Si diede poi a istigare tutti i demoni e Rākṣasa e a disturbare le cerimonie rituali dei tranquilli saggi e degli altri abitanti della Terra. Poiché non si compivano piú sacrifici (*yajña*) gli esseri celesti cominciarono a frequentare la Terra di nascosto.

Al termine delle rituali cerimonie funebri per il fratello, Hiraṇyakaśipu si rivolse ai nipoti parlando loro della verità della vita sulla base degli esempi dati dagli *śāstra*. Per lenirne la sofferenza disse loro: "Cari nipoti, è certamente una morte gloriosa quella dell'eroe che muore davanti al nemico. In relazione alle loro differenti attività interessate, gli esseri viventi si ritrovano insieme in questo mondo materiale e sono di nuovo separati a causa delle leggi della natura. Ma non dovremmo mai dimenticare che l'anima spirituale, che è diversa dal corpo, è eterna, immutabile, pura, onnipervadente e cosciente di ogni cosa. Quando è vincolata dall'energia materiale, l'anima nasce nelle specie di vita inferiori o superiori, in relazione al variare dei contatti che stabilisce con la materia, e ottiene cosí diverse forme corporee in cui godere o soffrire. È solo il fatto di essere toccati dalle condizioni dell'esistenza materiale che ci arreca felicità e sofferenza; non dobbiamo quindi addolorarci considerando le azioni superficiali del *karma*."

Hiraṇyakaśipu narrò poi le vicende del re Suyajña, vissuto nel paese di Uśinara. Quando il re fu ucciso, le regine furono sopraffatte dal dolore, e in questa occasione ricevettero istruzioni che Hiraṇyakaśipu riferí poi ai nipoti. Hiraṇyakaśipu narrò la storia di un uccello *kuliṅga* che fu trafitto dalle frecce di un cacciatore mentre si disperava per la perdita della compagna, anch'essa uccisa dallo stesso cacciatore. Con questi racconti, Hiraṇyakaśipu rasserenò i nipoti e gli altri parenti e alleviò il loro dolore. Cosí tranquillizzate, Diti e Ruṣābhānu, la madre e la cognata di Hiraṇyakaśipu, concentrarono la mente nella realizzazione spirituale.

CAPITOLO 2



# Hiraṇyakaśipu, il re dei demoni

## VERSO 1

श्रीनारद उवाच
भ्रातर्येवं विनिहते हरिणा क्रोडमूर्तिना ।
हिरण्यकशिपू राजन् पर्यतप्यद्रुषा शुचा ॥ १ ॥

*śrī-nārada uvāca*
*bhrātary evaṁ vinihate*
*hariṇā kroḍa-mūrtinā*
*hiraṇyakaśipū rājan*
*paryatapyad ruṣā śucā*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* Śrī Nārada Muni disse; *bhrātari:* quando il fratello (Hiraṇyākṣa); *evam:* così; *vinihate:* fu ucciso; *hariṇā:* da Hari; *kroḍa-mūrtinā:* nella forma del Cinghiale Varāha; *hiraṇyakaśipuḥ:* Hiraṇyakaśipu; *rājan:* o re; *paryatapyat:* fu afflitto; *ruṣā:* dalla collera; *śucā:* dal dolore.

### TRADUZIONE

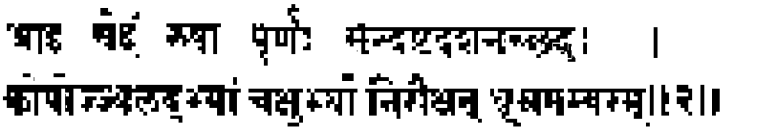
**Śrī Nārada Muni disse:**

**Caro re Yudhiṣṭhira, quando Śrī Viṣṇu, nella forma del Cinghiale Varāha, ebbe ucciso Hiraṇyākṣa, Hiraṇyakaśipu, suo fratello, fu colto da un impeto di collera e cominciò a lamentarsi.**

## SPIEGAZIONE

Yudhiṣṭhira aveva chiesto a Nārada Muni perché Hiraṇyakaśipu fosse cosí invidioso del suo stesso figlio, Prahlāda. Nārada Muni si accinse a riferirgli gli avvenimenti spiegando come Hiraṇyakaśipu fosse diventato un acerrimo nemico di Śrī Viṣṇu.

## VERSO 2



*āha cedaṁ ruṣā pūrṇaḥ*
*sandaṣṭa-daśana-cchadaḥ*
*kopojjvaladbhyāṁ cakṣurbhyāṁ*
*nirīkṣan dhūmram ambaram*

*āha:* disse; *ca:* e; *idam:* questo; *ruṣā:* con rabbia; *pūrṇaḥ:* pieno; *sandaṣṭa:* morso; *daśana-chadaḥ:* le labbra; *kopa-ujjvaladbhyām:* ardente di collera; *cakṣurbhyām:* con gli occhi; *nirīkṣan:* che guardavano; *dhūmram:* pieno di fumo; *ambaram:* lo spazio.

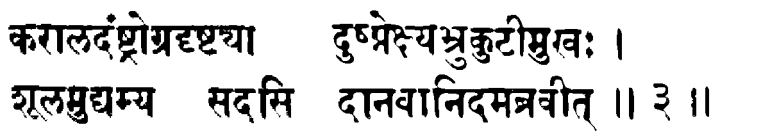
## TRADUZIONE

**Pieno d'ira, mordendosi le labbra, Hiraṇyakaśipu fissava il cielo con occhi ardenti di collera, tanto che l'intera volta celeste ne fumava. Quindi cominciò a parlare.**

## SPIEGAZIONE

Di solito, i demoni sono invidiosi e ostili verso Dio, la Persona Suprema. E tale atteggiamento traspariva dal corpo di Hiraṇyakaśipu che meditava sul modo di uccidere Śrī Viṣṇu e distruggere il Suo regno, Vaikuṇṭhaloka.

## VERSO 3



*karāla-daṁṣṭrogra-dṛṣṭyā*
*duṣprekṣya-bhrukuṭī-mukhaḥ*
*śūlam udyamya sadasi*
*dānavān idam abravīt*

*karāla-daṁṣṭra:* con terribili denti; *ugra-dṛṣṭyā:* e terribili occhiate; *duṣprekṣya:* orribili a vedersi; *bhru-kuṭī:* con le sopracciglia aggrottate; *mukhaḥ:* il volto; *śūlam:* tridente; *udyamya:* sollevando; *sadasi:* nell'assemblea; *dānavān:* ai demoni; *idam:* questo; *abravīt:* disse.

## TRADUZIONE

**Con le terribili zanne, lo sguardo fiero e le sopracciglia aggrottate, orribili a vedersi, sollevò la sua arma, il tridente, e cominciò a parlare ai suoi compagni, un'accozzaglia di demoni.**

## VERSI 4-5

भो भो दानवदैतेया द्विमूर्धंस्त्र्यक्ष शम्बर ।
शतबाहो हयग्रीव नमुचे पाक इल्वल ॥ ४ ॥
विप्रचित्ते मम वचः पुलोमन् शकुनादयः ।
शृणुतानन्तरं सर्वे क्रियतामाशु मा चिरम् ॥ ५ ॥

*bho bho dānava-daiteyā*
*dvimūrdhaṁs tryakṣa śambara*
*śatabāho hayagrīva*
*namuce pāka ilvala*

*vipracitte mama vacaḥ*
*puloman śakunādayaḥ*
*śṛṇutānantaraṁ sarve*
*kriyatām āśu mā ciram*

*bhoḥ:* o; *bhoḥ:* o; *dānava-daiteyāḥ:* Dānava e Daitya; *dvi-mūrdhan:* Dvimūrdha (a due teste); *tri-akṣa:* Tryakṣa (a tre occhi); *śambara:* Śambara; *śata-bāho:* Śatabāhu (cento braccia); *hayagrīva:* Hayagrīva (testa di cavallo); *namuce:* Namuci; *pāka:* Pāka; *ilvala:* Ilvala; *vipracitte:* Vipracitti; *mama:* mie; *vacaḥ:* parole; *puloman:* Puloma; *śakuna:* Śakuna; *ādayaḥ:* e altri; *śṛṇuta:* ascoltate; *anantaram:* dopo questo; *sarve:* tutto; *kriyatām:* sia fatto; *āśu:* velocemente; *mā:* non; *ciram:* indugio.

## TRADUZIONE

**O Dānava e Daitya! O Dvimūrdha, Tryakṣa, Śambara e Śatabāhu! O Hayagrīva, Namuci, Pāka e Ilvala! O Vipracitti, Puloman, Śakuna e tutti gli altri demoni! Voi tutti, per favore, ascoltatemi con attenzione e apprestatevi a eseguire i miei ordini senza indugio.**

## VERSO 6

सपत्नैर्घातितः क्षुद्रैर्भ्राता मे दयितः सुहृत् ।
पार्ष्णिग्राहेण हरिणा समेनाप्युपधावनैः ॥ ६ ॥

*sapatnair ghātitaḥ kṣudrair*
*bhrātā me dayitaḥ suhṛt*
*pārṣṇi-grāheṇa hariṇā*
*samenāpy upadhāvanaiḥ*

*sapatnaiḥ:* dei nemici;[1] *ghātitaḥ:* ucciso; *kṣudraiḥ:* di potere insignificante; *bhrātā:* fratello; *me:* mio; *dayitaḥ:* molto caro; *suhṛt:* amico; *pārṣṇi-grāheṇa:* attaccando alle spalle; *hariṇā:* da Dio, la Persona Suprema; *samena:* equanime verso tutti (gli esseri celesti e i demoni); *api:* sebbene; *upadhāvanaiḥ:* dagli adoratori, cioè gli esseri celesti.

### TRADUZIONE

**I miei insignificanti nemici, gli esseri celesti, hanno cospirato per uccidere il mio caro e obbediente amico, mio fratello Hiraṇyākṣa. Sebbene il Signore Supremo, Viṣṇu, sia sempre equanime verso tutti noi —cioè verso gli esseri celesti e i demoni— questa volta, tuttavia, adorato con devozione dagli esseri celesti, Si è schierato dalla loro parte e li ha aiutati a uccidere Hiraṇyākṣa.**

### SPIEGAZIONE

È affermato nella *Bhagavad-gītā* (9.29), *samo 'haṁ sarva-bhūteṣu:* il Signore è equanime verso tutti. Poiché gli esseri celesti e i demoni sono entrambi esseri individuali, com'è possibile che il Signore Si sia mostrato parziale verso una categoria di esseri e sfavorevole verso l'altra? In realtà, non è possibile che il Signore sia parziale. Ma poiché gli esseri celesti, i devoti, seguono sempre rigidamente gli ordini del Signore Supremo, essi, grazie alla loro sincerità, escono sempre vittoriosi dal confronto con i demoni perché questi ultimi, pur sapendo che il Signore Supremo è Viṣṇu, non seguono le Sue istruzioni. Per il fatto di ricordare costantemente Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, i demoni ottengono generalmente dopo la morte la *sāyujya-mukti.* Il demone Hiraṇyakaśipu accusò il Signore di essere parziale perché gli esseri celesti Lo avevano adorato, ma in realtà il Signore, come il governo, non è affatto parziale. Il governo non è parziale verso nessun cittadino, ma i cittadini che ubbidiscono alle leggi dello Stato godono di facilitazioni per vivere tranquilli e possono così soddisfare i loro veri interessi.

---

(1) Sia i demoni sia gli esseri celesti sono coscienti che Dio, la Persona Suprema, è il maestro supremo, ma mentre gli esseri celesti accettano la Sua autorità, i demoni scelgono di sfidarla. Perciò esseri celesti e demoni sono paragonati alle due mogli di uno stesso uomo. Ognuna delle due è *sapatnī* dell'altra, cioè partecipa dei diritti di moglie, e questo è il motivo per cui è usato qui il termine *sapatnaiḥ.*

## VERSI 7-8

तस्य त्यक्तस्वभावस्य घृणेर्मायावनौकसः ।
भजन्तं भजमानस्य बालस्येवास्थिरात्मनः ॥ ७ ॥
मच्छूलभिन्नग्रीवस्य भूरिणा रुधिरेण वै ।
असृक्प्रियं तर्पयिष्ये भ्रातरं मे गतव्यथः ॥ ८ ॥

*tasya tyakta-svabhāvasya*
*ghṛṇer māyā-vanaukasaḥ*
*bhajantaṁ bhajamānasya*
*bālasyevāsthirātmanaḥ*

*mac-chūla-bhinna-grīvasya*
*bhūriṇā rudhireṇa vai*
*asṛk-priyaṁ tarpayiṣye*
*bhrātaraṁ me gata-vyathaḥ*

*tasya:* di Lui (Dio, la Persona Suprema); *tyakta-svabhāvasya:* che ha lasciato la Sua posizione naturale (di equanimità verso tutti); *ghṛṇeḥ:* il piú abominevole; *māyā:* sotto l'influenza dell'energia illusoria; *vana-okasaḥ:* comportandosi esattamente come un animale della giungla; *bhajantam:* al devoto impegnato nel servizio devozionale; *bhajamānasya:* adorato; *bālasya:* un bambino; *iva:* come; *asthira-ātmanaḥ:* che è sempre instabile e mutevole; *mat:* mio; *śūla:* dal tridente; *bhinna:* separato; *grīvasya:* il cui collo; *bhūriṇā:* abbondante; *rudhireṇa:* con sangue; *vai:* in verità; *asṛk-priyam:* che amava il sangue; *tarpayiṣye:* soddisferò; *bhrātaram:* fratello; *me:* mio; *gata-vyathaḥ:* troverò la pace.

### TRADUZIONE

**Dio, la Persona Suprema, ha abbandonato la Sua tendenza naturale all' equanimità nei confronti di demoni e di esseri celesti; sebbene Egli sia la Persona Suprema, ora, sotto l'influenza di *māyā*, ha assunto la forma di un cinghiale per soddisfare i Suoi devoti, gli esseri celesti, proprio come un bambino irrequieto tende le sue manine verso qualcuno. Perciò Gli staccherò la testa dal tronco con il mio tridente e con il sangue abbondante del Suo corpo soddisfarò mio fratello Hiraṇyākṣa, che amava tanto succhiare il sangue. Anch'io cosi troverò la pace.**

### SPIEGAZIONE

La difettosa mentalità demoniaca emerge a chiare lettere da questo verso. Hiraṇyakaśipu pensava che perfino Ṿiṣṇu fosse diventato parziale, simile a un bambino dalla mente vacillante e irresoluta. Il Signore può cambiare idea

in qualsiasi momento, pensava Hiraṇyakaśipu, perciò le Sue parole e le Sue attività sono come quelle dei bambini. Ma in realtà, poiché i demoni sono comuni esseri umani, sono loro che cambiano idea. Condizionati dalla materia, pensano che Dio, la Persona Suprema, sia anch'Egli un'anima condizionata. Come afferma il Signore nella *Bhagavad-gītā* (9.11), *avajānanti māṁ mūḍhā mānuṣīṁ tanum āśritam:* "Gli sciocchi Mi deridono quando discendo nella forma umana."

I demoni pensano sempre che Viṣṇu possa essere ucciso. Perciò, essendo sempre assorti nel pensiero della forma di Viṣṇu allo scopo di ucciderLo, hanno almeno la possibilità di pensare a Lui in modo sfavorevole. Sebbene non siano devoti, il loro continuo pensare a Viṣṇu produce i suoi frutti ed essi, quindi, generalmente ottengono la *sāyujya-mukti*. I demoni considerano il Signore Supremo un essere comune, perciò credono di poter uccidere Śrī Viṣṇu, cosí come si può eliminare un comune essere vivente. Un'altra rivelazione di questo verso è che ai demoni piace molto bere il sangue. Tutti i demoni, infatti, si cibano di carne e succhiano il sangue.

Hiraṇyakaśipu accusò il Signore Supremo di avere una mente irrequieta come quella di un bimbo che può essere indotto a fare qualsiasi cosa grazie a una semplice offerta di pasticcini e di *lāḍḍu*. Indirettamente, ciò indica la vera posizione di Dio, la Persona Suprema, il Quale afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.26):

*patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyaṁ*
*yo me bhaktyā prayacchati*
*tad ahaṁ bhakty-upahṛtam*
*aśnāmi prayatātmanaḥ*

"Se qualcuno Mi offre con amore e devozione una foglia, un fiore, un frutto e dell'acqua, accetterò la sua offerta." Il Signore accetta le offerte dei devoti a causa del loro amore trascendentale. Poiché essi amano il Signore Supremo, non gustano nulla senza averlo prima offerto al Signore. Non è che il Signore abbia bisogno di una piccola foglia o di un fiore. Egli ha cibo a sufficienza, infatti è Lui che nutre tutti gli esseri viventi. Ma poiché è molto buono ed è *bhakta-vatsala*, molto favorevole ai devoti, mangia certamente tutto ciò che Gli è offerto con amore e devozione. Questa qualità non dev'essere scambiata per una debolezza infantile. La piú alta qualità del Signore Supremo consiste nell'essere *bhakta-vatsala*; in altre parole, Egli è sempre estremamente soddisfatto dei Suoi devoti. Per quanto riguarda la parola *māyā*, dobbiamo sapere che quando essa si riferisce alle relazioni del Signore Supremo con i Suoi devoti, assume il significato di "affetto". Le azioni del Signore in favore dei Suoi devoti non sono difetti, bensí segni del Suo affetto naturale.

Per quanto riguarda il termine *rudhira*, il sangue di Śrī Viṣṇu, si deve notare che non è possibile separare il capo di Śrī Viṣṇu dal Suo corpo; perciò il termine sangue è fuori luogo. Ma la ghirlanda che orna il corpo di Viṣṇu è

rossa come il sangue. Quando i demoni ottengono la *sāyujya-mukti* e si lasciano alle spalle le loro attività peccaminose, Kṛṣṇa li benedice con la Sua ghirlanda rossa come il sangue. Dopo aver raggiunto la *sāyujya-mukti*, talvolta i demoni vengono elevati ai pianeti Vaikuṇṭhaloka, dove ricevono come ricompensa la ghirlanda *prasāda* del Signore.

## VERSO 9

तस्मिन् कूटेऽहिते नष्टे कृत्तमूले वनस्पतौ ।
विटपा इव शुष्यन्ति विष्णुप्राणा दिवौकसः ॥ ९ ॥

*tasmin kūṭe 'hite naṣṭe*
*kṛtta-mūle vanas-patau*
*viṭapā iva śuṣyanti*
*viṣṇu-prāṇā divaukasaḥ*

*tasmin:* quando Lui; *kūṭe:* il piú grande ingannatore; *ahite:* nemico; *naṣṭe:* sarà finito; *kṛtta-mūle:* con le radici tagliate; *vanas-patau:* un albero; *viṭapāḥ:* i rami e le foglie; *iva:* come; *śuṣyanti:* si seccano; *viṣṇu-prāṇāḥ:* che hanno Śrī Viṣṇu come la loro vita; *diva-okasaḥ:* gli esseri celesti.

## TRADUZIONE

**Quando si taglia la radice di un albero e questo cade, automaticamente tutti i rami e le gemme seccheranno. Similmente, quando io avrò ucciso Viṣṇu, questo diplomatico, gli esseri celesti, dei quali Śrī Viṣṇu è l'anima e la vita stessa, perderanno la fonte del loro sostentamento e appassiranno.**

## SPIEGAZIONE

Questo verso delinea la differenza tra esseri celesti e demoni. Gli esseri celesti seguono sempre le istruzioni di Dio, la Persona Suprema, mentre i demoni non fanno che progettare piani per arrecarGli disturbo o ucciderLo. Ma capita a volte che i demoni apprezzino gli esseri celesti che dipendono completamente dalla misericordia del Signore. Abbiamo qui una glorificazione indiretta degli esseri celesti da parte dei demoni.

## VERSO 10

तावद्यात भुवं यूयं ब्रह्मक्षत्रसमेधिताम् ।
सूदयध्वं तपोयज्ञस्वाध्यायव्रतदानिनः ॥१०॥

*tāvad yāta bhuvaṁ yūyaṁ*
*brahma-kṣatra-samedhitām*

*sūdayadhvaṁ tapo-yajña-*
*svādyāya-vrata-dāninaḥ*

*tāvat:* finché (io sono impegnato nell'uccidere Viṣṇu); *yāta:* andate; *bhuvam:* al pianeta Terra; *yūyam:* tutti voi; *brahma-kṣatra:* dei *brāhmaṇa* e degli *kṣatriya*; *samedhitām:* resi prosperi dalle attività proprie (della cultura brahminica e del governo vedico); *sūdayadhvam:* distruggete; *tapaḥ:* coloro che compiono austerità; *yajña:* sacrifici; *svādhyāya:* lo studio della conoscenza vedica; *vrata:* i voti regolati; *dāninaḥ:* e coloro che distribuiscono carità.

## TRADUZIONE

**Mentre sarò impegnato nell'uccidere Śrī Viṣṇu, scendete sulla Terra, che è fiorente grazie alla cultura brahminica e a un governo di *kṣatriya*. Queste persone s'impegnano nell'austerità, nel sacrificio, nello studio dei *Veda*, nei princípi regolatori e nella carità. Distruggetele tutte!**

## SPIEGAZIONE

Lo scopo principale di Hiraṇyakaśipu era quello di recare molestia agli esseri celesti. Dapprima aveva progettato di uccidere Śrī Viṣṇu nella speranza che con la sua morte gli esseri celesti automaticamente si sarebbero indeboliti e sarebbero periti. Un altro dei suoi piani consisteva nel nuocere agli abitanti del pianeta Terra. La pace e la prosperità degli abitanti della Terra, e di tutti gli altri pianeti, erano mantenute dai *brāhmaṇa* e dagli *kṣatriya*. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (4.13), *cātur-varṇyaṁ mayā sṛṣṭaṁ guṇa-karma-vibhāgaśaḥ:* "Io ho creato le quattro divisioni della società secondo le tre influenze della natura materiale e le attività che esse impongono all'uomo." Su tutti i pianeti dimorano diverse categorie di abitanti, ma il Signore raccomanda, specialmente in riferimento alla Terra, abitata dagli esseri umani, che la società sia divisa in quattro *varṇa*: *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*. Prima dell'avvento di Śrī Kṛṣṇa su questa Terra, essa era governata da *brāhmaṇa* e *kṣatriya*. È dovere del *brāhmaṇa* coltivare *śamaḥ* (la pace della mente), *damaḥ* (il controllo di sé), *titikṣā* (la tolleranza), *satyam* (l'onestà), *śaucam* (la purezza) e *ārjavam* (la semplicità); inoltre è suo compito consigliare i re *kṣatriya* sul modo di governare il paese o il pianeta. Seguendo le istruzioni dei *brāhmaṇa*, gli *kṣatriya* dovrebbero impegnare il popolo nell'austerità, nei sacrifici, nello studio dei *Veda* e nel seguire i princípi regolatori che i *Veda* stabiliscono. Devono anche provvedere a distribuire la carità ai *brāhmaṇa*, ai *sannyāsī* e ai templi. Questo è il sistema divino che permette il buon funzionamento della cultura brahminica.

La gente tende a compiere *yajña* perché se non si offrono sacrifici le piogge saranno insufficienti (*yajñad bhavati parjanyaḥ*), con grave danno per la produzione agricola (*parjanyād anna-sambhavaḥ*). Introducendo la cultura

brahminica, un governo *kṣatriya* dovrebbe dunque impegnare la gente nel compimento di *yajña*, nello studio dei *Veda* e nella distribuzione della carità. Cosí tutti riceveranno i necessari mezzi di sostentamento molto facilmente e non si verificheranno agitazioni nella società. A questo proposito Śrī Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (3.12):

*iṣṭān bhogān hi vo devā*
*dāsyante yajña-bhāvitāḥ*
*tair dattān apradāyaibhyo*
*yo bhuṅkte stena eva saḥ*

"Soddisfatti dal compimento dei *yajña* (sacrifici), gli esseri celesti incaricati delle varie necessità della vita, provvedono a tutti i bisogni dell'uomo. Ma colui che gode dei loro doni, senza offrirli in cambio agli esseri celesti, è certamente un ladro."

Gli esseri celesti sono agenti autorizzati per distribuire i beni necessari alla vita e agiscono in nome di Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu. Perciò devono essere soddisfatti mediante il compimento dei *yajña* prescritti. I *Veda* prescrivono diverse forme di *yajña* per differenti categorie di esseri celesti, ma in ultima analisi, i sacrifici sono tutti destinati a Dio, la Persona Suprema. Il sacrificio agli esseri celesti è raccomandato a coloro che non riescono a realizzare Dio, la Persona Suprema. A questo proposito i *Veda* raccomandano differenti forme di *yajña*, sulla base dei differenti caratteri. Anche l'adorazione dei vari esseri celesti dev'essere compiuta secondo le diverse tendenze degli esseri. I mangiatori di carne, per esempio, dovrebbero adorare la dea Kālī, la forma terrificante della natura materiale, perché è permesso sacrificare animali a questa dea. Ma per coloro che si trovano sotto l'influenza della virtú è raccomandata l'adorazione trascendentale di Viṣṇu. In ultima analisi, tutti i *yajña* sono destinati alla graduale elevazione fino al livello trascendentale. Per gli uomini comuni sono necessari almeno cinque *yajña*, conosciuti come *pañca-mahāyajña*.

Bisogna sapere, comunque, che tutto ciò che è necessario alla vita della società umana viene fornito dagli esseri celesti, agenti del Signore. Nessuno autonomamente può creare qualcosa. Consideriamo, per esempio, gli alimenti necessari alla società umana tra cui i cereali, la frutta, la verdura, il latte e lo zucchero adatti alle persone situate sotto l'influenza della virtú, e anche i cibi dei non-vegetariani, come la carne; nessuno di questi alimenti può essere prodotto dall'uomo. Prendiamo ancora, per esempio, la luce, il calore, l'acqua e l'aria, anch'essi necessari alla vita: nessuno di questi beni può essere prodotto nell'ambito della società umana. Senza il Signore Supremo non possono esserci il sole luminoso o il chiaro di luna, la pioggia o la brezza, senza i quali non si può vivere. Ovviamente, la nostra vita dipende da ciò che il Signore ci fornisce. Anche le nostre industrie richiedono una grande quantità di materie prime —i vari metalli, lo zolfo, il mercurio, il manganese e

molti altri elementi essenziali— che sono tutti forniti dagli agenti del Signore affinché li usiamo adeguatamente per mantenerci in buona salute ai fini della realizzazione spirituale. Potremo cosí raggiungere la mèta ultima della vita, la liberazione dalla lotta materiale per l'esistenza. L'obiettivo supremo della vita è raggiunto mediante il compimento di *yajña*. Se dimentichiamo lo scopo della vita umana e ci limitiamo a prendere i doni degli agenti del Signore per il nostro piacere dei sensi e per impegolarci sempre piú nell'esistenza materiale —che certamente non è il fine per cui siamo stati creati— diventeremo dei veri e propri ladri e saremo quindi puniti dalle leggi della natura materiale. Una società di ladri non potrà mai trovare la felicità, priva com'è di uno scopo nella vita. I grossolani ladri materialisti, che non conoscono il fine supremo dell'esistenza, mirano solo al piacere dei sensi senza avere la benché minima idea di come compiere i *yajña*. Śrī Caitanya, tuttavia, ha inaugurato il *saṅkīrtana-yajña*, che è il metodo piú facile per compiere i *yajña*, e tutti in questo mondo possono compierlo accettando i princípi della coscienza di Kṛṣṇa.

Hiraṇyakaśipu aveva progettato di uccidere gli abitanti della Terra in modo che i *yajña* cessassero e gli esseri celesti, turbati da questa mancanza, sarebbero morti automaticamente quando anche Śrī Viṣṇu, *yajñeśvara*, fosse stato ucciso. Di tal fatta erano i piani demoniaci di Hiraṇyakaśipu, esperto in tali attività.

## VERSO 11

**विष्णुर्द्विजक्रियामूलो यज्ञो धर्ममयः पुमान् ।**
**देवर्षिपितृभूतानां धर्मस्य च परायणम् ॥११॥**

*viṣṇur dvija-kriyā-mūlo*
*yajño dharmamayaḥ pumān*
*devarṣi-pitṛ-bhūtānāṁ*
*dharmasya ca parāyaṇam*

*viṣṇuḥ:* Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema; *dvija:* dei *brāhmaṇa* e degli *kṣatriya*; *kriyā-mūlaḥ:* la cui radice è il compimento dei *yajña* e le cerimonie rituali menzionate nei *Veda*; *yajñaḥ:* il *yajña* personificato (cioè Śrī Viṣṇu che è conosciuto come il *yajña-puruṣa*); *dharma-mayaḥ:* pieno di princípi religiosi; *pumān:* la Persona Suprema; *deva-ṛṣi:* degli esseri celesti e dei grandi *ṛṣi* come Vyāsadeva e Nārada; *pitṛ:* degli antenati; *bhūtānām:* di tutti gli altri esseri; *dharmasya:* dei princípi religiosi; *ca:* anche; *parāyaṇam:* il rifugio.

## TRADUZIONE

**Il principio basilare della cultura brahminica consiste nel soddisfare Śrī Viṣṇu, la personificazione delle cerimonie sacrificali e rituali. Śrī Viṣṇu è la**

**fonte personificata di tutti i princípi religiosi, ed è il rifugio di tutti gli esseri celesti, dei grandi *pitā* e della gente in generale. Quando i *brāhmaṇa* saranno uccisi, non ci sarà piú nessuno per incoraggiare gli *kṣatriya* a compiere i *yajña*; gli esseri celesti, quindi, non essendo piú soddisfatti dai *yajña*, moriranno automaticamente.**

## SPIEGAZIONE

Poiché Viṣṇu è il fulcro della cultura brahminica, Hiraṇyakaśipu macchinava di uccidere Viṣṇu, sicuro che in seguito alla Sua eliminazione anche la cultura brahminica sarebbe stata eliminata. Eliminata la cultura brahminica, non sarebbero stati piú compiuti *yajña*, e per mancanza di *yajña*, sarebbe cessata la regolare distribuzione di pioggia (*yajñād bhavati parjanyaḥ*). Si sarebbero verificati grossi sconvolgimenti in tutto il mondo, e naturalmente gli esseri celesti sarebbero stati sconfitti. Da questo verso si traggono chiare indicazioni sul fatto che la società umana deve affrontare problemi e avversità quando la cultura degli *ārya* è stroncata e vengono interrotte le cerimonie rituali vediche compiute dai *brāhmaṇa*. *Kalau śūdra-sambhavaḥ:* poiché la popolazione del mondo moderno consiste soprattutto di *śūdra*, la cultura brahminica è andata perduta ed è estremamente difficile ristabilirla in modo adeguato. Perciò Śrī Caitanya ha raccomandato il canto del santo nome del Signore che è in grado di risvegliare con molta facilità la cultura brahminica.

*harer nāma harer nāma*
*harer nāmaiva kevalam*
*kalau nāsty eva nāsty eva*
*nāsty eva gatir anyathā*

A causa dell'incremento della popolazione demoniaca la gente ha perso la cultura brahminica. Non esiste piú nemmeno un governo di *kṣatriya*. L' attuale sistema politico è una democrazia nella quale qualsiasi *śūdra* può venire eletto e prendere in mano le redini del governo, impossessandosi del potere. A causa degli effetti velenosi del *kali-yuga*, gli *śāstra* (*Ś.B.*, 12.2.13) affermano, *dasyu-prāyeṣu rājasu*: il governo adotterà la politica dei *dasyu*, dei briganti. Mancheranno le direttive dei *brāhmaṇa*, e anche se ci fossero, non ci sarebbero governatori *kṣatriya* in grado di metterle in pratica. Ma anche prima, nel *satya-yuga*, quando i demoni fiorivano, Hiraṇyakaśipu progettava di distruggere la cultura brahminica e il governo *kṣatriya* allo scopo di creare caos in tutto il mondo. Nel *satya-yuga* questo piano risultava di difficile attuazione, ma nel *kali-yuga*, che pullula di *śūdra* e di demoni, la cultura brahminica è già andata perduta e può essere risvegliata solo col canto del *mahā-mantra*. Perciò la fondazione del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, ossia il movimento Hare Kṛṣṇa, è stato fondato per riportare in vita la cultura brahminica con estrema facilità e fare in modo che tutti possano

diventare felici e sereni nella vita attuale, preparandosi all'elevazione nella vita successiva. A questo proposito Śrīla Madhvācārya cita il seguente verso del *Brahmāṇḍa Purāṇa:*

*vipra-yajñādi-mūlaṁ tu*
*harir ity āsuraṁ matam*
*harir eva hi sarvasya*
*mūlaṁ samyaṅ mato nṛpa*

"O re, i demoni pensano che Hari, Śrī Viṣṇu, esista a causa dei *brāhmaṇa* e dei *yajña*, ma in realtà è Hari la causa di ogni cosa, compresi i *brāhmaṇa* e i *yajña*." Perciò, diffondendo il movimento del *saṅkīrtana* o *hari-kīrtana*, ricompariranno automaticamente la cultura brahminica e il governo *kṣatriya* e tutti saranno felici.

## VERSO 12

यत्र यत्र द्विजा गावो वेदा वर्णाश्रमक्रियाः ।
तं तं जनपदं यात सन्दीपयत वृश्चत ॥१२॥

*yatra yatra dvijā gāvo*
*vedā varṇāśrama-kriyāḥ*
*taṁ taṁ janapadaṁ yāta*
*sandīpayata vṛścata*

*yatra yatra:* dovunque; *dvijāḥ:* i *brāhmaṇa*; *gāvaḥ:* le mucche protette; *vedāḥ:* la cultura vedica; *varṇa-āśrama:* della civiltà Āryana dei quattro *varṇa* e dei quattro *āśrama*; *kriyāḥ:* le attività; *tam tam:* quello; *jana-padam:* alla città o al villaggio; *yāta:* andate; *sandīpayata:* date fuoco; *vṛścata:* tagliate tutti gli alberi.

## TRADUZIONE

**Andate immediatamente nei luoghi dove le mucche e i *brāhmaṇa* sono adeguatamente protetti e dove si studiano i *Veda* secondo i princípi del *varṇāśrama*. Date alle fiamme quei luoghi e tagliate gli alberi alla radice, perché essi sono la fonte della vita.**

## SPIEGAZIONE

Indirettamente questo verso ci fornisce il quadro della retta civiltà umana. In una perfetta civiltà umana ci deve essere una classe di uomini di elevata educazione, quali i perfetti *brāhmaṇa*, una classe di *kṣatriya* che governino bene la nazione secondo le istruzioni degli *śāstra*, e i *vaiśya* che proteggano le

mucche. La parola *gāvaḥ* indica che le mucche devono essere protette. Poiché la civiltà vedica è andata perduta, le mucche non sono piú protette, ma sono indiscriminatamente uccise nei mattatoi. Tali attività contraddistinguono i demoni. La civiltà attuale è quindi una civiltà demoniaca. Il *varṇāśrama-dharma*, menzionato nel verso, è essenziale per la civiltà umana; infatti, in assenza di *brāhmaṇa* che guidino, di *kṣatriya* che governino perfettamente, e di perfetti *vaiśya* che producano cibo e proteggano le mucche, come può il popolo vivere serenamente? Il verso mette in rilievo un altro principio: anche gli alberi hanno bisogno di essere protetti. Nel corso della sua vita, l'albero non dev'essere tagliato per scopi industriali. Nel *kali-yuga* gli alberi sono tagliati indiscriminatamente senza necessità per usi industriali, in particolare per alimentare le cartiere che producono un'enorme quantità di carta destinata alla pubblicazione di propaganda demoniaca, letteratura sciocca, grandi quantità di quotidiani e innumerevoli altri prodotti. Questo è un altro sintomo di una civiltà demoniaca. È proibito tagliare alberi, a meno che non sia necessario per il servizio a Śrī Viṣṇu. *Yajñārthāt karmaṇo 'nyatra loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ:* "Bisogna compiere ogni azione lavorativa come sacrificio a Śrī Viṣṇu, altrimenti essa ci lega a questo mondo materiale." Ma, si potrà obiettare, se le cartiere cessano la produzione di carta, come potremo pubblicare i nostri libri della ISKCON? In realtà, le cartiere dovrebbero fabbricare carta solo per la pubblicazione dei libri ISKCON, perché tali pubblicazioni sono destinate al servizio di Śrī Viṣṇu. Poiché questi libri spiegano la nostra relazione con Śrī Viṣṇu, la pubblicazione di tali opere è in realtà *yajña*. *Yajñārthāt karmaṇo 'nyatra loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ.* Bisogna compiere i *yajña*, come indicano le autorità superiori. Abbattere alberi solo in vista di trarne carta con cui pubblicare libri inutili è un grandissimo peccato.

## VERSO 13

**इति ते भर्तृनिर्देशमादाय शिरसाद्दताः ।**
**तथा प्रजानां कदनं विदधुः कदनप्रियाः ॥१३॥**

*iti te bhartṛ-nirdeśam*
*ādāya śirasādṛtāḥ*
*tathā prajānāṁ kadanaṁ*
*vidadhuḥ kadana-priyāḥ*

*iti:* cosí; *te:* essi; *bhartṛ:* del maestro; *nirdeśam:* gli ordini; *ādāya:* ricevendo; *śirasā:* con le teste; *ādṛtāḥ:* rispettati; *tathā:* cosí anche; *prajānām:* di tutti i cittadini; *kadanam:* persecuzione; *vidadhuḥ:* fecero; *kadana-priyāḥ:* che sono esperti nel perseguitare gli altri.

## TRADUZIONE

**I demoni, che amano provocare disastri, accolsero sulla loro testa con grande rispetto le istruzioni di Hiraṇyakaśipu e offrirono a lui i loro omaggi. Secondo i suoi ordini, s'impegnarono in attività motivate dall'invidia e dirette contro tutti gli esseri.**

## SPIEGAZIONE

Come descrive questo verso, i seguaci dei princípi demoniaci sono sempre invidiosi. Oggi, il progresso scientifico ce ne fornisce un esempio. La scoperta dell'energia nucleare rappresenta un grave disastro per la popolazione in generale, perché i demoni in tutto il mondo stanno producendo armi atomiche. Le parole *kadana-priyāḥ* sono molto significative a questo riguardo: le persone demoniache che desiderano annientare la cultura vedica sono estremamente invidiose dei cittadini piú deboli, e agiscono in modo tale che le loro scoperte avranno un esito funesto per tutti (*jagato 'hitāḥ*). Il sedicesimo capitolo della *Bhagavad-gītā* spiega bene come i demoni s'impegnino in attività peccaminose miranti alla distruzione della massa.

## VERSO 14

पुरग्रामव्रजोद्यानक्षेत्रारामाश्रमाकरान् ।
खेटखर्वटघोषांश्च ददहुः पत्तनानि च ॥१४॥

*pura-grāma-vrajodyāna-*
*kṣetrārāmāśramākarān*
*kheṭa-kharvaṭa-ghoṣāṁś ca*
*dadahuḥ pattanāni ca*

*pura:* le città; *grāma:* i villaggi; *vraja:* i pascoli; *udyāna:* i giardini; *kṣetra:* i campi agricoli; *ārāma:* le foreste naturali; *āśrama:* gli eremitaggi di persone sante; *'ākarān:* e le miniere (che producono metalli preziosi per mantenere la cultura brahminica); *kheṭa:* le comunità agricole; *kharvaṭa:* i villaggi di montagna; *ghoṣān:* i piccoli villaggi dei pastori; *ca:* e; *dadahuḥ:* bruciarono; *pattanāni:* le capitali; *ca:* anche.

## TRADUZIONE

**I demoni diedero alle fiamme città, villaggi, pascoli, fattorie, giardini, campi e foreste naturali. Ridussero in cenere gli eremitaggi dei santi, le grandi miniere da cui si traevano i metalli preziosi, le abitazioni degli agricoltori, i villaggi di montagna, i villaggi dei pastori addetti alla protezione delle mucche. Bruciarono anche le capitali governative.**

## SPIEGAZIONE

La parola *udyāna* si riferisce a quei luoghi in cui è curata la crescita degli alberi per la produzione di frutti e fiori, che sono estremamente importanti per la civiltà umana. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.26):

*patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyaṁ*
*yo me bhaktyā prayacchati*
*tad ahaṁ bhakty-upahṛtam*
*aśnāmi prayatātmanaḥ*

"Se qualcuno Mi offre con amore e devozione una foglia, un fiore, un frutto e dell'acqua, accetterò la sua offerta." I frutti e i fiori piacciono molto al Signore. Se vogliamo soddisfare il Signore Supremo, anche se ci limiteremo a offrire frutti e fiori, il Signore sarà contento di accettarli. Il nostro unico dovere è quello di soddisfare il Signore Supremo (*saṁsiddhir hari-toṣaṇam*). Qualunque sia la nostra occupazione, tutto ciò che facciamo lo dobbiamo compiere essenzialmente per soddisfare il Signore Supremo. Tutto ciò di cui parla questo verso è destinato in particolare alla soddisfazione del Signore, e non a quella dei nostri sensi. Il governo, anzi la società intera, dovrebbe essere strutturata in modo tale che ognuno possa imparare a soddisfare Dio, la Persona Suprema. Ma purtroppo, specialmente in quest'era, *na te viduḥ svārtha-gatiṁ hi viṣṇum:* la gente ignora che il fine piú elevato della vita umana consiste nel soddisfare Śrī Viṣṇu. Al contrario, come tanti demoni, gli uomini si limitano a fare piani tesi alla soppressione di Viṣṇu, e a trovare la felicità nel piacere dei sensi.

## VERSO 15

केचित्खनित्रैर्बिभिदुः सेतुप्राकारगोपुरान् ।
आजीव्यांश्चिच्छिदुर्वृक्षान् केचित्परशुपाणयः ।
प्रादहञ् शरणान्येके प्रजानां ज्वलितोल्मुकैः ॥१५॥

*kecit khanitrair bibhiduḥ*
*setu-prākāra-gopurān*
*ājīvyāṁś cicchidur vṛkṣān*
*kecit paraśu-pāṇayaḥ*
*prādahañ śaraṇāny eke*
*prajānāṁ jvalitolmukaiḥ*

*kecit:* alcuni dei demoni; *khanitraiḥ:* con strumenti di scavo; *bibhiduḥ:* fecero a pezzi; *setu:* ponti; *prākāra:* mura di protezione; *gopurān:* le porte delle città; *ājīvyān:* la fonte di vita; *cicchiduḥ:* tagliarono; *vṛkṣān:* alberi;

*kecit:* alcuni; *paraśu-pāṇayaḥ:* prendendo in mano delle asce; *prādahan:* bruciarono; *śaraṇāni:* le dimore; *eke:* altri demoni; *prajānām:* dei cittadini; *jvalita:* infuocando; *ulmukaiḥ:* con torce.

## TRADUZIONE

**Alcuni tra i demoni, muniti di attrezzi da scavo, distrussero i ponti, le mura di protezione e le porte [*gopura*] della città. Alcuni cominciarono ad abbattere con asce gli alberi piú utili, i manghi, gli alberi del pane e altre piante che producono frutti commestibili. Alcuni tra i demoni con torce appiccarono fuoco alle abitazioni dei cittadini.**

## SPIEGAZIONE

Generalmente è proibito abbattere gli alberi. In particolare, non bisogna tagliare quegli alberi che producono frutti utili al mantenimento della società umana. In differenti paesi ci sono differenti tipi di alberi da frutta. In India crescono soprattutto i manghi e l'albero del pane. In altri luoghi, oltre agli alberi di mango e del pane, si trovano le palme da cocco e arbusti che producono bacche. Ogni albero che produce frutti utili al mantenimento della popolazione non dovrebbe essere assolutamente abbattuto. Questa è una regola degli *śāstra.*

## VERSO 16

एवं विप्रकृते लोके दैत्येन्द्रानुचरैर्मुहुः ।
दिवं देवाः परित्यज्य भुवि चेरुरलक्षिताः ॥१६॥

*evaṁ viprakṛte loke*
*daityendrānucarair muhuḥ*
*divaṁ devāḥ parityajya*
*bhuvi cerur alakṣitāḥ*

*evam:* cosí; *viprakṛte:* disturbati; *loke:* quando tutti gli abitanti; *daitya-indra-anucaraiḥ:* dai seguaci di Hiraṇyakaśipu, il re dei Daitya; *muhuḥ:* ripetutamente; *divam:* i pianeti celesti; *devāḥ:* gli esseri celesti; *parityajya:* lasciando; *bhuvi:* sul pianeta Terra; *ceruḥ:* si aggiravano (per vedere l'entità del problema); *alakṣitāḥ:* senza farsi vedere dai demoni.

## TRADUZIONE

**Cosí, disturbati di continuo dagli insoliti sconvolgimenti provocati dai seguaci di Hiraṇyakaśipu, tutti gli abitanti del mondo dovettero mettere fine alle attività proprie della cultura vedica. E ne soffrirono anche gli esseri celesti che**

**non ricevevano piú i risultati dei *yajña*. Lasciando le loro dimore sui pianeti celesti, senza farsi vedere dai demoni, essi cominciarono a vagare sulla Terra per accertarsi dell'entità dei disastri.**

## SPIEGAZIONE

Come afferma la *Bhagavad-gītā*, il compimento dei *yajña* è propizio sia agli esseri umani che agli esseri celesti. Quando i guai provocati dai demoni interruppero il compimento dei *yajña*, gli esseri celesti si trovarono naturalmente privati dei risultati del *yajña* e ostacolati nel compiere i loro rispettivi doveri. Discesero quindi sul pianeta Terra per accertarsi dell'entità del disastro e per cercare il modo di porvi rimedio.

## VERSO 17

हिरण्यकशिपुर्भ्रातुः सम्परेतस्य दुःखितः ।
कृत्वा कटोदकादीनि भ्रातृपुत्रानसान्त्वयत् ॥१७॥

*hiraṇyakaśipur bhrātuḥ*
*samparetasya duḥkhitaḥ*
*kṛtvā kaṭodakādīni*
*bhrātṛ-putrān asāntvayat*

*hiraṇyakaśipuḥ:* Hiraṇyakaśipu; *bhrātuḥ:* del fratello; *samparetasya:* del morto; *duḥkhitaḥ:* molto addolorato; *kṛtvā:* compiendo; *kaṭodaka-ādīni:* le cerimonie che si osservano dopo una morte in famiglia; *bhrātṛ-putrān:* i figli del fratello; *asāntvayat:* calmò.

## TRADUZIONE

**Dopo aver compiuto le cerimonie rituali per la morte di suo fratello, Hiraṇyakaśipu, estremamente infelice, cercò di tranquillizzare i nipoti.**

## VERSI 18-19

शकुनिं शम्बरं धृष्टिं भूतसन्तापनं वृकम् ।
कालनाभं महानाभं हरिश्मश्रुमथोत्कचम् ॥१८॥
तन्मातरं रुषाभानुं दितिं च जननीं गिरा ।
श्लक्ष्णया देशकालज्ञ इदमाह जनेश्वर ॥१९॥

*śakunim̐ śambaram̐ dhṛṣṭim̐*
*bhūtasantāpanam̐ vṛkam*

*kālanābhaṁ mahānābhaṁ*
*hariśmaśrum athotkacam*

*tan-mātaraṁ ruṣābhānuṁ*
*ditiṁ ca jananīṁ girā*
*ślakṣṇayā deśa-kāla-jña*
*idam āha janeśvara*

*śakunim:* Śakuni; *śambaram:* Śambara; *dhṛṣṭim:* Dhṛṣṭi; *bhūta-santāpanam:* Bhūtasantāpana; *vṛkam:* Vṛka; *kālanābham:* Kālanābha; *mahānābham:* Mahānābha; *hariśmaśrum:* Hariśmaśru; *atha:* e anche; *utkacam:* Utkaca; *tat-mātaram:* la loro madre; *ruṣābhānum:* Ruṣābhānu; *ditim:* Diti; *ca:* e; *jananīm:* sua stessa madre; *girā:* con parole; *ślakṣṇayā:* molto dolci; *deśa-kāla-jñaḥ:* che era molto esperto nel capire il tempo e la circostanza; *idam:* questo; *āha:* disse; *jana-īśvara:* o re.

## TRADUZIONE

**O re, Hiraṇyakaśipu era estremamente irato, ma poiché era un grande politico, sapeva come agire secondo il tempo e le circostanze. Con dolci parole cominciò a calmare i nipoti, i cui nomi erano Śakuni, Śambara, Dhṛṣṭi, Bhūta-santāpana, Vṛka, Kālanābha, Mahānābha, Hariśmaśru e Utkaca. Consolò anche la loro madre, sua cognata, Ruṣābhānu, e la sua stessa madre, Diti. A tutti loro rivolse queste parole.**

## VERSO 20

श्रीहिरण्यकशिपुरुवाच
अम्बाम्ब हे वधूः पुत्रा वीरं मार्हथ शोचितुम् ।
रिपोरभिमुखे श्लाघ्यः शूराणां वध ईप्सितः ॥२०॥

*śrī-hiraṇyakaśipur uvāca*
*ambāmba he vadhūḥ putrā*
*vīraṁ mārhatha śocitum*
*ripor abhimukhe ślāghyaḥ*
*śūrāṇāṁ vadha īpsitaḥ*

*śrī-hiraṇyakaśipuḥ uvāca:* Hiraṇyakaśipu disse; *amba amba:* madre mia, madre mia; *he:* o; *vadhūḥ:* cognata; *putrāḥ:* figli di mio fratello; *vīram:* l'eroe; *mā:* non; *arhatha:* meritate; *śocitum:* di lamentarvi; *ripoḥ:* del nemico; *abhimukhe:* davanti; *ślāghyaḥ:* glorioso; *śūrāṇām:* di coloro che sono veramente grandi; *vadhaḥ:* l'uccisione; *īpsitaḥ:* desiderata.

## TRADUZIONE

**Hiraṇyakaśipu disse:**

**Cara madre, cognata e nipoti, non dovreste piangere la morte di questo grande eroe, perché la morte di un eroe dinnanzi al nemico è gloriosa e auspicabile.**

## VERSO 21

भूतानामिह संवासः प्रपायामिव सुव्रते ।
दैवेनैकत्र नीतानामुन्नीतानां स्वकर्मभिः ॥२१॥

*bhūtānām iha saṁvāsaḥ*
*prapāyām iva suvrate*
*daivenaikatra nītānām*
*unnītānāṁ sva-karmabhiḥ*

*bhūtānām:* di tutti gli esseri; *iha:* in questo mondo materiale; *saṁvāsaḥ:* il vivere insieme; *prapāyām:* in un luogo per bere acqua fresca; *iva:* come; *su-vrate:* o mia cara e buona madre; *daivena:* per una volontà superiore; *ekatra:* in un luogo solo; *nītānām:* di coloro che sono portati; *unnītānām:* di coloro che sono separati; *sva-karmabhiḥ:* dalle reazioni delle loro azioni.

## TRADUZIONE

**Cara madre, nei luoghi dove è possibile mangiare e bere acqua fresca si radunano molti viaggiatori che dopo essersi ristorati proseguono il loro viaggio verso le rispettive mète. Similmente, gli esseri viventi si aggregano in una famiglia, e piú tardi, in conseguenza delle loro stesse azioni, si separano e proseguono verso le loro diverse destinazioni.**

## SPIEGAZIONE

*prakṛteḥ kriyamāṇāni*
*guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ*
*ahaṅkāra-vimūḍhātmā*
*kartāham iti manyate*

"L'anima sviata dalla tre influenze della natura materiale crede di essere l'autrice delle proprie azioni, che in realtà sono compiute dalla natura materiale." (*B.g.*, 3.27) Tutti gli esseri viventi agiscono conformandosi rigidamente agli ordini della natura materiale, la *prakṛti*, perché nel mondo materiale siamo completamente soggetti a un controllo superiore. Tutti gli esseri viventi di questo mondo materiale sono discesi quaggiú solo perché volevano essere uguali a Kṛṣṇa nella possibilità di godere, e sono quindi stati mandati

qui per essere condizionati in vario grado dalla natura materiale. Nel mondo materiale la cosiddetta famiglia è una combinazione di persone diverse che abitano in una sola casa per portare a termine il periodo della loro prigionia. Come i detenuti in un carcere si disperdono non appena la loro condanna è terminata e vengono liberati, cosí tutti noi, che ci siamo riuniti temporaneamente come membri di una famiglia, dovremo continuare il nostro viaggio verso le nostre rispettive destinazioni. Con una similitudine possiamo essere paragonati a pagliuzze portate dalla corrente di un fiume. Talvolta queste pagliuzze si uniscono nei vortici e piú tardi, disperse di nuovo dalla stessa corrente, galleggiano isolate nell'acqua.

Sebbene Hiraṇyakaśipu fosse un demone, era esperto nella conoscenza vedica. Cosí il suo consiglio ai familiari —sua cognata, sua madre e i suoi nipoti— era eccellente. I demoni generalmente hanno una profonda conoscenza, ma poiché non usano la loro intelligenza per servire il Signore, sono detti demoni. Gli esseri celesti, invece, agiscono in modo molto intelligente con l'intento di soddisfare Dio, la Persona Suprema; ciò è confermato nei seguenti versi dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.13):

*ataḥ pumbhir dvija-śreṣṭhā*
*varṇāśrama-vibhāgaśaḥ*
*svanuṣṭhitasya dharmasya*
*saṁsiddhir hari-toṣaṇam*

"O migliore tra i nati due volte, è stato concluso che la piú alta perfezione della vita raggiungibile mediante l'adempimento dei propri doveri (*dharma*) secondo le divisioni in classi e ordini spirituali, è quella di soddisfare il Signore Hari." Per diventare un essere celeste o un devoto, tutte le nostre occupazioni devono tendere a soddisfare Dio, la Persona Suprema.

## VERSO 22

नित्य आत्माव्ययः शुद्धः सर्वगः सर्ववित्परः ।
धत्तेऽसावात्मनो लिङ्गं मायया विसृजन्गुणान् ॥२२॥

*nitya ātmāvyayaḥ śuddhaḥ*
*sarvagaḥ sarva-vit paraḥ*
*dhatte 'sāv ātmano liṅgaṁ*
*māyayā visṛjan guṇān*

*nityaḥ:* eterna; *ātma:* l'anima spirituale; *avyayaḥ:* inesauribile; *śuddhaḥ:* non contaminata dalla materia; *sarva-gaḥ:* qualificata a recarsi in qualunque luogo dell'universo materiale o spirituale; *sarva-vit:* piena di conoscenza; *paraḥ:* trascendentale alle condizioni materiali; *dhatte:* accetta; *asau:* questa

*ātmā*, o l'essere vivente; *ātmanaḥ:* del sé; *liṅgam:* un corpo; *māyayā:* attraverso l'energia materiale; *visṛjan:* creando; *guṇān:* varie qualità materiali.

## TRADUZIONE

**L'anima spirituale, l'essere vivente, essendo eterna e inesauribile, non conosce la morte. Libera dalla contaminazione materiale, può recarsi in qualsiasi luogo nei mondi materiali e spirituali. Sa perfettamente di essere diversa dal corpo materiale e ne è cosciente, ma poiché la sua minuscola indipendenza ne ha sviato la comprensione, è obbligata ad accettare un corpo grossolano e un corpo sottile prodotti dell'energia materiale. Cade cosí vittima delle cosiddette gioie e dolori materiali. Nessuno dovrebbe quindi lamentarsi per il fatto che l'anima spirituale ha lasciato il corpo.**

## SPIEGAZIONE

Hiraṇyakaśipu ha fatto una descrizione molto acuta della posizione dell' anima. L'anima non ha niente in comune col corpo ed è sempre completamente differente da esso. Eterna e inesauribile, l'anima non conosce la morte, ma quando questa stessa anima pura desidera godere del mondo materiale in modo indipendente, deve sottostare alle condizioni della natura materiale e accettare una determinata forma corporea per subire le gioie e i dolori che ne conseguono. Anche Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* (13.22) dà la stessa spiegazione. *Kāraṇaṁ guṇa-saṅgo 'sya sad-asad-yoni-janmasu:* per aver contratto l' infezione dovuta all'influenza della natura materiale, l'essere individuale nasce in differenti famiglie e specie di vita. In seguito al condizionamento dovuto alla natura materiale, l'anima individuale deve assumere un certo tipo di corpo, offerto dalla natura per ordine del Signore Supremo.

*īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ*
*hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati*
*bhrāmayan sarva-bhūtāni*
*yantrārūḍhāni māyayā*

"Il Signore Supremo è situato nel cuore di ogni essere, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi che si trovano ciascuno in un veicolo costituito di energia materiale." (*B.g.*, 18.61) Il corpo è proprio come una macchina e secondo il suo *karma* l'essere individuale riceve un particolare tipo di veicolo per muoversi qua e là sotto il controllo della natura materiale, finché non si sottomette a Dio, la Persona Suprema (*mām eva ye prapadyante māyām etāṁ taranti te*). Finché non si sottomette, l'anima condizionata è trasportata da una vita all'altra secondo le leggi della natura materiale.

## VERSO 23

यथाम्भसा प्रचलता तरवोऽपि चला इव ।
चक्षुषा भ्राम्यमाणेन दृश्यते चलतीव भूः ॥२३॥

*yathāmbhasā pracalatā*
*taravo 'pi calā iva*
*cakṣuṣā bhrāmyamāṇena*
*dṛśyate calatīva bhūḥ*

*yathā:* proprio come; *ambhasā:* dall'acqua; *pracalatā:* mossa; *taravaḥ:* gli alberi sulle rive del fiume; *api:* anche; *calāḥ:* mossi; *iva:* come se; *cakṣuṣā:* dall'occhio; *bhrāmyamāṇena:* muovendosi; *dṛśyate:* hai visto; *calatī:* si muove; *iva:* come se; *bhūḥ:* il terreno.

### TRADUZIONE

**A causa del flusso della corrente, gli alberi sulla riva del fiume, riflessi nell'acqua, sembrano muoversi. Similmente, quando muoviamo gli occhi per effetto di qualche disturbo della mente anche la terra sembra muoversi.**

### SPIEGAZIONE

Talvolta, a causa di qualche condizione mentale alterata, può sembrare che il terreno si muova. Per esempio un ubriaco o una persona malata di cuore possono avere la sensazione che il suolo si muova. Anche gli alberi riflessi nella corrente di un fiume sembrano muoversi, ma tutto questo è dovuto soltanto all'azione di *māyā*. In realtà l'essere individuale non si muove (*sthāṇur acalo 'yam*). L'essere individuale non nasce e non muore, ma a causa dei corpi grossolani e sottili temporanei, sembra spostarsi da un luogo all' altro o essere morto per sempre. Il grande poeta *vaiṣṇava* bengali Jagadānanda Paṇḍita ha detto:

*piśācī pāile yena mati-cchanna haya*
*māyā-grasta jīvera haya se bhāva udaya*

Secondo questa affermazione del *Prema-vivarta*, quando un essere vivente è condizionato dalla natura materiale, può essere paragonato a una persona in preda ai fantasmi. Bisogna dunque capire la posizione fissa dell'anima spirituale, rendendosi conto che essa è trasportata dalle onde della natura materiale in diversi corpi e in differenti situazioni, in preda al desiderio e all'afflizione. Il successo della vita si raggiunge riuscendo a comprendere la posizione costituzionale del sé, il quale non è turbato dalle condizioni create dalla natura materiale (*prakṛteḥ kriyamāṇāni guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ*).

## VERSO 24

एवं गुणैर्भ्राम्यमाणे मनस्यविकलः पुमान् ।
याति तत्साम्यतां भद्रे ह्यलिङ्गो लिङ्गवानिव ॥२४॥

*evaṁ guṇair bhrāmyamāṇe*
*manasy avikalaḥ pumān*
*yāti tat-sāmyatāṁ bhadre*
*hy aliṅgo liṅgavān iva*

*evam:* in questo modo; *guṇaiḥ:* dall'influenza della natura materiale; *bhrāmyamāṇe:* quando è scossa; *manasi:* la mente; *avikalaḥ:* immutabile; *pumān:* l'essere individuale; *yāti:* avvicina; *tat-sāmyatām:* le stesse condizioni di agitazione della mente; *bhadre:* mia dolce madre; *hi:* in verità; *aliṅgaḥ:* senza un corpo grossolano o sottile; *liṅga-vān:* che possiede un corpo materiale; *iva:* come se.

### TRADUZIONE

**Similmente, o dolce madre, quando la mente è agitata dai movimenti delle influenze della natura materiale, l'essere individuale, sebbene sia libero da tutte le diverse fasi dei corpi grossolani e sottili, pensa di essersi spostato da una posizione all'altra.**

### SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.84.13) afferma:

*yasyātma-buddhiḥ kuṇape tri-dhātuke*
*sva-dhīḥ kalatrādiṣu bhauma-ijya-dhīḥ*
*yat-tīrtha-buddhiḥ salile na karhicij*
*janeṣv abhijñeṣu sa eva go-kharaḥ*

"Un essere umano che s'identifica col corpo costituito di tre elementi, che considera suoi parenti i sottoprodotti del corpo, che ritiene degna di adorazione la sua terra di origine, e si reca in un luogo di pellegrinaggio solo per fare il bagno piuttosto che per incontrare gli uomini dotati di conoscenza trascendentale, deve essere considerato come una mucca o un asino." Sebbene Hiraṇyakaśipu fosse un grande demone, non era sciocco come gli uomini d'oggi. Hiraṇyakaśipu aveva una chiara conoscenza dell'anima spirituale e dei corpi grossolani e sottili, ma ora il livello di degradazione è tale che tutti —compresi i piú eccelsi scienziati, i filosofi e gli altri capi— sono influenzati dal concetto della vita basata sul corpo, che è condannata negli *śāstra. Sa eva go-kharaḥ:* queste persone non sono che asini e mucche.

Hiraṇyakaśipu suggerí ai familiari che sebbene il corpo grossolano di suo fratello Hiraṇyākṣa fosse morto e loro ne traessero dolore, non avrebbero dovuto lamentarsi per la grande anima di Hiraṇyākṣa, che aveva raggiunto la

sua destinazione successiva. L'*ātmā*, l'anima spirituale, non cambia mai (*avikalaḥ pumān*). Noi siamo anime spirituali, ma quando siamo sviati dalle attività mentali (*manodharma*), soffriamo per le cosiddette condizioni dell' esistenza materiale. Questo accade in generale ai non-devoti. *Harāv abhaktasya kuto mahad-guṇāḥ:* i non-devoti possono beneficiare di grandi qualità materiali, ma poiché sono sciocchi, queste loro qualità non bastano a qualificarli. Le designazioni dell'anima condizionata in questo mondo materiale sono solo ornamenti su un cadavere. L'anima condizionata è priva d'informazioni riguardo all'anima spirituale e alla sua esistenza sublime al di là degli effetti della condizione materiale.

## VERSI 25-26

एष आत्मविपर्यासो ह्यलिङ्गे लिङ्गभावना ।
एष प्रियाप्रियैर्योगो वियोगः कर्मसंसृतिः ॥२५॥
सम्भवश्च विनाशश्च शोकश्च विविधः स्मृतः ।
अविवेकश्च चिन्ता च विवेकास्मृतिरेव च ॥२६॥

*eṣa ātma-viparyāso*
*hy aliṅge liṅga-bhāvanā*
*eṣa priyāpriyair yogo*
*viyogaḥ karma-saṁsṛtiḥ*

*sambhavaś ca vināśaś ca*
*śokaś ca vividhaḥ smṛtaḥ*
*avivekaś ca cintā ca*
*vivekāsmṛtir eva ca*

*esaḥ:* così; *ātma-viparyāsaḥ:* la confusione dell'essere individuale; *hi:* in verità; *aliṅge:* poiché non possiede un corpo materiale; *liṅga-bhāvanā:* che accetta il corpo materiale come il sé; *eṣaḥ:* questo; *priya:* di coloro che sono molto cari; *apriyaiḥ:* e con coloro che non sono cari (cioè i nemici, quelli che non appartengono alla famiglia, ecc.); *yogaḥ:* relazioni; *viyogaḥ:* separazione; *karma:* i frutti dell'azione; *saṁsṛtiḥ:* le condizioni della vita materiale; *sambhavaḥ:* accettando la nascita; *ca:* e; *vināśaḥ:* accettando la morte; *ca:* e; *śokaḥ:* il lamento; *ca:* e; *vividhaḥ:* varietà; *smṛtaḥ:* menzionata nelle Scritture; *avivekaḥ:* mancanza di discriminazione; *ca:* e; *cintā:* ansietà; *ca:* anche; *viveka:* della discriminazione adeguata; *asmṛtiḥ:* dimenticanza; *eva:* in verità; *ca:* anche.

## TRADUZIONE

**Nel suo smarrimento, l'essere vivente s'identifica col corpo e con la mente; considera alcune persone come congiunti e altri come estranei. Soffre quindi di**

**questo equivoco. In realtà, le sofferenze e la cosiddetta felicità del mondo materiale sono dovute solo all'accumulo di queste idee materiali erronee. L' anima condizionata che si trova in questa situazione deve rinascere in differenti specie e agire secondo differenti categorie di conoscenza, creandosi cosí degli altri corpi. Questo perpetuarsi della vita materiale è detto *saṁsāra*. La nascita, la morte, il lamento, la stupidità e l'ansia risalgono tutti a queste considerazioni materiali. Cosi, talvolta riusciamo a penetrare la realtà delle cose e talvolta invece ricadiamo in una concezione erronea della vita.**

## VERSO 27

अत्राप्युदाहरन्तीममितिहासं पुरातनम् ।
यमस्य प्रेतबन्धूनां संवादं तं निबोधत ॥२७॥

*atrāpy udāharantīmam*
*itihāsaṁ purātanam*
*yamasya preta-bandhūnāṁ*
*saṁvādaṁ taṁ nibodhata*

*atra:* a questo proposito; *api:* in verità; *udāharanti:* citano; *imam:* questo; *itihāsam:* storia; *purātanam:* molto antica; *yamasya:* di Yamarāja, il signore della morte, che giudica l'uomo dopo la sua morte; *preta-bandhūnām:* degli amici di un morto; *saṁvādam:* discussione; *tam:* quella; *nibodhata:* cercate di capire.

## TRADUZIONE

**A questo proposito, è calzante l'esempio tratto da un'antica storia che riporta un discorso tra Yamarāja e gli amici di un morto. Vi prego di ascoltarla con attenzione.**

## SPIEGAZIONE

Le parole *itihāsaṁ purātanam* significano "un'antica storia". I *Purāṇa* non seguono un ordine cronologico, ma i racconti che contengono si riferiscono a fatti vissuti in ere passate. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è il *Mahā-purāṇa*, l'essenza di tutti i *Purāṇa*. Gli studiosi *māyāvādī* non accettano i *Purāṇa*, ma Śrīla Madhvācārya e tutte le altre autorità li accettano come autorevoli storie del mondo.

## VERSO 28

उशीनरेष्वभूद्राजा सुयज्ञ इति विश्रुतः ।
सपत्नैर्निहतो युद्धे ज्ञातयस्तमुपासत ॥२८॥

*uśīnareṣv abhūd rājā*
*suyajña iti viśritaḥ*
*sapatnair nihato yuddhe*
*jñātayas tam upāsata*

*uśīnareṣu:* nello Stato di Uśīnara; *abhūt:* c'era; *rājā:* un re; *suyajñaḥ:* Suyajña; *iti:* così; *viśrutaḥ:* famoso; *sapatnaiḥ:* dai nemici; *nihataḥ:* ucciso; *yuddhe:* in guerra; *jñātayaḥ:* i parenti; *tam:* lui; *upāsata:* erano seduti attorno.

## TRADUZIONE

**Nello Stato di Uśīnara c'era un famoso re chiamato Suyajña. Quando egli fu ucciso in battaglia dai suoi nemici, i suoi parenti si sedettero attorno al cadavere e cominciarono a piangere la morte del loro amico.**

## VERSI 29-31

विशीर्णरत्नकवचं विभ्रष्टाभरणस्रजम् ।
शरनिर्भिन्नहृदयं शयानमसृगाविलम् ॥२९॥
प्रकीर्णकेशं ध्वस्ताक्षं रभसा दष्टदच्छदम् ।
रजःकुण्ठमुखाम्भोजं छिन्नायुधभुजं मृधे ॥३०॥
उशीनरेन्द्रं विधिना तथा कृतं
पतिं महिष्यः प्रसमीक्ष्य दुःखिताः ।
हताः स्म नाथेति करैरुरो भृशं
घ्नन्त्यो मुहुस्तत्पदयोरुपापतन् ॥३१॥

*viśīrṇa-ratna-kavacaṁ*
*vibhraṣṭābharaṇa-srajam*
*śara-nirbhinna-hṛdayaṁ*
*śayānam asṛg-āvilam*

*prakīrṇa-keśaṁ dhvastākṣaṁ*
*rabhasā daṣṭa-dacchadam*
*rajaḥ-kuṇṭha-mukhāmbhojaṁ*
*chinnāyudha-bhujaṁ mṛdhe*

*uśīnarendraṁ vidhinā tathā kṛtaṁ*
*patiṁ mahiṣyaḥ prasamīkṣya duḥkhitāḥ*
*hatāḥ sma nātheti karair uro bhṛśaṁ*
*ghnantyo muhus tat-padayor upāpatan*

*viśīrṇa:* sparsi qua e là; *ratna:* fatti di gemme; *kavacam:* l'armatura protettiva; *vibhraṣṭa:* caduta; *ābharaṇa:* ornamenti; *srajam:* ghirlande; *śara-nirbhinna:* trafitto da frecce; *hṛdayam:* il cuore; *śayānam:* giaceva; *asṛk-āvilam:* coperto di sangue; *prakīrṇa-keśam:* con i capelli sciolti e sparsi; *dhvasta-akṣam:* con gli occhi oscurati; *rabhasā:* con collera; *daṣṭa:* morsi; *dacchadam:* le labbra; *rajaḥ-kuṇṭha:* coperto di polvere; *mukha-ambhojam:* il suo volto che una volta somigliava a un fiore di loto; *chinna:* tagliate; *āyudha-bhujam:* le braccia e le armi; *mṛdhe:* sul campo di battaglia; *uśīnara-indram:* il signore dello Stato di Uśīnara; *vidhinā:* dalla provvidenza; *tathā:* cosí; *kṛtam:* costretti in quella posizione; *patim:* il marito; *mahiṣyaḥ:* le regine; *prasamīkṣya:* vedendo; *duḥkhitāḥ:* molto addolorati; *hatāḥ:* uccise; *sma:* certamente; *nātha:* o marito; *iti:* cosí; *karaiḥ:* con le mani; *uraḥ:* il petto; *bhṛśam:* costantemente; *ghnantyaḥ:* battendo; *muhuḥ:* ripetutamente; *tat-padayoḥ:* ai piedi del re; *upāpatan:* caddero.

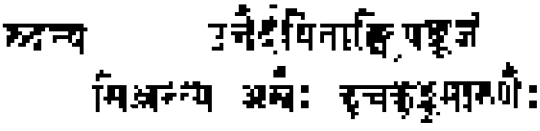
## TRADUZIONE

**La sua armatura d'oro tempestata di gemme, frantumata, i suoi ornamenti e la sua ghirlanda caduti a terra, i capelli sciolti e gli occhi privi di luce, il re giaceva sul campo di battaglia con il corpo completamente insozzato dal sangue e il cuore trafitto dalle frecce del nemico. Poiché morendo aveva voluto dar prova di valore, si era morso le labbra e i suoi denti erano rimasti in quella posizione. Il bellissimo volto simile al loto appariva ora nero e coperto dalla polvere del campo di battaglia. Le braccia, con la spada e altre armi, erano tagliate e spezzate. Quando le regine del re di Uśīnara videro il loro sposo che giaceva in quella posizione, cominciarono a gridare: "O signore, ora che tu sei stato ucciso, anche noi siamo state uccise." Ripetendo piú e piú volte queste parole si gettarono a terra, battendosi il petto ai piedi del re morto.**

## SPIEGAZIONE

Come è affermato qui (*rabhasā daṣṭa-dacchadam*), il re, morto nel combattimento sotto l'impeto della collera, si era morsicato le labbra per mostrare il suo valore, ma fu comunque stroncato dal destino (*vidhinā*). Questo dimostra che noi siamo controllati da autorità superiori; il nostro potere o sforzo personale non è mai supremo. Dobbiamo dunque accettare la posizione che ci è assegnata dalla volontà del Supremo.

## VERSO 32



विस्रस्तकेशाभरणाः शुचं नृणां
सृजन्त्य आक्रन्दनया विलेपिरे ॥३२॥

*rudatya uccair dayitāṅghri-paṅkajaṁ*
*siñcantya asraiḥ kuca-kuṅkumāruṇaiḥ*
*visrasta-keśābharaṇāḥ śucaṁ nṛṇāṁ*
*sṛjantya ākrandanayā vilepire*

*rudatyaḥ:* piangendo; *uccaiḥ:* molto forte; *dayita:* del loro amato sposo; *aṅghri-paṅkajam:* i piedi di loto; *siñcantyaḥ:* bagnando; *asraiḥ:* con le lacrime; *kuca-kuṅkuma-aruṇaiḥ:* rosse per la *kuṅkuma* che copriva il loro petto; *visrasta:* sciolti; *keśa:* capelli; *ābharaṇāḥ:* e gli ornamenti; *śucam:* dolore; *nṛṇām:* della gente in generale; *sṛjantyaḥ:* creavano; *ākrandanayā:* piangendo pietosamente; *vilepire:* cominciarono a lamentarsi.

## TRADUZIONE

**Mentre le regine piangevano forte, le lacrime scorrevano sul loro petto e, colorandosi del rosso della polvere di *kuṅkuma*, cadevano ai piedi di loto del marito. Coi capelli scompigliati, gli ornamenti caduti al suolo, le regine cominciarono a lamentarsi per la morte del marito in un modo che destava compassione nel cuore dei presenti.**

## VERSO 33

अहो विधात्राकरुणेन नः प्रभो
भवान् प्रणीतो दृगगोचरां दशाम् ।
उशीनराणामसि वृत्तिदः पुरा
कृतोऽधुना येन शुचां विवर्धनः ॥३३॥

*aho vidhātrākaruṇena naḥ prabho*
*bhavān praṇīto dṛg-agocarāṁ daśām*
*uśīnarāṇām asi vṛttidaḥ purā*
*kṛto 'dhunā yena śucāṁ vivardhanaḥ*

*aho:* ahimè; *vidhātrā:* dal destino; *akaruṇena:* senza misericordia; *naḥ:* nostro; *prabho:* o signore; *bhavān:* tua grazia; *praṇītaḥ:* portato via; *dṛk:* dalla vista; *agocarām:* oltre la portata; *daśām:* a uno stato; *uśīnarāṇām:* agli abitanti dello Stato di Uśīnara; *asi:* tu eri; *vṛtti-daḥ:* colui che dà da vivere; *purā:* una volta; *kṛtaḥ:* finito; *adhunā:* ora; *yena:* dal quale; *śucām:* del lamento; *vivardhanaḥ:* che aumenta.

TRADUZIONE

**O signore, ora il crudele destino ti ha trasferito in una situazione che ti sottrae alla nostra vista. Un tempo tu eri il sostegno degli abitanti di Uśīnara, ed essi erano molto felici, ma la tua condizione presente è causa per loro d'infelicità.**

VERSO 34

त्वया कृतज्ञेन वयं महीपते
कथं विना स्याम सुहृत्तमेन ते ।
तत्रानुयानं तव वीर पादयोः
शुश्रूषतीनां दिश यत्र यास्यसि ॥३४॥

*tvayā kṛtajñena vayaṁ mahī-pate*
*kathaṁ vinā syāma suhṛttamena te*
*tatrānuyānaṁ tava vīra pādayoḥ*
*śuśrūṣatīnāṁ diśa yatra yāsyasi*

*tvayā:* tu; *kṛtajñena:* una personalità molto riconoscente; *vayam:* noi; *mahī-pate:* o re; *katham:* come; *vinā:* senza; *syāma:* esisteremo; *suhṛt-tamena:* il migliore dei nostri amici; *te:* di te; *tatra:* là; *anuyānam:* i seguaci; *tava:* di te; *vīra:* o eroe; *pādayoḥ:* dai piedi di loto; *śuśrūṣatīnām:* di coloro che s'impegnano nel servizio; *diśa:* ti prego di ordinarci; *yatra:* dove; *yāsyasi:* andrai.

TRADUZIONE

**O re, o eroe, tu eri un marito riconoscente e l'amico piú sincero di tutte noi. Come potremo vivere senza di te? O eroe, dovunque tu ti diriga, ti preghiamo di condurci là in modo che possiamo seguire le tue orme e impegnarci di nuovo al tuo servizio. Concedici di venire con te!**

SPIEGAZIONE

Un tempo, i re *kṣatriya* sposavano generalmente molte donne e dopo la morte del re, specialmente se era morto sul campo di battaglia, tutte le regine accettavano il *saha-māraṇa*, accettavano cioè di morire con il marito che era la loro stessa vita. Quando Mahārāja Pāṇḍu, il re dei Pāṇḍava, morí, le sue due mogli —cioè la madre di Yudhiṣṭhira, Bhīma e Arjuna e la madre di Nakula e Sahadeva— erano entrambe pronte a morire nel fuoco con il marito. Piú tardi esse fecero un compromesso secondo il quale Kuntī sarebbe rimasta in vita per prendersi cura dei figli, mentre l'altra moglie Mādrī avrebbe

potuto morire col marito. Il sistema del *saha-māraṇa* continuò in India fino al tempo del governo britannico, ma in seguito fu scoraggiato perché l'attitudine delle mogli era gradualmente cambiata col progredire del *kali-yuga*. In pratica, oggi il sistema del *saha-māraṇa* è stato abolito. Tuttavia, non piú di cinquant'anni fa vidi coi miei occhi la moglie di un medico accettare volontariamente la morte alla scomparsa del marito. Marito e moglie furono cosí portati in processione sullo stesso carro funebre. Questo amore cosí intenso di una moglie casta verso suo marito è degno di nota.

## VERSO 35

एवं विलपतीनां वै परिगृह्य मृतं पतिम् ।
अनिच्छतीनां निर्हारमर्कोऽस्तं सन्यवर्तत ॥३५॥

*evaṁ vilapatīnāṁ vai*
*parigṛhya mṛtaṁ patim*
*anicchatīnāṁ nirhāram*
*arko 'staṁ sannyavartata*

*evam:* così; *vilapatīnām:* delle regine che si lamentavano; *vai:* in verità; *parigṛhya:* prendendo sulle ginocchia; *mṛtam:* il morto; *patim:* marito; *anicchatīnām:* che non desideravano; *nirhāram:* portare fuori il corpo per la cerimonia funebre; *arkaḥ:* il sole; *astam:* la posizione del tramonto; *sannyavartata:* passò.

## TRADUZIONE

**Era giunto il momento di cremare il corpo, ma le regine non permettevano che lo si portasse via e continuavano a piangere tenendo il cadavere sulle ginocchia. Il sole nel frattempo completò le fasi del suo corso e si accingeva a scomparire verso occidente.**

## SPIEGAZIONE

Secondo il sistema vedico, se una persona muore durante il giorno è tradizione che la sua cerimonia funebre sia compiuta prima del tramonto, sia nel caso che il cadavere debba essere seppellito sia nel caso che debba essere cremato; il funerale di una persona morta di notte, invece, dev'essere completato prima del sorgere del sole. Sembrava che le regine continuando a piangere sul cadavere, quell'ammasso di materia, non volessero farlo portar via per la cremazione. Questo sta a dimostrare quanto è forte l'illusione tra le persone sciocche che s'identificano con il corpo. Le donne sono generalmente considerate meno intelligenti. Soltanto a causa dell'ignoranza le regine cre-

devano che il cadavere fosse il loro marito e pensavano che tenendo in qualche modo con sé il corpo avrebbero continuato ad avere con sé il marito. Tale concetto del sé è certamente degno di *go-khara* —di mucche e di asini. Talvolta ci è capitato di osservare che un vitello muore e il mungitore inganna la mucca ponendole dinnanzi il cadavere del vitello. Cosí la mucca, che altrimenti non si sarebbe fatta mungere, lecca il corpo del vitello e permette all'uomo di mungerla. Questo conferma la descrizione degli *śāstra* che paragonano lo sciocco, convinto di essere il corpo, a una mucca. Non solo gli sciocchi considerano il corpo come il sé, ma ci è capitato perfino di vedere il corpo morto di un cosiddetto *yogī* conservato per giorni dai suoi discepoli, i quali pensavano che il loro *guru* fosse in *samādhi*. Quando il corpo cominciò a decomporsi e purtroppo un odore nauseabondo cominciò ad avere la meglio sul potere dello *yoga*, i discepoli permisero che il cadavere del cosiddetto *yogī* venisse cremato. Il concetto corporeo della vita è dunque molto diffuso tra gli sciocchi, che sono paragonati a mucche e ad asini. Oggi, grandi scienziati cercano d'ibernare i cadaveri in modo che in futuro questi corpi surgelati possano essere riportati in vita. L'avvenimento raccontato da Hiraṇyakaśipu dev'essere accaduto milioni di anni fa, perché Hiraṇyakaśipu, che viveva milioni di anni fa, stava citando un avvenimento ancora anteriore. La storia risale dunque a un tempo antecedente la vita di Hiraṇyakaśipu, ma noi vediamo che la stessa ignoranza dovuta a una concezione della vita basata sul corpo è viva tuttora, non solo tra gli uomini comuni ma anche tra gli scienziati che credono di riuscire in futuro a riportare in vita cadaveri ibernati.

Sembra che le regine non volessero consegnare il cadavere per la cremazione, perché temevano di dover perire insieme con il marito.

## VERSO 36

तत्र ह प्रेतबन्धूनामाश्रुत्य परिदेवितम् ।
आह तान् बालको भूत्वा यमः स्वयमुपागतः ॥३६॥

*tatra ha preta-bandhūnām*
*āśrutya paridevitam*
*āha tān bālako bhūtvā*
*yamaḥ svayam upāgataḥ*

*tatra:* là; *ha:* certamente; *preta-bandhūnām:* degli amici e dei parenti del re morto; *āśrutya:* ascoltando; *paridevitam:* gli alti lamenti (cosí alti che potevano essere sentiti dal pianeta di Yamarāja); *āha:* disse; *tān:* a loro (le regine che si lamentavano); *bālakaḥ:* un ragazzo; *bhūtvā:* diventando; *yamaḥ:* Yamarāja, il signore della morte; *svayam:* personalmente; *upāgataḥ:* dopo essere arrivato.

## TRADUZIONE

**Il pianto disperato delle regine sul cadavere del re giunse fino alla dimora di Yamarāja. Assumendo le sembianze di un bambino, Yamarāja allora si recò di persona dai parenti del morto e impartí loro questi insegnamenti.**

## SPIEGAZIONE

Talvolta l'essere individuale è costretto ad abbandonare il corpo e ad assumerne un altro secondo il giudizio di Yamarāja. È difficile, tuttavia, per l'anima condizionata assumere un nuovo corpo finché quello precedente non è stato distrutto mediante la cremazione o qualche altro mezzo. L'essere vivente, attaccato al suo corpo, non desidera assumerne un altro e nel frattempo rimane allo stato di spettro. Se un essere individuale che ha lasciato il corpo è stato virtuoso, Yamarāja gli darà un altro corpo per dargli sollievo. A causa del suo attaccamento al corpo, l'essere vivente aleggiava attorno nello stato di fantasma; Yamarāja, quindi, con una considerazione speciale, avvicinò i parenti che si lamentavano e li istruí di persona. Yamarāja si approssimò nelle sembianze di un bambino, perché un bambino di solito non incontra ostacoli e gli si permette di entrare anche nel palazzo di un re. Inoltre, questo bambino esprimeva una filosofia molto profonda e la gente è molto interessata ad ascoltare la filosofia quando essa è esposta da un bambino.

## VERSO 37

श्रीयम उवाच
अहो अमीषां वयसाधिकानां
विपश्यतां लोकविधिं विमोहः ।
यत्रागतस्तत्र गतं मनुष्यं
स्वयं सधर्मा अपि शोचन्त्यपार्थम् ॥ ३७ ॥

*śrī-yama uvāca*
*aho amīṣāṁ vayasādhikānāṁ*
*vipaśyatāṁ loka-vidhiṁ vimohaḥ*
*yatrāgatas tatra gataṁ manuṣyaṁ*
*svayaṁ sadharmā api śocanty apārtham*

*śrī-yamaḥ uvāca:* Śrī Yamarāja disse; *aho:* ahimè; *amīṣām:* di queste; *vayasā:* per età; *adhikānām:* avanzate; *vipaśyatām:* che vedono ogni giorno; *loka-vidhim:* la legge della natura (cioè che tutti muoiono); *vimohaḥ:* la confusione; *yatra:* da dove; *āgataḥ:* è venuta; *tatra:* là; *gatam:* ritornato; *manuṣyam:* l'uomo; *svayam:* loro stesse; *sa-dharmāḥ:* simile in natura (cioè destinato a morire); *api:* sebbene; *śocanti:* lamentano; *apārtham:* inutilmente.

## TRADUZIONE

**Śrī Yamarāja disse:**

**Ahimè, che strana situazione! Queste persone che sono piú grandi di me hanno sperimentato direttamente che migliaia e centinaia di migliaia di esseri viventi nascono e muoiono. Perciò dovrebbero capire che anche la loro morte è sicura; eppure rimangono sempre sconcertati. L'anima condizionata viene dall' ignoto e torna dopo la morte nello stesso luogo ignoto. Non c'è eccezione a questa regola, che è guidata dalla natura materiale. Se sono a conoscenza di questo fatto, perché si lamentano inutilmente?**

## SPIEGAZIONE

Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (2.28):

*avyaktādīni bhūtāni*
*vyakta-madhyāni bhārata*
*avyakta-nidhanāny eva*
*tatra kā paridevanā*

"Tutti gli esseri sono in origine non-manifestati, si manifestano nel loro stato transitorio e una volta dissolti tornano a essere non-manifestati. A che serve dunque lamentarsi?" Dando per scontata l'esistenza di due categorie di filosofi, l'una che sostiene l'esistenza dell'anima e l'altra che la nega, sia in un caso sia nell'altro non c'è ragione di lamentarsi. Coloro che non credono nell'esistenza dell'anima sono chiamati atei dai seguaci della saggezza vedica. Ma anche se solo per ipotesi accettassimo la teoria atea, non ci sarebbe comunque ragione di lamentarsi. A prescindere dall'esistenza separata dell' anima, anche gli elementi materiali rimangono allo stato non-manifestato prima della creazione. Da questo stato sottile non-manifestato si genera la manifestazione, cosí come dall'etere si genera l'aria, dall'aria il fuoco, dal fuoco l'acqua e dall'acqua, la terra. Dalla terra scaturiscono le manifestazioni piú svariate. Per esempio, un grande grattacielo si manifesta dalla terra, e quando viene smantellato, la sua forma manifestata diventa di nuovo non-manifestata, finché nell'ultima fase rimane sotto forma di atomi. La legge della conservazione dell'energia trova un'applicazione costante nel corso del tempo; l'unica differenza sta nel fatto che le cose sono o manifestate o non-manifestate. Che ragione c'è di lamentarsi, sia allo stato manifestato che a quello non-manifestato? Comunque, anche nello stato non-manifestato niente va perduto. Sia all'inizio che alla fine, tutti gli elementi rimangono non-manifestati e questo non comporta alcuna vera differenza a livello materiale.

Se accettiamo la conclusione vedica stabilita nella *Bhagavad-gītā* (*antavanta ime dehāḥ*) che questi corpi materiali sono soggetti alla distruzione nel corso del tempo (*nityasyoktāḥ śarīriṇaḥ*), ma che l'anima è eterna, allora dobbiamo

sempre tenere ben presente nella mente che il corpo è come un vestito; perché dunque piangere per un cambiamento di vestito? Il corpo materiale non ha una vera esistenza in relazione all'anima eterna, ma è simile a un sogno. In sogno possiamo pensare di volare in cielo o di essere seduti su un cocchio regale, ma quando ci svegliamo vediamo che non ci troviamo né in cielo né seduti sul cocchio. La saggezza vedica incoraggia la realizzazione spirituale basandosi sulla "non-esistenza" del corpo materiale. Perciò, in un caso o nell'altro, sia che crediamo all'esistenza dell'anima sia che non ci crediamo, non abbiamo motivo di piangere per la perdita del corpo.

Il *Mahābhārata* commenta, *adarśanād ihāyātaḥ punaś cādarśanaṁ gataḥ*: quest'affermazione potrebbe avallare la teoria degli scienziati atei secondo la quale il bimbo ancora nel grembo della madre non ha vita, ma è semplicemente un ammasso di materia. In base a una teoria del genere, nel caso che questo ammasso di materia sia estratto con un'operazione chirurgica, la vita non sarebbe sacrificata; il corpo del bambino sarebbe simile a un tumore, e se si opera un tumore e lo si getta via, non si commette alcun peccato. Lo stesso argomento potrebbe essere usato a proposito del re e delle sue regine. Il corpo del re era stato manifestato da una fonte non manifestata, e in seguito era tornato allo stato non manifestato. Poiché la manifestazione esiste solo nello stadio intermedio —tra due punti di non-manifestazione— perché piangere per un corpo manifestato in questo breve lasso di tempo?

## VERSO 38

अहो वयं धन्यतमा यदत्र
त्यक्ताः पितृभ्यां न विचिन्तयामः ।
अभक्ष्यमाणा अबला वृकादिभिः
स रक्षिता रक्षति यो हि गर्भे ॥३८॥

*aho vayaṁ dhanyatamā yad atra*
*tyaktāḥ pitṛbhyāṁ na vicintayāmaḥ*
*abhakṣyamāṇā abalā vṛkādibhiḥ*
*sa rakṣitā rakṣati yo hi garbhe*

*aho:* ahimè; *vayam:* noi; *dhanya-tamāḥ:* piú fortunati; *yat:* poiché; *atra:* in questo momento; *tyaktāḥ:* lasciate sole, senza protezione; *pitṛbhyām:* da padre e madre; *na:* non; *vicintayāmaḥ:* ci preoccupiamo; *abhakṣyamāṇāḥ:* non mangiati; *abalāḥ:* molto deboli; *vṛka-ādibhiḥ:* da tigri e altri animali feroci; *saḥ:* Egli (Dio, la Persona Suprema); *rakṣitā:* proteggerà; *rakṣati:* ha protetto; *yaḥ:* che; *hi:* in verità; *garbhe:* nel grembo.

## TRADUZIONE

**È sorprendente che queste donne adulte non siano in possesso di una concezione della vita piú elevata della mia. In realtà, io sono molto fortunato, perché sebbene sia ancora un bambino e sia stato lasciato qui a lottare nel mondo materiale senza la protezione di un padre e una madre, nonostante la mia debolezza, non sono stato vinto o divorato da animali feroci. Perciò crédo fermamente che Dio, la Persona Suprema, che mi ha protetto perfino nel grembo di mia madre, mi proteggerà in ogni luogo.**

## SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (18.61) afferma, *īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati:* il Signore è presente nel cuore di ogni essere. Il Signore protegge dunque tutti e conferisce agli esseri le differenti forme corporee di cui desiderano godere. Tutto si svolge per ordine di Dio, la Persona Suprema, perciò non dobbiamo lamentarci della nascita e della morte di un essere, entrambe previste dal Signore Supremo. Śrī Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (15.15), *sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca:* "Mi trovo nel cuore di ogni essere e da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblío." Bisogna agire secondo gli ordini del Signore che vive nel nostro cuore, ma poiché l'anima condizionata desidera agire indipendentemente, il Signore le dà la possibilità di agire e sperimentare le conseguenze delle sue azioni. Il Signore afferma, *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja:* "Abbandona tutti gli altri doveri e semplicemente sottomettiti a Me." Chi non segue le ingiunzioni di Dio, la Persona Suprema, ottiene la facilità di godere di questo mondo materiale. Invece di porle dei limiti, il Signore dà all'anima condizionata l'occasione di godere in modo che dopo aver maturato una vasta esperienza in moltissime vite (*bahūnāṁ janmanām ante*), capirà che sottomettersi ai piedi di loto di Vāsudeva è l'unico dovere di tutti gli esseri.

## VERSO 39

य इच्छयेशः सृजतीदमव्ययो
य एव रक्षत्यवलुम्पते च यः ।
तस्याबलाः क्रीडनमाहुरीशितु-
श्चराचरं निग्रहसङ्ग्रहे प्रभुः ॥३९॥

*ya icchayeśaḥ sṛjatīdam avyayo*
*ya eva rakṣaty avalumpate ca yaḥ*
*tasyābalāḥ krīḍanam āhur īśituś*
*carācaraṁ nigraha-saṅgrahe prabhuḥ*

*yaḥ:* chi; *icchayā:* per Sua volontà (senza essere costretto da nessuno); *īśaḥ:* il supremo controllore; *sṛjati:* crea; *idam:* questo (mondo materiale); *avyayaḥ:* rimanendo cosí com'è (senza perdere la propria esistenza avendo creato cosí tante manifestazioni materiali); *yaḥ:* chi; *eva:* in verità; *rakṣati:* mantiene; *avalumpate:* distrugge; *ca:* anche; *yaḥ:* chi; *tasya:* di Lui; *abalāḥ:* o povere donne; *krīḍanam:* il giocattolo; *āhuḥ:* dicono; *īśituḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *cara-acaram:* mobili e immobili; *nigraha:* nella distruzione; *saṅgrahe:* o nella protezione; *prabhuḥ:* pienamente capace.

## TRADUZIONE

**Il bambino si rivolse alle donne:**

**O deboli donne, solo per volontà di Dio, la Persona Suprema, che non subisce mai alcuna diminuzione, l'intero mondo è creato, mantenuto e di nuovo distrutto. Questo è l'insegnamento conclusivo della conoscenza vedica. La creazione materiale, composta di esseri mobili e immobili, è esattamente come un giocattolo per il Signore. Poiché è il Supremo, Egli è perfettamente in grado di distruggere e di proteggere.**

## SPIEGAZIONE

A questo proposito le regine potevano chiedersi: "Se nostro marito era stato protetto da Dio, la Persona Suprema, quando era ancora nel grembo di sua madre, perché non è stato protetto ora?" La risposta a questa domanda è contenuta nella seguente espressione, *ya icchayeśaḥ sṛjatīdam avyayo ya eva rakṣaty avalumpate ca yaḥ*: non si possono mettere in discussione le attività di Dio, la Persona Suprema. Il Signore è sempre libero, perciò può proteggere e può anche distruggere. Non è Lui che deve eseguire i nostri ordini; Egli fa tutto ciò che desidera. Per questa ragione Egli è detto il Signore Supremo. Il Signore non crea il mondo materiale su richiesta di qualcuno, perciò può annientare ogni cosa semplicemente con la Sua volontà: in ciò consiste la Sua supremazia. A coloro che si chiedono perché il Signore agisca in questo modo, rispondiamo che può farlo perché è il Supremo. Nessuno può mettere in discussione le Sue attività. Se qualcuno si chiederà quale sia lo scopo di questa creazione e distruzione che sembra basata solo sul peccato, si può rispondere che per provare la Sua onnipotenza, Egli può fare qualsiasi cosa e nessuno può mettere in discussione il Suo operato. Se dovesse rendere in qualche modo conto a noi delle Sue azioni, la Sua supremazia non sarebbe piú assoluta.

## VERSO 40

पथि च्युतं तिष्ठति दिष्टरक्षितं
गृहे स्थितं तद्धिहतं विनश्यति ।

जीवत्यनाथोऽपि तदीक्षितो वने
गृहेऽभिगुप्तोऽस्य हतो न जीवति ॥४०॥

*pathi cyutaṁ tiṣṭhati diṣṭa-rakṣitaṁ*
*gṛhe sthitaṁ tad-vihataṁ vinaśyati*
*jīvaty anātho 'pi tad-īkṣito vane*
*gṛhe 'bhigupto 'sya hato na jīvati*

*pathi:* sulla via pubblica; *cyutam:* dei beni lasciati cadere; *tiṣṭhati:* rimane; *diṣṭa-rakṣitam:* protetto dal destino; *gṛhe:* in casa; *sthitam:* sebbene situato; *tat-vihatam:* colpito dalla volontà del Supremo; *vinaśyati:* va perso; *jīvati:* rimane vivo; *anāthaḥ api:* anche senza nessuno che lo protegga; *tat-īkṣitaḥ:* protetto dal Signore; *vane:* nella foresta; *gṛhe:* in casa; *abhiguptaḥ:* ben nascosto e protetto; *asya:* di questo; *hataḥ:* colpito; *na:* non; *jīvati:* vive.

## TRADUZIONE

**Talvolta capita che una persona perda del denaro per la pubblica via dove tutti possono scorgerla, eppure questo denaro, protetto dal destino, non è visto da nessuno, tanto che l'uomo che l'ha perso può ritrovarlo. D'altra parte, senza la protezione del Signore, anche la ricchezza custodita con molte cure nella casa va perduta. Se il Signore Supremo protegge qualcuno, anche se questi si trova nella giungla senza nessun'altra protezione rimane vivo, mentre capita che un'altra persona muoia, nonostante la protezione dei parenti e di altre persone nella casa, e nessuno possa proteggerla.**

## SPIEGAZIONE

Questi sono esempi della supremazia del Signore. I nostri tentativi per proteggere o distruggere qualcosa non funzionano, ma tutto ciò che il Signore vuole attuare si compie. Gli esempi a questo proposito sono molto concreti. Tutti sono passati attraverso questa esperienza personale, anche senza menzionare i numerosi altri esempi, tutti molto chiari. Prahlāda Mahārāja, per esempio, disse che un bambino dipende dai suoi genitori, ma nonostante la loro presenza, il bambino può incorrere in diverse difficoltà. Talvolta, nonostante medicine valide e un medico esperto, il paziente non sopravvive. Perciò, poiché tutto dipende dalla libera volontà di Dio, la Persona Suprema, il nostro solo dovere è quello di sottometterci a Lui e cercare la Sua protezione.

## VERSO 41

भूतानि तैस्तैर्निजयोनिकर्मभि-
र्भवन्ति काले न भवन्ति सर्वशः ।

न तत्र ह्यात्मा प्रकृतावपि स्थित-
स्तस्या गुणैरन्यतमो हि बध्यते ॥४१॥

*bhūtāni tais tair nija-yoni-karmabhir*
*bhavanti kāle na bhavanti sarvaśaḥ*
*na tatra hātmā prakṛtāv api sthitas*
*tasyā guṇair anyatamo hi badhyate*

*bhūtāni:* tutti i corpi degli esseri viventi; *taiḥ taiḥ:* i loro rispettivi; *nija-yoni:* causando il proprio corpo; *karmabhiḥ:* dalle attività passate; *bhavanti:* appaiono; *kāle:* nel corso del tempo; *na bhavanti:* scompaiono; *sarvaśaḥ:* sotto ogni aspetto; *na:* non; *tatra:* là; *ha:* in verità; *ātmā:* l'anima; *prakṛtau:* in questo mondo materiale; *api:* sebbene; *sthitaḥ:* situato; *tasyāḥ:* di lei (l'energia materiale); *guṇaiḥ:* dalle differenti influenze; *anya-tamaḥ:* molto differenti; *hi:* in verità; *badhyate:* è legato.

## TRADUZIONE

**Ogni anima condizionata riceve un corpo particolare secondo le sue azioni, e quando questo suo impegno è finito, anche il corpo finisce. Sebbene l'anima spirituale sia situata in corpi grossolani e sottili in diverse forme di vita, non è legata a questi corpi perché è sempre considerata diversa dal corpo manifestato.**

## SPIEGAZIONE

Nel verso viene delineato con parole molto semplici il concetto che Dio non è responsabile delle diverse forme corporee che l'essere assume. L'anima deve accettare un corpo secondo le leggi della natura e del proprio *karma*. Perciò i *Veda* insegnano che una persona impegnata in attività materiali dev'essere istruita in modo da poter applicare con intelligenza le sue attività al servizio del Signore per liberarsi dai legami materiali di nascite e morti ripetute (*sva-karmaṇā tam abhyarcya siddhiṁ vindati mānavaḥ*). Il Signore è sempre pronto a darci i Suoi insegnamenti, che Egli ci offre in una forma molto elaborata nella *Bhagavad-gītā*. Se, nonostante il fatto che siamo condizionati dalle leggi della natura materiale, approfittiamo di questi insegnamenti, diventeremo liberi di raggiungere la nostra posizione originale (*māṁ eva ye prapadyante māyāṁ etāṁ taranti te*). Dobbiamo avere ferma fede che il Signore è il supremo e che se ci sottomettiamo a Lui, Egli Si prenderà cura di noi e ci indicherà il modo di uscire dalla vita materiale per poter tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Se non ci abbandoneremo a Lui, saremo obbligati ad accettare una certa forma corporea secondo il nostro *karma*, talvolta quella di un animale, talvolta quella di un essere celeste e così via. Sebbene il corpo si ottenga e si perda a tempo debito, l'anima spirituale non si

mescola affatto al corpo, ma soggiace a una particolare influenza della natura con cui è a contatto in modo peccaminoso. L'educazione spirituale cambia la nostra coscienza in modo che non ci resta altro da fare che eseguire gli ordini del Signore Supremo e liberarci dalle influenze della natura materiale.

## VERSO 42

इदं शरीरं पुरुषस्य मोहजं
यथा पृथग्भौतिकमीयते गृहम् ।
यथौदकैः पार्थिवतैजसैर्जनः
कालेन जातो विकृतो विनश्यति ॥४२॥

*idaṁ śarīraṁ puruṣasya mohajaṁ*
*yathā pṛthag bhautikam īyate gṛham*
*yathaudakaiḥ pārthiva-taijasair janaḥ*
*kālena jāto vikṛto vinaśyati*

*idam:* questo; *śarīram:* corpo; *puruṣasya:* dell'anima condizionata; *mohajam:* nato dall'ignoranza; *yathā:* proprio come; *pṛthak:* separato; *bhautikam:* materiale; *īyate:* è visto; *gṛham:* una casa; *yathā:* proprio come; *udakaiḥ:* nell'acqua; *pārthiva:* con la terra; *taijasaiḥ:* e col fuoco; *janaḥ:* l'anima condizionata; *kālena:* nel corso del tempo; *jātaḥ:* nato; *vikṛtaḥ:* trasformato; *vinaśyati:* viene distrutto.

### TRADUZIONE

**Proprio come un uomo di famiglia s'identifica con la casa sebbene essa sia distinta da lui, cosí l'anima condizionata, a causa dell'ignoranza, s'identifica con il corpo, sebbene il corpo sia in realtà differente dall'anima. Questo corpo è ottenuto mediante una combinazione di terra, di acqua e di fuoco e poi, in seguito alle trasformazioni di questi elementi nel corso del tempo, il corpo si dissolve. L'anima non ha niente in comune con questa creazione e distruzione del corpo.**

### SPIEGAZIONE

Noi passiamo da un corpo all'altro e tutti questi corpi sono i prodotti della nostra illusione, mentre noi, in quanto anime spirituali, esistiamo sempre separatamente dalla vita materiale condizionata. L'esempio di questo verso spiega che una casa e un'automobile sono sempre differenti dal suo proprietario, ma a causa dell'attaccamento l'anima condizionata s'identifica

con essi. Un'auto o una casa sono costituiti di elementi materiali e finché questi elementi materiali si combinano tra loro in modo adeguato, l'auto e la casa continuano a esistere, ma quando gli elementi si disgregano, anche la casa e l'automobile si disgregano. L'anima spirituale, tuttavia, rimane sempre uguale a sé stessa.

### VERSO 43

यथानलो दारुषु भिन्न ईयते
यथानिलो देहगतः पृथक् स्थितः ।
यथा नभः सर्वगतं न सज्जते
तथा पुमान् सर्वगुणाश्रयः परः ॥४३॥

*yathānalo dāruṣu bhinna īyate*
*yathānilo deha-gataḥ pṛthak sthitaḥ*
*yathā nabhaḥ sarva-gatam na sajjate*
*tathā pumān sarva-guṇāśrayaḥ paraḥ*

*yathā:* proprio come; *analaḥ:* il fuoco; *dāruṣu:* nel legno; *bhinnaḥ:* separato; *īyate:* è percepito; *yathā:* proprio come; *anilaḥ:* l'aria; *deha-gataḥ:* nel corpo; *pṛthak:* separata; *sthitaḥ:* situato; *yathā:* proprio come; *nabhaḥ:* il cielo; *sarva-gatam:* onnipervadente; *na:* non; *sajjate:* mischia; *tathā:* similmente; *pumān:* l'essere vivente; *sarva-guṇa-āśrayaḥ:* sebbene ora sia il rifugio dell'influenza della natura materiale; *paraḥ:* trascendentale alla contaminazione alla materia.

### TRADUZIONE

**Come il fuoco, sebbene sia presente nel legno, è percepito come diverso dal legno, come l'aria, sebbene si trovi nella bocca e nelle narici, è percepita come separata, e come lo spazio, sebbene onnipervadente, non si mescola con alcunché, cosí l'essere individuale, sebbene si trovi ora imprigionato nel corpo materiale del quale è la fonte, ne è separato.**

### SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* Dio, la Persona Suprema, ha spiegato che l'energia materiale e l'energia spirituale emanano entrambe da Lui. L'energia materiale è descritta come *me bhinnā prakṛtir aṣṭadhā*, le otto energie separate del Signore. Ma sebbene le otto energie materiali grossolane e sottili —terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego— siano dichiarate *bhinnā*, separate dal Signore, in realtà non lo sono. Come il fuoco sembra

separato dal legno e come l'aria che circola nelle narici e nella bocca appare separata dal corpo, cosí il Paramātmā, Dio, la Persona Suprema, appare separato dall'essere individuale, ma in realtà è simultaneamente separato e non-separato. Viene qui espressa la filosofia dell'*acintya-bhedābheda-tattva*, sostenuta da Śrī Caitanya Mahāprabhu. Secondo le reazioni del *karma*, l'essere appare separato dal Signore Supremo, ma in realtà egli ha con il Signore una relazione molto intima. Per conseguenza, anche se ora ci sembra che il Signore ci trascuri, Egli Si sta in realtà occupando con grande attenzione delle nostre attività. In ogni circostanza dovremmo dunque dipendere sempre e soltanto dalla supremazia di Dio, la Persona Suprema, per riallacciare la nostra relazione intima con Lui. Dobbiamo dipendere dall'autorità e dal controllo di Dio, la Persona Suprema.

## VERSO 44

सुयज्ञो नन्वयं शेते मूढा यमनुशोचथ ।
यः श्रोता योऽनुवक्तेह न न दृश्येत कर्हिचित् ॥४४॥

*suyajño nanv ayaṁ śete*
*mūḍhā yam anuśocatha*
*yaḥ śrotā yo 'nuvakteha*
*sa na dṛśyeta karhicit*

*suyajñaḥ:* il re chiamato Suyajña; *nanu:* in verità; *ayam:* questo; *śete:* giace; *mūḍhāḥ:* o sciocchi; *yam:* il quale; *anuśocatha:* voi piangete per lui; *yaḥ:* colui che; *śrotā:* colui che ascolta; *yaḥ:* colui che; *anuvaktā:* che parla; *iha:* in questo mondo; *saḥ:* lui; *na:* non; *dṛśyeta:* è visibile; *karhicit:* in nessun momento.

### TRADUZIONE

**[Yamarāja continuò:]**

**O sciocche che vi lamentate! La persona di nome Suyajña per la quale vi lamentate giace ancora qui davanti a voi e non è andata da nessuna parte. Qual è la ragione del vostro lamento? Prima vi sentiva e vi rispondeva, ma ora, poiché non sapete dov'è, vi lamentate. Questo è un comportamento contraddittorio, perché non avete mai visto realmente la persona nel corpo che vi ascoltava e vi rispondeva. Non c'è bisogno che vi lamentiate, perché il corpo che voi avete sempre visto è qui steso davanti a voi.**

### SPIEGAZIONE

Questa istruzione di Yamarāja nella forma di bambino può essere capita anche da un uomo comune. L'uomo comune che crede di essere il corpo è

certamente paragonabile a un animale (*yasyātma-buddhiḥ kuṇape tridhātuke... sa eva go-kharaḥ*). Ma anche un uomo comune comprende che dopo la morte la persona se ne va. Il corpo è ancora lí, ma i parenti del morto si lamentano dicendo che il loro caro se ne è andato, perché l'uomo comune vede il corpo ma non può vedere l'anima. Come afferma la *Bhagavad-gītā*, *dehino 'smin yathā dehe:* l'anima è proprietaria del corpo in cui vive. Dopo la morte, quando il respiro nelle narici si è arrestato, si può capire che la persona che viveva nel corpo —quella stessa che ascoltava e rispondeva— se ne è andata. Quindi l'uomo comune conclude che l'anima spirituale era differente dal corpo e che ora se ne è andata. Anche un uomo comune nel pieno possesso delle sue facoltà può capire che la vera persona —la persona che, risiedendo nel corpo, ascoltava e rispondeva— non è mai stata visibile materialmente. Quindi, che bisogno c'è di lamentarsi per ciò che non abbiamo mai visto?

## VERSO 45

**न श्रोता नानुवक्तायं मुख्योऽप्यत्र महानसुः ।**
**यस्त्विहेन्द्रियवानात्मा स चान्यः प्राणदेहयोः॥४५॥**

*na śrotā nānuvaktāyaṁ*
*mukhyo 'py atra mahān asuḥ*
*yas tv ihendriyavān ātmā*
*sa cānyaḥ prāṇa-dehayoḥ*

*na:* non; *śrotā:* colui che ascolta; *na:* non; *anuvaktā:* colui che parla; *ayam:* questo; *mukhyaḥ:* capo; *api:* sebbene; *atra:* in questo corpo; *mahān:* il grande; *asuḥ:* l'aria vitale; *yaḥ:* colui che; *tu:* ma; *iha:* in questo corpo; *indriya-vān:* che possiede tutti gli organi di senso; *ātmā:* l'anima; *saḥ:* egli; *ca:* e; *anyaḥ:* differente; *prāṇa-dehayoḥ:* dall'aria vitale e dal corpo materiale.

## TRADUZIONE

**Nel corpo l'elemento piú importante è l'aria vitale, ma neanche con questa può essere identificato colui che parla o che ascolta. Nemmeno l'anima, che è al di là dell'aria vitale, può fare qualcosa, perché in realtà è l'Anima Suprema che collaborando con l'anima individuale impartisce le direttive. L'Anima Suprema, che guida le attività del corpo, è diversa dal corpo e dalla forza vitale.**

## SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema afferma chiaramente nella *Bhagavad-gītā* (15.15), *sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca:* "Mi trovo nel cuore di ognuno e da Me vengono il ricordo, la conoscenza e

l'oblío." Sebbene l'*ātmā*, l'anima, sia presente in ogni corpo materiale (*dehino 'smin yathā dehe*), non è in realtà il fattore piú importante che agisce mediante i sensi, la mente e cosí via. L'anima non può far altro che collaborare con l'Anima Suprema, perché è l'Anima Suprema che la ispira ad agire o a non agire (*mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca*). Non si può agire senza la Sua autorizzazione, perché l'Anima Suprema è il testimone e il consenziente (*upadraṣṭā* e *anumantā*). Una persona che studia attentamente sotto la direzione di un maestro spirituale autentico può realizzare la vera conoscenza, cioè può capire che Dio, la Persona Suprema, è in realtà Colui che ispira ogni attività dell'anima individuale e anche Colui che ne controlla le conseguenze. Sebbene l'anima individuale possieda i sensi, *indriya*, non è in realtà il loro proprietario; il vero proprietario è l'Anima Suprema. Perciò l'Anima Suprema è detta Hṛṣīkeśa e l'anima individuale dovrebbe seguire i consigli dell'Anima Suprema sottomettendosi a Lei per trovare cosí la felicità (*sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*). In questo modo può diventare immortale e trasferirsi nel regno spirituale, dove conseguirà il piú alto successo: una vita eterna, colma di conoscenza e di felicità. Per concludere, l'anima individuale è differente dal corpo, dai sensi, dalla forza vitale e dalle arie che si trovano nel corpo, ma al di sopra dell'anima individuale c'è l'Anima Suprema che le fornisce tutte le facilitazioni necessarie. L'anima individuale che abbandona ogni cosa all'Anima Suprema vive molto felicemente all'interno del corpo.

## VERSO 46

भूतेन्द्रियमनोलिङ्गान् देहानुच्चावचान् विभुः।
भजत्युत्सृजति ह्यन्यस्तच्चापि स्वेन तेजसा ॥४६॥

*bhūtendriya-mano-liṅgān*
*dehān uccāvacān vibhuḥ*
*bhajaty utsṛjati hy anyas*
*tac cāpi svena tejasā*

*bhūta:* dei cinque elementi materiali; *indriya:* i dieci sensi; *manaḥ:* e la mente; *liṅgān:* caratterizzato; *dehān:* i corpi grossolani materiali; *ucca-avacān:* superiori e inferiori; *vibhuḥ:* l'anima individuale che è il signore del corpo e dei sensi; *bhajati:* ottiene; *utsṛjati:* lascia; *hi:* in verità; *anyaḥ:* differente; *tat:* quello; *ca:* anche; *api:* in verità; *svena:* dal proprio; *tejasā:* potere di grande conoscenza.

## TRADUZIONE

**I cinque elementi materiali, i dieci sensi e la mente si combinano per formare le differenti parti del corpo grossolano e sottile. L'essere entra in contatto**

**con i suoi corpi materiali, superiori e inferiori, e piú tardi li lascia grazie al suo potere personale. Questa forza può essere percepita nell'attitudine dell'essere a possedere diverse forme corporee.**

## SPIEGAZIONE

L'anima condizionata è dotata di conoscenza, e se vuole utilizzare pienamente il corpo grossolano e sottile per un reale progresso nella vita, può farlo. Perciò è detto che con la sua intelligenza superiore (*svena tejasā*), con il potere superiore della conoscenza suprema, ottenuto dalla giusta fonte —cioè dal maestro spirituale o *ācārya*— può lasciare la vita condizionata nel corpo materiale e tornare a Dio, nella sua dimora originale. Ma se si accontenta di rimanere nelle tenebre di questo mondo materiale, può fare anche questo. Il Signore lo conferma nella *Bhagavad-gītā* (9.25) con queste parole:

*yānti deva-vratā devān*
*pitṝn yānti pitṛ-vratāḥ*
*bhūtāni yānti bhūtejyā*
*yānti mad-yājino 'pi mām*

"Coloro che adorano gli esseri celesti nasceranno tra gli esseri celesti; coloro che adorano gli spettri e gli altri spiriti rinasceranno tra questi esseri; coloro che adorano gli antenati raggiungeranno gli antenati e coloro che adorano Me vivranno con Me."

La forma umana è molto preziosa. Si può usare questo corpo per raggiungere i sistemi planetari superiori, Pitṛloka, oppure per rimanere in questi sistemi planetari inferiori, ma si può anche tentare di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Questo potere è concesso da Dio, la Persona Sovrana, nella forma di Anima Suprema. Perciò il Signore afferma, *mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca:* "Da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblío." Chi vuole ricevere la vera conoscenza dal Signore Supremo può liberarsi dai legami che lo costringono ad accettare ripetutamente differenti corpi materiali. Chi si dedica al servizio devozionale al Signore e si sottomette a Lui può ottenere subito le istruzioni sul modo di tornare a Dio, nella sua dimora originale, ma chi desidera scioccamente rimanere nelle tenebre può continuare a dimorare nell'ambito dell'esistenza materiale.

## VERSO 47

यावल्लिङ्गान्वितो ह्यात्मा तावत् कर्म निबन्धनम् ।
ततो विपर्ययः क्लेशो मायायोगोऽनुवर्तते ॥४७॥

*yāval liṅgānvito hy ātmā*
*tāvat karma-nibandhanam*

*tato viparyayaḥ kleśo*
*māyā-yogo 'nuvartate*

*yāvat:* finché; *liṅga-anvitaḥ:* coperto dal corpo sottile; *hi:* in verità; *ātmā:* l'anima; *tāvat:* finché; *karma:* delle attività interessate; *nibandhanam:* legame; *tataḥ:* da quello; *viparyayaḥ:* capovolgimento (equivoco che consiste nel pensare di essere il corpo); *kleśaḥ:* sofferenza; *māyā-yogaḥ:* una forte relazione con l'energia illusoria esterna; *anuvartate:* segue.

## TRADUZIONE

**Finché l'anima spirituale è rivestita dal corpo sottile —costituito dalla mente, dall'intelligenza e dal falso ego— è legata ai risultati delle sue attività interessate. A causa di questo rivestimento, l'anima spirituale è in contatto con l'energia materiale e deve agire di conseguenza e continuare a subire i condizionamenti e i rovesci materiali, vita dopo vita.**

## SPIEGAZIONE

L'essere individuale è vincolato dal corpo sottile, composto dalla mente, dall'intelligenza e dal falso ego. Al momento della morte, perciò, la disposizione della mente sarà la causa del corpo successivo. La *Bhagavad-gītā* (8.6) conferma, *yaṁ yaṁ vāpi smaran bhāvaṁ tyajaty ante kalevaram:* al momento della morte la mente stabilisce il criterio secondo il quale l'anima spirituale sarà trasportata in un'altra forma corporea. Se un essere vivente si oppone agli ordini della mente e la impegna nel servizio d'amore al Signore, essa non potrà nuocergli. Il dovere di tutti gli esseri umani consiste dunque nel mantenere sempre la mente impegnata ai piedi di loto del Signore (*sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayoḥ*). Quando la mente è impegnata ai piedi di loto di Kṛṣṇa, l'intelligenza si purifica e può cosí ricevere l'ispirazione dell'Anima Suprema (*dadāmi buddhi-yogaṁ tam*). Cosí l'essere progredisce verso la liberazione dai vincoli della materia. L'anima individuale è soggetta alle leggi delle attività interessate, ma l'Anima Suprema, il Paramātmā, non è toccata dalle attività interessate dell'anima individuale. Come confermano le *Upaniṣad* vediche, il Paramātmā e il *jīvātmā*, paragonati a due uccelli, risiedono nel corpo. Il *jīvātmā* gode o soffre gustando i frutti dell'attività del corpo, mentre il Paramātmā, che non è soggetto a questi legami, testimonia e sanziona le attività dell'anima secondo i suoi particolari desideri.

## VERSO 48

**वितथाभिनिवेशोऽयं यद् गुणेष्वर्थदृग्वचः ।**
**यथा मनोरथः स्वप्नः सर्वमैन्द्रियकं मृषा ॥४८॥**

*vitathābhiniveśo 'yaṁ*
*yad guṇeṣv artha-dṛg-vacaḥ*
*yathā manorathaḥ svapnaḥ*
*sarvam aindriyakaṁ mṛṣā*

*vitatha:* senza frutto; *abhiniveśaḥ:* la concezione; *ayam:* questa; *yat:* che; *guṇeṣu:* nell'influenza della natura materiale; *artha:* di fatto; *dṛk-vacaḥ:* vedere e parlare di questo; *yathā:* proprio come; *manorathaḥ:* una speculazione mentale (un sogno a occhi aperti); *svapnaḥ:* un sogno; *sarvam:* tutto; *aindriyakam:* prodotto dai sensi; *mṛṣā:* falso.

## TRADUZIONE

**È inutile osservare e parlare dell'influenza della natura materiale e delle sue cosiddette conseguenze —la felicità e il dolore— come se fossero reali. Quando durante il giorno, con la mente smarrita, l'uomo comincia a stimarsi molto importante, o quando di notte sogna di essere in compagnia di una bella donna, dobbiamo capire che egli è in balía di sogni illusori. Similmente, la felicità e la sofferenza causate dai sensi materiali devono essere considerate prive di significato.**

## SPIEGAZIONE

La felicità e la sofferenza derivate dalle attività dei sensi materiali non sono veramente tali. Perciò la *Bhagavad-gītā* parla di una felicità che trascende la concezione materiale della vita (*sukham ātyantikaṁ yat tad buddhi-grāhyam atīndriyam*). Quando i nostri sensi sono purificati da ogni contaminazione materiale, diventano *atīndriya*, sensi trascendentali, e quando i sensi trascendentali sono impegnati al servizio del maestro dei sensi, Hṛṣīkeśa, si può raggiungere un vero piacere trascendentale. Tutta la felicità o la sofferenza che ci procuriamo attraverso le sottili speculazioni mentali non è affatto reale, ma è solo una falsa elaborazione della mente. Bisogna dunque evitare di fantasticare su questa cosiddetta felicità mediante la speculazione mentale. La cosa migliore è invece impegnare la mente al servizio del Signore, Hṛṣīkeśa, e trovare cosí la vera vita colma di felicità.

I *Veda* affermano: *apāma-somam amṛtā abhūma apsarobhir viharāma.* In relazione a questa affermazione, sono molte le persone che desiderano raggiungere i pianeti celesti per godere della compagnia delle ragazze che vivono là e bere il *soma-rasa.* Ma questi piaceri immaginari sono privi di valore. La *Bhagavad-gītā* (7.23) conferma, *antavat tu phalaṁ teṣāṁ tad bhavaty alpa-medhasām:* "Gli uomini di poca intelligenza adorano gli esseri celesti, ma i frutti di questa adorazione sono limitati e temporanei." Anche se mediante le attività interessate o l'adorazione degli esseri celesti si raggiungono i sistemi planetari superiori per godere dei sensi, la *Bhagavad-gītā* condanna una tale

posizione considerandola transitoria (*antavat*). La felicità che si può ricavare in questo modo è come il piacere di abbracciare una ragazza in sogno; per un po' di tempo può risultare piacevole, ma la base di questo piacere è falso. Le speculazioni mentali circa la felicità e la sofferenza in questo mondo materiale sono paragonate a sogni perché sono false. Tutti i piani per ottenere la felicità usando i sensi materiali poggiano su una base falsa, perciò sono privi di significato.

## VERSO 49

अथ नित्यमनित्यं वा नेह शोचन्ति तद्विदः ।
नान्यथा शक्यते कर्तुं स्वभावः शोचतामिति ॥४९॥

*atha nityam anityaṁ vā*
*neha śocanti tad-vidaḥ*
*nānyathā śakyate kartuṁ*
*sva-bhāvaḥ śocatām iti*

*atha:* perciò; *nityam:* l'anima spirituale eterna; *anityam:* il corpo materiale temporaneo; *vā:* oppure; *na:* non; *iha:* in questo mondo; *śocanti:* si lamentano; *tat-vidaḥ:* coloro che hanno una grande conoscenza del corpo e dell'anima; *na:* non; *anyathā:* altrimenti; *śakyate:* può; *kartum:* fare; *sva-bhāvaḥ:* la natura; *śocatām:* di coloro che tendono a lamentarsi; *iti:* così.

### TRADUZIONE

**Coloro che sono pienamente consapevoli della realizzazione spirituale, che sanno molto bene che l'anima spirituale è eterna, mentre il corpo è perituro, non sono sopraffatti dalla sofferenza. Ma coloro che non hanno sufficiente conoscenza della realizzazione spirituale arriveranno certamente a lamentarsi. Per questa ragione, è molto difficile educare una persona che è immersa nell'illusione.**

### SPIEGAZIONE

Secondo i filosofi *mīmāṁsā*, tutto è eterno, *nitya*, e secondo i filosofi *sāṇkhya* tutto è *mithyā* o *anitya*, cioè non-permanente. Ma senza la vera conoscenza dell'*ātmā*, l'anima, questi filosofi sono destinati a cadere nella confusione e nelle continue lamentele, come *śūdra*. Śrīla Śukadeva Gosvāmī disse perciò a Mahārāja Parīkṣit:

*śrotavyādīni rājendra*
*nṛṇāṁ santi sahasraśaḥ*
*apaśyatām ātma-tattvaṁ*
*gṛheṣu gṛha-medhinām*

"Ciechi alla conoscenza della Verità Suprema, gli uomini che sono immersi nella vita materiale si dedicano all'ascolto di innumerevoli argomenti di natura temporale, o imperatore." (*Ś.B.*, 2.1.2) Poiché non sanno niente della realizzazione spirituale, le persone comuni, impegnate nelle attività materiali, s'interessano dei piú svariati argomenti. Bisogna, dunque, essere educati nella realizzazione spirituale per restare fedeli ai propri voti in ogni circostanza della vita.

## VERSO 50

**लुब्धको विपिने कश्चित्पक्षिणां निर्मितोऽन्तकः ।**
**वितत्य जालं विदधे तत्र तत्र प्रलोभयन् ॥५०॥**

*lubdhako vipine kaścit*
*pakṣiṇāṁ nirmito 'ntakaḥ*
*vitatya jālaṁ vidadhe*
*tatra tatra pralobhayan*

*lubdhakaḥ:* cacciatore; *vipine:* nella foresta; *kaścit:* qualche; *pakṣiṇām:* degli uccelli; *nirmitaḥ:* riconosciuto; *antakaḥ:* uccisore; *vitatya:* spargendo; *jālam:* una rete; *vidadhe:* catturava; *tatra tatra:* qua e là; *pralobhayan:* attirando con del cibo.

## TRADUZIONE

**C'era una volta un cacciatore che attirava gli uccelli portando loro del cibo, e poi li catturava con una rete. Viveva cosí come se fosse stato designato dalla morte a impersonare il ruolo di giustiziere degli uccelli.**

## SPIEGAZIONE

Questo è un altro racconto delle storie antiche.

## VERSO 51

**कुलिङ्गमिथुनं तत्र विचरत्समदृश्यत ।**
**तयोः कुलिङ्गी सहसा लुब्धकेन प्रलोभिता ॥५१॥**

*kuliṅga-mithunaṁ tatra*
*vicarat samadṛśyata*
*tayoḥ kuliṅgī sahasā*
*lubdhakena pralobhitā*

*kuliṅga-mithunam:* una coppia di uccelli (maschio e femmina) *kuliṅga; tatra:* là (dove si trovava il cacciatore); *vicarat:* passavano; *samadṛśyata:* egli vide; *tayoḥ:* di loro due; *kuliṅgī:* l'uccello femmina; *sahasā:* improvvisamente; *lubdhakena:* dal cacciatore; *pralobhitā:* attirato.

## TRADUZIONE

**Mentre vagava per la foresta, il cacciatore scorse una coppia di uccelli *kuliṅga*. Toccò alla femmina di essere catturata dalle reti del cacciatore.**

## VERSO 52

सासज्जत सिचस्तन्त्र्यां महिष्यः कालयन्त्रिता ।
कुलिङ्गस्तां तथापन्नां निरीक्ष्य भृशदुःखितः ।
स्नेहादकल्पः कृपणः कृपणां पर्यदेवयत् ॥५२॥

*sāsajjata sicas tantryāṁ*
*mahiṣyaḥ kāla-yantritā*
*kuliṅgas tāṁ tathāpannāṁ*
*nirīkṣya bhṛśa-duḥkhitaḥ*
*snehād akalpaḥ kṛpaṇaḥ*
*kṛpaṇāṁ paryadevayat*

*sā:* la femmina dell'uccello; *asajjata:* intrappolò; *sicaḥ:* nella rete; *tantryām:* nella corda; *mahiṣyaḥ:* o regine; *kāla-yantritā:* costretto dal tempo; *kuliṅgaḥ:* il maschio *kuliṅga*; *tām:* lei; *tathā:* in quella condizione; *āpannām:* catturata; *nirīkṣya:* vedendo; *bhṛśa-duḥkhitaḥ:* molto infelice; *snehāt:* per affetto; *akalpaḥ:* incapace di fare qualcosa; *kṛpaṇaḥ:* il povero uccello; *kṛpaṇām:* la povera moglie; *paryadevayat:* cominciò a lamentarsi.

## TRADUZIONE

**O regine di Suyajña, il maschio *kuliṅga*, vedendo la sua compagna in grande pericolo, presa nella morsa del destino, diventò molto infelice. Mosso dall'affetto, il povero uccello, impotente a liberarla, cominciò a emettere lamenti per la sorte della compagna.**

## VERSO 53

अहो अकरुणो देवः स्त्रियाकरुणया विभुः ।
कृपणं मामनुशोचन्त्या दीनया किं करिष्यति ॥५३॥

*aho akaruṇo devaḥ*
*striyākaruṇayā vibhuḥ*
*kṛpaṇaṁ māṁ anuśocantyā*
*dīnayā kiṁ kariṣyati*

*aho:* ahimè; *akaruṇaḥ:* crudele; *devaḥ:* destino; *striyā:* con mia moglie; *ākaruṇayā:* che è completamente compassionevole; *vibhuḥ:* il Signore Supremo; *kṛpaṇam:* povero; *mām:* me; *anuśocantyā:* che si lamenta per; *dīnayā:* la povera; *kim:* che cosa; *kariṣyati:* farà.

TRADUZIONE

**Ahimè, com'è crudele il destino! La mia compagna, che nessuno può aiutare, si trova in una situazione critica e mi chiama in suo aiuto. Che cosa ci guadagnerà il destino portando via questo povero uccello? A che gioverà?**

VERSO 54

कामं नयतु मां देवः किमर्धेनात्मनो हि मे ।
दीनेन जीवता दुःखमनेन विधुरायुषा ॥५४॥

*kāmaṁ nayatu māṁ devaḥ*
*kim ardhenātmano hi me*
*dīnena jīvatā duḥkham*
*anena vidhurāyuṣā*

*kāmam:* come desidera; *nayatu:* che porti via; *mām:* me; *devaḥ:* il Signore Supremo; *kim:* a cosa serve; *ardhena:* con metà; *ātmanaḥ:* del corpo; *hi:* in verità; *me:* mio; *dīnena:* povero; *jīvatā:* che vive; *duḥkham:* nella sofferenza; *anena:* questo; *vidhura-āyuṣā:* che ha una vita piena di sofferenza.

TRADUZIONE

**Se il destino crudele porta via la mia compagna, la metà del mio corpo, perché non dovrebbe prendere anche me? A che cosa mi serve vivere con metà del corpo, privato della mia compagna? Che cosa ci guadagnerò?**

VERSO 55

कथं त्वजातपक्षांस्तान् मातृहीनान् बिभर्म्यहम् ।
मन्दभाग्याः प्रतीक्षन्ते नीडे मे मातरं प्रजाः ॥५५॥

*katham tv ajāta-pakṣāṁs tān*
*mātṛ-hīnān bibharmy aham*
*manda-bhāgyāḥ pratīkṣante*
*nīḍe me mātaraṁ prajāḥ*

*katham:* come; *tu:* ma; *ajāta-pakṣān:* che non hanno ali per volare; *tān:* loro; *mātṛ-hīnān:* privi della madre; *bibharmi:* manterrò; *aham:* io; *manda-bhāgyāḥ:* molto sfortunati; *pratīkṣante:* aspettano; *nīḍe:* nel nido; *me:* mio; *mātaram:* la loro madre; *prajāḥ:* gli uccellini.

## TRADUZIONE

**Gli sfortunati uccellini, privi della madre, attendono nel nido che essa li nutra. Sono ancora molto piccoli e privi di ali. Come potrò mantenerli?**

## SPIEGAZIONE

L'uccello si dispera per la madre dei suoi piccoli perché per natura la madre si occupa di nutrire e di curare i nuovi nati. Yamarāja, comunque, apparso nelle sembianze di un bambino, ha già spiegato che sebbene la sua stessa madre l'avesse abbandonato e lui vagasse per la foresta, le tigri e gli altri animali feroci non lo avevano divorato. In realtà, se Dio, la Persona Suprema, ci protegge, anche se siamo privi di madre e di padre, possiamo essere salvaguardati per volontà del Signore. Altrimenti, se il Signore Supremo non ci dà protezione, dovremo soffrire nonostante la presenza dei nostri genitori. Per fare un altro esempio, vediamo talvolta che un paziente muore nonostante l'intervento di un buon medico e di medicine valide. Senza la protezione del Signore non è possibile vivere, che si abbiano o no i genitori.

Un altro dato messo in rilievo nel verso è che il padre e la madre nutrono un sentimento di protezione verso i figli anche se si tratta di uccelli e di animali in genere; a maggior ragione dunque tale atteggiamento si riscontra nella società umana. Ma nel *kali-yuga* la degradazione è tale che un padre e una madre arrivano a uccidere i loro figli nel grembo materno con la giustificazione fornita dalla conoscenza scientifica che il bambino prima di nascere non ha vita. Prestigiosi medici professionisti esprimono questa opinione, con la conseguenza che oggi vi sono genitori che uccidono i loro figli nel grembo materno. Quanto si è degradata la società umana! La conoscenza scientifica è cosí avanzata che si pensa che nell'uovo e nel feto non ci sia vita. Ora questi cosiddetti scienziati ricevono il premio Nobel per sviluppare la loro teoria dell'evoluzione chimica. Ma se la combinazione degli elementi chimici è l'origine della vita, perché questi scienziati non creano con la loro chimica qualcosa che assomigli a un uovo e lo pongono in un'incubatrice per farne uscire un pulcino? Che cosa possono rispondere? Con tutta la loro cono-

scenza scientifica non sono in grado di creare nemmeno un uovo. Questi scienziati sono definiti nella *Bhagavad-gītā māyayāpahṛta-jñānāḥ*, sciocchi che sono stati privati della vera conoscenza. Non sono uomini di conoscenza, ma si atteggiano a scienziati e filosofi, sebbene la loro cosiddetta conoscenza teorica non produca alcun risultato pratico.

## VERSO 56

एवं कुलिङ्गं विलपन्तमारात्
प्रियावियोगातुरमश्रुकण्ठम् ।
स एव तं शाकुनिकः शरेण
विव्याध कालप्रहितो विलीनः ॥५६॥

*evaṁ kuliṅgaṁ vilapantam ārāt*
*priyā-viyogāturam aśru-kaṇṭham*
*sa eva taṁ śākunikaḥ śareṇa*
*vivyādha kāla-prahito vilīnaḥ*

*evam:* così; *kuliṅgam:* l'uccello; *vilapantam:* che si lamentava; *ārāt:* da lontano; *priyā-viyoga:* a causa della perdita della moglie; *āturam:* molto addolorato; *aśru-kaṇṭham:* con le lacrime agli occhi; *saḥ:* egli (il cacciatore); *eva:* in verità; *tam:* l'uccello (il maschio); *śākunikaḥ:* che avrebbe potuto uccidere anche un avvoltoio; *śareṇa:* con una freccia; *vivyādha:* trafisse; *kāla-prahitaḥ:* mosso dal tempo; *vilīnaḥ:* nascosto.

## TRADUZIONE

**L'uccello *kuliṅga* soffriva per la perdita della sua compagna e lacrime cadevano dai suoi occhi. Nel frattempo, trovando il momento propizio, il cacciatore, nascosto con estrema cura poco lontano, lanciò la sua freccia che trafisse il corpo dell'uccello *kuliṅga* e lo uccise.**

## VERSO 57

एवं यूयमपश्यन्त्य आत्मापायमबुद्धयः ।
नैनं प्राप्स्यथ शोचन्त्यः पतिं वर्षशतैरपि ॥५७॥

*evaṁ yūyam apaśyantya*
*ātmāpāyam abuddhayaḥ*
*nainaṁ prāpsyatha śocantyaḥ*
*patiṁ varṣa-śatair api*

*evam:* così; *yūyam:* voi; *apaśyantyaḥ:* che non vedete; *ātma-apāyam:* la propria morte; *abuddhayaḥ:* o ignoranti; *na:* non; *enam:* lui; *prāpsyatha:* otterrete; *śocantyaḥ:* lamentandovi; *patim:* il marito; *varṣa-śataiḥ:* per cento anni; *api:* nemmeno.

## TRADUZIONE

**Yamarāja nelle sembianze di un bambino si rivolse con queste parole a tutte le regine:**

**Siete così sciocche che vi lamentate, ma non vedete la vostra stessa morte. Afflitte da una scarsa conoscenza, non sapete che nemmeno se vi lamenterete per il vostro marito defunto per centinaia di anni, riuscirete mai a riportarlo in vita e nel frattempo anche la vostra vita volgerà al termine.**

## SPIEGAZIONE

Yamarāja chiese un giorno a Mahārāja Yudhiṣṭhira: "Qual è la cosa piú stupefacente del mondo?" E Mahārāja Yudhiṣṭhira rispose (*Mahābhārata, Vana-parva* 313.116):

*ahany ahani bhūtāni*
*gacchantīha yamālayam*
*śeṣāḥ sthāvaram icchanti*
*kim āścaryam ataḥ param*

Centinaia di migliaia di esseri incontrano la morte in ogni momento, ma lo sciocco essere individuale presume di essere immortale e non si prepara a morire. Questa è la cosa piú stupefacente al mondo. Tutti devono morire; tutti, infatti, si trovano pienamente soggetti al controllo della natura materiale, eppure tutti si pensano indipendenti, liberi di agire secondo il proprio arbitrio, e sono convinti di non incappare mai nella morte, ma di vivere in eterno. I cosiddetti scienziati stanno formulando diversi progetti miranti a rendere eterna la vita umana, ma mentre inseguono questo genere di ricerche scientifiche, Yamarāja, a tempo debito, li sottrarrà a queste cosiddette ricerche.

## VERSO 58

श्रीहिरण्यकशिपुरुवाच
बाल एवं प्रवदति सर्वे विस्मितचेतसः ।
ज्ञातयो मेनिरे सर्वमनित्यमयथोत्थितम् ॥५८॥

*śrī-hiraṇyakaśipur uvāca*
*bāla evaṁ pravadati*
*sarve vismita-cetasaḥ*

*jñātayo menire sarvam*
*anityam ayathotthitam*

*śrī-hiraṇyakaśipuḥ uvāca:* Śrī Hiraṇyakaśipu disse; *bāle:* mentre Yamarāja nella forma di bambino; *evam:* così; *pravadati:* parlava in modo filosofico; *sarve:* tutte; *vismita:* colpite dalla meraviglia; *cetasaḥ:* il cuore; *jñātayaḥ:* i parenti; *menire:* pensarono; *sarvam:* tutto ciò che è materiale; *anityam:* temporaneo; *ayathā-utthitam:* nato da un fenomeno temporaneo.

## TRADUZIONE

**Hiraṇyakaśipu disse:**

**Tutti rimasero meravigliati per le parole cariche di profonda filosofia di Yamarāja, il quale, nelle sembianze di un bambino, stava istruendo tutti i parenti radunati attorno al cadavere di Suyajña. Essi capirono che tutto ciò che è materiale è temporaneo e non può continuare a esistere.**

## SPIEGAZIONE

Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (2.18). *Antavanta ime dehā nityasyoktāḥ śarīriṇaḥ:* il corpo è perituro, ma l'anima situata nel corpo è imperitura. Perciò il dovere di coloro che nella società umana sono dotati di conoscenza elevata consiste nello studiare la posizione costituzionale dell'anima imperitura, invece di perdere il tempo prezioso della vita umana limitandosi a mantenere il corpo, senza considerare le vere responsabilità dell'esistenza. Ogni essere umano dovrebbe cercare di capire in che modo l'anima spirituale può essere felice e dove può trovare la vita eterna, piena di felicità e di conoscenza. Gli esseri umani sono destinati ad approfondire questi argomenti, non a concentrarsi nelle cure per questo corpo temporaneo, che sicuramente cambierà. Nessuno sa se potremo di nuovo ricevere un altro corpo umano; non c'è alcuna garanzia su questo punto; infatti, secondo le azioni precedenti possiamo ottenere qualsiasi corpo, da quello di un essere celeste a quello di un cane. A questo proposito, Śrīla Madhvācārya commenta:

*ahaṁ mamābhimānādi-*
*tva-yathottham anityakam*
*mahadādi yathotthaṁ ca*
*nityā cāpi yathotthitā*

*asvatantraiva prakṛtiḥ*
*sva-tantro nitya eva ca*
*yathārtha-bhūtaś ca para*
*eka eva janārdanaḥ*

Solo Janārdana, Dio, la Persona Suprema, esiste eternamente, mentre la Sua creazione, il mondo materiale, è temporanea. Tutti coloro che si lasciano dunque affascinare dall'energia materiale e pensano costantemente "sono questo corpo e tutto ciò che appartiene a questo corpo è mio" si trovano nell'illusione. Bisogna solo pensare di essere eterni frammenti di Janārdana, e tutti i nostri sforzi in questo mondo materiale, specialmente in questa forma umana di vita, dovrebbero essere tesi a ottenere la compagnia di Janārdana, tornando a Dio, nella nostra dimora originale.

## VERSO 59

यम एतदुपाख्याय तत्रैवान्तरधीयत ।
ज्ञातयोऽहि सुयज्ञस्य चक्रुर्यन्साम्परायिकम् ॥५९॥

*yama etad upākhyāya*
*tatraivāntaradhīyata*
*jñātayo hi suyajñasya*
*cakrur yat sāmparāyikam*

*yamaḥ:* Yamarāja nella forma di un bambino; *etat:* questo; *upākhyāya:* istruendo; *tatra:* là; *eva:* in verità; *antaradhīyata:* scomparve; *jñātayaḥ:* i parenti; *hi:* in verità; *suyajñasya:* del re Suyajña; *cakruḥ:* compirono; *yat:* ciò che; *sāmparāyikam:* le cerimonie funebri.

### TRADUZIONE

**Dopo avere istruito tutti gli sciocchi parenti di Suyajña, Yamarāja, nelle sembianze di un bambino, scomparve. Allora i parenti del re Suyajña compirono le cerimonie rituali funebri.**

## VERSO 60

अतः शोचत मा यूयं परं चात्मानमेव वा ।
क आत्मा कः परो वात्र स्वीयः पारक्य एव वा ।
स्वपराभिनिवेशेन विनाज्ञानेन देहिनाम् ॥६०॥

*ataḥ śocata mā yūyaṁ*
*paraṁ cātmānam eva vā*
*ka ātmā kaḥ paro vātra*
*svīyaḥ pārakya eva vā*
*sva-parābhiniveśena*
*vinājñānena dehinām*

*ataḥ:* perciò; *śocata:* lamentarsi per questo; *mā:* non; *yūyam:* tutte voi; *param:* altri; *ca:* e; *ātmānam:* voi stesse; *eva:* certamente; *vā:* oppure; *kaḥ:* chi; *ātmā:* il sé; *kaḥ:* chi; *paraḥ:* altri; *vā:* oppure; *atra:* in questo mondo materiale; *svīyaḥ:* il proprio; *pārakyaḥ:* per altri; *eva:* in verità; *vā:* oppure; *sva-para-abhiniveśena:* che consiste nel concentrarsi nel concetto corporale di sé e degli altri; *vinā:* oltre; *ajñānena:* la mancanza di conoscenza; *dehinām:* di tutti gli esseri incarnati.

## TRADUZIONE

**Perciò nessuno di voi dovrebbe addolorarsi per la perdita del corpo —che sia il vostro o quello di altri. Soltanto l'ignoranza ci fa pensare in termini relativi al corpo: "Chi sono io? Chi sono gli altri? Che cosa mi appartiene? Che cosa appartiene agli altri?"**

## SPIEGAZIONE

In questo mondo materiale l'istinto di conservazione è la prima legge della natura. Conformemente a essa, bisogna interessarsi della propria sicurezza personale e solo in secondo luogo considerare la società, l'amicizia, l'amore, la nazionalità, la comunità e cosí via, i quali hanno la loro origine nella concezione della vita basata sul corpo e nella mancanza di conoscenza relativa all'anima spirituale. Questo livello è detto *ajñāna.* Finché la società umana si trova nelle tenebre dell'ignoranza, gli uomini continueranno a formulare grandi progetti basati sulla concezione materiale dell'esistenza. Prahlāda Mahārāja definisce tutto ciò *bharam.* In preda al concetto materialista, la civiltà moderna realizza vaste progettazioni per grandi strade, case, fabbriche e cartiere, inducendo l'uomo a pensare che in ciò consista il progresso della civiltà. Ma la gente non sa che in qualsiasi momento chiunque può essere scaraventato fuori della scena ed essere costretto ad assumere un corpo che non ha niente a che vedere con questi enormi palazzi, case, strade e automobili. Perciò, non appena Arjuna si mise a ragionare sulla base della relazione di parentela, Kṛṣṇa immediatamente lo rimproverò dicendo, *kutas tvā kaśmalam idaṁ viṣame samupasthitam anārya-juṣṭam:* "Questa concezione materiale della vita è degna degli *anārya,* di coloro che sono privi di una conoscenza sviluppata." La civiltà *ārya* è una civiltà progredita nella conoscenza spirituale. Per diventare *ārya* non basta mettersi addosso un'etichetta. Rimanere nelle piú profonde tenebre riguardo alla conoscenza spirituale e nello stesso tempo pretendere di essere un *ārya* è una posizione tipica dei non-*ārya.* A questo proposito, Śrīla Madhvācārya cita i seguenti versi del *Brahma-vaivarta Purāṇa*:

*ka ātmā kaḥ para iti dehādy-apekṣayā*

*na hi dehādir ātmā syān*
*na ca śatrur udīritaḥ*

*ato daihika-vṛddhau vā*
*kṣaye vā kiṁ prayojanam*

*yas tu deha-gato jīvaḥ*
*sa hi nāśaṁ na gacchati*
*tataḥ śatru-vivṛddhau ca*
*sva-nāśe śocanaṁ kutaḥ*

*dehādi-vyatiriktau tu*
*jīveśau pratijānatā*
*ata ātma-vivṛddhis tu*
*vāsudeve ratiḥ sthirā*
*śatru-nāśas tathājñāna-*
*nāśo nānyaḥ kathañcana*

Ne risulta che finché siamo in questa umana forma corporea, abbiamo il dovere di capire la natura dell'anima che vive all'interno del corpo. Il corpo non è il vero sé; poiché noi siamo differenti dal corpo, non si può parlare di amici, nemici o di responsabilità che esistono solo in funzione del concetto materiale della vita. Non dovremmo essere molto ansiosi riguardo ai cambiamenti che il corpo subisce dall'infanzia alla giovinezza o dalla giovinezza alla vecchiaia, e poi a un'apparente condizione di distruzione. Dobbiamo invece preoccuparci molto seriamente dell'anima che sta all'interno del corpo e del modo di liberarla dalle reti della materia. L'essere individuale situato nel corpo non è mai distrutto; perciò bisogna acquisire la sicurezza che per quanti amici o nemici si abbiano, questi amici non possono aiutarci e questi nemici non possono farci alcun male. Bisogna sapere che siamo anime spirituali (*aham brahmāsmi*) e che la posizione costituzionale dell'anima non è turbata dai cambiamenti del corpo. In ogni circostanza, tutti, in quanto anime spirituali, devono comportarsi come devoti di Śrī Viṣṇu, senza preoccuparsi delle relazioni con gli amici o con i nemici che sono basate sul corpo. Bisogna sapere che né noi saremo uccisi, né lo saranno coloro che a causa della concezione materiale della vita sono nostri nemici.

## VERSO 61

श्रीनारद उवाच
इति दैत्यपतेर्वाक्यं दितिराकर्ण्य सत्सुपा ।
पुत्रशोकं क्षणात्त्यक्त्वा तत्त्वे चित्तमधारयत् ॥६१॥

*śrī-nārada uvāca*
*iti daitya-pater vākyaṁ*
*ditir ākarṇya sasnuṣā*

*putra-śokaṁ kṣaṇāt tyaktvā*
*tattve cittam adhārayat*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* Śrī Nārada Muni disse; *iti:* così; *daitya-pateḥ:* del re dei demoni; *vākyam:* il discorso; *ditiḥ:* Diti, la madre di Hiraṇyakaśipu e Hiraṇyākṣa; *ākarṇya:* ascoltando; *sa-snuṣā:* con la moglie di Hiraṇyākṣa; *putra-śokam:* la grande confusione dovuta a suo figlio Hiraṇyākṣa; *kṣaṇāt:* immediatamente; *tyaktvā:* lasciando; *tattve:* nella vera filosofia della vita; *cittam:* il cuore; *adhārayat:* impegnò.

## TRADUZIONE

**Śrī Nārada Muni continuò:**

**Diti, la madre di Hiraṇyakaśipu e Hiraṇyākṣa, ascoltò le istruzioni di Hiraṇyakaśipu insieme a sua nuora, Ruṣābhānu, la moglie di Hiraṇyākṣa. Dimenticò allora il suo dolore per la morte del figlio e impegnò la mente e l'attenzione nel capire la vera filosofia della vita.**

## SPIEGAZIONE

Alla morte di un parente certamente ci s'interessa molto della filosofia, ma terminata la cerimonia funebre, di nuovo la nostra attenzione si rivolge al materialismo. Perfino i Daitya, persone materialiste, si volgono talvolta alla filosofia quando qualche parente incontra la morte. Il termine tecnico di questo atteggiamento dei materialisti è *śmaśāna-vairāgya*, ossia "distacco in un cimitero o in un crematorio".

Come conferma la *Bhagavad-gītā*, ci sono quattro categorie di uomini che possono comprendere la vita spirituale e Dio: gli infelici (*ārta*), i curiosi (*jijñāsu*), coloro che desiderano un guadagno materiale (*arthārthī*) e coloro che cercano la conoscenza (*jñānī*). Specialmente quando si è mossi da una grande sofferenza dovuta alle condizioni materiali, ci s'interessa a Dio. Perciò Kuntīdevī nelle preghiere che rivolge a Kṛṣṇa afferma di preferire l'infelicità ai sentimenti di felicità. Nel mondo materiale una persona felice dimentica Kṛṣṇa, Dio, ma capita che la persona che è veramente virtuosa si ricordi di Kṛṣṇa nella sofferenza. Per questa ragione, la regina Kuntīdevī preferiva la sofferenza, perché la considerava un'occasione per ricordare Kṛṣṇa. Mentre Kṛṣṇa lasciava Kuntīdevī per tornare alla Sua dimora, Kuntīdevī affermò con rammarico che preferiva il dolore, perché in quelle occasioni tristi Kṛṣṇa era sempre presente, mentre ora che i Pāṇḍava si erano stabiliti nel loro regno, Kṛṣṇa Se ne stava andando. Per un devoto, la sofferenza è un'occasione per ricordare costantemente Dio, la Persona Suprema.

*Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul secondo capitolo del settimo Canto dello* Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Hiraṇyakaśipu, il re dei demoni".*

# Capitolo 3

Questo capitolo spiega che Hiraṇyakaśipu compí una grande austerità allo scopo di ottenere benefici materiali immergendo l'intero mondo in una grande sofferenza. Perfino Brahmā, la persona piú importante di questo universo, si sentí turbato e andò di persona da lui per scoprire la ragione di queste rigide austerità.

Hiraṇyakaśipu voleva diventare immortale. Non voleva essere vinto da nessuno, né voleva essere attaccato dalla vecchiaia e dalla malattia, e nemmeno infastidito da qualche rivale. La sua intenzione era quella di diventare il governatore assoluto dell'universo intero. Animato da questo desiderio, entrò nella valle della montagna Mandara e si mise a praticare rigide austerità e meditazioni. Vedendo Hiraṇyakaśipu impegnato in queste austerità, gli esseri celesti tornarono nelle loro dimore; tuttavia, mentre Hiraṇyakaśipu era cosí impegnato, dal suo capo cominciò a sprigionarsi una specie di fuoco che disturbava l'universo intero e i suoi abitanti, uccelli, mammiferi ed esseri celesti compresi. Quando tutti i pianeti superiori e inferiori furono diventati troppo ardenti per poter ospitare la vita, preoccupati, gli esseri celesti lasciarono le loro dimore sui pianeti superiori e si recarono da Brahmā per pregarlo di mettere fine a questo indesiderabile calore. Gli esseri celesti spiegarono a Brahmā che Hiraṇyakaśipu aveva l'ambizione di diventare immortale, di valicare la breve durata della sua esistenza per diventare maestro di tutti i sistemi planetari, Dhruvaloka inclusa.

Informato sullo scopo delle rigide meditazioni di Hiraṇyakaśipu, Brahmā, in compagnia del grande saggio Bhṛgu e di personaggi elevati come Dakṣa, si recò da Hiraṇyakaśipu e spruzzò dell'acqua sul suo capo dal suo *kamaṇḍalu*, una sorta di contenitore per l'acqua.

Il re dei Daitya, Hiraṇyakaśipu, s'inchinò al cospetto di Brahmā, il creatore dell'universo, e gli offrí piú volte i suoi rispettosi omaggi e le sue preghiere. Quando Brahmā ebbe acconsentito a elargirgli le sue benedizioni, egli chiese la grazia di non essere ucciso da nessun essere vivente, in un luogo di qualsiasi genere, al coperto o allo scoperto, di non morire né di giorno né di notte, di non essere ucciso da nessun'arma, né sulla terra né nell'aria, né per l'intervento di qualche essere umano, animale, essere celeste o altro essere, vivente o non vivente. Pregò anche di ottenere la supremazia su tutto l' universo e chiese le otto perfezioni dello *yoga*, tra cui *aṇimā* e *laghimā*.

CAPITOLO 3



# Hiraṇyakaśipu progetta di diventare immortale

## VERSO 1

श्रीनारद उवाच
हिरण्यकशिपू राजन्नजेयमजरामरम् ।
आत्मानमप्रतिद्वन्द्वमेकराजं व्यधित्सत ॥ १ ॥

*śrī-nārada uvāca*
*hiraṇyakaśipū rājann*
*ajeyam ajarāmaram*
*ātmānam apratidvandvam*
*eka-rājaṁ vyadhitsata*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* Nārada Muni disse; *hiraṇyakaśipuḥ:* il re demoniaco Hiraṇyakaśipu; *rājan:* o re Yudhiṣṭhira; *ajeyam:* invincibile da nessun nemico; *ajara:* senza vecchiaia e malattie; *amaram:* immortale; *ātmānam:* sé stesso; *apratidvandvam:* senza rivali o opponenti; *eka-rājam:* l'unico re dell' universo; *vyadhitsata:* desiderò diventare.

## TRADUZIONE

**Nārada Muni disse [a Mahārāja Yudhiṣṭhira]:**

**Il demoniaco re Hiraṇyakaśipu aspirava a essere invincibile e libero dalla vecchiaia e dal decadimento fisico. Voleva ottenere tutte le perfezioni dello *yoga*, come *aṇimā* e *laghimā*, ottenere l'immortalità e diventare l'unico re dell'universo, incluso Brahmaloka.**

## SPIEGAZIONE

Questi sono gli obiettivi che i demoni si pongono dedicandosi alle austerità. Hiraṇyakaśipu voleva ricevere una benedizione da Brahmā con l'intenzione di riuscire nel futuro a conquistare la dimora di Brahmā. Già un altro demone aveva ricevuto da Śiva una benedizione, grazie alla quale piú tardi aveva tentato di uccidere Śiva stesso. Le persone egoiste, mediante le loro austerità demoniache, si propongono di uccidere i loro stessi benefattori, mentre il *vaiṣṇava* vuole rimanere un eterno servitore del Signore e non occupare mai il posto del Signore stesso. La *sāyujya-mukti*, cui generalmente gli *asura* aspirano, permette di fondersi nell'esistenza del Signore, ma sebbene talvolta questo obiettivo che corrisponde a quello della teoria monista sia ottenuto, si cade di nuovo da quella posizione per continuare la lotta dell'esistenza materiale.

## VERSO 2

स तेपे मन्दरद्रोण्यां तपः परमदारुणम् ।
ऊर्ध्वबाहुर्नभोदृष्टिः पादाङ्गुष्ठाश्रितावनिः ॥ २ ॥

*sa tepe mandara-droṇyāṁ*
*tapaḥ parama-dāruṇam*
*ūrdhva-bāhur nabho-dṛṣṭiḥ*
*pādāṅguṣṭhāśritāvaniḥ*

*saḥ:* egli (Hiraṇyakaśipu); *tepe:* compí; *mandara-droṇyām:* in una valle della collina Mandara; *tapaḥ:* austerità; *parama:* estrema; *dāruṇam:* difficile; *ūrdhva:* sollevando; *bāhuḥ:* le braccia; *nabhaḥ:* verso il cielo; *dṛṣṭiḥ:* con la vista; *pāda-aṅguṣṭha:* con gli alluci dei piedi; *āśrita:* che poggiavano; *avaniḥ:* a terra.

## TRADUZIONE

**Nella vallata della collina Mandara, Hiraṇyakaśipu cominciò a compiere le sue austerità rimanendo ritto sulla punta dei piedi, con le braccia alzate e lo sguardo fisso al cielo. Questa posizione era estremamente difficile, ma egli l'accettò come il mezzo per raggiungere la perfezione.**

## VERSO 3

जटादीधितिभी रेजे संवर्तार्क इवांशुभिः ।
तस्मिंस्तपस्तप्यमाने देवाः स्थानानि भेजिरे ॥ ३ ॥

*jaṭā-dīdhitibhī reje*
*saṁvartārka ivāṁśubhiḥ*
*tasmiṁs tapas tapyamāne*
*devāḥ sthānāni bhejire*

*jaṭā-dīdhitibhiḥ:* con lo splendore dei suoi capelli; *reje:* splendeva; *saṁvarta-arkaḥ:* come il sole al momento della distruzione; *iva:* come; *aṁśubhiḥ:* con i raggi; *tasmin:* quando egli (Hiraṇyakaśipu); *tapaḥ:* austerità; *tapyamāne:* si stava impegnando; *devāḥ:* tutti gli esseri celesti che viaggiavano per l'universo per controllare le attività demoniache di Hiraṇyakaśipu; *sthānāni:* alle loro dimore; *bhejire:* ritornarono.

### TRADUZIONE

**Dai capelli di Hiraṇyakaśipu emanava una vivida luce, intollerabile come i raggi del sole al momento della distruzione. Assistendo al compimento di tali severe penitenze, gli esseri celesti, che avevano errato attraverso tutti i pianeti, tornarono alle loro dimore.**

## VERSO 4

*tasya mūrdhnaḥ samudbhūtaḥ*
*sadhūmo 'gnis tapomayaḥ*
*tīryag ūrdhvam adho lokān*
*prātapad viṣvag īritaḥ*

*tasya:* sua; *mūrdhnaḥ:* dalla testa; *samudbhūtaḥ:* generato; *sa-dhūmaḥ:* con il fumo; *agniḥ:* fuoco; *tapaḥ-mayaḥ:* a causa di severe austerità; *tīryak:* di lato; *ūrdhvam:* verso l'alto; *adhaḥ:* verso il basso; *lokān:* tutti i pianeti; *prātapat:* scaldava; *viṣvak:* tutt'intorno; *īritaḥ:* diffuso.

### TRADUZIONE

**Per le grandi austerità di Hiraṇyakaśipu, dal suo capo si sprigionò un fuoco, e questo fuoco assieme al fumo si diffuse per tutto lo spazio, invadendo i pianeti inferiori e superiori che si trovarono cosí immersi nel piú ardente calore.**

### VERSO 5

चुक्षुभुर्नद्युदन्वन्तः सद्वीपाद्रिश्चचाल भूः ।
निपेतुः सग्रहास्तारा जज्वलुश्च दिशो दश ॥ ५ ॥

*cukṣubhur nady-udanvantaḥ*
*sadvīpādriś cacāla bhūḥ*
*nipetuḥ sagrahās tārā*
*jajvaluś ca diśo daśa*

*cukṣubhuḥ:* divennero agitati; *nadī-udanvantaḥ:* i fiumi e gli oceani; *sa-dvīpa:* con le isole; *adriḥ:* le montagne; *cacāla:* tremarono; *bhūḥ:* la superficie della Terra; *nipetuḥ:* caddero; *sa-grahāḥ:* con i pianeti; *tārāḥ:* le stelle; *jajvaluḥ:* bruciarono; *ca:* anche; *diśaḥ daśa:* le dieci direzioni.

### TRADUZIONE

**A causa della potenza delle sue grandi austerità, tutti i fiumi e gli oceani furono sconvolti, la superficie del globo con le montagne e le isole cominciò a tremare, mentre stelle e pianeti cadevano. Tutte le direzioni erano invase da un fuoco ardente.**

### VERSO 6

तेन तप्ता दिवं त्यक्त्वा ब्रह्मलोकं ययुः सुराः ।
धात्रे विज्ञापयामासुर्देवदेव जगत्पते ।
दैत्येन्द्रतपसा तप्ता दिवि स्थातुं न शक्नुमः ॥ ६ ॥

*tena taptā divaṁ tyaktvā*
*brahmalokaṁ yayuḥ surāḥ*
*dhātre vijñāpayām āsur*
*deva-deva jagat-pate*
*daityendra-tapasā taptā*
*divi sthātuṁ na śaknumaḥ*

*tena:* da questo (fuoco dell'austerità); *taptāḥ:* bruciati; *divam:* le loro dimore nei pianeti celesti; *tyaktvā:* lasciando; *brahma-lokam:* al pianeta dove vive Śrī Brahmā; *yayuḥ:* andarono; *surāḥ:* gli esseri celesti; *dhātre:* al capo di questo universo, Śrī Brahmā; *vijñāpayām āsuḥ:* sottoposero; *deva-deva:* o capo degli esseri celesti; *jagat-pate:* o signore dell'universo; *daitya-indra-tapasā:* dalle grandi austerità compiute dal re dei Daitya, Hiraṇyakaśipu; *taptāḥ:* bruciati; *divi:* sui pianeti celesti; *sthātum:* di stare; *na:* non; *śaknumaḥ:* possiamo.

TRADUZIONE

**Ustionati e messi in grave difficoltà dalle severe austerità di Hiraṇyakaśipu, tutti gli esseri celesti lasciarono i pianeti dove risiedono e si recarono sul pianeta di Brahmā, dove informarono il creatore con queste parole: O signore degli esseri celesti, o maestro dell'universo, a causa del fuoco emanante dal capo di Hiraṇyakaśipu, fuoco che è il risultato delle sue grandi austerità, siamo cosí turbati che non possiamo rimanere nei nostri pianeti e siamo venuti a rifugiarci da te.**

## VERSO 7

तस्य चोपशमं भूमन् विधेहि यदि मन्यसे ।
लोका न यावन्नङ्क्ष्यन्ति बलिहारास्तवाभिभूः ॥ ७ ॥

*tasya copaśamaṁ bhūman*
*vidhehi yadi manyase*
*lokā na yāvan naṅkṣyanti*
*bali-hārās tavābhibhūḥ*

*tasya:* di questo; *ca:* in verità; *upaśamam:* la cessazione; *bhūman:* o grande personaggio; *vidhehi:* ti prego di fare; *yadi:* se; *manyase:* pensi giusto; *lokāḥ:* tutti gli abitanti dei vari pianeti; *na:* non; *yāvat:* finché; *naṅkṣyanti:* saranno distrutti; *bali-hārāḥ:* che sono obbedienti all'adorazione; *tava:* di te; *abhibhūḥ:* o capo di tutto l'universo.

TRADUZIONE

**O grande personalità, capo dell'universo, se lo ritieni opportuno ti preghiamo di porre fine a questi disturbi che distruggeranno ogni cosa, prima che tutti i tuoi obbedienti sudditi vengano eliminati.**

## VERSO 8

तस्यायं किल सङ्कल्पश्चरतो दुश्चरं तपः ।
श्रूयतां किं न विदितस्तवाथापि निवेदितम् ॥ ८ ॥

*tasyāyaṁ kila saṅkalpaś*
*carato duścaraṁ tapaḥ*
*śrūyatāṁ kiṁ na viditas*
*tavāthāpi niveditam*

*tasya:* suo; *ayam:* questa; *kila:* certamente; *saṅkalpaḥ:* determinazione; *carataḥ:* che esegue; *duścaram:* molto difficile; *tapaḥ:* l'austerità; *śrūyatām:* che sia ascoltato; *kim:* che cosa; *na:* non; *viditaḥ:* conosciuto; *tava:* di te; *athāpi:* sebbene; *niveditam:* sottomesso.

## TRADUZIONE

**Hiraṇyakaśipu si è sottoposto a una forma di austerità molto rigida, e sebbene il suo piano ti sia noto, ti preghiamo di ascoltarci mentre ti riveliamo le sue intenzioni.**

## VERSI 9-10

सृष्ट्वा चराचरमिदं तपोयोगसमाधिना ।
अध्यास्ते सर्वधिष्ण्येभ्यः परमेष्ठी निजासनम् ॥ ९ ॥
तदहं वर्धमानेन तपोयोगसमाधिना ।
कालात्मनोश्च नित्यत्वात्साधयिष्ये तथात्मनः ॥१०॥

*sṛṣṭvā carācaram idaṁ*
*tapo-yoga-samādhinā*
*adhyāste sarva-dhiṣṇyebhyaḥ*
*parameṣṭhī nijāsanam*

*tad ahaṁ vardhamānena*
*tapo-yoga-samādhinā*
*kālātmanoś ca nityatvāt*
*sādhayiṣye tathātmanaḥ*

*sṛṣṭvā:* creando; *cara:* mobili; *acaram:* e immobili; *idam:* questo; *tapaḥ:* dall'austerità; *yoga:* e dal potere mistico; *samādhinā:* praticando la meditazione; *adhyāste:* è situato; *sarva-dhiṣṇyebhyaḥ:* di tutti i pianeti, compresi i pianeti celesti; *parameṣṭhī:* Brahmā; *nija-āsanam:* sul suo trono; *tat:* perciò; *aham:* io; *vardhamānena:* per aumentare; *tapaḥ:* l'austerità; *yoga:* i poteri mistici; *samādhinā:* e la meditazione; *kāla:* del tempo; *ātmanoḥ:* e dell'anima; *ca:* e; *nityatvāt:* dall'eternità; *sādhayiṣye:* otterrà; *tathā:* cosí tanto; *ātmanaḥ:* per me stesso.

## TRADUZIONE

**"La persona suprema di questo universo, Brahmā, ha ottenuto il suo posto elevato grazie a severe austerità, ai poteri mistici e a una profonda meditazione. In conseguenza di ciò, dopo aver creato questo universo egli è diventato l'essere celeste piú elevato della creazione. Poiché io sono eterno e anche il tempo è**

**eterno, m'impegnerò in questa austerità, nei poteri mistici e nella meditazione per molte vite, in modo da riuscire a occupare lo stesso posto di cui gode Brahmā.**

## SPIEGAZIONE

Hiraṇyakaśipu era determinato a occupare il posto di Brahmā, ma ciò era impossibile a causa della lunga durata della vita di Brahmā. La *Bhagavad-gītā* (8.17) lo conferma, *sahasra-yuga-paryantam ahar yad brahmaṇo viduḥ*: mille *yuga* formano un giorno di Brahmā. La durata della vita di Brahmā è inconcepibilmente lunga; era quindi impossibile per Hiraṇyakaśipu occupare il suo posto. Ma egli aveva comunque deciso che, data l'eternità del sé (*ātmā*) e l'eternità del tempo, se non fosse riuscito a occupare quel posto in una vita avrebbe continuato a compiere austerità vita dopo vita in modo che un giorno o l'altro avrebbe raggiunto il suo scopo.

## VERSO 11

अन्यथेदं विधास्येऽहमयथापूर्वमोजसा ।
किमन्यैः कालनिर्धूतैः कल्पान्ते वैष्णवादिभिः॥११॥

*anyathedaṁ vidhāsye 'ham*
*ayathā pūrvam ojasā*
*kim anyaiḥ kāla-nirdhūtaiḥ*
*kalpānte vaiṣṇavādibhiḥ*

*anyathā:* proprio l'opposto; *idam:* questo universo; *vidhāsye:* farò; *aham:* io; *ayathā:* inadeguato; *pūrvam:* come prima; *ojasā:* per il potere della mia austerità; *kim:* a che serve; *anyaiḥ:* con altri; *kāla-nirdhūtaiḥ:* vinto nel corso del tempo; *kalpa-ante:* alla fine dell'era; *vaiṣṇava-ādibhiḥ:* con i pianeti come Dhruvaloka o Vaikuṇṭhaloka.

## TRADUZIONE

**Con la potenza delle mie rigide austerità, capovolgerò le conseguenze delle attività pie ed empie, sovvertirò tutte le norme di questo mondo. Anche Dhruvaloka sarà distrutta alla fine dell'era. Qual è il suo valore dunque? Scelgo di rimanere nella posizione di Brahmā."**

## SPIEGAZIONE

Gli esseri celesti rivelarono a Brahmā quale fosse la determinazione demoniaca di Hiraṇyakaśipu, e lo informarono anche che Hiraṇyakaśipu voleva sovvertire tutti i princípi stabiliti. Dopo aver compiuto grandi austerità,

gli abitanti di questo mondo materiale sono elevati ai pianeti celesti, ma Hiraṇyakaśipu voleva che essi fossero infelici e soffrissero anche su quei pianeti a causa degli intrighi diplomatici degli esseri celesti. Desiderava che le persone perseguitate in questo mondo dalle relazioni materiali continuassero a essere infelici per gli stessi motivi, anche sui pianeti celesti. In realtà, voleva introdurre queste sofferenze in ogni luogo. Ci si può chiedere come sarebbe stato possibile realizzare ciò, dato che l'ordine universale è stato stabilito da tempo immemorabile, ma Hiraṇyakaśipu era cosí superbo da dichiarare che vi sarebbe riuscito con il potere del suo *tapasya.* Voleva perfino rendere insicura la posizione dei *vaiṣṇava.* Notiamo qui alcuni aspetti della determinazione propria degli *asura.*

## VERSO 12

इति शुश्रुम निर्बन्धं तपः परममास्थितः ।
विधत्स्वानन्तरं युक्तं स्वयं त्रिभुवनेश्वर ॥१२॥

*iti śuśruma nirbandhaṁ*
*tapaḥ paramam āsthitaḥ*
*vidhatsvānantaraṁ yuktaṁ*
*svayaṁ tri-bhuvaneśvara*

*iti:* in questo modo; *śuśruma:* abbiamo sentito; *nirbandham:* forte determinazione; *tapaḥ:* austerità; *paramam:* molto rigida; *āsthitaḥ:* situato; *vidhatsva:* ti prego fa qualcosa; *anantaram:* prima possibile; *yuktam:* adatto; *svayam:* te; *tri-bhuvana-īśvara:* o maestro dei tre mondi.

## TRADUZIONE

**O signore, abbiamo sentito da fonte degna di fiducia che allo scopo di ottenere il tuo posto, Hiraṇyakaśipu si è impegnato in rigide austerità. Tu sei il signore dei tre mondi, perciò, senza indugiare, fa tutto ciò che ritieni giusto.**

## SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale, il servo è mantenuto dal padrone, ma non cessa di ideare macchinazioni per prenderne il posto. La storia ce ne fornisce numerosi esempi: specialmente in India, durante il governo musulmano, molti servitori con piani e complotti presero il posto dei loro maestri. Leggiamo nelle opere di Śrī Caitanya che un grande zamindar, Subuddhi Rāya, aveva come servitore un bambino maomettano. Naturalmente, egli trattava il bambino come se fosse suo figlio, e talvolta quando il bambino rubava, il padrone lo puniva picchiandolo con un bastone. Una di queste punizioni aveva lascia-

to il segno sulla schiena del ragazzo e piú tardi, quando questo ragazzo con vari intrighi era riuscito a diventare Hussain Shah, nababbo del Bengala, un giorno sua moglie vi scorse sulla schiena il segno e s'informò a questo proposito. Il nababbo rispose che nella sua infanzia era stato un servo di Subuddhi Rāya, il quale lo aveva punito per qualche sua marachella. A questa notizia la moglie del nababbo fu colta dall'agitazione e chiese al marito di uccidere Subuddhi Rāya. Il nababbo Hussain Shah che era rimasto molto riconoscente verso Subuddhi Rāya si rifiutò di ucciderlo; quando, però, la moglie gli chiese di far diventare Subuddhi Rāya un musulmano, il nababbo acconsentí. Presa dell'acqua dal suo bicchiere la spruzzò su Subuddhi Rāya e dichiarò che Subuddhi Rāya era diventato un musulmano. Il fatto da notare qui è che questo nababbo, pur essendo stato un comune servitore di Subuddhi Rāya, era in qualche modo riuscito a occupare la posizione suprema di nababbo del Bengala. Cosí va il mondo materiale, tutti cercano di diventare padroni con vari intrighi, sebbene tutti siano servitori dei sensi. Secondo il medesimo principio, l'essere individuale, sebbene sia il servitore dei sensi, cerca di diventare padrone dell'universo intero. Hiraṇyakaśipu ne era un tipico esempio, e Brahmā fu informato delle sue intenzioni dagli esseri celesti.

## VERSO 13

तवासनं द्विजगवां पारमेष्ठ्यं जगत्पते ।
भवाय श्रेयसे भूत्यै क्षेमाय विजयाय च ॥१३॥

*tavāsanaṁ dvija-gavāṁ*
*pārameṣṭhyaṁ jagat-pate*
*bhavāya śreyase bhūtyai*
*kṣemāya vijayāya ca*

*tava:* tua; *āsanam:* posizione sul trono; *dvija:* della cultura brahminica o dei *brāhmaṇa*; *gavām:* delle mucche; *pārameṣṭhyam:* suprema; *jagat-pate:* o signore dell'universo intero; *bhavāya:* per migliorare; *śreyase:* per la felicità ultima; *bhūtyai:* per aumentare l'opulenza; *kṣemāya:* per il mantenimento e la fortuna; *vijayāya:* per la vittoria e un piú grande prestigio; *ca:* e.

## TRADUZIONE

**O Brahmā, la tua posizione in questo universo è certamente fonte di grande fortuna per tutti, specialmente per le mucche e per i *brāhmaṇa*. Quanto piú la cultura brahminica e la protezione della mucca saranno glorificate, tanto piú ogni forma di felicità materiale, di opulenza e buona fortuna automaticamente s'intensificherà; ma se sfortunatamente Hiraṇyakaśipu dovesse occupare la tua posizione, tutto andrà perduto.**

## SPIEGAZIONE

In questo verso l'espressione *dvija-gavāṁ pārameṣṭhyam* indica l'elevata posizione dei *brāhmaṇa*, della cultura brahminica e delle mucche. Nella cultura vedica il benessere delle mucche e dei *brāhmaṇa* è essenziale. Se non si provvede allo sviluppo della cultura brahminica e alla protezione delle mucche, l'organizzazione amministrativa andrà in rovina. Nel timore che Hiraṇyakaśipu potesse occupare il posto di Brahmā, tutti gli esseri celesti erano estremamente turbati. Hiraṇyakaśipu era un demone famoso, e gli esseri celesti sapevano che se i demoni e i Rākṣasa avessero occupato la posizione suprema, la cultura brahminica e la protezione delle mucche avrebbero avuto fine. Com'è affermato nella *Bhagavad-gītā* (5.29), il proprietario originale di ogni cosa è Śrī Kṛṣṇa (*bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ sarva-loka-maheśvaram*). Il Signore, dunque, sa bene come sviluppare le condizioni materiali dell'essere vivente in questo mondo materiale. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* conferma, *tene brahma hṛdā ya ādi-kavaye*: in ogni universo c'è un Brahmā, il quale vi opera a nome di Śrī Kṛṣṇa. Il principale creatore di ogni *brahmāṇḍa* è Brahmā che trasmette la conoscenza vedica ai suoi figli e discepoli. Su ogni pianeta, il re, ossia la persona a cui è affidato il supremo controllo, dev'essere il rappresentante di Brahmā. Perciò, se un Rākṣasa o un demone avesse raggiunto la posizione di Brahmā, l'intera organizzazione dell'universo, specialmente la protezione della cultura brahminica e delle mucche, sarebbe andata in rovina. Poiché tutti gli esseri celesti prevedevano questo pericolo, chiesero il pronto intervento di Brahmā affinché il piano di Hiraṇyakaśipu fallisse.

All'inizio della creazione Brahmā fu attaccato da due demoni, Madhu e Kaiṭabha, ma Kṛṣṇa lo salvò. Kṛṣṇa, perciò, è detto *madhu-kaiṭabha-hantṛ*. Ora di nuovo Hiraṇyakaśipu stava tentando di rimuovere Brahmā dalla sua posizione. Il mondo materiale è strutturato in modo tale che anche la posizione di Brahmā —per non parlare di quella degli esseri comuni— è talvolta in pericolo. Ma fino al tempo di Hiraṇyakaśipu nessuno aveva ancora cercato di sostituirsi a Brahmā. Hiraṇyakaśipu era un demone di tal fatta da covare questa enorme ambizione.

La parola *bhūtyai* significa "per aumentare l'opulenza", e la parola *śreyase* si riferisce al definitivo ritorno a Dio, nella nostra dimora originale. Sulla via dell'avanzamento spirituale, la nostra posizione materiale migliora man mano che la via della liberazione si apre dinnanzi a noi, e l'essere si sbarazza dai legami materiali. Quando una persona si trova in una posizione di prosperità per il fatto di aver progredito spiritualmente, questa prosperità non diminuirà mai. Una simile benedizione spirituale è detta *bhūti* o *vibhūti*. Kṛṣṇa lo conferma nella *Bhagavad-gītā* (10.41). *Yad yad vibhūtimat sattvam... mama tejo-'ṁśa-sambhavam:* se un devoto progredisce nella coscienza spirituale e ottiene anche l'opulenza materiale, si deve considerare tale posizione come un dono speciale del Signore. Questa opulenza non deve mai

essere considerata materiale. Oggi, specialmente sulla Terra, l'influenza di Brahmā è considerevolmente diminuita, e i rappresentanti di Hiraṇyakaśipu —i Rākṣasa e i demoni— hanno preso il sopravvento. Perciò la cultura brahminica e le mucche —che sono i requisiti di base per ogni buona fortuna— non sono piú protette. Quest'epoca è piena di pericolo, perché la società è diretta da demoni e Rākṣasa.

## VERSO 14

इति विज्ञापितो देवैर्भगवानात्मभूर्नृप ।
परितो भृगुदक्षाद्यैर्ययौ दैत्येश्वराश्रमम् ॥१४॥

*iti vijñāpito devair*
*bhagavān ātmabhūr nṛpa*
*parito bhṛgu-dakṣādyair*
*yayau daityeśvarāśramam*

*iti:* così; *vijñāpitaḥ:* informato; *devaiḥ:* da tutti gli esseri celesti; *bhagavān:* il potentissimo; *ātma-bhūḥ:* Brahmā, nato dal fiore di loto; *nṛpa:* o re; *paritaḥ:* circondato; *bhṛgu:* da Bhṛgu; *dakṣa:* Dakṣa; *ādyaiḥ:* e da altri; *yayau:* andò; *daitya-īśvara:* di Hiraṇyakaśipu, il re dei Daitya; *āśramam:* nel luogo dell'austerità.

## TRADUZIONE

**O re, ricevute queste informazioni dagli esseri celesti, il potentissimo Brahmā, accompagnato da Bhṛgu, Dakṣa e da altri grandi saggi, partí immediatamente verso il luogo dove Hiraṇyakaśipu stava attuando le sue austere penitenze.**

## SPIEGAZIONE

Brahmā aspettava che le austerità compiute da Hiraṇyakaśipu maturassero per poter raggiungerlo là dove si trovava e offrire a Hiraṇyakaśipu le desiderate benedizioni. Ora, cogliendo l'opportunità di farsi accompagnare da tutti gli esseri celesti e da grandi persone sante, si recò da lui per concedergli le benedizioni che desiderava.

## VERSI 15-16

न ददर्श प्रतिच्छन्नं वल्मीकतृणकीचकैः
पिपीलिकाभिराचीर्णं मेदस्त्वङ्मांसशोणितम् ॥१५॥
तपन्तं तपसा लोकान् यथाभ्रापिहितं रविम् ।
विलक्ष्य विस्मितः प्राह हंसस्तं हंसवाहनः ॥१६॥

*na dadarśa praticchannaṁ*
*valmīka-tṛṇa-kīcakaiḥ*
*pipīlikābhir ācīrṇaṁ*
*medas-tvaṅ-māṁsa-śoṇitam*

*tapantaṁ tapasā lokān*
*yathābhrāpihitaṁ ravim*
*vilakṣya vismitaḥ prāha*
*hasaṁs taṁ haṁsa-vāhanaḥ*

*na:* non; *dadarśa:* vide; *praticchannam:* coperto; *valmīka:* da un formicaio; *tṛṇa:* erba; *kīcakaiḥ:* e bambú; *pipīlikābhiḥ:* dalle formiche; *ācīrṇam:* mangiato tutt'attorno; *medaḥ:* il grasso; *tvak:* la pelle; *māṁsa:* la carne; *śoṇitam:* e il sangue; *tapantam:* che scalda; *tapasā:* con una rigida austerità; *lokān:* tutti i tre mondi; *yathā:* proprio come; *abhra:* dalle nuvole; *apihitam:* coperto; *ravim:* il sole; *vilakṣya:* vedendo; *vismitaḥ:* colpito da una grande meraviglia; *prāha:* disse; *hasan:* sorridendo; *tam:* a lui; *haṁsa-vāhanaḥ:* Brahmā, che viaggia su un aeroplano di cigni.

## TRADUZIONE

**Śrī Brahmā, che è trasportato da un aeroplano a forma di cigno, dapprima non poté scorgere il luogo dove si trovava Hiraṇyakaśipu, perché il corpo di Hiraṇyakaśipu era coperto da un formicaio, da erba e da cespugli di bambú. Hiraṇyakaśipu era rimasto lí cosí a lungo che le formiche ne avevano divorato la pelle, il grasso, la carne e il sangue. Poi Brahmā e gli altri esseri celesti lo rintracciarono, simile a un sole coperto dalle nuvole che scaldava tutto il mondo con la sua austerità. Colto da un vivo stupore, Brahmā cominciò a sorridere e si rivolse a lui con queste parole.**

## SPIEGAZIONE

L'essere individuale può sopravvivere mediante il proprio potere, senza l'ausilio di pelle, midollo, ossa, sangue e cosí via. È detto infatti, *asaṅgo 'yaṁ puruṣaḥ*: l'anima individuale non ha niente in comune con le coperture materiali. Hiraṇyakaśipu aveva compiuto una rigida austerità (*tapasya*) per molti lunghi anni. In verità, si dice che egli si dedicò al *tapasya* per cento anni celesti. Poiché un giorno degli esseri celesti equivale a sei dei nostri mesi, certamente si trattava di un tempo molto lungo, e secondo le leggi della natura, il corpo era stato praticamente consumato dai vermi, dalle formiche e da altri parassiti, perciò nemmeno Brahmā in un primo momento era riuscito a vederlo. Piú tardi, però, Brahmā riuscí a scoprire il luogo dove Hiraṇyakaśipu si trovava e fu colto dallo stupore nel vedere lo straordinario potere di Hiraṇyakaśipu che eseguiva il *tapasya*. Chiunque avrebbe concluso che Hiraṇyakaśipu era morto, perché il suo corpo era stato coperto in molti

modi, ma Brahmā, l'essere supremo dell'universo, capí che Hiraṇyakaśipu era vivo, era solo coperto da elementi materiali.

Dobbiamo inoltre notare che sebbene avesse compiuto queste austerità per un tempo notevolmente lungo, Hiraṇyakaśipu era considerato un Daitya o un Rākṣasa. Come vedremo nei versi seguenti, nemmeno grandi persone sante erano state in grado di compiere austerità cosí rigide. Perché dunque lo si definiva un Rākṣasa e Daitya? Il motivo è che tutto questo era destinato alla sua personale gratificazione dei sensi. Che cosa avrebbe potuto fare Prahlāda Mahārāja, suo figlio, che aveva solo cinque anni? Eppure il semplice fatto di compiere un po' di servizio devozionale secondo le istruzioni di Nārada Muni, rese Prahlāda cosí caro al Signore che Egli stesso venne a salvarlo, mentre Hiraṇyakaśipu, nonostante tutte le sue austerità, fu ucciso. Questo è ciò che distingue il servizio devozionale da tutti gli altri metodi che mirano al raggiungimento della perfezione. Chi compie severe austerità per il piacere dei sensi ispira paura al mondo intero, mentre un devoto che compie anche una piccola quantità di servizio devozionale è un amico per tutti (*suhṛdaṁ sarva-bhūtānām*). Poiché il Signore è l'amico di tutti gli esseri e poiché il devoto assume le qualità del Signore, anche il devoto agisce a favore della prosperità di tutti compiendo il servizio devozionale. Hiraṇyakaśipu che aveva compiuto austerità cosí severe rimaneva un Daitya e un Rākṣasa, mentre Mahārāja Prahlāda, che pure era nato dallo stesso padre Daitya, era diventato il piú grande dei devoti e godeva della protezione personale del Signore Supremo. Per questa ragione la *bhakti* è definita *sarvopādhi-vinirmuktam*, a indicare che un devoto si è liberato da ogni designazione materiale, e *anyābhilāṣitā-śūnyam*, cioè situato in una posizione trascendentale, al riparo da ogni desiderio materiale.

## VERSO 17

श्रीब्रह्मोवाच
उत्तिष्ठोत्तिष्ठ भद्रं ते तपःसिद्धोऽसि काश्यप ।
वरदोऽहमनुप्राप्तो व्रियतामीप्सितो वरः ॥१७॥

*śrī-brahmovāca*
*uttiṣṭhottiṣṭha bhadraṁ te*
*tapaḥ-siddho 'si kāśyapa*
*varado 'ham anuprāpto*
*vriyatām īpsito varaḥ*

*śrī-brahmā uvāca:* Śrī Brahmā disse; *uttiṣṭha:* alzati per favore; *uttiṣṭha:* alzati; *bhadram:* buona fortuna; *te:* a te; *tapaḥ-siddhaḥ:* perfetto nel compimento di austerità; *asi:* tu sei; *kāśyapa:* o figlio di Kaśyapa; *vara-daḥ:* colui

che dà benedizioni; *aham:* io; *anuprāptaḥ:* arrivato; *vriyatām:* sottoponi; *īpsitaḥ:* desiderata; *varaḥ:* la benedizione.

## TRADUZIONE

**Brahmā disse:**

**O figlio di Kaśyapa Muni, alzati, ti prego, alzati! Ti auguro ogni buona fortuna. Ora hai raggiunto la perfezione nel compimento delle tue austerità, e posso quindi offrirti una benedizione. Puoi chiedermi tutto ciò che desideri. Cercherò di soddisfare il tuo desiderio.**

## SPIEGAZIONE

Alcuni versi dello *Skanda Purāṇa* citati da Śrīla Madhvācārya riferiscono che essendo Hiraṇyakaśipu diventato un devoto di Brahmā, il quale è anche conosciuto come Hiraṇyagarbha, ed essendosi sottoposto a severe austerità per soddisfarlo, era noto anche col nome di Hiraṇyaka. Come abbiamo spiegato nei versi precedenti, i Rākṣasa e i demoni adorano diversi esseri celesti, quali Brahmā e Śiva, solo per soppiantarli dalla loro posizione.

## VERSO 18

अद्राक्षमहमेतं ते हृत्सारं महदद्भुतम् ।
दंशभक्षितदेहस्य प्राणा ह्यस्थिषु शेरते ॥१८॥

*adrākṣam aham etaṁ te*
*hṛt-sāraṁ mahad-adbhutam*
*daṁśa-bhakṣita-dehasya*
*prāṇā hy asthiṣu śerate*

*adrākṣam:* ho visto personalmente; *aham:* io; *etam:* questo; *te:* tuo; *hṛt-sāram:* potere di sopportazione; *mahat:* molto grande; *adbhutam:* meraviglioso; *daṁśa-bhakṣita:* mangiato da vermi e formiche; *dehasya:* il corpo; *prāṇāḥ:* l'aria vitale; *hi:* in verità; *asthiṣu:* nelle ossa; *śerate:* prende rifugio.

## TRADUZIONE

**Sono rimasto stupefatto nel vedere la tua tolleranza. Sebbene tu sia stato morso e divorato da ogni tipo di vermi e formiche, stai mantenendo l'aria vitale in circolo all'interno delle tue ossa. Questo è certamente un fatto prodigioso.**

## SPIEGAZIONE

Risulta da questo verso, attraverso l'esempio personale di Hiraṇyakaśipu, che l'anima può continuare a esistere anche all'interno delle ossa. Quando

sono in *samādhi*, anche se il loro corpo è sottoterra e la pelle, il midollo, il sangue e cosí via sono stati tutti divorati, i grandi *yogī* possono continuare a esistere in una posizione trascendentale, se almeno le loro ossa rimangono. Molto recentemente un archeologo ha pubblicato dei reperti che indicavano che Cristo, dopo essere stato seppellito, fu riesumato e in seguito andò nel Kashmir. Sono molti gli esempi di *yogī* che furono seppelliti mentre erano in *samādhi* e furono poi riesumati vivi e in buone condizioni molte ore dopo. Uno *yogī* può mantenersi in vita in uno stato trascendentale anche se viene seppellito, e questo non solo se si tratta di giorni, ma perfino di molti anni.

## VERSO 19

नैतत्पूर्वर्षयश्चक्रुर्न करिष्यन्ति चापरे ।
निरम्बुर्धारयेत्प्राणान्को वै दिव्यसमाः शतम् ॥१९॥

*naitat pūrvarṣayaś cakrur*
*na kariṣyanti cāpare*
*nirambur dhārayet prāṇān*
*ko vai divya-samāḥ śatam*

*na:* non; *etat:* questo; *pūrva-ṛṣayaḥ:* i saggi prima di te, come Bhṛgu; *cakruḥ:* eseguirono; *na:* non; *kariṣyanti:* eseguiranno; *ca:* anche; *apare:* altri; *nirambuḥ:* senza bere acqua; *dhārayet:* può sostenere; *prāṇān:* l'aria vitale; *kaḥ:* chi; *vai:* in verità; *divya-samāḥ:* anni celesti; *śatam:* cento.

## TRADUZIONE

**Nemmeno persone sante come Bhṛgu, che sono nate prima di te, hanno potuto compiere austerità cosí rigide, né in futuro ciò sarà possibile a qualcun altro. Chi in questi tre mondi può sostenere la sua vita senza bere nemmeno acqua per cento anni celesti?**

## SPIEGAZIONE

Sembra che uno *yogī* possa vivere per molti anni grazie al metodo dello *yoga*, senza bere nemmeno una goccia d'acqua, anche se il suo corpo esterno è divorato da mosche e formiche.

## VERSO 20

व्यवसायेन तेऽनेन दुष्करेण मनस्विनाम् ।
तपोनिष्ठेन भवता जितोऽहं दितिनन्दन ॥२०॥

*vyavasāyena te 'nena*
*duṣkareṇa manasvinām*
*tapo-niṣṭhena bhavatā*
*jito 'haṁ diti-nandana*

*vyavasāyena:* con determinazione; *te:* tua; *anena:* questa; *duṣkareṇa:* difficile da compiere; *manasvinām:* anche per grandi saggi e persone sante; *tapaḥ-niṣṭhena:* deciso a compiere austerità; *bhavatā:* da te; *jitaḥ:* vinto; *aham:* io; *diti-nandana:* o figlio di Diti.

## TRADUZIONE

**Caro figlio di Diti, con la tua grande determinazione e austerità hai compiuto ciò che risultò impossibile anche per grandi persone sante, tanto che io sono rimasto conquistato da te.**

## SPIEGAZIONE

A proposito della parola *jitaḥ*, Śrīla Madhva Muni riporta questa espressione del *Śabda-nirṇaya: parābhūtaṁ vaśa-sthaṁ ca jitabhid ucyate budhaiḥ.* "Se una persona cade sotto il controllo di qualcun altro o è vinta da un altro, è detta *jitaḥ.*" Le austerità di Hiraṇyakaśipu erano cosí grandi e meravigliose che perfino Brahmā riconobbe di essere stato da lui conquistato.

## VERSO 21

ततस्त आशिषः सर्वा ददाम्यसुरपुङ्गव ।
मर्तस्य ते ह्यमर्तस्य दर्शनं नाफलं मम ॥२१॥

*tatas ta āśiṣaḥ sarvā*
*dadāmy asura-puṅgava*
*martasya te hy amartasya*
*darśanaṁ nāphalaṁ mama*

*tataḥ:* a causa di questo; *te:* a te; *āśiṣaḥ:* benedizioni; *sarvāḥ:* tutte; *dadāmi:* darò; *asura-puṅgava:* o migliore tra gli *asura*; *martasya:* di colui che è destinato a morire; *te:* come te; *hi:* in verità; *amartasya:* di colui che non muore; *darśanam:* l'udienza; *na:* non; *aphalam:* senza risultati; *mama:* mia.

## TRADUZIONE

**O migliore tra gli *asura*, per questa ragione sono pronto ora a darti ogni benedizione in conformità dei tuoi desideri. Io appartengo al mondo celeste dei *deva*, che non muoiono come gli esseri umani. Perciò, sebbene tu sia soggetto alla morte, il nostro colloquio non resterà senza risultato.**

## SPIEGAZIONE

Sembra che gli esseri umani e gli *asura* siano soggetti alla morte e che gli esseri celesti ne siano liberi. Gli esseri celesti, che abitano insieme a Brahmā a Satyaloka, si recano a Vaikuṇṭhaloka nel corpo di cui sono dotati al momento della distruzione. Perciò sebbene Hiraṇyakaśipu si fosse sottoposto a grandi austerità, Brahmā gli predisse che era destinato a morire; non poteva diventare immortale e nemmeno ottenere una posizione uguale a quella degli esseri celesti. Le grandi austerità e penitenze che aveva compiuto per un periodo di anni così lungo non potevano proteggerlo dalla morte, e questa gli veniva ora predetta da Brahmā.

## VERSO 22

श्रीनारद उवाच
इत्युक्त्वादिभवो देवो भक्षिताङ्गं पिपीलिकैः।
कमण्डलुजलेनौक्षद्दिव्येनामोघराधसा ॥२२॥

*śrī-nārada uvāca*
*ity uktvādi-bhavo devo*
*bhakṣitāṅgaṁ pipīlikaiḥ*
*kamaṇḍalu-jalenaukṣad*
*divyenāmogha-rādhasā*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* Śrī Nārada Muni disse; *iti:* così; *uktvā:* dicendo; *ādi-bhavaḥ:* Brahmā, che è il primo essere creato in questo universo; *devaḥ:* il più grande tra gli esseri celesti; *bhakṣita-aṅgam:* il corpo di Hiraṇyakaśipu, che era stato quasi completamente divorato; *pipīlikaiḥ:* dalle formiche; *kamaṇḍalu:* dallo speciale vaso dell'acqua nelle mani di Brahmā; *jalena:* con acqua; *aukṣat:* spruzzò; *divyena:* che era spirituale, non comune; *amogha:* senza sbaglio; *rādhasā:* il potere.

## TRADUZIONE

**Śrī Nārada Muni continuò:**

**Dopo aver rivolto queste parole a Hiraṇyakaśipu, l'essere originale di questo universo, Brahmā, che è estremamente potente, spruzzò l'acqua spirituale, infallibile e trascendentale del suo *kamaṇḍalu* sul capo di Hiraṇyakaśipu, che era stato divorato da formiche e insetti, e in questo modo rianimò la sua esistenza.**

## SPIEGAZIONE

Brahmā è il primo essere creato nell'universo e a sua volta riceve dal Signore Supremo il potere di creare. *Tene brahma hṛdā ya ādi-kavaye:* l'*ādi-*

*deva* o *ādi-kavi* —il primo essere vivente— ricevette di persona le istruzioni di Dio, la Persona Suprema, nel cuore. Non c'era nessuno che potesse istruirlo, ma poiché il Signore Si trovava nel cuore di Brahmā, Brahmā fu educato dal Signore stesso. Avendo ricevuto questi poteri speciali, Brahmā è infallibile nel compiere tutto ciò che desidera. Questo è il significato delle parole *amogha-rādhasā.* Egli desiderava restituire a Hiraṇyakaśipu il suo corpo originale, e lo fece immediatamente spruzzandolo con l'acqua trascendentale dal suo *kamaṇḍalu.*

## VERSO 23

स तत्कीचकवल्मीकान् सहओजोबलान्वितः ।
सर्वावयवसम्पन्नो वज्रसंहननो युवा ।
उत्थितस्तप्तहेमाभो विभावसुरिवैधसः ॥२३॥

*sa tat kīcaka-valmīkāt*
*saha-ojo-balānvitaḥ*
*sarvāvayava-sampanno*
*vajra-saṁhanano yuvā*
*utthitas tapta-hemābho*
*vibhāvasur ivaidhasaḥ*

*saḥ:* Hiraṇyakaśipu; *tat:* quello; *kīcaka-valmīkāt:* dal formicaio e dal cespuglio di bambú; *sahaḥ:* forza mentale; *ojaḥ:* forza dei sensi; *bala:* e sufficiente forza fisica; *anvitaḥ:* dotato; *sarva:* tutte; *avayava:* le membra del corpo; *sampannaḥ:* perfettamente ricostruite; *vajra-saṁhananaḥ:* con un corpo potente come un fulmine; *yuvā:* giovane; *utthitaḥ:* alzato; *tapta-hema-ābhaḥ:* lo splendore del suo corpo che era diventato come l'oro fuso; *vibhāva-suḥ:* fuoco; *iva:* come; *edhasaḥ:* dal combustibile.

## TRADUZIONE

**Non appena fu spruzzato con l'acqua del *kamaṇḍalu* di Brahmā, Hiraṇya-kaśipu si levò, provvisto di un corpo perfetto, con membra cosí forti che potevano resistere agli assalti della folgore. Dotato di una forza fisica eccezionale e di un corpo risplendente come l'oro fuso, emerse dal formicaio simile a un giovane nel fiore degli anni, proprio come il fuoco scaturisce dal legno.**

## SPIEGAZIONE

Hiraṇyakaśipu ricevette una nuova vita, tanto che il suo corpo avrebbe potuto sostenere anche l'assalto della folgore. Ora era un giovane con un corpo forte e meravigliosamente risplendente come l'oro fuso. Questo ringiovanimento era stato possibile grazie alle sue severe austerità e penitenze.

## VERSO 24

स निरीक्ष्याम्बरे देवं हंसवाहमुपस्थितम् ।
ननाम शिरसा भूमौ तद्दर्शनमहोत्सवः ॥२४॥

*sa nirīkṣyāmbare devaṁ*
*haṁsa-vāham upasthitam*
*nanāma śirasā bhūmau*
*tad-darśana-mahotsavaḥ*

*saḥ:* egli (Hiraṇyakaśipu); *nirīkṣya:* vedendo; *ambare:* nel cielo; *devam:* il piú grande tra gli esseri celesti; *haṁsa-vāham:* che viaggia su un cigno; *upasthitam:* situato davanti a lui; *nanāma:* offrí i suoi omaggi; *śirasā:* con la testa; *bhūmau:* a terra; *tat-darśana:* vedendo Brahmā; *mahā-utsavaḥ:* molto soddisfatto.

### TRADUZIONE

**Vedendo davanti a sé nel cielo Śrī Brahmā, trasportato dal suo cigno, Hiraṇyakaśipu fu molto soddisfatto. Si gettò d'impeto a terra a capo chino e cominciò a esprimere la sua riconoscenza a Brahmā.**

### SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.23.24):

*ye 'py anya-devatā-bhaktā*
*yajante śraddhayānvitāḥ*
*te 'pi mām eva kaunteya*
*yajanty avidhi-pūrvakam*

*ahaṁ hi sarva-yajñānāṁ*
*bhoktā ca prabhur eva ca*
*na tu mām abhijānanti*
*tattvenātaś cyavanti te*

"Ciò che l'uomo sacrifica agli esseri celesti, o figlio di Kuntī, è in realtà destinato a Me soltanto, ma è offerto senza vera conoscenza. Io sono l'unico beneficiario e l'unico oggetto del sacrificio. Coloro che non riconoscono la Mia vera natura trascendentale si degradano."

In realtà, Kṛṣṇa dice: "Le persone impegnate ad adorare gli esseri celesti non sono molto intelligenti, perché questa adorazione è offerta indirettamente a Me." Se, per esempio, un uomo innaffia le foglie e i rami di un albero senza innaffiare la radice, dimostra la sua mancanza di conoscenza o la sua negligenza verso i princípi regolatori. Il metodo giusto per innaffiare un albero è quello di versare acqua sulle radici. Analogamente, il metodo per

giovare alle diverse parti del corpo consiste nel fornire cibo allo stomaco. Gli esseri celesti sono, per cosí dire, differenti funzionari e dirigenti nel governo del Signore Supremo. E come bisogna seguire le leggi promulgate dal governo, non dai funzionari o dai dirigenti, similmente tutti devono offrire la propria adorazione solo al Signore Supremo, e in questo modo potranno automaticamente soddisfare tutti i vari funzionari e i dirigenti del Signore. Poiché i funzionari e i dirigenti sono i rappresentanti del governo, è illegale cercare di corromperli. La *Bhagavad-gītā* definisce queste attività *avidhi-pūrvakam*. In altre parole, Kṛṣṇa non approva l'inutile adorazione degli esseri celesti.

La *Bhagavad-gītā* afferma chiaramente che esistono molti tipi di *yajña* che sono raccomandati nelle Scritture vediche, ma in realtà tutti questi *yajña* sono destinati a soddisfare il Signore Supremo. *Yajña* significa Viṣṇu. Il terzo capitolo della *Bhagavad-gītā* afferma chiaramente che bisogna agire solo per soddisfare Yajña, ossia Viṣṇu. La civiltà umana che permette di raggiungere la perfezione è conosciuta come *varṇāśrama-dharma*, ed è destinata in particolare a soddisfare Viṣṇu. Perciò Kṛṣṇa dice: "Io sono il destinatario di tutti i sacrifici, perché sono il Signore Supremo." Ma le persone meno intelligenti, ignare di questo fatto, adorano gli esseri celesti per ottenere un beneficio temporaneo. Cosí cadono nell'esistenza materiale e non conseguono lo scopo della vita a cui miravano. Nel caso che qualche desiderio materiale da soddisfare sia ancora presente, sarebbe preferibile rivolgersi al Signore Supremo (sebbene questo non sia un atteggiamento di pura devozione). Si otterrà cosí il risultato desiderato.

Hiraṇyakaśipu offrí i suoi omaggi a Brahmā, ma nutriva profondi sentimenti di ostilità verso Śrī Viṣṇu. Questo atteggiamento contraddistingue un *asura*. Gli *asura* adorano gli esseri celesti considerandoli come separati dal Signore, senza sapere che essi debbono tutti la loro potenza al fatto di essere servitori di Dio. Se il Signore Supremo ritirasse il potere di cui ha investito gli esseri celesti, questi non sarebbero piú in grado di offrire benedizioni a coloro che li adorano. La differenza tra un devoto e un non-devoto (*asura*) è che il devoto sa che Śrī Viṣṇu è Dio, la Persona Suprema, e sa che tutti i poteri derivano da Lui. Senza adorare gli esseri celesti per ottenere dei poteri particolari, il devoto adora Śrī Viṣṇu, sapendo che se desidera un particolare potere potrà ottenerlo agendo come devoto di Śrī Viṣṇu. Perciò gli *śāstra* (*Ś.B.*, 2.3.10) raccomandano:

*akāmaḥ sarva-kāmo vā*
*mokṣa-kāma udāra-dhīḥ*
*tīvreṇa bhakti-yogena*
*yajeta puruṣaṁ param*

"L'uomo intelligente, che sia pieno di desideri materiali, che sia privo di ogni desiderio, o che desideri la liberazione, deve con tutto sé stesso adorare Dio, il

tutto supremo e assoluto." Anche se una persona ha desideri materiali, invece di adorare gli esseri celesti dovrebbe pregare il Signore Supremo in modo da ristabilire la sua relazione con Lui e salvarsi dal pericolo di diventare un demone o un non-deoto. A questo proposito, Śrīla Madhvācārya cita il seguente verso del *Brahma-tarka*:

*eka-sthānaika-kāryatvād*
*viṣṇoḥ prādhānyatas tathā*
*jīvasya tad-adhīnatvān*
*na bhinnādhikṛtaṁ vacaḥ*

Poiché Viṣṇu è il Supremo, adorando Viṣṇu si possono soddisfare tutti i desideri. Non c'è bisogno di distogliere la propria attenzione per rivolgerla verso qualche essere celeste.

## VERSO 25

उत्थाय प्राञ्जलिः प्रह्व ईक्षमाणो दृशा विभुम् ।
हर्षाश्रुपुलकोद्भेदो गिरा गद्गदयागृणात् ॥२५॥

*utthāya prāñjaliḥ prahva*
*īkṣamāṇo dṛśā vibhum*
*harṣāśru-pulakodbhedo*
*girā gadgadayāgṛṇāt*

*utthāya:* alzandosi; *prāñjaliḥ:* a mani giunte; *prahvaḥ:* umilmente; *īkṣamāṇaḥ:* vedendo; *dṛśā:* con gli occhi; *vibhum:* la persona suprema in questo universo; *harṣa:* di gioia; *aśru:* con lacrime; *pulaka:* con i peli ritti sul corpo; *udbhedaḥ:* entusiasmato; *girā:* con parole; *gadgadayā:* con voce spezzata; *agṛṇāt:* pregò.

## TRADUZIONE

**Poi, alzandosi e vedendo Brahmā davanti a sé, il capo dei Daitya fu sopraffatto dalla gioia. Con le lacrime agli occhi, il corpo tremante, cominciò molto umilmente a pregare a mani giunte e con voce incerta allo scopo di soddisfare Brahmā.**

## VERSI 26-27

श्रीहिरण्यकशिपुरुवाच
कल्पान्तेकालसृष्टेन योऽन्धेन तमसावृतम् ।
अभिव्यनग् जगदिदं स्वयक्ज्योतिः स्वरोचिषा॥२६॥

आत्मना त्रिवृता चेदं सृजत्यवति लुम्पति ।
रजःसत्त्वतमोधाम्ने पराय महते नमः ॥२७॥

*śrī hiraṇyakaśipur uvāca*
*kalpānte kāla-sṛṣṭena*
*yo 'ndhena tamasāvṛtam*
*abhivyanag jagad idaṁ*
*svayañjyotiḥ sva-rociṣā*

*ātmanā tri-vṛtā cedaṁ*
*sṛjaty avati lumpati*
*rajaḥ-sattva-tamo-dhāmne*
*parāya mahate namaḥ*

*śrī-hiraṇyakaśipuḥ uvāca:* Hiraṇyakaśipu disse; *kalpa-ante:* alla fine di ogni giorno di Brahmā; *kāla-sṛṣṭena:* creato dal fattore tempo; *yaḥ:* colui che; *andhena:* con dense tenebre; *tamasā:* dell'ignoranza; *āvṛtam:* coperto; *abhivyanak:* manifestato; *jagat:* la manifestazione cosmica; *idam:* questa; *svayam-jyotiḥ:* dotato di splendore proprio; *sva-rociṣā:* per i raggi del suo corpo; *ātmanā:* per sé stesso; *tri-vṛtā:* condotto dalle tre influenze della natura materiale; *ca:* anche; *idam:* questo mondo materiale; *sṛjati:* crea; *avati:* mantiene; *lumpati:* annienta; *rajaḥ:* dell'influenza della passione; *sattva:* l'influenza della virtú; *tamaḥ:* l'influenza dell'ignoranza; *dhāmne:* al signore supremo; *parāya:* al supremo; *mahate:* al grande; *namaḥ:* i miei rispettosi omaggi.

## TRADUZIONE

**Offro i miei rispettosi omaggi al sovrano di questo universo. Alla fine di ogni giorno della sua vita, tutto l'universo è coperto da dense tenebre per l'influenza del tempo, e poi di nuovo, nel corso del giorno successivo, questo signore, che brilla della sua luce, crea, sostiene e distrugge l'intera manifestazione cosmica mediante l'energia materiale, che è incaricata delle tre influenze della natura materiale. Lui, Brahmā, è il rifugio di queste influenze della natura —*sattva-guṇa*, *rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*.**

## SPIEGAZIONE

Le parole *abhivyanag jagad idam* si riferiscono a colui che crea questa manifestazione cosmica. Il creatore originale è Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa (*janmādy asya yataḥ*). Brahmā è solo il creatore secondario. Quando Brahmā riceve da Śrī Kṛṣṇa il potere di progettare e creare il mondo fenomenico, diventa l'essere piú potente di questo universo. La totalità dell'energia

materiale è creata da Kṛṣṇa e piú tardi, utilizzando tutti gli elementi prodotti e necessari alla creazione, Brahmā organizza l'intero universo fenomenico. E alla fine del giorno di Brahmā, tutto fino a Svargaloka è inondato dall'acqua e il mattino seguente, quando l'universo è ancora coperto dalle tenebre, Brahmā riporta all'esistenza la manifestazione cosmica. Per questa ragione il verso considera Brahmā come colui che crea l'universo.

Brahmā ricorre alle tre influenze della natura materiale (*trīn guṇān vṛṇoti*). *Prakṛti*, la natura materiale, è definita qui *tri-vṛtā*, la fonte delle tre influenze della materia. A questo proposito, Śrīla Madhvācārya spiega che *tri-vṛtā* significa *prakṛtyā*. Perciò Śrī Kṛṣṇa è il creatore originale e Brahmā è colui che dirige l'opera di creazione.

## VERSO 28

*nama ādyāya bījāya*
*jñāna-vijñāna-mūrtaye*
*prāṇendriya-mano-buddhi-*
*vikārair vyaktim īyuṣe*

*namaḥ:* offro i miei rispettosi omaggi; *ādyāya:* all'essere originale; *bījāya:* il seme della manifestazione cosmica; *jñāna:* della conoscenza; *vijñāna:* e dell'applicazione pratica; *mūrtaye:* alla divinità o alla forma; *prāṇa:* dell'aria vitale; *indriya:* dei sensi; *manaḥ:* della mente; *buddhi:* dell'intelligenza; *vikāraiḥ:* con le trasformazioni; *vyaktim:* manifestazione; *īyuṣe:* che ha ottenuto.

## TRADUZIONE

**Offro i miei omaggi alla originale personalità di questo universo, Brahmā, l'esperto che in piena conoscenza può applicare la sua mente e la sua intelligenza sperimentata nella creazione di questa manifestazione cosmica. Grazie alle sue attività, tutto ciò che esiste nell'universo diventa visibile. Egli perciò è l'origine di ogni manifestazione.**

## SPIEGAZIONE

Il *Vedānta-sūtra* inizia spiegando che la Persona Assoluta è la fonte originale di ogni creazione (*janmādy asya yataḥ*). Ci si può chiedere se sia Brahmā questa Persona Suprema. No, la Persona Suprema e assoluta è Kṛṣṇa. Brahmā riceve la mente, l'intelligenza, i materiali e tutto il resto da Kṛṣṇa e

poi diventa il creatore secondario, l'ingegnere di questo universo. A questo proposito possiamo notare che la creazione non avviene in modo accidentale a causa dell'esplosione di un ammasso di materia. Queste teorie assurde non sono accettate dagli studiosi dei *Veda*. Il primo essere creato è Brahmā, il quale riceve dal Signore la perfetta conoscenza e l'intelligenza. Come afferma lo *Śrīmad-Bhāgavatam, tene brahma hṛdā ya ādi-kavaye:* sebbene Brahmā sia il primo essere creato, non è indipendente; infatti egli riceve l'aiuto di Dio, la Persona Suprema, direttamente nel proprio cuore. Al momento della creazione non c'è nessun altro all'infuori di Brahmā, e perciò egli riceve la sua intelligenza direttamente dal Signore attraverso il cuore, come è già stato spiegato all'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

Brahmā è descritto in questo verso come la causa originale della manifestazione cosmica in riferimento alla sua posizione nel mondo materiale. Questi dirigenti sono numerosi, tutti creati dal Signore Supremo, Viṣṇu. Ce ne dà conferma un avvenimento descritto nel *Caitanya-caritāmṛta*. Quando il Brahmā di questo particolare universo fu invitato da Kṛṣṇa a Dvārakā, credeva di essere l'unico Brahmā. Perciò quando Kṛṣṇa fece chiedere dal suo servitore quale Brahmā fosse venuto a visitarLo, Brahmā rimase sorpreso. Rispose di essere naturalmente Brahmā, il padre dei quattro Kumāra, che era in attesa alla Sua porta. Piú tardi, Brahmā pregò Kṛṣṇa di spiegargli perché gli fosse stato chiesto di dire di che Brahmā si trattasse. Seppe cosí che esistono milioni di altri Brahmā, come esistono milioni di universi. Poi Kṛṣṇa chiamò tutti i Brahmā, ed essi immediatamente si presentarono a Lui. Il *catur-mukha* Brahmā, il Brahmā a quattro teste di questo universo, si sentí una creatura molto insignificante al cospetto di tutti quei Brahmā dotati di cosí numerose teste. Perciò, sebbene in ogni universo ci sia un Brahmā artefice del suo funzionamento, Kṛṣṇa è la fonte originale di tutti i Brahmā.

## VERSO 29

त्वमीशिषे जगतस्तस्थुषश्च
प्राणेन मुख्येन पतिः प्रजानाम् ।
चित्तस्य चित्तैर्मनइन्द्रियाणां
पतिर्महान् भूतगुणाशयेशः ॥२९॥

*tvam īśiṣe jagatas tasthuṣaś ca*
*prāṇena mukhyena patiḥ prajānām*
*cittasya cittair mana-indriyāṇāṁ*
*patir mahān bhūta-guṇāśayeśaḥ*

*tvam:* te; *īśiṣe:* puoi veramente controllare; *jagataḥ:* gli esseri mobili; *tasthuṣaḥ:* degli esseri inerti o costretti a rimanere nello stesso posto; *ca:* e;

*prāṇena:* con la forza vitale; *mukhyena:* l'origine di tutte le attività; *patiḥ:* signore; *prajānām:* di tutti gli esseri; *cittasya:* dalla mente; *cittaiḥ:* con la coscienza; *manaḥ:* nella mente; *indriyāṇām:* e dei due tipi di sensi (quelli di azione e quelli di percezione); *patiḥ:* il signore; *mahān:* grande; *bhūta:* degli elementi materiali; *guṇa:* e le qualità degli elementi materiali; *āśaya:* dei desideri; *īśaḥ:* il maestro supremo.

## TRADUZIONE

**Tua Grazia, tu sei l'origine della vita di questo mondo materiale, il signore e il padrone degli esseri viventi mobili e immobili, e sei tu che ispiri in loro la coscienza. Tu mantieni la mente, i sensi di azione e di percezione, perciò tu regni sovrano su tutti gli elementi materiali e sulle loro qualità, e inoltre controlli anche tutti i desideri.**

## SPIEGAZIONE

Questo verso indica chiaramente che la vita è la fonte originale di ogni cosa. Brahmā fu istruito dalla suprema vita, cioè da Kṛṣṇa. Kṛṣṇa è l'essere vivente supremo (*nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām*); anche Brahmā è un essere vivente, ma la fonte originale di Brahmā è Kṛṣṇa. Perciò Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (7.7), *mattaḥ parataraṁ nānyat kiñcid asti dhanañjaya:* "O Arjuna, nessuna verità Mi è superiore." Kṛṣṇa è la fonte originale di Brahmā, il quale è la fonte originale di questo universo. Brahmā è un rappresentante di Kṛṣṇa, perciò in lui sono presenti anche tutte le qualità e le attività di Kṛṣṇa.

## VERSO 30

त्वं सप्ततन्तून् वितनोषि तन्वा
त्रय्या चतुर्होत्रकविद्यया च ।
त्वमेक आत्मात्मवतामनादि-
रनन्तपारः कविरन्तरात्मा ॥३०॥

*tvaṁ sapta-tantūn vitanoṣi tanvā*
*trayyā catur-hotraka-vidyayā ca*
*tvam eka ātmātmavatām anādir*
*ananta-pāraḥ kavir antarātmā*

*tvam:* te; *sapta-tantūn:* i sette tipi di cerimonie rituali vediche che cominciano con l'*agniṣṭoma-yajña*; *vitanoṣi:* diffondi; *tanvā:* con il tuo corpo; *trayyā:* i tre *Veda*; *catuḥ-hotraka:* dei quattro tipi di sacerdoti vedici conosciuti

come *hotā, adhvaryu, brahma* e *udgātā*; *vidyayā:* con la conoscenza necessaria; *ca:* anche; *tvam:* te; *ekaḥ:* uno; *ātmā:* l'Anima Suprema; *ātma-vatām:* di tutti gli esseri; *anādiḥ:* senza inizio; *ananta-pāraḥ:* senza fine; *kaviḥ:* il supremo ispiratore; *antaḥ-ātmā:* l'Anima Suprema nel cuore degli esseri.

## TRADUZIONE

**Caro signore, nella forma personificata dei *Veda* e mediante la conoscenza legata ai sacrifici che tutti i *brāhmaṇa* compiono, tu diffondi le cerimonie rituali vediche relative alle sette forme di sacrificio, tra i quali l'*agniṣṭoma* predomina. In verità, sei tu che ispiri ai *brāhmaṇa* designati per gli *yajña* di compiere i riti menzionati nei tre *Veda*. Poiché sei l'Anima Suprema di tutti gli esseri viventi, tu non hai inizio e non hai fine e sei onnisciente, al di là dei limiti del tempo e dello spazio.**

## SPIEGAZIONE

Le cerimonie rituali vediche, la loro conoscenza e la persona che accetta di compierle sono ispirate dall'Anima Suprema. Come conferma la *Bhagavad-gītā, mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca:* dal Signore vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblío. L'Anima Suprema Si trova nel cuore di ognuno (*sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭaḥ, īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati*) e quando una persona progredisce nella conoscenza vedica, il Signore la istruisce direttamente. Agendo come Anima Suprema, il Signore ispira una persona adatta a compiere le cerimonie rituali vediche. A questo proposito sono necessari quattro tipi di sacerdoti (*ṛtvik*) denominati *hotā, adhvaryu, brahma* e *udgātā.*

## VERSO 31

त्वमेव कालोऽनिमिषो जनाना-
मायुर्लवाद्यवयवैः क्षिणोषि ।
कूटस्थ आत्मा परमेष्ठ्यजो महां-
स्त्वं जीवलोकस्य च जीव आत्मा ॥३१॥

*tvam eva kālo 'nimiṣo janānām*
*āyur lavādy-avayavaiḥ kṣiṇoṣi*
*kūṭa-stha ātmā parameṣṭhy ajo mahāṁs*
*tvaṁ jīva-lokasya ca jīva ātmā.*

*tvam:* te; *eva:* in verità; *kālaḥ:* il tempo illimitato; *animiṣaḥ:* che non chiude occhio; *janānām:* di tutti gli esseri; *āyuḥ:* la durata della vita; *lava-ādi:*

fatto di secondi, momenti, minuti e ore; *avayavaiḥ:* con le differenti parti; *kṣiṇoṣi:* tu riduci; *kūṭa-sthaḥ:* senza essere toccato da nulla; *ātmā:* l'Anima Suprema; *parameṣṭhi:* il Signore Supremo; *ajaḥ:* non-nato; *mahān:* grande; *tvam:* te; *jīva-lokasya:* di questo mondo materiale; *ca:* anche; *jīvaḥ:* la causa della vita; *ātmā:* l'Anima Suprema.

## TRADUZIONE

**O mio signore, tu sei eternamente sveglio, e vedi tutto ciò che accade. In quanto tempo eterno, riduci la durata della vita di tutti gli esseri mediante le tue differenti parti, che sono gli istanti, i minuti e le ore. Nondimeno, tu resti immutato e rimani nello stesso luogo come anima suprema, testimone e signore supremo, l'onnipresente e il non-nato, colui che controlla ed è la fonte della vita di tutti gli esseri.**

## SPIEGAZIONE

In questo verso la parola *kūṭa-stha* è molto importante. Sebbene il Signore Supremo sia situato in ogni luogo, Egli è il fulcro immutabile di ogni cosa. *Īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hrd-deśe 'rjuna tiṣṭhati:* il Signore è pienamente situato nel cuore di ogni essere. Come indicano le *Upaniṣad* con la parola *ekatvam*, sebbene esistano milioni e milioni di esseri viventi, il Signore Si trova come Anima Suprema in ognuno di essi, ma resta sempre uno, benché Si trovi in molti. Come afferma la *Brahma-saṁhitā*, *advaitam acyutam anādim ananta-rūpam:* Egli ha molte forme, ma tutte sono *advaita* —una e immutabile. Poiché il Signore è onnipervadente, Egli Si trova anche nel tempo eterno. Gli esseri individuali sono definiti parti e frammenti del Signore perché Lui, che è la vita e l'Anima di tutti gli esseri Si trova nel loro cuore nella forma di *antaryāmī*, come insegna la filosofia dell'inconcepibile unità nella diversità (*acintya-bhedābheda*). Poiché gli esseri individuali sono parti di Dio, sono qualitativamente uguali al Signore, pur essendo differenti da Lui. L'Anima Suprema, che ispira le azioni di tutti gli esseri, è una e immutabile, e sebbene esistano svariate categorie di soggetti, di oggetti e attività, il Signore è sempre uno.

## VERSO 32

त्वत्तः परं नापरमप्यनेज-
देजच्च किञ्चिद् व्यतिरिक्तमस्ति ।
विद्याः कलास्ते तनवश्च सर्वा
हिरण्यगर्भोऽसि बृहत्त्रिपृष्ठः ॥३२॥

*tvattaḥ paraṁ nāparam apy anejad*
*ejac ca kiñcid vyatiriktam asti*
*vidyāḥ kalās te tanavaś ca sarvā*
*hiraṇyagarbho 'si bṛhat tri-pṛṣṭhaḥ*

*tvattaḥ:* da te; *param:* piú alto; *na:* non; *aparam:* piú basso; *api:* nemmeno; *anejat:* immobile; *ejat:* mobile; *ca:* e; *kiñcit:* qualsiasi cosa; *vyatiriktam:* separata; *asti:* c'è; *vidyāḥ:* conoscenza; *kalāḥ:* le sue parti; *te:* di te; *tanavaḥ:* l'aspetto del corpo; *ca:* e; *sarvāḥ:* tutti; *hiraṇya-garbhaḥ:* colui che tiene l'universo nel suo addome; *asi:* tu sei; *bṛhat:* il piú grande dei grandi; *tri-pṛṣṭhaḥ:* trascendentale alle tre influenze della natura materiale.

## TRADUZIONE

**Non c'è niente che sia separato da te, che sia migliore o peggiore, mobile o immobile. La conoscenza che deriva dalle opere vediche, come le *Upaniṣad*, e da tutte le parti secondarie della conoscenza vedica originale, forma il tuo corpo esterno. Tu sei Hiraṇyagarbha, la fonte dell'universo; eppure, come supremo maestro, trascendi il mondo materiale, costituito dalle tre influenze della natura.**

## SPIEGAZIONE

La parola *param* significa "la causa suprema" e *aparam* indica "l'effetto". La causa suprema è Dio, la Persona Suprema, e l'effetto è la natura materiale. Gli esseri viventi, mobili e immobili, sono controllati dalle regole vediche relative alle scienze e alle arti, perciò sono tutti emanazioni dell'energia esterna del Signore Supremo, che come Anima Suprema è il centro di ogni cosa. Gli universi (*brahmāṇḍa*) esistono per la durata di un respiro del Signore Supremo (*yasyaika-niśvasita-kālam athāvalambya jīvanti lomavilajā jagad-aṇḍa-nāthāḥ*). Essi riposano in Dio, la Persona Suprema, Mahā-Viṣṇu. Niente è dunque separato dal Signore Supremo. Questa è la filosofia dell'*acintya-bhedābheda-tattva*.

## VERSO 33

व्यक्तं विभो स्थूलमिदं शरीरं
येनेन्द्रियप्राणमनोगुणांस्त्वम् ।
भुङ्क्षे स्थितो धामनि पारमेष्ठ्ये
अव्यक्त आत्मा पुरुषः पुराणः ॥३३॥

*vyaktaṁ vibho sthūlam idaṁ śarīraṁ*
*yenendriya-prāṇa-mano-guṇāṁs tvam*

*bhuṅkṣe sthito dhāmani pārameṣṭhye*
*avyakta ātmā puruṣaḥ purāṇaḥ*

*vyaktam:* manifestato; *vibho:* o mio signore; *sthūlam:* la manifestazione cosmica; *idam:* questa; *śarīram:* corpo esterno; *yena:* con il quale; *indriya:* i sensi; *prāṇa:* l'aria vitale; *manaḥ:* la mente; *guṇān:* le qualità trascendentali; *tvam:* te; *bhuṅkṣe:* godi; *sthitaḥ:* situato; *dhāmani:* nella tua dimora personale; *pārameṣṭhye:* suprema; *avyaktaḥ:* non manifestata attraverso la conoscenza comune; *ātmā:* l'anima; *puruṣaḥ:* la persona suprema; *purāṇaḥ:* la piú anziana.

## TRADUZIONE

**O signore, situato immutabilmente nella tua dimora, espandi la tua forma universale in questa manifestazione cosmica, e sembri cosí gustare il mondo materiale. Tu sei il Brahman, l'Anima Suprema, l'essere piú antico, e Dio, la Persona Suprema.**

## SPIEGAZIONE

È detto che la Verità Assoluta appare in tre aspetti, il Brahman impersonale, il Paramātmā localizzato e Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa. La manifestazione cosmica è il corpo grossolano di Dio, la Persona Suprema, che gode del gusto delle relazioni materiali mediante le Sue parti frammentarie, gli esseri viventi, che equivalgono a Lui sul piano della qualità. Dio, la Persona Suprema, Si trova invece sui pianeti Vaikuṇṭha, dove gode delle relazioni spirituali. Perciò l'unica Verità Assoluta, Bhagavān, pervade tutto per il tramite della Sua manifestazione materiale cosmica, della Sua radiosità spirituale, il Brahman, e della Sua esistenza personale come Signore Supremo.

## VERSO 34

अनन्ताव्यक्तरूपेण येनेदमखिलं ततम् ।
चिदचिच्छक्तियुक्ताय तस्मै भगवते नमः ॥३४॥

*anantāvyakta-rūpeṇa*
*yenedam akhilaṁ tatam*
*cid-acic-chakti-yuktāya*
*tasmai bhagavate namaḥ*

*ananta-avyakta-rūpeṇa:* con le forme illimitate e non manifestate; *yena:* con la quale; *idam:* questo; *akhilam:* insieme totale; *tatam:* espanso; *cit:* spirituale; *acit:* e materiale; *śakti:* con la potenza; *yuktāya:* a colui che

possiede; *tasmai:* a lui; *bhagavate:* a Dio, la Persona Suprema; *namaḥ:* offro i miei rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

**Offro i miei rispettosi omaggi al Supremo che nella Sua forma illimitata e non-manifestata ha espanso la manifestazione cosmica, la forma della totalità dell'universo. Egli possiede energie esterne e interne e un'energia mista, detta potenza marginale, che è costituita da tutti gli esseri viventi.**

SPIEGAZIONE

Il Signore possiede un numero illimitato di energie (*parāsya śaktir vividhaiva śrūyate*), che si suddividono in tre categorie: quella esterna, quella interna e quella marginale. La potenza esterna manifesta questo mondo materiale, quella interna manifesta il mondo spirituale e la potenza marginale appare nelle forme degli esseri viventi, che sono prodotti da una combinazione di energia interna e di energia esterna. L'essere individuale, che è un frammento del Parabrahman, è costituito in realtà di potenza interna, ma poiché si trova in contatto con l'energia materiale, è un'emanazione dell' energia spirituale e dell'energia materiale. Dio, la Persona Suprema, è al di là dell'energia materiale e Si dedica ai Suoi divertimenti spirituali. L'energia materiale non è che una manifestazione esterna dei Suoi divertimenti.

VERSO 35

यदि दास्यस्यभिमतान् वरान्मे वरदोत्तम ।
भूतेभ्यस्त्वद्विसृष्टेभ्यो मृत्युर्मा भून्मम प्रभो ॥३५॥

*yadi dāsyasy abhimatān*
*varān me varadottama*
*bhūtebhyas tvad-visṛṣṭebhyo*
*mṛtyur mā bhūn mama prabho*

*yadi:* se; *dāsyasi:* darai; *abhimatān:* ciò che è desiderato; *varān:* le benedizioni; *me:* a me; *varada-uttama:* o migliore tra coloro che possono benedire; *bhūtebhyaḥ:* dagli esseri viventi; *tvat:* da te; *visṛṣṭebhyaḥ:* che sono creati; *mṛtyuḥ:* la morte; *mā:* non; *bhūt:* che ci sia; *mama:* mia; *prabho:* o mio signore.

TRADUZIONE

**O signore, tu che sei il migliore tra coloro che concedono benedizioni, se mi vorrai gentilmente accordare la grazia che desidero, ti prego di non dover mai incontrare la morte per mano di uno degli esseri che tu hai creato.**

## SPIEGAZIONE

Dopo essere apparso dall'ombelico di Garbhodakaśāyī Viṣṇu, Brahmā, l'essere vivente originale creato nell'universo, creò molte altre diverse categorie di esseri destinati a popolare il mondo. Perciò, fin dall'inizio della creazione, gli esseri individuali nascono da un essere superiore. Kṛṣṇa è l'Essere supremo, il padre di tutti gli altri esseri. *Aham bīja-pradaḥ pitā:* Egli è il padre di tutti gli esseri viventi, Colui che dà il seme.

Fino a questo punto Hiraṇyakaśipu ha adorato Brahmā come Dio, la Persona Suprema, e si aspettava di diventare immortale grazie alla benedizione di Brahmā. Ora, invece, avendo cominciato a capire che nemmeno Brahmā è immortale perché anche lui morirà alla fine dell'era, Hiraṇyakaśipu si prende cura di chiedergli benedizioni che equivalgono a ottenere l'immortalità. La sua prima proposta è quella di non essere ucciso da nessun essere che sia stato creato da Brahmā in questo mondo materiale.

## VERSO 36

नान्तर्बहिर्दिवा नक्तमन्यस्मादपि चायुधैः ।
न भूमौ नाम्बरे मृत्युर्न नरैर्न मृगैरपि ॥३६॥

*nāntar bahir divā naktam*
*anyasmād api cāyudhaiḥ*
*na bhūmau nāmbare mṛtyur*
*na narair na mṛgair api*

*na:* non; *antaḥ:* all'interno (del palazzo o della casa); *bahiḥ:* all'esterno; *divā:* durante il giorno; *naktam:* durante la notte; *anyasmāt:* da qualcun altro che non sia Brahmā; *api:* nemmeno; *ca:* anche; *ayudhaiḥ:* da qualche arma usata in questo mondo materiale; *na:* non; *bhūmau:* sulla terra; *na:* non; *ambare:* nel cielo; *mṛtyuḥ:* morte; *na:* non; *naraiḥ:* da qualche uomo; *na:* non; *mṛgaiḥ:* da qualche animale; *api:* anche.

## TRADUZIONE

**Concedimi di non morire all'interno o all'esterno di nessuna dimora, né durante il giorno né durante la notte, né sulla terra né nel cielo. Concedimi una morte che non sia causata da alcun essere estraneo alle varie forme da te create, né da qualche arma, né da qualche essere umano o animale.**

## SPIEGAZIONE

Hiraṇyakaśipu temeva che Viṣṇu assumesse la forma di un animale per ucciderlo, perché suo fratello era stato ucciso da Viṣṇu quando il Signore

aveva preso la forma di un cinghiale. Perciò fece molta attenzione nel mettersi in guardia contro ogni tipo di animale. Ma anche senza prendere la forma di un animale, Viṣṇu avrebbe potuto ucciderlo scagliandogli contro il Suo *sudarśana cakra*, che può arrivare in qualsiasi luogo, anche senza la presenza fisica del Signore. Perciò Hiraṇyakaśipu fu molto attento a premunirsi contro ogni specie di arma. Si mise al sicuro da ogni tipo di tempo, spazio e luogo perché temeva di essere ucciso da qualcun altro, in un'altra terra. Esistono molti altri pianeti, superiori e inferiori, perciò pregò di ottenere la benedizione di non essere ucciso da nessuno degli abitanti di questi pianeti. Esistono tre divinità originali —Brahmā, Viṣṇu e Maheśvara. Hiraṇyakaśipu sapeva che Brahmā non l'avrebbe ucciso, ma voleva anche evitare di essere ucciso da Śrī Viṣṇu o da Śiva. Perciò chiese questa benedizione. Hiraṇyakaśipu si ritenne così al sicuro da ogni genere di morte causata da qualche essere di questo universo. Fu molto attento anche a proteggersi da una morte naturale, che poteva raggiungerlo nella casa o fuori di casa.

### VERSI 37-38

व्यसुभिर्वासुमद्भिर्वा सुरासुरमहोरगैः ।
अप्रतिद्वन्द्वतां युद्धे ऐकपत्यं च देहिनाम् ॥३७॥
सर्वेषां लोकपालानां महिमानं यथात्मनः ।
तपोयोगप्रभावाणां यन्न रिष्यति कर्हिचित ॥३८॥

*vyasubhir vāsumadbhir vā*
*surāsura-mahoragaiḥ*
*apratidvandvatāṁ yuddhe*
*aika-patyaṁ ca dehinām*

*sarveṣāṁ loka-pālānāṁ*
*mahimānaṁ yathātmanaḥ*
*tapo-yoga-prabhāvāṇāṁ*
*yan na riṣyati karhicit*

*vyasubhiḥ:* da cose prive di vita; *vā:* oppure; *asumadbhiḥ:* da esseri viventi; *vā:* oppure; *sura:* dagli esseri celesti; *asura:* dai demoni; *mahā-urugaiḥ:* dai grandi serpenti che vivono nei pianeti inferiori; *apratidvandvatām:* senza rivale; *yuddhe:* nella battaglia; *aika-patyam:* supremazia; *ca:* e; *dehinām:* su coloro che hanno un corpo materiale; *sarveṣām:* di tutti; *loka-pālānām:* le divinità che controllano i pianeti; *mahimānam:* la gloria; *yathā:* proprio come; *ātmanaḥ:* di te stesso; *tapaḥ-yoga-prabhāvāṇām:* di coloro che hanno ottenuto il loro potere con le austerità e la pratica dello *yoga* mistico; *yat:* che; *na:* mai; *riṣyati:* è distrutto; *karhicit:* in nessun momento.

## TRADUZIONE

**Concedimi di non trovare la morte a causa di nessun essere vivo o inerte. Concedimi anche di non essere ucciso da alcun essere celeste o demone, o da nessun grande serpente dei pianeti inferiori. Poiché nessuno può ucciderti sul campo di battaglia, tu non hai alcun rivale. Perciò, concedi anche a me la benedizione di non avere rivali. Assicurami il dominio incontrastato su tutti gli esseri e sulle divinità che controllano l'universo e dammi tutte le glorie che si ottengono grazie a questa posizione. Concedimi anche tutti i poteri mistici che si raggiungono con lunghe austerità e la pratica dello *yoga*, perché queste non andranno mai perdute in nessun momento.**

## SPIEGAZIONE

Brahmā aveva ottenuto la sua posizione suprema grazie a lunghe austerità e penitenze, grazie allo *yoga* mistico, alla meditazione e così via. Hiraṇyakaśipu desiderava una posizione simile. I poteri comuni che si ottengono attraverso lo *yoga* mistico, le austerità e gli altri metodi vengono talvolta debellati, mentre i poteri ottenuti per la misericordia del Signore non sono mai vinti. Hiraṇyakaśipu voleva assicurarsi una benedizione che risultasse inattaccabile.

*Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul terzo capitolo del settimo Canto dello* Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Hiraṇyakaśipu progetta di diventare immortale".*

# Capitolo 4

Come è narrato in questo capitolo con abbondanza di particolari, Hiraṇyakaśipu ottenne il potere da Brahmā, ma ne abusò perseguitando tutti gli esseri dell'universo.

Avendo soddisfatto Brahmā con le sue rigide austerità, Hiraṇyakaśipu aveva ottenuto le benedizioni che desiderava. Grazie a queste benedizioni il suo corpo, che era quasi completamente distrutto, fu vivificato e si arricchí di una bellezza perfetta e di uno splendore simile a quello dell'oro. Ma Hiraṇyakaśipu conservò la sua invidia, e non poteva dimenticare che Śrī Viṣṇu aveva ucciso suo fratello. Egli vinse tutti gli esseri nelle dieci direzioni e nei tre mondi e assoggettò tutti gli esseri viventi, *deva* e *asura*. Diventato il signore di ogni luogo —compresa la dimora di Indra che egli aveva scacciato dal suo regno— cominciò a godere della vita nella piú grande opulenza e praticamente impazzí. Tutti gli esseri celesti, tranne Viṣṇu, Brahmā e Śiva, erano sotto il suo controllo e cominciarono a servirlo; ma nonostante tutto il suo potere materiale, egli non era soddisfatto perché era sempre gonfio di orgoglio e si vantava di trasgredire le regole vediche. Poiché i *brāhmaṇa* erano insoddisfatti di lui, presero la ferma risoluzione di maledirlo. Alla fine, tutti gli esseri dell'universo, rappresentati dagli esseri celesti e dai saggi, pregarono il Signore Supremo di liberarli dalla tirannia di Hiraṇyakaśipu.

Śrī Viṣṇu informò gli esseri celesti che loro e gli altri esseri viventi sarebbero stati salvati dalla terribile situazione in cui Hiraṇyakaśipu li aveva ridotti. Era chiaro che Hiraṇyakaśipu che opprimeva tutti gli esseri celesti, le mucche, i *brāhmaṇa* e le persone sante e religiose, ed era inoltre invidioso del Signore Supremo, sarebbe stato ucciso molto presto. L'ultima impresa di Hiraṇyakaśipu sarebbe stata la persecuzione del suo stesso figlio, Prahlāda, che era un *mahā-bhāgavata*, un grande *vaiṣṇava*. A quel punto, la sua vita sarebbe terminata. Non appena gli esseri celesti furono rassicurati dal Signore Supremo, tutti si sentirono soddisfatti sapendo che le sofferenze che subivano a causa di Hiraṇyakaśipu sarebbero finite.

Prima di concludere, Nārada Muni descrive le caratteristiche di Prahlāda Mahārāja, e spiega che suo padre, Hiraṇyakaśipu, era animato dall'invidia verso il proprio figlio che era dotato di tante qualità.

CAPITOLO 4



# Hiraṇyakaśipu terrorizza l'universo

## VERSO 1

श्रीनारद उवाच
एवं वृतः शतधृतिर्हिरण्यकशिपोरथ ।
प्रादात्तत्तपसा प्रीतो वरांस्तस्य सुदुर्लभान् ॥ १ ॥

*śrī-nārada uvāca*
*evaṁ vṛtaḥ śata-dhṛtir*
*hiraṇyakaśipor atha*
*prādāt tat-tapasā prīto*
*varāṁs tasya sudurlabhān*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* Śrī Nārada Muni disse; *evam:* così; *vṛtaḥ:* sollecitato; *śata-dhṛtiḥ:* Brahmā; *hiraṇyakaśipoḥ:* di Hiraṇyakaśipu; *atha:* allora; *prādāt:* diede; *tat:* suo; *tapasā:* per le difficili austerità; *prītaḥ:* soddisfatto; *varān:* benedizioni; *tasya:* a Hiraṇyakaśipu; *su-durlabhān:* molto difficili da ottenere.

### TRADUZIONE

**Nārada Muni continuò:**

**Brahmā fu molto soddisfatto delle austerità di Hiraṇyakaśipu, perché il loro compimento era estremamente arduo. Alla sua richiesta, quindi, gli accordò le benedizioni che desiderava, benché esse fossero molto difficilmente accessibili.**

## VERSO 2

श्रीब्रह्मोवाच
तातेमे दुर्लभाः पुंसां यान् वृणीषे वरान् मम ।
तथापि वितराम्यङ्ग वरान् यद्यपि दुर्लभान् ॥ २ ॥

*śrī-brahmovāca*
*tāteme durlabhāḥ puṁsāṁ*
*yān vṛṇīṣe varān mama*
*tathāpi vitarāmy aṅga*
*varān yadyapi durlabhān*

*śrī-brahmā uvāca:* Śrī Brahmā disse; *tāta:* o figlio mio; *ime:* tutti questi; *durlabhāḥ:* molto difficili da ottenere; *puṁsām:* dagli uomini; *yān:* queste; *vṛṇīṣe:* tu chiedi; *varān:* benedizioni; *mama:* da me; *tathāpi:* eppure; *vitarāmi:* ti darò; *aṅga:* o Hiraṇyakaśipu; *varān:* le benedizioni; *yadyapi:* sebbene; *durlabhān:* generalmente non possibili.

### TRADUZIONE

**Brahmā disse:**

**O Hiraṇyakaśipu, le benedizioni che hai chiesto sono quasi inaccessibili per la maggior parte degli uomini, eppure, figlio mio, benché esse ben difficilmente possano essere ottenute, te le concederò.**

### SPIEGAZIONE

Le benedizioni materiali non sono, in realtà, tanto preziose da meritare di essere chiamate vere benedizioni. Il fatto di possedere sempre maggiori opulenze può, in realtà, trasformarsi in una maledizione perché nel mondo materiale per mantenerle è richiesta esattamente la medesima forza e determinazione che era stata necessaria per ottenerle. Brahmā informò Hiraṇyakaśipu che nonostante la sua disponibilità a offrirgli tutto ciò che aveva chiesto, il risultato della benedizione sarebbe stato molto difficile da mantenere per Hiraṇyakaśipu. Comunque Brahmā, secondo la promessa, voleva accordargli tutte le benedizioni che aveva chiesto. La parola *durlabhān* indica che non si devono accettare quelle benedizioni di cui non si possa tranquillamente godere.

## VERSO 3

तस्मा ॐनमो भगवतेनमोभानुग्रहे विभु: ।
पितामहेनाभ्युपबृंहितं मनः प्रजेश्वरे ॥ ३ ॥

*tato jagāma bhagavān*
*amoghānugraho vibhuḥ*
*pūjito 'sura-varyeṇa*
*stūyamānaḥ prajeśvaraiḥ*

*tataḥ:* poi; *jagāma:* partí; *bhagavān:* il potentissimo Brahmā; *amogha:* senza fallimento; *anugrahaḥ:* la cui benedizione; *vibhuḥ:* il Supremo in questo universo; *pūjitaḥ:* adorato; *asura-varyeṇa:* dal piú grande tra i demoni (Hiraṇyakaśipu); *stūyamānaḥ:* lodato; *prajā-īśvaraiḥ:* da molti esseri celesti, il signore di diverse regioni.

## TRADUZIONE

**Poi, Brahmā, le cui benedizioni sono infallibili, partí ricevendo l'adorazione del migliore tra i demoni, Hiraṇyakaśipu, e le glorificazioni di grandi saggi e persone sante.**

## VERSO 4

एवं लब्धवरो दैत्यो बिभ्रद्धेममयं वपुः ।
भगवत्यकरोद् द्वेषं भ्रातुर्वधमनुस्मरन् ॥ ४ ॥

*evaṁ labdha-varo daityo*
*bibhrad dhemamayaṁ vapuḥ*
*bhagavaty akarod dveṣaṁ*
*bhrātur vadham anusmaran*

*evam:* cosí; *labdha-varaḥ:* ottenuta la benedizione che desiderava; *daityaḥ:* Hiraṇyakaśipu; *bibhrat:* acquisito; *hema-mayam:* con lo splendore dell'oro; *vapuḥ:* il corpo; *bhagavati:* a Śrī Viṣṇu, la Persona Suprema; *akarot:* manteneva; *dveṣam:* invidia; *bhrātuḥ vadham:* l'uccisione di suo fratello; *anusmaran:* ricordando sempre.

## TRADUZIONE

**Il demone Hiraṇyakaśipu, benedetto da Brahmā, aveva acquisito un corpo dorato e splendente ma, poiché il ricordo della morte di suo fratello era ancora vivo in lui, era ancora invidioso di Śrī Viṣṇu.**

## SPIEGAZIONE

Sebbene possa acquisire tutte le opulenze accessibili in questo universo, una persona demoniaca continua a invidiare Dio, la Persona Suprema.

VERSI 5-7

स विजित्य दिशः सर्वा लोकांश्च त्रीन् महासुरः।
देवासुरमनुष्येन्द्रगन्धर्वगरुडोरगान् ॥ ५ ॥
सिद्धचारणविद्याध्रानृषीन् पितृपतीन् मनून् ।
यक्षरक्षःपिशाचेशान प्रेतभूतपतीनपि ॥ ६ ॥
सर्वसत्त्वपतीञ्जित्वा वशमानीय विश्वजित् ।
जहार लोकपालानां स्थानानि सह तेजसा ॥ ७ ॥

*sa vijitya diśaḥ sarvā*
*lokāṁś ca trīn mahāsuraḥ*
*devāsura-manuṣyendra-*
*gandharva-garuḍoragān*

*siddha-cāraṇa-vidyādhrān*
*ṛṣīn pitṛ-patīn manūn*
*yakṣa-rakṣaḥ-piśāceśān*
*preta-bhūta-patīn api*

*sarva-sattva-patīñ jitvā*
*vaśam ānīya viśva-jit*
*jahāra loka-pālānāṁ*
*sthānāni saha tejasā*

*saḥ:* egli (Hiraṇyakaśipu); *vijitya:* conquistando; *diśaḥ:* le direzioni; *sarvāḥ:* tutte; *lokān:* i sistemi planetari; *ca:* e; *trīn:* tre (superiore, inferiore e mediano); *mahā-asuraḥ:* il grande demone; *deva:* gli esseri celesti; *asura:* i demoni; *manuṣya:* degli esseri umani; *indra:* il re; *gandharva:* i Gandharva; *garuḍa:* i Garuḍa; *uragān:* i grandi serpenti; *siddha:* i Siddha; *cāraṇa:* i Cāraṇa; *vidyādhrān:* i Vidyādhara; *ṛṣīn:* i grandi saggi e le persone sante; *pitṛ-patīn:* Yamarāja e gli altri capi dei Pitā; *manūn:* tutti i diversi Manu; *yakṣa:* gli Yakṣa; *rakṣaḥ:* i Rākṣasa; *piśāca-īśān:* i capi dei Piśācaloka; *preta:* dei Preta; *bhūta:* e dei Bhūta; *patīn:* i signori; *api:* anche; *sarva-sattva-patīn:* il signore di tutti i diversi pianeti; *jitvā:* vincendo; *vaśam ānīya:* portando sotto il suo controllo; *viśva-jit:* il conquistatore dell'universo intero; *jahāra:* usurpò; *loka-pālānām:* degli esseri celesti che dirigono gli affari universali; *sthānāni:* le dimore; *saha:* con; *tejasā:* tutto il potere.

TRADUZIONE

**Hiraṇyakaśipu diventò il conquistatore dell'universo intero. Questo grande demone, infatti, conquistò tutti i pianeti dei tre mondi —superiori, mediani e**

**inferiori— compresi i pianeti degli esseri umani, dei Gandharva, dei Garuḍa, dei grandi serpenti, dei Siddha, dei Cāraṇa e Vidyādhara, dei grandi santi, di Yamarāja, di Manu, degli Yakṣa, dei Rākṣasa, dei Piśāca e dei loro signori, e dei signori dei fantasmi e dei Bhūta. Sconfisse i capi di tutti gli altri pianeti dove esistono esseri viventi e li ridusse sotto il suo dominio. Conquistando le dimore di tutti, s'impadronì del loro potere e della loro influenza.**

## SPIEGAZIONE

La parola *garuḍa* in questo verso indica che esistono pianeti di grandi uccelli, simili a Garuḍa. Similmente, anche il termine *uraga* indica l'esistenza di pianeti dove vivono enormi serpenti. Questa descrizione dei vari pianeti dell'universo è una sfida agli scienziati moderni, i quali pensano che tutti i pianeti, ad eccezione della Terra, siano vuoti. Questi scienziati pretendono di avere organizzato delle spedizioni sulla luna dove dicono di non aver trovato alcun essere vivente ma solo grossi crateri pieni di polvere e pietre; in realtà, invece, la luna è cosí brillante che può illuminare l'universo intero proprio come il sole. Certamente non è possibile convincere gli scienziati moderni della validità delle informazioni vediche a proposito dell'universo, ma noi non siamo molto impressionati dalle loro parole di fronte alla loro affermazione che tutti gli altri pianeti sono vuoti e solo questa Terra ospita esseri viventi.

## VERSO 8

देवोद्यानश्रिया जुष्टमध्यास्ते स्म त्रिपिष्टपम् ।
महेन्द्रभवनं साक्षान्निर्मितं विश्वकर्मणा ।
त्रैलोक्यलक्ष्म्यायतनमध्युवासाखिलर्द्धिमत् ॥ ८ ॥

*devodyāna-śriyā juṣṭam*
*adhyāste sma tri-piṣṭapam*
*mahendra-bhavanaṁ sākṣān*
*nirmitaṁ viśvakarmaṇā*
*trailokya-lakṣmy-āyatanam*
*adhyuvāsākhilarddhimat*

*deva-udyāna:* del famoso giardino degli esseri celesti; *śriyā:* dalle opulenze; *juṣṭam:* arricchito; *adhyāste sma:* rimase dentro; *tri-piṣṭapam:* il sistema planetario superiore, dove vivono i vari esseri celesti; *mahendra-bhavanam:* il palazzo di Indra, il re del cielo; *sākṣāt:* direttamente; *nirmitam:* costruito; *viśvakarmaṇā:* dal famoso architetto degli esseri celesti, Viśvakarmā; *trailokya:* di tutti i tre mondi; *lakṣmī-āyatanam:* la residenza della dea della

fortuna; *adhyuvāsa:* visse; *akhila-ṛddhi-mat:* che possedeva l'opulenza dell' universo intero.

## TRADUZIONE

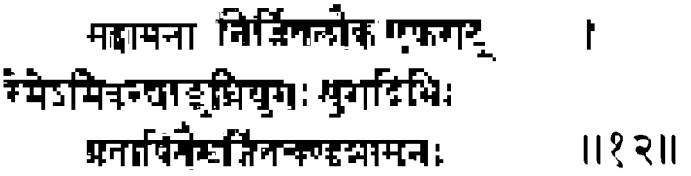
**Hiraṇyakaśipu, che possedeva ormai ogni opulenza, cominciò a risiedere nel regno celeste, nel suo celebre giardino Nandana, destinato agli esseri celesti. Egli, in realtà, si stabilí nel ricchissimo palazzo di Indra, il re dei pianeti celesti. Questo palazzo era stato costruito direttamente dal *deva*-architetto Viśvakarmā ed era meraviglioso come se la dea della fortuna dell'intero universo vi abitasse.**

## SPIEGAZIONE

Da questa descrizione risulta che tutti i pianeti celesti dei sistemi planetari superiori sono migliaia e migliaia di volte piú opulenti dei pianeti appartenenti ai sistemi planetari inferiori, in cui viviamo. Viśvakarmā, il famoso architetto celeste, è conosciuto come il costruttore di molti meravigliosi edifici dei pianeti superiori, edifici che sono arricchiti da numerosi parchi e giardini chiamati *nandana-devodyāna*, giardini adatti al piacere degli esseri celesti. Questa descrizione dei sistemi planetari superiori e delle sue ricchezze dev' essere ricevuta attraverso Scritture autorevoli come le opere vediche. I telescopi e gli altri strumenti imperfetti degli scienziati sono inadeguati per farci scoprire il sistema planetario superiore. Sebbene questi strumenti siano necessari perché la capacità visiva dei cosiddetti scienziati è imperfetta, anche gli strumenti in sé sono imperfetti. Perciò i pianeti superiori non possono essere valutati da uomini imperfetti che usano strumenti imperfetti che sono stati costruiti dall'uomo. Ricevendo, invece, informazioni dirette attraverso le opere vediche troveremo informazioni perfette. Non possiamo quindi accettare la teoria che non esistono dimore opulente sui pianeti che non siano la Terra.

## VERSI 9-12

यत्र विद्रुमसोपाना महामारकता भुवः ।
यत्र स्फाटिककुड्यानि वैदूर्यस्तम्भपङ्क्तयः ॥ ९ ॥
यत्र चित्रवितानानि पद्मरागासनानि च ।
पयःफेननिभाः शय्या मुक्तादामपरिच्छदाः ॥१०॥
क्वजद्भिर्नूपुरैर्देव्यः शब्दयन्त्य इतस्ततः ।
रत्नस्थलीषु पश्यन्ति सुदतीः सुन्दरं मुखम् ॥११॥
तस्मिन्महेन्द्रभवने महाबलो



*yatra vidruma-sopānā*
*mahā-mārakatā bhuvaḥ*
*yatra sphāṭika-kuḍyāni*
*vaidūrya-stambha-paṅktayaḥ*

*yatra citra-vitānāni*
*padmarāgāsanāni ca*
*payaḥ-phena-nibhāḥ śayyā*
*muktādāma-paricchadāḥ*

*kūjadbhir nūpurair devyaḥ*
*śabda-yantya itas tataḥ*
*ratna-sthalīṣu paśyanti*
*sudatīḥ sundaraṁ mukham*

*tasmin mahendra-bhavane mahā-balo*
*mahā-manā nirjita-loka eka-rāṭ*
*reme 'bhivandyāṅghri-yugaḥ surādibhiḥ*
*pratāpitair ūrjita-caṇḍa-śāsanaḥ*

*yatra:* dove (la dimora di Indra); *vidruma-sopānāḥ:* i gradini fatti di corallo; *mahā-mārakatāḥ:* smeraldi; *bhuvaḥ:* pavimenti; *yatra:* dove; *sphāṭika:* cristallo; *kuḍyāni:* muri; *vaidūrya:* di pietre *vaidūrya*; *stambha:* di colonne; *paṅktayaḥ:* linee; *yatra:* dove; *citra:* meraviglioso; *vitānāni:* baldacchini; *padmarāga:* tempestati di rubini; *āsanāni:* seggi; *ca:* anche; *payaḥ:* del latte; *phena:* la schiuma; *nibhāḥ:* proprio come; *śayyāḥ:* letti; *muktādāma:* di perle; *paricchadāḥ:* bordati; *kūjadbhiḥ:* tintinnanti; *nūpuraiḥ:* di cavigliere; *devyaḥ:* signore celesti; *śabda-yantyaḥ:* producendo dolci vibrazioni; *itaḥ tataḥ:* qua e là; *ratna-sthalīṣu:* in luoghi ornati di gemme e pietre preziose; *paśyanti:* vedono; *su-datīḥ:* con bei denti; *sundaram:* bellissimi; *mukham:* volti; *tasmin:* in quello; *mahendra-bhavane:* la dimora del re del cielo; *mahā-balaḥ:* molto potente; *mahā-manāḥ:* molto intelligente; *nirjita-lokaḥ:* che controllava tutti; *eka-rāṭ:* il potente tiranno; *reme:* godette; *abhivandya:* adorato; *aṅghri-yugaḥ:* i due piedi; *sura-ādibhiḥ:* degli esseri celesti; *pratāpitaiḥ:* disturbati; *ūrjita:* piú di quello che si aspettavano; *caṇḍa:* severo; *śāsanaḥ:* il governo.

## TRADUZIONE

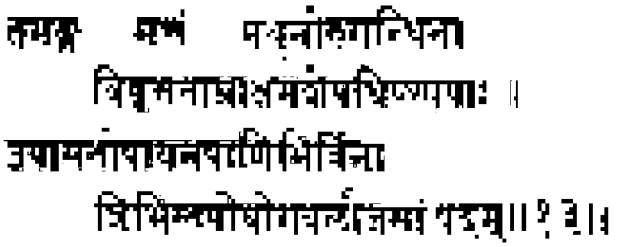
**I gradini della dimora del re Indra erano di corallo, il pavimento era arricchito di smeraldi di valore incalcolabile, i muri erano di cristallo e le colonne di**

**pietre *vaidūrya*. I meravigliosi baldacchini erano decorati con gusto, i sedili erano tempestati di rubini e i letti coperti di seta, bianca come la schiuma, erano decorati di perle. Le signore del palazzo benedette da denti perfetti e volti estremamente affascinanti camminavano qua e là nel palazzo e le loro cavigliere tintinnavano melodiosamente mentre esse guardavano la loro bella immagine riflessa nelle gemme. Gli esseri celesti, tuttavia, profondamente oppressi, dovevano inchinarsi e offrire omaggi ai piedi di Hiraṇyakaśipu, il quale li rimproverava molto severamente senza alcuna ragione. Cosí Hiraṇyakaśipu viveva nel palazzo e tiranneggiava tutti.**

## SPIEGAZIONE

Hiraṇyakaśipu era cosí potente che sui pianeti celesti tutti i *deva* eccetto Brahmā, Śiva e Viṣṇu, erano costretti a servirlo. Infatti, essi temevano di essere severamente puniti se avessero disobbedito. Śrīla Viśvanātha Cakravartī ha paragonato Hiraṇyakaśipu a Mahārāja Vena, anche lui ateo e incline a disprezzare le cerimonie rituali menzionate nei *Veda*. Eppure, Mahārāja Vena aveva paura di alcuni tra i grandi saggi, come Bhṛgu, mentre Hiraṇyakaśipu era un tale tiranno che tutti, esclusi Viṣṇu, Brahmā e Śiva, lo temevano. Hiraṇyakaśipu era cosí consapevole del pericolo di farsi ridurre in cenere dalla collera dei grandi saggi come Bhṛgu che superò il loro potere con le sue austerità e sottomise perfino questi saggi alla sua tirannía. Sembra che anche sui sistemi planetari superiori, dove la gente è elevata grazie alle attività virtuose, siano presenti agitazioni provocate da *asura* come Hiraṇyakaśipu. In nessuno dei tre mondi si può vivere in pace e prosperità senza dover temere alcun disturbo.

## VERSO 13



*tam aṅga mattaṁ madhunoru-gandhinā*
*vivṛtta-tāmrākṣam aśeṣa-dhiṣṇya-pāḥ*
*upāsatopāyana-pāṇibhir vinā*
*tribhis tapo-yoga-balaujasāṁ padam*

*tam:* lui (Hiraṇyakaśipu); *aṅga:* o caro re; *mattam:* intossicato; *madhunā:* dal vino; *uru-gandhinā:* di forte odore; *vivṛtta:* ruotando; *tāmra-akṣam:* occhi simile a rame; *aśeṣa-dhiṣṇya-pāḥ:* gli uomini principali di tutti i pianeti;

*upāsata:* adorato; *upāyana:* con tutti gli oggetti necessari; *pāṇibhiḥ:* con le loro stesse mani; *vinā:* senza; *tribhiḥ:* le tre principali divinità (Śrī Viṣṇu Brahmā e Śiva); *tapaḥ:* dell'austerità; *yoga:* potere mistico; *bala:* forza fisica; *ojasām:* e il potere dei sensi; *padam:* la dimora.

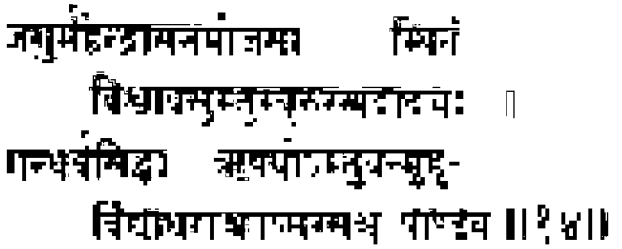
## TRADUZIONE

**Caro re, Hiraṇyakaśipu era sempre ubriaco per l'abitudine di bere liquori e vini dall'aspro odore, e i suoi occhi ramati ruotavano per l'ebbrezza. Poiché, tuttavia, aveva acquisito potenza con le sue rigide austerità e le sue pratiche di *yoga* mistico, nonostante il suo carattere detestabile tutti, esclusi i tre principali esseri celesti, Brahmā, Śiva e Viṣṇu, lo adoravano e tentavano di ingraziarselo offrendogli personalmente i doni piú svariati.**

## SPIEGAZIONE

Lo *Skanda Purāṇa* riferisce: *upāyanaṁ daduḥ sarve vinā devān hiraṇyakaḥ.* Hiraṇyakaśipu era cosí potente che tutti, esclusi i tre esseri celesti piú importanti —Brahmā, Śiva e Viṣṇu— s'impegnavano al suo servizio. Madhvācārya afferma: *ādityā vasavo rudrās tri-vidhā hi surā yataḥ:* esistono tre categorie di esseri celesti —gli Āditya, i Vasu e i Rudra— e oltre a questi ci sono altri esseri celesti come i Marut e i Sādhya (*marutaś caiva viśve ca sādhyāś caiva ca tad-gatāḥ*). Perciò tutti gli esseri celesti sono chiamati *tri-piṣṭapa* e la stessa parola *tri* si applica anche a Brahmā, Śiva e Śrī Viṣṇu.

## VERSO 14



*jagur mahendrāsanam ojasā sthitaṁ*
*viśvāvasus tumburur asmad-ādayaḥ*
*gandharva-siddhā ṛṣayo 'stuvan muhur*
*vidyādharāś cāpsarasaś ca pāṇḍava*

*jaguḥ:* cantavano le glorie; *mahendra-āsanam:* il trono del re Indra; *ojasā:* col potere personale; *sthitam:* situato; *viśvāvasuḥ:* il capo dei cantori Gandharva; *tumburuḥ:* un altro Gandharva; *asmat-ādayaḥ:* e anche noi (Nārada e altri glorificavano anch'essi Hiraṇyakaśipu); *gandharva:* gli abitanti di Gandharvaloka; *siddhāḥ:* gli abitanti di Siddhaloka; *ṛṣayaḥ:* i grandi

saggi e i santi; *astuvan:* offrivano preghiere; *muhuḥ:* ripetutamente; *vidyādharāḥ:* gli abitanti di Vidyādhara-loka; *ca:* e; *apsarasaḥ:* gli abitanti di Apsaroloka; *ca:* e; *pāṇḍava:* o discendente di Pāṇḍu.

## TRADUZIONE

**O Mahārāja Yudhiṣṭhira, discendente di Pāṇḍu, grazie al suo potere personale Hiraṇyakaśipu situato sul trono del re Indra esercitava il suo dominio sugli abitanti di tutti gli altri pianeti. I due Gandharva, Viśvāvasu e Tumburu, io stesso e i Vidyādhara, le Apsarā e i saggi gli abbiamo ripetutamente offerto preghiere per glorificarlo.**

## SPIEGAZIONE

Talvolta gli *asura* diventano cosí potenti che possono impegnare perfino Nārada Muni e altri grandi devoti al loro servizio. Questo non significa che Nārada fosse subordinato a Hiraṇyakaśipu; tuttavia, in questo mondo materiale può capitare che grandi personalità e perfino grandi devoti, siano controllati dagli *asura.*

## VERSO 15

स एव वर्णाश्रमिभिः क्रतुभिर्भूरिदक्षिणैः ।
इज्यमानो हविर्भागानग्रहीत स्वेन तेजसा ॥ १५ ॥

*sa eva varṇāśramibhiḥ*
*kratubhir bhūri-dakṣiṇaiḥ*
*ijyamāno havir-bhāgān*
*agrahīt svena tejasā*

*saḥ:* egli (Hiraṇyakaśipu); *eva:* in verità; *varṇa-āśramibhiḥ:* le persone che seguivano strettamente i princípi regolatori dei quattro *varṇa* e dei quattro *āśrama*; *kratubhiḥ:* con le cerimonie rituali; *bhūri:* in abbondanza; *dakṣiṇaiḥ:* offerti con doni; *ijyamānaḥ:* adorato; *haviḥ-bhāgān:* da parte delle oblazioni; *agrahīt:* usurpò; *svena:* con il proprio; *tejasā:* potere.

## TRADUZIONE

**Adorato con sacrifici offerti, unitamente a grandi doni, da coloro che seguivano strettamente i princípi del *varṇāśrama*, Hiraṇyakaśipu invece di offrire le parti di oblazioni spettanti agli esseri celesti, le accettava per sé stesso.**

## VERSO 16

अकृष्टपच्या तस्यासीत् सप्तद्वीपवती मही ।
तथा कामदुघा गावो नानाश्चर्यपदं नभः ॥१६॥

*akṛṣṭa-pacyā tasyāsīt*
*sapta-dvīpavatī mahī*
*tathā kāma-dughā gāvo*
*nānāścarya-padaṁ nabhaḥ*

*akṛṣṭa-pacyā:* portava cereali senza essere coltivata o arata; *tasya:* di Hiraṇyakaśipu; *āsīt:* era; *sapta-dvīpa-vatī:* composto di sette isole; *mahī:* la terra; *tathā:* per quanto; *kāma-dughāḥ:* che può dare tutto il latte che si desidera; *gāvaḥ:* le mucche; *nānā:* varie; *āścarya-padam:* cose meravigliose; *nabhaḥ:* il cielo.

## TRADUZIONE

**Come se temesse Hiraṇyakaśipu, il pianeta Terra, composto di sette isole, forniva cereali senza essere arato. Cosí assomigliava a mucche come le *surabhi* del mondo spirituale o le *kāma-dughā* dei pianeti celesti. La Terra dava cereali a sufficienza, le mucche fornivano un latte abbondante e lo spazio era meravigliosamente arricchito di fenomeni spettacolari.**

## VERSO 17

रत्नाकराश्च रत्नौघांस्तत्पत्न्यश्चोहुरूर्मिभिः ।
क्षारसीधुघृतक्षौद्रदधिक्षीरामृतोदकाः ॥१७॥

*ratnākarāś ca ratnaughāṁs*
*tat-patnyaś cohur ūrmibhiḥ*
*kṣāra-sīdhu-ghṛta-kṣaudra-*
*dadhi-kṣīrāmṛtodakāḥ*

*ratnākarāḥ:* i mari e gli oceani; *ca:* e; *ratna-oghān:* vari tipi di gemme e pietre preziose; *tat-patnyaḥ:* le mogli degli oceani e dei mari, cioè i fiumi; *ca:* anche; *ūhuḥ:* portavano; *ūrmibhiḥ:* con le loro onde; *kṣāra:* l'oceano di acqua salata; *sīdhu:* l'oceano di vino; *ghṛta:* l'oceano di burro chiarificato; *kṣaudra:* l'oceano di succo di canna da zucchero; *dadhi:* l'oceano di yogurt; *kṣīra:* l'oceano di latte; *amṛta:* e l'oceano dolce; *udakāḥ:* acqua.

## TRADUZIONE

**Col fluire delle onde, i diversi oceani dell'universo, insieme con i fiumi loro tributari che sono paragonati alle loro mogli, fornivano diverse specie di gemme e pietre preziose destinate a essere usate da Hiraṇyakaśipu. Questi oceani erano gli oceani di acqua salata, quelli di succo di canna da zucchero, di vino, di burro chiarificato, di latte, di yogurt e di acqua dolce.**

## SPIEGAZIONE

L'acqua dei mari e degli oceani di questo pianeta di cui abbiamo esperienza è salata, ma esistono altri pianeti nell'universo che contengono oceani di succo di canna da zucchero, di liquore, di *ghī*, di latte e di acqua dolce. I fiumi sono descritti simbolicamente qui come mogli degli oceani e dei mari perché scorrono verso di essi come tributari, proprio come mogli attaccate ai loro mariti. Gli scienziati moderni cercano di organizzare spedizioni sugli altri pianeti ma non hanno idea di quante differenti specie di oceani e di mari esistano nell'universo. Stando alla loro esperienza, la luna sarebbe piena di polvere, ma ciò non basta a spiegare come essa possa favorirci coi suoi raggi rinfrescanti da una distanza di milioni di chilometri. Per quanto ci riguarda, noi seguiamo l'autorità di Vyāsadeva e di Śukadeva Gosvāmī, i quali hanno descritto l'universo in conformità delle opere vediche. Queste autorità differiscono dagli scienziati moderni i quali, basandosi sulla loro esperienza sensoriale imperfetta, sostengono che solo questo pianeta è abitato da esseri viventi mentre gli altri pianeti sono soltanto deserto e polvere.

## VERSO 18

शैला द्रोणीभिराक्रीडं सर्वर्तुषु गुणान् द्रुमाः ।
दधार लोकपालानामेक एव पृथग्गुणान् ॥१८॥

*śailā droṇībhir ākrīḍaṁ*
*sarvartuṣu guṇān drumāḥ*
*dadhāra loka-pālānām*
*eka eva pṛthag guṇān*

*śailāḥ:* colline e montagne; *droṇībhiḥ:* con le valli tra loro; *ākrīḍam:* luoghi di piacere per Hiraṇyakaśipu; *sarva:* tutti; *ṛtuṣu:* nelle stagioni dell' anno; *guṇān:* diverse qualità (frutta e fiori); *drumāḥ:* le piante e gli alberi; *dadhāra:* eseguivano; *loka-pālānām:* degli altri esseri celesti incaricati dei diversi dipartimenti delle attività della natura; *ekaḥ:* da solo; *eva:* certamente; *pṛthak:* differenti; *guṇān:* qualità.

## TRADUZIONE

**Le vallate che separano le montagne diventarono luoghi di piacere per Hiraṇyakaśipu, sotto la cui influenza tutti gli alberi e le piante producevano a profusione fiori e frutti in ogni stagione. Il compito del versare acqua, dell'asciugare e del bruciare, che è proprio dei tre capi di dipartimento dell'universo —Indra, Vāyu e Agni— era stato assunto direttamente da Hiraṇyakaśipu, senza la collaborazione degli esseri celesti.**

## SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* esordisce affermando, *tejo-vāri-mṛdāṁ yathā vinimayaḥ:* l'universo materiale è retto da tre elementi —fuoco, acqua e terra— che si combinano tra loro e prendono forma. Questo verso spiega che le tre influenze della natura (*pṛthag guṇān*) agiscono sotto il controllo di diversi esseri celesti. Il re Indra, per esempio, è incaricato di far cadere l'acqua, il dio Vāyu controlla l'aria e asciuga l'acqua, mentre il dio che controlla il fuoco ha il potere di ridurre in cenere ogni cosa. Ma Hiraṇyakaśipu, grazie alle sue severe austerità nello *yoga* mistico, era diventato cosí potente che aveva assunto su di sé ogni compito, senza farsi assistere dagli esseri celesti.

## VERSO 19

स इत्थं निर्जितककुबेकराड् विषयान् प्रियान् ।
यथोपजोषं भुञ्जानो नातृप्यदजितेन्द्रियः ॥१९॥

*sa itthaṁ nirjita-kakub*
*eka-rāḍ viṣayān priyān*
*yathopajoṣaṁ bhuñjāno*
*nātṛpyad ajitendriyaḥ*

*saḥ:* egli (Hiraṇyakaśipu); *ittham:* cosí; *nirjita:* vinto; *kakub:* tutte le direzioni nell'universo; *eka-rāṭ:* l'unico imperatore dell'universo intero; *viṣayān:* gli oggetti dei sensi materiali; *priyān:* molto piacevoli; *yathā-upajoṣam:* per quanto possibile; *bhuñjānaḥ:* che godeva; *na:* non; *atṛpyat:* era soddisfatto; *ajita-indriyaḥ:* perché non poteva controllare i sensi.

## TRADUZIONE

**Sebbene avesse ottenuto il potere di controllo su ogni direzione e, per quanto era possibile, godesse di tutte le forme di piacere dei sensi, Hiraṇyakaśipu non era soddisfatto perché, invece di controllare i sensi, era rimasto il loro servitore.**

## SPIEGAZIONE

Questo è un esempio di vita demoniaca. Gli atei possono progredire materialmente e progettare una situazione molto confortevole per i sensi ma resta il fatto che, essendo controllati dai sensi, non trovano mai la soddisfazione. Questo è il risultato che la civiltà moderna porta con sé. I materialisti sono molto esperti nel godere del denaro e delle donne; eppure, nella società umana si avverte una profonda insoddisfazione dovuta al fatto che non si può essere felici e tranquilli senza la coscienza di Kṛṣṇa. I materialisti possono tentare di accrescere il loro piacere dei sensi fino ai limiti dell'immaginazione, ma poiché le persone che si trovano in queste condizioni materiali restano schiave dei propri sensi, non potranno essere mai soddisfatte. Hiraṇyakaśipu era un chiaro esempio dello stato d'insoddisfazione dell'umanità.

## VERSO 20

एवमैश्वर्यमत्तस्य दृप्तस्योच्छास्त्रवर्तिनः ।
कालो महान् व्यतीयाय ब्रह्मशापमुपेयुषः ॥२०॥

*evam aiśvarya-mattasya*
*dṛptasyocchāstra-vartinaḥ*
*kālo mahān vyatīyāya*
*brahma-śāpam upeyuṣaḥ*

*evam:* così; *aiśvarya-mattasya:* di una persona intossicata dall'opulenza; *dṛptasya:* molto orgogliosa; *ut-śāstra-vartinaḥ:* che trasgrediva i princípi regolatori degli *śāstra*; *kālaḥ:* la durata del tempo; *mahān:* grande; *vyatīyāya:* passò; *brahma-śāpam:* la maledizione di grandi *brāhmaṇa*; *upeyuṣaḥ:* ottenuta.

## TRADUZIONE

**Hiraṇyakaśipu trascorse molto tempo crogiolandosi nell'orgoglio della sua opulenza e violando le leggi menzionate negli *śāstra* autorizzati. Perciò incorse nella maledizione dei quattro Kumāra che erano grandi *brāhmaṇa*.**

## SPIEGAZIONE

Sono numerosi gli esempi di demoni che dopo aver ottenuto opulenze materiali si sono fatti trascinare da uno smisurato orgoglio tanto da trasgredire le leggi e le regole degli *śāstra* autorizzati. Tale fu il comportamento di Hiraṇyakaśipu. La *Bhagavad-gītā* (16.23) afferma:

*yaḥ śāstra-vidhim utsṛjya*
*vartate kāma-kārataḥ*
*na sa siddhim avāpnoti*
*na sukhaṁ na parāṁ gatim*

"Colui che rifiuta i precetti delle Scritture per agire secondo il proprio capriccio non raggiunge né la perfezione, né la felicità né la destinazione suprema." La parola *śāstra* si riferisce a ciò che regola le nostre attività. Non possiamo violare o trasgredire le leggi e i princípi regolatori menzionati negli *śāstra.* La *Bhagavad-gītā* lo conferma ripetutamente:

*tasmāc chāstraṁ pramāṇaṁ te*
*kāryākārya-vyavasthitau*
*jñātvā śāstra-vidhānoktaṁ*
*karma kartum ihārhasi*

"Sappi dunque determinare, alla luce dei princípi delle Scritture, qual è il tuo dovere e quale non lo è. Conoscendo queste regole, agisci in modo da elevarti gradualmente." (*B.g.,* 16.24). Si dovrebbe agire secondo le direttive degli *śāstra,* ma l'energia materiale è cosí potente che non appena una persona ha raggiunto un certo benessere materiale comincia a trasgredire le leggi degli *śāstra.* Ma non appena si trasgrediscono queste leggi immediatamente ci si trova sulla via della distruzione.

## VERSO 21

तस्योग्रदण्डसंविग्नाः सर्वे लोकाः सपालकाः ।
अन्यत्रालब्धशरणाः शरणं ययुरच्युतम् ॥२१॥

*tasyogra-daṇḍa-saṁvignāḥ*
*sarve lokāḥ sapālakāḥ*
*anyatrālabdha-śaraṇāḥ*
*śaraṇaṁ yayur acyutam*

*tasya:* di lui (Hiraṇyakaśipu); *ugra-daṇḍa:* dallo spaventoso castigo; *saṁvignāḥ:* disturbati; *sarve:* tutti; *lokāḥ:* i pianeti; *sa-pālakāḥ:* con i loro governatori principali; *anyatra:* in qualche altro luogo; *alabdha:* non trovando; *śaraṇāḥ:* rifugio; *śaraṇam:* per rifugio; *yayuḥ:* avvicinarono; *acyutam:* Dio, la Persona Suprema.

## TRADUZIONE

**Tutti, compresi i governanti dei vari pianeti, si trovavano nella piú grande sofferenza a causa delle severe punizioni che Hiraṇyakaśipu infliggeva loro. Spaventati e disturbati, incapaci di trovare altro rifugio, alla fine si sottomisero a Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu.**

## SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (5.29):

*bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ*
*sarva-loka-maheśvaram*
*suhṛdaṁ sarva-bhūtānāṁ*
*jñātvā māṁ śāntim ṛcchati*

"Poiché i saggi Mi conoscono come il fine ultimo di tutti i sacrifici e di tutte le austerità, come Signore Supremo di tutti i pianeti e di tutti gli esseri celesti, come l'amico e il benefattore di tutti gli esseri viventi, trovano il termine delle sofferenze materiali." Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, è in realtà il migliore amico di tutti. Nella sofferenza e nella miseria, tutti vogliono rifugiarsi in un amico benevolo. L'amico piú benevolo e perfetto è il Signore, Śrī Kṛṣṇa; perciò, tutti gli abitanti dei vari pianeti, incapaci di trovare altro rifugio, furono obbligati a cercare rifugio ai piedi di loto dell'amico supremo. Se fin dall'inizio cerchiamo rifugio nell'amico supremo sfuggiremo a ogni pericolo. È detto che se, vedendo un cane nuotare nell'acqua, volessimo attraversare l'oceano aggrappati alla sua coda, saremmo considerati certamente degli sciocchi. Similmente, se nella nostra infelicità cerchiamo rifugio in un essere celeste, saremo considerati sciocchi a causa dell'inutilità dei nostri sforzi. In ogni circostanza bisogna cercare rifugio in Dio, la Persona Suprema; allora non ci sarà alcun pericolo in nessuna circostanza.

## VERSI 22-23

तस्यै नमोऽस्तु काष्ठायै यत्रात्मा हरिरीश्वरः ।
यद्गत्वा न निवर्तन्ते शान्ताः संन्यासिनोऽमलाः ॥२२॥
इति ते संयतात्मानः समाहितधियोऽमलाः ।
उपतस्थुर्हृषीकेशं विनिद्रा वायुभोजनाः ॥२३॥

*tasyai namo 'stu kāṣṭhāyai*
*yatrātmā harir īśvaraḥ*
*yad gatvā na nivartante*
*śāntāḥ sannyāsino 'malāḥ*

*iti te saṁyatātmānaḥ*
*samāhita-dhiyo 'malāḥ*
*upatasthur hṛṣīkeśaṁ*
*vinidrā vāyu-bhojanāḥ*

*tasyai:* a quello; *namaḥ:* i nostri rispettosi omaggi; *astu:* offriamo; *kāṣṭhāyai:* la direzione; *yatra:* nella quale; *ātmā:* l'Anima Suprema; *hariḥ:* Dio, la

Persona Suprema; *īśvaraḥ:* il supremo controllore; *yat:* che; *gatvā:* avvicinando; *na:* mai; *nivartante:* ritornano; *śāntāḥ:* pacifici; *sannyāsinaḥ:* le persone sante nell'ordine della rinuncia della vita; *amalāḥ:* puri; *iti:* cosí; *te:* essi; *saṁyata-ātmānaḥ:* con la mente controllata; *samāhita:* fissi; *dhiyaḥ:* intelligenza; *amalāḥ:* purificata; *upatasthuḥ:* adorarono; *hṛṣīkeśam:* il maestro dei sensi; *vinidrāḥ:* senza dormire; *vāyu-bhojanāḥ:* mangiando solo aria.

## TRADUZIONE

**"Offriamo i nostri rispettosi omaggi nella direzione in cui si trova Dio, la Persona Suprema, là, dove salgono le anime pure che hanno adottato l'ordine di rinuncia, il luogo dal quale i grandi santi, una volta che l'hanno raggiunto, non tornano piú." Senza dormire, controllando completamente la mente e vivendo solo d'aria, le divinità che controllano i diversi pianeti cominciarono ad adorare Hṛṣīkeśa con questa meditazione.**

## SPIEGAZIONE

Le due parole *tasyai kāṣṭhāyai* sono molto significative. In ogni luogo, in ogni direzione, in ogni cuore e in ogni atomo si trova Dio, la Persona Suprema, nel Suo aspetto di Brahman e Paramātmā. Quale funzione ha dunque l'uso dell'espressione *tasyai kāṣṭhāyai* che significa "nella direzione in cui si trova Hari"? A quel tempo, Hiraṇyakaśipu diffondeva in ogni luogo la sua influenza ma non riusciva a esercitare il suo controllo sui luoghi dove Dio, la Persona Suprema, svolgeva i Suoi divertimenti. Su questa terra, per esempio, ci sono luoghi come Vṛndāvana e Ayodhyā, chiamati *dhāma.* Nei *dhāma* non può entrare l'influenza del *kali-yuga* o l'influenza di un demone. Se prendiamo rifugio in uno di questi *dhāma*, l'adorazione del Signore diventa molto semplice e si produrrà un veloce avanzamento spirituale. Ancora oggi in India è possibile recarsi a Vṛndāvana, o in luoghi simili a questo, con la sicurezza di ottenere velocemente i risultati propri delle attività spirituali.

## VERSO 24

तेषामाविरभूद्वाणी अरूपा मेघनिःस्वना ।
सन्नादयन्ती ककुभः साधूनामभयङ्करी ॥२४॥

*taṣām āvirabhūd vāṇī*
*arūpā megha-niḥsvanā*
*sannādayantī kakubhaḥ*
*sādhūnām abhayaṅkarī*

*teṣām:* davanti a tutti loro; *āvirabhūt:* apparve; *vāṇī:* una voce; *arūpā:* senza forma; *megha-niḥsvanā:* che risuonava come il tuono in una nuvola;

*sannādayantī:* facevano vibrare; *kakubhaḥ:* tutte le direzioni; *sādhūnām:* le persone sante; *abhayaṅkarī:* scacciando la paura.

## TRADUZIONE

**Allora si udí una vibrazione trascendentale sonora che emanava da una personalità non visibile a occhi materiali; questa voce era grave come il suono di una nuvola, ed era molto incoraggiante perché dissipava ogni paura.**

## VERSI 25-26

मा भैष्ट विबुधश्रेष्ठाः सर्वेषां भद्रमस्तु वः ।
मद्दर्शनं हि भूतानां सर्वश्रेयोपपत्तये ॥२५॥
ज्ञातमेतस्य दौरात्म्यं दैतेयापसदस्य यत् ।
तस्य शान्तिं करिष्यामि कालं तावत्प्रतीक्षत ॥२६॥

*mā bhaiṣṭa vibudha-śreṣṭhāḥ*
*sarveṣāṁ bhadram astu vaḥ*
*mad-darśanaṁ hi bhūtānāṁ*
*sarva-śreyopapattaye*

*jñātam etasya daurātmyaṁ*
*daiteyāpasadasya yat*
*tasya śāntiṁ kariṣyāmi*
*kālaṁ tāvat pratīkṣata*

*mā:* non; *bhaiṣṭa:* abbiate paura; *vibudha-śreṣṭhāḥ:* o migliori tra i saggi; *sarveṣām:* di tutti; *bhadram:* buona fortuna; *astu:* ci sia; *vaḥ:* a voi; *mat-darśanam:* il vederMi (o l'offrirMi preghiere o ascoltando parlare di Me, cioè tutte attività assolute); *hi:* in verità; *bhūtānām:* di tutti gli esseri; *sarva-śreya:* di ogni buona fortuna; *upapattaye:* per l'ottenimento; *jñātam:* saputo; *etasya:* di questo; *daurātmyam:* le attività nefaste; *daiteya-apasadasya:* del grande demone Hiraṇyakaśipu; *yat:* che; *tasya:* di quello; *śāntim:* la cessazione; *kariṣyāmi:* farò; *kālam:* tempo; *tāvat:* fino a che; *pratīkṣata:* aspettate.

## TRADUZIONE

**La voce del Signore vibrava cosí:**

**O migliori tra i saggi, non abbiate paura! Vi auguro ogni buona fortuna. Diventate Miei devoti ascoltando e cantando le Mie glorie e offrendoMi preghiere, perché tutte queste cose sono certamente destinate a benedire tutti gli esseri viventi. Conosco perfettamente le attività di Hiraṇyakaśipu e molto presto metterò loro fine. Vi prego di aspettare pazientemente fino a quel tempo.**

## SPIEGAZIONE

A volte la gente prova un grande desiderio di vedere Dio. Considerando le parole *mad-darśanam* ("vedendo Me") che sono menzionate nel verso, dobbiamo notare che nella *Bhagavad-gītā* il Signore afferma, *bhaktyā mām abhijānāti.* In altre parole, la capacità di capire Dio, la Persona Suprema, o di vederLo o di parlare con Lui dipende dal nostro avanzamento nel servizio devozionale, definito *bhakti.* La *bhakti* comprende nove diverse attività, *śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ smaraṇaṁ pāda-sevanam arcanaṁ vandanaṁ dāsyaṁ sakhyam ātma-nivedanam.* Poiché tutte queste attività devozionali sono assolute, non esiste una vera, fondamentale, differenza tra il fatto di adorare la Divinità nel tempio, quello di vederLa o di cantare le Sue glorie. In realtà, tutti questi sono modi di vedere il Signore, perché tutto ciò che viene compiuto nel servizio devozionale è un mezzo per entrare in contatto diretto con Lui. La vibrazione della voce del Signore si fece udire da tutti i devoti presenti, e sebbene essi non potessero vedere la persona che aveva emesso quel suono, incontrarono o videro il Signore perché stavano offrendo preghiere e la vibrazione del Signore era presente. Contrariamente alla legge del mondo materiale, non c'è differenza tra il fatto di vedere il Signore, di offrirGli preghiere e ascoltare la vibrazione trascendentale. Per questa ragione, i puri devoti sono perfettamente soddisfatti di glorificare il Signore. Questa glorificazione è detta *kīrtana.* Dedicarsi al *kīrtana* e ascoltare la vibrazione del suono Hare Kṛṣṇa equivale, in realtà, a vedere direttamente Dio, la Persona Suprema. Una volta realizzata questa posizione, sarà possibile capire la natura assoluta delle attività del Signore.

## VERSO 27

यदा देवेषु वेदेषु गोषु विप्रेषु साधुषु ।
धर्मेमयि च विद्वेषः स वा आशु विनश्यति ॥२७॥

*yadā deveṣu vedeṣu*
*goṣu vipreṣu sādhuṣu*
*dharme mayi ca vidveṣaḥ*
*sa vā āśu vinaśyati*

*yadā:* quando; *deveṣu:* agli esseri celesti; *vedeṣu:* alle Scritture vediche; *goṣu:* alle mucche; *vipreṣu:* ai *brāhmaṇa*; *sādhuṣu:* alle persone sante; *dharme:* ai princípi religiosi; *mayi:* a Me, Dio, la Persona Suprema; *ca:* e; *vidveṣaḥ:* invidioso; *saḥ:* questa persona; *vai:* in verità; *āśu:* molto presto; *vinaśyati:* è vinto.

## TRADUZIONE

**Quando una persona invidia gli esseri celesti che rappresentano Dio, la Persona Suprema, invidia i *Veda* che danno tutta la conoscenza, le mucche, i *brāhmaṇa*, i *vaiṣṇava*, i princípi religiosi, e in ultima analisi è invidioso di Me, Dio, la Persona Suprema, allora sia questa persona sia la civiltà che essa rappresenta saranno molto presto annientate.**

## VERSO 28

निर्वैराय प्रशान्ताय स्वसुताय महात्मने ।
प्रह्लादाय यदा द्रुह्येद्धनिष्येऽपि वरोर्जितम् ॥२८॥

*nirvairāya praśāntāya*
*sva-sutāya mahātmane*
*prahrādāya yadā druhyed*
*dhaniṣye 'pi varorjitam*

*nirvairāya:* che è senza nemici; *praśāntāya:* molto tranquillo e pacifico; *sva-sutāya:* al suo stesso figlio; *mahā-ātmane:* che è un grande devoto; *prahrādāya:* Prahlāda Mahārāja; *yadā:* quando; *druhyet:* commetterà violenza; *haniṣye:* ucciderò; *api:* sebbene; *vara-ūrjitam:* benedetto da Brahmā.

## TRADUZIONE

**Non appena Hiraṇyakaśipu comincerà a perseguitare suo figlio Prahlāda, questo grande devoto che è tranquillo, sobrio e non ha nemici, ucciderò immediatamente Hiraṇyakaśipu, nonostante le benedizioni di Brahmā.**

## SPIEGAZIONE

Tra tutte le attività peccaminose, l'offesa commessa contro un puro devoto, o un *vaiṣṇava*, è la piú grave. L'offesa ai piedi di loto di un *vaiṣṇava* è causa di tanti disastri che Śrī Caitanya Mahāprabhu l'ha paragonata a un elefante impazzito che entra in un giardino e provoca gravi danni sradicando alberi e piante. Le offese ai piedi di loto di un *brāhmaṇa* o di un *vaiṣṇava* sradicano tutte le attività benefiche compiute. Bisogna dunque guardarsi dal commettere una *vaiṣṇava-aparādha*, un'offesa ai piedi di loto di un *vaiṣṇava*. In questo verso il Signore afferma chiaramente che sebbene Hiraṇyakaśipu avesse ricevuto grandi benedizioni da Brahmā, queste benedizioni sarebbero state vanificate non appena egli avesse commesso un'offesa ai piedi di loto di Prahlāda Mahārāja, il suo stesso figlio. Un *vaiṣṇava* come Prahlāda Mahārāja è definito qui *nirvaira*, senza nemici. In un altro passo dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.25.21) troviamo l'espressione, *ajāta-śatravaḥ śāntāḥ sādhavaḥ sādhu-*

*bhūṣaṇāḥ:* un devoto non ha nemici, è tranquillo, segue le Scritture ed è dotato di qualità sublimi. Un devoto non si crea nemici, ma se una persona diventa ostile a un devoto sarà sopraffatta da Dio, la Persona Suprema, per quante benedizioni abbia potuto ricevere da altre fonti. Hiraṇyakaśipu stava certamente godendo dei risultati delle sue austerità, ma in questo verso il Signore afferma che dall'istante in cui egli si fosse reso colpevole di un'offesa ai piedi di loto di Prahlāda Mahārāja, sarebbe stato perduto. La longevità, l'opulenza, la bellezza, la cultura e tutto ciò che possiamo ricevere come risultato delle attività virtuose, non sono sufficienti a proteggerci, se commettiamo un'offesa ai piedi di loto di un *vaiṣṇava.* Qualunque sia l'entità dei beni in nostro possesso, se offendiamo i piedi di loto di un *vaiṣṇava* saremo rovinati.

## VERSO 29

श्रीनारद उवाच
इत्युक्ता लोकगुरुणा तं प्रणम्य दिवौकसः ।
न्यवर्तन्त गतोद्वेगा मेनिरे चासुरं हतम् ॥२९॥

*śrī-nārada uvāca*
*ity uktā loka-guruṇā*
*taṁ praṇamya divaukasaḥ*
*nyavartanta gatodvegā*
*menire cāsuraṁ hatam*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* il grande santo Nārada Muni disse; *iti:* così; *uktāḥ:* rivolti; *loka-guruṇā:* dal maestro spirituale supremo di tutti; *tam:* a Lui; *praṇamya:* offrendo omaggi; *divaukasaḥ:* tutti gli esseri celesti; *nyavartanta:* ritornarono; *gata-udvegāḥ:* alleviati da ogni ansietà; *menire:* consideravano; *ca:* anche; *asuram:* il demone (Hiraṇyakaśipu); *hatam:* ucciso.

## TRADUZIONE

**Il grande santo Nārada Muni continuò:**

**Quando Dio, la Persona Suprema, il maestro spirituale di tutti gli esseri, ebbe rassicurato con queste parole i *deva* che vivono sui pianeti celesti, essi Gli offrirono i loro rispettosi omaggi e se ne andarono, sicuri che il demone Hiraṇyakaśipu poteva essere già considerato morto.**

## SPIEGAZIONE

Gli uomini di mediocre intelligenza, che sono sempre occupati ad adorare gli esseri celesti, dovrebbero notare che quando questi ultimi subiscono la persecuzione dei demoni, si rivolgono a Dio, la Persona Suprema, affinché li

protegga. Se gli esseri celesti si rivolgono a Dio, la Persona Suprema, perché non dovrebbero fare altrettanto gli adoratori degli esseri celesti, al fine di ottenere i benefici che desiderano? Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.3.10) afferma:

*akāmaḥ sarva-kāmo vā*
*mokṣa-kāma udāra-dhīḥ*
*tīvreṇa bhakti-yogena*
*yajeta puruṣaṁ param*

"Che sia pieno di desideri, privo di desideri o aspiri a fondersi nell'esistenza del Signore, un uomo sarà considerato intelligente se adora Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, offrendoGli un servizio di amore trascendentale." Chiunque voglia vedere soddisfatta una sua particolare aspirazione, anche se materiale —che sia un *karmī*, un *jñānī* o uno *yogī*— deve avvicinare il Signore Supremo e pregare Lui se vuole ricevere la benedizione che desidera. Per vedere soddisfatto qualche desiderio, non c'è bisogno di avvicinare separatamente qualche essere celeste.

## VERSO 30

तस्य दैत्यपतेः पुत्राश्चत्वारः परमाद्भुताः ।
प्रह्लादोऽभून्महांस्तेषां गुणैर्महदुपासकः ॥३०॥

*tasya daitya-pateḥ putrāś*
*catvāraḥ paramādbhutāḥ*
*prahrādo 'bhūn mahāṁs teṣāṁ*
*guṇair mahad-upāsakaḥ*

*tasya:* di lui (Hiraṇyakaśipu); *daitya-pateḥ:* il re dei Daitya; *putrāḥ:* figli; *catvāraḥ:* quattro; *parama-adbhutāḥ:* molto qualificati e meravigliosi; *prahrādaḥ:* quello chiamato Prahlāda; *abhūt:* era; *mahān:* il piú grande; *teṣām:* di tutti loro; *guṇaiḥ:* per le qualità trascendentali; *mahat-upāsakaḥ:* essendo un puro devoto di Dio, la Persona Suprema.

## TRADUZIONE

**Hiraṇyakaśipu aveva quattro figli meravigliosi, e tutti erano dotati di ottime qualità, ma tra loro Prahlāda era il migliore. Prahlāda, infatti, era la fonte di tutte le qualità trascendentali perché era un puro devoto di Dio, la Persona Suprema.**

## SPIEGAZIONE

*yasyāsti bhaktir bhagavaty akiñcanā*
*sarvair guṇais tatra samāsate surāḥ*

"Tutte le qualità di Kṛṣṇa e degli esseri celesti si manifestano tangibilmente nella persona la cui fede e devozione per Kṛṣṇa sono incrollabili." (*Ś.B.*, 5.18.12) In questo verso Prahlāda Mahārāja è glorificato per aver sviluppato tutte le qualità grazie alla sua adorazione offerta a Dio, la Persona Suprema. Un puro devoto non è mosso da motivazioni personali, ed è dotato di tutte le buone qualità materiali e spirituali. Una persona spiritualmente elevata —un fedele e generoso devoto del Signore— potrà manifestare in sé ogni buona qualità. Al contrario, le buone qualità di chi non è devoto sono prive di valore (*harāv abhaktasya kuto mahad-guṇāḥ*). Questo è il verdetto dei *Veda*.

## VERSI 31-32

ब्रह्मण्यः शीलसम्पन्नः सत्यसन्धो जितेन्द्रियः ।
आत्मवत्सर्वभूतानामेकप्रियसुहृत्तमः ॥३१॥
दासवत्सन्नतार्याङ्घ्रिः पितृवद्दीनवत्सलः ।
भ्रातृवत्सदृशे स्निग्धो गुरुष्वीश्वरभावनः ।
विद्यार्थरूपजन्माढ्यो मानस्तम्भविवर्जितः ॥३२॥

*brahmaṇyaḥ śīla-sampannaḥ*
*satya-sandho jitendriyaḥ*
*ātmavat sarva-bhūtānām*
*eka-priya-suhṛttamaḥ*

*dāsavat sannatāryāṅghriḥ*
*pitṛvad dīna-vatsalaḥ*
*bhrātṛvat sadṛśe snigdho*
*guruṣv īśvara-bhāvanaḥ*
*vidyārtha-rūpa-janmāḍhyo*
*māna-stambha-vivarjitaḥ*

*brahmaṇyaḥ:* colto come un buon *brāhmaṇa*; *śīla-sampannaḥ:* che possedeva tutte le buone qualità; *satya-sandhaḥ:* determinato a comprendere la Verità Assoluta; *jita-indriyaḥ:* che controllava completamente i sensi e la mente; *ātma-vat:* come l'Anima Suprema; *sarva-bhūtānām:* di tutti gli esseri; *eka-priya:* l'unico amato; *suhṛt-tamaḥ:* il migliore amico; *dāsavat:* come un umile servitore; *sannata:* sempre obbediente; *ārya-aṅghriḥ:* ai piedi di loto dei grandi personaggi; *pitṛ-vat:* esattamente come un padre; *dīna-vatsalaḥ:* gentile verso i poveri; *bhrātṛ-vat:* esattamente come un fratello; *sadṛśe:* verso i suoi pari; *snigdhaḥ:* molto affettuoso; *guruṣu:* al maestro spirituale; *īśvara-bhāvanaḥ:* che considerava esattamente come il Signore Supremo; *vidyā:*

educazione; *artha:* ricchezze; *rūpa:* bellezza; *janma:* aristocrazia o nobiltà; *āḍhyaḥ:* dotato; *māna:* orgoglio; *stambha:* impudenza; *vivarjitaḥ:* completamente libero.

## TRADUZIONE

**[Questo verso descrive le qualità di Mahārāja Prahlāda, il figlio di Hiraṇyakaśipu.] Dotato di ottimo carattere e di un'eccellente cultura degna di un *brāhmaṇa* qualificato, Prahlāda era fermamente determinato a comprendere la Verità Assoluta e dominava in modo perfetto i sensi e la mente. Era gentile verso tutti gli esseri come l'Anima Suprema, ed era il migliore amico di tutti: con le persone degne di rispetto agiva esattamente come un umile servitore, per i poveri era come un padre, per i suoi pari era affettuoso come un fratello comprensivo, e considerava i suoi maestri spirituali e i confratelli piú anziani come Dio, la Persona Suprema stessa. Era completamente libero dall'orgoglio innaturale che avrebbe potuto nascere in lui a causa della sua buona educazione, delle sue ricchezze, della sua bellezza, della sua aristocrazia o altro.**

## SPIEGAZIONE

Queste sono alcune tra le caratteristiche di un *vaiṣṇava.* Il *vaiṣṇava* è automaticamente un *brāhmaṇa* perché possiede tutte le buone qualità del *brāhmaṇa.*

*śamo damas tapaḥ śaucaṁ*
*kṣāntir ārjavam eva ca*
*jñānaṁ vijñānam āstikyaṁ*
*brahma-karma svabhāva-jam*

"Serenità, controllo di sé, austerità, purezza, tolleranza, onestà, saggezza, conoscenza, pietà, sono le qualità che accompagnano le attività del *brāhmaṇa.*" (*B.g.,* 18.42). Queste qualità si manifestano nel corpo di un *vaiṣṇava*: perciò, come indicano qui le parole *brahmaṇyaḥ śīla-sampannaḥ*, un perfetto *vaiṣṇava* è anche un perfetto *brāhmaṇa.* Un *vaiṣṇava* è sempre determinato a comprendere la Verità Assoluta, e per capire la Verità Assoluta bisogna avere il perfetto dominio dei sensi e della mente. Prahlāda Mahārāja possedeva tutte queste qualità. Un *vaiṣṇava* è sempre l'amico di tutti; i sei Gosvāmī, per esempio, sono descritti in questo modo, *dhīrādhīra-jana-priyau*: godevano del rispetto di tutti, sia delle persone perbene che dei furfanti. Un *vaiṣṇava* dev'essere equanime verso tutti, in qualunque posizione si trovi. *Ātmavat*: un *vaiṣṇava* dev'essere come il Paramātmā. *Īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati.* Il Paramātmā non odia nessuno; infatti Egli è situato nel cuore del *brāhmaṇa*, ma è anche nel cuore del maiale. Come la luna non rifiuta mai di distribuire i suoi piacevoli raggi anche sulla casa di un *caṇḍāla*, cosí un *vaiṣṇava* non rifiuta mai di agire per il bene di tutti gli esseri. Per

questa ragione, il *vaiṣṇava* è sempre obbediente verso il maestro spirituale (*ārya*). La parola *ārya* si riferisce a una persona che gode di un elevato livello di conoscenza; chi manca di conoscenza non può essere chiamato *ārya*. Oggi, invece, la parola *ārya* è usata in riferimento a persone atee. Questa è la triste situazione che predomina nel *kali-yuga*. Com'è affermato da Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, la parola *guru* si riferisce al maestro spirituale che inizia il discepolo verso l'avanzamento nella scienza di Kṛṣṇa, ossia nella coscienza di Kṛṣṇa (*śrī-bhagavan-mantropadeśake gurāv ity arthaḥ*).

## VERSO 33

नोद्विग्नचित्तो व्यसनेषु निःस्पृहः
श्रुतेषु दृष्टेषु गुणेष्ववस्तुदृक् ।
दान्तेन्द्रियप्राणशरीरधीः सदा
प्रशान्तकामो रहितासुरोऽसुरः ॥३३॥

*nodvigna-citto vyasaneṣu niḥspṛhaḥ*
*śruteṣu dṛṣṭeṣu guṇeṣv avastu-dṛk*
*dāntendriya-prāṇa-śarīra-dhīḥ sadā*
*praśānta-kāmo rahitāsuro 'suraḥ*

*na:* non; *udvigna:* agitato; *cittaḥ:* la coscienza; *vyasaneṣu:* nelle condizioni di pericolo; *niḥspṛhaḥ:* senza desiderio; *śruteṣu:* in ciò che aveva ascoltato (specialmente riguardo all'elevazione ai pianeti celesti attraverso le attività virtuose); *dṛṣṭeṣu:* anche nelle cose temporanee che aveva visto; *guṇeṣu:* gli oggetti del piacere dei sensi sotto l'influenza della natura materiale; *avastu-dṛk:* vedendo come irreali; *dānta:* controllando; *indriya:* i sensi; *prāṇa:* la forza vitale; *śarīra:* il corpo; *dhīḥ:* e l'intelligenza; *sadā:* sempre; *praśānta:* tranquillo; *kāmaḥ:* i desideri materiali; *rahita:* completamente privo; *asuraḥ:* natura demoniaca; *asuraḥ:* sebbene nato in una famiglia demoniaca.

## TRADUZIONE

**Sebbene Prahlāda Mahārāja fosse nato in una famiglia di *asura*, non era un *asura*, ma un grande devoto di Śrī Viṣṇu. A differenza degli altri *asura*, non era mai invidioso dei *vaiṣṇava*. Non era agitato quando si trovava in pericolo né era direttamente o indirettamente motivato a compiere le attività interessate descritte nei *Veda*. Poiché considerava inutile tutto ciò che è materiale, era completamente libero dai desideri materiali. Padrone dei sensi, controllava l'aria vitale e, grazie alla sua ferma intelligenza e determinazione, aveva vinto tutti i desideri di lussuria.**

## SPIEGAZIONE

Questo verso ci permette di scoprire che una persona non è qualificata o squalificata soltanto per nascita. Prahlāda Mahārāja per nascita era un *asura*, eppure possedeva tutte le qualità di un perfetto *brāhmaṇa* (*brahmaṇyaḥ śīla-sampannaḥ*). Chiunque può diventare un *brāhmaṇa* perfettamente qualificato sotto la guida di un maestro spirituale. Prahlāda Mahārāja ci offre un vivido esempio sul modo di indirizzare i nostri pensieri verso il maestro spirituale e di accettare con serenità le sue istruzioni.

## VERSO 34

यस्मिन्महद्गुणा राजन् गृह्यन्ते कविभिर्मुहुः ।
न तेऽधुनापिधीयन्ते यथा भगवतीश्वरे ॥३४॥

*yasmin mahad-guṇā rājan*
*gṛhyante kavibhir muhuḥ*
*na te 'dhunā pidhīyante*
*yathā bhagavatīśvare*

*yasmin:* nel quale; *mahat-guṇāḥ:* grandi qualità trascendentali; *rājan:* o re; *gṛhyante:* sono glorificati; *kavibhiḥ:* dalle persone sagge e di grande conoscenza; *muhuḥ:* sempre; *na:* non; *te:* queste; *adhunā:* oggi; *pidhīyante:* sono oscurate; *yathā:* proprio come; *bhagavati:* in Dio, la Persona Suprema; *īśvare:* il supremo controllore.

## TRADUZIONE

**O re, ancora oggi le qualità di Prahlāda Mahārāja sono glorificate dai grandi saggi e dai *vaiṣṇava*. Come tutte le buone qualità sono eternamente presenti in Dio, la Persona Suprema, così esse esistono per l'eternità nel Suo devoto Prahlāda Mahārāja.**

## SPIEGAZIONE

Da Scritture autorevoli apprendiamo che Prahlāda Mahārāja vive ancora a Vaikuṇṭhaloka, e anche in questo mondo materiale, sul pianeta Sutala. Questa qualità trascendentale di esistere simultaneamente in diversi luoghi è un'altra qualità di Dio, la Persona Suprema. *Goloka eva nivasaty akhilātma-bhūtaḥ:* il Signore appare nel cuore di ogni essere, eppure esiste sul Suo pianeta personale, Goloka Vṛndāvana. Grazie al suo puro servizio devozionale, un devoto acquisisce qualità che sono quasi identiche a quelle del Signore. Gli esseri comuni non possono godere di qualità simili, ma un devoto può essere qualificato come Dio, la Persona Suprema, se non completamente almeno parzialmente.

## VERSO 35

यं साधुगाथासदसि रिपवोऽपि सुरा नृप ।
प्रतिमानं प्रकुर्वन्ति किमुतान्ये भवादृशाः ॥३५॥

*yaṁ sādhu-gāthā-sadasi*
*ripavo 'pi surā nṛpa*
*pratimānaṁ prakurvanti*
*kim utānye bhavādṛśāḥ*

*yam:* il quale; *sādhu-gāthā-sadasi:* in un'assemblea dove si riuniscono personaggi santi o si discute di caratteristiche elevate; *ripavaḥ:* persone che avrebbero dovuto essere considerate nemici di Prahlāda Mahārāja (perfino un devoto come Prahlāda Mahārāja aveva nemici, compreso il suo stesso padre); *api:* perfino; *surāḥ:* gli esseri celesti (gli esseri celesti sono i nemici dei demoni, e poiché Prahlāda Mahārāja era nato in una famiglia di demoni, gli esseri celesti avrebbero dovuto essere suoi nemici); *nṛpa:* o re Yudhiṣṭhira; *pratimānam:* un esempio lampante del migliore tra i devoti; *prakurvanti:* fanno; *kim uta:* che dire di; *anye:* altri; *bhavādṛśāḥ:* grandi personaggi come tua grazia.

### TRADUZIONE

**O re Yudhiṣṭhira, in ogni assemblea dove si parla di santi e devoti, anche i nemici dei demoni, cioè gli esseri celesti, e tu a maggior ragione, citano Prahlāda Mahārāja come l'esempio perfetto di un grande devoto.**

## VERSO 36

गुणैरलमसंख्येयैर्माहात्म्यं तस्य सूच्यते ।
वासुदेवे भगवति यस्य नैसर्गिकी रतिः ॥३६॥

*guṇair alam asaṅkhyeyair*
*māhātmyaṁ tasya sūcyate*
*vāsudeve bhagavati*
*yasya naisargikī ratiḥ*

*guṇaiḥ:* con qualità spirituali; *alam:* che bisogno c'è; *asaṅkhyeyaiḥ:* innumerevoli; *māhātmyam:* la grandezza; *tasya:* di lui (Prahlāda Mahārāja); *sūcyate:* è indicato; *vāsudeve:* a Śrī Kṛṣṇa, figlio di Vasudeva; *bhagavati:* Dio, la Persona Suprema; *yasya:* del quale; *naisargikī:* naturale; *ratiḥ:* attaccamento.

## TRADUZIONE

**Chi potrebbe elencare le innumerevoli qualità trascendentali di Prahlāda Mahārāja? La sua fede in Vāsudeva, Śrī Kṛṣṇa [il figlio di Vasudeva] era incrollabile ed egli nutriva per Lui un sentimento di pura devozione. Grazie al suo servizio devozionale precedente, il suo attaccamento per Śrī Kṛṣṇa era del tutto naturale. Sebbene non possano essere elencate tutte, le sue buone qualità dimostrano che Prahlāda era una grande anima [ *mahātmā*].**

## SPIEGAZIONE

Nelle sue preghiere ai dieci *avatāra*, Jayadeva Gosvāmī dice, *keśava dhṛta-narahari-rūpa jaya jagad-īśa hare.* Prahlāda Mahārāja era un devoto del Signore Nṛsiṁha, che è Keśava, Kṛṣṇa stesso. Perciò, leggendo nel verso le parole *vāsudeve bhagavati*, dobbiamo capire che l'attaccamento di Prahlāda Mahārāja per Nṛsiṁhadeva era l'attaccamento per Kṛṣṇa, Vāsudeva, il figlio di Vasudeva. Perciò Prahlāda Mahārāja è definito un grande *mahātmā.* Il Signore stesso conferma nella *Bhagavad-gītā* (7.19):

*bahūnāṁ janmanām ante*
*jñānavān māṁ prapadyate*
*vāsudevaḥ sarvam iti*
*sa mahātmā sudurlabhaḥ*

"Dopo numerose nascite e morti colui che ha la vera conoscenza si sottomette a Me, sapendo che Io sono la causa di tutte le cause e tutto ciò che esiste. Un' anima cosí grande è molto rara." Un grande devoto di Kṛṣṇa, figlio di Vasudeva, è veramente una grande anima, molto rara da trovare. L'attaccamento di Prahlāda Mahārāja per Kṛṣṇa sarà spiegato nel verso successivo. *Kṛṣṇa-graha-gṛhītātmā.* Il cuore di Prahlāda Mahārāja era sempre colmo di pensieri su Kṛṣṇa, e per questa ragione Prahlāda Mahārāja è il devoto ideale nella coscienza di Kṛṣṇa.

## VERSO 37

न्यस्तक्रीडनको बालो जडवत्तन्मनस्तया ।
कृष्णग्रहगृहीतात्मा न वेद जगदीदृशम् ॥३७॥

*nyasta-krīḍanako bālo*
*jaḍavat tan-manastayā*
*kṛṣṇa-graha-gṛhītātmā*
*na veda jagad īdṛśam*

*nyasta:* avendo lasciato; *krīḍanakaḥ:* tutte le attività di gioco o le tendenze per il gioco infantile; *bālaḥ:* bambino; *jaḍa-vat:* come se fosse sciocco e senza

attività; *tat-manastayā:* pienamente assorto in Kṛṣṇa; *kṛṣṇa-graha:* da Kṛṣṇa, che è come un'influenza molto forte (come l'influenza planetaria, cioè *graha*); *gṛhīta-ātmā:* con la mente completamente attratta; *na:* non; *veda:* capiva; *jagat:* tutto il mondo materiale; *īdṛśam:* cosí.

## TRADUZIONE

**Fin dalla piú tenera infanzia Prahlāda Mahārāja non si era interessato dei giocattoli infantili, tanto che li abbandonò completamente e rimaneva silenzioso e perfettamente assorto, immerso nella coscienza di Kṛṣṇa. Poiché la sua mente era sempre concentrata nella coscienza di Kṛṣṇa, egli non capiva come il mondo potesse andare avanti immergendosi cosi profondamente nelle attività del piacere dei sensi.**

## SPIEGAZIONE

Prahlāda Mahārāja è l'esempio classico di una grande personalità completamente assorta nella coscienza di Kṛṣṇa. Il *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 8.274) afferma:

*sthāvara-jaṅgama dekhe, nā dekhe tāra mūrti*
*sarvatra haya nija iṣṭa-deva-sphūrti*

Una persona perfettamente cosciente di Kṛṣṇa, per quanto si trovi in questo mondo materiale, non vede niente altro che Kṛṣṇa, dovunque volga il suo sguardo. Questo è il segno di un *mahā-bhāgavata.* Il *mahā-bhāgavata* vede Kṛṣṇa in ogni luogo grazie al suo atteggiamento di puro amore per Kṛṣṇa. La *Brahma-saṁhitā* (5.38) lo conferma:

*premāñjana-cchurita-bhakti-vilocanena*
*santaḥ sadaiva hṛdayeṣu vilokayanti*
*yaṁ śyāmasundaram acintya-guṇa-svarūpaṁ*
*govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi*

"Adoro il Signore primordiale, Govinda, che è sempre visto dai devoti che hanno gli occhi unti col balsamo dell'amore. Egli appare nella Sua eterna forma di Śyāmasundara situata nel cuore del devoto." Un grande devoto, un *mahātmā*, una personalità molto rara, resta completamente cosciente di Kṛṣṇa e vede costantemente il Signore all'interno del suo cuore. Si dice talvolta che una persona influenzata da astri funesti, quali Saturno, Rāhu o Ketu, non possa realizzare alcun progresso nelle attività benefiche. Al contrario, Prahlāda Mahārāja era influenzato da Kṛṣṇa, l'astro supremo; perciò non poteva pensare al mondo materiale o vivere senza la coscienza di Kṛṣṇa. Questo è il segno di un *mahā-bhāgavata.* Un *mahā-bhāgavata* riesce a vedere anche un nemico di Kṛṣṇa come se fosse impegnato al servizio di Kṛṣṇa. Si può fare un altro esempio molto concreto: come tutto appare giallo agli occhi

di una persona malata d'itterizia, cosí un *mahā-bhāgavata.* vede tutti, tranne sé stesso, impegnati nel servizio di Kṛṣṇa.

Prahlāda Mahārāja è un *mahā-bhāgavata* riconosciuto, il devoto supremo. Il verso precedente affermava che il suo attaccamento era del tutto naturale (*naisargikī ratiḥ*), e le caratteristiche di questo attaccamento naturale per Kṛṣṇa sono descritte in questo verso. Benché Prahlāda Mahārāja fosse solo un bambino, non provava alcun interesse per i giochi. Come afferma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.42), *viraktir anyatra ca:* la caratteristica della perfetta coscienza di Kṛṣṇa è quella di perdere ogni interesse per le attività materiali. Per un bambino è impossibile lasciare i giochi, ma poiché era situato a un livello elevatissimo di servizio devozionale, Prahlāda Mahārāja era sempre immerso nella meditazione della coscienza di Kṛṣṇa. Proprio come un materialista è sempre assorto nel pensiero del guadagno materiale, cosí un *mahā-bhāgavata* come Prahlāda Mahārāja è sempre assorto in Kṛṣṇa.

## VERSO 38

आसीनः पर्यटन्नश्नन् शयानः प्रपिबन् ब्रुवन् ।
नानुसन्धत्त एतानि गोविन्दपरिरम्भितः ॥३८॥

*āsīnaḥ paryaṭann aśnan*
*śayānaḥ prapiban bruvan*
*nānusandhatta etāni*
*govinda-parirambhitaḥ*

*āsīnaḥ:* mentre era seduto; *paryaṭan:* mentre camminava; *aśnan:* mentre mangiava; *śayānaḥ:* mentre era disteso; *prapiban:* mentre beveva; *bruvan:* mentre parlava; *na:* non; *anusandhatte:* sapeva; *etāni:* tutte queste attività; *govinda:* da Dio, la Persona Suprema, che dà vita ai sensi; *parirambhitaḥ:* abbracciato.

## TRADUZIONE

**Prahlāda Mahārāja era continuamente assorto in Kṛṣṇa. Cosí, sempre abbracciato dal Signore non sapeva come le necessità del suo corpo, quali sedersi, camminare, mangiare, sdraiarsi, bere e parlare si compissero automaticamente.**

## SPIEGAZIONE

Un bambino affidato alle cure della madre non si preoccupa di sapere come le necessità del suo corpo —mangiare, dormire, sdraiarsi, urinare ed evacuare— verranno soddisfatti. Egli è appagato dal semplice fatto di stare in braccio alla madre. Similmente, Prahlāda Mahārāja era come un bambino

piccolo affidato alle cure di Govinda. Le attività necessarie del suo corpo si svolgevano senza che lui ne fosse cosciente. Come il padre e la madre si preoccupano del loro bambino, cosí Govinda Si preoccupava di Prahlāda Mahārāja che rimaneva sempre assorto nel pensare a Lui. Questa è la coscienza di Kṛṣṇa. Prahlāda Mahārāja è un grande esempio di perfezione nella coscienza di Kṛṣṇa.

## VERSO 39

क्वचिद्रुदति वैकुण्ठचिन्ताशबलचेतनः ।
क्वचिद्धसति तच्चिन्ताह्लाद उद्गायति क्वचित् ॥३९॥

*kvacid rudati vaikuṇṭha-*
*cintā-śabala-cetanaḥ*
*kvacid dhasati tac-cintā-*
*hlāda udgāyati kvacit*

*kvacit:* talvolta; *rudati:* piange; *vaikuṇṭha-cintā:* pensando a Kṛṣṇa; *śabala-cetanaḥ:* con la mente confusa; *kvacit:* talvolta; *hasati:* ride; *tat-cintā:* pensando a Lui; *āhlādaḥ:* pieno di gioia; *udgāyati:* canta ad alta voce; *kvacit:* talvolta.

### TRADUZIONE

**A causa del suo avanzamento nella coscienza di Kṛṣṇa, Prahlāda talvolta piangeva o rideva, talvolta esprimeva la sua gioia e talvolta cantava ad alta voce.**

### SPIEGAZIONE

Questo verso rende ancora piú chiaro il paragone di un devoto con un bambino. Quando la madre lascia il suo bambino nel letto o nella culla e si allontana per assolvere qualche dovere familiare, il bambino capisce subito che sua madre si è allontanata e piange. Ma non appena la madre torna a prendersi cura di lui, il bambino ride tutto felice manifestando la sua gioia. Similmente, Prahlāda Mahārāja, che era sempre immerso nel pensiero di Kṛṣṇa e talvolta provava un sentimento di separazione, pensava "Dov'è Kṛṣṇa?" Śrī Caitanya Mahāprabhu spiega questo sentimento, *śūnyāyitaṁ jagat sarvaṁ govinda-viraheṇa me:* quando un grande devoto sente che Kṛṣṇa Si è reso invisibile, che Si è allontanato, piange per la separazione, e talvolta, vedendo che Kṛṣṇa è tornato a prenderSi cura di lui ride, proprio come ride un bambino quando capisce che sua madre sta tornando per occuparsi di lui. Questi sintomi sono definiti *bhāva.* Il *Nettare della devozione* descrive dettagliatamente le varie condizioni di estasi (*bhāva*) che sono provate dal devoto. Queste *bhāva* sono visibili nelle attività di un devoto perfetto.

## VERSO 40

नदति क्वचिदुत्कण्ठो विलज्जो नृत्यति क्वचित् ।
क्वचित्तद्भावनायुक्तस्तन्मयोऽनुचकार ह ॥४०॥

*nadati kvacid utkaṇṭho*
*vilajjo nṛtyati kvacit*
*kvacit tad-bhāvanā-yuktas*
*tanmayo 'nucakāra ha*

*nadati:* esclama ad alta voce (rivolgendosi al Signore "O Kṛṣṇa"); *kvacit:* talvolta; *utkaṇṭhaḥ:* ansioso; *vilajjaḥ:* senza ritegno; *nṛtyati:* danza; *kvacit:* talvolta; *kvacit:* talvolta; *tat-bhāvanā:* pensando a Kṛṣṇa; *yuktaḥ:* assorto; *tat-mayaḥ:* pensando come se fosse diventato Kṛṣṇa; *anucakāra:* imitava; *ha:* in verità.

### TRADUZIONE

**Talvolta vedendo Dio, la Persona Suprema, Prahlāda Mahārāja Lo chiamava ad alta voce in uno stato di grande ansia. Talvolta perdeva ogni ritegno nella sua gioia e cominciava a danzare in estasi; altre volte, pienamente assorto in Kṛṣṇa, si sentiva uno con Lui e imitava i divertimenti del Signore.**

### SPIEGAZIONE

Talvolta Prahlāda Mahārāja sentiva che il Signore era lontano e Lo chiamava a gran voce; poi, vedendo di nuovo il Signore davanti a sé tornava perfettamente felice. Talvolta, pensando di essere uno con il Supremo, imitava i divertimenti del Signore e, nella separazione da Lui, mostrava a volte sintomi di pazzía. Questi sentimenti del devoto non possono essere apprezzati dagli impersonalisti. È necessario infatti approfondire sempre piú la conoscenza spirituale. La prima realizzazione è quella del Brahman impersonale, ma bisogna avanzare ancora di piú per realizzare il Paramātmā e per realizzare infine, Dio, la Persona Suprema, che il devoto adora con sentimenti trascendentali in una relazione che può essere detta secondo i casi *śānta, dāsya, sakhya, vātsalya* o *mādhurya.* Nel caso di Prahlāda Mahārāja si trattava di una relazione di amore filiale (*vātsalya*). Come un bambino piange quando la madre lo lascia, cosí Prahlāda Mahārāja, sentendo che il Signore era lontano cominciava a piangere (*nadati*). Può infatti capitare che un devoto come Prahlāda veda talvolta il Signore che torna per calmarlo, come una madre risponde al suo bambino dicendo, "Caro piccolo, non piangere, sto arrivando." Allora il devoto, senza preoccuparsi delle circostanze e dell'ambiente in cui si trova, comincia a danzare pensando "Ecco il mio Signore! Il mio Signore sta arrivando!" Cosí il devoto, in piena estasi, talvolta imita i passa-

tempi del Signore, proprio come i pastorelli imitavano il comportamento degli animali della giungla. Egli però, non diventa in realtà il Signore. Prahlāda Mahārāja raggiunse l'estasi spirituale descritta in questo verso grazie al suo progresso nella comprensione spirituale.

## VERSO 41

क्वचिदुत्पुलकस्तूष्णीमास्ते संस्पर्शनिर्वृतः ।
अस्पन्दप्रणयानन्दसलिलामीलितेक्षणः ॥४१॥

*kvacid utpulakas tūṣṇīm*
*āste saṁsparśa-nirvṛtaḥ*
*aspanda-praṇayānanda-*
*salilāmīlitekṣaṇaḥ*

*kvacit:* talvolta; *utpulakaḥ:* con i peli del corpo ritti; *tūṣṇīm:* completamente silenzioso; *āste:* rimane; *saṁsparśa-nirvṛtaḥ:* sentendo grande gioia per il contatto con il Signore; *aspanda:* fisso; *praṇaya-ānanda:* per la felicità trascendentale della relazione d'amore; *salila:* piena di lacrime; *āmīlita:* semichiusi; *īkṣaṇaḥ:* gli occhi.

## TRADUZIONE

**Talvolta, sentendo il tocco delle mani di loto del Signore, Prahlāda si riempiva di gioia spirituale e rimaneva in silenzio coi peli ritti, mentre le lacrime scorrevano dai suoi occhi socchiusi a causa del suo amore per il Signore.**

## SPIEGAZIONE

Quando un devoto sente la separazione dal Signore diventa ansioso di vederLo e, a causa del dolore della separazione, può capitare che le lacrime scorrano senza sosta dai suoi occhi socchiusi. Śrī Caitanya Mahāprabhu afferma nel Suo *Śikṣāṣṭaka, yugāyitaṁ nimeṣeṇa cakṣuṣā prāvṛṣāyitam.* Le parole *cakṣuṣā prāvṛṣāyitam* si riferiscono alle lacrime che cadono incessantemente dagli occhi del devoto. Questi sintomi che appaiono nella pura estasi devozionale si manifestavano nel corpo di Prahlāda Mahārāja.

## VERSO 42

स उत्तमश्लोकपदारविन्दयो-
निषेवयाकिञ्चनसङ्गलब्धया ।

तन्वन् परां निर्वृतिमात्मनो मुहु-
र्दुःसङ्गदीनस्य मनःशमं व्यधात् ॥४२॥

*sa uttama-śloka-padāravindayor*
*niṣevayākiñcana-saṅga-labdhayā*
*tanvan parāṁ nirvṛtim ātmano muhur*
*duḥsaṅga-dīnasya manaḥ śamaṁ vyadhāt*

*saḥ:* egli (Prahlāda Mahārāja); *uttama-śloka-pada-aravindayoḥ:* ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, che è adorato con preghiere trascendentali; *niṣevayā:* per il servizio costante; *akiñcana:* dei devoti che non hanno niente a che vedere con il mondo materiale; *saṅga:* nella compagnia; *labdhayā:* ottenuto; *tanvan:* che si espande; *parām:* suprema; *nirvṛtim:* felicità; *ātmanaḥ:* dell'anima spirituale; *muhuḥ:* costantemente; *duḥsaṅga-dīnasya:* di persone che hanno una scarsa conoscenza spirituale a causa delle cattive compagnie; *manaḥ:* la mente; *śamam:* tranquilla; *vyadhāt:* fece.

## TRADUZIONE

**Grazie alla compagnia di devoti perfetti e puri che non avevano nulla da spartire con la materia, Prahlāda Mahārāja s'impegnava costantemente al servizio dei piedi di loto del Signore. Contemplando il suo aspetto fisico, quando egli era immerso nell'estasi perfetta, le persone di scarsa conoscenza spirituale si purificavano. In altre parole, Prahlāda Mahārāja conferiva loro la felicità trascendentale.**

## SPIEGAZIONE

Apparentemente, Prahlāda Mahārāja era stato posto in circostanze tali da dover subire sempre torture da parte di suo padre. In queste condizioni materiali non si può avere una mente tranquilla, ma poiché la *bhakti* è libera dai condizionamenti (*ahaituky apratihatā*), Prahlāda Mahārāja non era mai turbato dalle punizioni di Hiraṇyakaśipu. Al contrario, i sintomi fisici del suo amore estatico per Dio, la Persona Suprema, trasformavano la mente dei suoi amici, che erano anch'essi nati in famiglie di atei. Invece di essere disturbato dalle torture di suo padre, Prahlāda influenzava i suoi amici e purificava la loro mente. Un devoto non è mai contaminato dalle condizioni materiali, ma le persone soggette a questi condizionamenti materiali possono progredire spiritualmente e diventare felici osservando il comportamento di un puro devoto.

## VERSO 43

तस्मिन्महाभागवते महाभागे महात्मनि ।
हिरण्यकशिपू राजन्नकरोदघमात्मजे ॥४३॥

*tasmin mahā-bhāgavate*
*mahā-bhāge mahātmani*
*hiraṇyakaśipū rājann*
*akarod agham ātmaje*

*tasmin:* a lui; *mahā-bhāgavate:* un grande devoto del Signore; *mahā-bhāge:* il piú fortunato; *mahā-ātmani:* con la mente molto ampia; *hiraṇyakaśipuḥ:* il demone Hiraṇyakaśipu; *rājan:* o re; *akarot:* fece; *agham:* grande peccato; *ātma-je:* al proprio figlio.

## TRADUZIONE

**Caro re Yudhiṣṭhira, il demone Hiraṇyakaśipu tormentava questo grande e fortunato devoto, sebbene Prahlāda fosse il suo stesso figlio.**

## SPIEGAZIONE

Quando un demone come Hiraṇyakaśipu, nonostante l'elevata posizione raggiunta grazie a rigide austerità, comincia a tormentare un devoto, vuol dire che la sua caduta è iniziata e che i frutti delle sue austerità sono in diminuzione. La persona che opprime un puro devoto perde tutti i frutti delle sue austerità, delle sue penitenze e attività virtuose. Le opulenze di Hiraṇyakaśipu cominciarono a diminuire, perché egli voleva ora punire suo figlio, Prahlāda Mahārāja, che era un grande devoto.

## VERSO 44

श्रीयुधिष्ठिर उवाच
देवर्ष एतदिच्छामो वेदितुं तव सुव्रत ।
यदात्मजाय शुद्धाय पितादात्साधवे ह्यघम् ॥४४॥

*śrī-yudhiṣṭhira uvāca*
*devarṣa etad icchāmo*
*veditum tava suvrata*
*yad ātmajāya śuddhāya*
*pitādāt sādhave hy agham*

*śrī-yudhiṣṭhiraḥ uvāca:* Mahārāja Yudhiṣṭhira domandò; *deva-ṛṣe:* o migliore dei santi tra gli esseri celesti; *etat:* questo; *icchāmaḥ:* vogliamo; *veditum:*

sapere; *tava:* da te; *su-vrata:* determinato per il progresso spirituale; *yat:* a causa; *ātma-jāya:* al suo stesso figlio; *śuddhāya:* che era puro e nobile; *pitā:* il padre, Hiraṇyakaśipu; *adāt:* diede; *sādhave:* un grande santo; *hi:* certamente; *agham:* disturbo.

## TRADUZIONE

**Mahārāja Yudhiṣṭhira disse:**

**O migliore tra i santi esseri celesti, o migliore tra le guide spirituali, com'è possibile che Hiraṇyakaśipu fosse causa di tali tormenti per Prahlāda Mahārāja, questo santo puro ed elevato, sebbene fosse il suo stesso figlio? Vorrei che tu me ne parlassi piú ampiamente.**

## SPIEGAZIONE

Per conoscere Dio, la Persona Suprema, e le qualità del Suo puro devoto, bisogna fare domande ad autorità come Devarṣi Nārada. Non si può chiedere a un uomo comune di spiegare argomenti trascendentali. Come afferma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.25.25), *satāṁ prasaṅgān mama vīrya-saṁvido bhavanti hṛt-karṇa-rasāyanāḥ kathāḥ:* solo la compagnia dei devoti ci può far veramente capire la posizione del Signore e dei Suoi devoti. Un devoto come Nārada Muni è chiamato *suvrata. Su* significa "buono" e *vrata* significa "voto". Cosí il termine *suvrata* si riferisce a una persona che non ha niente a che fare con il mondo materiale, che ha sempre un carattere di negatività. Non si può capire qualcosa della spiritualità ascoltando uno studioso materialista, inorgoglito della sua conoscenza accademica. Come afferma la *Bhagavad-gītā* (18.55), *bhaktyā mām abhijānāti:* bisogna cercare di capire Kṛṣṇa praticando il servizio devozionale e seguendo un devoto. Yudhiṣṭhira Mahārāja aveva ragione quindi di chiedere a Śrī Nārada Muni maggiori informazioni a proposito di Prahlāda Mahārāja.

## VERSO 45

पुत्रान् विप्रतिकूलान् स्वान् पितरः पुत्रवत्सलाः ।
उपालभन्ते शिक्षार्थं नैवाघमपरो यथा ॥४५॥

*putrān vipratikūlān svān*
*pitaraḥ putra-vatsalāḥ*
*upālabhante śikṣārthaṁ*
*naivāgham aparo yathā*

*putrān:* figli; *vipratikūlān:* che agiscono contro la volontà del padre; *svān:* i loro stessi; *pitaraḥ:* padri; *putra-vatsalāḥ:* molto affettuosi verso i figli;

*upālabhante:* puniscono; *śikṣa-artham:* per insegnare; *na:* non; *eva:* in verità; *agham:* punizione; *aparaḥ:* un nemico; *yathā:* come.

## TRADUZIONE

**Un padre e una madre sono sempre affettuosi verso i loro figli. Quando i figli disobbediscono, i genitori non li puniscono per ostilità ma soltanto per il loro bene e per istruirli. Come mai allora Hiraṇyakaśipu, il padre di Prahlāda Mahārāja, puniva un figlio così nobile? Questo è ciò che desidero sapere.**

## VERSO 46

किमुतानुवशान् साधूंस्तादृशान् गुरुदेवतान् ।
एतन् कौतूहलं ब्रह्मन्नस्माकं विधम प्रभो ।
पितुः पुत्राय यद् द्वेषो मरणाय प्रयोजितः ॥४६॥

*kim utānuvaśān sādhūṁs*
*tādṛśān guru-devatān*
*etat kautūhalaṁ brahmann*
*asmākaṁ vidhama prabho*
*pituḥ putrāya yad dveṣo*
*maraṇāya prayojitaḥ*

*kim uta:* molto meno; *anuvaśān:* ha figli obbedienti e perfetti; *sādhūn:* grandi devoti; *tādṛśān:* di quel tipo; *guru-devatān:* che onorano il padre come Dio, la Persona Suprema; *etat:* questo; *kautūhalam:* dubbio; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *asmākam:* di noi; *vidhama:* dissipa; *prabho:* o mio signore; *pituḥ:* del padre; *putrāya:* al figlio; *yat:* che; *dveṣaḥ:* invidia; *maraṇāya:* per uccidere; *prayojitaḥ:* applicò.

## TRADUZIONE

**[Mahārāja Yudhiṣṭhira domandò ancora:]**

**Com'era possibile per un padre essere così violento verso un figlio obbediente, rispettoso verso il padre e di comportamento ineccepibile? O *brāhmaṇa*, o maestro, non ho mai sentito parlare di una simile contraddizione, cioè che un padre punisca il suo nobile figlio con l'intenzione di ucciderlo. Ti prego, dissipa i nostri dubbi a tale proposito.**

## SPIEGAZIONE

Nella storia della società umana è difficile trovare un padre affettuoso che punisca un figlio nobile e devoto. Perciò, Mahārāja Yudhiṣṭhira voleva che Nārada Muni dissipasse i suoi dubbi.

*Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarto capitolo del settimo Canto dello* Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Hiraṇyakaśipu terrorizza l'universo".*

# Capitolo 5

Prahlāda Mahārāja non eseguiva gli ordini dei suoi insegnanti perché era sempre impegnato nell'adorazione di Śrī Viṣṇu. Come risulta dalle descrizioni contenute in questo capitolo, Hiraṇyakaśipu cercò di uccidere Prahlāda Mahārāja in tutti i modi, arrivando perfino a farlo mordere dai serpenti o a tentare di farlo calpestare dalle zampe degli elefanti; ma tutti i suoi tentativi fallirono.

Il maestro spirituale di Hiraṇyakaśipu, Śukrācārya, aveva due figli, Ṣaṇḍa e Amarka, ai quali Prahlāda Mahārāja era stato affidato per la sua educazione. Sebbene gli insegnanti cercassero di educare il piccolo Prahlāda addestrandolo nella politica, nell'economia e in altre attività materiali, egli non si preoccupava di seguire le loro istruzioni. Continuava invece a essere un puro devoto. Prahlāda Mahārāja non apprezzò mai l'idea di fare discriminazioni tra amici e nemici, e date le sue tendenze spirituali, era equanime verso tutti.

Un giorno, Hiraṇyakaśipu chiese a suo figlio quale fosse l'insegnamento piú importante appreso dai suoi maestri. Prahlāda Mahārāja rispose che un uomo invischiato nella coscienza materiale, caratterizzata dalla dualità, il quale pensi: "Questo è mio e quello appartiene al mio nemico", dovrebbe lasciare la vita di famiglia e andare nella foresta per adorare il Signore Supremo.

Quando Hiraṇyakaśipu sentí suo figlio che parlava del servizio devozionale decise che questo bambino era stato traviato da qualche compagno di scuola. Cosí consigliò i maestri di vegliare affinché il bambino non diventasse un devoto cosciente di Kṛṣṇa. Tuttavia, quando i maestri chiesero a Prahlāda Mahārāja perché cercasse di opporsi ai loro insegnamenti, Prahlāda Mahārāja li informò che la mentalità di possesso è falsa e che egli stava tentando di diventare un puro devoto di Śrī Viṣṇu. A questa risposta i maestri furibondi lo punirono e lo minacciarono di punizioni spaventose. Lo istruirono secondo le loro possibilità, e poi lo portarono davanti al padre. Hiraṇyakaśipu prese affettuosamente suo figlio Prahlāda sulle ginocchia, indi gli chiese quale fosse la cosa piú importante che aveva imparato dai suoi maestri. Ancora una volta, Prahlāda Mahārāja cominciò a glorificare i nove metodi del servizio devozionale, come *śravaṇam* e *kīrtanam*. Cosí il re degli *asura*, Hiraṇyakaśipu, infuriato, rimproverò gli insegnanti Ṣaṇḍa e Amarka per aver trascurato l'educazione di Prahlāda Mahārāja. I precettori —se cosí si possono definire— informarono il re che Prahlāda Mahārāja era per natura un devoto, e non ascoltava le loro istruzioni. Di fronte alla prova della loro innocenza, Hiraṇyakaśipu si rivolse a Prahlāda per chiedergli dove avesse imparato la *viṣṇu-bhakti*. Prahlāda Mahārāja rispose che le persone attaccate alla vita di famiglia non sono in grado di sviluppare la coscienza di Kṛṣṇa né individual-

mente né collettivamente. Subiscono invece nascite e morti ripetute in questo mondo materiale e continuano soltanto a masticare ciò che è già stato masticato. Prahlāda spiegò che ogni uomo ha il dovere di prendere rifugio in un puro devoto per diventare degno di capire la coscienza di Kṛṣṇa.

A questa risposta Hiraṇyakaśipu diventò furibondo e gettò a terra Prahlāda Mahārāja che sedeva sulle sue ginocchia. Poiché Prahlāda l'aveva tradito fino al punto di diventare un devoto di Viṣṇu, uccisore di suo zio Hiraṇyākṣa, Hiraṇyakaśipu chiese ai suoi assistenti di ucciderlo. Le guardie di Hiraṇyakaśipu colpirono Prahlāda con armi affilate, lo gettarono sotto le zampe di elefanti, lo sottoposero a condizioni infernali, lo scagliarono giú dalla cima di una montagna, cercarono di ucciderlo in mille altri modi, ma tutto fu inutile. Per questa ragione, Hiraṇyakaśipu cominciò a temere sempre di piú suo figlio Prahlāda tanto che lo arrestò. I figli del maestro spirituale di Hiraṇyakaśipu, Śukrācārya, cominciarono di nuovo a istruire Prahlāda alla loro maniera, ma Prahlāda Mahārāja non accettava le loro istruzioni. Quando gli insegnanti uscivano dalla classe, Prahlāda Mahārāja cominciava a predicare la coscienza di Kṛṣṇa nella scuola, tanto che, grazie alle sue istruzioni, tutti i suoi compagni di scuola, figli di demoni, diventarono devoti come lui.

CAPITOLO 5



# Prahlāda Mahārāja, il santo figlio di Hiraṇyakaśipu

## VERSO 1

श्रीनारद उवाच
पौरोहित्याय भगवान् वृतः काव्यः किलासुरैः ।
षण्डामर्कौ सुतौ तस्य दैत्यराजगृहान्तिके ॥ १ ॥

*śrī-nārada uvāca*
*paurohityāya bhagavān*
*vṛtaḥ kāvyaḥ kilāsuraiḥ*
*ṣaṇḍāmarkau sutau tasya*
*daitya-rāja-gṛhāntike*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* il grande santo Nārada disse; *paurohityāya:* che lavoravano come preti; *bhagavān:* il piú potente; *vṛtaḥ:* scelti; *kāvyaḥ:* Śukrācārya; *kila:* in verità; *asuraiḥ:* dei demoni; *ṣaṇḍa-amarkau:* Ṣaṇḍa e Amarka; *sutau:* i due figli; *tasya:* di lui; *daitya-rāja:* il re dei demoni Hiraṇyakaśipu; *gṛha-antike:* vicino alla dimora.

### TRADUZIONE

**Il grande santo Nārada Muni disse:**

**I demoni guidati da Hiraṇyakaśipu accettarono Śukrācārya come loro sacerdote addetto alle cerimonie rituali. I due figli di Śukrācārya, Ṣaṇḍa e Amarka, vivevano vicino al palazzo di Hiraṇyakaśipu.**

## SPIEGAZIONE

Questo è l'inizio della storia di Prahlāda. Śukrācārya era diventato il sacerdote degli atei, specialmente di Hiraṇyakaśipu, perciò i suoi due figli, Ṣaṇḍa e Amarka, abitavano vicino alla reggia del re. Śukrācārya non sarebbe dovuto diventare sacerdote di Hiraṇyakaśipu, perché questi era un ateo, come del resto tutti i suoi seguaci. Un *brāhmaṇa* dovrebbe adempiere la funzione di sacerdote a favore di una persona interessata all'evoluzione spirituale. Śukrācārya, invece, come indica il suo stesso nome, era una persona interessata soltanto a ottenere benefici per i suoi figli e per i suoi discendenti, senza preoccuparsi della provenienza del denaro. Un vero *brāhmaṇa* non diventerebbe mai sacerdote per il beneficio di persone atee.

## VERSO 2

तौ राज्ञा प्रापितं बालं प्रह्लादं नयकोविदम् ।
पाठयामासतुः पाठ्यानन्यांश्चासुरबालकान् ॥ २ ॥

*tau rājñā prāpitaṁ bālaṁ*
*prahlādaṁ naya-kovidam*
*pāṭhayām āsatuḥ pāṭhyān*
*anyāṁś cāsura-bālakān*

*tau:* questi due (Ṣaṇḍa e Amarka); *rājñā:* dal re; *prāpitam:* mandato; *bālam:* il bambino; *prahlādam:* di nome Prahlāda; *naya-kovidam:* che conosceva i princípi morali; *pāṭhayām āsatuḥ:* istruirono; *pāṭhyān:* libri di conoscenza materiale; *anyān:* altri; *ca:* anche; *asura-bālakān:* figli degli *asura*.

## TRADUZIONE

**Prahlāda Mahārāja era già stato educato alla vita devozionale, ma quando suo padre lo affidò a questi due figli di Śukrācārya per essere educato, essi lo accettarono nella loro scuola insieme con gli altri figli degli *asura*.**

## VERSO 3

यत्तत्र गुरुणा प्रोक्तं शुश्रुवेऽनुपपाठ च ।
न साधु मनसा मेने स्वपरासद्ग्रहाश्रयम् ॥ ३ ॥

*yat tatra guruṇā proktaṁ*
*śuśruve 'nupapāṭha ca*
*na sādhu manasā mene*
*sva-parāsad-grahāśrayam*

*yat:* che; *tatra:* là (in quella scuola); *guruṇā:* dai maestri; *proktam:* istruito; *śuśruve:* sentiva; *anupapāṭha:* recitava; *ca:* e; *na:* non; *sādhu:* buono; *manasā:* con la mente; *mene:* considerava; *sva:* per il proprio; *para:* e degli altri; *asat-graha:* con una filosofia negativa; *āśrayam:* sostenuto.

## TRADUZIONE

**Prahlāda certamente ascoltava e ripeteva gli argomenti di politica e di economia che i suoi maestri insegnavano, ma aveva capito che la filosofia politica implica che si debba considerare qualcuno come amico e qualche altro come nemico, e questo non gli piaceva.**

## SPIEGAZIONE

La politica implica che si debba accettare un gruppo di uomini come nemici e un altro gruppo come amici. In politica, tutto si basa su questa filosofia, e soprattutto oggi il mondo intero è dominato da questa idea. La gente si preoccupa delle nazioni amiche e dei gruppi amici o delle nazioni e dei gruppi nemici, mentre, come è affermato nella *Bhagavad-gītā*, una persona colta non fa distinzione tra amici e nemici. I devoti, in particolare, non si creano amici e nemici. Il devoto sa che ogni essere vivente è un frammento di Kṛṣṇa (*mamaivāṁśo jīva-bhūtaḥ*), e quindi tratta in modo uguale amici e nemici cercando d'istruire sia gli uni che gli altri nella coscienza di Kṛṣṇa. Gli atei naturalmente non seguono le istruzioni dei puri devoti, ma li considerano loro nemici. Il devoto però non crea mai una situazione di amicizia o di ostilità. Prahlāda Mahārāja era obbligato ad ascoltare le istruzioni di Ṣaṇḍa e Amarka, ma non amava la filosofia dei falsi amici e dei falsi nemici che costituisce la base della politica. Questo genere di filosofia non lo interessava affatto.

## VERSO 4

एकदासुरराट् पुत्रमङ्कमारोप्य पाण्डव ।
पप्रच्छ काव्यतां वत्स मन्यते साधु यद्भवान् ॥ ४ ॥

*ekadāsura-rāṭ putram*
*aṅkam āropya pāṇḍava*
*papraccha kathyatāṁ vatsa*
*manyate sādhu yad bhavān*

*ekadā:* un giorno; *asura-rāṭ:* l'imperatore degli *asura*; *putram:* suo figlio; *aṅkam:* sulle ginocchia; *āropya:* mettendo; *pāṇḍava:* o Mahārāja Yudhiṣṭhira; *papraccha:* chiese; *kathyatām:* che sia detto; *vatsa:* mio caro figlio; *manyate:* considera; *sādhu:* il migliore; *yat:* che; *bhavān:* tua grazia.

## TRADUZIONE

**Caro re Yudhiṣṭhira, un giorno il re dei demoni, Hiraṇyakaśipu, prese sulle ginocchia suo figlio Prahlāda e con grande affetto gli domandò: "Caro figlio, dimmi qual è secondo te l'argomento piú importante che hai studiato sotto la guida dei tuoi insegnanti."**

## SPIEGAZIONE

Hiraṇyakaśipu non fece al figlio una domanda che richiedesse una difficile risposta, ma diede al bambino la possibilità di parlare in tutta semplicità di ciò che egli riteneva fosse la cosa migliore. Poiché Prahlāda Mahārāja era un devoto perfetto, aveva una conoscenza completa ed era quindi in grado di spiegare quale fosse la parte migliore della vita. I *Veda* affermano, *yasmin vijñāte sarvam evaṁ vijñātaṁ bhavati:* chi capisce bene Dio può capire perfettamente qualsiasi argomento. Talvolta dobbiamo sfidare grandi scienziati, filosofi, ma con la grazia di Kṛṣṇa usciamo sempre vittoriosi dalla discussione. In pratica è impossibile che uomini comuni possano sfidare scienziati e filosofi a proposito della vera conoscenza, ma un devoto può sfidarli perché, per grazia di Kṛṣṇa, conosce il meglio di ogni cosa. La *Bhagavad-gītā* (10.11) conferma:

*teṣām evānukampārtham*
*aham ajñāna-jaṁ tamaḥ*
*nāśayāmy ātma-bhāva-stho*
*jñāna-dīpena bhāsvatā*

Kṛṣṇa, che è situato nel cuore di ogni essere come Anima Suprema, dissipa l'ignoranza dal cuore del devoto. Come favore speciale, Egli illumina il devoto in tutti i settori della conoscenza presentandogli dinnanzi la torcia luminosa. Prahlāda Mahārāja conosceva la parte migliore della conoscenza, e quando suo padre gli chiese di parlargliene, gliela trasmise. Prahlāda Mahārāja poteva risolvere i problemi piú difficili grazie alla sua elevata coscienza di Kṛṣṇa, perciò rispose con queste parole.

## VERSO 5

श्रीप्रह्राद उवाच
तत्साधु मन्येऽसुरवर्य देहिनां
सदा समुद्विग्नधियामसद्ग्रहात् ।
हित्वात्मपातं गृहमन्धकूपं
वनं गतो यद्धरिमाश्रयेत ॥ ५ ॥

*śrī-prahlāda uvāca*
*tat sādhu manye 'sura-varya dehināṁ*
*sadā samudvigna-dhiyām asad-grahāt*

*hitvātma-pātaṁ gṛham andha-kūpaṁ*
*vanaṁ gato yad dharim āśrayeta*

*śrī-prahlādaḥ uvāca:* Prahlāda Mahārāja rispose; *tat:* quello; *sādhu:* molto buono, o la parte migliore della vita; *manye:* io penso; *asura-varya:* o re degli *asura*; *dehinām:* delle persone che hanno accettato un corpo materiale; *sadā:* sempre; *samudvigna:* pieni di ansietà; *dhiyām:* con l'intelligenza; *asat-grahāt:* perché accettano il corpo temporaneo o le relazioni del corpo come reali (pensando "io sono questo corpo e tutto ciò che appartiene a questo corpo è mio"); *hitvā:* lasciando; *ātma-pātam:* il luogo dove viene ostacolata la cultura spirituale o la realizzazione spirituale; *gṛham:* il concetto fisico della vita, o la vita di famiglia; *andha-kūpam:* che è soltanto un pozzo oscuro (dove non c'è acqua, ma si va ugualmente a cercare acqua); *vanam:* nella foresta; *gataḥ:* andando; *yat:* che; *harim:* Dio, la Persona Suprema; *āśrayeta:* può prendere rifugio.

## TRADUZIONE

**Prahlāda Mahārāja rispose:**

**O migliore tra gli *asura*, o re dei demoni, ho imparato dal mio maestro spirituale che ogni persona è certamente in preda all'ansia per avere assunto un corpo temporaneo e una vita di famiglia temporanea; infatti è caduta in un pozzo oscuro che non contiene acqua, ma solo sofferenza. Bisogna lasciare questa posizione e andare a vivere nella foresta [*vana*]. Per essere chiari, bisogna andare a Vṛndāvana dove solo la coscienza di Kṛṣṇa è prevalente, e prendere così rifugio in Dio, la Persona Suprema.**

## SPIEGAZIONE

Hiraṇyakaśipu pensava che essendo Prahlāda soltanto un bambino senza esperienza, avrebbe potuto dare una risposta piacevole, ma non certo pratica. Prahlāda Mahārāja, invece, che era un grande devoto, aveva acquisito tutte le qualità proprie di chi ha ricevuto un'educazione.

*yasyāsti bhaktir bhagavaty akiñcanā*
*sarvair guṇais tatra samāsate surāḥ*
*harāv abhaktasya kuto mahad-guṇā*
*manorathenāsati dhāvato bahiḥ*

"Chi ha una fede e una devozione incrollabili in Kṛṣṇa manifesta praticamente tutte le buone qualità di Kṛṣṇa e degli esseri celesti. Chi invece non ha devozione per Dio, la Persona Suprema, è privo di qualità perché mediante la speculazione mentale è impegnato nell'esistenza materiale che è l'aspetto esterno del Signore." (*Ś.B.*, 5.18.12) Coloro che si definiscono filosofi e saggi eruditi, evolvendo soltanto sul piano mentale, non possono distinguere tra ciò che è veramente *sat* (eterno) e ciò che è *asat* (temporaneo). I *Veda* insegnano,

*asato mā jyotir gama:* tutti dovrebbero abbandonare il livello dell'esistenza temporale e avvicinarsi a quello dell'eternità. Poiché l'anima è eterna, i discorsi che riguardano l'anima eterna sono la vera conoscenza. È detto anche, *apaśyatām ātma-tattvaṁ gṛheṣu gṛha-medhinām:* le persone che non sanno distaccarsi dalla concezione della vita basata sul corpo e si attaccano quindi alla vita di *gṛhastha* o di capofamiglia, attratti dal piacere dei sensi materiali, non possono vedere qual è il bene dell'anima eterna. Prahlāda Mahārāja lo conferma dicendo che chi desidera ottenere il successo nella vita dovrebbe capire immediatamente da una fonte autorizzata qual è il suo vero interesse e in che modo dovrebbe modellare la sua vita in funzione della coscienza spirituale. Bisogna capire di essere frammenti di Kṛṣṇa per rifugiarsi completamente ai Suoi piedi di loto e ottenere cosí la garanzia del successo spirituale. Tutti nel mondo materiale sono soggetti al concetto corporeo dell'esistenza, e lottano duramente per sopravvivere, vita dopo vita. Per questa ragione, Prahlāda Mahārāja raccomandò di andare a vivere nella foresta (*vana*), per porre un termine a questa condizione materiale di nascite e morti ripetute.

Secondo il sistema del *varṇāśrama*, dapprima si diventa *brahmacārī*, poi *gṛhastha*, poi *vānaprastha* e finalmente *sannyāsī*. Andare a vivere nella foresta significa accettare la vita di *vānaprastha* che è lo stadio intermedio tra la fase di *gṛhastha* e quella di *sannyāsa*. Come conferma il *Viṣṇu Purāṇa* (3.8.9), *varṇāśramācāravatā puruṣeṇa paraḥ pumān viṣṇur ārādhyate:* accettando l'istituzione del *varṇāśrama* ci si può elevare molto facilmente al livello dell'adorazione di Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema. Altrimenti, rimanendo fermi alla concezione corporea, dovremo marcire in questo mondo materiale e la nostra vita sarà un fallimento. La società dev'essere divisa nelle categorie di *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*, e ai fini del progresso spirituale si deve tendere al graduale sviluppo come *brahmacārī*, *gṛhastha*, *vānaprastha* e *sannyāsī*. Prahlāda Mahārāja raccomandò a suo padre di accettare la vita di *vānaprastha* perché come *gṛhastha* stava diventando sempre piú demoniaco a causa dell' attaccamento al corpo. Prahlāda affermava che accettare la vita di *vānaprastha* sarebbe stato meglio per suo padre che sprofondare sempre piú nel *gṛham andha-kūpam*, il pozzo oscuro della vita di *gṛhastha*. Il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa invita dunque tutte le persone anziane del mondo a venire a Vṛndāvana per vivere là una vita ritirata avanzando nella coscienza spirituale, la coscienza di Kṛṣṇa.

## VERSO 6

*श्रीनारद उवाच*

श्रुत्वा पुत्रगिरो दैत्यः परपक्षसमाहिताः ।
जहास बुद्धिबालानां भिद्यते परबुद्धिभिः ॥ ६ ॥

*śrī-nāradaḥ uvāca*
*śrutvā putra-giro daityaḥ*
*para-pakṣa-samāhitāḥ*
*jahāsa buddhir bālānāṁ*
*bhidyate para-buddhibhiḥ*

*śrī-nārada uvāca:* Nārada Muni disse; *śrutvā:* sentendo; *putra-giraḥ:* le parole istruttive di suo figlio; *daityaḥ:* Hiraṇyakaśipu; *para-pakṣa:* dalla parte del nemico; *samāhitāḥ:* piene di fede; *jahāsa:* rise; *buddhiḥ:* l'intelligenza; *bālānām:* dei bambini; *bhidyate:* è contaminata; *para-buddhibhiḥ:* da istruzioni nel campo del nemico.

## TRADUZIONE

**Nārada Muni continuò:**

**Quando Prahlāda Mahārāja ebbe parlato della via della realizzazione spirituale nel servizio devozionale, restando cosí fedele ai nemici di suo padre, Hiraṇyakaśipu, il re dei demoni, dopo avere ascoltato le parole di Prahlāda esclamò ridendo: "Ecco come le parole dei nostri nemici rovinano l'intelligenza dei bambini."**

## SPIEGAZIONE

Poiché era un demone, Hiraṇyakaśipu considerava sempre Śrī Viṣṇu e i Suoi devoti come suoi nemici. Perciò sono usate qui le parole *para-pakṣa* "dalla parte del nemico". Hiraṇyakaśipu non aveva mai condiviso le parole di Śrī Viṣṇu, Śrī Kṛṣṇa, anzi, l'intelligenza di un *vaiṣṇava* lo rendeva particolarmente furioso. Śrī Viṣṇu, Śrī Kṛṣṇa, dice, *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja:* "Lascia ogni altro dovere e sottomettiti a Me," ma i demoni come Hiraṇyakaśipu non possono accettare tale istruzione. Perciò Kṛṣṇa affema (*B.g.,* 7.15):

*na māṁ duṣkṛtino mūḍhāḥ*
*prapadyante narādhamāḥ*
*māyayāpahṛta-jñānā*
*āsuraṁ bhāvam āśritāḥ*

"Gli stolti, gli ultimi tra gli uomini, coloro la cui conoscenza è rubata dall'illusione e coloro che hanno una natura atea e demoniaca, questi miscredenti non si abbandonano a Me." L'*asura-bhāva*, la natura atea, è rappresentata direttamente da Hiraṇyakaśipu. Tali persone, essendo *mūḍha* e *narādhama*, sciocchi e mascalzoni, i piú bassi tra gli uomini, non possono mai accettare Viṣṇu come il Supremo e sottomettersi a Lui. Naturalmente, Hiraṇyakaśipu era sempre piú furioso perché suo figlio Prahlāda era stato influenzato dal campo avverso. Perciò chiese che le persone sante come Nārada non fossero

lasciate entrare nell'abitazione di suo figlio, altrimenti Prahlāda sarebbe stato ancora piú rovinato dalle istruzioni *vaiṣṇava*.

## VERSO 7

सम्यग्विधार्यतां बालो गुरुगेहे द्विजातिभिः ।
विष्णुपक्षैः प्रतिच्छन्नैर्न भिद्येतास्य धीर्यथा ॥ ७ ॥

*samyag vidhāryatāṁ bālo*
*guru-gehe dvi-jātibhiḥ*
*viṣṇu-pakṣaiḥ praticchannair*
*na bhidyetāsya dhīr yathā*

*samyak:* completamente; *vidhāryatām:* che sia protetto; *bālaḥ:* questo bambino cosí piccolo; *guru-gehe:* nella *guru-kula*, il luogo dove i bambini vengono mandati per essere istruiti dal *guru*; *dvi-jātibhiḥ:* dai *brāhmaṇa*; *viṣṇu-pakṣaiḥ:* che sono dalla parte di Viṣṇu; *praticchannaiḥ:* sotto mentite spoglie; *na bhidyeta:* possa non essere influenzato; *asya:* di lui; *dhīḥ:* l'intelligenza; *yathā:* cosicché.

## TRADUZIONE

**Hiraṇyakaśipu disse ai suoi assistenti:**

**Cari demoni, date a questo bambino completa protezione nella *guru-kula* dove egli è istruito, in modo che la sua intelligenza non sia ulteriormente influenzata dai *vaiṣṇava* che possono introdursi là sotto mentite spoglie.**

## SPIEGAZIONE

Nel nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa talvolta si rivela necessaria la tattica di vestirsi come *karmī* comuni perché tutti, dove regnano i demoni, si oppongono agli insegnamenti *vaiṣṇava*. La coscienza di Kṛṣṇa non è affatto gradita ai demoni dell'età moderna. Non appena vedono un *vaiṣṇava* vestito di abiti color zafferano, con il *tulasi-mala* al collo e il *tilaka* sulla fronte, immediatamente si irritano. Criticano perciò i *vaiṣṇava* ripetendo con sarcasmo Hare Kṛṣṇa, mentre altri recitano sinceramente il *mantra*. In un caso o nell'altro, poiché il *mantra* Hare Kṛṣṇa è assoluto, produce il suo effetto sia che venga cantato per scherzo o sinceramente. I *vaiṣṇava* sono contenti quando i demoni cantano Hare Kṛṣṇa, perché questo dimostra che il movimento Hare Kṛṣṇa sta mettendo radici. I piú grandi demoni, come Hiraṇyakaśipu, sono sempre pronti a perseguitare i *vaiṣṇava* e cercano in ogni modo d'impedire che i *vaiṣṇava* possano vendere i loro libri e predicare la coscienza di Kṛṣṇa. Il comportamento di Hiraṇyakaśipu che risale a tanto

tempo fa è vivo ancora oggi e corrisponde al modo di vivere dei materialisti. I demoni o i materialisti non amano affatto il progresso della coscienza di Kṛṣṇa e cercano di ostacolarla in molti modi. Tuttavia, i predicatori della coscienza di Kṛṣṇa —sia in vesti *vaiṣṇava* sia in altre vesti— devono continuare la loro opera di predica. Cāṇakya Paṇḍita dice che se una persona deve trattare con un imbroglione, dovrà necessariamente ricorrere anche lei all'inganno, non per imbrogliarlo ma per avere successo nella predica.

## VERSO 8

गृहमानीतमाहूय प्रह्लादं दैत्ययाजकाः ।
प्रशस्य श्लक्ष्णया वाचा समपृच्छन्त सामभिः ॥ ८ ॥

*gṛham ānītam āhūya*
*prahrādaṁ daitya-yājakāḥ*
*praśasya ślakṣṇayā vācā*
*samapṛcchanta sāmabhiḥ*

*gṛham:* nella dimora degli insegnanti (Ṣaṇḍa e Amarka); *ānītam:* portate; *āhūya:* chiamando; *prahrādam:* Prahlāda; *daitya-yājakāḥ:* i sacerdoti del demone Hiraṇyakaśipu; *praśasya:* tranquillizzando; *ślakṣṇayā:* con una voce dolce; *vācā:* con parole; *samapṛcchanta:* chiesero; *sāmabhiḥ:* con parole molto gradevoli.

### TRADUZIONE

**Quando i servitori di Hiraṇyakaśipu ebbero ricondotto il piccolo Prahlāda alla *guru-kula* [il luogo dove i *brāhmaṇa* insegnavano ai bambini], i sacerdoti dei demoni, Ṣaṇḍa e Amarka, lo tranquillizzarono. Con voci dolci e parole affettuose gli fecero le seguenti domande.**

### SPIEGAZIONE

Ṣaṇḍa e Amarka, i sacerdoti dei demoni, erano ansiosi di sapere da Prahlāda Mahārāja chi erano i *vaiṣṇava* che venivano a istruirlo nella coscienza di Kṛṣṇa. Il loro vero scopo era quello di scoprire i nomi di questi *vaiṣṇava*. All'inizio non minacciarono il bambino pensando che con le minacce non sarebbero riusciti a identificare i veri colpevoli. Gli fecero perciò queste domande con molta dolcezza e tranquillità.

## VERSO 9

वत्स प्रह्लाद भद्रं ते सत्यं कथय मा मृषा ।
बालानति कुतस्तुभ्यमेष बुद्धिविपर्ययः ॥ ९ ॥

*vatsa prahrāda bhadraṁ te*
*satyaṁ kathaya mā mṛṣā*
*bālān ati kutas tubhyam*
*eṣa buddhi-viparyayaḥ*

*vatsa:* o caro figlio; *prahrāda:* Prahlāda; *bhadram te:* buona fortuna e tutte le benedizioni su di te; *satyam:* la verità; *kathaya:* parla; *mā:* non; *mṛṣā:* una bugia; *bālān ati:* passando sopra gli altri piccoli demoni; *kutaḥ:* da dove; *tubhyam:* a te; *eṣaḥ:* questo; *buddhi:* dell'intelligenza; *viparyayaḥ:* contaminazione.

## TRADUZIONE

**Prahlāda, caro figlio, ti auguriamo pace e buona fortuna. Ti preghiamo di non mentire; dicci soltanto la verità. I bambini che tu vedi non sono come te perché non parlano in modo deviante. Come hai imparato queste istruzioni? Com'è possibile che la tua intelligenza sia stata cosi rovinata?**

## SPIEGAZIONE

Poiché Prahlāda Mahārāja non era che un bambino, i suoi maestri pensavano che trattandolo con dolcezza avrebbe immediatamente detto la verità rivelando il segreto sul modo in cui i *vaiṣṇava* venivano a istruirlo sul servizio devozionale. Ma era certamente strano che nella medesima scuola gli altri figli dei Daitya non fossero stati contaminati. Solo Prahlāda Mahārāja sembrava fosse stato corrotto dalle istruzioni dei *vaiṣṇava*. Il principale dovere dei maestri era quello d'informarsi sull'identità dei *vaiṣṇava* che venivano a istruire Prahlāda e a rovinare la sua intelligenza.

## VERSO 10

बुद्धिभेदः परकृत उताहो ते स्वतोऽभवत् ।
भण्यतां श्रोतुकामानां गुरूणां कुलनन्दन ॥१०॥

*buddhi-bhedaḥ para-kṛta*
*utāho te svato 'bhavat*
*bhaṇyatāṁ śrotu-kāmānāṁ*
*gurūṇāṁ kula-nandana*

*buddhi-bhedaḥ:* contaminazione dell'intelligenza; *para-kṛtaḥ:* fatto dai nemici; *utāho:* oppure; *te:* di te; *svataḥ:* da te stesso; *abhavat:* era; *bhaṇyatām:* che sia detto; *śrotu-kāmānām:* a noi, che siamo desiderosi di ascoltarlo; *gurūṇām:* tutti i tuoi insegnanti; *kula-nandana:* o gioiello della tua famiglia.

## TRADUZIONE

**O degno rappresentante della tua famiglia, la contaminazione della tua intelligenza è determinata da te o dai tuoi nemici? Siamo tuoi maestri, e siamo tutti molto ansiosi di ascoltare. Ti preghiamo di dirci la verità.**

## SPIEGAZIONE

Gli insegnanti di Prahlāda Mahārāja erano stupefatti nel vedere che un bambino così piccolo poteva parlare di una filosofia *vaiṣṇava* così elevata. Gli chiesero quindi chi fossero i *vaiṣṇava* che gliela avevano insegnata così perfettamente, affinché questi *vaiṣṇava* potessero venire arrestati e uccisi davanti al padre di Prahlāda, Hiraṇyakaśipu.

## VERSO 11

श्रीप्रह्राद उवाच

परः स्वश्चेत्यसद्ग्राहः पुंसां यन्मायया कृतः ।
विमोहितधियां दृष्टस्तस्मै भगवते नमः ॥११॥

*śrī-prahrāda uvāca*
*paraḥ svaś cety asad-grāhaḥ*
*puṁsāṁ yan-māyayā kṛtaḥ*
*vimohita-dhiyāṁ dṛṣṭas*
*tasmai bhagavate namaḥ*

*śrī-prahrādaḥ uvāca:* Prahlāda Mahārāja rispose; *paraḥ:* un nemico; *svaḥ:* un amico o un parente; *ca:* anche; *iti:* così; *asat-grāhaḥ:* la concezione materiale della vita; *puṁsām:* delle persone; *yat:* del quale; *māyayā:* dall' energia esterna; *kṛtaḥ:* creata; *vimohita:* confusa; *dhiyām:* l'intelligenza; *dṛṣṭaḥ:* sperimentato personalmente; *tasmai:* da lui; *bhagavate:* Dio, la Persona Suprema; *namaḥ:* i miei rispettosi omaggi.

## TRADUZIONE

**Prahlāda Mahārāja rispose:**

**Offro i miei rispettosi omaggi a Dio, la Persona Suprema, la cui energia esterna ha creato le distinzioni di amico e nemico turbando l'intelligenza dell' uomo. In realtà, io lo sto sperimentando personalmente ora, sebbene in passato ne abbia già sentito parlare da fonti autorizzate.**

## SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (5.18) afferma:

*vidyā-vinaya-sampanne*
*brāhmaṇe gavi hastini*

*śuni caiva śvapāke ca*
*paṇḍitāḥ sama-darśinaḥ*

"L'umile saggio illuminato dalla vera conoscenza vede con occhio equanime il *brāhmaṇa* nobile ed erudito, la mucca, l'elefante, il cane e il mangiatore di cani [l'intoccabile]." I *paṇḍitāḥ*, i veri saggi —i devoti equilibrati e nobili che hanno la piena conoscenza di ogni cosa— non considerano alcun essere come loro amico o loro nemico. La loro ampia visione li rende capaci di capire che tutti sono parti di Kṛṣṇa, come Śrī Caitanya Mahāprabhu conferma (*jīvera 'svarūpa' haya—kṛṣṇera 'nitya-dāsa'*). Poiché è parte del Signore Supremo, ogni essere individuale è destinato a servirLo come ogni parte del corpo è destinata a servire il corpo nel suo complesso.

In quanto servitori del Signore Supremo, tutti gli esseri sono una cosa sola, ma un *vaiṣṇava*, a causa della sua naturale umiltà si rivolge a tutti gli esseri chiamandoli *prabhu*. Un *vaiṣṇava* vede gli altri servitori in una posizione cosí elevata che pensa di avere molto da imparare da loro. Perciò accetta tutti gli altri devoti del Signore come *prabhu*, maestri. Sebbene tutti siano servitori del Signore, un servitore *vaiṣṇava*, a causa della sua umiltà, vede un altro servitore come suo maestro. Questa comprensione a proposito del maestro comincia dal comprendere il maestro spirituale.

*yasya prasādād bhagavat-prasādo*
*yasyāprasādān na gatiḥ kuto 'pi*

"Per la misericordia del maestro spirituale si ricevono le benedizioni di Kṛṣṇa e senza la grazia del maestro spirituale non si può fare alcun progresso."

*sākṣād-dharitvena samasta-śāstrair*
*uktas tathā bhāvyata eva sadbhiḥ*
*kintu prabhor yaḥ priya eva tasya*
*vande guroḥ śrī-caraṇāravindam*

"Il maestro spirituale dev'essere onorato tanto quanto il Signore Supremo perché ne è il servitore piú intimo. Ciò è confermato da tutte le Scritture rivelate e riconosciuto da tutte le autorità. Offro dunque i miei rispettosi omaggi ai piedi di loto del mio maestro spirituale che è il rappresentante autentico di Śrī Hari, di Kṛṣṇa." Il maestro spirituale, il servitore di Dio, è impegnato nel servizio piú confidenziale al Signore; egli libera tutte le anime condizionate dalle reti di *māyā* che fa loro pensare: "Questa persona è mia amica e quella è mia nemica". In realtà Dio, la Persona Suprema, è l'amico di tutti gli esseri, e tutti gli esseri sono eterni servitori del Signore Supremo. L'unità degli esseri è possibile soltanto mediante questa comprensione e non mediante l'illusorio pensiero che ognuno di noi è Dio o è uguale a Dio. La vera comprensione consiste nel capire che Dio è il maestro supremo e che noi tutti siamo servitori del Signore Supremo. In questo senso, noi siamo tutti al

medesimo livello. Questo era già stato insegnato a Prahlāda Mahārāja da Nārada, il suo maestro spirituale, ma Prahlāda era comunque sorpreso nel constatare che un'anima confusa può considerare una persona come amica e un'altra come nemica.

Finché aderiamo a una filosofia basata sulla dualità, pensando che una persona sia nemica e un'altra amica, ci troviamo sicuramente nelle reti di *māyā*. Per questa ragione, anche i filosofi *māyāvādi* sbagliano, perché pensano che tutti gli esseri siano Dio e tutti siano uno. Nessuno è uguale a Dio, perché il servitore non può essere uguale al padrone. Secondo la filosofia *vaiṣṇava*, il padrone è uno solo e i servitori sono anche loro una sola cosa, ma la distinzione tra maestro e servitore deve continuare, anche allo stadio liberato. Nello stadio condizionato pensiamo che alcuni esseri siano nostri amici e altri nostri nemici, e perciò ci troviamo nella dualità. Allo stadio liberato, invece, si raggiunge la concezione che Dio è il maestro e che tutti gli altri esseri, in quanto Suoi servitori, sono uguali.

## VERSO 12

स यदानुव्रतः पुंसां पशुबुद्धिर्विभिद्यते ।
अन्य एष तथान्योऽहमिति भेदगतासती ॥१२॥

*sa yadānuvrataḥ puṁsāṁ*
*paśu-buddhir vibhidyate*
*anya eṣa tathānyo 'ham*
*iti bheda-gatāsatī*

*saḥ:* questo Dio, la Persona Suprema; *yadā:* quando; *anuvrataḥ:* favorevole o soddisfatto; *puṁsām:* delle anime condizionate; *paśu-buddhiḥ:* la concezione animale della vita ("io sono il Supremo e tutti sono Dio"); *vibhidyate:* è distrutta; *anyaḥ:* un'altra; *eṣaḥ:* questa; *tathā:* e anche; *anyaḥ:* altro; *aham:* io; *iti:* così; *bheda:* distinzione; *gata:* avuta; *asatī:* disastrosa.

## TRADUZIONE

**Quando Dio, la Persona Suprema, è soddisfatto del servizio devozionale che un essere individuale Gli offre, quest'ultimo diventa un *paṇḍita* e non fa più distinzione tra nemici, amici e sé stesso. Con intelligenza pensa: "Noi tutti siamo eterni servitori di Dio, quindi non siamo differenti l'uno dall'altro."**

## SPIEGAZIONE

Quando gli insegnanti e il padre demoniaco di Prahlāda Mahārāja gli chiesero com'era potuto accadere che la sua intelligenza fosse stata contami-

nata, Prahlāda Mahārāja rispose: "Per quanto mi riguarda, la mia intelligenza non è stata contaminata. Anzi, per grazia del mio maestro spirituale e per grazia del mio Signore, Kṛṣṇa, ho ora imparato che nessuno mi è amico e nessuno mi è nemico. Noi siamo, in realtà, tutti eterni servitori di Kṛṣṇa, ma subendo l'influenza dell'energia esterna pensiamo di essere separati da Dio, la Persona Suprema, e di essere reciprocamente amici e nemici tra noi. Questa idea errata è ora stata corretta, perciò a differenza degli esseri comuni non penso piú di essere Dio, né penso che gli altri siano miei amici o miei nemici. Ora penso rettamente che tutti siamo eterni servitori di Dio e che il nostro dovere consiste nel servire il padrone supremo, perché solo allora ci troveremo tutti uniti al medesimo livello come servitori."

Tutti i demoni si collocano reciprocamente come amici e nemici, ma il *vaiṣṇava* afferma che tutti sono servitori del Signore e, in quanto servitori, sono tutti situati al medesimo livello. Un *vaiṣṇava* dunque non tratta gli altri esseri né come amici né come nemici, cerca invece di diffondere la coscienza di Kṛṣṇa insegnando che siamo tutti uguali, in quanto servitori del Signore Supremo, e stiamo sprecando inutilmente la nostra vita preziosa creando nazioni, comunità e altri gruppi di amici o di nemici. Tutti dovrebbero arrivare al livello della coscienza di Kṛṣṇa e percepire l'uguaglianza dei servitori del Signore. Sebbene esistano 8 400 000 specie di vita, un *vaiṣṇava* sente questa uguaglianza. La Śrī *Īśopaniṣad* consiglia, *ekatvam anupaśyataḥ*: un devoto dovrebbe vedere Dio, la Persona Suprema, che Si trova nel cuore di ognuno e vedere anche ogni altro essere come un eterno servitore di Dio. Questa visione unitaria è definita *ekatvam*. Sebbene esista una relazione di padrone e servitore, entrambi, padrone e servitore, sono uguali a causa della loro identità spirituale. Anche questo è *ekatvam*. Come vediamo, la concezione di *ekatvam* dei *vaiṣṇava* è differente da quella dei *māyāvādī*.

Hiraṇyakaśipu chiese a Prahlāda Mahārāja come avesse potuto diventare ostile alla propria famiglia. Quando un membro della famiglia è ucciso da un nemico tutti i componenti della famiglia naturalmente proveranno verso l' omicida un sentimento di inimicizia, ma Hiraṇyakaśipu si era accorto che Prahlāda era diventato amico dell'assassino. Gli chiese quindi: "Chi ha creato in te questo modo di pensare? Hai sviluppato questa consapevolezza da solo? Poiché sei un bambino piccolo, certamente qualcuno ti avrà indotto a pensare in questo modo." Prahlāda Mahārāja avrebbe voluto rispondere che un'attitudine favorevole verso Viṣṇu si può sviluppare soltanto quando il Signore è favorevole (*sa yadānuvrataḥ*). Come afferma la *Bhagavad-gītā*, Kṛṣṇa è l'amico di tutti (*suhṛdaṁ sarva-bhūtānāṁ jñātvā māṁ śāntim ṛcchati*). Il Signore non è mai nemico di nessuno tra i milioni di esseri viventi, ma è sempre l'amico di tutti. Questa è vera comprensione. Se una persona pensa al Signore come a un nemico, possiamo affermare che la sua intelligenza è *paśu-buddhi*, l'intelligenza di un animale. Egli falsamente pensa: "Io sono differente dal mio nemico e il mio nemico è differente da me. Il nemico si è

comportato in questo modo, perciò il mio dovere è quello di ucciderlo." Questo verso definisce tale falsa concezione con l'espressione *bheda-gatāsatī*. In realtà, il fatto è che tutti sono servitori del Signore, come conferma il *Caitanya-caritāmṛta* con le parole di Śrī Caitanya Mahāprabhu (*jīvera 'svarūpa' haya—kṛṣṇera 'nitya-dāsa'*). In quanto servitori del Signore costituiamo un'unità; non ci possono essere quindi problemi d'inimicizia o di amicizia. Se riusciamo veramente a capire che ognuno di noi è un servitore del Signore, come si può parlare di amici o nemici?

Tutti dovrebbero essere legati da un sentimento di amicizia nell'ambito del servizio devozionale. Tutti dovrebbero lodare il servizio che gli altri offrono al Signore e non essere orgogliosi del proprio servizio. Questo è il modo di pensare del *vaiṣṇava*, il modo di pensare di Vaikuṇṭha. Possono verificarsi rivalità e apparenti competizioni tra i servitori nel corso del servizio, ma sui pianeti Vaikuṇṭha il servizio degli altri servitori è apprezzato, non condannato. Questa è la competizione che esiste a Vaikuṇṭha. Non ci può essere inimicizia tra servitori, tutti dovrebbero avere la possibilità di offrire un servizio al Signore sfruttando al massimo le proprie capacità, e tutti dovrebbero apprezzare il servizio degli altri. Queste sono attività di Vaikuṇṭha. Poiché tutti sono servitori, tutti sono situati al medesimo livello e hanno la possibilità di servire il Signore, ognuno secondo le proprie capacità. Come conferma la *Bhagavad-gītā* (15.15), *sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca:* il Signore Si trova nel cuore di ognuno e dà le Sue istruzioni secondo l'attitudine del servitore. Tuttavia le istruzioni date dal Signore ai devoti sono differenti da quelle date ai non-devoti. Poiché i non-devoti sfidano l'autorità del Signore Supremo, il Signore li istruisce in modo che dimentichino il servizio devozionale vita dopo vita e siano puniti dalle leggi della natura. Se però un devoto desidera molto sinceramente offrire il suo servizio al Signore, Egli gli concederà istruzioni differenti. Come Kṛṣṇa dice nella *Bhagavad-gītā* (10.10):

*teṣāṁ satata-yuktānāṁ*
*bhajatāṁ prīti-pūrvakam*
*dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ*
*yena mām upayānti te*

"A coloro che sempre Mi servono e Mi adorano con amore e devozione dò l'intelligenza con la quale potranno venire a Me." Tutti sono veramente servitori, e non amici o nemici, e tutti agiscono secondo i diversi ordini del Signore, il quale li indirizza secondo la loro rispettiva mentalità.

## VERSO 13

स एष आत्मा स्वपरेत्यबुद्धिभि-
र्दुरन्तयानुक्रमणो निरूप्यते ।

मुह्यन्ति यद्वर्त्मनि वेदवादिनो
ब्रह्मादयो ह्येष भिनत्ति मे मतिम् ॥ १३ ॥

*sa eṣa ātmā sva-parety abuddhibhir*
*duratyayānukramaṇo nirūpyate*
*muhyanti yad-vartmani veda-vādino*
*brahmādayo hy eṣa bhinatti me matim*

*saḥ:* Egli; *eṣaḥ:* questo; *ātmā:* l'Anima Suprema situata nel cuore di ognuno; *sva-para:* questo è il mio affare e quello è di qualcun altro; *iti:* così; *abuddhibhiḥ:* da coloro che hanno questa intelligenza così scadente; *duratya-ya:* molto difficile da seguire; *anukramaṇaḥ:* il cui servizio devozionale; *nirūpyate:* è accertato (dalle Scritture o dalle istruzioni del maestro spirituale); *muhyanti:* sono confusi; *yat:* dei quali; *vartmani:* sulla strada; *veda-vādinaḥ:* i seguaci delle istruzioni dei *Veda*; *brahma-ādayaḥ:* gli esseri celesti, a cominciare da Brahmā; *hi:* in verità; *eṣaḥ:* questo; *bhinatti:* cambia; *me:* mia; *matim:* intelligenza.

## TRADUZIONE

**Coloro che pensano sempre secondo la nozione di ostilità e di amicizia non possono riconoscere l'Anima Suprema che abita nel loro cuore. Perfino grandi persone elevate come Brahmā, che conoscono perfettamente le Scritture vediche, sono talvolta confuse nel seguire i princípi del servizio devozionale. Certamente è stato Dio stesso, la Persona Suprema, il Quale ha creato questa situazione a darmi l'intelligenza di schierarmi dalla parte del vostro cosiddetto nemico.**

## SPIEGAZIONE

Prahlāda Mahārāja ammise francamente: "Miei cari maestri, pensate erroneamente che Śrī Viṣṇu sia il vostro nemico, ma poiché Egli Si dimostra favorevole verso di me, posso capire che è l'amico di tutti. Voi potete pensare che io abbia preso le parti del vostro nemico, ma in realtà Egli mi ha elargito un grande favore."

## VERSO 14

यथा भ्राम्यत्ययो ब्रह्मन् स्वयमाकर्षसन्निधौ ।
तथा मे भिद्यते चेतश्चक्रपाणेर्यदृच्छया ॥ १४ ॥

*yathā bhrāmyaty ayo brahman*
*svayam ākarṣa-sannidhau*

*tathā me bhidyate cetaś*
*cakra-pāṇer yadṛcchayā*

*yathā:* proprio come; *bhrāmyati:* si muove; *ayaḥ:* ferro; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *svayam:* da sé; *ākarṣa:* di una calamita; *sannidhau:* in vicinanza; *tathā:* similmente; *me:* mia; *bhidyate:* è cambiata; *cetaḥ:* coscienza; *cakra-pāṇeḥ:* di Śrī Viṣṇu che porta un disco nella mano; *yadṛcchayā:* semplicemente con la volontà.

## TRADUZIONE

**O *brāhmaṇa* [maestri], come il ferro attratto da un magnete si sposta automaticamente verso il magnete, così la mia coscienza, trasformata per Sua volontà, è attratta da Śrī Viṣṇu che porta un disco nella mano. Io, quindi, non ho indipendenza.**

## SPIEGAZIONE

È naturale per il ferro essere attratto da una calamita. Nello stesso modo è naturale per tutti essere attratti verso Kṛṣṇa, Colui che attrae ogni persona e ogni cosa. L'esempio tipico di questo fascino si riscontra a Vṛndāvana, dove tutto e tutti sono attratti da Kṛṣṇa. Le persone anziane, come Nanda Mahārāja e Yaśodādevī, gli amici come Śrīdāmā, Sudāmā e gli altri pastorelli, le *gopī* come Śrīmatī Rādhārāṇī e le Sue compagne, e perfino gli uccelli, i mammiferi, le mucche e i vitelli, tutti sono affascinati da Kṛṣṇa. I fiori e i frutti nei giardini sono affascinati, le onde della Yamunā sono affascinate, e anche la terra, il cielo, gli alberi, le piante, gli animali e tutti gli altri esseri sono affascinati da Kṛṣṇa. Questa è la situazione naturale per ogni cosa che ha la sua esistenza a Vṛndāvana. Il mondo materiale è esattamente il contrario di Vṛndāvana. Qui nessuno è attratto da Kṛṣṇa, e tutti sono attratti da *māyā*. Questa è la differenza tra il mondo spirituale e quello materiale. Hiraṇyakaśipu apparteneva al mondo materiale ed era attratto dalle donne e dal denaro, mentre Prahlāda Mahārāja, situato nella sua posizione naturale, era attratto da Kṛṣṇa. Rispondendo alla domanda di Hiraṇyakaśipu che gli aveva chiesto la ragione della sua visione distorta, Prahlāda Mahārāja rispose che la sua visione non era distorta perché essere attratti da Kṛṣṇa è la posizione naturale di ogni essere vivente. Prahlāda aggiunse che Hiraṇyakaśipu pensava che la sua visione fosse deviante perché egli non sentiva attrazione per Kṛṣṇa e questa sua innaturale mancanza di attrazione denotava in lui la necessità di purificarsi.

Non appena ci si purifica dalla contaminazione materiale si può sentire di nuovo l'attrazione che Kṛṣṇa esercita su di noi (*sarvopādhi-vinirmuktaṁ tat-paratvena nirmalam*). Nel mondo materiale tutti sono contaminati dalla gratificazione dei sensi, e agiscono secondo diverse designazioni, talvolta come

esseri umani, talvolta come animali, come esseri celesti o alberi, e così via. Bisogna eliminare tutte queste designazioni, e allora saremo naturalmente attratti da Kṛṣṇa. Il metodo della *bhakti* purifica l'essere vivente da tutte le attrazioni innaturali. Quando una persona si purifica, sente l'attrazione di Kṛṣṇa e comincia a servire Kṛṣṇa invece di servire *māyā*. Questa è la posizione naturale. Un devoto è attratto da Kṛṣṇa, mentre un non-devoto non lo è a causa delle impurità dovute al godimento materiale. Questo è confermato dal Signore nella *Bhagavad-gītā* (7.28):

*yeṣāṁ tv anta-gataṁ pāpaṁ*
*janānāṁ puṇya-karmaṇām*
*te dvandva-moha-nirmuktā*
*bhajante māṁ dṛḍha-vratāḥ*

"Le persone che furono virtuose nelle loro vite passate e in questa vita, le cui attività sono state completamente estirpate e sono libere dalla dualità nata dall'illusione, Mi servono con determinazione." Bisogna essere liberi da tutte le impurità del peccato, caratteristica dell'esistenza materiale. Tutti in questo mondo sono contaminati da desideri materiali. A meno di liberarsi da ogni desiderio materiale (*anyābhilāṣitā-śūnyam*), non si può essere attratti da Kṛṣṇa.

## VERSO 15

श्रीनारद उवाच
एतावद्ब्राह्मणायोक्त्वा विरराम महामतिः ।
तं सन्निभर्त्स्य कुपितः सुदीनो राजसेवकः ॥१५॥

*śrī-nārada uvāca*
*etāvad brāhmaṇāyoktvā*
*virarāma mahā-matiḥ*
*taṁ sannibhartsya kupitaḥ*
*sudīno rāja-sevakaḥ*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* Nārada Muni disse; *etāvat:* così tanto; *brāhmaṇāya:* ai *brāhmaṇa*, figli di Śukrācārya; *uktvā:* parlando; *virarāma:* divenne silenzioso; *mahā-matiḥ:* Prahlāda Mahārāja, che aveva una grande intelligenza; *tam:* lui (Prahlāda Mahārāja); *sannibhartsya:* rimproverando con dure parole; *kupitaḥ:* molto arrabbiati; *sudīnaḥ:* con una intelligenza molto limitata o molto addolorati; *rāja-sevakaḥ:* i servitori del re Hiraṇyakaśipu.

## TRADUZIONE

**Il grande santo Nārada Muni continuò:**

**La grande anima, Prahlāda Mahārāja, rimase in silenzio dopo aver così parlato ai suoi insegnanti, Ṣaṇḍa e Amarka, i figli nati dal seme di Śukrācārya.**

**Questi cosiddetti *brāhmaṇa* allora si adirarono con lui, ed essendo servitori di Hiraṇyakaśipu, si sentirono contrariati, tanto che rimproverarono Prahlāda Mahārāja con le seguenti parole.**

## SPIEGAZIONE

Il termine *śukra* significa "sperma". I figli di Śukrācārya erano *brāhmaṇa* per diritto di nascita, ma un vero *brāhmaṇa* è colui che è dotato delle qualità brahminiche. I *brāhmaṇa* Ṣaṇḍa e Amarka, essendo figli generati dal seme di Śukrācārya, in realtà non erano in possesso delle vere qualità brahminiche; infatti si erano impegnati al servizio di Hiraṇyakaśipu. Un *brāhmaṇa* degno di questo nome è molto soddisfatto se vede qualcuno diventare un devoto di Śrī Kṛṣṇa, a maggior ragione, quindi, se si tratta di un suo discepolo. Tali *brāhmaṇa* desiderano soddisfare il maestro supremo. È rigidamente proibito a un *brāhmaṇa* mettersi al servizio di qualcun altro, perché questa è l'occupazione dei cani e dei *śūdra*. Un cane deve soddisfare il suo padrone, ma un *brāhmaṇa* non ha bisogno di soddisfare nessuno, deve soltanto soddisfare Kṛṣṇa (*ānukūlyena kṛṣṇānuśīlanam*). Questa è la vera qualità del *brāhmaṇa*. Poiché Ṣaṇḍa e Amarka erano *brāhmaṇa* di nascita ed erano diventati servitori di un padrone come Hiraṇyakaśipu, desideravano punire senza necessità Prahlāda Mahārāja.

## VERSO 16

आनीयतामरे वेत्रमस्माकमयशस्करः ।
कुलाङ्गारस्य दुर्बुद्धेश्चतुर्थोऽस्योदितो दमः ॥१६॥

*ānīyatām are vetram*
*asmākam ayaśaskaraḥ*
*kulāṅgārasya durbuddheś*
*caturtho 'syodito damaḥ*

*ānīyatām:* che sia portato; *are:* o; *vetram:* il bastone; *asmākam:* di noi; *ayaśaskaraḥ:* che porta la diffamazione; *kula-aṅgārasya:* che è come la vergogna della dinastia; *durbuddheḥ:* che ha una cattiva intelligenza; *caturthaḥ:* i quattro; *asya:* per lui; *uditaḥ:* dichiarato; *damaḥ:* la punizione (il bastone, cioè l'*argumentum ad baculum*).

## TRADUZIONE

**Per favore, portatemi un bastone! Questo Prahlāda sta rovinando il nostro nome e la nostra fama. A causa della sua cattiva intelligenza è diventato la vergogna della dinastia dei demoni. Ora ha bisogno di essere trattato con l'ultimo dei quattro procedimenti diplomatici.**

## SPIEGAZIONE

Negli affari politici, quando un uomo si oppone al governo, si usano quattro metodi allo scopo di eliminarlo —l'ingiunzione legale, il tentativo di renderlo favorevole, l'offerta di un posto o, come soluzione estrema, le armi. Quando gli altri argomenti non si rivelano efficaci, l'uomo sarà punito. Nel campo della logica questo metodo è chiamato *argumentum ad baculum.* Quando i due *brāhmaṇa* per nascita, Ṣaṇḍa e Amarka, videro che il loro tentativo di farsi rivelare da Prahlāda Mahārāja la causa della sua opinione divergente da quella paterna era fallito, vollero farsi portare un bastone per punirlo, e soddisfare in questo modo il loro padrone, Hiraṇyakaśipu. Poiché Prahlāda era diventato un devoto, considerarono che egli fosse contaminato da una malvagia intelligenza e che fosse il peggiore discendente della famiglia demoniaca. Come si dice, dove l'ignoranza è felicità, è follía essere saggi. In una società o in una famiglia dove tutti sono demoni, diventare un *vaiṣṇava* è certamente una follía. Poiché si trovava tra demoni, compresi i suoi insegnanti, che pure avrebbero dovuto essere *brāhmaṇa*, Prahlāda Mahārāja fu accusato di avere un'intelligenza perversa.

I componenti del nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si trovano in una posizione simile a quella di Prahlāda Mahārāja. In tutto il mondo il novantanove per cento della popolazione è atea e demoniaca; la nostra predica della coscienza di Kṛṣṇa, che segue le orme di Prahlāda Mahārāja, è quindi sempre ostacolata da molti impedimenti. Come se il fatto di essere devoti costituisse una colpa, i ragazzi americani, che hanno sacrificato ogni cosa per dedicarsi alla predica della coscienza di Kṛṣṇa, sono accusati di essere membri della CIA. Inoltre, i *brāhmaṇa* di casta dell'India sostengono che si può diventare *brāhmaṇa* soltanto se si nasce in una famiglia di *brāhmaṇa*, e ci accusano di rovinare il sistema religioso indú. Naturalmente è fuori dubbio che è possibile diventare *brāhmaṇa* solo se se ne possiedono le qualità. Noi educhiamo europei e americani ad acquisire le qualità brahminiche e accordiamo loro tale *status*; per questa ragione siamo accusati di distruggere la religione indú. Ma nonostante tutte le difficoltà che dobbiamo affrontare, siamo determinati a diffondere il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa come fece Prahlāda Mahārāja. Sebbene fosse il figlio del demone Hiraṇyakaśipu, Prahlāda non ebbe mai paura del castigo dei *brāhmaṇa* di nascita, figli di un padre demoniaco.

## VERSO 17

दैत्यचन्दनवने जातोऽयं कण्टकद्रुमः
यन्मूलमन्यवाग्विषोल्बणनालायितोऽभक्तः ॥ १७ ॥

*daiteya-candana-vane*
*jāto 'yaṁ kaṇṭaka-drumaḥ*

*yan-mūlonmūla-paraśor*
*viṣṇor nālāyito 'rbhakaḥ*

*daiteya:* della famiglia demoniaca; *candana-vane:* nella foresta di sandalo; *jātaḥ:* nato; *ayam:* questo; *kaṇṭaka-drumaḥ:* albero spinoso; *yat:* del quale; *mūla:* delle radici; *unmūla:* lo sradicare; *paraśoḥ:* che è come un'ascia; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *nālāyitaḥ:* il manico; *arbhakaḥ:* il bambino.

## TRADUZIONE

**Questo mascalzone, Prahlāda, è apparso come un arbusto spinoso in una foresta di legno di sandalo. Per abbattere gli alberi di sandalo è necessaria un'ascia, e il legno di un arbusto spinoso è proprio adatto per essere il manico di quest'ascia. Śrī Viṣṇu è l'ascia che vuole abbattere la foresta di sandalo della famiglia dei demoni, e Prahlāda è il manico di quest'ascia.**

## SPIEGAZIONE

Generalmente gli arbusti spinosi crescono in luoghi deserti e non nelle foreste di sandalo, ma i *brāhmaṇa* di nascita, Ṣaṇḍa e Amarka, paragonarono la dinastia del Daitya Hiraṇyakaśipu a una foresta di sandalo e Prahlāda Mahārāja a un albero spinoso molto resistente che poteva fornire il materiale per il manico di un'ascia, e paragonarono Śrī Viṣṇu all'ascia stessa. Un'ascia da sola non può tagliare un albero spinoso, ha bisogno di un manico, e questo può essere fatto con il legno di un albero spinoso. Cosí l'albero spinoso della civiltà demoniaca può essere tagliato a pezzi dall'ascia della *viṣṇu-bhakti,* il servizio devozionale a Śrī Kṛṣṇa. Alcuni dei componenti della civiltà demoniaca, come Prahlāda Mahārāja, possono diventare il manico di quest'ascia per assistere Śrī Viṣṇu, e cosí tutta la foresta della civiltà demoniaca può essere fatta a pezzi.

## VERSO 18

इति तं विविधोपायैर्भीषयंस्तर्जनादिभिः ।
प्रह्लादं ग्राहयामास त्रिवर्गस्योपपादनम् ॥१८॥

*iti taṁ vividhopāyair*
*bhīṣayaṁs tarjanādibhiḥ*
*prahrādaṁ grāhayām āsa*
*tri-vargasyopapādanam*

*iti:* in questo modo; *tam:* lui (Prahlāda Mahārāja); *vividha-upāyaiḥ:* con vari mezzi; *bhīṣayan:* minacciando; *tarjana-ādibhiḥ:* con castighi, minacce

ecc.; *prahrādam:* a Prahlāda Mahārāja; *grāhayām āsa:* insegnarono; *trivargasya:* i tre scopi della vita (la via della religione, dello sviluppo economico e della gratificazione dei sensi); *upapādanam:* le Scritture che presentano.

## TRADUZIONE

**Ṣaṇḍa e Amarka, i maestri di Prahlāda Mahārāja rimproverarono e minacciarono il loro discepolo in vari modi e cominciarono a istruirlo sul sentiero della religiosità, dello sviluppo economico e della gratificazione dei sensi. Essi volevano educarlo in questo modo.**

## SPIEGAZIONE

In questo verso sono importanti le parole *prahrādaṁ grāhayām āsa.* L'espressione *grāhayām āsa* significa letteralmente che essi cercarono di convincere Prahlāda ad accettare la via del *dharma*, dell'*artha* e del *kāma* (la religiosità, lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi). Sono questi tre aspetti che generalmente attraggono l'attenzione degli uomini che non s'interessano della via della liberazione. L'unico interesse di Hiraṇyakaśipu, il padre di Prahlāda Mahārāja, erano l'oro e la gratificazione dei sensi. La parola *hiraṇya* significa "oro" e *kaśipu* si riferisce a cuscini e a letti soffici destinati alla gratificazione dei sensi. Ma la parola *prahlāda* si riferisce a colui che è sempre felice nella comprensione del Brahman (*brahma-bhūtaḥ prasannātmā*). *Prahlāda* significa *prasannātmā*, sempre felice. Prahlāda era sempre felice nell'adorare il Signore, ma i suoi maestri che seguivano le istruzioni di Hiraṇyakaśipu, erano interessati a impartirgli una conoscenza materiale. Le persone materialiste pensano che lo scopo della religione sia quello di migliorare le proprie condizioni materiali. Un materialista frequenta il tempio per adorare i diversi esseri celesti in modo da ricevere qualche benedizione che gli permetta di migliorare la sua vita materiale. Si reca perciò da un *sādhu* o da un cosiddetto *svāmī*, al fine di avvantaggiarsi di un facile metodo per ottenere l'opulenza materiale. In nome della religione, i falsi *sādhu* cercano di soddisfare i sensi dei materialisti indicando loro le scorciatoie per acquisire l' opulenza materiale; a questo fine talvolta danno loro qualche talismano o conferiscono qualche benedizione. Talvolta capita che essi producano oro per attrarre i materialisti; allora essi dichiarano di essere Dio e gli sciocchi materialisti accorrono nella speranza di migliorare la propria situazione economica. Come conseguenza di questi imbrogli, molti sono riluttanti ad accettare un metodo religioso, e raccomandano piuttosto alla gente di lavorare per assicurarsi il progresso materiale. Questo è ciò che accade in tutto il mondo. Non solo oggi, ma da tempo immemorabile, nessuno s'interessa della liberazione (*mokṣa*). Esistono quattro princípi: la religiosità (*dharma*), lo sviluppo economico (*artha*), il piacere dei sensi (*kāma*) e la liberazione (*mokṣa*). La gente accetta le religione per ottenere l'opulenza materiale. E perché desidera

ottenere l'opulenza materiale? Per soddisfare i sensi. La gente, quindi, predilige questi tre *mārga*, le tre strade della vita materiale. Nessuno s'interessa della liberazione e della *bhagavad-bhakti*, il servizio devozionale al Signore, che è al di sopra perfino della liberazione. Perciò, come spiegherà piú avanti Prahlāda Mahārāja, il metodo del servizio devozionale, la coscienza di Kṛṣṇa, è estremamente difficile da capire. I maestri Ṣaṇḍa e Amarka cercavano di convincere Prahlāda Mahārāja ad accettare il modo di vivere dei materialisti, ma in pratica tutti i loro sforzi fallirono.

## VERSO 19

तत एनं गुरुर्ज्ञात्वा ज्ञातज्ञेयचतुष्टयम् ।
दैत्येन्द्र दर्शयामास मातृमृष्टमलङ्कृतम् ॥१९॥

*tata enaṁ gurur jñātvā*
*jñāta-jñeya-catuṣṭayam*
*daityendraṁ darśayām āsa*
*mātṛ-mṛṣṭam alaṅkṛtam*

*tataḥ:* poi; *enam:* lui Prahlāda Mahārāja); *guruḥ:* i suoi insegnanti; *jñātvā:* sapendo; *jñāta:* conosciuto; *jñeya:* che dev'essere conosciuto; *catuṣṭayam:* i quattro princípi diplomatici (*sāma*, il sistema di calmare; *dāna*, il sistema di regalare del denaro; *bheda*, il principio di dividere; e *daṇḍa*, il principio della punizione); *daitya-indram:* a Hiraṇyakaśipu, il re dei Daitya; *darśayām āsa:* presentarono; *mātṛ-mṛṣṭam:* lavato da sua madre; *alaṅkṛtam:* decorato con ornamenti.

## TRADUZIONE

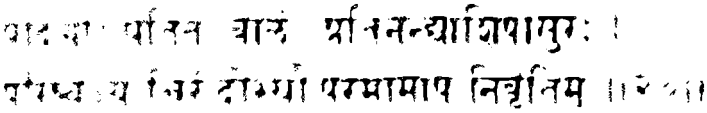
**Dopo qualche tempo, i maestri Ṣaṇḍa e Amarka pensarono che Prahlāda Mahārāja fosse abbastanza esperto nelle questioni diplomatiche che consistono nel conciliare i capi politici, nell'allettarli con posti lucrativi, nel dividerli per meglio governarli, e nel punirli in caso di disobbedienza. Cosí, un giorno, dopo che la madre di Prahlāda lo ebbe personalmente lavato, vestito e adornato adeguatamente, essi lo presentarono al padre.**

## SPIEGAZIONE

Imparare i quattro princípi della diplomazia è essenziale per uno studente destinato a diventare capo di governo e re. C'è sempre rivalità tra il re e il popolo, perciò quando un cittadino cerca di sollevare la gente contro il re, il dovere del re è quello di chiamarlo e cercare di calmarlo con dolci parole dicendo: "Tu sei una persona molto importante nello Stato. Perché dovresti turbare la gente fomentando qualche nuova causa di agitazione?" Se non

riesce a convincerlo, il re dovrebbe cercare di offrirgli allora qualche posto lucrativo —qualsiasi posto che dia diritto a un lauto stipendio— anche di governatore o ministro, in modo che diventi favorevole. Se la persona ostile continua ad agitare il popolo, il re dovrebbe cercare di creare divisioni nel campo avverso, ma se la situazione non muta ancora, il re dovrebbe ricorrere all'*argumentum ad baculum*, una severa punizione, mettendolo in prigione o davanti al plotone di esecuzione. I maestri incaricati da Hiraṇyakaśipu avevano insegnato a Prahlāda Mahārāja come essere un buon diplomatico in modo che potesse governare molto bene i suoi subordinati.

## VERSO 20



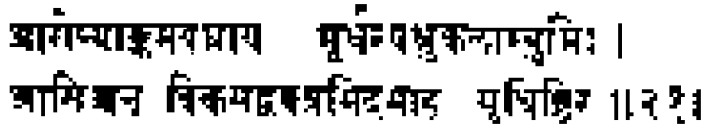
*pādayoḥ patitaṁ bālaṁ*
*pratinandyāśiṣāsuraḥ*
*pariṣvajya ciraṁ dorbhyāṁ*
*paramām āpa nirvṛtim*

*pādayoḥ:* ai piedi; *patitam:* caduto; *bālam:* il bambino (Prahlāda Mahārāja); *pratinandya:* incoraggiando; *āśiṣā:* con benedizioni ("Mio caro bambino, che tu possa vivere a lungo ed essere felice" e così via); *asuraḥ:* il demone Hiraṇyakaśipu; *pariṣvajya:* abbracciando; *ciram:* per molto tempo a causa dell'affetto; *dorbhyām:* con le sue due braccia; *paramām:* grande; *āpa:* ottenne; *nirvṛtim:* gioia.

## TRADUZIONE

**Quando Hiraṇyakaśipu vide che il bambino era caduto ai suoi piedi offrendogli i suoi omaggi, come un padre affettuoso immediatamente cominciò a coprirlo di benedizioni e lo abbracciò stringendolo al petto. Un padre naturalmente si sente molto felice quando abbraccia il figlio, così Hiraṇyakaśipu provò una grande gioia.**

## VERSO 21



*āropyāṅkam avaghrāya*
*mūrdhany aśru-kalāmbubhiḥ*

*āsiñcan vikasad-vaktram*
*idam āha yudhiṣṭhira*

*āropya:* mettendo; *aṅkam:* sulle ginocchia; *avaghrāya mūrdhani:* annusando la testa; *aśru:* di lacrime; *kalā-ambubhiḥ:* con l'acqua che gocciolava; *āsiñcan:* bagnando; *vikasat-vaktram:* il suo volto sorridente; *idam:* questo; *āha:* disse; *yudhiṣṭhira:* o Mahārāja Yudhiṣṭhira.

## TRADUZIONE

**[Nārada Muni continuò:]**

**Caro re Yudhiṣṭhira, Hiraṇyakaśipu prese Prahlāda Mahārāja sulle ginocchia e cominciò a odorare la sua testa. Mentre lacrime d'affetto sfuggite ai suoi occhi bagnavano il viso sorridente del bambino, si rivolse a suo figlio con queste parole.**

## SPIEGAZIONE

Se un bambino, o un discepolo, cade ai piedi del padre o del maestro spirituale, il superiore ricambia odorando la sua testa.

## VERSO 22

*हिरण्यकशिपुरुवाच*

**प्रह्लादानूच्यतां तात स्वधीतं किञ्चिदुत्तमम् ।**
**कालेनैतावतायुष्मन् यदशिक्षद्गुरोर्भवान्॥२२॥**

*hiraṇyakaśipur uvāca*
*prahrādānūcyatāṁ tāta*
*svadhītaṁ kiñcid uttamam*
*kālenaitāvatāyuṣman*
*yad aśikṣad guror bhavān*

*hiraṇyakaśipuḥ uvāca:* il re Hiraṇyakaśipu disse; *prahrāda:* mio caro Prahlāda; *anūcyatām:* che sia detto; *tāta:* mio caro figlio; *svadhītam:* ben imparato; *kiñcit:* qualcosa; *uttamam:* molto bello; *kālena etāvatā:* per tanto tempo; *āyuṣman:* o tu che vivrai a lungo; *yat:* che; *aśikṣat:* hai imparato; *guroḥ:* dai tuoi insegnanti; *bhavān:* tu stesso.

## TRADUZIONE

**Hiraṇyakaśipu disse:**

**Caro Prahlāda, bambino mio, tu che hai una lunga vita, per molto tempo hai ascoltato i numerosi insegnamenti dei tuoi maestri. Ora, ti prego, ripetimi tutto ciò che consideri sia la parte migliore di questa conoscenza.**

## SPIEGAZIONE

In questo verso Hiraṇyakaśipu chiede al figlio di riferirgli ciò che ha imparato dal suo *guru.* Nel caso di Prahlāda Mahārāja due persone, Ṣaṇḍa e Amarka, i figli di Śukrācārya nella successione ereditaria di maestri, fungevano da *guru* ed erano stati scelti da suo padre; ma Prahlāda Mahārāja aveva un altro *guru,* il grande Nārada Muni, che aveva istruito Prahlāda quando questi si trovava ancora nel grembo di sua madre. Prahlāda Mahārāja rispose alle domande di suo padre citandogli gli insegnamenti ricevuti dal suo maestro spirituale, Nārada. Di nuovo diventava evidente la divergenza di opinione perché Prahlāda Mahārāja voleva raccontare ciò che di meglio aveva imparato dal suo maestro spirituale, mentre Hiraṇyakaśipu si aspettava di ascoltare gli argomenti di politica e di diplomazia che Prahlāda aveva imparato da Ṣaṇḍa e Amarka. Ora il dissenso tra padre e figlio si acuiva, mentre Prahlāda Mahārāja cominciava a riferire ciò che aveva appreso dal suo *guru,* Nārada Muni.

## VERSI 23-24

श्रीप्रह्राद उवाच

श्रवणं कीर्तनं विष्णोः स्मरणं पादसेवनम् ।
अर्चनं वन्दनं दास्यं सख्यमात्मनिवेदनम् ॥२३॥
इति पुंसार्पिता विष्णौ भक्तिश्चेन्नवलक्षणा ।
क्रियेत भगवत्यद्धा तन्मन्येऽधीतमुत्तमम् ॥२४॥

*śrī-prahrāda uvāca*
*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ*
*smaraṇaṁ pāda-sevanam*
*arcanaṁ vandanaṁ dāsyaṁ*
*sakhyam ātma-nivedanam*

*iti puṁsārpitā viṣṇau*
*bhaktiś cen nava-lakṣaṇā*
*kriyeta bhagavaty addhā*
*tan manye 'dhītam uttamam*

*śrī-prahrādaḥ uvāca:* Prahlāda Mahārāja disse; *śravaṇam:* l'ascolto; *kīrtanam:* il canto; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu (e non di qualcun altro); *smaraṇam:* il ricordo; *pāda-sevanam:* il servizio ai piedi; *arcanam:* l'offerta di adorazione (con *ṣoḍaśopacāra,* i sedici tipi di oggetti); *vandanam:* l'offrire preghiere; *dāsyam:* diventare servitore; *sakhyam:* diventare il migliore amico; *ātma-nivedanam:* sottomettere ogni cosa si possieda; *iti:* così; *puṁsā arpitā:* offerto

dal devoto; *viṣṇau:* a Śrī Viṣṇu (e non a qualcun altro); *bhaktiḥ:* il servizio devozionale; *cet:* se; *nava-lakṣaṇā:* che ha nove differenti metodi; *kriyeta:* bisognerebbe compiere; *bhagavati:* a Dio, la Persona Suprema; *addhā:* direttamente o completamente; *tat:* quello; *manye:* io considero; *adhītam:* cultura; *uttamam:* piú elevata.

## TRADUZIONE

**Prahlāda Mahārāja disse:**

**Ascoltare e cantare il santo nome trascendentale, la forma, le qualità, i divertimenti di Śrī Viṣṇu e ciò che lo circonda, ricordare ogni cosa, servire i piedi di loto del Signore, offrire al Signore una rispettosa adorazione mediante sedici differenti oggetti, offrire preghiere al Signore, diventare Suo servitore, considerare il Signore come il proprio migliore amico, e sottomettere ogni cosa a Lui [in altri termini, servirLo con il corpo, la mente e le parole] —questi nove metodi sono considerati puro servizio devozionale. Colui che ha dedicato la propria vita al servizio di Kṛṣṇa mediante questi nove metodi dev'essere considerato la persona piú colta perché ha raggiunto la perfetta conoscenza.**

## SPIEGAZIONE

Quando il padre di Prahlāda Mahārāja gli chiese di dire quello che aveva imparato, Prahlāda considerò che ciò che aveva imparato dal suo maestro spirituale era il migliore insegnamento, mentre le nozioni relative alla diplomazia apprese dai suoi maestri materiali, Ṣaṇḍa e Amarka, erano inutili. *Bhaktiḥ pareśānubhavo viraktir anyatra ca* (*Ś.B.*, 11.2.42). Questa è la caratteristica del puro servizio di devozione. Un puro devoto s'interessa solo del puro servizio devozionale e non delle questioni materiali. Per eseguire il servizio devozionale bisogna sempre impegnarsi nell'ascolto e nel canto di ciò che si riferisce a Kṛṣṇa, o Śrī Viṣṇu. Il metodo dell'adorazione nel tempio è chiamato *arcana*, e sarà spiegato nelle pagine seguenti. Bisogna avere una fede completa nelle parole di Kṛṣṇa, che afferma di essere il piú grande e il piú caro amico di tutti, *suhṛdaṁ sarva-bhūtānām*. Il devoto considera Kṛṣṇa il suo unico amico, e questa relazione è detta *sakhyam*. *Puṁsārpitā viṣṇau*. La parola *puṁsā* significa "da tutti gli esseri viventi". Non ci sono distinzioni che permettano soltanto a un uomo, o soltanto a un *brāhmaṇa*, di offrire al Signore il servizio devozionale. Tutti possono farlo. Come conferma la *Bhagavad-gītā* (9.32), *striyo vaiśyās tathā śūdrās te 'pi yānti parāṁ gatim:* sebbene le donne, i *vaiśya* e i *śūdra* siano considerati meno intelligenti, anche loro possono diventare devoti e tornare alla loro dimora originale.

Talvolta, dopo aver compiuto un sacrificio una persona impegnata nelle attività interessate, secondo la tradizione, ne offre i risultati a Viṣṇu. Ma in questo verso è affermato, *bhagavaty addhā:* bisogna offrire ogni cosa a Viṣṇu

direttamente. Questo è definito *sannyāsa*, per distinguerlo dal semplice *nyāsa*. Un *tridaṇḍi-sannyāsi* porta tre *daṇḍa*, che simboleggiano il corpo, la mente e le parole (*kaya-mano-vākya*). Solo quando tutto è offerto a Śrī Viṣṇu, si può cominciare il servizio devozionale. I lavoratori interessati compiono dapprima qualche attività virtuosa, indi ne offrono formalmente o ufficialmente i risultati a Viṣṇu. Ma il vero devoto offre dapprima la sua sottomissione a Kṛṣṇa col corpo, la mente e le parole, e poi usa questo corpo, questa mente e queste parole per servire Kṛṣṇa nel modo che Kṛṣṇa desidera.

Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura dà la seguente spiegazione nel suo *Tathya*. La parola *śravaṇa* si riferisce all'ascolto; si devono ascoltare il santo nome e le descrizioni della forma, delle qualità, dei divertimenti del Signore e di ciò che Lo circonda, cosí come essi sono presentati nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, nella *Bhagavad-gītā* e in altre Scritture autorizzate. Dopo avere ascoltato questo messaggio bisogna memorizzare queste vibrazioni e ripeterle (*kīrtanam*). *Smaraṇam* significa cercare di capire sempre meglio il Signore Supremo, e *pāda-sevanam* significa impegnarsi nel servire i piedi di loto del Signore secondo il tempo e le circostanze. *Arcanam* significa adorare Śrī Viṣṇu nel tempio, e *vandanam* significa offrire rispettosi omaggi. *Man-manā bhava mad-bhakto mad-yājī māṁ namaskuru. Vandanam* significa *namaskuru*, offrire omaggi e offrire preghiere. Pensare di essere *nitya-kṛṣṇa-dāsa*, eterni servitori di Kṛṣṇa, è detto *dāsyam*, e *sakhyam* significa essere amici benevoli di Kṛṣṇa. Kṛṣṇa vuole che tutti si sottomettano a Lui perché tutti per natura sono Suoi servitori. Perciò, come amici sinceri di Kṛṣṇa, dobbiamo predicare questa filosofia e chiedere a ogni persona di sottomettersi a Kṛṣṇa. *Ātma-nivedanam* significa offrire tutto a Kṛṣṇa, compreso il corpo, la mente, l'intelligenza e tutto ciò che possediamo.

Lo sforzo sincero di praticare questi nove metodi del servizio devozionale è detto tecnicamente *bhakti*. La parola *addhā* significa "direttamente". Non bisogna seguire l'esempio dei *karmī*, che compiono attività virtuose e poi ne offrono formalmente i risultati a Kṛṣṇa. Questo è *karma-kāṇḍa*. Non si tratta di aspirare a godere dei risultati delle nostre azioni virtuose; bisogna, invece, dedicarsi completamente a Kṛṣṇa e poi agire in modo virtuoso. In altre parole, dobbiamo agire per la soddisfazione di Śrī Viṣṇu, e non per la soddisfazione dei nostri sensi. Questo è il significato del termine *addhā*, "direttamente".

*anyābhilāṣitā-śūnyaṁ*
*jñāna-karmādy-anāvṛtam*
*ānukūlyena kṛṣṇānu-*
*śīlanaṁ bhaktir uttamā*

"Bisogna offrire un servizio d'amore trascendentale al Signore Supremo, Kṛṣṇa, in modo favorevole, liberi dal desiderio del guadagno materiale e del frutto delle attività interessate o della speculazione filosofica. Questo è il

puro servizio devozionale." Bisogna semplicemente soddisfare Kṛṣṇa senza farsi influenzare dalla conoscenza interessata o dalle attività interessate.

La *Gopāla-tāpanī Upaniṣad* afferma che la parola *bhakti* indica l'impegno nel servizio devozionale offerto a Dio, la Persona Suprema, e a nessun altro. Questa *Upaniṣad* definisce la *bhakti* come l'offerta del servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema. Per compiere il servizio devozionale bisogna essere liberati dal concetto della vita basato sul corpo e dall'aspirazione a trovare la felicità elevandosi ai sistemi planetari superiori. In altre parole, l'azione compiuta solo per la soddisfazione del Signore Supremo, senza alcun desiderio di benefici materiali, è detta *bhakti*. *Bhakti* è detta anche *niṣkarma*, libertà dai risultati delle attività interessate. *Bhakti* e *niṣkarma* sono situate al medesimo livello, sebbene il servizio devozionale e l'attività interessata possano apparire quasi identici.

I nove diversi metodi enunciati da Prahlāda Mahārāja, il quale li aveva appresi da Nārada Muni, possono non essere tutti necessari per il compimento del servizio devozionale; se un devoto compie senza deviare uno soltanto di questi nove metodi può ottenere la misericordia di Dio, la Persona Suprema. Talvolta, nel compiere uno di questi metodi si trovano tracce degli altri metodi, il che non è contraddittorio per il devoto. Dedicarsi a uno di questi nove metodi (*nava-lakṣaṇā*) è sufficiente, perché ogni metodo contiene gli altri otto. Ora parleremo di questi nove diversi metodi.

1) *Śravaṇam*. Ascoltare il santo nome del Signore (*śravaṇam*) è l'inizio del servizio devozionale. Sebbene ognuno dei nove metodi sia sufficiente, nell' ordine cronologico l'ascolto del santo nome del Signore rappresenta l'inizio. Infatti l'ascolto è essenziale. Come spiega Śrī Caitanya Mahāprabhu, *ceto-darpaṇa-mārjanam*: cantando il santo nome del Signore ci si purifica dalla concezione materiale dell'esistenza dovuta all'impura influenza della natura materiale. Quando le impurità sono spazzate via dal piú profondo del cuore, si può realizzare la forma di Dio, la Persona Suprema —*īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ sac-cid-ānanda-vigrahaḥ*. Cosí, ascoltando il santo nome del Signore si arriva al livello di comprensione della forma personale del Signore. Dopo avere realizzato la forma del Signore, si possono realizzare le trascendentali qualità del Signore, e in seguito si possono capire i compagni del Signore. In questo modo il devoto avanza progressivamente verso la completa comprensione del Signore via via che si risveglia alla realizzazione del santo nome, della forma, delle qualità trascendentali del Signore, di ciò che Gli appartiene e di tutto ciò che a Lui si riferisce. Il metodo cronologico, quindi, è *śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ*. Questo stesso graduale metodo di comprensione vale anche per il canto e il ricordo. Quando il canto del santo nome, della forma, delle qualità e di ciò che appartiene al Signore proviene dalla bocca di un puro devoto, l'ascolto e il canto sono molto piacevoli. Śrīla Sanātana Gosvāmī ci ha proibito di ascoltare le glorificazioni di un falso devoto o di un non-devoto.

Ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è considerato il procedimento di ascolto piú importante. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* a ogni passo contiene il canto trascendentale del santo nome, perciò cantare e ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è in sé stessa un'attività piena di gusto trascendentale. Il nome trascendentale del Signore può essere ascoltato e cantato sulla base dell'attrazione del devoto. Si può cantare il santo nome di Śrī Kṛṣṇa, o il santo nome di Śrī Rāma, oppure il nome di Nṛsiṁhadeva (*rāmādi-mūrtiṣu kalā-niyamena tiṣṭhan*). Il Signore ha innumerevoli forme e nomi, e i devoti possono meditare su una particolare forma e cantare il santo nome secondo la loro tendenza. La cosa migliore è ascoltare il santo nome, la descrizione della forma del Signore e tutto il resto, da un puro devoto che abbia il nostro stesso sentimento. In altre parole, una persona attaccata a Kṛṣṇa dovrebbe cantare e ascoltare da altri puri devoti che sono attaccati a Śrī Kṛṣṇa. Lo stesso principio si applica ai devoti attratti da Śrī Rāma, Śrī Nṛsiṁha e da altre forme del Signore. Poiché Kṛṣṇa è la forma originale del Signore (*kṛṣṇas tu bhagavān svayam*), la cosa migliore è ascoltare le glorie del nome, della forma e dei divertimenti di Śrī Kṛṣṇa da un devoto realizzato che è particolarmente attratto dalla forma di Śrī Kṛṣṇa. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* tanti devoti, come Śukadeva Gosvāmī, hanno descritto in particolare il santo nome, la forma e le qualità di Śrī Kṛṣṇa. Senza ascoltare il santo nome, la forma e le qualità del Signore, non è possibile capire chiaramente gli altri metodi del servizio devozionale. Per questa ragione Śrī Caitanya Mahāprabhu raccomanda di cantare il santo nome di Kṛṣṇa, *paraṁ vijayate śrī-kṛṣṇa-saṅkīrtanam*. Se una persona è cosí fortunata da poter ascoltare le parole dei devoti realizzati, raggiungerà un facile successo sulla via del servizio devozionale. L'ascolto del santo nome, della forma e delle qualità del Signore è dunque essenziale.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.5.11) si trova il verso seguente:

*tad-vāg-visargo janatāgha-viplavo*
*yasmin prati-ślokam abaddhavaty api*
*nāmāny anantasya yaśo-'ṅkitāni yat*
*śṛṇvanti gāyanti gṛṇanti sādhavaḥ*

"I versi che descrivono il nome, la forma e le qualità di Anantadeva, il Signore Supremo e infinito, hanno il potere di distruggere le conseguenze dei peccati dell'intero universo. Perciò, anche se la loro stesura presenta qualche irregolarità, queste Scritture sono sempre ascoltate, cantate e accolte da tutti i devoti che sono autorità in materia." A questo proposito Śrīdhara Svāmī osserva che il puro devoto approfitta della presenza di un altro puro devoto, cercando di ascoltare da lui ciò che si riferisce al santo nome, alla forma e alle qualità del Signore. Se un'occasione cosí favorevole non si presenta, egli canta e ascolta da solo il santo nome del Signore.

2) *Kīrtanam*. Abbiamo già parlato dell'ascolto del santo nome, ora cerchiamo di capire che cos'è il canto del santo nome, la seconda tappa nel nostro

elenco. La prima raccomandazione è quella di cantare ad alta voce. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* Nārada Muni riferisce di aver cominciato a viaggiare in tutto il mondo cantando il santo nome del Signore, libero dalla timidezza. Similmente, Śrī Caitanya Mahāprabhu ci ha consigliato:

*tṛṇād api sunīcena*
*taror api sahiṣṇunā*
*amāninā mānadena*
*kīrtanīyaḥ sadā hariḥ*

"Un devoto può cantare molto tranquillamente i santi nomi del Signore in modo umile, considerandosi inferiore a un filo d'erba, piú tollerante di un albero ed essendo sempre pronto a offrire i propri omaggi a tutti senza aspettarsi onori in cambio. Queste qualità rendono piú facile il canto del santo nome del Signore." Chiunque può compiere facilmente questa glorificazione trascendentale, e anche chi è fisicamente inadatto, considerato inferiore ad altri, privo di qualità materiali o completamente privo di attività virtuose, può trarre beneficio dal canto del santo nome. Una nascita nobile, una grande cultura, un bell'aspetto fisico, la ricchezza e altri simili requisiti dovuti ad attività virtuose non sono affatto necessari per progredire nella vita spirituale; infatti, per avanzare basta cantare il santo nome. Le Scritture vediche che sono fonti autentiche ci rivelano che specialmente in questa età, il *kali-yuga*, la gente in genere vive poco, ha abitudini deplorevoli e tende ad accettare pratiche devozionali che non sono autentiche. Inoltre, tutti sono sempre oppressi dalle condizioni materiali e sono, in maggioranza, sfortunati. Date le circostanze, non è affatto possibile dedicarsi ad altri metodi —*yajña, dāna, tapaḥ* e *kriyā*— cioè sacrifici, carità e cosí via. Perciò è raccomandato:

*harer nāma harer nāma*
*harer nāmaiva kevalam*
*kalau nāsty eva nāsty eva*
*nāsty eva gatir anyathā*

"In quest'epoca di discordia e ipocrisia l'unico modo per liberarsi è cantare il santo nome del Signore. Non c'è altro modo, non c'è altro modo, non c'è altro modo." Col semplice canto del santo nome del Signore si progredisce perfettamente nella vita spirituale. Questo è il metodo migliore per ottenere il successo nella vita. Per quanto anche in altre epoche il canto del santo nome possieda la medesima potenza, esso è particolarmente efficace in quest'era di *kali-yuga. Kīrtanād eva kṛṣṇasya mukta-saṅgaḥ paraṁ vrajet:* basta cantare il santo nome di Kṛṣṇa per liberarsi e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Perciò, anche se una persona è capace di dedicarsi agli altri metodi del servizio devozionale, deve adottare il canto del santo nome come il metodo principale per avanzare nella vita spirituale. *Yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair yajanti hi sumedhasaḥ:* le persone dall'intelligenza molto acuta dovrebbero

adottare questo metodo del canto dei santi nomi del Signore. Non bisogna però inventare forme diverse di canto, ma piuttosto aderire seriamente al canto del santo nome, cosí com'è raccomandato nelle Scritture:

*hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare*
*hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare*

Cantando il santo nome del Signore bisogna stare attenti a evitare le dieci offese. Sanat-kumāra spiega che anche se una persona ha una mentalità molto offensiva, si libera da tutte queste offese perché prende rifugio nel santo nome del Signore. Infatti, anche se un essere umano non è migliore di qualche altro bipede, sarà liberato se prende rifugio nel santo nome del Signore. Bisogna stare quindi molto attenti a non commettere offese ai piedi di loto del santo nome del Signore. Elenchiamo qui le dieci offese: 1) Ingiuriare un devoto, specialmente un devoto impegnato nel diffondere le glorie del santo nome. 2) Considerare il nome di Śiva o di qualche altro essere celeste uguale in potenza al santo nome di Dio, la Persona Suprema (nessuno è uguale a Dio, la Persona Suprema, e nessuno Gli è superiore). 3) Disobbedire alle istruzioni del maestro spirituale. 4) Disprezzare le Scritture vediche e le opere compilate sulla base delle conclusioni dei *Veda*. 5) Considerare esagerate le glorie del santo nome del Signore. 6) Interpretare il santo nome in un modo deviante. 7) Commettere attività peccaminose contando sulla potenza del santo nome. 8) Paragonare il canto del santo nome alle attività virtuose. 9) Parlare delle glorie del santo nome a una persona che non ha alcun interesse per questo canto. 10) Non sviluppare attaccamento spirituale per il canto del santo nome, anche dopo aver ascoltato tutti gli insegnamenti delle Scritture.

Non c'è modo di purificarsi per chi commette qualcuna di queste offese. Si raccomanda dunque a coloro che offendono i piedi del santo nome di continuare a cantare il santo nome, giorno e notte. Il canto costante del santo nome ci libererà dalle offese e allora potremo essere elevati al piano trascendentale, e a questo livello potremo cantare il santo nome in modo puro e sviluppare amore per Dio, la Persona Suprema.

La necessità di continuare a cantare il santo nome è raccomandata anche a chi commette offese. In altre parole, il canto del santo nome ci libera dalle offese stesse. Nel *Nāma-kaumudī* c'è una raccomandazione per chi offende i piedi di loto di un *vaiṣṇava*. In seguito alle offese ci si deve sottomettere a questo *vaiṣṇava* per riceverne il perdono; similmente, chi offende il canto del santo nome dovrebbe sottomettersi al santo nome per liberarsi dalle offese commesse. A questo proposito ricordiamo l'affermazione di Dakṣa rivolta a Śiva: "Non conoscevo le glorie della tua persona, perciò ho commesso una pubblica offesa ai tuoi piedi di loto. Ma tu sei cosí gentile che non l'hai raccolta, anzi, mentre cadevo a causa delle mie accuse verso di te, mi hai salvato col tuo sguardo misericordioso. Tu sei la persona piú grande e piú

nobile. Ti prego di scusarmi e di essere soddisfatto delle tue stesse grandi qualità."

Bisogna essere molto umili per esprimere i propri desideri e per cantare preghiere composte al fine di glorificare il santo nome, quali *ayi mukta-kulair upāsya mānam* e *nivṛtta-tarṣair upagīyamānād*. Bisogna cantare queste preghiere per liberarsi dalle offese ai piedi di loto del santo nome.

3) *Smaraṇam*. Dopo essersi dedicati regolarmente ai metodi dell'ascolto e del canto, e dopo che il cuore si è purificato, si raccomanda *smaraṇam*, il ricordo. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.1.11), Śukadeva Gosvāmī dice al re Parīkṣit:

*etan nirvidyamānānām*
*icchatām akuto-bhayam*
*yoginām nṛpa nirṇītaṁ*
*harer nāmānukīrtanam*

"O re, per i grandi *yogī* che hanno completamente rinunciato a ogni legame materiale, per coloro che desiderano ogni piacere materiale e per coloro che sono soddisfatti nel sé grazie alla conoscenza trascendentale, è raccomandato il canto costante del santo nome del Signore." Secondo le diverse relazioni che gli esseri hanno con Dio, la Persona Suprema, esistono diverse varietà di canto del santo nome (*nāmānukīrtanam*), come pure, secondo le diverse relazioni e i diversi sentimenti, esistono cinque forme di ricordo: 1) Fare ricerche sull'adorazione di una particolare forma del Signore. 2) Concentrare la mente su un oggetto e ritrarre le attività della mente —pensare, sentire e volere— da ogni altro oggetto. 3) Concentrarsi su una particolare forma del Signore (meditazione). 4) Concentrare continuamente i pensieri sulla forma del Signore (*dhruvānusmṛti*, perfetta meditazione). 5) Risvegliare il desiderio per concentrarsi su una particolare forma (*samādhi* o estasi). La concentrazione mentale su specifici divertimenti del Signore in particolari circostanze è considerata anch'essa ricordo. Perciò il *samādhi*, l'estasi, può essere possibile in cinque differenti modi che corrispondono alle diverse relazioni. In particolare, l'estasi dei devoti nello stadio della neutralità è detta concentrazione mentale.

4) *Pāda-sevanam*. Secondo il gusto e la forza manifestata da ognuno, l'ascolto, il canto e il ricordo possono essere seguiti da *pāda-sevanam*. Pensando costantemente ai piedi di loto del Signore si raggiunge la perfezione del ricordo; questa intensa attrazione al pensiero dei piedi di loto del Signore è detta *pāda-sevanam*. Quando una persona aderisce in particolare al metodo del *pāda-sevanam*, questo metodo include gradualmente altri metodi; per esempio, vedere la forma del Signore, toccare la forma del Signore, girare attorno alla forma o al tempio del Signore, visitare luoghi come Jagannātha Purī, Dvārakā e Mathurā per vedere la forma del Signore e fare il bagno nel Gange o nella Yamunā. Bagnarsi nel Gange e servire un puro *vaiṣṇava* sono

detti anche *tadīya-upāsanam* e rientrano anch'essi nella categoria del *pāda-sevanam*. La parola *tadīya* significa "in relazione col Signore". Il servizio al *vaiṣṇava*, il servizio a Tulasī, al Gange e alla Yamunā sono compresi nel *pāda-sevanam*. Tutte queste pratiche di *pāda-sevanam* ci aiutano a fare rapidi progressi nella vita spirituale.

5) *Arcanam*. Dopo *pāda-sevanam* viene il metodo dell'*arcanam*, l'adorazione della Divinità. Se una persona è interessata al metodo detto *arcanam* deve senza dubbio prendere rifugio in un maestro spirituale autentico e imparare da lui come agire a questo proposito. Ci sono molti libri che spiegano l'*arcanam*, in particolare il *Nārada-pañcarātra*. Il metodo del *pañcarātra* è particolarmente raccomandato in quest'epoca per l'*arcanam*, l'adorazione della Divinità. Ci sono due sistemi di *arcanam*, il sistema *bhāgavata* e il sistema *pāñcarātrikī*. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* non si raccomanda l'adorazione detta *pāñcārātrikī* perché in questo *kali-yuga*, anche senza l'adorazione delle Divinità, tutto può essere reso perfetto grazie al semplice ascolto, al canto, al ricordo e all'adorazione dei piedi di loto del Signore. Rūpa Gosvāmī afferma:

*śrī-viṣṇoḥ śravaṇe parīkṣid abhavad vaiyāsakiḥ kīrtane*
*prahlādaḥ smaraṇe tad-aṅghri-bhajane lakṣmīḥ pṛthuḥ pūjane*
*akrūras tv abhivandane kapi-patir dāsye 'tha sakhye 'rjunaḥ*
*sarvasvātma-nivedane balir abhūt kṛṣṇāptir eṣāṁ param*

"Parīkṣit Mahārāja raggiunse la liberazione con la semplice pratica dell' ascolto e Śukadeva Gosvāmī con la semplice pratica del canto. Prahlāda Mahārāja raggiunse la salvezza ricordando il Signore. La dea della fortuna, Lakṣmīdevī, raggiunse la perfezione adorando i piedi di loto del Signore. Pṛthu Mahārāja ottenne la salvezza adorando la Divinità del Signore, e Akrūra ottenne la salvezza offrendo preghiere; Hanumān offrendo il suo servizio, Arjuna legandosi in amicizia con il Signore e Bali Mahārāja offrendo ogni cosa al servizio del Signore." Tutti questi grandi devoti servirono il Signore seguendo un metodo particolare, ma tutti raggiunsero la liberazione e diventarono degni di tornare a Dio, nella loro dimora originale, com'è spiegato nello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

Si raccomanda dunque che i devoti iniziati seguano i princípi del *Nārada-pañcarātra* adorando la Divinità nel tempio. La via dell'adorazione delle Divinità è molto raccomandata, specialmente per i devoti che vivono in famiglia e sono in possesso di numerosi beni materiali. Un devoto sposato che possiede denaro e non impegna il frutto delle sue dure fatiche al servizio del Signore è considerato avaro. Non si deve chiedere un servizio retribuito a *brāhmaṇa* professionisti per adorare la Divinità. Chi non adora personalmente la Divinità, ma paga dei servitori per farlo, è considerato pigro e questa sua adorazione alla Divinità è detta artificiale. Un ricco capofamiglia può procurarsi dei sontuosi oggetti di culto per l'adorazione della Divinità; questa ado-

razione diventa quindi obbligatoria per lui. Il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è composto di *brahmacārī*, *gṛhastha*, *vānaprastha* e *sannyāsī*, ma l'adorazione della Divinità nel tempio dovrebbe essere praticata in particolare dai devoti sposati. I *brahmacārī* possono andare a predicare con i *sannyāsī*, e i *vānaprastha* dovrebbero prepararsi per lo stadio successivo, il *sannyāsa*. I devoti *gṛhastha*, invece, s'impegnano generalmente in attività materiali, quindi, se non s'impegnano nell'adorazione delle Divinità, rischieranno di cadere. Adorazione della Divinità significa seguire con precisione tutte le regole, e questo ci manterrà fissi nel servizio devozionale. Poiché generalmente gli uomini sposati hanno dei figli, le mogli possono impegnarsi nella cura dei bambini, cosí com'è abitudine che le donne si occupino dell' insegnamento nelle scuole materne.

I devoti *gṛhastha* devono adottare l'*arcana-vidhi*, ossia l'adorazione della Divinità, secondo le istruzioni ricevute dal maestro spirituale. A proposito di coloro che non si possono impegnare direttamente nell'adorazione della Divinità nel tempio, troviamo questa affermazione nell'*Agni Purāṇa*: ogni devoto sposato che per forza di circostanze non possa adorare la Divinità, deve almeno assistere a questa adorazione e in questo modo può ottenere ugualmente il successo. Il fine particolare nell'adorazione della Divinità è quello di tenersi sempre puri e puliti. I devoti *gṛhastha* dovrebbero essere dei veri modelli di pulizia.

L'adorazione della Divinità deve continuare insieme all'ascolto e al canto. Per questo, ogni *mantra* è preceduto dalla parola *namaḥ*. Ogni *mantra* contiene in sé potenze specifiche delle quali il devoto *gṛhastha* deve approfittare. Sono molti i *mantra* preceduti dalla parola *namaḥ*, ma cantando i santi nomi del Signore si ottiene l'effetto di cantare *namaḥ* molte volte. Cantando il santo nome del Signore si può raggiungere il livello dell'amore per Dio. Ci si può chiedere allora a che cosa serva prendere l'iniziazione. In realtà, anche se il canto del santo nome è sufficiente a permetterci di progredire nella vita spirituale fino al livello dell'amore per Dio, siamo comunque sempre soggetti alla contaminazione per il fatto di possedere un corpo materiale; l'*arcana-vidhi* ha quindi una particolare importanza. Bisogna dunque approfittare regolarmente del metodo *bhāgavata* e del metodo *pāñcarātrikī*.

L'adorazione della Divinità può essere suddivisa in adorazione pura e in adorazione mista alle attività interessate. Per una persona stabile l'adorazione della Divinità è obbligatoria. Il metodo dell'adorazione della Divinità comprende anche l'osservanza di vari tipi di feste, come *Śrī Janmāṣṭamī*, *Rāmanavamī* e *Nṛsiṁha-caturdaśī*. In altre parole, i devoti sposati devono assolutamente osservare queste feste.

Ora parleremo delle offese nell'adorazione della Divinità: 1) entrare nel tempio con le scarpe o su una portantina; 2) non osservare le feste prescritte; 3) evitare di offrire omaggi davanti alla Divinità; 4) offrire preghiere in uno stato contaminato, senza essersi lavati le mani dopo aver mangiato; 5) offrire

omaggi con una mano sola; 6) girare intorno a qualcuno direttamente davanti alla Divinità; 7) allungare le gambe davanti alla Divinità; 8) sedersi davanti alla Divinità tenendo le mani sulle caviglie; 9) sdraiarsi davanti alla Divinità; 10) mangiare davanti alla Divinità; 11) mentire davanti alla Divinità; 12) parlare ad alta voce davanti alla Divinità; 13) dire sciocchezze davanti alla Divinità; 14) gridare davanti alla Divinità; 15) litigare davanti alla Divinità; 16) rimproverare qualcuno davanti alla Divinità; 17) mostrare il proprio favore a qualcuno davanti alla Divinità; 18) usare parole dure davanti alla Divinità; 19) indossare una coperta di lana davanti alla Divinità; 20) ingiuriare qualcuno davanti alla Divinità; 21) adorare qualcuno davanti alla Divinità; 22) usare un linguaggio volgare davanti alla Divinità; 23) passare aria davanti alla Divinità; 24) evitare un'adorazione molto ricca alla Divinità anche se si hanno i mezzi per compierla; 25) mangiare qualcosa che non sia stata offerta alla Divinità; 26) evitare di offrire frutta fresca di stagione alla Divinità; 27) offrire alla Divinità del cibo che è già stato usato o che è già stato offerto prima ad altri (in altre parole, non bisogna distribuire cibo a nessun altro finché non è stato offerto alla Divinità); 28) sedersi voltando la schiena alla Divinità; 29) offrire omaggi a qualcuno davanti alla Divinità; 30) non recitare le preghiere adeguate offrendo omaggi al maestro spirituale; 31) glorificare sé stesso davanti alla Divinità; 32) ingiuriare gli esseri celesti. Queste trentadue offese devono essere evitate mentre si adora la Divinità.

Nel *Varāha Purāṇa* si parla anche di queste altre offese: 1) mangiare nella casa di un ricco; 2) entrare nella stanza della Divinità al buio; 3) adorare la Divinità senza seguire i princípi regolatori; 4) entrare nel tempio senza emettere qualche suono; 5) raccogliere del cibo che è stato visto da un cane; 6) rompere il silenzio durante l'adorazione della Divinità; 7) andare in bagno mentre si sta adorando la Divinità; 8) offrire incenso senza offrire fiori; 9) adorare la Divinità con fiori proibiti; 10) cominciare l'adorazione senza essersi lavati i denti; 11) cominciare l'adorazione dopo un rapporto sessuale; 12) toccare una lampada, un cadavere o una donna durante il periodo mestruale o indossare abiti rossi o blu, abiti sporchi, abiti di altri o abiti macchiati. Altre offese consistono nell'adorare la Divinità dopo aver visto un cadavere, passare aria davanti alla Divinità, mostrare la propria collera davanti alla Divinità e adorare la Divinità subito dopo essere tornati da un crematorio. Dopo il pasto non bisogna adorare la Divinità finché non si è completamente digerito; inoltre non bisogna toccare la Divinità o impegnarsi nell'adorazione della Divinità dopo aver mangiato olio di girasole o assafetida. Anche queste sono offese.

In altri passi delle Scritture sono elencate anche queste altre offese: 1) essere contrari alle regole prescritte nelle Scritture vediche o mancare di rispetto nel proprio cuore allo *Śrīmad-Bhāgavatam* fingendo di accettarne i princípi; 2) introdurre altri *śāstra* che differiscono dalle Scritture vediche; 3)

masticare pan o betel davanti alla Divinità; 4) tenere il fiore destinato all' adorazione su una foglia di ricino; 5) adorare la Divinità nel pomeriggio; 6) sedersi sull'altare o sul pavimento per adorare la Divinità (senza una stuoia); 7) toccare la Divinità con la sinistra mentre le si offre il bagno; 8) adorare la Divinità con fiori vecchi o usati; 9) sputare mentre si adora la Divinità; 10) glorificare sé stesso mentre si adora la Divinità; 11) farsi il *tilaka* di traverso sulla fronte; 12) entrare nel tempio senza essersi lavati i piedi; 13) offrire alla Divinità del cibo cucinato da una persona non iniziata o da un non-*vaiṣṇava*; 14) offrire l'adorazione alla Divinità senza adorare le Divinità di Vaikuṇṭha, come Gaṇeśa; 15) sudare mentre si adora la Divinità; 16) rifiutare i fiori offerti alla Divinità; 17) giurare o fare voti sul santo nome del Signore.

Chi commette qualcuna di queste offese deve leggere almeno un capitolo della *Bhagavad-gītā*, com'è confermato nell'*Avantī-khaṇḍa* dello *Skanda-Purāṇa*. Inoltre, un'altra regola afferma che ci si può liberare da ogni offesa leggendo i mille nomi di Viṣṇu. Nel *Revā-khaṇḍa* dello stesso *Skanda-Purāṇa* è detto che recitando preghiere a *tulasī* o seminando un seme di *tulasī* ci si libera da ogni offesa. Similmente, anche adorando la *śālagrāma-śilā* ci si può liberare da ogni offesa. Nel *Brahmāṇḍa Purāṇa* è detto che può liberarsi da ogni offesa la persona che adora Śrī Viṣṇu, le cui quattro mani reggono una conchiglia, un disco, un fiore di loto e una mazza. L'*Ādi-varāha Purāṇa* afferma che se una persona adorando la Divinità ha commesso offese, potrà digiunare per un giorno nel luogo santo conosciuto come Śaukarava e poi fare il bagno nel Gange. A proposito dell'adorazione della Divinità è talvolta raccomandato di adorare la Divinità nella propria mente. Nell'*Uttara-khaṇḍa* del *Padma Purāṇa* è affermato: "Tutti, generalmente, possono offrire l'adorazione nella propria mente." Il *Gautamīya Tantra* affema: "Per un *sannyāsī* che non ha casa è raccomandata l'adorazione della Divinità nella mente." Nel *Nārada-pañcarātra* il Signore Nārāyaṇa afferma che l'adorazione della Divinità nella mente è definita *mānasa-pūjā* e ha il potere di liberarci dalle quattro sofferenze. Talvolta, l'adorazione nella mente può essere eseguita in modo indipendente. Secondo le istruzioni di Āvirhotra Muni, uno dei *nava-yogendra* menzionati nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, la Divinità può essere adorata col canto di tutti i *mantra*. Gli *śāstra* parlano di otto tipi di Divinità e tra esse è compresa la Divinità che si ha presente nella mente. A questo proposito il *Brahma-vaivarta Purāṇa* ci offre la seguente descrizione: "Nella città di Pratiṣṭhāna-pura, molto tempo fa, viveva un *brāhmaṇa* molto povero ma innocente e sempre soddisfatto. Un giorno, trovandosi in compagnia di alcuni *brāhmaṇa*, sentí un discorso che si riferiva al modo di adorare la Divinità nel tempio. In questa occasione apprese anche che la Divinità può essere adorata nella mente. Dopo questo avvenimento il *brāhmaṇa* fece il bagno nel fiume Godāvarī e cominciò ad adorare mentalmente la Divinità. Lavava il tempio nella propria mente e poi nella sua immaginazione portava

l'acqua da tutti i fiumi sacri in vasi d'oro e d'argento. Raccoglieva ogni tipo di oggetti preziosi per l'adorazione e adorava la Divinità in un modo molto sfarzoso; quest'adorazione aveva inizio col bagno della Divinità e terminava con l'offerta dell'*ārati*. In questo modo egli cominciò a sentirsi molto felice. Dopo aver passato molti anni in questo modo, un giorno, nella sua mente stava preparando del buon riso dolce con il *ghī* per offrirlo alla Divinità. Mise il riso dolce su un piatto d'oro e lo offrí a Kṛṣṇa, ma pensando che il riso dolce fosse troppo caldo lo toccò col dito. Immediatamente sentí sul dito la bruciatura provocata dal riso dolce che era troppo caldo; cominciò quindi a lamentarsi. Mentre il *brāhmaṇa* stava soffrendo per questo dolore, Śrī Viṣṇu a Vaikuṇṭha cominciò a sorridere e la dea della fortuna chiese al Signore perché ridesse. Śrī Viṣṇu allora ordinò ai Suoi compagni di portare a Vaikuṇṭha il *brāhmaṇa*. Cosí il *brāhmaṇa* raggiunse la liberazione detta *sāmīpya*, che concede di vivere accanto a Dio, la Persona Suprema.

6) *Vandanam*. Sebbene le preghiere facciano parte dell'adorazione della Divinità possono essere considerate un metodo separato, come il canto e l'ascolto; perciò ne parliamo qui separatamente. Il Signore possiede illimitate qualità e opulenze trascendentali e una persona che si sente influenzata dalle qualità del Signore nel corso delle sue diverse attività, offre preghiere al Signore. In questo modo ottiene il successo. A questo proposito si devono evitare alcune offese: 1) offrire omaggi con una mano sola; 2) offrire omaggi col corpo coperto; 3) voltare la schiena alla Divinità; 4) offrire omaggi rivolti verso la parte sinistra della Divinità; 5) offrire omaggi stando troppo vicini alla Divinità.

7) *Dāsyam*. La seguente affermazione si riferisce al fatto di assistere il Signore come un servitore. Dopo molte migliaia di vite, quando una persona capisce di essere un eterno servitore di Kṛṣṇa, può liberare altri esseri di questo universo. Chi continua semplicemente a pensare di essere un eterno servitore di Kṛṣṇa, pur senza compiere altri metodi di servizio devozionale, può raggiungere la perfezione perché, grazie a questo sentimento, anche tutti gli altri nove metodi del servizio devozionale sono implicitamente compiuti.

8) *Sakhyam*. A proposito dell'adorazione del Signore nel rapporto di amicizia, la *Agastya-saṁhitā* afferma che un devoto, impegnato nel compimento del servizio devozionale con le pratiche di *śravaṇam* e *kīrtanam*, talvolta desidera vedere personalmente il Signore, e a questo scopo sceglie di vivere nel tempio. In altre opere c'è anche la seguente affermazione: "O mio Signore, o Persona Suprema e amico eterno, sebbene Tu sia pieno di felicità e conoscenza, sei diventato l'amico degli abitanti di Vṛndāvana. Quanto sono fortunati questi devoti!" In questa affermazione l'uso della parola "amico" indica un amore intenso. Il sentimento di amicizia è dunque superiore all' attitudine di servizio. Nello stadio che si trova al di sopra del *dāsya-rasa*, il devoto accetta Dio, la Persona Suprema, come suo amico. Questo non è affatto sorprendente, perché quando un devoto ha il cuore puro, l'opulenza

della sua adorazione offerta alla Divinità diminuisce a mano a mano che si manifesta in lui l'amore spontaneo per Dio, la Persona Suprema. A questo proposito Śrīdhara Svāmī fa l'esempio di Śrīdāma Vipra che esprimeva tra sé e sé i suoi sentimenti di riconoscenza pensando: "Che vita dopo vita io possa essere legato a Kṛṣṇa da questo sentimento di amicizia."

9) *Ātma-nivedanam*. Il termine *ātma-nivedanam* si riferisce allo stadio in cui non si hanno altre motivazioni che quella di servire il Signore, sottomettendo a Lui ogni cosa e compiendo soltanto attività che possano soddisfare Dio, la Persona Suprema. Un devoto che si comporta cosí è paragonabile a una mucca curata dal suo padrone. Una mucca ben curata dal suo padrone non si preoccupa del proprio mantenimento, e poiché è sempre dedicata al suo padrone, non agisce mai in modo indipendente, ma solo per il bene del padrone. Alcuni devoti pensano che dedicare il proprio corpo al Signore costituisca l'*ātma-nivedanam*, mentre, come afferma il *Bhakti-viveka*, altri pensano che *ātma-nivedanam* consista nell'abbandonare la propria anima al Signore. I migliori esempi di *ātma-nivedanam* sono rappresentati da Bali Mahārāja e Ambarīṣa Mahārāja. Quest'attitudine si riscontra talvolta anche nel comportamento di Rukmiṇīdevī a Dvārakā.

## VERSO 25

निशम्यैतत्सुतवचो हिरण्यकशिपुस्तदा ।
गुरुपुत्रमुवाचेदं रुषा प्रस्फुरिताधरः ॥२५॥

*niśamyaitat suta-vaco*
*hiraṇyakaśipus tadā*
*guru-putram uvācedaṁ*
*ruṣā prasphuritādharaḥ*

*niśamya:* sentendo; *etat:* questo; *suta-vacaḥ:* i discorsi di suo figlio; *hiraṇyakaśipuḥ:* Hiraṇyakaśipu; *tadā:* allora; *guru-putram:* al figlio di Śukrācārya, il suo maestro spirituale; *uvāca:* disse; *idam:* questo; *ruṣā:* di rabbia; *prasphurita:* tremante; *adharaḥ:* con le labbra.

## TRADUZIONE

**Dopo avere ascoltato queste parole a proposito del servizio devozionale dalla bocca di suo figlio Prahlāda, Hiraṇyakaśipu fu preso da una intensa collera. Con le labbra tremanti parlò a Ṣaṇḍa, il figlio del suo *guru* Śukrācārya.**

## VERSO 26

ब्रह्मबन्धो किमेतत्ते विपक्षं श्रयतामता ।
असारं ग्राहितो बालो मामनादृत्य दुर्मते ॥२६॥

*brahma-bandho kim etat te*
*vipakṣaṁ śrayatāsatā*
*asāraṁ grāhito bālo*
*māṁ anādṛtya durmate*

*brahma-bandho:* o figlio senza qualità di un *brāhmaṇa*; *kim etat:* che cosa è questo; *te:* da te; *vipakṣam:* la parte dei miei nemici; *śrayatā:* prendendo rifugio; *asatā:* malvagio; *asāram:* assurdità; *grāhitaḥ:* insegnato; *bālaḥ:* il bambino; *mām:* me; *anādṛtya:* senza preoccuparti; *durmate:* o sciocco maestro.

## TRADUZIONE

**O squalificato e indegno figlio di un *brāhmaṇa*, hai disobbedito ai miei ordini e ti sei schierato dalla parte dei miei nemici. Hai insegnato a questo povero bambino il servizio devozionale! Come spieghi quest'assurdità?**

## SPIEGAZIONE

In questo verso è significativa la parla *asāram* "privo di sostanza". Per un demone non c'è sostanza nel metodo del servizio devozionale, mentre per il devoto il servizio devozionale è l'elemento essenziale della vita. Poiché Hiraṇyakaśipu non apprezzava il servizio devozionale, che è l'essenza della vita, rimproverò gli insegnanti di Prahlāda Mahārāja con parole dure.

## VERSO 27

सन्ति ह्यसाधवो लोके दुर्मैत्राश्छद्मवेषिणः ।
तेषामुदेष्यघं काले रोगः पातकिनामिव ॥२७॥

*santi hy asādhavo loke*
*durmaitrāś chadma-veśiṇaḥ*
*teṣām udety agham kāle*
*rogaḥ pātakinām iva*

*santi:* ci sono; *hi:* in verità; *asādhavaḥ:* persone disoneste; *loke:* in questo mondo; *durmaitrāḥ:* amici ingannevoli; *chadma-veśiṇaḥ:* che portano falsi abiti; *teṣām:* di tutti loro; *udeti:* si risveglia; *agham:* la reazione del peccato; *kāle:* nel corso del tempo; *rogaḥ:* malattie; *pātakinām:* dei peccatori; *iva:* come.

## TRADUZIONE

**Nel corso del tempo differenti malattie colpiscono i peccatori. Similmente, in questo mondo ci sono molti falsi amici travestiti in varie fogge, ma in seguito al loro ipocrita comportamento, la loro vera ostilità si manifesta.**

## SPIEGAZIONE

Poiché era ansioso di provvedere all'educazione del suo bambino, Prahlāda, Hiraṇyakaśipu era profondamente insoddisfatto. Non appena Prahlāda cominciò a parlare del servizio devozionale, Hiraṇyakaśipu immediatamente considerò gli insegnanti come suoi nemici, travestiti da amici. In questo verso le parole *rogaḥ pātakinām iva* si riferiscono alla malattia, la condizione piú miserabile e peccaminosa della vita materiale (*janma-mṛtyu-jarā-vyādhi*). La malattia è il sintomo corporeo di un peccatore. Gli *smṛti-śāstra* affermano:

*brahma-hā kṣaya-rogī syāt*
*surāpaḥ śyāvadantakaḥ*
*svarṇa-hārī tu kunakhī*
*duścarmā guru-talpagaḥ*

Gli assassini dei *brāhmaṇa* sono piú tardi afflitti dalla tubercolosi, le persone dedite al bere perdono i denti, coloro che hanno rubato dell'oro sono afflitti da malattie che colpiscono le unghie e i peccatori che hanno rapporti sessuali con la moglie di un superiore sono colpiti dalla lebbra e da altre malattie della pelle.

## VERSO 28

श्रीगुरुपुत्र उवाच
न मत्प्रणीतं न परप्रणीतं
सुतो वदत्येष तवेन्द्रशत्रो ।
नैसर्गिकीयं मतिरस्य राजन
नियच्छ मन्युं कददः स्म मा नः ॥२८॥

*śrī-guru-putra uvāca*
*na mat-praṇītaṁ na para-praṇītaṁ*
*suto vadaty eṣa tavendra-śatro*
*naisargikīyaṁ matir asya rājan*
*niyaccha manyuṁ kad adāḥ sma mā naḥ*

*śrī-guru-putraḥ uvāca:* il figlio di Śukrācārya, il maestro spirituale di Hiraṇyakaśipu, disse; *na:* non; *mat-praṇītam:* educato da me; *na:* non;

*para-praṇītam:* insegnato da qualcun altro; *sutaḥ:* il figlio (Prahlāda); *vadati:* dice; *eṣaḥ:* questo; *tava:* tuo; *indra-śatro:* o nemico del re Indra; *naisargikī:* naturale; *iyam:* questo; *matiḥ:* inclinazione; *asya:* di lui; *rājan:* o re; *niyaccha:* lascia; *manyum:* la collera; *kad:* errore; *adāḥ:* attribuito; *sma:* in verità; *mā:* non; *naḥ:* a noi.

## TRADUZIONE

**Il figlio di Śukrācārya, il maestro spirituale di Hiraṇyakaśipu, rispose:**

**O re, o nemico del re Indra! Tutto ciò che tuo figlio ha detto non gli è stato insegnato né da me né da altri. L'attrazione spontanea per il servizio devozionale si è sviluppata in lui del tutto naturalmente, perciò rinuncia alla tua collera, e non accusarci inutilmente. Non è bene insultare cosí un *brāhmaṇa*.**

## VERSO 29

श्रीनारद उवाच
गुरुणैवं प्रतिप्रोक्तो भूय आहासुरः सुतम् ।
न चेद्गुरुमुखीयं ते कुतोऽभद्रासती मतिः ॥२९॥

*śrī-nārada uvāca*
*guruṇaivaṁ pratiprokto*
*bhūya āhāsuraḥ sutam*
*na ced guru-mukhīyaṁ te*
*kuto 'bhadrāsatī matiḥ*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* Nārada Muni disse; *guruṇā:* dall'insegnante; *evam:* cosí; *pratiproktaḥ:* risposto; *bhūyaḥ:* di nuovo; *āha:* disse; *asuraḥ:* il grande demone, Hiraṇyakaśipu; *sutam:* a suo figlio; *na:* non; *cet:* se; *guru-mukhī:* venuto dalla bocca del tuo maestro; *iyam:* questo; *te:* tuo; *kutaḥ:* da dove; *abhadra:* o infausto figlio; *asatī:* molto cattiva; *matiḥ:* tendenza.

## TRADUZIONE

**Śrī Nārada Muni continuò:**

**Udita la risposta dell'insegnante, Hiraṇyakaśipu si rivolse di nuovo a suo figlio Prahlāda con queste parole: "Mascalzone, il piú vile tra i membri della nostra famiglia, se non hai ricevuto questa educazione dai tuoi insegnanti da dove l'hai presa?"**

## SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che il servizio devozionale è in realtà *bhadrā satī*, non *abhadra asatī*. In altre parole, la conoscenza del

servizio devozionale non può essere né infausta né contraria all'etichetta. Poiché imparare il servizio devozionale è dovere di tutti, l'educazione spontanea di Prahlāda Mahārāja dev'essere considerata la piú propizia e perfetta.

## VERSO 30

श्रीप्रह्राद उवाच
मतिर्न कृष्णे परतः स्वतो वा
मिथोऽभिपद्येत गृहव्रतानाम् ।
अदान्तगोभिर्विशतां तमिस्रं
पुनः पुनश्चर्वितचर्वणानाम् ॥३०॥

*śrī-prahrāda uvāca*
*matir na kṛṣṇe parataḥ svato vā*
*mitho 'bhipadyeta gṛha-vratānām*
*adānta-gobhir viśatāṁ tamisraṁ*
*punaḥ punaś carvita-carvaṇānām*

*śrī-prahrādaḥ uvāca:* Prahlāda Mahārāja disse; *matiḥ:* tendenza; *na:* mai; *kṛṣṇe:* a Śrī Kṛṣṇa; *parataḥ:* dalle istruzioni di altri; *svataḥ:* dalla loro stessa comprensione; *vā:* oppure; *mithaḥ:* dallo sforzo combinato; *abhipadyeta:* si è sviluppata; *gṛha-vratānām:* di persone troppo attaccate alla concezione di vita materialista basata sul corpo; *adānta:* non controllato; *gobhiḥ:* dai sensi; *viśatām:* entrando; *tamisram:* vita infernale; *punaḥ:* di nuovo; *punaḥ:* di nuovo; *carvita:* cose già masticate; *carvaṇānām:* di coloro che masticano.

### TRADUZIONE

**Prahlāda Mahārāja rispose:**

**Poiché non riescono a dominare i propri sensi, le persone troppo attaccate all'esistenza materiale avanzano verso condizioni di vita infernale e continuano a masticare ciò che è già stato masticato. La loro attrazione per Kṛṣṇa non si risveglia mai, né grazie alle istruzioni di altre persone né grazie al loro stesso sforzo né per una combinazione di entrambi.**

### SPIEGAZIONE

In questo verso le parole *matir na kṛṣṇe* si riferiscono al servizio devozionale offerto a Kṛṣṇa. I cosiddetti politici, studiosi e filosofi che leggono la *Bhagavad-gītā* cercano di travisare il significato per adattarla ai loro obiettivi materiali, ma le loro erronee interpretazioni riguardo a Kṛṣṇa non saranno di alcuna utilità per loro. Questi politici, filosofi e studiosi s'interessano della

*Bhagavad-gītā* nel tentativo di servirsene per far quadrare materialmente i loro problemi, ma è impossibile per loro pensare costantemente a Kṛṣṇa, essere cioè coscienti di Kṛṣṇa (*matir na kṛṣṇe*). Come afferma la *Bhagavad-gītā* (18.55), *bhaktyā mām abhijānāti:* soltanto il servizio devozionale ci permette di capire Kṛṣṇa cosí com'è. I cosiddetti politici e studiosi considerano Kṛṣṇa un personaggio fittizio. Il politico afferma che il suo Kṛṣṇa è diverso dal Kṛṣṇa di cui parla la *Bhagavad-gītā.* Anche nel caso che accettino Kṛṣṇa e Rāma come il Supremo, tali persone pensano che Rāma e Kṛṣṇa siano impersonali perché non hanno alcuna idea del servizio reso a Kṛṣṇa. Cosí, tutto ciò che fanno consiste nel masticare ciò che è già stato masticato (*punaḥ punaś carvita-carvaṇānām*). L'obiettivo di questi politici e studiosi accademici è quello di godere di questo mondo con i sensi materiali. Perciò in questo verso è affermato chiaramente che i *gṛha-vrata*, cioè le persone che hanno come unico obiettivo quello di vivere comodamente in questo mondo materiale non possono capire Kṛṣṇa. Le due espressioni *gṛha-vrata* e *carvita-carvaṇānām* indicano il desiderio del materialista di godere del piacere dei sensi in diverse forme corporee, vita dopo vita, nella sua perpetua frustrazione. Nel nome dell'individualismo, o di questo o quell'ismo, queste persone rimangono sempre attratte dal modo di vivere dei materalisti. Nella *Bhagavad-gītā* (2.44) è affermato:

*bhogaiśvarya-prasaktānāṁ*
*tayāpahṛta-cetasām*
*vyavasāyātmikā buddhiḥ*
*samādhau na vidhīyate*

"Nella mente di coloro che sono attratti dalla gratificazione dei sensi e dalla ricchezza materiale, e sono sviati da questi desideri, la risoluta determinazione a servire il Signore Supremo con devozione non trova posto." Le persone attaccate al piacere materiale non possono rimanere fisse nel servizio devozionale al Signore né possono capire la natura di Bhagavān, Kṛṣṇa, o le Sue istruzioni, cioè la *Bhagavad-gītā. Adānta-gobhir viśatāṁ tamisram:* la loro strada porta in realtà verso una vita infernale.

Come confermò Ṛṣabhadeva, *mahat-sevāṁ dvāram āhur vimukteḥ:* bisogna cercare di capire Kṛṣṇa servendo un devoto. Il termine *mahat* si riferisce a un devoto.

*mahātmānas tu māṁ pārtha*
*daivīṁ prakṛtim āśritāḥ*
*bhajanty ananya-manaso*
*jñātvā bhūtādim avyayam*

"O figlio di Pṛthā, coloro che non sono illusi, le grandi anime, sono sotto la protezione della natura divina. Sapendo che Io sono Dio, la Persona Suprema originale e inesauribile, essi si dedicano completamente al servizio di

devozione." (*B.g.*, 9.13) Un *mahātmā* è colui che s'impegna costantemente nel servizio devozionale, giorno e notte. Come spiegano i versi seguenti, senza seguire l'esempio di queste grandi personalità non è possibile conoscere Kṛṣṇa. Hiraṇyakaśipu voleva sapere dove Prahlāda avesse appreso la sua coscienza di Kṛṣṇa. Chi lo aveva istruito? Prahlāda rispose con sarcasmo: "Caro padre, le persone come te non possono mai capire Kṛṣṇa. È possibile capire Kṛṣṇa solo servendo un *mahat*, una grande anima. Coloro che cercano di sistemare a proprio vantaggio le condizioni materiali stanno semplicemente masticando ciò che è già stato masticato. Nessuno è mai riuscito a sistemare le condizioni della materia, ma vita dopo vita, generazione dopo generazione, la gente insiste in questo tentativo e fallisce. Finché non si è adeguatamente educati da un *mahat*, cioè da un *mahātmā*, un puro devoto del Signore, la possibilità di capire Kṛṣṇa e il Suo servizio devozionale non esiste."

## VERSO 31

न ते विदुः स्वार्थगतिं हि विष्णुं
दुराशया ये बहिरर्थमानिनः ।
अन्धा यथान्धैरुपनीयमाना-
स्तेऽपीशतन्त्र्यामुरुदाम्नि बद्धाः ॥३१॥

*na te viduḥ svārtha-gatiṁ hi viṣṇuṁ*
*durāśayā ye bahir-artha-māninaḥ*
*andhā yathāndhair upanīyamānās*
*te 'pīśa-tantryām uru-dāmni baddhāḥ*

*na:* non; *te:* essi; *viduḥ:* sanno; *sva-artha-gatim:* lo scopo ultimo della vita o il loro vero interesse; *hi:* in verità; *viṣṇum:* Śrī Viṣṇu e la Sua dimora; *durāśayāḥ:* ambiziosi di godere di questo mondo materiale; *ye:* coloro che; *bahiḥ:* gli oggetti esterni dei sensi; *artha-māninaḥ:* considerando preziosi; *andhāḥ:* persone cieche; *yathā:* proprio come; *andhaiḥ:* da altri ciechi; *upanīyamānāḥ:* guidati; *te:* essi; *api:* sebbene; *īśa-tantryām:* alle leggi della natura materiale che sono come corde; *uru:* molto forti; *dāmni:* corde; *baddhāḥ:* legati.

### TRADUZIONE

**Le persone fortemente invischiate nella coscienza del godimento della vita materiale, che per questa ragione hanno accettato come loro capo o *guru* un uomo ugualmente cieco, attaccato agli oggetti esterni dei sensi, non possono capire che il fine dell'esistenza è quello di tornare a Dio, nella nostra dimora**

**originale e d'impegnarci al servizio offerto a Śrī Viṣṇu. Come ciechi guidati da un altro cieco perdono la strada e cadono nel fosso, cosí persone attaccate alla materia, guidate da altri uomini attaccati alla materia, sono saldamente legate dalle robuste corde dell'attività interessata e continuano ripetutamente a vivere la loro vita materialista soffrendo a causa delle tre forme di sofferenza.**

## SPIEGAZIONE

Poiché la divergenza di opinione tra i demoni e i devoti esiste sempre, Hiraṇyakaśipu, sentendosi criticato dal figlio, non avrebbe dovuto meravigliarsi che Prahlāda Mahārāja avesse un'opinione differente dalla sua. Ma a causa della violenta collera, Hiraṇyakaśipu voleva rimproverare suo figlio per aver deriso il suo insegnante o maestro spirituale, nato in una famiglia di *brāhmaṇa*, quella del grande *ācārya* Śukrācārya. La parola *śukra* significa "sperma" e *ācārya* si riferisce a un maestro o a un *guru*. I *guru* ereditari, i maestri spirituali di nascita, sono stati universalmente accettati da tempo immemorabile, ma Prahlāda Mahārāja non voleva accettare un *guru* di nascita o prendere istruzioni da lui. Il vero *guru* è *śrotriya*, cioè deve avere ascoltato o ricevuto la perfetta conoscenza attraverso la successione dei maestri spirituali, la *paramparā*. Per questa ragione, Prahlāda Mahārāja non accettava un maestro spirituale di nascita. Questi maestri spirituali non s'interessano affatto di Viṣṇu, anzi aspirano sempre al successo materiale (*bahir-artha-māninaḥ*). La parola *bahiḥ* significa "esterno", *artha* significa "interesse" e *mānina* significa "affrontando con serietà". Nella grande maggioranza dei casi, gli uomini ignorano l'esistenza del mondo spirituale. La conoscenza dei materialisti è limitata ai sei miliardi circa di chilometri che corrispondono al diametro di questo mondo materiale, il quale è situato nella parte piú oscura della creazione; ignorano completamente il mondo spirituale che si trova al di là del mondo materiale. A meno di essere devoti del Signore non si può capire l'esistenza del mondo spirituale. Gli insegnanti, i *guru*, il cui interesse è limitato a questo mondo materiale, sono definiti in questo verso *andha*, ciechi. Questi ciechi possono guidare altri seguaci ciechi, privi della vera conoscenza delle condizioni materiali, ma non sono mai accettati da devoti come Prahlāda Mahārāja. Questi maestri ciechi preoccupati soltanto del mondo esterno, materiale, sono sempre legati dalle resistenti corde della natura materiale.

## VERSO 32

नैषां मतिस्तावदुरुक्रमाङ्घ्रिं
स्पृशत्यनर्थापगमो यदर्थः ।

महीयसां पादरजोऽभिषेकं
निष्किञ्चनानां न वृणीत यावत्॥३२॥

*naiṣāṁ matis tāvad urukramāṅghriṁ*
*spṛśaty anarthāpagamo yad-arthaḥ*
*mahīyasāṁ pāda-rajo-'bhiṣekaṁ*
*niṣkiñcanānāṁ na vṛṇītayāvat*

*na:* non; *eṣām:* di queste; *matiḥ:* la coscienza; *tāvat:* cosí tanto; *urukrama-aṅghrim:* i piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, che è famoso per compiere attività eccezionali; *spṛśati:* tocca; *anartha:* di cose indesiderate; *apagamaḥ:* la scomparsa; *yat:* del quale; *arthaḥ:* lo scopo; *mahīyasām:* delle grandi anime (i *mahātmā*, o devoti); *pāda-rajaḥ:* dalla polvere dei piedi di loto; *abhiṣekam:* consacrazione; *niṣkiñcanānām:* dei devoti che non hanno niente a che vedere con questo mondo materiale; *na:* non; *vṛṇīta:* può accettare; *yāvat:* finché.

## TRADUZIONE

**Finché non cospargono il corpo con la polvere dei piedi di loto di un *vaiṣṇava*, che è completamente libero dalla contaminazione materiale, le persone che sono molto attratte dalla vita materiale non possono attaccarsi ai piedi di loto del Signore, che è glorificato per le Sue eccezionali attività. Solo diventando coscienti di Kṛṣṇa e rifugiandosi in questo modo ai piedi di loto del Signore ci si può liberare dalla contaminazione della materia.**

## SPIEGAZIONE

Diventare coscienti di Kṛṣṇa porta all'*anartha-apagamaḥ*, la scomparsa di tutti gli *anartha*, le miserabili condizioni che abbiamo accettato senza motivo. Il corpo materiale è il principio fondamentale di questi indesiderati e miserabili condizionamenti. L'intera civiltà vedica è destinata a liberarci da queste sofferenze superflue, ma le persone incatenate dalle leggi della natura non conoscono la finalità della vita. Come affermava il verso precedente, *īśa-tantryām uru-dāmni baddhāḥ:* subiscono il condizionamento delle tre forti influenze della natura materiale. L'educazione che tiene prigioniera l'anima condizionata vita dopo vita è un'educazione materialista. Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura spiegava che l'educazione materialista non fa che accrescere l'influenza di *māyā*. Tale educazione rende l'anima condizionata sempre piú soggetta all'attrazione della vita materiale e l'allontana gradualmente dallo stadio della liberazione dove le inutili sofferenze scompaiono.

Ci si può chiedere perché le persone molto colte non si dedicano alla coscienza di Kṛṣṇa. Questo verso ne spiega la ragione: a meno di accettare il

rifugio di un maestro spirituale autentico e pienamente cosciente di Kṛṣṇa, non c'è possibilità di capire Kṛṣṇa. Gli educatori, gli studiosi e i grandi capi politici, venerati da milioni di persone, non possono capire il fine della vita né dedicarsi alla coscienza di Kṛṣṇa, perché non hanno accettato un maestro spirituale autentico e i *Veda*. Perciò la *Muṇḍaka Upaniṣad* (3.2.3) afferma, *nāyam ātmā pravacanena labhyo na medhayā na bahunā śrutena:* per raggiungere la realizzazione spirituale non basta una cultura accademica, la capacità di dare conferenze con grande erudizione (*pravacanena labhyaḥ*) o diventare uno scienziato intelligente che scopre molte cose meravigliose. Non si può capire Kṛṣṇa senza aver ricevuto la misericordia di Dio, la Persona Suprema. Soltanto chi si è sottomesso a un puro devoto di Kṛṣṇa e ha raccolto la polvere dei suoi piedi di loto può capire Kṛṣṇa. Prima di ogni altra cosa si deve capire in che modo si esce dalle reti di *māyā*, e l'unico modo per riuscirci è diventare coscienti di Kṛṣṇa. Per diventare facilmente coscienti di Kṛṣṇa bisogna rifugiarsi in un'anima realizzata, un *mahat* o *mahātmā*, il cui unico interesse è quello di servire il Signore Supremo. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.13):

*mahātmānas tu māṁ pārtha*
*daivīṁ prakṛtiṁ āśritāḥ*
*bhajanty ananya-manaso*
*jñātvā bhūtādim avyayam*

"O figlio di Pṛthā, coloro che non sono illusi, le grandi anime, sono sotto la protezione della natura divina. Sapendo che Io sono Dio, la Persona Suprema originale e inesauribile, essi si dedicano completamente al servizio di devozione." Perciò, per mettere fine alle inutili sofferenze della vita bisogna diventare devoti.

*yasyāsti bhaktir bhagavaty akiñcanā*
*sarvair guṇais tatra samāsate surāḥ*

"Una persona che ha una fede e una devozione incrollabile in Kṛṣṇa manifesta effettivamente tutte le qualità di Kṛṣṇa e degli esseri celesti." (*Ś.B.*, 5.18.12)

*yasya deve parā bhaktir*
*yathā deve tathā gurau*
*tasyaite kathitā hy arthāḥ*
*prakāśante mahātmanaḥ*

"Solo alle grandi anime che hanno una fede incrollabile nel Signore e nel maestro spirituale l'intero significato della conoscenza vedica è automaticamente rivelato." (*Śvetāśvatara Upaniṣad* 6.23)

*yam evaiṣa vṛṇute tena labhyas*
*tasyaiṣa ātmā vivṛṇute tanūṁ svām*

"Il Signore è accessibile solo a coloro che Egli sceglie personalmente. A queste persone manifesta la Sua forma personale." (*Muṇḍaka Upaniṣad* 3.2.3)

Questi sono gli insegnamenti dei *Veda*. È necessario rifugiarsi in un maestro spirituale realizzato, non in uno studioso o in un politico, dotati soltanto di cultura materiale. Bisogna prendere rifugio in un *niṣkiñcana*, una persona impegnata nel servizio devozionale e libera dalla contaminazione materiale. Questo è il metodo per tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

## VERSO 33

इत्युक्त्वोपरतं पुत्रं हिरण्यकशिपू रुषा ।
अन्धीकृतात्मा स्वोत्सङ्गान्निरस्यत महीतले ॥३३॥

*ity uktvoparatam putram*
*hiraṇyakaśipū ruṣā*
*andhīkṛtātmā svotsaṅgān*
*nirasyata mahī-tale*

*iti:* così; *uktvā:* parlando; *uparatam:* si fermò; *putram:* il figlio; *hiraṇya-kaśipuḥ:* Hiraṇyakaśipu; *ruṣā:* con grande collera; *andhīkṛta-ātmā:* cieco alla realizzazione spirituale; *sva-utsaṅgāt:* dalle ginocchia; *nirasyata:* gettò; *mahī-tale:* a terra.

## TRADUZIONE

**Dopo aver così parlato, Prahlāda Mahārāja rimase in silenzio e Hiraṇya-kaśipu, accecato dalla collera, lo gettò a terra.**

## VERSO 34

आहामर्षरुषाविष्टः कषायीभूतलोचनः ।
वध्यतामाश्वयं वध्यो निःसारयत नैर्ऋताः ॥३४॥

*āhāmarṣa-ruṣāviṣṭaḥ*
*kaṣāyī-bhūta-locanaḥ*
*vadhyatām āśv ayaṁ vadhyo*
*niḥsārayata nairṛtāḥ*

*āha:* disse; *amarṣa:* indignazione; *ruṣā:* e per la grande collera; *āviṣṭaḥ:* travolto; *kaṣāyī-bhūta:* diventati esattamente come rame incandescente; *locanaḥ:* gli occhi; *vadhyatām:* che sia ucciso; *āśu:* immediatamente; *ayam:* questo; *vadhyaḥ:* che dev'essere ucciso; *niḥsārayata:* portate via; *nairṛtāḥ:* o demoni.

TRADUZIONE

**Indignato e furioso, con gli occhi rossi come il rame fuso, Hiraṇyakaśipu disse ai suoi servitori: O demoni, allontanate da me questo bambino! Merita di essere ucciso. Uccidetelo il piú celermente possibile!**

VERSO 35

अयं मे भ्रातृहा सोऽयं हित्वा स्वान् सुहृदोऽधमः।
पितृव्यहन्तुः पादौ यो विष्णोर्दासवदर्चति ॥३५॥

*ayaṁ me bhrātṛ-hā so 'yaṁ*
*hitvā svān suhṛdo 'dhamaḥ*
*pitṛvya-hantuḥ pādau yo*
*viṣṇor dāsavad arcati*

*ayam:* questo; *me:* mio; *bhrātṛ-hā:* l'uccisore del fratello; *saḥ:* egli; *ayam:* questo; *hitvā:* lasciando; *svān:* suoi; *suhṛdaḥ:* benefattori; *adhamaḥ:* molto basso; *pitṛvya-hantuḥ:* di Colui che ha ucciso suo zio Hiraṇyākṣa; *pādau:* ai due piedi; *yaḥ:* colui che; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *dāsa-vat:* come un servitore; *arcati:* serve.

TRADUZIONE

**Questo bambino, Prahlāda, ha ucciso mio fratello perché ha lasciato la sua famiglia e si è dedicato al servizio devozionale del nemico, Śrī Viṣṇu, come un umile servitore.**

SPIEGAZIONE

Hiraṇyakaśipu considerava suo figlio Prahlāda l'assassino di suo fratello perché Prahlāda Mahārāja s'impegnava nel servizio devozionale a Śrī Viṣṇu. In altre parole, Prahlāda Mahārāja sarebbe stato elevato alla liberazione detta *sārūpya* e in questo senso assomigliava a Śrī Viṣṇu. Per questa ragione, Prahlāda Mahārāja doveva essere ucciso da Hiraṇyakaśipu. I devoti, i *vaiṣṇava*, ottengono le diverse forme di liberazione, dette *sārūpya, sālokya, sārṣṭi* e *sāmīpya*, mentre i *māyāvādī* dovrebbero raggiungere la liberazione detta *sāyujya*. Ma la *sāyujya-mukti* non è molto sicura, mentre la *sārūpya-mukti*, la *sālokya-mukti*, la *sārṣṭi-mukti* e la *sāmīpya-mukti* sono sicure. Sebbene i servitori di Śrī Viṣṇu, di Nārāyaṇa, sui pianeti Vaikuṇṭha si trovino al medesimo livello del Signore, i devoti sanno molto bene di essere soltanto i servitori del Signore, mentre il Signore è il loro padrone.

## VERSO 36

विष्णोर्वा साध्वसौ किं नु करिष्यत्यसमञ्जसः ।
सौहृदं दुस्त्यजं पित्रोरहाद्यः पञ्चहायनः ॥३६॥

*viṣṇor vā sādhv asau kiṁ nu*
*kariṣyaty asamañjasaḥ*
*sauhṛdaṁ dustyajaṁ pitror*
*ahād yaḥ pañca-hāyanaḥ*

*viṣṇoḥ:* a Viṣṇu; *vā:* oppure; *sādhu:* buono; *asau:* questo; *kim:* se; *nu:* in verità; *kariṣyati:* farà; *asamañjasaḥ:* non degno di fiducia; *sauhṛdam:* una relazione d'affetto; *dustyajam:* difficile da lasciare; *pitroḥ:* del padre e della madre; *ahāt:* lasciò; *yaḥ:* colui che; *pañca-hāyanaḥ:* di soli cinque anni.

## TRADUZIONE

**Sebbene Prahlāda abbia solo cinque anni, nonostante la cosí giovane età ha abbandonato ogni relazione affettuosa col padre e con la madre. Perciò è certamente indegno di fiducia. In realtà, non è possibile credere che egli si comporterà bene verso Viṣṇu.**

## VERSO 37

परोऽप्यपत्यं हितकृद्यथौषधं
स्वदेहजोऽप्यामयवत्सुतोऽहितः ।
छिन्द्यात्तदङ्गं यदुतात्मनोऽहितं
शेषं सुखं जीवति यद्विवर्जनात् ॥३७॥

*paro 'py apatyaṁ hita-kṛd yathauṣadhaṁ*
*sva-dehajo 'py āmayavat suto 'hitaḥ*
*chindyāt tad aṅgaṁ yad utātmano 'hitaṁ*
*śeṣaṁ sukhaṁ jīvati yad-vivarjanāt*

*paraḥ:* che non appartiene allo stesso gruppo o famiglia; *api:* sebbene; *apatyam:* un bambino; *hita-kṛt:* che è benefica; *yathā:* proprio come; *auṣa-dham:* un'erba medicinale; *sva-deha-jaḥ:* nato dal proprio corpo; *api:* sebbene; *āmaya-vat:* come una malattia; *sutaḥ:* un figlio; *ahitaḥ:* che non è favorevole; *chindyāt:* dovrebbe tagliare; *tat:* quello; *aṅgam:* la parte del corpo; *yat:* che; *uta:* in verità; *ātmanaḥ:* per il corpo; *ahitam:* non benefico; *śeṣam:* il resto; *sukham:* felicemente; *jīvati:* vive; *yat:* di quello; *vivarjanāt:* tagliando.

## TRADUZIONE

**Benché un'erba medicinale nata nella foresta non appartenga alla medesima categoria dell'uomo, se è benefica sarà custodita con grande attenzione. Similmente, se una persona estranea alla famiglia è favorevole, dev'essere protetta come un figlio. Al contrario, se una parte del nostro corpo è incancrenita dalla malattia, dev'essere amputata in modo che il resto del corpo possa vivere felicemente. Cosí, se il nostro stesso figlio ci è ostile, dev'essere rifiutato, benché sia nato dal nostro stesso corpo.**

## SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu ha insegnato a tutti i devoti del Signore che devono essere piú umili dell'erba e piú tolleranti degli alberi, altrimenti saranno sempre turbati nel compimento del servizio devozionale. Abbiamo qui un tipico esempio del modo in cui un devoto è disturbato da un non-devoto, anche se quest'ultimo è un padre affettuoso. Il mondo materiale è di tal fatta che talvolta un padre non-devoto può diventare il nemico del figlio devoto. Determinato perfino a sopprimere suo figlio, Hiraṇyakaśipu spiegò, a titolo d'esempio, che è necessario amputare la parte infetta, quando questa danneggia il resto del corpo. Lo stesso esempio si può applicare ai non-devoti. Cāṇakya Paṇḍita consiglia, *tyaja durjana-saṁsargaṁ bhaja sādhu-samāgamam*. I devoti che sono veramente seri nel progredire nella vita spirituale dovrebbero lasciare la compagnia dei non-devoti e stare sempre accanto ai devoti. Il fatto di essere troppo attaccati all'esistenza materiale dipende dall'ignoranza, perché l'esistenza materiale è temporanea e miserabile. Perciò i devoti che sono decisi a sottoporsi a penitenze e ad austerità (*tapasya*) per realizzare il sé, e sono determinati a sviluppare la loro coscienza spirituale, devono lasciare la compagnia degli atei non-devoti. Pur mantenendo un atteggiamento di non-collaborazione con la filosofia di suo padre Hiraṇyakaśipu, Prahlāda Mahārāja era sempre tollerante e umile. Hiraṇyakaśipu invece, essendo un non-devoto, era cosí contaminato da essere pronto a uccidere il suo stesso figlio e giustificava tutto avanzando la logica dell'amputazione.

## VERSO 38

सर्वैरुपायैर्हन्तव्यः सम्भोजशयनासनैः ।
सुहृल्लिङ्गधरः शत्रुर्मुनेर्दुष्टमिवेन्द्रियम् ॥३८॥

*sarvair upāyair hantavyaḥ*
*sambhoja-śayanāsanaiḥ*
*suhṛl-liṅga-dharaḥ śatrur*
*muner duṣṭam ivendriyam*

*sarvaiḥ:* con tutti; *upāyaiḥ:* mezzi; *hantavyaḥ:* dev'essere ucciso; *sambhoja:* mangiando; *śayana:* stendendosi; *āsanaiḥ:* sedendo; *suhṛt-liṅga-dharaḥ:* che ha preso l'aspetto di un amico; *śatruḥ:* il nemico; *muneḥ:* del grande saggio; *duṣṭam:* incontrollabili; *iva:* come; *indriyam:* i sensi.

## TRADUZIONE

**Come i sensi incontrollati sono nemici degli *yogī* impegnati a progredire nella vita spirituale, cosí questo Prahlāda, che sembra un amico, è in realtà un nemico per me, perché non riesco a dominarlo. Per conseguenza, tale nemico —che mangi, sieda o dorma— dev'essere ucciso con ogni mezzo.**

## SPIEGAZIONE

Hiraṇyakaśipu fece un piano per uccidere Prahlāda Mahārāja. Avrebbe ucciso suo figlio somministrandogli del veleno mentre stava mangiando, facendolo sedere nell'olio bollente, oppure gettandolo sotto le zampe di un elefante mentre era sdraiato. Cosí Hiraṇyakaśipu decise di uccidere il suo bambino innocente che aveva solo cinque anni, soltanto perché questo bambino era diventato un devoto del Signore. Questo è l'atteggiamento dei non-devoti verso i devoti.

## VERSI 39-40

नैर्ऋतास्ते समादिष्टा भर्त्रा वै शूलपाणयः ।
तिग्मदंष्ट्रकरालास्यास्ताम्रश्मश्रुशिरोरुहाः ॥३९॥
नदन्तो भैरवं नादं छिन्धि भिन्ध्धीति वादिनः।
आसीनं चाहनञ् शूलैः प्रह्लादं सर्वमर्मसु ॥४०॥

*nairṛtās te samādiṣṭā*
*bhartrā vai śūla-pāṇayaḥ*
*tigma-daṁṣṭra-karālāsyās*
*tāmra-śmaśru-śiroruhāḥ*

*nadanto bhairavaṁ nādaṁ*
*chindhi bhindhīti vādinaḥ*
*āsīnaṁ cāhanaṁ śūlaiḥ*
*prahrādaṁ sarva-marmasu*

*nairṛtāḥ:* i demoni; *te:* essi; *samādiṣṭāḥ:* completamente istruiti; *bhartrā:* dal loro padrone; *vai:* in verità; *śūla-pāṇayaḥ:* con i tridenti in mano; *tigma:* molto aguzzi; *daṁṣṭra:* denti; *karāla:* e spaventosi; *āsyāḥ:* volti; *tāmra-*

*śmaśru:* baffi color del rame; *śiroruhāḥ:* e capelli in testa; *nadantaḥ:* vibranti; *bhairavam:* spaventosi; *nādam:* suoni; *chindhi:* taglia; *bhindhi:* dividi in piccole parti; *iti:* cosí; *vādinaḥ:* che parlavano; *āsīnam:* che sedeva silenzioso; *ca:* e; *ahanan:* attaccarono; *śūlaiḥ:* con i loro tridenti; *prahrādam:* Prahlāda Mahārāja; *sarva-marmasu:* sulle parti piú tenere del corpo.

## TRADUZIONE

**I demoni [Rākṣasa], i servitori di Hiraṇyakaśipu, cominciarono cosí a colpire il tenero corpo di Prahlāda Mahārāja con i loro tridenti. Tutti questi demoni avevano volti spaventosi, denti aguzzi, chiome e barbe rosse come il rame e apparivano estremamente minacciosi. Con un frastuono assordante e gridando: "Taglialo a pezzi! Trafiggilo!", cominciarono a colpire Prahlāda Mahārāja che, seduto in silenzio, meditava su Dio, la Persona Suprema.**

## VERSO 41

परे ब्रह्मण्यनिर्देश्ये भगवत्यखिलात्मनि ।
युक्तात्मन्यफला आसन्नपुण्यस्येव सत्क्रियाः ॥४१॥

*pare brahmaṇy anirdeśye*
*bhagavaty akhilātmani*
*yuktātmany aphalā āsann*
*apuṇyasyeva sat-kriyāḥ*

*pare:* nel supremo; *brahmaṇi:* assoluto; *anirdeśye:* che non è percepibile dai sensi; *bhagavati:* Dio, la Persona Suprema; *akhila-ātmani:* l'Anima Suprema di tutti; *yukta-ātmani:* colui che ha la mente cosí impegnata (Prahlāda); *aphalāḥ:* senza effetto; *āsan:* erano; *apuṇyasya:* di una persona che non ha compiuto attività di buon augurio; *iva:* come; *sat-kriyāḥ:* le buone attività (come il compimento di sacrifici o di austerità).

## TRADUZIONE

**Anche se una persona che non ha compiuto attività virtuose compie qualche buona azione, non ne avrà profitto. Cosí le armi dei demoni non avevano effetti tangibili su Prahlāda Mahārāja perché egli era un devoto per niente turbato dalle condizioni materiali e pienamente impegnato nella meditazione e nel servizio di Dio, la Persona Suprema, il Quale è immutabile, non può essere realizzato coi sensi materiali ed è l'Anima dell'intero universo.**

## SPIEGAZIONE

Prahlāda Mahārāja era costantemente impegnato e completamente assorto in Dio, la Persona Suprema. Egli restava sempre in meditazione e per questo

era protetto da Govinda (*govinda-parirambhitaḥ*). Come un bambino sulle ginocchia del padre o della madre è completamente protetto, così, in tutte le condizioni, un devoto è protetto dal Signore Supremo. Questo significherebbe forse che quando Prahlāda Mahārāja fu attaccato dai demoni, i Rākṣasa, anche Govinda subí il medesimo attacco? No, non è possibile. Certamente molti demoni hanno cercato ripetutamente di uccidere o ferire Dio, la Persona Suprema, ma Egli non può mai essere ferito con qualche mezzo materiale perché è situato sempre nella trascendenza. Perciò sono usate qui le parole *pare brahmaṇi*. I demoni, i Rākṣasa, non possono né vedere né toccare il Signore Supremo, sebbene possano pensare, nella loro stoltezza, di colpire il corpo trascendentale del Signore con le loro armi materiali. Dio, la Persona Suprema, è definito *anirdeśye* in questo verso. Non possiamo localizzare il Signore in un posto particolare perché Egli è onnipresente. Inoltre, Egli è *akhilātmā*, il principio attivo di ogni cosa, anche delle armi materiali. Coloro che non possono capire la posizione del Signore sono proprio sfortunati. Benché pensino di poter uccidere Dio, la Persona Suprema, e i Suoi devoti, tutti i loro tentativi resteranno vani. Il Signore sa come occuparsi di loro.

## VERSO 42

प्रयासेऽपहते तस्मिन दैत्येन्द्रः परिशङ्कितः ।
चकार तद्वधोपायान्निबन्धेन युधिष्ठिर ॥४२॥

*prayāse 'pahate tasmin*
*daityendraḥ pariśaṅkitaḥ*
*cakāra tad-vadhopāyān*
*nirbandhena yudhiṣṭhira*

*prayāse:* quando lo sforzo; *apahate:* futile; *tasmin:* quello; *daitya-indraḥ:* il re dei demoni, Hiraṇyakaśipu; *pariśaṅkitaḥ:* molto spaventato (considerando il modo in cui il bambino era protetto); *cakāra:* fece; *tat-vadha-upāyān:* vari mezzi per ucciderlo; *nirbandhena:* con determinazione; *yudhiṣṭhira:* o re Yudhiṣṭhira.

## TRADUZIONE

**O re Yudhiṣṭhira, quando tutti i tentativi dei demoni di uccidere Prahlāda Mahārāja si furono rivelati inutili, il re dei demoni, Hiraṇyakaśipu, provò una grande paura e cominciò ad architettare altri mezzi per ucciderlo.**

## VERSI 43-44

दिग्गजैर्दन्दशूकेन्द्रैरभिचारावपातनैः
मायाभिः सन्निरोधैश्च गरदानैरभोजनैः ॥४३॥

हिमवाय्वग्निसलिलैः पर्वताक्रमणैरपि ।
न शशाक यदा हन्तुमपापमसुरः सुतम् ।
चिन्तां दीर्घतमां प्राप्तस्तत्कर्तुं नाभ्यपद्यत ॥४४॥

*dig-gajair dandaśūkendrair*
*abhicārāvapātanaiḥ*
*māyābhiḥ sannirodhaiś ca*
*gara-dānair abhojanaiḥ*
*hima-vāyv-agni-salilaiḥ*
*parvatākramaṇair api*
*na śaśāka yadā hantum*
*apāpam asuraḥ sutam*
*cintāṁ dīrghatamāṁ prāptas*
*tat-kartuṁ nābhyapadyata*

*dik-gajaiḥ:* con elefanti allenati a schiacciare tutto sotto le loro zampe; *danda-śūka-indraiḥ:* con il morso dei serpenti velenosi del re; *abhicāra:* con incantesimi distruttori; *avapātanaiḥ:* facendolo cadere dalla cima di una montagna; *māyābhiḥ:* con trucchi e inganni; *sannirodhaiḥ:* imprigionandolo; *ca:* e anche; *gara-dānaiḥ:* dandogli del veleno; *abhojanaiḥ:* affamandolo; *hima:* col freddo; *vāyu:* col vento; *agni:* col fuoco; *salilaiḥ:* e con l'acqua; *parvata-ākramaṇaiḥ:* schiacciandolo con grandi massi e colline; *api:* e anche; *na śaśāka:* non poté; *yadā:* quando; *hantum:* uccidere; *apāpam:* che non era macchiato da nessun peccato; *asuraḥ:* il demone (Hiraṇyakaśipu); *sutam:* sul figlio; *cintām:* ansietà; *dīrghatamām:* lunga; *prāptaḥ:* ottenuta; *tat-kartum:* per fare quello; *na:* non; *abhyapadyata:* riusciva.

## TRADUZIONE

**Hiraṇyakaśipu non riuscí a uccidere suo figlio gettandolo sotto le zampe di grandi elefanti, né abbandonandolo in balía di enormi e spaventosi serpenti, né ricorrendo ai malefici, scaraventandolo dalla cima di una collina, usando artifici illusori, somministrandogli del veleno, privandolo del cibo, esponendolo a un freddo intenso, al vento, al fuoco e all'acqua o cercando di schiacciarlo con pietre molto pesanti. Quando Hiraṇyakaśipu vide che non poteva in nessun modo nuocergli perché Prahlāda era completamente libero dal peccato, incerto su ciò che gli restava da fare, fu preso da una grande ansia.**

## VERSO 45

एष मे बह्वसाधूक्तो वधोपायाश्च निर्मिताः ।
तैस्तैर्दोषैरसद्धर्मैर्मुक्तः स्वेनैव तेजसा ॥४५॥

*eṣa me bahv-asādhūkto*
*vadhopāyāś ca nirmitāḥ*
*tais tair drohair asad-dharmair*
*muktaḥ svenaiva tejasā*

*eṣaḥ:* questo; *me:* di me; *bahu:* molti; *asādhu-uktaḥ:* parole dure; *vadha-upāyāḥ:* con molti modi di ucciderlo; *ca:* e; *nirmitāḥ:* cercati; *taiḥ:* da quelli; *taiḥ:* da quelli; *drohaiḥ:* inganni; *asat-dharmaiḥ:* con azioni abominevoli; *muktaḥ:* liberato; *svena:* proprio; *eva:* in verità; *tejasā:* col potere.

## TRADUZIONE

**[Hiraṇyakaśipu pensava:]**

**Ho usato parole molto dure per punire questo bambino, Prahlāda, e ho cercato in molti modi di ucciderlo, ma nonostante tutti i miei sforzi, egli non può essere ucciso. Egli, infatti, si è salvato coi suoi stessi poteri, senza essere minimamente toccato da questi inganni e da queste azioni odiose.**

## VERSO 46

वर्तमानोऽविदूरे वै बालोऽप्यजडधीरयम् ।
न विस्मरति मेऽनार्यं शुनःशेप इव प्रभुः ॥४६॥

*vartamāno 'vidūre vai*
*bālo 'py ajaḍa-dhīr ayam*
*na vismarati me 'nāryaṁ*
*śunaḥ śepa iva prabhuḥ*

*vartamānaḥ:* situato; *avidūre:* non molto lontano; *vai:* in verità; *bālaḥ:* un semplice bambino; *api:* sebbene; *ajaḍa-dhīḥ:* completa mancanza di paura; *ayam:* questo; *na:* non; *vismarati:* dimentica; *me:* mio; *anāryam:* cattivo comportamento; *śunaḥ śepaḥ:* la coda ricurva di un cane; *iva:* esattamente come; *prabhuḥ:* capace o potente.

## TRADUZIONE

**Benché sia cosí vicino a me e sia soltanto un bambino, egli non conosce la paura. È simile alla coda ricurva di un cane che non può mai essere raddrizzata; egli, infatti, non dimentica il mio crudele comportamento e la sua relazione con il suo maestro, Śrī Viṣṇu.**

## SPIEGAZIONE

La parola *śunaḥ* significa "cane" e *śepa* significa "coda". L'esempio è comune: per quanto si possa cercare di raddrizzare la ricurva coda di un cane,

essa non diventerà mai dritta. *Śunaḥ śepa* è anche il nome del secondo figlio di Ajīgarta. Questi fu venduto a Hariścandra, ma piú tardi prese rifugio in Viśvāmitra, il nemico di Hariścandra, e non lo tradí mai.

## VERSO 47

अप्रमेयानुभावोऽयमकुतश्चिद्भयोऽमरः ।
नूनमेतद्विरोधेन मृत्युर्मे भविता न वा ॥४७॥

*aprameyānubhāvo 'yam*
*akutaścid-bhayo 'maraḥ*
*nūnam etad-virodhena*
*mṛtyur me bhavitā na vā*

*aprameya:* illimitato; *anubhāvaḥ:* gloria; *ayam:* questa; *akutaścit-bhayaḥ:* che non teme nulla da nessuna direzione; *amaraḥ:* immortale; *nūnam:* definitivamente; *etat-virodhena:* poiché vado contro di lui; *mṛtyuḥ:* la morte; *me:* mia; *bhavitā:* può essere; *na:* non; *vā:* oppure.

## TRADUZIONE

**Vedo che la forza di questo bambino è illimitata perché non teme nessuna delle mie punizioni. Egli sembra immortale. Perciò, a causa della mia inimicizia verso di lui probabilmente morirò; o forse questo non accadrà.**

## VERSO 48

इति तच्चिन्तया किञ्चिन्म्लानश्रियमधोमुखम् ।
शण्डामर्कौ वीक्ष्य नयौ विविक्त इति होचतुः ॥४८॥

*iti tac-cintayā kiñcin*
*mlāna-śriyam adho-mukham*
*śaṇḍāmarkāv auśanasau*
*vivikta iti hocatuḥ*

*iti:* cosí; *tat-cintayā:* piena di ansietà a causa della posizione di Prahlāda Mahārāja; *kiñcit:* in qualche modo; *mlāna:* perduto; *śriyam:* lo splendore del corpo; *adhaḥ-mukham:* con il volto basso; *śaṇḍa-amarkau:* Ṣaṇḍa e Amarka; *auśanasau:* i figli di Śukrācārya; *vivikte:* in un luogo segreto; *iti:* cosí; *ha:* in verità; *ūcatuḥ:* dissero.

## TRADUZIONE

**Immerso in questi pensieri, il re dei Daitya, triste e privo di splendore, rimase in silenzio a testa bassa. Allora Ṣaṇḍa e Amarka, i due figli di Śukrācārya, lo avvicinarono in segreto.**

## VERSO 49

जितं त्वयैकेन जगत्त्रयं भ्रुवो-
र्विजृम्भणत्रस्तसमस्तधिष्ण्यपम् ।
न तस्य चिन्त्यं तव नाथ चक्ष्वहे
नवै शिशूनां गुणदोषयोः पदम् ॥४९॥

*jitaṁ tvayaikena jagat-trayaṁ bhruvor*
*vijṛmbhaṇa-trasta-samasta-dhiṣṇyapam*
*na tasya cintyaṁ tava nātha cakṣvahe*
*na vai śiśūnāṁ guṇa-doṣayoḥ padam*

*jitam:* vinti; *tvayā:* da te; *ekena:* da solo; *jagat-trayam:* i tre mondi; *bhruvoḥ:* delle sopracciglia; *vijṛmbhaṇa:* dal movimento; *trasta:* si sono spaventati; *samasta:* tutti; *dhiṣṇyapam:* i capi di tutti i pianeti; *na:* non; *tasya:* di lui; *cintyam:* essere in ansietà; *tava:* di te; *nātha:* o padrone; *cakṣvahe:* vediamo; *na:* non; *vai:* in verità; *śiśūnām:* dei bambini; *guṇa-doṣayoḥ:* di una qualità o un difetto; *padam:* l'importanza.

## TRADUZIONE

**O signore, noi sappiamo che ti basta muovere le sopracciglia perché tutti i comandanti dei vari pianeti siano sopraffatti dalla paura. Senza l'aiuto di assistenti hai conquistato tutti i tre mondi. Perciò vediamo che non c'è alcuna ragione che tu sia triste e pieno di ansie. Per quanto riguarda Prahlāda, egli non è altro che un bambino, e non può essere causa di ansie. Dopo tutto, le sue qualità e i suoi difetti sono privi d'importanza.**

## VERSO 50

इमं तु पाशैर्वरुणस्य बद्ध्वा
निधेहि भीतो न पलायते यथा ।
बुद्धिश्च पुंसो वयसार्यसेवया
यावद् गुरुर्भार्गव आगमिष्यति ॥५०॥

*imaṁ tu pāśair varuṇasya baddhvā*
*nidhehi bhīto na palāyate yathā*
*buddhiś ca puṁso vayasārya-sevayā*
*yāvad gurur bhārgava āgamiṣyati*

*imam:* questo; *tu:* ma; *pāśaiḥ:* con le corde; *varuṇasya:* dell'essere celeste Varuṇa; *baddhvā:* legando; *nidhehi:* tieni (lui); *bhītaḥ:* che ha paura; *na:* non; *palāyate:* corre via; *yathā:* in modo tale; *buddhiḥ:* l'intelligenza; *ca:* anche; *puṁsaḥ:* dell'uomo; *vayasā:* con l'andare degli anni; *ārya:* di persone esperte e progredite; *sevayā:* con il servizio; *yāvat:* finché; *guruḥ:* il nostro maestro spirituale; *bhārgavaḥ:* Śukrācārya; *āgamiṣyati:* verrà.

## TRADUZIONE

**Fino al ritorno del nostro maestro spirituale, Śukrācārya, lega questo bambino con le corde di Varuṇa in modo che non possa fuggire per la paura. In ogni caso, quando col tempo sarà cresciuto e avrà assimilato le nostre istruzioni o servito il nostro maestro spirituale, allora la sua intelligenza cambierà. Non c'è ragione di essere in ansia.**

## VERSO 51

तथेति गुरुपुत्रोक्तमनुज्ञायेदमब्रवीत् ।
धर्मो ह्यस्योपदेष्टव्यो राज्ञां यो गृहमेधिनाम् ॥५१॥

*tatheti guru-putroktam*
*anujñāyedam abravīt*
*dharmo hy asyopadeṣṭavyo*
*rājñāṁ yo gṛha-medhinām*

*tathā:* in questo modo; *iti:* così; *guru-putra-uktam:* consigliato da Ṣaṇḍa e Amarka, i figli di Śukrācārya; *anujñāya:* accettando; *idam:* questo; *abravīt:* disse; *dharmaḥ:* il dovere; *hi:* in verità; *asya:* a Prahlāda; *upadeṣṭavyaḥ:* per essere istruito; *rājñām:* dei re; *yaḥ:* che; *gṛha-medhinām:* che sono interessati nella vita di famiglia.

## TRADUZIONE

**Dopo aver ascoltato i consigli di Ṣaṇḍa e Amarka, i figli del suo maestro spirituale, Hiraṇyakaśipu accettò la loro proposta e chiese loro di istruire Prahlāda secondo i doveri che i membri delle famiglie regali devono seguire.**

## SPIEGAZIONE

Hiraṇyakaśipu voleva che Prahlāda Mahārāja ricevesse una formazione politica adatta a un re diplomatico che deve governare il regno, il paese o il mondo, non che fosse educato alla rinuncia o indirizzato verso l'ordine di rinuncia. La parola *dharma* non si riferisce qui a una particolare fede religiosa. È stato già affermato chiaramente, *dharmo hy asyopadeṣṭavyo rājñāṁ yo gṛha-medhinām.* Vi sono due tipi di famiglie reali —una i cui componenti s'interessano soltanto della vita di famiglia e l'altra costituita di *rājarṣi*, di re che si dedicano al governo dello Stato, ma sono elevati come grandi santi. Prahlāda Mahārāja voleva diventare un *rājarṣi* mentre Hiraṇyakaśipu voleva che suo figlio diventasse un re attaccato al piacere dei sensi (*gṛha-medhinām*). Per questa ragione, il sistema *ārya* si basa sul *varṇāśrama-dharma*, secondo il quale tutti devono essere educati in conformità della loro posizione nella società, che è divisa in *varṇa* (*brāhmaṇa, kṣatriya, vaiśya* e *śūdra*) e *āśrama* (*brahmacarya, gṛhastha, vānaprastha* e *sannyāsa*).

Un devoto purificato dal servizio devozionale è sempre situato in una posizione che trascende le qualità materiali. Tra Prahlāda Mahārāja e Hiraṇyakaśipu vi era una profonda divergenza perché Hiraṇyakaśipu voleva mantenere Prahlāda nell'attaccamento materiale, mentre Prahlāda era situato al di sopra delle influenze della natura materiale. Il dovere prescritto di una persona che è sottoposta al controllo della natura materiale è diverso da quello di una persona che se ne è liberata. Il vero *dharma*, o dovere prescritto, è spiegato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (*dharmaṁ tu sākṣād bhagavat-praṇītam*). Come Dharmarāja, Yamarāja, spiega ai suoi servitori, l'essere vivente è un' anima spirituale; quindi anche il suo dovere prescritto è spirituale. Il vero *dharma* è il *dharma* che Kṛṣṇa raccomanda nella *Bhagavad-gītā, sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja.* Dobbiamo lasciare i doveri prescritti materiali proprio come dobbiamo lasciare il corpo materiale. Qualunque sia il nostro dovere prescritto, anche il dovere conforme al sistema di *varṇāśrama*, dobbiamo lasciarlo per impegnarci a svolgere la nostra funzione spirituale. Il vero *dharma*, il dovere prescritto, è spiegato da Śrī Caitanya Mahāprabhu: *jīvera 'svarūpa' haya—kṛṣṇera 'nitya-dāsa'*, ogni essere vivente è destinato a servire eternamente Kṛṣṇa. Questo è il nostro vero dovere.

## VERSO 52

धर्ममर्थं च कामं च नितरां चानुपूर्वशः।
प्रह्लादायोचतू गजन् प्रश्रितावनताय च ॥५२॥

*dharmam artham ca kāmaṁ ca*
*nitarāṁ cānupūrvaśaḥ*

*prahrādāyocatū rājan*
*praśritāvanatāya ca*

*dharmam:* un'occupazione legata al dovere materiale; *artham:* lo sviluppo economico; *ca:* e; *kāmam:* il piacere dei sensi; *ca:* e; *nitarām:* sempre; *ca:* e; *anupūrvaśaḥ:* secondo l'ordine giusto, cioè dall'inizio alla fine; *prahrādāya:* a Prahlāda Mahārāja; *ūcatuḥ:* dissero; *rājan:* o re; *praśrita:* che era umile; *avanatāya:* e sottomesso; *ca:* anche.

## TRADUZIONE

**Poi, Ṣaṇḍa e Amarka cominciarono a impartire il loro sistematico e continuo insegnamento a Prahlāda Mahārāja, che era molto sottomesso e umile, sulla religione materiale, sullo sviluppo economico e sulla gratificazione dei sensi.**

## SPIEGAZIONE

Esistono quattro metodi nella società umana —*dharma, artha, kāma* e *mokṣa*— e tutti culminano nella liberazione. Per progredire, la società umana deve seguire un sistema religioso, e sulla base della religione, deve cercare di sviluppare le condizioni economiche che le permettano di soddisfare le sue esigenze di gratificazione dei sensi nel rispetto delle regole religiose. Allora sarà piú facile riuscire a liberarsi dai legami della materia. Questo è il procedimento consigliato nei *Veda*. Chi si eleva al di sopra di *dharma*, di *artha*, di *kāma* e di *mokṣa* diventa un devoto. Giunti a questo livello, non si corre piú il rischio di cadere di nuovo nell'esistenza materiale (*yad gatvā na nivartante*). Come spiega la *Bhagavad-gītā*, trascendendo questi quattro metodi si ottiene la vera liberazione, e ci s'impegna nel servizio devozionale. A questo punto si può essere sicuri di non dover piú cadere nell'esistenza materiale.

## VERSO 53

यथा त्रिवर्गं गुरुभिरात्मने उपशिक्षितम् ।
न साधु मेने तच्छिक्षां द्वन्द्वारामोपवर्णिताम् ॥५३॥

*yathā tri-vargaṁ gurubhir*
*ātmane upaśikṣitam*
*na sādhu mene tac-chikṣāṁ*
*dvanḍvārāmopavarṇitām*

*yathā:* come; *tri-vargam:* delle tre vie (religione, sviluppo economico e piacere dei sensi); *gurubhiḥ:* dai maestri; *ātmane:* a lui (Prahlāda Mahārāja); *upaśikṣitam:* istruito; *na:* non; *sādhu:* veramente buono; *mene:* considerava;

*tat-śikṣām:* questa educazione; *dvandva-ārāma:* di persone che si compiacciono nella dualità (nell'inimicizia e nell'amicizia materiale); *upavarṇitām:* prescritto.

## TRADUZIONE

**Gli insegnanti Ṣaṇḍa e Amarka insegnarono a Prahlāda Mahārāja le tre forme di progresso materiale —la religione, lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi. Ma poiché Prahlāda era al di sopra di queste istruzioni, esse non presentavano per lui alcun interesse. Tali istruzioni, infatti, sono basate sulla dualità delle attività materiali di questo mondo che sempre piú coinvolgono l'uomo nel modo di vivere materialistico, caratterizzato da nascita, vecchiaia, malattia e morte.**

## SPIEGAZIONE

Il mondo intero è attratto dalla vita materiale. Infatti, si può affermare che il novantanove per cento della popolazione dei tre mondi si disinteressa completamente della liberazione o dell'educazione spirituale. Soltanto i devoti del Signore, guidati da grandi personalità come Prahlāda Mahārāja e Nārada Muni, s'interessano veramente della vita spirituale. Se si rimane a livello materiale, non è possibile capire i princípi della religione. Perciò è necessario seguire queste grandi personalità. Come afferma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.3.20):

*svayambhūr nāradaḥ śambhuḥ*
*kumāraḥ kapilo manuḥ*
*prahlādo janako bhīṣmo*
*balir vaiyāsakir vayam*

Dobbiamo seguire le orme di personalità elevate come Brahmā, Nārada, Śiva, Kapila, Manu, i Kumāra, Prahlāda Mahārāja, Bhīṣma, Janaka, Bali Mahārāja, Śukadeva Gosvāmī e Yamarāja. Le persone che s'interessano della vita spirituale devono seguire l'esempio di Prahlāda Mahārāja e rifiutare l'educazione basata sulla religione, sullo sviluppo economico e sulla gratificazione dei sensi. Dobbiamo interessarci dell'educazione spirituale; per questa ragione, sulle orme di Prahlāda Mahārāja che non s'interessava dell'educazione materiale ricevuta dai suoi maestri, il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si sta diffondendo in tutto il mondo.

## VERSO 54

यदाचार्यः परावृत्तो गृहमेधीयकर्मसु ।
वयस्यैर्बालकैस्तत्र सोपहूतः कृतक्षणैः ॥५४॥

*yadācāryaḥ parāvṛtto*
*gṛhamedhīya-karmasu*
*vayasyair bālakais tatra*
*sopahūtaḥ kṛta-kṣaṇaiḥ*

*yadā:* quando; *ācāryaḥ:* i maestri; *parāvṛttaḥ:* erano impegnati; *gṛha-medhīya:* nella vita di famiglia; *karmasu:* nei doveri; *vayasyaiḥ:* con i suoi amici della stessa età; *bālakaiḥ:* bambini; *tatra:* là; *saḥ:* egli (Prahlāda Mahārāja); *apahūtaḥ:* chiamato; *kṛta-kṣaṇaiḥ:* nel momento opportuno.

## TRADUZIONE

**Quando gli insegnanti tornavano alle loro case per occuparsi dei loro doveri familiari, i compagni di Prahlāda Mahārāja, che erano suoi coetanei, lo chiamavano per giocare approffittando delle ore di riposo.**

## SPIEGAZIONE

Durante gli intervalli, nelle ore in cui gli insegnanti erano assenti dalla scuola, gli studenti chiamavano Prahlāda Mahārāja perché volevano giocare con lui. Come vedremo nei versi successivi, Prahlāda non aveva però un grande interesse per il gioco. Il suo desiderio era quello di utilizzare ogni momento al fine di progredire nella coscienza di Kṛṣṇa. Perciò, com'è indicato nel verso con l'espressione *kṛta-kṣaṇaiḥ*, al momento opportuno, quando era possibile predicare la coscienza di Kṛṣṇa, Prahlāda Mahārāja usava il tempo nel modo che vedremo.

## VERSO 55

अथ तान् श्लक्ष्णया वाचा प्रत्याहूय महाबुधः ।
उवाच विद्वांस्तन्निष्ठां कृपया प्रहसन्निव ॥५५॥

*atha tāñ ślakṣṇayā vācā*
*pratyāhūya mahā-budhaḥ*
*uvāca vidvāṁs tan-niṣṭhāṁ*
*kṛpayā prahasann iva*

*atha:* allora; *tān:* i compagni di scuola; *ślakṣṇayā:* molto piacevoli; *vācā:* con un discorso; *pratyāhūya:* rivolgendosi; *mahā-budhaḥ:* Prahlāda Mahārāja, che era molto colto ed elevato nella coscienza spirituale (*mahā* significa "grande" e *budha* significa "colto"); *uvāca:* disse; *vidvān:* molto erudito; *tat-niṣṭhām:* la via della realizzazione di Dio; *kṛpayā:* per misericordia; *prahasan:* sorridendo; *iva:* come.

## TRADUZIONE

**Prahlāda Mahārāja, che era in realtà la persona piú colta, si rivolgeva allora ai suoi compagni di scuola in un linguaggio molto dolce; sorridendo cominciò a spiegare loro la futilità del modo di vivere dei materialisti e con molta dolcezza li istruiva nel modo seguente.**

## SPIEGAZIONE

Il fatto che Prahlāda Mahārāja sorridesse è molto significativo. Gli altri studenti erano molto esperti nel godere della vita materiale servendosi della religione, dello sviluppo economico e del piacere dei sensi, ma Prahlāda Mahārāja sorrideva ben consapevole che questa non era la vera felicità, perché la vera felicità si trova nell'avanzare in coscienza di Kṛṣṇa. Il dovere di coloro che seguono le orme di Prahlāda Mahārāja consiste nell'insegnare al mondo intero il modo per diventare coscienti di Kṛṣṇa al fine di trovare la vera felicità. I materialisti si dedicano alla cosiddetta religione per ricevere alcune benedizioni, per migliorare la loro posizione economica e godere del mondo materiale attraverso il piacere dei sensi. Ma i devoti come Prahlāda ridono della loro stoltezza che li induce a impegnarsi nella vita temporanea rimanendo totalmente all'oscuro della trasmigrazione dell'anima da un corpo all'altro. I materialisti s'impegnano in una dura lotta per riuscire a ottenere alcuni benefici materiali, mentre le persone che hanno una conoscenza spirituale elevata come Prahlāda Mahārāja non provano alcuna attrazione per il modo di vivere dei materialisti. Esse desiderano essere elevate a una vita eterna piena di conoscenza e di felicità. Perciò, come Kṛṣṇa è sempre compassionevole verso le anime cadute, anche i Suoi servitori, i devoti di Śrī Kṛṣṇa, vogliono educare l'intera umanità nella coscienza di Kṛṣṇa. L'errore della vita materialista è percepito molto chiaramente dai devoti, e poiché essi considerano insignificante questa vita, tale errore suscita in loro il sorriso. Mossi a compassione, tuttavia, questi devoti predicano il messaggio della *Bhagavad-gītā* in tutto il mondo.

## VERSI 56-57

ते तु तद्गौरवात्सर्वे त्यक्तक्रीडापरिच्छदाः ।
बाला अदूषितधियो द्वन्द्वारामेरितेहितैः ॥५६॥
पर्युपासत राजेन्द्र तन्न्यस्तहृदयेक्षणाः ।
तानाह करुणो मैत्रो महाभागवतोऽसुरः ॥५७॥

*te tu tad-gauravāt sarve*
*tyakta-krīḍā-paricchadāḥ*

*bālā adūṣita-dhiyo*
*dvandvārāmeritehitaiḥ*

*paryupāsata rājendra*
*tan-nyasta-hṛdayekṣaṇāḥ*
*tān āha karuṇo maitro*
*mahā-bhāgavato 'suraḥ*

*te:* essi; *tu:* in verità; *tat-gauravāt:* per grande rispetto verso le parole di Prahlāda Mahārāja (perché era un devoto); *sarve:* tutti loro; *tyakta:* lasciato; *krīḍā-paricchadāḥ:* i giocattoli; *bālāḥ:* i bambini; *adūṣita-dhiyaḥ:* con l'intelligenza non contaminata (come quella dei loro padri); *dvandva:* nella dualità; *ārāma:* di coloro che si compiacciono (gli insegnanti, Ṣaṇḍa e Amarka); *īrita:* degli insegnamenti; *īhitaiḥ:* e delle azioni; *paryupāsata:* si sedettero intorno; *rāja-indra:* o re Yudhiṣṭhira; *tat:* a lui; *nyasta:* avendo lasciato; *hṛdaya-īkṣaṇāḥ:* il cuore e gli occhi; *tān:* a loro; *āha:* parlò; *karuṇaḥ:* molto misericordioso; *maitraḥ:* un vero amico; *mahā-bhāgavataḥ:* il devoto piú elevato; *asura:* Prahlāda Mahārāja, sebbene fosse nato da un padre *asuraḥ.*

## TRADUZIONE

**Caro re Yudhiṣṭhira, tutti i bambini provavano per Prahlāda Mahārāja molto rispetto e amore, e a causa della loro tenera età non erano ancora stati troppo contaminati dalle istruzioni e dalle azioni dei loro insegnanti, assuefatti alla dualità e al benessere del corpo. Cosí i bambini circondavano Prahlāda Mahārāja lasciando i loro giocattoli e si sedevano per ascoltarlo. Col cuore e gli occhi fissi su di lui, lo guardavano con grande serietà. Sebbene fosse nato in una famiglia di demoni, Prahlāda Mahārāja era un grande devoto e desiderava il loro bene; cominciò quindi a istruirli sulla futilità della vita materialista.**

## SPIEGAZIONE

Le parole *bālā adūṣita-dhiyaḥ* indicano che i bambini, grazie alla loro tenera età, non erano contaminati dalla vita materiale come i loro padri. Prahlāda Mahārāja, approfittando quindi dell'innocenza dei suoi compagni di scuola, cominciò a istruirli sull'importanza della vita spirituale e sulla mancanza di significato della vita condotta dai materialisti. Gli insegnamenti dei maestri Ṣaṇḍa e Amarka ai bambini vertevano sui princípi della vita materialista —la religione, lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi— ma questi bambini non erano ancora molto contaminati e ascoltavano attentamente Prahlāda Mahārāja che parlava loro della coscienza di Kṛṣṇa. Nel nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa la *guru-kula* è un elemento estremamente importante delle nostre attività perché istruisce fin dall' infanzia i bambini nella coscienza di Kṛṣṇa. Cosí la determinazione è

alimentata nel piú profondo del loro cuore e sono ben poche le possibilità che essi possano essere vinti dall'influenza della natura materiale, una volta cresciuti.

*Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quinto capitolo del settimo Canto dello* Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Prahlāda Mahārāja, il santo figlio di Hiraṇyakaśipu".*

# Capitolo 6

Questo capitolo riferisce le istruzioni di Prahlāda Mahārāja ai suoi compagni di scuola. Parlando ai suoi amici, tutti figli di demoni, Prahlāda Mahārāja fece notare il fatto che ogni essere vivente, specialmente nella società umana, deve interessarsi della realizzazione spirituale fin dall'inizio della vita. Fin dall'infanzia gli esseri umani dovrebbero imparare che Dio, la Persona Suprema, è degno dell'adorazione di tutti. Non bisogna interessarsi molto del piacere materiale, bisogna invece sentirsi soddisfatti dei guadagni materiali che sono facilmente ottenibili, e poiché la durata della vita è molto breve ogni istante dev'essere usato ai fini del progresso spirituale. Qualcuno potrà pensare erroneamente: "Finché siamo ancora giovani godiamo delle facilitazioni materiali che abbiamo a portata di mano, e quando saremo vecchi diventeremo coscienti di Kṛṣṇa." Questi pensieri materialisti sono sempre inutili perché nella vecchiaia è impossibile essere educati alla vita spirituale. Perciò, fin dall'inizio della vita bisogna impegnarsi nel servizio devozionale (*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ*). Questo è il dovere di tutti gli esseri. L'educazione materiale è contaminata dalle tre influenze della natura, mentre l'educazione spirituale, di cui la società umana ha assoluto bisogno, è trascendentale. Prahlāda Mahārāja rivelò come aveva ricevuto le istruzioni da Nārada Muni. Accettando i piedi di loto di Prahlāda Mahārāja, che appartiene alla successione *parampará*, potremo capire come praticare la vita spirituale; per accettare questo genere di esistenza non c'è bisogno di alcuna particolare attitudine materiale.

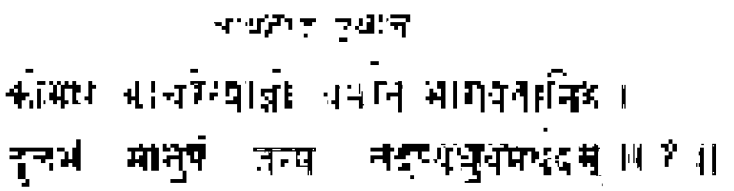
Dopo averlo ascoltato, i compagni di scuola di Prahlāda Mahārāja gli chiesero come avesse potuto diventare cosí colto ed elevato. A questo punto il capitolo si conclude.

CAPITOLO 6



# Prahlāda istruisce i suoi demoniaci compagni di scuola

## VERSO 1



*śrī-prahrāda uvāca*
*kaumāra ācaret prājño*
*dharmān bhāgavatān iha*
*durlabham mānuṣam janma*
*tad apy adhruvam arthadam*

*śrī-prahrādaḥ uvāca:* Prahlāda Mahārāja disse; *kaumāraḥ:* nella piú tenera infanzia; *ācaret:* dovrebbe praticare; *prājñaḥ:* una persona intelligente; *dharmān:* doveri prescritti; *bhāgavatān:* il servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema; *iha:* in questa vita; *durlabham:* ottenuta molto raramente; *mānuṣam:* umana; *janma:* nascita; *tat:* quella; *api:* persino; *adhruvam:* temporanea ed effimera; *artha-dam:* piena di significato.

## TRADUZIONE

**Prahlāda Mahārāja disse:**

**Una persona dotata di sufficiente intelligenza dovrebbe usare il suo corpo di uomo fin dall'inizio della vita —in altre parole fino dalla piú tenera infanzia— per praticare le attività del servizio devozionale lasciando ogni altra occupazione. Ottenere un corpo umano è cosa molto rara, e sebbene esso sia temporaneo come gli altri corpi, assume un'importanza particolare perché permette di compiere il servizio devozionale. Anche una minima dose di sincero servizio devozionale può conferirci la completa perfezione.**

## SPIEGAZIONE

Il fine complessivo della civiltà vedica e dello studio dei *Veda* consiste nel raggiungere la perfezione del servizio devozionale nella forma umana. Secondo il sistema vedico, dunque, fin dall'inizio della vita si segue il metodo del *brahmacarya* per poter modificare fin dall'infanzia —fin dall'età di cinque anni— le proprie attività in modo da impegnarsi perfettamente nel servizio di devozione. Come la *Bhagavad-gītā* (2.40) conferma, *svalpam apy asya dharmasya trāyate mahato bhayāt:* "Anche il minimo progresso su questa via può proteggere dalla piú grande paura." La civiltà moderna che non fa riferimento alle istruzioni delle Scritture vediche è cosí crudele verso i componenti della società umana che invece di insegnare ai bambini come si diventa *brahmacārī*, insegna alle madri come si uccidono i figli ancora prima della nascita, col pretesto di frenare l'incremento demografico. E se per sua fortuna un bambino si salva, verrà guidato soltanto verso la gratificazione dei sensi. Gradualmente, in tutto il mondo la società umana perde l'interesse nella ricerca della perfezione dell'esistenza. Infatti, oggi gli uomini vivono come cani e gatti e sprecano la loro vita umana preparandosi a trasmigrare di nuovo verso le specie piú degradate, tra le 8 400 000 forme di vita. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è ansioso di servire la società umana insegnando alla gente come compiere il servizio devozionale, che può salvare un essere umano da una nuova degradazione nella vita animale. Come ha già spiegato Prahlāda Mahārāja, il *bhāgavata-dharma* consiste di *śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ smaraṇaṁ pāda-sevanam arcanaṁ vandanaṁ dāsyaṁ sakhyam ātma-nivedanam.* Nelle scuole, nei licei e nelle università tutti i bambini e i giovani dovrebbero imparare ad ascoltare ciò che si riferisce a Dio, la Persona Suprema. In altre parole, dovrebbero imparare ad ascoltare le istruzioni della *Bhagavad-gītā*, e applicarla nella propria vita e a diventare forti nel servizio devozionale, liberi dalla paura di degradarsi in forme animali. In questa età di Kali è diventato molto facile seguire il *bhāgavata-dharma.* Gli *śāstra* dicono:

*harer nāma harer nāma*
*harer nāmaiva kevalam*

*kalau nāsty eva nāsty eva*
*nāsty eva gatir anyathā*

Occorre solo cantare il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. Tutti coloro che s'impegnano nella pratica del canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa saranno completamente purificati nel piú profondo del cuore e saranno salvati dal ciclo di nascita e morte.

## VERSO 2

यथा हि पुरुषस्येह विष्णोः पादोपसर्पणम् ।
यदेष सर्वभूतानां प्रिय आत्मेश्वरः सुहृत् ॥ २ ॥

*yathā hi puruṣasyeha*
*viṣṇoḥ pādopasarpaṇam*
*yad eṣa sarva-bhūtānāṁ*
*priya ātmeśvaraḥ suhṛt*

*yathā:* secondo quella; *hi:* in verità; *puruṣasya:* dell'essere individuale; *iha:* qui; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema; *pāda-upasarpaṇam:* avvicinare i piedi di loto; *yat:* poiché; *eṣaḥ:* questo; *sarva-bhūtānām:* di tutti gli esseri; *priyaḥ:* il piú caro; *ātma-īśvaraḥ:* il signore dell'anima, l'Anima Suprema; *suhṛt:* il migliore amico.

## TRADUZIONE

**La forma umana offre la possibilità di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Perciò ogni essere, specialmente nell'ambito della specie umana, deve impegnarsi nel servizio devozionale ai piedi di loto di Śrī Viṣṇu. Quest'attività è naturale perché Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema, è l'Essere piú caro, il maestro dell'anima e l'amico di tutti gli altri esseri.**

## SPIEGAZIONE

Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (5.29):

*bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ*
*sarva-loka-maheśvaram*
*suhṛdaṁ sarva-bhūtānāṁ*
*jñātvā māṁ śāntim ṛcchati*

"Poiché i saggi Mi conoscono come il fine ultimo di tutti i sacrifici e di tutte le austerità, come Signore Supremo di tutti i pianeti e di tutti gli esseri celesti, come l'amico e il benefattore di tutti gli esseri viventi, trovano il termine delle sofferenze materiali." Basta soltanto capire questi tre fatti —che il Signore

Supremo, Viṣṇu, è il proprietario dell'intera creazione, che è il migliore amico e benefattore di tutti gli esseri viventi, e che è il beneficiario supremo di ogni cosa per diventare felici e sereni. Per trovare questa felicità trascendentale l'essere ha percorso tutto l'universo in diverse forme di vita sui differenti sistemi planetari, ma poiché ha dimenticato la sua intima relazione con Viṣṇu non ha fatto che soffrire, vita dopo vita. Perciò il sistema educativo nella specie umana dev'essere cosí perfetto da permetterci di comprendere la nostra relazione intima con Dio, Viṣṇu. Ogni essere ha una relazione intima con Dio. Si deve dunque glorificare il Signore adorandoLo nel *śānta-rasa*, o risvegliare la nostra relazione eterna di servitori di Viṣṇu nel *dāsya-rasa*, o di amico nel *sakhya-rasa*, o di genitore nel *vātsalya-rasa*, oppure di amante nel *mādhurya-rasa*. Tutte queste relazioni sono caratterizzate dall'amore. Viṣṇu è il centro dell'amore di tutti gli esseri, perciò ognuno ha il dovere d'impegnarsi nel servizio d'amore al Signore. Dio, la Persona Suprema, afferma: *yeṣām aham priya ātmā sutaś ca sakhā guruḥ suhṛdo daivam iṣṭam* (*Ś.B.*, 3.25.38). In qualsiasi forma di vita, noi abbiamo una relazione con Viṣṇu, che è l'Essere piú caro, l'Anima Suprema, il figlio, l'amico e il *guru*. Poiché quando siamo dotati di forma umana possiamo ritrovare la nostra eterna relazione con Dio, ristabilire questa relazione dovrebbe essere l'obiettivo dell'educazione. Questa è la perfezione della vita e la perfezione dell' educazione.

### VERSO 3

सुखमैन्द्रियकं दैत्या देहयोगेन देहिनाम् ।
सर्वत्र लभ्यते दैवाद्यथा दुःखमयत्नतः ॥ ३ ॥

*sukham aindriyakam daityā*
*deha-yogena dehinām*
*sarvatra labhyate daivād*
*yathā duḥkham ayatnataḥ*

*sukham:* felicità; *aindriyakam:* relativa ai sensi materiali; *daityāḥ:* miei cari amici nati in famiglie di demoni; *deha-yogena:* possedendo un particolare tipo di corpo materiale; *dehinām:* di tutti gli esseri incarnati; *sarvatra:* dovunque (in qualsiasi forma di vita); *labhyate:* si possa ottenere; *daivāt:* per volontà superiore; *yathā:* proprio come; *duḥkham:* infelicità; *ayatnataḥ:* senza sforzo.

### TRADUZIONE

**[Prahlāda Mahārāja continuò:]**

**Cari amici nati in famiglie demoniache, la felicità percepita dal corpo in relazione agli oggetti dei sensi può essere ottenuta in qualsiasi forma di vita sulla**

**base delle nostre precedenti attività interessate. Questa felicità è automaticamente ottenuta, senza alcuno sforzo, cosí come si ottiene la sofferenza.**

## SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale, in ogni forma di vita è presente una parte di cosiddetta felicità e una parte di cosiddetta sofferenza. Nessuno cerca la sofferenza, eppure essa arriva; cosí, anche se noi non ci affanniamo per ottenere i vantaggi della felicità materiale, essi ci arriveranno automaticamente. Questa felicità e questa sofferenza sono accessibili in ogni forma di vita senza necessità di sforzi particolari. Non c'è quindi bisogno di perdere tempo ed energia lottando contro la sofferenza o lavorando duramente per raggiungere la felicità. La sola preoccupazione dell'uomo dovrebbe essere quella di ristabilire la nostra relazione con Dio, la Persona Suprema, e acquisire le qualità necessarie per tornare a Dio, nella nostra dimora originale. La felicità e la sofferenza materiale arrivano non appena abbiamo assunto un corpo materiale, in una qualsiasi forma di vita. Non possiamo evitare né questa gioia né questo dolore in alcuna circostanza; per questa ragione, l'uso migliore della vita umana consiste nel ritrovare la nostra relazione con Viṣṇu, il Signore Supremo.

## VERSO 4

तत्प्रयासो न कर्तव्या यत आयुर्व्ययः परम् ।
न तया विन्दते क्षेमं मुकुन्दचरणाम्बुजम् ॥ ४ ॥

*tat-prayāso na kartavyo*
*yata āyur-vyayaḥ param*
*na tathā vindate kṣemaṁ*
*mukunda-caraṇāmbujam*

*tat:* per quello (piacere dei sensi e sviluppo economico); *prayāsaḥ:* sforzo; *na:* non; *kartavyaḥ:* dev'essere fatto; *yataḥ:* dal quale; *āyuḥ-vyayaḥ:* lo spreco della vita; *param:* soltanto o in ultima analisi; *na:* nemmeno; *tathā:* in questo modo; *vindate:* gode; *kṣemam:* lo scopo ultimo della vita; *mukunda:* di Dio, la Persona Suprema, che può liberarci dalle reti della materia; *caraṇa-ambujam:* i piedi di loto.

## TRADUZIONE

**Gli sforzi compiuti nell'ambito dello sviluppo economico e tesi soltanto alla soddisfazione dei sensi o alla felicità materiale devono essere rifiutati perché si risolvono in uno spreco di tempo e di energia e non portano a nessun risultato**

**reale. Se, invece, i nostri sforzi sono diretti verso la coscienza di Kṛṣṇa potremo raggiungere sicuramente il livello spirituale della realizzazione del sé. Non ricaveremo alcun beneficio impegnandoci nel cercare il benessere economico.**

## SPIEGAZIONE

Tutti possiamo vedere i materialisti che si affannano giorno e notte a lavorare nel tentativo di aumentare i loro beni materiali; ma anche supponendo che essi ottengano alcuni benefici da questi sforzi, non risolveranno in questo modo il vero problema dell'esistenza. In realtà, poiché sono privi di educazione spirituale, non sanno nemmeno quale sia il vero problema dell' esistenza. Specialmente oggi, ogni uomo è immerso nell'oscurità, vittima di una concezione della vita basata sul corpo, e non sa nulla dell'anima spirituale e delle sue esigenze. Sviato dalle cieche guide della società, ogni uomo ritiene che il corpo sia tutto ciò che esiste e s'impegna nel cercare di assicurare al corpo il benessere materiale. Una civiltà di questo genere è condannata perché non indirizza l'umanità verso la conoscenza del vero scopo della vita. La gente sta soltanto perdendo tempo, sta perdendo il dono prezioso della vita umana, perché un essere umano che muore come un cane o un gatto, senza coltivare la vita spirituale, è destinato a degradarsi nella vita successiva: a partire dalla vita umana sarà nuovamente immesso nel ciclo di nascite e morti successive e perderà cosí il vero beneficio della vita umana, che consiste nel diventare coscienti di Kṛṣṇa e nel poter risolvere i problemi dell'esistenza.

## VERSO 5

ततो यतेत कुशलः क्षेमाय भवमाश्रितः ।
शरीरं पौरुषं यावन्न विपद्येत पुष्कलम् ॥ ५ ॥

*tato yateta kuśalaḥ*
*kṣemāya bhavam āśritaḥ*
*śarīraṁ pauruṣaṁ yāvan*
*na vipadyeta puṣkalam*

*tataḥ:* perciò; *yateta:* dovrebbe sforzarsi; *kuśalaḥ:* un uomo intelligente che s'interessa nello scopo ultimo della vita; *kṣemāya:* per il vero beneficio nella vita, o la liberazione dai legami della materia; *bhavam āśritaḥ:* che si trova nell'esistenza materiale; *śarīram:* il corpo; *pauruṣam:* umano; *yāvat:* finché; *na:* non; *vipadyeta:* viene meno; *puṣkalam:* forte e robusto.

## TRADUZIONE

**Perciò, finché la sua esistenza materiale [*bhavam āśritaḥ*] perdura, la persona che è perfettamente in grado di distinguere tra ciò che è giusto e ciò che è**

**sbagliato deve sforzarsi di raggiungere l'obiettivo piú alto della vita approfittando della robustezza del suo corpo, e senza aspettare di essere imbarazzata dal decadimento.**

## SPIEGAZIONE

Prahlāda Mahārāja afferma all'inizio di questo capitolo: *kaumāra ācaret prājñaḥ*. La parola *prājña* si riferisce a una persona esperta, capace di distinguere tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Questa persona non dovrebbe perdere le sue energie e la sua preziosa vita umana limitandosi a lavorare come un cane o un gatto per migliorare le sue condizioni economiche.

In questo verso c'è un'espressione che si presta a essere interpretata in due modi diversi —*bhavam āśritaḥ* e *bhayam āśritaḥ*— ma in entrambi i casi il significato porta alla medesima conclusione. *Bhayam āśritaḥ* si riferisce al modo di vivere dei materialisti, che è caratterizzato dalla paura perché presenta pericoli a ogni passo. La vita dei materialisti è piena di ansie e di paura (*bhayam*). Similmente, se accettiamo la versione *bhavam āśritaḥ*, vediamo che la parola *bhavam* si riferisce a problemi e preoccupazioni inutili. Per mancanza di coscienza di Kṛṣṇa siamo stati posti in questa condizione (*bhavam*), e siamo eternamente tormentati dalla nascita, dalla vecchiaia, dalla malattia e dalla morte, il che ci rende pieni di angoscia.

Il sistema sociale dei *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra* dovrebbe dividere la società umana, ma tutti hanno la possibilità di impegnarsi nel servizio devozionale. Se si desidera vivere al di fuori del servizio devozionale, allo stato di *brāhmaṇa*, di *kṣatriya*, di *vaiśya* e di *śūdra* non ha certamente alcun significato. È detto, *sthānād bhraṣṭāḥ patanty adhaḥ:* che ci si trovi in una posizione elevata o in una posizione bassa, certamente si cadrà, se la coscienza di Kṛṣṇa non è presente. Un uomo sano di mente deve quindi temere di cadere dalla propria posizione. Questo è un principio a cui ci si deve attenere: non bisogna cadere dalla propria posizione elevata. Il piú alto scopo della vita può essere raggiunto finché il corpo è forte e robusto. Dobbiamo quindi vivere in modo tale da mantenerci sempre in buona salute e forti sia nella mente sia nell'intelligenza per poter distinguere lo scopo della vita da una vita piena di problemi. Un uomo riflessivo deve agire in questo modo per imparare a distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato e raggiungere cosí il fine dell'esistenza.

## VERSO 6

पुंसो वर्षशतं ह्यायुस्तदर्धं चाजितात्मनः ।
निष्फलं यदसौ रात्र्यां शेतेऽन्धं प्रापितस्तमः ॥ ६ ॥

*puṁso varṣa-śataṁ hy āyus*
*tad-ardhaṁ cājitātmanaḥ*

*niṣphalaṁ yad asau rātryāṁ*
*śete 'ndhaṁ prāpitas tamaḥ*

*puṁsaḥ:* di ogni essere umano; *varṣa-śatam:* cento anni; *hi:* in verità; *āyuḥ:* la durata della vita; *tat:* di quello; *ardham:* metà; *ca:* e; *ajita-ātmanaḥ:* di una persona che serve i propri sensi; *niṣphalam:* senza profitto o significato; *yat:* poiché; *asau:* questa persona; *rātryām:* di notte; *śete:* dorme; *andham:* l'ignoranza (l'oblío del corpo e dell'anima); *prāpitaḥ:* completamente sottoposto; *tamaḥ:* oscurità.

## TRADUZIONE

**La durata massima della vita di ogni essere umano è di cento anni, ma per un uomo che non controlla i sensi metà di questi anni sono completamente perduti durante la notte che si trascorre dormendo per dodici ore immersi nell'ignoranza. Tale vita, perciò, dura soltanto cinquant'anni.**

## SPIEGAZIONE

Brahmā, un essere umano e una formica vivono tutti per cento anni, ma la durata di questi cento anni è diversa per ognuno. Questo è il mondo della relatività e gli istanti di questo tempo relativo differiscono. Cosí, i cento anni di Brahmā non sono uguali ai cento anni dell'essere umano. Dalla *Bhagavad-gītā* apprendiamo che la giornata di Brahmā, costituita di dodici ore, è uguale a 4 300 000 per 1 000 anni (*sahasra-yuga-paryantam ahar yad brahmaṇo viduḥ*). Cosí i *varṣa-śatam*, i periodi di cento anni, differiscono in relazione al tempo, agli individui e alle circostanze. Per quanto riguarda gli esseri umani, il calcolo dato in questo verso si applica alla gente in generale. Sebbene la vita massima sia di cento anni, dormendo si perdono cinquant'anni. Mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi sono quattro necessità del corpo, ma queste attività devono essere ridotte, se ci si vuole avvantaggiare dell'intera durata della vita e si desidera progredire nella coscienza spirituale. Ciò permetterà di usufruire in pieno della propria esistenza.

## VERSO 7

मुग्धस्य बाल्ये कैशोरे क्रीडतो याति विंशतिः ।
जरया ग्रस्तदेहस्य यात्यकल्पस्य विंशतिः ॥ ७ ॥

*mugdhasya bālye kaiśore*
*krīḍato yāti viṁśatiḥ*
*jarayā grasta-dehasya*
*yāty akalpasya viṁśatiḥ*

*mugdhasya:* di una persona confusa o priva della perfetta conoscenza; *bālye:* nell'infanzia; *kaiśore:* nell'adolescenza; *krīḍataḥ:* che gioca; *yāti:* passa; *viṁśatiḥ:* vent'anni; *jarayā:* per invalidità; *grasta-dehasya:* di una persona che è sopraffatta; *yāti:* passa; *akalpasya:* senza determinazione, incapace di compiere persino le attività materiali; *viṁśatiḥ:* altri vent'anni.

## TRADUZIONE

**Dieci anni se ne vanno nella prima infanzia, quando l'essere è immerso nella confusione. Altri dieci anni trascorrono nel gioco e nel divertimento durante l'adolescenza. In questo modo venti anni sono consumati. Similmente, altri vent'anni trascorrono inutilmente nel corso della vecchiaia, quando il corpo è invalido, incapace di compiere perfino le attività materiali.**

## SPIEGAZIONE

Senza la coscienza di Kṛṣṇa si perdono vent'anni nell'infanzia e nell' adolescenza e altri vent'anni nella vecchiaia, quando non si è piú in grado di compiere nemmeno le attività materiali e si è sopraffatti dall'ansia per il futuro dei figli e dei nipoti e per il fatto di non sapere come proteggere i propri beni. Metà di questi anni sono trascorsi dormendo. Inoltre, si sprecano altri trent'anni dormendo di notte nel restante córso della vita. Cosí, durante cento anni della vita umana, settant'anni vanno sprecati per una persona che non conosce lo scopo della vita e non sa come usare questa forma umana.

## VERSO 8

दुरापूरेण कामेन मोहेन च बलीयसा ।
शेषं गृहेषु सक्तस्य प्रमत्तस्यापयाति हि ॥ ८ ॥

*durāpūreṇa kāmena*
*mohena ca balīyasā*
*śeṣaṁ gṛheṣu saktasya*
*pramattasyāpayāti hi*

*durāpūreṇa:* che non è mai soddisfatto; *kāmena:* da un forte desiderio di godere del mondo materiale; *mohena:* con la confusione; *ca:* anche; *balīyasā:* forte e insormontabile; *śeṣam:* il resto della vita; *gṛheṣu:* nella vita di famiglia; *saktasya:* di una persona troppo attaccata; *pramattasya:* dello sciocco; *apayāti:* passa; *hi:* in verità.

## TRADUZIONE

**L'uomo incapace di controllare la mente e i sensi sarà sempre piú attratto dalla vita di famiglia a causa degli insaziabili desideri di lussuria e di una**

**profonda illusione. Nella vita di un tale pazzo anche gli anni che restano sono perduti perché nemmeno in questo periodo egli potrà impegnarsi nel servizio devozionale.**

## SPIEGAZIONE

Questo è il bilancio di cento anni di vita. Sebbene in quest'epoca generalmente non sia possibile vivere cento anni, anche supponendo che sia possibile, si calcola che cinquant'anni siano persi nel sonno, vent'anni nell'infanzia e nell'adolescenza e altri venti a causa dell'invalidità (*jarā-vyādhi*). Restano cosí soltanto pochi anni, ma a causa dell'eccessivo attaccamento alla vita di famiglia anche questi anni passano senza scopo, senza coscienza di Dio. Dobbiamo dunque essere educati come perfetti *brahmacārī* all'inizio della vita e poi, se si diventa capofamiglia, si deve raggiungere la perfezione nel controllo dei sensi seguendo i princípi regolatori. Dopo un periodo di vita di famiglia si deve accettare la vita di *vānaprastha* e andare nella foresta in vista di adottare il *sannyāsa*. Questa è la perfezione dell'esistenza. Fin dall'inizio della vita le persone che sono *ajitendriya*, cioè coloro che non riescono a controllare i sensi, ricevono un'educazione tesa alla gratificazione dei sensi, come abbiamo potuto vedere nei paesi dell'Occidente. In questo modo, l'intera durata dalla vita, sia pure di cento anni, è sprecata e male utilizzata, cosí al momento della morte l'anima si reincarna in un altro corpo che può anche non essere umano. Alla fine dei cento anni chi non ha vissuto una vita di austerità e penitenze (*tapasya*) come essere umano, dovrà certamente reincarnarsi in un corpo inferiore, come quello di un cane, di un gatto o di un maiale. Perciò, questa vita basata sui desideri di lussuria e di gratificazione dei sensi è estremamente rischiosa.

## VERSO 9

**को गृहेषु पुमान्सक्तमात्मानमजितेन्द्रियः ।**
**स्नेहपाशैर्दृढैर्बद्धमुत्सहेत विमोचितुम् ॥ ९ ॥**

*ko gṛheṣu pumān saktam*
*ātmānam ajitendriyaḥ*
*sneha-pāśair dṛḍhair baddham*
*utsaheta vimocitum*

*kaḥ:* quale; *gṛheṣu:* nella vita di famiglia; *pumān:* uomo; *saktam:* molto attaccato; *ātmānam:* il vero sé, l'anima; *ajita-indriyaḥ:* che non ha vinto i sensi; *sneha-pāśaiḥ:* con le corde dell'affetto; *dṛḍhaiḥ:* molto forti; *baddham:* legato mani e piedi; *utsaheta:* riesce; *vimocitum:* a liberarsi dai legami della materia.

## TRADUZIONE

**Quale uomo troppo attaccato alla vita di famiglia e incapace di dominare i sensi potrà liberarsi? Egli è saldamente trattenuto dai legami dell'affetto per la famiglia [la moglie, i figli e gli altri parenti].**

## SPIEGAZIONE

Il primo insegnamento di Prahlāda Mahārāja era *kaumāra ācaret prājño dharmān bhāgavatān iha:* "Una persona dotata di intelligenza sufficiente deve usare la forma umana fin dall'inizio della vita —in altre parole, fin dalla piú tenera infanzia— per praticare le attività del servizio devozionale abbandonando ogni altro impegno." L'espressione *dharmān bhāgavatān* si riferisce al principio religioso che consiste nel riallacciare la nostra relazione con Dio, la Persona Suprema. A questo fine Kṛṣṇa ci consiglia personalmente, *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja:* "Abbandona tutti gli altri doveri e sottomettiti a Me." Vivendo nel mondo materiale ci inventiamo tanti doveri nel nome dei molti "ismi", ma il nostro vero dovere consiste nel liberarci dal ciclo di nascita, malattia, vecchiaia e morte. Per raggiungere questo scopo bisogna dapprima liberarsi dai legami materiali, e specialmente da quelli della vita familiare. Il matrimonio è in realtà una specie di licenza che permette alle persone attaccate alla materia di godere del piacere dei sensi secondo i princípi regolatori. Altrimenti, non c'è alcun bisogno di sposarsi.

Prima di entrare nella vita di famiglia bisogna essere educati come *brahmacārī* e vivere sotto le cure del *guru* nell'ambito della *guru-kula. Brahmacārī guru-kule vasan dānto guror hitam* (*Ś.B.*, 7.12.1). Fin dall'inizio, un *brahmacārī* è educato a sacrificare ogni cosa per il bene del *guru.* Un *brahmacārī* dovrebbe andare a chiedere l'elemosina di porta in porta rivolgendosi a tutte le donne come a madri, e tutto ciò che raccoglie dovrebbe andare a beneficio del *guru.* In questo modo il *brahmacārī* impara a controllare i sensi e a sacrificare ogni cosa per il suo maestro spirituale. Quando sarà perfettamente educato, se lo desidera, potrà sposarsi. Cosí, non sarà un *gṛhastha* comune che ha imparato soltanto a soddisfare i sensi. Un *gṛhastha* che ha ricevuto una buona formazione può lasciare gradualmente la vita di famiglia e andare nella foresta per essere maggiormente illuminato nella vita spirituale, e alla fine potrà accettare il *sannyāsa.* Prahlāda Mahārāja aveva spiegato a suo padre che per liberarsi dalle ansie materiali si deve andare a vivere nella foresta. *Hitvātma-pātaṁ gṛham andha-kūpam.* Bisogna lasciare la casa, che è un luogo destinato a portarci sempre piú giú nelle tenebre dell'esistenza materiale. Il primo consiglio è dunque quello di lasciare la vita di famiglia (*gṛham andha-kūpam*). Ma chi preferisce rimanere nel pozzo oscuro della vita familiare perché non è padrone dei propri sensi, sarà sempre piú invischiato nei legami dell'affetto verso la moglie, i figli, i servitori, la casa, il denaro e cosí via. Tale persona non può liberarsi dall'asservimento alla materia. Perciò,

fin dall'inizio della vita, i bambini devono imparare a essere *brahmacārī* di prim'ordine; allora sarà possibile per loro in futuro lasciare la vita di famiglia.

Per tornare a Dio, nella nostra dimora originale, bisogna essere completamente liberi dall'attaccamento materiale. Il *bhakti-yoga*, quindi, s'identifica col *vairāgya-vidyā*, l'arte che ci aiuta a sviluppare avversione per i piaceri materiali.

*vāsudeve bhagavati*
*bhakti-yogaḥ prayojitaḥ*
*janayaty āśu vairāgyaṁ*
*jñānaṁ ca yad ahaitukam*

"Offrendo un servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, si acquisisce immediatamente un'incondizionata conoscenza e distacco dal mondo." (*Ś.B.*, 1.2.7) Chi s'impegna nel servizio devozionale fin dall'inizio della vita raggiunge molto facilmente la *vairāgya-vidyā* o *asakti*, il distacco, e diventa *jitendriya*, padrone dei propri sensi. Chi s'impegna perfettamente nel servizio devozionale è chiamato dunque *gosvāmī* o *svāmī*, maestro dei sensi. Senza diventare padrone dei propri sensi non bisogna accettare l'ordine di rinuncia, il *sannyāsa*. Una forte inclinazione verso il piacere dei sensi è la causa del corpo materiale. Senza vera conoscenza non si può essere distaccati dal piacere materiale e finché non si è raggiunta questa posizione non si può essere degni di tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

## VERSO 10

को न्वर्थतृष्णां विसृजेत् प्राणेभ्योऽपि य ईप्सितः ।
यं क्रीणात्यसुभिः प्रेष्ठैस्त्करः सेवको वणिक् ॥१०॥

*ko nv artha-tṛṣṇāṁ visṛjet*
*prāṇebhyo 'pi ya īpsitaḥ*
*yaṁ krīṇāty asubhiḥ preṣṭhais*
*taskaraḥ sevako vaṇik*

*kaḥ:* chi; *nu:* in verità; *artha-tṛṣṇām:* un forte desiderio di guadagnare del denaro; *visṛjet:* può lasciare; *prāṇebhyaḥ:* piú della vita; *api:* in verità; *yaḥ:* che; *īpsitaḥ:* piú caro; *yam:* il quale; *krīṇāti:* cerca di guadagnare; *asubhiḥ:* con la propria vita; *preṣṭhaiḥ:* molto cara; *taskaraḥ:* un ladro; *sevakaḥ:* un servitore di professione; *vaṇik:* un mercante.

## TRADUZIONE

**Il denaro è cosi caro che lo si considera piú dolce del miele. Perciò chi può lasciare il desiderio di accumulare denaro, specialmente nella vita di famiglia? Ladri, servitori professionisti [i soldati] e mercanti cercano di ottenere denaro anche a rischio della vita, che è loro cosi cara.**

## SPIEGAZIONE

Questo verso indica la ragione che fa tenere il denaro in maggiore considerazione della vita stessa. I ladri possono entrare nella casa di un ricco per rubare il suo denaro a rischio della loro stessa vita. Per questa violazione di domicilio rischiano di essere uccisi a colpi d'arma da fuoco o attaccati dai cani da guardia, eppure mettono ugualmente in atto il tentativo di commettere il loro furto con scasso. Perché rischiano la vita? Solo alla fine di ottenere del denaro. Similmente, un mercenario è reclutato nell'esercito e accetta tale servizio, che comporta il rischio di morire sul campo di battaglia solo per amore del denaro. Anche i mercanti viaggiano da un paese all'altro per mare, rischiando la vita, o s'immergono nelle profondità marine per raccogliere perle e altre gemme preziose. È quindi praticamente provato, e tutti lo ammetteranno, che il denaro è piú dolce del miele. Si accetta qualsiasi rischio per ottenere del denaro e cio è applicabile soprattutto ai ricchi che sono troppo attaccati alla vita di famiglia. Un tempo, gli appartenenti alle tre classi superiori —i *brāhmaṇa*, gli *kṣatriya* e i *vaiśya* (ad eccezione dei *śūdra*)— erano educati a vivere una vita basata sulla rinuncia e sul controllo dei sensi praticando il *brahmacarya* e lo *yoga* mistico nella *guru-kula*, e solo allora potevano entrare nella vita di famiglia. Sono dunque molti gli esempi di grandi re e imperatori che hanno lasciato la casa e la famiglia. Sebbene fossero estremamente ricchi, e signori di grandi regni, furono in grado di lasciare tutti i loro beni perché fin dall'inizio erano stati educati come *brahmacārī*. Perciò, il consiglio di Prahlāda Mahārāja è molto appropriato:

*kaumāra ācaret prājño*
*dharmān bhāgavatān iha*
*durlabhaṁ mānuṣaṁ janma*
*tad apy adhruvam arthadam*

"Una persona sufficientemente dotata d'intelligenza deve usare la forma umana fin dall'inizio della vita —in altre parole, fin dalla piú tenera infanzia— per praticare le attività del servizio devozionale abbandonando ogni altro impegno. È molto raro ottenere un corpo umano, e sebbene sia temporaneo come tutti gli altri corpi, esso è importante perché ci permette di compiere il servizio devozionale. Anche una dose minima di sincero servizio devozionale può darci la perfezione completa." La società umana deve approfittare di queste istruzioni.

## VERSI 11-13

कथं प्रियाया अनुकम्पितायाः
सङ्गं रहस्यं रुचिरांश्च मन्त्रान् ।

सुहृत्सु तत्स्नेहसितः शिशूनां
कलाक्षराणामनुरक्तचित्तः ॥११॥
पुत्रान्स्मरंस्ता दुहितॄर्हृदय्या
भ्रातॄन् स्वसॄर्वा पितरौ च दीनौ ।
गृहान् मनोज्ञोरुपरिच्छदांश्च
वृत्तीश्च कुल्याः पशुभृत्यवर्गान् ॥१२॥
त्यजेत कोशस्कृदिवेहमानः
कर्माणि लोभादवितृप्तकामः ।
औपस्थ्यजैह्वं बहुमन्यमानः
कथं विरज्येत दुरन्तमोहः ॥१३॥

*katham priyāyā anukampitāyāḥ*
*saṅgam rahasyam rucirāṁś ca mantrān*
*suhṛtsu tat-sneha-sitaḥ śiśūnām*
*kalākṣarāṇām anurakta-cittaḥ*

*putrān smaraṁs tā duhitṝr hṛdayyā*
*bhrātṝn svasṝr vā pitarau ca dīnau*
*gṛhān manojñoru-paricchadāṁś ca*
*vṛttīś ca kulyāḥ paśu-bhṛtya-vargān*

*tyajeta kośas-kṛd ivehamānaḥ*
*karmāṇi lobhād avitṛpta-kāmaḥ*
*aupasthya-jaihvaṁ bahu-manyamānaḥ*
*katham virajyeta duranta-mohaḥ*

*katham:* come; *priyāyāḥ:* della carissima sposa; *anukampitāyāḥ:* sempre affettuoso e compassionevole; *saṅgam:* la compagnia; *rahasyam:* in luoghi solitari; *rucirān:* molto piacevole; *ca:* e; *mantrān:* le istruzioni; *suhṛtsu:* alla moglie e ai figli; *tat-sneha-sitaḥ:* legato dal loro affetto; *śiśūnām:* dei bambini piccoli; *kala-akṣarāṇām:* che non parlano ancora chiaramente; *anurakta-cittaḥ:* una persona che ha la mente attratta; *putrān:* i figli; *smaran:* pensando; *tāḥ:* a loro; *duhitṝḥ:* le figlie (sposate che stanno a casa del marito); *hṛdayyāḥ:* sempre presenti nel cuore; *bhrātṝn:* i fratelli; *svasṝḥ vā:* o le sorelle; *pitarau:* il padre o la madre; *ca:* anche; *dīnau:* che nella loro vecchiaia sono generalmente invalidi; *gṛhān:* gli affari di famiglia; *manojña:* molto attraenti; *uru:* molto; *paricchadān:* i mobili; *ca:* e; *vṛttīḥ:* grandi fonti di guadagno

(industrie, affari, ecc.); *ca:* e; *kulyāḥ:* in relazione alla famiglia; *paśu:* degli animali (mucche, elefanti e altri animali domestici); *bhṛtya:* i servitori e le cameriere; *vargān:* gruppi; *tyajeta:* può lasciare; *kośaḥ-kṛt:* il baco da seta; *iva:* come; *īhamānaḥ:* che compie; *karmāṇi:* diverse attività; *lobhāt:* a causa di desideri insaziabili; *avitṛpta-kāmaḥ:* i cui desideri sempre crescenti non trovano soddisfazione; *aupasthya:* il piacere dei genitali; *jaihvam:* e della lingua; *bahu-manyamānaḥ:* considerando molto importante; *katham:* come; *virajyeta:* può lasciare; *duranta-mohaḥ:* immerso in una grande illusione.

## TRADUZIONE

**Com'è possibile per una persona che prova un grande affetto verso la sua famiglia, e ha nel piú profondo del cuore l'immagine dei suoi cari, lasciare la loro compagnia? In particolare, la moglie è sempre molto gentile e comprensiva e nell'intimità cerca sempre di soddisfare il marito. Chi potrebbe lasciare la compagnia di una moglie cosí cara e affettuosa? I bambini parlano il loro linguaggio stentato, molto gradevole da ascoltare, e un padre affettuoso pensa sempre alle loro dolci parole. Come potrebbe lasciare la loro compagnia? Anche i vecchi genitori e i figli e le figlie sono molto cari. Specialmente la figlia è cara al padre, e quando va a vivere col marito il padre la ricorda sempre. Chi potrebbe lasciare questa compagnia? Inoltre la casa è fornita di molti oggetti e suppellettili ben decorate, di animali e di servitori. Chi potrebbe lasciare queste comodità? L'uomo attaccato alla famiglia è come un baco da seta che costruisce un bozzolo dove resta imprigionato e da cui non può piú uscire. È soltanto per la soddisfazione dei due importanti sensi, i genitali e la lingua, che ci si lega alle condizioni materiali. Come sfuggire a questa situazione?**

## SPIEGAZIONE

L'aspetto piú attraente della vita di famiglia è una moglie bella e amabile che sempre piú accresce in noi l'attaccamento per la casa. La moglie rappresenta la fonte di piacere in funzione dei due sensi principali, cioè la lingua e i genitali. La moglie parla molto dolcemente, il che costituisce certamente un'attrattiva. Inoltre, prepara cibi molto gustosi atti a soddisfare la lingua e quando la lingua è soddisfatta, gli altri organi di senso, specialmente i genitali, si rinvigoriscono; cosí anche nell'ambito di questo rapporto, la moglie è fonte di piacere. Vita di famiglia è sinonimo di vita sessuale (*yan maithunādi-gṛha-medhi-sukhaṁ hi tuccham*), attività che è incoraggiata dalla lingua. Poi ci sono i figli. Un bambino è fonte di piacere quando, imparando a parlare, pronuncia dolci parole nel suo linguaggio stentato. Quando i figli crescono, il padre si preoccupa della loro educazione e del matrimonio. Inoltre, si deve aver cura dei vecchi genitori, e anche di mantenere i rapporti sociali e la relazione con fratelli e sorelle. In questo modo ci si trova sempre piú coinvolti nella vita familiare, tanto che lasciarla diventa praticamente impossibile.

La casa diventa dunque *gṛham andha-kūpam*, un pozzo oscuro nel quale l'uomo precipita e dal quale gli è molto difficile uscire, a meno che non venga aiutato da una persona molto forte, il maestro spirituale, che tende all'uomo caduto in questo pozzo la forte corda delle istruzioni spirituali. Se la persona caduta approfitta di questa corda, allora il maestro spirituale, oppure il Signore, Kṛṣṇa, la tirerà fuori dal pozzo.

## VERSO 14

कुटुम्बपोषाय वियन् निजायु-
र्न बुध्यतेऽर्थं विहतं प्रमत्तः ।
सर्वत्र तापत्रयदुःखितात्मा
निर्विद्यते न स्वकुटुम्बरामः ॥१४॥

*kuṭumba-poṣāya viyan nijāyur*
*na budhyate 'rthaṁ vihataṁ pramattaḥ*
*sarvatra tāpa-traya-duḥkhitātmā*
*nirvidyate na sva-kuṭumba-rāmaḥ*

*kuṭumba:* dei familiari; *poṣāya:* per il mantenimento; *viyat:* spreca; *nija-āyuḥ:* la durata della sua vita; *na:* non; *budhyate:* capisce; *artham:* l'interesse o lo scopo della vita; *vihatam:* sprecato; *pramattaḥ:* impazzito nelle condizioni della materia; *sarvatra:* ovunque; *tāpa-traya:* delle tre condizioni di sofferenza (*adhyātmika, adhidaivika* e *adhibautika*); *duḥkhita:* addolorato; *ātmā:* il sé; *nirvidyate:* si riempie di rimorsi; *na:* non; *sva-kuṭumba-rāmaḥ:* che trae piacere semplicemente dal mantenere i familiari.

## TRADUZIONE

**Un uomo troppo attaccato non capisce che sta sprecando la sua vita preziosa per provvedere ai bisogni della famiglia. Non riesce nemmeno a capire che lo scopo della vita umana, una vita adatta per la realizzazione della Verità Assoluta, viene impercettibilmente alterato. Egli, però, veglia con grande attenzione che non venga perso neppure un centesimo a causa di una cattiva amministrazione. Sebbene una persona attaccata all'esistenza materiale continui a subire i tre tipi di sofferenza non riesce mai a raggiungere il disgusto per l'esistenza materiale.**

## SPIEGAZIONE

Uno sciocco non capisce il valore della vita né si rende conto che sta sprecando la sua preziosa vita per mantenere i familiari. È molto esperto nel calcolare il dare e l'avere nel suo bilancio, ma per la sua stupidità non sa

quanto denaro sta perdendo, nemmeno sulla base di considerazioni materiali. Secondo l'esempio di Cāṇakya Paṇḍita, un solo istante di vita non può essere riacquistato nemmeno in cambio di molti miliardi. Uno sciocco spreca così la sua vita preziosa, senza sapere quanto sta perdendo, nemmeno secondo una valutazione monetaria. Un materialista è esperto nel calcolare i costi e nel concludere gli affari, ma non capisce che sta sprecando la sua vita preziosa a causa della mancanza di conoscenza. Anche se questo materialista è sempre sottoposto ai tre tipi di sofferenza, non è abbastanza intelligente da mettere fine al suo materialistico modo di vivere.

## VERSO 15

वित्तेषु नित्याभिनिविष्टचेता
विद्वांश्च दोषं परवित्तहर्तुः ।
प्रेत्येह वाथाप्यजितेन्द्रियस्त-
दशान्तकामो हरते कुटुम्बी ॥१५॥

*vitteṣu nityābhiniviṣṭa-cetā*
*vidvāṁś ca doṣaṁ para-vitta-hartuḥ*
*pretyeha vāthāpy ajitendriyas tad*
*aśānta-kāmo harate kuṭumbī*

*vitteṣu:* nella ricchezza materiale; *nitya-abhiniviṣṭa-cetāḥ:* che ha la mente sempre immersa; *vidvān:* avendo imparato; *ca:* anche; *doṣam:* l'errore; *para-vitta-hartuḥ:* di colui che ruba il denaro di altri con l'imbroglio o con il mercato nero; *pretya:* dopo la morte; *iha:* in questo mondo materiale; *vā:* oppure; *athāpi:* ancora; *ajita-indriyaḥ:* poiché non è capace di controllare i sensi; *tat:* quello; *aśānta-kāmaḥ:* pieno di desideri insaziabili; *harate:* ruba; *kuṭumbī:* troppo attaccato alla famiglia.

## TRADUZIONE

**Se una persona troppo attaccata ai doveri familiari non è capace di dominare i sensi, nel più profondo del cuore sta sempre meditando sul modo di accumulare denaro. Sebbene sappia che chiunque s'impadronisca delle ricchezze altrui sarà punito dalle leggi del governo, e dopo la morte dalle leggi di Yamarāja, continua a ingannare gli altri per guadagnare denaro.**

## SPIEGAZIONE

Se anche, come soprattutto oggi avviene, la gente non crede nella vita futura o nel tribunale di Yamarāja e nelle varie punizioni che aspettano i

peccatori, bisognerebbe almeno che non ignorasse che ricorrere alla truffa per ottenere del denaro comporta un castigo, in conformità delle leggi del governo. Tuttavia, la gente non si preoccupa delle leggi che regolano questa vita o di quelle che regolano la prossima vita. Nonostante tutta la sua conoscenza, la persona che non riesce a dominare i sensi non potrà interrompere le sue attività colpevoli.

## VERSO 16

विद्वानपीत्थं दनुजाः कुटुम्बं
पुष्णन्स्वलोकाय न कल्पते वै ।
यः स्वीयपारक्यविभिन्नभाव-
स्तमः प्रपद्येत यथा विमूढः ॥१६॥

*vidvān apītthaṁ danujāḥ kuṭumbaṁ*
*puṣṇan sva-lokāya na kalpate vai*
*yaḥ svīya-pārakya-vibhinna-bhāvas*
*tamaḥ prapadyeta yathā vimūḍhaḥ*

*vidvān:* conoscendo (inconvenienti dell'esistenza materiale, specialmente nella vita di famiglia); *api:* sebbene; *ittham:* cosí; *danu-jāḥ:* o figli dei demoni; *kuṭumbam:* i familiari, o piú in generale la comunità, la società, la nazione o l'unione delle nazioni; *puṣṇan:* provvedendo al necessario; *sva-lokāya:* di capire il sé; *na:* non; *kalpate:* è capace; *vai:* certamente; *yaḥ:* colui che; *svīya:* il mio stesso; *pārakya:* che appartiene ad altri; *vibhinna:* separato; *bhāvaḥ:* che ha una concezione di vita; *tamaḥ:* nient'altro che tenebre; *prapadyeta:* entra; *yathā:* proprio come; *vimūḍhaḥ:* una persona priva di educazione, o simile a un animale.

### TRADUZIONE

**Amici miei, figli di demoni, in questo mondo materiale anche coloro che sembrano molto colti hanno la tendenza a pensare: "Questo è mio e quello è per gli altri." Cosí gli uomini s'impegnano sempre al fine di assicurare ai loro familiari il necessario per l'esistenza, rimanendo nella limitata concezione della vita familiare, proprio come cani e gatti privi di educazione. Non sono in grado di adottare la conoscenza spirituale, ma sono sempre confusi e sopraffatti dall' ignoranza.**

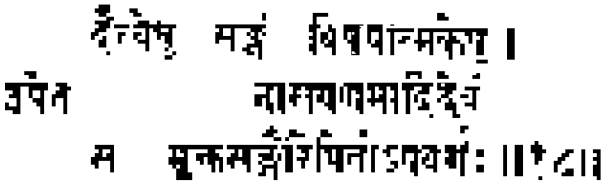
### SPIEGAZIONE

Nella società umana ci si sforza di educare la gente, ma nella società animale questi sistemi non esistono, né gli animali sono in grado di essere educati. Gli animali e gli uomini sciocchi sono detti *vimūḍha*, ignoranti e

confusi, mentre la persona colta è definita *vidvān*. Il vero *vidvān* è colui che cerca di capire qual è la propria posizione nel mondo materiale. Per esempio, quando Sanātana Gosvāmī si sottomise ai piedi di loto di Śrī Caitanya Mahāprabhu, Gli sottopose dapprima la seguente domanda, *'ke āmi', 'kene āmāya jāre tāpa-traya'*. In altre parole, voleva conoscere la sua posizione costituzionale e voleva sapere perché stesse soffrendo dei tre tipi di dolore propri dell'esistenza materiale. Questo è il vero sistema educativo. La persona che non si chiede "Chi sono e qual è lo scopo della mia vita", ma si limita a seguire i medesimi istinti animali, caratteristici dei cani e dei gatti, quale vantaggio potrà ricavare dalla sua cultura? Come abbiamo già detto nel verso precedente, un essere individuale, imprigionato dalle sue attività interessate, è esattamente come un baco da seta imprigionato nel suo stesso bozzolo. Spinti dal forte desiderio di godere di questo mondo materiale, gli sciocchi si fanno generalmente intrappolare dalle loro attività interessate (*karma*). Sulla base di questa attrazione si legano alla società, alla comunità e alla nazione, e perdono tempo senza approfittare della forma umana che hanno ottenuto. Specialmente in quest'epoca, il *kali-yuga*, molti grandi capi politici, filosofi e scienziati s'impegnano in attività insulse pensando: "Questo è mio e questo è tuo." Gli scienziati inventano armi nucleari e collaborano con i grandi capi per proteggere gli interessi della loro nazione o della loro società. Vediamo però che questo verso afferma chiaramente che la loro mentalità è simile a quella dei cani e dei gatti, nonostante il loro cosiddetto avanzato livello di conoscenza. Cosí, come i cani, i gatti e gli altri animali, che non conoscono il vero interesse della vita, vengono sempre piú coinvolti dall'ignoranza, queste cosiddette persone colte, non conoscendo il loro vero interesse o il vero scopo della vita, s'invischiano sempre piú nel loro materialismo. Prahlāda Mahārāja offre dunque a tutti il consiglio di seguire i principi del *varṇāśrama-dharma*. A un certo punto dell'esistenza si deve lasciare la vita di famiglia e prendere l'ordine di rinuncia per coltivare la conoscenza spirituale e raggiungere la liberazione. Di questo argomento tratteranno anche i prossimi versi.

## VERSI 17-18

यतो न कश्चित् क्व च कुत्रचिद् वा
दीनः स्वमात्मानमलं समर्थः ।
विमोचितुं कामदृशां विहार
क्रीडामृगो यत्निगडो विसर्गः ॥ १७ ॥
ततो विदूरान् परिहृत्य दैत्या



*yato na kaścit kva ca kutracid vā*
*dīnaḥ svam ātmānam alaṁ samarthaḥ*
*vimocituṁ kāma-dṛśāṁ vihāra-*
*krīḍā-mṛgo yan-nigaḍo visargaḥ*

*tato vidūrāt saṅgaṁ viṣayātmakeṣu*
*daityeṣu parihṛtya daityā*
*upeta nārāyaṇam ādi-devaṁ*
*sa mukta-saṅgair iṣito 'pavargaḥ*

*yataḥ:* poiché; *na:* mai; *kaścit:* nessuno; *kva:* in nessun luogo; *ca:* anche; *kutracit:* in qualche momento; *vā:* oppure; *dīnaḥ:* di scarsa conoscenza; *svam:* proprio; *ātmānam:* il sé; *alam:* troppo; *samarthaḥ:* capace; *vimocitum:* di liberarsi; *kāma-dṛśām:* di donne piene di lussuria; *vihāra:* nel piacere sessuale; *krīḍā-mṛgaḥ:* un dongiovanni; *yat:* nel quale; *nigaḍaḥ:* le catene dei legami della materia; *visargaḥ:* l'espansione delle relazioni familiari; *tataḥ:* in queste circostanze; *vidūrāt:* da lontano; *parihṛtya:* lasciando; *daityāḥ:* o amici miei, figli dei demoni; *daityeṣu:* tra i demoni; *saṅgam:* la compagnia; *viṣaya-ātma-keṣu:* che sono troppo attaccati al piacere dei sensi; *upeta:* bisognerebbe avvicinare; *nārāyaṇam:* Śrī Nārāyaṇa, Dio, la Persona Suprema; *ādi-devam:* l'origine di tutti gli esseri celesti; *saḥ:* Egli; *mukta-saṅgaiḥ:* con la compagnia di persone liberate; *iṣitaḥ:* desiderata; *apavargaḥ:* la via della liberazione.

## TRADUZIONE

**Cari amici, figli di demoni, certamente una persona che sia priva della coscienza di Dio, la Persona Suprema, mai e in nessun luogo è stata capace di liberarsi dai legami materiali; anzi, coloro che sono privi della conoscenza del Signore, schiavi del piacere dei sensi, sono legati dalle leggi della materia e hanno come loro unico obiettivo la donna. Essi sono, in realtà, soltanto giocattoli nelle mani di donne affascinanti. Vittime di questa concezione della vita, si circondano di figli, nipoti e pronipoti incatenandosi cosi alla materia. Le persone molto attaccate a questa concezione dell'esistenza sono detti demoni. Perciò, sebbene voi siate figli di demoni, tenetevi lontano da queste persone e prendete rifugio in Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa, l'origine di tutti gli esseri celesti; infatti, l'obiettivo supremo per i devoti di Nārāyaṇa è quello di liberarsi dai legami dell'esistenza materiale.**

## SPIEGAZIONE

Prahlāda Mahārāja aveva già sostenuto il punto di vista filosofico che raccomanda di lasciare il pozzo oscuro della vita di famiglia e di andare a vivere nella foresta per rifugiarsi ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema (*hitvātma-pātaṁ gṛham andha-kūpaṁ vanaṁ gato yad dharim āśrayeta*). Anche in questo verso si ribadisce il medesimo concetto. Nella storia della società umana nessuno, in nessun momento e in nessun luogo, ha ottenuto la liberazione per aver nutrito un grande affetto e attaccamento verso la famiglia. Anche in coloro che sembrano all'apparenza molto colti l'attaccamento alla famiglia è presente, tanto che essi non sono mai disposti a lasciare la famiglia, nemmeno quando diventano vecchi e invalidi, attaccati come sono al piacere dei sensi. Abbiamo già ripetutamente affermato, *yan maithunādi-gṛhamedhi-sukhaṁ hi tuccham:* i cosiddetti capifamiglia sono attratti soltanto dal piacere sessuale. Cosí il loro asservimento alla vita di famiglia perdura, ed essi vogliono anche che i loro figli abbiano la stessa sorte. Nel ruolo di dongiovanni nelle mani delle donne scivolano verso le regioni piú oscure dell'esistenza materiale. *Adānta-gobhir viśatāṁ tamisraṁ punaḥ punaś carvita-carvaṇānām.* Poiché sono incapaci di dominare i sensi, consumano la loro vita nel masticare ciò che è già stato masticato, e discendono cosí nelle piú oscure regioni materiali. Bisogna lasciare la compagnia di questi demoni e cercare la compagnia dei devoti. Solo allora saremo in grado di ottenere la liberazione dai legami materiali.

## VERSO 19

न ह्यच्युतं प्रीणयतो बह्वायासोऽसुरात्मजाः ।
आत्मत्वात् सर्वभूतानां सिद्धत्वादिह सर्वतः ॥१९॥

*na hy acyutaṁ prīṇayato*
*bahv-āyāso 'surātmajāḥ*
*ātmatvāt sarva-bhūtānāṁ*
*siddhatvād iha sarvataḥ*

*na:* non; *hi:* in verità; *acyutam:* Dio, la Persona Suprema, l'Infallibile; *prīṇayataḥ:* per soddisfare; *bahu:* molto; *āyāsaḥ:* sforzo; *asura-ātma-jāḥ:* o figli dei demoni; *ātmatvāt:* a causa della relazione intima con l'Anima Suprema; *sarva-bhūtānām:* di tutti gli esseri; *siddhatvāt:* poiché è stabilita; *iha:* in questo mondo; *sarvataḥ:* in ogni direzione, in ogni tempo e da ogni punto di vista.

## TRADUZIONE

**Cari figli di demoni, Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa, è l'Anima Suprema originale, il padre di tutti gli esseri. Perciò —bambini o vecchi— non**

**troveremo ostacoli nel soddisfarLo o adorarLo in nessuna condizione. La relazione tra gli esseri viventi e Dio, la Persona Suprema, è una realtà, quindi non è difficile soddisfare il Signore.**

## SPIEGAZIONE

Ci si può chiedere: "Certamente la vita di famiglia costituisce un grande legame, ma lasciando la famiglia per attaccarsi al servizio del Signore si troveranno le stesse difficoltà e si dovranno fare gli stessi sforzi. Quale beneficio avremo dunque nell'impegnarci al servizio del Signore?" Questa non è un'obiezione valida. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (14.4):

*sarva-yoniṣu kaunteya*
*mūrtayaḥ sambhavanti yāḥ*
*tāsāṁ brahma mahad yonir*
*ahaṁ bīja-pradaḥ pitā*

"Sappi, o figlio di Kuntī, che tutte le specie di vita hanno origine nella natura materiale e Io ne sono il padre che ne dà il seme." Il Signore Supremo, Nārāyaṇa, è il padre di tutti gli esseri perché tutti sono parti integranti di Dio (*mamaivāṁśo...jīva bhūtaḥ*). Perciò, come non è difficile stabilire una relazione intima tra padre e figlio, cosí non è affatto difficile ristabilire una relazione naturale intima tra Nārāyaṇa e gli esseri individuali. *Svalpam apy asya dharmasya trāyate mahato bhayāt:* se compiamo anche il piú piccolo passo sulla via del servizio devozionale, Nārāyaṇa è sempre pronto a salvarci dal piú grande pericolo. Ne è un chiaro esempio Ajāmila. Ajāmila si era allontanato da Dio, la Persona Suprema, compiendo molte attività peccaminose ed era stato condannato da Yamarāja a una severa punizione, ma per il fatto di aver pronunciato il nome di Nārāyaṇa al momento della morte, fu salvato dalle mani di Yamarāja, anche se non stava chiamando il Signore Supremo, Nārāyaṇa, ma suo figlio, il quale si chiamava Nārāyaṇa. Perciò, soddisfare Nārāyaṇa non richiede tanto sforzo quanto soddisfare la famiglia, la comunità e la nazione. Abbiamo visto personalmente grandi capi politici uccisi per piccole irregolarità nel loro comportamento, il che dimostra come sia difficile soddisfare la società, la famiglia, la comunità e la nazione; soddisfare Nārāyaṇa, invece, non è affatto difficile, anzi è molto facile.

Tutti abbiamo il dovere di riallacciare la nostra relazione con Nārāyaṇa. Un piccolo sforzo in questa direzione ci porterà al successo, mentre non riusciremmo mai a soddisfare la cosiddetta famiglia, la società e la nazione, anche se cercassimo di farlo sacrificando la vita. Il semplice sforzo che consiste nel praticare il servizio devozionale ascoltando e cantando il santo nome del Signore (*śravaṇaṁ kīrtanam viṣṇoḥ*) può portarci al successo che consiste nel soddisfare Dio, la Persona Suprema. Śrī Caitanya Mahāprabhu ha dunque distribuito le Sue benedizioni dicendo, *paraṁ vijayate śrī-kṛṣṇa-*

*saṅkīrtanam:* "Tutte le glorie al *saṅkīrtana* di Śrī Kṛṣṇa!" Chi desidera ottenere il vero beneficio che si può ricavare dalla forma umana deve dedicarsi al canto del santo nome del Signore.

## VERSI 20-23

परावरेषु भूतेषु ब्रह्मान्तस्थावरादिषु ।
भौतिकेषु विकारेषु भूतेष्वथ महत्सु च ॥२०॥

गुणेषु गुणसाम्ये च गुणव्यतिकरे तथा ।
एक एव परो ह्यात्मा भगवानीश्वरोऽव्ययः ॥२१॥
प्रत्यगात्मस्वरूपेण दृश्यरूपेण च स्वयम् ।
व्याप्यव्यापकनिर्देश्यो ह्यनिर्देश्योऽविकल्पितः ॥२२॥
केवलानुभवानन्दस्वरूपः परमेश्वरः ।
मायया न्तर्हितैश्वर्य ईयते गुणसर्गया ॥२३॥

*parāvareṣu bhūteṣu*
*brahmānta-sthāvarādiṣu*
*bhautikeṣu vikāreṣu*
*bhūteṣv atha mahatsu ca*

*guṇeṣu guṇa-sāmye ca*
*guṇa-vyatikare tathā*
*eka eva paro hy ātmā*
*bhagavān īśvaro 'vyayaḥ*

*pratyag-ātma-svarūpeṇa*
*dṛśya-rūpeṇa ca svayam*
*vyāpya-vyāpaka-nirdeśyo*
*hy anirdeśyo 'vikalpitaḥ*

*kevalānubhavānanda-*
*svarūpaḥ parameśvaraḥ*
*māyayāntarhitaiśvarya*
*īyate guṇa-sargayā*

*para-avareṣu:* nella vita elevata o infernale; *bhūteṣu:* tra gli esseri viventi; *brahma-anta:* fino a Brahmā; *sthāvara-ādiṣu:* dalle forme immobili di vita, come gli alberi e le piante; *bhautikeṣu:* tra gli elementi materiali; *vikāreṣu:* nelle trasformazioni; *bhūteṣu:* nei cinque elementi grossolani della natura materiale; *atha:* per di piú; *mahatsu:* nel *mahat-tattva*, l'energia totale della materia; *ca:* anche; *guṇeṣu:* nelle influenze della natura materiale; *guṇa-*

*sāmye:* in un equilibrio di qualità materiali; *ca:* e; *guṇa-vyatikare:* nella manifestazione non equilibrata dell'influenza della natura materiale; *tathā:* anche; *ekaḥ:* uno; *eva:* soltanto; *paraḥ:* trascendentale; *hi:* in verità; *ātmā:* la fonte originale; *bhagavān:* Dio, a Persona Suprema; *īśvaraḥ:* il controllore; *avyayaḥ:* senza deteriorarsi; *pratyak:* interno; *ātma-svarūpeṇa:* con la Sua posizione costituzionale di Anima Suprema; *dṛśya-rūpeṇa:* con le Sue forme visibili; *ca:* anche; *svayam:* personalmente; *vyāpya:* pervadendo; *vyāpaka:* onnipervadente; *nirdeśyaḥ:* che può essere descritto; *hi:* certamente; *anirdeśyaḥ:* che non può essere descritto (a causa di un'esistenza sottile e piú fine); *avikalpitaḥ:* senza differenziazione; *kevala:* soltanto; *anubhava-ānanda-svarūpaḥ:* la cui forma è piena di felicità e di conoscenza; *parama-īśvaraḥ:* Dio, la Persona Suprema, il capo supremo; *māyayā:* da *māyā*, l'energia illusoria; *antarhita:* coperte; *aiśvaryaḥ:* le illimitate opulenze; *īyate:* è scambiato; *guṇa-sargayā:* per l'interazione delle influenze della natura materiale.

## TRADUZIONE

**Dio, la Persona Suprema, il maestro sovrano, infallibile e infaticabile, è presente nelle differenti forme di vita, dagli esseri inerti [*sthāvara*] come le piante, fino a Brahmā, il primo tra gli esseri creati. Egli è presente anche nelle diverse creazioni materiali e negli elementi materiali, nell'energia materiale totale e nelle influenze della natura materiale [*sattva-guṇa, rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*]; è presente, inoltre, nella natura non-manifestata e nel falso ego. Sebbene sia sempre uno, è presente in ogni luogo ed è anche l'Anima Suprema trascendentale, la causa di tutte le cause, il testimone che vive nel piú profondo del cuore di tutti gli esseri. È definito come ciò che è pervaso e come Anima Suprema onnipervadente, ma in realtà Egli non può essere definito. È immutabile e indivisibile, ed è percepito soltanto come il supremo *sac-cid-ānanda* [eternità, conoscenza e felicità]. Poiché è coperto dal velo dell'energia esterna, appare agli atei come non-esistente.**

## SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è presente come Anima Suprema in tutti gli esseri, ma simultaneamente pervade ogni atomo dell'intera creazione. Egli esiste in ogni circostanza e in ogni tempo. Esiste nel cuore di Brahmā e anche nel cuore dei maiali, dei cani, degli alberi, delle piante e cosí via; infatti è presente in ogni luogo. Non solo è presente nel cuore dell'essere individuale, ma anche nelle cose materiali, perfino in ogni atomo, in ogni protone ed elettrone esplorato dagli scienziati materialisti.

Il Signore Si manifesta in tre aspetti, come Brahman, Paramātmā e Bhagavān, e poiché è presente ovunque è definito *sarvaṁ khalv idaṁ brahma.* Viṣṇu esiste al di là del Brahman. La *Bhagavad-gītā* conferma che Kṛṣṇa nel Suo aspetto Brahman è onnipervadente (*mayā tatam idaṁ sarvam*), ma il

Brahman dipende da Kṛṣṇa (*brahmaṇo hi pratiṣṭhāham*). Senza Kṛṣṇa non potrebbero esistere il Brahman e il Paramātmā. Perciò Bhagavān, Dio, la Persona Suprema, è la realizzazione finale della Verità Assoluta. Sebbene Si trovi come Paramātmā nel cuore di ogni essere, Egli è sempre uno solo, sia come individuo sia come Brahman onnipervadente.

La causa suprema è Kṛṣṇa, e i devoti che si sono sottomessi a Dio, la Persona Suprema, possono realizzarLo e vedere la Sua presenza nell'universo e nell'atomo, *aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-stham*. Questa realizzazione è possibile soltanto per quei devoti che si sono completamente sottomessi ai piedi di loto del Signore; per gli altri non è possibile. Il Signore stesso lo conferma nella *Bhagavad-gītā* (7.14):

*daivī hy eṣā guṇamayī*
*mama māyā duratyayā*
*mām eva ye prapadyante*
*māyām etāṁ taranti te*

Soltanto un essere molto fortunato può cercare di sottomettersi in un atteggiamento devozionale. Dopo aver vagato per molte specie di vita su molti sistemi planetari, quando una persona arriva a comprendere la Verità Assoluta per la grazia di un devoto, si sottomette a Dio, la Persona Suprema, com'è confermato nella *Bhagavad-gītā* (*bahūnāṁ janmanām ante jñānavān māṁ prapadyate*).

I compagni di scuola di Prahlāda Mahārāja erano nati in famiglie di Daitya e pensavano che realizzare l'Assoluto fosse estremamente difficile. In realtà, noi vediamo che moltissime persone concordano su questo punto, ma non è cosí. L'Assoluto —Dio, la Persona Suprema— ha una relazione molto intima con tutti gli esseri viventi. Perciò, per chi capisce la filosofia *vaiṣṇava*, la quale spiega che Dio è presente e agisce in ogni luogo, non è affatto difficile adorare il Signore Supremo o realizzarLo. Ma realizzare il Signore diventa possibile solo in compagnia dei devoti. Perciò, Śrī Caitanya Mahāprabhu disse nei Suoi insegnamenti a Rūpa Gosvāmī (*C.c., Madhya* 19.151):

*brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavān jīva*
*guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja*

L'essere individuale nelle condizioni materiali erra attraverso molte specie di vita e deve affrontare le piú svariate circostanze, ma quando viene in contatto con un puro devoto, ed è cosí intelligente da accogliere i suoi insegnamenti sul metodo del servizio devozionale, può capire Dio, la Persona Suprema, l'origine del Brahman e del Paramātmā senza alcuna difficoltà. A questo proposito Śrīla Madhvācārya afferma:

*antaryāmī pratyag-ātmā*
*vyāptaḥ kālo hariḥ smṛtaḥ*

*prakṛtyā tanasāvṛtatvāt*
*harer aiśvaryaṁ na jñāyate*

Il Signore è presente come *antaryāmī* nel cuore di tutti gli esseri, ed è visibile nell'anima individuale, coperta dal corpo. In realtà Egli è sempre presente in ogni momento e in ogni luogo, ma a causa della copertura che l'energia materiale frappone, la persona comune crede che Dio non esista.

## VERSO 24

तस्मात् सर्वेषु भूतेषु दयां कुरुत सौहृदम् ।
भावमासुरमुन्मुच्य यया तुष्यत्यधोक्षजः ॥२४॥

*tasmāt sarveṣu bhūteṣu*
*dayāṁ kuruta sauhṛdam*
*bhāvam āsuram unmucya*
*yayā tuṣyaty adhokṣajaḥ*

*tasmāt:* perciò; *sarveṣu:* a tutti; *bhūteṣu:* gli esseri viventi; *dayām:* misericordia; *kuruta:* mostrate; *sauhṛdam:* amicizia; *bhāvam:* l'atteggiamento; *āsuram:* dei demoni (che distinguono tra amici e nemici); *unmucya:* lasciando; *yayā:* per il quale; *tuṣyati:* è soddisfatto; *adhokṣajaḥ:* il Signore Supremo che è al di là della percezione dei sensi.

## TRADUZIONE

**Perciò, cari giovani amici nati da demoni, vi prego, agite in modo tale da soddisfare il Signore Supremo, che trascende ogni conoscenza materiale. Abbandonate la vostra natura demoniaca e agite liberi dall'inimicizia o dalla dualità. Mostrate la vostra misericordia a tutti gli esseri viventi illuminandoli sul servizio devozionale e diventando così i loro benefattori.**

## SPIEGAZIONE

Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (18.55), *bhaktyā mām abhijānāti yāvān yaś cāsmi tattvataḥ:* "Si può capire Dio, la Persona Suprema, così com'è solo attraverso il servizio devozionale." Prahlāda Mahārāja consiglia ora ai suoi amici, i figli dei demoni, di adottare la pratica del servizio devozionale predicando a tutti la scienza della coscienza di Kṛṣṇa. Poiché la predica è il miglior servizio che si può offrire al Signore, il Signore sarà subito molto soddisfatto di colui che s'impegna nella predica per diffondere la coscienza di Kṛṣṇa. Il Signore stesso lo conferma nella *Bhagavad-gītā* (18.69), *na ca tasmān manuṣyeṣu kaścin me priya-kṛttamaḥ:* "Nessuno dei Miei servitori in questo mondo Mi è più caro di lui e mai nessuno Mi sarà più caro." Se

una persona cerca sinceramente di fare tutto il possibile per diffondere la coscienza di Kṛṣṇa predicando le glorie del Signore e la Sua supremazia, diventa il piú caro tra i servitori di Dio, la Persona Suprema, anche se non è dotata di una perfetta cultura. Questa è la *bhakti*. Non appena una persona offre questo servizio per il bene dell'umanità, senza discriminare tra amici e nemici, il Signore è soddisfatto e la missione della nostra vita si compie. Per questa ragione Śrī Caitanya Mahāprabhu consigliò a tutti di diventare devoti-*guru* e di predicare la coscienza di Kṛṣṇa (*yāre dekha, tāre kaha 'kṛṣṇa'-upadeśa*). Questo è il modo piú facile per realizzare Dio, la Persona Suprema. Tale predica soddisfa sia il predicatore sia coloro che ascoltano. Questo è il metodo giusto per riportare la pace e la tranquillità nel mondo intero.

*bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ*
*sarva-loka-maheśvaram*
*suhṛdaṁ sarva-bhūtānāṁ*
*jñātvā māṁ śāntim ṛcchati*

È necessario comprendere questi tre princípi fondamentali di conoscenza che riguardano Dio, la Persona Suprema: Egli è il beneficiario supremo, il proprietario di ogni cosa e il migliore amico di tutti. Un predicatore dovrebbe capire questi tre punti in prima persona per poterli predicare a tutti; allora nel mondo regneranno la pace e la tranquillità.

In questo verso è molto significativa la parola *sauhṛdam*, amicizia. Generalmente, la gente ignora la coscienza di Kṛṣṇa, perciò per diventare un vero benefattore bisogna insegnare il metodo della coscienza di Kṛṣṇa senza fare discriminazioni. Poiché il Signore Supremo, Viṣṇu, si trova nel cuore di ogni essere, ogni corpo è un tempio di Viṣṇu. Non bisogna però fare cattivo uso di questa verità per giustificare espressioni quali *daridra-nārāyaṇa*. Se Nārāyaṇa vive nella casa di un *daridra*, di un povero, non significa che Nārāyaṇa sia diventato povero. Egli vive in ogni luogo, nella casa del povero e in quella del ricco, ma in ogni circostanza rimane sempre Nārāyaṇa. Pensare che Egli diventi povero o ricco è una valutazione materiale. Egli è sempre *ṣaḍ-aiśvarya-pūrṇa*, pieno delle sei perfezioni in ogni circostanza.

## VERSO 25

तुष्टे च तत्र किमलभ्यमनन्त आद्ये
किं तैर्गुणव्यतिकरादिह ये स्वसिद्धाः।
धर्मादयः किमगुणेन च काङ्क्षितेन
सारंजुषां चरणयोरुपगायतां नः ॥२५॥

*tuṣṭe ca tatra kim alabhyam ananta ādye*
*kiṁ tair guṇa-vyatikarād iha ye sva-siddhāḥ*

*dharmādayaḥ kim aguṇena ca kāṅkṣitena*
*sāraṁ juṣāṁ caraṇayor upagāyatāṁ naḥ*

*tuṣṭe:* quando è soddisfatto; *ca:* anche; *tatra:* quello; *kim:* che cosa; *alabhyam:* impossibile da ottenere; *anante:* Dio, la Persona Suprema; *ādye:* la fonte originale di ogni cosa, la causa di tutte le cause; *kim:* che bisogno c'è; *taiḥ:* di essi; *guṇa-vyatikarāt:* dovuti alle azioni delle influenze della natura materiale; *iha:* in questo mondo; *ye:* che; *sva-siddhāḥ:* raggiunti automaticamente; *dharma-ādayaḥ:* i tre princípi del progresso materiale, cioè la religione, lo sviluppo economico e il piacere dei sensi; *kim:* a che serve; *aguṇena:* con la liberazione nel Supremo; *ca:* e; *kāṅkṣitena:* desiderata; *sāram:* l'essenza; *juṣām:* che gusta; *caraṇayoḥ:* dei due piedi di loto del Signore; *upagāyatām:* che glorifica le qualità del Signore; *naḥ:* di noi.

## TRADUZIONE

**Non c'è niente che non possa essere ottenuto dai devoti che hanno saputo soddisfare Dio, la Persona Suprema, la causa di tutte le cause e la fonte originale di ogni cosa. Il Signore è il ricettacolo di illimitate qualità spirituali. Poiché i devoti hanno trasceso le influenze della natura materiale, quale utilità ci potrebbe essere nel seguire i principi della religiosità, dello sviluppo economico, del piacere dei sensi e della liberazione, mète che possono essere ottenute automaticamente sotto l'influenza dalla natura materiale? Noi devoti glorifichiamo sempre i piedi di loto del Signore, perciò non abbiamo nulla da chiedere a proposito di *dharma, kāma, artha* e *mokṣa.***

## SPIEGAZIONE

In una civiltà progredita la gente aspira a essere religiosa al fine di ottenere una buona posizione economica, a soddisfare i sensi per quanto è possibile, e infine raggiungere la liberazione. Ma tutti questi scopi non devono essere sopravvalutati. Infatti, per un devoto tutto questo è facile da ottenere. Bilvamaṅgala Ṭhākura diceva: *muktiḥ svayaṁ mukulitāñjali sevate 'smān dharmārtha-kāma-gatayaḥ samaya-pratīkṣāḥ.* La liberazione sta sempre in attesa alla porta del devoto, pronta a eseguire i suoi ordini. Il progresso materiale legato alla religiosità, allo sviluppo economico, alla gratificazione dei sensi e alla liberazione attende soltanto il momento opportuno per servire il devoto. Il devoto è già stabilito nella posizione trascendentale, non ha bisogno di altre qualità per essere liberato. La *Bhagavad-gītā* (14.26) lo conferma, *sa guṇān samatītyaitān brahma-bhūyāya kalpate:* un devoto trascende le azioni e le reazioni delle tre influenze della natura materiale perché è situato sul piano del Brahman.

Prahlāda Mahārāja spiega, *aguṇena ca kāṅkṣitena*: chi si dedica al servizio d'amore trascendentale ai piedi di loto del Signore non ha necessità particolari

che si riferiscono a *dharma, artha, kāma* o *mokṣa.* Perciò, nello *Śrīmad-Bhāgavatam,* all'inizio di quest'opera trascendentale, leggiamo: *dharmaḥ projjhita-kaitavo 'tra.* Il *dharma,* l'*artha,* il *kāma* e il *mokṣa* sono tutti falsi e inutili (*kaitava*). Coloro che sono definiti *nirmatsarāṇām,* cioè le persone che trascendono completamente le attività materiali basate sulla distinzione tra "ciò che è mio" e "ciò che è tuo", ma s'impegnano soltanto nel servizio devozionale offerto al Signore, sono veramente degne di accettare il *bhāgavata-dharma* (*dharmān bhagavatān iha*). Poiché sono *nirmatsara,* libere dall'invidia, vogliono trasformare tutti in devoti, anche i loro nemici. A questo proposito Śrīla Madhvācārya commenta, *kāṅkṣate mokṣa-gam api sukhaṁ nākāṅkṣato yathā:* i devoti non desiderano alcuna forma di felicità materiale, nemmeno quella che deriva dalla liberazione. Questo è detto *anyābhilāṣitā-śūnyaṁ jñāna-karmādy-anāvṛtam.* I *karmī* desiderano la felicità materiale e i *jñānī* desiderano la liberazione, ma il devoto non ha desideri; è soddisfatto soltanto di offrire il suo servizio d'amore trascendentale ai piedi di loto del Signore e di glorificarLo in ogni luogo con la predica, che rappresenta la sua vita e la sua stessa anima.

## VERSO 26

धर्मार्थकाम इति योऽभिहितस्त्रिवर्ग
ईक्षा त्रयी नयदमौ विविधा च वार्ता।
मन्ये तदेतदखिलं निगमस्य सत्यं
स्वात्मार्पणं स्वसुहृदः परमस्य पुंसः ॥२६॥

*dharmārtha-kāma iti yo 'bhihitas tri-varga*
*īkṣā trayī naya-damau vividhā ca vārtā*
*manye tad etad akhilaṁ nigamasya satyaṁ*
*svātmārpaṇaṁ sva-suhṛdaḥ paramasya puṁsaḥ*

*dharma:* la religione; *artha:* lo sviluppo economico; *kāmaḥ:* il piacere dei sensi regolato; *iti:* così; *yaḥ:* che; *abhihitaḥ:* prescritto; *tri-vargaḥ:* il gruppo di tre; *īkṣā:* la realizzazione spirituale; *trayī:* le cerimonie rituali vediche; *naya:* la logica; *damau:* e la scienza della legge e dell'ordine; *vividhā:* diverse varietà; *ca:* anche; *vārtā:* i doveri prescritti per guadagnarsi da vivere; *manye:* io considero; *tat:* essi; *etat:* questi; *akhilam:* completa; *nigamasya:* dei *Veda*; *satyam:* la verità; *sva-ātma-arpaṇam:* la completa sottomissione di sé; *sva-suhṛdaḥ:* all'amico supremo; *paramasya:* della suprema; *puṁsaḥ:* persona.

## TRADUZIONE

**La religione, lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi sono definite nei *Veda tri-varga,* le tre vie che portano verso la liberazione. In queste tre**

**categorie sono comprese la cultura e la realizzazione spirituale, le cerimonie rituali compiute secondo le ingiunzioni dei *Veda*, la logica, la scienza della legge e dell'ordine e anche i diversi mezzi di sussistenza. Questi sono gli argomenti di studio esterni nei *Veda*, perciò io li considero materiali. Considero invece di natura spirituale la sottomissione ai piedi di loto di Śrī Viṣṇu.**

## SPIEGAZIONE

Queste istruzioni di Prahlāda Mahārāja pongono in rilievo la posizione trascendentale del servizio di devozione. La *Bhagavad-gītā* (14.26) conferma:

*māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa*
*bhakti-yogena sevate*
*sa guṇān samatītyaitān*
*brahma-bhūyāya kalpate*

"Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione senza mai deviare trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge cosí il livello del Brahman." Una persona che s'impegna completamente nel servizio devozionale offerto al Signore si eleva immediatamente alla posizione trascendentale, che è il livello del *brahma-bhūta*. Ogni forma di educazione o di attività che non sia situata al livello del *brahma-bhūta*, il livello della realizzazione spirituale, è considerata materiale, e Prahlāda Mahārāja afferma che niente di ciò che è materiale può essere considerato Verità Assoluta, in quanto la Verità Assoluta è situata al livello spirituale. Ciò è confermato anche da Śrī Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* (2.45) dove Egli afferma, *traiguṇya-viṣayā vedā nistraiguṇyo bhavārjuna:* "O Arjuna, supera le tre influenze della natura materiale che costituiscono l'oggetto principale dei *Veda*." Agire sul piano materiale, anche se tali attività sono sanzionate dai *Veda*, non è lo scopo supremo della vita. Questo scopo supremo consiste nel rimanere al livello spirituale, completamente sottomessi al *parama-puruṣa*, la Persona Suprema. Questo è l'obiettivo della missione umana. In breve, le cerimonie rituali vediche e le regole delle Scritture non devono essere disprezzate perché sono altrettanti mezzi di elevazione al livello spirituale, ma se non si arriva a tale livello spirituale, le cerimonie vediche non sono che una perdita di tempo. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.8) lo conferma:

*dharmaḥ svanuṣṭhitaḥ puṁsāṁ*
*viṣvaksena-kathāsu yaḥ*
*notpādayed yadi ratiṁ*
*śrama eva hi kevalam*

"I doveri (*dharma*) eseguiti dall'uomo a prescindere dalla sua occupazione sono soltanto fatica inutile se non suscitano attrazione per il messaggio del Signore Supremo." Chi segue rigidamente i vari doveri della religione, ma

non riesce a elevarsi al livello della sottomissione al Signore Supremo, deve considerare il metodo adottato per ottenere la liberazione o l'elevazione come una semplice perdita di tempo e di energia.

## VERSO 27

ज्ञानं तदेतदमलं दुरवापमाह
नारायणो नरसखः किल नारदाय ।
एकान्तिनां भगवतस्तदकिञ्चनानां
पादारविन्दरजसाप्लुतदेहिनां स्यात् ॥२७॥

*jñānaṁ tad etad amalaṁ duravāpam āha*
*nārāyaṇo nara-sakhaḥ kila nāradāya*
*ekāntināṁ bhagavatas tad akiñcanānāṁ*
*pādāravinda-rajasāpluta-dehināṁ syāt*

*jñānam:* la conoscenza; *tat:* quella; *etat:* questo; *amalam:* senza contaminazione materiale; *duravāpam:* molto difficile da capire (senza la misericordia di un devoto); *āha:* spiegò; *nārāyaṇaḥ:* Śrī Nārāyaṇa, Dio, la Persona Suprema; *nara-sakhaḥ:* l'amico di tutti gli esseri viventi (specialmente degli esseri umani); *kila:* certamente; *nāradāya:* al grande saggio Nārada; *ekāntinām:* di coloro che si sono sottomessi esclusivamente a Dio, la Persona Suprema; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *tat:* questa (conoscenza); *akiñcanānām:* di coloro che non pretendono di avere alcun bene materiale; *pāda-aravinda:* dei piedi di loto del Signore; *rajasā:* con la polvere; *āpluta:* bagnato; *dehinām:* il corpo; *syāt:* è possibile.

### TRADUZIONE

**Nārāyaṇa, Dio, la Persona Suprema, amico e benefattore di tutti gli esseri viventi, spiegò un tempo questa conoscenza trascendentale al grande saggio Nārada. È molto difficile comprendere questa conoscenza senza ottenere la misericordia di una persona santa come Nārada, ma tutti coloro che hanno trovato rifugio nella successione di maestri che discende da Nārada potranno capire questa conoscenza confidenziale.**

### SPIEGAZIONE

Questo verso afferma che questa conoscenza confidenziale è molto difficile da capire, eppure diventa di facile comprensione se si prende rifugio in un puro devoto. Questa conoscenza trascendentale è menzionata anche alla fine della *Bhagavad-gītā*, dove il Signore dice, *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*: "Abbandona ogni forma di religione e semplicemente

sottomettiti a Me." Questa conoscenza è un segreto estremamente confidenziale ma può essere capita avvicinando Dio, la Persona Suprema, attraverso un intermediario autorizzato, il maestro spirituale che appartiene alla successione di maestri che ha inizio da Nārada. Prahlāda Mahārāja voleva far capire ai figli dei demoni che per quanto questa conoscenza possa essere compresa solo da una persona santa come Nārada, ciò non avrebbe dovuto scoraggiarli perché se avessero preso rifugio in Nārada invece che negli insegnanti materiali, questa stessa conoscenza sarebbe diventata accessibile anche a loro. La comprensione non dipende da una nascita nobile. Poiché l'essere individuale è certamente puro sul piano spirituale, chiunque raggiunga il piano spirituale per la grazia del maestro spirituale può capire questa conoscenza confidenziale.

## VERSO 28

श्रुतमेतन्मया पूर्वं ज्ञानं विज्ञानसंयुतम् ।
धर्मं भागवतं शुद्धं नारदाद् देवदर्शनात् ॥२८॥

*śrutam etan mayā pūrvaṁ*
*jñānaṁ vijñāna-saṁyutam*
*dharmaṁ bhāgavataṁ śuddhaṁ*
*nāradād deva-darśanāt*

*śrutam:* ascoltato; *etat:* questo; *mayā:* da me; *pūrvam:* un tempo; *jñānam:* conoscenza confidenziale; *vijñāna-saṁyutam:* insieme alla sua applicazione pratica; *dharmam:* la religione trascendentale; *bhāgavatam:* in relazione a Dio, la Persona Suprema; *śuddham:* che non ha niente a che vedere con le attività materiali; *nāradāt:* dal grande santo Nārada; *deva:* il Signore Supremo; *darśanāt:* che vede sempre.

## TRADUZIONE

**[Prahlāda Mahārāja continuò:]**

**Ho ricevuto questa conoscenza dal grande santo Nārada Muni, che è sempre impegnato nel servizio devozionale. Questa conoscenza chiamata *bhāgavata-dharma* è del tutto scientifica. Essa poggia sulla logica e sulla filosofia ed è esente da ogni contaminazione materiale.**

## VERSI 29-30

श्रीदैत्यपुत्रा ऊचुः
प्रह्राद त्वं वयं चापि नर्तेऽन्यं विद्महे गुरुम्

एताभ्यां गुरुपुत्राभ्यां बालानामपि हीश्वरौ ॥२९॥
बालस्यान्तःपुरस्थस्य महत्सङ्गो दुरन्वयः ।
छिन्धि नः संशयं सौम्य स्याच्चेद्विस्रम्भकारणम्॥३०॥

*śrī-daitya-putrā ūcuḥ*
*prahrāda tvaṁ vayaṁ cāpi*
*narte 'nyaṁ vidmahe gurum*
*etābhyāṁ guru-putrābhyāṁ*
*bālānām api hīśvarau*

*bālasyāntaḥpura-sthasya*
*mahat-saṅgo duranvayaḥ*
*chindhi naḥ saṁśayaṁ saumya*
*syāc ced visrambha-kāraṇam*

*śrī-daitya-putrāḥ ūcuḥ:* i figli dei demoni dissero; *prahrāda:* o caro amico Prahlāda; *tvam:* tu; *vayam:* noi; *ca:* e; *api:* anche; *na:* non; *ṛte:* all'infuori di; *anyam:* qualcun altro; *vidmahe:* conosciamo; *gurum:* maestro spirituale; *etābhyām:* questi due; *guru-putrābhyām:* i figli di Śukrācārya; *bālānām:* di bambini piccoli; *api:* sebbene; *hi:* in verità; *īśvarau:* i due maestri; *bālasya:* di un bambino; *antaḥpura-sthasya:* che rimane nella casa o nel palazzo; *mahat-saṅgaḥ:* la compagnia di una personalità elevata come Nārada; *duranvayaḥ:* molto difficile; *chindhi:* ti preghiamo di dissipare; *naḥ:* nostro; *saṁśayam:* dubbio; *saumya:* o tu che sei cosí gentile; *syāt:* ci sia; *cet:* se; *visrambha-kāraṇam:* causa di fede (nelle tue parole).

## TRADUZIONE

**I figli dei demoni risposero:**

**Caro Prahlāda, né tu né noi conosciamo altri maestri o *guru* all'infuori di Ṣaṇḍa e Amarka, i figli di Śukrācārya. Dopo tutto, noi siamo bambini e loro hanno potere su di noi. Soprattutto per te, che rimani sempre nel palazzo, è molto difficile ottenere la compagnia di una grande personalità. Caro amico, tu che sei cosi gentile, vorresti spiegarci, per favore, come ti è stato possibile ascoltare gli insegnamenti di Nārada? Ti preghiamo di dissipare i nostri dubbi a questo proposito.**

*Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sesto capitolo del settimo Canto dello* Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Prahlāda istruisce i suoi demoniaci compagni di scuola".*

# Capitolo 7

In questo capitolo, Prahlāda Mahārāja per dissipare i dubbi dei suoi compagni di scuola, i figli dei demoni, spiega di avere potuto ascoltare le istruzioni di Nārada Muni che gli aveva parlato del *bhāgavata-dharma*, quando ancora si trovava nel grembo di sua madre.

Quando Hiraṇyakaśipu aveva lasciato il regno per recarsi sulla montagna Mandarācala a compiere le sue severe austerità, tutti i demoni si erano dispersi. A quel tempo, la moglie di Hiraṇyakaśipu, Kayādhu, era incinta e gli esseri celesti nell'erronea convinzione che portasse in sé un altro demone, l'arrestarono col proposito di uccidere il bambino non appena fosse nato. Mentre stavano conducendo Kayādhu sui pianeti celesti, incontrarono Nārada Muni che li convinse a desistere dal loro proposito e custodí la donna nel suo *āśrama* fino al ritorno di Hiraṇyakaśipu. Nell'*āśrama* di Nārada Muni Kayādhu pregò per la protezione del bambino che portava nel grembo e Nārada Muni la rassicurò istruendola sulla conoscenza spirituale. Sebbene fosse ancora nel grembo di sua madre, Prahlāda Mahārāja ascoltò molto attentamente queste istruzioni e se ne avvantaggiò. L'anima spirituale è sempre separata dal corpo materiale. La forma spirituale dell'essere individuale non subisce alcuna trasformazione. Ogni persona che si trova al di sopra del concetto della vita basato sul corpo è un'anima pura e può ricevere la conoscenza trascendentale. Questa conoscenza trascendentale è il servizio di devozione, e Prahlāda Mahārāja, mentre viveva ancora nel grembo di sua madre, ricevette da Nārada Muni istruzioni a proposito del servizio devozionale. Qualsiasi persona che s'impegni nel servizio offerto al Signore seguendo le istruzioni di un maestro spirituale autentico è immediatamente liberata. Districandosi dalle reti di *māyā*, si libera da tutta l'ignoranza e dai desideri materiali. Il dovere di ogni essere vivente è quello di rifugiarsi nel Signore Supremo liberandosi cosí da tutti i desideri materiali. Indipendentemente dalla condizione materiale nella quale ci troviamo, tutti possiamo raggiungere questa perfezione. Il servizio devozionale non dipende dalle attività materiali, dalle austerità, dalle penitenze, dallo *yoga* mistico o dalla virtú. Anche senza questi beni si può ottenere il servizio devozionale grazie alla misericordia di un puro devoto.

CAPITOLO 7



# La conoscenza appresa da Prahlāda nel grembo della madre

## VERSO 1

श्रीनारद उवाच
एवं दैत्यसुतैः पृष्टो महाभागवतोऽसुरः ।
उवाच तान्स्मयमानः स्मरन् मदनुभाषितम् ॥ १ ॥

*śrī-nārada uvāca*
*evaṁ daitya-sutaiḥ pṛṣṭo*
*mahā-bhāgavato 'suraḥ*
*uvāca tān smayamānaḥ*
*smaran mad-anubhāṣitam*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* il grande santo Nārada Muni disse; *evam:* così; *daitya-sutaiḥ:* dai figli dei demoni; *pṛṣṭaḥ:* interrogato; *mahā-bhāgavataḥ:* il grande devoto del Signore; *asuraḥ:* nato in una famiglia di demoni; *uvāca:* parlò; *tān:* a loro (i figli dei demoni); *smayamānaḥ:* sorridendo; *smaran:* ricordando; *mat-anubhāṣitam:* ciò che io avevo detto.

## TRADUZIONE

**Nārada Muni disse:**

**Sebbene Prahlāda Mahārāja fosse nato in una famiglia di *asura*, era il piú grande di tutti i devoti. Interrogato a questo proposito dai suoi compagni di scuola, i figli degli *asura*, ricordò le parole che gli avevo rivolto e rispose ai suoi amici nel modo seguente.**

## SPIEGAZIONE

Mentre era nel grembo di sua madre, Prahlāda Mahārāja aveva ascoltato le parole di Nārada Muni. È difficile capire come un bambino ancora allo stato embrionale potesse udire Nārada, ma questa è la vita spirituale: il progresso della vita spirituale non può essere ostacolato da alcuna condizione materiale. Questo è ciò che viene definito *ahaituky apratihatā*. L'acquisizione della conoscenza spirituale non è mai ostacolata da alcuna condizione materiale. Fu cosí che Prahlāda Mahārāja poté fin dall'infanzia trasmettere la conoscenza trascendentale ai suoi compagni di scuola, e certamente questa conoscenza ebbe effetto benché tutti fossero ancora bambini.

## VERSO 2

श्रीप्रह्राद उवाच
पितरि प्रस्थितेऽस्माकं तपसे मन्दराचलम् ।
युद्धोद्यमं परं चक्रुर्विबुधा दानवान्प्रति ॥ २ ॥

*śrī-prahrāda uvāca*
*pitari prasthite 'smākaṁ*
*tapase mandarācalam*
*yuddhodyamaṁ paraṁ cakrur*
*vibudhā dānavān prati*

*śrī-prahrādaḥ uvāca:* Prahlāda Mahārāja disse; *pitari:* quando il demoniaco padre Hiraṇyakaśipu; *prasthite:* fu partito; *asmākam:* da noi; *tapase:* per eseguire austerità; *mandara-acalam:* la collina conosciuta come Mandarācala; *yuddha-udyamam:* l'azione bellica; *param:* molto grande; *cakruḥ:* fecero; *vibudhāḥ:* gli esseri celesti guidati dal re Indra; *dānavān:* i demoni; *prati:* contro.

## TRADUZIONE

**Prahlāda Mahārāja disse:**

**Quando nostro padre, Hiraṇyakaśipu, si ritirò sulla montagna Mandarācala per compiere severe austerità, gli esseri celesti, guidati dal re Indra, approfitta-**

**rono della sua assenza per scatenare una tremenda offensiva e soggiogare con una guerra tutti i demoni.**

## VERSO 3

पिपीलिकैरहिरिव दिष्ट्या लोकोपतापनः ।
पापेन पापोऽभक्षीति वदन्तो वासवादयः ॥ ३ ॥

*pipīlikair ahir iva*
*diṣṭyā lokopatāpanaḥ*
*pāpena pāpo 'bhakṣīti*
*vadanto vāsavādayaḥ*

*pipīlikaiḥ:* da piccole formiche; *ahiḥ:* un serpente; *iva:* come; *diṣṭyā:* grazie al cielo; *loka-upatāpanaḥ:* che opprime sempre tutti; *pāpena:* con le sue attività peccaminose; *pāpaḥ:* il peccatore Hiraṇyakaśipu; *abhakṣi:* è stato ora divorato; *iti:* cosí; *vadantaḥ:* dicendo; *vāsava-ādayaḥ:* gli esseri celesti, guidati dal re Indra.

## TRADUZIONE

**"Come un serpente è divorato dalle formiche, cosí questo tremendo Hiraṇyakaśipu, continuamente impegnato a causare la sofferenza di tutti gli esseri viventi, è ora vinto dalle reazioni dei suoi peccati." Con queste parole gli esseri celesti, guidati dal re Indra, si prepararono a combattere i demoni.**

## VERSI 4-5

तेषामतिबलोद्योगं निशम्यासुरयूथपाः ।
वध्यमानाः सुरैर्भीता दुद्रुवुः सर्वतोदिशम् ॥ ४ ॥
कलत्रपुत्रवित्ताप्तान्गृहान्पशुपरिच्छदान् ।
नावेक्ष्यमाणास्त्वरिताः सर्वे प्राणपरीप्सवः ॥ ५ ॥

*teṣām atibalodyogaṁ*
*niśamyāsura-yūthapāḥ*
*vadhyamānāḥ surair bhītā*
*dudruvuḥ sarvato diśam*

*kalatra-putra-vittāptān*
*gṛhān paśu-paricchadān*
*nāvekṣyamāṇās tvaritāḥ*
*sarve prāṇa-parīpsavaḥ*

*teṣām:* degli esseri celesti, guidati da Indra; *atibala-udyogam:* la grande forza e determinazione; *niśamya:* avendo sentito; *asura-yūthapāḥ:* i grandi generali dei demoni; *vadhyamānāḥ:* uccisi uno dopo l'altro; *suraiḥ:* dagli esseri celesti; *bhītāḥ:* spaventati; *dudruvuḥ:* fuggirono via; *sarvataḥ:* in tutte; *diśam:* le direzioni; *kalatra:* mogli; *putra-vitta:* figli e ricchezze; *āptān:* parenti; *gṛhān:* case; *paśu-paricchadān:* animali e oggetti domestici; *na:* non; *avekṣyamāṇāḥ:* prendendosi cura; *tvaritāḥ:* molto in fretta; *sarve:* tutti; *prāṇa-parīpsavaḥ:* con un grande desiderio di vivere.

TRADUZIONE

**Quando i grandi capi dei demoni si accorsero che sarebbero stati uccisi uno dopo l'altro, vedendo lo sforzo senza precedenti degli esseri celesti nel combattimento, cominciarono a fuggire disperdendosi in ogni direzione. Per salvare la propria vita fuggirono a grande velocità allontanandosi dalle case, dalle mogli, dai figli, dagli animali e dai loro beni. Fuggirono senza preoccuparsi affatto di tutte queste cose.**

VERSO 6

व्यलुम्पन राजशिबिरममरा जयकाङ्क्षिणः ।
इन्द्रस्तु राजमहिषीं मातरं मम चाग्रहीत् ॥ ६ ॥

*vyalumpan rāja-śibiram*
*amarā jaya-kāṅkṣiṇaḥ*
*indras tu rāja-mahiṣīṁ*
*mātaraṁ mama cāgrahīt*

*vyalumpan:* saccheggiarono; *rāja-śibiram:* il palazzo di mio padre, Hiraṇya-kaśipu; *amarāḥ:* gli esseri celesti; *jaya-kāṅkṣiṇaḥ:* desiderando la vittoria; *indraḥ:* il capo degli esseri celesti, il re Indra; *tu:* ma; *rāja-mahiṣīm:* la regina; *mātaram:* madre; *mama:* mia; *ca:* anche; *agrahīt:* catturarono.

TRADUZIONE

**Gli esseri celesti vittoriosi saccheggiarono il palazzo di Hiraṇyakaśipu, il re dei demoni, e distrussero tutto ciò che conteneva. Poi Indra, il re dei pianeti celesti, arrestò mia madre, la regina.**

VERSO 7

नीयमानां परापद्यां रुदतीं कुररीमिव ।
यदृच्छयागतस्तत्र देवर्षिर्ददृशे पथि ॥ ७ ॥

*nīyamānāṁ bhayodvignāṁ*
*rudatīṁ kurarīm iva*
*yadṛcchayāgatas tatra*
*devarṣir dadṛśe pathi*

*nīyamānām:* portata via; *bhaya-udvignām:* disturbata e piena di paura; *rudatīm:* che piangeva; *kurarīm iva:* come un *kurarī* (procellaria); *yadṛcchayā:* per combinazione; *āgataḥ:* arrivato; *tatra:* in quel luogo; *deva-ṛṣiḥ:* il grande santo Nārada; *dadṛśe:* vide; *pathi:* sulla strada.

## TRADUZIONE

**Mentre la regina che piangeva di paura come un uccello *kurarī* catturato da un avvoltoio veniva trascinata via, il grande saggio Nārada, che in quel tempo non aveva altri impegni, apparve sulla scena e la vide in quella condizione.**

## VERSO 8

ग्राह नैनां सुरपते नेतुमर्हस्यनागसम् ।
मुञ्च मुञ्च महाभाग सतीं परपरिग्रहम् ॥ ८ ॥

*praha nainaṁ sura-pate*
*netum arhasy anāgasam*
*muñca muñca mahā-bhāga*
*satīṁ para-parigraham*

*prāha:* disse; *na:* non; *enām:* questa; *sura-pate:* o re degli esseri celesti; *netum:* trascinare via; *arhasi:* meriti; *anāgasam:* completamente innocente; *muñca muñca:* lasciala, lasciala; *mahā-bhāga:* o tu che sei così fortunato; *satīm:* casta; *para-parigraham:* la moglie di un altro.

## TRADUZIONE

**[Nārada Muni disse:]**

**O Indra, re degli esseri celesti, questa donna è certamente senza peccato, non dovresti trascinarla via così spietatamente. O essere fortunato, questa casta donna è la moglie di un altro. Devi immediatamente lasciarla libera.**

## VERSO 9

श्रीइन्द्र उवाच

आस्तेऽस्या जठरे वीर्यमविषह्यं सुरद्विषः ।
आस्तां यावत्प्रसवं मोक्ष्येऽर्थपदवीं गतः ॥ ९ ॥

*śrī-indra uvāca*
*āste 'syā jaṭhare vīryam*
*aviṣahyaṁ sura-dviṣaḥ*
*āsyatāṁ yāvat prasavaṁ*
*mokṣye 'rtha-padavīṁ gataḥ*

*śrī-indraḥ uvāca:* il re Indra disse; *āste:* c'è; *asyāḥ:* di lei; *jaṭhare:* nel ventre; *vīryam:* il seme; *aviṣahyam:* intollerabile; *sura-dviṣaḥ:* del nemico degli esseri celesti; *āsyatām:* che rimanga (nostra prigioniera); *yāvat:* fino alla; *prasavam:* alla nascita del bambino; *mokṣye:* io libererò; *artha-padavīm:* il mio obiettivo; *gataḥ:* raggiunto.

## TRADUZIONE

**Il re Indra disse:**

**Questa donna è la moglie del demone Hiraṇyakaśipu, e nel suo grembo c'è il seme di questo grande demone. Perciò lei rimarrà in nostra custodia finché suo figlio sarà nato, e poi la libereremo.**

## SPIEGAZIONE

Indra, il re dei pianeti celesti, aveva deciso di arrestare la madre di Prahlāda Mahārāja pensando che nel suo grembo vivesse un altro demone, un altro Hiraṇyakaśipu. Pensava quindi che la cosa migliore fosse quella di uccidere il bambino subito dopo la nascita, e allora la donna avrebbe potuto essere rilasciata.

## VERSO 10

श्रीनारद उवाच
अयं निष्किल्बिषः साक्षान्महाभागवतो महान् ।
त्वया न प्राप्स्यते संस्थामनन्तानुचरो बली ॥१०॥

*śrī-nārada uvāca*
*ayaṁ niṣkilbiṣaḥ sākṣān*
*mahā-bhāgavato mahān*
*tvayā na prāpsyate saṁsthām*
*anantānucaro balī*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* il grande santo Nārada Muni disse; *ayam:* questo (il bambino che deve ancora nascere); *niṣkilbiṣaḥ:* completamente libero dal peccato; *sākṣāt:* direttamente; *mahā-bhāgavataḥ:* un devoto santo; *mahān:* molto grande; *tvayā:* da te; *na:* non; *prāpsyate:* otterrà; *saṁsthām:* la morte;

*ananta:* di Dio, la Persona Suprema; *anucaraḥ:* un servitore; *balī:* molto potente.

## TRADUZIONE

**Nārada Muni rispose:**

**Il bambino che vive nel grembo di questa donna è innocente e senza colpa. Infatti è un grande devoto, un potente servitore di Dio, la Persona Suprema; perciò non sarete in grado di ucciderlo.**

## SPIEGAZIONE

Sono molti gli esempi di demoni o di non-devoti che hanno cercato di uccidere un devoto, ma nessuno è mai stato in grado di sopprimere un grande devoto di Dio, la Persona Suprema. Il Signore promette nella *Bhagavad-gītā* (9.31), *kaunteya pratijānīhi na me bhaktaḥ pranaśyati.* Dio, la Persona Suprema, dichiara che il Suo devoto non può essere ucciso dai demoni. Prahlāda Mahārāja è un vivido esempio della verità contenuta in questa promessa. Nārada Muni disse al re del cielo: "Anche se voi siete esseri celesti, vi sarebbe impossibile uccidere questo bambino, e a maggior ragione sarebbe impossibile ad altri."

## VERSO 11

इत्युक्तस्तां विहायेन्द्रो देवर्षेर्मानयन्वचः ।
अनन्तप्रियभक्त्यैनां परिक्रम्य दिवं ययौ ॥११॥

*ity uktas tāṁ vihāyendro*
*devarṣer mānayan vacaḥ*
*ananta-priya-bhaktyaināṁ*
*parikramya divaṁ yayau*

*iti:* così; *uktaḥ:* interpellato; *tām:* lei; *vihāya:* lasciando; *indraḥ:* il re del cielo; *deva-ṛṣeḥ:* del santo Nārada Muni; *mānayan:* onorando; *vacaḥ:* le parole; *ananta-priya:* per una persona che è molto cara a Dio, la Persona Suprema; *bhaktyā:* con la devozione; *enām:* questa (donna); *parikramya:* girando attorno; *divam:* ai pianeti celesti; *yayau:* ritornarono.

## TRADUZIONE

**Dopo che Nārada Muni ebbe così parlato, il re Indra, pieno di rispetto per le sue parole, immediatamente liberò mia madre. Poiché io ero un devoto del Signore, tutti gli esseri celesti girarono attorno a lei in segno di rispetto e poi tornarono al loro regno celeste.**

## SPIEGAZIONE

Benché il re Indra e gli altri esseri celesti siano personalità molto elevate si rivelarono cosí obbedienti verso Nārada Muni che il re Indra fu pronto ad accettare le parole di Nārada Muni a proposito di Prahlāda Mahārāja. Questo è ciò che si chiama comprensione attraverso la *paramparā.* Indra e gli esseri celesti ignoravano che nel grembo di Kayādhu, la moglie di Hiraṇya-kaśipu, viveva un grande devoto, ma accettarono le affermazioni autorevoli di Nārada Muni e offrirono immediatamente il loro rispetto alla donna che portava nel grembo tale devoto, girandole intorno. Il procedimento di acquisizione della conoscenza è quello di capire Dio e il devoto mediante il sistema *paramparā.* Non c'è alcun bisogno di fare speculazioni su Dio e sui Suoi devoti; bisogna invece accettare le affermazioni di un devoto autentico e cercare di capirle.

## VERSO 12

ततो मे मातरमृषिः समानीय निजाश्रमे ।
आश्वास्येहोष्यतां वत्से यावत् ते भर्तुरागमः ॥१२॥

*tato me mātaram ṛṣiḥ*
*samānīya nijāśrame*
*āśvāsyehoṣyatāṁ vatse*
*yāvat te bhartur āgamaḥ*

*tataḥ:* in seguito; *me:* mia; *mātaram:* madre; *ṛṣiḥ:* il grande santo Nārada Ṛṣi; *samānīya:* portando; *nija-āśrame:* al suo stesso *āśrama*; *āśvāsya:* rassicurandola; *iha:* qui; *uṣyatām:* puoi stare; *vatse:* mia cara bambina; *yāvat:* finché; *te:* tuo; *bhartuḥ:* del marito; *āgamaḥ:* il ritorno.

## TRADUZIONE

**[Prahlāda Mahārāja continuò:]**

**Il grande santo Nārada Muni condusse mia madre al suo *āśrama* e l'assicurò che l'avrebbe protetta, dicendo: "Cara figlia, ti prego di rimanere nel mio *āśrama* fino al ritorno di tuo marito."**

## VERSO 13

तथेत्यवात्सीद् देवर्षेरन्तिके साकुतोभया ।
यावद् दैत्यपतिर्घोरात् तपसो न व्यवर्तत ॥१३॥

*tathety avātsīd devarṣer*
*antike sākuto-bhayā*

*yāvad daitya-patir ghorāt*
*tapaso na nyavartata*

*tathā:* così sia; *iti:* così; *avātsīt:* visse; *deva-ṛṣeḥ:* a Devarṣi Nārada; *antike:* accanto; *sā:* ella (mia madre); *akuto-bhayā:* senza temere pericolo da nessuna direzione; *yāvat:* finché; *daitya-patiḥ:* mio padre Hiraṇyakaśipu, il signore dei demoni; *ghorāt:* da molte rigide; *tapasaḥ:* austerità; *na:* non; *nyavartata:* ritornò.

## TRADUZIONE

**Dopo avere accettato le istruzioni di Devarṣi Nārada, mia madre rimase sotto la sua protezione senza temere alcun pericolo finché mio padre, il re dei Daitya, non avesse concluso le sue dure austerità.**

## VERSO 14

ऋषिं पर्यचरत् तत्र भक्त्या परमया सती ।
अन्तर्वत्नी स्वगर्भस्य क्षेमायेच्छाप्रसूतये ॥१४॥

*ṛṣiṁ paryacarat tatra*
*bhaktyā paramayā satī*
*antarvatnī sva-garbhasya*
*kṣemāyecchā-prasūtaye*

*ṛṣim:* a Nārada Muni; *paryacarat:* offrì il suo servizio; *tatra:* là (nell'*āśrama* di Nārada Muni); *bhaktyā:* con fede e devozione; *paramayā:* grandi; *satī:* la donna fedele; *antarvatnī:* incinta; *sva-garbhasya:* del suo bambino; *kṣemāya:* per il bene; *icchā:* secondo il desiderio; *prasūtaye:* per il parto.

## TRADUZIONE

**Poiché mia madre era incinta e voleva essere certa che il suo bambino fosse al sicuro, desiderava partorire dopo il ritorno del marito. Così rimase nell' *āśrama* dove offrì con grande devozione il suo servizio a Nārada Muni.**

## SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (9.19.17) afferma:

*mātrā svasrā duhitrā vā*
*nāviviktāsano bhavet*
*balavān indriya-grāmo*
*vidvāṁsam api karṣati*

Si deve evitare di rimanere in un luogo solitario in compagnia di una donna, anche se si tratta di nostra madre, di nostra sorella o di nostra figlia. Nonostante la rigida proibizione di rimanere in compagnia di una donna in un luogo solitaro, Nārada Muni diede rifugio alla giovane madre di Prahlāda Mahārāja, e lei lo servì con grande fede e devozione. Ciò non potrebbe significare che Nārada Muni trasgredisse le istruzioni dei *Veda*? Certamente no. Queste regole sono destinate agli uomini di questo mondo, ma Nārada Muni trascende le categorie proprie di questo mondo materiale. Nārada Muni è un grande saggio situato al livello della trascendenza. Perciò, benché fosse un uomo giovane, poté dare rifugio alla giovane donna e accettare il suo servizio. Anche ad Haridāsa Ṭhākura capitò di parlare con una giovane donna, una prostituta, nel cuore della notte, ma la donna non riuscí a far deviare la sua mente; anzi, lei diventò una *vaiṣṇavī*, una pura devota, grazie alla benedizione di Haridāsa Ṭhākura. Tuttavia, le persone comuni non dovrebbero imitare questi devoti cosí elevati. Le persone comuni dovrebbero osservare rigidamente le regole che prescrivono di stare lontano dalle donne. Nessuno dovrebbe imitare Nārada Muni o Haridāsa Ṭhākura. È detto, *vaiṣṇavera kriyā-mudrā vijñe nā bujhaya:* anche un uomo molto colto avrà difficoltà a capire il comportamento di un *vaiṣṇava.* Tutti possono prendere rifugio in un puro *vaiṣṇava*, senza alcuna paura, perciò il verso precedente afferma con molta chiarezza, *devarṣer antike sākuto-bhayā:* Kayādhu, la madre di Prahlāda Mahārāja, rimase sotto la protezione di Nārada Muni senza avere nulla da temere. Cosí, Nārada Muni, forte della sua posizione trascendentale, rimase accanto alla giovane donna senza paura di deviare. Nārada Muni, Haridāsa Ṭhākura e altri *ācārya* investiti di un potere speciale per diffondere le glorie del Signore, non possono essere trascinati giú al livello materiale, perciò è rigidamente proibito considerare l'*ācārya* un essere umano comune (*guruṣu nara-matiḥ*).

## VERSO 15

ऋषिः कारुणिकस्तस्याः प्रादादुभयमीश्वरः ।
धर्मस्य तत्त्वं ज्ञानं च मामप्युद्दिश्य निर्मलम् ॥१५॥

*ṛṣiḥ kāruṇikas tasyāḥ*
*prādād ubhayam īśvaraḥ*
*dharmasya tattvaṁ jñānaṁ ca*
*māṁ apy uddiśya nirmalam*

*ṛṣiḥ:* il grande saggio Nārada Muni; *kāruṇikaḥ:* per natura molto affettuoso o misericordioso verso le anime cadute; *tasyāḥ.* a lei; *prādāt:* diede istruzioni; *ubhayam:* entrambi; *īśvaraḥ:* un potente controllore che può fare

ciò che desidera (Nārada Muni); *dharmasya:* della religione; *tattvam:* la verità; *jñānam:* la conoscenza; *ca:* e; *mām:* me; *api:* specialmente; *uddiśya:* indicando; *nirmalam:* libero dalla contaminazione materiale.

## TRADUZIONE

**Nārada Muni trasmise le sue istruzioni a me, che mi trovavo ancora nell' utero, e a mia madre che era impegnata nel servirlo. Nārada è per natura molto buono con le anime cadute, e data la sua posizione trascendentale, ci trasmise insegnamenti che vertevano sulla religione e sulla conoscenza trascendentale. Queste istruzioni erano esenti da ogni contaminazione materiale.**

## SPIEGAZIONE

Questo verso afferma, *dharmasya tattvaṁ jñānaṁ ca... nirmalam.* La parola *nirmalam* si riferisce al *dharma* senza macchia, alla religione senza macchia o, in altre parole, al *bhāgavata-dharma.* Le attività rituali comuni costituiscono quella che può essere definita una religione impura, grazie alla quale è possibile procurarsi ricchezza e prosperità materiali; ma la religione pura e incontaminata consiste nel capire la propria relazione con Dio e nell'agire nel modo adeguato per portare a compimento la piú alta missione della vita e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Il consiglio di Prahlāda Mahārāja è quello di elevarsi al livello del *bhāgavata-dharma* fin dall'inizio della vita (*kaumāra ācaret prājño dharmān bhāgavatān iha*). Il Signore stesso parla della religione pura e incontaminata quando afferma, *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja:* "Abbandona ogni altra forma di religione e semplicemente sottomettiti a Me." (*B.g.,* 18.66) Dobbiamo, quindi, comprendere la nostra relazione con Dio e agire su questa base. Questo è *bhāgavata-dharma.* Il *bhāgavata-dharma* s'identifica col *bhakti-yoga.*

*vāsudeve bhagavati*
*bhakti-yogaḥ prayojitaḥ*
*janayaty āśu vairāgyaṁ*
*jñānaṁ ca yad ahaitukam*

"Chi serve con amore e devozione il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, acquisisce subito per la Sua grazia la conoscenza e il distacco." (*Ś.B.,* 1.2.7) Per situarsi al livello della religione pura bisogna compiere il *bhakti-yoga,* in relazione con Kṛṣṇa, Vāsudeva.

## VERSO 16

ननु कालस्य दीर्घत्वात् स्त्रीत्वान्मातुस्तिरोदधे ।
ऋषिणानुगृहीतं मां नाधुनाप्यजहात् स्मृतिः ॥१६॥

*tat tu kālasya dīrghatvāt*
*strītvān mātus tirodadhe*
*ṛṣiṇānugṛhītaṁ māṁ*
*nādhunāpy ajahāt smṛtiḥ*

*tat:* quello (le istruzioni sulla religione e la conoscenza); *tu:* in verità; *kālasya:* del tempo; *dīrghatvāt:* a causa del protrarsi; *strītvāt:* poiché era una donna; *mātuḥ:* di mia madre; *tirodadhe:* scomparve; *ṛṣiṇā:* dal saggio; *anugṛhītam:* benedetto; *mām:* io; *na:* non; *adhunā:* fino a oggi; *api:* persino; *ajahāt:* lasciato; *smṛtiḥ:* il ricordo (delle istruzioni di Nārada Muni).

## TRADUZIONE

**Molto tempo è passato e mia madre —che a causa della sua natura femminile è una persona meno intelligente— ha dimenticato tutte queste istruzioni, ma il grande saggio Nārada mi ha benedetto, e così io ho potuto ricordarle.**

## SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (9.32) il Signore afferma:

*māṁ hi pārtha vyapāśritya*
*ye 'pi syuḥ pāpa-yonayaḥ*
*striyo vaiśyās tathā śūdrās*
*te 'pi yānti parāṁ gatim*

"O figlio di Pṛthā, coloro che prendono rifugio in Me, anche se sono di bassa nascita, donne, *vaiśya* (mercanti) o *śūdra* (operai) possono raggiungere la destinazione suprema." Le parole *pāpa-yoni* si riferiscono a coloro che sono inferiori ai *śūdra*, ma anche se una donna non è necessariamente *pāpa-yoni*, essendo meno dotata d'intelligenza talvolta dimentica le istruzioni devozionali. Tuttavia, coloro che sono sufficientemente forti non possono dimenticare. In generale, le donne sono attaccate al piacere materiale, e a causa di questa tendenza, dimenticano talvolta le istruzioni devozionali. Se però una donna pratica rigorosamente il servizio devozionale seguendo i princípi e le regole prescritte, secondo l'affermazione del Signore stesso potrà tornare a Dio (*te 'pi yānti parāṁ gatim*), il che non è affatto sorprendente. Bisogna prendere rifugio nel Signore e seguire rigorosamente le regole, e allora —non importa chi siamo— torneremo a Dio, nella nostra dimora originale. La madre di Prahlāda Mahārāja si preoccupava principalmente di proteggere il bambino che doveva ancora nascere, ed era molto ansiosa di vedere tornare il marito. Perciò non aveva potuto considerare con molta serenità le sublimi istruzioni di Nārada Muni.

## VERSO 17

भवतामपि भूयान्मे यदि श्रद्दधते वचः ।
वैशारदी धीः श्रद्धातः स्त्रीबालानां च मे यथा ॥१७॥

*bhavatām api bhūyān me*
*yadi śraddadhate vacaḥ*
*vaiśāradī dhīḥ śraddhātaḥ*
*strī-bālānāṁ ca me yathā*

*bhavatām:* di voi; *api:* anche; *bhūyāt:* ci sia; *me:* di me; *yadi:* se; *śraddadhate:* voi credete; *vacaḥ:* nelle parole; *vaiśāradī:* la piú esperta, o in relazione al Signore Supremo; *dhīḥ:* intelligente; *śraddhātaḥ:* a causa di una fede ferma; *strī:* delle donne; *bālānām:* dei bambini; *ca:* anche; *me:* di me; *yathā:* proprio come.

### TRADUZIONE

**[Prahlāda Mahārāja continuò:]**

**Cari amici, se potete aver fede nelle mie parole, grazie a questa fede potrete capire anche voi, come me, la conoscenza trascendentale, benché siate bambini ancora piccoli. Similmente, anche una donna può capire la conoscenza trascendentale e distinguere tra spirito e materia.**

### SPIEGAZIONE

Queste parole di Prahlāda Mahārāja a proposito della conoscenza che discende attraverso la successione dei maestri spirituali, sono molto importanti. Prahlāda Mahārāja fin da quando era un bambino nel grembo di sua madre ebbe la ferma convinzione dell'esistenza di un potere supremo, perché aveva ascoltato le potenti istruzioni di Nārada; egli aveva anche capito che la perfezione della vita si raggiunge con il *bhakti-yoga*. Queste sono le piú importanti acquisizioni nel campo della conoscenza spirituale.

*yasya deve parā bhaktir*
*yathā deve tathā gurau*
*tasyaite kathitā hy arthāḥ*
*prakāśante mahātmanaḥ*

"Alle grandi anime che hanno una fede incrollabile nel Signore e nel maestro spirituale tutti i significati della conoscenza vedica sono automaticamente rivelati." (*Śvetāśvatara Upaniṣad* 6.23)

*ataḥ śrī-kṛṣṇa-nāmādi*
*na bhaved grāhyam indriyaiḥ*

*sevonmukhe hi jihvādau*
*svayam eva sphuraty adaḥ*

"Nessuno può capire Kṛṣṇa cosí com'è con gli ottusi sensi materiali. Egli può rivelarSi ai devoti quando è soddisfatto di loro e del loro trascendentale servizio d'amore." (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.234)

*bhaktyā mām abhijānāti*
*yāvān yaś cāsmi tattvataḥ*
*tato māṁ tattvato jñātvā*
*viśate tad-anantaram*

"Si può conoscere il Signore Supremo cosí com'è solo mediante il servizio di devozione. E quando si diventa pienamente coscienti di Lui, grazie a questa devozione si può entrare nel regno di Dio." (*B.g.*, 18.55)

Queste sono le istruzioni dei *Veda*. Bisogna avere piena fede nelle parole del maestro spirituale, e piena fede in Dio, la Persona Suprema. Allora la vera conoscenza dell'*ātmā* e del Paramātmā e la distinzione tra materia e spirito si saranno automaticamente rivelate. Questa *ātma-tattva*, o conoscenza spirituale, si rivelerà nel piú profondo del cuore del devoto perché egli ha preso rifugio ai piedi di loto di un *mahājana* come Prahlāda Mahārāja.

In questo verso la parola *bhūyāt* può essere interpretata come "cosí sia". Prahlāda Mahārāja offre le sue benedizioni ai compagni di scuola dicendo: "Abbiate anche voi la mia stessa fede e diventerete *vaiṣṇava* autentici." Un devoto del Signore desidera che tutti intraprendano la coscienza di Kṛṣṇa. Sfortunatamente, però, a volte capita che le persone non abbiano una fede incrollabile nelle parole del maestro spirituale che discende da una successione di maestri; per questa ragione, non sono in grado di capire la conoscenza trascendentale. Il maestro spirituale deve appartenere a una successione autorizzata di maestri spirituali, come nel caso di Prahlāda Mahārāja, il quale aveva ricevuto la conoscenza da Nārada. Se i compagni di scuola di Prahlāda Mahārāja, i figli dei demoni, fossero stati disposti ad accettare la verità attraverso Prahlāda, anch'essi sicuramente sarebbero diventati pienamente consapevoli della conoscenza trascendentale.

Le parole *vaiśāradī dhīḥ* si riferiscono all'intelligenza che riguarda Dio, la Persona Suprema, il Quale è estremamente esperto. Il Signore crea meravigliosi universi con la Sua esperta conoscenza. A meno di essere estremamente esperti non si può capire l'amministrazione esperta di Colui che è il supremo esperto. Ma è possibile capire tutto ciò se si è abbastanza fortunati da incontrare un maestro spirituale autentico che appartenga alla succesione di maestri spirituali di Brahmā, di Śiva, di Madre Lakṣmī o dei Kumāra. Queste quattro *sampradāya* —successione di maestri spirituali, incaricati di trasmettere la conoscenza della trascendenza— sono la Brahma-sampradāya, la Rudra-sampradāya, la Śrī-sampradāya e la Kumāra-sampradāya. *Sampradāya-*

*vihinā ye mantrās te nisphalā matāḥ.* La conoscenza del Supremo ricevuta attraverso una di queste *sampradāya*, o successione di maestri spirituali, ci può dare l'illuminazione. Senza intraprendere la via della successione di maestri spirituali non è possibile capire Dio, la Persona Suprema. Chi grazie alla fede nella successione dei maestri, riesce a capire Dio, la Persona Suprema, mediante il servizio devozionale e poi progredisce ancora, risveglia il suo amore naturale per Dio e si assicura il successo dell'esistenza.

## VERSO 18

जन्माद्याः षडिमे भावा दृष्टा देहस्य नात्मनः ।
फलानामिव वृक्षस्य कालेनेश्वरमूर्तिना ॥१८॥

*janmādyāḥ ṣaḍ ime bhāvā*
*dṛṣṭā dehasya nātmanaḥ*
*phalānām iva vṛkṣasya*
*kāleneśvara-mūrtinā*

*janma-ādyāḥ:* a cominciare dalla nascita; *ṣaṭ:* questi sei (nascita, esistenza, crescita, trasformazione, decadimento e infine morte); *ime:* tutte queste; *bhāvāḥ:* diverse condizioni del corpo; *dṛṣṭāḥ:* viste; *dehasya:* del corpo; *na:* non; *ātmanaḥ:* dell'anima; *phalānām:* dei frutti; *iva:* come; *vṛkṣasya:* di un albero; *kālena:* nel corso del tempo; *īśvara-mūrtinā*: la cui forma consiste nell'abilità di trasformare o controllare le attività del corpo.

## TRADUZIONE

**Come i frutti e i fiori di un albero subiscono a tempo debito sei trasformazioni —nascita, esistenza, crescita, trasformazione, decadimento e morte— così anche il corpo materiale, che l'anima spirituale ottiene in differenti circostanze, si trasforma. Ma l'anima spirituale non conosce tali trasformazioni.**

## SPIEGAZIONE

Questo è un verso molto importante che ci aiuta a capire la differenza tra un'anima spirituale e il corpo materiale. L'anima è eterna, come afferma la *Bhagavad-gītā* (2.20):

*na jāyate mriyate vā kadācin*
*nāyaṁ bhūtvā bhavitā vā na bhūyaḥ*
*ajo nityaḥ śāśvato 'yaṁ purāṇo*
*na hanyate hanyamāne śarīre*

"Per l'anima non c'è né nascita né morte. Esiste e non smette mai di esistere. Non nasce, non muore, è eterna, originale, non ebbe mai inizio e non avrà mai fine. Non muore quando il corpo muore." L'anima spirituale è eterna; non subisce né il cambiamento né il decadimento che si verificano a causa del corpo materiale. L'esempio dell'albero coi suoi frutti e i suoi fiori è molto semplice e chiaro. Un albero vive per moltissimi anni, ma con l'alternarsi delle stagioni i suoi frutti e i suoi fiori subiscono sei trasformazioni. La sciocca teoria dei chimici moderni secondo cui la vita è prodotta da interazioni chimiche non può essere accettata come vera. La nascita del corpo materiale di un essere umano ha luogo a causa della fusione dell'ovulo e dello spermatozoo; però sappiamo anche che dopo un rapporto sessuale benché l'ovulo e lo spermatozoo si uniscano, la gravidanza non sempre si verifica. Finché l'anima non entra in questa mistura, la possibilità di una gravidanza non c'è; ma non appena l'anima prende rifugio negli elementi materiali, il corpo nasce, esiste, cresce si trasforma e decade, e infine viene distrutto. I frutti e i fiori di un albero vanno e vengono con le stagioni, ma l'albero continua a esistere. Similmente, reincarnandosi, l'anima assume diversi corpi che subiscono sei trasformazioni, ma rimane sempre la stessa (*ajo nityaḥ śāśvato 'yaṁ purāṇo na hanyate hanyamāne śarīre*). L'anima è eterna e non ha fine, mentre i corpi che l'anima riveste sono soggetti a mutamento (*B.g.*, 2.20).

Esistono due tipi di anime —l'Anima Suprema, la Persona di Dio, e l'anima individuale (l'essere individuale). Come l'anima individuale sperimenta i diversi cambiamenti di corpo, cosí l'Anima Suprema attraversa diverse ere di creazione. A questo proposito Madhvācārya afferma:

*ṣaḍ vikārāḥ śarīrasya*
*na viṣṇos tad-gatasya ca*
*tad-adhīnaṁ śarīraṁ ca*
*jñātvā tan mamatāṁ tyajet*

Poiché il corpo è l'aspetto esterno dell'anima, l'anima non dipende dal corpo, anzi è il corpo che dipende dall'anima. Chi capisce questa verità non dovrebbe preoccuparsi molto del modo di mantenere il corpo. Non c'è possibilità di mantenere il corpo eternamente o in modo definitivo. *Antavanta ime dehā nityasyoktāḥ śarīriṇaḥ*: questa è l'affermazione della *Bhagavad-gītā* (2.18). Il corpo materiale è *antavat*, temporaneo, mentre l'anima nel corpo è eterna (*nityasyoktāḥ śarīriṇaḥ*). Śrī Viṣṇu e le anime individuali, che sono Suoi frammenti, sono tutti eterni. *Nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām.* Śrī Viṣṇu è l'essere vivente supremo, mentre gli esseri viventi individuali sono frammenti di Śrī Viṣṇu. Tutte le varie forme corporee —dal gigantesco corpo universale fino al corpo minuscolo di una formica— sono temporanei, ma l'Anima Suprema e l'anima individuale esistono eternamente perché sono uguali in qualità. Questo concetto è spiegato piú chiaramente nei versi che seguono.

## VERSI 19-20

आत्मा नित्योऽव्ययः शुद्ध एकः क्षेत्रज्ञ आश्रयः ।
अविक्रियः स्वदृग् हेतुर्व्यापकोऽसङ्ग्यनावृतः ॥१९॥
एतैर्द्वादशभिर्विद्वानात्मनो लक्षणैः परैः ।
अहं ममेत्यसद्भावं देहादौ मोहजं त्यजेत् ॥२०॥

*ātmā nityo 'vyayaḥ śuddha*
*ekaḥ kṣetra-jña āśrayaḥ*
*avikriyaḥ sva-dṛg hetur*
*vyāpako 'saṅgy anāvṛtaḥ*

*etair dvādaśabhir vidvān*
*ātmano lakṣaṇaiḥ paraiḥ*
*ahaṁ mamety asad-bhāvaṁ*
*dehādau mohajaṁ tyajet*

*ātmā:* l'anima spirituale, frammento di Dio, la Persona Suprema; *nityaḥ:* senza nascita o morte; *avyayaḥ:* senza possibilità di decadimento; *śuddhaḥ:* libera dalla contaminazione materiale dell'attaccamento e del distacco; *ekaḥ:* individuale; *kṣetra-jñaḥ:* che conosce ed è quindi diverso dal corpo materiale; *āśrayaḥ:* la base originale;(1) *avikriyaḥ:* che non subisce cambiamenti come il corpo;(2) *sva-dṛk:* illuminato nel sé;(3) *hetuḥ:* la causa di tutte le cause; *vyāpakaḥ:* che si diffonde in tutto il corpo nella forma di coscienza; *asaṅgī:* che non dipende dal corpo (libera di trasmigrare da un corpo all'altro); *anāvṛtaḥ:* non coperta dalla contaminazione materiale; *etaiḥ:* da tutti questi; *dvādaśabhiḥ:* dodici; *vidvān:* una persona che non è sciocca ma conosce bene le cose così come sono; *ātmanaḥ:* dell'anima spirituale; *lakṣaṇaiḥ:* le caratteristiche; *paraiḥ:* trascendentali; *aham:* io ("io sono questo corpo"); *mama:* mio ("tutto ciò che è in relazione a questo corpo è mio"); *iti:* così; *asat-bhāvam:* una falsa concezione di vita; *deha-ādau:* identificandosi col corpo materiale e poi con la moglie, i figli, la famiglia, la comunità, la nazione e così via; *moha-jam:* nato dalla conoscenza illusoria; *tyajet:* deve lasciare.

## TRADUZIONE

**Il termine *ātmā* si riferisce o al Signore Supremo o agli esseri viventi. Sia l'Uno sia gli altri sono di natura spirituale, liberi da nascita e morte, dal deterio-**

(1) Senza il rifugio dell'anima spirituale, il corpo materiale non può esistere.
(2) Come è già stato spiegato, i frutti e i fiori di un albero nascono, esistono, crescono, si trasformano, deperiscono e muoiono secondo i cambiamenti delle stagioni, ma l'albero che passa attraverso tutti questi mutamenti non cambia Similmente, anche l'*ātmā* è libera da ogni mutamento
(3) Non c'è bisogno di mettere in evidenza l'anima; essa è automaticamente messa in evidenza. Si può facilmente capire che all'interno del corpo c'è un'anima spirituale.

**ramento e dalla contaminazione materiale. Godono di una propria individualità, hanno conoscenza del corpo esterno e sono il fondamento o il rifugio di ogni cosa. Liberi dalle trasformazioni materiali, luminosi, sono la causa di tutte le cause e sono onnipervadenti. Non hanno niente a che vedere con il corpo materiale, perciò sono sempre liberi. In possesso di tali qualità trascendentali, un vero saggio deve abbandonare il concetto illusorio della vita che ci induce a pensare: "Io sono questo corpo materiale e tutto ciò che esiste in relazione a questo corpo è mio."**

## SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (15.7) Śrī Kṛṣṇa afferma chiaramente *mamaivāṁśo jīva-loke jīva-bhūtaḥ:* "Tutti gli esseri viventi sono Miei frammenti." Perciò gli esseri individuali sono per qualità identici a Dio, la Persona Suprema, che è il capo, il Supremo tra tutti gli esseri viventi. I *Veda* affermano, *nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām:* il Signore è l'essere individuale supremo, il capo degli esseri subordinati. Poiché gli esseri sono parti o frammenti di Dio, sono dotati di qualità che non sono differenti da quelle del Signore Supremo. L'essere individuale ha le stesse qualità del Signore, proprio come una goccia d'acqua del mare è composta degli stessi elementi chimici che compongono l'oceano stesso. C'è dunque uguaglianza nella qualità, ma differenza nella quantità. È possibile capire Dio, la Persona Suprema, riuscendo a capire i Suoi frammenti, gli esseri individuali, perché tutte le qualità di Dio esistono in quantità infinitesimale in loro. L'uguaglianza, quindi, esiste, ma Dio è grande, mentre gli esseri individuali sono estremamente piccoli. *Aṇor aṇīyān mahato mahīyān* (*Kaṭha Upaniṣad* 1.2.20). Gli esseri individuali sono piú piccoli dell'atomo; Dio, invece, è piú grande del piú grande. La nostra concezione di grandezza può essere rappresentata dal cielo perché noi siamo inclini a pensare che lo spazio sia illimitato; Dio, però, è piú grande dello spazio. Similmente, noi sappiamo che gli esseri individuali sono piú piccoli degli atomi perché la loro dimensione corrisponde alla decimillesima parte della punta di un capello, eppure la caratteristica che consiste nell'essere la causa suprema di tutte le cause, caratteristica che è presente in Dio, la Persona Suprema, è presente anche nell'essere individuale. Infatti è a causa della presenza dell'essere individuale che il corpo esiste e i cambiamenti fisici si verificano.

La parola *ekaḥ* che significa "individuale" è importante. Come spiega la *Bhagavad-gītā* (9.4), *mat-sthāni sarva-bhūtāni na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ.* Ciò che esiste, sia materiale sia spirituale —compresa la terra, l'acqua, l'aria, il fuoco, lo spazio e gli esseri viventi— esiste sul piano dell'anima spirituale. Sebbene tutto sia un'emanazione di Dio, la Persona Suprema, non bisogna pensare che anche il Signore Supremo dipenda da qualche cosa.

Sia Dio sia l'essere individuale sono perfettamente coscienti. In quanto esseri viventi, noi siamo coscienti della nostra esistenza fisica. Similmente, il

Signore è cosciente di questa gigantesca manifestazione cosmica. I *Veda* lo confermano: *Yasmin dyauḥ pṛthivī cāntarīkṣam. Vijñātāram adhikena vijānīyāt. Ekam evādvitīyam. Ātma-jyotiḥ samrāḍ ihovāca. Sa imān lokān asṛjata. Satyaṁ jñānam anantam. Asaṅgo hy ayaṁ puruṣaḥ. Pūrṇasya pūrṇam ādāya pūrṇam evāvaśiṣyate.* Tutte queste istruzioni vediche testimoniano che sia Dio, la Persona Suprema, sia l'anima infinitesimale sono individui. L'Uno è grande e l'altro è piccolo, ma entrambi sono la causa di tutte le cause —la causa limitata al livello del corpo, e quella illimitata, su scala universale.

Dovremmo sempre ricordare che noi siamo uguali in qualità a Dio, la Persona Suprema, ma non possiamo mai eguagliarLo in quantità. Le persone di poca intelligenza, considerando l'uguaglianza qualitativa con Dio, pensano scioccamente di essere uguali a Lui anche in quantità. L'intelligenza di tali persone è definita *aviśuddha-buddhayaḥ*, intelligenza contaminata o rozza. Quando queste persone, dopo aver faticato duramente per molte vite allo scopo di capire la Causa suprema, raggiungono infine la vera conoscenza di Kṛṣṇa, Vāsudeva, si sottomettono a Lui (*vāsudevaḥ sarvam iti sa mahātmā sudurlabhaḥ*). In questo modo diventano grandi *mahātmā*, anime perfette. Chi è così fortunato da capire la sua relazione con Dio, e sa che Dio è grande (*vibhu*) mentre l'essere individuale è piccolo (*aṇu*), possiede la conoscenza perfetta. L'individuo è immerso nelle tenebre quando pensa di essere il corpo materiale e crede che tutto ciò che è in relazione al corpo materiale gli appartenga. Questa è illusione ed è definita *ahaṁ mama* (*janasya moho 'yam ahaṁ mameti*). Bisogna abbandonare questo concetto illusorio e diventare perfettamente consapevoli di ogni cosa.

## VERSO 21

स्वर्णं यथा ग्रावसु हेमकारः
क्षेत्रेषु योगैस्तदभिज्ञ आप्नुयात् ।
क्षेत्रेषु देहेषु तथात्मयोगै-
रध्यात्मविद् ब्रह्मगतिं लभेत ॥२१॥

*svarṇaṁ yathā grāvasu hema-kāraḥ*
*kṣetreṣu yogais tad-abhijña āpnuyāt*
*kṣetreṣu deheṣu tathātma-yogair*
*adhyātma-vid brahma-gatiṁ labheta*

*svarṇam:* oro; *yathā:* proprio come; *grāvasu:* delle pietre che provengono da un giacimento aurifero; *hema-kāraḥ:* gli esperti che conoscono l'oro; *kṣetreṣu:* dalle miniere d'oro; *yogaiḥ:* con vari metodi; *tat-abhijñaḥ:* un esperto che può riconoscere la presenza dell'oro; *āpnuyāt:* ottiene molto

facilmente; *kṣetreṣu:* nei campi materiali; *deheṣu:* i corpi umani e tutte le altre 8 400 000 diverse forme di corpo; *tathā:* similmente; *ātma-yogaiḥ:* con metodi spirituali; *adhyātma-vit:* una persona che è esperta nel capire la distinzione tra spirito e materia; *brahma-gatim:* la perfezione nella vita spirituale; *labheta:* può ottenere.

## TRADUZIONE

**Un esperto geologo può capire dove si trova l'oro e con vari metodi può estrarre l'oro dal minerale che lo contiene. Similmente, una persona spiritualmente elevata può capire che il frammento spirituale esiste nel corpo e che, coltivando la conoscenza spirituale, è possibile raggiungere la perfezione della vita spirituale. Ma come la persona che non è esperta non riesce a capire dov'è l'oro, così lo sciocco che non ha coltivato la conoscenza spirituale non può capire che lo spirito esiste all'interno del corpo.**

## SPIEGAZIONE

Questo è un ottimo esempio riferito alla conoscenza spirituale. Gli sciocchi e i mascalzoni, compresi i cosiddetti *jñānī*, filosofi e scienziati, non possono capire l'esistenza dell'anima nel corpo perché sono privi di conoscenza spirituale. I *Veda* insegnano, *tad-vijñānārthaṁ sa gurum evābhigacchet:* per capire la conoscenza spirituale bisogna avvicinare un maestro spirituale autentico. Come chi non ha studiato la geologia non sa scoprire l'oro nella pietra, così chi non è stato educato da un maestro spirituale non può capire ciò che è spirito e ciò che è materia. Nel verso è affermato, *yogais tad-abhijñaḥ.* Questo significa che la persona che si è collegata con la conoscenza spirituale è in grado di capire che nel corpo esiste l'anima spirituale. Chi invece ha una concezione animalistica della vita ed è privo di cultura spirituale, non riesce a capire. Come un esperto geologo che conosce i minerali può capire dove si trova l'oro, e poi investire il suo denaro per fare degli scavi e separare chimicamente l'oro dalle scorie, così un esperto spiritualista può capire dov'è situata l'anima all'interno della materia. Una persona che non sia stata adeguatamente preparata, non può distinguere l'oro da una pietra, e analogamente gli sciocchi e i mascalzoni che non hanno appreso da un maestro spirituale esperto qual è la natura dell'anima e la natura della materia, non possono comprendere l'esistenza dell'anima all'interno del corpo. Per essere in grado di capire questa conoscenza bisogna essere educati nelle pratiche dello *yoga* mistico o in ultima analisi nel metodo del *bhakti-yoga.* Com'è affermato nella *Bhagavad-gītā* (18.55), *bhaktyā mām abhijānāti*: chi non intraprende la via del *bhakti-yoga*, non può percepire l'esistenza dell'anima nel corpo. Per questa ragione, la *Bhagavad-gītā* fin dall'inizio ci trasmette questo insegnamento:

*dehino 'smin yathā dehe*
*kaumāraṁ yauvanaṁ jarā*

*tathā dehāntara-prāptir*
*dhīras tatra na muhyati*

"Come l'anima incarnata passa in questo corpo dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, cosí l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte. L'anima realizzata non è turbata da questo cambiamento." (*B.g.*, 2.13) La prima istruzione è dunque la seguente: dobbiamo capire che l'anima è situata all'interno del corpo e trasmigra da un corpo all'altro. Questo è l'inizio della conoscenza spirituale. Una persona che non è esperta nel comprendere questa scienza o la rifiuta, rimane nella concezione corporea dell'esistenza, che è simile a quella degli animali, come è confermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (*yasyātma-buddhiḥ kuṇape tridhātuke... sa eva go-kharaḥ*) Ogni componente della società umana dovrebbe capire chiaramente le istruzioni della *Bhagavad-gītā* perché questo è l'unico modo per elevarsi spiritualmente e per poter abbandonare subito la falsa conoscenza illusoria che ci fa pensare: "Io sono questo corpo e tutto ciò che appartiene a questo corpo è mio (*aham mameti*)." Questa mentalità degna di un cane dev'essere immediatamente rifiutata. Bisogna essere pronti a capire la natura dell'anima spirituale e del supremo spirito, Dio, tra i quali esiste una relazione eterna. In questo modo si può tornare a Dio, nella nostra dimora originale, dopo aver risolto tutti i problemi dell'esistenza.

## VERSO 22

अष्टौ प्रकृतयः प्रोक्तास्त्रय एव हि तद्गुणाः ।
विकाराः षोडशाचार्यैः पुमानेकः समन्वयात् ॥२२॥

*aṣṭau prakṛtayaḥ proktās*
*traya eva hi tad-guṇāḥ*
*vikārāḥ ṣoḍaśācāryaiḥ*
*pumān ekaḥ samanvayāt*

*aṣṭau:* otto; *prakṛtayaḥ:* energie materiali; *proktāḥ:* sono dette; *trayaḥ:* tre; *eva:* certamente; *hi:* in verità; *tat-guṇāḥ:* l'influenza dell'energia materiale; *vikārāḥ:* trasformazioni; *ṣoḍaśa:* sedici; *ācāryaiḥ:* dalle autorità; *pumān:* l'essere individuale; *ekaḥ:* uno; *samanvayāt:* dall'unione.

## TRADUZIONE

**L'unica anima spirituale è presente come testimone negli elementi costituiti dalle otto energie materiali separate del Signore, dalle tre influenze della natura materiale e dalle sedici trasformazioni [i dodici sensi e i cinque elementi materiali grossolani come la terra e l'acqua]. Perciò tutti i grandi *ācārya* hanno concluso che l'anima individuale è condizionata da questi elementi materiali.**

## SPIEGAZIONE

Come spiega il verso precedente, *kṣetreṣu deheṣu tathātma-yogair adhyātma-vid brahma-gatiṁ labheta:* "Una persona spiritualmente elevata può capire che nel corpo esiste il frammento spirituale e, coltivando la conoscenza spirituale, può raggiungere la perfezione nella vita spirituale." Un uomo intelligente, esperto nell'individuare il sé all'interno del corpo deve capire che cosa sono queste otto energie esterne elencate nella *Bhagavad-gītā* (7.4):

*bhūmir āpo 'nalo vāyuḥ*
*khaṁ mano buddhir eva ca*
*ahaṅkāra itīyaṁ me*
*bhinnā prakṛtir aṣṭadhā*

"Terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego, questi otto elementi distinti da Me costituiscono la Mia energia materiale." *Bhūmi*, la terra, comprende tutti gli oggetti di percezione dei sensi —la forma (*rūpa*), il gusto (*rasa*), l'odore (*gandha*), il suono (*śabda*), e il tatto (*sparśa*). Nella terra c'è il profumo delle rose, il gusto dei frutti maturi e tutto ciò che possiamo desiderare. Come afferma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.10.4), *sarva-kāma-dughā mahī*: la terra (*mahī*) contiene tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Cosí tutti gli oggetti della percezione dei sensi si trovano presenti in *bhūmi*, nella terra. Gli elementi materiali grossolani e gli elementi materiali sottili (la mente, l'intelligenza e l'*ahaṅkāra*, il falso ego) costituiscono l'insieme dell'energia materiale.

Nell'ambito dell'energia materiale globale si collocano le tre influenze della natura materiale. Queste influenze —*sattva-guṇa, rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*— non appartengono all'anima ma all'energia materiale. È a causa dell'interazione di queste tre influenze della natura che si manifestano i cinque sensi di percezione, i cinque sensi d'azione e la mente che li tiene sotto il suo controllo. Poi, in conformità di queste influenze, l'essere ottiene l'opportunità di compiere diversi tipi di *karma* con differenti tipi di conoscenza e differenti modi di pensare, sentire e volere. Cosí la macchina del corpo comincia a funzionare.

Tutti questi concetti sono stati adeguatamente analizzati nel *sāṅkhya-yoga* dai grandi *ācārya*, specialmente da Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa nella forma dell'*avatāra* Kapila, apparso come Devahūti-putra. Questo è il significato della parola *ācāryaiḥ* usata qui. Non è di alcuna utilità seguire qualcuno che non sia un *ācārya* autentico. *Ācāryavān puruṣo veda:* si può avere una completa comprensione della verità quando si prende rifugio in un *ācārya* esperto.

L'essere vivente è individuale, ma il corpo è composto di molti elementi materiali, e questo è provato dal fatto che non appena egli lascia questa combinazione di elementi materiali, il corpo diventa soltanto un ammasso di materia. Tutta la materia è uguale in qualità, e l'anima spirituale è uguale in

qualità al Supremo. Il Supremo è uno, e anche l'anima individuale è un'identità unica, ma mentre l'anima individuale è colei che controlla la combinazione individuale di energia materiale, il Signore Supremo controlla l'energia materiale globale. L'essere individuale è il signore del suo particolare corpo e in base alle sue attività è soggetto a differenti dolori e piaceri. Tuttavia, sebbene anche il Signore Supremo, il Paramātmā, sia uno, Egli è presente come persona individuale in tutti i diversi corpi.

L'energia materiale si divide in ventiquattro elementi. L'anima individuale —il proprietario del corpo individuale— è il venticinquesimo elemento, ma al di sopra di tutto c'è Śrī Viṣṇu, nella forma di Paramātmā, che ha il supremo controllo, ed è il ventiseiesimo elemento. Quando si acquisisce la comprensione di questi ventisei elementi si diventa *adhyātma-vit*, esperti nel capire la differenza tra materia e spirito. Com'è affermato nella *Bhagavad-gītā* (13.3), *kṣetra-kṣetrajñayor jñānam:* capire la costituzione del corpo (*kṣetra*), e la natura dell'anima individuale e dell'Anima Suprema costituice il vero *jñāna*, ossia la vera conoscenza. Finché non si arriva a capire che il Signore Supremo ha una relazione eterna con l'anima individuale, la nostra conoscenza resterà imperfetta. La *Bhagavad-gītā* (7.19) lo conferma:

*bahūnāṁ janmanām ante*
*jñānavān māṁ prapadyate*
*vāsudevaḥ sarvam iti*
*sa mahātmā sudurlabhaḥ*

"Dopo numerose nascite e morti, colui che ha la vera conoscenza si sottomette a Me sapendo che Io sono la causa di tutte le cause e tutto ciò che esiste. Un'anima cosí grande è molto rara." Ogni cosa —materiale o spirituale— è costituita dalle diverse energie di Vāsudeva, al Quale l'anima individuale, parte spirituale del Signore Supremo, è subordinata. Con la comprensione di questa conoscenza perfetta ci si sottomette a Dio, la Persona Suprema (*vāsudevaḥ sarvam iti sa mahātmā sudurlabhaḥ*).

## VERSO 23

देहस्तु सर्वसंघातो जगत् तस्थुरिति द्विधा ।
अत्रैव मृग्यः पुरुषो नेति नेतीत्यतत् त्यजन् ॥२३॥

*dehas tu sarva-saṅghāto*
*jagat tasthur iti dvidhā*
*atraiva mṛgyaḥ puruṣo*
*neti netīty atat tyajan*

*dehaḥ:* il corpo; *tu:* ma; *sarva-saṅghātaḥ:* la combinazione di tutti i ventiquattro elementi; *jagat:* è visto muoversi; *tasthuḥ:* e rimanere in un

luogo; *iti:* così; *dvidhā:* due tipi; *atra eva:* a questo proposito; *mṛgyaḥ:* dev'essere cercato; *puruṣaḥ:* l'essere individuale, l'anima; *na:* non; *iti:* così; *na:* non; *iti:* così; *iti:* in questo modo; *atat:* ciò che non è spirito; *tyajan:* lasciando.

## TRADUZIONE

**Ogni anima individuale possiede due specie di corpi, uno grossolano, composto dai cinque elementi grossolani, e uno sottile composto dai tre elementi sottili. In questi corpi è presente l'anima spirituale. Bisogna individuare l'anima procedendo per esclusione mediante l'analisi, dicendo: "Non è questo, non è quello". In questo modo si deve separare lo spirito dalla materia.**

## SPIEGAZIONE

Come è stato precedentemente affermato, *svarṇaṁ yathā grāvasu hemakāraḥ kṣetreṣu yogais tad-abhijña āpnuyāt.* Un geologo esperto nello studio della costituzione terrestre può scoprire dove si trova l'oro e scavare in quel punto. Può analizzare poi la pietra e fare delle prove mediante l'acido nitrico. Similmente, il corpo intero può essere analizzato per individuare l'anima spirituale all'interno di esso. Con lo studio del corpo ci si può chiedere se la testa sia l'anima, se le dita siano l'anima, se la mano sia l'anima e così via. In questo modo bisogna gradualmente rifiutare tutti gli elementi materiali e le diverse combinazioni degli elementi materiali nel corpo. Infine, se una persona è esperta, seguendo gli *ācārya*, può capire di essere l'anima spirituale che vive all'interno del corpo. Il più grande *ācārya*, Kṛṣṇa, comincia i Suoi insegnamenti nella *Bhagavad-gītā* con queste parole:

*dehino 'smin yathā dehe*
*kaumāraṁ yauvanaṁ jarā*
*tathā dehāntara-prāptir*
*dhīras tatra na muhyati*

"Come l'anima incarnata passa, in questo corpo, dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, così l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte. L'anima realizzata non è turbata da questo cambiamento." (*B.g.,* 2.13) L'anima spirituale possiede il corpo e abita all'interno di esso. Questa è la vera analisi. L'anima non si mischia mai con gli elementi del corpo. Sebbene l'anima si trovi nel corpo, ne è separata ed è sempre pura. Bisogna analizzare e capire qual è la vera identità; questa è la realizzazione del sé. È definito *neti neti* il procedimento analitico che consiste nell'escludere ciò che è materiale, e praticando con abilità questa analisi si può capire dove si trova l'anima. Ma una persona non esperta non può distinguere l'oro dalla terra o l'anima dal corpo.

## VERSO 24

अन्वयव्यतिरेकेण विवेकेनोशतात्मना ।
स्वर्गस्थानसमाम्नायैर्विमृशद्भिरसत्वरैः ॥२४॥

*anvaya-vyatirekeṇa*
*vivekenośatātmanā*
*svarga-sthāna-samāmnāyair*
*vimṛśadbhir asatvaraiḥ*

*anvaya:* direttamente; *vyatirekeṇa:* e indirettamente; *vivekena:* con una riflessione matura; *uśatā:* purificata; *ātmanā:* con la mente; *svarga:* creazione; *sthāna:* mantenimento; *samāmnāyaiḥ:* e con la distruzione; *vimṛśadbhiḥ:* da coloro che fanno una ricerca seria; *asat-varaiḥ:* molto seri.

### TRADUZIONE

**Le persone sobrie e esperte dovrebbero cercare l'anima spirituale con la mente purificata procedendo a uno studio analitico di ciò che lega l'anima o la distingue da tutto ciò che è soggetto al fenomeno di creazione, di mantenimento e di distruzione.**

### SPIEGAZIONE

Una persona sobria può studiare sé stessa e distinguere l'anima dal corpo con uno studio analitico. Per esempio, considerando il corpo —la testa, le mani e cosí via— possiamo facilmente capire la differenza tra anima spirituale e corpo. Nessuno dice: "Io, testa" bensí: "La mia testa". Esistono dunque due entità, la testa e l'io. Non sono identiche, sebbene sembrino indissolubilmente legate.

Si potrebbe obiettare che quando analizziamo il corpo vediamo che esistono una testa, delle mani, delle gambe, uno stomaco, il sangue, le ossa, l'urina, gli escrementi e cosí via, ma anche dopo aver considerato ogni cosa, non sappiamo dove localizzare l'anima. Tuttavia, un uomo sobrio si avvale della seguente istruzione vedica: *yato vā imāni bhūtāni jāyante. yena jātāni jīvanti. yat prayanty abhisaṁviśanti. tad vijijñāsasva. tad brahmeti.* (*Taittirīya Upaniṣad* 3.1.1)

È possibile capire cosí che la testa, le mani, le braccia, le gambe e tutto il corpo si sono sviluppati sulla base della presenza dell'anima, infatti, soltanto se nel corpo è presente l'anima, il corpo, la testa, le mani e le gambe si possono sviluppare, altrimenti non è possibile. Un bambino morto non cresce perché l'anima non è piú presente. Se anche mediante un'attenta analisi del corpo non si riesce a scoprire l'esistenza dell'anima, ciò è dovuto alla nostra ignoranza. Come può un uomo grossolano, pienamente impegnato

in attività di ordine materiale, capire ciò che riguarda l'anima, che è una piccola particella di energia spirituale, grande quanto un decimillesimo della punta di un capello? Una persona di questo genere pensa scioccamente che il corpo materiale si sia sviluppato a partire da una combinazione di elementi chimici, anche se non sa spiegare come. I *Veda* c'informano invece che non sono gli elementi chimici che costituiscono la forza vitale, bensí l'*ātmā* e il Paramātmā, e il corpo cresce grazie a questa forza vitale. Il frutto di un albero cresce e subisce sei tipi di trasformazioni a causa della presenza dell'albero. Se non ci fosse l'albero, il frutto non potrebbe né crescere né maturare. Perciò, al di là dell'esistenza del corpo, sono presenti nel corpo il Paramātmā e l'*ātmā*. Questa è la prima tappa nella comprensione della conoscenza spirituale contenuta nella *Bhagavad-gītā*: *dehino 'smin yathā dehe*. Il corpo esiste a causa della presenza del Signore Supremo e del *jīva*, che è parte del Signore. A questo proposito c'è un'ulteriore spiegazione data dal Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (9.4):

*mayā tatam idaṁ sarvaṁ*
*jagad avyakta-mūrtinā*
*mat-sthāni sarva-bhūtāni*
*na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ*

"Questo universo è tutto penetrato da Me nella Mia forma non manifestata. Tutti gli esseri sono in Me, ma Io non sono in loro." L'Anima Suprema è presente in ogni luogo. I *Veda* insegnano, *sarvaṁ khalv idaṁ brahma:* tutto è Brahman o un'emanazione dell'energia del Brahman. *Sūtre maṇi-gaṇā iva:* tutto riposa sul Signore come perle su un filo. Il filo è il Brahman; egli è la causa suprema, il Signore Sovrano, sul Quale tutto riposa (*mattaḥ parataraṁ nānyat*). Dobbiamo quindi studiare l'*ātmā* e il Paramātmā —l'anima individuale e l'Anima Suprema— sui quali poggia l'intera manifestazione cosmica materiale. Questo è spiegato con l'affermazione vedica *yato vā imāni bhūtāni jāyante. yena jātāni jīvanti.*

## VERSO 25

बुद्धेर्जागरणं स्वप्नः सुषुप्तिरिति वृत्तयः ।
ता येनैवानुभूयन्ते सोऽध्यक्षः पुरुषः परः ॥२५॥

*buddher jāgaraṇaṁ svapnaḥ*
*suṣuptir iti vṛttayaḥ*
*tā yenaivānubhūyante*
*so 'dhyakṣaḥ puruṣaḥ paraḥ*

*buddheḥ:* dell'intelligenza; *jāgaraṇam:* lo stato di veglia o nel quale agiscono i sensi grossolani; *svapnaḥ:* il sogno (le attività dei sensi all'esterno del

corpo grossolano); *suṣuptiḥ:* il sonno profondo o la cessazione di ogni attività (sebbene l'essere individuale sia sempre il testimone); *iti:* così; *vṛttayaḥ:* le varie relazioni; *tāḥ:* essi; *yena:* dai quali; *eva:* in verità; *anubhūyante:* sono percepiti; *saḥ:* quello; *adhyakṣaḥ:* testimone (che è differente dalle attività); *puruṣaḥ:* il beneficiario; *paraḥ:* trascendentale.

## TRADUZIONE

**L'intelligenza può essere percepita in tre stati di attività —di veglia, di sogno e di sonno profondo. Colui che percepisce questi tre stati dev'essere considerato il Signore originale, Colui che dirige ogni cosa, Dio, la Persona Suprema.**

## SPIEGAZIONE

Chi non ha intelligenza non può capire né l'attività diretta dei sensi né il sogno né la cessazione di tutte le attività grossolane e sottili. Il testimone e il controllore di ogni cosa è Dio, la Persona Suprema, l'Anima Suprema, sotto la cui guida l'anima individuale può capire di essere sveglia, di dormire o di essere completamente priva di coscienza. Nella *Bhagavad-gītā* (15.15) il Signore afferma, *sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca:* "Mi trovo nel cuore di ognuno e da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblío." Mediante l'intelligenza, gli esseri individuali sono completamente assorti in queste tre fasi —veglia, sogno e sonno profondo. Questa intelligenza è fornita da Dio, la Persona Suprema, che sta accanto all'anima individuale come un amico. Śrīla Madhvācārya afferma che l'essere individuale è definito talvolta *sattva-buddhi*, quando la sua intelligenza agisce direttamente al fine di percepire piaceri e sofferenze che sono al di sopra delle sue attività. C'è uno stato di sogno in cui la comprensione viene da Dio, la Persona Suprema (*mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca*). Dio, la Persona Suprema, l'Anima Suprema, ha il controllo supremo, e sotto la Sua direzione gli esseri individuali agiscono come controllori subordinati. Dobbiamo dunque servirci della nostra intelligenza per capire Dio, la Persona Suprema.

## VERSO 26

एभिस्त्रिवर्णैः पर्यस्तैर्बुद्धिभेदैः क्रियोद्भवैः ।
स्वरूपमात्मनो बुध्येद् गन्धैर्वायुमिवान्वयात् ॥२६॥

*ebhis tri-varṇaiḥ paryastair*
*buddhi-bhedaiḥ kriyodbhavaiḥ*
*svarūpam ātmano budhyed*
*gandhair vāyum ivānvayāt*

*ebhiḥ:* da questi; *tri-varṇaiḥ:* composti dalle tre influenze della natura; *paryastaiḥ:* completamente respinti (poiché non toccano la forza vitale); *buddhi:* dell'intelligenza; *bhedaiḥ:* le differenze; *kriyā-udbhavaiḥ:* prodotte dalle diverse attività; *svarūpam:* la posizione costituzionale; *ātmanaḥ:* del sé; *budhyet:* bisogna capire; *gandhaiḥ:* attraverso gli odori; *vāyum:* l'aria; *iva:* esattamente come; *anvayāt:* con una relazione intima.

## TRADUZIONE

**Com'è possibile percepire la presenza dell'aria dagli odori che essa trasporta, così, sotto la guida del Signore Supremo, è possibile percepire l'anima mediante queste tre divisioni dell'intelligenza. Ma queste tre divisioni non sono l'anima; esse sono costituite dalle tre influenze e sono determinate dalle attività.**

## SPIEGAZIONE

Come abbiamo già spiegato, sono tre le fasi della nostra esistenza, cioè la veglia, il sogno e il sonno profondo. In tutti questi tre stati abbiamo esperienze diverse e l'anima è l'osservatore di questi tre stati. In realtà, le attività del corpo non sono le attività dell'anima, perché l'anima è differente dal corpo. Proprio come gli odori sono distinti dal veicolo materiale che li trasporta, così l'anima è sempre distaccata dalle attività materiali. Quest'analisi può essere compiuta da una persona che ha preso completo rifugio ai piedi di loto del Signore Supremo, come conferma l'istruzione vedica *yasmin vijñāte sarvam evaṁ vijñātaṁ bhavati.* Chi può capire Dio, la Persona Suprema, può capire automaticamente ogni altra cosa. Poiché non prendono rifugio ai piedi di loto del Signore, anche i grandi studiosi, scienziati, filosofi e religiosi sono sempre confusi, com'è confermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.2.32):

*ye 'nye 'ravindākṣa vimukta-māninas*
*tvayy asta-bhāvād aviśuddha-buddhayaḥ*

Chi non ha accettato il rifugio dei piedi di loto del Signore, ha un'intelligenza contaminata, anche se pensa artificialmente di essere liberato dalla contaminazione materiale. La *Bhagavad-gītā* (3.42) afferma:

*indriyāṇi parāṇy āhur*
*indriyebhyaḥ paraṁ manaḥ*
*manasas tu parā buddhir*
*yo buddheḥ paratas tu saḥ*

Al di sopra dei sensi c'è la mente, al di sopra della mente l'intelligenza e al di sopra dell'intelligenza c'è l'anima. In ultima analisi, quando l'intelligenza si purifica mediante il servizio devozionale si stabilisce nel *buddhi-yoga.* Anche questo è spiegato nella *Bhagavad-gītā* (*dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ yena mām upayānti te*). Quando il servizio devozionale si sviluppa, l'intelligenza diventa

chiara, e allora può essere usata per tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

## VERSO 27

एतद्द्वारो हि संसारो गुणकर्मनिबन्धनः ।
अज्ञानमूलोऽपार्थोऽपि पुंसः स्वप्न इवार्प्यते ॥२७॥

*etad dvāro hi saṁsāro*
*guṇa-karma-nibandhanaḥ*
*ajñāna-mūlo 'pārtho 'pi*
*puṁsaḥ svapna ivārpyate*

*etat:* questo; *dvāraḥ:* la porta; *hi:* in verità; *saṁsāraḥ:* esistenza materiale in cui si subiscono i tre tipi di sofferenze; *guṇa-karma-nibandhanaḥ:* il legame delle tre influenze della natura materiale; *ajñāna-mūlaḥ:* che hanno per radice l'ignoranza; *apārthaḥ:* senza vero significato; *api:* perfino; *puṁsaḥ:* dell'essere individuale; *svapnaḥ:* un sogno; *iva:* come; *arpyate:* è messo.

### TRADUZIONE

**A causa dell'intelligenza contaminata l'essere vivente è soggetto alle influenze della natura e subisce cosí il condizionamento dell'esistenza materiale. Poiché è simile allo stato di sogno in cui si soffre di ciò che è inesistente, l'esistenza materiale, causata dall'ignoranza, dev'essere considerata temporanea e inutile.**

### SPIEGAZIONE

La condizione non desiderata, propria della vita temporanea, è definita ignoranza. È molto facile capire che il corpo materiale è temporaneo, perché esso è generato in un momento determinato e finisce in un altro momento determinato, dopo essere passato attraverso le sei forme di mutamento che sono la nascita, la crescita, la stabilizzazione, la trasformazione, il decadimento e la morte. Questa condizione dell'anima eterna è dovuta all'ignoranza, e sebbene essa sia temporanea, è inutile. È l'ignoranza che ci getta in corpi temporanei, l'uno dopo l'altro. Ma l'anima spirituale non ha bisogno di entrare in questi corpi temporanei, e se lo fa, è solo a causa della sua ignoranza, ossia del fatto di aver dimenticato Kṛṣṇa. Perciò nel corso di questa esistenza umana, quando l'intelligenza si sviluppa bisogna modificare la propria coscienza cercando di comprendere Kṛṣṇa. Allora si potrà ottenere la liberazione. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (4.9) dove il Signore afferma:

*janma karma ca me divyam*
*evaṁ yo vetti tattvataḥ*

*tyaktvā deham punar janma*
*naiti mām eti so 'rjuna*

"O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà piú rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna." A meno di comprendere Kṛṣṇa e di arrivare alla coscienza di Kṛṣṇa, la schiavitú materiale si perpetuerà. Per mettere fine a questa vita condizionata dobbiamo sottometterci a Dio, la Persona Suprema, e questo è ciò che ci chiede il Signore (*sarva-dharmān parityajya mām ekam śaraṇam vraja.*).

Mahārāja Ṛṣabhadeva consiglia, *na sādhu manye yata ātmano 'yam asann api kleśada āsa dehaḥ.* Dobbiamo essere cosí intelligenti da capire che il nostro corpo è temporaneo e non durerà a lungo, ma finché abbiamo un corpo, dobbiamo subire le sofferenze dell'esistenza materiale. Perciò, se grazie alle buone compagnie e alle istruzioni di un maestro spirituale autentico saremo guidati alla coscienza di Kṛṣṇa, potremo vincere il condizionamento dovuto all'esistenza materiale e la nostra coscienza originale, conosciuta come coscienza di Kṛṣṇa sarà risvegliata. Quando una persona è cosciente di Kṛṣṇa può realizzare che l'esistenza materiale, sia nello stato di veglia, sia nello stato di sogno, è soltanto un sogno ed è priva di un reale valore. Questa realizzazione diventa possibile per grazia del Signore Supremo. Questa grazia può manifestarsi anche nella forma delle istruzioni che la *Bhagavad-gītā* ci offre. Perciò, la missione di Śrī Caitanya Mahāprabhu consiste nell'impegnare tutti in attività benefiche destinate a risvegliare gli esseri insensati, in particolare quelli appartenenti alla società umana, affinché possano raggiungere il livello della coscienza di Kṛṣṇa e ottenere il beneficio di liberarsi dalla vita condizionata.

A questo propostito, Śrīla Madhvācārya cita i versi seguenti:

*duḥkha-rūpo 'pi saṁsāro*
*buddhi-pūrvam avāpyate*
*yathā svapne śiraś chedam*
*svayaṁ kṛtvātmano vaśaḥ*

*tato duḥkham avāpyeta*
*tathā jāgarito 'pi tu*
*jānann apy ātmano duḥkham*
*avaśas tu pravartate*

Bisogna capire che la condizione dell'esistenza materiale è piena di sofferenze; questa consapevolezza può essere acquisita mediante un'intelligenza purificata. Quando l'intelligenza si purifica si può capire che la vita materiale e temporanea è inutile e come un sogno. Come si soffre quando nel sogno si crede che la nostra testa sia stata tagliata, cosí l'ignoranza ci fa soffrire non

solo mentre sognamo, ma anche quando siamo svegli. Senza la misericordia di Dio, la Persona Suprema, la vita si perpetua nell'ignoranza e si è soggetti alle sofferenze materiali che si presentano nelle loro molteplici forme.

## VERSO 28

तस्माद्भवद्भिः कर्तव्यं कर्मणां त्रिगुणात्मनाम् ।
बीजनिर्हरणं योगः प्रवाहोपरमो धियः ॥२८॥

*tasmād bhavadbhiḥ kartavyaṁ*
*karmaṇāṁ tri-guṇātmanām*
*bīja-nirharaṇaṁ yogaḥ*
*pravāhoparamo dhiyaḥ*

*tasmāt:* perciò; *bhavadbhiḥ:* da voi; *kartavyam:* dev'essere fatto; *karmaṇām:* di tutte le attività materiali; *tri-guṇa-ātmanām:* condizionato dalle tre influenze della natura materiale; *bīja-nirharaṇam:* bruciare il seme; *yogaḥ:* il metodo che ci può collegare con il Supremo; *pravāha:* della corrente continua che consiste nello stato di veglia, di sogno e di sonno profondo; *uparamaḥ:* la cessazione; *dhiyaḥ:* dell'intelligenza.

### TRADUZIONE

**Perciò, cari amici, figli di demoni, è vostro dovere accettare la coscienza di Kṛṣṇa, che può ridurre in cenere il seme delle attività interessate —artificialmente create dall'influenza della natura materiale— e confermare il flusso dell' intelligenza nello stato di veglia, di sogno e di sonno profondo. In altre parole, avvicinandosi alla coscienza di Kṛṣṇa, l'ignoranza è immediatamente rimossa.**

### SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (14.26) lo conferma:

*māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa*
*bhakti-yogena sevate*
*sa guṇān samatītyaitān*
*brahma-bhūyāya kalpate*

"Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione senza mai deviare trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge così il livello del Brahman." Con la pratica del *bhakti-yoga* ci si eleva immediatamente al livello spirituale che trascende le azioni e le reazioni delle tre influenze della natura materiale. La radice dell'ignoranza è la coscienza materiale, che dev'essere eliminata con l'aiuto della coscienza spirituale, la

coscienza di Kṛṣṇa. Le parole *bīja-nirharaṇam* si riferiscono al fatto di ridurre in cenere la causa prima dell'esistenza materiale. Nel dizionario Medinī, il significato del termine *yoga* è spiegato sulla base dei suoi risultati: *yoge 'pūrvārtha-samprāptau saṅgati-dhyāna-yuktiṣu.* Il metodo che ci può liberare dalla trappola di una difficile posizione causata dall'ignoranza è detto *yoga.* Questa definizione corrisponde anche alla liberazione. *Muktir hitvānyathā-rūpaṁ svarūpeṇa vyavasthitiḥ. Mukti* significa abbandonare la propria posizione d'ignoranza e d'illusione che determina in noi una mentalità contraria a quella della nostra posizione costituzionale. Tornare alla nostra posizione costituzionale è detto *mukti* e il metodo che ci permette di realizzarlo è detto *yoga.* Lo *yoga,* quindi è situato al di sopra del *karma,* del *jñāna* e del *sāṅkhya.* In realtà, lo *yoga* è il fine supremo della vita; infatti Kṛṣṇa consigliò ad Arjuna di diventare uno *yogī* (*tasmād yogī bhavārjuna*). Śrī Kṛṣṇa afferma anche in un altro passo della *Bhagavad-gītā* che lo *yogī* di prim'ordine è colui che s'innalza al livello del servizio di devozione:

*yoginām api sarveṣāṁ*
*mad-gatenāntarātmanā*
*śraddhāvān bhajate yo māṁ*
*sa me yuktatamo mataḥ*

"Tra tutti gli *yogī* colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora servendoMi con un amore trascendentale è il piú intimamente legato a Me ed è il piú grande di tutti." (*B.g.,* 6.47) Perciò chi pensa sempre a Kṛṣṇa nel profondo del cuore è il migliore tra gli *yogī.* Praticando questa forma di *yoga,* la migliore tra tutte, ci si libera dalla condizione materiale.

## VERSO 29

तत्रोपायसहस्राणामयं भगवतोदितः ।
यदीश्वरे भगवति यथा यैरञ्जसा रतिः ॥२९॥

*tatropāya-sahasrāṇām*
*ayaṁ bhagavatoditaḥ*
*yad īśvare bhagavati*
*yathā yair añjasā ratiḥ*

*tatra:* a questo proposito (per uscire dalle catene dei condizionamenti materiali); *upāya:* di metodi; *sahasrāṇām:* di molte migliaia; *ayam:* questo; *bhagavatā uditaḥ:* dato da Dio, la Persona Suprema; *yat:* che; *īśvare:* al Signore; *bhagavati:* Dio, la Persona Suprema; *yathā:* per quanto; *yaiḥ:* dal quale; *añjasā:* velocemente; *ratiḥ:* un attaccamento pieno d'amore e di affetto.

## TRADUZIONE

**Tra tutti i differenti metodi raccomandati per sfuggire all'esistenza materiale, dev'essere considerato assolutamente perfetto quello che Dio stesso, la Persona Suprema, spiega e raccomanda. Questo metodo consiste nel compimento di doveri destinati a sviluppare l'amore per il Signore Supremo.**

## SPIEGAZIONE

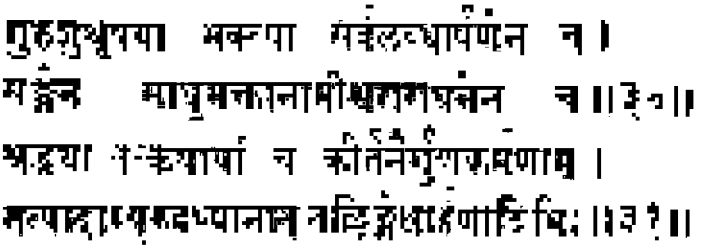
Tra tutte le pratiche di *yoga* che ci permettono di elevarci al di sopra della schiavitú alla materia, bisogna riconoscere come la migliore la pratica raccomandata dal Signore stesso. Il Signore la descrive molto chiaramente nella *Bhagavad-gītā* quando afferma: *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja:* "Abbandona ogni forma di religione e semplicemente sottomettiti a Me". Questo metodo è il migliore perché il Signore stesso ci assicura, *ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ:* "Ti libererò da tutte le reazioni del peccato, non temere." Non dobbiamo preoccuparci; infatti, il Signore stesso asserisce che Egli Si preoccuperà del Suo devoto e lo salverà dalle reazioni delle attività peccaminose. I legami materiali sono il risultato delle attività peccaminose; perciò, dato che il Signore ci assicura che annullerà i risultati delle nostre attività materiali interessate, non c'è bisogno di preoccuparsi. Questo metodo, che consiste nel capire la propria posizione di anima spirituale e nell'impegnarsi poi al servizio del Signore, è considerato il migliore. L'intero programma dei *Veda* si basa su questo principio e noi possiamo capirlo sulla base delle affermazioni vediche:

*yasya deve parā bhaktir*
*yathā deve tathā gurau*
*tasyaite kathitā hy arthāḥ*
*prakāśante mahātmanaḥ*

"Tutto il significato della conoscenza vedica è rivelato automaticamente a quelle grandi anime che hanno una fede incrollabile nel Signore e nel maestro spirituale." (*Śvetāśvatara Upaniṣad* 6.23) Bisogna accettare il puro devoto, il rappresentante di Dio, come il nostro *guru* e offrirgli tutto il rispetto che offriremmo a Dio, la Persona Suprema. Questo è il segreto del successo. La via perfetta sarà rivelata a chi adotta questo metodo. In questo verso le parole *yair añjasā ratiḥ* indicano che offrendo servizio e sottomissione al maestro spirituale ci si eleva al servizio devozionale, e grazie al servizio devozionale ci si attacca gradualmente a Dio, la Persona Suprema. Questo attaccamento ci permetterà di capire il Signore. In altre parole, riusciremo a capire qual è la posizione del Signore, qual è la nostra posizione e la nostra relazione col Signore. Tutto questo può essere compreso molto facilmente seguendo il semplice metodo del *bhakti-yoga.* Non appena una persona si situa al livello del *bhakti-yoga*, la radice delle nostre sofferenze e dei legami

materiali viene distrutta. Tutto ciò è spiegato chiaramente nel verso seguente che ci rivela i segreti del successo.

VERSI 30-31



*guru-śuśrūṣayā bhaktyā*
*sarva-labdhārpaṇena ca*
*saṅgena sādhu-bhaktānām*
*īśvarārādhanena ca*

*śraddhayā tat-kathāyāṁ ca*
*kīrtanair guṇa-karmaṇām*
*tat-pādāmburuha-dhyānāt*
*tal-liṅgekṣārhaṇādibhiḥ*

*guru-śuśrūṣayā:* offrendo servizio al maestro spirituale autentico; *bhaktyā:* con fede e devozione; *sarva:* tutti; *labdha:* i guadagni materiali; *arpaṇena:* offrendo (al *guru* o a Kṛṣṇa attraverso il maestro spirituale); *ca:* e; *saṅgena:* con il contatto; *sādhu-bhaktānām:* dei devoti e delle persone sante; *īśvara:* di Dio, la Persona Suprema; *ārādhanena:* con l'adorazione; *ca:* e; *śraddhayā:* con grande fede; *tat-kathāyām:* nei discorsi che riguardano il Signore; *ca:* e; *kīrtanaiḥ:* con la glorificazione; *guṇa-karmaṇām:* delle qualità trascendentali e delle attività del Signore; *tat:* Suoi; *pāda-amburuha:* sui piedi di loto; *dhyānāt:* con la meditazione; *tat:* Sue; *liṅga:* forme (le Divinità); *īkṣa:* osservando; *arhaṇa-ādibhiḥ:* e adorando.

## TRADUZIONE

**Dobbiamo accettare un maestro spirituale autentico e servirlo con grande fede e devozione. Dovremmo offrire al maestro spirituale tutto ciò che possediamo e in compagnia di persone sante e di devoti, dovremmo adorare il Signore, ascoltare le glorie del Signore con fede, glorificare le Sue qualità trascendentali e le Sue attività, meditare sempre sui Suoi piedi di loto e adorare la Divinità del Signore seguendo rigidamente le istruzioni degli *śāstra* e del *guru*.**

## SPIEGAZIONE

Com'era affermato nel verso precedente, il metodo che permette di sviluppare immediatamente il nostro amore e il nostro affetto per Dio, la Persona Suprema, è il migliore tra le molte migliaia di metodi raccomandati per

liberarci dai legami dell'esistenza materiale. È detto anche, *dharmasya tattvaṁ nihitaṁ guhāyām:* la verità che riguarda i princípi della religione è estremamente confidenziale, ma può essere facilmente compresa se si mettono veramente in pratica i princípi della religione. È detto anche *dharmaṁ tu sākṣād bhagavat-praṇītam:* il metodo della religione è enunciato dal Signore Supremo in persona, perché Egli è l'autorità suprema. Quest'affermazione è citata anche nel verso precedente con la parola *bhagavatoditaḥ.* Le ingiunzioni o le direttive del Signore sono inconfondibili, e i benefici relativi alla loro applicazione sono pienamente assicurati. Secondo le direttive del Signore enunciate in questo verso, la forma di religione piú perfetta è il *bhakti-yoga.*

Per praticare il *bhakti-yoga* bisognerà prima accettare un maestro spirituale autentico. Śrīla Rūpa Gosvāmī consiglia nel suo *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.74-75):

*guru-pādāśrayas tasmāt*
*kṛṣṇa-dīkṣādi-śikṣaṇam*
*viśrambheṇa guroḥ sevā*
*sādhu-vartmānuvartanam*

*sad-dharma-pṛcchā bhogādi-*
*tyāgaḥ kṛṣṇasya hetave*

Il primo dovere consiste nell'accettare un maestro spirituale autentico. Lo studente, il discepolo, dev'essere molto desideroso di conoscere la completa verità a proposito della religione eterna (*sanātana-dharma*). Le parole *guru-śuśrūṣayā* significano che dobbiamo offrire il nostro servizio personale al maestro spirituale provvedendo alle sue comodità, aiutandolo a fare il bagno, a vestirsi, a dormire, a mangiare e cosí via. L'espressione *guru-śuśrūṣaṇam* ha questo significato. Il discepolo dovrebbe servire il maestro spirituale come un umile servitore e dovrebbe dedicare al maestro spirituale tutto ciò che possiede (*prāṇair arthair dhiyā vācā*). Ognuno ha vita, ricchezze, intelligenza, parole, e deve offrire tutto questo a Dio, la Persona Suprema, attraverso il maestro spirituale. Tutto dev'essere offerto al maestro spirituale per dovere, ma l'offerta dovrebbe essere presentata al maestro spirituale di tutto cuore, non artificialmente allo scopo di ottenere un prestigio materiale. Questa offerta è chiamata *arpaṇa.* Inoltre, bisogna vivere in mezzo ai devoti, alle persone sante, per imparare l'etichetta e il comportamento adatto nella pratica del servizio devozionale. A questo proposito, Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura fa notare che tutto ciò che è offerto al maestro spirituale dev'essere offerto con amore e affetto e non per offrire un'adorazione materiale. Similmente, la compagnia dei devoti è raccomandata, ma anche su questo punto è necessaria una certa discriminazione. In realtà, un *sādhu*, una persona santa, deve dimostrarsi tale con il suo comportamento (*sādhavaḥ sad-ācārāḥ*). Se il *sādhu* non segue la norma stabilita, non sta svolgendo le sue mansioni di *sādhu*, di persona santa, in modo completo. Perciò un *vaiṣṇava*, un *sādhu*,

deve aderire completamente allo standard previsto per la sua posizione. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma che un *vaiṣṇava*, una persona iniziata nel culto *vaiṣṇava*, dovrebbe ricevere il rispetto dovuto a un *vaiṣṇava*, cioè dovrebbe ricevere servizio e preghiere. Ma se non è una compagnia adatta per noi, non dovremmo stabilire relazioni con lui.

## VERSO 32

हरिः सर्वेषु भूतेषु भगवानास्त ईश्वरः ।
इति भूतानि मनसा कामैस्तैः साधु मानयेत ॥३२॥

*hariḥ sarveṣu bhūteṣu*
*bhagavān āsta īśvaraḥ*
*iti bhūtāni manasā*
*kāmais taiḥ sādhu mānayet*

*hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *sarveṣu:* in tutti; *bhūteṣu:* gli esseri viventi; *bhagavān:* la Persona Suprema; *āste:* Si trova; *īśvaraḥ:* il supremo controllore; *iti:* così; *bhūtāni:* tutti gli esseri viventi; *manasā:* con questa visione; *kāmaiḥ:* dai desideri; *taiḥ:* quelli; *sādhu mānayet:* dovrebbe considerare importanti.

## TRADUZIONE

**Dobbiamo sempre ricordare Dio, la Persona Suprema, nella Sua rappresentazione localizzata di Paramātmā, situata nel cuore di ogni essere vivente. Ne consegue che si deve offrire rispetto a ogni essere vivente secondo la sua posizione o manifestazione.**

## SPIEGAZIONE

*Hariḥ sarveṣu bhūteṣu.* Quest'affermazione è talvolta interpretata da persone senza scrupoli, i quali giungono all'errata conclusione che essendo Hari, il Signore Supremo, presente in ogni essere, ne consegue che ogni essere vivente è Hari. Questi sciocchi non fanno distinzione tra l'*ātmā* e il Paramātmā che sono presenti in ogni corpo. L'*ātmā* è l'essere individuale e il Paramātmā è Dio, la Persona Suprema. L'essere individuale è differente dal Paramātmā, l'Anima Suprema; perciò *hariḥ sarveṣu bhūteṣu* significa che Hari Si trova in ogni essere come Paramātmā, e non come *ātmā*, sebbene l'*ātmā* sia una parte del Paramātmā. Offrire rispetto a ogni essere vivente significa offrire rispetto al Paramātmā presente in ogni essere. Non bisogna pensare che tutti gli esseri siano il Paramātmā. Talvolta persone senza scrupoli chiamano un essere individuale *daridra-nārāyaṇa, svāmī-nārāyaṇa*, questo

Nārāyaṇa o quel Nārāyaṇa. Bisogna comprendere con molta chiarezza che Nārāyaṇa è situato nel profondo del cuore di ogni essere, ma l'essere vivente non diventa mai Nārāyaṇa.

## VERSO 33

एवं निर्जितषड्वर्गैः क्रियते भक्तिरीश्वरे ।
वासुदेवे भगवति यया संलभ्यते रतिः ॥३३॥

*evaṁ nirjita-ṣaḍ-vargaiḥ*
*kriyate bhaktir īśvare*
*vāsudeve bhagavati*
*yayā saṁlabhyate ratiḥ*

*evam:* così; *nirjita:* sottomessi; *ṣaṭ-vargaiḥ:* le sei caratteristiche dei sensi (desideri sessuali, rabbia, avidità, illusione, pazzía e gelosia); *kriyate:* è fatto; *bhaktiḥ:* servizio devozionale; *īśvare:* al supremo controllore; *vāsudeve:* a Śrī Vāsudeva; *bhagavati:* a Dio, la Persona Suprema; *yayā:* con il quale; *saṁlabhyate:* è ottenuto; *ratiḥ:* l'attaccamento.

## TRADUZIONE

**Con queste attività [menzionate nei versi precedenti] si può neutralizzare l'influenza dei nemici, quali la lussuria, la collera, l'avidità, l'illusione, la pazzia e la gelosia; giunti a questo stadio, si può offrire il proprio servizio al Signore. In questo modo si raggiunge sicuramente il livello del servizio d'amore a Dio, la Persona Suprema.**

## SPIEGAZIONE

Come spiegavano i versi trenta e trentuno, il nostro primo dovere consiste nell'avvicinare il maestro spirituale, che è il rappresentante di Dio, la Persona Suprema, e nel cominciare a offrirgli il nostro servizio. Prahlāda Mahārāja suggeriva che fin dall'inizio della vita (*kaumāra ācaret prājñaḥ*) il bambino dev' essere educato a servire il maestro spirituale, vivendo nella *guru-kula. Brahmacārī guru-kule vasan dānto guror hitam* (*Ś.B.*, 7.12.1). Questo è l'inizio della vita spirituale. *Guru-pādāśrayaḥ, sādhu-vartmānuvartanam, sad-dharma-pṛcchā.* Seguendo le istruzioni del *guru* e degli *śāstra*, il discepolo raggiunge il livello del servizio devozionale e si distacca dai beni materiali. Tutto ciò che possiede lo offre al maestro spirituale, il *guru*, il quale lo impegna in *śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ.* Il discepolo segue rigidamente le sue istruzioni e in questo modo impara a controllare i sensi. Poi, usando la sua pura intelligenza, gradualmente arriva ad amare Dio, la Persona Suprema, com'è confemato

da Śrīla Rūpa Gosvāmī (*ādau śraddhā tataḥ sādhu-saṅgaḥ*). In questo modo la nostra vita diventa pèrfetta e il nostro attaccamento a Kṛṣṇa si manifesta. A questo stadio, si conosce l'estasi e si sperimentano *bhāva* e *anubhāva*, come il verso seguente spiegherà.

## VERSO 34

निशम्य कर्माणि गुणानतुल्यान्
वीर्याणि लीलातनुभिः कृतानि ।
यदातिहर्षोत्पुलकाश्रुगद्गदं
प्रोत्कण्ठ उद्गायति रौति नृत्यति ॥३४॥

*niśamya karmāṇi guṇān atulyān*
*vīryāṇi līlā-tanubhiḥ kṛtāni*
*yadātiharṣotpulakāśru-gadgadaṁ*
*protkaṇṭha udgāyati rauti nṛtyati*

*niśamya:* ascoltando; *karmāṇi:* le attività trascendentali; *guṇān:* le qualità spirituali; *atulyān:* non comuni (che non si riscontrano generalmente in una persona comune); *vīryāṇi:* molto potente; *līlā-tanubhiḥ:* con differenti forme di divertimenti; *kṛtāni:* compiuti; *yadā:* quando; *atiharṣa:* a causa di una grande gioia; *utpulaka:* il rizzarsi dei peli; *aśru:* le lacrime agli occhi; *gadgadam:* la voce che si spezza; *protkaṇṭhaḥ:* a voce spiegata; *udgāyati:* canta molto forte; *rauti:* piange; *nṛtyati:* danza.

### TRADUZIONE

**Chi si è stabilito nel servizio devozionale controlla certamente i sensi, ed è quindi una persona liberata. Quando questa persona liberata, il puro devoto, ascolta la descrizione delle qualità e delle attività trascendentali degli *avatāra* del Signore che compiono i loro diversi divertimenti, per effetto della realizzazione spirituale, sentirà i peli rizzarsi sul corpo, le lacrime cadere e la sua voce spezzarsi. Tale persona talvolta danza senza ritegno, talvolta canta ad alta voce e piange, esprimendo cosi la sua gioia trascendentale.**

### SPIEGAZIONE

Le attività del Signore non sono mai comuni. Per esempio quando Egli apparve come Śrī Rāmacandra compí eccezionali attività, come quella di costruire un ponte sull'oceano. Similmente, Śrī Kṛṣṇa sollevò la collina Govardhana quando aveva soltanto sette anni. Queste attività sono eccezionali. Gli sciocchi e i mascalzoni, che non sono situati in una posizione trascendentale, considerando miti queste attività straordinarie del Signore, mentre il puro devoto, la persona liberata è sommerso dall'estasi se ascolta

queste imprese meravigliose, e manifesta i sintomi del canto, della danza, del pianto sfrenato provocato dalla gioia. Questa è la differenza tra un devoto e un non-devoto.

## VERSO 35

यदा ग्रहग्रस्त इव क्वचिद्धस-
न्त्याक्रन्दते ध्यायति वन्दते जनम् ।
मुहुः श्वसन्वक्ति हरे जगत्पते
नारायणेत्यात्ममतिर्गतत्रपः ॥३५॥

*yadā graha-grasta iva kvacid dhasaty*
*ākrandate dhyāyati vandate janam*
*muhuḥ śvasan vakti hare jagat-pate*
*nārāyaṇety ātma-matir gata-trapaḥ*

*yadā:* quando; *graha-grastaḥ:* posseduto da un fantasma; *iva:* come; *kvacit:* talvolta; *hasati:* ride; *ākrandate:* piange ad alta voce (ricordando le qualità trascendentali del Signore); *dhyāyati:* medita; *vandate:* offre i suoi omaggi; *janam:* a tutti gli esseri (pensando che siano tutti impegnati al servizio del Signore); *muhuḥ:* costantemente; *śvasan:* ansimando; *vakti:* parla; *hare:* o mio Signore; *jagat-pate:* o Signore del mondo intero; *nārāyaṇa:* o Śrī Nārāyaṇa; *iti:* così; *ātma-matiḥ:* completamente assorto nel pensare al Signore Supremo; *gata-trapaḥ:* senza riservatezza.

## TRADUZIONE

**Quando un devoto diventa simile a una persona posseduta da un fantasma, ride e glorifica ad alta voce le qualità del Signore. Talvolta si siede per meditare e offre i suoi omaggi a ogni essere, considerandoli tutti devoti del Signore. Ha sempre un respiro affannoso e dimentica l'etichetta sociale cantando ad alta voce come un pazzo "Hare Kṛṣṇa, Hare Kṛṣṇa! O mio Signore, o maestro dell'universo!"**

## SPIEGAZIONE

Quando una persona canta il santo nome del Signore in estasi, senza preoccuparsi delle convenzioni sociali puramente esteriori, dev'essere considerato un *ātma-mati.* In altre parole, ha rivolto la sua coscienza verso Dio, la Persona Suprema.

## VERSO 36

तदा पुमान्मुक्तसमस्तबन्धन-
स्तद्भावभावानुकृताशयाकृतिः ।
निर्दग्धबीजानुशयो महीयसा
भक्तिप्रयोगेण समेत्यधोक्षजम् ॥३६॥

*tadā pumān mukta-samasta-bandhanas*
*tad-bhāva-bhāvānukṛtāśayākṛtiḥ*
*nirdagdha-bījānuśayo mahīyasā*
*bhakti-prayogeṇa samety adhokṣajam*

*tadā:* in quel momento; *pumān:* l'essere individuale; *mukta:* liberato; *samasta-bandhanaḥ:* da tutti gli ostacoli materiali sulla via del servizio di devozione; *tat-bhāva:* della situazione delle attività del Signore Supremo; *bhāva:* pensando; *anukṛta:* fatto in modo simile; *āśaya-ākṛtiḥ:* la cui mente e il corpo; *nirdagdha:* completamente bruciato; *bīja:* il seme o la causa originale dell'esistenza materiale; *anuśayaḥ:* desiderio; *mahīyasā:* molto potente; *bhakti:* del servizio devozionale; *prayogeṇa:* con l'applicazione; *sameti:* ottiene; *adhokṣajam:* Dio, la Persona Suprema, che Si trova al di là della portata della mente e della conoscenza materiale.

### TRADUZIONE

**Allora il devoto, la cui mente e il cui corpo sono stati trasformati dalle qualità spirituali, è libero da tutte le contaminazioni materiali perché pensa costantemente ai divertimenti del Signore. Grazie al suo intenso servizio devozionale, l'ignoranza, la coscienza materiale e tutti i suoi desideri materiali sono stati completamente ridotti in cenere. A questo stadio può ottenere il rifugio ai piedi di loto del Signore.**

### SPIEGAZIONE

Quando un devoto è completamente purificato, diventa *anyābhilāṣitā-śūnya.* In altre parole, poiché tutti i suoi desideri materiali si dissolvono come se fossero stati ridotti in cenere, il devoto vive come il servitore, l'amico, il padre, la madre o l'amante del Signore. Grazie a questa costante meditazione il suo corpo e la sua mente materiali si spiritualizzano e le esigenze del corpo materiale svaniscono completamente dalla sua vista. Una sbarra di ferro introdotta nel fuoco diventa sempre piú calda, e quando è incandescente non è piú ferro, ma fuoco. Similmente, quando un devoto s'impegna costantemente nel servizio devozionale e pensa al Signore, situato nella sua originale coscienza di Kṛṣṇa, non compie piú attività materiali perché il suo corpo è spiritualizzato. L'avanzamento nella coscienza di Kṛṣṇa racchiude una grande

potenza, perciò, anche nel corso dell'esistenza terrena, un tale devoto ottiene il rifugio dei piedi di loto del Signore. Questa esistenza estatica e trascendentale del devoto fu direttamente manifestata da Śrī Caitanya Mahāprabhu. A questo proposito, Śrīla Madhvācārya commenta:

*tad-bhāva-bhāvaḥ tad yathā svarūpaṁ bhaktiḥ*
*kecid bhaktā vinṛtyanti gāyanti ca yathepsitam*
*kecit tuṣṇīṁ japanty eva kecit śobhaya-kāriṇaḥ*

Le condizioni estatiche proprie del servizio devozionale furono perfettamente manifestate da Śrī Caitanya Mahāprabhu, il Quale talvolta danzava o piangeva, talvolta cantava o rimaneva in silenzio, e talvolta pronunciava il santo nome del Signore. Questa è la perfezione dell'esistenza spirituale.

## VERSO 37

अधोक्षजालम्भमिहाशुभात्मनः
शरीरिणः संसृतिचक्रशातनम् ।
तद् ब्रह्मनिर्वाणसुखं विदुर्बुधा-
स्ततो भजध्वं हृदये हृदीश्वरम् ॥३७॥

*adhokṣajālambham ihāśubhātmanaḥ*
*śarīriṇaḥ saṁsṛti-cakra-śātanam*
*tad brahma-nirvāṇa-sukhaṁ vidur budhās*
*tato bhajadhvaṁ hṛdaye hṛd-īśvaram*

*adhokṣaja:* con Dio, la Persona Suprema, che Si trova al di là della portata della mente materialista o della conoscenza empirica; *ālambham:* costantemente in contatto; *iha:* in questo mondo materiale; *aśubha-ātmanaḥ:* che ha la mente contaminata dalla materia; *śarīriṇaḥ:* dell'essere vivente che ha accettato un corpo materiale; *saṁsṛti:* dell'esistenza materiale; *cakra:* il ciclo; *śātanam:* completamente fermato; *tat:* quello; *brahma-nirvāṇa:* in relazione al Brahman Supremo, la Verità Assoluta; *sukham:* la felicità trascedentale; *viduḥ:* capiscono; *budhāḥ:* le persone spiritualmente elevate; *tataḥ:* perciò; *bhajadhvam:* s'impegnano nel servizio devozionale; *hṛdaye:* nel piú profondo del loro cuore; *hṛt-īśvaram:* Dio, la Persona Suprema, che è l'Anima Suprema nel cuore

### TRADUZIONE

**Il vero problema della vita è il ciclo di nascite e morti, rappresentato da una ruota che gira senza fine. Questa ruota si ferma completamente quando si entra in contatto con Dio, la Persona Suprema. In altre parole, la felicità trascendentale che si realizza con l'impegno costante nel servizio devozionale ci libera completamente dall'esistenza materiale. Tutti gli uomini che hanno conoscenza**

**lo sanno. Perciò, miei cari amici,figli di *asura*, cominciate immediatamente a meditare sull'Anima Suprema presente nel cuore di ogni essere e offriteLe la vostra adorazione.**

## SPEGAZIONE

Si pensa generalmente che la perfetta felicità si raggiunga fondendosi nell'esistenza del Brahman, l'aspetto impersonale della Verità Assoluta. Le parole *brahma-nirvāṇa* si riferiscono alla relazione con la Verità Assoluta che può essere realizzata in tre aspetti:*brahmeti paramātmeti bhagavān iti śabdyate.* Il *brahma-sukha*, la felicità spirituale, si trova fondendosi nel Brahman impersonale perché il *brahmajyoti* è a radiosità emanante da Dio, la Persona Suprema. *Yasya prabhā prabhavaṁ jagad-aṇḍa-koṭi. Yasya prabhā*, il Brahman impersonale, è formato dai raggi del corpo trascendentale di Kṛṣṇa. Perciò tutta la felicità trascendentale che si prova fondendosi nel Brahman è dovuta al contatto con Kṛṣṇa. Il conatto con Kṛṣṇa è perfetto *brahma-sukha.* Quando la mente è in contatto con il Brahman impersonale conosce la soddisfazione, ma si deve progredire ulteriormente per offrire il nostro servizio a Dio, la Persona Suprema; infati, non è sicuro che potremo rimanere per sempre immersi nella radiosità del Brahman. È detto, *āruhya kṛcchreṇa paraṁ padaṁ tataḥ patanty adho 'nādṛta-yuṣmad-aṅghrayaḥ:* è possibile fondersi nell'aspetto Brahman della Verità Assoluta, ma la possibilità di cadere da questa posizione permane, perché non abbiamo ancora ritrovato la nostra relazione con Adhokṣaja, Vāsudeva. Naturalmente, il *brahma-sukha* eclissa senza ombra di dubbio la felicità materiale, ma quando si supera la realizzazione del Brahman impersonale del Paramātmā localizzato per avvicinarsi a Dio, la Persona Suprema —in ura relazione che ci leghi a Lui come servitori, amici, genitori o amanti— la nostra felicità diventa onnipervadente. Allora sentiremo automaticamente una felicità trascendentale proprio come si prova una gioia profonda contemplando il chiarore della luna. Guardare la luna suscita in noi una gioia naturale ma vedendo Dio, la Persona Suprema, la nostra felicità trascendentale aumenta centinaia e migliaia di volte. Non appena ristabiliamo la nostra relazione intima con Dio, la Persona Suprema, ci liberiamo senza dubbio da ogni contaminazione materiale. *Yā nirvṛtis tanu-bhṛtām.* Questa cessazione di ogni felicità materiale è detta *nirvṛti* o *nirvāṇa.* Śrīla Rūpa Gosvāmī aferma nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.1.38):

*brahmānando bhaved eṣa*
*cet parārdha-guṇīkṛtaḥ*
*naiti bhakti-sukhāmbhodheḥ*
*paramāṇu-tulām api*

"Se il *brahmānanda*, la felicità che consiste nel fondersi nella radiosità del Brahman, fosse moltiplicato per cento miliardi di volte, non sarebbe ancora paragonabile nemmeno a un franmento infinitesimale dell'oceano di felicità trascendentale che si prova compiendo il servizio di devozione."

*brahma-bhūtaḥ prasannātmā*
*na śocati na kāṅkṣati*
*samaḥ sarveṣu bhūteṣu*
*mad-bhaktiṁ labhate parām*

"Chi raggiunge il livello trascendentale realizza subito il Brahman Supremo. Non si lamenta mai e non aspira mai a niente; si mostra uguale verso tutti gli esseri viventi. In questa condizione può servirmi con una devozione pura." (*B.g.*, 18.54) Chi avanza ulteriormente dal livello del *brahma-nirvāṇa* raggiunge il livello del servizio devozionale (*mad-bhaktiṁ labhate parām*). La parola *adhokṣajālambham* si riferisce al fatto di mantenere la mente costantemente fissa sulla Verità Assoluta che è situata al di là della mente e della speculazione materiale. *Sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayoḥ*. Questo è il risultato dell'adorazione offerta alla Divinità. Impegnandosi costantemente al servizio del Signore, e pensando ai Suoi piedi di loto, ci si libera automaticamente da ogni contaminazione materiale. Cosí l'espressione *brahma-nirvāṇa-sukham* indica che quando una persona entra in contatto con la Verità Assoluta, il piacere dei sensi materiali è completamente annullato.

## VERSO 38

कोऽतिप्रयासोऽसुरबालका हरे-
रुपासने स्वे हृदि छिद्रवत् सतः ।
स्वस्यात्मनः सख्युरशेषदेहिनां
सामान्यतः किं विषयोपपादनैः ॥३८॥

*ko 'ti-prayāso 'sura-bālakā harer*
*upāsane sve hṛdi chidravat sataḥ*
*svasyātmanaḥ sakhyur aśeṣa-dehināṁ*
*sāmānyataḥ kiṁ viṣayopapādanaiḥ*

*kaḥ:* quale; *ati-prayāsaḥ:* difficile sforzo; *asura-bālakāḥ:* o figli dei demoni; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *upāsane:* nel compiere il servizio devozionale; *sve:* nel proprio; *hṛdi:* cuore; *chidra-vat:* proprio come lo spazio; *sataḥ:* che esiste sempre; *svasya:* del proprio sé o dell'essere individuale; *ātmanaḥ:* dell'Anima Suprema; *sakhyuḥ:* di un amico benevolo; *aśeṣa:* illimitato; *dehinām:* delle anime incarnate; *sāmānyataḥ:* generalmente; *kim:* che bisogno c'è; *viṣaya-upapādanaiḥ:* di attività che avvicinano gli oggetti dei sensi per il piacere sensuale.

## TRADUZIONE

**Amici miei, figli di *asura*, sappiate che Dio, la Persona Suprema, è sempre presente come Anima Suprema nel cuore di tutti gli esseri viventi. In verità Egli**

**è per ognuno il benefattore e l'amico piú sincero e non è affatto difficile adorar-Lo. Perché allora la gente non s'impegna nel Suo servizio di devozione? Perché è cosí attaccata a produrre ogni sorta di oggetti artificiali, destinati alla gratificazione dei sensi?**

## SPIEGAZIONE

Poiché Dio è l'Essere supremo, nessuno è piú grande di Lui, e nessuno Lo uguaglia. Ma il Signore è facilmente raggiungibile per il Suo devoto. Il Signore è paragonato al cielo perché, benché il cielo sia vasto, rimane sempre alla portata di tutti, non solo degli esseri umani ma anche degli animali. Il Signore Supremo, nel Suo aspetto di Paramātmā, è il benefattore e il migliore amico di tutti. Come i *Veda* confermano, *sayujau sakhāyau.* Il Signore nel Suo aspetto di Anima Suprema rimane sempre nel cuore accanto all'essere vivente. Il Signore è cosí affettuoso verso l'essere individuale che rimane nel suo cuore in modo che l'essere individuale possa mettersi in contatto con Lui senza difficoltà. Questo contatto può essere stabilito facilmente con il servizio devozionale (*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ smaranaṁ pāda-sevanam*). Non appena si ascolta parlare di Dio, la Persona Suprema, (*kṛṣṇa-kīrtana*), immediatamente si entra in contatto con il Signore. Il devoto può entrare immediatamente in contatto con il Signore ricorrendo a uno solo o a tutti i metodi del servizio devozionale:

*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ*
*smaraṇaṁ pāda-sevanam*
*arcanaṁ vandanaṁ dāsyaṁ*
*sakhyam ātma-nivedanam*

Non esiste quindi alcuna difficoltà nell'entrare in contatto con il Signore Supremo (*ko 'ti-prayāsaḥ*). D'altra parte, per andare all'inferno sono richiesti grandi sforzi. Se qualcuno vuole andare all'inferno a causa dei rapporti sessuali illeciti, del consumo di carne, del gioco d'azzardo e del consumo di sostanze intossicanti, deve procurarsi moltissime cose. Per avere rapporti sessuali illeciti deve provvedersi di denaro per le prostitute, per mangiare la carne deve creare molti mattatoi, per giocare d'azzardo deve aprire case da gioco e alberghi, e per ottenere sostanze intossicanti deve aprire molte distillerie. È dunque evidente che per andare all'inferno bisogna fare grandi sforzi; ma se desideriamo tornare a Dio, nella nostra dimora originale, non ci sono tentativi cosí difficili da compiere. Per tornare a Dio si può vivere da soli, in qualsiasi luogo, in qualsiasi condizione, basta sedersi a meditare sull'Anima Suprema e cantare e ascoltare ciò che riguarda il Signore. Non c'è dunque alcuna difficoltà nell'avvicinare il Signore. *Adānta-gobhir viśatāṁ tamisram.* Coloro che non sono in grado di controllare i sensi devono fare grandi sforzi per andare all'inferno, ma una persona di buon senso può ottenere molto

facilmente il favore di Dio, la Persona Suprema, perché il Signore è sempre con lei. Per soddisfare il Signore basta applicare il metodo dell'ascolto e del canto (*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ*). In realtà, il Signore afferma:

*patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyaṁ*
*yo me bhaktyā prayacchati*
*tad ahaṁ bhakty-upahṛtam*
*aśnāmi prayatātmanaḥ*

"Se qualcuno Mi offre con amore e devozione una foglia, un fiore, un frutto o dell'acqua, accetterò la sua offerta." (*B.g.*, 9.26) Si può meditare sul Signore in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento. Perciò Prahlāda Mahārāja consigliava i suoi amici, i figli dei demoni, di incamminarsi su questa strada del ritorno a Dio, nella nostra dimora originale, che non presenta alcuna difficoltà.

## VERSO 39

रायः कलत्रं पशवः सुतादया
गृहा मही कुञ्जरकोशभूतयः ।
सर्वेऽर्थकामाः क्षणभङ्गुरायुषः
कुर्वन्ति मर्त्यस्य कियत्प्रियं चलाः ॥३९॥

*rāyaḥ kalatraṁ paśavaḥ sutādayo*
*gṛhā mahī kuñjara-kośa-bhūtayaḥ*
*sarve 'rtha-kāmāḥ kṣaṇa-bhaṅgurāyuṣaḥ*
*kurvanti martyasya kiyat priyaṁ calāḥ*

*rāyaḥ:* ricchezze; *kalatram:* la moglie o le amiche; *paśavaḥ:* gli animali domestici, come mucche, cavalli, asini, cani e gatti; *suta-ādayaḥ:* i figli e così via; *gṛhāḥ:* grandi palazzi e dimore; *mahī:* terra; *kuñjara:* elefanti; *kośa:* tesori; *bhūtayaḥ:* e altre comodità e lussi per il piacere dei sensi materiali; *sarve:* tutto; *artha:* sviluppo economico; *kāmāḥ:* e i piaceri dei sensi; *kṣaṇa-bhaṅgura:* che possono finire in un momento; *āyuṣaḥ:* di colui che ha una durata di vita; *kurvanti:* portano; *martyasya:* di colui che è destinato a morire; *kiyat:* quanto; *priyam:* piacere; *calāḥ:* effimero e temporaneo.

## TRADUZIONE

**Le ricchezze, una bella moglie, amiche, figli e figlie, la casa, gli animali domestici, come le mucche, gli elefanti e i cavalli, l'accumulo di denaro, lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi —in realtà, la vita stessa che permette di godere di tutte queste opulenze materiali— sono certamente tempo-**

**ranei e instabili. Poiché le opportunità che questa vita umana offre sono temporanee, quali benefici può trarre da queste opulenze materiali un uomo di buon senso che ha capito di essere eterno?**

## SPIEGAZIONE

Questo verso spiega che i fautori dello sviluppo economico sono sempre frustrati a causa delle leggi della natura. Il verso precedente contiene un interrogativo, *kiṁ viṣayopapādanaiḥ:* qual è il vero beneficio del cosiddetto sviluppo economico? La storia del mondo ha dimostrato senza possibilità di dubbio che i tentativi tesi ad aumentare le comodità del corpo mediante il progresso della civiltà materiale non sono serviti a risolvere i problemi inevitabili della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte. Tutti conoscono i grandi imperi che hanno lasciato una traccia nella storia del mondo —l'impero romano, quello moghul, l'impero britannico e così via— ma tutte le società impegnate in questo sviluppo economico (*sarve 'rtha-kāmāḥ*) hanno conosciuto periodicamente solo frustrazione nella forma di guerre, di pestilenze, di carestie e così via, a causa delle leggi della natura. Tutti i tentativi dell'uomo sono risultati instabili e temporanei. Perciò in questo verso è affermato, *kurvanti martyasya kiyat priyaṁ calāḥ:* si può essere molto orgogliosi di possedere un vasto impero, ma questi imperi sono temporanei; dopo cento o duecento anni tutto finisce. Tutte queste posizioni di sviluppo economico, anche se create con grandi sforzi e sacrifici, saranno ben presto annientate, e sono quindi definite *calāḥ.* L'uomo intelligente deve concludere che lo sviluppo economico materiale non è apportatore di felicità. La *Bhagavad-gītā* definisce l'intero mondo *duḥkhālayam aśāśvatam*, temporaneo e pieno di sofferenza. L'arricchimento economico può essere piacevole per qualche tempo, ma è di breve durata.

Così, vediamo che molti uomini d'affari oggi sono disperati perché sono perseguitati dai diversi governi che li tartassano. Per concludere, quindi, perché dovremmo perdere tempo nell'inseguire il cosiddetto sviluppo economico, che non è né permanente né può appagare l'anima?

D'altra parte, la nostra relazione con Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, è eterna. *Nitya-siddha kṛṣṇa-prema.* Le anime pure sono eternamente innamorate di Kṛṣṇa, e questo amore eterno —sia come servitori, sia come amici, genitori o amanti— può essere risvegliato senza difficoltà. In quest'era per di più godiamo di una concessione: è sufficiente cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa (*harer nāma harer nāma harer nāmaiva kevalam*) per risvegliare la nostra relazione originale con Dio e gustare una felicità tale da non sentire più alcuna esigenza di ciò che è materiale. Caitanya Mahāprabhu afferma: *na dhanaṁ na janaṁ na sundarīṁ kavitāṁ vā jagad-īśa kāmaye.* Un devoto molto elevato nella coscienza di Kṛṣṇa non desidera né ricchezze, né seguaci o possedimenti. *Rāyaḥ kalatraṁ paśavaḥ sutādayo gṛhā mahī kuñjara-kośa-*

*bhūtayaḥ.* La soddisfazione di possedere opulenze materiali, anche se a un livello differente, la troviamo anche nella vita dei cani e dei maiali, i quali sono incapaci di risvegliare la loro relazione eterna con Kṛṣṇa. Nella vita umana, invece, è possibile ravvivare questa nostra latente ed eterna relazione. Prahlāda Mahārāja, quindi, ha definito questa vita *arthadam.* Ne consegue che useremo bene la nostra vita se, invece di sprecare il nostro tempo nell'inseguire una ricchezza che non ci può dare alcuna felicità, ci limiteremo a cercare di ravvivare la nostra relazione eterna con Kṛṣṇa.

## VERSO 40

एवं हि लोकाः क्रतुभिः कृता अमी
क्षयिष्णवः सातिशया न निर्मलाः ।
तस्माददृष्टश्रुतदूषणं परं
भक्त्योक्तयेशं भजतात्मलब्धये ॥४०॥

*evaṁ hi lokāḥ kratubhiḥ kṛtā amī*
*kṣayiṣṇavaḥ sātiśayā na nirmalāḥ*
*tasmād adṛṣṭa-śruta-dūṣaṇaṁ paraṁ*
*bhaktyoktayeśaṁ bhajatātma-labdhaye*

*evam:* similmente (così come le ricchezze e i possedimenti terreni sono effimeri); *hi:* in verità; *lokāḥ:* i sistemi planetari superiori come il cielo, la luna, il sole e Brahmaloka; *kratubhiḥ:* con il compimento di grandi sacrifici; *kṛtāḥ:* aggiunti; *amī:* tutti questi; *kṣayiṣṇavaḥ:* effimeri e non permanenti; *sātiśayāḥ:* sebbene più comodi e piacevoli; *na:* non; *nirmalāḥ:* puri (liberi da problemi); *tasmāt:* perciò; *adṛṣṭa-śruta:* mai visto né sentito; *dūṣaṇam:* i cui difetti; *param:* il Supremo; *bhaktyā:* con grande amore e devozione; *uktayā:* descritto nelle opere vediche (non misto a *jñāna* o *karma*); *īśam:* il Signore Supremo; *bhajata:* adorate; *ātma-labdhaye:* per la realizzazione spirituale.

## TRADUZIONE

**Abbiamo appreso dalle Scritture vediche che col compimento di sacrifici ci si può elevare ai pianeti celesti. Ma sebbene la vita sui pianeti celesti sia centinaia di migliaia di volte più comoda della vita sulla Terra, nemmeno i pianeti celesti sono puri [*nirmalam*] o liberi dalla contaminazione dell'esistenza materiale. Per il loro carattere di temporaneità, essi non possono rappresentare lo scopo della vita. Al contrario, non si è mai visto né sentito dire che Dio, la Persona Suprema, sia stato in qualche modo imperfetto. È quindi necessario per il vostro bene e per il vostro avanzamento spirituale, adorare il Signore con grande devozione, come insegnano le Scritture rivelate.**

## SPIEGAZIONE

È affermato nella *Bhagavad-gītā* (*kṣīṇe puṇye martya-lokaṁ viśanti*). Anche una persona che s'innalza ai sistemi planetari superiori per aver compiuto grandi sacrifici, che implicano l'azione colpevole di sacrificare animali, vedrà che la felicità di cui si gode a Svargaloka non è esente da disturbi. Perfino il re dei pianeti celesti, Indra, deve continuare la sua lotta per l'esistenza. Non c'è dunque alcun beneficio pratico nell'elevarsi ai pianeti celesti. Dai pianeti celesti, infatti, bisogna ridiscendere su questa Terra, dopo avere esaurito i risultati delle attività pie. I *Veda* affermano, *tad yatheha karma-jito lokaḥ kṣīyate evam evāmutra puṇya-jito lokaḥ kṣīyata.* Come le posizioni materiali raggiunte quaggiú con un duro lavoro saranno distrutte nel corso del tempo, cosí anche la nostra permanenza sui pianeti celesti dovrà, prima o dopo, aver fine. Secondo la graduálità delle nostre attività virtuose otterremo diversi livelli di vita, ma poiché nessuno stadio di vita è permanente, tutti sono considerati impuri. Per questa ragione non dobbiamo cercare di elevarci ai sistemi planetari superiori solo per tornare su questa Terra o discendere ancora piú in basso, nei pianeti infernali. Per mettere fine a questo ciclo ascendente e discendente bisogna prendere la coscienza di Kṛṣṇa. Śrī Caitanya Mahāprabhu afferma quindi:

*brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavān jīva*
*guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja*
(*C.c., Madhya* 19.151)

L'essere vivente, prigioniero del ciclo di nascite e morti, talvolta si eleva ai pianeti celesti e talvolta cade in quelli inferiori, ma in questo modo non può trovare la soluzione ai problemi della vita. Tuttavia, se per grazia di Kṛṣṇa è tanto fortunato da incontrare un *guru*, un rappresentante di Kṛṣṇa, riceverà la chiave che gli permetterà di tornare a Dio, nella nostra dimora originale, dopo aver raggiunto la realizzazione spirituale. Questo è ciò che dobbiamo veramente desiderare. *Bhajatātma-labdhaye:* bisogna aspirare alla realizzazione spirituale nella coscienza di Kṛṣṇa.

## VERSO 41

यदर्थ इह कर्माणि विद्वन्मान्यसकृन्नरः ।
करोत्यतो विपर्यासमघं विन्दते फलम् ॥४१॥

*yad-artha iha karmāṇi*
*vidvan-māny asakṛn naraḥ*
*karoty ato viparyāsam*
*amogham vindate phalam*

*yat:* del quale; *arthe:* allo scopo; *iha:* in questo mondo materiale; *karmāṇi:* molte attività (in fabbriche, industrie, speculazione e così via); *vidvat:* di grande conoscenza; *mānī:* pensando di essere; *asakṛt:* ripetutamente; *naraḥ:* una persona; *karoti:* compie; *ataḥ:* da questo; *viparyāsam:* l'opposto; *amogham:* senza fallo; *vindate:* raggiunte; *phalam:* il risultato.

## TRADUZIONE

**Un materialista, ritenendosi evoluto e intelligente, non cesserà di agire allo scopo di accrescere la sua ricchezza. Tuttavia, come spiegano i *Veda*, resterà completamente frustrato a causa delle sue attività materiali nel corso di questa vita o della prossima. Inevitabilmente, i risultati ottenuti sono l'opposto di quelli che desideriamo.**

## SPIEGAZIONE

Nessuno ha mai ottenuto i risultati che desiderava dalle attività materiali. Al contrario, tutte le speranze sono state frustrate a varie riprese. Non bisogna dunque perdere tempo nel compimento di attività materiali destinate al piacere dei sensi, in questa vita o nella prossima. Molti nazionalisti, economisti e altre persone ambiziose hanno cercato di trovare la felicità, individualmente o collettivamente, ma la storia riferisce tutti i loro fallimenti. Nella storia recente abbiamo visto molti capi politici lavorare duramente per lo sviluppo economico, individuale e collettivo, ma tutti hanno fallito. Questa è la legge della natura, come sarà spiegato chiaramente nel verso che segue.

## VERSO 42

सुखाय दुःखमोक्षाय सङ्कल्प इह कर्मिणः ।
सदाप्नोतीहया दुःखमनीहायाः सुखावृतः ॥४२॥

*sukhāya duḥkha-mokṣāya*
*saṅkalpa iha karmiṇaḥ*
*sadāpnotīhayā duḥkham*
*anīhāyāḥ sukhāvṛtaḥ*

*sukhāya:* per ottenere la felicità o un cosiddetto livello più elevato di vita; *duḥkha-mokṣāya:* per liberarsi dalla sofferenza; *saṅkalpaḥ:* la determinazione; *iha* in questo mondo; *karmiṇaḥ:* dell'essere individuale che cerca lo sviluppo economico; *sadā:* sempre; *āpnoti:* ottiene; *īhayā:* con l'attività o l'ambizione; *duḥkham:* solo infelicità; *anīhāyāḥ:* e dal fatto di non desiderare lo sviluppo economico; *sukha:* con la felicità; *āvṛtaḥ:* coperto.

## TRADUZIONE

**Nel mondo materiale ogni materialista desidera ottenere la felicità e diminuire la sofferenza, perciò ognuno agisce in questa direzione. Ma, in realtà, si è felici soltanto finché non si cerca di assicurarsi la felicità; non appena si intraprendono attività tese a procurarci la felicità, la sofferenza si presenta.**

## SPIEGAZIONE

Secondo le affermazioni della *Bhagavad-gītā* (*prakṛteḥ kriyamāṇāni guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ*), ogni anima condizionata è prigioniera delle leggi della natura materiale. Tutti hanno ottenuto una determinata forma corporea dalla natura materiale sulla base delle istruzioni di Dio, la Persona Suprema.

*īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ*
*hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati*
*bhrāmayan sarva-bhūtāni*
*yantrārūḍhāni māyayā*

"Il Signore Supremo è situato nel cuore di ognuno, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi che si trovano ciascuno come in una macchina costituita di energia materiale." (*B.g.*, 18.61) Il Signore sovrano, Dio, l'Anima Suprema, è presente nel cuore di ognuno e, assecondando i desideri dell'essere vivente, il Signore gli offre l'opportunità di agire secondo le sue ambizioni nelle differenti forme corporee. Il corpo è simile a uno strumento di cui l'essere vivente si serve per appagare i suoi falsi desideri di felicità; in questo modo l'essere deve subire il dolore della nascita, della vecchiaia, della malattia e della morte nei differenti stadi di vita. Tutti intraprendono le loro attività con determinati progetti e ambizioni ma, in realtà, dall'inizio alla fine non ne derivano alcuna gioia. Al contrario, non appena si dà il via all'azione basata su qualche progetto personale, la sofferenza ha inizio. Non dobbiamo, quindi, essere così ambiziosi da pensare di potere eliminare le condizioni sfavorevoli della vita, perché non possiamo porvi rimedio in alcun modo. *Ahaṅkāra-vimūḍhātmā kartāham iti manyate.* Pur basandosi su false ambizioni si pensa di poter migliorare le proprie condizioni materiali con qualche attività. I *Veda* c'insegnano che non dobbiamo cercare di aumentare la felicità o diminuire la sofferenza perché ogni tentativo in questo senso è inutile. *Tasyaiva hetoḥ prayateta kovidaḥ.* Bisogna agire per realizzarsi spiritualmente e non per migliorare le proprie condizioni economiche, che non possono essere cambiate. Senza sforzo è possibile ottenere la felicità o la sofferenza che ci è destinata, e nessuno può cambiare il destino. Perciò, la cosa migliore è quella di usare il proprio tempo per progredire nella vita spirituale nell'ambito della coscienza di Kṛṣṇa. Non bisogna sprecare questa preziosa vita umana; è molto meglio usarla per sviluppare la nostra coscienza di Kṛṣṇa, senza nutrire ambizioni di falsa felicità.

## VERSO 43

कामान्कामयते काम्यैर्यदर्थमिह पूरुषः ।
स वै देहस्तु पारक्यो भङ्गुरो यात्युपैति च ॥४३॥

*kāmān kāmayate kāmyair*
*yad-artham iha pūruṣaḥ*
*sa vai dehas tu pārakyo*
*bhaṅguro yāty upaiti ca*

*kāmān:* gli oggetti del piacere dei sensi; *kāmayate:* una persona desidera; *kāmyaiḥ:* con differenti azioni desiderabili; *yat:* del quale; *artham:* allo scopo; *iha:* in questo mondo materiale; *pūruṣaḥ:* l'essere individuale; *saḥ:* quello; *vai:* in verità; *dehaḥ:* corpo; *tu:* ma; *pārakyaḥ:* che appartiene ad altri (cani, avvoltoi, ecc.); *bhaṅguraḥ:* perituro; *yāti:* si allontana; *upaiti:* abbraccia l'anima spirituale; *ca:* e.

### TRADUZIONE

**L'essere individuale desidera assicurarsi il benessere del corpo e fa molti piani a questo fine, ma in realtà il corpo è proprietà di altri. L'essere vivente, infatti, assume questo corpo perituro e poi lo abbandona.**

### SPIEGAZIONE

Tutti desiderano assicurarsi il benessere del corpo e cercano una situazione adatta a questo scopo dimenticando che il corpo dovrà diventare cibo di cani, sciacalli o vermi e si trasformerà cosí in escrementi, in cenere o in terra. L'essere individuale, corpo dopo corpo, perde il suo tempo in vani tentativi per procurarsi beni materiali destinati al benessere fisico.

## VERSO 44

किमु व्यवहितापत्यदारागारधनादयः ।
राज्यकोशगजामात्यभृत्याप्ता ममतास्पदाः ॥४४॥

*kim u vyavahitāpatya-*
*dārāgāra-dhanādayaḥ*
*rājya-kośa-gajāmātya-*
*bhṛtyāptā mamatāspadāḥ*

*kim u:* che dire di; *vyavahita:* separato; *apatya:* i figli; *dāra:* mogli; *agāra:* dimore; *dhana:* ricchezze; *ādayaḥ:* e cosí via; *rājya:* regni; *kośa:* tesori; *gaja:*

grandi elefanti e cavalli; *amātya:* ministri; *bhṛtya:* servitori; *āptāḥ:* parenti; *mamatā-āspadāḥ:* falsi troni o dimore di relazioni intime ("possesso").

## TRADUZIONE

**Poiché in ultima analisi il corpo stesso è destinato a trasformarsi in escrementi o in terra, qual è l'utilità di tutto ciò che si riferisce al corpo —mogli, case, ricchezza, figli, parenti, servitori, amici, regni, tesori, animali domestici e ministri? Anch'essi sono tutti temporanei. Cos'altro c'è da dire sull'argomento?**

## VERSO 45

किमैतैरात्मनस्तुच्छैः सह देहेन नश्वरैः ।
अनर्थैरर्थसंकाशैर्नित्यानन्दरसोदधेः ॥४५॥

*kim etair ātmanas tucchaih*
*saha dehena naśvaraih*
*anarthair artha-saṅkaśair*
*nityānanda-rasodadheḥ*

*kim:* a che servono; *etaiḥ:* tutti questi; *ātmanaḥ:* per il vero sé; *tucchaiḥ:* che sono estremamente insignificanti; *saha:* insieme; *dehena:* al corpo; *naśvaraiḥ:* effimeri; *anarthaiḥ:* non necessari; *artha-saṅkāśaiḥ:* che sembrano necessari; *nitya-ānanda:* della felicità trascendentale; *rasa:* del nettare; *udadheḥ:* per l'oceano.

## TRADUZIONE

**Tutto l'ambiente che ci circonda ci è molto caro e vicino finché il corpo esiste, ma non appena il corpo è distrutto, anche tutto ciò che è relativo al corpo finisce. Perciò, in realtà, tra noi e queste cose non c'è nulla in comune, ed è solo l'ignoranza che ci fa attribuire ad esse qualche valore; paragonati all'oceano della felicità eterna, tutte queste cose sono insignificanti. A che servono quindi simili relazioni per l'anima eterna?**

## SPIEGAZIONE

La coscienza di Kṛṣṇa, il servizio devozionale offerto a Kṛṣṇa è l'oceano della felicità eterna. Paragonati a questa eterna felicità, la cosiddetta gioia che la società, l'amicizia e l'amore procurano è semplicemente inutile e insignificante. Non dobbiamo dunque essere attaccati alle cose temporanee; è preferibile adottare la coscienza di Kṛṣṇa e trovare l'eterna felicità.

## VERSO 46

निरूप्यतामिह स्वार्थः कियान्देहभृतोऽसुराः ।
निषेकादिष्ववस्थासु क्लिश्यमानस्य कर्मभिः ॥४६॥

*nirūpyatām iha svārthaḥ*
*kiyān deha-bhṛto 'surāḥ*
*niṣekādiṣv avasthāsu*
*kliśyamānasya karmabhiḥ*

*nirūpyatām:* che si è stabilito; *iha:* in questo mondo; *sva-arthaḥ:* beneficio personale; *kiyān:* quanto; *deha-bhṛtaḥ:* dell'essere individuale che ha un corpo di materia; *asurāḥ:* o figlio dei demoni; *niṣeka-ādiṣu:* a cominciare dalla felicità che deriva dalla vita sessuale; *avasthāsu:* nelle condizioni temporanee; *kliśyamānasya:* di una persona che soffre di grandi difficoltà; *karmabhiḥ:* a causa delle sue attività materiali precedenti.

## TRADUZIONE

**Cari amici, figli di *asura*, secondo le sue attività interessate precedenti l'essere individuale riceve diverse forme corporee. Così lo vediamo soffrire in relazione al corpo che ha ricevuto fin dal momento in cui è stato introdotto nel grembo della madre. Perciò, dopo aver ben ponderato, ditemi, qual è il reale interesse dell'essere vivente che s'impegna in attività materiali apportatrici soltanto di sofferenza e fatica?**

## SPIEGAZIONE

*Karmaṇā daiva-netreṇa jantur dehopapattaye.* L'essere individuale riceve una particolare forma corporea in relazione al suo *karma*, le sue attività interessate. Il piacere materiale sperimentato nel mondo materiale attraverso il corpo è basato sul piacere sessuale: *yan maithunādi-gṛhamedhi-sukhaṁ hi tuccham.* Il mondo intero lavora tanto duramente solo per il piacere sessuale. Per godere del piacere sessuale e per mantenere lo status quo della vita materiale bisogna lavorare molto duramente, e a causa di queste attività ci si prepara un altro corpo materiale. Prahlāda Mahārāja sottopone questo problema alla riflessione dei suoi amici, agli *asura*. Gli *asura*, generalmente, non possono capire che gli oggetti del piacere sessuale, il cosiddetto piacere della vita materiale, si ottengono solo al prezzo di durissime fatiche.

## VERSO 47

कर्मण्यारभते देही देहेनात्मानुवर्तिना ।
कर्मभिस्तनुते देहमुभयं त्वविवेकतः ॥४७॥

*karmāṇy ārabhate dehī*
*dehenātmānuvartinā*
*karhinabhis tanute deham*
*ubhayaṁ tv avivekataḥ*

*karmāṇi:* le attività materiali interessate; *ārabhate:* comincia; *dehī:* l'essere individuale che ha accettato un particolare tipo di corpo; *dehena:* con quel corpo; *ātma-anuvartinā:* che è ricevuto secondo il suo desiderio e le attività passate; *karmabhiḥ:* da queste attività materiali; *tanute:* si espande; *deham:* un altro corpo; *ubhayam:* entrambi; *tu:* in verità; *avivekataḥ:* dovuti all'ignoranza.

## TRADUZIONE

**L'essere individuale, che ha ricevuto il corpo in cui vive sulla base delle sue passate attività interessate, può, nel corso della vita, mettere un termine alle conseguenze risultanti da queste azioni, ma ciò non significa che sia liberato dall'incatenamento ai corpi materiali. L'essere individuale riceve un determinato corpo e compiendo altre azioni mediante questo corpo, crea un altro corpo. Così, a causa della sua ignoranza grossolana, passa da un corpo all'altro nel ciclo di nascite e morti ripetute.**

## SPIEGAZIONE

L'evoluzione dell'essere attraverso le varie forme corporee diverse dalla forma umana, è automaticamente determinata dalle leggi della natura. In altre parole, secondo le leggi della natura (*prakṛteḥ kriyamāṇāni*) l'essere individuale evolve dagli stadi inferiori di vita fino alla forma umana. Ma l'uomo, grazie alla sua coscienza sviluppata, deve cercare di capire qual è la posizione costituzionale dell'essere e la ragione che lo spinge ad assumere un corpo materiale. Questa è la possibilità che ci concede la natura, ma quale sarà per noi il vantaggio di avere questa forma umana se continueremo ad agire come animali? Nel corso della vita si deve scegliere lo scopo dell' esistenza e agire in modo coerente. Chi ha ricevuto istruzioni dal maestro spirituale e dagli *śāstra* dev'essere abbastanza intelligente. Nel corso della vita umana, non bisogna rimanere sciocchi e ignoranti; è necessario farsi domande sulla propria posizione costituzionale: questo è ciò che si chiama *athāto brahma-jijñāsā.* La psicologia umana solleva numerose domande che sono state oggetto di considerazione da parte di vari filosofi e tutti hanno cercato di rispondere con varie teorie filosofiche basate sulla speculazione mentale. Ma questa non è la via della liberazione. Le istruzioni vediche affermano, *tad-vijñānārthaṁ sa gurum evābhigacchet:* per risolvere i problemi della vita bisogna accettare un maestro spirituale. *Tasmād guruṁ prapadyeta jijñāsuḥ śreya uttamam:* chi desidera veramente e seriamente trovare una soluzione all'esistenza materiale deve avvicinare un *guru* autentico.

*tad viddhi praṇipātena*
*paripraśnena sevayā*
*upadekṣyanti te jñānaṁ*
*jñāninas tattva-darśinaḥ*

"Cerca di conoscere la verità avvicinando un maestro spirituale, ponigli delle domande con sottomissione e servilo. L'anima realizzata può rivelarti la conoscenza perché ha visto la verità." (*B.g.*, 4.34) Bisogna avvicinare un maestro spirituale autentico e arrendersi a lui (*praṇipātena*) offrendogli il proprio servizio. Una persona intelligente interrogherà il maestro spirituale su ciò che si riferisce al fine dell'esistenza. Il maestro spirituale autentico può rispondere a tutte queste domande perché ha effettivamente visto la verità. Anche nel caso di attività ordinarie, dobbiamo considerare prima i vantaggi e gli svantaggi e poi potremo agire. Analogamente, una persona intelligente deve considerare l'intero processo dell'esistenza materiale e poi agire con buon senso seguendo le istruzioni del maestro spirituale autentico.

## VERSO 48

तस्मादर्थाश्च कामाश्च धर्माश्च यदपाश्रयाः ।
भजतानीहयात्मानमनीहं हरिमीश्वरम् ॥४८॥

*tasmād arthāś ca kāmāś ca*
*dharmāś ca yad-apāśrayāḥ*
*bhajatānīhayātmānam*
*anīhaṁ harim īśvaram*

*tasmāt:* perciò; *arthāḥ:* desideri di sviluppo economico; *ca:* e; *kāmāḥ:* desideri di soddisfazione dei sensi; *ca:* anche; *dharmāḥ:* doveri religiosi; *ca:* e; *yat:* dal quale; *apāśrayāḥ:* dipendenti; *bhajata:* adorate; *anīhayā:* senza desiderarli; *ātmānam:* l'Anima Suprema; *anīham:* indifferente; *harim:* Dio, la Persona Suprema; *īśvaram:* il Signore.

## TRADUZIONE

**I quattro principi su cui si fonda l'avanzamento spirituale —*dharma, artha, kāma* e *mokṣa*— sono tutti subordinati alla volontà di Dio, la Persona Suprema. Perciò, cari amici, seguite le orme dei devoti. Senza desideri, dipendendo completamente dalla volontà del Signore Supremo, adorate Lui, l'Anima Suprema, praticando il servizio devozionale.**

## SPIEGAZIONE

Queste sono parole dettate dall'intelligenza. Tutti dovrebbero sapere che in ogni stadio di vita dipendiamo da Dio, la Persona Suprema; perciò il

*dharma*, la religione che dobbiamo accettare, dev'essere quella raccomandata da Prahlāda Mahārāja, cioè il *bhāgavata-dharma.* Queste sono le istruzioni di Kṛṣṇa: *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja.* Prendere rifugio ai piedi di loto di Kṛṣṇa significa agire secondo le regole del *bhāgavata-dharma*, del servizio devozionale. Per quanto riguarda la prosperità materiale, dobbiamo compiere il dovere che ci è stato prescritto, ma dipendendo completamente dai piedi di loto del Signore per il risultato. *Karmaṇy evādhikāras te mā phaleṣu kadācana:* "Hai il diritto di compiere il dovere che ti è stato prescritto, ma non quello di godere dei frutti dell'azione." Dobbiamo compiere il nostro dovere secondo la posizione in cui ci troviamo, ma per i risultati dobbiamo dipendere completamente da Kṛṣṇa. In una sua canzone Narottama Dāsa Ṭhākura afferma che il nostro unico desiderio dovrebbe essere quello di adempiere i doveri nell'ambito della coscienza di Kṛṣṇa. Non dobbiamo farci sviare dalla filosofia *karma-mīmāṁsā* secondo la quale il lavoro compiuto con serietà implica l'automatico conseguimento dei risultati; questo non è vero. Il risultato definitivo dipende dalla volontà di Dio, la Persona Suprema. Nel servizio devozionale il devoto dipende completamente dal Signore e compie onestamente i doveri a lui assegnati; perciò Prahlāda Mahārāja consigliò ai suoi amici di affidarsi completamente a Kṛṣṇa adorandoLo con la pratica del servizio devozionale.

## VERSO 49

सर्वेषामपि भूतानां हरिरात्मेश्वरः प्रियः ।
भूतैर्महद्भिः स्वकृतैः कृतानां जीवसंज्ञितः ॥४९॥

*sarveṣām api bhūtānāṁ*
*harir ātmeśvaraḥ priyaḥ*
*bhūtair mahadbhiḥ sva-kṛtaiḥ*
*kṛtānāṁ jīva-saṁjñitaḥ*

*sarveṣām:* di tutti; *api:* certamente; *bhūtānām:* degli esseri viventi; *hariḥ:* il Signore, che allevia le sofferenze dell'essere individuale; *ātmā:* la fonte originale della vita; *īśvaraḥ:* il perfetto controllore; *priyaḥ:* molto caro; *bhūtaiḥ:* con le energie separate, i cinque elementi materiali; *mahadbhiḥ:* che emanano dall'insieme dell'energia materiale, il *mahat-tattva*; *sva-kṛtaiḥ:* che si manifestano in Lui stesso; *kṛtānām:* creati; *jīva-saṁjñitaḥ:* conosciuto anche come l'essere individuale, poiché gli esseri individuali sono emanazioni della Sua energia marginale.

## TRADUZIONE

**Dio, la Persona Suprema, Hari, è l'Anima Suprema di tutti gli esseri viventi; ogni essere vivente è una manifestazione della Sua energia, sia come anima**

**vivente sia come corpo materiale. Perciò il Signore è il piú caro tra tutti gli esseri ed è Colui che ha il supremo controllo.**

## SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, Si manifesta nelle Sue diverse energie, l'energia materiale, quella spirituale e quella marginale. Egli è la fonte originale di tutti gli esseri nel mondo materiale ed è presente nel cuore di tutti come Anima Suprema. Sebbene l'essere individuale sia la causa dei vari corpi che assume, il corpo, in realtà, è concesso dalla natura materiale secondo gli ordini del Signore.

*īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ*
*hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati*
*bhrāmayan sarva-bhūtāni*
*yantrārūḍhāni māyayā*

"Il Signore Supremo è situato nel cuore di ognuno, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi che si trovano ciascuno come in una macchina costituita di energia materiale." (*B.g.*, 18.61) Il corpo è proprio come una macchina, un veicolo, nel quale l'essere ottiene la possibilità di entrare per muoversi secondo i suoi desideri. Il Signore è la causa originale del corpo materiale ed è l'anima, che è un'espansione della Sua energia marginale. Il Signore Supremo è il piú caro oggetto d'amore per tutti gli esseri. Fu per questa ragione che Prahlāda Mahārāja consigliò ai suoi compagni di classe, figli dei demoni, di prendere di nuovo rifugio in Dio, la Persona Suprema.

## VERSO 50

देवोऽसुरो मनुष्यो वा यक्षो गन्धर्व एव वा ।
भजन् मुकुन्दचरणं स्वस्तिमान् स्याद् यथा वयम् ॥५०॥

*devo 'suro manuṣyo vā*
*yakṣo gandharva eva vā*
*bhajan mukunda-caraṇaṁ*
*svastimān syād yathā vayam*

*devaḥ:* un essere celeste; *asuraḥ:* un demone; *manuṣyaḥ:* un essere umano; *vā:* oppure; *yakṣaḥ:* Yakṣa (un appartenente a una specie demoniaca); *gandharvaḥ:* un Gandharva; *eva:* in verità; *vā:* oppure; *bhajan:* che offre servizio; *mukunda-caraṇam:* ai piedi di loto di Mukunda, Śrī Kṛṣṇa che può dare la liberazione; *svasti-mān:* pieno di ogni buon augurio; *syāt:* diventa; *yathā:* proprio come; *vayam:* noi (Prahlāda Mahārāja).

## TRADUZIONE

**Se un essere celeste, un demone, un essere umano, uno Yakṣa, un Gandharva, o chiunque altro in questo universo, offre il suo servizio ai piedi di loto di Mukunda, Colui che può dare la liberazione, verrà a trovarsi sicuramente nella condizione di vita piú fortunata, esattamente come noi [i *mahājana*, guidati da Prahlāda Mahārāja].**

## SPIEGAZIONE

Con il suo esempio personale Prahlāda Mahārāja chiese ai suoi amici d'impegnarsi nel servizio di devozione. Sia che appartenga alla società di esseri celesti, sia che appartenga a quella di *asura*, di esseri umani o di Gandharva, ogni essere individuale dovrebbe prendere rifugio ai piedi di loto di Mukunda e raggiungere cosí l'apice della buona fortuna.

## VERSI 51-52

नालं द्विजत्वं देवत्वमृषित्वं वासुरात्मजाः ।
प्रीणनाय मुकुन्दस्य न वृत्तं न बहुज्ञता ॥५१॥
न दानं न तपो नेज्या न शौचं न व्रतानि च ।
प्रीयतेऽमलया भक्त्या हरिरन्यद् विडम्बनम् ॥५२॥

*nālaṁ dvijatvaṁ devatvam*
*ṛṣitvaṁ vāsurātmajāḥ*
*prīṇanāya mukundasya*
*na vṛttaṁ na bahu-jñatā*

*na dānaṁ na tapo nejyā*
*na śaucaṁ na vratāni ca*
*prīyate 'malayā bhaktyā*
*harir anyad viḍambanam*

*na:* non; *alam:* sufficiente; *dvijatvam:* essere un *brāhmaṇa* perfetto e molto qualificato; *devatvam:* essere un essere celeste; *ṛṣitvam:* essere una persona santa; *vā:* oppure; *asura-ātma-jāḥ:* o discendente degli *asura*; *prīṇanāya:* per la soddisfazione; *mukundasya:* di Mukunda, la Persona Suprema; *na vṛttam:* nessuna buona condotta; *na:* non; *bahu-jñatā:* una vasta cultura; *na:* neppure; *dānam:* carità; *na tapaḥ:* nessuna austerità; *na:* neppure; *ijyā:* l'adorazione; *na:* non; *śaucam:* pulizia; *na vratāni:* nell'esecuzione di grandi voti; *ca:* anche; *prīyate:* è soddisfatto; *amalayā:* immacolato; *bhaktyā:* dal servizio di devozione; *hariḥ:* il Signore Supremo; *anyat:* altre cose; *viḍambanam:* una semplice mostra.

## TRADUZIONE

**Cari amici, figli di demoni, non potete soddisfare Dio, la Persona Suprema, diventando perfetti *brāhmaṇa*, esseri celesti o grandi santi, né raggiungendo la perfezione nell'ambito del cerimoniale o dell'erudizione. Nessuna di queste qualificazioni può suscitare piacere nel Signore; non si può nemmeno soddisfare il Signore con la carità, l'austerità, il sacrificio, la pulizia o i voti. Il Signore è soddisfatto soltanto di chi ha per Lui una devozione pura e incrollabile. Senza un sincero servizio devozionale tutto sarà soltanto un'esibizione.**

## SPIEGAZIONE

Prahlāda Mahārāja conclude affermando che è possibile diventare perfetti servendo sinceramente il Signore Supremo, con ogni mezzo possibile. L'elevazione materiale al livello di *brāhmaṇa*, di esseri celesti, di *ṛṣi* e così via, non è determinante per sviluppare l'amore per Dio, ma chi s'impegna sinceramente al servizio del Signore vedrà completarsi la sua coscienza di Kṛṣṇa. La *Bhagavad-gītā* (9.30) lo conferma:

*api cet sudurācāro*
*bhajate mām ananya-bhāk*
*sādhur eva sa mantavyaḥ*
*samyag vyavasito hi saḥ*

"Anche se commettesse gli atti peggiori, colui che è impegnato nel servizio di devozione dev'essere considerato un santo perché è sulla via perfetta." Sviluppare un puro amore per Kṛṣṇa è la perfezione della vita. Gli altri metodi possono servire a coadiuvare, ma se non permettono di sviluppare amore per Kṛṣṇa si risolvono soltanto in una perdita di tempo.

*dharmaḥ svanuṣṭhitaḥ puṁsāṁ*
*viṣvaksena-kathāsu yaḥ*
*notpādayed yadi ratiṁ*
*śrama eva hi kevalam*

"Le occupazioni (*dharma*) che ogni uomo svolge secondo la propria posizione sono sforzi inutili se non suscitano attrazione per il messaggio del Signore Supremo." (*Ś.B.*, 1.2.8) La conferma della perfezione è la pura devozione per il Signore.

## VERSO 53

ततो हरौ भगवति भक्तिं कुरुत दानवाः ।
आत्मौपम्येन सर्वत्र सर्वभूतात्मनीश्वरे ॥५३॥

*tato harau bhagavati*
*bhaktiṁ kuruta dānavāḥ*

*ātmaupamyena sarvatra*
*sarva-bhūtātmaniśvare*

*tataḥ:* perciò; *harau:* a Śrī Hari; *bhagavati:* Dio, la Persona Suprema; *bhaktim:* servizio devozionale; *kuruta:* fate; *dānavāḥ:* o miei cari amici, figli dei demoni; *ātma-aupamyena:* proprio come il nostro stesso sé; *sarvatra:* ovunque; *sarva-bhūta-ātmani:* che è situato come l'anima e l'Anima Suprema di tutti gli esseri; *īśvare:* al Signore Supremo, il supremo controllore.

## TRADUZIONE

**Cari amici, figli di demoni, col medesimo atteggiamento favorevole con cui guardiamo la nostra persona e provvediamo a noi stessi, cosí dovremmo impegnarci nel servizio devozionale per soddisfare Dio, la Persona Suprema, che è presente in ogni luogo come Anima Suprema di tutti gli esseri.**

## SPIEGAZIONE

La parola *ātmaupamyena* significa "pensare agli altri come a sé stessi". Si può saggiamente concludere che senza il servizio devozionale, senza diventare coscienti di Kṛṣṇa, non si può trovare la felicità. Perciò, tutti i devoti hanno il dovere di predicare in ogni luogo la coscienza di Kṛṣṇa da un capo all'altro del mondo; infatti, tutti gli esseri, privi della coscienza di Kṛṣṇa, stanno soffrendo le pene dell'esistenza materiale. Predicare la coscienza di Kṛṣṇa è l'attività benefica migliore. Perciò Śrī Caitanya Mahāprabhu ha definito quest'opera *para-upakāra*, un'opera tesa al reale beneficio degli altri. Le attività dette *para-upakāra* sono state affidate in particolare a coloro che sono nati in India come esseri umani.

*bhārata-bhūmite haila manuṣya-janma yāra*
*janma sārthaka kari' kara para-upakāra*
(*C.c., Ādi* 9.41)

Il mondo intero soffre per la mancanza di coscienza di Kṛṣṇa. Perciò Śrī Caitanya Mahāprabhu consigliò a tutti gli esseri umani nati in India di rendere perfetta la propria vita grazie alla coscienza di Kṛṣṇa e poi di predicare il messaggio della coscienza di Kṛṣṇa in tutto il mondo in modo che anche gli altri possano diventare felici mettendo in pratica i princípi della coscienza di Kṛṣṇa.

## VERSO 54

दैतेया यक्षरक्षांसि स्त्रियः शूद्रा व्रजौकसः ।
खगा मृगाः पापजीवाः सन्ति ह्यच्युततां गताः॥५४॥

*daiteyā yakṣa-rakṣāṁsi*
*striyaḥ śūdrā vrajaukasaḥ*

*khagā mṛgāḥ pāpa-jīvāḥ*
*santi hy acyutatāṁ gatāḥ*

*daiteyāḥ:* o demoni; *yakṣa-rakṣāṁsi:* gli esseri viventi, conosciuti come Yakṣa e Rākṣasa; *striyaḥ:* le donne; *śūdrāḥ:* gli operai; *vraja-okasaḥ:* i pastori di villaggio; *khagāḥ:* uccelli; *mṛgāḥ:* mammiferi; *pāpa-jīvāḥ:* i peccatori; *santi:* possono diventare; *hi:* certamente; *acyutatām:* le qualità di Acyuta, il Signore Supremo; *gatāḥ:* avendo ottenuto.

## TRADUZIONE

**O amici miei, figli di demoni, tutti, voi compresi [gli Yakṣa e i Rākṣasa] —le donne di minore intelligenza, i *śūdra*, i pastori, gli uccelli, gli animali inferiori e i peccatori— possono ritrovare la loro originale ed eterna vita spirituale ed esistere per sempre; basta che accettino i princípi del *bhakti-yoga*.**

## SPIEGAZIONE

I devoti sono definiti *acyuta-gotra*, la dinastia di Dio, la Persona Suprema. Il Signore è chiamato Acyuta, com'è indicato nella *Bhagavad-gītā* (*senayor ubhayor madhye rathaṁ sthāpaya me 'cyuta*). Il Signore è infallibile nel mondo materiale perché è la Persona spirituale suprema. Similmente, anche i *jīva*, che sono frammenti del Signore, possono diventare infallibili. Anche la madre di Prahlāda che viveva in uno stato di condizionamento, ed era la moglie di un demone, e perfino Yakṣa, Rākṣasa, donne, *śūdra*, uccelli e altri esseri inferiori, possono essere elevati al livello della *acyuta-gotra*, la famiglia di Dio, la Persona Suprema. Questa è la perfezione piú alta. Come Kṛṣṇa non cade mai, cosí anche noi, quando risvegliamo la nostra coscienza spirituale, la coscienza di Kṛṣṇa, non ricadremo piú nell'esistenza materiale. Dobbiamo capire la posizione del supremo Acyuta, Kṛṣṇa, che afferma nella *Bhagavad-gītā* (4.9):

*janma karma ca me divyam*
*evaṁ yo vetti tattvataḥ*
*tyaktvā dehaṁ punar janma*
*naiti mām eti so 'rjuna*

"O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà piú rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna." Bisogna capire Acyuta, il supremo infallibile, capire qual è la nostra relazione con Lui e impegnarci nel servizio al Signore. Questa è la perfezione della vita. Śrīla Madhvācārya afferma, *acyutatāṁ cyuti-varjanam*. La parola *acyutatām* si riferisce all'essere che non cade mai in questo mondo materiale ma rimane sempre nel mondo di Vaikuṇṭha, dov'è pienamente assorto nel servizio del Signore.

## VERSO 55

एतावानेव लोकेऽस्मिन्पुंसः स्वार्थः परः स्मृतः ।
एकान्तभक्तिर्गोविन्दे यत् सर्वत्र तदीक्षणम् ॥५५॥

*etāvān eva loke 'smin*
*puṁsaḥ svārthaḥ paraḥ smṛtaḥ*
*ekānta-bhaktir govinde*
*yat sarvatra tad-īkṣaṇam*

*etāvān:* in questa misura; *eva:* certamente; *loke asmin:* in questo mondo materiale; *puṁsaḥ:* dell'essere individuale; *sva-arthaḥ:* il vero interesse personale; *paraḥ:* trascendentale; *smṛtaḥ:* considerato; *ekānta-bhaktiḥ:* puro servizio di devozione; *govinde:* a Govinda; *yat:* il quale; *sarvatra:* dovunque; *tat-īkṣaṇam:* vedendo la relazione con Govinda, Kṛṣṇa.

### TRADUZIONE

**L'unico obiettivo dell'esistenza in questo mondo materiale consiste nel rendere servizio ai piedi di loto di Govinda, la causa di tutte le cause, e nel vederLo in ogni luogo. Solo questo è l'obiettivo supremo della vita umana, come spiegano tutte le Scritture rivelate.**

### SPIEGAZIONE

In questo verso le parole *sarvatra tad-īkṣaṇam* descrivono la piú alta perfezione del servizio devozionale che permette di vedere ogni cosa in relazione alle attività di Govinda. Il devoto molto elevato non vede mai nulla che non sia legato a Govinda.

*sthāvara-jaṅgama dekhe, nā dekhe tāra mūrti*
*sarvatra haya nija iṣṭa-deva-sphūrti*

"Il *mahā-bhāgavata*, il devoto elevato, vede certamente tutto ciò che è mobile e immobile, ma non sono esattamente le diverse forme che egli vede. Invece, dovunque posi il suo sguardo, vede immediatamente manifesta la forma del Signore Supremo." (*C.c., Madhya* 8.274) Anche in questo mondo materiale il devoto non vede le cose manifestate materialmente, ma vede Govinda in ogni cosa. Che guardi un albero o un essere umano, il devoto vede tutto in relazione a Govinda. *Govindam ādi-puruṣam:* Govinda è la fonte originale di ogni cosa.

*īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ*
*sac-cid-ānanda-vigrahaḥ*
*anādir ādir govindaḥ*
*sarva-kāraṇa-kāraṇam*

"Kṛṣṇa, che è conosciuto come Govinda, è il controllore supremo. Il Suo corpo è eterno, spirituale e pieno di felicità. L'origine di tutti gli esseri, Egli non ha altra origine che Sé stesso, perché è la causa prima di tutte le cause." (*Brahma-saṁhitā* 5.1) Un perfetto devoto si riconosce perché vede Govinda in ogni luogo di questo universo, anche all'interno dell'atomo (*aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-stham*). Questa è la visione perfetta del devoto. Per questa ragione è detto:

*nārāyaṇam ayaṁ dhīrāḥ*
*paśyanti paramārthinaḥ*
*jagad dhanamayaṁ lubdhāḥ*
*kāmukāḥ kāminīmayam*

Un devoto vede tutto e tutti in relazione con Nārāyaṇa (*nārāyaṇam ayam*). Ogni cosa è un'espansione dell'energia di Nārāyaṇa. Proprio come le persone avide vedono in ogni cosa una fonte di guadagno, come le persone di natura lussuriosa vedono in ogni cosa un richiamo riconducibile al sesso, così il devoto più perfetto, Prahlāda Mahārāja, vedeva Nārāyaṇa anche in una colonna di pietra. Ciò non significa, tuttavia, che dobbiamo accettare il concetto di *daridra-nārāyaṇa*, che è stato inventato da qualche persona senza scrupoli. La persona che vede effettivamente Nārāyaṇa in ogni luogo, non fa distinzione tra poveri e ricchi. Valorizzare un *daridra-nārāyaṇa*, un povero Nārāyaṇa, e rifiutare un *dhani-nārāyaṇa*, non fa parte della visione del devoto. Questa è piuttosto la visione imperfetta di persone materialiste.

*Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settimo capitolo del settimo Canto dello* Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La conoscenza appresa da Prahlāda nel grembo materno".*

# Capitolo 8

Come narra questo capitolo, Hiraṇyakaśipu era pronto a uccidere il suo stesso figlio, Prahlāda Mahārāja, ma Dio, la Persona Suprema, apparve davanti al demone nella forma di Śrī Nṛkeśarī, mezzo leone e mezzo uomo, e uccise Hiraṇyakaśipu.

Seguendo le istruzioni di Prahlāda Mahārāja, tutti i figli dei demoni avevano sviluppato attaccamento per Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema. Quando questo attaccamento diventò visibile, i loro insegnanti Ṣaṇḍa e Amarka, temettero fortemente che la devozione dei ragazzi per il Signore aumentasse. Disperati, avvicinarono Hiraṇyakaśipu e descrissero nei particolari gli effetti della predica di Prahlāda. Dopo aver ascoltato queste notizie, Hiraṇyakaśipu decise di uccidere suo figlio Prahlāda. Hiraṇyakaśipu era cosí pieno di collera che sebbene Prahlāda Mahārāja cadesse ai suoi piedi e pronunciasse molte parole dolci per soddisfarlo, non riuscí a calmare il suo demoniaco padre. Hiraṇyakaśipu, com'è tipico dei demoni, cominciò a pretendere di essere piú grande del Signore Supremo, ma Prahlāda Mahārāja lo sfidò dicendo che Hiraṇyakaśipu non era Dio, e cominciò a glorificare la Persona Suprema affermando che il Signore è onnipresente, che tiene ogni cosa sotto il Suo controllo e che nessuno può uguagliare o superare la Sua grandezza. Chiese quindi a suo padre di sottomettersi al Signore Supremo e onnipotente.

Quanto piú Prahlāda Mahārāja glorificava il Signore Supremo, tanto piú il demone si agitava e s'irritava. Hiraṇyakaśipu chiese al figlio *vaiṣṇava* se Dio fosse presente anche nelle colonne del palazzo, e Prahlāda Mahārāja immediatamente affermò che grazie alla Sua onnipresenza il Signore era anche là nelle colonne. Nell'ascoltare questa filosofia dalla labbra del bambino, Hiraṇyakaśipu cominciò a deriderlo definendo fantasie infantili le sue affermazioni e assestò con forza un pugno sulla colonna.

Non appena Hiraṇyakaśipu ebbe colpito la colonna, un suono tumultuoso ne uscí. In un primo momento Hiraṇyakaśipu, il re dei demoni, non vedeva altro che la colonna, ma per sostenere le affermazioni di Prahlāda, il Signore, nella Sua meravigliosa manifestazione di Narasiṁha, metà uomo e metà leone, uscí dalla colonna. Hiraṇyakaśipu capí immediatamente che questa eccezionale forma del Signore era sicuramente venuta per ucciderlo; si preparò quindi a combattere Narasiṁha nella Sua forma metà uomo e metà leone. Il Signore compí i Suoi divertimenti combattendo per qualche tempo contro il demone e giunta la sera, nell'ora che separa il giorno dalla notte, il Signore afferrò il demone, lo stese sulle Sue ginocchia e lo uccise squarciandogli l'addome con i Suoi artigli. Il Signore non uccise soltanto Hiraṇyakaśipu, il re dei demoni, ma anche molti dei suoi seguaci. Quando non ci fu piú alcun oppositore, il Signore, ruggendo di collera, Si sedette sul trono di Hiraṇyakaśipu.

Così l'universo intero fu liberato dalla tirannia di Hiraṇyakaśipu e tutti si sentirono pieni di felicità trascendentale. Tutti gli esseri celesti, guidati da Brahmā, avvicinarono il Signore e tra loro c'erano grandi persone sante, i Pitā, i Siddha, i Vidyādhara, i Nāga, i Manu, i *prajāpati*, i Gandharva, i Cāraṇa, gli Yakṣa, i Kimpuruṣa, i Vaitālika, i Kinnara e anche molte altre varietà di esseri umani. Tutti rimasero in piedi accanto a Dio, la Persona Suprema, e cominciarono a offrire le loro preghiere al Signore che, seduto sul trono, risplendeva di luce spirituale.

CAPITOLO 8



# Śrī Nṛsiṁhadeva uccide il re dei demoni

## VERSO 1

श्रीनारद उवाच
अथ दैत्यसुताः सर्वे श्रुत्वा तदनुवर्णितम् ।
जगृहुर्निरवद्यत्वान्नैव गुर्वनुशिक्षितम् ॥ १ ॥

*śrī-nārada uvāca*
*atha daitya-sutāḥ sarve*
*śrutvā tad-anuvarṇitam*
*jagṛhur niravadyatvān*
*naiva gurv-anuśikṣitam*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* Śrī Nārada Muni disse; *atha:* allora; *daitya-sutāḥ:* i figli dei demoni (i compagni di scuola di Prahlāda Mahārāja); *sarve:* tutti; *śrutvā:* ascoltando; *tat:* di lui (Prahlāda); *anuvarṇitam:* le affermazioni che riguardavano il servizio di devozione; *jagṛhuḥ:* accettarono; *niravadyatvāt:* a causa del supremo valore di queste istruzioni; *na:* non; *eva:* in verità; *guru-anuśikṣitam:* ciò che veniva loro insegnato dai maestri.

## TRADUZIONE

**Nārada Muni continuò:**

**Tutti i figli dei demoni apprezzarono le istruzioni trascendentali di Prahlāda Mahārāja e le accolsero con molta serietà. Rifiutarono, invece, le istruzioni ispirate al materialismo dei loro maestri Ṣaṇḍa e Amarka.**

## SPIEGAZIONE

Questo è l'effetto della predica di un puro devoto come Prahlāda Mahārāja. Se un devoto ha le qualità richieste, se è sincero e serio nella pratica della coscienza di Kṛṣṇa, e segue le istruzioni di un maestro spirituale autentico, come fece Prahlāda Mahārāja che predicò gli insegnamenti ricevuti da Nārada Muni, la sua predica avrà effetto. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.25.25) afferma:

*satāṁ prasaṅgān mama vīrya-saṁvido*
*bhavanti hṛt-karṇa-rasāyanāḥ kathāḥ*

Per chi cerca di capire i discorsi dei *sat*, dei puri devoti, queste istruzioni saranno molto piacevoli all'orecchio e attraenti per il cuore. Così, ci si sente ispirati ad accettare la coscienza di Kṛṣṇa, e praticando questo metodo nel corso della vita, si otterrà sicuramente successo e si tornerà a Dio, nella nostra dimora originale. Per grazia di Prahlāda Mahārāja, tutti i suoi compagni di scuola, i figli dei demoni, diventarono *vaiṣṇava*. Non erano molto entusiasti di ascoltare gli insegnamenti dei loro cosiddetti maestri, Ṣaṇḍa e Amarka, che si preoccupavano solo di insegnare la diplomazia, la politica, l'economia, e simili argomenti destinati esclusivamente alla gratificazione dei sensi.

## VERSO 2

अथाचार्यसुतस्तेषां बुद्धिमेकान्तसंस्थिताम् ।
आलक्ष्य भीतस्त्वरितो राज्ञ आवेदयद् यथा ॥ २ ॥

*athācārya-sutas teṣāṁ*
*buddhim ekānta-saṁsthitām*
*ālakṣya bhītas tvarito*
*rājña āvedayad yathā*

*atha:* allora; *ācārya-sutaḥ:* il figlio di Śukrācārya; *teṣām:* di loro (i figli dei demoni); *buddhim:* l'intelligenza; *ekānta-saṁsthitām:* fissata solo sul servizio di devozione; *ālakṣya:* vedendo o realizzando praticamente; *bhītaḥ:* spaventato; *tvaritaḥ:* non appena possibile; *rājñe:* al re (Hiraṇyakaśipu); *āvedayat:* sottopose; *yathā:* come conviene.

## TRADUZIONE

**Quando Ṣaṇḍa e Amarka, i figli di Śukrācārya, videro che tutti gli studenti, i figli dei demoni, a causa della compagnia di Prahlāda Mahārāja stavano progredendo nella coscienza di Kṛṣṇa, ebbero molta paura. Avvicinarono il re dei demoni e gli descrissero la situazione.**

## SPIEGAZIONE

Le parole *buddhim ekānta-saṁsthitām* indicano che, grazie alla predica di Prahlāda Mahārāja, gli studenti che lo avevano ascoltato diventarono fermamente convinti che la coscienza di Kṛṣṇa è l'unico scopo della vita umana. In effetti, chiunque stia accanto a un puro devoto e segua le sue istruzioni, si stabilisce nella coscienza di Kṛṣṇa e non è piú disturbato da una coscienza materialista. In particolare, i maestri videro che questo stava accadendo nei loro studenti; perciò temettero che tutti gli studenti diventassero gradualmente coscienti di Kṛṣṇa.

## VERSI 3-4

कोपावेशचलद्गात्रः पुत्रं हन्तुं मनो दधे ।
क्षिप्त्वा परुषया वाचा प्रह्लादमतदर्हणम् ॥ ३ ॥
आहेक्षमाणः पापेन तिरश्चीनेन चक्षुषा ।
प्रश्रयावनतं दान्तं बद्धाञ्जलिमवस्थितम् ।
सर्पः पदाहत इव श्वसन्प्रकृतिदारुणः ॥ ४ ॥

*kopāveśa-calad-gātraḥ*
*putraṁ hantuṁ mano dadhe*
*kṣiptvā paruṣayā vācā*
*prahrādam atad-arhaṇam*

*āhekṣamāṇaḥ pāpena*
*tiraścīnena cakṣuṣā*
*praśrayāvanataṁ dāntaṁ*
*baddhāñjaliṁ avasthitam*
*sarpaḥ padāhata iva*
*śvasan prakṛti-dāruṇaḥ*

*kopa-āveśa:* molto arrabbiato; *calat:* tremava; *gātraḥ:* il corpo intero; *putram:* suo figlio; *hantum:* di uccidere; *manaḥ:* la mente; *dadhe:* fissò; *kṣiptvā:* rimproverando; *paruṣayā:* molto dure; *vācā:* parole; *prahrādam:* Prahlāda Mahārāja; *a-tat-arhaṇam:* non degno di castigo (a causa del suo nobile carattere e della sua tenera età); *āha:* disse; *īkṣamāṇaḥ:* che lo guardava

pieno di collera; *pāpena:* a causa delle sue attività peccaminose; *tiraścīnena:* malvagi; *cakṣuṣā:* con gli occhi; *praśraya-avanatam:* molto gentile e buono; *dāntam:* molto controllato; *baddha-añjalim:* a mani giunte; *avasthitam:* situato; *sarpaḥ:* un serpente; *pada-āhataḥ:* calpestato dal piede; *iva:* come; *śvasan:* soffiando; *prakṛti:* per natura; *dāruṇaḥ:* molto cattivo.

## TRADUZIONE

**Quando Hiraṇyakaśipu si rese conto della situazione, fu preso da una terribile collera, tanto che il suo corpo si mise a tremare, ed egli giunse alla decisione definitiva di uccidere suo figlio Prahlāda. Hiraṇyakaśipu era per natura molto crudele e, sentendosi insultato, cominciò a sibilare come un serpente quando è calpestato. Suo figlio Prahlāda era tranquillo, dolce e gentile, e poiché controllava perfettamente i sensi, rimase in piedi davanti a Hiraṇyakaśipu a mani giunte. In considerazione della sua età e del suo comportamento, Prahlāda non avrebbe mai dovuto essere castigato. Ma Hiraṇyakaśipu, fissandolo con occhi malvagi, lo rimproverò con queste parole dure.**

## SPIEGAZIONE

Le leggi della natura puniscono la persona che manca di rispetto a un devoto elevato e autorizzato. La durata della vita diminuisce e si perdono le benedizioni dei superiori, e insieme i risultati delle attività virtuose. Hiraṇyakaśipu, per esempio, aveva ottenuto nel mondo materiale un potere così grande che aveva praticamente sottomesso tutti i sistemi planetari dell'universo, compresi i pianeti celesti (Svargaloka). Ma poiché ora stava maltrattando un *vaiṣṇava* come Prahlāda Mahārāja, tutti i risultati del suo *tapasya* stavano diminuendo. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.4.46) afferma:

*āyuḥ śriyaṁ yaśo dharmaṁ*
*lokān āśiṣa eva ca*
*hanti śreyāṁsi sarvāṇi*
*puṁso mahad-atikramaḥ*

"Se si maltrattano le grandi anime, la durata della vita, l'opulenza, la reputazione, la religione, i beni e la fortuna saranno completamente distrutti."

## VERSO 5

श्रीहिरण्यकशिपुरुवाच

हे दुर्विनीत मन्दात्मन्कुलभेदकरागम ।
स्तब्धं मच्छासनोदवृत्तं नेष्ये त्वाद्य यमक्षयम् ॥ ५ ॥

*śrī-hiraṇyakaśipur uvāca*
*he durvinīta mandātman*
*kula-bheda-karādhama*
*stabdhaṁ mac-chāsanodvṛttaṁ*
*neṣye tvādya yama-kṣayam*

*śrī-hiraṇyakaśipuḥ uvāca:* il benedetto Hiraṇyakaśipu disse; *he:* o; *durvinīta:* spacciato; *manda-ātman:* o sciocco e stupido; *kula-bheda-kara:* che porti la rovina in famiglia; *adhama:* il piú basso tra gli uomini; *stabdham:* ostinato; *mat-śāsana:* dal mio governo; *udvṛttam:* allontanato; *neṣye:* ti porterò; *tvā:* te; *adya:* oggi; *yama-kṣayam:* alla dimora di Yamarāja, il signore della morte.

## TRADUZIONE

**Hiraṇyakaśipu disse:**

**Svergognato, sciocco, rovina della famiglia, vergogna dell'umanità, tu hai violato la mia autorità su di te, perciò sei uno sciocco ostinato. Oggi ti spedirò da Yamarāja.**

## SPIEGAZIONE

Hiraṇyakaśipu condannava suo figlio Prahlāda dicendo che era *durvinīta*, cioè villano, incivile e impudente. Ma Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, per misericordia della dea del sapere, Sarasvatī, attribuisce un altro significato a questa parola. Egli afferma che *duḥ* si riferisce al mondo materiale, e questo significato è confermato da Śrī Kṛṣṇa nelle Sue istruzioni della *Bhagavad-gītā* quando afferma che questo mondo materiale è *duḥkhālayam*, cioè permeato delle condizioni proprie della materia. *Vi* significa *viśeṣa*, "specificamente", e *nīta* significa "introdotto". Per la misericordia del Signore Supremo, Prahlāda Mahārāja fu introdotto in questo mondo materiale specialmente per insegnare a tutti gli esseri il modo di uscire dalle condizioni materiali. Śrī Kṛṣṇa afferma *yadā yadā hi dharmasya glānir bhavati bhārata*. Quando l'intera popolazione, o parte di essa, dimentica il proprio dovere, Kṛṣṇa Si manifesta. Quando non è presente Kṛṣṇa, è presente il Suo devoto, ma la missione è la stessa: liberare le povere anime condizionate dalle reti di *māyā* che le punisce.

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega anche che la parola *mandātman* equivale a *manda*, che significa "molto lento o inefficace nella realizzazione spirituale". Come afferma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.1.10), *mandāḥ sumanda-matayo manda-bhāgyā*; Prahlāda Mahārāja è la guida di tutti i *manda*, di tutti gli esseri inetti che soggiaciono all'influenza di *māyā*. Egli è anche il benefattore degli esseri lenti e inetti che si trovano in questo mondo materiale. *Kula-bheda-karādhama*: con le sue attività Prahlāda Mahārāja rese insignifi-

canti anche grandi personalità che avevano fondato grandissime dinastie. Tutti s'interessano della propria famiglia, s'interessano di rendere famosa la propria dinastia, ma Prahlāda Mahārāja era così generoso che non faceva distinzioni tra un essere vivente e un altro. Perciò era più grande dei grandi *prajāpati* che avevano fondato le loro dinastie. La parola *stabdham* significa "ostinato". Un devoto non si preoccupa delle istruzioni degli *asura*, e quando essi parlano rimane in silenzio. Un devoto si preoccupa soltanto delle istruzioni di Kṛṣṇa, e non di quelle dei demoni o dei non-devoti. Non offre i suoi omaggi a un demone, anche se questo demone è suo padre. *Mac-chāsanodvṛttam:* Prahlāda Mahārāja disobbediva agli ordini del suo demoniaco padre. *Yama-kṣayam:* tutte le anime condizionate sono soggette al controllo di Yamarāja, ma Hiraṇyakaśipu disse che considerava Prahlāda Mahārāja come il suo liberatore, in quanto Prahlāda Mahārāja avrebbe messo fine al ciclo delle sue nascite e delle sue morti. Poiché Prahlāda Mahārāja era un grande devoto, ed era quindi superiore a qualsiasi *yogī*, Hiraṇyakaśipu era destinato a entrare nel gruppo dei *bhakti-yogī*. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ha spiegato queste parole in un modo molto interessante, secondo l'interpretazione di Sarasvatī, la madre del sapere.

## VERSO 6

क्रुद्धस्य यस्य कम्पन्ते त्रयो लोकाः सहेश्वराः ।
तस्य मेऽभीतवन्मूढ शासनं किं बलोऽत्यगाः ॥ ६ ॥

*kruddhasya yasya kampante*
*trayo lokāḥ saheśvarāḥ*
*tasya me 'bhītavan mūḍha*
*śāsanaṁ kiṁ balo 'tyagāḥ*

*kruddhasya:* preso dalla collera; *yasya:* colui che; *kampante:* tremano; *trayaḥ lokāḥ:* i tre mondi; *saha-īśvarāḥ:* con i loro governanti; *tasya:* di quello; *me:* di me (Hiraṇyakaśipu); *abhīta-vat:* senza paura; *mūḍha:* mascalzone; *śāsanam:* il governo; *kim:* quale; *balaḥ:* forza; *atyagāḥ:* che ha permesso di violare.

## TRADUZIONE

**Prahlāda, figlio disgraziato, sai che quando io sono in collera tutti i pianeti dei tre mondi tremano insieme ai loro capi? Tu sembri privo di paura e deciso a sopraffare la mia capacità di controllarti; chi ha dato a un mascalzone come te il potere che ti ha reso così impudente?**

## SPIEGAZIONE

La relazione tra un puro devoto e Dio, la Persona Suprema, è estremamente dolce. Un devoto non pretende mai di essere molto potente personalmente, ma si sottomette ai piedi di loto di Kṛṣṇa, sicuro che in ogni pericolo Kṛṣṇa proteggerà il Suo devoto. Kṛṣṇa stesso dice nella *Bhagavad-gītā* (9.31) *kaunteya pratijānīhi na me bhaktaḥ praṇaśyati:* "Dichiaralo pure con forza, o figlio di Kuntī, il Mio devoto non perirà mai." Il Signore chiese ad Arjuna di dichiarare questa verità invece di essere Lui stesso a farlo, perché talvolta Kṛṣṇa cambia il Suo punto di vista, perciò la gente potrebbe non crederGli. Kṛṣṇa chiese dunque ad Arjuna di dichiarare che il devoto del Signore non perirà mai.

Hiraṇyakaśipu era perplesso nel vedere che il suo bambino di cinque anni era così intrepido da non preoccuparsi dell'ordine del suo potentissimo e grandissimo padre. Un devoto non può eseguire gli ordini di qualcuno che non sia Dio, la Persona Suprema. Questa è la posizione del devoto. Hiraṇyakaśipu capiva che questo bambino doveva essere molto potente perché non prestava attenzione ai suoi ordini. Hiraṇyakaśipu domandò a suo figlio, *kiṁ balaḥ:* "Come hai potuto trasgredire ai miei ordini? Chi ti ha dato la forza per farlo?"

## VERSO 7

श्रीप्रह्राद उवाच
न केवलं मे भवतश्च राजन्
स वै बलं बलिनां चापरेषाम् ।
परेऽवरेऽमी स्थिरजङ्गमा ये
ब्रह्मादयो येन वशं प्रणीताः ॥ ७ ॥

*śrī-prahrāda uvāca*
*na kevalaṁ me bhavataś ca rājan*
*sa vai balaṁ balināṁ cāpareṣām*
*pare 'vare 'mī sthira-jaṅgamā ye*
*brahmādayo yena vaśaṁ praṇītāḥ*

*śrī-prahrādaḥ uvāca:* Prahlāda Mahārāja rispose; *na:* non; *kevalam:* soltanto; *me:* di me; *bhavataḥ:* anche di te; *ca:* e; *rājan:* o grande re; *saḥ:* egli; *vai:* certamente; *balam:* forza; *balinām:* dei forti; *ca:* e; *apareṣām:* di altri; *pare:* elevato; *avare:* subordinato; *amī:* quelli; *sthira-jaṅgamāḥ:* gli esseri mobili e immobili; *ye:* che; *brahma-ādayaḥ:* a cominciare da Brahmā; *yena:* dal quale; *vaśam:* sotto il controllo; *praṇītāḥ:* portato.

## TRADUZIONE

**Prahlāda Mahārāja disse:**

**Caro re, la sorgente della mia forza che tu vuoi conoscere è anche la sorgente della tua forza. Infatti, la fonte originale di ogni forma di potere è una sola. Non è soltanto la tua forza o la mia, ma è l'unica forza per ognuno. Senza il Signore, nessuno può ottenere qualche potere. Tutti gli esseri, mobili e immobili, superiori e inferiori, Brahmā compreso, sono controllati dalla forza di Dio, la Persona Suprema.**

## SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (10.41):

*yad yad vibhūtimat sattvaṁ*
*śrīmad ūrjitam eva vā*
*tat tad evāvagaccha tvaṁ*
*mama tejo-'ṁśa-sambhavam*

"Tutto ciò che è bello, potente e glorioso, sappi che scaturisce da un semplice frammento del Mio splendore." Prahlāda Mahārāja lo conferma. Se vediamo una forza, un potere straordinario, dobbiamo sapere che deriva da Dio, la Persona Suprema. Vediamo, per esempio, che ci sono differenti gradazioni di fuoco, ma tutti i fuochi derivano la loro luce e il loro calore dal sole. Similmente, tutti gli esseri, grandi e piccoli, dipendono dalla misericordia di Dio, la Persona Suprema. Il nostro unico dovere è quello di sottometterci perché, essendo servitori, non possiamo raggiungere indipendentemente la posizione di padroni. Si può raggiungere la posizione di padrone solo per la misericordia del padrone, e non in modo indipendente. Chi non capisce questa filosofia rimane un *mūḍha*, in altre parole, non dà prova d'intelligenza. I *mūḍha*, gli asini, che sono privi d'intelligenza, non possono sottomettersi a Dio, la Persona Suprema.

Per capire la posizione subordinata dell'essere individuale ci vogliono milioni di vite, ma quando una persona raggiunge la vera saggezza, si sottomette a Dio, la Persona Suprema. Il Signore insegna nella *Bhagavad-gītā* (7.19):

*bahūnāṁ janmanām ante*
*jñānavān māṁ prapadyate*
*vāsudevah sarvam iti*
*sa mahātmā sudurlabhaḥ*

"Dopo numerose nascite e morti colui che ha la vera conoscenza si sottomette a Me, sapendo che Io sono la causa di tutte le cause e tutto ciò che esiste. Un anima cosí grande è molto rara." Prahlāda Mahārāja era una grande anima, un *mahātmā*, perciò si sottomise completamente ai piedi di loto del Signore. Egli era fiducioso che Kṛṣṇa l'avrebbe protetto in ogni circostanza.

## VERSO 8

स ईश्वरः काल उरुक्रमोऽसा-
वोजःसहःसत्त्वबलेन्द्रियात्मा ।
स एव विश्वं परमः स्वशक्तिभिः
सृजत्यवत्यत्ति गुणत्रयेशः ॥ ८ ॥

*sa īśvaraḥ kāla urukramo 'sāv*
*ojaḥ sahaḥ sattva-balendriyātmā*
*sa eva viśvaṁ paramaḥ sva-śaktibhiḥ*
*sṛjaty avaty attī guṇa-trayeśaḥ*

*saḥ:* Egli (Dio, la Persona Suprema); *īśvaraḥ:* il supremo controllore; *kalaḥ:* il fattore tempo; *urukramaḥ:* il Signore, che compie sempre attività eccezionali; *asau:* quello; *ojaḥ:* la forza dei sensi; *sahaḥ:* la forza della mente; *sattva:* fermezza; *bala:* forza fisica; *indriya:* e forza dei sensi stessi; *ātmā:* il vero sé; *saḥ:* Egli; *eva:* in verità; *viśvam:* l'intero universo; *paramaḥ:* il supremo; *sva-śaktibhiḥ:* attraverso le Sue molteplici potenze trascendentali; *sṛjati:* crea; *avati:* mantiene; *atti:* riassorbe; *guṇa-traya-īśaḥ:* il Signore delle influenze della natura.

### TRADUZIONE

**Dio, la Persona Suprema, che è il supremo controllore ed è il fattore tempo, è anche il potere dei sensi, il potere della mente, il potere del corpo e la forza vitale dei sensi. Il Suo potere è illimitato. Egli è il migliore tra gli esseri viventi, Colui che controlla le tre influenze della natura materiale. Con il Suo potere Egli crea questa manifestazione cosmica, la mantiene e infine la distrugge.**

### SPIEGAZIONE

Il mondo materiale è mosso dalle tre influenze della natura, e poiché il Signore è il loro padrone, Egli può creare, mantenere e distruggere il mondo materiale.

## VERSO 9

जह्यासुरं भावमिमं त्वमात्मनः
समं मनो धत्स्व न सन्ति विद्विषः ।
ऋतेऽजितादात्मन उत्पथे स्थितात्
तद्धि ह्यनन्तस्य महत् समर्हणम् ॥ ९ ॥

*jahy āsuraṁ bhāvam imaṁ tvam ātmanaḥ*
*samaṁ mano dhatsva na santi vidviṣaḥ*
*ṛte 'jitād ātmana utpathe sthitāt*
*tad dhi hy anantasya mahat samarhaṇam*

*jahi:* lascia; *āsuram:* demoniaca; *bhāvam:* tendenza; *imam:* questa; *tvam:* tu (mio caro padre); *ātmanaḥ:* di te stesso; *samam:* equanime; *manaḥ:* la mente; *dhatsva:* prendi; *na:* non; *santi:* ci sono; *vidviṣaḥ:* nemici; *ṛte:* eccetto; *ajitāt:* non controllata; *ātmanaḥ:* la mente; *utpathe:* sulla via sbagliata delle tendenze indesiderabili; *sthitāt:* poiché sei situato; *tat hi:* questa (mentalità); *hi:* in verità; *anantasya:* del Signore illimitato; *mahat:* il migliore; *samarhaṇam:* metodo di adorazione.

## TRADUZIONE

**[Prahlāda Mahārāja continuò:]**

**Caro padre, ti prego, abbandona la tua mentalità demoniaca. Non fare discriminazione nel tuo cuore tra nemici e amici; rendi la tua mente equanime verso tutti. Non c'è altro nemico in questo mondo che una mente sviata e priva di controllo. Quando consideriamo tutti gli esseri su un piano di eguaglianza, allora ci troviamo in una posizione che ci permette di adorare perfettamente il Signore.**

## SPIEGAZIONE

Finché non riusciamo a fissare la mente sui piedi di loto del Signore, ci sarà impossibile controllare la mente. Arjuna afferma nella *Bhagavad-gītā*:

*cañcalaṁ hi manaḥ kṛṣṇa*
*pramāthi balavad dṛḍham*
*tasyāhaṁ nigrahaṁ manye*
*vāyor iva suduṣkaram*

"La mente, o Kṛṣṇa, è agitata, turbolenta, ostinata e molto forte; dominarla mi sembra piú difficile che controllare il vento." L'unico metodo autentico per controllare la mente consiste nel fissare la mente nel servizio che si offre al Signore. Seguendo gli ordini della mente ci creiamo amici e nemici, ma in realtà non ci sono né nemici né amici. *Paṇḍitāḥ sama-darśinaḥ. Samaḥ sarveṣu bhūteṣu mad-bhaktiṁ labhate parām.* Questa comprensione è la condizione preliminare per entrare nel regno del servizio devozionale.

## VERSO 10

दस्यून्पुरा षण् न विजित्य लुम्पतो
मन्यन्त एके स्वजिता दिशो दश ।
जितात्मनो ज्ञस्य समस्य देहिनां
साधोः स्वमोहप्रभवाः कुतः परे ॥१०॥

*dasyūn purā ṣaṇ na vijitya lumpato*
*manyanta eke sva-jitā diśo daśa*
*jitātmano jñasya samasya dehināṁ*
*sādhoḥ sva-moha-prabhavāḥ kutaḥ pare*

*dasyūn:* briganti; *purā:* all'inizio; *ṣaṭ:* sei; *na:* non; *vijitya:* vincendo; *lumpataḥ:* che rubano tutti i nostri beni; *manyante:* considerano; *eke:* alcuni; *sva-jitāḥ:* conquistate; *diśaḥ daśa:* le dieci direzioni; *jita-ātmanaḥ:* colui che ha conquistato i sensi; *jñasya:* del saggio; *samasya:* dell'equanime; *dehinām:* a tutti gli esseri viventi; *sādhoḥ:* di una persona così santa; *sva-moha-prabhavaḥ:* creata dalla propria illusione; *kutaḥ:* dove; *pare:* nemici o elementi di opposizione.

## TRADUZIONE

**Un tempo erano molti gli sciocchi come te, incapaci di vincere i sei nemici che saccheggiano le ricchezze del corpo. Questi sciocchi erano molto orgogliosi e pensavano: "Ho vinto tutti i nemici in tutte le dieci direzioni". Ma se una persona vince i sei nemici ed è equanime verso tutti gli esseri viventi, non avrà più nemici. L'idea di avere nemici deriva soltanto dalla nostra immaginazione provocata dall'ignoranza.**

## SPIEGAZIONE

In questo mondo materiale tutti pensano di aver vinto i propri nemici e non capiscono che i veri nemici sono una mente incontrollata e i cinque sensi quando sono privi di controllo (*manaḥ ṣaṣṭhānīndriyāṇi prakṛti-sthāni karṣati*). In questo mondo materiale tutti sono diventati servitori dei sensi. In origine tutti sono servitori di Kṛṣṇa, ma l'ignoranza ce lo fa dimenticare e così, seguendo i nostri desideri di lussuria, seguendo la collera, l'avidità, l'illusione, la pazzia e l'invidia, c'impegniamo al servizio di *māyā*. Tutti, infatti, dipendono dalle reazioni delle leggi della natura eppure molti pensano di essere indipendenti e di aver conquistato il mondo in tutte le direzioni. Per concludere, chi pensa di avere molti nemici è un ignorante, mentre chi è cosciente di Kṛṣṇa sa che non ci sono altri nemici all'infuori di quelli che stanno dentro di noi, la mente e i sensi privi di controllo.

## VERSO 11

श्रीहिरण्यकशिपुरुवाच
व्यक्तं त्वं मर्तुकामोऽसि योऽतिमात्रं विकत्थसे।
मुमूर्षूणां हि मन्दात्मन् ननु स्युर्विकुवा गिरः ॥११॥

*śrī-hiraṇyakaśipur uvāca*
*vyaktaṁ tvaṁ martu-kāmo 'si*
*yo 'timātraṁ vikatthase*
*mumūrṣūṇāṁ hi mandātman*
*nanu syur viklavā giraḥ*

*śrī-hiraṇyakaśipuḥ uvāca:* il benedetto Hiraṇyakaśipu disse; *vyaktam:* evidentemente; *tvam:* te; *martu-kāmaḥ:* desideroso di incontrare la morte; *asi:* sei; *yaḥ:* colui che; *atimātram:* senza limite; *vikatthase:* si vanta (come se avessi vinto i sensi mentre tuo padre non ha potuto farlo); *mumūrṣūṇām:* di persone che stanno per incontrare la morte; *manda-ātman:* o sciocco e stupido; *nanu:* certamente; *syuḥ:* diventano; *viklavāḥ:* confuse; *giraḥ:* le parole.

## TRADUZIONE

**Hiraṇyakaśipu rispose:**

**Disgraziato, stai tentando di minimizzare il mio valore come se tu fossi piú capace di me nel controllare i sensi. Questa tua intelligenza è eccessiva. Posso quindi arguire che desideri morire per mia mano; infatti, questo genere di assurdità è il discorso preferito di coloro che stanno per morire.**

## SPIEGAZIONE

È detto nell'*Hitopadeśa, upadeśo hi mūrkhāṇāṁ prokopāya na śāntaye:* se diamo buoni consigli a uno sciocco, questi non ne trarrà profitto e la sua collera aumenterà. Le istruzioni autorevoli di Prahlāda Mahārāja a suo padre non furono accettate da Hiraṇyakaśipu, anzi questi provava una collera sempre crescente verso il suo grande figlio che era un puro devoto. Queste difficoltà esistono sempre quando un devoto predica la coscienza di Kṛṣṇa a persone dello stampo di Hiraṇyakaśipu, che s'interessano solo del denaro e delle donne. (La parola *hiraṇya* significa "oro" e *kaśipu* si riferisce a cuscini e a letti morbidi). Inoltre, un padre non ama essere istruito dal figlio, specialmente se il padre è un demone. Gli insegnamenti *vaiṣṇava* rivolti da Prahlāda Mahārāja al suo demoniaco padre ebbero un effetto indiretto, perché a causa dell'eccessiva invidia che Hiraṇyakaśipu nutriva verso Kṛṣṇa e il suo devoto, il demone invitava Nṛsiṁhadeva a ucciderlo molto presto. Cosí, egli stava accelerando il suo destino, quello di morire per mano del Signore stesso. Benché Hiraṇyakaśipu fosse un demone, in questo verso è aggiunto al suo nome il termine *śrī.* Perché? Rispondiamo che per sua grande fortuna egli aveva generato un figlio come Prahlāda Mahārāja, un grande devoto. Cosí, sebbene fosse un demone, sarebbe stato liberato e sarebbe tornato a Dio, nella sua dimora originale.

## VERSO 12

यस्त्वया मन्दभाग्योक्तो मदन्यो जगदीश्वरः ।
क्वासौ यदि स सर्वत्र कस्मात् स्तम्भे न दृश्यते ॥१२॥

*yas tvayā manda-bhāgyokto*
*mad-anyo jagad-īśvaraḥ*
*kvāsau yadi sa sarvatra*
*kasmāt stambhe na dṛśyate*

*yaḥ:* colui che; *tvayā:* da te; *manda-bhāgya:* o sfortunato; *uktaḥ:* descritto; *mat-anyaḥ:* oltre a me; *jagat-īśvaraḥ:* il supremo controllore dell'universo; *kva:* dove; *asau:* quello; *yadi:* se; *saḥ:* Egli; *sarvatra:* ovunque (onnipervadente); *kasmāt:* perché; *stambhe:* nella colonna davanti a me; *na dṛśyate:* non è visto.

### TRADUZIONE

**O infelice Prahlāda, tu hai sempre descritto un essere supremo, che non sono io, un essere supremo che trascende ogni cosa, che controlla ogni essere ed è onnipervadente. Ma dov'è? Se si trova in ogni luogo, allora perché non si trova qui davanti a me, in questa colonna?**

### SPIEGAZIONE

Talvolta i demoni dichiarano a un devoto di non poter accettare l'esistenza di Dio per il fatto che non possono vederLo. Ma i demoni non sanno ciò che il Signore stesso afferma nella *Bhagavad-gītā* (7.25): *nāhaṁ prakāśaḥ sarvasya yogamāyā-samāvṛtaḥ.* "Non Mi rivelo mai agli sciocchi e agli ignoranti; per loro rimango nascosto dalla Mia potenza interna, *yogamāyā.*" Il Signore Si lascia contemplare dai devoti, ma i non-devoti non possono vederLo. La *Brahma-saṁhitā* (5.38) stabilisce la qualità necessaria per vedere Dio: *premāñjana-cchurita-bhakti-vilocanena santaḥ sadaiva hṛdayeṣu vilokayanti.* Un devoto che ha sviluppato un vero amore per Kṛṣṇa può vederLo sempre e in ogni luogo, mentre ciò non è possibile per il demone, che non ha una comprensione chiara del Signore Supremo. Mentre Hiraṇyakaśipu stava minacciando di uccidere Prahlāda Mahārāja, questi certamente vedeva la colonna che si ergeva davanti ai suoi occhi e a quelli del padre, e vide che il Signore era presente là per incoraggiarlo a non temere le parole del demoniaco padre. Il Signore era là per proteggerlo. Hiraṇyakaśipu notò che Prahlāda stava osservando e gli chiese: "Dov'è il tuo Dio?" Prahlāda Mahārāja rispose: "È dappertutto." Allora Hiraṇyakaśipu gli chiese: "Perché non è in questa colonna davanti a me?" In ogni circostanza il devoto vede sempre il Signore Supremo, mentre il non-devoto non può vederLo.

In questo verso Prahlāda Mahārāja è stato definito da suo padre "il piú sfortunato". Hiraṇyakaśipu pensava di essere molto fortunato perché l' universo intero era sua proprietà. Prahlāda Mahārāja, il suo figlio legittimo, avrebbe dovuto ereditare questa vasta proprietà, ma a causa della sua impudenza sarebbe morto per mano del padre. Il demoniaco padre considerava quindi Prahlāda molto sfortunato perché non sarebbe riuscito a ereditare i suoi beni. Hiraṇyakaśipu ignorava che Prahlāda Mahārāja era la persona piú fortunata nei tre mondi perché godeva della protezione di Dio, la Persona Suprema. Questi equivoci sono caratteristici dei demoni. I demoni non sanno che il devoto è protetto dal Signore in ogni circostanza (*kaunteya pratijānīhi na me bhaktaḥ praṇaśyati*).

## VERSO 13

सोऽहं विकत्थमानस्य शिरः कायाद्धरामि ते ।
गोपायेत हरिस्त्वाद्य यस्ते शरणमीप्सितम् ॥१३॥

*sa 'haṁ vikatthamānasya*
*śiraḥ kāyād dharāmi te*
*gopāyeta haris tvādya*
*yas te śaraṇam īpsitam*

*saḥ:* egli; *aham:* io; *vikatthamānasya:* che dici queste sciocchezze; *śiraḥ:* la testa; *kāyāt:* dal corpo; *harāmi:* porterò via; *te:* di te; *gopāyeta:* che Egli ti protegga; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *tvā:* te; *adya:* ora; *yaḥ:* Colui che; *te:* tuo; *śaraṇam:* protettore; *īpsitam:* desiderato.

## TRADUZIONE

**Poiché stai dicendo tante sciocchezze ora ti staccherò la testa dal corpo. Vediamo se il tuo Dio cosí degno di adorazione viene a proteggerti. Voglio proprio vedere.**

## SPIEGAZIONE

I demoni pensano sempre che il Dio dei devoti sia immaginario. Pensano che Dio non esista e che i cosiddetti sentimenti religiosi di devozione a Dio siano soltanto una specie di oppio, una forma d'illusione, simile alle illusioni prodotte dall'LSD e dall'oppio. Hiraṇyakaśipu non credeva alle parole di Prahlāda Mahārāja quando questi asseriva che il suo Signore è presente in ogni luogo. Poiché Hiraṇyakaśipu, il tipico demone, era convinto che Dio non esistesse e che nessuno avrebbe potuto proteggere Prahlāda, si sentiva incoraggiato a uccidere suo figlio. Sfidò dunque l'idea che il devoto è sempre protetto dal Signore Supremo.

## VERSO 14

एवं दुरुक्तैर्मुहुरर्दयन्रुषा
सुतं महाभागवतं महासुरः ।
खड्गं प्रगृह्योत्पतितो वरासनात्
स्तम्भं तताडातिबलः स्वमुष्टिना ॥१४॥

*evaṁ duruktair muhur ardayan ruṣā*
*sutaṁ mahā-bhāgavataṁ mahāsuraḥ*
*khaḍgaṁ pragṛhyotpatito varāsanāt*
*stambhaṁ tatāḍātibalaḥ sva-muṣṭinā*

*evam:* così; *duruktaiḥ:* con parole dure; *muhuḥ:* continuamente; *ardayan:* rimproverando; *ruṣā:* con una collera inutile; *sutam:* il proprio figlio; *mahā-bhāgavatam:* che era un grande devoto; *mahā-asuraḥ:* Hiraṇyakaśipu, il grande demone; *khaḍgam:* la spada; *pragṛhya:* sollevando; *utpatitaḥ:* alzatosi; *vara-āsanāt:* dal suo alto trono; *stambham:* la colonna; *tāḍa:* colpì; *ati-balaḥ:* molto forte; *sva-muṣṭinā:* con il pugno.

### TRADUZIONE

**Invaso dalla collera, Hiraṇyakaśipu, la cui forza fisica era enorme, rimproverava così Prahlāda, il suo grande figlio-devoto, con parole molto dure. Maledicendolo ripetutamente, Hiraṇyakaśipu afferrò la spada, si alzò dal suo trono regale e con grande collera colpì col pugno la colonna.**

## VERSO 15

तदैव तस्मिन् निनदोऽतिभीषणो
बभूव येनाण्डकटाहमस्फुटत् ।
यं वै स्वधिष्ण्योपगतं त्वजादयः
श्रुत्वा स्वधामात्ययमङ्ग मेनिरे ॥१५॥

*tadaiva tasmin ninado 'tibhīṣaṇo*
*babhūva yenāṇḍa-kaṭāham asphuṭat*
*yaṁ vai sva-dhiṣṇyopagataṁ tv ajādayaḥ*
*śrutvā sva-dhāmātyayam aṅga menire*

*tadā:* in quel momento; *eva:* proprio; *tasmin:* dall'interno (della colonna); *ninadaḥ:* un suono; *ati-bhīṣaṇaḥ:* molto spaventoso; *babhūva:* ci fu; *yena:* del

quale; *aṇḍa-kaṭāham:* le coperture dell'universo; *asphuṭat:* sembrarono spezzarsi; *yam:* che; *vai:* certamente; *sva-dhiṣṇya-upagatam:* raggiungendo le loro dimore; *tu:* ma; *aja-ādayaḥ:* gli esseri celesti, tra cui Brahmā; *śrutvā:* sentendo; *sva-dhāma-atyayam:* la distruzione delle loro dimore; *aṅga:* mio caro Yudhiṣṭhira; *menire:* pensarono.

## TRADUZIONE

**Allora, dall'interno della colonna uscí un suono tremendo che sembrò spezzare la copertura dell'universo. Caro Yudhiṣṭhira, questo suono raggiunse anche le dimore degli esseri celesti, come Brahmā, e nell'udirlo essi pensarono: "I nostri pianeti stanno per essere distrutti!"**

## SPIEGAZIONE

Come talvolta ci spaventiamo nel sentire il rombo del tuono e pensiamo che la nostra casa potrà essere distrutta, similmente i grandi esseri celesti, come Brahmā, si spaventarono nell'udire il tumultuoso fragore che usciva dalla colonna davanti a Hiraṇyakaśipu.

## VERSO 16

स विक्रमन् पुत्रवधेप्सुरोजसा
निशम्य निर्ह्रादमपूर्वमद्भुतम् ।
अन्तःसभायां न ददर्श तत्पदं
वितत्रसुर्येन सुरारियूथपाः ॥१६॥

*sa vikraman putra-vadhepsur ojasā*
*niśamya nirhrādam apūrvam adbhutam*
*antaḥ-sabhāyāṁ na dadarśa tat-padaṁ*
*vitatrasur yena surāri-yūtha-pāḥ*

*saḥ:* egli (Hiraṇyakaśipu); *vikraman:* manifestando il suo valore; *putra-vadha-īpsuḥ:* desideroso di uccidere il proprio figlio; *ojasā:* con grande forza; *niśamya:* sentendo; *nirhrādam:* il suono terribile; *apūrvam:* mai sentito prima; *adbhutam:* eccezionale; *antaḥ-sabhāyām:* all'interno della grande assemblea; *na:* non; *dadarśa:* vide; *tat-padam:* la fonte di questo suono tumultuoso; *vitatrasuḥ:* ebbero paura; *yena:* di questo suono; *sura-ari-yūtha-pāḥ:* gli altri generali dei demoni (non solo Hiraṇyakaśipu).

## TRADUZIONE

**Mentre ostentava il suo straordinario potere, Hiraṇyakaśipu, che desiderava uccidere il suo stesso figlio, udi questo rombante e meraviglioso suono che non**

**aveva mai udito prima. Gli altri capi tra i demoni furono terrorizzati nell'udire questo tremendo fragore, e nessuno tra loro riusciva a capire da che parte provenisse.**

## SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (7.8) Kṛṣṇa descrive Sé stesso con queste parole:

*raso 'ham apsu kaunteya*
*prabhāsmi śaśi sūryayoḥ*
*praṇavaḥ sarva-vedeṣu*
*śabdaḥ khe pauruṣaṁ nṛṣu*

"O figlio di Kuntī [Arjuna], Io sono il sapore dell'acqua, la luce del sole e della luna e la sillaba *oṁ* nei *mantra* vedici. Sono il suono nell'etere e l'abilità nell'uomo." Il Signore manifesta qui la Sua onnipresenza con questo suono tumultuoso che rimbomba nello spazio (*śabdaḥ khe*). Questo terribile rumore simile al tuono era la prova della presenza del Signore. I demoni come Hiraṇyakaśipu cominciavano ora a capire la natura del supremo potere del Signore, e Hiraṇyakaśipu ebbe paura. Per quanto un uomo sia potente, teme sempre il rombo del tuono. Similmente, Hiraṇyakaśipu e tutti i demoni suoi compagni furono molto spaventati dalla presenza del Signore Supremo apparso in quella forma sonora, sebbene non riuscissero a trovare l'origine di quel suono.

## VERSO 17

सत्यं विधातुं निजभृत्यभाषितं
व्याप्तिं च भूतेष्वखिलेषु चात्मनः ।
अदृश्यताद्यद्भुतरूपमुद्वहन्
स्तम्भे सभायां न मृगं न मानुषम् ॥१७॥

*satyaṁ vidhātuṁ nija-bhṛtya-bhāṣitaṁ*
*vyāptiṁ ca bhūteṣv akhileṣu cātmanaḥ*
*adṛśyatādyadbhuta-rūpam udvahan*
*stambhe sabhāyāṁ na mṛgaṁ na mānuṣam*

*satyam:* vero; *vidhātum:* per provare; *nija-bhṛtya-bhāṣitam:* le parole del Suo servitore (Prahlāda Mahārāja, che aveva detto che il suo Signore è presente ovunque); *vyāptim:* la presenza; *ca:* e; *bhūteṣu:* tra gli esseri viventi e gli elementi; *akhileṣu:* tutti; *ca:* anche; *ātmanaḥ:* di Sé stesso; *adṛśyata:* fu vista; *ati:* veramente; *adbhuta:* meravigliosa; *rūpam:* forma; *udvahan:* prendendo; *stambhe:* nella colonna; *sabhāyām:* nell'assemblea; *na:* non; *mṛgam:* un animale; *na:* non; *mānuṣam:* un essere umano.

## TRADUZIONE

**Per testimoniare che le affermazioni del Suo servitore Prahlāda Mahārāja corrispondevano alla realtà —in altre parole, per provare che il Signore Supremo è presente in ogni luogo, anche nella colonna di una sala assembleare— Dio, la Persona Suprema, Hari, manifestò una forma eccezionale che non si era mai vista prima. Questa forma non era né di uomo né di leone. Cosí il Signore apparve in questa forma sorprendente nella sala del trono.**

## SPIEGAZIONE

Hiraṇyakaśipu aveva chiesto a Prahlāda Mahārāja: "Dov'è il tuo Signore? È forse qui in questa colonna?" E Prahlāda Mahārāja aveva risposto senza paura: "Si, il mio Signore è presente in ogni luogo." Per convincere Hiraṇyakaśipu che le affermazioni di Prahlāda erano inequivocabilmente vere, Egli apparve dalla colonna. Il Signore apparve nella forma di metà uomo e metà leone, in modo che Hiraṇyakaśipu non potesse capire se quell' essere cosí gigantesco era un leone o un uomo. Per sostenere l'affermazione di Prahlāda, il Signore dimostrò che il Suo devoto, come dichiara la *Bhagavad-gītā*, non è mai vinto (*kaunteya pratijānīhi na me bhaktaḥ praṇaśyati*). Prahlāda Mahārāja era stato ripetutamente minacciato di morte dal suo demoniaco padre, ma egli era sicuro di non poter essere ucciso perché il Signore Supremo lo proteggeva. Apparendo dalla colonna, il Signore incoraggiò il Suo devoto come per dirgli "Non preoccuparti, sono qui." Manifestando la Sua forma di Nṛsiṁhadeva, il Signore tenne anche fede alla promessa fatta da Brahmā che Hiraṇyakaśipu non sarebbe stato ucciso né da un animale né da un uomo. Il Signore apparve dunque in una forma che non poteva essere definita né un uomo né un leone.

## VERSO 18

स सत्त्वमेनं परितो विपश्यन्
स्तम्भस्य मध्यादनुनिर्जिहानम् ।
नायं मृगो नापि नरो विचित्र-
महो किमेतन्नृमृगेन्द्ररूपम् ॥१८॥

*sa sattvam enaṁ parito vipaśyan*
*stambhasya madhyād anunirjihānam*
*nāyaṁ mṛgo nāpi naro vicitram*
*aho kim etan nṛ-mṛgendra-rūpam*

*saḥ:* egli (Hiraṇyakaśipu, il re dei Daitya); *sattvam:* l'essere vivente; *enam:* quello; *paritaḥ:* tutt'intorno; *vipaśyan:* guardando; *stambhasya:* della colonna;

*madhyāt:* dall'interno; *anunirjihānam:* essendo uscito; *na:* non; *ayam:* questo; *mṛgaḥ:* animale; *na:* non; *api:* in verità; *naraḥ:* un essere umano; *vicitram:* eccezionale; *aho:* ahimè; *kim:* che cosa; *etat:* questo; *nṛ-mṛga-indra-rūpam:* la forma che ha le caratteristiche dell'uomo e insieme del re degli animali, il leone.

## TRADUZIONE

**Mentre Hiraṇyakaśipu si guardava intorno per trovare l'origine del suono, la meravigliosa forma del Signore, che non poteva essere definita né di uomo né di leone, emerse dalla colonna. Sbigottito, Hiraṇyakaśipu si chiedeva chi fosse quella creatura metà uomo e metà leone.**

## SPIEGAZIONE

Un demone non può valutare la potenza illimitata del Signore Supremo. I *Veda* affermano, *parāsya śaktir vividhaiva śrūyate svābhāvikī jñāna-bala-kriyā ca:* le diverse potenze del Signore operano sempre come manifestazione automatica della Sua conoscenza. Per un demone è certamente stupefacente vedere una forma che riunisce in sé le caratteristiche di un uomo e di un leone, perché un demone non ha esperienza dell'inconcepibile potere grazie al quale il Signore Supremo è chiamato "onnipotente". I demoni non possono capire l'onnipotenza del Signore. Essi si limitano a paragonarLo a uno di loro, (*avajānanti mām mūḍhā mānuṣīṁ tanum āśritam*). I *mūḍha*, i mascalzoni, pensano che Kṛṣṇa sia un essere umano comune, apparso per il bene degli altri esseri umani. *Paraṁ bhāvam ajānantaḥ:* gli sciocchi, i mascalzoni e i demoni non possono capire la potenza suprema del Signore, ma Egli può fare qualsiasi cosa. Quando aveva ottenuto le benedizioni di Brahmā, Hiraṇya-kaśipu aveva pensato di essere al sicuro perché grazie a queste benedizioni egli non avrebbe dovuto essere ucciso né da un animale né da un essere umano. Non arrivò mai a pensare che un essere umano e un animale si potessero combinare in un'unica forma per confondere i demoni come lui. Questo è il significato dell'onnipotenza di Dio, la Persona Suprema.

## VERSI 19-22

मीमांसमानस्य समुत्थितोऽग्रतो ।
नृसिंहरूपमदलं भयानकम् ॥१९॥
प्रतप्तचामीकरचण्डलोचनं
स्फुरत्सटाकेशरजृम्भिताननम् ।
करालदंष्ट्रं करवालचञ्चल-
क्षुरान्तजिह्वं भ्रुकुटीमुखोल्बणम् ॥२०॥

स्तब्धोर्ध्वकर्णं गिरिकन्दराद्भुत-
व्यात्तास्यनासं हनुभेदभीषणम्
दिविस्पृशत्कायमदीर्घपीवर-
ग्रीवोरुवक्षःस्थलमल्पमध्यमम् ॥२१॥
चन्द्रांशुगौरैश्छुरितं तनूरुहै-
र्विष्वग्भुजानीकशतं नखायुधम्
दुरासदं सर्वनिजेतरायुध-
प्रवेकविद्रावितदैत्यदानवम् ॥२२॥

*mīmāṁsamānasya samutthito 'grato*
*nṛsiṁha-rūpas tad alaṁ bhayānakam*

*pratapta-cāmīkara-caṇḍa-locanaṁ*
*sphurat saṭā-keśara-jṛmbhitānanam*
*karāla-daṁṣṭraṁ karavāla-cañcala-*
*kṣurānta-jihvaṁ bhrukuṭī-mukholbaṇam*

*stabdhordhva-karṇaṁ giri-kandarādbhuta-*
*vyāttāsya-nāsaṁ hanu-bheda-bhīṣaṇam*
*divi-spṛśat kāyam adīrgha-pīvara-*
*grīvoru-vakṣaḥ-sthalam alpa-madhyamam*

*candrāṁśu-gauraiś churitaṁ tanūruhair*
*viṣvag bhujānīka-śataṁ nakhāyudham*
*durāsadaṁ sarva-nijetarāyudha-*
*praveka-vidrāvita-daitya-dānavam*

*mīmāṁsamānasya:* di Hiraṇyakaśipu che contemplava la meravigliosa forma del Signore; *samutthitaḥ:* apparso; *agrataḥ:* davanti; *nṛsiṁha-rūpaḥ:* la forma di Nṛsiṁhadeva (metà uomo e metà leone); *tat:* quella; *alam:* straordinaria; *bhayānakam:* molto spaventosa; *pratapta:* fuso; *cāmīkara:* come l'oro; *caṇḍa-locanam:* con occhi terribili; *sphurat:* lampeggianti; *saṭā-keśara:* con la criniera; *jṛmbhita-ānanam:* con il volto ingrandito; *karāla:* mortali; *daṁṣṭram:* denti; *karavāla-cañcala:* che si muoveva come una spada affilata; *kṣura-anta:* affilata come un rasoio; *jihvam:* la lingua; *bhrukuṭi-mukha:* con il suo volto aggrottato; *ulbaṇam:* spaventoso; *stabdha:* immobili; *urdhva:* ritte; *karṇam:* le orecchie; *giri-kandara:* come caverne di una montagna; *adbhuta:* incredibile; *vyāttāsya:* con le fauci spalancate; *nāsam:* e le narici; *hanu-bheda-bhīṣaṇam:* le cui mascelle aperte causavano terrore; *divi-spṛśat:* che toccava il cielo; *kāyam:* il corpo; *adīrgha:* corto; *pīvara:* grosso; *grīva:* collo;

*uru:* largo; *vakṣaḥ-sthalam:* tetto; *alpa:* piccola; *madhyamam:* la parte mediana del corpo; *candra-aṁśu:* come i raggi della luna; *gauraiḥ:* bianchi; *churitam:* coperto; *tanūruhaiḥ:* di peli; *viṣvak:* in tutte le direzioni; *bhuja:* di braccia; *anīka-śatam:* con file di centinaia; *nakha:* con unghie; *āyudham:* come armi mortali; *durāsadam:* molto difficile da vincere; *sarva:* tutti; *nija:* personali; *itara:* e altri; *āyudha:* di armi; *praveka:* con l'uso delle migliori; *vidrāvita:* fece fuggire; *daitya:* i demoni; *dānavam:* e gli atei.

## TRADUZIONE

**Hiraṇyakaśipu studiò la forma del Signore cercando di stabilire chi fosse in realtà la forma di Nṛsiṁhadeva che gli stava dinnanzi. La forma del Signore era veramente terribile, i Suoi occhi irati assomigliavano all'oro fuso, e la Sua criniera splendente espandeva le dimensioni del Suo volto che incuteva paura, e le Sue terribili zanne e la Sua lingua affilata come un rasoio si muovevano come una spada in un duello. I Suoi orecchi erano ritti e immobili, e le Sue narici e le Sue fauci spalancate erano simili alle caverne di una montagna. Le Sue mascelle erano paurosamente aperte e l'intero Suo corpo toccava il cielo. Il Suo collo era corto e grosso, il petto largo e la vita sottile, e i peli del Suo corpo erano bianchi come i raggi della luna. Le Sue braccia assomigliavano a falangi di soldati espansi in ogni direzione mentre uccideva i demoni, i briganti e gli atei con la Sua conchiglia, il disco, la mazza, il fiore di loto e altre armi naturali.**

## VERSO 23

प्रायेण मेऽयं हरिणोरुमायिना
वधः स्मृतोऽनेन समुद्यतेन किम् ।
एवं ब्रुवंस्त्वभ्यपतद् गदायुधो
नदन् नृसिंहं प्रति दैत्यकुञ्जरः ॥२३॥

*prāyeṇa me 'yaṁ hariṇorumāyinā*
*vadhaḥ smṛto 'nena samudyatena kim*
*evaṁ bruvaṁs tv abhyapatad gadāyudho*
*nadan nṛsiṁhaṁ prati daitya-kuñjaraḥ*

*prāyeṇa:* probabilmente; *me:* di me; *ayam:* questo; *hariṇā:* dal Signore Supremo; *uru-māyinā:* che possiede un grande potere mistico; *vadhaḥ:* la morte; *smṛtaḥ:* organizzata; *anena:* con questo; *samudyatena:* sforzo; *kim:* a che serve; *evam:* in questo modo; *bruvan:* mormorando; *tu:* in verità; *abhyapatat:* attaccò; *gadā-āyudhaḥ:* armato della sua arma, la mazza; *nadan:* ruggendo forte; *nṛ-siṁham:* il Signore che appariva in una forma metà leone e metà uomo; *prati:* verso; *daitya-kuñjaraḥ:* Hiraṇyakaśipu, che era simile a un elefante.

## TRADUZIONE

**Hiraṇyakaśipu mormorò tra sé: "Śrī Viṣṇu, che possiede grandi poteri mistici, ha escogitato questo piano per uccidermi, ma quale sarà l'utilità di questo tentativo? Chi può combattere contro di me?" Cosí pensando, Hiraṇyakaśipu afferò la sua mazza e attaccò il Signore come un elefante.**

## SPIEGAZIONE

Talvolta nella giungla leoni ed elefanti si scontrano tra loro. Il Signore era apparso qui come un leone, e Hiraṇyakaśipu, che non temeva il Signore, Lo attaccò come un elefante. Poiché generalmente l'elefante è sconfitto dal leone, il paragone di questo verso è molto appropriato.

## VERSO 24

अलक्षितोऽग्नौ पतितः पतङ्गमो
यथा नृसिंहौजसि सोऽसुरस्तदा ।
न तद् विचित्रं खलु सत्त्वधामनि
स्वतेजसा यो नु पुरापिबत् तमः ॥२४॥

*alakṣito 'gnau patitaḥ patańgamo*
*yathā nṛsiṁhaujasi so 'suras tadā*
*na tad vicitraṁ khalu sattva-dhāmani*
*sva-tejasā yo nu purāpibat tamaḥ*

*alakṣitaḥ:* invisibile; *agnau:* nel fuoco; *patitaḥ:* caduto; *patańgamaḥ:* un insetto; *yathā:* proprio come; *nṛsiṁha:* di Śrī Nṛsiṁhadeva; *ojasi:* nello splendore; *saḥ:* egli; *asuraḥ:* Hiraṇyakaśipu; *tadā:* in quel momento; *na:* non; *tat:* quello; *vicitram:* meraviglioso; *khalu:* in verità; *sattva-dhāmani:* in Dio, la Persona Suprema, che è situato nella pura virtú; *sva-tejasā:* con il Suo stesso splendore; *yaḥ:* Colui che (il Signore); *nu:* in verità; *purā:* un tempo; *apibat:* aveva ingoiato; *tamaḥ:* l'oscurità nella creazione materiale.

## TRADUZIONE

**Come un piccolo insetto precipita in un fuoco e questa insignificante creatura diventa invisibile, cosi Hiraṇyakaśipu diventò invisibile non appena ebbe attaccato il Signore che era cosi splendente. Questa non è una cosa stupefacente perché il Signore è sempre situato nella pura virtú. Un tempo, durante la creazione, entrò nell'oscuro universo e lo illuminò con la Sua radiosità spirituale.**

## SPIEGAZIONE

Il Signore è situato in una posizione trascendentale di pura virtú. Il mondo materiale è generalmente controllato dal *tamo-guṇa*, dall'influenza dell'ignoranza, mentre nel mondo spirituale, grazie alla presenza del Signore e della Sua radiosità, la contaminazione dovuta alle tenebre della passione e della virtú contaminata non è presente. Benché nel mondo materiale ci sia una sfumatura di virtú dovuta alle qualità brahminiche, queste qualità talvolta diventano invisibili per la forte prevalenza della passione e dell'ignoranza. Il Signore è sempre situato al livello trascendentale, perciò le influenze materiali della passione e dell'ignoranza non possono toccarLo. Dovunque il Signore Si manifesti, le tenebre dovute all'ignoranza non possono esistere. Nel *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 22.31) è affermato:

*kṛṣṇa—sūrya-sama, māyā haya andhakāra*
*yāhāṅ kṛṣṇa, tāhāṅ nāhi māyāra adhikāra*

"Dio è luce e le tenebre sono ignoranza. Dove c'è Dio non ci può essere ignoranza." Questo mondo materiale è pieno di oscurità e vive nell'ignoranza di ciò che si riferisce alla vita spirituale, ma il *bhakti-yoga* dissipa questa ignoranza. Il Signore apparve grazie al *bhakti-yoga* manifestato da Prahlāda Mahārāja, e al Suo apparire l'influenza della passione e dell'ignoranza di Hiraṇyakaśipu fu distrutta non appena la qualità di pura virtú del Signore, la radiosità del Brahman, diventò preminente. Col prevalere della radiosità, Hiraṇyakaśipu diventò invisibile e la sua influenza diventò insignificante. Negli *śāstra* c'è un esempio che illustra come le tenebre del mondo materiale possano essere vinte. Quando fu creato dallo stelo del fiore di loto che spunta dall'addome di Garbhodakaśāyī Viṣṇu, Brahmā vide che ogni cosa intorno a sé era immersa nelle tenebre, ma non appena la conoscenza gli fu rivelata da Dio, la Persona Suprema, tutto diventò chiaro per lui, come tutto diventa chiaro quando, al termine della notte, la luce del sole appare. Un punto essenziale che dev'essere chiarito è il seguente: finché ci troviamo sotto le influenze della natura materiale, siamo sempre nell'oscurità, e questa oscurità non può essere dissipata senza la presenza di Dio, la Persona Suprema, il Quale può essere invocato mediante la pratica del *bhakti-yoga*. Il *bhakti-yoga* crea una situazione trascendentale che non è macchiata dalla contaminazione della materia.

## VERSO 25

ततोऽभिपद्याभ्यहनन्महासुरं
रुषा नृसिंहं गदयोरुवेगया ।
तं विक्रमन्तं सगदं गदाधरो
महोरगं तार्क्ष्यसुतो यथाग्रहीत् ॥२५॥

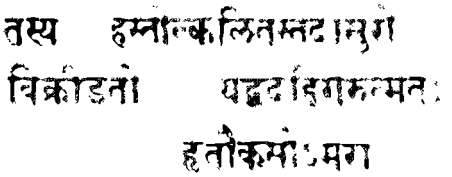
*tato 'bhipadyābhyahanan mahāsuro*
*ruṣā nṛsiṁhaṁ gadayoruvegayā*
*taṁ vikramantaṁ sagadaṁ gadādharo*
*mahoragaṁ tārkṣya-suto yathāgrahīt*

*tataḥ:* poi; *abhipadya:* attaccando; *abhyahanat:* colpí; *mahā-asuraḥ:* il grande demone (Hiraṇyakaśipu); *ruṣā:* con collera; *nṛsiṁham:* Śrī Nṛsiṁhadeva; *gadayā:* con la sua mazza; *uru-vegayā:* muovendo con grande forza; *tam:* lui (Hiraṇyakaśipu); *vikramantam:* mostrando il suo valore; *sa-gadam:* con la sua mazza; *gadā-dharaḥ:* Śrī Nṛsiṁhadeva, che porta anch'Egli una mazza nella mano; *mahā-uragam:* un grande serpente; *tārkṣya-sutaḥ:* Garuḍa, il figlio di Tārkṣya; *yathā:* proprio come; *agrahīt:* catturò.

## TRADUZIONE

**Poi il grande demone, Hiraṇyakaśipu, preso da una tremenda collera, attaccò agilmente Nṛsiṁhadeva con la sua mazza e cominciò a colpirLo. Ma Śrī Nṛsiṁhadeva catturò il grande demone e la sua mazza, proprio come Garuḍa cattura un grosso serpente.**

## VERSO 26



*sa tasya hastotkalitas tadāsuro*
*vikrīḍato yadvad ahir garutmataḥ*
*asādhv amanyanta hṛtaukaso 'marā*
*ghana-cchadā bhārata sarva-dhiṣṇya-pāḥ*

*saḥ:* egli (Hiraṇyakaśipu); *tasya:* di lui (Śrī Nṛsiṁhadeva); *hasta:* dalle mani; *utkalitaḥ:* scivolato; *tadā:* in quel momento; *asuraḥ:* il re dei demoni, Hiraṇyakaśipu; *vikrīḍataḥ:* che giocava; *yadvat:* proprio come; *ahiḥ:* un serpente; *garutmataḥ:* di Garuḍa; *asādhu:* non molto buono; *amanyanta:* considerarono; *hṛta-okasaḥ:* che si erano visti sottrarre la dimora da Hiraṇyakaśipu; *amarāḥ:* gli esseri celesti; *ghana-cchadāḥ:* nascosti dietro le nuvole; *bhārata:* o grande figlio di Bharata; *sarva-dhiṣṇya-pāḥ:* i capi dei pianeti celesti.

## TRADUZIONE

**O Yudhiṣṭhira, o grande figlio di Bharata, quando Nṛsiṁhadeva diede a Hiraṇyakaśipu l'opportunità di sfuggirGli di mano —proprio come talvolta Garuḍa gioca con un serpente e se lo lascia sfuggire dal becco— gli esseri celesti che avevano perso le loro dimore e si nascondevano tra le nuvole per paura del demone, non si divertirono molto a questo spettacolo ed erano molto turbati.**

## SPIEGAZIONE

Mentre Hiraṇyakaśipu stava per essere ucciso da Śrī Nṛsiṁhadeva, il Signore gli diede la possibilità di sfuggire alla Sua presa. Questo incidente non fu molto apprezzato dagli esseri celesti che avevano tutti una grande paura di Hiraṇyakaśipu. Sapevano che se in un modo o nell'altro Hiraṇyakaśipu fosse sfuggito alle mani di Nṛsiṁhadeva e si fosse reso conto che gli esseri celesti stavano aspettando con grande piacere la sua morte, si sarebbe vendicato di loro. Perciò essi erano terrorizzati.

## VERSO 27

तं मन्यमानो निजवीर्यशङ्कितं
यद्धस्तमुक्तो नृहरिं महासुरः ।
पुनस्तमासज्जत खड्गचर्मणी
प्रगृह्य वेगेन गतश्रमो मृधे ॥२७॥

*taṁ manyamāno nija-vīrya-śaṅkitaṁ*
*yud dhasta-mukto nṛhariṁ mahāsuraḥ*
*punas tam āsajjata khaḍga-carmaṇī*
*pragṛhya vegena gata-śramo mṛdhe*

*tam:* Lui (Śrī Nṛsiṁhadeva); *manyamānaḥ:* pensando; *nija-vīrya-śaṅkitam:* spaventato dalla sua potenza; *yat:* poiché; *hasta-muktaḥ:* libero dalle mani del Signore; *nṛ-harim:* Śrī Nṛsiṁhadeva; *mahā-asuraḥ:* il grande demone; *punaḥ:* di nuovo; *tam:* Lui; *āsajjata:* attaccò; *khaḍga-carmaṇī:* con la spada e lo scudo; *pragṛhya:* sollevando; *vegena:* con grande forza; *gata-śramaḥ:* vinta la fatica; *mṛdhe:* nella battaglia.

## TRADUZIONE

**Liberandosi dalle mani di Nṛsiṁhadeva, Hiraṇyakaśipu pensò scioccamente che il Signore avesse paura della sua forza. Perciò, dopo essersi concesso un po' di respiro, riprese la spada e lo scudo e attaccò di nuovo il Signore con grande forza.**

## SPIEGAZIONE

Quando un peccatore gode della prosperità materiale, capita che gli sciocchi si chiedano perché un simile peccatore usufruisca dei piaceri materiali, mentre un uomo virtuoso sta soffrendo. Per volontà del Supremo un peccatore ottiene talvolta la possibilità di godere del mondo materiale, come se non si trovasse impigliato nelle reti della natura materiale, soltanto perché possa essere preso nell'inganno. Un peccatore che agisce contro le leggi della natura dev'essere punito, ma talvolta gli viene data la possibilità di divertirsi, proprio come capitò a Hiraṇyakaśipu quando si sentí libero dalle mani di Nṛsiṁhadeva. Il destino di Hiraṇyakaśipu era quello di essere alla fine ucciso da Nṛsiṁhadeva, e solo allo scopo di divertirSi, il Signore gli diede la possibilità di sfuggire dalle Sue mani.

## VERSO 28

तं श्येनवेग शतचन्द्रवर्त्मभि-
श्चरन्तमच्छिद्रमुपर्यधो हरिः ।
कृत्वाट्टहासं खरमुल्बणोल्बणं
निमीलिताक्षं जगृहे महाजवः ॥२८॥

*taṁ śyena-vegaṁ śata-candra-vartmabhiś*
*carantam acchidram upary-adho hariḥ*
*kṛtvāṭṭa-hāsaṁ kharam utsvanolbaṇaṁ*
*nimīlitākṣaṁ jagṛhe mahā-javaḥ*

*tam:* egli (Hiraṇyakaśipu); *śyena-vegam:* con la velocità di un falco; *śata-candra-vartmabhiḥ:* manovrando la spada e lo scudo che era segnato da cento lune; *carantam:* che muoveva; *acchidram:* senza abbassare la guardia; *upari-adhaḥ:* su e giú; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *kṛtvā:* facendo; *aṭṭa-hāsam:* una risata potente; *kharam:* stridula; *utsvana-ulbaṇam:* spaventosa perché molto potente; *nimīlita:* chiusi; *akṣam:* occhi; *jagṛhe:* cattura; *mahā-javaḥ:* il grande e potente Signore.

## TRADUZIONE

**Facendo risuonare la Sua penetrante risata, Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa, che è estremamente forte e potente, catturò Hiraṇyakaśipu che si proteggeva con la spada e lo scudo senza lasciare una breccia. Con la velocità di un falco Hiraṇyakaśipu si spostava dal cielo alla terra tenendo gli occhi chiusi per paura della risata di Nṛsiṁhadeva.**

## VERSO 29

विष्वक् स्फुरन्तं ग्रहणातुरं हरि-
व्यालो यथाखुं कुलिशाक्षतत्वचम् ।
द्वार्यूरुमापत्य ददार लीलया
नखैर्यथाहिं गरुडो महाविषम् ॥२९॥

*viṣvak sphurantaṁ grahaṇāturaṁ harir*
*vyālo yathākhuṁ kuliśākṣata-tvacam*
*dvāry ūrum āpatya dadāra līlayā*
*nakhair yathāhiṁ garuḍo mahā-viṣam*

*viṣvak:* tutt'intorno; *sphurantam:* divincolandosi; *grahaṇa-āturam:* afflitto per essere stato catturato; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema, Nṛsiṁhadeva; *vyālaḥ:* un serpente; *yathā:* proprio come; *ākhum:* un topo; *kuliśa-akṣata:* che non era scalfita nemmeno dal fulmine di Indra; *tvacam:* la pelle; *dvāri:* sulla soglia della sala del trono; *ūrum:* sulle Sue ginocchia; *āpatya:* mettendo; *dadāra:* squarciò; *līlayā:* molto facilmente; *nakhaiḥ:* con le unghie; *yathā:* proprio come; *ahim:* un serpente; *garuḍaḥ:* Garuḍa, il portatore di Śrī Viṣṇu; *mahā-viṣam:* molto velenoso.

### TRADUZIONE

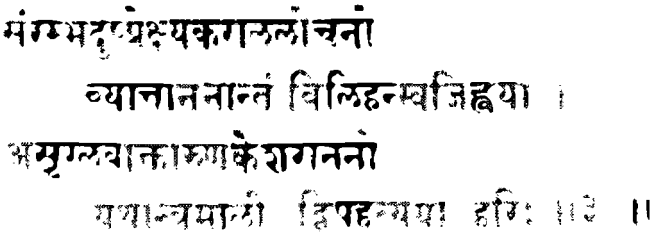
**Come un serpente cattura un topo o come Garuḍa afferra un serpente molto velenoso, Śrī Nṛsiṁhadeva catturò Hiraṇyakaśipu che non poteva essere trafitto nemmeno dalla folgore del re Indra. Poiché Hiraṇyakaśipu si divincolava in ogni direzione ed era molto afflitto di essere stato fatto prigioniero, Śrī Nṛsiṁhadeva lo distese sulle Sue ginocchia, e sulla soglia della sala del trono, senza alcuna difficoltà, fece a pezzi il demone con le unghie delle Sue mani.**

### SPIEGAZIONE

Hiraṇyakaśipu aveva ricevuto da Brahmā la grazia di non morire né sulla terra né nel cielo. Perciò, al fine di mantenere la promessa di Brahmā, Nṛsiṁhadeva mise il corpo di Hiraṇyakaśipu sulle Sue ginocchia, che non erano né terra né cielo. Hiraṇyakaśipu aveva ricevuto la grazia di non morire né di giorno né di notte, perciò, per mantenere la promessa di Brahmā, il Signore uccise Hiraṇyakaśipu al crepuscolo, che segna la fine del giorno e l'inizio della notte, e quindi non appartiene né al giorno né alla notte. Brahmā aveva benedetto Hiraṇyakaśipu in modo che non morisse per mano di qualche persona, viva o morta, o di qualche arma. Per rispettare la parola di Brahmā, Śrī Nṛsiṁhadeva trafisse il corpo di Hiraṇyakaśipu con le Sue unghie, che non erano armi e non potevano essere definite né vive né morte.

In realtà, le unghie possono essere considerate materia morta, ma contemporaneamente possono essere considerate vive. Affinché tutte le benedizioni di Brahmā fossero mantenute, il Signore uccise il grande demone Hiraṇyakaśipu in modo paradossale ma anche in modo molto semplice.

## VERSO 30



*saṁrambha-duṣprekṣya-karāla-locano*
*vyāttānanāntaṁ vilihan sva-jihvayā*
*asṛg-lavāktāruṇa-keśarānano*
*yathāntra-mālī dvipa-hatyayā hariḥ*

*saṁrambha:* a causa della grande collera; *duṣprekṣya:* molto difficile da guardare; *karāla:* spaventosi; *locanaḥ:* occhi; *vyātta:* spalancati; *ānana-antam:* le labbra; *vilihan:* leccando; *sva-jihvayā:* con la lingua; *asṛk-lava:* spruzzata di sangue; *ākta:* inzuppata; *aruṇa:* rossa; *keśara:* criniera; *ānanaḥ:* e il volto; *yathā:* proprio come; *antra-mālī:* decorato con una ghirlanda di intestini; *dvipa-hatyayā:* per l'uccisione di un elefante; *hariḥ:* il leone.

## TRADUZIONE

**La criniera e le fauci di Śrī Nṛsiṁhadeva erano spruzzate di gocce di sangue, i Suoi terribili occhi pieni di collera non si potevano fissare. LeccandoSi le labbra, Dio, la Persona Suprema, Nṛsiṁhadeva, ornato con una ghirlanda di intestini estratta dall'addome di Hiraṇyakaśipu, sembrava un leone che ha appena ucciso un elefante.**

## SPIEGAZIONE

La criniera che ornava il volto di Śrī Nṛsiṁhadeva era rossa per le gocce di sangue che la cospargevano e appariva molto bella. Dopo aver squarciato il ventre di Hiraṇyakaśipu con le Sue unghie, Śrī Nṛsiṁhadeva strappò gli intestini del demone e li indossò come se fossero una ghirlanda per accrescere la Sua bellezza. Il Signore diventò cosí estremamente terrificante, come un leone impegnato in un combattimento contro un elefante.

## VERSO 31

नखाङ्कुरोत्पाटितहृत्सरोरुहं
विसृज्य तस्यानुचरानुदायुधान् ।
अहन् समस्तान्नखशस्त्रपाणिभि-
र्दोर्दण्डयूथोऽनुपथान् सहस्रशः ॥३१॥

*nakhāṅkurotpāṭita-hṛt-saroruhaṁ*
*visṛjya tasyānucarān udāyudhān*
*ahan samastān nakha-śastra-pāṇibhir*
*dordaṇḍa-yūtho 'nupathān sahasraśaḥ*

*nakha-aṅkura:* con gli artigli appuntiti; *utpāṭita:* strappato; *hṛt-saroruham:* il cuore, simile a un fiore di loto; *visṛjya:* lasciando da parte; *tasya:* di lui; *anucarān:* i seguaci (soldati e guardie del corpo); *udāyudhān:* con le armi sollevate; *ahan:* uccise; *samastān:* tutti; *nakha-śastra-pāṇibhiḥ:* con i Suoi artigli e altre armi che reggeva in mano; *dordaṇḍa-yūthaḥ:* con un numero illimitato di braccia; *anupathān:* i servitori di Hiraṇyakaśipu; *sahasraśaḥ:* a migliaia.

### TRADUZIONE

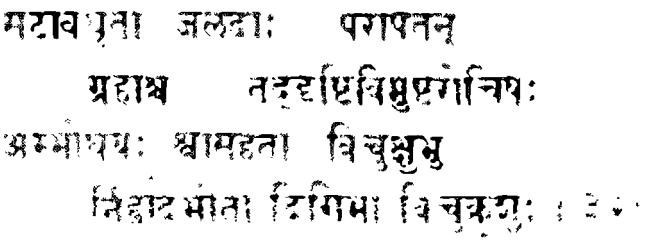
**Dio, la Persona Suprema, dotato di un numero incredibile di braccia, strappò il cuore di Hiraṇyakaśipu e poi lo gettò da parte per rivolgerSi verso i soldati del demone. Questi soldati, tutti fedeli seguaci di Hiraṇyakaśipu, erano venuti a migliaia per combattere contro di Lui con le armi alzate, ma Śrī Nṛsiṁhadeva li uccise tutti semplicemente con la punta dei Suoi artigli.**

### SPIEGAZIONE

Fin dall'inizio della creazione di questo mondo materiale sono sempre esistiti due tipi di uomini —gli esseri celesti e gli *asura*. Gli esseri celesti sono sempre fedeli a Dio, la Persona Suprema, mentre gli *asura* sono sempre atei e sfidano la supremazia del Signore. Al momento attuale, gli atei sono estremamente numerosi in tutto il mondo. Essi cercano di dimostrare che Dio non esiste e che tutto è determinato dalla combinazione e dalla trasformazione degli elementi materiali. Così, gli uomini nel mondo materiale diventano sempre più atei e la situazione generale ne è perturbata. Se le cose non cambiano, Dio, la Persona Suprema, certamente passerà all'azione come avvenne nel caso di Hiraṇyakaśipu. In un solo istante Hiraṇyakaśipu e i suoi seguaci furono annientati, analogamente, se questa civiltà atea mantiene il suo comportamento, tutto sarà distrutto in un secondo col semplice movimento di un dito del Signore. Perciò i demoni dovrebbero stare attenti a

troncare la loro civiltà atea. Dovrebbero approfittare del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa e diventare fedeli devoti del Signore Supremo, altrimenti saranno perduti. Come Hiraṇyakaśipu fu ucciso in un attimo, cosí questa civiltà senza Dio può essere distrutta in qualsiasi momento.

## VERSO 32



*saṭāvadhūtā jaladāḥ parāpatan*
*grahāś ca tad-dṛṣṭi-vimuṣṭa-rociṣaḥ*
*ambhodhayaḥ śvāsa-hatā vicukṣubhur*
*nirhrāda-bhītā digibhā vicukruśuḥ*

*saṭāḥ:* dalla criniera di Śrī Nṛsiṁhadeva; *avadhūtāḥ:* scosse; *jaladāḥ:* le nuvole; *parāpatan:* disperse; *grahāḥ:* gli astri; *ca:* anche; *tat-dṛṣṭi:* con il Suo sguardo luminoso; *vimuṣṭa:* rubato; *rociṣaḥ:* lo splendore; *ambhodhayaḥ:* l'acqua degli oceani e dei mari; *śvāsa-hatāḥ:* colpita dal respiro di Śrī Nṛsiṁhadeva; *vicukṣubhuḥ:* si agitò; *nirhrāda-bhītāḥ:* spaventati dal ruggito di Nṛsiṁhadeva; *digibhāḥ:* tutti gli elefanti che controllano le direzioni; *vicukruśuḥ:* gridarono.

## TRADUZIONE

**La criniera di Nṛsiṁhadeva scuoteva le nuvole disperdendole qua e là. I Suoi occhi scintillanti superavano lo splendore degli astri nel cielo e il Suo respiro agitava i mari e gli oceani. A causa del Suo ruggito tutti gli elefanti del mondo gridavano per la paura.**

## SPIEGAZIONE

Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (10.41):

*yad yad vibhūtimat sattvaṁ*
*śrīmad ūrjitam eva vā*
*tat tad evāvagaccha tvaṁ*
*mama tejo-'ṁśa-sambhavam*

"Tutto ciò che è bello, potente e glorioso, sappi che scaturisce da un semplice frammento del Mio splendore." La luce dei pianeti e delle stelle nel cielo è

solo una manifestazione parziale dello splendore di Dio. Sono numerose le qualità eccezionali dei diversi esseri viventi, ma tutte le cose straordinarie esistenti non sono che una parte del *teja* del Signore, del Suo splendore e della Sua luce. Le alte onde dei mari e degli oceani e molte altre meraviglie nell'ambito della creazione del Signore Supremo diventano tutte insignificanti quando, assumendo un Suo aspetto particolare, il Signore Si manifesta in questo mondo materiale. Tutto diventa insignificante se paragonato alle Sue personali, invincibili qualità.

## VERSO 33

द्यौस्तत्सटोत्क्षिप्तविमानसङ्कुला
प्रोत्सर्पत क्ष्मा च पदाभिपीडिता ।
शैलाः समुत्पेतुरमुष्य रंहसा
तत्तेजसा खं ककुभो न रेजिरे ॥३३॥

*dyaus tat-saṭotkṣipta-vimāna-saṅkulā*
*protsarpata kṣmā ca padābhipīḍitā*
*śailāḥ samutpetur amuṣya raṁhasā*
*tat-tejasā khaṁ kakubho na rejire*

*dyauḥ:* lo spazio esterno; *tat-saṭā:* con i Suoi capelli; *utkṣipta:* gettati verso l'alto; *vimāna-saṅkulā:* pieno di aeroplani; *protsarpata:* scivolato fuori dall' orbita; *kṣmā:* il pianeta Terra; *ca:* anche; *pada-abhipīḍitā:* piena di sofferenza a causa del peso dei piedi di loto del Signore; *śailāḥ:* le colline e le montagne; *samutpetuḥ:* emersero con violenza; *amuṣya:* di quello (del Signore); *raṁhasā:* a causa della forza intollerabile; *tat-tejasā:* con il Suo splendore; *kham:* il cielo; *kakubhaḥ:* le dieci direzioni; *na rejire:* non splendevano piú.

## TRADUZIONE

**La criniera di Nṛsiṁhadeva lanciava gli aeroplani nello spazio e fino ai sistemi planetari superiori. Per la pressione dei piedi di loto del Signore, la Terra sembrava dovesse scivolare dalla sua posizione, e la forza intollerabile del Signore provocò il formarsi di colline e montagne. Per la radiosità del corpo del Signore diminuì la luce naturale del cielo in tutte le direzioni.**

## SPIEGAZIONE

Possiamo capire da questo verso che anche moltissimo tempo fa esistevano gli aeroplani che volavano nel cielo. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* fu trasmesso cinquemila anni fa, e le affermazioni contenute in questo verso provano che a

quel tempo erano già presenti le caratteristiche di una civiltà molto avanzata sia sui sistemi planetari superiori sia su quelli inferiori. Gli scienziati e i filosofi insensati del nostro tempo spiegano che prima di tremila anni fa non esisteva alcuna civiltà, ma le affermazioni di questo verso smentiscono giudizi cosí infondati. La civiltà vedica esisteva anche milioni e milioni di anni fa; in realtà, essa esisteva fin dalla creazione di questo universo e disponeva di strutture presenti in tutto l'universo, con le attrattive proprie della civiltà moderna e anche di piú.

## VERSO 34

ततः सभायामुपविष्टमुत्तमे
नृपासने संभृततेजसं विभुम्
अलक्षितद्वैरथमत्यमर्षणं
प्रचण्डवक्त्रं न बभाज कश्चन ॥३४॥

*tataḥ sabhāyām upaviṣṭam uttame*
*nṛpāsane saṁbhṛta-tejasaṁ vibhum*
*alakṣita-dvairatham atyamarṣaṇaṁ*
*pracaṇḍa-vaktraṁ na babhāja kaścana*

*tataḥ:* poi; *sabhāyām:* nell'assemblea; *upaviṣṭam:* seduto; *uttame:* sul migliore; *nṛpa-āsane:* il trono (sul quale era solito sedere il re Hiraṇyakaśipu); *saṁbhṛta-tejasam:* pieno di splendore; *vibhum:* il Signore Supremo; *alakṣita-dvairatham:* che non vedeva nessun rivale o nemico; *ati:* molto; *amarṣaṇam:* spaventoso (a causa della Sua collera); *pracaṇḍa:* terribile; *vaktram:* volto; *na:* non; *babhāja:* adorava; *kaścana:* nessuno.

## TRADUZIONE

**Manifestando uno splendore perfetto e un'espressione terrificante, il Signore Nṛsiṁha, pieno di collera, non trovava piú nessun rivale che potesse competere con il Suo potere e con la Sua opulenza; Si sedette allora nella sala delle riunioni sul meraviglioso trono del re. A causa del timore reverenziale nessuno si sentiva di farsi avanti per servire direttamente il Signore.**

## SPIEGAZIONE

Quando il Signore Si fu seduto sul trono di Hiraṇyakaśipu, nessuno protestò, e nessun nemico si fece avanti in nome di Hiraṇyakaśipu per combattere contro di Lui. Questo significa che i demoni accettarono immediatamente la Sua supremazia. C'è un altro punto interessante: Hiraṇyakaśipu aveva trat-

tato il Signore come il suo mortale nemico, ma poiché era stato comunque il Suo fedele servitore a Vaikuṇṭha, il Signore non esitò a sederSi sul trono che Hiraṇyakaśipu si era conquistato a prezzo di tante fatiche. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega a questo proposito che talvolta grandi personalità sante e *ṛṣi* si preoccupano di offrire con *mantra* e *tantra* vedici al Signore preziosi seggi, ma il Signore non Si siede su questi troni. Tuttavia, Hiraṇyakaśipu era stato un tempo Jaya, il guardiano delle porte di Vaikuṇṭha, e per quanto fosse caduto per la maledizione dei *brāhmaṇa* e avesse assunto la natura di un demone —e sebbene nel corso della sua vita come Hiraṇyakaśipu non avesse mai offerto nulla al Signore— il Signore, che è cosí affettuoso verso i Suoi devoti e i Suoi servitori, fu contento di sederSi sul trono che Hiraṇyakaśipu si era conquistato. A questo proposito, dobbiamo capire che un devoto è fortunato in ogni condizione di vita.

## VERSO 35

निशाम्य लोकत्रयमस्तकज्वरं
तमादिदैत्यं हरिणा हतं मृधे ।
प्रहर्षवेगोत्कलितानना मुहुः
प्रसूनवर्षैर्ववृषुः सुरस्त्रियः ॥३५॥

*niśāmya loka-traya-mastaka-jvaraṁ*
*tam ādi-daityaṁ hariṇā hataṁ mṛdhe*
*praharṣa-vegotkalitānanā muhuḥ*
*prasūna-varṣair vavṛṣuḥ sura-striyaḥ*

*niśāmya:* ascoltando; *loka-traya:* dei tre mondi; *mastaka-jvaram:* il mal di testa; *tam:* lui; *ādi:* originale; *daityam:* demone; *hariṇā:* da Dio, la Persona Suprema; *hatam:* ucciso; *mṛdhe:* in battaglia; *praharṣa-vega:* con uno scoppio di estasi; *utkalita-ānanāḥ:* i volti sbocciarono; *muhuḥ:* ripetutamente; *prasūna-varṣaiḥ:* con piogge di fiori; *vavṛṣuḥ:* gettarono; *sura-striyaḥ:* le compagne degli esseri celesti.

## TRADUZIONE

**Hiraṇyakaśipu era stato esattamente come una febbre meningea nella testa dei tre mondi. Cosi, quando sui pianeti superiori le mogli degli esseri celesti videro che il grande demone era stato ucciso personalmente dalle mani di Dio, la Persona Suprema, espressero nei loro volti la loro grande gioia. Dal cielo, le mogli degli esseri celesti gettarono ripetutamente piogge di fiori su Śrī Nṛsiṁhadeva.**

## VERSO 36

तदा विमानावलिभिर्नभस्तलं
दिदृक्षतां सङ्कुलमास नाकिनाम् ।
सुरानका दुन्दुभयोऽथ जघ्निरे
गन्धर्वमुख्या ननृतुर्जगुः स्त्रियः ॥३६॥

*tadā vimānāvalibhir nabhastalaṁ*
*didṛkṣatāṁ saṅkulam āsa nākinām*
*surānakā dundubhayo 'tha jaghnire*
*gandharva-mukhyā nanṛtur jaguḥ striyaḥ*

*tadā:* in quel momento; *vimāna-āvalibhiḥ:* con diversi tipi di aeroplani; *nabhastalam:* il cielo; *didṛkṣatām:* che desideravano vedere; *saṅkulam:* affollato; *āsa:* diventò; *nākinām:* degli esseri celesti; *sura-ānakāḥ:* i tamburi degli esseri celesti; *dundubhayaḥ:* i timpani; *atha:* e anche; *jaghnire:* risuonarono; *gandharva-mukhyāḥ:* i capi di Gandharvaloka; *nanṛtuḥ:* cominciarono a danzare; *jaguḥ:* cantarono; *striyaḥ:* le cortigiane celesti.

### TRADUZIONE

**In quel momento, gli aeroplani degli esseri celesti che desideravano assistere alle attività del Signore Supremo, Nārāyaṇa, si affollarono nel cielo. Gli esseri celesti cominciarono a suonare tamburi e cembali e al suono di questi strumenti le donne angeliche cominciarono a danzare, mentre i capi dei Gandharva cantavano melodiosamente.**

## VERSI 37-39

तत्रोपव्रज्य विबुधा ब्रह्मेन्द्रगिरिशादयः ।
ऋषयः पितरः सिद्धा विद्याधरमहोरगाः ॥३७॥
मनवः प्रजानां पतयो गन्धर्वाप्सरचारणाः ।
यक्षाः किम्पुरुषास्तात वेतालाः सहकिन्नराः॥३८॥
ते विष्णुपार्षदाः सर्वे सुनन्दकुमुदादयः ।
मूर्ध्नि बद्धाञ्जलिपुटा आसीनं तीवतेजसम् ।
ईडिरे नरशार्दूलं नातिदूरचराः पृथक् ॥३९॥

*tatropavrajya vibudha*
*brahmendra-giriśādayaḥ*

*ṛṣayaḥ pitaraḥ siddhā*
*vidyādhara-mahoragāḥ*

*manavaḥ prajānāṁ patayo*
*gandharvāpsara-cāraṇāḥ*
*yakṣāḥ kimpuruṣās tāta*
*vetālāḥ saha-kinnarāḥ*

*te viṣṇu-pārṣadāḥ sarve*
*sunanda-kumudādayaḥ*
*mūrdhni baddhāñjali-puṭā*
*āsīnaṁ tīvra-tejasam*
*īḍire nara-śārdulaṁ*
*nātidūracarāḥ pṛthak*

*tatra:* là (nel cielo); *upavrajya:* che venivano (nei loro aeroplani); *vibudhāḥ:* tutti i diversi esseri celesti; *brahma-indra-giriśa-ādayaḥ:* guidati da Brahmā, il re Indra e da Śiva; *ṛṣayaḥ:* i grandi santi saggi; *pitaraḥ:* gli abitanti di Pitṛloka; *siddhāḥ:* gli abitanti di Siddhaloka; *vidyādhara:* gli abitanti di Vidyādharaloka; *mahā-uragāḥ:* gli abitanti del pianeta dove vivono grandi serpenti; *manavaḥ:* i Manu; *prajānām:* degli esseri viventi (dei diversi pianeti); *patayaḥ:* i capi; *gandharva:* gli abitanti di Gandharvaloka; *apsara:* gli abitanti del pianeta degli angeli; *cāraṇāḥ:* gli abitanti di Cāraṇaloka; *yakṣāḥ:* gli Yakṣa; *kimpuruṣāḥ:* i Kimpuruṣa; *tāta:* mio caro; *vetālāḥ:* i Vetāla; *saha-kinnarāḥ:* insieme ai Kinnara; *te:* essi; *viṣṇu-pārṣadāḥ:* i compagni personali di Śrī Viṣṇu (nei Vaikuṇṭhaloka); *sarve:* tutti; *sunanda-kumuda-ādayaḥ:* guidati da Sunanda e Kumuda; *mūrdhni:* con la testa; *baddha-añjali-puṭāḥ:* a mani giunte; *āsīnam:* che era seduto sul trono; *tīvra-tejasam:* manifestando il suo grande splendore spirituale; *īḍire:* offrirono una rispettosa adorazione; *nara-śārdulam:* al Signore, che appariva metà uomo e metà leone; *na ati-dūracarāḥ:* senza avvicinarsi; *pṛthak:* individualmente.

## TRADUZIONE

**Caro re Yudhiṣṭhira, allora gli esseri celesti avvicinarono il Signore, guidati da Brahmā, dal re Indra e da Śiva, e accompagnati da grandi santi e dagli abitanti di Pitṛloka, di Siddhaloka, di Vidyādhara-loka e dei pianeti dei serpenti. Si avvicinarono anche i Manu e i capi di numerosi altri pianeti. Si avvicinarono anche le danzatrici angeliche, i Gandharva, i Cāraṇa, gli Yakṣa, gli abitanti di Kinnaraloka, i Vetāla, gli abitanti di Kimpuruṣa-loka e i servitori personali di Viṣṇu, come Sunanda e Kumuda. Tutti si avvicinarono al Signore, che risplendeva di una luce intensa, e uno alla volta offrirono i loro omaggi e le loro preghiere con le mani giunte accanto alla testa.**

## VERSO 40

श्रीब्रह्मोवाच

नतोऽस्म्यनन्ताय दुरन्तशक्तये
विचित्रवीर्याय पवित्रकर्मणे ।
विश्वस्य सर्गस्थितिसंयमान् गुणैः
स्वलीलया सन्दधतेऽव्ययात्मने ॥४०॥

*śrī-brahmovāca*
*nato 'smy anantāya duranta-śaktaye*
*vicitra-vīryāya pavitra-karmaṇe*
*viśvasya sarga-sthiti-saṁyamān guṇaiḥ*
*sva-līlayā sandadhate 'vyayātmane*

*śrī-brahmā uvāca:* Brahmā disse; *nataḥ:* inchinato; *asmi:* io sono; *anantāya:* al Signore illimitato; *duranta:* molto difficile da descrivere; *śaktaye:* che possiede diverse potenze; *vicitra-vīryāya:* che ha diversi poteri; *pavitra-karmaṇe:* le cui azioni non hanno reazioni (anche se compie azioni contrarie rimane incontaminato dalle influenze della natura); *viśvasya:* dell'universo; *sarga:* la creazione; *sthiti:* il mantenimento; *saṁyamān:* e la distruzione; *guṇaiḥ:* delle qualità della materia; *sva-līlayā:* molto facilmente; *sandadhate:* compie; *avyaya-ātmane:* la cui personalità non si deteriora mai.

### TRADUZIONE

**Brahmā pregò:**

**Mio Signore, Tu sei illimitato e possiedi potenze infinite. Nessuno può valutare o calcolare la Tua potenza e la Tua eccezionale influenza perché le Tue azioni non sono mai contaminate dall'energia materiale. Mediante le influenze della materia con grande facilità Tu crei l'universo, lo mantieni e di nuovo lo distruggi, eppure rimani sempre immutato, senza subire alcun decadimento. Ti offro dunque i miei rispettosi omaggi.**

### SPIEGAZIONE

Le attività del Signore sono sempre prodigiose. I Suoi servitori personali, Jaya e Vijaya, erano Suoi intimi amici eppure furono maledetti e accettarono corpi di demoni. Inoltre, nella famiglia di uno di questi demoni nacque Prahlāda Mahārāja che aveva il compito di manifestare il comportamento di un grande devoto; in questa occasione il Signore assunse il corpo di Nṛsiṁha-deva per uccidere quello stesso demone che per Sua volontà era nato in una famiglia demoniaca. Chi può capire la natura di queste attività trascendentali

del Signore? Non solo non è possibile comprendere le attività trascendentali del Signore, ma non si possono comprendere nemmeno le attività dei Suoi servitori. Il *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 23.39) insegna, *tāṅra vākya, kriyā, mudrā vijñeha nā bhujhaya:* nessuno può capire le attività dei servitori del Signore. Che dire dunque delle attività del Signore? Chi può capire Kṛṣṇa e i Suoi piani destinati al bene del mondo intero? Il Signore è chiamato *durantaśakti* perché nessuno può capire le Sue potenze e il modo in cui il Signore agisce.

## VERSO 41

श्रीरुद्र उवाच

कोपकालो युगान्तस्ते हतोऽयमसुरोऽल्पकः ।
तत्सुतं पाह्युपसृतं भक्तं ते भक्तवत्सल ॥४१॥

*śrī-rudra uvāca*
*kopa-kālo yugāntas te*
*hato 'yam asuro 'lpakaḥ*
*tat-sutaṁ pāhy upasṛtaṁ*
*bhaktaṁ te bhakta-vatsala*

*śrī-rudraḥ uvāca:* Śiva offrí le sue preghiere; *kopa-kālaḥ:* il tempo giusto per la Tua collera (il momento di distruggere l'universo); *yuga-antaḥ:* alla fine della creazione; *te:* da Te; *hataḥ:* ucciso; *ayam:* questo; *asuraḥ:* grande demone; *alpakaḥ:* molto insignificante; *tat-sutam:* suo figlio (Prahlāda Mahārāja); *pāhi:* proteggi; *upasṛtam:* che è sottomesso ed è qui accanto; *bhaktam:* devoto; *te:* di Tua Grazia; *bhakta-vatsala:* o mio Signore, che sei cosí affettuoso verso i Tuoi devoti.

## TRADUZIONE

**Śiva disse:**

**La fine della creazione è il momento della Tua collera. O mio Signore, che sei per natura cosí affettuoso verso i Tuoi devoti, ora che questo insignificante demone Hiraṇyakaśipu è stato ucciso, Ti prego, proteggi suo figlio, Prahlāda Mahārāja, che è ora vicino a Te come Tuo devoto completamente sottomesso.**

## SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è il creatore del mondo materiale. Le fasi della creazione sono tre: la creazione vera e propria, il mantenimento e la distru-

zione finale. Al momento della distruzione, alla fine di ogni era, il Signore Si adira e il ruolo della collera è giocato da Śiva, che per questa ragione è chiamato Rudra. Quando il Signore apparve pieno di collera per uccidere Hiraṇyakaśipu, tutti provarono una grande paura per l'atteggiamento del Signore, ma Śiva, ben sapendo che anche la collera del Signore fa parte del Suo *līlā*, non ebbe paura. Śiva sapeva che avrebbe dovuto giocare la parte della collera per conto del Signore. *Kāla* significa Śiva (Bhairava), e *kopa* si riferisce alla collera del Signore. Queste parole combinate insieme nell' espressione *kopa-kāla* si riferiscono alla fine di ogni era. In realtà, il Signore è sempre affettuoso verso i Suoi devoti, anche se può apparire pieno di collera. Poiché Egli è *avyayātmā* —non cade mai— anche quando è in collera è affettuoso verso i Suoi devoti. Perciò Śiva ricordò al Signore di agire come un padre affettuoso verso Prahlāda Mahārāja che se ne stava lí accanto nella posizione di devoto elevato e completamente sottomesso.

## VERSO 42

श्रीइन्द्र उवाच

प्रत्यानीताः परम भवता त्रायता नः स्वभागा
दैत्याक्रान्तं हृदयकमलं तद्गृहं प्रत्यबोधि ।
कालग्रस्तं कियदिदमहो नाथ शुश्रूषतां ते
मुक्तिस्तेषां न हि बहुमता नारसिंहापरैः किम् ॥४२॥

*śrī-indra uvāca*
*pratyānītāḥ param bhavatā trāyatā naḥ sva-bhāgā*
*daityākrāntaṁ hṛdaya-kamalaṁ tad-gṛhaṁ pratyabodhi*
*kāla-grastaṁ kiyad idam aho nātha śuśrūṣatāṁ te*
*muktis teṣāṁ na hi bahumatā nārasiṁhāparaiḥ kim*

*śrī-indraḥ uvāca:* Indra, il re del cielo, disse; *pratyānītāḥ:* recuperate; *parama:* o Supremo; *bhavatā:* da Tua Grazia; *trāyatā:* che proteggi; *naḥ:* noi; *sva-bhāgāḥ:* le parti nel sacrificio; *daitya-ākrāntam:* afflitti dal demone; *hṛdaya-kamalam:* il loto dei nostri cuori; *tat-gṛham:* che è in realtà la Tua dimora; *pratyabhodhi:* è stato illuminato; *kāla-grastam:* divorato dal tempo; *kiyat:* insignificante; *idam:* questo (mondo); *aho:* ahimè; *nātha:* o Signore; *śuśrūṣatām:* per coloro che s'impegnano sempre nel servizio; *te:* di Te; *muktiḥ:* la liberazione dai legami della materia; *teṣām:* di loro (i puri devoti); *na:* non; *hi:* in verità; *bahumatā:* pensava molto importante; *nāra-siṁha:* o Signore Nṛsiṁhadeva, metà uomo e metà leone; *aparaiḥ kim:* che dire di altri beni.

## TRADUZIONE

**Il re Indra disse:**

**O Signore Supremo, Tu sei il nostro salvatore e protettore. Tu hai ripreso a questo demone le nostre parti del sacrificio che in realtà appartengono a Te. Poiché il re demoniaco, Hiraṇyakaśipu, era l'essere che incuteva la maggiore paura, il nostro cuore, che è la Tua dimora eterna, era completamente sopraffatto. Ora, la Tua presenza ha dissipato l'oscurità e la tristezza del nostro cuore. O Signore, per coloro che s'impegnano sempre al Tuo servizio —che è ancora piú elevato della liberazione— tutte le opulenze materiali diventano insignificanti. Queste persone non si preoccupano nemmeno della liberazione, tanto meno quindi dei benefici che si ricavano da *kāma*, *artha* e *dharma*.**

## SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale esistono due categorie di persone: i *devatā*, gli esseri celesti, e gli *asura*, i demoni. Sebbene gli esseri celesti siano attaccati al piacere materiale, sono devoti del Signore e agiscono secondo le regole vediche. Durante il regno di Hiraṇyakaśipu, nessuno poteva piú compiere tranquillamente i suoi doveri quotidiani nell'ambito della civiltà vedica, e quando Hiraṇyakaśipu fu ucciso, tutti gli esseri celesti, che a causa sua avevano vissuto momenti di grande agitazione, provarono un grande sollievo e si sentirono rivivere.

Poiché nel *kali-yuga* il governo è costituito di persone demoniache, i devoti devono sempre affrontare molti problemi. Non potendo compiere gli *yajña*, i devoti, in tale situazione, non possono dividersi i resti del cibo offerto nello *yajña* allo scopo di adorare Śrī Viṣṇu. Gli esseri celesti hanno sempre il cuore pieno di paura a causa dei demoni, perciò non possono pensare a Dio, la Persona Suprema. L'impegno degli esseri celesti è quello di pensare sempre al Signore nel piú profondo del cuore. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (6.47):

*yoginām api sarveṣāṁ*
*mad gatenāntarātmanā*
*śraddhāvān bhajate yo māṁ*
*sa me yuktatamo mataḥ*

"E di tutti gli *yogī*, colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora servendoMi con un amore trascendentale è il piú intimamente legato a Me ed è il piú grande di tutti." Gli esseri celesti sono sempre pienamente assorti nella meditazione su Dio, la Persona Suprema, con l'intento di diventare *yogī* perfetti, ma a causa della presenza dei demoni, il loro cuore si riempie delle attività dei demoni. Per conseguenza, il cuore degli esseri celesti, destinato a essere la dimora del Signore Supremo, è in pratica occupato dai demoni. Alla morte di Hiraṇyakaśipu tutti gli esseri celesti si sentirono sollevati perché cosí

avrebbero potuto immergersi piú facilmente nel pensiero del Signore. Avrebbero cosí ottenuto i risultati del sacrificio e sarebbero diventati felici pur vivendo nel mondo materiale.

## VERSO 43

श्रीऋषय ऊचुः
त्वं नस्तपः परममात्थ यदात्मतेजो
येनेदमादिपुरुषात्मगतं ससर्क्थ ।
तद् विप्रलुप्तममुनाद्य शरण्यपाल
रक्षागृहीतवपुषा पुनरन्वमंस्थाः ॥४३॥

*śrī-ṛṣaya ūcuḥ*
*tvaṁ nas tapaḥ paramam āttha yad ātma-tejo*
*yenedam ādi-puruṣātma-gataṁ sasarktha*
*tad vipraluptam amunādya śaraṇya-pāla*
*rakṣā-gṛhīta-vapuṣā punar anvamaṁsthāḥ*

*śrī-ṛṣayaḥ ūcuḥ:* i grandi saggi dissero; *tvam:* Te; *naḥ:* nostra; *tapaḥ:* austerità; *paramam:* la piú alta; *āttha:* insegnata; *yat:* che; *ātma-tejaḥ:* il Tuo potere spirituale; *yena:* dal quale; *idam:* questo (mondo materiale); *ādi-puruṣa:* o Dio, Persona Suprema originale; *ātma-gatam:* fuso in Te; *sasarktha:* (Tu) hai creato; *tat:* questo metodo dell'austerità e della penitenza; *vipraluptam:* rubato; *amunā:* da questo demone (Hiraṇyakaśipu); *adya:* oggi; *śaraṇya-pāla:* o Tu che mantieni coloro che hanno bisogno di rifugio; *rakṣā-gṛhīta-vapuṣā:* del Tuo corpo, che accetti per dare protezione; *punaḥ:* di nuovo; *anvamaṁsthāḥ:* approvate.

## TRADUZIONE

**Tutte le sante personalità presenti offrirono le loro preghiere con queste parole:**

**O Signore, o sostegno supremo di coloro che prendono rifugio ai Tuoi piedi di loto, o Dio, Persona originale, il metodo dell'austerità e della penitenza che un tempo ci hai insegnato è il potere spirituale della Tua stessa Persona. Con l'austerità Tu crei il mondo materiale che allo stato potenziale riposa all'interno di Te. Quest'austerità era stata quasi interrotta per le attività di questo demone, ma ora, apparendo personalmente nella forma di Nṛsiṁhadeva che è destinata proprio alla nostra protezione, uccidendo questo demone, Tu hai di nuovo confermato il metodo dell'austerità.**

## SPIEGAZIONE

Gli esseri che errano all'interno delle 8 400 000 specie di vita, ottengono la possibilità di realizzarsi spiritualmente nella forma umana, e gradualmente in altre forme elevate come quelle degli esseri celesti, dei Kinnara e dei Cāraṇa che saranno descritti piú avanti. Ai livelli superiori di vita, a cominciare dalla vita umana, il dovere principale è il *tapasya*, l'austerità. Ṛṣabhadeva insegnò ai Suoi figli, *tapo divyaṁ putrakā yena sattvaṁ śuddhyet*. Per raddrizzare il corso della nostra esistenza materiale, l'austerità (*tapasya*) è indispensabile. Ma quando la gente cade sotto il controllo di un demone o di un governo demoniaco, tutti dimenticano questo metodo (*tapasya*) e gradualmente si trasformano in demoni. Tutte le persone sante, che sono generalmente impegnate nell'austerità, si sentirono sollevate quando Hiraṇyakaśipu fu ucciso dal Signore nella Sua forma di Nṛsiṁhadeva. Esse capirono che l'originale istruzione che riguarda la vita umana —cioè il *tapasya*, destinato alla realizzazione spirituale— era stata di nuovo convalidata dal Signore nel momento in cui aveva ucciso Hiraṇyakaśipu.

## VERSO 44

श्रीपितर ऊचुः
श्राद्धानि नोऽधिबुभुजे प्रसभं तनूजै-
र्दत्तानि तीर्थसमयेऽप्यपिबत् तिलाम्बु ।
तस्योदरान्नखविदीर्णवपाद् य आर्च्छत्
तस्मै नमो नृहरयेऽखिलधर्मगोप्त्रे ॥४४॥

*śrī-pitara ūcuḥ*
*śrāddhāni no 'dhibubhuje prasabhaṁ tanūjair*
*dattāni tīrtha-samaye 'py apibat tilāmbu*
*tasyodarān nakha-vidīrṇa-vapād ya ārcchat*
*tasmai namo nṛharaye 'khila-dharma-goptre*

*śrī-pitaraḥ ūcuḥ:* gli abitanti di Pitṛloka dissero; *śrāddhāni:* il compimento della cerimonia *śrāddha* (l'offerta di cereali agli antenati scomparsi attraverso un metodo particolare); *naḥ:* nostra; *adhibubhuje:* godeva; *prasabham:* con la forza; *tanūjaiḥ:* dai nostri figli e nipoti; *dattāni:* offerte; *tīrtha-samaye:* al momento di bagnarsi nei luoghi santi; *api:* persino; *apibat:* beveva; *tila-ambu:* le offerte di acqua e semi di sesamo; *tasya:* del demone; *udarāt:* dall'addome; *nakha-vidīrṇa:* squarciato dai Tuoi artigli; *vapāt:* dai suoi intestini; *yaḥ:* Egli (Dio, la Persona Suprema); *ārcchat:* ottenne; *tasmai:* a Lui (Dio, la Persona Suprema); *namaḥ:* rispettosi omaggi; *nṛ-haraye:* che è

apparso come metà uomo e metà leone (Nṛhari); *akhila:* universale; *dharma:* i princípi religiosi; *goptre:* che mantiene.

## TRADUZIONE

**Gli abitanti di Pitṛloka pregarono:**

**Offriamo i nostri rispettosi omaggi a Śrī Nṛsiṁhadeva, Colui che mantiene i princípi religiosi nell'universo. Egli ha ucciso Hiraṇyakaśipu, il demone che con la forza godeva delle offerte rituali dello *śrāddha*, compiute dai nostri figli e nipoti nell'anniversario della nostra morte, e beveva l'acqua coi semi di sesamo offerta nei luoghi santi di pellegrinaggio. Uccidendo questo demone, o Signore, Tu hai ripreso dal Tuo addome, squarciandolo con i Tuoi artigli, tutti questi beni rubati. Desideriamo quindi offrirTi i nostri rispettosi omaggi.**

## SPIEGAZIONE

Tutti i capifamiglia hanno il dovere di offrire cereali ai loro antenati scomparsi, ma durante il regno di Hiraṇyakaśipu questa tradizione era stata abolita; nessuno offriva piú lo *śrāddha*, le oblazioni di cereali agli antenati con il dovuto rispetto. Quando s'instaura un governo demoniaco, tutto ciò che riguarda i princípi vedici viene capovolto, tutte le cerimonie religiose e i *yajña* sono ostacolati, le risorse che dovrebbero essere impegnate nei *yajña* sono rapinate dal governo demoniaco, in ogni settore regna il caos, e per conseguenza il mondo intero diventa un inferno. Quando grazie alla presenza di Nṛsiṁhadeva i demoni sono uccisi, tutti si sentono piú tranquilli, in qualunque pianeta vivano.

## VERSO 45

श्रीसिद्धा ऊचुः
यो नो गतिं योगसिद्धामसाधु-
रहार्षीद् योगतपोबलेन ।
नानादृपं तं नखैर्विददार
तस्मै तुभ्यं प्रणताः स्मो नृसिंह ॥४५॥

*śrī-siddhā ūcuḥ*
*yo no gatiṁ yoga-siddhām asādhur*
*ahārṣīd yoga-tapo-balena*
*nānā darpaṁ taṁ nakhair vidadāra*
*tasmai tubhyaṁ praṇatāḥ smo nṛsiṁha*

*śrī-siddhāḥ ūcuḥ:* gli abitanti di Siddhaloka dissero; *yaḥ:* le persone che; *naḥ:* nostra; *gatim:* perfezione; *yoga-siddhām:* ottenuta con lo *yoga* mistico;

*asadhuḥ:* incivile e disonesta; *ahārṣīt:* aveva rubato; *yoga:* del misticismo; *tapaḥ:* e delle austerità; *balena:* con il potere; *nānā darpam:* orgoglioso a causa della ricchezza, dell'opulenza e della forza; *tam:* lui; *nakhaiḥ:* con le unghie; *vidadāra:* trafitto; *tasmai:* a lui; *tubhyam:* a Te; *praṇatāḥ:* inchinati; *smaḥ:* siamo; *nṛsiṁha:* o Śrī Nṛsiṁhadeva.

## TRADUZIONE

**Gli abitanti di Siddhaloka pregarono:**

**O Śrī Nṛsiṁhadeva, poiché noi apparteniamo a Siddhaloka, per natura otteniamo le perfezioni che comprendono tutti gli otto tipi di poteri mistici. Tale era la disonestà di Hiraṇyakaśipu che con la forza del suo potere e della sua austerità ci aveva sottratto tutti i nostri poteri mistici. Cosi si era inorgoglito eccessivamente della sua forza mistica. Ora che questo brigante è stato ucciso dalle Tue unghie, Ti offriamo i nostri rispettosi omaggi.**

## SPIEGAZIONE

Sulla Terra sono molti gli *yogī* che possono manifestare qualche debole potere mistico fabbricando pezzi d'oro come maghi, ma, in realtà, gli abitanti del pianeta Siddhaloka sono molto potenti in materia di misticismo e possono perfino volare da un pianeta all'altro senza aeroplani. Questo potere è detto *laghimā-siddhi*: essi, infatti, possono diventare molto leggeri e volare nel cielo; ma con le sue potenti austerità Hiraṇyakaśipu aveva superato tutti gli abitanti di Siddhaloka, e aveva procurato loro molte difficoltà. Anche gli abitanti di Siddhaloka erano stati vinti dai poteri di Hiraṇyakaśipu, e ora che questi era stato ucciso dal Signore, anche gli abitanti di Siddhaloka si sentivano sollevati.

## VERSO 46

श्रीविद्याधरा ऊचुः
विद्यां पृथग्धारणयानुरद्धां
न्यषेधदज्ञो बलवीर्यदृप्तः ।
स येन संख्ये पशुवद्धतस्तं
मायानृसिंहं प्रणताः स्म नित्यम् ॥४६॥

*śrī-vidyādharā ūcuḥ*
*vidyāṁ pṛthag dhāraṇayānurāddhāṁ*
*nyaṣedhad ajño bala-vīrya-dṛptaḥ*
*sa yena saṅkhye paśuvad dhatas taṁ*
*māyā-nṛsiṁhaṁ praṇatāḥ sma nityam*

*śrī-vidyādharāḥ ūcuḥ:* gli abitanti di Vidyādhara-loka pregarono; *vidyām:* le formule mistiche (che permettono di apparire e scomparire); *pṛthak:* separatamente; *dhāraṇayā:* con le diverse meditazioni mentali; *anurāddhām:* raggiunte; *nyaṣedhat:* aveva fermato; *ajñaḥ:* questo sciocco; *bala-vīrya-dṛptaḥ:* inorgoglito dalla sua forza fisica e dalla sua abilità a vincere tutti; *saḥ:* egli (Hiraṇyakaśipu); *yena:* dal quale; *saṅkhye:* nella battaglia; *paśu-vat:* proprio come un animale; *hataḥ:* ucciso; *tam:* a Lui; *māyā-nṛsiṁham:* apparendo come il Signore Nṛsiṁhadeva, attraverso il potere della Sua energia; *praṇatāḥ:* caduti; *sma:* certamente; *nityam:* eternamente.

## TRADUZIONE

**Gli abitanti di Vidyādhara-loka pregarono:**

**Il potere di apparire e scomparire in vari modi da noi acquisito secondo le diverse varietà di meditazione, era stato ostacolato da questo sciocco Hiraṇyakaśipu a causa del suo orgoglio per la sua grande forza fisica e per la sua capacità di soggiogare gli altri. Ora Dio, la Persona Suprema, lo ha ucciso proprio come se questo demone fosse un animale. Offriamo eternamente i nostri rispettosi omaggi a questa forma suprema del Signore apparso come Nṛsiṁhadeva in questo Suo divertimento.**

## VERSO 47

श्रीनागा ऊचुः

येन पापेन रत्नानि स्त्रीरत्नानि हृतानि नः ।
तद्वक्षःपाटनेनासां दत्तानन्द नमोऽस्तु ते ॥४७॥

*śrī-nāgā ūcuḥ*
*yena pāpena ratnāni*
*strī-ratnāni hṛtāni naḥ*
*tad-vakṣaḥ-pāṭanenāsāṁ*
*dattānanda namo 'stu te*

*śrī-nāgāḥ ūcuḥ:* gli abitanti di Nāgaloka, che hanno l'aspetto di serpenti, dissero; *yena:* da questa persona; *pāpena:* il piú grande peccatore (Hiraṇyakaśipu); *ratnāni:* le gemme delle nostre teste; *strī-ratnāni:* le nostre belle mogli; *hṛtāni:* portate via; *naḥ:* noi; *tat:* suo; *vakṣaḥ-pāṭanena:* il petto squarciato; *āsām:* di tutte le donne (che erano state rapite); *datta-ānanda:* o Signore, Tu sei la fonte della gioia; *namaḥ:* i nostri rispettosi omaggi; *astu:* siano; *te:* a Te.

## TRADUZIONE

**Gli abitanti di Nāgaloka dissero:**

**Questo grande peccatore, Hiraṇyakaśipu, ci aveva privato di tutte le gemme che ornavano le nostre teste e anche delle nostre belle mogli. Ora, poiché i Tuoi artigli hanno squarciato il suo petto, Tu sei per le nostri mogli la fonte di ogni piacere. Ti offriamo dunque tutti insieme i nostri rispettosi omaggi.**

## SPIEGAZIONE

Nessuna persona può rimanere serena quando le ricchezze e la moglie le vengono sottratte con la forza. Tutti gli abitanti di Nāgaloka, che è situato sotto il sistema planetario terrestre, erano in grande ansia perché Hiraṇyakaśipu aveva rubato le loro ricchezze e aveva rapito le loro mogli. Poiché ora Hiraṇyakaśipu era stato ucciso, e le donne e le ricchezze erano state restituite, le mogli erano soddisfatte. Gli abitanti dei vari pianeti (*loka*) offrirono i loro rispettosi omaggi al Signore perché si sentivano sollevati in seguito alla morte di Hiraṇyakaśipu. Oggi in tutto il mondo i governi demoniaci stanno creando agitazioni simili a quelle create da Hiraṇyakaśipu. Com'è spiegato nel dodicesimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, gli uomini di governo nel *kali-yuga* non saranno altro che briganti e saccheggiatori, la gente sarà perseguitata da un lato dalla carestia e dall'altro dalla pesante tassazione da parte del governo. In altre parole, la gente di quest'era, nella maggior parte del mondo, è perseguitata perché i princípi in vigore sono quelli di Hiraṇyakaśipu.

## VERSO 48

श्रीमनव ऊचुः
मनवो वयं तव निदेशकारिणो
दितिजेन देव परिभूतसेतवः ।
भवता खलः स उपसंहृतः प्रभो
करवाम ते किमनुशाधि किङ्करान् ॥४८॥

*śrī-manava ūcuḥ*
*manavo vayaṁ tava nideśa-kāriṇo*
*ditijena deva paribhūta-setavaḥ*
*bhavatā khalaḥ sa upasaṁhṛtaḥ prabho*
*karavāma te kim anuśādhi kiṅkarān*

*śrī-manavaḥ ūcuḥ:* tutti i Manu offrirono i loro rispettosi omaggi dicendo; *manavaḥ:* i capi del governo universale (specialmente per dare all'uomo la conoscenza di come vivere legalmente, sotto la protezione di Dio, la Persona

Suprema); *vayam:* noi; *tava:* di Tua Grazia; *nideśa-kāriṇaḥ:* coloro che portano gli ordini; *diti-jena:* da Hiraṇyakaśipu, il figlio di Diti; *deva:* o Signore; *paribhūta:* disprezzati; *setavaḥ:* i codici della moralità che riguardano il sistema *varṇāśrama* nella società umana; *bhavatā:* da Tua Grazia; *khalaḥ:* questo mascalzone invidioso; *saḥ:* egli; *upasaṁhṛtaḥ:* ucciso; *prabho:* o Signore; *karavāma:* faremo; *te:* Tuo; *kim:* che cosa; *anuśādhi:* Ti preghiamo di istruirci; *kiṅkarān:* Tuoi eterni servitori.

## TRADUZIONE

**Tutti i Manu offrirono le loro preghiere con queste parole:**

**O Signore, noi, i Manu, in quanto Tuoi servitori, dettiamo le leggi per la società umana, ma a causa della temporanea supremazia di questo grande demone, Hiraṇyakaśipu, le nostre leggi per il mantenimento del *varṇāśrama-dharma* erano andate distrutte. Ora, o Signore, poiché hai ucciso questo grande demone, siamo tornati alla normalità. Ti prego, concedi istruzioni a noi che siamo i Tuoi servitori eterni, su ciò che dobbiamo fare adesso.**

## SPIEGAZIONE

In molti passi della *Bhagavad-gītā* il Signore Supremo, Kṛṣṇa, Si riferisce al *varṇāśrama-dharma* e alla sua suddivisione nei quattro *varṇa* e nei quattro *āśrama*. Egli insegna alla gente l'organizzazione del *varṇāśrama-dharma* in modo che tutta la società umana possa vivere tranquillamente osservando i princípi delle quattro divisioni sociali e delle quattro divisioni spirituali (*varṇa* e *āśrama*), destinate a permettere di progredire nella conoscenza spirituale. I Manu hanno compilato la *Manu-saṁhitā*. La parola *saṁhitā* significa "conoscenza vedica" e *manu* indica che questa conoscenza è trasmessa da Manu. I Manu sono talvolta *avatāra* del Signore Supremo, e talvolta esseri individuali dotati di poteri speciali. Un tempo, molti e molti anni fa, Śrī Kṛṣṇa aveva istruito il dio del sole e poiché i Manu sono generalmente figli del dio del sole, parlando con Arjuna sull'importanza della *Bhagavad-gītā*, Kṛṣṇa aveva detto: *imaṁ vivasvate yogaṁ proktavān aham avyayam vivasvān manave prāha:* "Questa scienza era stata trasmessa a Vivasvān, il dio del sole, che a sua volta la trasmise a suo figlio Manu." Manu è il compilatore delle leggi conosciute come *Manu-saṁhitā*, che contiene le istruzioni relative ai *varṇa* e agli *āśrama*, per condurre una vita degna di esseri umani. Questo modo di vivere è scientifico, ma sotto il governo di demoni come Hiraṇyakaśipu, la società umana infrange tutte queste regole e queste leggi dando cosí il via al suo graduale decadimento. Cosí, nel mondo non ci può essere pace. Per concludere, se vogliamo la vera pace e l'ordine nella società umana dobbiamo seguire i princípi stabiliti dalla *Manu-saṁhitā*, princípi che sono confermati da Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa.

## VERSO 49

श्रीप्रजापतय ऊचुः

प्रजेशा वयं ते परेशाभिसृष्टा
न येन प्रजा वै सृजामो निषिद्धाः ।
स एष त्वया भिन्नवक्षा नु शेते
जगन्मङ्गलं सत्त्वमूर्तेऽवतारः ॥४९॥

*śrī-prajāpataya ūcuḥ*
*prajeśā vayaṁ te pareśābhisṛṣṭā*
*na yena prajā vai sṛjāmo niṣiddhāḥ*
*sa eṣa tvayā bhinna-vakṣā nu śete*
*jagan-maṅgalaṁ sattva-mūrte 'vatāraḥ*

*śrī-prajāpatayaḥ ūcuḥ:* i grandi personaggi che crearono i vari esseri viventi offrirono le loro preghiere in questo modo; *prajā-īśāḥ:* i *prajāpati* creati da Brahmā, che hanno creato diverse generazioni di esseri; *vayam:* noi; *te:* di Te; *para-īśa:* o Signore Supremo; *abhisṛṣṭāḥ:* nati; *na:* non; *yena:* dal quale (Hiraṇyakaśipu); *prajāḥ:* gli esseri viventi; *vai:* in verità; *sṛjāmaḥ:* noi creiamo; *niṣiddhāḥ:* siamo stati impediti; *saḥ:* egli (Hiraṇyakaśipu); *eṣaḥ:* questo; *tvayā:* da Te; *bhinna-vakṣāḥ:* il cui petto è stato staccato; *nu:* in verità; *śete:* giace; *jagat-maṅgalam:* per la fortuna del mondo intero; *sattva-mūrte:* nella sua forma trascendentale di pura virtú; *avatāraḥ:* questa incarnazione.

### TRADUZIONE

**I *prajāpati* offrirono le loro preghiere nel modo seguente:**

**O Signore Supremo, che sei il Signore anche di Brahmā e di Śiva, noi, i *prajāpati*, fummo creati da Te per eseguire i Tuoi ordini, ma Hiraṇyakaśipu ci aveva proibito di creare una discendenza valida. Ora, questo demone giace morto davanti a noi e sei Tu che gli hai squarciato il petto. Offriamo dunque i nostri rispettosi omaggi a Te, la cui manifestazione in questa forma di pura virtú è destinata al bene dell'universo intero.**

## VERSO 50

श्रीगन्धर्वा ऊचुः

वयं विभो ते नटनाट्यगायका
येनात्मसाद् वीर्यबलौजसा कृताः ।

स एष नीतो भवता दशामिमां
किमुत्पथस्थः कुशलाय कल्पते ॥५०॥

*śrī-gandharvā ūcuḥ*
*vayaṁ vibho te naṭa-nāṭya-gāyakā*
*yenātmasād vīrya-balaujasā kṛtāḥ*
*sa eṣa nīto bhavatā daśām imāṁ*
*kim utpathasthaḥ kuśalāya kalpate*

*śrī-gandharvāḥ ūcuḥ:* gli abitanti di Gandharvaloka (che sono di solito i musicisti dei pianeti superiori) dissero; *vayam:* noi; *vibho:* o Signore; *te:* Tuoi; *naṭa-nāṭya-gāyakāḥ:* cantori e danzatori in spettacoli teatrali; *yena:* del quale; *ātmasāt:* sotto il dominio; *vīrya:* del suo potere; *bala:* della sua forza fisica; *ojasā:* con l'influenza; *kṛtāḥ:* fatti; *saḥ:* egli (Hiraṇyakaśipu); *eṣaḥ:* questo; *nītaḥ:* portato; *bhavatā:* da Tua Grazia; *daśām imām:* in questa condizione; *kim:* se; *utpathasthaḥ:* chiunque si ribelli; *kuśalāya:* per fortuna; *kalpate:* è capace.

## TRADUZIONE

**Gli abitanti di Gandharvaloka pregarono:**

**Tua Grazia, noi c'impegniamo eternamente al Tuo servizio danzando, cantando e recitando come attori, ma questo Hiraṇyakaśipu, con la potenza della sua forza fisica e del suo valore, ci aveva soggiogato. Ora, Tua Grazia l'ha gettato in questa condizione miserabile. Che beneficio può derivare dalle attività di un ribelle come Hiraṇyakaśipu?**

## SPIEGAZIONE

Un servitore molto obbediente del Signore Supremo ottiene una grande potenza, forza fisica, influenza e splendore, mentre il destino dei demoni ribelli è in ultima analisi quello di cadere, come Hiraṇyakaśipu ha dimostrato. Hiraṇyakaśipu e le persone del suo calibro possono ottenere per qualche tempo un grande potere, ma gli ubbidienti servitori del Signore Supremo, come gli esseri celesti, mantengono sempre la loro potenza. Per grazia del Signore Supremo possono vincere cosí l'influenza di Hiraṇyakaśipu.

## VERSO 51

प्राचारणा ऊचुः
हरे तवाङ्घ्रिपङ्कजं भवापवर्गमाश्रिताः ।
यदेष साधुहृच्छयस्त्वयासुरः समापितः ॥५१॥

*śrī-cāraṇā ūcuḥ*
*hare tavāṅghri-paṅkajaṁ*
*bhavāpavargam āśritāḥ*
*yad eṣa sādhu-hṛc-chayas*
*tvayāsuraḥ samāpitaḥ*

*śrī-cāraṇāḥ ūcuḥ:* gli abitanti dei pianeti Cāraṇa dissero; *hare:* o Signore; *tava:* Tuoi; *aṅghri-paṅkajam:* piedi di loto; *bhava-apavargam:* l'unico rifugio per liberarsi dalla contaminazione dell'esistenza materiale; *āśritāḥ:* sotto il rifugio; *yat:* poiché; *eṣaḥ:* questo; *sādhu-hṛt-śayaḥ:* una spina nel cuore di tutte le persone oneste; *tvayā:* da Tua Grazia; *asuraḥ:* il demone (Hiraṇyakaśipu); *samāpitaḥ:* finito.

## TRADUZIONE

**Gli abitanti del pianeta Cāraṇa dissero:**

**O Signore, Tu hai distrutto il demone Hiraṇyakaśipu, che era una spina nel cuore di tutti gli uomini onesti; perciò, ora ci sentiamo sollevati e prendiamo eternamente rifugio ai Tuoi piedi di loto che concedono all'anima condizionata la liberazione dalla contaminazione della materia.**

## SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma trascendentale di Narahari, Nṛsiṁhadeva, è sempre pronto a uccidere i demoni intenzionati a creare soltanto turbamento nella mente dei devoti onesti. Per diffondere il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa i devoti devono affrontare molti pericoli e ostacoli in tutto il mondo, ma un fedele servitore che, mosso da una grande devozione per il Signore, s'impegna nella predica deve sapere che il Signore Nṛsiṁhadeva lo proteggerà sempre.

## VERSO 52

श्रीयक्षा ऊचुः
वयमनुचरमुख्याः कर्मभिस्ते मनोज्ञै-
स्त इह दितिसुतेन प्रापिता वाहकत्वम् ।
स तु जनपरितापं तत्कृतं जानता ते
नरहर उपनीतः पञ्चतां पञ्चविंश ॥५२॥

*śrī-yakṣā ūcuḥ*
*vayam anucara-mukhyāḥ karmabhis te mano-jñais*
*ta iha diti-sutena prāpitā vāhakatvam*

*sa tu jana-paritāpaṁ tat-kṛtaṁ jānatā te*
*narahara upanītaḥ pañcatāṁ pañca-viṁśa*

*śrī-yakṣāḥ ūcuḥ:* gli abitanti del pianeta Yakṣa pregarono; *vayam:* noi; *anucara-mukhyāḥ:* i principali tra i Tuoi molti servitori; *karmabhiḥ:* con servizi; *te:* a Te; *mano-jñaiḥ:* molto piacevoli; *te:* essi; *iha:* in questo momento; *diti-sutena:* da Hiraṇyakaśipu, il figlio di Diti; *prāpitāḥ:* eravamo costretti a impegnarci; *vāhakatvam:* come portatori; *saḥ:* egli; *tu:* ma; *jana-paritāpam:* le condizioni di sofferenza di tutti; *tat-kṛtam:* causato da lui; *jānatā:* conoscendo; *te:* da Te; *nara-hara:* o Signore nella forma di Nṛsiṁha; *upanītaḥ:* è stato messo; *pañcatām:* a morte; *pañca-viṁśa:* Tu che sei il venticinquesimo fattore (colui che controlla gli altri ventiquattro elementi).

## TRADUZIONE

**Gli abitanti di Yakṣaloka pregarono:**

**O Signore che controlli i ventiquattro elementi, noi siamo considerati i migliori servitori di Tua Grazia perché Ti offriamo servizi che sono di Tua soddisfazione, eppure siamo stati impegnati come portatori per ordine di Hiranyakaśipu, il figlio di Diti. O Signore presente in questa Tua forma di Nṛsiṁhadeva, Tu sai di quante agitazioni questo demone è stato causa per tutti, ma Tu ora l'hai ucciso e il suo corpo si sta mischiando con i cinque elementi materiali.**

## SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo è Colui che controlla i dieci sensi, i cinque elementi materiali, i cinque oggetti dei sensi, la mente, l'intelligenza, il falso ego e l'anima; perciò egli è definito il *pañca-viṁśa*, il venticinquesimo elemento. Gli abitanti del pianeta Yakṣa sono considerati i migliori tra tutti i servitori, ma Hiraṇyakaśipu li impegnò a trasportare la sua portantina. L'universo intero era in difficoltà a causa di Hiraṇyakaśipu, ma ora che il suo corpo tornava a fondersi con i cinque elementi materiali —terra, acqua, fuoco, aria ed etere— tutti si sentivano sollevati. Alla morte di Hiraṇyakaśipu gli Yakṣa tornarono nella loro posizione originale di servizio a Dio, la Persona Suprema; perciò, sentendosi riconoscenti verso il Signore, Gli offrirono le loro preghiere.

## VERSO 53

श्रीकिम्पुरुषा ऊचुः

वयं किम्पुरुषास्त्वं तु महापुरुष ईश्वरः ।
अयं कुपुरुषो नष्टो धिक्कृतः साधुभिर्यदा ॥५३॥

*śrī-kimpuruṣā ūcuḥ*
*vayaṁ kimpuruṣās tvaṁ tu*
*mahā-puruṣa īśvaraḥ*
*ayaṁ kupuruṣo naṣṭo*
*dhik-kṛtaḥ sādhubhir yadā*

*śrī-kimpuruṣāḥ ūcuḥ:* gli abitanti di Kimpuruṣa-loka dissero; *vayam:* noi; *kimpuruṣāḥ:* gli abitanti di Kimpuruṣa-loka, esseri insignificanti; *tvam:* Tua Grazia; *tu:* ma; *mahā-puruṣaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *īśvaraḥ:* il controllore supremo; *ayam:* questo; *ku-puruṣaḥ:* grande peccatore Hiraṇyakaśipu; *naṣṭaḥ:* ucciso; *dhik-kṛtaḥ:* condannato; *sādhubhiḥ:* dalle persone sante; *yadā:* quando.

## TRADUZIONE

**Gli abitanti di Kimpuruṣa-loka dissero:**

**Noi siamo esseri insignificanti e Tu sei Dio, la Persona Suprema, Colui che ha il supremo controllo. Come possiamo dunque offrirTi preghiere adatte? Nel momento in cui questo demone fu condannato dai devoti che erano disgustati di lui, Tu l'hai ucciso.**

## SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (4.7-8) il Signore stesso stabilisce la causa del Suo avvento su questa Terra:

*yadā yadā hi dharmasya*
*glānir bhavati bhārata*
*abhyutthānam adharmasya*
*tadātmānaṁ sṛjāmy aham*

*paritrāṇāya sādhūnāṁ*
*vināśāya ca duṣkṛtām*
*dharma-saṁsthāpanārthāya*
*sambhavāmi yuge yuge*

"Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona. Discendo, di era in era, per liberare le persone pie, annientare i miscredenti e ristabilire i princípi della religione." Il Signore appare per compiere due tipi di attività, per uccidere i demoni e per proteggere i devoti. Quando i devoti sono troppo disturbati dai demoni, il Signore appare certamente nella forma di differenti *avatāra* al fine di proteggere i devoti. I devoti che seguono le orme di Prahlāda Mahārāja non dovrebbero essere turbati dalle attività demoniache dei non-devoti; dovrebbero invece mantenersi saldi nei loro princípi, come sinceri

servitori del Signore, e stare sicuri che le attività demoniache dirette contro di loro non riusciranno a interrompere il loro servizio devozionale.

## VERSO 54

श्रीवैतालिका ऊचुः

सभासु सत्रेषु तवामलं यशो
गीत्वा सपर्यां महतीं लभामहे ।
यस्तामनैषीद् वशमेष दुर्जनो
द्विष्ट्या हतस्ते भगवन्यथामयः ॥५४॥

*śrī-vaitālikā ūcuḥ*
*sabhāsu satreṣu tavāmalaṁ yaśo*
*gītvā saparyāṁ mahatīṁ labhāmahe*
*yas tām anaiṣīd vaśam eṣa durjano*
*dviṣṭyā hatas te bhagavan yathāmayaḥ*

*śrī-vaitālikāḥ ūcuḥ:* gli abitanti di Vaitālika-loka dissero; *sabhāsu:* in grandi assemblee; *satreṣu:* nell'arena del sacrificio; *tava:* Tua; *amalam:* senza alcuna macchia di contaminazione materiale; *yaśaḥ:* la fama; *gītvā:* cantando; *saparyām:* una posizione di rispetto; *mahatīm:* grande; *labhāmahe:* avevamo raggiunto; *yaḥ:* colui che; *tām:* questa (posizione di rispetto); *anaiṣīt:* apportato; *vaśam:* sotto il suo controllo; *eṣaḥ:* questo; *durjanaḥ:* malvagio; *dviṣṭyā:* per fortuna; *hataḥ:* ucciso; *te:* da Te; *bhagavan:* o Signore; *yathā:* proprio come; *āmayaḥ:* una malattia.

### TRADUZIONE

**Gli abitanti di Vaitālika-loka dissero:**

**Caro Signore, poiché cantiamo le Tue glorie immacolate nelle grandi assemblee e nelle arene sacrificali, siamo abituati a ricevere un grande rispetto da ogni persona. Tuttavia, questo demone ha usurpato la nostra posizione e ora, per nostra grande fortuna, Tu l'hai ucciso proprio come si cura una malattia cronica.**

## VERSO 55

श्रीकिन्नरा ऊचुः

वयमीश किन्नरगणास्तवानुगा
दितिजेन विष्टिममुनानुकारिताः

भवता हरे स वृजिनोऽवसादितो
नरसिंह नाथ विभवाय नो भव ॥५५॥

*śrī-kinnarā ūcuḥ*
*vayam īśa kinnara-gaṇās tavānugā*
*ditijena viṣṭim amunānukāritāḥ*
*bhavatā hare sa vṛjino 'vasādito*
*narasiṁha nātha vibhavāya no bhava*

*śrī-kinnarāḥ ūcuḥ:* gli abitanti del pianeta Kinnara dissero; *vayam:* noi; *īśa:* o Signore; *kinnara-gaṇāḥ:* gli abitanti del pianeta Kinnara; *tava:* Tuoi; *anugāḥ:* fedeli servitori; *diti-jena:* dal figlio di Diti; *viṣṭim:* servizio senza remunerazione; *amunā:* con quello; *anukāritāḥ:* costretti a compiere; *bhavatā:* da Te; *hare:* o Signore; *saḥ:* egli; *vṛjinaḥ:* grande peccatore; *avasāditaḥ:* distrutto; *narasiṁha:* o Signore Nṛsiṁhadeva; *nātha:* o Signore; *vibhavāya:* per la felicità e l'opulenza; *naḥ:* nostro; *bhava:* Ti preghiamo di essere.

## TRADUZIONE

**I Kinnara dissero:**

**O supremo controllore, noi siamo eterni servitori di Tua Grazia, ma invece di servire Te siamo stati costretti da questo demone a servirlo costantemente e senza alcuna ricompensa. Questo peccatore ora è stato ucciso da Te. Perciò, o Śrī Nṛsiṁhadeva, nostro padrone, Ti offriamo i nostri rispettosi omaggi. Ti preghiamo di continuare a essere il nostro protettore.**

## VERSO 56

श्रीविष्णुपार्षदा ऊचुः
अद्यैतद्धरिनररूपमद्भुतं ते
दृष्टं नः शरणद सर्वलोकशर्म ।
सोऽयं ते विधिकर ईश विप्रशप्त-
स्तस्येदं निधनमनुग्रहाय विद्मः ॥५६॥

*śrī-viṣṇu-pārṣadā ūcuḥ*
*adyaitad dhari-nara-rūpam adbhutaṁ te*
*dṛṣṭam naḥ śaraṇada sarva-loka-śarma*
*so 'yaṁ te vidhikara īśa vipra-śaptas*
*tasyedaṁ nidhanam anugrahāya vidmaḥ*

*śrī-viṣṇu-pārṣadāḥ ūcuḥ:* i compagni di Śrī Viṣṇu a Vaikuṇṭhaloka dissero; *adya:* oggi; *etat:* questo; *hari-nara:* metà uomo e metà leone; *rūpam:* forma; *adbhutam:* eccezionale; *te:* Tua; *dṛṣṭam:* vista; *naḥ:* da noi; *śaraṇa-da:* il rifugio eterno; *sarva-loka-śarma:* che porta buona fortuna a tutti i pianeti; *saḥ:* egli; *ayam:* questo; *te:* di Tua Grazia; *vidhikaraḥ:* servitori; *īśa:* o Signore; *vipra-śaptaḥ:* maledetto dai *brāhmaṇa*; *tasya:* di lui; *idam:* questo; *nidhanam:* per uccidere; *anugrahāya:* per un favore speciale; *vidmaḥ:* possiamo capire.

## TRADUZIONE

**I compagni di Śrī Viṣṇu a Vaikuṇṭha offrirono questa preghiera:**

**O Signore, nostro rifugio supremo, oggi abbiamo visto la Tua meravigliosa forma di Nṛsiṁhadeva, destinata a portare fortuna a tutto il mondo. O Signore, noi sappiamo che Hiraṇyakaśipu era questo stesso Jaya che s'impegnava al Tuo servizio, ma essendo stato maledetto dai *brāhmaṇa*, ricevette il corpo di un demone. Noi sappiamo quindi che il fatto che Tu l'abbia ucciso rappresenta una Tua misericordia speciale.**

## SPIEGAZIONE

Il fatto che Hiraṇyakaśipu venisse sulla Terra per agire come nemico del Signore faceva parte di un piano precedente. Jaya e Vijaya erano stati maledetti dai *brāhmaṇa* Sanaka, Sanat-Kumāra, Sanandana e Sanātana per il fatto di avere ostacolato questi quattro Kumāra. Il Signore accettò questa maledizione pronunciata contro i Suoi servitori e stabilí che essi sarebbero scesi nel mondo materiale, per tornare in seguito a Vaikuṇṭha quando l'effetto della maledizione avesse avuto termine. Jaya e Vijaya erano molto turbati, ma il Signore consigliò loro di agire come nemici perché cosí avrebbero potuto tornare a Vaikuṇṭha dopo solo tre vite, altrimenti sarebbe stato necessario per loro trascorrere nel mondo materiale sette vite. Sulla base di questa autorizzazione, Jaya e Vijaya agirono come nemici del Signore, e ora che erano entrambi morti, i Viṣṇudūta capirono che l'uccisione di Hiraṇyakaśipu era stata una misericordia speciale del Signore.

*Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'ottavo capitolo del settimo Canto dello* Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Śrī Nṛsiṁhadeva uccide il re dei demoni".*

# Capitolo 9

Com'è riferito in questo capitolo, Prahlāda Mahārāja, su ordine di Brahmā, placò il Signore che era molto in collera dopo aver ucciso Hiraṇyakaśipu.

Dopo aver ucciso Hiraṇyakaśipu, il Signore continuò a manifestare la Sua collera e gli esseri celesti, guidati da Brahmā, non erano riusciti a calmarLo. Nemmeno madre Lakṣmī, la dea della fortuna, l'eterna compagna di Nārāyaṇa, osava avvicinarsi a Śrī Nṛsiṁhadeva. Allora Brahmā chiese a Prahlāda Mahārāja di farsi avanti e di calmare la collera del Signore. Prahlāda Mahārāja, pienamente fiducioso nell'affetto del Suo Signore, non provava la minima paura. Con gravità si presentò davanti ai piedi di loto del Signore e Gli offrí i suoi omaggi rispettosi. Mosso da un grande affetto verso di lui, Śrī Nṛsiṁhadeva appoggiò la Sua mano sulla testa di Prahlāda, ed egli, per il fatto di essere stato toccato personalmente dal Signore, immediatamente ottenne il *brahma-jñāna*, la conoscenza spirituale. Poté cosí offrire preghiere al Signore in piena conoscenza spirituale e in piena estasi devozionale. Gli insegnamenti di Prahlāda Mahārāja in forma di preghiere sono i seguenti.

Prahlāda disse: "Non sono orgoglioso di poter offrire preghiere a Dio, la Persona Suprema, ma prendo soltanto rifugio nella misericordia del Signore perché senza devozione non è possibile soddisfarLo. Non si può far piacere a Dio, la Persona Suprema, solo per il fatto di appartenere a una nobile famiglia o di possedere grande opulenza, cultura, austerità, penitenze o il potere dello *yoga* mistico. Queste cose, infatti non possono mai soddisfare il Signore Supremo; niente, al di fuori del puro servizio devozionale, può soddisfarLo. Anche se un non-devoto è un *brāhmaṇa* qualificato, dotato delle dodici caratteristiche brahminiche, non può essere molto caro al Signore, ma il Signore accetta le preghiere anche di colui che è nato in una famiglia di mangiatori di cani, purché sia un devoto. Il Signore non ha bisogno di preghiere, ma il devoto che Gliele offre ne ottiene grande beneficio. Le persone ignoranti, nate in famiglie di bassa condizione, possono quindi offrire preghiere sincere al Signore, ed Egli le accetterà. Non appena si offrono preghiere al Signore, ci si eleva immediatamente al livello del Brahman.

Śrī Nṛsiṁhadeva era apparso per il bene di tutta la società umana, non esclusivamente per il bene personale di Prahlāda. Il feroce aspetto di Nṛsiṁhadeva può apparire terrificante a un non-devoto ma, in qualunque forma appaia, il Signore Si mostra sempre affettuoso verso il Suo devoto. La vita condizionata nel mondo materiale è in realtà la cosa piú spaventosa; il devoto, in definitiva, non teme nient'altro. Poiché la paura nell'esistenza materiale è dovuta al falso ego, l'obiettivo supremo dell'esistenza per tutti gli esseri è quello di raggiungere la posizione di servitore del servitore del Signore. Le

miserabili condizioni degli esseri viventi nel mondo materiale possono essere risolte soltanto con la misericordia del Signore. Per quanto siano numerosi i cosiddetti protettori materiali, come Brahmā e gli altri esseri celesti, o anche nostro padre, essi tuttavia sono incapaci di agire in nostro favore se siamo trascurati da Dio, la Persona Suprema. Chi invece ha preso completo rifugio ai piedi di loto del Signore può essere salvato dagli assalti della natura materiale. Tutti gli esseri, quindi, dovrebbero allontanarsi dall'attrazione per la cosiddetta felicità materiale e prendere rifugio nel Signore con ogni mezzo. Questa è la missione della vita umana. Essere attratti dal piacere dei sensi è semplicemente follía; essere un devoto del Signore o un non-devoto non dipende dalla nascita in una famiglia di bassa o di alta condizione. Nemmeno Brahmā e la dea della fortuna possono ottenere il pieno favore del Signore, mentre un devoto può molto facilmente ottenere il servizio devozionale. La misericordia del Signore si distribuisce equamente su tutti gli esseri, che siano di bassa o di alta condizione. Poiché Prahlāda Mahārāja era stato benedetto da Nārada Muni, era diventato un grande devoto. Il Signore salva sempre il devoto dagli impersonalisti e dai nichilisti. Il Signore risiede nel cuore di ogni essere come Anima Suprema per dare protezione e ogni beneficio all'essere vivente. Per questa ragione il Signore agisce talvolta come uccisore e talvolta come protettore. Non bisogna accusare il Signore di contraddizione. È il Suo progetto che ci permette di vedere le varietà della vita in questo mondo materiale, e alla fine tutte si rivelano come Sua misericordia.

Sebbene l'intera manifestazione cosmica sia non-differente, il mondo materiale si differenzia dal mondo spirituale. È solo per la misericordia del Signore Supremo che possiamo capire come agisce la meravigliosa natura materiale. Brahmā, per esempio, apparve dal seggio di loto che era cresciuto dall'addome di Garbhokakaśāyī Viṣṇu, ma non riusciva a capire che cosa dovesse fare dopo essere nato. Poiché Brahmā era stato attaccato dai due demoni, Madhu e Kaiṭabha, i quali gli avevano rubato la conoscenza vedica, il Signore li uccise e affidò a Brahmā questa conoscenza. Cosí il Signore appare in ogni era tra gli esseri celesti, gli esseri umani, gli animali, i santi e gli esseri acquatici. Tutte queste manifestazioni sono destinate a proteggere i devoti e a uccidere i demoni, ma tali attività di uccidere e proteggere non sono il riflesso di un senso di parzialità insito nel Signore Supremo. L'anima condizionata è sempre attratta dall'energia esterna, perciò è soggetta all' avidità e alla lussuria, e soffre a causa delle condizioni della natura materiale. La misericordia senza causa del Signore verso il Suo devoto è l'unico mezzo per uscire dall'esistenza materiale. Tutti coloro che s'impegnano nel glorificare le attività del Signore sono sempre liberi dalla paura di questo mondo materiale, mentre coloro che non possono glorificare il Signore in questo modo sono soggetti a ogni genere di lamento.

Le persone interessate ad adorare il Signore nel silenzio, in luoghi solitari, possono rendersi personalmente degni della liberazione, ma un puro devoto è

sempre triste nel vedere la sofferenza degli altri, perciò, senza preoccuparsi della propria liberazione, s'impegna costantemente nella predica glorificando il Signore. Proprio per questa ragione Prahlāda Mahārāja aveva cercato di liberare i suoi compagni di scuola con la predica e non era mai rimasto in silenzio. Benché osservare il silenzio, seguire le austerità e le penitenze, studiare le Scritture vediche, sottoporsi a cerimonie rituali, vivere in un luogo solitario e dedicarsi al *japa* e alla meditazione trascendentali siano mezzi autorizzati per raggiungere la liberazione, essi sono destinati ai non-devoti o agli imbroglioni che vogliono vivere a spese degli altri. Un puro devoto, invece, libero da tutte queste attività ingannevoli, può vedere il Signore personalmente.

La teoria atomica della composizione della manifestazione cosmica non corrisponde a realtà. Il Signore è la causa di ogni cosa, perciò Egli è la causa anche di questa creazione. Dovremmo perciò impegnarci sempre nel servizio devozionale offrendo i nostri rispettosi omaggi al Signore, offrendoGli le nostre preghiere, lavorando per Lui, adorandoLo nel tempio, ricordandoLo sempre e ascoltando costantemente le Sue attività trascendentali. Senza queste sei forme di attività non si può raggiungere il servizio devozionale.

Prahlāda Mahārāja offriva cosí le sue preghiere al Signore Supremo, supplicandoLo a ogni passo di concederGli la Sua misericordia. Śrī Nṛsiṁhadeva, soddisfatto delle preghiere di Prahlāda Mahārāja, voleva benedirlo concedendogli ogni facilitazione materiale, ma Prahlāda Mahārāja non si lasciò distrarre da tali facilitazioni e volle rimanere sempre un servitore del servitore del Signore.

CAPITOLO 9



# Prahlāda placa Śrī Nṛsiṁhadeva con le sue preghiere

## VERSO 1

श्रीनारद उवाच
एवं सुरादयः सर्वे ब्रह्मरुद्रपुरःसराः ।
नोपैतुमशकन्मन्युसंरम्भं सुदुरासदम् ॥ १ ॥

*śrī-nārada uvāca*
*evaṁ surādayaḥ sarve*
*brahma-rudra-puraḥ sarāḥ*
*nopaitum aśakan manyu-*
*saṁrambhaṁ sudurāsadam*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* il grande santo e saggio Nārada Muni disse; *evam:* così; *sura-ādayaḥ:* i gruppi di esseri celesti; *sarve:* tutti; *brahma-rudra-puraḥ sarāḥ:* rappresentati da Brahmā e Śiva; *na:* non; *upaitum:* andare davanti al Signore; *aśakan:* capaci; *manyu-saṁrambham:* completamente in collera; *su-durāsadam:* molto difficile da avvicinare (Śrī Nṛsiṁhadeva).

## TRADUZIONE

**Il grande santo Nārada Muni continuò:**

**Gli esseri celesti, guidati da Brahmā, da Śiva e da altri grandi *deva* non osavano farsi avanti per presentarsi al Signore che in quel momento era estremamente in collera.**

## SPIEGAZIONE

Śrīla Narottama Dāsa Ṭhākura canta nel suo *Prema-bhakti-candrikā, 'krodha' bhakta-dveṣi-jane*: la collera dovrebbe essere usata per punire un demone che è invidioso dei devoti. *Kāma, krodha, lobha, moha, mada* e *mātsarya* —la lussuria, la collera, l'avidità, l'illusione, la superbia e l'invidia— possono tutte essere adeguatamente usate dal Signore Supremo e dal Suo devoto. Un devoto non può tollerare gli insulti rivolti al Signore o agli altri devoti, e anche il Signore non può tollerare che un devoto sia insultato. Perciò Śrī Nṛsiṁhadeva era a tal punto in collera che anche i grandi esseri celesti come Brahmā e Śiva, e perfino la dea della fortuna che è la compagna eterna del Signore, non riuscivano a soddisfarLo e a calmarLo anche dopo averGli offerto preghiere destinate alla Sua glorificazione. Nessuno poteva placare la collera del Signore, ma poiché il Signore desiderava manifestare il Suo affetto per Prahlāda Mahārāja, tutti gli esseri celesti e gli altri presenti spinsero Prahlāda Mahārāja a presentarsi dinnanzi a Lui per cercare di calmare il Signore.

## VERSO 2

साक्षात् श्रीः प्रेषिता देवैर्दृष्ट्वा तं महदद्भुतम् ।
अदृष्टाश्रुतपूर्वत्वात् सा नोपेयाय शङ्किता ॥ २ ॥

*sākṣāt-śrīḥ preṣitā devair*
*dṛṣṭvā taṁ mahad adbhutam*
*adṛṣṭāśruta-pūrvatvāt*
*sā nopeyāya śaṅkitā*

*sākṣāt:* direttamente; *śrīḥ:* la dea della fortuna; *preṣitā:* pregata di recarsi davanti al Signore; *devaiḥ:* da tutti gli esseri celesti (guidati da Brahmā e Śiva); *dṛṣṭvā:* dopo aver visto; *tam:* Lui (Śrī Nṛsiṁhadeva); *mahat:* grandissimo; *adbhutam:* eccezionale; *adṛṣṭa:* mai visto; *aśruta:* mai sentito parlare di; *pūrvatvāt:* in precedenza; *sā:* la dea della fortuna, Lakṣmī; *na:* non; *upeyāya:* andò davanti al Signore; *śaṅkitā:* molto spaventata.

## TRADUZIONE

**Tutti gli esseri celesti presenti chiesero alla dea della fortuna, Lakṣmījī, di presentarsi davanti al Signore, ma ella non lo fece perché era piena di paura.**

**Non aveva mai visto una forma del Signore così prodigiosa e straordinaria e non se la sentiva di avvicinarLo.**

## SPIEGAZIONE

Il Signore ha forme e aspetti illimitati (*advaitam acyutam anādim ananta-rūpam*). Benché tutte queste forme si trovino a Vaikuṇṭha, Lakṣmīdevī, la dea della fortuna, ispirata dalla *līlā-śakti*, non poteva riconoscere questa forma del Signore che non aveva precedenti. A questo proposito, Śrīla Madhvācārya recita i seguenti versi tratti dal *Brahmāṇḍa Purāṇa*:

*adṛṣṭāśruta-pūrvatvād*
*anyaiḥ sādhāraṇair janaiḥ*
*nṛsiṁhaṁ śaṅkiteva śrīr*
*loka-mohāyano yayau*

*prahrāde caiva vātsalya-*
*darśanāya harer api*
*jñātvā manas tathā brahmā*
*prahrādaṁ preṣayat tadā*

*ekatraikasya vātsalyaṁ*
*viśeṣād darśayed dhariḥ*
*avarasyāpi mohāya*
*krameṇaivāpi vatsalaḥ*

In altre parole, la forma del Signore nel Suo aspetto di Nṛsiṁhadeva è certamente eccezionale e prodigiosa per l'uomo comune, ma per un devoto come Prahlāda Mahārāja tale forma terrificante del Signore non è affatto straordinaria. Per la grazia del Signore, il devoto può capire che Egli ha la possibilità di apparire in qualunque forma desideri. Perciò il devoto non teme mai queste forme. Grazie al favore speciale ricevuto, Prahlāda Mahārāja rimaneva in silenzio e libero dalla paura, anche se tutti gli esseri celesti, compresa Lakṣmīdevī, mostravano di temere Śrī Nṛsiṁhadeva. *Nārāyaṇa-parāḥ sarve na kutaścana bibhyati* (*Ś.B.*, 6.17.28). Un puro devoto di Nārāyaṇa come Prahlāda Mahārāja non soltanto è libero dalla paura di fronte ai pericoli della vita materiale, ma resta sempre libero dalla paura in ogni circostanza, anche se il Signore appare per dissipare la paura del devoto.

## VERSO 3

प्रह्लादं प्रेषयामास ब्रह्मावस्थितमन्तिके ।
तात प्रशमयोपेहि स्वपित्रे कुपितं प्रभुम् ॥ ३ ॥

*prahrādaṁ preṣayām āsa*
*brahmāvasthitam antike*

*tāta praśamayopehi*
*sva-pitre kupitaṁ prabhum*

*prahrādam:* Prahlāda Mahārāja; *preṣayām āsa:* pregato; *brahmā:* da Brahmā; *avasthitam:* situato; *antike:* molto vicino; *tāta:* mio caro figlio; *praśamaya:* cerca di calmare; *upehi:* avvicinati; *sva-pitre:* a causa delle attività demoniache di tuo padre; *kupitam:* molto arrabbiato; *prabhum:* il Signore.

## TRADUZIONE

**Allora Brahmā chiese a Prahlāda Mahārāja che stava ritto accanto a lui:**

**Caro figlio, Śrī Nṛsiṁhadeva è molto in collera con il tuo demoniaco padre. Ti prego, fatti avanti e calma il Signore.**

## VERSO 4

तथेति शनकै राजन्महाभागवतोऽर्भकः ।
उपेत्य भुवि कायेन ननाम विधृताञ्जलिः ॥ ४ ॥

*tatheti śanakai rājan*
*mahā-bhāgavato 'rbhakaḥ*
*upetya bhuvi kāyena*
*nanāma vidhṛtāñjaliḥ*

*tathā:* così sia; *iti:* così accettando le parole di Brahmā; *śanakaiḥ:* molto lentamente; *rājan:* o re (Yudhiṣṭhira); *mahā-bhāgavataḥ:* il grande devoto (Prahlāda Mahārāja); *arbhakaḥ:* sebbene fosse solo un bambino; *upetya:* avvicinandosi gradualmente; *bhuvi:* a terra; *kāyena:* con il corpo; *nanāma:* offrì rispettosi omaggi; *vidhṛta-añjaliḥ:* a mani giunte.

## TRADUZIONE

**[Nārada Muni continuò:]**

**O re, sebbene il grande devoto Prahlāda Mahārāja fosse solo un bambino, accettò le parole di Brahmā. Lentamente, si avvicinò a Śrī Nṛsiṁhadeva e cadde a terra a mani giunte per offrire i suoi rispettosi omaggi.**

## VERSO 5

स्वपादमूले पतितं तमर्भकं
विलोक्य देवः कृपया परिप्लुतः ।
उत्थाप्य तच्छीर्ष्ण्यदधात् कराम्बुजं
कालाहिवित्रस्तधियां कृताभयम् ॥ ५ ॥

*sva-pāda-mūle patitaṁ tam arbhakaṁ*
*vilokya devaḥ kṛpayā pariplutaḥ*
*utthāpya tac-chīrṣṇy adadhāt karāmbujaṁ*
*kālāhi-vitrasta-dhiyāṁ kṛtābhayam*

*sva-pāda-mūle:* ai Suoi piedi di loto; *patitam:* caduto; *tam:* lui (Prahlāda Mahārāja); *arbhakam:* solo un bambino; *vilokya:* vedendo; *devaḥ:* Śrī Nṛsiṁhadeva; *kṛpayā:* per Sua misericordia senza causa; *pariplutaḥ:* molto afflitto (dall'estasi); *utthāpya:* sollevando; *tat-śīrṣṇi:* sulla testa; *adadhāt:* mise; *kara-ambhuam:* la Sua mano di loto; *kāla-ahi:* del serpente mortale del tempo (che può portare la morte immediata); *vitrasta:* spaventata; *dhiyām:* a coloro che sono in questa condizione mentale; *kṛta-abhayam:* che distrugge la paura

## TRADUZIONE

**Quando Śrī Nṛsiṁhadeva vide il piccolo Prahlāda Mahārāja prostrato alle piante dei Suoi piedi di loto, sentí una grande estasi suscitata dall'affetto verso il Suo devoto. Sollevando Prahlāda, il Signore appoggiò sulla testa del bambino la Sua mano di loto che è sempre pronta a dissipare la paura in tutti i Suoi devoti.**

## SPIEGAZIONE

Le esigenze fondamentali del mondo materiale sono quattro —*āhāra, nidrā, bhaya* e *maithuna* (mangiare, dormire, difendersi e accoppiarsi). In questo mondo materiale tutti hanno coscienza del pericolo (*sadā samudvigna-dhiyām*), e l'unico mezzo per rendere tutti liberi dalla paura è la coscienza di Kṛṣṇa. Al momento dell'apparizione di Śrī Nṛsiṁhadeva, tutti i devoti furono liberati dalla paura. La speranza del devoto di essere liberato dalla paura consiste nel canto del santo nome di Nṛsiṁhadeva. *Yato yato yāmi tato nṛsiṁhaḥ:* dovunque andiamo, dobbiamo sempre pensare a Śrī Nṛsiṁhadeva. Cosí per il devoto del Signore la paura non esisterà mai.

## VERSO 6

स तत्करस्पर्शधुताखिलाशुभः
सपद्यभिव्यक्तपरात्मदर्शनः ।
तत्पादपद्मं हृदि निर्वृतो दधौ
हृष्यत्तनुः क्लिन्नहृदश्रुलोचनः ॥ ६ ॥

*sa tat-kara-sparśa-dhutākhilāśubhaḥ*
*sapady abhivyakta-parātma-darśanaḥ*

*tat-pāda-padmaṁ hṛdi nirvṛto dadhau*
*hṛṣyat-tanuḥ klinna-hṛd-aśru-locanaḥ*

*saḥ:* egli (Prahlāda Mahārāja); *tat-kara-sparśa:* essendo stato toccato sulla testa dalla mano di loto di Nṛsiṁhadeva; *dhuta:* purificato; *akhila:* tutti; *aśubhaḥ:* desideri materiali o cose di cattivo augurio; *sapadi:* immediatamente; *abhivyakta:* manifestato; *para-ātma-darśanaḥ:* la realizzazione dell'Anima Suprema (la conoscenza spirituale); *tat-pāda-padmam:* i piedi di loto di Śrī Nṛsiṁhadeva; *hṛdi:* nel piú profondo del cuore; *nirvṛtaḥ:* pieno di felicità trascendentale; *dadhau:* afferrò; *hṛṣyat-tanuḥ:* nel suo corpo si manifestavano i sintomi di una felicità estatica e trascendentale; *klinna-hṛt:* con il cuore sciolto dall'estasi trascendentale; *aśru-locanaḥ:* con le lacrime agli occhi.

## TRADUZIONE

**Col tocco della mano di Nṛsiṁhadeva sulla sua testa, Prahlāda si era completamente liberato da ogni contaminazione e desiderio materiale, come se fosse stato perfettamente purificato. Perciò egli si situò immediatamente sul piano trascendentale e sul suo corpo tutti i sintomi dell'estasi diventarono manifesti. Il suo cuore si riempi d'amore e i suoi occhi di lacrime, e poté cosi catturare completamente i piedi di loto del Signore nel piú profondo del cuore.**

## SPIEGAZIONE

È affermato nella *Bhagavad-gītā* (14.26):

*māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa*
*bhakti-yogena sevate*
*sa guṇān samatītyaitān*
*brahma-bhūyāya kalpate*

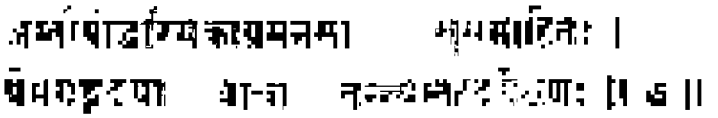
"Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione senza mai deviare trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge cosí il livello del Brahman." In un altro passo della *Bhagavad-gītā* (9.32) il Signore afferma:

*māṁ hi pārtha vyapāśritya*
*ye 'pi syuḥ pāpa-yonayaḥ*
*striyo vaiśyās tathā śūdrās*
*te 'pi yānti parāṁ gatim*

"O figlio di Pṛthā, coloro che prendono rifugio in Me, anche se sono di bassa nascita —donne, *vaiśya* (mercanti) o *śūdra* (operai)— possono raggiungere la destinazione suprema." Da questi versi della *Bhagavad-gītā* risulta evidente che Prahlāda Mahārāja, per quanto fosse nato in una famiglia demoniaca e sebbene virtualmente nelle sue vene scorresse sangue demoniaco, era stato

purificato da ogni contaminazione fisica materiale grazie alla sua elevata posizione di devoto. In altre parole, questi ostacoli sulla via spirituale non potevano impedire il suo avanzamento perché egli era direttamente in contatto con Dio, la Persona Suprema. Le persone che hanno il corpo e la mente contaminati dall'ateismo non possono situarsi sul piano trascendentale, ma non appena ci si libera dalla contaminazione materiale si diventa immediatamente degni di situarsi nel servizio di devozione.

## VERSO 7



*astauṣīd dharim ekāgra-*
*manasā susamāhitaḥ*
*prema-gadgadayā vācā*
*tan-nyasta-hṛdayekṣaṇaḥ*

*astauṣīt:* cominciò a offrire preghiere; *harim:* a Dio, la Persona Suprema; *ekāgra-manasā:* con la mente completamente fissa sui piedi di loto del Signore; *su-samāhitaḥ:* molto attento (senza distrarsi su altri soggetti); *prema-gadgadayā:* balbettando a causa della felicità trascendentale; *vācā:* con la voce; *tat-nyasta:* completamente dedicato a Lui (Śrī Nṛsiṁhadeva); *hṛdaya-īkṣaṇaḥ:* con il cuore e gli occhi.

## TRADUZIONE

**Prahlāda Mahārāja fissò la mente e lo sguardo su Nṛsiṁhadeva con piena attenzione, immerso nella completa estasi. Avendo la mente fissa in Lui, cominciò a offrire preghiere d'amore con voce spezzata.**

## SPIEGAZIONE

La parola *susamāhitaḥ* significa "molto attento" o "perfettamente fisso". L'abilità di fissare la mente in questo modo è uno dei risultati dello *yoga-siddhi*, della perfezione mistica. Come afferma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (12.13.1), *dhyānāvasthita-tad gatena manasā paśyanti yaṁ yoginaḥ.* Si raggiunge la perfezione dello *yoga* quando ci si libera da ogni distrazione materiale e si fissa la mente sui piedi di loto del Signore: tale stato è detto *samādhi*, estasi. Prahlāda Mahārāja aveva raggiunto questo livello, che è al di là dei sensi. Poiché era impegnato nel servizio, si sentí situato in una posizione trascendentale e del tutto naturalmente la sua mente e la sua attenzione furono saturate di trascendenza. In questa condizione, cominciò a offrire le seguenti preghiere.

## VERSO 8

श्रीप्रह्राद उवाच

ब्रह्मादयः सुरगणा मुनयोऽथ सिद्धाः
सत्त्वैकतानगतयो वचसां प्रवाहैः ।
नाराधितुं पुरुगुणैरधुनापि पिप्रुः
किं तोष्टुमर्हति स मे हरिरुग्रजातेः ॥ ८ ॥

*śrī-prahrāda uvāca*
*brahmādayaḥ sura-gaṇā munayo 'tha siddhāḥ*
*sattvaikatāna-gatayo vacasāṁ pravāhaiḥ*
*nārādhituṁ puru-guṇair adhunāpi pipruḥ*
*kiṁ toṣṭum arhati sa me harir ugra-jāteḥ*

*śrī-prahrādaḥ uvāca:* Prahlāda Mahārāja pregò; *brahma-ādayaḥ:* guidati da Brahmā; *sura-gaṇāḥ:* gli abitanti dei sistemi planetari superiori; *munayaḥ:* i grandi santi; *atha:* anche (come i quattro Kumāra e altri); *siddhāḥ:* che hanno raggiunto la perfezione o la piena conoscenza; *sattva:* l'esistenza spirituale; *ekatāna-gatayaḥ:* che hanno intrapreso senza distrarsi in qualche attività materiale; *vacasām:* della descrizione di parole; *pravāhaiḥ:* con torrenti; *na:* non; *ārādhitum:* di soddisfare; *puru-guṇaiḥ:* sebbene completamente qualificati; *adhunā:* fino ad ora; *api:* nemmeno; *pipruḥ:* sono stati capaci; *kim:* se; *toṣṭum:* di essere soddisfatto; *arhati:* può; *sah:* Egli (il Signore); *me:* mio; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *ugra-jāteḥ:* che sono nato in una famiglia di *asura.*

### TRADUZIONE

**Prahlāda Mahārāja pregò:**

**Com'è possibile per me, che sono nato in una famiglia di *asura*, offrire preghiere adatte a soddisfare Dio, la Persona Suprema? Fino a questo momento, tutti gli esseri celesti guidati da Brahmā, e tutti i santi, non sono riusciti a soddisfare il Signore con fiumi di meravigliose parole; eppure queste persone sono altamente qualificate e sono situate al livello della virtú. Che dire dunque di me, che non sono affatto dotato di queste qualità?**

### SPIEGAZIONE

Un *vaiṣṇava* pienamente qualificato per servire il Signore pensa sempre di essere molto indegno mentre offre le sue preghiere al Signore. Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī, per esempio, l'autore del *Caitanya-caritāmṛta*, dice:

*jagāi mādhāi haite muñi se pāpiṣṭha*
*purīṣera kīṭa haite muñi se laghiṣṭha*
(*C.c., Ādi* 5.205)

Egli si considera privo di qualità, il piú degradato tra i vermi che vivono negli escrementi e piú peccatore di Jagāi e Mādhāi. Un puro *vaiṣṇava* pensa veramente di essere in questa posizione. Similmente, sebbene Prahlāda Mahārāja fosse un grande e puro *vaiṣṇava*, pensava di essere privo di ogni qualità per offrire preghiere al Signore Supremo. *Mahājano yena gataḥ sa panthāḥ:* ogni puro *vaiṣṇava* dovrebbe pensare cosí. Non si deve essere falsamente orgogliosi delle proprie qualità *vaiṣṇava*. Śrī Caitanya Mahāprabhu ci ha insegnato:

*tṛṇād api sunīcena*
*taror iva sahiṣṇunā*
*amāninā mānadena*
*kīrtanīyaḥ sadā hariḥ*

"Bisogna cantare il santo nome del Signore con grande umiltà sentendosi inferiori a un filo di paglia sulla strada; bisogna essere piú tolleranti di un albero, liberi da ogni senso di falso prestigio e sempre pronti a offrire ogni rispetto agli altri. In tale stato di mente si possono cantare i santi nomi del Signore costantemente." A meno di essere miti e umili, è molto difficile progredire nella vita spirituale.

## VERSO 9

मन्ये धनाभिजनरूपतपःश्रुतौज-
स्तेजःप्रभावबलपौरुषबुद्धियोगाः ।
नाराधनाय हि भवन्ति परस्य पुंसो
भक्त्या तुतोष भगवान्गजयूथपाय ॥ ९ ॥

*manye dhanābhijana-rūpa-tapaḥ-śrutaujas-*
*tejaḥ-prabhāva-bala-pauruṣa-buddhi-yogāḥ*
*nārādhanāya hi bhavanti parasya puṁso*
*bhaktyā tutoṣa bhagavān gaja-yūtha-pāya*

*manye:* io considero; *dhana:* ricchezze; *abhijana:* una famiglia nobile; *rūpa:* la bellezza fisica; *tapaḥ:* l'austerità; *śruta:* la conoscenza derivata dallo studio dei *Veda*; *ojaḥ:* la potenza dei sensi; *tejaḥ:* lo splendore del corpo; *prabhāva:* influenza; *bala:* la forza fisica; *pauruṣa:* diligenza; *buddhi:* intelligenza; *yogāḥ:* poteri mistici; *na:* non; *ārādhanāya:* per soddisfare; *hi:* in verità; *bhavanti:* sono; *parasya:* della trascendenza; *puṁsaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *bhaktyā:* semplicemente col servizio devozionale; *tutoṣa:* è stato soddisfatto; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *gaja-yūtha-pāya:* del re degli elefanti (Gajendra).

## TRADUZIONE

**[Prahlāda Mahārāja continuò:]**

**Si possono possedere grandi ricchezze, una famiglia nobile, bellezza, austerità, cultura, abilità sensoriale, splendore, influenza, forza fisica, diligenza, intelligenza e i poteri dello *yoga* mistico, ma penso che anche con tutte queste qualità non si possa soddisfare Dio, la Persona Suprema. Tuttavia il Signore è soddisfatto della semplice offerta di servizio devozionale. Anche Gajendra Glielo offrí e il Signore ne fu soddisfatto.**

## SPIEGAZIONE

Nessuna qualità materiale può essere sufficiente per soddisfare Dio, la Persona Suprema. Come afferma la *Bhagavad-gītā*, il Signore può essere conosciuto solo attraverso il servizio devozionale, *bhaktyā mām abhijānāti.* Finché il Signore non è soddisfatto del servizio di un devoto, non Si manifesta (*nāhaṁ prakāśaḥ sarvasya yoga-māyā-samāvṛtaḥ*). Questa è la conclusione di tutti gli *śāstra*: né la speculazione né le qualità materiali ci possono far capire o avvicinare Dio, la Persona Suprema.

## VERSO 10

विप्राद् द्विषड्गुणयुतादरविन्दनाभ-
पादारविन्दविमुखात् श्वपचं वरिष्ठम् ।
मन्ये तदर्पितमनोवचनेहितार्थं
प्राणं पुनाति स कुलं न तु भूरिमानः ॥१०॥

*viprād dvi-ṣaḍ-guṇa-yutād aravinda-nābha-*
*pādāravinda-vimukhāt śvapacaṁ variṣṭham*
*manye tad-arpita-mano-vacanehitārtha-*
*prāṇaṁ punāti sa kulaṁ na tu bhūrimānaḥ*

*viprāt:* piú di un *brāhmaṇa*; *dvi-ṣaṭ-guṇa-yutāt:* qualificato dalle dodici qualità brahminiche;(1) *aravinda-nābha:* Śrī Viṣṇu, dal Cui ombelico cresce un fiore di loto; *pāda-aravinda:* i piedi di loto del Signore; *vimukhāt:* che non è interessato nel servizio devozionale; *śva-pacam:* una persona nata in una famiglia bassa, come quella dei mangiatori di cani; *variṣṭham:* piú glorioso; *manye:* io considero; *tat-arpita:* sottomesso ai piedi di loto del Signore;

(1) Sono dodici le qualità di un perfetto *brāhmaṇa*: segue i princípi religiosi, è veritiero, controlla i sensi, si sottopone ad austerità e penitenze, è libero dall'invidia, è intelligente, è tollerante, non ha nemici, compie sacrifici, offre in carità, è stabile, versato nella conoscenza vedica e rispetta i voti

*manaḥ:* la mente; *vacana:* con le parole; *īhita:* con ogni sforzo; *artha:* le ricchezze; *prāṇam:* e la vita; *punāti:* purifica; *saḥ:* egli (il devoto); *kulam:* la sua famiglia; *na:* non; *tu:* ma; *bhūrimānaḥ:* colui che pensa falsamente di trovarsi in una posizione prestigiosa.

## TRADUZIONE

**Se un *brāhmaṇa* possiede tutte le dodici qualità brahminiche [così come sono state elencate nel libro *Sanat-sujāta*], ma non è un devoto ed è contrario ai piedi di loto del Signore, è certamente caduto più in basso di un devoto che pur essendo un mangiatore di cani ha dedicato ogni cosa —la mente, le parole, le attività, la ricchezza e la vita— al Signore Supremo. Questo devoto è migliore di un *brāhmaṇa* perché può purificare tutta la sua famiglia, mentre il cosiddetto *brāhmaṇa*, situato in una posizione di falso prestigio, non può purificare nemmeno sé stesso.**

## SPIEGAZIONE

Prahlāda Mahārāja, una delle dodici autorità, fa qui una dichiarazione a proposito della differenza tra un devoto e un *brāhmaṇa* esperto nel *karma-kāṇḍa*, cioè nelle cerimonie rituali vediche. La società umana è divisa in quattro *varṇa* e in quattro *āśrama*, ma il principio fondamentale consiste nel diventare un puro devoto di prima classe. Nell'*Hari-bhakti-sudhodaya* è detto:

*bhagavad-bhakti-hīnasya*
*jātiḥ śāstraṁ japas tapaḥ*
*aprānasyaiva dehasya*
*maṇḍanaṁ loka-rañjanam*

"Tutte le buone qualità di *brāhmaṇa*, di *kṣatriya* e di *vaiśya* sono prive di valore e vuote nella persona, che pur essendo nata in una famiglia elevata come quella di *brāhmaṇa*, di *kṣatriya* e di *vaiśya*, non è devota al Signore. A dire il vero tali qualità sono considerate ornamenti su un cadavere."

In questo verso Prahlāda Mahārāja parla dei *vipra*, dei *brāhmaṇa* eruditi. Un *brāhmaṇa* erudito è considerato il migliore tra le varie categorie di *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*, ma un devoto nato in una famiglia di *caṇḍāla* degradati è migliore di questi *brāhmaṇa*, e a maggior ragione degli *kṣatriya*, dei *vaiśya* e di altri ancora. Il devoto è superiore a tutti perché è situato nella posizione trascendentale, sul piano del Brahman.

*māṁ ca yo vyabhicāreṇa*
*bhakti-yogena sevate*
*sa guṇān samatītyaitān*
*brahma-bhūyāya kalpate*

"Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione senza mai deviare trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge

così il livello del Brahman." (*B.g.*, 14.26) Le dodici qualità di un *brāhmaṇa* di prim'ordine elencate nel libro *Sanat-sujāta* sono le seguenti:

*jñānaṁ ca satyaṁ ca damaḥ śrutaṁ ca*
*hy amātsaryaṁ hrīs titikṣānasūyā*
*yajñaś ca dānaṁ ca dhṛtiḥ śamaś ca*
*mahā-vratā dvādaśa brāhmaṇasya*

I devoti europei e americani del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sono talvolta considerati *brāhmaṇa*, ma i cosiddetti *brāhmaṇa* di casta sono molto invidiosi di loro. In risposta a tale invidia, Prahlāda Mahārāja afferma che una persona nata in una famiglia di *brāhmaṇa*, ma vanamente orgogliosa della sua posizione di prestigio, non può purificare nemmeno sé stessa, che dire della sua famiglia. Un *caṇḍāla*, invece, una persona di bassa nascita, che è diventato devoto e si è completamente sottomesso ai piedi di loto del Signore, può purificare tutta la sua famiglia Abbiamo sperimentato personalmente che questi ragazzi americani ed europei, grazie alla loro perfetta coscienza di Kṛṣṇa, hanno purificato tutta la loro famiglia, tanto che la madre di un devoto, al momento della morte, mentre esalava l'ultimo respiro, domandò chi fosse Kṛṣṇa. Perciò è corretto secondo teoria, ed è dimostrato nella pratica che un devoto può rendere alla propria famiglia, alla comunità, alla società e alla nazione il servizio migliore. Gli sciocchi lanciano accuse dicendo che la politica dei devoti è quella di sfuggire alle responsabilità, ma in realtà il devoto è la persona adatta per elevare la propria famiglia. Un devoto impegna ogni cosa al servizio del Signore. Perciò si trova sempre in una posizione elevata.

## VERSO 11

नैवात्मनः प्रभुरयं निजलाभपूर्णो
मानं जनादविदुषः करुणो वृणीते ।
यद् यज्जनो भगवते विदधीत मानं
तच्चात्मने प्रतिमुखस्य यथा मुखश्रीः ॥११॥

*naivātmanaḥ prabhur ayaṁ nija-lābha-pūrṇo*
*mānaṁ janād aviduṣaḥ karuṇo vṛṇīte*
*yad yaj jano bhagavate vidadhīta mānaṁ*
*tac cātmane prati-mukhasya yathā mukha-śrīḥ*

*na:* non; *eva:* certamente; *ātmanaḥ:* per il proprio bene personale; *prabhuḥ:* il Signore; *ayam:* questo; *nija-lābha-pūrṇaḥ:* sempre soddisfatto in Sé stesso (non ha bisogno di essere soddisfatto dal servizio altrui); *mānam:* rispetto;

*janāt:* da una persona; *aviduṣaḥ:* che non sa che lo scopo della vita consiste nel soddisfare il Signore Supremo; *karuṇaḥ:* (Dio, la Persona Suprema) che è così buono verso le persone sciocche e ignoranti; *vṛṇīte:* accetta; *yat yat:* tutto ciò; *janaḥ:* una persona; *bhagavate:* a Dio, la Persona Suprema; *vidadhīta:* può offrire; *mānam:* in adorazione; *tat:* quello; *ca:* in verità; *ātmane:* per il proprio bene; *prati-mukhasya:* del riflesso del volto nello specchio; *yathā:* proprio come; *mukha-śrīḥ:* le decorazioni del volto.

## TRADUZIONE

**Il Signore Sovrano, Dio, la Persona Suprema, è sempre perfettamente soddisfatto in Sé stesso. Perciò le offerte che il Signore riceve, grazie alla Sua misericordia vanno a beneficio del devoto stesso; il Signore, infatti, non ha bisogno di alcun servizio. Per dare un esempio, se il volto di una persona è decorato, il riflesso di quel volto nello specchio è ugualmente decorato.**

## SPIEGAZIONE

Nella pratica del *bhakti-yoga* si raccomanda al devoto di seguire i nove princípi: *śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ smaraṇaṁ pāda-sevanam arcanaṁ vandanaṁ dāsyaṁ sakhyam ātma-nivedanam.* Questo servizio, che consiste nel glorificare il Signore con l'ascolto e il canto e con le altre pratiche, non è certamente destinato al bene del Signore; tale servizio devozionale è raccomandato per il bene del devoto. Che Lo glorifichiamo o no, il Signore è sempre glorioso, ma se s'impegna nel glorificare il Signore, il devoto stesso diventa subito glorioso. *Ceto-darpaṇa-mārjanaṁ bhava-mahā-dāvāgni-nirvāpaṇam*, glorificando costantemente il Signore l'essere vivente purifica il proprio cuore, capisce di non appartenere al mondo materiale, bensí di essere un'anima spirituale e capisce che il suo vero dovere è quello di progredire nella coscienza di Kṛṣṇa in modo da liberarsi dalle reti della materia. Così, il fuoco ardente dell'esistenza materiale è immediatamente ridotto in cenere (*bhava-mahā-dāvāgni-nirvāpaṇam*). Una persona sciocca è sorpresa dinnanzi all'ingiunzione di Kṛṣṇa, *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*: "Abbandona ogni forma di religione e semplicemente sottomettiti a Me." Alcuni studiosi sciocchi arrivano perfino ad affermare che questo significa pretendere troppo. Ma tale richiesta non mira al beneficio di Dio, la Persona Suprema, è destinata invece al bene della società umana. Se gli esseri umani individualmente o collettivamente offrono ogni cosa al Signore, in piena coscienza di Kṛṣṇa, tutta la società umana ne trarrà beneficio. Chi non dedica ogni cosa al Signore Supremo è definito in questo verso *aviduṣa*, un mascalzone. Nella *Bhagavad-gītā* (7.15) il Signore stesso pronuncia parole simili:

*na māṁ duṣkṛtino mūḍhāḥ*
*prapadyante narādhamāḥ*

*māyayāpahṛta-jñānā*
*āsuraṁ bhāvam āśritāḥ*

"Gli stolti, gli ultimi tra gli uomini, coloro la cui conoscenza è rubata dall' illusione e coloro che hanno una natura atea e demoniaca: questi miscredenti non si abbandonano a Me." A causa dell'ignoranza e della sfortuna, gli atei e i *narādhama*, i piú bassi tra gli uomini, non si sottomettono a Dio, la Persona Suprema. Per questa ragione, benché il Signore Supremo, Kṛṣṇa, sia completo in Sé stesso, appare in differenti *yuga* per chiedere alle anime condizionate di sottomettersi; cosí esse possono trarne beneficio e liberarsi dalle reti della materia. Per concludere, piú c'impegniamo nella coscienza di Kṛṣṇa offrendo servizio al Signore, piú otteniamo benefici. Kṛṣṇa non ha affatto bisogno del nostro servizio.

## VERSO 12

तस्मादहं विगतविक्लव ईश्वरस्य
सर्वात्मना महि गृणामि यथामनीषम् ।
नीचोऽजया गुणविसर्गमनुप्रविष्टः
पूयेत येन हि पुमाननुवर्णितेन ॥१२॥

*tasmād ahaṁ vigata-viklava īśvarasya*
*sarvātmanā mahi gṛṇāmi yathā manīṣam*
*nīco 'jaya guṇa-visargam anupraviṣṭaḥ*
*pūyeta yena hi pumān anuvarṇitena*

*tasmāt:* perciò; *aham:* io; *vigata-viklavaḥ:* avendo abbandonato l'idea di essere inadatto; *īśvarasya:* della Persona Suprema; *sarva-ātmanā:* completamente sottomesso; *mahi:* la gloria; *gṛṇāmi:* canterò o descriverò; *yathā manīṣam:* secondo la mia intelligenza; *nīcaḥ:* sebbene sia di bassa nascita (mio padre era un grande demone, privo di ogni buona qualità); *ajayā:* a causa dell'ignoranza; *guṇa-visargam:* il mondo materiale (in cui nasce l'essere individuale secondo la contaminazione delle influenze della natura); *anupraviṣṭaḥ:* entrato; *pūyeta:* possa purificarsi; *yena:* dalla quale (la gloria del Signore); *hi:* in verità; *pumān:* una persona; *anuvarṇitena:* cantata o recitata.

## TRADUZIONE

**Perciò, sebbene io sia nato in una famiglia demoniaca, posso senza dubbio offrire con grande sforzo le mie preghiere al Signore, per quanto me lo permette la mia intelligenza. Chiunque sia stato costretto dall'ignoranza a entrare nel mondo materiale può vincere la contaminazione della vita materiale se offre preghiere al Signore e ascolta le Sue glorie.**

## SPIEGAZIONE

È facile capire che un devoto non ha bisogno di nascere in una famiglia molto nobile, ricca, aristocratica, oppure di essere molto bello. Nessuna tra queste qualità è sufficiente a impegnarci nel servizio devozionale. La nostra devozione deve farci pensare: "Dio è grande e io sono molto piccolo, perciò il mio dovere è quello di offrire preghiere al Signore". Solo questa considerazione ci può far capire il Signore e permetterci di offrirGli un servizio. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (18.55):

*bhaktyā mām abhijānāti*
*yāvān yaś cāsmi tattvataḥ*
*tato māṁ tattvato jñātvā*
*viśate tad-anantaram*

"Si può conoscere il Signore Supremo cosí com'è solo attraverso il servizio di devozione. E quando si diventa pienamente coscienti di Lui, grazie a questa devozione si può entrare nel regno di Dio." Prahlāda Mahārāja decise dunque di offrire le migliori preghiere al Signore senza fare alcuna considerazione sulla propria posizione materiale.

## VERSO 13

सर्वे ह्यमी विधिकरास्तव सत्त्वधाम्नो
ब्रह्मादयो वयमिवेश न चोद्विजन्तः ।
क्षेमाय भूतय उतात्मसुखाय चास्य
विक्रीडितं भगवतो रुचिरावतारैः ॥१३॥

*sarve hy amī vidhi-karās tava sattva-dhāmno*
*brahmādayo vayam iveśa na codvijantaḥ*
*kṣemāya bhūtaya utātma-sukhāya cāsya*
*vikrīḍitaṁ bhavato rucirāvatāraiḥ*

*sarve:* tutti; *hi:* certamente; *amī:* questi; *vidhi-karāḥ:* coloro che eseguono gli ordini; *tava:* Tuoi; *sattva-dhāmnaḥ:* sempre situati nel mondo trascendentale; *brahma-ādayaḥ:* gli esseri celesti guidati da Brahmā; *vayam:* noi; *iva:* come; *īśa:* o mio Signore; *na:* non; *ca:* e; *udvijantaḥ:* che hanno paura (del Tuo aspetto spaventoso); *kṣemāya:* per la protezione; *bhūtaye:* per aumentare; *uta:* è detto; *ātma-sukhāya:* per trarre una soddisfazione personale da questi divertimenti; *ca:* anche; *asya:* di questo mondo materiale; *vikrīḍitam:* manifestato; *bhagavataḥ:* di Tua Grazia; *rucira:* molto piacevole; *avatāraiḥ:* dalle Tue incarnazioni.

## TRADUZIONE

**O mio Signore, tutti gli esseri celesti, tra cui Brahmā, sono sinceri servitori di Tua Grazia e Tu sei situato in una posizione trascendentale. Essi perciò non sono come noi [Prahlāda e suo padre, il demone Hiraṇyakaśipu]. La Tua apparizione in questa forma terrificante è il Tuo divertimento destinato al Tuo stesso piacere. Tale manifestazione ha sempre il fine di proteggere e di far progredire l'universo.**

## SPIEGAZIONE

Prahlāda Mahārāja voleva asserire che suo padre e gli altri componenti della sua famiglia erano tutti sfortunati a causa della loro natura demoniaca, mentre i devoti del Signore, che sono sempre pronti a seguire i Suoi ordini, sono sempre fortunati. Quando il Signore Supremo appare in questo mondo materiale nelle Sue diverse manifestazioni, compie due missioni —quella di salvare i devoti e quella di vincere i demoni (*paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām*). Śrī Nṛsiṁhadeva, per esempio, era apparso per proteggere il Suo devoto. I divertimenti come quello di Nṛsiṁhadeva non sono certamente tesi a creare una situazione di panico per i devoti, nondimeno i devoti, che sono molto semplici e fiduciosi, temevano la feroce manifestazione del Signore. Perciò Prahlāda Mahārāja, nella preghiera successiva, chiede al Signore di abbandonare la Sua collera.

## VERSO 14

तद् यच्छ मन्युमसुरश्च हतस्त्वयाद्य
मोदेत साधुरपि वृश्चिकसर्पहत्या ।
लोकाश्च निर्वृतिमिताः प्रतियन्ति सर्वे
रूपं नृसिंह विभयाय जनाः स्मरन्ति ॥१४॥

*tad yaccha manyum asuraś ca hatas tvayādya*
*modeta sādhur api vṛścika-sarpa-hatyā*
*lokāś ca nirvṛtim itāḥ pratiyanti sarve*
*rūpaṁ nṛsiṁha vibhayāya janāḥ smaranti*

*tat:* perciò; *yaccha:* ti prego di abbandonare; *manyum:* la Tua collera; *asuraḥ:* mio padre, Hiraṇyakaśipu, il grande demone; *ca:* anche; *hataḥ:* ucciso; *tvayā:* da Te; *adya:* oggi; *modeta:* trae piacere; *sādhuḥ api:* anche una persona santa; *vṛścika-sarpa-hatyā:* dall'uccisione di un serpente o di uno scorpione; *lokāḥ:* tutti i pianeti; *ca:* in verità; *nirvṛtim:* piacere; *itāḥ:* hanno ottenuto; *pratiyanti:* aspettano (per calmare la Tua collera); *sarve:* tutti;

*rūpam:* questa forma; *nṛsiṁha:* o Signore Nṛsiṁhadeva; *vibhayāya:* per alleviare le loro paure; *janāḥ:* tutta la gente dell'universo; *smaranti:* ricorderà

## TRADUZIONE

**O Signore, Śrī Nṛsiṁhadeva, Ti prego, abbandona la Tua collera ora che mio padre, il grande demone Hiraṇyakaśipu, è stato ucciso. Poiché anche le persone sante provano piacere quando uno scorpione o un serpente sono uccisi, tutti i mondi hanno tratto grande soddisfazione dalla morte di questo demone. Ora, fiduciosi nella loro felicità, ricorderanno sempre la Tua forma propizia per liberarsi dalla paura.**

## SPIEGAZIONE

Il punto piú importante da rilevare in questo verso è che le persone sante, che pure non desiderano mai la morte di qualche essere vivente, trovano grande piacere quando esseri invidiosi come serpenti e scorpioni vengono uccisi. Poiché Hiraṇyakaśipu era peggiore di un serpente o di uno scorpione, tutti erano felici che fosse stato ucciso. Ora non c'era piú bisogno che il Signore manifestasse la Sua collera. I devoti possono sempre ricordare la forma di Nṛsiṁhadeva quando si trovano in pericolo, perciò la Sua apparizione non era affatto di cattivo augurio. L'apparizione del Signore è sempre degna di adorazione e propizia per tutte le persone di buon senso e per i devoti.

## VERSO 15

नाहं बिभेम्यजित तेऽतिभयानकास्य-
जिह्वार्कनेत्रभ्रुकुटीरभसोग्रदंष्ट्रात् ।
आन्त्रस्रजः क्षतजकेशरशङ्कुकर्ण-
निर्ह्रादभीतदिगिभादरिभिन्नखाग्रात् ॥ १५ ॥

*nāhaṁ bibhemy ajita te 'tibhayānakāsya-*
*jihvārka-netra-bhrukuṭī-rabhasogra-daṁṣṭrāt*
*āntra-srajaḥ-kṣataja-keśara-śaṅku-karṇān*
*nirhrāda-bhīta-digibhād ari-bhin-nakhāgrāt*

*na:* non; *aham:* io; *bibhemi:* ho paura; *ajita:* o supremo invincibile, che non sei mai vinto da nessuno; *te:* Tua; *ati:* molto; *bhayānaka:* spaventosa; *āsya:* bocca; *jihvā:* lingua; *arka-netra:* occhi splendenti come il sole; *bhrukuṭi:* le sopracciglia aggrottate; *rabhasa:* forti; *ugra-daṁṣṭrāt:* denti feroci; *āntra-srajaḥ:* ornato di una ghirlanda di intestini; *kṣataja:* insanguinata; *keśara:* criniera; *śaṅku-karṇāt:* orecchie affilate; *nirhrāda:* con un ruggito (causato da Te); *bhīta:* spaventati; *digibhāt:* anche i grandi elefanti; *ari-bhit:* che trafiggi il nemico; *nakha-agrāt:* con la punta degli artigli.

## TRADUZIONE

**Mio Signore, Tu che non puoi mai essere vinto, certamente io non temo la Tua bocca feroce e la Tua lingua, né i Tuoi occhi splendenti come il sole o le Tue sopracciglia corrucciate. Non temo i Tuoi denti aguzzi e affilati, la Tua ghirlanda di intestini, la Tua criniera bagnata di sangue e i Tuoi orecchi lunghi e appuntiti. Non temo nemmeno il Tuo terribile ruggito che fa fuggire lontano gli elefanti, o i Tuoi artigli, che sono destinati a uccidere i Tuoi nemici.**

## SPIEGAZIONE

L'aspetto cruento di Nṛsiṁhadeva era certamente un grande pericolo per i non-devoti, ma tale apparizione non era causa di turbamento per Prahlāda Mahārāja. Il leone suscita lo spavento negli altri animali, ma non è affatto temuto dai suoi cuccioli. Le acque del mare possono certamente incutere lo spavento negli esseri che vivono sulla Terra, ma all'interno delle sue onde, anche un pesce molto piccolo non ha paura. Ciò è dovuto al fatto che il pesciolino ha preso rifugio nel grande oceano. È detto che sebbene grandi elefanti siano spazzati dalle acque in piena di un fiume, i pesciolini possono nuotare contro corrente. Perciò, benché il Signore talvolta assuma un aspetto feroce per uccidere i *duṣkṛtī*, è adorato dai devoti. *Keśava dhṛta-nara-hari rūpa jaya jagadīśa hare*: i devoti provano sempre piacere nell'adorare il Signore e nel glorificarLo in ogni forma, sia piacevole sia terribile.

## VERSO 16

त्रस्तोऽस्म्यहं कृपणवत्सल दुःसहोग्र-
संसारचक्रकदनाद् ग्रसतां प्रणीतः ।
बद्धः स्वकर्मभिरुशत्तम तेऽङ्घ्रिमूलं
प्रीतोऽपवर्गशरणं ह्वयसे कदा नु ॥१६॥

*trasto 'smy aham kṛpaṇa-vatsala duḥsahogra-*
*saṁsāra-cakra-kadanād grasatāṁ praṇītaḥ*
*baddhaḥ sva-karmabhir uśattama te 'ṅghri-mūlaṁ*
*prīto 'pavarga-śaraṇaṁ hvayase kadā nu*

*trastaḥ:* spaventato; *asmi:* sono; *aham:* io; *kṛpaṇa-vatsala:* o mio Signore, che sei così buono con le anime cadute (che non hanno conoscenza spirituale); *duḥsaha:* intollerabile; *ugra:* feroce; *saṁsāra-cakra:* del ciclo di nascita e morte; *kadanāt:* da questa condizione miserabile; *grasatām:* tra le altre anime condizionate che si divorano l'un l'altra; *praṇītaḥ:* gettato; *baddhaḥ:* legato; *sva-karmabhiḥ:* dalle reazioni delle mie stesse attività; *uśattama:* o grande

insuperabile; *te:* Tuoi; *aṅghri-mūlam:* alle piante dei piedi; *prītaḥ:* soddisfatto (di me); *apavarga-śaraṇam:* che sono il rifugio che porta la liberazione da questa orribile condizione dell'esistenza materiale; *hvayase:* mi chiamerai; *kadā:* quando; *nu:* in verità.

## TRADUZIONE

**Onnipotente e insuperabile Signore, che sei cosí buono con le anime cadute, poiché a causa delle mie attività sono stato introdotto tra i demoni, temo molto la mia condizione di esistenza in questo mondo materiale. Quando verrà il momento in cui mi chiamerai al rifugio dei Tuoi piedi di loto, che sono la mèta suprema sul sentiero della liberazione dalla vita condizionata?**

## SPIEGAZIONE

Vivere nel mondo materiale è certamente una sofferenza, ma diventa intollerabile quando ci si trova in mezzo agli *asura*, agli atei. Ci si può chiedere perché l'essere vivente sia stato immesso nel mondo materiale. Talvolta capita che gli sciocchi deridano il Signore perché li ha messi in questo mondo. Ma, in realtà, ognuno è introdotto nella vita condizionata secondo il suo *karma*. Perciò Prahlāda Mahārāja, parlando a nome di tutte le altre anime condizionate, ammette di essere stato costretto a vivere in mezzo agli *asura* a causa del suo *karma* passato. Il Signore è conosciuto come *kṛpaṇa-vatsala* perché è estremamente buono verso le anime condizionate. La *Bhagavad-gītā* afferma dunque che il Signore appare ogni volta che si manifestano delle irregolarità nel compimento dei princípi religiosi (*yadā yadā hi dharmasya glānir bhavati bhārata... tadātmānaṁ sṛjāmy aham*). Poiché il Signore desidera ansiosamente liberare le anime condizionate, insegna a tutti come tornare a Dio, nella nostra dimora originale (*sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*). Prahlāda Mahārāja si aspettava dunque che il Signore, nella Sua bontà, lo chiamasse di nuovo al rifugio dei Suoi piedi di loto. In altre parole, tutti dovrebbero desiderare di tornare a Dio, nella nostra dimora originale, prendendo rifugio ai piedi di loto del Signore e imparando cosí a vivere nella coscienza di Kṛṣṇa.

## VERSO 17

यस्मात् प्रियाप्रियवियोगसंयोगजन्म-
शोकाग्निना सकलयोनिषु दह्यमानः ।
दुःखौषधं तदपि दुःखमतद्धियाहं
भूमन्भ्रमामि वद मे तव दास्ययोगम् ॥ १७ ॥

*yasmāt priyāpriya-viyoga-saṁyoga-janma-*
*śokāgninā sakala-yoniṣu dahyamānaḥ*
*duḥkhauṣadhaṁ tad api duḥkham atad-dhiyāhaṁ*
*bhūman bhramāmi vada me tava dāsya-yogam*

*yasmāt:* per questo motivo (per l'esistenza in questo mondo materiale); *priya:* piacevole; *apriya:* non piacevole; *viyoga:* dalla separazione; *saṁyoga:* e dall'unione; *janma:* la nascita; *śoka-agninā:* dal fuoco del lamento; *sakala-yoniṣu:* in qualunque tipo di corpo; *dahyamānaḥ:* bruciato; *duḥkha-auṣadham:* la medicina per questa vita miserabile; *tat:* quella; *api:* anche; *duḥkham:* sofferenza; *a-tat-dhiyā:* accettando il corpo come il sé; *aham:* io; *bhūman:* o grande; *bhramāmi:* sta vagando (nel ciclo di nascita e morte); *vada:* ti prego di istruirmi; *me:* a me; *tava:* Tue; *dāsya-yogam:* attività del servizio.

## TRADUZIONE

**O Signore Supremo che sei cosí grande, a causa del trovarsi unito a circostanze piacevoli e spiacevoli e separato da esse, l'essere vivente si trova in una posizione miserevole sui pianeti celesti o su quelli infernali, come se ardesse nel fuoco del lamento. Sebbene i rimedi che possono liberarci dalle sofferenze siano molti, tutti i rimedi del mondo materiale sono piú miserevoli delle sofferenze stesse. Perciò penso che l'unico rimedio sia quello d'impegnarsi al Tuo servizio. Ti prego, istruiscimi in questo servizio.**

## SPIEGAZIONE

Prahlāda Mahārāja aspirava a impegnarsi nel servizio che si offre ai piedi di loto del Signore. Dopo la morte di suo padre che materialmente era molto ricco, Prahlāda avrebbe ereditato la sua proprietà, che si estendeva da un capo all'altro del mondo, ma egli non era incline ad accettare queste opulenze materiali sapendo che sia sui pianeti celesti sia sui pianeti infernali, per il figlio di un ricco come per il figlio di un povero, le condizioni materiali sono presenti in ogni luogo. Perciò nessuna condizione di vita è piacevole. Chi aspira al piacere incontaminato di una vita felice deve impegnarsi nel servizio d'amore trascendentale offerto al Signore. L'opulenza materiale può procurare un certo piacere temporaneo, ma per arrivare a questa condizione di gioia effimera bisogna lavorare molto duramente. Quando un uomo povero diventa ricco migliora la propria posizione, ma per arrivare a tale posizione quell'uomo ha sicuramente dovuto accettare molte sofferenze. È un fatto che nella vita materiale entrambe le condizioni —di felicità o di sofferenza— sono miserevoli. Chi vuole veramente una vita felice, colma di gioia, deve diventare cosciente di Kṛṣṇa e impegnarsi costantemente nel servizio d'amore trascendentale al Signore. Questo è il vero rimedio. Il mondo intero è soggetto all'illusione che la gente sarà felice col progredire delle misure dei materialisti,

destinate a neutralizzare le sofferenze della vita materiale, ma questi tentativi non avranno mai successo. L'umanità dev'essere educata a impegnarsi nel servizio d'amore trascendentale al Signore; questo è lo scopo del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Non potremo essere felici cambiando le nostre condizioni materiali, perché troveremo dappertutto problemi e sofferenza.

## VERSO 18

सोऽहं प्रियस्य सुहृदः परदेवताया
लीलाकथास्तव नृसिंह विरिञ्चगीताः ।
अञ्जस्तितर्म्यनुगृणन्गुणविप्रमुक्तो
दुर्गाणि ते पदयुगालयहंससङ्गः ॥१८॥

*so 'haṁ priyasya suhṛdaḥ paradevatāyā*
*līlā-kathās tava nṛsiṁha viriñca-gītāḥ*
*añjas titarmy anugṛṇan guṇa-vipramukto*
*durgāṇi te pada-yugālaya-haṁsa-saṅgaḥ*

*saḥ:* quello; *aham:* io (Prahlāda Mahārāja); *priyasya:* del piú caro; *suhṛdaḥ:* benefattore; *paradevatāyāḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *līlā-kathāḥ:* le storie dei divertimenti; *tava:* Tuoi; *nṛsiṁha:* o mio Signore, Nṛsiṁhadeva; *viriñca-gītāḥ:* dato da Brahmā attraverso la successione di maestri spirituali; *añjaḥ:* facilmente; *titarmi:* attraverserò; *anugṛṇan:* descrivendo costantemente; *guṇa:* dalle influenze della natura materiale; *vipramuktaḥ:* particolarmente non contaminato; *durgāṇi:* tutte le condizioni di sofferenza della vita; *te:* di Te; *pada-yuga-ālaya:* completamente assorto nella meditazione sui piedi di loto; *haṁsa-saṅgaḥ:* con la compagnia degli *haṁsa*, delle persone liberate (che non hanno relazione con le attività materiali).

## TRADUZIONE

**O mio Signore, Śrī Nṛsiṁhadeva, impegnami nel Tuo servizio d'amore trascendentale in compagnia dei devoti liberati [*haṁsa*], e mi libererò completamente dalla contaminazione prodotta dal contatto con le tre influenze della natura materiale e potrò cantare le glorie di Tua Grazia, che mi sono così care. Canterò le Tue glorie seguendo esattamente le orme di Brahmā e della sua successione di maestri spirituali. In questo modo riuscirò senza dubbio a traversare l'oceano dell'ignoranza.**

## SPIEGAZIONE

La vita e i doveri di un devoto sono chiaramente spiegati qui. Non appena il devoto riesce a cantare il santo nome e le glorie del Signore Supremo, arriva

sicuramente alla liberazione. L'attaccamento a glorificare il Signore con l'ascolto e col canto del Suo santo nome e delle Sue attività (*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ*) ci elevano certamente a una posizione dove la contaminazione materiale è assente. Si devono cantare le canzoni autorizzate, ricevute attraverso la successione dei maestri. La *Bhagavad-gītā* conferma la potenza di questo canto quando esso è praticato secondo la successione di maestri spirituali, *evaṁ paramparā-prāptam imaṁ rājarṣayo viduḥ*. Inventare modi diversi di cantare non servirà a nulla. Invece, cantare le canzoni e le narrazioni che gli *ācārya* precedenti (*mahājano yena gataḥ sa panthāḥ*) ci hanno lasciato ha un effetto sicuro, e inoltre è un metodo molto semplice. Per questa ragione nel verso Prahlāda Mahārāja usa la parola *añjaḥ* ("facilmente"). Accettare il pensiero delle grandi autorità, tramandato attraverso la successione di maestri spirituali è certamente molto piú facile che seguire il metodo della speculazione mentale nel tentativo d'inventare qualche mezzo per capire la Verità Assoluta. Il metodo migliore è quello di accettare le istruzioni degli *ācārya* precedenti e di seguirle; allora la realizzazione di Dio e la realizzazione spirituale diventano molto facili. Seguendo questo facile metodo è possibile liberarsi dalla contaminazione delle influenze della natura materiale e attraversare l'oceano dell'ignoranza con le numerse condizioni di sofferenza che esso comporta. Seguire le orme dei grandi *ācārya* significa scegliere la compagnia degli *haṁsa* e dei *paramahaṁsa*, persone che sono completamente libere dalla contaminazione materiale. In realtà, seguendo le istruzioni degli *ācārya*, saremo sempre liberi da ogni contaminazione materiale e la nostra vita sarà piena di successo perché avremo raggiunto il fine dell'esistenza. Questo mondo materiale, a qualsiasi livello di vita, è pieno di sofferenza; su questo non c'è alcun dubbio. I tentativi per alleviare le sofferenze dell' esistenza con mezzi materiali non saranno mai efficaci. Per diventare veramente felici ci si deve dedicare alla coscienza di Kṛṣṇa, altrimenti la felicità è irrealizzabile. Si può obiettare che il fatto di elevarsi nella vita spirituale comporta anche il *tapasya*, cioè la necessità di accettare volontariamente qualche inconveniente. Ma tali inconvenienti non sono pericolosi come i tentativi materiali di mitigare la sofferenza.

## VERSO 19

बालस्य नेह शरणं पितरौ नृसिंह
नार्तस्य चागदमुदन्वति मज्जतो नौः ।
तप्तस्य तत्प्रतिविधिर्य इहाञ्जसेष्ट-
स्तावद् विभो तनुभृतां त्वदुपेक्षितानाम् ॥१९॥

*bālasya neha śaraṇaṁ pitarau nṛsiṁha*
*nārtasya cāgadam udanvati majjato nauḥ*

*taptasya tat-pratividhir ya ihāñjaseṣṭas*
*tāvad vibho tanu-bhṛtāṁ tvad-upekṣitānām*

*bālasya:* di un bambino; *na:* non; *iha:* in questo mondo; *śaraṇam:* il rifugio (la protezione); *pitarau:* il padre e la madre; *nṛsiṁha:* o mio Signore Nṛsiṁhadeva; *na:* neppure; *ārtasya:* di una persona che soffre di qualche malattia; *ca:* anche; *agadam:* medicina; *udanvati:* nell'acqua dell'oceano; *majjataḥ:* di una persona che sta annegando; *nauḥ:* la nave; *taptasya:* di una persona che soffre di una condizione di sofferenza materiale; *tat-prativídhiḥ:* il sistema per combattere (inventato per mettere fine alla sofferenza dell' esistenza materiale); *yaḥ:* ciò che; *iha:* in questo mondo materiale; *añjasā:* molto facilmente; *iṣṭaḥ:* accettato (come rimedio); *tāvat:* similmente; *vibho;* o mio Signore, o Supremo; *tanu-bhṛtām:* degli esseri individuali che hanno accettato corpi materiali; *tvat-upekṣitānām:* che sono trascurati da Te e non accettati da Te.

## TRADUZIONE

**O Signore, Śrī Nṛsiṁhadeva, o Supremo, a causa di una concezione della vita basata sul corpo, le anime incarnate, trascurate e non protette da Te, non possono fare nulla per migliorare. Qualunque rimedio scelgano, anche se porta benefici temporanei, è certamente transitorio. Il padre e la madre, per esempio, non sono in grado di dare vera protezione ai loro figli, un medico e le medicine non possono alleviare le sofferenze di un malato, e una barca su un oceano non può proteggere un uomo che sta per annegare.**

## SPIEGAZIONE

Nel mondo materiale il tentativo di alleviare la sofferenza curandosi con medicine adatte alle diverse malattie, proteggendosi nell'acqua, nell'aria e sulla terra, e circondandosi delle cure dei genitori non ha mai fine, ma nessuna di queste misure potrà veramente proteggerci. Esse possono portare un beneficio temporaneo, ma non sono mai utili in modo permanente. Nonostante la presenza dei genitori, un bambino può morire accidentalmente, per malattia, o subire altre sofferenze. Nessuno può farci nulla, nemmeno i genitori. In definitiva il Signore è l'unico rifugio, e solo chi prende rifugio nel Signore può essere protetto. Questo è garantito. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.31), *kaunteya pratijānīhi na me bhaktaḥ praṇaśyati:* "Dichiaralo pure con forza, o figlio di Kuntī, il Mio devoto non perirà mai." A meno di essere protetti per la misericordia del Signore, nessun rimedio potrà effettivamente agire. Dobbiamo perciò dipendere completamente dalla misericordia incondizionata del Signore. Sebbene, nella vita quotidiana sia nostro dovere accettare misure prudenziali e rimedi, nessuno può essere protetto se è trascurato da Dio, la Persona Suprema. In questo mondo materiale tutti

cercano di neutralizzare gli attacchi della natura materiale ma, in ultima analisi, è la natura materiale che controlla tutti. Perciò i cosiddetti filosofi e scienziati che cercano di superare gli assalti della natura materiale non sono in grado di superarli. Kṛṣṇa insegna nella *Bhagavad-gītā* (13.9) che le vere sofferenze del mondo materiale si riducono a quattro: *janma-mṛtyu-jarā-vyādhi* (nascita, morte, vecchiaia e malattia). Nella storia del mondo, nessuno è mai riuscito a vincere queste sofferenze che sono imposte dalla natura materiale. *Prakṛteḥ kriyamāṇāni guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ*. La natura (*prakṛti*) è cosí forte che nessuno può sfidare le sue rigide leggi. I cosiddetti scienziati, filosofi, religiosi e politici dovrebbero dunque concludere che non è in loro potere aiutare gli altri. Dovrebbero piuttosto dedicarsi con zelo a risvegliare le masse per elevarle al livello della coscienza di Kṛṣṇa. Il nostro umile tentativo di diffondere il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa in tutto il mondo è l'unico rimedio che ci può portare a una vita felice e tranquilla. Non saremo mai felici senza la misericordia del Signore Supremo (*tvad-upekṣitā-nām*). Se continuiamo a offendere il nostro Padre supremo, non troveremo mai la felicità in questo mondo materiale, nei sistemi planetari inferiori come nei superiori.

## VERSO 20

यस्मिन्यतो यर्हि येन च यस्य यस्माद्
यस्मै यथा यदुत यस्त्वपरः परो वा ।
भावः करोति विकरोति पृथक्स्वभावः
सञ्चोदितस्तदखिलं भवतः स्वरूपम् ॥२०॥

*yasmin yato yarhi yena ca yasya yasmād*
*yasmai yathā yad uta yas tv aparaḥ paro vā*
*bhāvaḥ karoti vikaroti pṛthak svabhāvaḥ*
*sañcoditas tad akhilaṁ bhavataḥ svarūpam*

*yasmin:* in qualsiasi condizione di vita; *yataḥ:* a causa di qualcosa; *yarhi:* in qualunque momento (passato, presento o futuro); *yena:* da qualcosa; *ca:* anche; *yasya:* in relazione a qualcuno; *yasmāt:* da qualche rappresentante causale; *yasmai:* a chiunque (senza discriminazione per quanto riguarda il luogo, la persona o il tempo); *yathā:* in qualunque modo; *yat:* tutto ciò; *uta:* certamente; *yaḥ:* chiunque; *tu:* ma; *aparaḥ:* l'altro; *paraḥ:* il supremo; *vā:* oppure; *bhāvaḥ:* essere; *karoti:* fa; *vikaroti:* cambia; *pṛthak:* separata; *svabhāvaḥ:* la natura (sotto l'influenza della natura materiale); *sañcoditaḥ:* influenzato; *tat:* quello; *akhilam:* tutti; *bhavataḥ:* di Tua Grazia; *svarūpam:* emanati dalle Tue diverse energie.

## TRADUZIONE

**Caro Signore, in questo mondo tutti sono soggetti all'influenza della natura materiale, dominati dalla virtú, dalla passione o dall'ignoranza. Tutti —dalla personalità piú elevata, Brahmā, fino alla minuscola formica— agiscono sotto questi influssi, perciò ogni essere in questo mondo materiale è controllato dalla Tua energia. La causa che li spinge all'azione, il luogo dove agiscono, il tempo dell'azione, l'oggetto del loro lavoro, l'obiettivo dell'esistenza che essi considerano supremo, e il metodo per raggiungere questa mèta sono soltanto manifestazioni della Tua energia. Infatti, poiché l'energia e la fonte dell'energia sono uguali, tutto non è che una Tua manifestazione.**

## SPIEGAZIONE

Ogni cosa è dovuta alle varie potenze di Dio, la Persona Suprema, anche se pensiamo di essere protetti dai genitori, dal governo, da qualche luogo o da qualche altra causa. Tutto ciò che avviene sui sistemi planetari superiori, intermedi o inferiori, è reso possibile grazie alla supervisione e al controllo del Signore Supremo. Perciò è detto: *karmaṇā daiva-netreṇa jantur dehopapattaye.* Il Signore Sovrano, che è l'Anima Suprema nel cuore di ogni individuo, ispira ogni essere ad agire secondo la sua mentalità. Tutte le diverse mentalità sono semplici opportunità che Kṛṣṇa offre a colui che compie l'azione. La *Bhagavad-gītā* afferma dunque, *mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca:* tutti agiscono secondo l'ispirazione che ricevono dall'Anima Suprema. Poiché tutti hanno un differente obiettivo nella vita, ognuno agisce in modo differente guidato da Dio, la Persona Suprema.

Le parole *yasmin yato yarhi yena ca yasya yasmāt* indicano che ogni attività non è che un diverso aspetto di Dio, la Persona Suprema: tutte queste attività sono create dall'essere individuale e realizzate per la misericordia del Signore. Esse non sono differenti dal Signore, ma Egli ci ingiunge, *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja:* "Abbandona ogni altro dovere e sottomettiti a Me." Se accettiamo queste istruzioni del Signore, potremo veramente raggiungere la felicità. Finché agiamo con i nostri sensi materiali viviamo al livello della materia, ma non appena cominciamo veramente ad agire secondo le direttive trascendentali del Signore, ci situiamo in una posizione spirituale. Le attività della *bhakti*, del servizio devozionale, sono controllate direttamente da Dio, la Persona Suprema. Il *Nārada-pañcarātra* afferma:

*sarvopādhi-vinirmuktaṁ*
*tat-paratvena nirmalam*
*hṛṣīkeṇa hṛṣīkeśa-*
*sevanaṁ bhaktir ucyate*

La vita spirituale si risveglia quando abbandoniamo le posizioni relative alle designazioni materiali e agiamo sotto il controllo di Dio, la Persona Suprema,

il che significa essere situati nella propria posizione costituzionale e originale (*svarūpena avasthiti*). Questa è la vera definizione di *mukti*, la liberazione dai legami dalla materia.

## VERSO 21

मायामनः सृजति कर्ममयं बलीयः
कालेन चोदितगुणानुमतेन पुंसः ।
छन्दोमयं यदजयार्पितषोडशारं
संसारचक्रमज कोऽतितरेत् त्वदन्यः ॥२१॥

*māyā manaḥ sṛjati karmamayaṁ balīyaḥ*
*kālena codita-guṇānumatena puṁsaḥ*
*chandomayaṁ yad ajayārpita-ṣoḍaśāraṁ*
*saṁsāra-cakram aja ko 'titaret tvad-anyaḥ*

*māyā:* l'energia esterna di Dio, la Persona Suprema; *manaḥ:* la mente;[1] *sṛjati:* crea; *karma-mayam:* producendo centinaia e migliaia di desideri e agendo di conseguenza; *balīyaḥ:* estremamente potente e insormontabile; *kālena:* dal tempo; *codita-guṇa:* le cui tre influenze della natura materiale si sono agitate; *anumatena:* permesso dalla misericordia dello sguardo (il tempo); *puṁsaḥ:* dell'emanazione plenaria, Śrī Viṣṇu, l'emanazione di Śrī Kṛṣṇa; *chandaḥ-mayam:* soprattutto influenzati dalle istruzioni dei *Veda*; *yat:* che; *ajayā:* a causa di un'oscura ignoranza; *arpita:* offerti; *ṣoḍaśa:* sedici; *aram:* i raggi; *saṁsāra-cakram:* la ruota di nascita e morte ripetuta in differenti specie di vita; *aja:* o Signore non nato; *kaḥ:* chi c'è; *atitaret:* capace di uscire; *tvat-anyaḥ:* senza prendere rifugio ai Tuoi piedi di loto.

## TRADUZIONE

**O Signore, o supremo eterno, manifestando le Tue emanazioni plenarie hai creato il corpo sottile degli esseri con la mediazione della Tua energia esterna che è agitata dal tempo. La mente imprigiona cosí l'essere individuale in varietà illimitate di desideri che potranno essere soddisfatti seguendo le istruzioni vediche del *karma-kāṇḍa* [l'attività interessata] e con i sedici elementi. Chi può liberarsi da questi legami senza prendere rifugio ai Tuoi piedi di loto?**

---

(1) La mente sta sempre progettando come rimanere nel mondo materiale e lottare per l'esistenza. Essa è la parte piú importante del corpo sottile, composto di mente, intelligenza e falso ego

## SPIEGAZIONE

Se la mano di Dio, la Persona Suprema, è presente in ogni cosa, qual è il problema di liberarsi dalla prigionia materiale per raggiungere una vita spirituale piena di felicità? In realtà, Kṛṣṇa è veramente la fonte di ogni cosa, come Egli stesso ci spiega nella *Bhagavad-gītā* (*ahaṁ sarvasya prabhavaḥ*). Tutte le attività del mondo spirituale e materiale si svolgono certamente per ordine di Dio, la Persona Suprema, mediante l'azione della natura materiale o spirituale. Come conferma ancora la *Bhagavad-gītā* (9.10), *mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sacarācaram:* senza la direzione del Signore Supremo, la natura materiale non può fare nulla; essa non può agire in modo indipendente. Ciò spiega perché all'inizio l'essere abbia voluto godere dell'energia materiale, e Kṛṣṇa, al fine di concedergli ampie possibilità di soddisfare i suoi desideri, abbia creato questo mondo materiale dando agli esseri la possibilità di formulare attraverso la mente differenti idee e piani. Queste facilitazioni offerte da Dio agli esseri individuali costituiscono i sedici sostegni distorti, cioè i sensi di percezione, i sensi di azione, la mente e i cinque elementi materiali. Dio, la Persona Suprema, ha creato il ciclo di nascite e morti ripetute, ma per indirizzare l'essere individuale confuso verso la liberazione secondo i vari livelli di avanzamento, fornisce le diverse istruzioni dei *Veda* (*chandomayam*). Chi desidera elevarsi ai sistemi planetari superiori può seguire le direttive dei *Veda*. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.25):

*yānti deva-vratā devān*
*pitṝn yānti pitṛ-vratāḥ*
*bhūtāni yānti bhūtejyā*
*yānti mad-yājino 'pi mām*

"Coloro che adorano gli esseri celesti rinasceranno tra gli esseri celesti, coloro che adorano gli spettri e gli altri spiriti rinasceranno tra questi esseri, coloro che adorano gli antenati raggiungeranno gli antenati e coloro che adorano Me vivranno con Me." La vera finalità dei *Veda* è quella di guidarci a tornare di nuovo a Dio, nella nostra dimora originale, ma l'essere individuale che non conosce il vero scopo dell'esistenza vuole andare qua e vuole andare là, vuole fare questo e vuole fare quest'altro. Vaga per l'universo intero, imprigionato in varie specie viventi e s'impegna cosí nelle diverse attività, di cui dovrà subire tutte le reazioni. Śrī Caitanya Mahāprabhu afferma dunque:

*brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavān jīva*
*guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja*
(*C.c., Madhya* 19.151)

L'essere vivente, caduto e condizionato, intrappolato nell'energia esterna vaga nel mondo materiale, ma se per sua fortuna incontra un rappresentante autentico del Signore che gli offre il seme del servizio devozionale, ed egli coglie l'opportunità offerta dal *guru*, dal rappresentante di Dio, riceverà il

*bhakti-latā-bīja*, il seme del servizio di devozione. Se coltiva con diligenza la coscienza di Kṛṣṇa si eleverà gradualmente al mondo spirituale. La conclusione definitiva è che bisogna sottomettersi ai princípi del *bhakti-yoga*, perché allora sarà possibile raggiungere la liberazione. Non vi sono altri metodi per liberarsi dalla lotta materiale.

## VERSO 22

स त्वं हि नित्यविजितात्मगुणः स्वधाम्ना
कालो वशीकृतविसृज्यविसर्गशक्तिः।
चक्रे विसृष्टमजयेश्वर षोडशारे
निष्पीड्यमानमुपकर्ष विभो प्रपन्नम् ॥२२॥

*sa tvaṁ hi nitya-vijitātma-guṇaḥ sva-dhāmnā*
*kālo vaśī-kṛta-visṛjya-visarga-śaktiḥ*
*cakre visṛṣṭam ajayeśvara ṣoḍaśāre*
*niṣpīḍyamānam upakarṣa vibho prapannam*

*saḥ:* quello (la persona indipendente e suprema, che con la Sua energia esterna ha creato la mente materiale, che è la causa di ogni sofferenza in questo mondo materiale); *tvam:* Tu (sei); *hi:* in verità; *nitya:* eternamente; *vijita-ātma:* vinto; *guṇaḥ:* la proprietà dell'intelligenza; *sva-dhāmnā:* dalla Tua energia spirituale personale; *kālaḥ:* il fattore tempo (che crea e distrugge); *vaśī-kṛta:* portati sotto il Tuo controllo; *visṛjya:* dal quale tutti gli effetti; *visarga:* e le cause; *śaktiḥ:* l'energia; *cakre:* nella ruota del tempo (il ciclo di nascite e morti); *visṛṣṭam:* gettato; *ajayā:* dalla Tua energia esterna, cioè l'influenza dell'ignoranza; *īśvara:* o supremo controllore; *ṣoḍaśa-are:* con sedici raggi (i cinque elementi materiali, i dieci sensi e il capo dei sensi, cioè la mente); *niṣpīḍyamānam:* schiacciato (sotto questa ruota); *upakarṣa:* Ti prego di prendermi (al rifugio dei Tuoi piedi di loto); *vibho:* o supremo; *prapannam:* che sono completamente sottomesso a Te.

## TRADUZIONE

**Caro Signore, o supremo grande, Tu hai creato questo mondo materiale composto di sedici elementi, ma trascendi le loro qualità materiali. In altre parole, queste qualità materiali sono soggette al Tuo pieno controllo, e Tu non sei mai vinto da loro. Perciò l'elemento tempo è una rappresentazione della Tua Persona. Mio Signore, o supremo, nessuno può vincerTi. Per quanto mi riguarda, tuttavia, io sono schiacciato dalla ruota del tempo e per questa ragione mi sottometto completamente a Te. Ti prego, ponimi ora sotto la protezione dei Tuoi piedi di loto.**

## SPIEGAZIONE

La ruota delle sofferenze materiali è stata anch'essa creata da Dio, la Persona Suprema, ma Egli non è soggetto al controllo dell'energia materiale. Anzi, è il Signore che controlla l'energia materiale mentre noi, gli esseri individuali, siamo controllati. Quando lasciamo la nostra posizione costituzionale (*jīvera 'svarūpa- haya—kṛṣṇera 'nitya-dāsa'*) Dio, la Persona Suprema, crea questa energia materiale e la sua influenza sulle anime condizionate. Quindi Egli è il Supremo, e solo Lui può liberare l'anima condizionata dagli assalti della natura materiale (*mām eva ye prapadyante māyām etāṁ taranti te*). *Māyā*, l'energia esterna, impone continuamente alle anime condizionate le tre forme di sofferenza proprie di questo mondo materiale. Perciò, nel verso precedente, Prahlāda Mahārāja pregava il Signore dicendo: "Nessuno, eccetto Tua Grazia può salvarmi". Prahlāda Mahārāja ha anche spiegato che coloro che dovrebbero proteggere il bambino, cioè i genitori, non possono salvarlo dagli assalti della nascita e della morte, proprio come una medicina e un medico non possono salvare un malato dalla morte, né una barca o altri mezzi di protezione possono salvare chi sta annegando; ogni cosa, infatti, è controllata da Dio, la Persona Suprema. L'umanità sofferente deve dunque sottomettersi a Kṛṣṇa, come Kṛṣṇa stesso richiede nell'ultima istruzione della *Bhagavad-gītā* (18.66):

*sarva-dharmān parityajya*
*mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*
*ahaṁ tvām sarva-pāpebhyo*
*mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ*

"Lascia ogni forma di religione e abbandonati a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato. Non temere." Tutti i componenti della società umana devono approfittare di questa offerta e permettere a Kṛṣṇa di salvarli dal pericolo di essere schiacciati dalla ruota del tempo, la ruota del passato, del presente e del futuro.

La parola *niṣpiḍyamānam* "schiacciato", è molto significativa. Ogni essere nelle condizioni materiali è in realtà ripetutamente schiacciato, e per salvarsi da questa situazione deve prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema; allora diventerà felice. Anche la parola *prapannam* è molto significativa perché, a meno di sottomettersi completamente, non è possibile salvarsi da questa gigantesca ruota che ci schiaccia. Un criminale è imprigionato e punito dal governo, ma il medesimo governo, se vuole, può liberare il criminale dalla prigionia. Dobbiamo definitivamente sapere che la nostra condizione di sofferenza materiale ci è stata assegnata da Dio, la Persona Suprema, e se vogliamo essere salvati da questa sofferenza, dobbiamo appellarci a questa stessa Persona Suprema, il supremo controllore. Allora troveremo la salvezza uscendo da queste condizioni materiali.

## VERSO 23

दृष्टा मया दिवि विभोऽखिलधिष्ण्यपाना-
मायुः श्रियो विभव इच्छति यान्जनोऽयम् ।
येऽस्मत्पितुः कुपितहासविजृम्भितभ्रु-
विस्फूर्जितेन लुलिताः स तु ते निरस्तः ॥२३॥

*dṛṣṭā mayā divi vibho 'khila-dhiṣṇya-pānām*
*āyuḥ śriyo vibhava icchati yāñ jano 'yam*
*ye 'smat pituḥ kupita-hāsa-vijṛmbhita-bhrū-*
*visphūrjitena lulitāḥ sa tu te nirastaḥ*

*dṛṣṭāḥ:* sono stati visti in pratica; *māyā:* da me; *divi:* nei sistemi planetari superiori; *vibho:* o mio Signore; *akhila:* tutti; *dhiṣṇya-pānām:* dei capi dei differenti Stati o pianeti; *āyuḥ:* la durata di vita; *śriyaḥ:* le opulenze; *vibhavaḥ:* le glorie e l'influenza; *icchati:* desidera; *yān:* tutti; *janaḥ ayam:* queste persone in generale; *ye:* tutto ciò (la durata di vita, l'opulenza e così via); *asmat pituḥ:* di nostro padre Hiraṇyakaśipu; *kupita-hāsa:* dalla sua risata sarcastica piena di collera; *vijṛmbhita:* alzate; *bhrū:* le sopracciglia; *visphūrjitena:* semplicemente con questo aspetto; *lulitāḥ:* strappato giù o finito; *saḥ:* egli (mio padre); *tu:* ma; *te:* da Te; *nirastaḥ:* completamente vinto.

### TRADUZIONE

**Caro Signore, la gente desidera elevarsi ai sistemi planetari superiori per godere di una lunga vita di opulenza e di piacere, ma io ho già considerato tutto ciò nell'attività di mio padre. Quando mio padre in collera rideva con sarcasmo degli esseri celesti, essi erano immediatamente vinti da un semplice movimento delle sue sopracciglia. Eppure mio padre, che era così potente, è stato annientato da Te in un attimo.**

### SPIEGAZIONE

In questo mondo materiale si dovrebbe capire con l'esperienza pratica qual è il valore dell'opulenza materiale, della longevità e del potere di controllo. Abbiamo sperimentato personalmente che anche in questo pianeta sono esistiti molti grandi uomini politici e comandanti militari, come Napoleone, Hitler, Subhash Chandra Bose e Gandhi, ma non appena la loro vita è giunta al termine, anche la loro popolarità, la loro influenza e tutto il resto sono finite. Prahlāda Mahārāja aveva già potuto sperimentarlo osservando le attività di Hiraṇyakaśipu, il suo potente padre. Perciò non dava la minima importanza a tutto ciò che fa parte di questo mondo materiale. Nessuno può mantenere per sempre il corpo o i benefici materiali ottenuti. Il *vaiṣṇava*

capisce che niente in questo mondo materiale può durare, nemmeno ciò che è potente, ricco o influente. In qualsiasi momento queste cose saranno vinte. E chi può vincerle? Dio, la Persona Suprema. Bisogna dunque definitivamente comprendere che nessuno è piú grande del Supremo Grande. E poiché il Supremo Grande ci chiede, *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*, ogni uomo intelligente deve accettare questa proposta. Deve sottomettersi al Signore e salvarsi cosí dalla ruota della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte ripetute.

## VERSO 24

तस्मादमूंस्तनुभृतामहमाशिषोऽज्ञ
आयुः श्रियं विभवमैन्द्रियमाविरिञ्चात् ।
नेच्छामि ते विलुलितानुरुविक्रमेण
कालात्मनोपनय मां निजभृत्यपार्श्वम् ॥२४॥

*tasmād amūs tanu-bhṛtām aham āśiṣo 'jña*
*āyuḥ śriyaṁ vibhavam aindriyam āviriñcyāt*
*necchāmi te vilulitān uruvikrameṇa*
*kālātmanopanaya māṁ nija-bhṛtya-pārśvam*

*tasmāt:* perciò; *amūḥ:* tutte queste (opulenze); *tanu-bhṛtām:* in riferimento agli esseri individuali che hanno corpi materiali; *aham:* io; *āśiṣaḥ ajñaḥ:* sapendo bene il risultato di queste benedizioni; *āyuḥ:* una lunga vita; *śriyam:* opulenze materiali; *vibhavam:* influenza e gloria; *aindriyam:* tutti fatti per il piacere dei sensi; *āviriñcyāt:* a cominciare da Brahmā (fino alla formica piú piccola); *na:* non; *icchāmi:* voglio; *te:* da Te; *vilulitān:* soggetto a finire; *uruvikrameṇa:* che sei estremamente potente; *kāla-ātmanā:* come il signore del fattore tempo; *upanaya:* Ti prego, prendimi; *mām:* me; *nija-bhṛtya-pārśvam:* in compania del Tuo fedele servitore, il Tuo devoto.

### TRADUZIONE

**Caro Signore, ora ho un'esperienza completa di ciò che si riferisce all' opulenza di questo mondo, ai poteri mistici, alla longevità e agli altri piaceri materiali di cui godono tutti gli esseri, da Brahmā fino alla formica. Nella forma del tempo potente Tu li distruggi tutti. Perciò, grazie alla mia esperienza, io non desidero possederli. Signore, Ti chiedo di mettermi in contatto col Tuo puro devoto e fare in modo che io possa servirlo come un sincero servitore.**

### SPIEGAZIONE

Studiando lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, ogni uomo intelligente può fare la stessa esperienza di Prahlāda Mahārāja attraverso gli avvenimenti storici narrati in

questa grande opera di conoscenza spirituale. Sulle orme di Prahlāda Mahārāja, dobbiamo accumulare un'esperienza sufficiente per renderci conto che ogni opulenza materiale può scomparire in qualsiasi momento. Anche questo corpo a favore del quale cerchiamo di procurarci tanti piaceri dei sensi può perire in ogni momento. L'anima, invece, è eterna. *Na hanyate hanyamāne śarīre:* l'anima non è mai distrutta, anche quando il corpo viene annientato. L'uomo intelligente dovrebbe preoccuparsi quindi della felicità dell'anima spirituale, non di quella del corpo. Anche se ricevessimo un corpo dotato di una lunga durata di vita, come quello di Brahmā o di altri grandi esseri celesti, dobbiamo sapere che anche questo corpo sarà distrutto; l'uomo intelligente dovrebbe quindi preoccuparsi dell'anima spirituale imperitura.

Per salvarsi bisogna prendere rifugio in un puro devoto. Narottama Dāsa Ṭhākura canta, *chāḍiyā vaiṣṇava-sevā nistāra pāyeche kebā:* chi vuole salvarsi dagli attacchi della natura materiale, che sono dovuti alla presenza del corpo materiale, deve diventare cosciente di Kṛṣṇa e cercare di capire perfettamente Kṛṣṇa. Com'è affermato nella *Bhagavad-gītā* (4.9), *janma karma ca me divyam evaṁ yo vetti tattvataḥ*: bisogna capire Kṛṣṇa cosí com'è, e questo si può ottenere soltanto servendo un puro devoto. Perciò Prahlāda Mahārāja prega Nṛsiṁhadeva di metterlo in contatto con un puro devoto, invece di concedergli l'opulenza materiale. Ogni uomo intelligente in questo mondo materiale deve seguire Prahlāda Mahārāja. *Mahājano yena gataḥ sa panthāḥ.* Prahlāda Mahārāja non voleva godere delle proprietà lasciate da suo padre, voleva invece diventare un servitore del servitore del Signore. La civiltà umana illusoria che si sforza eternamente di raggiungere la felicità attraverso il progresso materiale è rifiutata da Prahlāda Mahārāja e da coloro che seguono scrupolosamente le sue orme.

Esistono diversi tipi di opulenza materiale, tecnicamente noti come *bhukti, mukti* e *siddhi*. *Bhukti* si riferisce a una posizione molto favorevole come quella degli esseri celesti sui sistemi planetari superiori, dov'è possibile godere della gratificazione materiale dei sensi a livello piú elevato. *Mukti* indica il sentimento di disgusto nei confronti del progresso materiale, e ci porta a desiderare di fonderci nel Supremo. *Siddhi* indica la meditazione rigida, come quella degli *yogī* che vogliono ottenere le otto perfezioni (*aṇimā, laghimā, mahimā,* e cosí via). Tutti coloro che desiderano fare qualche progresso materiale mediante la *bhukti*, la *mukti* o le *siddhi* riceveranno una punizione nel corso del tempo e torneranno alle attività materiali. Prahlāda Mahārāja non desiderava questi benefici, ma voleva soltanto impegnarsi come apprendista sotto la guida di un puro devoto.

## VERSO 25

कुत्राशिषः श्रुतिसुखा मृगतृष्णिरूपाः
क्वेदं कलेवरमशेषरुजां विरोहः ।

निर्विद्यते न तु जनो यदपीति विद्वान्
कामानलं मधुलवैः शमयन्दुरापैः ॥२५॥

*kutrāśiṣaḥ śruti-sukhā mṛgatṛṣṇi-rūpāḥ*
*kvedaṁ kalevaram aśeṣa-rujāṁ virohaḥ*
*nirvidyate na tu jano yad apīti vidvān*
*kāmānalaṁ madhu-lavaiḥ śamayan durāpaiḥ*

*kutra:* dove; *āśiṣaḥ:* benedizioni; *śruti-sukhāḥ:* semplicemente soddisfatto di ascoltare; *mṛgatṛṣṇi-rūpāḥ:* proprio come un miraggio nel deserto; *kva:* dove; *idam:* questo; *kalevaram:* corpo; *aśeṣa:* illimitato; *rujām:* di malattie; *virohaḥ:* il luogo di nascita; *nirvidyate:* diventa soddisfatto; *na:* non; *tu:* ma; *janaḥ:* la massa della gente; *yat api:* sebbene; *iti:* così; *vidvān:* i cosiddetti scienziati, eruditi filosofi e politici; *kāma-analam:* il fuoco ardente della lussuria; *madhu-lavaiḥ:* con gocce di miele (la felicità); *śamayan:* controllando; *durāpaiḥ:* molto difficile da ottenere.

## TRADUZIONE

**In questo mondo materiale, ogni essere desidera avere qualche prospettiva di felicità, ma tale felicità è esattamente come un miraggio nel deserto. Dov'è l'acqua nel deserto o, in altre parole dov'è la felicità nel mondo materiale? E per quanto riguarda il corpo, qual è il suo valore? È solo fonte di varie malattie. I cosiddetti filosofi, scienziati e politici lo sanno bene, eppure aspirano a ottenere una felicità temporanea. La felicità è molto difficile da raggiungere ma, incapaci come sono di controllare i sensi, essi inseguono la cosiddetta felicità del mondo materiale, senza arrivare mai alla giusta conclusione.**

## SPIEGAZIONE

C'è una canzone bengali che afferma: "Ho costruito questa casa per trovare la felicità, ma purtroppo è scoppiato un incendio e ora tutto è stato ridotto in cenere." Questo esempio illustra la natura della felicità materiale. Ognuno lo sa, ma progetta comunque di ascoltare e di pensare a qualche cosa di molto piacevole. Sfortunatamente, tutti i nostri piani sono distrutti nel corso del tempo. Molti politici nel passato hanno pianificato imperi, supremazía e controllo del mondo, ma a tempo debito tutti i loro piani e imperi —e anche gli stessi politici— sono stati annientati. Tutti dovrebbero comprendere con l'aiuto di Prahlāda Mahārāja il modo in cui siamo impegnati nella cosiddetta felicità temporanea con l'esercizio fisico destinato al piacere dei sensi. Tutti noi ripetutamente elaboriamo progetti che sono invariabilmente frustrati. Bisogna dunque smettere di fare questi piani.

Come non si può spegnere un fuoco che divampa versando incessantemente del *ghī* sul fuoco, così non si può trovare la soddisfazione intensificando

i piani per il piacere dei sensi. Questo fuoco ardente è *bhava-mahā-dāvāgni*, la foresta in fiamme dell'esistenza materiale. La foresta prende fuoco automaticamente senza interventi esterni. Noi vogliamo essere felici nel mondo materiale, ma questo non sarà mai possibile; alimenteremo soltanto il fuoco ardente dei desideri. I nostri desideri non potranno mai essere soddisfatti da pensieri e da progetti illusori; dobbiamo invece seguire le istruzioni di Śrī Kṛṣṇa (*sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*) e allora saremo felici. Altrimenti, nel nome della felicità, continueremo a soffrire di queste miserabili condizioni.

## VERSO 26

क्वाहं रजःप्रभव ईश तमोऽधिकेऽस्मिन्
जातः सुरेतरकुले क्व तवानुकम्पा ।
न ब्रह्मणो न तु भवस्य न वै रमाया
यन्मेऽर्पितः शिरसि पद्मकरः प्रसादः ॥ २६ ॥

*kvāhaṁ rajaḥ-prabhava īśa tamo 'dhike 'smin*
*jātaḥ suretara-kule kva tavānukampā*
*na brahmaṇo na tu bhavasya na vai ramāyā*
*yan me 'rpitaḥ śirasi padma-karaḥ prasādaḥ*

*kva:* dove; *aham:* io (sono); *rajaḥ-prabhavaḥ:* nato in un corpo pieno di passione; *īśa:* o mio Signore; *tamaḥ:* l'influenza dell'ignoranza; *adhike:* superando; *asmin:* in questo; *jātaḥ:* nato; *sura-itara-kule:* in una famiglia di atei o demoni (che sono subordinati ai devoti); *kva:* dove; *tava:* Tua; *anukampā:* misericordia incondizionata; *na:* non; *brahmaṇaḥ:* di Brahmā; *na:* non; *tu:* ma; *bhavasya:* di Śiva; *na:* nemmeno; *vai:* persino; *ramāyāḥ:* della dea della fortuna; *yat:* che; *me:* di me; *arpitaḥ:* offerto; *śirasi:* sulla testa; *padma-karaḥ:* la mano di loto; *prasādaḥ:* il simbolo della misericordia.

### TRADUZIONE

**O mio Signore, o Supremo, sono nato in una famiglia piena delle influenze materiali e infernali della passione e dell'ignoranza, perciò quale può essere la mia posizione? E che dire della Tua misericordia incondizionata che non è mai stata offerta nemmeno a Brahmā, a Śiva o alla dea della fortuna, Lakṣmī? Tu non posi mai la Tua mano di loto sulla loro testa, ma l'hai posata sulla mia.**

### SPIEGAZIONE

Prahlāda Mahārāja era sorpreso dalla misericordia incondizionata che il Signore Supremo gli stava concedendo: infatti, sebbene Prahlāda fosse nato

in una famiglia demoniaca, e il Signore non avesse mai posato la Sua mano di loto sulla testa di Brahmā, di Śiva o della dea della fortuna, Sua eterna compagna, Śrī Nṛsiṁhadeva aveva posato affettuosamente la Sua mano sulla testa di Prahlāda. Questo è ciò che si chiama misericordia incondizionata. La misericordia senza causa di Dio, la Persona Suprema, può cadere su chiunque, senza riguardo per la posizione raggiunta in questo mondo materiale. Tutti sono degni di adorare il Signore Supremo, qualunque sia la loro posizione materiale, come conferma la *Bhagavad-gītā* (14.26).

*māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa*
*bhakti yogena sevate*
*sa guṇān samatītyaitān*
*brahma-bhūyāya kalpate*

"Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione senza mai deviare trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge così il livello del Brahman." Chiunque s'impegni continuamente nel servizio devozionale al Signore si situa nel mondo spirituale e non ha niente a che fare con le influenze materiali (*sattva-guṇa, rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*).

Poiché Prahlāda Mahārāja era situato sul piano spirituale, non aveva nulla a che vedere con il suo corpo, che era nato per effetto delle influenze della passione e dell'ignoranza. I sintomi della passione e dell'ignoranza, com'è affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.12.19), sono la lussuria e il desiderio (*tadā rajas tamo-bhāvāḥ kāma-lobhādayaś ca ye*). Prahlāda Mahārāja, che era un grande devoto, pensava che il corpo che egli aveva ricevuto da suo padre fosse determinato dalla passione e dall'ignoranza, ma poiché Prahlāda era completamente immerso nel servizio del Signore, il suo corpo non apparteneva più al mondo materiale. Il corpo del puro *vaiṣṇava* è spiritualizzato anche in questa vita stessa. C'è l'esempio del ferro che a contatto col fuoco diventa incandescente tanto che non è più ferro, ma fuoco. Similmente, quello che sembra il corpo materiale del devoto, impegnato pienamente nel servizio devozionale del Signore e situato costantemente nel fuoco della vita spirituale, non ha niente a che vedere con la materia, ma è spiritualizzato.

Śrīla Madhvācārya fa notare che la dea della fortuna, la madre dell' universo, non ha mai potuto ottenere una misericordia simile a quella offerta a Prahlāda Mahārāja. Infatti, sebbene la dea della fortuna sia l'eterna compagna del Signore Supremo, il Signore Si sente più attratto dai Suoi devoti. In altre parole, il servizio devozionale è così nobile che quando viene praticato da persone nate in famiglie di bassa condizione, il Signore lo accetta come un'offerta più preziosa del servizio che Gli offre la dea della fortuna. Brahmā, il re Indra e gli altri esseri celesti che vivono sui sistemi planetari superiori sono situati in differenti stati di coscienza, perciò sono talvolta disturbati dai demoni, ma un devoto, anche se si trova sui pianeti inferiori, vive felice nella coscienza di Kṛṣṇa in ogni circostanza. *Parataḥ svataḥ karmataḥ:* sia che

agisca personalmente, sia che segua le istruzioni di altri o compia le sue attività materiali, gode della vita sotto ogni aspetto. A questo proposito, Madhvācārya cita i seguenti versi del *Brahma-tarka*:

*śrī-brahma-brāhmīvīndrādi-*
*tri-katat strī-puru-ṣṭutāḥ*
*tad anye ca kramādeva*
*sadā muktau smṛtāv api*

*hari-bhaktau ca taj-jñāne*
*sukhe ca niyamena tu*
*parataḥ svataḥ karmato vā*
*na kathañcit tad anyathā*

## VERSO 27

नैषा परावरमतिर्भवतो ननु स्या
जन्तोर्यथात्मसुहृदो जगतस्तथापि ।
संसेवया सुरतरोरिव ते प्रसादः
सेवानुरूपमुदयो न परावरत्वम् ॥२७॥

*naiṣā parāvara-matir bhavato nanu syāj*
*jantor yathātma-suhṛdo jagatas tathāpi*
*saṁsevayā surataror iva te prasādaḥ*
*sevānurūpam udayo na parāvaratvam*

*na:* non; *eṣā:* questa; *para-avara:* piú alto o piú basso; *matiḥ:* questa discriminazione; *bhavataḥ:* di Tua Grazia; *nanu:* in verità; *syāt:* può esserci; *jantoḥ:* degli esseri comuni; *yathā:* come; *ātma-suhṛdaḥ:* di colui che è amico; *jagataḥ:* l'intero mondo materiale; *tathāpi:* eppure (c'è una simile dimostrazione di intimità o differenza); *saṁsevayā:* secondo il grado di servizio offerto dal devoto; *surataroḥ iva:* come quello degli alberi dei desideri a Vaikuṇṭhaloka (che offrono frutti secondo i desideri del devoto); *te:* Tue; *prasādaḥ:* benedizioni o grazie; *sevā-anurūpam:* secondo la categoria del servizio offerto al Signore; *udayaḥ:* la manifestazione; *na:* non; *para-avaratvam:* la discriminazione tra livello inferiore e superiore.

## TRADUZIONE

**A differenza degli esseri comuni, o Signore, Tu non discrimini tra amici e nemici, tra ciò che è favorevole e ciò che è sfavorevole, perché in Te la concezione di superiore o inferiore non esiste. Secondo il livello del servizio che l'essere Ti offre, elargisci le Tue benedizioni esattamente come un albero dei desideri**

**produce frutti in conformità del desiderio di ognuno, e non fa distinzione tra superiore e inferiore.**

## SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (4.11) il Signore afferma chiaramente, *ye yathā māṁ prapadyante tāṁs tathaiva bhajāmy aham:* "In proporzione a come si abbandonano a Me Io li ricompenso." Come afferma Śrī Caitanya Mahāprabhu, *jīvera 'svarūpa' haya—kṛṣṇera 'nitya-dāsa':* ogni essere individuale è un eterno servitore di Kṛṣṇa. Secondo il servizio che offre, l'essere individuale riceve subito le benedizioni da Kṛṣṇa, il Quale non fa distinzioni pensando: "Questa è una persona che ha una relazione intima con Me e questa è una persona che non Mi piace." Kṛṣṇa consiglia a tutti di sottomettersi a Lui (*sarva-dharmān parityajya mām ekam śaraṇaṁ vraja*). La nostra relazione con il Signore Supremo è proporzionale a questa sottomissione e al servizio che si offre a Dio. Ne consegue che in tutto il mondo le posizioni inferiori o superiori degli esseri individuali sono scelte dagli esseri stessi. Se una persona desidera che il Signore le conceda qualche grazia, riceve le benedizioni desiderate. Chi desidera elevarsi ai sistemi planetari superiori, i pianeti celesti, può essere elevato al luogo a cui aspira, e chi vuole rimanere maiale o cinghiale sulla Terra vedrà soddisfatto dal Signore anche questo desiderio. Perciò la nostra posizione è determinata dai nostri desideri; il Signore non è responsabile del livello superiore o inferiore della nostra esistenza. La *Bhagavad-gītā* (9.25) lo spiega abbastanza chiaramente con le parole del Signore stesso:

*yānti deva-vratā devān*
*pitṝn yānti pitṛ-vratāḥ*
*bhūtāni yānti bhūtejyā*
*yānti mad-yājino 'pi mām*

Alcuni desiderano elevarsi ai pianeti celesti, altri vogliono essere promossi a Pitṛloka e alcuni vogliono rimanere sulla Terra, ma chi vuole tornare a Dio, nella sua dimora originale, può raggiungere questa destinazione. Secondo le sue richieste, un particolare devoto riceve soddisfazione per grazia del Signore. Il Signore non fa discriminazioni pensando: "Questa è una persona che Mi è favorevole e quella invece non Mi è favorevole." Egli soddisfa i desideri di tutti. Perciò gli *śāstra* insegnano:

*akāmaḥ sarva-kāmo vā*
*mokṣa-kāma udāra-dhīḥ*
*tīvreṇa bhakti-yogena*
*yajeta puruṣaṁ param*

"Che sia privo di desideri [la condizione dei devoti], che desideri tutti i risultati dell'attività interessata o la liberazione, l'uomo deve con ogni sforzo

cercare di adorare Dio, la Persona Suprema, per ottenere la perfezione completa che culmina nella coscienza di Kṛṣṇa." (*Ś.B.*, 2.3.10) Secondo la nostra posizione —di devoti, di *karmī* o di *jñānī*— otterremo tutto ciò che desideriamo impegnandoci completamente nel servizio al Signore.

## VERSO 28

एवं जनं निपतितं प्रभवाहिकूपे
कामाभिकाममनु यः प्रपतन्प्रसङ्गात्।
कृत्वात्मसात् सुरर्षिणा भगवन् गृहीतः
सोऽहं कथं नु विसृजे तव भृत्यसेवाम् ॥ २८ ॥

*evaṁ janaṁ nipatitaṁ prabhavāhi-kūpe*
*kāmābhikāmam anu yaḥ prapatan prasaṅgāt*
*kṛtvātmasāt surarṣiṇā bhagavan gṛhītaḥ*
*so 'haṁ kathaṁ nu visṛje tava bhṛtya-sevām*

*evam:* così; *janam:* la massa della gente; *nipatitam:* caduta; *prabhava:* nell'esistenza materiale; *ahi-kūpe:* nel pozzo oscuro pieno di serpenti; *kāma-abhikāmam:* desiderando gli oggetti dei sensi; *anu:* seguendo; *yaḥ:* la persona che; *prapatan:* è caduta (in questa condizione); *prasaṅgāt:* a causa del cattivo contatto o del contatto crescente coi desideri materiali; *kṛtvā ātmasāt:* che mi fanno (acquisire qualità spirituali come lui, Śrī Nārada); *sura-ṛṣiṇā:* dalla grande persona santa (Nārada); *bhagavan:* o mio Signore; *gṛhītaḥ:* accettato; *saḥ:* questa persona; *aham:* io; *katham:* come; *nu:* in verità; *visṛje:* posso lasciare; *tava:* Tuo; *bhṛtya-sevām:* il servizio del Tuo puro devoto.

## TRADUZIONE

**Caro Signore, Dio, o Persona Suprema, a causa del mio contatto con i desideri materiali che si susseguono uno dopo l'altro, stavo affondando gradualmente in un pozzo oscuro pieno di serpenti, seguendo la massa. Ma il Tuo servitore, Nārada Muni, nella sua bontà, mi ha accettato come suo discepolo e mi ha insegnato a raggiungere questa posizione trascendentale. Il mio primo dovere, quindi, è quello di servirlo. Come potrei abbandonare il suo servizio?**

## SPIEGAZIONE

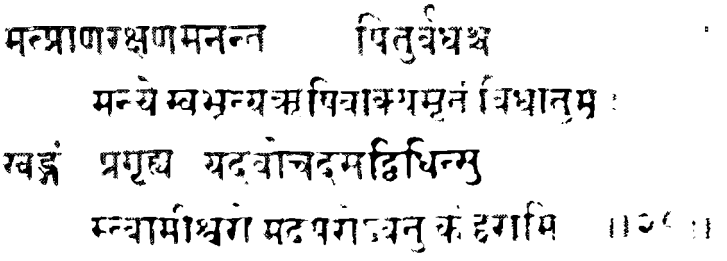
Come vedremo nei versi seguenti, Prahlāda Mahārāja si vide offrire direttamente tutte le benedizioni che avrebbe potuto desiderare, ma rifiutò di accettare l'offerta che Dio, la Persona Suprema, gli faceva. Al contrario, chiese al Signore d'impegnarlo nel servizio del Suo servitore, Nārada Muni.

Questa è la caratteristica di un puro devoto. Bisogna in un primo tempo servire il maestro spirituale; non si deve cercare di superare il maestro spirituale e desiderare di servire il Signore Supremo. Questo non è il principio che un *vaiṣṇava* deve seguire. Narottama Dāsa Ṭhākura afferma:

*tāṅdera caraṇa sevi bhakta-sane vāsa*
*janame janame haya, ei abhilāṣa*

Non bisogna essere ansiosi di offrire un servizio diretto al Signore. Śrī Caitanya Mahāprabhu ci consigliò di diventare servitori del servitore del servitore del Signore (*gopī-bhartuḥ pada-kamalayor dāsa-dāsānudāsaḥ*). Dobbiamo offrire dapprima il nostro servizio al maestro spirituale, in modo che per la sua misericordia possiamo ottenere la possibilità di avvicinarci a Dio, la Persona Suprema, e offrirGli così il nostro servizio. Mentre istruiva Rūpa Gosvāmī, Śrī Caitanya Mahāprabhu affermò, *guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja:* si può ottenere il seme del servizio devozionale per la misericordia del *guru*, del maestro spirituale, e poi per la misericordia di Kṛṣṇa. Questo è il segreto del successo. Dapprima bisogna cercare di soddisfare il maestro spirituale, e poi bisogna cercare di soddisfare Dio, la Persona Suprema. Anche Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma, *yasya prasādād bhagavat-prasādo:* non bisogna cercare di soddisfare il Signore Supremo con le nostre speculazioni; bisogna dapprima essere pronti a servire il maestro spirituale, e quando si saranno acquisite le qualità necessarie, automaticamente ci verrà offerta la possibilità di servire direttamente il Signore. Prahlāda Mahārāja propose dunque di essere impegnato nel servizio di Nārada Muni e non chiese mai d'impegnarsi direttamente al servizio del Signore. Questa è la conclusione giusta. Per questa ragione egli disse, *so 'haṁ kathaṁ nu visṛje tava bhṛtya-sevām:* "Come posso lasciare il servizio del mio maestro spirituale, il quale mi ha favorito al punto che ora posso vederTi davanti a me, faccia a faccia!" Prahlāda Mahārāja pregò il Signore di poter continuare a impegnarsi nel servizio del suo maestro spirituale, Nārada Muni.

## VERSO 29



*mat-prāṇa-rakṣaṇam ananta pitur vadhaś ca*
*manye sva-bhṛtya-ṛṣi-vākyam ṛtaṁ vidhātum*
*khaḍgaṁ pragṛhya yad avocad asad-vidhitsus*
*tvām īśvaro mad-aparo 'vatu kaṁ harāmi*

*mat-prāṇa-rakṣaṇam:* salvando la mia vita; *ananta:* o illimitato ricettacolo di infinite qualità trascendentali; *pituḥ:* di mio padre; *vadhaḥ ca:* e anche l'uccisione; *manye:* io considero; *sva-bhṛtya:* dei Tuoi puri servitori; *ṛṣi-vākyam:* e le parole del grande saggio Nārada; *ṛtam:* vere; *vidhātum:* per provare; *khaḍgam:* la spada; *pragṛhya:* prendendo in mano; *yat:* poiché; *avocat:* mio padre disse; *asat-vidhitsuḥ:* desiderando agire in modo estremamente empio; *tvām:* Te; *īśvaraḥ:* qualunque supremo controllore; *mat-aparaḥ:* altri che me; *avatu:* che ti salvi; *kam:* la tua testa; *harāmi:* ora taglierò.

## TRADUZIONE

**Mio Signore, illimitato ricettacolo di qualità trascendentali, Tu hai ucciso mio padre, Hiraṇyakaśipu, salvandomi dalla sua spada. Egli aveva detto con grande collera: "Se esiste un supremo controllore oltre me, che ti salvi! Ora ti taglierò la testa." Penso dunque che, salvando me e uccidendo lui, Tu abbia agito solo per provare la verità delle parole del Tuo devoto. Non c'è altra causa.**

## SPIEGAZIONE

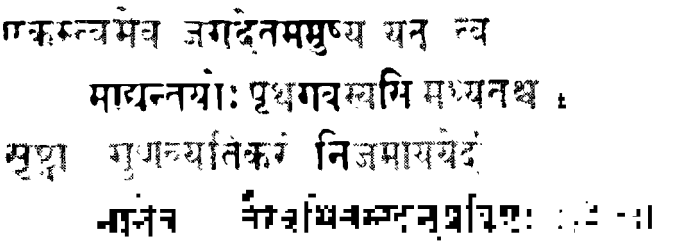
Nella *Bhagavad-gītā* (9.29) il Signore insegna:

*samo 'ham sarva-bhūteṣu*
*na me dveṣyo 'sti na priyaḥ*
*ye bhajanti tu māṁ bhaktyā*
*mayi te teṣu cāpy aham*

Dio, la Persona Suprema, è senza dubbio equanime verso tutti, non ha amici o nemici, ma è molto soddisfatto di concedere i benefici che gli esseri viventi desiderano. Le posizioni superiori o inferiori dei diversi esseri viventi sono dovute ai loro desideri; infatti il Signore, che è equanime verso tutti, soddisfa i desideri di ogni essere. Anche l'uccisione di Hiraṇyakaśipu e la liberazione di Prahlāda Mahārāja seguivano rigidamente questa legge insita nelle attività del supremo controllore. Mentre la madre di Prahlāda, Kayādhu, moglie di Hiraṇyakaśipu, era affidata alla protezione di Nārada, pregò che suo figlio fosse protetto dal nemico, e Nārada Muni le garantí che Prahlāda Mahārāja sarebbe stato sempre salvato dalle mani dei suoi nemici. Cosí, quando Hiraṇyakaśipu stava per uccidere Prahlāda Mahārāja, il Signore salvò Prahlāda per tenere fede alla promessa da Lui espressa nella *Bhagavad-gītā* (*kaunteya pratijānīhi na me bhaktaḥ praṇaśyati*) e per sostenere la veridicità delle parole di Nārada. Con una sola azione il Signore può servire molti scopi. L'uccisione di Hiraṇyakaśipu e la liberazione di Prahlāda furono compiute simultaneamente per provare la veridicità del devoto del Signore e la fedeltà del Signore nel perseguire il Suo obiettivo. Il Signore agisce solo per soddisfare i desideri dei Suoi devoti, altrimenti non ha nulla da fare. Com'è confermato in lingua vedica, *na tasya kāryaṁ karaṇaṁ ca vidyate:* il Signore non ha nulla da

compiere personalmente perché tutto viene compiuto attraverso le Sue diverse potenze (*parāsya śaktir vividhaiva śrūyate*). Egli ha molteplici energie attraverso le quali tutto si compie; perciò, quando agisce personalmente è solo per soddisfare il Suo devoto. Il Signore è conosciuto come *bhakta-vatsala* perché è sempre favorevolmente disposto verso i Suoi devoti che Lo servono.

## VERSO 30



*ekas tvam eva jagad etam amuṣya yat tvam*
*ādy-antayoḥ pṛthag avasyasi madhyataś ca*
*sṛṣṭvā guṇa-vyatikaraṁ nija-māyayedaṁ*
*nāneva tair avasitas tad anupraviṣṭaḥ*

*ekaḥ:* uno; *tvam:* Te; *eva:* soltanto; *jagat:* la manifestazione cosmica; *etam:* questo; *amuṣya:* di quello (l'intero universo); *yat:* poiché; *tvam:* te; *ādi:* all'inizio; *antayoḥ:* alla fine; *pṛthak:* separatamente; *avasyasi:* esisti (come la causa); *madhyataḥ ca:* e anche alla metà (la durata tra l'inizio e la fine); *sṛṣṭvā:* creando; *guṇa-vyatikaram:* la trasformazione delle tre influenze della natura materiale; *nija-māyayā:* con la Tua energia esterna; *idam:* questo; *nānā iva:* come molte varietà; *taiḥ:* da esse (le influenze); *avasitaḥ:* sperimentate; *tat:* quello; *anupraviṣṭaḥ:* entrando.

## TRADUZIONE

**Caro Signore, Tu solo Ti manifesti nell'intera manifestazione cosmica; infatti Tu esistevi prima della creazione, esisti dopo la distruzione e sei Colui che mantiene la creazione dall'inizio alla fine. Tutto ciò è compiuto dalla Tua energia esterna attraverso le azioni e le reazioni delle tre influenze della natura materiale. Perciò, tutto ciò che esiste —internamente ed esternamente— non è altro che Te stesso.**

## SPIEGAZIONE

Come la *Brahma-saṁhitā* (5.35) afferma:

*eko 'py asau racayituṁ jagad-aṇḍa-koṭiṁ*
*yac-chaktir asti jagad-aṇḍa-cayā yad-antaḥ*
*aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-sthaṁ*
*govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi*

"Adoro Dio, la Persona Suprema, Govinda, che con una delle Sue manifestazioni plenarie entra nell'esistenza di ogni universo e di ogni particella atomica e così manifesta senza limite la Sua infinita energia da un capo all'altro della creazione materiale." Per creare questa manifestazione cosmica Govinda, Dio, la Persona Suprema, espande la Sua energia esterna e penetra in ogni cosa dell'universo, anche nelle particelle atomiche. In questo modo Egli esiste in tutta la manifestazione cosmica. Perciò le attività di Dio, la Persona Suprema, nel proteggere i Suoi devoti, non sono materiali, ma trascendentali. Egli esiste in ogni cosa come la causa e l'effetto, eppure ne è separato grazie alla Sua esistenza che trascende questa manifestazione cosmica, com'è confermato nella *Bhagavad-gītā* (9.4):

*mayā tatam idaṁ sarvaṁ*
*jagad avyakta-mūrtinā*
*mat-sthāni sarva-bhūtāni*
*na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ*

L'intera manifestazione cosmica non è che l'espansione dell'energia del Signore; tutto riposa in Lui, eppure Egli esiste separatamente, al di là della creazione, del mantenimento e della distruzione. Le varietà della creazione sono operate dalla Sua energia esterna. Poiché l'energia e la sua fonte non sono differenti, tutto è uno (*sarvaṁ khalv idaṁ brahma*). Per questa ragione, senza Kṛṣṇa, il Parabrahman, non può esistere nulla. La differenza tra il mondo materiale e il mondo spirituale consiste nel fatto che mentre l'energia esterna del Signore si manifesta nel mondo materiale, l'energia spirituale esiste nel mondo spirituale. Ma entrambe queste energie appartengono al Signore Supremo perciò, in un senso più ampio, non c'è vera esibizione di energia materiale perché ogni cosa è energia spirituale. L'energia nella quale non si realizza l'onnipresenza del Signore è detta materiale, altrimenti tutto è spirituale. Prahlāda prega dunque *ekas tvam eva jagad etam:* "Tu sei ogni cosa."

## VERSO 31

त्वं वा इदं सदसदीश भवांस्ततोऽन्यो
माया यदात्मपरबुद्धिरियं ह्यपार्था ।
यद् यस्य जन्म निधनं स्थितिरीक्षणं च
तद् वैतदेव वसुकालवदष्टितर्वोः ॥३१॥

*tvaṁ vā idaṁ sadasad īśa bhavāṁs tato 'nyo*
*māyā yad ātma-para-buddhir iyaṁ hy apārthā*
*yad yasya janma nidhanaṁ sthitir ikṣaṇaṁ ca*
*tad vaitad eva vasukālavad aṣṭi-tarvoḥ*

*tvam:* Te; *vā:* oppure; *idam:* l'universo intero; *sat-asat:* composto di causa e di effetto (Tu sei la causa e la Tua energia è l'effetto); *īśa:* o mio Signore, o controllore supremo; *bhavān:* Tua Grazia; *tataḥ:* dall'universo; *anyaḥ:* situato separatamente (la creazione è fatta dal Signore, eppure Egli rimane separato da essa); *māyā:* l'energia che appare come una creazione separata; *yat:* della quale; *ātma-para-buddhiḥ:* la concezione del proprio e dell'altrui; *iyam:* questo; *hi:* in verità; *apārthā:* non ha significato (Tua Grazia è tutto ciò che esiste, perciò non c'è significato al concetto di "mio" e "tuo"); *yat:* la sostanza dal quale; *yasya:* del quale; *janma:* la creazione; *nidhanam:* la distruzione; *sthitiḥ:* il mantenimento; *īkṣaṇam:* la manifestazione; *ca:* e; *tat:* quello; *vā:* oppure; *etat:* questo; *eva:* certamente; *vasukāla-vat:* come la qualità di essere la terra e oltre a questo l'elemento sottile della terra (l'odore); *aṣṭi-tarvoḥ:* il seme (la causa) e l'albero (l'effetto della causa).

## TRADUZIONE

**Caro Signore, Dio, o Persona Suprema, l'intera creazione cosmica è causata da Te e la manifestazione cosmica è un effetto della Tua energia. Sebbene il cosmo intero non sia diverso da Te, Ti mantieni comunque distaccato da esso. La concezione di "io, mio e tuo" è certamente una forma d'illusione [*māyā*], perché tutto emana da Te, e per questa ragione non è differente da Te. In realtà la manifestazione cosmica non è diversa da Te e anche la distruzione è dovuta a Te. Questa relazione tra Tua Grazia e il cosmo è illustrata con l'esempio del seme dell'albero, che corrispondono alla causa sottile e alla manifestazione grossolana.**

## SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (7.10) il Signore afferma:

*bījaṁ māṁ sarva-bhūtānāṁ*
*viddhi pārtha sanātanam*

"O figlio di Pṛthā, sappi che Io sono il seme originale di ogni esistenza". Le Scritture vediche insegnano, *īśavāsyam idaṁ sarvam, yato vā imāni bhūtāni jāyante* e *sarvaṁ khalv idaṁ brahma.* Tutte queste informazioni vediche indicano che esiste un solo Dio e che non c'è nient'altro al di fuori di Lui. I filosofi *māyāvādī* spiegano questo concetto a loro modo, ma Dio, la Persona Suprema, stabilisce la verità affermando che Egli è ogni cosa e simultaneamente è separato da ogni cosa. Questa è la filosofia di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Essa è definita con l'espressione *acintya-bhedābheda-tattva:* ogni cosa è uno, il Signore Supremo, eppure ogni cosa è separata dal Signore. Questo è il significato di unità e differenza simultanee.

L'esempio dato a questo proposito, —*vasukālavad aṣṭi-tarvoḥ*— è molto facile da capire. Ogni cosa esiste nel tempo, eppure ci sono differenti fasi del

fattore tempo —passato, presente e futuro. Il presente, il passato e il futuro sono un'unica cosa. Ogni giorno possiamo sperimentare il tempo nelle sue forme di mattino, mezzogiorno e sera, e sebbene il mattino sia differente dal mezzogiorno, e il mezzogiorno sia differente dalla sera, tutti insieme sono uno. Il fattore tempo è l'energia di Dio, la Persona Suprema, ma il Signore è separato da esso. Ogni cosa è creata, mantenuta e distrutta dal tempo, ma il Signore Supremo, la Persona di Dio, non ha né inizio né fine. Egli è *nityaḥ śāśvataḥ* —eterno, permanente. Ogni cosa passa attraverso le fasi del tempo dette presente, passato e futuro, ma il Signore è sempre il medesimo. Senza dubbio c'è una differenza tra il Signore e la manifestazione cosmica, ma in realtà essi non sono differenti. Considerarli differenti è detto *avidyā*, "ignoranza".

La vera unità, tuttavia, non corrisponde al concetto dei *māyāvādī*. La vera comprensione consiste nel capire che le differenze sono manifestate grazie all'energia di Dio, la Persona Suprema. Il seme si manifesta come albero, il quale manifesta varietà nel tronco, nei rami, nelle foglie, nei fiori e nei frutti. Perciò Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura cantava, *keśava tuyā jagata vicitra:* "Mio caro Signore, la Tua creazione è piena di varietà." Le varietà sono una cosa sola e simultaneamente differenti. Questa è la filosofia dell'*acintya-bhedābheda-tattva*. La conclusione della *Brahmā-saṁhitā* è la seguente:

*īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ*
*sac-cid-ānanda-vigrahaḥ*
*anādir ādir govindaḥ*
*sarva-kāraṇa-kāraṇam*

"Kṛṣṇa, conosciuto come Govinda, è il supremo controllore. Egli ha un corpo eterno, pieno di felicità e spirituale. È l'origine di ogni cosa, non ha altra origine al di fuori di Sé stesso, perché è la causa prima di tutte le cause." Poiché il Signore è la suprema causa, ogni cosa è uno con Lui, ma quando consideriamo le varietà vediamo che una cosa è diversa dall'altra.

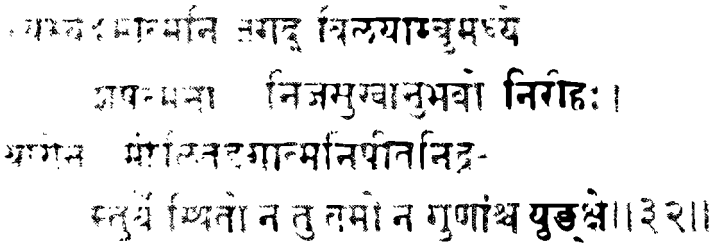
Possiamo quindi concludere che non c'è differenza tra una cosa e l'altra, eppure esistono differenze riguardo alla varietà. A questo proposito, Madhvācārya dà l'esempio dell'albero e dell'albero che ha preso fuoco. Entrambi gli alberi sono uguali, ma hanno un aspetto differente a causa del fattore tempo. Poiché il fattore tempo è sotto il controllo del Signore Supremo, il Signore è differente dal tempo. Un devoto elevato, quindi, non fa distinzione tra felicità e sofferenza. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.8) conferma:

*tat te 'nukampāṁ susamīkṣamāṇo*
*bhuñjāna evātma-kṛtaṁ vipākam*

Quando un devoto si trova in una condizione di cosiddetta sofferenza la considera un dono o una benedizione di Dio, la Persona Suprema. Quando un devoto è sempre così situato nella coscienza di Kṛṣṇa, in ogni condizione

di vita, è definito *mukti-pade sa dāya-bhāk*, un candidato perfetto per tornare a Dio, nella nostra dimora originale. La parola *dāya-bhāk* significa "eredità". Un figlio eredita la proprietà del padre; cosí quando un devoto è completamente cosciente di Kṛṣṇa, e non è piú disturbato dalle dualità, può essere sicuro che tornerà a Dio, nella sua dimora originale, proprio come un figlio è sicuro di ereditare la proprietà del padre.

## VERSO 32



*nyasyedam ātmani jagad vilayāmbu-madhye*
*śeṣetmanā nija-sukhānubhavo nirīhaḥ*
*yogena mīlita-dṛg-ātma-nipīta-nidras*
*turye sthito na tu tamo na guṇāṁś ca yuṅkṣe*

*nyasya:* gettando; *idam:* questo; *ātmani:* del Tuo sé; *jagat:* la manifestazione cosmica creata da Te; *vilaya-ambu-madhye:* nell'oceano Causale in cui tutto si conserva in uno stato di energia latente; *śeṣe:* Tu agisci come se dormissi; *ātmanā:* da Te stesso; *nija:* Tuo personale; *sukha-anubhavaḥ:* sperimentando lo stato di felicità spirituale; *nirīhaḥ:* e sembri non fare nulla; *yogena:* con il potere mistico; *mīlita-dṛk:* gli occhi sembrano chiusi; *ātma:* con una manifestazione di Te stesso; *nipīta:* prevenuto; *nidraḥ:* il sonno; *turye:* nello stato trascendentale; *sthitaḥ:* rimani; *na:* non; *tu:* ma; *tamaḥ:* la condizione del sonno materiale; *na:* nemmeno; *guṇān:* le influenze della natura; *ca:* e; *yuṅkṣe:* Ti impegni.

## TRADUZIONE

**O Signore, o Dio, Persona Suprema, dopo la distruzione l'energia creativa rimane in Te, che sembri dormire con gli occhi socchiusi. In realtà, Tu non dormi come un essere umano comune perché sei sempre situato a un livello trascendentale, al di là della creazione del mondo materiale e sei sempre immerso nella felicità trascendentale. Cosí, come Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, rimani nel Tuo stato trascendentale, distaccato dagli oggetti materiali. Sebbene Tu sembri dormire, questo sonno è diverso dal sonno dell'ignoranza.**

## SPIEGAZIONE

La *Brahma-saṁhitā* (5.47) spiega molto chiaramente:

*yaḥ kāraṇārṇava-jale bhajati sma yoga-*
*nidrām ananta-jagad-aṇḍa-sa-roma-kūpaḥ*
*ādhāra-śaktim avalambya parāṁ sva-mūrtiṁ*
*govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi*

"Adoro Govinda, il Signore primordiale, che Si sdraia sull'oceano Causale nella Sua emanazione plenaria di Mahā-Viṣṇu e mentre accoglie il sonno mistico dell'eternità, dai pori del Suo corpo trascendentale tutti gli universi emanano." L'*ādi-puruṣa*, Dio, la Persona Suprema e originale, cioè Kṛṣṇa, Govinda, Si espande come Mahā-Viṣṇu. Dopo la distruzione di questa manifestazione cosmica, Egli rimane nella felicità trascendentale. Le parole *yoga-nidrām* sono usate a proposito di Dio, la Persona Suprema. Bisogna capire che questo *nidrā*, questo sonno, non è simile al nostro *nidrā*, che è sottoposto all'influenza dell'ignoranza. Il Signore è sempre situato nella trascendenza ed è *sac-cid-ānanda* —eternamente pieno di felicità— perché Egli non è disturbato dal sonno come gli esseri umani comuni. Dobbiamo capire che Dio, la Persona Suprema, Si trova in una condizione trascendentale di felicità a tutti i livelli. Śrīla Madhvācārya afferma brevemente che il Signore è *turya-sthitaḥ*, sempre situato nella trascendenza. Nella trascendenza non ci sono *jāgaraṇa-nidrā-suṣupti*, la veglia, il sonno e il sonno profondo.

La pratica dello *yoga* è simile allo *yoga-nidrā* di Mahā-Viṣṇu. Si consiglia agli *yogī* di tenere gli occhi socchiusi ma questo stato non è affatto di sonno, benché alcuni falsi *yogī*, specialmente oggi, manifestino il loro cosiddetto *yoga* dormendo. Negli *śāstra*, lo *yoga* è definito *dhyānāvasthita*, uno stato di perfetta meditazione, ma questa meditazione ha come oggetto Dio, la Persona Suprema. *Dhyānāvasthita-tad-gatena manasā:* la mente dovrebbe sempre essere situata ai piedi di loto del Signore. La pratica dello *yoga* non significa dormire; la mente dev'essere invece sempre fissata attivamente sui piedi di loto del Signore e solo allora la pratica dello *yoga* avrà successo.

## VERSO 33

तस्यैव ते वपुरिदं निजकालशक्त्या
संचोदितप्रकृतिधर्मण आत्मगूढम् ।
अम्भस्यनन्तशयनाद् विरमत्समाधे-
र्नाभेरभून्मकणिकावटवन्महाब्जम्॥३३॥

*tasyaiva te vapur idaṁ nija-kāla-śaktyā*
*sañcodita-prakṛti-dharmaṇa ātma-gūḍham*
*ambhasy ananta-śayanād viramat-samādher*
*nābher abhūt sva-kaṇikā-vaṭavan-mahābjam*

*tasya:* di Dio, la Persona Suprema; *eva:* certamente; *te:* di Te; *vapuḥ:* il corpo cosmico; *idam:* questo (universo); *nija-kāla-śaktyā:* dal potente fattore tempo; *sañcodita:* agitata; *prakṛti-dharmaṇaḥ:* da Lui, dal quale derivano i tre *guṇa*, le qualità della natura materiale; *ātma-gūḍham:* dormiente in Te stesso; *ambhasi:* nell'acqua conosciuta come l'oceano Causale; *ananta-śaya-nāt:* dal letto conosciuto come Ananta (un altro Tuo aspetto); *viramat-samādheḥ:* risvegliato dal *samādhi* (la meditazione *yoga*); *nābheḥ:* dall'ombelico; *abhūt:* apparve; *sva-kaṇikā:* dal seme; *vaṭa-vat:* come il grande albero baniano; *mahā-abjam:* il grande loto dei mondi (così è nato).

## TRADUZIONE

**Questa manifestazione cosmica, il mondo materiale, fa anch'essa parte del Tuo corpo. Questo ammasso informe di materia è agitato dalla Tua potente energia detta *kāla-śakti* e così si manifestano le tre influenze della natura materiale. Tu Ti alzi dal letto di Śeṣa, Ananta, e dal Tuo ombelico è generato un piccolo seme trascendentale. È da questo seme che si manifesta il fiore di loto del gigantesco universo, come un albero baniano cresce da un piccolo seme.**

## SPIEGAZIONE

Questi versi descrivono gradualmente le tre diverse forme di Mahā-Viṣṇu —Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, Garbhodakaśāyī Viṣṇu e Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, che sono l'origine della creazione e del mantenimento. Garbhodakaśāyī Viṣṇu è generato da Mahā-Viṣṇu e da Lui Si espande gradualmente Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu. Così Mahā-Viṣṇu è la causa originale di Garbhodakaśāyī Viṣṇu, e da Garbhodakaśāyī Viṣṇu cresce il fiore di loto dal quale si manifesta Brahmā. Perciò la causa originale di ogni cosa è Viṣṇu e ne consegue che la manifestazione cosmica non è differente da Viṣṇu. La *Bhagavad-gītā* (10.8) lo conferma con le parole di Kṛṣṇa, *ahaṁ sarvasya prabhavo mattaḥ sarvaṁ pravartate:* "Io sono la fonte di tutti i mondi materiali e spirituali e ogni cosa emana da Me." Garbhodakaśāyī Viṣṇu è un'emanazione di Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, che a Sua volta è un'espansione di Saṅkarṣaṇa. Procedendo in questo modo, si può concludere che Kṛṣṇa è in ultima analisi la causa di tutte le cause, *sarva-kāraṇa-kāraṇam.* Riepilogando, sia il mondo materiale che quello spirituale sono considerati il corpo del Signore Supremo. Possiamo capire che il corpo materiale è causato dal corpo spirituale, perciò può essere considerato una sua espansione. Così, quando ci si dedica ad attività spirituali, tutto il corpo materiale è spiritualizzato. Similmente, in questo mondo materiale quando il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si espande, tutto il mondo materiale viene spiritualizzato. Finché non riusciremo a capirlo vivremo in questo mondo materiale, ma quando saremo perfettamente coscienti di Kṛṣṇa, non vivremo piú nel mondo materiale bensí nel mondo spirituale.

## VERSO 34

तत्सम्भवः कविरतोऽन्यदपश्यमान-
स्त्वां बीजमात्मनि ततं स बहिर्विचिन्त्य ।
नाविन्ददब्दशतमप्सु निमज्जमानो
जाते ऽङ्कुरे कथमुहोपलभेत बीजम् ॥३४॥

*tat-sambhavaḥ kavir ato 'nyad apaśyamānas*
*tvāṁ bījam ātmani tataṁ sa bahir vicintya*
*nāvindad abda-śatam apsu nimajjamāno*
*jāte 'ṅkure katham uhopalabheta bījam*

*tat-sambhavaḥ:* che è stato generato da questo fiore di loto; *kaviḥ:* colui che capisce la causa sottile delle creazione (Brahmā); *ataḥ:* da questo loto; *anyat:* tutto il resto; *apaśyamānaḥ:* non era capace di vedere; *tvām:* Tua Grazia; *bījam:* la causa del loto; *ātmani:* in sé stesso; *tatam:* espanso; *saḥ:* egli (Brahmā); *bahiḥ vicintya:* considerando esterno; *na:* non; *avindat:* capí (Te); *abda-śatam:* per cento anni secondo gli esseri celesti;(1) *apsu:* nell'acqua; *nimajjamānaḥ:* tuffandosi; *jāte aṅkure:* quando il seme porta frutto e si manifesta come pianta; *katham:* come; *uha:* o mio Signore; *upalabheta:* si può percepire; *bījam:* il seme che ha già dato frutto.

## TRADUZIONE

**Da questo grande fiore di loto fu generato Brahmā, ma certamente Brahmā non poteva vedere nient'altro che il fiore di loto. Perciò, pensando che Tu fossi all'esterno, Brahmā si tuffò nell'acqua e per cento anni cercò di trovare l'origine del fiore di loto. Tuttavia, egli non riuscí a trovare alcuna traccia di Te perché quando un seme porta frutto, il seme originale non è piú visibile.**

## SPIEGAZIONE

Questa è la descrizione della manifestazione cosmica. Lo sviluppo della manifestazione cosmica è simile a un seme che porta frutto. Quando viene trasformato in filo, il cotone non è piú visibile, e quando questo filo è tessuto in una stoffa, il filo non è piú visibile. Similmente, è del tutto corretto affermare che quando il seme generato dall'ombelico di Garbhodakaśāyī Viṣṇu si fu manifestato come creazione cosmica, non si poteva piú capire quale ne fosse stata la causa. Gli scienziati moderni hanno cercato di spiegare l'origine della creazione con la teoria della massa primordiale, ma nessuno

(1) Un giorno per gli esseri celesti equivale a sei dei nostri mesi.

può spiegare quali cause hanno portato alla sua esplosione. Le Scritture vediche spiegano chiaramente che l'energia materiale globale fu agitata dalle tre influenze dell'energia materiale in virtú dello sguardo del Signore Supremo. In altre parole, se vogliamo parlare della teoria della massa primordiale, l'esplosione fu causata da Dio, la Persona Suprema. Bisogna dunque accettare la causa suprema, Śrī Viṣṇu, come la causa di tutte le cause.

## VERSO 35

स त्वात्मयोनिरतिविस्मित आश्रितोऽब्जं
कालेन तीव्रतपसा परिशुद्धभावः ।
त्वामात्मनीश भुवि गन्धमिवातिसूक्ष्मं
भूतेन्द्रियाशयमये विततं ददर्श ॥३५॥

*sa tv ātma-yonir ativismita āśrito 'bjaṁ*
*kālena tīvra-tapasā pariśuddha-bhāvaḥ*
*tvām ātmanīśa bhuvi gandham ivātisūkṣmaṁ*
*bhūtendriyāśayamaye vitataṁ dadarśa*

*saḥ:* egli (Brahmā); *tu:* ma; *ātma-yoniḥ:* che è nato senza madre (direttamente generato dal padre, Śrī Viṣṇu); *ati-vismitaḥ:* molto sorpreso (non trovando l'origine della sua nascita); *āśritaḥ:* situato; *abjam:* il loto; *kālena:* a tempo debito; *tīvra-tapasā:* con severe austerità; *pariśuddha-bhāvaḥ:* completamente purificato; *tvām:* Te; *ātmani:* nel suo corpo e nella sua esistenza; *īśa:* o mio Signore; *bhuvi:* nella terra; *gandham:* l'aroma; *iva:* come; *ati-sukṣmam:* molto sottile; *bhūta-indriya:* composto di elementi e di sensi; *āśaya-maye:* e quello che è pieno di desideri (la mente); *vitatam:* diffuso; *dadarśa:* trovò.

### TRADUZIONE

**Brahmā, che è celebrato come *ātma-yoni* perché è nato senza una madre, fu preso da una grande meraviglia. Si rifugiò allora nel fiore di loto e dopo essersi purificato sottoponendosi a rigide austerità per molte centinaia di anni, vide che la causa di tutte le cause, Dio, la Persona Suprema, era presente in tutto il suo corpo e nei suoi sensi, proprio come l'aroma, anche se è molto sottile, può essere percepito nella terra.**

### SPIEGAZIONE

Questo verso contiene l'affermazione della realizzazione spirituale *ahaṁ brahmāsmi*, che la filosofia *māyāvāda* ha interpretato col significato di "io sono il Signore Supremo". Il Signore Supremo è il seme originale di ogni

cosa (*janmādy asya yataḥ. ahaṁ sarvasya prabhavo mattaḥ sarvaṁ pravartate*). Il Signore Si estende in ogni luogo, anche attraverso il nostro corpo, perché il nostro corpo è fatto di energia materiale, che è l'energia separata del Signore. Dobbiamo capire che il Signore Supremo Si diffonde anche attraverso il nostro corpo, e poiché l'anima individuale è un frammento del Signore Supremo, ogni cosa è Brahman (*sarvaṁ khalv idaṁ brahma*). Questo è ciò che Brahmā realizzò dopo essersi purificato, e tutti possono seguire le sue orme. Quando una persona è completamente situata nella coscienza del *ahaṁ brahmāsmi*, pensa: "Io sono parte del Signore Supremo e il mio corpo è fatto della Sua energia materiale, perciò non ho un'esistenza separata. Eppure, sebbene il Signore Supremo Si diffonda in ogni luogo, Egli è differente da me." Questa è la filosofia dell'*acintya-bhedābheda-tattva*. A questo proposito si può dare l'esempio del profumo nella terra. Nella terra sono presenti profumi e colori, ma non possiamo vederli. Vediamo però che spuntando dalla terra i fiori appaiono coi loro differenti colori e profumi che hanno certamente ricavato dalla terra, sebbene nella terra non sia possibile vederli. Similmente, il Signore Supremo con le Sue differenti energie Si diffonde in tutto il corpo e nell'anima, anche se non possiamo vederLo. L'uomo intelligente, comunque, può vedere che il Signore Supremo esiste in ogni luogo, *aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-stham:* il Signore è situato nell'universo e all'interno dell' atomo grazie alle Sue differenti energie. Questa è la visione reale che l'uomo intelligente ha del Signore Supremo. Brahmā, il primo essere creato, diventò la persona piú intelligente grazie al suo *tapasya*, l'austerità, e arrivò quindi a realizzare tutto questo. Dobbiamo dunque assorbire tutta la conoscenza da Brahmā, il quale diventò perfetto grazie al suo *tapasya*.

## VERSO 36

एवं सहस्रवदनाङ्घ्रिशिरःकरोरु-
नासादिकर्णनयनाभरणायुधाढ्यम् ।
मायामयं सदुपलक्षितसन्निवेशं
दृष्ट्वा महापुरुषमाप मुदं विरिञ्चः ॥३६॥

*evaṁ sahasra-vadanāṅghri-śiraḥ-karoru-*
*nāsādya-karṇa-nayanābharaṇāyudhāḍhyam*
*māyāmayaṁ sad-upalakṣita-sanniveśaṁ*
*dṛṣṭvā mahā-puruṣam āpa mudaṁ viriñcaḥ*

*evam:* in questo modo; *sahasra:* centinaia di migliaia; *vadana:* volti; *aṅghri:* piedi; *śiraḥ:* teste; *kara:* mani; *uru:* gambe; *nāsa-ādya:* nasi e cosí via; *karṇa:* orecchie; *nayana:* occhi; *ābharaṇa:* diversi ornamenti; *āyudha:* diverse

ami; *āḍhyam:* ornato; *māyā-mayam:* tutti manifestati dalla potenza illimitata; *vit-upalakṣita:* che appaiono in diverse caratteristiche; *sanniveśam:* combinati insieme; *dṛṣṭvā:* vedendo; *mahā-puruṣam:* Dio, la Persona Suprema; *āpa:* raggiunse; *mudam:* una felicità trascendentale; *viriñcaḥ:* Brahmā.

## TRADUZIONE

**Allora Brahmā poté vederTi con le Tue migliaia e migliaia di volti, di piedi, di teste, mani, gambe, nasi, orecchi e occhi. Portavi bei vestiti ed eri adorno di svariati ornamenti e armi. VedendoTi nella forma di Śrī Viṣṇu, con le Tue caratteristiche e con la Tua forma trascendentale, con le gambe che si estendevano dai pianeti inferiori, Brahmā conobbe la felicità trascendentale.**

## SPIEGAZIONE

Essendo completamente puro, Brahmā poté vedere il Signore nella Sua forma originale di Viṣṇu con molte migliaia di volti e forme. Questo metodo è chiamato realizzazione spirituale. La vera realizzazione spirituale non consiste nel percepire lo splendore impersonale del Signore, ma nel vedere faccia a faccia dinnanzi a sé la forma trascendentale di Dio. Come afferma chiaramente questo verso, Brahmā vide il Signore come *mahā-puruṣa*, Dio, la Persona Suprema. Anche Arjuna vide Kṛṣṇa nello stesso modo. Perciò egli disse al Signore, *paraṁ brahma paraṁ dhāma pavitraṁ paramaṁ bhavān puruṣaṁ śāśvataṁ divyam:* "Tu sei il Brahman supremo, la verità suprema e il purificatore sovrano, la Verità Assoluta e l'eterna persona divina." Il Signore è *parama-puruṣa*, la forma suprema. *Puruṣaṁ śaśvatam:* Egli è per sempre il beneficiario supremo. Non dobbiamo pensare che il Brahman impersonale assuma una forma, anzi lo splendore impersonale del Brahman non è altro che un'emanazione della forma suprema del Signore. Quando si fu purificato, Brahmā poté vedere la forma suprema del Signore. Il Brahman impersonale non può avere teste, nasi, orecchi, mani e gambe perché questi sono attributi della forma del Signore.

La parola *māyāmayam* significa "conoscenza spirituale". Madhvācārya lo spiega, *māyāmayaṁ jñāna-svarūpam*. La parola *māyāmayam*, che definisce la forma del Signore, non dev'essere presa nel suo significato d'illusione. Infatti, la forma del Signore è reale, e vedere questa forma è il risultato della perfetta conoscenza. La *Bhagavad-gītā* lo conferma, *bahūnāṁ janmanām ante jñānavān māṁ prapadyate*. La parola *jñānavān* si riferisce a una persona che è situata nella perfetta conoscenza. Tale persona può vedere il Signore Supremo e quindi si sottomette a Lui. L'esistenza del Signore, caratterizzata dal fatto di possedere un volto, un naso, orecchi e cosí via, è eterna. Senza una forma nessuno può essere felice. Ma il Signore è *sac-cid-ānanda-vigraha*, come spiegano gli *śāstra* (*īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ sac-cid-ānanda-vigrahaḥ*). Quando una persona è situata nella perfetta felicità trascendentale, può vedere

la forma suprema del Signore (*vigraha*). A questo proposito Śrīla Madhvācārya commenta:

*gandhākhyā devatā yadvat*
*pṛthivīṁ vyāpya tiṣṭhati*
*evaṁ vyāptaṁ jagad viṣṇuṁ*
*brahmātma-sthaṁ dadarśa ha*

Brahmā vide che come i profumi e i colori si diffondono per tutta la terra, cosí Dio, la Persona Suprema, pervade la manifestazione cosmica in una forma sottile.

## VERSO 37

तस्मै भवान्हयशिरस्तनुवं हि बिभ्रद्
वेदद्रुहावतिबलौ मधुकैटभाख्यौ ।
हत्वानयच्छ्रुतिगणांश्च रजस्तमश्च
सत्त्वं तव प्रियतमां तनुमामनन्ति ॥३७॥

*tasmai bhavān haya-śiras tanuvaṁ hi bibhrad*
*veda-druhāv atibalau madhu-kaiṭabhākhyau*
*hatvānayac chruti-gaṇāṁś ca rajas tamaś ca*
*sattvaṁ tava priyatamāṁ tanum āmananti*

*tasmai:* a Brahmā; *bhavān:* Tua Grazia; *haya-śiraḥ:* con la testa e il collo di un cavallo; *tanuvam:* l'incarnazione; *hi:* in verità; *bibhrat:* accettò; *veda-druhau:* i due demoni che si opponevano ai princípi vedici; *ati-balau:* molto potenti; *madhu-kaiṭabha-ākhyau:* conosciuti come Madhu e Kaiṭabha; *hatvā:* uccidendo; *anayat:* consegnò; *śruti-gaṇān:* tutti i differenti *Veda* (*Sāma, Yajur, Ṛg* e *Atharva*); *ca:* e; *rajaḥ tamaḥ ca:* rappresentando l'influenza della passione e dell'ignoranza; *sattvam:* la pura virtú trascendentale; *tava:* Tua; *priya-tamām:* la piú cara; *tanum:* forma (come Hayagrīva); *āmananti:* onorano.

## TRADUZIONE

**Caro Signore, quando Tu apparisti nella forma di Hayagrīva con la testa di un cavallo, uccidesti due demoni, Madhu e Kaiṭabha, che erano totalmente influenzati dalla passione e dall'ignoranza. Poi consegnasti la conoscenza vedica a Brahmā. Per questa ragione, tutti i grandi saggi considerano trascendentali, e non contaminate dalle influenze materiali, le Tue forme.**

## SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma trascendentale è sempre pronto a proteggere i Suoi devoti. Come afferma questo verso, quando Madhu e Kaiṭabha attaccarono Brahmā, il Signore nella forma di Hayagrīva uccise i due demoni. I demoni moderni pensano che non ci fosse vita all'inizio della creazione, ma dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* apprendiamo che il primo essere vivente creato da Dio, la Persona Suprema, era Brahmā, il quale era pieno di conoscenza vedica. Sfortunatamente, coloro che hanno ricevuto il compito di distribuire la conoscenza vedica, come i devoti impegnati nel diffondere la coscienza di Kṛṣṇa, possono talvolta essere attaccati dai demoni; essi però devono restare saldi nella convinzione che gli attacchi demoniaci non potranno mai far loro del male, perché il Signore è sempre pronto a proteggere i devoti. I *Veda* forniscono la conoscenza che ci può permettere di capire Dio, la Persona Suprema, (*vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*). I devoti del Signore sono sempre pronti a diffondere la conoscenza che ci può permettere di capire il Signore attraverso la coscienza di Kṛṣṇa, mentre i demoni, incapaci di capire il Signore Supremo, sono completamente immersi nell'ignoranza e nella passione. Cosí il Signore, la cui forma è trascendentale, è sempre pronto a uccidere i demoni. Coltivando l'influenza della virtú si può capire la posizione del Signore trascendentale e il modo in cui Egli è sempre pronto a distruggere tutti gli ostacoli che ci impediscono di comprenderLo.

In sintesi, ogni volta che il Signore Si manifesta, appare nella Sua forma originale e trascendentale. Il Signore stesso afferma nella *Bhagavad-gītā* (4.7):

*yadā yadā hi dharmasya*
*glānir bhavati bhārata*
*abhyutthānam adharmasya*
*tadātmānaṁ sṛjāmy aham*

"Ogni volta che il qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona." È assolutamente insensato pensare che il Signore in origine sia impersonale ma assuma un corpo materiale quando Si manifesta in un'incarnazione personale. Ogni volta che il Signore appare, viene nella Sua forma originale e trascendentale, che è spirituale e piena di felicità. Ma gli uomini poco intelligenti, come i *māyāvādī*, non possono capire la forma trascendentale del Signore. Perciò il Signore li rimprovera dicendo, *avajānanti māṁ mūḍhā mānuṣīṁ tanum āśritam:* "Gli sciocchi Mi deridono quando discendo nella Mia forma umana." Ogni volta che il Signore appare nella forma di pesce, di tartaruga, di cinghiale o in altre forme, dobbiamo capire che Egli mantiene la Sua forma trascendentale e che il Suo unico scopo, come è affermato qui, è *hatvā* —uccidere i demoni. Il Signore appare per proteggere i devoti e uccidere i demoni (*paritrāṇāya sādhūnāṁ vināśāya ca duṣkṛtām*). Poiché i demoni sono sempre pronti a

opporsi alla civiltà vedica, sicuramente saranno uccisi dalla forma trascendentale del Signore.

## VERSO 38

इत्थं नृतिर्यगृषिदेवझषावतारै-
लोकान् विभावयसि हंसि जगत्प्रतीपान् ।
धर्मं महापुरुष पासि युगानुवृत्तं
छन्नः कलौ यदभवस्त्रियुगोऽथ स त्वम् ॥३८॥

*itthaṁ nṛ-tiryag-ṛṣi-deva-jhaṣāvatārair*
*lokān vibhāvayasi haṁsi jagat pratīpān*
*dharmaṁ mahā-puruṣa pāsi yugānuvṛttaṁ*
*channaḥ kalau yad abhavas tri-yugo 'tha sa tvam*

*ittham:* in questo modo; *nṛ:* come un essere umano (come Śrī Kṛṣṇa e Śrī Rāmacandra); *tiryak:* come animali (come il cinghiale); *ṛṣi:* come un grande santo (Paraśurāma); *deva:* come gli esseri celesti; *jhaṣa:* come un essere acquatico (come il pesce o la tartaruga); *avatāraiḥ:* con queste differenti incarnazioni; *lokān:* tutti i diversi sistemi planetari; *vibhāvayasi:* Tu proteggi; *haṁsi:* Tu (talvolta) uccidi; *jagat pratīpān:* le persone che non fanno che creare problemi in questo mondo; *dharmam:* i princípi della religione; *mahā-puruṣa:* o grande personaggio; *pāsi:* Tu proteggi; *yuga-anuvṛttam:* secondo diverse ere; *channaḥ:* coperto; *kalau:* nell'età di Kali; *yat:* poiché; *abhavaḥ:* sei stato (e sarai nel futuro); *tri-yugaḥ:* chiamato Triyuga; *atha:* perciò; *saḥ:* la stessa persona; *tvam:* Te.

## TRADUZIONE

**In questo modo, o Signore, Tu appari nei differenti *avatāra* come un essere umano, un animale, un grande santo, un essere celeste, un pesce o una tartaruga, mantenendo cosi l'intera creazione nei diversi sistemi planetari e abbattendo i principi demoniaci. Secondo l'era in cui appari, Tu proteggi adeguatamente i princípi della religione. Ma in questa età di Kali non Ti proclami Dio, la Persona Suprema, perciò sei conosciuto come Triyuga, ossia il Signore che appare in tre *yuga*.**

## SPIEGAZIONE

Cosí com'era apparso per proteggere Brahmā dall'attacco di Madhu e Kaiṭabha, il Signore era apparso anche per proteggere il grande devoto Prahlāda Mahārāja. Similmente, Śrī Caitanya è apparso per proteggere le anime cadute del *kali-yuga*. Esistono quattro *yuga*, o ere —Satya, Tretā, Dvāpara e

Kali. In tutti gli *yuga*, all'infuori del *kali-yuga*, il Signore appare nella forma dei differenti *avatāra* e Si proclama Dio, la Persona Suprema. Ma Śrī Caitanya Mahāprabhu, apparso nel *kali-yuga*, sebbene fosse Dio, la Persona Suprema, non Si dichiarò mai tale. Al contrario, ogni volta che Śrī Caitanya Mahāprabhu Si sentiva equiparato a Kṛṣṇa, Si tappava gli orecchi con le mani e negava di essere Kṛṣṇa, perché stava interpretando la parte di un devoto. Śrī Caitanya sapeva che nel corso del *kali-yuga* ci sarebbero stati molti falsi *avatāra* a pretendere di essere Dio, perciò evitò di proclamarSi Dio, la Persona Suprema. Ma in molte Scritture vediche, in particolare nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.5.32), Śrī Caitanya Mahāprabhu è riconosciuto come Dio, la Persona Suprema:

*kṛṣṇa-varṇaṁ tviṣākṛṣṇaṁ*
*sāṅgopāṅgāstra-pārṣadam*
*yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair*
*yajanti hi sumedhasaḥ*

Nel *kali-yuga* gli uomini intelligenti adorano Dio, la Persona Suprema, nella forma di Śrī Caitanya Mahāprabhu che è sempre accompagnato dai Suoi compagni intimi, come Nityānanda, Advaita, Gadādhara e Śrīvāsa. Tutto il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si basa sul principio del movimento del *saṅkīrtana*, inaugurato da Śrī Caitanya Mahāprabhu. Perciò colui che cerca di capire Dio, la Persona Suprema, attraverso il movimento del *saṅkīrtana* conosce ogni cosa perfettamente. Egli è *sumedha*, una persona dotata di vera intelligenza.

## VERSO 39

नैतन्मनस्तव कथासु विकुण्ठनाथ
सम्प्रीयते दुरितदुष्टमसाधु तीव्रम् ।
कामातुरं हर्षशोकभयैषणार्तं
तस्मिन्कथं तव गतिं विमृशामि दीनः॥३९॥

*naitan manas tava kathāsu vikuṇṭha-nātha*
*samprīyate durita-duṣṭam asādhu tīvram*
*kāmāturaṁ harṣa-śoka-bhayaiṣaṇārtaṁ*
*tasmin kathaṁ tava gatiṁ vimṛśāmi dīnaḥ*

*na:* certamente non; *etat:* questa; *manaḥ:* la mente; *tava:* Tua; *kathāsu:* nei discorsi trascendentali; *vikuṇṭha-nātha:* o Signore di Vaikuṇṭha, dove non c'è ansietà; *samprīyate:* è tranquilla o interessata; *durita:* dalle attività peccaminose; *duṣṭam:* inquinata; *asādhu:* disonesto; *tīvram:* molto difficile da

controllare; *kāma-āturam:* sempre piena di differenti desideri e tendenze di lussuria; *harṣa-śoka:* talvolta con gioie e talvolta con dolore; *bhaya:* e talvolta con la paura; *eṣaṇā:* e col desiderio; *ārtam:* tormentata; *tasmin:* in questo stato mentale; *katham:* come; *tava:* Tue; *gatim:* attività trascendentali; *vimṛśāmi:* considererò e cercherò di capire; *dīnaḥ:* che sono molto caduto e povero.

## TRADUZIONE

**Caro Signore dei pianeti Vaikuṇṭha, dove l'ansia è assente, la mia mente s'immerge nel peccato e nella lussuria e si situa ora nella cosiddetta felicità, ora nel cosiddetto dolore. La mia mente si riempie di lamento e di paura e va a caccia di una quantità sempre maggiore di denaro. Cosí si è contaminata e non è mai soddisfatta di ascoltare i discorsi che Ti riguardano. Perciò sono il piú caduto e povero. In tale condizione di esistenza, come potrò parlare delle Tue attività?**

## SPIEGAZIONE

In questo verso Prahlāda Mahārāja si presenta come un uomo comune, sebbene in realtà egli non abbia niente a che fare con questo mondo materiale. Prahlāda si trova sempre sui pianeti Vaikuṇṭha, ma a nome delle anime cadute, chiede come potrà discutere la posizione trascendentale del Signore avendo sempre la mente turbata da cose materiali. La mente s'immerge nel peccato perché siamo sempre impegnati in attività colpevoli. Tutto ciò che non è in relazione con la coscienza di Kṛṣṇa dev'essere considerato colpevole. Infatti Kṛṣṇa ci chiede nella *Bhagavad-gītā* (18.66):

*sarva-dharmān parityajya*
*mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*
*ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo*
*mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ*

"Lascia ogni forma di religione e abbandonati a Me, Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato. Non temere." Non appena ci sottomettiamo a Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, Egli ci libera immediatamente dalle reazioni delle attività peccaminose. Perciò chi non si è sottomesso ai piedi di loto del Signore dev'essere considerato un peccatore sciocco e degradato tra gli uomini, e privo di ogni vera conoscenza a causa di tendenze atee. La *Bhagavad-gītā* (7.15) lo conferma:

*na māṁ duṣkṛtino mūḍhāḥ*
*pradyante narādhamāḥ*
*māyayāpahṛta-jñānā*
*āsuraṁ bhāvam āśritāḥ*

Specialmente in questa età di Kali, dobbiamo purificare la mente e questo è possibile solo attraverso il canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. *Ceto-darpaṇa-mārjanam.* In questa era, il metodo che consiste nel cantare il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa è l'unico che ci permetta di purificare la mente contaminata dal peccato. Quando la mente è completamente purificata da tutte le reazioni del peccato, potremo capire qual è il nostro dovere nella forma di vita umana. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è destinato a educare i peccatori, affinché col semplice canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa possano diventare virtuosi.

*harer nāma harer nāma*
*harer nāmaiva kevalam*
*kalau nāsty eva nāsty eva*
*nāsty eva gatir anyathā*

In questa età di Kali, per purificare il cuore in modo da poter diventare sobri e saggi non c'è nessun altro metodo valido che cantare il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. Prahlāda Mahārāja ha autorizzato questo metodo nei versi precedenti. *Tvad-vīrya-gāyana-mahāmṛta-magna-cittaḥ.* Prahlāda conferma ulteriormente che se la mente è sempre immersa nel pensare a Kṛṣṇa, questa qualificazione sarà sufficiente a purificarci e a mantenerci puri. Per capire il Signore e le Sue attività bisogna liberare la mente da ogni contaminazione del mondo materiale e questo può essere ottenuto col semplice canto del santo nome del Signore. In questo modo potremo liberarci da ogni legame materiale.

## VERSO 40

जिह्वैकतोऽच्युत विकर्षति मावितृप्ता
शिश्नोऽन्यतस्त्वगुदरं श्रवणं कुतश्चित् ।
घ्राणोऽन्यतश्चपलदृक् क्व च कर्मशक्ति
बह्व्यः सपत्न्य इव गेहपतिं लुनन्ति ॥४०॥

*jihvaikato 'cyuta vikarṣati māvitṛptā*
*śiśno 'nyatas tvag-udaraṁ śravaṇaṁ kutaścit*
*ghrāṇo 'nyataś capala-dṛk kva ca karma-śaktir*
*bahvyaḥ sapatnya iva geha-patiṁ lunanti*

*jihvā:* la lingua; *ekataḥ:* da una parte; *acyuta:* o mio Signore infallibile; *vikarṣati:* attrae; *mā:* me; *avitṛptā:* non soddisfatta; *śiśnaḥ:* i genitali; *anyataḥ:* da un'altra parte; *tvak:* la pelle (per toccare qualcosa di morbido); *udaram:* lo stomaco (per diversi tipi di cibo); *śravaṇam:* l'orecchio (per sentire della musica dolce); *kutaścit:* da qualche altra parte; *ghrāṇaḥ:* il naso (per

sentire odori); *anyataḥ:* da un'altra parte ancora; *capala-dṛk:* la vista irrequieta; *kva-ca:* in qualche luogo; *karma-śaktiḥ:* i sensi attivi; *bahvyaḥ:* molte; *sa-patnyaḥ:* diverse mogli; *iva:* come; *geha-patim:* un uomo sposato; *lunanti:* distruggono.

## TRADUZIONE

**Caro Signore, o infallibile, la mia posizione è come quella di un uomo che ha molte mogli, che cercano tutte di attrarlo a modo loro. La lingua, per esempio, è attratta dai piatti gustosi, i genitali dai rapporti con una donna attraente e il senso del tatto dal contatto con cose morbide. Lo stomaco, anche se è pieno, vuole mangiare ancora, e l'orecchio che non cerca di ascoltare di Te è attratto generalmente dalle canzoni mondane. Il senso dell'odorato è attratto da altre situazioni ancora, gli occhi irrequieti sono attratti da scene che gratificano i sensi e i sensi di azione sono attratti da altri luoghi. Così, mi sento veramente imbarazzato.**

## SPIEGAZIONE

La forma di vita umana è destinata alla realizzazione di Dio, ma questo metodo che ha inizio con *śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ*, cioè con l'ascolto e col canto del santo nome del Signore, è disturbato finché i nostri sensi sono attratti dalla materia. Servizio devozionale significa dunque purificare i sensi. Nello stato condizionato, i nostri sensi sono coperti dal desiderio di gratificazione dei sensi, e finché non saremo educati a purificare i nostri sensi, non potremo diventare devoti. Nel nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa consigliamo dunque fin dall'inizio di limitare l'attività dei sensi, specialmente l'attività della lingua, che Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura definisce il senso più avido e incontrollabile. Per interrompere questo irrequieto agitarsi della lingua, le autorità ci consigliano di non accettare carne o altre cose immangiabili, e di non permettere che la lingua ci trascini a bere o a fumare. Non è permesso neppure l'uso di tè e caffè. Similmente, ai genitali non dev'essere permesso d'impegnarsi nel sesso illecito. Senza un adeguato controllo dei sensi non si può progredire nella coscienza di Kṛṣṇa. L'unico metodo per controllare i sensi consiste nel cantare e nell'ascoltare il santo nome del Signore, altrimenti saremo sempre disturbati, proprio come un marito che ha più di una moglie sarà disturbato da loro a causa della gratificazione dei sensi.

## VERSO 41

एवं स्वकर्मपतितं भववैतरण्या-
मन्योन्यजन्ममरणाशनभीतभीतम् ।
पश्यञ्जनं स्वपरविग्रहवैरमैत्रं
हन्तेति पारचर पीपृहि मूढमद्य ॥४१॥

*evaṁ sva-karma-patitaṁ bhava-vaitaraṇyām*
*anyonya-janma-maraṇāśana-bhīta-bhītam*
*paśyañ janaṁ sva-para-vigraha-vaira-maitraṁ*
*hanteti pāracara pīpṛhi muḍham adya*

*evam:* in questo modo; *sva-karma-patitam:* caduto a causa della reazione delle proprie attività materiali; *bhava:* paragonato al mondo dell'ignoranza (nascita, malattia, vecchiaia e morte); *vaitaraṇyām:* nel fiume conosciuto come Vaitaraṇī (che si stende davanti al palazzo di Yamarāja, il signore della morte); *anyaḥ anya:* uno dopo l'altro; *janma:* la nascita; *maraṇa:* morte; *āśana:* diversi tipi di nutrimento; *bhīta-bhītam:* pieno di paura; *paśyan:* vedendo; *janam:* l'essere individuale; *sva:* del proprio; *para:* di altri; *vigraha:* nel corpo; *vaira-maitram:* considerando amicizia e inimicizia; *hanta:* ahimé; *iti:* in questo modo; *pāracara:* o Te che sei dall'altra parte del fiume della morte; *pīpṛhi:* Ti prego di salvarci tutti (da questo pericolo); *mūḍham:* che sono tutti sciocchi e privi di conoscenza spirituale); *adya:* oggi (poiché Tu sei presente qui in persona).

## TRADUZIONE

**Caro Signore, Tu sei sempre situato in una posizione trascendentale dall' altra parte del fiume della morte, mentre noi soffriamo su questa sponda a causa delle reazioni delle nostre stesse attività. Infatti siamo caduti in questo fiume e soffriamo ripetutamente gli assalti della nascita e della morte e mangiamo cose disgustose. Ora, Ti prego, posa il Tuo sguardo su di noi —non solo su di me, ma anche su tutti gli altri che stanno soffrendo— e con la Tua misericordia e compassione incondizionata liberaci e proteggici.**

## SPIEGAZIONE

Prahlāda Mahārāja, che è un puro *vaiṣṇava*, prega il Signore non solo per sé stesso, ma anche per tutti gli altri esseri che soffrono. Ci sono due categorie di *vaiṣṇava* —i *bhajanānandī* e i *goṣṭhy-ānandī*. I *bhajanānandī* adorano il Signore solo per il proprio beneficio personale, mentre i *goṣṭhy-ānandī* cercano di elevare tutti alla coscienza di Kṛṣṇa affinché possano essere salvati. Gli sciocchi che non possono percepire il ciclo di nascite e morti e le altre sofferenze della vita materiale non sono sicuri di ciò che accadrà loro nella prossima vita. Questi sciocchi e mascalzoni, contaminati dalla materia, si sono fabbricati un modo di vivere alieno dalle responsabilità, che non prende in considerazione la prossima vita. Non sanno che sulla base delle loro stesse attività, riceveranno un corpo scelto tra le 8400000 specie. Questi miserabili sono stati definiti nella *Bhagavad-gītā, duṣdkṛtino mūḍhāḥ*. I non-devoti, coloro che non sono coscienti di Kṛṣṇa, devono impegnarsi in attività peccaminose, perciò sono detti *mūḍha*, sciocchi e mascalzoni. Sono cosí sciocchi che non

sanno che cosa accadrà loro nella vita futura. Sebbene possano vedere le diverse varietà di esseri che si nutrono di sostanze abominevoli —i maiali che si nutrono di escrementi, i coccodrilli che mangiano ogni tipo di carne e cosí via— non realizzano che loro stessi, a causa dell'abitudine di cibarsi delle cose piú assurde in questa vita, saranno destinati a nutrirsi delle cose piú detestabili nella loro vita futura. Un *vaiṣṇava* teme sempre di dover cadere in una vita cosí odiosa, e per liberarsi da queste condizioni orribili s'impegna nel servizio devozionale al Signore. Il Signore, che è compassionevole, appare quindi per il loro bene.

*yadā yadā hi dharmasya*
*glānir bhavati bhārata*
*abhyutthānam adharmasya*
*tadātmānaṁ sṛjāmy aham*

"Ogni volta che in qualche luogo dell'universo la religione declina e l'irreligione avanza, o discendente di Bharata, Io vengo in persona." (*B.g.*, 4.7) Il Signore è sempre pronto ad aiutare le anime cadute, ma queste, per la loro stupidità e cattiva volontà, non si dedicano alla coscienza di Kṛṣṇa e non seguone le Sue istruzioni. Perciò, sebbene Śrī Caitanya Mahāprabhu sia il Signore Supremo in persona, Kṛṣṇa, viene nella forma di un devoto per predicare il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. *Yāre dekha, tāre kaha 'kṛṣṇa'-upadeśa*, tutti devono diventare sinceri servitori di Kṛṣṇa, *āmāra ājñāya guru hañā tāra' ei deśa* (*C.c., Madhya* 7.128). Dobbiamo diventare *guru* e semplicemente predicando gli insegnamenti della *Bhagavad-gītā* dobbiamo diffondere la coscienza di Kṛṣṇa in tutto il mondo.

## VERSO 42

को न्वत्र तेऽखिलगुरो भगवन्प्रयास
उत्तारणेऽस्य भवसम्भवलोपहेतोः ।
मूढेषु वै महदनुग्रह आर्तबन्धो
किं तेन ते प्रियजनाननुसेवतां नः ॥४२॥

*ko nv atra te 'khila-guro bhagavan prayāsa*
*uttāraṇe 'sya bhava-sambhava-lopa-hetoḥ*
*mūḍheṣu vai mahad-anugraha ārta-bandho*
*kiṁ tena te priya-janān anusevatāṁ naḥ*

*kaḥ:* che cos'è; *nu:* in verità; *atra:* a questo proposito; *te:* di Tua Grazia; *akhila-guro:* o maestro spirituale supremo della creazione intera; *bhagavan:* o Signore Supremo, Persona di Dio; *prayāsaḥ:* sforzo; *uttāraṇe:* per la libera-

zione di queste anime cadute; *asya:* di questo; *bhava-sambhava:* della creazione e del mantenimento; *lopa:* e della distruzione; *hetoḥ:* della causa; *mūḍheṣu:* agli sciocchi che marciscono in questo mondo materiale; *vai:* in verità; *mahat-anugrahaḥ:* la compassione del Supremo; *ārta-bandho:* o amico degli esseri sofferenti; *kim:* qual è la difficoltà; *tena:* di quello; *te:* di Tua Grazia; *priya-janān:* le persone care (devoti); *anusevatām:* di coloro che sono già impegnati al servizio; *naḥ:* come noi (che siamo così impegnati).

## TRADUZIONE

**Mio Signore, o Dio, o Persona Suprema, originale maestro spirituale del mondo intero, che difficoltà ci può essere per Te che amministri l'universo, nel liberare le anime cadute che s'impegnano nel Tuo servizio devozionale? Tu sei l'amico di tutta l'umanità sofferente ed è un dovere per le grandi personalità mostrare misericordia verso gli sciocchi. Penso perciò che Tu mostrerai la Tua misericordia incondizionata a persone come noi, che c'impegniamo al Tuo servizio.**

## SPIEGAZIONE

In questo verso le parole *priya-janān anusevatāṁ naḥ* indicano che il Signore Supremo, Dio, la Persona Sovrana, è molto affettuoso verso i devoti che agiscono conformemente alle istruzioni dei Suoi puri devoti. In altre parole, bisogna diventare servitori dei servitori dei servitori del Signore. Se vogliamo diventare diretti servitori del Signore, non otterremo tanti benefici quanti ne potremmo ottenere impegnandoci al servizio del servitore del Signore. Questo è il consiglio di Śrī Caitanya Mahāprabhu, che ci mostra il metodo per diventare *gopī-bhartuḥ pada-kamalayor dāsa-dāsānudāsaḥ.* Non bisogna essere tanto orgogliosi da volere diventare servitori diretti di Dio, la Persona Suprema. Bisogna invece cercare un puro devoto, un servitore del Signore, e impegnarsi al servizio di questo servitore. Quanto più diventiamo servitori dei servitori, tanto più progrediremo verso la perfezione del servizio devozionale. Questo è anche l'insegnamento della *Bhagavad-gītā, evaṁ paramparā-prāptam imaṁ rājarṣayo viduḥ:* si può comprendere la scienza di Dio, la Persona Suprema, solo attraverso il metodo *parampara.* A questo proposito, Śrīla Narottama Dāsa Ṭhākura insegna, *tāṅdera caraṇa sevi bhakta-sane vāsa:* "Voglio servire i piedi di loto dei devoti del Signore e voglio vivere insieme con loro." *Janame janame haya, ei abhilāṣa.* Seguendo l'esempio di Narottama Dāsa Ṭhākura bisogna aspirare a diventare un servitore del servitore del Signore vita dopo vita. Anche Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura canta, *tumi ta'ṭhākura, tomāra kukura, baliyā jānaha more:* "O mio Signore, o *vaiṣṇava,* vi prego di considerarmi il vostro cane." Bisogna diventare il cane di un *vaiṣṇava,* di un puro devoto, perché il puro devoto può dare Kṛṣṇa senza difficoltà. *Kṛṣṇa se tomāra, kṛṣṇa dite pāra,* Kṛṣṇa è la proprietà del Suo puro devoto e se prendiamo rifugio nel puro devoto, egli ci può dare Kṛṣṇa

molto facilmente. Prahlāda vuole impegnarsi al servizio di un devoto, p prega Kṛṣṇa con queste parole: "Caro Signore, Ti prego, dammi il rifugi Tuoi cari devoti in modo che io possa impegnarmi al loro servizio e soddi Ti." *Mad-bhakta-pūjābhyadhikā* (*Ś.B.*, 11.19.21). Il Signore afferma: "In gnarsi al servizio del Mio devoto è meglio che cercare d'impegnarsi dire mente al Mio servizio."

C'è un altro punto significativo nel verso: Prahlāda Mahārāja non vu essere l'unico a trarre beneficio dal servizio devozionale. Prega invece il Sig re che tutti noi, anime cadute in questo mondo materiale, possiamo im gnarci con la Sua grazia nel servizio del Suo servitore ed essere così libera Non è affatto difficile per il Signore elargire le Sue benedizioni, e Prahlā Mahārāja vuole salvare il mondo intero diffondendo la coscienza di Kṛṣṇa.

## VERSO 43

**नैवोद्विजे पर दुरत्ययवैतरण्या-**
**स्त्वद्वीर्यगायनमहामृतमग्नचित्तः ।**
**शोचे ततो विमुखचेतस इन्द्रियार्थ-**
**मायासुखाय भरमुद्वहतो विमूढान् ॥**

*naivodvije para duratyaya-vaitaraṇyās*
*tvad-vīrya-gāyana-mahāmṛta-magna-cittaḥ*
*śoce tato vimukha-cetasa indriyārtha-*
*māyā-sukhāya bharam udvahato vimūḍhān*

*na:* non; *eva:* certamente; *udvije:* sono disturbato o spaventato; *para:* o Supremo; *duratyaya:* insormontabile o molto difficile da attraversare; *vaitaraṇyāḥ:* del Vaitaraṇī, il fiume del mondo materiale; *tvat-vīrya:* delle glorie e delle attività di Tua Grazia; *gāyana:* dal canto o dalla distribuzione; *mahā-amṛta:* nel grande oceano di nettare della felicità spirituale; *magna-cittaḥ:* con la coscienza immersa; *śoce:* mi lamento semplicemente; *tataḥ:* di quello; *vimukha-cetasaḥ:* gli sciocchi e i mascalzoni che sono privi della coscienza di Kṛṣṇa; *indriya-artha:* nel piacere dei sensi; *māyā-sukhāya:* per una felicità temporanea e illusoria; *bharam:* il fardello inutile o la responsabilità (di mantenere la propria famiglia, società e nazione e fare grandi piani a questo scopo); *udvahataḥ:* che trasportano (facendo piani grandiosi a questo scopo); *vimūḍhān:* sebbene tutti non siano altro che sciocchi e mascalzoni (io penso anche a loro).

## TRADUZIONE

**O migliore tra le grandi personalità, non ho affatto paura dell'esistenza materiale, perché, dovunque mi trovi, sono sempre immerso nel pensiero delle**

**Tue glorie e delle Tue attività. Mi preoccupo solo degli sciocchi e dei mascalzoni, i quali fanno piani complicati allo scopo di ottenere la felicità materiale e mantenere la famiglia, la società e la nazione. Per l'affetto che nutro per loro, solo questo mi preoccupa.**

## SPIEGAZIONE

In tutto il mondo, tutti stanno facendo progetti imponenti per risolvere le sofferenze del mondo materiale; questo succede oggi come nel passato, e succederà nel futuro. Tuttavia, nonostante i loro elaborati piani politici, sociali e culturali, queste persone sono state tutte definite in questo verso *vimūḍha*, sciocchi. Nella *Bhagavad-gītā* il mondo materiale è definito *duḥkhālayam aśāśvatam* —temporaneo e pieno di sofferenza— ma gli sciocchi cercano di trasformare il mondo materiale in un luogo di felicità (*sukhālayam*) senza sapere che ogni cosa avviene secondo il progetto della natura materiale, che opera secondo i suoi metodi.

*prakṛteḥ kriyamāṇāni*
*guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ*
*ahaṅkāra-vimūḍhātmā*
*kartāham iti manyate*

"L'anima sviata dal falso ego crede di essere l'autrice delle proprie azioni che in realtà sono compiute dalle tre influenze della natura materiale." (*B.g.*, 3.27)

La natura materiale, conosciuta personalmente come Durgā, ha un piano per punire i demoni, e sebbene gli *asura*, i demoni atei, lottino per sopravvivere, sono attaccati direttamente dalla dea Durgā, che è dotata di dieci mani e di varie armi per punirli. Durgā cavalca il leone, che rappresenta le influenze della passione e dell'ignoranza. Tutti, spinti dalla passione e dall'ignoranza, lottano con accanimento per vincere la natura materiale, ma alla fine sono annientati dalle leggi della natura.

Tra il mondo materiale e il mondo spirituale c'è un fiume conosciuto come Vaitaraṇī e per raggiungere l'altra sponda nel mondo spirituale bisogna attraversare questo fiume. Questo è un compito estremamente difficile. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (7.14), *daivī hy eṣā guṇamayī mama māyā duratyayā:* "Questa Mia energia divina, costituita dalle tre influenze della natura materiale, è molto difficile da superare." In questo verso è usato il medesimo termine, *duratyaya*, che significa "molto difficile". Non è possibile vincere le rigide leggi della natura materiale se non si è sostenuti dalla misericordia del Signore Supremo. Eppure, benché vedano frustrati uno dopo l'altro tutti i loro piani, i materialisti cercano continuamente e ripetutamente di trovare la felicità in questo mondo. Perciò sono stati definiti *vimūḍha*, completamente pazzi. Per quanto riguarda Prahlāda Mahārāja, egli non era

infelice, perché sebbene vivesse nel mondo materiale era pienamente cosciente di Kṛṣṇa. Le persone coscienti di Kṛṣṇa che si sforzano di servire il Signore non sono infelici; una persona, invece, che è priva della coscienza di Kṛṣṇa e lotta per l'esistenza non soltanto è sciocca, ma anche molto infelice. Prahlāda Mahārāja era simultaneamente felice e infelice. La sua felicità derivava dalla felicità trascendentale di essere cosciente di Kṛṣṇa, ma si sentiva triste pensando agli sciocchi e ai mascalzoni che fanno piani complicati per raggiungere la felicità in questo mondo.

## VERSO 44

प्रायेण देव मुनयः स्वविमुक्तिकामा
मौनं चरन्ति विजने न परार्थनिष्ठाः ।
नैतान्विहाय कृपणान्विमुमुक्ष एको
नान्यं त्वदस्य शरणं भ्रमतोऽनुपश्ये ॥४४॥

*prāyeṇa deva munayaḥ sva-vimukti-kāmā*
*maunaṁ caranti vijane na parārtha-niṣṭhāḥ*
*naitān vihāya kṛpaṇān vimumukṣa eko*
*nānyaṁ tvad asya śaraṇaṁ bhramato 'nupaśye*

*prāyeṇa:* generalmente, in quasi tutti i casi; *deva:* o mio signore; *munayaḥ:* i grandi santi; *sva:* la propria; *vimukti-kāmāḥ:* che desiderano la liberazione da questo mondo materiale; *maunam:* in silenzio; *caranti:* vagano (in luoghi come le foreste dell'Himalaya, dove non entrano in contatto con le attività dei materialisti); *vijane:* in luoghi solitari; *na:* non; *para-artha-niṣṭhāḥ:* interessati nell'agire per gli altri (dando loro il beneficio del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, illuminandoli con la coscienza di Kṛṣṇa); *na:* non; *etān:* questi; *vihāya:* lasciando indietro; *kṛpaṇān:* sciocchi e mascalzoni (impegnati in attività materialiste e che non conoscono il beneficio della forma umana di vita); *vimumukṣe:* desidero essere liberato e ritornare a Dio, nella mia dimora originale; *ekaḥ:* da solo; *na:* non; *anyam:* altri; *tvat:* ma per Te; *asya:* di questo; *śaraṇam:* rifugio; *bhramataḥ:* dell'essere che vaga in tutti gli universi materiali; *anupaśye:* vedo.

## TRADUZIONE

**Mio Signore, Śrī Nṛsiṁhadeva, vedo che sono molte le persone sante interessate soltanto alla propria liberazione. Senza preoccuparsi delle città e dei villaggi, vanno sull'Himalaya o nella foresta a meditare facendo il voto del silenzio [*mauna-vrata*]. Non s'interessano di liberare gli altri. Per quanto mi riguarda, non voglio essere liberato da solo abbandonando tutti questi sciocchi e**

**mascalzoni. Se resteranno privi della coscienza di Kṛṣṇa, se non prenderanno rifugio ai Tuoi piedi di loto, so che non potranno essere felici. Desidero condurli di nuovo al rifugio dei Tuoi piedi di loto.**

## SPIEGAZIONE

Questo è il desiderio dei *vaiṣṇava*, dei puri devoti del Signore. Anche dovendo rimanere in questo mondo materiale, un *vaiṣṇava* non ha problemi personali perché il suo unico desiderio è quello di rimanere cosciente di Kṛṣṇa. Una persona cosciente di Kṛṣṇa può essere felice anche all'inferno; perciò Prahlāda Mahārāja afferma, *naivodvije 'para duratyaya-vaitaraṇyāḥ:* "O migliore tra le grandi personalità, non ho affatto paura dell'esistenza materiale." Il puro devoto non è mai infelice in nessuna condizione. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.17.28) conferma:

*nārāyaṇa-parāḥ sarve*
*na kutaścana bibhyati*
*svargāpavarga-narakeṣv*
*api tulyārtha-darśinaḥ*

"I devoti che s'impegnano esclusivamente al servizio di devozione offerto a Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa, non temono mai nessuna condizione di vita. I pianeti celesti, la liberazione e i pianeti infernali hanno il medesimo valore per il devoto, il quale è interessato soltanto al servizio del Signore."

Per il devoto, essere situato sui pianeti celesti equivale a trovarsi in quelli infernali, perché in realtà egli non vive né in cielo né all'inferno, ma con Kṛṣṇa, nel mondo spirituale. I *karmī* e i *jñānī* non possono capire il segreto del successo del devoto. I *karmī*, quindi, cercano la felicità servendosi di progetti materiali e i *jñānī* vogliono essere felici fondendosi nel Supremo. Il devoto, invece, non ha simili interessi, non è attratto dalla cosiddetta meditazione sull'Himalaya o nella foresta; il suo interesse si concentra su quella parte del mondo dove le attività sono più numerose e dove si può insegnare la coscienza di Kṛṣṇa alla gente. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è stato inaugurato a questo scopo. Noi non insegniamo a praticare la meditazione in un luogo solitario soltanto per potere dimostrare di essere diventati molto elevati, e inorgoglirci di questa cosiddetta meditazione trascendentale, pur continuando a impegnarci in ogni tipo di assurde attività materiali. Un *vaiṣṇava* come Prahlāda Mahārāja non gradisce questa falsa esibizione di progresso spirituale. Egli vuole invece illuminare la gente nella coscienza di Kṛṣṇa sapendo che questo è l'unico modo che permette a tutti di diventare felici. Prahlāda Mahārāja dice chiaramente *nānyaṁ tvad asya śaraṇaṁ bhramato 'nupaśye:* "So che senza la coscienza di Kṛṣṇa, senza prendere rifugio ai Tuoi piedi di loto nessuno può essere felice." L'essere va errando per tutto l'universo, vita dopo vita, ma per la grazia di un devoto, di un servitore di Śrī

Caitanya Mahāprabhu, può ricevere la chiave per la coscienza di Kṛṣṇa, e allora non solo può trovare la felicità in questo mondo, ma può anche tornare a Dio, nella sua dimora originale. Questo è il vero scopo della vita. I componenti del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa non si curano affatto della cosiddetta meditazione sull'Himalaya o nella foresta, dove si può solo fare ostentazione di queste pratiche, e nemmeno sono interessati ad aprire scuole di *yoga* nelle città. Anzi, ogni membro del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa desidera recarsi di porta in porta per cercare di parlare alla gente degli insegnamenti della *Bhagavad-gītā* così com'è, degli insegnamenti di Śrī Caitanya. Questo è lo scopo del movimento Hare Kṛṣṇa. I suoi aderenti devono essere perfettamente convinti che senza Kṛṣṇa nessuno può essere felice; in questo modo, chi è coscientte di Kṛṣṇa evita ogni sorta di falsi spiritualisti, trascendentalisti, e adepti della meditazione, monisti, filosofi e filantropi.

## VERSO 45

यन्मैथुनादि गृहमेधिसुखं हि तुच्छं
कण्डूयनेन करयोरिव दुःखदुःखम्
तृप्यन्ति नेह कृपणा बहुदुःखभाजः
कण्डूतिवन्मनसिजं विषहेत धीरः ॥४५॥

*yan maithunādi-gṛhamedhi-sukhaṁ hi tuccham*
*kaṇḍūyanena karayor iva duḥkha-duḥkham*
*tṛpyanti neha kṛpaṇā bahu-duḥkha-bhājaḥ*
*kaṇḍūtivan manasijaṁ viṣaheta dhīraḥ*

*yat:* cio che (è destinato al piacere dei sensi materiale); *maithuna-ādi:* rappresentato da discorsi sul sesso, dal leggere letterature erotiche o godere della vita sessuale (a casa o fuori, come iin un club); *gṛhamedhi-sukham:* ogni genere di felicità materiale basata sull'atttaccamento alla famiglia, alla società, all'amicizia e così via); *hi:* in verità; *tuccham:* insignificante; *kaṇḍūyanena:* con il prurito; *karayoḥ:* delle due mani (per alleviare il prurito); *iva:* come; *duḥkha-duḥkham:* diversi tipi di infelicità (nel quale si sprofonda dopo questo prurito del piacere dei sensi); *tṛpyanti:* diventano soddisfatti; *na:* mai; *iha:* nella gratificazione dei sensi materiali; *kṛpaṇāḥ:* gli sciocchi; *bahu-duḥkha-bhājaḥ:* soggetti ai diversi tipi d'infelicità materiale; *kaṇḍūti-vat:* se si riesce a imparare da questo prurito; *manasi-jam:* che è solo una speculazione mentale (in realtà non c'è felicità); *viṣaheta:* e tollera (questo prurito); *dhīraḥ:* (può diventare) una persona sobria e perfetta..

## TRADUZIONE

**La vita sessuale è paragonata al grattarsi di due mani che vogliono alleviare il prurito. I *gṛhamedhi* —i cosiddetti *gṛhastha* che non hanno vera conoscenza spirituale— pensano che questo prurito sia la piú alta forma di felicità, sebbene non porti altro che sofferenza. I *kṛpaṇa*, gli sciocchi, la cui posizione è esattamente contraria a quella dei *brāhmaṇa*, non traggono soddisfazione dal ripetuto godimento dei sensi. Ma coloro che sono *dhīra*, che sono sobri e tollerano questo prurito, non sono soggetti alle sofferenze che affliggono sciocchi e mascalzoni.**

## SPIEGAZIONE

I materialisti pensano che la vita sessuale sia la piú grande felicità in questo mondo materiale, perciò fanno piani complessi per soddisfare i sensi, in particolar modo i genitali. Questo è visibile in ogni luogo, specialmente in Occidente, dove ci sono regolari pianificazioni per sperimentare il piacere sessuale in differenti modi. Ma ciò non ha mai reso felice nessuno. Nemmeno gli hippy, che hanno lasciato tutte le comodità materiali dei loro padri e nonni, si sentono di rinunciare alla felicità che dipende dai sensi, propria della vita sessuale. Queste persone sono definite qui *kṛpaṇa*, avare. La forma umana è una grande ricchezza perché in questa vita si può realizzare il fine dell'esistenza. Ma per mancanza di educazione e di cultura, la gente si fa ingannare dalla falsa felicità della vita sessuale. Prahlāda Mahārāja ci consiglia quindi di non farci sviare da questa civiltà basata sul piacere dei sensi, e specialmente dalla vita sessuale. Dobbiamo invece essere sobri, evitare la gratificazione dei sensi e rimanere coscienti di Kṛṣṇa. Una persona dominata dalla lussuria è paragonata a uno sciocco avaro e non trova mai la felicità attraverso il piacere dei sensi. L'influenza della natura materiale è molto difficile da superare, ma come afferma Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* (7.14), *mām eva ye prapadyante, māyām etāṁ taranti te:* se ci sottomettiamo volontariamente ai piedi di loto di Kṛṣṇa saremo facilmente tratti in salvo.

Riferendosi alla felicità di grado inferiore, propria della vita sessuale, Yāmunācārya commenta:

*yadāvadhi mama cetaḥ kṛṣṇa-padāravinde*
*nava-nava-rasa-dhāmanudyata rantum āsīt*
*tadāvadhi bata nārī-saṅgame smaryamāne*
*bhavati mukha-vikāraḥ suṣṭu niṣṭhīvanaṁ ca*

"Da quando mi impegno nel servizio d'amore trascendentale a Kṛṣṇa, e scopro in Lui un piacere sempre nuovo, ogni volta che penso al piacere sessuale, ho orrore di questo pensiero e la mia bocca si piega in una smorfia di disgusto." Yāmunācārya era stato un grande re che aveva veramente goduto dei piaceri sessuali, ma da quando si era impegnato al servizio del Signore, grazie alla felicità spirituale che ne aveva derivato, pensare al sesso gli ripugnava. Se i pensieri sessuali si insinuavano in lui, egli sputava per il disgusto.

VERSO 46

मौनव्रतश्रुततपोऽध्ययनस्वधर्म-
व्याख्यारहोजपसमाधय आपवर्ग्याः ।
प्रायः परं पुरुष ते त्वजितेन्द्रियाणां
वार्ता भवन्त्युत न वात्र तु दाम्भिकानाम्॥ ४६॥

*mauna-vrata-śruta-tapo-'dhyayana-sva-dharma-*
*vyākhyā-raho-japa-samādhaya āpavargyāḥ*
*prāyaḥ paraṁ puruṣa te tv ajitendriyāṇāṁ*
*vārtā bhavanty uta na vātra tu dāmbhikānām*

*mauna:* il silenzio; *vrata:* i voti; *śruta:* la conoscenza vedica; *tapaḥ:* l'austerità; *adhyayana:* lo studio delle Scritture; *sva-dharma:* l'esecuzione del *varṇāśrama-dharma*; *vyākhyā:* spiegando gli *śāstra*; *rahaḥ:* che vive in un luogo solitario; *japa:* cantando o recitando dei *mantra*; *samādhayaḥ:* rimanendo immerso nella meditazione; *āpavargyāḥ:* questi sono i dieci tipi di attività che ci permettono di elevarci sul sentiero della liberazione; *prāyaḥ:* generalmente; *param:* l'unico mezzo; *puruṣa:* o mio Signore; *te:* di tutti loro; *tu:* ma; *ajita-indriyāṇām:* delle persone che non sanno controllare i sensi; *vārtāḥ:* modi di vita; *bhavanti:* sono; *uta:* cosí è detto; *na:* non; *vā:* oppure; *atra:* a questo proposito; *tu:* ma; *dāmbhikānām:* di persone che sono falsamente orgogliose.

TRADUZIONE

**O Dio, o Persona Suprema, sono dieci i metodi prescritti per raggiungere la liberazione —rimanere in silenzio, non parlare con nessuno, osservare dei voti, accumulare ogni forma di conoscenza vedica, sottoporsi ad austerità, studiare i *Veda* e altre Scritture vediche, compiere i doveri nell'ambito del *varṇāśrama-dharma*, spiegare gli *śāstra*, vivere in un luogo solitario, cantare i *mantra* sottovoce o mentalmente e immergersi nell'estasi. Questi differenti metodi per ottenere la liberazione sono generalmente soltanto una pratica professionale e un mezzo di sopravvivenza per coloro che non hanno il controllo dei sensi. Poiché queste persone sono piene di falso orgoglio, tali procedure non possono essere efficaci.**

SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.1.15) insegna:

*kecit kevalayā bhaktyā*
*vāsudeva-parāyaṇāḥ*

*agham dhunvanti kārtsnyena*
*nīhāram iva bhāskaraḥ*

"Solo una persona molto rara, che ha adottato il servizio devozionale completo e puro offerto a Kṛṣṇa, può sradicare le erbacce dei peccati senza lasciare loro la possibilità di ricrescere. Per fare ciò basta compiere il servizio devozionale, proprio come il sole può dissipare immediatamente la nebbia con i suoi raggi." Il vero scopo della vita umana consiste nel liberarsi dai legami materiali. La liberazione può essere raggiunta attraverso molti metodi (*tapasā brahmacaryeṇa śamena ca damena ca*), ma tutti dipendono piú o meno dal *tapasya*, l'austerità che ha inizio con la castità. Śukadeva Gosvāmī afferma che i *vāsudeva-parāyaṇa*, coloro che si sono completamente sottomessi ai piedi di loto di Śrī Vāsudeva, Kṛṣṇa, ottengono automaticamente i risultati di *mauna* (silenzio), di *vrata* (voti) e di altri metodi simili col semplice compimento del servizio devozionale. In altre parole, questi metodi non sono molto potenti. Se si intraprende il servizio devozionale, anche questi metodi sono facilmente compiuti.

*Mauna*, per esempio, non significa che bisogna smettere di parlare. La lingua è fatta per parlare, sebbene talvolta una persona rimanga in silenzio per farsi notare. Sono molte le persone che osservano il silenzio in qualche giorno della settimana. Ma i *vaiṣṇava* non osservano questa pratica. Per loro silenzio significa non dire sciocchezze. Generalmente gli oratori che parlano nelle assemblee, nelle conferenze e negli incontri parlano scioccamente, come rospi. Śrīla Rūpa Gosvāmī definisce ciò *vāco vegam*. Molti parlando vogliono dimostrare di essere grandi oratori, ma è preferibile tacere, piuttosto che dire sciocchezze. Questo metodo del silenzio è raccomandato a chi è molto attaccato a dire sciocchezze. Una persona che non è devota è costretta a dire sciocchezze perché non ha il potere di parlare delle glorie di Kṛṣṇa. Tutto ciò che dice, quindi, è influenzato dall'energia illusoria ed è paragonato al gracchiare di una rana. Ma chi parla delle glorie del Signore non ha bisogno di restare in silenzio. Caitanya Mahāprabhu raccomanda, *kīrtaṇīyaḥ sadā hariḥ:* si devono continuamente cantare le glorie del Signore, giorno e notte; non c'è ragione di diventare *mauna*, silenziosi.

I dieci metodi per ottenere la liberazione o l'avanzamento sulla via della liberazione non sono destinati ai devoti. *Kevalayā bhaktyā:* se c'impegniamo nel servizio devozionale al Signore, osserveremo automaticamente tutti i dieci metodi per la liberazione. La proposta di Prahlāda Mahārāja consiste nel raccomandare questi metodi agli *ajitendriya*, a coloro che non hanno dominato i sensi. Ma i devoti hanno già vinto i sensi. *Sarvopādhi-vinirmuktaṁ tat-paratvena nirmalam:* il devoto è già libero dalla contaminazione materiale. Perciò Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura diceva:

*duṣṭa mana! tumi kisera vaiṣṇava? pratiṣṭhāra tare, nirjanera ghare,*
*tava harināma kevala kaitava*

Ci sono molti che amano cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa in un luogo silenzioso e solitario, ma per chi non è interessato a predicare e a parlare costantemente ai non-devoti è molto difficile superare le influenze della natura materiale. Perciò, a meno di essere estremamente avanzati nella coscienza di Kṛṣṇa, non si dovrebbe imitare Haridāsa Ṭhākura, il quale non faceva altro che cantare il santo nome, giorno e notte. Prahlāda Mahārāja non condanna questo metodo, lo accetta invece, ma ci avverte che generalmente non è possibile ottenere la liberazione se non si offre un servizio attivo al Signore. Non si può raggiungere la liberazione soltanto per falso orgoglio.

## VERSO 47

रूपे इमे सदसती तव वेदसृष्टे
बीजाङ्कुराविव न चान्यदरूपकस्य ।
युक्ताः समक्षमुभयत्र विचक्षन्ते त्वां
योगेन वह्निमिव दारुषु नान्यतः स्यात् ॥४७॥

*rūpe ime sad-asatī tava veda-sṛṣṭe*
*bījāṅkurāv iva na cānyad arūpakasya*
*yuktāḥ samakṣam ubhayatra vicakṣante tvāṁ*
*yogena vahnin iva dāruṣu nānyataḥ syāt*

*rūpe:* nelle forme; *ime:* queste due; *sat-asatī:* la causa e l'effetto; *tava:* Tuo; *veda-sṛṣṭe:* spiegato nei *Veda*; *bīja-aṅkurau:* il seme e il germoglio; *iva:* come; *na:* mai; *ca:* anche; *anyat:* qualcos'altro; *arūpakasya:* di Te che non possiedi forma materiale; *yuktāḥ:* coloro che sono impegnati al Tuo servizio devozionale; *samakṣam:* davanti ai loro occhi; *ubhayatra:* nei due modi (spiritualmente e materialmente); *vicakṣante:* possono vedere veramente; *tvām:* Te; *yogena:* semplicemente col metodo del servizio devozionale; *vahnim:* fuoco; *iva:* come; *dāruṣu:* nel legno; *na:* non; *anyataḥ:* da qualche altro mezzo; *syāt:* è possibile.

## TRADUZIONE

**Mediante la conoscenza vedica autentica è possibile vedere che le forme relative alle cause e agli effetti della manifestazione cosmica appartengono a Dio, la Persona Suprema, perché la manifestazione cosmica è la Sua energia. Sia la causa sia l'effetto non sono altro che energie del Signore. Perciò, o Signore, come un saggio che considera la causa e l'effetto può vedere che il fuoco è presente nel legno, cosí coloro che s'impegnano nel servizio devozionale capiscono che Tu sei sia la causa sia l'effetto.**

## SPIEGAZIONE

Come affermavano i versi precedenti, molti cosiddetti studenti di conoscenza spirituale seguono i dieci diversi metodi, conosciuti come *mauna-vrata-śruta-tapo-'dhyayana-sva-dharma-vyākhya-raho-japa-samādhayaḥ*.. Queste vie possono essere molto attraenti, ma seguendo questi metodi non è possibile capire qual è la vera causa e il vero effetto e qual è la causa originale di ogni cosa (*janmādy asya yataḥ*). La fonte originale di ogni cosa è Dio, la Persona Suprema stessa (*sarva-kāraṇa-kāraṇam*). La fonte originale di ogni cosa è Kṛṣṇa, il capo supremo, *īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ sac-cid-ānanda-vigrahaḥ*, che ha una forma eterna e spirituale. In realtà è Lui la radice di ogni cosa (*bījaṁ māṁ sarva-bhūtānām*). Dio, la Persona Suprema, è la causa di ogni manifestazione che si presenta ai nostri occhi. Questa comprensione non può essere raggiunta attraverso il cosiddetto silenzio o con altri metodi confusionari. La causa suprema può essere compresa soltanto attraverso il servizio devozionale, com'è affermato nella *Bhagavad-gītā* (*bhaktyā mām abhijānāti*). In un altro passo dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.14.21) il Signore Supremo afferma personalmente, *bhaktyāham ekayā grāhyaḥ:* si può capire la causa originale di tutte le cause, la Persona Suprema, solo attraverso il servizio devozionale e non con qualche forma di esibizionismo a buon mercato.

## VERSO 48

त्वं वायुरग्निरवनिर्वियदम्बुमात्राः
प्राणेन्द्रियाणि हृदयं चिदनुग्रहश्च
सर्वं त्वमेव सगुणो विगुणश्च भूमन्
नान्यत् त्वदस्त्यपि मनोवचसा निरुक्तम् ॥४८॥

*tvaṁ vāyur agnir avanir viyad ambu mātrāḥ*
*prāṇendriyāṇi hṛdayaṁ cid anugrahaś ca*
*sarvaṁ tvam eva saguṇo viguṇaś ca bhūman*
*nānyat tvad asty api mano-vacasā niruktam*

*tvam:* Tu (sei); *vāyuḥ:* l'aria; *agniḥ:* il fuoco; *avaniḥ:* la terra; *viyat:* il cielo; *ambu:* l'acqua; *mātrāḥ:* gli oggetti dei sensi; *prāṇa:* le arie vitali; *indriyāṇi:* i sensi; *hṛdayam:* la mente; *cit:* la coscienza; *anugrahaḥ ca:* e il falso ego o gli esseri celesti; *sarvam:* tutto; *tvam:* Te; *eva:* soltanto; *sa-guṇaḥ:* la natura materiale con le sue tre influenze; *viguṇaḥ:* la scintilla spirituale e l'Anima Suprema che si trovano al di là della natura materiale; *ca:* e; *bhūman:* o mio grande Signore; *na:* non; *anyat:* altri; *tvat:* all'infuori di Te; *asti:* c'è; *api:* sebbene; *manaḥ-vacasā:* con la mente e le parole; *niruktam:* tutto ciò che è manifestato.

## TRADUZIONE

**O Signore Supremo, Tu, in realtà, sei l'aria, la terra, il fuoco, lo spazio e l'acqua. Tu sei gli oggetti della percezione dei sensi, le arie vitali, i cinque sensi, la mente, la coscienza e il falso ego. In realtà, Tu sei ogni cosa grossolana e sottile. Gli elementi materiali e tutto ciò che è espresso con le parole o con la mente non sono nient'altro che Te.**

## SPIEGAZIONE

Questo concetto dell'onnipresenza di Dio, la Persona Suprema, spiega come Egli è presente in ogni luogo. *Sarvaṁ khalv idaṁ brahma:* ogni cosa è Brahman —il Brahman Supremo, Kṛṣṇa. Niente esiste all'infuori di Lui. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.4):

*mayā tatam idaṁ sarvaṁ*
*jagad avyakta-mūrtinā*
*mat-sthāni sarva-bhūtāni*
*na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ*

"Esisto ovunque e tutto esiste in Me, eppure non Mi manifesto ovunque." Il Signore può diventare visibile solo attraverso il servizio devozionale. *Tatra tiṣṭhāmi nārada yatra gāyanti mad-bhaktāḥ:* il Signore Supremo rimane soltanto dove i Suoi devoti cantano le Sue glorie.

## VERSO 49

नैते गुणा न गुणिनो महदादयो ये
सर्वे मनःप्रभृतयः सहदेवमर्त्याः ।
आद्यन्तवन्त उरुगाय विदन्ति हि त्वा-
मेवं विमृश्य सुधियो विरमन्ति शब्दात् ॥४९॥

*naite guṇā na guṇino mahad-ādayo ye*
*sarve manaḥ prabhṛtayaḥ sahadeva-martyāḥ*
*ādy-antavanta urugāya vidanti hi tvām*
*evaṁ vimṛśya sudhiyo viramanti śabdāt*

*na:* neppure; *ete:* tutte queste; *guṇāḥ:* le tre qualità della natura materiale; *na:* neppure; *guṇinaḥ:* le divinità che controllano queste tre influenze della natura materiale (c'è Brahmā, la divinità che controlla la passione e Śiva, la divinità che controlla l'ignoranza); *mahat-ādayaḥ:* i cinque elementi, i sensi e gli oggetti dei sensi; *ye:* coloro che; *sarve:* tutti; *manaḥ:* la mente; *prabhṛtayaḥ:*

e così via; *saha-deva-martyāḥ:* con gli esseri celesti e gli esseri umani mortali; *ādi-anta-vantaḥ:* che hanno tutti un inizio e una fine; *urugāya:* o Signore Supremo, che sei glorificato da tutte le persone sante; *vidanti:* capiscono; *hi:* in verità; *tvām:* Tua Grazia; *evam:* così; *vimṛśya:* considerando; *sudhiyaḥ:* tutti i saggi; *viramanti:* smettono; *śabdāt:* lo studio o la comprensione dei *Veda*.

## TRADUZIONE

**Né le tre influenze della natura materiale [*sattva-guṇa, rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*] né le divinità che presiedono a queste tre influenze, né i cinque elementi grossolani, né la mente, né gli esseri celesti o gli esseri umani possono capire Tua Grazia, in quanto tutti sono soggetti a nascita e a distruzione. Considerando tutto ciò, le persone spiritualmente elevate si dedicano al servizio devozionale. Questi saggi non si preoccupano dello studio dei *Veda*, ma s'impegnano nella pratica del servizio devozionale.**

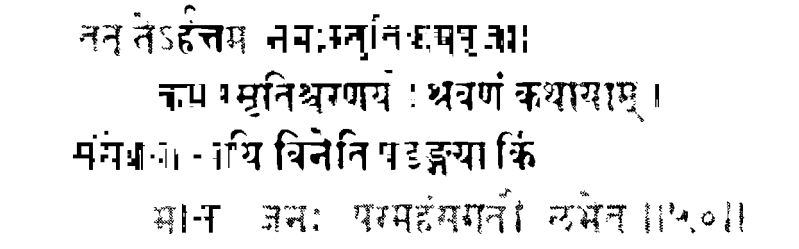
## SPIEGAZIONE

Come numerosi passi affermano, *bhaktyā mām abhijānāti:* solo il servizio devozionale ci può far capire il Signore Supremo. Le persone intelligenti, i devoti, non si preoccupano molto delle pratiche di cui parla il verso quarantasei (*mauna-vratap-śruta-tapo-'dhyayana-sva-dharma*). Dopo aver compreso il Signore Supremo mediante il servizio devozionale, questi devoti non s'interessano più dello studio dei *Veda*. In realtà, anche i *Veda* confermano questo metodo dicendo, *kim arthā vayam adhyeṣyāmahe kim arthā vayam vakṣyāmahe.* A che serve studiare tante Scritture vediche? A che serve spiegarle in tanti modi diversi? *Vayam vakṣyāmahe.* Nessuno ha bisogno di studiare altre Scritture vediche o di descriverle mediante la speculazione filosofica. Anche la *Bhagavad-gītā* (2.52) afferma:

*yadā te moha-kalilaṁ*
*buddhir vyatitariṣyati*
*tadā gantāsi nirvedaṁ*
*śrotavyasya śrutasya ca*

Quando una persona, grazie al compimento del servizio devozionale, capisce Dio, la Persona Suprema, interrompe lo studio delle Scritture vediche. In un altro passo è detto, *ārādhito yadi haris tapasā tataḥ kim.* Per chi comprende Dio, la Persona Suprema, e s'impegna al Suo servizio le severe austerità, le penitenze e il resto non sono più necessari. Ma se anche dopo aver compiuto rigide austerità e penitenze non potremo capire Dio, la Persona Suprema, queste pratiche risulteranno completamente inutili.

## VERSO 50



*tat te 'rhattama namaḥ stuti-karma-pūjāḥ*
*karma smṛtiś caraṇayoḥ śravaṇaṁ kathāyām*
*saṁsevayā tvayi vineti ṣad-aṅgayā kiṁ*
*bhaktiṁ janaḥ paramahaṁsa-gatau labheta*

*tat:* perciò; *te:* a Te; *arhat-tama:* o suprema tra tutte le persone degne di adorazione; *namaḥ:* rispettosi omaggi; *stuti-karma-pūjāḥ:* adorando Tua Grazia con l'offerta di preghiere e altre attività devozionali; *karma:* attività dedicate a Te; *smṛtiḥ:* il ricordo costante; *caraṇayoḥ:* dei Tuoi piedi di loto; *śravaṇam:* sempre ascoltando; *kathāyām:* i discorsi che Ti riguardano; *saṁsevayā:* questo servizio devozionale; *tvayi:* a Te; *vinā:* senza; *iti:* cosí; *ṣaṭ-aṅgayā:* con sei diverse parti; *kim:* come; *bhaktim:* il servizio devozionale; *janaḥ:* una persona; *paramahaṁsa-gatau:* che si può ottenere attraverso il *paramahaṁsa*; *labheta:* può ottenere

### TRADUZIONE

**Perciò o Signore, o Persona Suprema, il migliore tra le persone degne dell' offerta di preghiere, Ti offro i miei rispettosi omaggi perché senza offrirTi i sei tipi di servizio devozionale —offrire preghiere, dedicare a Te tutti i frutti delle attività, adorarTi, lavorare per Te, ricordare sempre i Tuoi piedi di loto e ascoltare le Tue glorie— chi potrebbe raggiungere l'obiettivo dei *paramahaṁsa*?**

### SPIEGAZIONE

I *Veda* insegnano, *nāyam ātmā pravacanena labhyo na medhayā na bahunā śrutena*: non è possibile capire Dio, la Persona Suprema, soltanto con lo studio dei *Veda* e l'offerta di preghiere. Soltanto la grazia del Signore Supremo ci può permettere di capirLo. Il metodo per comprendere il Signore è dunque la *bhakti*; senza la *bhakti*, limitarsi a seguire le istruzioni vediche per capire la Verità Assoluta non sarà di alcun aiuto. Il metodo della *bhakti* è seguito dal *paramahaṁsa*, colui che ha accettato l'essenza di ogni cosa. I risultati della *bhakti* sono riservati ai *paramahaṁsa*, e questo livello non può essere raggiunto con altri metodi vedici, diversi dal servizio devozionale. Gli altri metodi, come il *jñāna* e lo *yoga*, possono essere efficaci solo quando sono uniti alla *bhakti*. Quando parliamo di *jñāna-yoga*, di *karma-yoga* e di *dhyāna-*

*yoga*, la parola *yoga* indica la *bhakti*. Il *bhakti-yoga* o *buddhi-yoga*, compiuto con intelligenza e in piena conoscenza, è l'unico metodo che ci può condurre al compimento della nostra missione, quella di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Se vogliamo essere liberati dalle sofferenze dell'esistenza materiale dovremmo scegliere il servizio devozionale per raggiungere velocemente il nostro scopo.

## VERSO 51

श्रीनारद उवाच
एतावद्वर्णितगुणो भक्त्या भक्तेन निर्गुणः ।
प्रह्लादं प्रणतं प्रीतो यतमन्युरभाषत ॥५१॥

*śrī-nārada uvāca*
*etāvad varṇita-guṇo*
*bhaktyā bhaktena nirguṇaḥ*
*prahrādaṁ praṇataṁ prīto*
*yata-manyur abhāṣata*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* Śrī Nārada Muni disse; *etāvat:* così tanto; *varṇita:* descritto; *guṇaḥ:* le qualità trascendentali; *bhaktyā:* con devozione; *bhaktena:* dal devoto (Prahlāda Mahārāja); *nirguṇaḥ:* il Signore trascendentale; *prahrādam:* a Prahlāda Mahārāja; *praṇatam:* che è sottomesso ai piedi di loto del Signore; *prītaḥ:* soddisfatto; *yata-manyuḥ:* controllando la collera; *abhāṣata:* cominciò a parlare (come segue).

## TRADUZIONE

**Il grande santo Nārada disse:**

**Śrī Nṛsiṁhadeva fu rasserenato dalle preghiere che il Suo devoto, situato al livello trascendentale, Gli aveva offerto. Il Signore abbandonò la Sua collera, e favorevolmente disposto verso Prahlāda, che Gli offriva i suoi omaggi prostrato a terra, pronunciò queste parole.**

## SPIEGAZIONE

Il termine *nirguṇa* è importante. I filosofi *māyāvādī* considerano la Verità Assoluta *nirguṇa* o *nirākāra*. La parola *nirguṇa* si riferisce a colui che non è dotato di qualità materiali. Il Signore, che è pieno di qualità spirituali, lasciò la Sua collera e parlò a Prahlāda.

## VERSO 52

श्रीभगवानुवाच
प्रह्राद भद्र भद्रं ते प्रीतोऽहं तेऽसुरोत्तम ।
वरं वृणीष्वाभिमतं कामपूरोऽस्म्यहं नृणाम् ॥५२॥

*śrī-bhagavān uvāca*
*prahrāda bhadra bhadraṁ te*
*prīto 'haṁ te 'surottama*
*varaṁ vṛṇīṣvābhimataṁ*
*kāma-pūro 'smy ahaṁ nṛṇām*

*śrī-bhagavān uvāca:* Dio, la Persona Suprema disse; *prahrāda:* o mio caro Prahlāda; *bhadra:* sei così gentile; *bhadram:* ogni buona fortuna; *te:* a te; *prītaḥ:* soddisfatto; *aham:* Io (sono); *te:* di te; *asura-uttama:* o migliore tra i devoti della famiglia degli *asura* (atei); *varam:* benedizione; *vṛṇīṣva:* chiedi (a Me); *abhimatam:* desiderata; *kāma-pūraḥ:* che soddisfa i desideri di tutti; *asmi:* io sono; *aham:* Io; *nṛṇām:* di tutti gli uomini.

### TRADUZIONE

**Dio, la Persona Suprema, disse:**

**Caro Prahlāda, tu sei così buono. Auguro ogni buona fortuna a te, che sei il migliore nella famiglia degli *asura*. Sono molto soddisfatto di te. È mio divertimento soddisfare i desideri di tutti gli esseri, perciò tu puoi chiederMi qualunque benedizione desideri ottenere.**

### SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, è conosciuto come *bhakta-vatsala*, la Persona Suprema, che è molto affettuosa verso i Suoi devoti. Non è affatto straordinario che il Signore offra ai Suoi devoti ogni benedizione. Il Signore Supremo disse infatti: "Io soddisfo i desideri di tutti; poiché tu sei Mio devoto, naturalmente ti concederò tutto ciò che desideri, ma se preghi per qualcun altro, anche questa preghiera sarà soddisfatta." Così, se avviciniamo il Signore Supremo o il Suo devoto, o se siamo benedetti da un devoto, naturalmente otteremo anche le benedizioni del Signore Supremo. *Yasya prasādād bhagavat-prasādaḥ.* Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che soddisfacendo il maestro spirituale *vaiṣṇava*, vedremo soddisfatti tutti i nostri desideri.

## VERSO 53

मामप्रीणत आयुष्मन्दर्शनं दुर्लभं हि मे ।
दृष्ट्वा मां न पुनर्जन्तुरात्मानं तप्तुमर्हति ॥५३॥

*mām aprīṇata āyuṣman*
*darśanaṁ durlabhaṁ hi me*
*dṛṣṭvā māṁ na punar jantur*
*ātmānaṁ taptum arhati*

*mām:* Me; *aprīṇataḥ:* senza soddisfare; *āyuṣman:* o Prahlāda dalla lunga vita; *darśanam:* vedendo; *durlabham:* molto raro; *hi:* in verità; *me:* di Me; *dṛṣṭvā:* dopo aver visto; *mām:* Me; *na:* non; *punaḥ:* di nuovo; *jantuḥ:* l'essere individuale; *ātmānam:* per sé stesso; *taptum:* di lamentarsi; *arhati:* merita.

## TRADUZIONE

**Caro Prahlāda, che tu possa vivere a lungo. Non è possibile capirMi o apprezzarMi senza averMi prima soddisfatto, ma la persona che Mi ha visto o Mi ha soddisfatto non ha piú nulla di cui lamentarsi per la sua propria soddisfazione.**

## SPIEGAZIONE

Non si può mai essere felici in nessuna circostanza finché non si soddisfa Dio, la Persona Suprema, ma chi ha imparato a soddisfare la Persona Suprema non avrà piú bisogno di lamentarsi delle sue condizioni materiali.

## VERSO 54

प्रीणन्ति ह्यथ मां धीराः सर्वभावेन साधवः ।
श्रेयस्कामा महाभाग सर्वेषामाशिषां पतिम् ॥५४॥

*prīṇanti hy atha māṁ dhīrāḥ*
*sarva-bhāvena sādhavaḥ*
*śreyas-kāmā mahā-bhāga*
*sarvāsām āśiṣāṁ patim*

*prīṇanti:* cercano di soddisfare; *hi:* in verità; *atha:* a questo scopo; *mām:* Me; *dhīrāḥ:* coloro che sono sobri e molto intelligenti; *sarva-bhāvena:* sotto tutti gli aspetti, in differenti sentimenti di servizio devozionale; *sādhavaḥ:* le persone che hanno un perfetto comportamento (perfetti sotto ogni punto di vista); *śreyas-kāmāḥ:* desiderando il migliore beneficio della vita; *mahā-bhāga:* o tu che sei cosí fortunato; *sarvāsām:* di tutto; *āśiṣām:* le benedizioni; *patim:* il Signore (Io).

## TRADUZIONE

**Caro Prahlāda, tu sei molto fortunato. Sappi che le persone molto sagge e molto elevate cercano di soddisfarMi nelle diverse gamme di sentimenti, perché Io sono l'unica Persona che può soddisfare i desideri di ogni essere.**

## SPIEGAZIONE

L'espressione *dhīrāḥ sarva-bhāvena* non significa "in qualsiasi modo tu desideri". *Bhava* è la condizione preliminare per l'amore per Dio.

*athāsaktis tato bhāvas*
*tataḥ premābhyudañcati*
*sādhakānām ayaṁ premṇaḥ*
*prādurbhāve bhavet kramaḥ*
(*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.4.16)

Il livello di *bhāva* è l'ultimo stadio prima di raggiungere l'amore per Dio. Le parole *sarva-bhāva* indicano che si può amare Dio, la Persona Suprema in differenti sentimenti trascendentali, a cominciare da *dāsya, sakhya, vātsalya* e *mādhurya.* Al livello di *śānta* ci si trova al confine del servizio d'amore al Signore. Il puro amore per Dio comincia da *dāsya* e si sviluppa in *sakhya, vātsalya* e poi in *madhurya.* E in tutti questi cinque sentimenti si può offrire un servizio d'amore al Signore Supremo. Poiché il nostro scopo principale è quello di amare Dio, la Persona Suprema, possiamo offrire un servizio da uno qualsiasi di questi livelli d'amore.

## VERSO 55

:

[illegible]

*śrī-nārada uvāca*
*evaṁ pralobhyamāno 'pi*
*varair loka-pralobhanaiḥ*
*ekāntivād bhagavati*
*naicchat tān asurottamaḥ*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* il grande santo Nārada disse; *evam:* così; *pralobhyamānaḥ:* attratto o invitato; *api:* sebbene; *varaiḥ:* dalle benedizioni; *loka:* del mondo; *pralobhanaiḥ:* da differenti tipi di attrazione; *ekāntitvāt:* poiché era semplicemente e solamente sottomesso; *bhagavati:* a Dio, la Persona Suprema; *na aicchat:* non desiderò; *tān:* queste benedizioni; *asura-uttamaḥ:* Prahlāda Mahārāja, il gioiello della famiglia degli *asura.*

## TRADUZIONE

**Nārada Muni disse:**

**Prahlāda Mahārāja era il migliore nella famiglia degli *asura*, i quali aspirano sempre alla felicità materiale. Ma sebbene Dio, la Persona Suprema, gli avesse offerto tutte le benedizioni per la felicità materiale, grazie alla sua pura coscienza di Kṛṣṇa, egli non volle accettare alcun beneficio materiale destinato alla gratificazione dei sensi.**

## SPIEGAZIONE

I puri devoti come Prahlāda Mahārāja e Dhruva Mahārāja in nessuna fase del servizio di devozione aspirano a qualche beneficio materiale. Quando il Signore Si presentò davanti a Dhruva Mahārāja, questi non volle accettare alcun beneficio materiale dal Signore (*svāmin kṛtārtho 'smi varaṁ na yāce*). Nella posizione di puro devoto non poteva chiedere al Signore qualche beneficio materiale. A questo proposito Śrī Caitanya Mahāprabhu ci ha insegnato:

*na dhanaṁ na janaṁ na sundarīṁ*
*kavitāṁ vā jagad-īśa kāmaye*
*mama janmani janmanīśvare*
*bhavatād bhaktir ahaitukī tvayi*

"O Signore, Jagadīśa, non Ti chiedo benedizioni che assicurino la ricchezza materiale, la popolarità o la bellezza. Il mio unico desiderio è quello di servirTi. Impegnami, Ti prego, al servizio del servitore del Tuo servitore."

*Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul nono capitolo del settimo Canto dello* Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Prahlāda placa Śrī Nṛsiṁhadeva con le sue preghiere".*

# Capitolo 10

Questo capitolo descrive come Dio, la Persona Suprema, Nṛsiṁhadeva, scomparve dopo aver soddisfatto Prahlāda Mahārāja e narra anche di una benedizione accordata da Śiva.

Śrī Nṛsiṁhadeva voleva colmare Prahlāda Mahārāja di benedizioni, ma egli non le accettò considerandole ostacoli sulla via del progresso spirituale. Egli, invece, si sottomise completamente ai piedi di loto del Signore dicendo: "Chiunque pratichi il servizio devozionale, pregando per ottenere una soddisfazione personale, non può essere chiamato puro devoto o nemmeno devoto. Può essere considerato solo un commerciante impegnato in un baratto. Similmente, un padrone che voglia far contento il suo servitore solo dopo aver ricevuto da lui un servizio, non è un vero padrone." Prahlāda Mahārāja, quindi, non chiese nulla a Dio, la Persona Suprema, anzi disse che se proprio voleva concedergli una benedizione, il Signore gli doveva garantire che egli non avrebbe mai acconsentito a ricevere benedizioni in funzione di desideri materiali. Sono sempre molto frequenti gli scambi di servizio devozionale destinati ad appagare qualche desiderio materiale. Non appena i desideri materiali si risvegliano i sensi, la mente, la vita, l'anima, i princípi religiosi, la pazienza, l'intelligenza, il pudore, la bellezza, la forza, la memoria e la veridicità sono distrutti. Ci si può dedicare al puro servizio devozionale solo quando la mente è libera dai desideri materiali.

Dio, la Persona Suprema, fu molto soddisfatto della pura devozione di Prahlāda Mahārāja e gli concesse ugualmente una benedizione materiale, quella di essere perfettamente felice in questo mondo e di vivere a Vaikuṇṭha nella vita successiva. Il Signore lo benedisse concedendogli di diventare re in questo mondo materiale fino alla fine del *manvantara*, di avere la possibilità di ascoltare le glorie del Signore e di dipendere completamente da Lui offrendoGli un servizio al livello del puro *bhakti-yoga*, sebbene abitasse in questo mondo materiale. Il Signore consigliò Prahlāda di compiere sacrifici praticando il *bhakti-yoga* perché questo è il dovere di un re.

Prahlāda Mahārāja accettò tutto quello che il Signore gli aveva offerto e Lo pregò affinché liberasse suo padre. In risposta a questa preghiera, il Signore lo rassicurò affermando che nella famiglia di un devoto puro come lui, non solo il padre del devoto ma anche i suoi antenati sono liberati, per ventuno generazioni. Il Signore chiese anche a Prahlāda di compiere le cerimonie rituali appropriate per la morte di suo padre.

Brahmā, anch'egli presente in quell'occasione, offrí molte preghiere al Signore esprimendoGli la sua gratitudine per le benedizioni concesse a Prahlāda Mahārāja. Il Signore consigliò a Brahmā di non offrire piú benedizioni agli *asura*, come era successo con Hiraṇyakaśipu, perché, in realtà,

queste benedizioni li confermano nel loro comportamento demoniaco. Poi Śrī Nṛsiṁhadeva scomparve. Quello stesso giorno Brahmā e Śukrācārya insediarono Prahlāda Mahārāja sul trono del mondo.

Nārada Muni ha così descritto la personalità di Prahlāda Mahārāja a Yudhiṣṭhira Mahārāja, e continua ora narrando l'uccisione di Rāvaṇa da parte di Śrī Rāmacandra e l'uccisione di Śiśupāla e Dantavakra nello *dvāpara-yuga*. Śiśupāla si era immerso nell'esistenza del Signore e aveva così raggiunto la *sāyujya-mukti*. Nārada Muni lodò Yudhiṣṭhira Mahārāja perché il Signore Supremo, Kṛṣṇa, era il più grande amico e benefattore dei Pāṇḍava e trascorreva molto tempo nella loro casa. I Pāṇḍava erano dunque ancora più fortunati di Prahlāda Mahārāja.

Più tardi Nārada Muni raccontò che il demone Maya Dānava aveva costruito Tripura per i demoni, e questi erano diventati così potenti da sconfiggere gli esseri celesti. Dopo tali fatti, Śiva, Śrī Rudra, distrusse Tripura e diventò famoso come Tripurāri. Per questa ragione Rudra è molto onorato e apprezzato dagli esseri celesti. Questo racconto costituisce la parte finale del capitolo.

CAPITOLO 10



# Prahlāda, il migliore tra i grandi devoti

## VERSO 1

श्रीनारद उवाच
भक्तियोगस्य तत् सर्वमन्तरायतयार्भकः ।
मन्यमानो हृषीकेशं समयमान उवाच ह ॥ १ ॥

*śrī-nārada uvāca*
*bhakti-yogasya tat sarvam*
*antarāyatayārbhakaḥ*
*manyamāno hṛṣīkeśam*
*samayamāna uvāca ha*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* Nārada Muni disse; *bhakti-yogasya:* dei princípi del servizio di devozione; *tat:* queste (benedizioni offerte da Śrī Nṛsiṁhadeva); *sarvam:* tutte loro; *antarāyatayā:* considerando gli ostacoli (sulla via del *bhakti-yoga*); *arbhakaḥ:* Prahlāda Mahārāja, sebbene fosse solo un bambino; *manyamānaḥ:* considerando; *hṛṣīkeśam:* a Śrī Nṛsiṁhadeva; *smayamānaḥ:* sorridendo; *uvāca:* disse; *ha:* nel passato.

## TRADUZIONE

**Il santo Nārada Muni continuò:**

**Nell'udire le benedizioni che Śrī Nṛsiṁhadeva gli offriva, sebbene fosse solo un bambino, Prahlāda Mahārāja le considerò ostacoli sulla via del servizio devozionale. Cosí, sorridendo dolcemente, rispose con queste parole.**

## SPIEGAZIONE

Il successo materiale non è la mèta suprema del servizio devozionale. La mèta suprema del servizio devozionale è l'amore per Dio. Perciò, sebbene Prahlāda Mahārāja, Dhruva Mahārāja, Ambarīṣa Mahārāja, Yudhiṣṭhira Mahārāja e molti altri devoti che ricoprivano la carica di re avessero grandi ricchezze materiali, accettarono questa opulenza per il servizio del Signore e non per il loro piacere personale. Naturalmente, possedere grandi ricchezze materiali è sempre fonte di paura perché per l'influenza di queste ricchezze ci si può allontanare dal servizio di devozione. Ma un puro devoto (*anyāhilāṣitā-śūnyam*) non è mai confuso dall'opulenza materiale, anzi impegna completamente tutto ciò che possiede al servizio del Signore. Quando i nostri beni materiali ci confondono, devono essere considerati un dono di *māyā*, ma quando sono perfettamente usati al servizio di Dio, i beni materiali devono essere considerati doni di Dio o facilitazioni offerte da Kṛṣṇa per aumentare il servizio devozionale.

## VERSO 2

श्रीप्रह्राद उवाच

मा मां प्रलोभयोत्पत्त्या सक्तं कामेषु तैर्वरैः।
तत्सङ्गभीतो निर्विण्णो मुमुक्षुस्त्वामुपाश्रितः ॥ २ ॥

*śrī-prahrāda uvāca*
*mā māṁ pralobhayotpattyā*
*saktaṁ kāmeṣu tair varaiḥ*
*tat-saṅga-bhīto nirviṇṇo*
*mumukṣus tvām upāśritaḥ*

*śrī-prahrādaḥ uvāca:* Prahlāda Mahārāja disse (a Dio, la Persona Suprema); *mā:* Ti prego, non fare cosí; *mām:* me; *pralobhaya:* tentarmi; *utpattyā:* a causa della mia nascita (in una famiglia demoniaca); *saktam:* (sono già) attaccato; *kāmeṣu:* al piacere materiale; *taiḥ:* da tutte queste; *varaiḥ:* benedizioni di beni materiali; *tat-saṅga-bhītaḥ:* temo questo contatto materiale; *nirviṇṇaḥ:* completamente distaccato dai desideri materiali; *mumukṣuḥ:* desiderando essere liberato dalle condizioni materiali di vita; *tvām:* ai Tuoi piedi di loto; *upāśritaḥ:* ho preso rifugio.

## TRADUZIONE

**Prahlāda Mahārāja disse:**

**Caro Signore, o Dio, o Persona Suprema, poiché sono nato in una famiglia di atei sono per natura attaccato al piacere materiale. Perciò, Ti prego, non tentarmi con queste illusioni. Ho molta paura del condizionamento della materia e desidero essere liberato dalla vita materialistica. Per questa ragione ho preso rifugio ai Tuoi piedi di loto.**

## SPIEGAZIONE

Vita materialistica significa essere attaccati al corpo e a tutto ciò che è in relazione al corpo. Questo attaccamento si basa sul desiderio della gratificazione dei sensi, e in particolare sul piacere sessuale. *Kāmais tais taïr hṛta-jñānāḥ*, quando una persona è troppo attaccata alla gratificazione materiale perde ogni conoscenza (*hṛta-jñānāḥ*). Com'è affermato nella *Bhagavad-gītā*, le persone che sono attaccate al piacere materiale tendono, per la maggior parte, ad adorare gli esseri celesti, i quali possono procurare loro svariate opulenze materiali. In particolare, tali persone sono attaccate all'adorazione della dea Durgā e di Śiva, perché questa coppia trascendentale può offrire ai suoi devoti ogni opulenza. Ma poiché Prahlāda Mahārāja era distaccato dal desiderio di gratificazione materiale, prendeva rifugio ai piedi di loto di Śrī Nṛsiṁhadeva, invece di ricorrere a qualche essere celeste. Dobbiamo capire che se una persona desidera veramente uscire da questo mondo materiale e sfuggire alle tre forme di sofferenza, come pure da *janma-mṛtyu-jarā-vyādhi* (nascita, morte, vecchiaia e malattia), deve prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema, perché senza di Lui non è possibile liberarsi dalla vita materialistica. Gli atei sono molto attaccati ai piaceri materiali, perciò quando si presenta l'occasione di accrescere ulteriormente questi piaceri, ne approfittano subito. Prahlāda Mahārāja invece stava molto in guardia su questo punto e sebbene fosse nato da un padre materialista non nutriva alcun desiderio materiale (*anyābhilāṣitā-śūnyam*).

## VERSO 3

भृत्यलक्षणजिज्ञासुर्भक्तं कामेष्वचोदयत् ।
भवान् संसारबीजेषु हृदयग्रन्थिषु प्रभो ॥ ३ ॥

*bhṛtya-lakṣaṇa-jijñāsur*
*bhaktaṁ kāmeṣv acodayat*
*bhavān saṁsāra-bījeṣu*
*hṛdaya-granthiṣu prabho*

*bhṛtya-lakṣaṇa-jijñāsuḥ:* desiderando manifestare le caratteristiche del puro devoto; *bhaktam:* il devoto; *kāmeṣu:* nel mondo materiale, dove predomi-

nano i desideri materiali; *acodayat:* ha mandato; *bhavān:* Tua Grazia; *saṁsāra-bījeṣu:* la radice dell'esistenza in questo mondo materiale; *hṛdaya-granthiṣu:* il quale (desiderio per il piacere materiale) si trova nel cuore di tutte le anime condizionate; *prabho:* o mio Signore adorato.

## TRADUZIONE

**O adorato Signore, poiché il seme dell'avidità che è la radice dell'esistenza materiale, si trova nel profondo del cuore di ognuno, Tu mi hai inviato in questo mondo materiale affinché io manifestassi le caratteristiche di un puro devoto.**

## SPIEGAZIONE

Il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* tratta ampiamente dei devoti *nitya-siddha* e *sādhana-siddha.* I devoti *nitya-siddha* scendono da Vaikuṇṭha in questo mondo materiale per insegnare col loro esempio personale come diventare devoti. Gli esseri individuali in questo mondo materiale possono imparare dai *nitya-siddha* e prendere la strada che porta a Dio, nella nostra dimora originale. Un devoto *nitya-siddha* scende da Vaikuṇṭha su richiesta di Dio, la Persona Suprema, e dimostra con il suo esempio come sia possibile diventare un puro devoto (*anyābhilāṣitā-śūnyam*). Sebbene discenda in questo mondo materiale, il devoto *nitya-siddha* non è mai attratto dall'illusione del piacere materiale. L'esempio perfetto è Prahlāda Mahārāja, che era un *nitya-siddha*, un devoto *mahā-bhāgavata.* Benché Prahlāda fosse nato nella famiglia di Hiraṇyakaśipu che era un ateo, non fu mai attratto da qualche forma di piacere materiale. Poiché desiderava mettere in evidenza le caratteristiche di un puro devoto, il Signore cercò di convincere Prahlāda Mahārāja ad accettare benedizioni materiali, ma Prahlāda Mahārāja le rifiutò e col suo esempio personale esibí le caratteristiche di un puro devoto. In altre parole, non è desiderio del Signore mandare il Suo puro devoto in questo mondo materiale, né il devoto ha qualche obiettivo materiale per discendervi. Quando il Signore appare personalmente come *avatāra* in questo mondo materiale, non è attratto dall' atmosfera materiale né ha qualcosa da spartire con le attività materiali; eppure col Suo esempio insegna agli uomini comuni come si può diventare devoti. Similmente, il devoto che discende quaggiú per uniformarsi all'ordine del Signore Supremo, insegna col suo esempio personale il modo di diventare puri devoti. Per questa ragione, il puro devoto è un esempio concreto per tutti gli esseri, Brahmā compreso.

## VERSO 4

नान्यथा तेऽखिलगुरो घटेत करुणात्मनः ।
यस्त आशिष आशास्ते न स भृत्यः स वै वणिक् ॥४॥

*nānyathā te 'khila-guro*
*ghaṭeta karuṇātmanaḥ*
*yas ta āśiṣa āśāste*
*na sa bhṛtyaḥ sa vai vaṇik*

*na:* non; *anyathā:* altrimenti; *te:* di Te; *akhila-guro:* o istruttore supremo dell'intera creazione; *ghaṭeta:* tale cosa può accadere; *karuṇā-ātmanaḥ:* la Persona Suprema, che è estremamente gentile con i Suoi devoti; *yaḥ:* ogni persona che; *te:* da Te; *āśiṣaḥ:* benefici materiali; *āśāste:* desidera (in cambio del fatto di sentirTi); *na:* non; *saḥ:* tale persona; *bhṛtyaḥ:* un servitore; *saḥ:* tale persona; *vai:* in realtà; *vaṇik:* un mercante (che vuole ricevere il profitto dei suoi affari).

## TRADUZIONE

**Altrimenti, mio Signore, o maestro supremo del mondo intero, Tu sei così buono verso il Tuo devoto che non puoi indurlo a fare qualcosa che non si riveli benefico per lui. D'altra parte, una persona che desidera qualche beneficio materiale in cambio del servizio devozionale non può essere Tuo puro devoto. In realtà, tale persona non è migliore di un commerciante che vuole un guadagno in cambio del servizio.**

## SPIEGAZIONE

Vediamo talvolta che una persona si avvicina a un devoto o a un tempio del Signore con l'unico obiettivo di ottenere qualche beneficio materiale. Queste persone sono definite commercianti. La *Bhagavad-gītā* parla di *ārto jijñāsur arthārthī*. La parola *ārta* si riferisce a una persona che soffre fisicamente e *arthārthī* si riferisce a colui che ha bisogno di denaro. Queste persone sono costrette ad avvicinare il Signore Supremo affinché Egli con le Sue benedizioni mitighi la loro sofferenza e conceda loro un po' di ricchezza. Queste persone sono state definite *sukṛtī*, virtuose, per aver avvicinato il Signore Supremo nella sofferenza o nel bisogno. Infatti, se non è virtuoso, l'uomo non riesce ad avvicinare Dio. Ma anche se un uomo virtuoso può ricevere qualche beneficio materiale, non può essere un puro devoto se si preoccupa dei benefici materiali. Quando un puro devoto riceve opulenze materiali non è a causa delle sue attività virtuose, ma grazie al servizio offerto al Signore. Quando ci s'impegna nel servizio devozionale si diventa automaticamente virtuosi. Per questa ragione il puro devoto è *anyābhilāṣitā-śūnyam*; non ha desideri di guadagno materiale né il Signore lo induce a cercare qualche guadagno materiale. Quando il devoto ha bisogno di qualcosa, Dio, la Persona Suprema, gliela fornisce (*yoga-kṣemaṁ vahāmy aham*).

Talvolta i materialisti vanno al tempio per offrire fiori e frutti al Signore perché hanno appreso dalla *Bhagavad-gītā* che se un devoto offre fiori e frutti al Signore Egli li accetta. Nella *Bhagavad-gītā* (9.26) il Signore afferma:

*patraṁ puṣpaṁ phalaṁ toyaṁ*
*yo me bhaktyā prayacchati*
*tat ahaṁ bhakty-upahṛtam*
*aśnāmi prayatātmanaḥ*

"Se qualcuno Mi offre con amore e devozione un frutto, un fiore, una foglia, un po' d'acqua accetterò la sua offerta." Così, un uomo che ha una mentalità da commerciante pensa che sia un buon affare poter ottenere qualche beneficio materiale o una grossa quantità di denaro con la semplice offerta di qualche frutto o di qualche fiore. Queste persone non sono considerate puri devoti. Poiché i loro desideri non sono puri, sono considerati ancora commercianti, anche se vanno al tempio a far mostra di devozione. *Sarvopādhi-vinirmuktaṁ tat-paratvena nirmalam:* solo quando una persona è completamente libera dai desideri materiali può essere purificata, e solo in questo stato di purezza è possibile servire il Signore. *Hṛṣīkena hṛṣīkeśa-sevanaṁ bhaktir ucyate*: questo è il livello della pura devozione.

## VERSO 5

आशासानो न वै भृत्यः स्वामिन्याशिष आत्मनः ।
न स्वामी भृत्यतः स्वाम्यमिच्छन् यो राति चाशिषः ॥ ५ ॥

*āśāsāno na vai bhṛtyaḥ*
*svāminy āśiṣa ātmanaḥ*
*na svāmī bhṛtyataḥ svāmyam*
*icchan yo rāti cāśiṣaḥ*

*āśāsānaḥ:* una persona che desidera (in cambio del servizio); *na:* non; *vai:* in verità; *bhṛtyaḥ:* un servitore qualificato o un puro devoto del Signore; *svāmini:* dal padrone; *āśiṣaḥ:* un beneficio materiale; *ātmanaḥ:* per il piacere personale; *na:* non; *svāmī:* il maestro; *bhṛtyataḥ:* dal servitore; *svāmyam:* la posizione di prestigio di essere padrone; *icchan:* che desidera; *yaḥ:* un padrone simile; *rāti:* dà; *ca:* anche; *āśiṣaḥ:* guadagno materiale.

## TRADUZIONE

**Un servitore che desidera ricevere un guadagno materiale dal suo padrone non è certamente un servitore qualificato o un puro devoto. Similmente, un padrone che benedice il suo servitore solo per il desiderio di mantenere la prestigiosa posizione di padrone, non è un padrone puro.**

## SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* insegna (7.20), *kāmais tais tair hṛta-jñānāḥ prapadyante 'nya-devatāḥ:* "Coloro la cui mente è fuorviata dai desideri materiali si sotto-

mettono agli esseri celesti." Un essere celeste non può diventare padrone perché il vero padrone è Dio, la Persona Suprema. Gli esseri celesti, allo scopo di mantenere la loro posizione di prestigio, concedono a coloro che li adorano tutte le benedizioni che questi desiderano. Un giorno, per esempio, accadde che un *asura* ricevesse da Śiva una benedizione secondo la quale avrebbe potuto uccidere qualsiasi persona soltanto toccando la sua testa con la mano. Dagli esseri celesti è possibile ricevere tali benedizioni, ma chi adora Dio, la Persona Suprema, non riceverà mai benedizioni cosí riprovevoli. Anzi, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.88.8) insegna, *yasyāham anugṛhnāmi harişye tad-dhanaṁ śanaiḥ*: se una persona è troppo materialista ma desidera contemporaneamente essere il servitore del Signore Supremo, il Signore, mosso dalla Sua suprema compassione verso il devoto, lo alleggerisce di tutte le ricchezze materiali o lo obbliga a diventare un puro devoto del Signore. Prahlāda Mahārāja distingue tra puro devoto e puro padrone. Il Signore è il puro padrone, il padrone supremo, mentre un devoto puro, libero da ogni motivazione materiale, è il puro servitore. Chi ha motivazioni materialiste non può diventare un servitore e chi concede senza necessità benedizioni ai suoi servitori al solo fine di mantenere una posizione di prestigio, non è un vero padrone.

## VERSO 6

अहं त्वकामस्त्वदभक्तस्त्वं च स्वाम्यनपाश्रयः ।
नान्यथेहावयोरर्थो राजसेवकयोरिव ॥ ६ ॥

*ahaṁ tv akāmas tvad-bhaktas*
*tvaṁ ca svāmy anapāśrayaḥ*
*nānyathehāvayor artho*
*rāja-sevakayor iva*

*aham:* per quanto mi riguarda; *tu:* in verità; *akāmaḥ:* senza desideri materiali; *tvat-bhaktaḥ:* completamente attaccato a Te, senza alcuna motivazione; *tvam ca:* anche Tua Grazia; *svāmī:* il vero maestro; *anapāśrayaḥ:* senza motivazione (Tu non diventi padrone con qualche motivazione); *na:* non; *anyathā:* senza essere in una simile relazione di padrone e servitore; *iha:* qui; *āvayoḥ:* nostra; *arthaḥ:* qualche motivazione (il Signore è il puro padrone e Prahlāda Mahārāja è il puro devoto, senza nessuna motivazione materialista); *rāja:* di un re; *sevakayoḥ:* e il servitore; *iva:* come (proprio come un re raccoglie le tasse per il beneficio del servitore o i cittadini pagano le tasse per il beneficio del re).

### TRADUZIONE

**O Signore, io Ti offro il mio servizio senza condizioni, e Tu sei il mio eterno padrone. Non c'è bisogno di assumere altre posizioni; Tu sei per natura**

**il mio padrone e io sono per natura il Tuo servitore. Non c'è altra relazione tra noi.**

## SPIEGAZIONE

Śrī Caitanya Mahāprabhu diceva, *jīvera 'svarūpa'haya—kṛṣṇera 'nitya-dāsa'*: ogni essere vivente è eternamente un servitore del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa. Śrī Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (5.29), *bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ sarva-loka-maheśvaram:* "Sono il proprietario di tutti i pianeti e sono Colui che gode di ogni cosa." Questa è la posizione naturale del Signore, mentre la posizione naturale dell'essere individuale è quella di sottomettersi a Lui (*sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*). Se questa relazione perdura, la vera felicità eterna tra il padrone e il servitore sarà assicurata. Ma quando questa relazione eterna è turbata, l'essere individuale vuole diventare felice per conto suo e pensa che il padrone debba eseguire i suoi ordini. In questo modo non è possibile trovare la felicità. E nemmeno il padrone dovrebbe adattarsi ai desideri del suo servitore; se lo fa, non è un vero padrone. Il vero padrone comanda: "Devi fare questo", e il vero servitore immediatamente esegue gli ordini. Non ci può essere vera felicità se non si stabilisce questa relazione tra il Signore Supremo e l'essere subordinato. L'essere individuale è *āśraya*, sempre subordinato, mentre Dio, la Persona Suprema, è *viṣaya*, il supremo obiettivo, lo scopo della vita. Le persone sfortunate, intrappolate in questo mondo materiale, lo ignorano, *na te viduḥ svārtha-gatiṁ hi viṣṇum*: illusi dall'energia materiale, tutti coloro che abitano in questo mondo materiale ignorano che l'unico scopo della vita è avvicinare Śrī Viṣṇu.

*ārādhanānāṁ sarveṣāṁ*
*viṣṇor ārādhanaṁ param*
*tasmāt parataraṁ devi*
*tadīyānāṁ samarcanam*

Nel *Padma Purāṇa* Śiva spiega a sua moglie, Parvatī, la dea Durgā, che lo scopo piú elevato nella vita è quello di soddisfare Śrī Viṣṇu, il Quale conosce la soddisfazione soltanto quando il Suo servitore è soddisfatto. Śrī Caitanya Mahāprabhu insegna dunque, *gopī-bhartuḥ pada-kamalayor dāsa-dāsānudāsaḥ*. Bisogna diventare servitori dei servitori. Anche Prahlāda Mahārāja pregava Śrī Nṛsiṁhadeva di poter essere impegnato nel servizio come servitore del servitore del Signore. Questo è il metodo prescritto per il servizio devozionale. Non appena un devoto pretende che Dio, la Persona Suprema, esegua i suoi ordini, il Signore immediatamente rifiuta di diventare il padrone di un devoto cosí egoista. Nella *Bhagavad-gītā* (4.11) il Signore afferma, *ye yathā māṁ prapadyante tāṁs tathaiva bhajāmy aham:* "In proporzione a come si abbandonano a Me Io li ricompenso." I materialisti sono generalmente attratti dai guadagni materiali, ma finché si rimane nella posizione cosí artifi-

ciale non sarà possibile ottenere il beneficio di tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

## VERSO 7

यदि दास्यसि मे कामान् वरांस्त्वं वरदर्षभ ।
कामानां हृद्यसंरोहं भवतस्तु वृणे वरम् ॥ ७ ॥

*yadi dāsyasi me kāmān*
*varāṁs tvaṁ varadarṣabha*
*kāmānāṁ hṛdy asaṁrohaṁ*
*bhavatas tu vṛṇe varam*

*yadi:* se; *dāsyasi:* vuoi dare; *me:* a me; *kāmān:* qualcosa di desiderabile; *varān:* come Tua benedizione; *tvam:* Te; *varada-ṛṣabha:* o Dio, o Persona Suprema, che puoi dare qualunque benedizione; *kāmānām:* di tutti i desideri di felicità materiale; *hṛdi:* nel piú profondo del cuore; *asaṁroham:* nessuna crescita; *bhavataḥ:* da Te; *tu:* allora; *vṛṇe:* prego; *varam:* per ottenere questa benedizione.

### TRADUZIONE

**O mio Signore, il migliore tra coloro che elargiscono benedizioni, se Tu vuoi veramente concedermi una benedizione preziosa, Ti prego, fa che nel piú profondo del mio cuore non ci siano desideri materiali.**

### SPIEGAZIONE

Il Signore Śrī Caitanya Mahāprabhu ci ha insegnato come pregare per ottenere le benedizioni del Signore. Egli ha detto:

*na dhanaṁ na janaṁ na sundarīṁ*
*kavitāṁ vā jagad-īśa kāmaye*
*mama janmani janmanīśvare*
*bhavatād bhaktir ahaitukī tvayi*

"O mio Signore, non voglio da Te ricchezze né molti seguaci o una bella moglie perché tutti questi sono desideri materiali. Ma se devo chiederTi una benedizione, Ti prego, fa che in qualunque forma di vita e in qualunque circostanza io debba rinascere, non sia privato del Tuo trascendentale servizio di devozione." I devoti si situano sempre a un livello positivo, in contrasto con i *māyāvādī* che vogliono ridurre tutto al vuoto all'impersonale. Non è possibile rimanere vuoti (*śūnyavādī*); bisogna invece possedere qualcosa. Perciò il devoto, spinto dal suo atteggiamento positivo, vuole possedere qual-

cosa, come risulta chiaro dalle parole di Prahlāda Mahārāja: "Se mi vuoi concedere una benedizione, Ti prego, fa in modo che nel piú profondo del mio cuore non ci siano desideri materiali." Il desiderio di servire Dio, la Persona Suprema, non è affatto materiale.

## VERSO 8

इन्द्रियाणि मनः प्राण आत्मा धर्मो धृतिर्मतिः ।
ह्रीः श्रीस्तेजः स्मृतिः सत्यं यस्य नश्यन्ति जन्मना ॥ ८ ॥

*indriyāṇi manaḥ prāṇa*
*ātmā dharmo dhṛtir matiḥ*
*hrīḥ śrīs tejaḥ smṛtiḥ satyaṁ*
*yasya naśyanti janmanā*

*indriyāṇi:* i sensi; *manaḥ:* la mente; *prāṇaḥ:* l'aria vitale; *ātmā:* il corpo; *dharmaḥ:* religione; *dhṛtiḥ:* pazienza; *matiḥ:* intelligenza; *hrīḥ:* pudore; *śrīḥ:* opulenza; *tejaḥ:* forza; *smṛtiḥ:* memoria; *satyam:* veridicità; *yasya:* di questi desideri materiali; *naśyanti:* sono vinti; *janmanā:* fin dall'inizio della vita.

## TRADUZIONE

**O mio Signore, a causa dei desideri lussuriosi fin dall'inizio della vita le funzioni dei sensi, della mente, la vita, il corpo, la religione, la pazienza, l'intelligenza, il pudore, l'opulenza, la forza, la memoria e la veridicità, sono tutti annientati.**

## SPIEGAZIONE

Come spiega lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, *kāmaṁ hṛd-rogam*: vita materiale significa essere afflitti da una terribile malattia chiamata desiderio e avidità. Liberazione significa liberarsi dai desideri materiali perché è solo a causa di questi desideri che siamo costretti a nascere e a morire. Finché i nostri desideri di lussuria non sono soddisfatti, dovremo nascere vita dopo vita fino a soddisfarli tutti. A causa dei desideri materiali ci dedichiamo a differenti categorie di attività e riceviamo differenti forme corporee per cercare di saziare i nostri desideri che non avranno mai fine. L'unico rimedio è attaccarsi al servizio devozionale, il quale ha inizio quando ci si libera da ogni desiderio materiale (*anyābhilāṣitā-śūnyam*). *Anya-abhilāṣitā* significa "desideri materiali" e *śūnyam* significa "libero". Come descrive Śrī Caitanya Mahāprabhu, l'anima spirituale ha attività spirituali e desideri spirituali (*mama janmani jamnanīśvare bhavatād bhaktir ahaitukī tvayi*). La pura devozione al servizio del Signore è l'unico desiderio spirituale, ma per soddisfare questo desiderio

spirituale bisogna liberarsi da tutti i desideri materiali. Assenza di desideri significa liberarsi dai desideri materiali, come descrive Śrī Rūpa Gosvāmī con l'espressione *anyābhilāṣitā-śūnyam*. Sono i desideri materiali che causano la perdita immediata della nostra identità spirituale, e allora tutto ciò che c'è di buono nella nostra vita, compresi i sensi, il corpo, la religione, la pazienza e l'intelligenza, si trovano separati dalla nostra originale coscienza di Kṛṣṇa. Appena i desideri materiali nascono, non è piú possibile usare adeguatamente i sensi, l'intelligenza, la mente e tutto il resto per la soddisfazione di Dio, la Persona Suprema. I filosofi *māyāvādī* vogliono diventare impersonali, privi di sensi e di mente, ma ciò non è possibile. L'essere individuale è destinato a vivere e a esistere sempre con desideri, ambizioni e il resto. Piuttosto questi desideri e queste ambizioni devono essere purificati e trasformati in desideri e ambizioni spirituali, esenti da contaminazione materiale. Queste tendenze esistono in ogni essere vivente, proprio per il fatto che l'essere è vivo e cosciente. Ma quando subisce la contaminazione della materia, l'essere vivente cade nelle mani della miseria propria della vita materiale (*janma-mṛtyu-jarā-vyādhi*). Chi desidera mettere fine al ciclo di nascite e morti deve dedicarsi al servizio di devozione al Signore.

*sarvopādhi-vinirmuktaṁ*
*tat-paratvena nirmalam*
*hṛṣīkeṇa hṛṣīkeśa-*
*sevanaṁ bhaktir ucyate*

"La *bhakti*, il servizio devozionale, consiste nell'impegnare tutti i nostri sensi al servizio del Signore, Dio, la Persona Suprema, che è il padrone di tutti i sensi. Quando l'anima spirituale offre il suo servizio al Supremo intervengono due effetti collaterali: essa si libera da ogni designazione materiale e i sensi si purificano con la semplice pratica del servizio offerto al Signore."

## VERSO 9

विमुञ्चति यदा कामान्मानवो मनसि स्थितान् ।
तर्ह्येव पुण्डरीकाक्ष भगवत्त्वाय कल्पते ॥ ९ ॥

*vimuñcati yadā kāmān*
*mānavo manasi sthitān*
*tarhy eva puṇḍarīkākṣa*
*bhagavattvāya kalpate*

*vimuñcati:* lascia; *yadā:* ogni volta; *kāmān:* tutti i desideri materiali; *mānavaḥ:* la società umana; *manasi:* nella mente; *sthitān:* situata; *tarhi:*

soltanto in quel momento; *eva:* in verità; *puṇḍarīka-akṣa:* o Signore dagli occhi di loto; *bhagavattvāya:* di opulenza uguale al Signore; *kalpate:* diventa degno.

## TRADUZIONE

**O mio Signore, quando un essere umano riesce a lasciare tutti i desideri materiali che albergano nella sua mente, diventa degno di possedere un'opulenza e una ricchezza simile alla Tua.**

## SPIEGAZIONE

Gli atei talvolta criticano i devoti dicendo: "Se non vuoi accettare benedizioni dal Signore, e se il servitore del Signore è opulento quanto il Signore stesso, perché chiedi la grazia di diventare il servitore di Dio?" Śrīdhara Svāmī commenta a questo proposito, *bhagavattvāya bhagavat-samān aiśvaryāya.* Arrivare al medesimo livello di Dio, la Persona Suprema (*bhagavattva*), non significa diventare uguali a Lui o fondersi in Lui, anche se è vero che nel mondo spirituale il servitore gode delle stesse opulenze del padrone. Il servitore del Signore s'impegna al Suo servizio come servitore, amico, padre, madre o amante, e tutti godono di un'opulenza uguale a quella del Signore. Questo è ciò che si definisce *acintya-bhedābheda-tattva.* Il padrone e il servitore sono diversi, ma godono della medesima opulenza. Questo è il significato della differenza e unità simultanee degli esseri viventi con il Signore Supremo.

## VERSO 10

ॐ नमो भगवते तुभ्यं पुरुषाय महात्मने ।
हरयेऽद्भुतसिंहाय ब्रह्मणे परमात्मने ॥१०॥

*oṁ namo bhagavate tubhyaṁ*
*puruṣāya mahātmane*
*haraye 'dbhuta-siṁhāya*
*brahmaṇe paramātmane*

*oṁ:* o mio Signore, o Dio, la Persona Suprema; *namaḥ:* offro i miei rispettosi omaggi; *bhagavate:* alla Persona Suprema; *tubhyam:* a Te; *puruṣāya:* alla Persona Suprema; *mahā-ātmane:* all'Anima Suprema; *haraye:* al Signore che distrugge tutte le sofferenze dei devoti; *adbhuta-siṁhāya:* alla Tua meravigliosa forma di leone, come Nṛsiṁhadeva; *brahmaṇe:* al Brahman Supremo; *parama-ātmane:* all'Anima Suprema.

## TRADUZIONE

**O Signore, che possiedi al completo le sei opulenze, o Persona Suprema! O Anima Suprema che distruggi ogni sofferenza! O Persona Suprema nella meravigliosa forma di uomo e di leone, Ti offro i miei rispettosi omaggi.**

## SPIEGAZIONE

Nel verso precedente Prahlāda Mahārāja spiegava che un devoto può raggiungere il livello di *bhagavattva*, cioè può raggiungere il medesimo livello della Persona Suprema, ma questo non implica che il devoto perda la sua posizione di servitore. Un puro servitore del Signore, sebbene goda delle Sue stesse opulenze, deve sempre offrire al Signore il suo servizio, i suoi rispettosi omaggi. Prahlāda Mahārāja è occupato qui a pacificare il Signore, perciò non si considera uguale a Lui. La sua posizione di servitore è messa in rilievo con l'offerta dei suoi rispettosi omaggi al Signore.

## VERSO 11

श्रीभगवानुवाच
नैकान्तिनो मे मयि जात्विहाशिष
आशासतेऽमुत्र च ये भवद्विधाः ।
तथापि मन्वन्तरमेतदत्र
दैत्येश्वराणामनुभुङ्क्ष्व भोगान् ॥११॥

*śrī-bhagavān uvāca*
*naikāntino me mayi jātv ihāśiṣa*
*āśāsate 'mutra ca ye bhavad-vidhāḥ*
*tathāpi manvantaram etad atra*
*daityeśvarāṇām anubhuṅkṣva bhogān*

*śrī-bhagavān uvāca:* Dio, la Persona Suprema disse; *na:* non; *ekāntinaḥ:* puro, senza desideri all'infuori dell'unico desiderio del servizio devozionale; *me:* da Me; *mayi:* a Me; *jātu:* in qualsiasi momento; *iha:* in questo mondo materiale; *āśiṣaḥ:* benedizioni; *āśāsate:* desidera intensamente; *amutra:* nella prossima vita; *ca:* e; *ye:* tutti questi devoti; *bhavat-vidhāḥ:* come Te; *tathāpi:* ancora; *manvantaram:* la durata del tempo fino alla fine della vita di un Manu; *etat:* questa; *atra:* in questo mondo materiale; *daitya-īśvarāṇām:* delle opulenze dei materialisti; *anubhuṅkṣva:* tu puoi godere; *bhogān:* tutti i piaceri materiali.

## TRADUZIONE

**Dio, la Persona Suprema, disse:**

**Caro Prahlāda, un devoto come te non desidera mai alcun tipo di opulenza materiale né in questa vita né nella prossima. Tuttavia, Io ti ordino di godere delle opulenze dei demoni in questo mondo materiale, e di agire come loro sovrano per tutta la durata del regno di Manu.**

## SPIEGAZIONE

Si calcola che la vita di un Manu duri per settantuno cicli di quattro *yuga*, ognuno dei quali dura 4 300 000 anni. Sebbene gli atei desiderino godere delle opulenze materiali e con grande energia si dedichino alla costruzione di grandi palazzi, strade, città e fabbriche, purtroppo non possono vivere piú di ottanta, novanta o al massimo cento anni. Sebbene il materialista consumi tanta energia allo scopo di creare un regno di allucinazioni, non può goderne per piú di qualche anno. Ma Prahlāda Mahārāja era un devoto, e il Signore gli concesse di godere dell'opulenza materiale nella posizione di sovrano dei materialisti. Prahlāda Mahārāja era nato nella famiglia di Hiraṇyakaśipu, che era il piú grande tra i materialisti, e poiché Prahlāda era l'erede legittimo di suo padre, il Signore Supremo gli concesse di godere del regno creato da suo padre per un numero cosí grande di anni che nessun materialista sarebbe in grado di calcolarlo. Un devoto non ha bisogno di desiderare l'opulenza materiale, ma se è un puro devoto, avrà ampiamente l'opportunità di godere della felicità materiale, anche senza dover fare sforzi personali. Perciò è raccomandato a tutti di praticare il servizio devozionale in ogni circostanza. Anche chi ha desideri materiali può diventare un puro devoto, e i suoi desideri saranno soddisfatti. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.3.10) insegna:

*akāmaḥ sarva-kāmo vā*
*mokṣa-kāma udāra-dhīḥ*
*tīvreṇa bhakti-yogena*
*yajeta puruṣaṁ param*

"L'uomo intelligente, che sia pieno di desideri materiali che sia privo di ogni desiderio o che desideri la liberazione, deve con tutto sé stesso adorare Dio, il Tutto Supremo e Assoluto."

## VERSO 12

कया मदीया जुषमाणः प्रियास्त्व-
मावेद्य मामात्मनि सन्तमेकम् ।
सर्वेषु भूतेष्वधियज्ञमीशं
यजस्व योगेन च कर्म हिन्वन् ॥१२॥

*kathā madīyā juṣamāṇaḥ priyās tvam*
*āveśya mām ātmani santam ekam*
*sarveṣu bhūteṣv adhiyajñam īśaṁ*
*yajasva yogena ca karma hinvan*

*kathāḥ:* messaggi o istruzioni; *madīyāḥ:* dati da Me; *juṣamāṇaḥ:* sempre ascoltando o meditando; *priyāḥ:* estremamente piacevoli; *tvam:* te; *āveśya:* pienamente immerso; *mām:* in Me; *ātmani:* nel piú profondo del tuo cuore; *santam:* che esiste; *ekam:* l'unico (la stessa Anima Suprema); *sarveṣu:* in tutti; *bhūteṣu:* gli esseri viventi; *adhiyajñam:* i beneficiari di tutte le cerimonie rituali; *īśam:* il Signore Supremo; *yajasva:* adora; *yogena:* con il *bhakti-yoga*, il servizio di devozione; *ca:* anche; *karma:* le attività interessate; *hinvan:* lasciando.

## TRADUZIONE

**Non importa che tu viva nel mondo materiale. Tu devi sempre, incessantemente, ascoltare le istruzioni e i messaggi che emanano da Me, e immergerti sempre nel pensare a Me perché Io sono l'Anima Suprema che vive nel cuore di ogni essere. Abbandona dunque le attività interessate e adoraMi.**

## SPIEGAZIONE

Quando un devoto diventa materialmente molto ricco, non dovrebbe pensare che sta godendo dei risultati delle sue attività interessate. In questo mondo materiale il devoto usa tutte le opulenze materiali per il servizio al Signore e progetta di servire il Signore con queste opulenze, come il Signore stesso raccomanda. Tutti i beni che possede sono impegnati nell'espandere le glorie e il servizio al Signore. Un devoto non compie mai attività o cerimonie rituali interessate allo scopo di godere dei risultati del suo *karma*; sa infatti che il *karma-kāṇḍa* è destinato agli uomini meno intelligenti. Nārottama Dāsa Ṭhākura afferma nel suo *Prema-bhakti-candrikā*, *karma-kāṇḍa* e *jñāna-kāṇḍa, kevala viṣera bhāṇḍa:* sia il *karma-kāṇḍa* che il *jñāna-kāṇḍa*, le attività interessate e la speculazione sul Signore Supremo, sono simili a vasi di veleno. Chi è attratto dal *karma-kāṇḍa* e dal *jñāna-kāṇḍa* spreca la sua esistenza umana; perciò il devoto non s'interessa mai al *karma-kāṇḍa* e al *jñāna-kāṇḍa*, ma è interessato soltanto a offrire un servizio favorevole al Signore (*ānukūlyena kṛṣṇānuśīlanam*), cioè vuole coltivare le attività spirituali proprie del servizio di devozione.

## VERSO 13

भोगेन पुण्यं कुशलेन पापं
कलेवरं कालजवेन हित्वा ।
कीर्तिं विशुद्धां सुरलोकगीतां
विताय मामेष्यसि मुक्तबन्धः ॥१३॥

*bhogena puṇyaṁ kuśalena pāpaṁ*
*kalevaraṁ kāla-javena hitvā*
*kīrtiṁ viśuddhāṁ sura-loka-gītāṁ*
*vitāya māṁ eṣyasi mukta-bandhaḥ*

*bhogena:* con un senso di felicità materiale; *puṇyam:* le attività virtuose o i loro risultati; *kuśalena:* agendo in modo virtuoso (il servizio devozionale è il migliore per tutte le attività virtuose); *pāpam:* tutti i tipi di reazioni alle attività empie; *kalevaram:* il corpo materiale; *kāla-javena:* dal potentissimo fattore tempo; *hitvā:* lasciando; *kīrtim:* la fama; *viśuddhām:* trascendentale o perfettamente purificata; *sura-loka-gītām:* glorificata anche nei pianeti celesti; *vitāya:* che diffonde in tutto l'universo; *mām:* a Me; *eṣyasi:* tornerai; *mukta-bandhaḥ:* liberato da ogni legame.

## TRADUZIONE

**Caro Prahlāda, finché sei nel mondo materiale dovrai esaurire tutte le reazioni delle attività virtuose vivendo nella felicità, e agendo in modo virtuoso neutralizzerai le attività empie. Per la potenza del fattore tempo lascerai il corpo, ma le glorie delle tue attività saranno cantate sui sistemi planetari superiori e infine tornerai a Dio, nella tua dimora originale, perché sarai completamente libero da ogni legame.**

## SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma, *evaṁ prahlādasyāṁśena sādhana-siddhatvaṁ nitya-siddhatvaṁ ca nāradādivaj jñeyam.* Esistono due categorie di devoti: i *sādhana-siddha* e i *nitya-siddha.* Prahlāda Mahārāja è un *siddha* misto, cioè è perfetto da una parte per aver praticato il servizio devozionale, e dall'altra è perfetto grazie alla sua eterna perfezione. Egli è quindi paragonato a devoti come Nārada. Un tempo, Nārada Muni era stato il figlio di una servitrice e per questa ragione nella sua vita successiva aveva raggiunto la perfezione (*sādhana-siddhi*) dovuta al fatto di aver compiuto il servizio devozionale. Ma egli è anche un *nitya-siddha* perché non dimentica mai Dio, la Persona Suprema.

La parola *kuśalena* è molto importante. Bisogna diventare molto esperti per vivere nel mondo materiale. Il mondo materiale è conosciuto come un mondo di dualità perché talvolta ci induce ad agire in modo empio e talvolta ad agire in modo virtuoso. Anche se non desideriamo agire in modo empio, il mondo è di tal fatta che il pericolo è sempre presente (*padaṁ padaṁ yad vipadām*). Così, anche quando compie il servizio devozionale, un devoto si fa molti nemici. Prahlāda Mahārāja l'aveva sperimentato personalmente proprio col padre, che era diventato suo nemico. Un devoto dovrebbe diventare esperto per riuscire a pensare sempre al Signore Supremo in modo che le

reazioni della sofferenza non possano toccarlo. Questo è un modo esperto di organizzare *pāpa-puṇya*, le attività empie e virtuose. Un grande devoto come Prahlāda Mahārāja è *jīvan-mukta*, cioè liberato anche in questa vita stessa nel corpo materiale.

## VERSO 14

य एतत् कीर्तयेन्मह्यं त्वया गीतमिदं नरः ।
त्वां च मां च स्मरन्काले कर्मबन्धात् प्रमुच्यते ॥ १४ ॥

*ya etat kīrtayen mahyaṁ*
*tvayā gītam idaṁ naraḥ*
*tvāṁ ca māṁ ca smaran kāle*
*karma-bandhāt pramucyate*

*yaḥ:* chiunque; *etat:* queste attività; *kīrtayet:* canta; *mahyam:* a Me; *tvayā:* da te; *gītam:* le preghiere offerte; *idam:* queste; *naraḥ:* essere umano; *tvām:* te; *ca:* e anche; *mām ca:* anche di Me; *smaran:* ricordando; *kāle:* nel corso del tempo; *karma-bandhāt:* dai legami delle attività materiali; *pramucyate:* si libera.

### TRADUZIONE

**Colui che ricorda sempre le tue attività e anche le Mie attività, e canta le preghiere che tu hai offerto, nel corso del tempo si libererà dalle reazioni dovute alle attività materiali.**

### SPIEGAZIONE

Questo verso afferma che chiunque canti e ascolti le attività di Prahlāda Mahārāja e le attività di Nṛsiṁhadeva, che sono legate alle prime, si libera gradualmente da ogni legame con le attività interessate. La *Bhagavad-gītā* (2.15, 2.56) afferma:

*yaṁ hi na vyathayanty ete*
*puruṣaṁ puruṣarṣabha*
*sama-duḥkha-sukhaṁ dhīraṁ*
*so 'mṛtatvāya kalpate*

"O migliore tra gli uomini (Arjuna), chi non è distratto né dalle gioie né dai dolori, ma rimane sereno e risoluto in ogni circostanza, è degno della liberazione."

*duḥkheṣv anudvigna-manāḥ*
*sukheṣu vigata-spṛhaḥ*

*vīta-rāga-bhaya-krodhaḥ*
*sthita-dhīr munir ucyate*

"Colui che non è piú turbato dalle tre forme di sofferenza né è inebriato dalle gioie della vita, ed è libero dall'attaccamento, dalla paura e dalla collera, è considerato un saggio dalla mente ferma." Un devoto non dovrebbe mai addolorarsi quando si trova in difficoltà né sentirsi troppo entusiasta nell' opulenza materiale. Questo è il modo esperto di amministrare la vita materiale. Poiché un devoto sa come comportarsi in modo esperto, è definito *jīvan-mukta*. Rūpa Gosvāmī spiega nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*:

*ihā yasya harer dāsye*
*karmaṇā manasā girā*
*nikhilāsv apy avasthāsu*
*jīvan-muktaḥ sa ucyate*

"Una persona che agisce nella coscienza di Kṛṣṇa, cioè nel servizio offerto a Kṛṣṇa con il corpo, la mente, l'intelligenza e le parole è una persona liberata già in questo mondo materiale, anche se s'impegna in molte cosiddette attività materiali." Poiché è costantemente impegnato nel servizio devozionale, in qualsiasi condizione di vita, il devoto è sempre libero da ogni legame materiale.

*bhaktiḥ punāti man-niṣṭhā*
*śva-pākān api sambhavāt*

"Anche una persona nata in una famiglia di mangiatori di carne è purificata se s'impegna nel servizio di devozione." (*Ś.B.*, 11.14.21) Śrīla Jīva Gosvāmī cita questo verso per confermare secondo la logica che chiunque canti le glorie della vita pura e delle attività di Prahlāda Mahārāja si libera dalle reazioni delle attività materiali.

## VERSI 15-17

प्रह्राद उवाच

वरं वरय एतत् ते वरदेशान्महेश्वर ।
यदनिन्दन् पिता मे त्वामविद्वांस्तेज ऐश्वरम् ॥१५॥
विद्वान्समोऽसयः साक्षात् सर्वलोकगुरुं प्रभुम् ।
भ्रातृहेति मृषादृष्टिस्त्वद्भक्ते मयि चाघवान् ॥१६॥
तस्मात् पिता मे पूयेत दुरन्ताद् दुस्तरादघात् ।
पूतस्तेऽपाङ्गसंदृष्टस्तदा कृपणवत्सल ॥१७॥

*śrī-prahrāda uvāca*
*varaṁ varaya etat te*
*varadeśān maheśvara*
*yad anindat pitā me*
*tvām avidvāṁs teja aiśvaram*

*viddhāmarṣāśayaḥ sākṣāt*
*sarva-loka-gurum prabhum*
*bhrātṛ-heti mṛṣā-dṛṣṭis*
*tvad-bhakte mayi cāghavān*

*tasmāt pitā me pūyeta*
*durantād dustarād aghāt*
*pūtas te 'pāṅga-saṁdṛṣṭas*
*tadā kṛpaṇa-vatsala*

*śrī-prahrādaḥ uvāca:* Prahlāda Mahārāja disse; *varam:* benedizione; *varaye:* io prego; *etat:* questa; *te:* da Te; *varada-īśāt* Dio, la Persona Suprema, che offre benedizioni anche a esseri celesti cosí elevati come Brahmā e Śiva; *mahā-īśvara:* o mio Signore Supremo; *yat:* quella; *anindat:* degradato; *pitā:* padre; *me:* mio; *tvām:* Te; *avidvān:* senza conoscenza; *tejaḥ:* la forza; *aiśvaram:* la supremazía; *viddha:* contaminato; *amarṣa:* dalla collera; *āśayaḥ:* con il cuore; *sākṣāt:* direttamente; *sarva-loka-gurum:* al maestro spirituale supremo di tutti gli esseri; *prabhum:* al maestro supremo; *bhrātṛ-hā:* l'uccisore di suo fratello; *iti:* cosí; *mṛṣā-dṛṣṭiḥ:* scioccamente invidioso a causa di una falsa concezione; *tvat-bhakte:* al Tuo devoto; *mayi:* a me; *ca:* e; *agha-vān:* che ha commesso grandi peccati; *tasmāt:* da quello; *pitā:* padre; *me:* mio; *pūyeta:* possa essere purificato; *durantāt:* molto grande; *dustarāt:* difficoltà da superare; *aghāt:* da tutte le attività peccaminose; *pūtaḥ:* (sebbene fosse) purificato; *te:* da Te; *apāṅga:* dallo sguardo su di lui; *saṁdṛṣṭaḥ:* guardato; *tadā:* in quel momento; *kṛpaṇa-vatsala:* Tu che sei misericordioso verso i materialisti.

## TRADUZIONE

**Prahlāda Mahārāja disse:**

**O Signore Supremo, poiché Tu sei cosi misericordioso verso le anime cadute Ti chiedo soltanto una benedizione. So che mio padre al momento della morte è già stato purificato dal Tuo sguardo, ma poiché ignorava il Tuo meraviglioso potere e la Tua supremazía, Ti ha inutilmente mostrato la sua ira pensando che Tu fossi l'assassino di suo fratello. Cosí ha bestemmiato direttamente Tua Grazia, il maestro spirituale di tutti gli esseri, e si è macchiato di pesanti colpe contro di me che sono Tuo devoto. Desidero che egli sia perdonato per queste attività colpevoli.**

## SPIEGAZIONE

Benché Hiraṇyakaśipu si fosse purificato non appena era entrato in contatto col Signore, Prahlāda Mahārāja voleva comunque sentire dalle labbra stesse del Signore che suo padre era stato purificato per la misericordia incondizionata del Signore. Prahlāda Mahārāja offrí queste preghiere al Signore per il bene di suo padre. Come ogni figlio *vaiṣṇava*, nonostante tutti gli inconvenienti e le persecuzioni subite a causa di suo padre, non aveva potuto dimenticare il suo affetto.

## VERSO 18

श्रीभगवानुवाच

त्रिःसप्तभिः पिता पूतः पितृभिः सह तेऽनघ ।
यत्साधोऽस्य कुले जातो भवान्वै कुलपावनः ॥१८॥

*śrī-bhagavān uvāca*
*triḥ-saptabhiḥ pitā pūtaḥ*
*pitṛbhiḥ saha te 'nagha*
*yat sādho 'sya kule jāto*
*bhavān vai kula-pāvanaḥ*

*śrī-bhagavān uvāca:* Dio, la Persona Suprema disse; *triḥ-saptabhiḥ:* sette moltiplicato per tre (cioè ventuno); *pitā:* padre; *pūtaḥ:* purificato; *pitṛbhiḥ:* con i tuoi antenati; *saha:* tutti insieme; *te:* tuoi; *anagha:* o personalità senza macchia (Prahlāda Mahārāja); *yat:* poiché; *sādho:* o grande santo; *asya:* di questa persona; *kule:* nella dinastia; *jātaḥ:* nato; *bhavān:* tu; *vai:* in verità; *kula-pāvanaḥ:* la purificazione dell'intera dinastia.

## TRADUZIONE

**Dio, la Persona Suprema, disse:**

**Caro Prahlāda, che sei cosí puro e cosí santo, tuo padre è stato purificato insieme con ventuno antenati della tua famiglia. Poiché tu sei nato in questa famiglia, l'intera dinastia è stata purificata.**

## SPIEGAZIONE

Le parole *triḥ-saptabhiḥ* significano sette moltiplicato per tre. In una famiglia si possono generalmente contare quattro o cinque generazioni — considerando il nonno o anche il bisnonno— ma poiché il Signore menziona ventuno generazioni, ciò sta a indicare che la benedizione si estende anche ad altre famiglie. Anteriormente alla sua nascita nella famiglia attuale, il devoto è nato anche in altre famiglie. Ne consegue che quando un *vaiṣṇava* nasce,

purifica, per grazia del Signore, non solo quella famiglia ma anche le famiglie delle sue precedenti vite.

## VERSO 19

यत्र यत्र च मद्भक्ताः प्रशान्ताः समदर्शिनः ।
साधवः समुदाचारास्ते पूयन्तेऽपि कीकटाः ॥१९॥

*yatra yatra ca mad-bhaktāḥ*
*praśāntāḥ sama-darśinaḥ*
*sādhavaḥ samudācārās*
*te pūyante 'pi kīkaṭāḥ*

*yatra yatra:* in ogni luogo e in ogni momento; *ca:* anche; *mat-bhaktāḥ:* Miei devoti; *praśāntāḥ:* molto pacifici; *sama-darśinaḥ:* tranquilli; *sādhavaḥ:* decorati di ogni buona qualità; *samudācārāḥ:* ugualmente generosi; *te:* di tutti loro; *pūyante:* sono purificati; *api:* sebbene; *kīkaṭāḥ:* una nazione degradata o gli abitanti di questo luogo.

### TRADUZIONE

**Dovunque si trovino devoti sereni, equilibrati, di buon comportamento e ornati di tutte le buone qualità, il luogo e le dinastie che lo abitano, anche se sono composte di peccatori, sono purificate.**

### SPIEGAZIONE

Dovunque vivano devoti elevati, non solo loro stessi e le loro dinastie ottengono di essere purificati, ma perfino l'intero paese.

## VERSO 20

सर्वात्मना न हिंसन्ति भूतग्रामेषु किञ्चन ।
उच्चावचेषु दैत्येन्द्र मद्भावविगतस्पृहाः ॥२०॥

*sarvātmanā na himsanti*
*bhūta-grāmeṣu kiñcana*
*uccāvaceṣu daityendra*
*mad-bhāva-vigata-spṛhāḥ*

*sarva-ātmanā:* sotto ogni punto di vista, anche sotto la collera e l'invidia; *na:* mai; *himsanti:* sono invidiosi; *bhūta-grāmeṣu:* tra tutte le specie di vita; *kiñcana:* verso qualcuna di esse; *ucca-avaceṣu:* gli esseri superiori e inferiori; *daitya-indra:* o mio caro Prahlāda, re dei Daitya; *mat-bhāva:* a causa del servizio devozionale a Me; *vigata:* abbandonate; *spṛhāḥ:* tutte le influenze materiali di collera e di cupidigia.

TRADUZIONE

**Caro Prahlāda, re dei Daitya, essendo attaccato al servizio devozionale che Mi offre, il Mio devoto non fa distinzione tra esseri inferiori ed esseri superiori. Egli non è in alcun modo geloso di nessuno.**

VERSO 21

भवन्ति पुरुषा लोके मद्भक्तास्त्वामनुव्रताः ।
भवान्मे खलु भक्तानां सर्वेषां प्रतिरूपधृक् ॥२१॥

*bhavanti puruṣā loke*
*mad-bhaktās tvām anuvratāḥ*
*bhavān me khalu bhaktānāṁ*
*sarveṣāṁ pratirūpa-dhṛk*

*bhavanti:* diventano; *puruṣāḥ:* le persone; *loke:* in questo mondo; *mat-bhaktāḥ:* i Miei puri devoti; *tvām:* te; *anuvratāḥ:* che seguono le tue orme; *bhavān:* te; *me:* Miei; *khalu:* in verità; *bhaktānām:* di tutti i devoti; *sarveṣām:* in differenti sentimenti; *pratirūpa-dhṛk:* un esempio tangibile.

TRADUZIONE

**Coloro che seguono il tuo esempio diventeranno naturalmente Miei puri devoti. Tu sei il modello perfetto del devoto, e gli altri dovrebbero seguire il tuo esempio.**

SPIEGAZIONE

A questo proposito, Śrīla Madhvācārya cita un verso dello *Skanda Purāṇa:*

*ṛte tu tāttvikān devān*
*nāradādiṁs tathaiva ca*
*prahrādād uttamaḥ ko nu*
*viṣṇu-bhaktau jagat-traye*

I devoti di Dio, la Persona Suprema, sono moltissimi. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.3.20) li elenca nel modo seguente:

*svayambhūr nāradaḥ śambhuḥ*
*kumāraḥ kapilo manuḥ*
*prahlādo janako bhīṣmo*
*balir vaiyāsakir vayam*

Tra le dodici autorità in materia di servizio devozionale, tra cui Brahmā, Nārada, Śiva, Kapila, Manu e così via, Prahlāda Mahārāja è considerato l'esempio migliore.

## VERSO 22

कुरु त्वं प्रेतकृत्यानि पितुः पूतस्य सर्वशः ।
मदङ्गस्पर्शनेनाङ्ग लोकान्यास्यति सुप्रजाः ॥२२॥

*kuru tvaṁ preta-kṛtyāni*
*pituḥ pūtasya sarvaśaḥ*
*mad-aṅga-sparśanenāṅga*
*lokān yāsyati suprajāḥ*

*kuru:* fai; *tvam:* tu; *preta-kṛtyāni:* le cerimonie rituali che si compiono dopo la morte; *pituḥ:* per tuo padre; *pūtasya:* che è già purificato; *sarvaśaḥ:* sotto ogni punto di vista; *mat-aṅga:* il Mio corpo; *sparśanena:* toccando; *aṅga:* Mio caro bambino; *lokān:* ai pianeti; *yāsyati:* sarà elevato; *su-prajāḥ:* per diventare un cittadino devoto.

## TRADUZIONE

**Caro bambino, tuo padre è già stato purificato grazie al contatto con il Mio corpo al momento della morte. Tuttavia, un figlio ha il dovere di compiere le cerimonie rituali dello *śrāddha* dopo la morte di suo padre, in modo che quest' ultimo possa essere elevato a un sistema planetario dove potrà diventare un buon cittadino e un buon devoto.**

## SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma a questo proposito che sebbene Hiraṇyakaśipu fosse già stato purificato, dovette rinascere in un sistema planetario superiore per diventare di nuovo un devoto. Prahlāda Mahārāja avrebbe dovuto compiere le cerimonie rituali nel rispetto della tradizione, perché Dio, la Persona Suprema, non vuole mai, in nessuna circostanza, impedire lo svolgimento dei princípi regolatori. Anche Madhva Muni c'insegna:

*madhu-kaiṭabhau bhakty-abhāvā*
*dūrau bhagavato mṛtau*
*tama eva kramād āptau*
*bhaktyā ced yo harim yayau*

Quando i demoni Madhu e Kaiṭabha furono uccisi da Dio, la Persona Suprema, anche i loro parenti osservarono le cerimonie rituali per fare in modo che questi demoni potessero tornare a Dio, nella loro dimora originale.

## VERSO 23

पित्र्यं च स्थानमातिष्ठ यथोक्तं ब्रह्मवादिभिः ।
मय्यावेश्य मनस्तात कुरु कर्माणि मत्परः ॥२३॥

*pitryaṁ ca sthānam ātiṣṭha*
*yathoktaṁ brahmavādibhiḥ*
*mayy āveśya manas tāta*
*kuru karmāṇi mat-paraḥ*

*pitryam:* del padre; *ca:* anche; *sthānam:* il luogo o il trono; *ātiṣṭha:* siediti; *yathā-uktam:* com'è stato detto; *brahmavādibhiḥ:* dai seguaci della civiltà vedica; *mayi:* a Me; *āveśya:* pienamente immerso; *manaḥ:* la mente; *tāta:* mio caro bambino; *kuru:* compi semplicemente; *karmāṇi:* i doveri regolatori; *mat-paraḥ:* semplicemente agendo per Me.

## TRADUZIONE

**Dopo aver compiuto le cerimonie rituali, assumi la responsabilità del regno di tuo padre. Siedi sul trono e non lasciarti distrarre dalle attività materiali, ma tieni la tua mente fissa su di Me. Senza trasgredire le istruzioni dei *Veda*, per semplice formalità adempi i tuoi particolari doveri.**

## SPIEGAZIONE

Quando si diventa devoti, non si ha piú il dovere di osservare le regole relative ai *Veda*. Questi doveri sono molti, ma se ci si dedica completamente al Signore, non si è piú soggetti a questi obblighi. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.5.41) afferma:

*devarṣi-bhūtāpta-nṛṇāṁ pitṝṇāṁ*
*na kiṅkaro nāyaṁ ṛṇī ca rājan*
*sarvātmanā yaḥ śaraṇaṁ śaraṇyaṁ*
*gato mukundaṁ parihṛtya kartam*

Una persona che si è completamente abbandonata ai piedi di loto del Signore non ha piú debiti verso i suoi antenati, verso i grandi saggi, la società umana, gli uomini comuni o verso qualche altro essere vivente.

Comunque, Dio, la Persona Suprema, dette a Prahlāda Mahārāja il consiglio di seguire i princípi regolatori perché sarebbe diventato il re, e altri avrebbero seguito il suo esempio. Śrī Nṛsiṁhadeva consigliò cosí a Prahlāda Mahārāja d'impegnarsi nei suoi doveri politici in modo che tutti potessero diventare devoti del Signore.

*yad yad ācarati śreṣṭhas*
*tat tad evetaro janaḥ*

*sa yat pramāṇaṁ kurute*
*lokas tad anuvartate*

"Qualunque cosa faccia un grande uomo, la gente segue le sue tracce e tutto il mondo segue la norma che egli stabilisce col suo esempio." (*B.g.*, 3.21) Non dobbiamo essere attaccati a qualche attività materialista, ma il devoto può compiere queste attività per mostrare agli uomini comuni che è necessario non staccarsi dalle istruzioni dei *Veda*.

## VERSO 24

श्रीनारद उवाच
प्रह्रादोऽपि तथा चक्रे पितुर्यत्साम्परायिकम् ।
यथाह भगवान् राजन्नभिषिक्तो द्विजातिभिः ॥२४॥

*śrī-nārada uvāca*
*prahrādo 'pi tathā cakre*
*pitur yat sāmparāyikam*
*yathāha bhagavān rājann*
*abhiṣikto dvijātibhiḥ*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* Nārada Muni disse; *prahrādaḥ:* Prahlāda Mahārāja; *api:* anche; *tathā:* in questo modo; *cakre:* eseguí; *pituḥ:* per il padre; *yat:* tutto ciò; *sāmparāyikam:* le cerimonie rituali che si compiono dopo la morte; *yathā:* seguendo; *āha:* l'ordine; *bhagavān:* di Dio, la Persona Suprema; *rājan:* o re Yudhiṣṭhira; *abhiṣiktaḥ:* fu installato sul trono; *dvi-jātibhiḥ:* dai *brāhmaṇa* presenti.

## TRADUZIONE

**Śrī Nārada Muni continuò:**

**Cosí, seguendo gli ordini di Dio, la Persona Suprema, Prahlāda Mahārāja compí le cerimonie rituali per suo padre. O re Yudhiṣṭhira, egli fu poi insediato sul trono del regno di Hiraṇyakaśipu, secondo le istruzioni dei *brāhmaṇa*.**

## SPIEGAZIONE

È essenziale che la società sia divisa nei quattro gruppi di uomini —*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*. Vediamo che nonostante la perfezione raggiunta da Prahlāda sotto ogni punto di vista, egli seguí comunque le istruzioni dei *brāhmaṇa* addetti ai riti vedici. Nella società dev'esserci quindi una classe molto intelligente di capi, esperti nella conoscenza, che possano guidare l' intera popolazione e seguirne i princípi in modo che gli uomini che lo com-

pongano diventino gradualmente perfetti e degni di tornare a Dio, nella loro dimora originale.

## VERSO 25

प्रसादसुमुखं दृष्ट्वा ब्रह्मा नरहरिं हरिम् ।
स्तुत्वा वाग्भिः पवित्राभिः प्राह देवादिभिर्वृतः ॥२५॥

*prasāda-sumukhaṁ dṛṣṭvā*
*brahmā naraharim harim*
*stutvā vāgbhiḥ pavitrābhiḥ*
*prāha devādibhir vṛtaḥ*

*prasāda-sumukham:* con il volto splendente poiché il Signore Supremo era soddisfatto; *dṛṣṭvā:* vedendo la situazione; *brahmā:* Brahmā; *nara-harim:* a Śrī Nṛsiṁhadeva; *harim:* Dio, la Persona Suprema; *stutvā:* offrendo preghiere; *vāgbhiḥ:* con parole trascendentali; *pavitrābhiḥ:* senza alcuna contaminazione materiale; *prāha:* si rivolse (al Signore); *deva-ādibhiḥ:* dagli altri esseri celesti; *vṛtaḥ:* circondato.

### TRADUZIONE

**Brahmā, circondato dagli altri esseri celesti, risplendeva di gioia perché il Signore era soddisfatto. Gli offrì allora le sue preghiere con parole trascendentali.**

## VERSO 26

श्रीब्रह्मोवाच

देवदेवाखिलाध्यक्ष भूतभावन पूर्वज ।
दिष्ट्या ते निहतः पापो लोकसन्तापनोऽसुरः ॥२६॥

*śrī-brahmovāca*
*deva-devākhilādhyakṣa*
*bhūta-bhāvana pūrvaja*
*diṣṭyā te nihataḥ pāpo*
*loka-santāpano 'suraḥ*

*śrī-brahmā uvāca:* Brahmā disse; *deva-deva:* o mio Signore, Signore di tutti gli dèi; *akhila-adhyakṣa:* proprietario dell'universo intero; *bhūta-bhāvana:* o causa di tutti gli esseri; *pūrva-ja:* o Dio, Persona originale; *diṣṭyā:* con il Tuo esempio o grazie alla nostra fortuna; *te:* da Te; *nihataḥ:* ucciso; *pāpaḥ:* grande peccatore; *loka-santāpanaḥ:* che dava guai all'universo intero; *asuraḥ:* il demone Hiraṇyakaśipu.

## TRADUZIONE

**Brahmā disse:**

**O Signore Supremo di tutti i signori, o proprietario dell'intero universo, Tu che benedici tutti gli esseri, o Persona originale [*ādi-puruṣa*], per nostra fortuna hai ucciso ora questo demone peccatore che stava seminando il disordine nell' universo intero.**

## SPIEGAZIONE

La parola *pūrvaja* è spiegata nella *Bhagavad-gītā* (10.8), *aham sarvasya prabhavo mattaḥ sarvaṁ pravartate*. Tutti gli esseri celesti, compreso Brahmā, sono manifestati da Dio, la Persona Suprema; perciò la persona originale, la causa di tutte le cause, è Govinda, l'*ādi-puruṣam*.

## VERSO 27

योऽसौ लब्धवरो मत्तो न वध्यो मम सृष्टिभिः ।
तपोयोगबलोन्नद्धः समस्तनिगमानहन् ॥२७॥

*yo 'sau labdha-varo matto*
*na vadhyo mama sṛṣṭibhiḥ*
*tapo-yoga-balonnaddhaḥ*
*samasta-nigamān ahan*

*yaḥ:* colui che; *asau:* questi (Hiraṇyakaśipu); *labdha-varaḥ:* ricevuta la benedizione straordinaria; *mattaḥ:* da me; *na vadhyaḥ:* che non sarebbe stato ucciso; *mama sṛṣṭibhiḥ:* da qualche essere vivente creato da me; *tapaḥ-yoga-bala:* con l'austerità, il potere mistico e la forza; *unnaddhaḥ:* molto orgoglioso; *samasta:* tutte; *nigamān:* le regole vediche; *ahan:* trascurò e violò.

## TRADUZIONE

**Questo demone, Hiraṇyakaśipu, aveva ricevuto da me la grazia di non essere mai ucciso da nessun essere appartenente alla mia creazione. Con questa garanzia, e con la forza che aveva ottenuto con le austerità e i poteri mistici, era diventato troppo orgoglioso, al punto di trasgredire tutte le istruzioni dei *Veda*.**

## VERSO 28

दिष्ट्या तत्तनयः साधुर्महाभागवतोऽर्भकः ।
त्वया विमोचितो मृत्योर्दिष्ट्या त्वां समितोऽधुना ॥२८॥

*diṣṭyā tat-tanayaḥ sādhur*
*mahā-bhāgavato 'rbhakaḥ*
*tvayā vimocito mṛtyor*
*diṣṭyā tvāṁ samito 'dhunā*

*diṣṭyā:* per fortuna; *tat-tanayaḥ:* suo figlio; *sādhuḥ:* che è un grande santo; *mahā-bhāgavataḥ:* un grande devoto; *arbhakaḥ:* sebbene sia un bambino; *tvayā:* da Tua Grazia; *vimocitaḥ:* liberato; *mṛtyoḥ:* dalle reti della morte; *diṣṭyā:* anche questo per grande fortuna; *tvām samitaḥ:* perfettamente sotto il Tuo rifugio; *adhunā:* ora.

## TRADUZIONE

**Per fortuna, il figlio di Hiraṇyakaśipu, Prahlāda Mahārāja, è ora sfuggito alla morte perché, sebbene sia solo un bambino, è un devoto molto elevato. Ora egli è completamente protetto dai Tuoi piedi di loto.**

## VERSO 29

एतद् वपुस्ते भगवन्ध्यायतः परमात्मनः ।
सद्यो नाशाय कल्पेत किमुताशेषसम्पदे ॥ २९ ॥

*etad vapus te bhagavan*
*dhyāyataḥ paramātmanaḥ*
*sarvato goptṛ santrāsān*
*mṛtyor api jighāṁsataḥ*

*etat:* questo; *vapuḥ:* corpo; *te:* Tuo; *bhagavan:* o Dio, o Persona Suprema; *dhyāyataḥ:* coloro che meditano su di esso; *parama-ātmanaḥ:* della Persona Suprema; *sarvataḥ:* da ogni luogo; *goptṛ:* il protettore; *santrāsāt:* da ogni tipo di paura; *mṛtyoḥ api:* anche dalla paura della morte; *jighāṁsataḥ:* se attaccato dal nemico.

## TRADUZIONE

**Caro Signore, o Dio, o Persona Sovrana, Tu sei l'Anima Suprema. Se qualcuno medita sul Tuo corpo trascendentale, Tu naturalmente lo proteggi da ogni paura, anche dal pericolo di una morte imminente.**

## SPIEGAZIONE

Ognuno sa di dover morire, perché nessuno sfugge alle mani della morte, che è un altro aspetto di Dio, la Persona Suprema (*mṛtyuḥ sarva-haraś cāham*). Tuttavia, diventando devoti non si è piú destinati a morire secondo

la durata di vita prefissata nel tempo. Per ognuno, la durata dell'esistenza è prefissata, ma la vita del devoto può essere prolungata per misericordia del Signore Supremo, che può annientare i risultati del *karma. Karmāṇi nirdahati kintu ca bhakti-bhājām*, questa è l'affermazione della *Brahma-saṁhitā* (5.54). Un devoto non è soggetto alle leggi del *karma*; per questa ragione, la misericordia incondizionata del Signore Supremo può evitare al devoto anche la morte che gli era stata destinata. Dio protegge il devoto anche dal pericolo estremo della morte.

## VERSO 30

श्रीभगवानुवाच
मैवं विभोऽसुराणां ते प्रदेयः पद्मसम्भव ।
वरः क्रूरनिसर्गाणामहीनाममृतं यथा ॥३०॥

*śrī-bhagavān uvāca*
*maivaṁ vibho 'surāṇāṁ te*
*pradeyaḥ padma-sambhava*
*varaḥ krūra-nisargāṇām*
*ahīnām amṛtaṁ yathā*

*śrī-bhagavān uvāca:* Dio, la Persona Suprema rispose (a Brahmā); *mā:* non; *evam:* così; *vibho:* o grande personaggio; *asurāṇām:* ai demoni; *te:* da te; *pradeyaḥ:* dare benedizioni; *padma-sambhava:* o Brahmā, che sei nato dal fiore di loto; *varaḥ:* la benedizione; *krūra-nisargāṇām:* le persone che sono per natura molto crudeli e invidiose; *ahīnām:* ai serpenti; *amṛtam:* il nettare o il latte; *yathā:* proprio come.

## TRADUZIONE

**Dio, la Persona Suprema, rispose:**

**Caro Brahmā, o grande signore nato dal fiore di loto, com'è pericoloso nutrire un serpente col latte, così è pericoloso dare benedizioni ai demoni che per natura sono feroci e invidiosi. Guardati, in futuro, dal concedere simili benedizioni a un demone.**

## VERSO 31

श्रीशुक उवाच
इत्युक्त्वा भगवान्राजंस्तत्रान्तर्दधे हरिः ।
अदृश्यः सर्वभूतानां पूजितः परमेष्ठिना ॥३१॥

*śrī-nārada uvāca*
*ity uktvā bhagavān rājaṁs*
*tataś cāntardadhe hariḥ*
*adṛśyaḥ sarva-bhūtānāṁ*
*pūjitaḥ parameṣṭhinā*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* Nārada Muni disse; *iti uktvā:* dicendo questo; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *rājan:* o re Yudhiṣṭhira; *tataḥ:* da quel luogo; *ca:* anche; *antardadhe:* scomparve; *hariḥ:* il Signore; *adṛśyaḥ:* senza essere visibile; *sarva-bhūtānām:* da tutti i tipi di esseri viventi; *pūjitaḥ:* adorato; *parameṣṭhinā:* da Brahmā.

## TRADUZIONE

**Nārada Muni continuò:**

**O re Yudhiṣṭhira, Dio, la Persona Suprema, che non è visibile agli esseri comuni, dette a Brahmā queste istruzioni. Poi, dopo essere stato da lui adorato, il Signore scomparve.**

## VERSO 32

ततः सम्पूज्य शिरसा ववन्दे परमेष्ठिनम् ।
भवं प्रजापतीन्देवान्प्रह्लादो भगवत्कलाः ॥३२॥

*tataḥ sampūjya śirasā*
*vavande parameṣṭhinam*
*bhavaṁ prajāpatīn devān*
*prahrādo bhagavat-kalāḥ*

*tataḥ:* poi; *sampūjya:* adorando; *śirasā:* chinando la testa; *vavande:* offrí le sue preghiere; *parameṣṭhinam:* a Brahmā; *bhavam:* a Śiva; *prajāpatīn:* ai grandi esseri celesti a cui era stato affidato l'incarico di aumentare la popolazione; *devān:* a tutti i grandi dèi; *prahrādaḥ:* Prahlāda Mahārāja; *bhagavat-kalāḥ:* importanti parti del Signore.

## TRADUZIONE

**Allora Prahlāda Mahārāja offrì culto e preghiere a tutti gli esseri celesti, come Brahmā, Śiva e i *prajāpati*, che sono tutti parti integranti del Signore.**

## VERSO 33

ततः काव्यादिभिः सार्धं मुनिभिः कमलासनः ।
दैत्यानां दानवानां च प्रह्लादमकरोत् पतिम् ॥३३॥

*tataḥ kāvyādibhiḥ sārdhaṁ*
*munibhiḥ kamalāsanaḥ*
*daityānāṁ dānavānāṁ ca*
*prahrādam akarot patim*

*tataḥ:* in seguito; *kāvya-ādibhiḥ:* con Śukrācārya e altri; *sārdham:* insieme; *munibhiḥ:* a grandi persone sante; *kamala-āsanaḥ:* Brahmā; *daityānām:* di tutti i demoni; *dānavānām:* di tutti i giganti; *ca:* e; *prahrādam:* Prahlāda Mahārāja; *akarot:* creò; *patim:* il padrone o il re.

## TRADUZIONE

**Poi Brahmā, che siede sul fiore di loto, insieme con Śukrācārya e altri grandi santi nominò Prahlāda sovrano di tutti i demoni e giganti dell'universo.**

## SPIEGAZIONE

Per grazia di Śrī Nṛsiṁhadeva, Prahlāda Mahārāja diventò un re ancora piú potente di suo padre Hiraṇyakaśipu. L'incoronazione di Prahlāda Mahārāja fu celebrata da Brahmā, in presenza di altri santi ed esseri celesti.

## VERSO 34

**प्रतिनन्द्य ततो देवाः प्रयुज्य परमाशिषः ।**
**स्वधामानि ययू राजन्ब्रह्माद्याः प्रतिपूजिताः ॥३४॥**

*pratinandya tato devāḥ*
*prayujya paramāśiṣaḥ*
*sva-dhāmāni yayū rājan*
*brahmādyāḥ pratipūjitāḥ*

*pratinandya:* congratulandosi; *tataḥ:* poi; *devāḥ:* tutti gli esseri celesti; *prayujya:* avendo offerto; *parama-āśiṣaḥ:* grandi benedizioni; *sva-dhāmāni:* alle loro rispettive dimore; *yayuḥ:* ritornarono; *rājan:* o re Yudhiṣṭhira; *brahma-ādyāḥ:* tutti gli esseri celesti guidati da Brahmā; *pratipūjitāḥ:* degnamente adorati (da Prahlāda Mahārāja).

## TRADUZIONE

**O re Yudhiṣṭhira, dopo che tutti gli esseri celesti, guidati da Brahmā, ebbero ricevuto da Prahlāda Mahārāja un'adeguata adorazione, offrirono a Prahlāda le loro sincere benedizioni e tornarono alle loro dimore.**

## VERSO 35

एवं च पार्षदौ विष्णोः पुत्रत्वं प्रापितौ दितेः ।
हृदि स्थितेन हरिणा वैरभावेन तौ हतौ ॥३५॥

*evaṁ ca pārṣadau viṣṇoḥ*
*putratvaṁ prāpitau diteḥ*
*hṛdi sthitena hariṇā*
*vaira-bhāvena tau hatau*

*evam:* in questo modo; *ca:* anche; *pārṣadau:* i due compagni personali; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *putratvam:* diventati i figli; *prāpitau:* avendo raggiunto; *diteḥ:* di Diti; *hṛdi:* nel profondo del cuore; *sthitena:* situato; *hariṇā:* dal Signore Supremo; *vaira-bhāvena:* considerando come un nemico; *tau:* entrambi; *hatau:* furono uccisi.

## TRADUZIONE

**Così, i due compagni di Śrī Viṣṇu, che erano diventati Hiraṇyākṣa e Hiraṇyakaśipu, i figli di Diti, erano stati entrambi uccisi. A causa dell'illusione avevano pensato che il Signore Supremo, che è situato nel cuore di ogni essere, fosse il loro nemico.**

## SPIEGAZIONE

Il racconto che si riferiva a Śrī Nṛsiṁhadeva e a Prahlāda Mahārāja aveva avuto inizio in seguito alla domanda di Mahārāja Yudhiṣṭhira che aveva chiesto a Nārada come mai Śiśupāla si fosse fuso nel corpo di Kṛṣṇa. Śiśupāla e Dantavakra erano stati i medesimi Hiraṇyākṣa e Hiraṇyakaśipu. Qui Nārada Muni stava raccontando che in tre vite successive i compagni di Śrī Viṣṇu erano stati uccisi da Viṣṇu in persona. Dapprima essi erano stati i demoni Hiraṇyākṣa e Hiraṇyakaśipu.

## VERSO 36

पुनश्च विप्रशापेन राक्षसौ तौ बभूवतुः ।
कुम्भकर्णदशग्रीवौ हतौ तौ रामविक्रमैः ॥३६॥

*punaś ca vipra-śāpena*
*rākṣasau tau babhūvatuḥ*
*kumbhakarṇa-daśa-grīvau*
*hatau tau rāma-vikramaiḥ*

*punaḥ:* di nuovo; *ca:* anche; *vipra-śāpena:* maledetti dai *brāhmaṇa*; *rākṣasau:* i due Rākṣasa; *tau:* entrambi; *babhūvatuḥ:* s'incarnarono; *kumbhakarṇa-daśa-grīvau:* conosciuti come Kumbhakarṇa e Rāvaṇa dalle dieci teste (nella vita successiva); *hatau:* anch'essi furono uccisi; *tau:* entrambi; *rāma-vikramaiḥ:* dalla straordinaria potenza di Śrī Rāmacandra.

## TRADUZIONE

**Per la maledizione dei *brāhmaṇa*, questii due compagni del Signore rinacquero come Kumbhakarṇa e Rāvaṇa, l'*asura* dalle dieci teste. Questi due Rākṣasa furono uccisi grazie al prodigioso potere di Śrī Rāmacandra.**

## VERSO 37

शयानौ युधि निर्भिन्नहृदयौ रामशायकैः ।
तच्चित्तौ जहतुर्देहं यथा प्राक्तनजन्मनि ॥३७॥

*śayānau yudhi nirbhinna-*
*hṛdayau rāma-śāyakaiḥ*
*tac-cittau jahaturr deham*
*yathā prāktana-janmani*

*śayānau:* steso; *yudhi:* sul campo di batttaglia; *nirbhinna:* trafitto; *hṛdayau:* nel profondo del cuore; *rāma-śāyakaiḥ:* dalle frecce di Śrī Rāmacandra; *tat-cittau:* pensando o essendo cosciente di Śrī Rāmacandra; *jahatuḥ:* lasciarono; *deham:* il corpo; *yathā:* proprio come; *prāktana-janmani:* nelle vite precedenti.

## TRADUZIONE

**Trafitti dalle frecce di Śrī Rāmacandra, Kumbhakarṇa e Rāvaṇa giacquero sul terreno e lasciarono il corpo pienamente assorti nel Signore, proprio come era loro accaduto nelle vite precedenti nella forma di Hiraṇyākṣa e Hiraṇyakaśipu.**

## VERSO 38

तावितश्च पुनर्जातौ शिशुपालकरूषजौ ।
हरौ वैरानुबन्धेन पश्यतस्ते समीयतुः ॥३८॥

*tāv itaśca punarr jātau*
*śiśupāla-karūṣa-jau*
*harau vairānubandhena*
*paśyatas te samīyatuḥ*

*tau:* entrambi; *iha:* in questa società umana; *atha:* in questo modo; *punaḥ:* di nuovo; *jātau:* nacquero; *śiśupāla:* Śiśupāla; *karūṣa-jau:* Dantavakra; *harau:* a Dio, la Persona Suprema; *vaira-anubandhena:* legati dal fatto di considerare il Signore come nemico; *paśyataḥ:* guardavi; *te:* mentre tu; *samīyatuḥ:* si fusero o raggiunsero i piedi di loto del Signore.

## TRADUZIONE

**Di nuovo nacquero entrambi tra gli uomini nella forma di Śiśupāla e Dantavakra, e continuarono a nutrire la stessa inimicizia verso il Signore. Sono loro che si sono immersi nel corpo del Signore davanti ai tuoi occhi.**

## SPIEGAZIONE

*Vairānubandhena.* Anche agire come nemico del Signore porta beneficio all'essere individuale. *Kāmād dveṣād bhayāt snehād*; nel desiderio di lussuria, nella collera, nella paura o nell'invidia per il Signore, in un modo o nell'altro, come Śrīla Rūpa Gosvāmī raccomanda (*tasmāt kenāpy upāyena*), bisogna attaccarsi a Dio, la Persona Suprema, e raggiungere l'obiettivo finale che è quello di tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Che dire dunque di una persona che si lega a Dio, la Persona Suprema, in una relazione di servitore, di amico, di padre, di madre o di amante?

## VERSO 39

एनः पूर्वकृतं यत् तद् राजानः कृष्णवैरिणः ।
जह्रुस्तेऽन्ते तदात्मानः कीटः पेशस्कृतो यथा ॥३९॥

*enaḥ pūrva-kṛtaṁ yat tad*
*rājānaḥ kṛṣṇa-vairiṇaḥ*
*jahus te 'nte tad-ātmānaḥ*
*kīṭaḥ peśaskṛto yathā*

*enaḥ:* questo peccato (di bestemmiare contro il Signore Supremo); *pūrva-kṛtam:* compiuto nelle vite precedenti; *yat:* che; *tat:* quello; *rājānaḥ:* i re; *kṛṣṇa-vairiṇaḥ:* che agivano sempre come nemici di Kṛṣṇa; *jahuḥ:* lasciarono; *te:* tutti loro; *ante:* al momento della morte; *tat-ātmānaḥ:* raggiungendo lo stesso corpo e forma spirituale; *kīṭaḥ:* un verme; *peśaskṛtaḥ:* (catturato da ) un'ape nera; *yathā:* proprio come.

## TRADUZIONE

**Non solo Śiśupāla e Dantavakra, ma anche moltissimi altri re che agirono come nemici di Kṛṣṇa raggiunsero la liberazione al momento della morte.**

**Avendo in quel momento pensato al Signore, ricevettero un corpo spirituale e una forma uguale alla Sua, proprio come i vermi catturati dal calabrone prendono a loro volta un corpo di calabrone.**

## SPIEGAZIONE

Questo verso spiega il mistero della meditazione e dello *yoga*. I veri *yogī* meditano sempre sulla forma di Viṣṇu all'interno del loro cuore, e in conseguenza di ciò, al momento della morte, lasciano il corpo pensando alla forma di Viṣṇu; essi raggiungono cosí Viṣṇuloka, Vaikuṇṭhaloka, dove ricevono un aspetto corporeo uguale a quello del Signore. Nel sesto Canto abbiamo già visto che i Viṣṇudūta scesi da Vaikuṇṭha per liberare Ajāmila erano del tutto simili a Viṣṇu, col medesimo aspetto a quattro braccia. Possiamo dunque concludere che praticando la meditazione su Viṣṇu, e pensando con perfetta concentrazione a Lui, al momento della morte è possibile tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Anche i nemici di Kṛṣṇa che pensavano a Kṛṣṇa in un sentimento di paura (*bhaya*), come anche il re Kaṁsa, ricevettero corpi spirituali simili a quello del Signore.

## VERSO 40

यथा यथा भगवतो भक्त्या परमयाभिदा ।
नृपाश्चैद्यादयः सात्म्यं हरेस्तच्चिन्तया ययुः ॥४०॥

*yathā yathā bhagavato*
*bhaktyā paramayābhidā*
*nṛpāś caidyādayaḥ sātmyaṁ*
*hares tac-cintayā yayuḥ*

*yathā yathā:* proprio come; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *bhaktyā:* con il servizio devozionale; *paramayā:* supremo; *abhidā:* costantemente pensando a queste attività; *nṛpāḥ:* i re; *caidya-ādayaḥ:* Śiśupāla, Dantavakra e altri; *sātmyam:* la stessa forma; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *tat-cintayā:* pensando costantemente a Lui; *yayuḥ:* ritornarono a Dio, nella loro dimora originale.

## TRADUZIONE

**Mediante il servizio devozionale i puri devoti che meditano incessantemente su Dio, la Persona Suprema, ricevono un corpo simile al Suo; questa forma di liberazione è conosciuta come *sārūpya-mukti*. Sebbene Śiśupāla, Dantavakra e altri re pensassero a Kṛṣṇa come al loro nemico, anch'essi ottennero il medesimo risultato.**

## SPIEGAZIONE

Nella *Caitanya-caritāmṛta*, a proposito delle istruzioni di Śrī Caitanya a Sanātana Gosvāmī, è detto che un devoto dovrebbe compiere esternamente il suo servizio devozionale quotidiano in modo regolare, ma dovrebbe anche pensare interiormente al sentimento particolare che lo lega al servizio del Signore. Questo pensiero costante del Signore fa sí che il devoto diventi degno di tornare a Dio, nella sua dimora originale. Nella *Bhagavad-gītā* (4.9) è affermato, *tyaktvā deham punar janma naiti mām eti:* dopo aver lasciato il corpo il devoto non prende di nuovo un corpo materiale, ma torna a Dio e riceve un corpo spirituale simile a quello dei compagni eterni del Signore di cui ha seguito l'esempio. In qualunque modo il devoto ami servire il Signore, può pensare costantemente ai compagni del Signore, ai pastorelli, alle *gopī*, al padre e alla madre del Signore, ai Suoi servitori e agli alberi, alla terra, agli animali, alle piante e all'acqua nella dimora del Signore. Pensando costantemente a queste forme, si accede a una posizione trascendentale. Re come Śiśupāla, Dantavakra, Kaṁsa, Pauṇḍraka, Narakāsura e Śālva furono tutti liberati in modo simile. Ciò è confermato da Madhvācārya:

*pauṇḍrake narake caiva*
*śālve kaṁse ca rukmiṇi*
*āviṣṭās tu harer bhaktās*
*tad-bhaktyā harim āpire*

Pauṇḍraka, Narakāsura, Śālva e Kaṁsa erano tutti animati da sentimenti ostili contro Dio, la Persona Suprema, ma poiché pensavano costantemente a Lui, tutti questi re ottennero la stessa liberazione, la *sārūpya-mukti*. Anche lo *yajña-bhakta*, il devoto che segue la via dello *yajña*, raggiunge la stessa destinazione. Se perfino i nemici del Signore ottengono la liberazione pensando costantemente a lui, che dire dei puri devoti che s'impegnano sempre al servizio del Signore e pensano soltanto a Lui in tutte le loro attività?

## VERSO 41

आख्यातं सर्वमेतत् ते यन्मां त्वं परिपृष्टवान् ।
दमघोषसुतादीनां हरेः सात्म्यमपि द्विषाम् ॥ ४१ ॥

*ākhyātaṁ sarvam etat te*
*yan māṁ tvaṁ paripṛṣṭavān*
*damaghoṣa-sutādīnāṁ*
*hareḥ sātmyam api dviṣām*

*ākhyātam:* descritto; *sarvam:* tutto; *etat:* questo; *te:* a te; *yat:* tutto ciò; *mām:* a me; *tvam:* da te; *paripṛṣṭavān:* chiesto; *damaghoṣa-suta-ādīnām:* del

figlio di Damaghoṣa (Śiśupāla) e degli altri; *hareḥ:* del Signore; *sātmyam:* caratteristiche corporali uguali; *api:* anche; *dviṣām:* sebbene fossero nemici.

## TRADUZIONE

**Ti ho ora spiegato tutto ciò che mi hai chiesto sul modo in cui Śiśupāla e gli altri, nonostante i loro sentimenti d'inimicizia, raggiunsero la liberazione.**

## VERSO 42

एष ब्रह्मण्यदेवस्य कृष्णस्य च महात्मनः ।
अवतारकथा पुण्या वधो यत्रादिदैत्ययोः ॥४२॥

*eṣa brahmaṇya-devasya*
*kṛṣṇasya ca mahātmanaḥ*
*avatāra-kathā puṇyā*
*vadho yatrādi-daityayoḥ*

*eṣā:* tutto questo; *brahmaṇya-devasya:* di Dio, la Persona Suprema, che è adorato da tutti i *brāhmaṇa*; *kṛṣṇasya:* di Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema e originale; *ca:* anche; *mahā-ātmanaḥ:* l'Anima Suprema; *avatāra-kathā:* i racconti delle Sue discese; *puṇyā:* virtuosi e capaci di purificare; *vadhaḥ:* l'uccisione; *yatra:* nella quale; *ādi:* all'inizio dell'era; *daityayoḥ:* dei demoni (Hiraṇyākṣa e Hiraṇyakaśipu).

## TRADUZIONE

**In questa narrazione che si riferisce a Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, sono state citate differenti espansioni o *avatāra* del Signore, ed è stata descritta la morte dei due demoni Hiraṇyākṣa e Hiraṇyakaśipu.**

## SPIEGAZIONE

Gli *avatāra*, le incarnazioni, sono espansioni di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, Govinda.

*advaitam acyutam anādim ananta-rūpam*
*ādyaṁ purāṇa-puruṣaṁ nava-yauvanaṁ ca*
*vedeṣu durlabham adurlabham ātma-bhaktau*
*govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi*

"Adoro Dio, la Persona Suprema, Govinda, che è la persona originale —non duale, infallibile e senza inizio. Sebbene Si espanda in innumerevoli forme, è sempre la persona originale, e sebbene sia il piú anziano, ha sempre l'aspetto di un ragazzo. Queste forme del Signore, che sono eterne, piene di felicità e di conoscenza, non possono essere comprese con lo studio accademico dei *Veda*, ma si manifestano sempre ai puri devoti." (*Brahma-saṁhitā* 5.33) La *Brahma-saṁhitā* descrive gli *avatāra*. Gli *avatāra* sono descritti nelle Scritture ricono-

sciute, e nessuno può diventare un *avatāra*, una incarnazione, sebbene ciò sia diventato di moda nell'età di Kali. Gli *avatāra* sono menzionati nelle Scritture autentiche (*śāstra*), perciò prima di correre il rischio di accettare come *avatāra* un impostore, si devono consultare gli *śāstra*. Tutti gli *śāstra* affermano che Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema, e che Egli Si manifesta nella forma di innumerevoli *avatāra* (manifestazioni divine). Un altro passo della *Brahma-saṁhitā* afferma, *rāmādi-mūrtiṣu kalā niyamena tiṣṭhan:* Rāma, Nṛsiṁha, Varāha e molti altri sono manifestazioni consecutive di Dio, la Persona Suprema. Dopo Kṛṣṇa viene Balarāma, dopo Balarāma Saṅkarṣaṇa, poi Aniruddha, Pradyumna, Nārayaṇa e poi i *puruṣa-avatāra* —Mahā-Viṣṇu, Garbhodakaśāyī Viṣṇu e Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu. Essi sono tutti *avatāra*.

Bisogna ascoltare il racconto delle attività degli *avatāra*; questi racconti sono chiamati *avatāra-kathā*, ossia narrazioni che riguardano le manifestazioni di Kṛṣṇa. L'ascolto e il canto di queste narrazioni sono attività completamente virtuose, *śṛṇvatāṁ sva-kathāḥ kṛṣṇaḥ puṇya-śravaṇa-kīrtanaḥ*. Chi le pratica può diventare *puṇya*, purificato da ogni contaminazione materiale.

Ogni volta che un *avatāra* si manifesta, i princípi religiosi vengono ristabiliti e i demoni che si ribellano a Kṛṣṇa sono uccisi. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si diffonde in tutto il mondo con due obiettivi —far riconoscere Kṛṣṇa come Dio, la Persona Suprema, ed eliminare tutti gli impostori che si spacciano per *avatāra*. I predicatori del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa devono custodire nel loro cuore questa convinzione e annientare i demoni che con varie tattiche denigrano Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa. Se prendiamo rifugio in Nṛsiṁhadeva e in Prahlāda Mahārāja sarà piú facile eliminare i demoni che si oppongono a Kṛṣṇa e ristabilire la Sua supremazia. *Kṛṣṇas tu bhagavān svayam:* Kṛṣṇa è il Signore Supremo, il Signore originale. Prahlāda Mahārāja è il nostro *guru*, e Kṛṣṇa è Dio, e noi Lo adoriamo. Com'è stato insegnato da Śrī Caitanya Mahāprabhu, *guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja*: se riusciamo a ottenere la misericordia di Prahlāda Mahārāja e di Nṛsiṁhadeva, il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa avrà grande successo.

Il demone Hiraṇyakaśipu aveva cercato in molti modi di diventare lui stesso Dio, ma nonostante le numerose minacce e punizioni, Prahlāda Mahārāja aveva rifiutato con molta fermezza di accettare il suo potente padre demoniaco come Dio. Seguendo l'esempio di Prahlāda Mahārāja, dovremmo respingere tutti i mascalzoni che pretendono di essere Dio. Dobbiamo accettare Kṛṣṇa e le Sue manifestazioni e nessun altro.

## VERSI 43-44

**प्रह्लादस्यानुचरितं महाभागवतस्य च ।**
**भक्तिर्ज्ञानं विरक्तिश्च यायाथ्यं चास्य वै हरेः ॥४३॥**

सर्गस्थित्यप्ययेशस्य गुणकर्मानुवर्णनम् ।
परावरेषां स्थानानां कालेन व्यत्ययो महान् ॥४३-४४॥

*prahrādasyānucaritaṁ*
*mahā-bhāgavatasya ca*
*bhaktir jñānaṁ viraktiś ca*
*yāthārthyaṁ cāsya vai hareḥ*

*sarga-sthity-apyayeśasya*
*guṇa-karmānuvarṇanam*
*parāvareṣāṁ sthānānāṁ*
*kālena vyatyayo mahān*

*prahrādasya:* di Prahlāda Mahārāja; *anucaritam:* le caratteristiche (studiate leggendo o descrivendo le sue attività); *mahā-bhāgavatasya:* del grande devoto; *ca:* anche; *bhaktiḥ:* il servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema; *jñānam:* la completa conoscenza della trascendenza (Brahman, Paramātmā e Bhagavān); *viraktiḥ:* la rinuncia all'esistenza materiale; *ca:* anche; *yāthārthyam:* semplicemente per capirle tutte perfettamente; *ca:* e; *asya:* di questo; *vai:* in verità; *hareḥ:* sempre in relazione a Dio, la Persona Suprema; *sarga:* della creazione; *sthiti:* mantenimento; *apyaya:* e distruzione; *īśasya:* del padrone (Dio, la Persona Suprema); *guṇa:* delle qualità trascendentali e delle opulenze; *karma:* e delle attività; *anuvarṇanam:* la descrizione nella successione di maestri spirituali;(1) *para-avareṣām:* i diversi tipi di esseri conosciuti come esseri celesti e demoni; *sthānānām:* dei vari pianeti o nei luoghi dove vivere; *kālena:* nel corso del tempo; *vyatyayaḥ:* la distruzione di tutto; *mahān:* sebbene molto grande.

## TRADUZIONE

**Questa narrazione descrive le qualità del grande devoto Prahlāda Mahārāja, il suo potente servizio devozionale, la sua perfetta conoscenza e il suo perfetto distacco dalla contaminazione materiale. Definisce anche Dio, la Persona Suprema, come causa della creazione, del mantenimento e della distruzione. Nelle sue preghiere Prahlāda Mahārāja ha enumerato le qualità trascendentali del Signore aggiungendo anche che le diverse dimore degli esseri celesti e dei demoni, indipendentemente dalla loro opulenza materiale sono distrutte ad un semplice ordine del Signore.**

## SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* abbonda di descrizioni sulle caratteristiche dei devoti in riferimento al loro servizio devozionale. Questa Scrittura vedica è

(1) La parola *anu* significa "dopo". Le persone autorizzate non creano nulla; seguono piuttosto gli *ācārya* precedenti

chiamata *Bhāgavatam* perché tratta di Dio, la Persona Suprema, e dei Suoi devoti. Studiando lo *Śrīmad-Bhāgavatam* sotto le direttive di un maestro spirituale autentico, si può acquisire la perfetta comprensione della scienza di Kṛṣṇa, della natura del mondo materiale, del mondo spirituale, e del fine dell'esistenza. *Śrīmad-Bhāgavatam amalaṁ purāṇam.* Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è la Scrittura vedica senza macchia, come già è stato detto all'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam.* Perciò è sufficiente studiare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* per comprendere la scienza delle attività dai devoti, le attività dei demoni e la differenza tra la dimora eterna e la dimora temporanea. Grazie allo *Śrīmad-Bhāgavatam* possiamo conoscere perfettamente ogni cosa.

## VERSO 45

धर्मो भागवतानां च भगवान्येन गम्यते ।
आख्यानेऽस्मिन्समाम्नातमाध्यात्मिकमशेषतः ॥ ४५ ॥

*dharmo bhāgavatānāṁ ca*
*bhagavān yena gamyate*
*ākhyāne 'smin samāmnātam*
*ādhyātmikam aśeṣataḥ*

*dharmaḥ:* i princípi religiosi; *bhāgavatānām:* dei devoti; *ca:* e; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *yena:* dal quale; *gamyate:* si può capire; *ākhyāne:* nel racconto; *asmin:* questo; *samāmnātam:* è perfettamente descritto; *ādhyātmikam:* la trascendenza; *aśeṣataḥ:* senza riserve.

## TRADUZIONE

**I princípi della religione che ci permettono di acquisire una perfetta conoscenza di Dio, la Persona Suprema, sono detti *bhāgavata-dharma.* Perciò, in questo racconto che tratta di questi princípi la vera trascendenza è adeguatamente spiegata.**

## SPIEGAZIONE

Grazie ai princípi della religione è possibile conoscere Dio, la Persona Suprema, il Brahman (l'aspetto impersonale del Signore Supremo) e il Paramātmā (l'aspetto localizzato del Signore). Quando una persona conosce bene tutti questi princípi diventa un devoto e si dedica al *Bhāgavata-dharma.* Prahlāda Mahārāja, il maestro spirituale nella linea di successione di discepoli, consiglia d'insegnare il *bhāgavata-dharma* ai bambini, fin dall'inizio della loro educazione (*kaumāra ācaret prājño dharmān bhāgavatān iha*). Capire la scienza di Dio, la Persona Suprema, è il vero scopo dell'educazione (*śravaṇaṁ*

*kīrtanaṁ viṣṇoḥ*). Si deve soltanto ascoltare e descrivere Śrī Viṣṇu nelle Sue diverse manifestazioni. La vicenda che si riferisce a Prahlāda Mahārāja e a Śrī Nṛsiṁhadeva ha dunque adeguatamente presentato argomenti spirituali e trascendentali.

## VERSO 46

य एतत् पुण्यमाख्यानं विष्णोर्वीर्योपबृंहितम् ।
कीर्तयेच्छ्रद्दधा श्रुत्वा कर्मपाशैर्विमुच्यते ॥४६॥

*ya etat puṇyam ākhyānaṁ*
*viṣṇor vīryopabṛṁhitam*
*kīrtayec chraddhayā śrutvā*
*karma-pāśair vimucyate*

*yaḥ:* chiunque; *etat:* questo; *puṇyam:* virtuoso; *ākhyānam:* racconto; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu; *vīrya:* il potere supremo; *upabṛṁhitam:* nel quale è descritto; *kīrtayet:* canta o ripete; *śraddhayā:* con grande fede; *śrutvā:* dopo avere ascoltato adeguatamente (dalla fonte adeguata); *karma-pāśaiḥ:* dai legami delle attività interessate; *vimucyate:* viene liberato.

### TRADUZIONE

**Colui che ascolta e riferisce questo racconto che parla dell'onnipotenza di Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, è senza alcun dubbio liberato dalla schiavitú alla materia.**

## VERSO 47

एतद् य आदिपुरुषस्य मृगेन्द्रलीलां
दैत्येन्द्रयूथपवधं प्रयतः पठेत ।
दैत्यात्मजस्य च सतां प्रवरस्य पुण्यं
श्रुत्वानुभावमकुतोभयमेति लोकम् ॥४७॥

*etad ya ādi-puruṣasya mṛgendra-līlāṁ*
*daityendra-yūtha-pa-vadhaṁ prayataḥ paṭheta*
*daityātmajasya ca satāṁ pravarasya puṇyaṁ*
*śrutvānubhāvam akuto-bhayam eti lokam*

*etat:* questo racconto; *yaḥ:* chiunque; *ādi-puruṣasya:* di Dio, la Persona Suprema e originale; *mṛga-indra-līlām:* i divertimenti come leone e uomo

insieme; *daitya-indra:* dal re dei demoni; *yūtha-pa:* forte come un elefante; *vadham:* l'uccisione; *prayataḥ:* con grande attenzione; *paṭheta:* legge; *daitya-ātma-jasya:* di Prahlāda Mahārāja, il figlio del demone; *ca:* anche; *satām:* tra grandi devoti; *pravarasya:* i migliori; *puṇyam:* virtuose; *śrutvā:* ascoltando; *anubhāvam:* le attività; *akutaḥ-bhayam:* in cui non c'è paura in nessun luogo e in nessun momento; *eti:* raggiunge; *lokam:* il mondo spirituale.

## TRADUZIONE

**Prahlāda Mahārāja era il migliore tra tutti i grandi devoti. Chiunque ascolti con grande attenzione la storia di Prahlāda Mahārāja, della descrizione della morte di Hiraṇyakaśipu e delle attività di Dio, la Persona Suprema, Śrī Nṛsiṁha-deva, raggiungerà sicuramente il mondo spirituale che è libero da ogni ansia.**

## VERSO 48

यूयं नृलोके बत भूरिभागा
लोकं पुनाना मुनयोऽभियन्ति ।
येषां गृहानावसतीति साक्षाद्
गूढं परं ब्रह्म मनुष्यलिङ्गम् ॥४८॥

*yūyaṁ nṛ-loke bata bhūri-bhāgā*
*lokaṁ punānā munayo 'bhiyanti*
*yeṣāṁ gṛhān āvasatīti sākṣād*
*gūḍhaṁ paraṁ brahma manuṣya-liṅgam*

*yūyam:* di tutti voi (i Pāṇḍava); *nṛ-loke:* in questo mondo materiale; *bata:* comunque; *bhūri-bhāgāḥ:* estremamente fortunati; *lokam:* tutti i pianeti; *punānāḥ:* che possono purificare; *munayaḥ:* i grandi santi; *abhiyanti:* vengono quasi sempre a visitare; *yeṣām:* dei quali; *gṛhān:* la casa; *āvasati:* abita; *iti:* cosí; *sākṣāt:* personalmente; *gūḍham:* molto confidenziale; *param brahma:* Dio, la Persona Suprema; *manuṣya-liṅgam:* che appare come un essere umano.

## TRADUZIONE

**[Nārada Muni continuò:]**

**Caro Mahārāja Yudhiṣṭhira, voi tutti [i Pāṇḍava] siete estremamente fortunati perché il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, vive nel nostro palazzo come un semplice essere umano. I grandi santi lo sanno bene, perciò visitano costantemente questa casa.**

## SPIEGAZIONE

Dopo avere ascoltato ciò che si riferisce alle attività di Prahlāda Mahārāja, un puro devoto dovrebbe essere molto ansioso di seguire il suo esempio, ma potrebbe anche provare un certo sconforto pensando che non tutti i devoti possono arrivare al livello di Prahlāda Mahārāja. Questa è la natura di un puro devoto; egli si considera sempre inferiore, incompetente e privo di qualità. Perciò, dopo aver ascoltato il racconto delle attività di Prahlāda Mahārāja, Mahārāja Yudhiṣṭhira che era situato al medesimo livello di servizio devozionale di Prahlāda Mahārāja, poteva aver pensato di trovarsi in una posizione molto piú umile. Tuttavia, comprendendo i sentimenti di Mahārāja Yudhiṣṭhira, Nārada Muni lo incoraggiò immediatamente dicendo che i Pāṇḍava non erano meno fortunati; essi, infatti, equivalevano a Prahlāda Mahārāja perché anche se Śrī Nṛsiṁhadeva era apparso per Prahlāda, Dio, la Persona Suprema viveva accanto ai Pāṇḍava nella Sua forma originale di Kṛṣṇa. Sebbene i Pāṇḍava, influenzati dalla *yogamāyā* di Kṛṣṇa non potessero comprendere la loro grande fortuna, tutti i santi, compreso il grande saggio Nārada, potevano rendersene conto e per questa ragione visitavano costantemente Mahārāja Yudhiṣṭhira.

Tutti i puri devoti che sono costantemente coscienti di Kṛṣṇa sono per natura molto fortunati. La parola *nṛ-loke*, che significa "nel mondo materiale", indica che prima dei Pāṇḍava erano stati moltissimi i devoti —quali i discendenti della dinastia Yadu, e Vasiṣṭha, Marīci, Kaśyapa, Brahmā e Śiva— tutti estremamente fortunati. Ma i Pāṇḍava li superavano tutti perché Kṛṣṇa in persona viveva costantemente in loro compagnia. Perciò Nārada Muni notò, in particolare, che in questo mondo materale (*nṛ-loke*) i Pāṇḍava erano i piú fortunati.

## VERSO 49

स वा अयं ब्रह्म महद्विमृग्य-
कैवल्यनिर्वाणसुखानुभूतिः ।
प्रियः सुहृद् वः खलु मातुलेय
आत्मार्हणीयो विधिकृद् गुरुश्च ॥४९॥

*sa vā ayaṁ brahma mahad-vimṛgya-*
*kaivalya-nirvāṇa-sukhānubhūtiḥ*
*priyaḥ suhṛd vaḥ khalu mātuleya*
*ātmārhaṇīyo vidhi-kṛd guruś ca*

*saḥ:* quello (Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa); *vā:* anche; *ayam:* questo; *brahma:* il Brahman impersonale (che è un'emanazione di Kṛṣṇa); *mahat:* da

grandi personaggi; *vimṛgya:* ricercato; *kaivalya:* unità; *nirvāṇa-sukha:* della felicità trascendentale; *anubhūtiḥ:* la fonte dell'esperienza pratica; *priyaḥ:* estremamente caro; *suhṛt:* amico; *vaḥ:* di voi; *khalu:* in verità; *mātuleyaḥ:* il figlio dello zio materno; *ātmā:* proprio come anima e corpo insieme; *arhaṇīyaḥ:* degno di adorazione (perché è Dio, la Persona Suprema); *vidhi-kṛt:* (eppure vi serve come) un servitore; *guruḥ:* il vostro consigliere supremo; *ca:* anche.

## TRADUZIONE

**Il Brahman impersonale è Kṛṣṇa stesso perché Kṛṣṇa è la fonte del Brahman impersonale. Da Lui ha origine la felicità trascendentale cui aspirano i grandi saggi, eppure Egli, la Persona Suprema, è il vostro piú caro amico e benefattore e ha una relazione intima con voi come figlio del vostro zio materno. In verità Kṛṣṇa è sempre il vostro stesso corpo, l'anima stessa. Egli è degno di adorazione, eppure agisce talvolta come vostro servitore e talvolta come vostro maestro spirituale.**

## SPIEGAZIONE

Esistono sempre opinioni divergenti sulla Verità Assoluta. Una categoria di trascendentalisti è giunta alla conclusione che la Verità Assoluta è impersonale, e un'altra categoria considera la Verità Assoluta come persona. Nella *Bhagavad-gītā*, la Verità Assoluta è accettata come la Persona Suprema. Infatti, la Persona Suprema stessa c'insegna nella *Bhagavad-gītā, brahmaṇo hi pratiṣṭhāham, mattaḥ parataraṁ nānyat:* "Il Brahman impersonale è una Mia manifestazione parziale e non esiste verità superiore a Me. Questo medesimo Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, era per i Pāṇḍava l'amico supremo e il parente piú caro, tanto che a volte agí perfino come loro servitore portando una lettera dei Pāṇḍava a Dhṛtarāṣṭra e a Duryodhana. Poiché Kṛṣṇa era l'amico dei Pāṇḍava, agí anche come loro *guru* diventando il maestro spirituale di Arjuna. Arjuna accettò Kṛṣṇa come suo maestro spirituale (*śiṣyas te 'haṁ śādhi māṁ tvāṁ prapannam*) e talvolta Kṛṣṇa lo rimproverò, come per esempio, quando gli disse, *aśocyān anvaśocas tvaṁ prajñā-vādāṁś ca bhāṣase:* "Sebbene tu dica sagge parole, ti lamenti per ciò che non è degno di lamento." Il Signore disse anche, *kutas tvā kaśmalam idaṁ viṣame samupasthitam:* "Caro Arjuna, come ha potuto una tale debolezza impadronirsi di te?" Tali erano gli intimi legami che univano i Pāṇḍava a Kṛṣṇa. Analogamente, un puro devoto di Kṛṣṇa è legato a Lui nella buona e nella cattiva sorte. La sua vita stessa è Kṛṣṇa. Questo è l'insegnamento di un'autorità come Śrī Nārada Muni.

## VERSO 50

न यस्य साक्षाद् भवपद्मजादिभी
रूपं धिया वस्तुतयोपवर्णितम् ।

मौनेन भक्त्योपशमेन पूजितः
प्रसीदतामेष स सात्वतां पतिः ॥५०॥

*na yasya sākṣād bhava-padmajādibhī*
*rūpaṁ dhiyā vastutayopavarṇitam*
*maunena bhaktyopaśamena pūjitaḥ*
*prasīdatām eṣa sātvatāṁ patiḥ*

*na:* non; *yasya:* del quale; *sākṣāt:* direttamente; *bhava:* Śiva; *padma-ja:* Brahmā, nato dal fiore di loto; *ādibhiḥ:* da loro e da altri ancora; *rūpam:* la forma; *dhiyā:* neanche in meditazione; *vastutayā:* fondamentalmente; *upavarṇitam:* descritta e percepita; *maunena:* con il *samādhi*, la profonda meditazione; *bhaktyā:* con il servizio devozionale; *upaśamena:* con la rinuncia; *pūjitaḥ:* adorato; *prasīdatām:* possa essere contento; *eṣaḥ:* questo; *saḥ:* Egli; *sātvatām:* dei grandi devoti; *patiḥ:* il signore.

## TRADUZIONE

**Grandi personalità, come Śiva e Brahmā, non furono in grado di descrivere adeguatamente la verità che si riferisce a Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa. Possa il Signore essere soddisfatto di noi, Lui che è sempre adorato come protettore di tutti i devoti dai grandi santi fedeli al voto di silenzio e impegnati nella meditazione, nel servizio devozionale e nella rinuncia.**

## SPIEGAZIONE

La Verità Assoluta, cui differenti persone con differenti metodi aspirano, rimane inconcepibile. Ma devoti come i Pāṇḍava, come le *gopī* e i pastorelli, come madre Yaśodā, Nanda Mahārāja e tutti gli abitanti di Vṛndāvana, non hanno bisogno di praticare tradizionali sistemi di meditazione per raggiungere Dio, la Persona Suprema, perché Egli rimane con loro nella buona e nella cattiva sorte. Poiché un santo come Nārada capisce la differenza tra trascendentalisti e puri devoti, prega sempre il Signore di essere soddisfatto di lui.

## VERSO 51

स एष भगवान्राजन्व्यतनोद् विहतं यशः ।
पुरा रुद्रस्य देवस्य मयेनानन्तमायिना ॥५१॥

*sa eṣa bhagavān rājan*
*vyatanod vihataṁ yaśaḥ*
*purā rudrasya devasya*
*mayenānanta-māyinā*

*saḥ eṣaḥ bhagavān:* questo stesso Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, che è il Parabrahman; *rājan:* mio caro re; *vyatanot:* si è espanso; *vyhatam:* perduta; *yaśaḥ:* reputazione; *purā:* un tempo nella storia; *rudrasya:* di Śiva (il piú potente tra gli dèi); *devasya:* l'essere celeste; *mayena:* da un demone chiamato Maya; *ananta:* illimitato; *māyinā:* che possedeva una conoscenza tecnica.

## TRADUZIONE

**O re Yudhiṣṭhira, moltissimo tempo fa, nel corso della storia, un demone noto come Maya Dānava, che era molto esperto nella conoscenza tecnica, aveva ridotto la fama di Śiva. In questa situazione Śiva fu salvato da Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema.**

## SPIEGAZIONE

Śiva è conosciuto anche come Mahādeva, il piú grande tra gli esseri celesti. Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma dunque che anche se Brahmā non conosceva le glorie di Dio, la Persona Suprema, Śiva le conosceva senz' altro. Questo episodio storico prova che Śiva trae il suo potere da Śrī Kṛṣṇa, il Parabrahman.

## VERSO 52

राजोवाच

कस्मिन् कर्मणि देवस्य मयोऽहञ्जगदीशितुः ।
यथा चोपचिता कीर्तिः कृष्णेनानेन कथ्यताम्॥५२॥

*rājovāca*
*kasmin karmaṇi devasya*
*mayo 'hañ jagad-īśituḥ*
*yathā copacitā kīrtiḥ*
*kṛṣṇenānena kathyatām*

*rājā uvāca:* il re Yudhiṣṭhira domandò *kasmin:* per quale ragione; *karmaṇi:* con quali attività; *devasya:* del signore Mahādeva (Śiva); *mayaḥ:* il grande demone Maya Dānava; *ahan:* vinto; *jagat-īśituḥ:* di Śiva, che controlla il potere dell'energia materiale ed è il marito di Durgādevī; *yathā:* proprio come; *ca:* e; *upacitā:* espansa di nuovo; *kīrtiḥ:* la fama; *kṛṣṇena:* da Śrī Kṛṣṇa; *anena:* questo; *kathyatām:* ti prego di descrivere.

## TRADUZIONE

**Mahārāja Yudhiṣṭhira disse:**

**Per quale ragione il demone Maya Dānava rovinò la reputazione di Śiva? Come avvenne che Kṛṣṇa salvò Śiva e la sua reputazione? Ti prego, descrivimi questi fatti.**

## VERSO 53

श्रीनारद उवाच
निर्जिता असुरा देवैर्युध्यनेनोपबृंहितैः ।
मायिनां परमाचार्यं मयं शरणमाययुः ॥५३॥

*śrī-nārada uvāca*
*nirjita asurā devair*
*yudhy anenopabṛṁhitaiḥ*
*māyināṁ paramācāryaṁ*
*mayaṁ śaraṇam āyayuḥ*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* Śrī Nārada Muni disse; *nirjitāḥ:* sconfitti; *asurāḥ:* tutti i demoni; *devaiḥ:* dagli esseri celesti; *yudhi:* nella battaglia; *anena:* da Śrī Kṛṣṇa; *upabṛṁhitaiḥ:* aumentato il potere; *māyinām:* di tutti i demoni; *parama-ācāryam:* il migliore e il piú grande; *mayam:* a Maya Dānava; *śaraṇam:* rifugio; *āyayuḥ:* presero.

## TRADUZIONE

**Nārada Muni disse:**

**Quando gli esseri celesti che per misericordia di Kṛṣṇa godono sempre di una grande potenza, combattevano contro gli *asura*, riportarono la vittoria; gli *asura* allora si rifugiarono presso Maya Dānava, il piú grande dei demoni.**

## VERSI 54-55

स निर्माय पुरस्तिस्रो हैमीरौप्यायसीर्विभुः ।
दुर्लक्ष्यायायसंयोगा दुर्वितर्क्यपरिच्छदाः ॥५४॥
ताभिस्तेऽसुरसेनान्यो लोकांस्त्रीन् सेश्वरान् नृप ।
सरन्तो नाशयाञ्चक्रुः पूर्ववैरमलक्षिताः ॥५५॥

*sa nirmāya puras tisro*
*haimī-raupyāyasīr vibhuḥ*

*durlakṣyāpāya-saṁyogā*
*durvitarkya-paricchadāḥ*

*tābhis te' sura-senānyo*
*lokāṁs trīn seśvarān nṛpa*
*smaranto nāśayāṁ cakruḥ*
*pūrva-vairam alakṣitāḥ*

*saḥ:* quello (il grande demone Maya Dānava); *nirmāya:* costruendo; *puraḥ:* grandi dimore; *tisraḥ:* re; *haimī:* fatte d'oro; *raupyā:* fatte d'argento; *āyasīḥ:* fatte di ferro; *vibhuḥ:* grandissimi e potenti; *durlakṣya:* immensurabili; *apāya-saṁyogāḥ:* i cui movimenti nell'andare e nel venire; *durvitarkya:* eccezionali; *paricchadāḥ:* che possedevano oggetti; *tābhiḥ:* da tutte loro (le tre fortezze volanti); *te:* essi; *asura-senā-anyaḥ:* i generali degli *asura*; *lokān trīn:* i tre mondi; *sa-īśvarān:* con i loro governanti; *nṛpa:* mio caro re Yudhiṣṭhira; *smarantaḥ:* ricordando; *nāśayām cakruḥ:* cominciò a distruggere; *pūrva:* precedente; *vairam:* inimicizia; *alakṣitāḥ:* invisibili a tutti.

## TRADUZIONE

**Maya Dānava, il grande capo dei demoni, preparò tre residenze invisibili e ne fece dono ai demoni. Queste dimore sembravano aeroplani d'oro, d'argento e di ferro e contenevano straordinarie attrezzature. Caro re Yudhiṣṭhira, protetti da queste tre dimore, i generali dei demoni restavano invisibili agli occhi degli esseri celesti. Approffittando di questa opportunità, i demoni, ricordando la passata inimicizia, cominciarono a distruggere i tre mondi —i sistemi planetari superiori, intermedi e inferiori.**

## VERSO 56

ततस्ते सेश्वरा लोका उपासाद्येश्वरं नताः।
त्राहि नस्तावकान्देव विनष्टांस्त्रिपुरालयैः ॥५६॥

*tatas te seśvarā lokā*
*upāsādyeśvaraṁ natāḥ*
*trāhi nas tāvakān deva*
*vinaṣṭāṁs tripurālayaiḥ*

*tataḥ:* in seguito; *te:* essi (gli esseri celesti); *sa-īśvarāḥ:* con i loro governatori; *lokāḥ:* i pianeti; *upāsādya:* avvicinando; *īśvaram:* Śiva; *natāḥ:* si prostrarono in segno di sottomissione; *trāhi:* ti preghiamo di salvarci; *naḥ:* noi; *tāvakān:* molto vicini e cari a te e cosí spaventati; *deva:* o Signore; *vinaṣṭān:* quasi distrutti; *tripura-ālayaiḥ:* dei demoni che vivono in queste tre fortezze volanti.

## TRADUZIONE

**Quando i demoni ebbero cominciato a distruggere i sistemi planetari superiori, i governanti di questi pianeti avvicinarono Śiva, e sottomettendosi completamente a lui gli dissero:**

**O signore, noi esseri celesti che viviamo nei tre mondi corriamo il rischio di essere distrutti. Noi siamo tuoi seguaci, perciò ti preghiamo di salvarci.**

## VERSO 57

अथानुगृह्य भगवान्मा भैष्टेति सुरान्विभुः ।
शरं धनुषि सन्धाय पुरेष्वस्त्रं व्यमुञ्चत ॥५७॥

*athānugṛhya bhagavān*
*mā bhaiṣṭeti surān vibhuh*
*śaraṁ dhanuṣi sandhāya*
*pureṣv astraṁ vyamuñcata*

*atha:* poi; *anugṛhya:* solo per mostrare loro la sua misericordia; *bhagavān:* il piú potente; *mā:* non; *bhaiṣṭa:* abbiate paura; *iti:* cosí; *surān:* agli esseri celesti; *vibhuḥ:* Śiva; *śaram:* frecce; *dhanuṣi:* sull'arco; *sandhāya:* fissando; *pureṣu:* alle tre dimore occupate dai demoni; *astram:* armi; *vyamuñcata:* lanciò.

## TRADUZIONE

**Il potentissimo ed esperto Śiva li rassicurò dicendo, "Non abbiate paura". Poi fissò all'arco le sue frecce e le scoccò verso le tre dimore occupate dai demoni.**

## VERSO 58

ततोऽग्निवर्णा इषव उत्पेतुः सूर्यमण्डलात् ।
यथा मयूखसंदोहा नादृश्यन्त पुरो यतः ॥५८॥

*tato 'gni-varṇā iṣava*
*utpetuḥ sūrya-maṇḍalāt*
*yathā mayūkha-sandohā*
*nādṛśyanta puro yataḥ*

*tataḥ:* in seguito; *agni-varṇāḥ:* brillanti come il fuoco; *iṣavaḥ:* frecce; *utpetuḥ:* scagliò; *sūrya-maṇḍalāt:* dal globo del sole; *yathā:* proprio come; *mayūkha-sandohāḥ:* i raggi di luce; *na adṛśyanta:* non potevano essere viste; *puraḥ:* le tre dimore; *yataḥ:* per questo (coperte dalle frecce di Śiva).

## TRADUZIONE

**Le frecce lanciate da Śiva, simili a raggi infuocati emananti dal globo solare, coprirono queste tre residenze spaziali, tanto da nasconderle alla vista.**

## VERSO 59

तैः स्पृष्टा व्यसवः सर्वे निपेतुः स्म पुरौकसः ।
तान्नीय महायोगी मयः कूपरसेऽक्षिपत् ॥५९॥

*taiḥ spṛṣṭā vyasavaḥ sarve*
*nipetuḥ sma puraukasaḥ*
*tān ānīya mahā-yogī*
*mayaḥ kūpa-rase 'kṣipat*

*taiḥ:* da queste (terribili frecce); *spṛṣṭāḥ:* attaccati o colpiti; *vyasavaḥ:* senza vita; *sarve:* tutti i demoni; *nipetuḥ:* caddero; *sma:* un tempo; *pura-okasaḥ:* gli abitanti di queste tre fortezze volanti; *tān:* tutti loro; *ānīya:* portando; *mahā-yogī:* il grande mistico; *mayaḥ:* Maya Dānava; *kūpa-rase:* in un pozzo di nettare (costruito dal grande *yogī* Maya); *akṣipat:* mise.

## TRADUZIONE

**Attaccati dalle auree frecce di Śiva, tutti i demoni che abitavano le tre residenze giacquero morti. Allora, il grande *yogī* Maya Dānava immerse i demoni in un pozzo di nettare di sua creazione.**

## SPIEGAZIONE

Gli *asura* sono generalmente molto potenti grazie al potere del loro *yoga* mistico. Tuttavia, Śrī Kṛṣṇa insegna nella *Bhagavad-gītā* (6.47):

*yoginām api sarveṣām*
*mad-gatenāntarātmanā*
*śraddhāvān bhajate yo mām*
*sa me yuktatamo mataḥ*

"E di tutti gli *yogī* colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora servendoMi con amore trascendentale, è il piú intimamente legato a Me ed è il migliore di tutti." Il vero obiettivo dello *yoga* mistico consiste nel concentrare completamente la propria attenzione sul Signore Supremo, Kṛṣṇa, e nel pensare sempre a Lui (*mad-gatenāntarātmanā*). Per raggiungere questa perfezione bisogna sottomettersi a un metodo particolare, quello dell' *haṭha-yoga*; chi pratica questa forma di *yoga* ottiene un potere mistico eccezionale. Gli *asura*, invece, senza curarsi di diventare devoti di Kṛṣṇa, usano questi poteri

mistici per la loro gratificazione dei sensi. Maya Dānava, per esempio, è chiamato in questo verso *mahā-yogī*, grande mistico, tuttavia si preoccupava soprattutto di aiutare gli *asura*. Oggi possiamo vedere per esperienza personale che alcuni *yogī* provvedono alla soddisfazione dei sensi dei materialisti e altri impostori si fanno passare per Dio. Maya Dānava era una di queste persone, un dio tra i demoni, e poteva compiere delle imprese eccezionali come quelle descritte qui —la costruzione di un pozzo pieno di nettare dove gli *asura* potevano immergersi. Questo nettare era conosciuto come *mṛta-sanjīvayitari* perché aveva il potere di riportare in vita un cadavere. *Mṛta-sanjīvayitari* è anche il nome di una preparazione Āyur-vedica, una specie di liquore che rinvigorisce anche le persone che sono in punto di morte.

## VERSO 60

सिद्धामृतरसस्पृष्टा वज्रसारा महौजसः ।
उत्तस्थुर्मेघदलना वैद्युता इव वह्नयः ॥६०॥

*siddhāmṛta-rasa-spṛṣṭā*
*vajra-sārā mahaujasaḥ*
*uttasthur megha-dalanā*
*vaidyutā iva vahnayaḥ*

*siddha-amṛta-rasa-spṛṣṭāḥ:* i demoni, entrati così in contatto con il liquido mistico del potente nettare; *vajra-sārāḥ:* con i corpi resi invincibili anche per i fulmini; *mahā-ojasaḥ:* estremamente forti; *uttasthuḥ:* si rialzarono; *megha-dalanāḥ:* ciò che attraversa le nuvole; *vaidyutāḥ:* il fulmine (che penetra le nuvole); *iva:* come; *vahnayaḥ:* terribili.

## TRADUZIONE

**Quando i corpi senza vita dei demoni entrarono in contatto col nettare, diventarono così potenti da poter resistere al fulmine. Dotati di una grande forza, si alzarono simili a fulmini che penetrano le nuvole.**

## VERSO 61

विलोक्य भग्नसङ्कल्पं विमनस्कं वृषध्वजम् ।
तदायं भगवान्विष्णुस्तत्रोपायमकल्पयत् ॥६१॥

*vilokya bhagna-saṅkalpaṁ*
*vimanaskaṁ vṛṣa-dhvajam*
*tadāyaṁ bhagavān viṣṇus*
*tatropāyam akalpayat*

*vilokya:* vedendo; *bhagna-saṅkalpam:* deluso; *vimanaskam:* estremamente infelice; *vṛṣa-dhvajam:* Śiva; *tadā:* in quel momento; *ayam:* questo; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *viṣṇuḥ:* Śrī Viṣṇu; *tatra:* il pozzo del nettare; *upāyam:* il modo (di eliminare); *akalpayat:* considerò.

## TRADUZIONE

**Vedendo Śiva molto addolorato e deluso, Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema, pensò al modo di mettere un termine alle tribolazioni create da Maya Dānava.**

## VERSO 62

वत्सश्चासीत्तदा ब्रह्मा स्वयं विष्णुरयं हि गौः ।
प्रविश्य त्रिपुरं काले रसकूपामृतं पपौ ॥६२॥

*vatsaś cāsīt tadā brahmā*
*svayaṁ viṣṇur ayaṁ hi gauḥ*
*praviśya tripuraṁ kāle*
*rasa-kūpāmṛtaṁ papau*

*vatsaḥ:* un vitello; *ca:* anche; *āsīt:* divenne; *tadā:* in quel momento; *brahmā:* Brahmā; *svayam:* personalmente; *viṣṇuḥ:* Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema; *ayam:* questo; *hi:* in verità; *gauḥ:* una mucca; *praviśya:* entrando; *tri-puram:* le tre fortezze volanti; *kāle:* a mezzogiorno; *rasa-kūpa-amṛtam:* il nettare contenuto nel pozzo; *papau:* bevvero.

## TRADUZIONE

**Allora Brahmā diventò un vitello e Śrī Viṣṇu una mucca; poi, a mezzogiorno, penetrarono nelle residenze volanti e bevvero tutto il nettare contenuto nel pozzo.**

## VERSO 63

तेऽसुरा ह्यपि पश्यन्तो न न्यषेधन्विमोहिताः ।
तद् विज्ञाय महायोगी रसपालानिदं जगौ ।
स्वयं विशोकः शोकार्तान्स्मरन्दैवगतिं च ताम् ॥६३॥

*te 'surā hy api paśyanto*
*na nyaṣedhan vimohitāḥ*
*tad vijñāya mahā-yogī*

*rasa-pālān idaṁ jagau*
*smayan viśokaḥ śokārtān*
*smaran daiva-gatiṁ ca tām*

*te:* quelli; *asurāḥ:* i demoni; *hi:* in verità; *api:* sebbene; *paśyantaḥ:* vedessero (la mucca e il vitello che bevevano il nettare); *na:* non; *nyaṣedhan:* impedirono; *vimohitāḥ:* confusi dall'illusione; *tat vijñāya:* sapendo perfettamente; *mahā-yogī:* il grande *yogī* Maya Dānava; *rasa-pālān:* e i demoni che stavano a guardia del nettare; *idam:* questo; *jagau:* disse; *smayan:* confusi; *viśokaḥ:* non troppo infelice; *śoka-ārtān:* che si lamentavano molto; *smaran:* ricordando; *daiva-gatim:* il potere spirituale; *ca:* anche; *tām:* quello.

## TRADUZIONE

**Benché i demoni vedessero la mucca e il vitello, non poterono ostacolarli a causa dell'illusione creata dall'energia di Dio, la Persona Suprema. Il grande mistico Maya Dānava si accorse che la mucca e il vitello stavano bevendo il nettare e comprese che ciò era dovuto all'invisibile potere della provvidenza. Allora si rivolse ai demoni che erano profondamente afflitti.**

## VERSO 64

देवोऽसुरो नरोऽन्यो वा नेश्वरोऽस्तीह कश्चन ।
आत्मनोऽन्यस्य वा दिष्टं दैवेनापोहितुं द्वयोः ॥६४॥

*devo 'suro naro 'nyo vā*
*neśvaro 'stīha kaścana*
*ātmano 'nyasya vā diṣṭaṁ*
*daivenāpohituṁ dvayoḥ*

*devaḥ:* gli esseri celesti; *asuraḥ:* i demoni; *naraḥ:* gli esseri umani; *anyaḥ:* oppure altri; *vā:* oppure; *na:* non; *īśvaraḥ:* il controllore supremo; *asti:* c'è; *iha:* in questo mondo; *kaścana:* nessuno; *ātmanaḥ:* il proprio; *anyasya:* di altri; *vā:* oppure; *diṣṭam:* destino; *daivena:* che è dato dal Signore Supremo; *apohitum:* disfare; *dvayoḥ:* di entrambi.

## TRADUZIONE

**[Maya Dānava disse:]**

**Ciò che il Signore Supremo ha destinato per noi, per altri o per tutti e due non può essere ostacolato in nessun luogo e da nessuno, né dagli esseri celesti né dai demoni né dagli esseri umani né da qualsiasi altra persona.**

## SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo è uno, Kṛṣṇa, il *viṣṇu-tattva.* Kṛṣṇa Si espande nelle emanazioni personali *viṣṇu-tattva* (*svāṁśa*), che controllano ogni cosa. Maya Dānava disse: "Per quanti piani possiamo fare io, e noi, tutti insieme, il Signore ha già programmato ciò che sta accadendo. Nessun piano avrà successo senza la Sua approvazione." Possiamo fare moltissimi piani, ma se essi non sono approvati da Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, non avranno mai successo. Tutti gli esseri viventi fanno centinaia e milioni di progetti, ma senza l'approvazione del Signore Supremo sono tutti inutili.

## VERSI 65-66

अथासौ शक्तिभिःस्वाभिः शम्भोः प्राधानिकं व्यधात् ।
धर्मज्ञानविरक्त्यृद्धितपोविद्याक्रियादिभिः ॥६५॥
रथं सूतं ध्वजं वाहान्धनुर्वर्म शरादि यत् ।
सन्नद्धो रथमास्थाय शरं धनुरुपाददे ॥६६॥

*athāsau śaktibhiḥ svābhiḥ*
*śambhoḥ prādhānikaṁ vyadhāt*
*dharma-jñāna-virakty-ṛddhi-*
*tapo-vidyā-kriyādibhiḥ*

*rathaṁ sūtaṁ dhvajaṁ vāhān*
*dhanur varma-śarādi yat*
*sannaddho ratham āsthāya*
*śaraṁ dhanur upādade*

*atha:* poi; *asau:* Egli (Śrī Kṛṣṇa); *śaktibhiḥ:* con le Sue potenze; *svābhiḥ:* personali; *śambhoḥ:* di Śiva; *prādhānikam:* ingredienti; *vyadhāt:* creò; *dharma:* la religione; *jñāna:* la conoscenza; *virakti:* la rinuncia; *ṛddhi:* l'opulenza; *tapaḥ:* l'austerità; *vidyā:* la conoscenza; *kriyā:* le attività; *ādibhiḥ:* con tutte queste e altre opulenze trascendentali; *ratham:* il carro; *sūtam:* l'auriga; *dhvajam:* la bandiera; *vāhān:* cavalli ed elefanti; *dhanuḥ:* arco; *varma:* scudo; *śara-ādi:* frecce e così via; *yat:* tutto ciò che era necessario; *sannaddhaḥ:* equipaggiato; *ratham:* sul carro; *āsthāya:* si sedette; *śaram:* frecce; *dhanuḥ:* all'arco; *upādade:* unì.

## TRADUZIONE

**[Nārada Muni continuò:]**

**Allora Śrī Kṛṣṇa con la Sua protezione personale costituita di religione, conoscenza, rinuncia, opulenza, austerità, educazione e attività, rifornì Śiva di**

**tutti gli oggetti necessari —un carro, un auriga, una bandiera, dei cavalli, degli elefanti, un arco, uno scudo e delle frecce. Non appena si fu perfettamente equipaggiato, Śiva si sedette sul carro armato di arco e frecce per combattere i demoni.**

## SPIEGAZIONE

Come afferma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (12.13.16), *vaiṣṇavānāṁ yathā śambhuḥ:* Śiva è il migliore tra i *vaiṣṇava*, i devoti di Śrī Kṛṣṇa. In realtà, egli è uno dei *mahājana*, le dodici autorità in materia di filosofia *vaiṣṇava* (*svayambhūr nāradaḥ śambhuḥ kumāraḥ kapilo manuḥ,* e cosí via). Śrī Kṛṣṇa è sempre pronto ad aiutare tutti i *mahājana* e i devoti in ogni circostanza (*kaunteya pratijānīhi na me bhaktaḥ praṇaśyati*). Nonostante la sua grande potenza, Śiva aveva perso la battaglia contro gli *asura*, perciò era triste e deluso. Ma poiché egli è uno dei piú grandi devoti del Signore, il Signore gli forní tutto ciò che era necessario per la guerra. Il devoto deve dunque servire il Signore sinceramente, e Kṛṣṇa sarà sempre alle sue spalle per proteggerlo, e se ce ne fosse bisogno per assicurargli tutto ciò che è necessario per combattere contro il nemico. I devoti non mancano mai di conoscenza o dei requisiti materiali necessari per diffondere il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa.

## VERSO 67

शरं धनुषि सन्धाय मुहूर्तेऽभिजितीश्वरः ।
ददाह तेन दुर्भेद्या हरोऽथ त्रिपुरो नृप ॥६७॥

*śaraṁ dhanuṣi sandhāya*
*muhūrte 'bhijitīśvaraḥ*
*dadāha tena durbhedyā*
*haro 'tha tripuro nṛpa*

*śaram:* le frecce; *dhanuṣi:* all'arco; *sandhāya:* unendo; *muhūrte abhijiti:* a mezzogiorno; *īśvaraḥ:* Śiva; *dadāha:* diede fuoco; *tena:* con queste (le frecce); *durbhedyāḥ:* molto difficile da trafiggere; *haraḥ:* Śiva; *atha:* in questo modo; *tri-puraḥ:* le tre città volanti dei demoni; *nṛpa:* o re Yudhiṣṭhira.

## TRADUZIONE

**Caro Yudhiṣṭhira, a mezzogiorno il potentissimo Śiva adattando le sue frecce all'arco appiccò il fuoco a tutte tre le residenze dei demoni.**

## VERSO 68

दिवि दुन्दुभयो नेदुर्विमानशतसङ्कुलाः ।
देवर्षिपितृसिद्धेशा जयेति कुसुमोत्करैः ।
अवाकिरञ्जगुर्हृष्टा ननृतुश्चाप्सरोगणाः ॥६८॥

*divi dundubhayo nedur*
*vimāna-śata-saṅkulāḥ*
*devarṣi-pitṛ-siddheśā*
*jayeti kusumotkaraiḥ*
*avākiran jagur hṛṣṭā*
*nanṛtuś cāpsaro-gaṇāḥ*

*divi:* nel cielo; *dundubhayaḥ:* tamburi; *neduḥ:* vibrarono; *vimāna:* di aeroplani; *śata:* centinaia di migliaia; *saṅkulāḥ:* pieni; *deva-ṛṣi:* tutti gli esseri celesti e i santi; *pitṛ:* gli abitanti di Pitṛloka; *siddha:* gli abitanti di Siddhaloka; *īśāḥ:* tutti i grandi personaggi; *jaya iti:* cantarono "vittoria!"; *kusuma-utkaraiḥ:* con vari tipi di fiori; *avākiran:* gettarono una pioggia sulla testa di Śiva; *jaguḥ:* cantarono; *hṛṣṭāḥ:* con grande piacere; *nanṛtuḥ:* danzarono; *ca:* e; *apsaraḥ-gaṇāḥ:* le belle donne dei pianeti celesti.

### TRADUZIONE

**Nel cielo, gli abitanti dei sistemi planetari superiori sui loro aeroplani fecero risuonare i timpani. Esseri celesti, santi, Pitā, Siddha e molte altre grandi personalità fecero scendere una pioggia di fiori sul capo di Śiva augurandogli la piena vittoria mentre le Apsarā cominciavano a cantare e a danzare con grande piacere.**

## VERSO 69

एवं दग्ध्वा पुरस्तिस्रो भगवान्पुरहा नृप ।
ब्रह्मादिभिः स्तूयमानः स्वंधाम प्रत्यपद्यत ॥६९॥

*evaṁ dagdhvā puras tisro*
*bhagavān pura-hā nṛpa*
*brahmādibhiḥ stūyamānaḥ*
*svaṁ dhāma pratyapadyata*

*evam:* così; *dagdhvā:* riducendo in cenere; *puraḥ tisraḥ:* le tre città dei demoni; *bhagavān:* il potentissimo; *pura-hā:* che distrusse le dimore degli *asura*; *nṛpa:* o re Yudhiṣṭhira; *brahma-ādibhiḥ:* da Brahmā e dagli altri esseri

celesti; *stūyamānaḥ:* adorato; *svam:* alla sua; *dhāma:* dimora; *pratyapadyata:* ritornò.

## TRADUZIONE

**O re Yudhiṣṭhira, Śiva è conosciuto dunque come Tripurāri, il distruttore delle tre residenze aeree dei demoni perché le ridusse in cenere. Dopo aver ricevuto l'adorazione degli esseri celesti, tra cui Brahmā, Śiva tornò alla sua dimora.**

## VERSO 70

एवंविधान्यस्य हरेः स्वमायया
विडम्बमानस्य नृलोकमात्मनः ।
वीर्याणि गीतान्यृषिभिर्जगद्गुरो-
र्लोकं पुनानान्यपरं वदामि किम् ॥७०॥

*evaṁ vidhāny asya hareḥ sva-māyayā*
*viḍambamānasya nṛ-lokam ātmanaḥ*
*vīryāṇi gītāny ṛṣibhir jagad-guror*
*lokaṁ punānāny aparaṁ vadāmi kim*

*evam vidhāni:* in questo modo; *asya:* di Kṛṣṇa; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *sva-māyayā:* con le Sue potenze trascendentali; *viḍambamānasya:* che agisce come un essere umano comune; *nṛ-lokam:* nella società umana; *ātmanaḥ:* di Lui; *vīryāṇi:* le attività trascendentali; *gītāni:* i racconti; *ṛṣibhiḥ:* dai grandi santi; *jagat-guroḥ:* del maestro supremo; *lokam:* tutti i sistemi planetari; *punānāni:* che purificano; *aparam:* che altro; *vadāmi kim:* posso dire.

## TRADUZIONE

**Il Signore, Śrī Kṛṣṇa, apparve come un essere umano eppure compí molti eccezionali e meravigliosi divertimenti in virtú della propria potenza. Che cosa potrei dire ancora delle Sue attività, piú di quanto non sia già stato detto dai grandi santi? Tutti possono essere purificati dalle Sue attività; è sufficiente che ascoltino da una fonte autentica.**

## SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* e tutte le Scritture vediche spiegano perfettamente che Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, appare nella società umana come un essere umano comune, ma agisce in modo straordinario per il bene del mondo

intero. Non dobbiamo farci influenzare dall'energia illusoria e pensare che Śrī Kṛṣṇa sia un essere umano comune. Coloro che cercano sinceramente la Verità Assoluta arrivano a capire che Kṛṣṇa è tutto ciò che esiste (*vāsudevaḥ sarvam iti*). Queste grandi anime sono molto rare. Tuttavia, è molto facile capire Kṛṣṇa, se si studia la *Bhagavad-gītā* così com'è. In tutto il mondo il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sta cercando di far riconoscere Kṛṣṇa come Dio, la Persona Suprema, (*kṛṣṇas tu bhagavān svayam*). Se la gente prenderà sul serio questo movimento, farà della propria vita un successo.

*Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul decimo capitolo del settimo Canto dello* Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Prahlāda, il migliore tra i grandi devoti".*

# Capitolo 11

Questo capitolo descrive i princípi generali che possono portare alla perfezione un essere umano e specialmente colui che è interessato ad avanzare nella vita spirituale.

Mahārāja Yudhiṣṭhira fu molto soddisfatto di ascoltare la storia di Prahlāda Mahārāja e fece altre domande a Nārada Muni a proposito della vera religione di un essere umano e in particolare sulle caratteristiche peculiari del *varṇāśrama-dharma* che costituisce il livello piú elevato di civiltà umana. Per rispondere alle domande di Mahārāja Yudhiṣṭhira, Nārada Muni smise di parlare a nome proprio e citò le affermazioni di Śrī Nārāyaṇa, che è l'autorità suprema in materia di codici religiosi (*dharmaṁ tu sākṣād bhagavat-praṇītam*). Ogni essere umano dovrebbe acquisire trenta qualità tra cui la veridicità, la misericordia e l'austerità. Il metodo che ci permette di seguire i princípi della religione è chiamato *sanātana-dharma*, la religione eterna.

L'istituzione del *varṇāśrama* comporta quattro divisioni che raggruppano i *brāhmaṇa*, gli *kṣatriya*, i *vaiśya* e i *śūdra* e stabilisce anche il metodo dei *saṁskāra*. Il *garbhādhāna saṁskāra*, la cerimonia per generare un figlio, dev'essere osservata negli strati piú alti della società, cioè tra i *dvija*. Colui che segue il sistema del *garbhādhāna saṁskāra* è veramente un nato-due-volte, mentre coloro che non lo seguono e deviano dai princípi del *varṇāśrama-dharma*, sono detti *dvija-bandhu*. Le principali occupazioni del *brāhmaṇa* sono le seguenti: adorare le Divinità, insegnare ad altri come si devono adorare le Divinità, studiare le opere vediche, insegnare le Scritture vediche, accettare la carità dagli altri e distribuire di nuovo la carità ad altri. Un *brāhmaṇa* dovrebbe guadagnarsi da vivere con questi sei doveri prescritti. Il dovere di uno *kṣatriya* è quello di proteggere i cittadini e di esigere le tasse, ma non può esigere tasse dai *brāhmaṇa*. I componenti del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa dovrebbero dunque essere esenti dalla tassazione governativa. Gli *kṣatriya* possono imporre tasse a tutti i cittadini, eccetto che ai *brāhmaṇa*. I *vaiśya* dovrebbero coltivare la terra, produrre cereali e proteggere le mucche, mentre i *śūdra*, che non hanno le qualità per diventare *brāhmaṇa*, *kṣatriya* o *vaiśya*, dovrebbero accontentarsi di servire le tre classi superiori. Sono prescritti ai *brāhmaṇa* altri quattro mezzi di sussistenza —*śālīna, yāyāvara, śila,* e *uñchana*— elencati secondo un valore crescente.

Chi è situato a un livello sociale piú basso non può accettare senza necessità una professione nell'ambito delle classi superiori. In momenti di emergenza, tutte le classi tranne la classe degli *kṣatriya*, possono accettare i doveri professionali degli altri. I mezzi di sussistenza conosciuti come *ṛta* (*śiloñchana*), *amṛta* (*ayācita*), *mṛta* (*yācñā*), *pramṛta* (*karṣaṇa*) e *satyānṛta* (*vāṇijya*) possono essere accettati da tutti tranne che dagli *kṣatriya*. Per un *brāhmaṇa* o uno

*kṣatriya*, impegnarsi al servizio di un *vaiśya* o di un *śūdra* è considerato simile al comportamento dei cani.

Nārada Muni spiega anche che le caratteristiche del *brāhmaṇa* sono il controllo dei sensi, quelle di uno *kṣatriya* sono il potere e la fama, la caratteristica del *vaiśya* è il servizio ai *brāhmaṇa* e agli *kṣatriya*, e la caratteristica dei *śūdra* è il servizio alle tre classi superiori. La donna deve essere una moglie molto fedele e casta. In questo modo Nārada Muni ha definito le caratteristiche delle differenti categorie di persone e raccomanda di seguire i princípi relativi al proprio gruppo o alla propria occupazione ereditaria. Non si può abbandonare improvvisamente una professione alla quale si è abituati, perciò si raccomanda di elevarsi gradualmente. Le caratteristiche dei *brāhmaṇa*, degli *kṣatriya*, dei *vaiśya* e dei *śūdra* sono molto importanti, perciò l'appartenenza a queste categorie dev'essere basata solo sulle qualità, e non sulla nascita. Il diritto ereditario di appartenenza a una classe sociale è respinto rigidamente da Nārada Muni e da tutte le grandi personalità.

CAPITOLO 11



# La società perfetta: quattro classi sociali

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
श्रुत्वेहितं साधुसभासभाजितं
महत्तमाग्र्यण्य उरुक्रमात्मनः ।
युधिष्ठिरो दैत्यपतेर्मुदान्वितः
पप्रच्छ भूयस्तनयं स्वयम्भुवः ॥ १ ॥

*śrī-śuka uvāca*
*śrutvehitaṁ sādhu sabhā-sabhājitaṁ*
*mahattamāgraṇya urukramātmanaḥ*
*yudhiṣṭhiro daitya-pater mudānvitaḥ*
*papraccha bhūyas tanayaṁ svayambhuvaḥ*

*śrī-śukaḥ uvāca:* Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *śrutvā:* sentendo; *īhitam:* i racconti; *sādhu sabhā-sabhājitam:* discusso nell'assemblea di grandi devoti come Brahmā e Śiva; *mahattama-agraṇyaḥ:* il migliore tra i santi (Yudhiṣṭhira); *urukrama-ātmanaḥ:* di lui (Prahlāda Mahārāja) che aveva la mente sempre immersa in Dio, la Persona Suprema, che agisce sempre in modo eccezionale;

*yudhiṣṭhiraḥ:* il re Yudhiṣṭhira; *daitya-pateḥ:* del signore dei demoni; *mudā-anvitaḥ:* in modo piacevole; *papraccha:* chiese; *bhūyaḥ:* di nuovo; *tanayam:* al figlio; *svayambhuvaḥ:* di Brahmā.

## TRADUZIONE

**Śukadeva Gosvāmī continuò:**

**Dopo aver sentito parlare delle attività e delle qualità di Prahlāda Mahārāja che sono oggetto di adorazione e discussione da parte di elevate personalità come Brahmā e Śiva, Yudhiṣṭhira Mahārāja, il re piú rispettoso tra i grandi personaggi, fece con grande piacere altre domande al grande santo Nārada Muni.**

## VERSO 2

श्रीयुधिष्ठिर उवाच
भगवन् श्रोतुमिच्छामि नृणां धर्मं सनातनम् ।
वर्णाश्रमाचारयुतं यत् पुमान्विन्दते परम् ॥ २ ॥

*śrī-yudhiṣṭhira uvāca*
*bhagavan śrotum icchāmi*
*nṛṇāṁ dharmaṁ sanātanam*
*varṇāśramācāra-yutaṁ*
*yat pumān vindate param*

*śrī-yudhiṣṭhiraḥ uvāca:* Mahārāja Yudhiṣṭhira chiese; *bhagavan:* o mio signore; *śrotum:* di ascoltare; *icchāmi:* desidero; *nṛṇām:* della società umana; *dharmam:* i doveri prescritti; *sanātanam:* comuni ed eterni (per tutti); *varṇa-āśrama-ācāra-yutam:* basati sui princípi delle quattro divisioni della società e delle quattro divisioni del progresso spirituale; *yat:* dai quali; *pumān:* la massa della gente; *vindate:* può godere molto tranquillamente; *param:* la conoscenza suprema (con la quale si può raggiungere il servizio di devozione).

## TRADUZIONE

**Mahārāja Yudhiṣṭhira disse:**

**Caro signore, vorrei ascoltare da te ciò che si riferisce ai principi della religione che permettono all'uomo di raggiungere l'obiettivo supremo della vita, il servizio devozionale. Desidero sentire parlare, in generale, dei doveri prescritti per la società umana e del metodo per progredire socialmente e spiritualmente, noto come *varṇāśrama-dharma*.**

## SPIEGAZIONE

*Sanātana-dharma* significa servizio devozionale. La parola *sanātana* si riferisce a ciò che è eterno, che non è soggetto a cambiamento e non è interrotto in qualsiasi circostanza. Abbiamo spiegato diverse volte quale sia l'eterno dovere prescritto all'essere vivente con le parole di Śrī Caitanya Mahāprabhu, *jīvera 'svarūpa' haya—kṛṣṇera 'nitya-dāsa':* il vero dovere prescritto per l'essere vivente consiste nel servire Dio, la Persona Suprema. Anche chi desidera deviare da questo principio rimane un servitore, perché questa è la sua posizione eterna; in questo caso si dedica al servizio di *māyā*, dell'energia materiale, illusoria. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sta cercando di guidare la società umana a servire la Persona Suprema, invece che a servire il mondo materiale, dal cui servizio non trarrà alcun vero beneficio. Abbiamo sperimentato personalmente che ogni uomo, animale, uccello o belva, —qualsiasi essere vivente— s'impegna a servire qualcuno. Il corpo o la religione superficiale possono cambiare, ma ogni essere s'impegna sempre al servizio di qualcuno. Perciò, questa attitudine di servizio è l'occupazione eterna dell' essere. Questo eterno dovere prescritto può essere organizzato mediante l'istituzione del *varṇāśrama-dharma* che prevede quattro *varṇa* (*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*) e quattro *āśrama* (*brahmacarya*, *gṛhastha*, *vānaprastha* e *sannyāsa*). Yudhiṣṭhira Mahārāja voleva dunque conoscere da Nārada Muni i princípi del *sanātana-dharma* destinato al bene della società umana.

## VERSO 3

भवान्प्रजापतेः साक्षादात्मजः परमेष्ठिनः ।
सुतानां सम्मतो ब्रह्मंस्तपोयोगसमाधिभिः ॥ ३ ॥

*bhavān prajāpateḥ sākṣād*
*ātmajaḥ parameṣṭhinaḥ*
*sutānāṁ sammato brahmaṁs*
*tapo-yoga-samādhibhiḥ*

*bhavān:* tua Grazia; *prajāpateḥ:* i Prajāpati (Brahmā); *sākṣāt:* direttamente; *ātma-jaḥ:* il figlio; *parameṣṭhinaḥ:* della Persona Suprema in questo universo (Brahmā); *sutānām:* di tutti i figli; *sammataḥ:* considerato il migliore; *brahman:* o migliore dei *brāhmaṇa*; *tapaḥ:* con l'austerità; *yoga:* con la pratica dello *yoga* mistico; *samādhibhiḥ:* e con la meditazione profonda (sotto tutti gli aspetti tu sei il migiliore).

## TRADUZIONE

**O migliore tra i *brāhmaṇa*, tu sei il figlio diretto di Prajāpati [Brahmā]. Grazie alle tue austerità, alle tue pratiche di *yoga* mistico e alla meditazione sei considerato il migliore tra tutti i figli di Brahmā.**

## VERSO 4

नारायणपरा विप्रा धर्मं गुह्यं परं विदुः ।
करुणाः साधवः शान्तास्त्वद्विधा न तथापरे ॥ ४ ॥

*nārāyaṇa-parā viprā*
*dharmaṁ guhyaṁ paraṁ viduḥ*
*karuṇāḥ sādhavaḥ śāntās*
*tvad-vidhā na tathāpare*

*nārāyaṇa-parāḥ:* coloro che sono sempre devoti a Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa; *viprāḥ:* il migliore tra i *brāhmaṇa*; *dharmam:* il principio della religione; *guhyam:* il piú intimo; *param:* supremo; *viduḥ:* conoscono; *karuṇāḥ:* queste persone sono molto misericordiose (poiché sono devoti); *sādhavaḥ:* con un comportamento perfetto; *śāntāḥ:* tranquilli; *tvat-vidhāḥ:* come Tua Grazia; *na:* non; *tathā:* cosí; *apare:* altri (che seguono metodi che non sono il servizio devozionale).

## TRADUZIONE

**Nessuno ti supera in serenità e in misericordia e nessuno meglio di te sa come compiere il servizio devozionale o diventare il migliore tra i *brāhmaṇa*. Perciò tu conosci tutti i princípi confidenziali della vita religiosa; nessuno li conosce meglio di te.**

## SPIEGAZIONE

Yudhiṣṭhira Mahārāja sapeva che Nārada Muni è il maestro spirituale supremo della società umana e può insegnare la via della liberazione spirituale che porta a comprendere Dio, la Persona Suprema. In realtà è a questo scopo che Nārada Muni scrisse il suo *Bhakti-sūtra* e diede le sue direttive nel *Nārada-pañcarātra*. Chi vuole imparare i princípi religiosi e conoscere la perfezione della vita deve ricevere istruzioni attraverso la successione di maestri che discende da Nārada Muni. Il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è collegato in linea diretta con la Brahma-sampradāya. Nārada Muni ricevette istruzioni da Brahmā e, a sua volta, le trasmise a Vyāsadeva. Vyāsadeva istruí suo figlio, Śukadeva Gosvāmī, che enunciò lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si basa sullo *Śrīmad-Bhāgavatam* e sulla *Bhagavad-gītā*. Poiché lo *Śrīmad-Bhāgavatam* fu enunciato da Śukadeva Gosvāmī e la *Bhagavad-gītā* da Kṛṣṇa non c'è alcuna differenza tra loro. Se seguiamo rigidamente i princípi della successione dei maestri spirituali ci troviamo certamente sul retto sentiero della liberazione spirituale, ossia della pratica eterna del servizio di devozione.

## VERSO 5

श्रीनारद उवाच
नत्वा भगवतेऽजाय लोकानां धर्मसेतवे ।
वक्ष्ये सनातनं धर्मं नारायणमुखाच्छ्रुतम् ॥ ५ ॥

*śrī-nārada uvāca*
*natvā bhagavate 'jāya*
*lokānāṁ dharma-setave*
*vakṣye sanātanaṁ dharmaṁ*
*nārāyaṇa-mukhāc chrutam*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* Śrī Nārada Muni disse; *natvā:* offrendo i miei omaggi; *bhagavate:* a Dio, la Persona Suprema; *ajāya:* che esiste eternamente e non è mai nato; *lokānām:* in tutto l'universo; *dharma-setave:* che protegge i princípi religiosi; *vakṣye:* io spiegherò; *sanātanam:* eterno; *dharmam:* il dovere prescritto; *nārāyaṇa-mukhāt:* dalla bocca di Nārāyaṇa; *śrutam:* che ho ascoltato.

### TRADUZIONE

**Śrī Nārada Muni disse:**

**Dopo aver prima di tutto offerto il mio omaggio a Śrī Kṛṣṇa, Colui che protegge i princípi religiosi di tutti gli esseri viventi, spiegherò i princípi del sistema religioso eterno, cosí come li ho ascoltati dalla bocca di Nārāyaṇa.**

### SPIEGAZIONE

La parola *aja* si riferisce a Kṛṣṇa, che spiega nella *Bhagavad-gītā* (4.6), *ajo 'pi sann avyayātmā:* "Sono il non-nato e il Mio corpo trascendentale non si deteriora mai."

## VERSO 6

योऽवतीर्यात्मनोंऽशेन दाक्षायण्यां तु धर्मतः ।
लोकानां स्वस्तयेऽध्यास्ते तपो बदरिकाश्रमे ॥ ६ ॥

*yo 'vatīryātmano 'ṁśena*
*dākṣāyaṇyāṁ tu dharmataḥ*
*lokānāṁ svastaye 'dhyāste*
*tapo badarikāśrame*

*yaḥ:* colui che (Śrī Nārāyaṇa); *avatīrya:* discendendo; *ātmanaḥ:* Sé stesso; *aṁśena:* con una parte (Nara); *dākṣāyaṇyām:* nel grembo di Dākṣāyaṇī, la

figlia di Mahārāja Dakṣa; *tu:* ma; *dharmataḥ:* da Dharma Mahārāja; *lokānām:* di tutta la gente; *svastaye:* per il bene; *adhyāste:* esegue; *tapaḥ:* austerità; *badarikāśrame:* nel luogo conosciuto come Badarikāśrama.

## TRADUZIONE

**Śrī Nārāyaṇa insieme alla Sua manifestazione parziale, Nara, apparve in questo mondo attraverso la figlia di Dakṣa Mahārāja conosciuta come Mūrti. Era stato generato da Dharma Mahārāja per il bene di tutti gli esseri viventi e ancora oggi s'impegna nel compimento di grandi austerità vicino al luogo conosciuto come Badarikāśrama.**

## VERSO 7

धर्ममूलं हि भगवान्सर्ववेदमयो हरिः ।
स्मृतं च तद्विदां राजन्येन चात्मा प्रसीदति ॥ ७ ॥

*dharma-mūlaṁ hi bhagavān*
*sarva-vedamayo hariḥ*
*smṛtaṁ ca tad-vidāṁ rājan*
*yena cātmā prasīdati*

*dharma-mūlam:* la radice dei princípi della religione; *hi:* in verità; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *sarva-veda-mayaḥ:* l'essenza di ogni conoscenza vedica; *hariḥ:* l'Essere Supremo; *smṛtam ca:* e le Scritture; *tat-vidām:* di coloro che conoscono il Signore Supremo; *rājan:* o re; *yena:* con questo (principio della religione); *ca:* anche; *ātmā:* l'anima, la mente, il corpo e tutto il resto; *prasīdati:* ottiene la piena soddisfazione.

## TRADUZIONE

**L'Essere Supremo, Dio, la Persona Sovrana, è l'essenza di ogni conoscenza vedica, la radice di tutti i principi della religione e la memoria delle grandi autorità. O re Yudhiṣṭhira, questo principio della religione dev'essere considerato in sé stesso un'evidenza. Sulla base di questo principio religioso ogni cosa trova soddisfazione, compresa la mente, l'anima e perfino il corpo.**

## SPIEGAZIONE

Yamarāja afferma, *dharmaṁ tu sākṣād bhagavat-praṇītam.* Yamarāja, il rappresentante del Signore che s'incarica degli esseri dopo la loro morte, stabilisce il modo e il tempo in cui gli esseri cambieranno corpo. Egli è l'autorità, e afferma che i princípi religiosi si compongono di leggi e prescrizioni di Dio. Nessuno può costruire la religione, perciò i seguaci dei princípi

vedici respingono i sistemi religiosi di nuova invenzione. Nella *Bhagavad-gītā* (15.15) leggiamo, *vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ:* conoscenza vedica significa capire Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa. Perciò —che si tratti dei *Veda*, delle Scritture, della religione o dei princípi del dovere prescritto a ciascuno —tutti comunque devono condurre alla comprensione di Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.6) conclude:

*sa vai puṁsāṁ paro dharmo*
*yato bhaktir adhokṣaje*
*ahaituky apratihatā*
*yayātmā suprasīdati*

In altre parole, i princípi religiosi devono permetterci d'imparare a offrire un servizio d'amore trascendentale al Signore. Questo servizio dev'essere immotivato e non ostacolato da condizioni materiali. Allora la società umana troverà la perfetta felicità.

La *smṛti*, le Scritture che seguono i princípi della conoscenza vedica sono considerate la conferma dei princípi vedici. Esistono venti differenti tipi di Scritture che prescrivono i princípi religiosi, e tra queste, le Scritture di Manu e Yājñavalkya sono considerate le piú importanti. Nello *Yājñavalkya-smṛti* è detto:

*śruti-smṛti-sadācāraḥ*
*svasya ca priyam ātmanaḥ*
*samyak saṅkalpajaḥ kāmo*
*dharma-mūlam idaṁ smṛtam*

Bisogna imparare come un essere umano deve comportarsi, studiando la *śruti*, i *Veda* e la *smṛti*, le Scritture che seguono i princípi vedici. Śrīla Rūpa Gosvāmī afferma nel suo *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*:

*śruti-smṛti-purāṇādi-*
*pañcarātra-vidhiṁ vinā*
*aikāntikī harer bhaktir*
*utpātāyaiva kalpate*

Per diventare un devoto bisogna seguire i princípi stabiliti nella *śruti* e nella *smṛti*. Bisogna seguire i precetti dei *Purāṇa* e del *pāñcarātrikī-vidhi*. Non si può essere un puro devoto senza seguire la *śruti* e la *smṛti*. *Śruti* e *smṛti*, tuttavia, senza la pratica del servizio devozionale, non possono permetterci di raggiungere la perfezione dell'esistenza.

È dunque ampiamente provato che senza la *bhakti*, il servizio di devozione, non si può parlare di princípi religiosi. Dio è la figura centrale in ogni sistema religioso, ma oggi tutto ciò che è considerato religione in questo mondo è svuotato di qualsiasi idea di servizio devozionale, e per questa

ragione è condannato dallo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Senza il servizio di devozione, i cosiddetti princípi religiosi sono solo un inganno.

### VERSI 8-12

सत्यं दया तपः शौचं तितिक्षेक्षा शमो दमः ।
अहिंसा ब्रह्मचर्यं च त्यागः स्वाध्याय आर्जवम् ॥ ८ ॥
सन्तोषः समदृक् सेवा ग्राम्येहोपरमः शनैः ।
नृणां विपर्ययेहेक्षा मौनमात्मविमर्शनम् ॥ ९ ॥
अन्नाद्यादेः संविभागो भूतेभ्यश्च यथार्हतः ।
तेष्वात्मदेवताबुद्धिः सुतरां नृषु पाण्डव ॥१०॥
श्रवणं कीर्तनं चास्य स्मरणं महतां गतेः ।
सेवेज्यावनतिर्दास्यं सख्यमात्मसमर्पणम् ॥११॥
नृणामयं परो धर्मः सर्वेषां समुदाहृतः ।
त्रिंशल्लक्षणवान्राजन्सर्वात्मा येन तुष्यति ॥१२॥

*satyaṁ dayā tapaḥ śaucaṁ*
*titikṣekṣā śamo damaḥ*
*ahiṁsā brahmacaryaṁ ca*
*tyāgaḥ svādhyāya ārjavam*

*santoṣaḥ samadṛk-sevā*
*grāmyehoparamaḥ śanaiḥ*
*nṛṇāṁ viparyayehekṣā*
*maunam ātma-vimarśanam*

*annādyādeḥ saṁvibhāgo*
*bhūtebhyaś ca yathārhataḥ*
*teṣv ātma-devatā-buddhiḥ*
*sutarāṁ nṛṣu pāṇḍava*

*śravaṇaṁ kīrtanaṁ cāsya*
*smaraṇaṁ mahatāṁ gateḥ*
*sevejyāvanatir dāsyaṁ*
*sakhyam ātma-samarpaṇam*

*nṛṇām ayaṁ paro dharmaḥ*
*sarveṣāṁ samudāhṛtaḥ*
*triṁśal-lakṣaṇavān rājan*
*sarvātmā yena tuṣyati*

*satyam:* dire la verità senza distorsioni o deviazioni; *dayā:* comprensione verso tutti coloro che soffrono; *tapaḥ:* austerità (come osservare il digiuno almeno due volte al mese, nel giorno di *ekādaśī*); *śaucam:* la pulizia (fare il bagno regolarmente almeno due volte al giorno, mattina e sera e ricordare di cantare il santo nome del Signore); *titikṣā:* tolleranza (non essere agitati dai cambiamenti di stagione o da circostanze sconvenienti); *īkṣā:* distinguere tra ciò che è buono e ciò che è cattivo; *śamaḥ:* il controllo della mente (senza permettere alla mente di agire a capriccio); *damaḥ:* il controllo dei sensi (non permettere ai sensi di agire senza controllo); *ahiṁsā:* non-violenza (non sottoporre altri esseri viventi ai tre tipi di sofferenza); *brahmacaryam:* la castità o l'astensione dal cattivo uso del proprio seme (non avere rapporti sessuali con donne che non siano la propria moglie e non avere rapporti sessuali con la propria moglie nei periodi proibiti, come durante il periodo mestruale); *ca:* e; *tyāgaḥ:* dare in carità almeno il cinquanta per cento del proprio reddito; *svādhyāyaḥ:* leggere opere trascendentali come la *Bhagavad-gītā*, lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, il *Rāmāyaṇa* e il *Mahābhārata* (o per coloro che non appartengono alla cultura vedica, leggere la Bibbia o il Corano); *ārjavam:* la semplicità (libertà dall'ipocrisia); *santoṣaḥ:* essere soddisfatti di ciò che si può ottenere senza grandi sforzi; *samadṛk-sevā:* offrire servizio a persone sante, che non fanno distinzioni tra un essere e un altro e che vedono tutti gli esseri come anime spirituali (*paṇḍitāḥ sama-darśinaḥ*); *grāmya-īhā-uparamaḥ:* non partecipare a cosiddette attività di beneficenza; *śanaiḥ:* gradualmente; *nṛṇām:* nella società umana; *viparyaya-īhā:* le attività inutili; *īkṣā:* discutendo; *maunam:* essere gravi e silenziosi; *ātma:* nel sé; *vimarśanam:* la ricerca (per stabilire se siamo il corpo o l'anima); *anna-ādya-ādeḥ:* di cibo, bevande e così via); *saṁvibhāgaḥ:* distribuzione equanime; *bhūtebhyaḥ:* a diversi esseri viventi; *ca:* anche; *yathā-arhataḥ:* com'è giusto; *teṣu:* tutti gli esseri viventi; *ātma-devatā-buddhiḥ:* accettando come l'anima o gli esseri celesti; *sutarām:* innanzitutto; *nṛṣu:* per tutti gli esseri umani; *pāṇḍava:* o Mahārāja Yudhiṣṭhira; *śravaṇam:* l'ascolto; *kīrtanam:* il canto; *ca:* anche; *asya:* di Lui (il Signore); *smaraṇam:* il ricordo (delle Sue parole e attività); *mahatām:* di grandi santi; *gatiḥ:* che è il rifugio; *sevā:* servizio; *ijyā:* adorazione; *avanatiḥ:* offrire omaggi; *dāsyam:* accettare il servizio; *sakhyam:* considerare come un amico; *ātma-samarpaṇam:* sottomettersi completamente; *nṛṇām:* di tutti gli esseri umani; *ayam:* questo; *paraḥ:* il più alto; *dharmaḥ:* principio religioso; *sarveṣām:* di tutti; *samudāhṛtaḥ:* descritto completamente; *triṁśat-lakṣaṇa-vān:* che possiede trenta caratteristiche; *rājan:* o re; *sarva-ātmā:* il Signore Supremo, l'Anima Suprema di tutti gli esseri; *yena:* dal quale; *tuṣyati:* è soddisfatto.

## TRADUZIONE

**Questi sono i princípi generali che tutti gli esseri umani devono seguire: la veridicità, la misericordia, l'austerità [come osservare il digiuno in determinati**

**giorni del mese], fare il bagno due volte al giorno, la tolleranza, la discriminazione tra il bene e il male, il controllo della mente, il controllo dei sensi, la non-violenza, la castità, la carità, lo studio delle Scritture, la semplicità, la soddisfazione, l'offerta di servizio a persone sante, l'abbandono degli impegni non necessari, essere consapevoli della futilità delle attività insulse della società umana, il silenzio e la serietà, evitare i discorsi inutili, sapere valutare se la nostra identità è fisica o spirituale, distribuire equamente il cibo tra tutti gli esseri [sia uomini che animali], saper considerare ogni anima, specialmente nella forma umana, come parte del Signore Supremo, ascoltare le attività e le istruzioni di Dio, la Persona Suprema [che è il rifugio delle persone sante], cantare le glorie di queste attività e di queste istruzioni, ricordarle sempre, sforzarsi di rendere servizio al Signore, adorarLo, offrirGli omaggi, diventare un Suo servitore, diventare un Suo amico e sottomettersi completamente a Lui. O re Yudhiṣṭhira, la forma umana ci deve portare ad acquisire queste trenta qualità che sono sufficienti per soddisfare Dio, la Persona Suprema.**

## SPIEGAZIONE

Per distinguere gli esseri umani dagli animali, il grande santo Nārada raccomanda che ogni essere umano sia educato in funzione di queste trenta qualità. Oggi, in tutto il mondo si fa molta propaganda per uno Stato laico, uno Stato che s'interessi soltanto di attività materiali. Ma come può la felicità regnare nello Stato, se i suoi abitanti non ricevono un'educazione adatta ad acquisire queste qualità? Per esempio, se la gente non è veritiera, come potrà esserci felicità nello Stato? Perciò tutti, indipendentemente da ogni considerazione circa l'appartenenza a qualche religione settaria —sia essa indú, musulmana, cristiana, buddista o qualsiasi altra— gli uomini devono essere educati nella pratica della veridicità. Similmente, tutti dovrebbero imparare a essere misericordiosi, e tutti dovrebbero osservare il digiuno in certi giorni del mese. Tutti dovrebbero fare il bagno due volte al giorno, lavarsi i denti e il corpo esternamente, e all'interno purificare la mente ricordando il santo nome del Signore. Il Signore è uno solo —che si tratti di indú, musulmani o cristiani— perciò bisogna cantare il santo nome di Dio senza considerare le differenze di pronuncia linguistica. Inoltre, ognuno dovrebbe accuratamente evitare di emettere senza necessità il proprio liquido seminale. Questo è molto importante per tutti gli esseri umani. Chi non spreca il suo seme acquisisce un'eccezionale memoria, determinazione, vitalità ed energia fisica. Tutti dovrebbero acquisire inoltre la semplicità di pensiero e di sentimento e la soddisfazione fisica e mentale. Queste sono in generale le qualità di un essere umano. Non si tratta di scegliere tra uno Stato laico o uno Stato ecclesiastico. Finché queste trenta qualità non vengono insegnate nella pratica, non ci potrà essere pace. In ultima analisi è raccomandato:

*śravaṇaṁ kīrtanaṁ cāsya*
*smaraṇaṁ mahatāṁ gateḥ*

*sevajyāvanatir dāsyaṁ*
*sakhyam ātma-samarpaṇam*

Tutti devono diventare devoti del Signore, perché diventando devoti del Signore si acquisiscono automaticamente le altre qualità.

*yasyāsti bhaktir bhagavaty akiñcanā*
*sarvair guṇais tatra samāsate surāḥ*
*harāv abhaktasya kuto mahad-guṇā*
*manorathenāsati dhāvato bahiḥ*

"In colui che offre il suo servizio a Kṛṣṇa senza mai deviare si manifestano effettivamente tutte le qualità di Kṛṣṇa e degli esseri celesti. Chi invece non prova devozione per Dio, la Persona Suprema, è privo di buone qualità perché con la speculazione mentale s'impegna nell'esistenza materiale, che è l'aspetto esterno del Signore." (*Ś.B.*, 5.18.12) Il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa comprende dunque tutto. La civiltà umana deve considerarlo con grande serietà e praticare i suoi princípi affinché regni la pace nel mondo.

## VERSO 13

संस्कारा यत्राविच्छिन्नाः स द्विजोऽजो जगाद यम् ।
इज्याध्ययनदानानि विहितानि द्विजन्मनाम् ।
जन्मकर्मावदातानां क्रियाश्चाश्रमचोदिताः ॥१३॥

*saṁskārā yatrāvicchinnāḥ*
*sa dvijo 'jo jagāda yam*
*ijyādhyayana-dānāni*
*vihitāni dvijanmanām*
*janma-karmāvadātānāṁ*
*kriyāś cāśrama-coditāḥ*

*saṁskārāḥ:* i metodi di purificazione; *yatra:* nei quali; *avicchinnāḥ:* senza interruzione; *saḥ:* questa persona; *dvi-jaḥ:* nato-due-volte; *ajaḥ:* Brahmā; *jagāda:* sanzionò; *yam:* chi; *ijyā:* adorando; *adhyayana:* con lo studio dei *Veda*; *dānāni:* e la carità; *vihitāni:* prescritte; *dvi-janmanām:* di persone che sono dette nate-due-volte; *janma:* per nascita; *karma:* e per attività; *avadātānām:* che sono purificati; *kriyāḥ:* le attività; *ca:* anche; *āśrama-coditāḥ:* raccomandati per i quattro *āśrama*.

## TRADUZIONE

**Coloro che sono stati purificati dalla cerimonia del *garbhādhāna* e dagli altri metodi prescritti —compiuti con i *mantra* vedici senza interruzione e riconosciuti da Brahmā— sono *dvija*, ossia nati-due-volte. Questi *brāhmaṇa*, *kṣatriya* e *vaiśya*, purificati dalla loro tradizione familiare e dal loro comportamento, devono adorare il Signore, studiare i *Veda* e distribuire in carità. Nell'ambito di tale pratica devono seguire i principi dei quattro *āśrama* [*brahmacarya*, *gṛhastha*, *vānaprastha* e *sannyāsa*].**

## SPIEGAZIONE

Dopo aver dato una lista delle trenta qualità necessarie al buon comportamento, Nārada Muni descrive i princípi che regolano i quattro *varṇa* e i quattro *āśrama*. Un uomo dev'essere educato a sviluppare queste trenta qualità, altrimenti non può essere considerato nemmeno un essere umano. Poi tra le persone che possiedono tali qualità dev'essere introdotta l'istituzione del *varṇāśrama*. Nel *varṇāśrama*, la prima cerimonia per purificarsi è il *garbhādhāna*; esso è compiuto con i *mantra* al momento del rapporto sessuale e mira alla procreazione di un figlio degno. Colui che si serve della vita sessuale non per il piacere dei sensi, ma solo per generare dei figli secondo il metodo di purificazione, è considerato un *brahmacārī*. Non bisogna sprecare il seme nel piacere dei sensi e trasgredire cosí i princípi di una vita conforme ai *Veda*. Tuttavia, il controllo dell'energia sessuale è possibile soltanto quando la gente è educata secondo queste trenta qualità, altrimenti è impossibile. Anche una persona nata in una famiglia di *dvija* o nati-due-volte, se non ha seguito il metodo di purificazione è considerata *dvija-bandhu* —non un nato-due-volte, ma un amico dei nati-due-volte.

Il fine complessivo di questo metodo consiste nel creare una buona popolazione. Come insegna la *Bhagavad-gītā*, quando le donne si contaminano, la popolazione diventa *varṇa-saṅkara*, e quando questa popolazione di *varṇa-saṅkara* aumenta, il mondo intero diventa un inferno. Perciò tutte le Scritture vediche ci mettono in guardia contro la proliferazione di una simile popolazione *varṇa-saṅkara*. Quando l'intera società è costituita di *varṇa-saṅkara*, la popolazione non può essere diretta bene in vista della pace e della prosperità, per quanto si creino assemblee legislative, parlamenti e altri organi simili.

## VERSO 14

विप्रस्याध्ययनादीनि षडन्यस्याप्रतिग्रहः ।
राज्ञो वृत्तिः प्रजागाप्तुरविप्राद् वा करादिभिः॥१४॥

*viprasyādhyayanādīni*
*ṣaḍ-anyasyāpratigrahaḥ*

*rājño vṛttiḥ prajā-goptur*
*aviprād vā karādibhiḥ*

*viprasya:* del *brāhmaṇa*; *adhyayana-ādīni:* la lettura dei *Veda* e così via; *ṣaṭ:* sei (studiare i *Veda*, insegnare i *Veda*, adorare la Divinità, insegnare ad altri il metodo dell'adorazione, accettare la carità e distribuire la carità); *anyasya:* di coloro che non sono *brāhmaṇa* (gli *kṣatriya*); *apratigrahaḥ:* senza accettare carità dagli altri (gli *kṣatriya* possono mettere in pratica gli altri cinque doveri prescritti per i *brāhmaṇa*); *rājñaḥ:* degli *kṣatriya*; *vṛttiḥ:* il modo di guadagnarsi da vivere; *prajā-goptuḥ:* che mantengono i sudditi; *aviprāt:* di coloro che non sono *brāhmaṇa*; *vā:* oppure; *kara-ādibhiḥ:* raccogliendo le tasse sul reddito, le tasse doganali, le multe, e così via.

## TRADUZIONE

**Per un *brāhmaṇa* i doveri prescritti sono sei. Uno *kṣatriya* non deve accettare la carità, ma può compiere gli altri cinque doveri dei *brāhmaṇa*. Un re, o uno *kṣatriya*, non può far pagare le tasse ai *brāhmaṇa*, ma può guadagnarsi da vivere percependo tasse minime, imposte doganali e ammende dagli altri cittadini.**

## SPIEGAZIONE

Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega la posizione dei *brāhmaṇa* e degli *kṣatriya* nel modo seguente. Ai *brāhmaṇa* sono prescritti sei doveri, tre dei quali sono obbligatori, cioè lo studio dei *Veda*, l'adorazione delle Divinità e la distribuzione di carità. Insegnando, facendo sí che altri adorino la Divinità e accettando dei doni, i *brāhmaṇa* ottengono il necessario per vivere, come confema anche la *Manu-saṁhitā*:

*ṣaṇṇāṁ tu karmaṇām asya*
*trīṇi karmāṇi jīvikā*
*yajanādhyāpane caiva*
*viśuddhāc ca pratigrahaḥ*

Tra i sei doveri prescritti al *brāhmaṇa* tre sono obbligatori, cioè l'adorazione delle Divinità, lo studio dei *Veda* e la distribuzione della carità. In cambio, il *brāhmaṇa* dovrebbe ricevere la carità e ciò dovrebbe permettergli di sopravvivere. Un *brāhmaṇa* non può assumere un'occupazione professionale per guadagnarsi da vivere, e gli *śāstra*, in particolare, spiegano che chi pretende di essere un *brāhmaṇa* non può impegnarsi al servizio di nessun altro, altrimenti decade subito dalla sua posizione e diventa un *śūdra*. Śrīla Rūpa Gosvāmī e Sanātana Gosvāmī appartenevano a una famiglia molto rispettabile, ma poiché si erano impegnati al servizio del Nawab Hussain Shah —e nemmeno come impiegati comuni ma come ministri— furono ostracizzati dalla società dei *brāhmaṇa*. Infatti, erano diventati simili ai musulmani e avevano perfino

cambiato nome. Se un *brāhmaṇa* non è molto puro non può accettare la carità dagli altri. La carità dev'essere offerta a coloro che sono puri, e anche se è nato in una famiglia di *brāhmaṇa*, chi agisce come *śūdra* non può accettare la carità; ciò è severamente proibito. Gli *kṣatriya* sono qualificati quasi quanto i *brāhmaṇa*, ma nemmeno loro possono accettare la carità; questa rigida proibizione è indicata nel verso col termine *apratigraha*. Se nemmeno gli *kṣatriya* possono accettare la carità, a maggior ragione non possono farlo le classi sociali inferiori. Il re o il governo possono raccogliere le tasse dai cittadini in vari modi —con imposte sul reddito, tasse doganali d'importazione e di esportazione, riscossioni di multe e così via— purché il re sia capace di dare piena protezione ai suoi cittadini garantendo la sicurezza della loro vita e della loro proprietà. Se il re non è capace di proteggere i suoi subordinati non può pretendere di percepire le tasse. In ogni caso, il re non deve chiedere tasse ai *brāhmaṇa* e ai *vaiṣṇava*, che sono pienamente impegnati nella coscienza di Kṛṣṇa.

## VERSO 15

**वैश्यस्तु वार्तावृत्तिः स्यान् नित्यं ब्रह्मकुलानुगः ।**
**शूद्रस्य द्विजशुश्रूषा वृत्तिश्च स्वामिनो भवेत् ॥१५॥**

*vaiśyas tu vārtā-vṛttiḥ syān*
*nityaṁ brahma-kulānugaḥ*
*śūdrasya dvija-śuśrūṣā*
*vṛttiś ca svāmino bhavet*

*vaiśyaḥ:* i commercianti; *tu:* in verità; *vārtā-vṛttiḥ:* impegnati nell'agricoltura, nella protezione della mucca e nel commercio; *syāt:* dev'essere; *nityam:* sempre; *brahma-kula-anugaḥ:* seguendo le istruzioni dei *brāhmaṇa*; *śūdrasya:* delle persone di quarta classe, gli operai; *dvija-śuśrūṣā:* il servizio alle altre tre categorie (*brāhmaṇa*, *kṣatriya* e *vaiśya*); *vṛttiḥ:* per guadagnarsi da vivere; *ca:* e; *svāminaḥ:* dal padrone; *bhavet:* dev'essere.

### TRADUZIONE

**La comunità mercantile dovrebbe seguire sempre le istruzioni dei *brāhmaṇa* e impegnarsi nei doveri prescritti dell'agricoltura, del commercio e della protezione delle mucche. Per i *śūdra*, l'unico dovere è quello di accettare un padrone nell'ambito di una categoria sociale superiore ed impegnarsi al suo servizio.**

## VERSO 16

**वार्ता विचित्रा शालीनयायावरशिलोञ्छनम् ।**
**विप्रवृत्तिश्चतुर्धेयं श्रेयसी चोत्तरोत्तरा ॥१६॥**

*vārtā vicitrā śālīna-*
*yāyāvara-śiloñchanam*
*vipra-vṛttiś caturdheyaṁ*
*śeyasī cottarottarā*

*vārtā:* il sistema per guadagnarsi da vivere prescritto per i *vaiśya* (l'agricoltura, la protezione della mucca e il commercio); *vicitrā:* diversi tipi; *śālīna:* il necessario ottenuto senza sforzo; *yāyāvara:* andare nei campi per elemosinare un po' di cereali; *śila:* raccogliere i cereali lasciati nel campo del proprietario; *uñchanam:* raccogliere i cereali caduti dai sacchi nei negozi; *vipra-vṛttiḥ:* il modo di guadagnarsi da vivere del *brāhmaṇa*; *caturdhā:* quattro diversi tipi; *iyam:* questo; *śreyasī:* meglio; *ca:* anche; *uttara-uttarā:* uno dopo l'altro.

## TRADUZIONE

**In alternativa, un *brāhmaṇa* può anche scegliere l'occupazione tipica dei *vaiśya* —l'agricoltura, la protezione della mucca e il commercio. Può dipendere da ciò che ha ricevuto senza chiederlo, può andare a chiedere l'elemosina nei campi ogni giorno, può spigolare ciò che è stato lasciato sul campo del proprietario, o può raccogliere cereali lasciati qua e là nei negozi di granaglie. Questi quattro metodi di guadagnarsi da vivere possono essere adottati dai *brāhmaṇa*; di questi quattro metodi elencati, ognuno è migliore di quello che lo precede.**

## SPIEGAZIONE

Poiché talvolta un *brāhmaṇa* riceve in carità della terra e delle mucche, per guadagnarsi da vivere può comportarsi come un *vaiśya*, coltivando la terra, proteggendo le mucche e vendendo la produzione in eccedenza. Ma la cosa migliore è raccogliere cereali da un campo o in un negozio di granaglie senza chiedere l'elemosina.

## VERSO 17

जघन्यो नोत्तमां वृत्तिमनापदि भजेन्नरः ।
ऋते राजन्यमापत्सु सर्वेषामपि सर्वशः ॥१७॥

*jaghanyo nottamāṁ vṛttim*
*anāpadi bhajen naraḥ*
*ṛte rājanyam āpatsu*
*sarveṣām api sarvaśaḥ*

*jaghanyaḥ:* una persona inferiore; *na:* non; *uttamām:* elevato; *vṛttim:* modo di guadagnarsi da vivere; *anāpadi:* quando non c'è un rivolgimento

sociale; *bhajet:* può accettare; *naraḥ:* un uomo; *ṛte:* eccetto; *rājanyam:* la professione degli *kṣatriya*; *āpatsu:* in momenti di emergenza; *sarveṣām:* di chiunque in ogni stato di vita; *api:* certamente; *sarvaśaḥ:* tutte le professioni o doveri prescritti.

## TRADUZIONE

**Salvo che nei casi di emergenza, le persone inferiori non dovrebbero accettare i doveri prescritti per le categorie superiori. Certamente, quando ci si trova in una simile emergenza tutti, tranne gli *kṣatriya*, possono accettare i mezzi di sussistenza degli altri gruppi.**

## SPIEGAZIONE

Il dovere prescritto del *brāhmaṇa* non dev'essere assunto da persone di ordini sociali inferiori, specialmente da *vaiśya* e *śūdra*. Il *brāhmaṇa*, per esempio, ha il dovere d'insegnare la conoscenza vedica, ma tranne nei casi di emergenza, questa professione non può essere praticata dagli *kṣatriya*, dai *vaiśya* e dai *śūdra*. Nemmeno uno *kṣatriya* può accettare i doveri di un *brāhmaṇa*, a meno che si tratti di un'emergenza, e anche se lo fa, non deve accettare carità da qualcun altro. Talvolta i *brāhmaṇa* protestano contro il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa perché esso sta trasformando in *brāhmaṇa* gli Europei, ossia, in altre parole, *mleccha* e *yavana*. Ma la validità di questo movimento è confermata qui dallo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Al momento attuale, la società è immersa nel caos e tutti hanno abbandonato la vita spirituale destinata in particolare ai *brāhmaṇa*. Poiché in tutto il mondo la cultura spirituale si è fermata, ci troviamo in uno stato di emergenza, perciò è ora di educare coloro che sono considerati inferiori e condannati, affinché diventino *brāhmaṇa* e intraprendano l'opera che mira all'avanzamento spirituale. Il progresso spirituale della società umana si è fermato, e questa è senza dubbio un'emergenza. Perciò, in questo verso Nārada Muni dà un solido appoggio al movimento conosciuto come coscienza di Kṛṣṇa.

## VERSI 18-20

ऋतामृताभ्यां जीवेत मृतेन प्रमृतेन वा ।
सत्यानृताभ्यामपि वा न श्ववृत्त्या कदाचन ॥१८॥
ऋतमुञ्छशिलं प्रोक्तममृतं यदयाचितम् ।
मृतं तु नित्ययाच्ञा स्यात् प्रमृतं कर्षणं स्मृतम्॥१९॥
सत्यानृतं च वाणिज्यं श्ववृत्तिर्नीचसेवनम् ।
वर्जयेत् तां सदा विप्रो राजन्यश्च जुगुप्सिताम् ।
सर्ववेदमयो विप्रः सर्वदेवमयो नृपः ॥२०॥

*ṛtāmṛtābhyāṁ jīveta*
*mṛtena pramṛtena vā*
*satyānṛtābhyām api vā*
*na śva-vṛttyā kadācana*

*ṛtam uñchaśilaṁ proktam*
*amṛtaṁ yad ayācitam*
*mṛtaṁ tu nitya-yācñā syāt*
*pramṛtaṁ karṣaṇaṁ smṛtam*

*satyānṛtaṁ ca vāṇijyaṁ*
*śva-vṛttir nīca-sevanam*
*varjayet tāṁ sadā vipro*
*rājanyaś ca jugupsitām*
*sarva-vedamayo viprah*
*sarva-devamayo nṛpah*

*ṛta-amṛtābhyām:* i modi di guadagnarsi da vivere conosciuti come *ṛta* e *amṛta*; *jīveta:* può vivere; *mṛtena:* con la professione di *mṛta*; *pramṛtena vā:* o con la professione di *pramṛta*; *satyānṛtābhyām api:* anche con la professione di *satyānṛta*; *vā:* oppure; *na:* mai; *śva-vṛttyā:* con la professione dei cani; *kadācana:* in qualche momento; *ṛtam:ṛta*; *uñchaśilam:* guadagnarsi da vivere raccogliendo cereali lasciati nel campo o sul mercato; *proktam:* è detto; *amṛtam:* la professione di *amṛta*; *yat:* ciò che; *ayācitam:* ottenuto senza chiedere a nessun altro; *mṛtam:* la professione di *mṛta*; *tu:* ma; *nitya-yācñā:* elemosinare cereali ogni giorno ai contadini; *syāt:* dovrebbe essere; *pramṛtam:* il modo di guadagnarsi da vivere detto *pramṛta*; *karṣaṇam:* coltivare i campi; *smṛtam:* si tramanda; *satyānṛtam:* l'occupazione detta *satyānṛta*; *ca:* e; *vāṇijyam:* il commercio; *śva-vṛttiḥ:* l'occupazione dei cani; *nīca-sevanam:* il servizio a persone inferiori (i *vaiśya* e i *śūdra*); *varjayet:* dovrebbe lasciare; *tām:* quella (il mestiere dei cani); *sadā:* sempre; *viprah:* il *brāhmaṇa*; *rājanyah ca:* e lo *kṣatriya*; *jugupsitām:* molto abominevole; *sarva-veda-mayah:* esperti in tutta la scienza vedica; *viprah:* il *brāhmaṇa*; *sarva-deva-mayah:* l'incarnazione di tutti gli esseri celesti; *nṛpah:* lo *kṣatriya* o il re.

## TRADUZIONE

**In tempo di emergenza è possibile accettare qualche professione tra quelle conosciute come *ṛta*, *amṛta*, *mṛta*, *pramṛta* e *satyānṛta*, ma non bisogna mai accettare la professione del cane. I mestieri di un *uñchaśila*, cioè di raccogliere grani nei campi è chiamato *ṛta*. Raccogliere senza chiedere è detto *amṛta*, chiedere cereali in carità è detto *mṛta*, coltivare la terra è detto *pramṛta* e commerciare è detto *satyānṛta*. Ma impegnarsi al servizio di persone inferiori è detto *śva-vṛtti*, la professione del cane. In particolare i *brāhmaṇa* e gli *kṣatriya***

**non dovrebbero impegnarsi nel vile e degradante servizio dei *śūdra*. I *brāhmaṇa* dovrebbero essere esperti in tutta la conoscenza vedica e gli *kṣatriya* nell'adorazione degli esseri celesti.**

## SPIEGAZIONE

Come insegna la *Bhagavad-gītā* (4.13), *cātur-varṇyaṁ mayā sṛṣṭaṁ guṇa-karma-vibhāgaśaḥ:* il Signore Supremo ha creato le quattro divisioni della società umana sulla base delle tre influenze della natura materiale e delle attività che le contraddistinguono. Un tempo si seguiva rigidamente il principio di dividere la società umana in quattro classi —*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*— ma poiché i princípi del *varṇāśrama* sono stati sempre piú trascurati, si è sviluppata una popolazione di *varṇa-saṅkara* ed ora l'intera istituzione è andata perduta. In questa età di Kali, praticamente tutti sono *śūdra* (*kalau śūdra-sambhavāḥ*) ed è molto difficile trovare qualcuno che sia *brāhmaṇa*, *kṣatriya* o *vaiśya*. Sebbene il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sia un movimento di *brāhmaṇa* e *vaiṣṇava*, cerca di ristabilire la divina istituzione del *varṇāśrama*, perché senza questa divisione della società non ci può essere pace o prosperità in nessun luogo.

## VERSO 21

शमो दमस्तपः शौचं संतोषः क्षान्तिरार्जवम् ।
ज्ञानं दयाच्युतात्मत्वं सत्यं च ब्रह्मलक्षणम् ॥२१॥

*śamo damas tapaḥ śaucaṁ*
*santoṣaḥ kṣāntir ārjavam*
*jñānaṁ dayācyutātmatvaṁ*
*satyaṁ ca brahma-lakṣaṇam*

*śamaḥ:* il controllo della mente; *damaḥ:* il controllo dei sensi; *tapaḥ:* l'austerità e la penitenza; *śaucam:* la pulizia; *santoṣaḥ:* la soddisfazione; *kṣāntiḥ:* la capacità di perdonare (e di non farsi agitare dalla collera); *ārjavam:* la semplicità; *jñānam:* la conoscenza; *dayā:* la misericordia; *acyuta-ātmatvam:* l'accettare di essere un eterno servitore del Signore; *satyam:* veridicità; *ca:* anche; *brahma-lakṣaṇam:* le caratteristiche del *brāhmaṇa*.

## TRADUZIONE

**Le caratteristiche di un *brāhmaṇa* sono il controllo della mente, il controllo dei sensi, l'austerità e la penitenza, la pulizia, la soddisfazione, la tolleranza, la semplicità, la conoscenza, la misericordia, la veridicità e la completa sottomissione a Dio, la Persona Suprema.**

## SPIEGAZIONE

Nell'istituzione del *varṇāśrama-dharma* sono definite tutte le caratteristiche di un *brāhmaṇa*, di uno *kṣatriya*, di un *vaiśya* e di un *śūdra*, di un *brahmacārī*, di un *gṛhastha*, di un *vānaprastha* e di un *sannyāsī*. L'obiettivo supremo è *acyutātmatvam*, pensare sempre a Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa o Viṣṇu. Per progredire nella coscienza di Kṛṣṇa bisogna diventare un *brāhmaṇa* e sviluppare le caratteristiche menzionate in questo verso.

## VERSO 22

शौर्यं वीर्यं धृतिस्तेजस्त्यागश्चात्मजयः क्षमा ।
ब्रह्मण्यता प्रसादश्च सत्यं च क्षत्रलक्षणम् ॥२२॥

*śauryaṁ vīryaṁ dhṛtis tejas*
*tyāgaś cātmajayaḥ kṣamā*
*brahmaṇyatā prasādaś ca*
*satyaṁ ca kṣatra-lakṣaṇam*

*śauryam:* potere in battaglia; *vīryam:* l'essere invincibile; *dhṛtiḥ:* la pazienza (anche nelle avversità, lo *kṣatriya* è molto serio); *tejaḥ:* l'abilità di sconfiggere gli altri; *tyāgaḥ:* il dare la carità; *ca:* e; *ātma-jayaḥ:* non farsi travolgere dalle necessità fisiche; *kṣamā:* la capacità di perdonare; *brahmanyatā:* la fedeltà ai princípi brahminici; *prasādaḥ:* la gioia in ogni condizione di vita; *ca:* anche; *satyam ca:* e la veridicità; *kṣatra-lakṣaṇam:* queste sono le caratteristiche dello *kṣatriya*.

## TRADUZIONE

**La potenza in battaglia, l'invincibilità, la pazienza, l'abilità nello sfidare gli altri, la generosità, il controllo delle necessità fisiche, la capacità di perdonare, l'attaccamento alla natura brahminica, la costante vivacità e veridicità —queste sono le caratteristiche dello *kṣatriya*.**

## VERSO 23

देवगुर्वच्युते भक्तिस्त्रिवर्गपरिपोषणम् ।
आस्तिक्यमुद्यमो नित्यं नैपुण्यं वैश्यलक्षणम् ॥२३॥

*deva-gurv-acyute bhaktis*
*tri-varga-paripoṣaṇam*
*āstikyam udyamo nityaṁ*
*naipuṇyaṁ vaiśya-lakṣaṇam*

*deva-guru-acyute:* agli esseri celesti, al maestro spirituale e a Śrī Viṣṇu; *bhaktiḥ:* l'impegno nel servizio di devozione; *tri-varga:* dei tre princípi della vita virtuosa (la religione, lo sviluppo economico e il piacere dei sensi); *paripoṣaṇam:* l'esecuzione; *āstikyam:* la fede nelle Scritture, nel maestro spirituale e nel Signore Supremo; *udyamaḥ:* attivo; *nityam:* senza sosta, continuamente; *naipuṇyam:* esperienza; *vaiśya-lakṣaṇam:* le caratteristiche del *vaiśya*.

## TRADUZIONE

**Essere sempre devoti agli esseri celesti, al maestro spirituale e al Signore Supremo, Viṣṇu, operare a favore dei princípi religiosi, dello sviluppo economico e della gratificazione dei sensi [*dharma, artha* e *kāma*], credere nelle parole del maestro spirituale e delle Scritture e sforzarsi sempre abilmente di guadagnare denaro —queste sono le caratteristiche del *vaiśya*.**

## VERSO 24

शूद्रस्य संनतिः शौचं सेवा स्वामिन्यमायया ।
अमन्त्रयज्ञो ह्यस्तेयं सत्यं गोविप्ररक्षणम् ॥२४॥

*śudrasya sannatiḥ śaucaṁ*
*sevā svāminy amāyayā*
*amantra-yajño hy asteyaṁ*
*satyaṁ go-vipra-rakṣaṇam*

*śūdrasya:* del *śūdra* (la quarta classe dell'uomo nella società, cioè l'operaio); *sannatiḥ:* l'obbedienza alle classi superiori (*brāhmaṇa, kṣatriya* e *vaiśya*); *śaucam:* la pulizia; *sevā:* il servizio; *svāmini:* al padrone che lo mantiene; *amāyayā:* senza ipocrisia; *amantra-yajñaḥ:* il compimento di sacrifici semplicemente offrendo omaggi (senza *mantra*); *hi:* certamente; *asteyam:* praticando l'astensione dal furto; *satyam:* la veridicità; *go:* le mucche; *vipra:* i *brāhmaṇa*; *rakṣaṇam:* la protezione.

## TRADUZIONE

**L'offerta di omaggi alle classi superiori della società [*brāhmaṇa, kṣatriya* e *vaiśya*], la costante pulizia, l'assenza d'ipocrisia, e il fedele servizio al proprio padrone, il compimento di sacrifici senza la recita di *mantra*, non rubare, dire sempre la verità, e dare completa protezione alle mucche e ai *brāhmaṇa* —queste sono le qualità del *śūdra*.**

## SPIEGAZIONE

Tutti hanno sperimentato che i lavoranti o i servitori hanno generalmente l'abitudine di rubare. Un servitore di prima classe è una persona che non ruba. Questo verso raccomanda a un *śūdra* di prim'ordine di essere sempre molto pulito, di non rubare o mentire e servire sempre il padrone. Un *śūdra* può partecipare a sacrifici e cerimonie rituali vediche insieme col suo padrone, ma non dovrebbe pronunciare i *mantra* che possono essere pronunciati solo dai componenti delle classi superiori della società. Il canto dei *mantra* non porterà frutto se non è compiuto da una persona completamente pura e che si sia elevata al livello di *brāhmaṇa*, di *kṣatriya* o di *vaiśya* —in altre parole, che sia *dvija*, nata-due-volte.

## VERSO 25

स्त्रीणां च पतिदेवानां तच्छुश्रूषानुकूलता ।
तद्बन्धुष्वनुवृत्तिश्च नित्यं तद्व्रतधारणम् ॥२५॥

*strīṇāṁ ca pati-devānāṁ*
*tac-chuśrūṣānukūlatā*
*tad-bandhuṣv anuvṛttiś ca*
*nityaṁ tad-vrata-dhāraṇam*

*strīṇām:* delle donne; *ca:* anche; *pati-devānām:* che hanno accettato il marito come degno di adorazione; *tat-śuśrūṣā:* essere pronti a rendere servizio al marito; *anukūlatā:* essere favorevolmente disposte verso il marito; *tat-bandhuṣu:* agli amici e ai parenti del marito; *anuvṛttiḥ:* di simile disposizione (di trattarli bene per la soddisfazione del marito); *ca:* e; *nityam:* regolarmente; *tat-vratadhāraṇam:* accettare i voti del marito, o agire esattamente come lui.

## TRADUZIONE

**Servire il marito, essere sempre ben disposta verso di lui e verso i parenti e gli amici del marito, seguire il marito nei suoi voti —questi sono i quattro princípi che le donne caste devono seguire.**

## SPIEGAZIONE

Per la pace in famiglia è molto importante che la donna segua il comportamento del marito; infatti, ogni disaccordo relativo ai voti del marito porterà alla rottura della vita familiare. A questo proposito, Cāṇakya Paṇḍita ci dà un'istruzione molto preziosa, *dampatyoḥ kalaho nāsti tatra śrīḥ svayam āgatāḥ:* quando marito e moglie non litigano, automaticamente nella casa arriva la

dea della fortuna. L'educazione di una donna dev'essere conforme alle linee di comportamento indicate in questo verso. Il principio fondamentale per una donna casta è quello di essere sempre ben disposta verso il marito. Nella *Bhagavad-gītā* (1.40) è detto, *strīṣu duṣṭāsu vārṣṇeya jāyate varṇa-saṅkaraḥ:* quando le donne si contaminano nasce una popolazione di *varṇa-saṅkara.* In termini attuali i *varṇa-saṅkara* sono gli hippy che non seguono nessuna regola. Inoltre, quando la popolazione è *varṇa-saṅkara,* nessuno riesce a capire qual è il livello di ogni componente della società. Il sistema del *varṇāśrama* divide in modo scientifico la società in quattro *varṇa* e in quattro *āśrama,* ma nella società detta *varṇa-saṅkara* non ci sono simili distinzioni e non si può capire chi uno sia. In questa società, nessuno distingue tra un *brāhmaṇa,* uno *kṣatriya,* un *vaiśya* e un *śūdra.* Affinché la pace e la felicità regnino nel mondo è necessario introdurre le istituzioni del *varṇāśrama;* bisogna definire le caratteristiche delle attività di ognuno e l'educazione deve seguire questi princípi. Allora sarà possibile e facile l'avanzamento spirituale.

## VERSI 26-27

संमार्जनोपलेपाभ्यां गृहमण्डनवर्तनैः ।
स्वयं च मण्डिता नित्यं परिमृष्टपरिच्छदा ॥२६॥
कामैरुच्चावचैः साध्वी प्रश्रयेण दमेन च ।
वाक्यैःसत्यैः प्रियैः प्रेम्णा काले काले भजेत् पतिम् ॥ २७॥

*sammārjanopalepābhyāṁ*
*gṛha-maṇḍana-vartanaiḥ*
*svayaṁ ca maṇḍitā nityaṁ*
*parimṛṣṭa-paricchadā*

*kāmair uccāvacaiḥ sādhvī*
*praśrayeṇa damena ca*
*vākyaiḥ satyaiḥ priyaiḥ premṇā*
*kāle kāle bhajet patim*

*sammārjana:* pulire; *upalepābhyām:* usando acqua e altri liquidi per la pulizia; *gṛha:* la casa; *maṇḍana:* decorare; *vartanaiḥ:* rimanere a casa impegnandosi in questi doveri; *svayam:* personalmente; *ca:* anche; *maṇḍitā:* ben vestita; *nityam:* sempre; *parimṛṣṭa:* pulita; *paricchadā:* vestiti e utensili di casa; *kāmaiḥ:* secondo i desideri del marito; *ucca-avacaiḥ:* sia grandi che piccoli; *sādhvī:* una donna casta; *praśrayeṇa:* con modestia; *damena:* controllando i sensi; *ca:* anche; *vākyaiḥ:* con discorsi; *satyaiḥ:* veritieri; *priyaiḥ:* molto piacevoli; *premṇā:* con amore; *kāle kāle:* in momenti appropriati; *bhajet:* dovrebbe adorare; *patim:* il marito.

## TRADUZIONE

**Una donna fedele deve vestirsi bene e ornarsi di gioielli d'oro per il piacere del marito. Deve indossare sempre abiti puliti e attraenti e spazzare e pulire la casa con acqua e altri liquidi, in modo che tutta l'abitazione sia sempre pura e pulita. Dovrebbe procurarsi tutte le suppellettili necessarie alla casa; mantenere sempre la casa profumata d'incenso e di fiori ed essere pronta a soddisfare i desideri del marito. Una donna casta dev'essere modesta e veritiera, deve controllare i sensi, parlare in modo dolce e impegnarsi con amore nel servizio del marito secondo il tempo e le circostanze.**

## VERSO 28

संतुष्टालोलुपा दक्षा धर्मज्ञा प्रियमत्यवाक् ।
अप्रमत्ता शुचिः स्निग्धा पतिं त्वपतितं भजेत् ॥२८॥

*santuṣṭālolupā dakṣā*
*dharma-jñā priya-satya-vāk*
*apramattā śuciḥ snigdhā*
*patiṁ tv apatitaṁ bhajet*

*santuṣṭā:* sempre soddisfatta; *alolupā:* senza avidità; *dakṣā:* molto esperta nel servizio; *dharma-jñā:* perfettamente esperta nei princípi religiosi; *priya:* piacevole; *satya:* veritiera; *vāk:* nel parlare; *apramattā:* attenta nel servizio al marito; *śuciḥ:* sempre pulita e pura; *snigdhā:* affettuosa; *patim:* il marito; *tu:* ma; *apatitam:* che non è caduto; *bhajet:* dovrebbe adorare.

## TRADUZIONE

**Una donna casta non dovrebbe essere avida, ma dovrebbe sentirsi soddisfatta in ogni circostanza. Dev'essere molto esperta nell'amministrare la casa e conoscere perfettamente i princípi della religione. Deve esprimersi in modo piacevole e franco e curare di essere sempre pulita e pura. Cosi una donna casta dovrebbe impegnarsi con affetto a servire un marito che non sia degradato.**

## SPIEGAZIONE

Secondo le istruzioni di Yājñavalkya, un'autorità in materia di princípi religiosi, *āśuddheḥ sampratikṣyo hi mahāpātaka-dūṣitaḥ.* Una persona è considerata contaminata dalle reazioni di grandi attività colpevoli, quando non si è purificata secondo i metodi del *daśa-vidhā-saṁskāra.* Nella *Bhagavad-gītā,* tuttavia, il Signore afferma, *na māṁ duṣkṛtino mūḍhāḥ prapadyante narādhamāḥ:* "I miscredenti che non si sottomettono a Me sono i piú bassi tra gli uomini." La parola *narādhama* significa "non-devoto", e anche Śrī

Caitanya Mahāprabhu disse, *yei bhaje sei baḍa, abhakta—hīna, chāra.* Un devoto è senza peccato, mentre il non-devoto è il piú degradato e condannato. Si raccomanda che una moglie casta non viva accanto a un marito di questo genere. Un marito è considerato degradato quando si dedica ai quattro princípi propri dell'attività peccaminosa —i rapporti sessuali illeciti, il consumo di carne, gli intossicanti e il gioco d'azzardo. In particolare, bisogna considerare contaminato chi dimostra di non essere un'anima sottomessa a Dio, la Persona Suprema. Bisogna dunque che una donna casta non si presti a servire un simile marito. Non deve avvenire che una donna casta sia la schiava di un marito *narādhama*, il piú basso tra gli uomini. I doveri della donna sono diversi da quello dell'uomo, ma una donna casta non deve servire un marito degradato. Se suo marito è un essere degradato, la moglie dovrebbe abbandonare la sua compagnia. Ma lasciare la compagnia del marito non significa che la donna debba sposarsi di nuovo e indulgere alla prostituzione. Se una donna casta ha la sfortuna di sposare un uomo degradato, dovrebbe vivere separata da lui. Similmente, un marito può separarsi da una donna che sulla base dei princípi degli *śāstra* non è casta. Per concludere, il marito dovrebbe essere un puro *vaiṣṇava*, e la donna una moglie casta con tutte le qualità menzionate sull'argomento. In tal caso, entrambi saranno felici e potranno progredire spiritualmente nella coscienza di Kṛṣṇa.

## VERSO 29

या पतिं हरिभावेन भजेत् श्रीरिव तत्परा ।
हर्यात्मना हरेर्लोके पत्या श्रीरिव मोदते ॥२९॥

*yā patiṁ hari-bhāvena*
*bhajet śrīr iva tat-parā*
*hary-ātmanā harer loke*
*patyā śrīr iva modate*

*yā:* qualunque donna; *patim:* suo marito; *hari-bhāvena:* accettandolo mentalmente come uguale ad Hari, Dio, la Persona Suprema; *bhajet:* deve adorare o rendere servizio; *śrīḥ iva:* esattamente come la dea della fortuna; *tat-parā:* devota; *hari-ātmanā:* completamente assorta nel pensare ad Hari; *hareḥ loke:* nel mondo spirituale, i pianeti Vaikuṇṭha; *patyā:* con suo marito; *śrīḥ iva:* esattamente come la dea della fortuna; *modate:* gode eternamente della vita spirituale.

## TRADUZIONE

**La donna che s'impegna nel servizio a suo marito seguendo rigidamente le orme della dea della fortuna, sicuramente torna a Dio, nella sua dimora originale, insieme col marito devoto e vive felicemente sui pianeti Vaikuṇṭha.**

## SPIEGAZIONE

Per la sua fedeltà, la dea della fortuna è il modello della donna casta. La *Brahma-saṁhitā* (5.29) afferma, *lakṣmī-sahasra-śata-sambhrama-sevyamānam*: sui pianeti Vaikuṇṭha Śrī Viṣṇu è adorato da molte migliaia di dee della fortuna, e a Goloka Vṛndāvana Śrī Kṛṣṇa è adorato da molte migliaia di *gopī* che sono tutte dee della fortuna. La donna dovrebbe servire il marito con la stessa fedeltà di cui è capace la dea della fortuna. L'uomo dev'essere un servitore modello del Signore e la donna una moglie modello, proprio come la dea della fortuna. Allora il marito e la moglie cooperando saranno cosí fedeli e forti che potranno tornare a Dio, nella loro dimora originale, senza alcun dubbio. A questo proposito Śrīla Madhvācārya commenta:

*harir asmin sthita iti*
*strīṇāṁ bhartari bhāvanā*
*śiṣyāṇāṁ ca gurau nityaṁ*
*śūdrāṇāṁ brāhmaṇādiṣu*
*bhṛtyānāṁ svāmini tathā*
*hari-bhāva udiritaḥ*

Una donna dovrebbe considerare suo marito come il Signore Supremo. Analogamente, il discepolo dovrebbe considerare il maestro spirituale come il Signore Supremo, il *śūdra* dovrebbe pensare al *brāhmaṇa* come al Signore Supremo e il servitore dovrebbe pensare al suo padrone come al Signore Supremo. In questo modo tutti diventeranno automaticamente devoti del Signore; in altre parole, questo modo di pensare ci farà diventare tutti coscienti di Kṛṣṇa.

## VERSO 30

वृत्तिः सङ्करजातीनां तत्तत्कुलकृता भवेत् ।
अचौराणामपापानामन्त्यजान्तेवसायिनाम् ।।३०।।

*vṛttiḥ saṅkara-jātīnāṁ*
*tat-tat-kula-kṛtā bhavet*
*acaurāṇām apāpānām*
*antyajāntevasāyinām*

*vṛttiḥ:* dovere prescritto; *saṅkara-jātīnām:* classi miste (che non siano le quattro divisioni sociali primarie); *tat-tat:* secondo le loro rispettive; *kula-kṛtā:* tradizioni familiari; *bhavet:* dovrebbe essere; *acaurāṇām:* che non siano ladri di professione; *apāpānām:* che non siano peccatori; *antyaja:* le classi inferiori; *antevasāyinām:* conosciuti come *antevasāyī* o *caṇḍāla.*

TRADUZIONE

**Tra gli appartenenti alle classi miste conosciute come *saṅkara*, coloro che non si macchiano di furto sono detti *antevasāyī* o *caṇḍāla* [mangiatori di cani] e sono anch'essi in possesso di particolari tradizioni.**

SPIEGAZIONE

Le quattro principali divisioni della società —*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*— sono già state definite, segue ora la descrizione delle classi miste (*antyaja*). In questo raggruppamento si distinguono due categorie —*pratiloma ja* e *anulomaja*. L'unione tra una donna di casta superiore e un uomo di casta inferiore è definita *pratilo*; se invece una donna di bassa nascita sposa un uomo di casta superiore, questa unione è detta *anulo*. Per tradizione, gli appartenenti a queste famiglie esercitano la professione di barbieri, tintori e cosí via. Tra gli *antyaja*, coloro che in un modo o nell'altro sono ancora puri, cioè non rubano e non si dedicano al consumo di carne, al bere, al sesso illecito e al gioco d'azzardo, sono chiamati *antevasāyī*. Tra gli appartenenti alle classi inferiori non è proibito nè il matrimonio misto né il consumo di vino, perché tra queste persone tale condotta non è considerata colpevole.

VERSO 31

प्रायः स्वभावविहितो नृणां धर्मो युगे युगे ।
वेददृग्भिः स्मृतो राजन्प्रेत्य चेह च शर्मकृत् ॥३१॥

*prāyaḥ sva-bhāva-vihito*
*nṛṇāṁ dharmo yuge yuge*
*veda-dṛgbhiḥ smṛto rājan*
*pretya ceha ca śarma-kṛt*

*prāyaḥ:* generalmente; *sva-bhāva-vihitaḥ:* prescritto, secondo le influenze della natura materiale; *nṛṇām:* della società umana; *dharmaḥ:* il dovere prescritto; *yuge yuge:* in ogni era; *veda-dṛgbhiḥ:* dai *brāhmaṇa* che conoscono bene la scienza dei *Veda*; *smṛtaḥ:* riconosciuto; *rājan:* o re; *pretya:* dopo la morte; *ca:* e; *iha:* qui (in questo corpo); *ca:* anche; *śarma-kṛt:* di buon augurio.

TRADUZIONE

**Caro re, i *brāhmaṇa* che conoscono bene le Scritture vediche hanno concluso che in ogni età [*yuga*] la condotta conforme alle rispettive influenze della natura materiale nei differenti strati della popolazione è di buon augurio in questa vita e nella prossima.**

## SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (3.35) è detto, *śreyān sva-dharmo viguṇaḥ para-dharmāt svanuṣṭhitāt:* "È molto meglio compiere il proprio dovere, anche se pieno d'imperfezioni, piuttosto che compiere il dovere di un altro." Gli *antyaja*, gli uomini che appartengono alle classi inferiori, sono abituati a rubare, a bere e ad avere rapporti sessuali illeciti, ma questo non è considerato un peccato. Quando, per esempio, una tigre uccide un uomo non si può dire che commetta peccato, mentre un uomo che uccide un altro uomo è considerato un assassino e per questo viene impiccato. Ciò che è considerato ordinaria amministrazione tra gli animali, è considerato un delitto nella società umana. Secondo le caratteristiche proprie delle divisioni della società, alcune superiori e altre inferiori, esistono diverse forme di doveri prescritti. Secondo gli esperti nella conoscenza vedica questi doveri sono prescritti in funzione dell'epoca.

## VERSO 32

वृत्त्या स्वभावकृतया वर्तमानः स्वकर्मकृत् ।
हित्वा स्वभावजं कर्म शनैर्निर्गुणतामियात् ॥३२॥

*vṛttyā sva-bhāva-kṛtayā*
*vartamānaḥ sva-karma-kṛt*
*hitvā sva-bhāva-jaṁ karma*
*śanair nirguṇatām iyāt*

*vṛttyā:* con la professione; *sva-bhāva-kṛtayā:* compiuta secondo le proprie influenze della natura materiale; *vartamānaḥ:* che esistono; *sva-karma-kṛt:* eseguendo il proprio lavoro; *hitvā:* lasciando; *sva-bhāva-jam:* nato dalle influenze della natura; *karma:* attività; *śanaiḥ:* gradualmente; *nirguṇatām:* la posizione trascendentale; *iyāt:* può raggiungere.

## TRADUZIONE

**Se una persona esercita la sua professione sulla base delle posizione che occupa sotto le influenze della natura e gradualmente abbandona queste attività, raggiunge il livello detto *niṣkāma*.**

## SPIEGAZIONE

Chi abbandona gradualmente i suoi doveri e le sue tradizioni ereditarie per cercare di servire Dio, la Persona Suprema, secondo la sua posizione naturale, può liberarsi gradualmente dalle sue attività e raggiungere il livello detto *niṣkāma*, la libertà dai desideri materiali.

VERSI 33-34

उप्यमानं मुहुः क्षेत्रं स्वयं निर्वीर्यतामियात् ।
न कल्पते पुनः सूत्यै उप्तं बीजं च नश्यति ॥३३॥
एवं कामाशयं चित्तं कामानामतिसेवया ।
विरज्येत यथा राजन्नग्निवत् कामबिन्दुभिः ॥३४॥

*upyamānaṁ muhuḥ kṣetraṁ*
*svayaṁ nirvīryatām iyāt*
*na kalpate punaḥ sūtyai*
*uptaṁ bījaṁ ca naśyati*

*evaṁ kāmāśayaṁ cittaṁ*
*kāmānām atisevayā*
*virajyeta yathā rājann*
*agnivat kāma-bindubhiḥ*

*upyamānam:* coltivato; *muhuḥ:* continuamente; *kṣetram:* un campo; *svayam:* da sé stesso; *nirvīryatām:* sterilità; *iyāt:* raggiunge; *na kalpate:* non è adatto; *punaḥ:* di nuovo; *sūtyai:* per coltivare altri prodotti agricoli; *uptam:* seminato; *bījam:* il seme; *ca:* e; *naśyati:* è rovinato; *evam:* in questo modo; *kāma-āśayam:* pieno di desideri materiali; *cittam:* il cuore; *kāmānām:* degli oggetti desiderati; *ati-sevayā:* continuando ripetutamente a godere; *virajyeta:* si può distaccare; *yathā:* proprio come; *rājan:* o re; *agni-vat:* un fuoco; *kāma-bindubhiḥ:* da gocce di burro chiarificato.

TRADUZIONE

**Caro re, coltivando un campo senza interruzione, anno dopo anno, la produttività ne sarà diminuita e tutti i semi che vi si piantano andranno perduti. Come alcune gocce di *ghī* versate sul fuoco non sono in grado di spegnerlo, mentre un fiotto di *ghī* lo estinguerà, similmente lo sfrenato appagamento dei desideri sessuali annullerà completamente questi stessi desideri.**

SPIEGAZIONE

Se spruzziamo continuamente del *ghī* su un fuoco, questo fuoco non si spegnerà, ma se vi versiamo improvvisamente una grande quantità di *ghī* è possibile che il fuoco si spenga completamente. Analogamente, coloro che per il fatto di essersi macchiati di peccato sono nati nelle classi inferiori hanno il permesso di godere pienamente di queste attività peccaminose, perché in questo modo è probabile che ne saranno disgustati e avranno allora l'opportunità di purificarsi.

## VERSO 35

यस्य यल्लक्षणं प्रोक्तं पुंसो वर्णाभिव्यञ्जकम् ।
यदन्यत्रापि दृश्येत तत् तेनैव विनिर्दिशेत् ॥३५॥

*yasya yal lakṣaṇaṁ proktaṁ*
*puṁso varṇābhivyañjakam*
*yad anyatrāpi dṛśyeta*
*tat tenaiva vinirdiśet*

*yasya:* del quale; *yat:* che; *lakṣaṇam:* la caratteristica; *proktam:* descritta (prima); *puṁsaḥ:* di una persona; *varṇa-abhivyañjakam:* che indica la classe (*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya*, *śūdra* e cosí via); *yat:* se; *anyatra:* in qualche altro luogo; *api:* anche; *dṛśyeta:* è visto; *tat:* quello; *tena:* con questa caratteristica; *eva:* certamente; *vinirdiśet:* dev'essere designato.

### TRADUZIONE

**Com'è già stato affermato, chi manifesta le caratteristiche di *brāhmaṇa*, di *kṣatriya*, di *vaiśya* e di *śūdra*, anche se è nato in una classe differente, dev'essere considerato appartenente alla classe a cui corrisponde in relazione alle qualità.**

### SPIEGAZIONE

Nārada Muni afferma chiaramente in questo verso che non bisogna considerare qualcuno *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra* in relazione alla nascita, perché gli *śāstra* non accettano questa classificazione che purtroppo è la piú in voga oggi. La *Bhagavad-gītā* (4.13) afferma, *cātur-varṇyaṁ mayā sṛṣṭaṁ guṇa-karma-vibhāgaśaḥ.* Le quattro divisioni della società —*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*— devono essere considerate sulla base delle qualità e delle attività individuali. Chi è nato in una famiglia di *brāhmaṇa* e ha acquisito le qualità brahminiche dev'essere considerato un *brāhmaṇa*, altrimenti è soltanto un *brahma-bandhu*. Similmente, se un *śūdra* acquisisce le qualità di un *brāhmaṇa*, pur essendo nato in una famiglia di *śūdra* non è un *śūdra*, ma poiché ha sviluppato le qualità di *brāhmaṇa*, dev'essere considerato un *brāhmaṇa*. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa ha l'intento di sviluppare le qualità brahminiche. Indipendentemente dalla comunità in cui è nato, chi sviluppa le qualità di un *brāhmaṇa* dev'essere considerato *brāhmaṇa*, e può ricevere anche l'ordine di *sannyāsa*. A meno di sviluppare in sé le qualità brahminiche, non si può prendere il *sannyāsa*. Per determinare se una persona sia *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra* la nascita non è l'elemento essenziale. È molto importante capire questo punto. In questo verso Nārada Muni afferma chiaramente che l'appartenenza a una casta dev'essere confermata non solo dalla nascita, ma anche dalle qualità corrispondenti. Chi ha rag-

giunto le qualità del *brāhmaṇa* dev'essere accettato come *brāhmaṇa*, non importa dove sia nato. Similmente, chi ha sviluppato le qualità di *śūdra* o *caṇḍāla* dev'essere considerato in base a queste qualità e non in base alla famiglia di provenienza.

*Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'undicesimo capitolo del settimo Canto dello* Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La società perfetta: quattro classi sociali".*

# Capitolo 12

Questo capitolo descrive in particolare il *brahmacārī* e la persona situata allo stadio di *vānaprastha*, e dà anche una descrizione generale dei quattro *āśrama* —il *brahmacarya*, il *gṛhastha*, il *vānaprastha* e il *sannyāsa*. Nel capitolo precedente il grande saggio Nārada Muni aveva descritto l'istituzione dei *varṇa* all'interno della società, e ora in questo capitolo descriverà gli stadi del progresso spirituale nei quattro *āśrama* che sono conosciuti come *brahmacarya*, *gṛhastha*, *vānaprastha* e *sannyāsa*.

Il *brahmacārī* dovrebbe vivere sotto la guida di un vero maestro, offrendogli sinceramente rispetto e omaggi, comportandosi come il suo umile servitore ed eseguendo sempre i suoi ordini. Il *brahmacārī* dovrebbe impegnarsi nelle attività spirituali e studiare le Scritture vediche sotto la guida del maestro spirituale. Secondo il sistema del *brahmacarya* dovrebbe indossare una cintura, una pelle di cervo, portare i capelli incolti e un *daṇḍa*, un vaso per l'acqua e un filo sacro. Ogni giorno, il mattino, dovrebbe raccogliere l'elemosina e la sera dovrebbe offrire al maestro spirituale tutto ciò che ha raccolto. Il *brahmacārī* dovrebbe accettare il *prasāda* su ordine del maestro spirituale, e se talvolta il maestro spirituale dovesse dimenticare di dare al discepolo il permesso di mangiare, il discepolo non dovrebbe prendere il *prasāda* di propria iniziativa; dovrebbe piuttosto digiunare. Il *brahmacārī* dovrebbe essere educato a considerarsi soddisfatto del nutrimento strettamente necessario, dovrebbe essere molto esperto nel portare a termine le sue responsabilità, dovrebbe essere fedele e controllare i sensi cercando di evitare la compagnia delle donne, per quanto è possibile. Un *brahmacārī* deve evitare con ogni cura di vivere con donne e non frequentare i *gṛhastha* o coloro che sono troppo attaccati alle donne. Inoltre, un *brahmacārī* non dovrebbe parlare con una donna in un luogo solitario.

Dopo aver completato in questo modo la propria educazione di *brahmacārī* bisogna offrire il *dakṣiṇā*, un'offerta in segno di riconoscenza al proprio *guru*, e poi tornare a casa per accettare l'*āśrama* successivo, il *gṛhastha-āśrama*, oppure continuare nel *brahmacarya-āśrama*, senza deviare. I doveri relativi al *gṛhastha-āśrama* e al *brahmacarya-āśrama* come anche il dovere del *sannyāsī*, sono prescritti negli *śāstra*. Un *gṛhastha* non dovrebbe godere senza limiti della vita sessuale. In realtà, l'obiettivo globale del modo di vivere vedico è quello di liberarsi dall'attaccamento al sesso. Tutti gli *āśrama* sono riconosciuti validi per il progresso spirituale, perciò sebbene il *gṛhastha-āśrama* conceda una specie di licenza per la vita sessuale, almeno per un certo periodo, non permette una vita sessuale senza limitazione. Anche nella vita di *gṛhastha*, quindi, non ci sono rapporti sessuali illeciti. Un *gṛhastha* non dovrebbe accettare una donna ai fini della gratificazione sessuale. Anche sprecare il proprio seme è considerato sesso illecito.

Dopo il *gṛhastha-āśrama* c'è un altro *āśrama*, il *vānaprastha*, che si colloca tra il *gṛhastha* e il *sannyāsa*. Una persona situata nell'ordine di *vānaprastha* deve seguire delle limitazioni nel consumo di cereali e non può mangiare frutti che non siano maturati sull'albero. Non dovrebbe cuocere i cibi sul fuoco sebbene possa mangiare il *caru*, i cereali che sono stati offerti nel fuoco del sacrificio. Può mangiare anche frutti e cereali cresciuti naturalmente. Il *vānaprastha* deve vivere in una capanna di paglia e tollerare il caldo e il freddo. Non dovrebbe tagliarsi le unghie o i capelli e dovrebbe smettere di pulire il corpo e i denti, dovrebbe vestirsi con la corteccia degli alberi, accettare un *daṇḍa* e vivere nella foresta facendo voto di restare là per dodici anni, otto anni, quattro, due o almeno un anno. Alla fine, quando a causa della vecchiaia non è piú in grado di compiere le attività del *vānaprastha*, dovrebbe cessare gradualmente ogni attività e quindi lasciare il suo corpo.

CAPITOLO 12



# La società perfetta: quattro classi spirituali

## VERSO 1

श्रीनारद उवाच

ब्रह्मचारी गुरुकुले वसन्दान्तो गुरोर्हितम् ।
आचरन्दासवन्नीचो गुरौ सुदृढसौहृदः ॥ १ ॥

*śrī-nārada uvāca*
*brahmacārī guru-kule*
*vasan dānto guror hitam*
*ācaran dāsavan nīco*
*gurau sudṛḍha-sauhṛdaḥ*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* Śrī Nārada Muni disse; *brahmacārī:* un *brahmacārī*, uno studente che vive nella dimora del *guru*; *guru-kule:* nella casa del *guru*; *vasan:* vivendo; *dāntaḥ:* praticando continuamente il controllo dei sensi; *guroḥ hitam:* solo per il beneficio del *guru* (e non per un beneficio personale); *ācaran:* praticando; *dāsa-vat:* molto umilmente, come un servitore; *nīcaḥ:* sottomesso e obbediente; *gurau:* al maestro spirituale; *su-dṛḍha:* fermamente; *sauhṛdaḥ:* amichevolmente o spinto da buona volontà.

TRADUZIONE

**Nārada Muni disse:**

**Uno studente dovrebbe praticare il completo controllo dei sensi. Dovrebbe essere sottomesso e mantenere un'attitudine di stabile amicizia verso il maestro spirituale. Con grande determinazione il *brahmacārī* dovrebbe vivere nella *guru-kula* solo per il bene del *guru*.**

VERSO 2

सायं प्रातरुपासीत गुर्वग्न्यर्कसुरोत्तमान् ।
सन्ध्ये उभे च यतवाग् जपन्ब्रह्म समाहितः ॥ २ ॥

*sāyaṁ prātar upāsīta*
*gurv-agny-arka-surottamān*
*sandhye ubhe ca yata-vāg*
*japan brahma samāhitaḥ*

*sāyam:* alla sera; *prātaḥ:* alla mattina; *upāsīta:* dovrebbe adorare; *guru:* il maestro spirituale; *agni:* il fuoco (con un sacrificio del fuoco); *arka:* il sole; *sura-uttamān:* e Śrī Viṣṇu, Puruṣottama, la migliore delle persone; *sandhye:* mattino e sera; *ubhe:* sia; *ca:* anche; *yata-vāk:* senza parlare, mantenendo il silenzio; *japan:* mormorando; *brahma:* il Gāyatrī *mantra*; *samāhitaḥ:* completamente concentrato.

TRADUZIONE

**Nei momenti di giunzione del giorno e della notte, cioè il mattino presto e la sera, egli dev'essere completamente assorto nel pensare al maestro spirituale, al fuoco, al dio del sole e a Śrī Viṣṇu, e adorarli cantando il Gāyatrī *mantra*.**

VERSO 3

छन्दांस्यधीयीत गुरोराहूतश्चेत् सुयन्त्रितः ।
उपक्रमेऽवसाने च चरणौ शिरसा नमेत् ॥ ३ ॥

*chandāṁsy adhīyīta guror*
*āhūtaś cet suyantritaḥ*
*upakrame 'vasāne ca*
*caraṇau śirasā namet*

*chandāṁsi:* i *mantra* dei *Veda*, come il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa e il Gāyatrī *mantra*; *adhīyīta:* dovrebbe cantare o leggere regolarmente; *guroḥ:* dal mae-

stro spirituale; *āhūtaḥ:* chiamato (da lui); *cet:* se; *su-yantritaḥ:* fedele, di buon comportamento; *upakrame:* all'inizio; *avasāne:* alla fine (della lettura dei *mantra* vedici); *ca:* anche; *caraṇau:* ai piedi di loto; *śirasā:* con la testa; *namet:* dovrebbe offrire omaggi.

### TRADUZIONE

**Quando il maestro spirituale lo chiama, lo studente dovrebbe studiare i *mantra* vedici con regolarità. Ogni giorno, prima di iniziare lo studio e dopo averlo terminato, il discepolo dovrebbe offrire i suoi rispettosi omaggi al maestro spirituale.**

## VERSO 4

मेखलाजिनवासांसि जटादण्डकमण्डलून् ।
बिभृयादुपवीतं च दर्भपाणिर्यथोदितम् ॥ ४ ॥

*mekhalājina-vāsāṁsi*
*jaṭā-daṇḍa-kamaṇḍalūn*
*bibhṛyād upavītaṁ ca*
*darbha-pāṇir yathoditam*

*mekhalā:* una cintura fatta di paglia; *ajina-vāsāṁsi:* abiti di pelle di cervo; *jaṭā:* capelli incolti; *daṇḍa:* un bastone; *kamaṇḍalūn:* e il vaso per l'acqua conosciuto come *kamaṇḍalu*; *bibhṛyāt:* egli (il *brahmacārī*) dovrebbe portare o indossare regolarmente; *upavītam ca:* e un filo sacro; *darbha-pāṇiḥ:* portando nella mano dell'erba *kuśa* pura; *yathā uditam:* come raccomandato negli *śāstra.*

### TRADUZIONE

**Portando nella mano dell'erba *kuśa* pura, il *brahmacārī* dovrebbe vestirsi regolarmente con una cintura di paglia e con abiti di pelle di cervo. Dovrebbe portare i capelli incolti, tenere in mano un bastone e un vaso per l'acqua ed essere decorato con il filo sacro secondo la raccomandazione degli *śāstra*.**

## VERSO 5

सायं प्रातश्चरेद्भैक्ष्यं गुरवे तन्निवेदयेत् ।
भुञ्जीत यद्यनुज्ञातो नो चेदुपवसेत् क्वचित् ॥ ५ ॥

*sāyaṁ prātaś cared bhaikṣyaṁ*
*gurave tan nivedayet*

*bhuñjīta yady anujñāto*
*no ced upavaset kvacit*

*sāyam:* la sera; *prātaḥ:* la mattina; *caret:* dovrebbe uscire; *bhaikṣyam:* per raccogliere elemosine; *gurave:* al maestro spirituale; *tat:* tutto ciò che raccoglie; *nivedayet:* dovrebbe offrire; *bhuñjīta:* dovrebbe mangiare; *yadi:* se; *anujñātaḥ:* ordinato (dal maestro spirituale); *no:* altrimenti; *cet:* se; *upavaset:* dovrebbe osservare il digiuno; *kvacit:* talvolta.

## TRADUZIONE

**Il *brahmacārī* dovrebbe uscire mattino e sera per raccogliere elemosine e offrire al maestro spirituale tutto ciò che ha raccolto. Dovrebbe mangiare solo quando il maestro spirituale gli ordina di mangiare, altrimenti, se il maestro spirituale non glielo ordina, talvolta dovrà digiunare.**

## VERSO 6

सुशीलो मितभुग् दक्षः श्रद्दधानो जितेन्द्रियः ।
यावदर्थं व्यवहरेत् स्त्रीषु स्त्रीनिर्जितेषु च ॥ ६ ॥

*suśīlo mita-bhug dakṣaḥ*
*śraddadhāno jitendriyaḥ*
*yāvad-artham vyavaharet*
*strīṣu strī-nirjiteṣu ca*

*su-śīlaḥ:* molto gentile e di buon comportamento; *mita-bhuk:* che mangia solo ciò che ha bisogno, né piú né meno; *dakṣaḥ:* esperto o privo di pigrizia, sempre indaffarato; *śraddadhānaḥ:* che possiede piena fede nelle istruzioni degli *śāstra* e del maestro spirituale; *jita-indriyaḥ:* controllando perfettamente i sensi; *yāvat-artham:* quanto è necessario; *vyavaharet:* dovrebbe comportarsi esternamente; *strīṣu:* con le donne; *strī-nirjiteṣu:* con uomini che sono controllati dalle donne; *ca:* anche.

## TRADUZIONE

**Un *brahmacārī* dovrebbe comportarsi bene ed essere gentile, né dovrebbe mangiare o raccogliere piú del necessario. Dev'essere sempre attivo ed esperto, e avere piena fede nelle istruzioni del maestro spirituale e degli *śāstra*. Dominando perfettamente i sensi non deve rimanere piú del necessario in compagnia di donne e di coloro che sono controllati dalle donne.**

## SPIEGAZIONE

Un *brahmacārī* deve stare molto attento a non frequentare donne o uomini dediti alla compagnia delle donne. Sebbene uscendo a raccogliere elemosine sia costretto a parlare con donne e con uomini molto attaccati alle donne, questo contatto dovrebbe essere molto breve e limitato soltanto alle necessità di chiedere l'elemosina e non di piú. Un *brahmacārī* dovrebbe guardarsi dall'entrare in contatto con uomini che sono attaccati alle donne.

## VERSO 7

वर्जयेत् प्रमदागाथामगृहस्थो बृहद्व्रतः ।
इन्द्रियाणि प्रमाथीनि हरन्त्यपि यतेर्मनः ॥ ७ ॥

*varjayet pramadā-gāthām*
*agṛhastho bṛhad-vrataḥ*
*indriyāṇi pramāthīni*
*haranty api yater manaḥ*

*varjayet:* dovrebbe lasciare; *pramadā-gāthām:* parlare con le donne; *agṛhasthaḥ:* una persona che non ha accettato il *gṛhastha-āśrama* (un *brahmacārī* o un *sannyāsī*); *bṛhat-vrataḥ:* osservando sempre il voto di castità; *indriyāṇi:* i sensi; *pramāthīni:* quasi sempre invincibili; *haranti:* portano via; *api:* anche; *yateḥ:* del *sannyāsī*; *manaḥ:* la mente.

## TRADUZIONE

**Un *brahmacārī*, ossia colui che non ha accettato il *gṛhastha-āśrama* [la vita di famiglia], deve rigorosamente evitare di parlare con donne o di parlare di donne, perché i sensi sono cosí potenti che possono agitare anche la mente di un *sannyāsī*, di una persona situata nell'ordine di rinuncia.**

## SPIEGAZIONE

*Brahmacarya* significa essenzialmente fare il voto di non sposarsi e di osservare un rigido celibato (*bṛhad-vrata*). Un *brahmacārī* e un *sannyāsī* dovrebbero evitare di parlare con donne o leggere libri che trattano di discorsi tra uomini e donne. La regola che limita la compagnia delle donne è il principio fondamentale della vita spirituale. Nessuna Scrittura vedica consiglia di stare in compagnia di donne o di parlare con loro. L'intero sistema vedico c'insegna a evitare la vita sessuale al fine di progredire gradualmente dalla tappa di *brahmacarya* a quella di *gṛhastha*, da quella di *gṛhastha* a quella di *vānaprastha* e da quella di *vānaprastha* a quella di *sannyāsa* per abbandonare cosí il piacere materiale che è la causa originale della nostra prigionía in

questo mondo. La parola *bṛhad-vrata* si riferisce a colui che ha deciso di non sposarsi; in altre parole, a colui che ha deciso di non avere rapporti sessuali per tutta la vita.

## VERSO 8

केशप्रसाधनोन्मर्दस्नपनाभ्यञ्जनादिकम् ।
गुरुस्त्रीभिर्युवतिभिः कारयेन्नात्मनो युवा ॥ ८ ॥

*keśa-prasādhanonmarda-*
*snapanābhyañjanādikam*
*guru-strībhir yuvatibhiḥ*
*kārayen nātmano yuvā*

*keśa-prasādhana:* pettinare i capelli; *unmarda:* massaggiare il corpo; *snapana:* fare il bagno; *abhyañjana-ādikam:* massaggiare il corpo con olio e così via; *guru-strībhiḥ:* dalla moglie del maestro spirituale; *yuvatibhiḥ:* molto giovane; *kārayet:* dovrebbe permettere; *na:* mai; *ātmanaḥ:* per il servizio personale; *yuvā:* se lo studente è un ragazzo.

## TRADUZIONE

**Se la moglie del maestro spirituale è giovane, un giovane *brahmacārī* non dovrebbe permetterle di pettinarlo, di massaggiare il suo corpo con olio o di lavarlo affettuosamente come una madre.**

## SPIEGAZIONE

La relazione tra lo studente o il discepolo e la moglie del maestro spirituale o dell'insegnante è come quella che esiste tra madre e figlio. Una madre si prende cura del figlio pettinandolo, massaggiando il suo corpo con l'olio o lavandolo. Anche la moglie del maestro è una madre (*guru-patnī*), perciò anche lei può prendersi cura del discepolo come una madre. Ma se si tratta di una giovane donna, il giovane *brahmacārī* non dovrà permettere a questa madre di toccarlo. Questa è una proibizione rigida. Ci sono sette tipi di madri.

*ātma-mātā guroḥ patnī*
*brāhmaṇī rāja-patnikā*
*dhenur dhātrī tathā pṛthvī*
*saptaitā mātaraḥ smṛtāḥ*

Queste sette madri sono: la madre originale, la moglie dell'insegnante o del maestro spirituale, la moglie del *brāhmaṇa*, la moglie del re, la mucca, la

nutrice e la terra. È rigidamente proibito rimanere senza necessità in compagnia di donne, anche della propria madre, della propria sorella o della figlia. Questa è civiltà umana. Una civiltà che permette agli uomini di frequentare senza limitazione le donne è una civiltà animale. Nel *kali-yuga* la gente è molto liberale, ma in realtà frequentare le donne e parlare con loro troppo amichevolmente è segno di vita incivile.

## VERSO 9

नन्वग्निः प्रमदा नाम घृतकुम्भसमः पुमान् ।
सुतामपि रहो जह्यादन्यदा यावदर्थकृत् ॥ ९ ॥

*nanv agniḥ pramadā nāma*
*ghṛta-kumbha-samaḥ pumān*
*sutām api raho jahyād*
*anyadā yāvad-artha-kṛt*

*nanu:* certamente; *agniḥ:* il fuoco; *pramadā:* la donna (che confonde la mente dell'uomo); *nāma:* il nome stesso; *ghṛta-kumbha:* un vaso di burro; *samaḥ:* come; *pumān:* l'uomo; *sutām api:* anche con la propria figlia; *rahaḥ:* in un luogo solitario; *jahyāt:* non dovrebbe stare in compagnia; *anyadā:* anche con altre donne; *yāvat:* per quanto; *artha-kṛt:* richiesto.

## TRADUZIONE

**La donna è paragonata al fuoco e l'uomo a un vaso di burro. Perciò l'uomo deve evitare di rimanere in un luogo solitario perfino con la propria figlia. Similmente, l'uomo deve evitare la compagnia delle altre donne. Si deve stare in contatto con donne solo per questioni importanti e non per altri motivi.**

## SPIEGAZIONE

Se teniamo un vaso di burro accanto al fuoco, il burro certamente si scioglierà. La donna è paragonata al fuoco e l'uomo a un vaso di burro. Per quanto sia esperto nel dominare i sensi, è quasi impossibile per un uomo mantenersi sotto controllo in presenza di una donna, anche se si tratta della sua stessa figlia, della madre o della sorella. Infatti la mente si agita anche se si è situati nell'ordine di rinuncia. La civiltà vedica si preoccupa di limitare i rapporti tra uomini e donne. Chi non riesce a capire il principio fondamentale della limitazione del contatto tra uomini e donne dev'essere considerato un animale. Questo è il significato del verso.

## VERSO 10

कल्पयित्वात्मना यावदाभासमिदमीश्वरः ।
द्वैतं तावन्न विरमेत् ततो ह्यस्य विपर्ययः ॥१०॥

*kalpayitvātmanā yāvad*
*ābhāsam idam īśvaraḥ*
*dvaitaṁ tāvan na viramet*
*tato hy asya viparyayaḥ*

*kalpayitvā:* accertandosi puramente; *ātmanā:* con la realizzazione spirituale; *yāvat:* finché; *ābhāsam:* il riflesso (del corpo e dei sensi originali); *idam:* questo (il corpo e i sensi); *īśvaraḥ:* completamente indipendente dall' illusione); *dvaitam:* la dualità; *tāvat:* per quanto; *na:* non; *viramet:* vede; *tataḥ:* con questa dualità; *hi:* in verità; *asya:* della persona; *viparyayaḥ:* per combattere.

## TRADUZIONE

**Finché un essere individuale non è completamente realizzato nella vita spirituale —finché non si è liberato dalle errate identificazioni con il corpo, che è solo un riflesso del corpo originale e dei sensi originali— non può essere liberato dal concetto di dualità che ha il suo apice nella dualità uomo-donna. Ci sono dunque molte probabilità che cada a causa della sua intelligenza confusa.**

## SPIEGAZIONE

Questo è un altro importante avvertimento che permette all'uomo di salvarsi dall'attrazione verso la donna. Finché una persona non è realizzata spiritualmente, completamente indipendente dalla concezione illusoria del corpo materiale, sicuramente continuerà a percepire la dualità uomo-donna ma quando la vera realizzazione spirituale è raggiunta, questa distinzione cessa.

*vidyā-vinaya-sampanne*
*brāhmaṇe gavi hastini*
*śuni caiva śvapāke ca*
*paṇḍitāḥ sama-darśinaḥ*

"L'umile saggio, illuminato dalla vera conoscenza, vede con occhio equanime il *brāhmaṇa* nobile ed erudito, la mucca, l'elefante, il cane e il mangiatori di cani (l'intoccabile)." (*B.g.*, 5.18) Sul piano spirituale una persona colta non solo risolve la dualità uomo-donna, ma risolve anche la dualità uomo-animale. Questa è la prova della realizzazione spirituale. Bisogna realizzare perfettamente che l'essere individuale è un'anima spirituale, ma sta sperimentando

diverse forme corporee materiali. La comprensione teorica di questa verità è un passo avanti, ma la sua realizzazione pratica ci rende *paṇḍita*, una persona che ha conoscenza. Fino a quel momento continua a vivere nella dualità e anche la concezione di uomo e di donna persiste. A questo stadio bisogna avere molta cura ed evitare la compagnia di donne. Nessuno dovrebbe pensarsi perfetto e dimenticare l'istruzione degli *śāstra* che consiglia di guardarsi dall'accettare la compagnia della figlia, della madre o della sorella, e a maggior ragione di altre donne. A questo proposito Śrīla Madhvācārya cita i seguenti *śloka*:

*bahutvenaiva vastūnāṁ*
*yathārtha-jñānam ucyate*
*advaita-jñānam ity etad*
*dvaita-jñānaṁ tad-anyathā*

*yathā jñānaṁ tathā vastu*
*yathā vastus tathā matiḥ*
*naiva jñānārthayor bhedas*
*tata ekatva-vedanam*

Poiché la vera conoscenza è unità nella varietà, lasciare artificialmente la varietà non riflette la perfetta conoscenza del monismo. Secondo la filosofia *acintya-bhedābheda* di Śrī Caitanya Mahāprabhu, le varietà esistono, ma tutte costituiscono un'unità. Questa è la conoscenza della perfetta unità.

## VERSO 11

एतत् सर्वं गृहस्थस्य समाम्नातं यतेरपि ।
गुरुवृत्तिर्विकल्पेन गृहस्थस्यर्तुगामिनः ॥११॥

*etat sarvaṁ gṛhasthasya*
*samāmnātaṁ yater api*
*guru-vṛttir vikalpena*
*gṛhasthasyartu-gāminaḥ*

*etat:* questo; *sarvam:* tutti; *gṛhasthasya:* di un uomo sposato; *samāmnātam:* descritti; *yateḥ api:* anche di una persona nell'ordine di rinuncia; *guru-vṛttiḥ vikalpena:* seguire gli ordini del maestro spirituale; *gṛhasthasya:* dell'uomo sposato; *ṛtu-gāminaḥ:* che accetta il rapporto sessuale solo nel periodo favorevole alla procreazione.

## TRADUZIONE

**Tutte le regole degli *śāstra* sono ugualmente applicabili all'uomo sposato e al *sannyāsī* che appartiene all'ordine di rinuncia. Ma il *gṛhastha* riceve dal mae-**

**stro spirituale il permesso di avere rapporti sessuali durante il periodo favorevole alla procreazione.**

## SPIEGAZIONE

Talvolta si ha l'errata convinzione che il *gṛhastha*, l'uomo sposato, possa avere rapporti sessuali in qualsiasi momento. Ma questa è una concezione errata della vita di *gṛhastha*. Nella vita spirituale tutti i *gṛhastha*, i *vānaprastha*, i *sannyāsī* e i *brahmacārī* sono soggetti al controllo del maestro spirituale. Per i *brahmacārī* e i *sannyāsī* ci sono divieti molto rigidi riguardo ai rapporti sessuali, e analogamente esistono limiti precisi anche per i *gṛhastha*. I *gṛhastha* dovrebbero avere rapporti sessuali solo in conformità dell'ordine del *guru*. Perciò nel verso è affermato che bisogna seguire gli ordini del maestro spirituale (*guru-vṛttir vikalpena*). Il *gṛhastha* può accettare la vita sessuale quando il maestro spirituale glielo ordina. La *Bhagavad-gītā* (7.11) lo conferma, *dharmāviruddho bhūteṣu kāmo 'smi*: i rapporti sessuali che non infrangano i princípi della religione costituiscono un principio religioso in sé. Il *gṛhastha* può avere rapporti sessuali durante il periodo favorevole alla procreazione e secondo l'ordine del maestro spirituale. Se in base all'ordine del maestro spirituale è permesso al *gṛhastha* d'impegnarsi nella vita sessuale in un particolare momento, allora il *gṛhastha*p uò farlo, altrimenti, se il maestro spirituale non è d'accordo, il *gṛhastha* dovrebbe astenersene. Il *gṛhastha* dovrebbe ottenere dal maestro spirituale il permesso di osservare la cerimonia rituale del *garbhādhāna-saṁskāra*. In quel caso può avvicinare la moglie per generare dei figli, altrimenti non gli è concesso. Generalmente un *brāhmaṇa* rimane *brahmacārī* per tutta la vita, ma anche se alcuni *brāhmaṇa* diventano *gṛhastha* e hanno rapporti sessuali, ciò avviene sotto il completo controllo del maestro spirituale. Allo *kṣatriya* è concesso di sposare piú di una donna, ma anche questo dev'essere fatto sulla base delle istruzioni del maestro spirituale. Non è che il semplice fatto di essere un *gṛhastha* ci consenta di sposarci tutte le volte che vogliamo e di avere rapporti sessuali senza limitazione. Questa non è vita spirituale. Nella vita spirituale bisogna vivere adeguandosi interamente alle direttive del *guru*. Soltanto chi compie i suoi doveri spirituali sotto la direzione del maestro spirituale può ottenere la misericordia di Kṛṣṇa. *Yasya prasādād bhagavat-prasādaḥ*. Chi desidera progredire nella vita spirituale ma agisce a capriccio, senza seguire gli ordini del maestro spirituale, non ha alcun rifugio. *Yasyāprasādān na gatiḥ kuto 'pi*. Senza l'ordine del maestro spirituale nemmeno il *gṛhastha* può avere rapporti sessuali.

## VERSO 12

अञ्जनाभ्यञ्जनोन्मर्दस्नपवल्केक्षामिषं मधु ।
स्रग्गन्धलेपालंकारांस्त्यजेयुर्ये बृहद्व्रताः ॥१२॥

*añjanābhyañjanonmarda-*
*stry-avalekhāmiṣaṁ madhu*
*srag-gandha-lepālankārāṁs*
*tyajeyur ye bṛhad-vratāḥ*

*añjana:* unguento o polvere per ornare gli occhi; *abhyañjana:* massaggiare la testa; *unmarda:* massaggiare il corpo; *strī-avalekha:* guardare una donna o dipingere l'immagine di una donna; *āmiṣam:* mangiare la carne; *madhu:* bere liquori o miele; *srak:* decorare il corpo con ghirlande di fiori; *gandha-lepa:* spalmare il corpo con olii profumati; *alaṅkārān:* decorare il corpo con ornamenti; *tyajeyuḥ:* devono lasciare; *ye:* quelli; *bṛhat-vratāḥ:* che hanno fatto voto di castità.

## TRADUZIONE

**Come è già stato spiegato precedentemente per i *brahmacārī* e per i *gṛhastha* che hanno fatto voto di castità ci sono le seguenti limitazioni: essi non dovrebbero applicare sugli occhi unguenti, non dovrebbero massaggiare la testa con olio né massaggiare il corpo con le mani, non dovrebbero vedere una donna o dipingere l'immagine di una donna, non dovrebbero mangiare carne né bere vino, non dovrebbero decorare il corpo con ghirlande di fiori e ornamenti, né ungersi con olii profumati. Tutte queste attività devono essere abbandonate.**

## VERSI 13-14

उषित्वैवं गुरुकुले द्विजोऽधीत्यावबुध्य च ।
त्रयीं साङ्गोपनिषदं यावदर्थं यथाबलम् ॥१३॥
दत्त्वा वरमनुज्ञातो गुरोः कामं यदीश्वरः ।
गृहं वनं वा प्रविशेत् प्रव्रजेत् तत्र वा वसेत् ॥१४॥

*uṣitvaivaṁ guru-kule*
*dvijo 'dhītyāvabudhya ca*
*trayīṁ sāṅgopaniṣadaṁ*
*yāvad-arthaṁ yathā-balam*

*dattvā varam anujñāto*
*guroḥ kāmaṁ yadīśvaraḥ*
*gṛhaṁ vanaṁ vā praviśet*
*pravrajet tatra vā vaset*

*uṣitvā:* risiedendo; *evam:* in questo modo; *guru-kule:* sotto la cura del maestro spirituale; *dvi-jaḥ:* i nati-due-volte, cioè i *brāhmaṇa*, gli *kṣatriya* e i

*vaiśya*; *adhītya:* studiando le opere vediche; *avabudhya:* comprendendo adeguatamente; *ca:* e; *trayīm:* le opere vediche; *sa-aṅga:* insieme ai supplementi; *upaniṣadam:* e anche alle *Upaniṣad*; *yāvat-artham:* per quanto possibile; *yathā-balam:* per quanto si può, secondo le proprie abilità; *dattvā:* dando; *varam:* ricompensa; *anujñātaḥ:* richiesta; *guroḥ:* del maestro spirituale; *kāmam:* desideri; *yadi:* se; *īśvaraḥ:* capace; *gṛham:* vita familiare; *vanam:* vita ritirata; *vā:* oppure; *praviśet:* dovrebbe entrare; *pravrajet:* o dovrebbe uscire; *tatra:* là; *vā:* oppure; *vaset:* dovrebbe abitare.

## TRADUZIONE

**Secondo le regole e i princípi che ti ho già descritto, un nato-due-volte —un *brāhmaṇa*3 uno *kṣatriya* o un *vaiśya*— dovrebbe abitare nella *guru-kula* sotto la guida del maestro spirituale. Là dovrebbe studiare e imparare tutte le Scritture vediche insieme coi loro supplementi e le *Upaniṣad* secondo la propria abilità e capacità nello studio. Se è possibile, lo studente o il discepolo dovrebbero ricompensare il maestro spirituale con la remunerazione che egli richiede; in seguito, adeguandosi all'ordine del maestro spirituale, il discepolo dovrebbe prendere congedo da lui e accettare uno degli altri *āśrama*, cioè il *gṛhastha-āśrama*, il *vānaprastha-āśrama* o il *sannyāsa-āśrama*, secondo il suo desiderio.**

## SPIEGAZIONE

Per studiare i *Veda* e capirli è certamente necessaria un'intelligenza speciale, ma i componenti delle tre classi superiori della società —cioè i *brāhmaṇa*, gli *kṣatriya* e i *vaiśya*— devono apprendere le Scritture vediche sulla base della loro abilità e capacità di comprensione. In altre parole, lo studio delle Scritture vediche è obbligatorio per tutti, ad eccezione dei *śūdra* e degli *antyaja*. Le Scritture vediche ci danno la conoscenza che ci può guidare a capire la Verità Assoluta, il Brahman, il Paramātmā o Bhagavān. La *guru-kula*, ossia l'istituzione educativa purificatoria può essere usata solo per capire la conoscenza vedica. Oggi esistono molte istituzioni educative per l'apprendimento della tecnologia o di una professione, ma questo genere di conoscenza non ha nulla a che vedere con la comprensione della Verità Assoluta. La tecnologia quindi è destinata ai *śūdra*, mentre i *Veda* sono destinati ai *dvija*. Per questa ragione il verso afferma, *dvijo 'dhītyāvabudhya ca trayīṁ sāṅgopaniṣadam*. Al momento attuale, nell'età di Kali, praticamente sono tutti *śūdra*, nessuno è *dvija*. Perciò la condizione della società si è molto deteriorata.

Un altro punto da osservare in questo verso è che dal *brahmacārī-āśrama* si può passare al *sannyāsa-āśrama*, al *vānaprastha-āśrama* o al *gṛhastha-āśrama*. Non è obbligatorio che un *brahmacārī* diventi un *gṛhastha*. Poiché il fine supremo è quello di capire la Verità Assoluta, non c'è bisogno di passare attraverso tutti i diversi *āśrama*. È dunque possibile accettare il *sannyāsa-āśrama* direttamente dal *brahmacārī-āśrama*. Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī

Ṭhākura accettò il *sannyāsa-āśrama* provenendo direttamente dal *brahmacārī-āśrama.* In altre parole, sua Divina Grazia Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura non pensò che fosse obbligatorio accettare il *gṛhastha-āśrama* o il *vānaprastha-āśrama.*

## VERSO 15

अग्नौ गुरावात्मनि च सर्वभूतेष्वधोक्षजम् ।
भूतैः स्वधामभिः पश्येदप्रविष्टं प्रविष्टवत् ॥१५॥

*agnau gurāv ātmani ca*
*sarva-bhūteṣv adhokṣajam*
*bhūtaiḥ sva-dhāmabhiḥ paśyed*
*apraviṣṭaṁ praviṣṭavat*

*agnau:* nel fuoco; *gurau:* nel maestro spirituale; *ātmani:* nel proprio sé; *ca:* anche; *sarva-bhūteṣu:* in tutti gli esseri viventi; *adhokṣajam:* Dio, la Persona Suprema, che non può essere visto o percepito con gli occhi materiali o gli altri sensi materiali; *bhūtaiḥ:* con tutti gli esseri viventi; *sva-dhāmabhiḥ:* insieme agli oggetti che gli appartengono; *paśyet:* dovrebbe vedere; *apraviṣṭam:* non entrato; *praviṣṭa-vat:* e anche entrato.

### TRADUZIONE

**Bisogna realizzare che nel fuoco, nel maestro spirituale, nel proprio sé e in tutti gli esseri —in ogni circostanza e condizione— Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, è entrato e simultaneamente non è entrato. Egli è situato sia all'esterno sia all'interno, nella funzione di controllore supremo di ogni cosa.**

### SPIEGAZIONE

La realizzazione dell'onnipresenza di Dio, la Persona Suprema, è la perfetta realizzazione della Verità Assoluta che può essere ottenuta mediante lo studio delle Scritture vediche. Come insegna la *Brahma-saṁhitā* (5.35), *aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-stham:* il Signore è situato nell'universo, nel cuore di ogni essere e anche all'interno dell'atomo. Dovremmo sapere che ogni volta che il Signore Supremo è presente, con Lui c'è anche tutto ciò che Lo circonda, inclusi il Suo nome, la Sua forma, i Suoi compagni e i Suoi servitori. L'essere individuale è un frammento infinitesimale di Dio, la Persona Suprema, perciò dovremmo capire che essendo il Signore Supremo entrato nell'atomo, anche gli esseri viventi vi si trovano. Bisogna accettare la qualità inconcepibile di Dio, la Persona Suprema, perché per nessuno è possibile capire da un punto di vista materiale come il Signore possa essere

onnipresente e simultaneamente trovarsi nella Sua dimora personale, a Goloka-Vṛndāvana. Questa realizzazione è possibile soltanto se si seguono rigidamente i princípi regolatori dell'*āśrama* (*brahmacārī*, *gṛhastha*, *vānaprastha* e *sannyāsa*). A questo proposito Śrīla Madhvācārya afferma:

*apraviṣṭaḥ sarva-gataḥ*
*praviṣṭas tv anurūpavān*
*evaṁ dvi-rūpo bhagavān*
*harir eko janārdanaḥ*

Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma originale non è entrato in ogni cosa (*apraviṣṭaḥ*) ma è entrato in ogni cosa (*praviṣṭaḥ*) nella Sua forma impersonale. Cosí Egli è entrato, e simultaneamente non è entrato. Anche la *Bhagavad-gītā* (9.4) lo spiega con le parole del Signore:

*mayā tatam idaṁ sarvaṁ*
*jagad avyakta-mūrtinā*
*mat-sthāni sarva-bhūtāni*
*na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ*

"Questo universo è tutto penetrato da Me, nella Mia forma non manifestata. Tutti gli esseri sono in Me ma Io non sono in loro." Il Signore può sfidare Sé stesso; esiste quindi la varietà nell'unità (*ekatvaṁ bahutvam*).

## VERSO 16

एवंविधो ब्रह्मचारी वानप्रस्थो यतिर्गृही ।
चरन्विदितविज्ञानः परं ब्रह्माधिगच्छति ॥१६॥

*evaṁ vidho brahmacārī*
*vānaprastho yatir gṛhī*
*caran vidita-vijñānaḥ*
*paraṁ brahmādhigacchati*

*evam vidhaḥ:* in questo modo; *brahmacārī:* che sia un *brahmacārī*; *vānaprasthaḥ:* o una persona del *vānaprastha-āśrama*; *yatiḥ:* o nel *sannyāsa-āśrama*; *gṛhī:* o nel *gṛhastha-āśrama*; *caran:* praticando la realizzazione spirituale e la comprensione della Verità Assoluta; *vidita-vijñānaḥ:* perfettamente esperto nella scienza della Verità Assoluta; *param:* il Supremo; *brahma:* la Verità Assoluta; *adhigacchati:* può capire.

## TRADUZIONE

**Con questa pratica chi si trova nel *brahmacārī-āśrama*, nel *gṛhastha-āśrama*, nel *vānaprastha-āśrama* o nel *sannyāsa-āśrama* deve sempre realizzare**

**la presenza onnipervadente del Signore Supremo perche in questo modo è possibile capire la Verità Assoluta.**

## SPIEGAZIONE

Questo è l'inizio della realizzazione spirituale. Bisogna capire dapprima che il Brahman è presente in ogni luogo e come opera. Questa realizzazione è chiamata *brahma-jijñāsā* ed è il vero scopo della vita umana. Senza questa conoscenza non si può pretendere di appartenere al genere umano, anzi si rimane nel regno animale. È stato già detto, *sa eva go-kharaḥ:* privo di questa conoscenza l'uomo non è meglio di una mucca o di un asino.

## VERSO 17

वानप्रस्थस्य वक्ष्यामि नियमान्मुनिसम्मतान् ।
यानास्थाय मुनिर्गच्छेदृषिलोकमुहाञ्जसा ॥१७॥

*vānaprasthasya vakṣyāmi*
*niyamān muni-sammatān*
*yān āsthāya munir gacched*
*ṛṣi-lokam uhāñjasā*

*vānaprasthasya:* di una persona nel *vānaprastha-āśrama* (la vita ritirata); *vakṣyāmi:* ora ti spiegherò; *niyamān:* le regole e i princípi regolatori; *muni-sammatān:* riconosciuto dai grandi *muni*, filosofi e santi; *yān:* che; *āsthāya:* situato in quest'ordine, o che lo pratica; *muniḥ:* una persona santa; *gacchet:* viene elevato; *ṛṣi-lokam:* al sistema planetario dove vanno i *muni* (Maharloka); *uha:* o re; *añjasā:* senza difficoltà.

## TRADUZIONE

**O re, ti descriverò ora le qualità del *vānaprastha*, di colui che si è ritirato dalla vita di famiglia. Seguendo rigidamente le regole del *vānaprastha* è possibile elevarsi facilmente al sistema planetario superiore, conosciuto come Maharloka.**

## VERSO 18

न कृष्टपच्यमश्नीयादकृष्टं चाप्यकालतः ।
अग्निपक्वमथामं वा अर्कपक्वमुताहरेत् ॥१८॥

*na kṛṣṭa-pacyam aśnīyād*
*akṛṣṭam cāpy akālataḥ*

*agni-pakvam athāmaṁ vā*
*arka-pakvam utāharet*

*na:* non; *kṛṣṭa-pacyam:* cereali cresciuti coltivando i campi; *aśnīyāt:* bisognerebbe mangiare; *akṛṣṭam:* cereali cresciuti spontaneamente; *ca:* e; *api:* anche; *akālataḥ:* maturati fuori stagione; *agni-pakvam:* cereali preparati cuocendoli; *atha:* e anche; *āmam:* mango; *vā:* oppure; *arka-pakvam:* cibo maturato naturalmente con la luce del sole; *uta:* è detto; *āharet:* il *vānaprastha* dovrebbe mangiare.

## TRADUZIONE

**Una persona che vive nell'ordine di *vānaprastha*, non dovrebbe mangiare cereali cresciuti in una terra che è stata arata. Non dovrebbe nemmeno mangiare cereali che non siano perfettamente maturi, anche se cresciuti in campi che non hanno subito l'aratura. Il *vānaprastha* non dovrebbe mangiare nemmeno i cereali cotti. In pratica dovrebbe mangiare soltanto frutta maturata al sole.**

## VERSO 19

वन्यैश्चरुपुरोडाशान् निर्वपेत् कालचोदितान् ।
लब्धे नवे नवेऽन्नाद्ये पुराणं च परित्यजेत् ॥१९॥

*vanyaiś caru-puroḍāśān*
*nirvapet kāla-coditān*
*labdhe nave nave 'nnādye*
*purāṇaṁ ca parityajet*

*vanyaiḥ:* con frutta e cereali che crescono spontaneamente nella foresta; *caru:* cereali da offrire nel sacrificio del fuoco; *puroḍāśān:* pani preparati con il *caru*; *nirvapet:* dovrebbe eseguire; *kāla-coditān:* ciò che è cresciuto naturalmente; *labdhe:* ottenendo; *nave:* nuovi; *nave anna-ādye:* cereali di nuova produzione; *purāṇam:* quelli vecchi immagazzinati; *ca:* e; *parityajet:* dovrebbe lasciare.

## TRADUZIONE

**Con frutta e cereali cresciuti naturalmente nella foresta il *vānaprastha* dovrebbe preparare delle focacce da offrire in sacrificio. A ogni nuova produzione di cereali dovrebbe lasciare quelli precedentemente immagazzinati.**

## VERSO 20

अग्न्यर्थमेव शरणमुटजं वाद्रिकन्दरम् ।
श्रयेत हिमवाय्वग्निवर्षार्कातपषाट् स्वयम् ॥२०॥

*agny-artham eva śaraṇam*
*uṭajaṁ vādri-kandaram*
*śrayeta hima-vāyv-agni-*
*varṣārkātapa-ṣāṭ svayam*

*agni:* il fuoco; *artham:* per tenere; *eva:* soltanto; *śaraṇam:* una capanna; *uṭa-jam:* fatta d'erba o paglia; *vā:* oppure; *adri-kandaram:* una caverna in una montagna; *śrayeta:* il *vānaprastha* dovrebbe rifugiarsi; *hima:* neve; *vāyu:* vento; *agni:* fuoco; *varṣa:* pioggia; *arka:* del sole; *ātapa:* il calore; *ṣāṭ:* sopportando; *svayam:* personalmente.

### TRADUZIONE

**Il *vānaprastha* dovrebbe prepararsi una capanna di paglia o rifugiarsi nella caverna di una montagna al solo scopo di proteggere il fuoco sacro, ma dovrebbe per sé stesso imparare a sopportare la neve, il vento, il fuoco, la pioggia e il calore del sole.**

## VERSO 21

केशरोमनखश्मश्रुमलानि जटिलो दधत् ।
कमण्डल्वजिने दण्डवल्कलाग्निपरिच्छदान् ॥२१॥

*keśa-roma-nakha-śmaśru-*
*malāni jaṭilo dadhat*
*kamaṇḍalv-ajine daṇḍa-*
*valkalāgni-paricchadān*

*keśa:* i capelli; *roma:* i peli del corpo; *nakha:* le unghie; *śmaśru:* i baffi; *malāni:* e la sporcizia sul corpo; *jaṭilaḥ:* con i capelli incolti; *dadhat:* dovrebbe tenere; *kamaṇḍalu:* un vaso per l'acqua; *ajine:* e una pelle di cervo; *daṇḍa:* bastone; *valkala:* la corteccia di un albero; *agni:* fuoco; *paricchadān:* abiti.

### TRADUZIONE

**Un *vānaprastha* dovrebbe tenere i capelli incolti e lasciare crescere i peli, le unghie e i baffi. Non dovrebbe pulire il suo corpo dalla polvere. Dovrebbe avere un vaso per l'acqua, una pelle di cervo e un bastone, dovrebbe coprirsi con la corteccia di un albero e usare abiti del colore del fuoco.**

VERSO 22

चरेद् वने द्वादशाब्दानष्टौ वा चतुरो मुनिः ।
द्वावेकं वा यथा बुद्धिर्न विपद्येत कृच्छ्रतः ॥२२॥

*cared vane dvādaśābdān*
*aṣṭau vā caturo muniḥ*
*dvāv ekaṁ vā yathā buddhir*
*na vipadyeta kṛcchrataḥ*

*caret:* dovrebbe rimanere; *vane:* nella foresta; *dvādaśa-abdān:* dodici anni; *aṣṭau:* oppure otto anni; *vā:* oppure; *caturaḥ:* quattro anni; *muniḥ:* un uomo santo e riflessivo; *dvau:* due; *ekam:* uno; *vā:* oppure; *yathā:* anche; *buddhiḥ:* l'intelligenza; *na:* non; *vipadyeta:* confusa; *kṛcchrataḥ:* a causa di rigide austerità.

TRADUZIONE

**Sempre serio e meditativo il *vānaprastha* dovrebbe rimanere nella foresta per dodici anni, per otto anni, per quattro anni, due anni o almeno un anno. Dovrebbe comportarsi in modo tale da non poter essere turbato o ostacolato da un'eccessiva austerità.**

VERSO 23

यदाकल्पः स्वक्रियायां व्याधिभिर्जरयाथवा ।
आन्वीक्षिक्यां वा विद्यायां कुर्यादनशनादिकम् ॥२३॥

*yadākalpaḥ sva-kriyāyāṁ*
*vyādhibhir jarayāthavā*
*ānvīkṣikyāṁ vā vidyāyāṁ*
*kuryād anaśanādikam*

*yadā:* quando; *akalpaḥ:* incapace di agire; *sva-kriyāyām:* nei propri doveri prescritti; *vyādhibhiḥ:* a causa della malattia; *jarayā:* o a causa della vecchiaia; *athavā:* in un modo o nell'altro; *ānvīkṣikyām:* nel progresso spirituale; *vā:* oppure; *vidyāyām:* nel progresso della conoscenza; *kuryāt:* dovrebbe fare; *anaśana-ādikam:* non prendere cibo a sufficienza.

TRADUZIONE

**Quando la malattia o la vecchiaia non gli permettono piú di compiere i suoi doveri prescritti per avanzare nella coscienza spirituale o nello studio dei *Veda*, egli dovrebbe praticare il digiuno, cioè non prendere alcun cibo.**

## VERSO 24

आत्मन्यग्नीन् समारोप्य संन्यस्याहंममात्मताम् ।
कारणेषु न्यसेत् सम्यक् संघातं तु यथार्हतः ॥२४॥

*ātmany agnīn samāropya*
*sannyasyāhaṁ mamātmatām*
*kāraṇeṣu nyaset samyak*
*saṅghātaṁ tu yathārhataḥ*

*ātmani:* nel sé; *agnīn:* gli elementi del fuoco nel corpo; *samāropya:* mettendo adeguatamente; *sannyasya:* lasciando; *aham:* la falsa identità; *mama:* il falso concetto; *ātmatām:* del corpo come il vero sé, o come nostra proprietà; *kāraṇeṣu:* nei cinque elementi che causano il corpo materiale; *nyaset:* dovrebbe fondersi; *samyak:* completamente; *saṅghātam:* combinazione; *tu:* ma; *yathā-arhataḥ:* com'è giusto.

### TRADUZIONE

**Dovrebbe allora adeguatamente introdurre l'elemento del fuoco nel proprio sé, e in questo modo abbandonare l'affinità con il corpo, affinità che c'induce a pensare che il corpo sia nostro o che noi siamo il corpo. Bisogna fondere gradualmente il corpo materiale nei cinque elementi [terra, acqua, fuoco, aria ed etere].**

### SPIEGAZIONE

Il corpo è l'effetto risultante da una causa, causa che s'identifica coi cinque elementi materiali (terra, acqua, fuoco, aria ed etere). In altre parole, bisogna sapere perfettamente che il corpo materiale non è che una combinazione di questi cinque elementi. Grazie a questa conoscenza è possibile fondere il corpo materiale nei cinque elementi materiali. Fondersi nel Brahman, nella perfetta conoscenza, significa capire perfettamente di non essere il corpo ma un'anima spirituale.

## VERSO 25

खे खानि वायौ निश्वासांस्तेजः सूष्माणमात्मवान् ।
अप्स्वसृक्श्लेष्मपूयानि क्षितौ शेषं यथोद्भवम् ॥२५॥

*khe khāni vāyau niśvāsāṁs*
*tejaḥsūṣmāṇam ātmavān*
*apsv asṛk-śleṣma-pūyāni*
*kṣitau śeṣaṁ yathodbhavam*

*khe:* nel cielo; *khāni:* tutte le aperture del corpo; *vāyau:* nell'aria; *niśvāsān:* tutte le diverse arie che si muovono nel corpo (*prāṇa, apāna* e così via); *tejaḥsu:* nel fuoco; *uṣmāṇam:* il calore del corpo; *ātma-vān:* una persona che conosce il sé; *apsu:* nell'acqua; *asṛk:* il sangue; *śleṣma:* il muco; *pūyāni:* e l'urina; *kṣitau:* nella terra; *śeṣam:* il resto (la pelle, le ossa e gli altri elementi solidi del corpo); *yathā-udbhavam:* da dove tutti hanno avuto origine.

## TRADUZIONE

**Una persona sobria, realizzata e dotata di perfetta conoscenza dovrebbe restituire le varie parti del corpo alle loro fonti originali. Le aperture del corpo sono causate dall'etere, il respiro dall'aria, il calore del corpo dal fuoco e lo sperma, il sangue e il muco dall'acqua. Le sostanze solide, come la pelle, i muscoli e le ossa, provengono dalla terra. Come vediamo, tutte le parti che costituiscono il corpo provengono dai vari elementi e dovrebbero essere fuse di nuovo in questi elementi.**

## SPIEGAZIONE

Per raggiungere la realizzazione spirituale bisogna conoscere la fonte originale dei vari elementi del corpo. Il corpo è un insieme di pelle, ossa, muscoli, sangue, sperma, urina, escrementi, calore, respiro, e così via, che provengono tutti da terra, acqua, fuoco, aria ed etere. Bisogna conoscere bene l'origine di tutti i costituenti corporei. Allora si diventa una persona realizzata, o *ātmavān*, colui che conosce il sé.

## VERSI 26-28

वाचमग्नौ सवक्तव्यामिन्द्रे शिल्पं करावपि ।
पदानि गत्या वयसि रत्योपस्थं प्रजापतौ ॥२६॥
मृत्यौ पायुं विसर्गं च यथास्थानं विनिर्दिशेत् ।
दिक्षु श्रोत्रं मनादेन स्पर्शेनाध्यात्मनि त्वचम् ॥२७॥
रूपाणि चक्षुषा राजन् ज्योतिष्यभिनिवेशयेत् ।
अप्सु प्रचेतसा जिह्वां घ्राणं क्षितौ न्यसेत् ॥२८॥

*vācam agnau savaktavyām*
*indre śilpaṁ karāv api*
*padāni gatyā vayasi*
*ratyopasthaṁ prajāpatau*

*mṛtyau pāyuṁ visargaṁ ca*
*yathā-sthānaṁ vinirdiśet*

*dikṣu śrotraṁ sa-nādena*
*sparśenādhyātmani tvacam*

*rūpāṇi cakṣuṣā rājan*
*jyotiṣy abhiniveśayet*
*apsu pracetasā jihvāṁ*
*ghreyair ghrāṇaṁ kṣitau nyaset*

*vācam:* le parole; *agnau:* nel dio del fuoco (il dio personale che controlla il fuoco); *sa-vaktavyām:* con l'argomento del discorso; *indre:* al re Indra; *śilpam:* l'abilità o la capacità di lavorare con le mani; *karau:* e anche le mani; *api:* in verità; *padāni:* le gambe; *gatyā:* con il potere di muoversi; *vayasi:* a Śrī Viṣṇu; *ratyā:* il desiderio sessuale; *upastham:* con i genitali; *prajāpatau:* a Prajāpati; *mṛtyau:* nell'essere celeste conosciuto come Mṛtyu; *pāyum:* il retto; *visargam:* con la sua attività, l'evacuazione; *ca:* anche; *yathā-sthānam:* nel luogo adatto; *vinirdiśet:* dovrebbe indicare; *dikṣu:* in differenti direzioni; *śrotram:* il senso dell'udito; *sa-nādena:* con la vibrazione sonora; *sparśena:* con il tatto; *adhyātmani:* al dio del vento; *tvacam:* il senso del tatto; *rūpāṇi:* le forme; *cakṣuṣā:* con la vista; *rājan:* o re; *jyotiṣi:* nel sole; *abhiniveśayet:* dovrebbe dare; *apsu:* all'acqua; *pracetasā:* con l'essere celeste conosciuto come Varuṇa; *jihvām:* la lingua; *ghreyaiḥ:* con l'oggetto dell'odorato; *ghrāṇam:* il potere di odorare; *kṣitau:* nella terra; *nyaset:* dovrebbe dare.

## TRADUZIONE

**In seguito, l'oggetto della parola insieme col senso della parola [la lingua] dovrebbe essere restituito al fuoco. L'abilità e le mani dovrebbero essere date all'essere celeste Indra. La capacità motoria e le gambe dovrebbero essere restituite a Śrī Viṣṇu, e a Prajāpati il piacere sessuale insieme con i genitali. Il retto con la capacità di evacuazione dovrebbe essere restituito nella sua posizione originale, a Mṛtyu. L'organo dell'udito insieme con la vibrazione sonora dovrebbe essere restituito alle divinità che presiedono alle diverse direzioni. Il meccanismo tattile con gli oggetti del rispettivo senso dovrebbe essere dato a Vāyu. La forma insieme con la capacità visiva dovrebbe essere restituita al sole. La lingua insieme coll'essere celeste Varuṇa dovrebbe essere restituita all' acqua, e la capacità olfattiva con i due Aśvinī-kumāra alla terra.**

## VERSI 29-30

मनो मनोऽर्थैश्चन्द्रे बुद्धिं बोध्यैः कवौ परे ।
कर्माण्यध्यात्मना रुद्रे यदहंममताक्रिया ।
सत्त्वेन चित्तं क्षेत्रज्ञे गुणैर्वैकारिकं परे ॥२९॥

अप्सु क्षितिमपो ज्योतिष्यदो वायौ नभस्यमुम् ।
कूटस्थे तच्च महति तदव्यक्तेऽक्षरे च तत् ॥३०॥

*mano manorathaiś candre*
*buddhiṁ bodhyaiḥ kavau pare*
*karmāṇy adhyātmanā rudre*
*yad-ahaṁ mamatā-kriyā*
*sattvena cittaṁ kṣetra-jñe*
*guṇair vaikārikaṁ pare*

*apsu kṣitim apo jyotiṣy*
*ado vāyau nabhasy amum*
*kūṭasthe tac ca mahati*
*tad avyakte 'kṣare ca tat*

*manaḥ:* la mente; *manorathaiḥ:* insieme ai desideri materiali; *candre:* a Candra, il dio della luna; *buddhim:* l'intelligenza; *bodhyaiḥ:* con l'oggetto dell'intelligenza; *kavau pare:* al saggio supremo, Brahmā; *karmāṇi:* le attività materiali; *adhyātmanā:* con il falso ego; *rudre:* a Śiva (Rudra); *yat:* nel quale; *aham:* io sono il corpo materiale; *mamatā:* tutto ciò che appartiene al corpo materiale è mio; *kriyā:* queste attività; *sattvena:* insieme alla concezione esistenziale; *cittam:* la coscienza; *kṣetra-jñe:* all'anima individuale; *guṇaiḥ:* insieme alle attività materiali guidate dalle qualità della materia; *vaikārikam:* gli esseri individuali che sono sotto l'influenza della materia; *pare:* nell'Essere Supremo; *apsu:* nell'acqua; *kṣitim:* la terra; *apaḥ:* l'acqua; *jyotiṣi:* negli astri e in particolare nel sole; *adaḥ:* la luce; *vāyau:* nell'aria; *nabhasi:* nel cielo; *amum:* quello; *kūṭasthe:* nel concetto materialista della vita; *tat:* quello; *ca:* anche; *mahati:* nel *mahat-tattva*, l'insieme dell'energia materiale; *tat:* quello; *avyakte:* nel non-manifestato; *akṣare:* nell'Anima Suprema; *ca:* anche; *tat:* quello.

## TRADUZIONE

**La mente insieme con tutti i desideri materiali dovrebbe fondersi nel dio della luna. Tutti gli argomenti dell'intelligenza insieme con l'intelligenza stessa dovrebbero essere ristabiliti in Brahmā. Il falso ego, che è soggetto alle influenze materiali della natura e che ci fa pensare "sono questo corpo e tutto ciò che è in relazione a questo corpo è mio", dovrebbe fondersi insieme con le attività materiali in Rudra, la divinità che presiede al falso ego. La coscienza materiale insieme con l'obiettivo del pensiero dovrebbe fondersi nell'essere individuale, e gli esseri celesti che agiscono sotto l'influenza della natura materiale dovrebbero fondersi insieme con l'essere dalla mentalità distorta nell'Essere Supremo. La terra dovrebbe fondersi nell'acqua, l'acqua nella luce del sole, questa luce nell'**

**aria, l'aria nell'etere, l'etere nel falso ego, il falso ego nella totalità dell'energia materiale, la totalità dell'energia materiale negli ingredienti non manifestati [l'aspetto *pradhāna* dell'energia materiale], e infine gli ingredienti della manifestazione materiale nell'Anima Suprema.**

## VERSO 31

इत्यक्षरतयात्मानं चिन्मात्रमवशेषितम् ।
ज्ञात्वाद्वयोऽथ विरमेद् दग्धयोनिरिवानलः ॥३१॥

*ity akṣaratayātmānaṁ*
*cin-mātram avaśeṣitam*
*jñātvādvayo 'tha viramed*
*dagdha-yonir ivānalaḥ*

*iti:* così; *akṣaratayā:* essendo spirituale; *ātmānam:* il sé (l'anima individuale); *cit-mātram:* completamente spirituale; *avaśeṣitam:* il resto (dopo che gli elementi materiali si sono fusi l'uno dopo l'altro nell'Anima Suprema originale); *jñātvā:* comprendendo; *advayaḥ:* senza differenziazione, o della stessa qualità del Paramātmā; *atha:* così; *viramet:* dovrebbe mettere fine all'esistenza materiale; *dagdha-yoniḥ:* che ha bruciato la sua fonte (il legno); *iva:* come; *analaḥ:* il fuoco.

### TRADUZIONE

**Quando tutte le designazioni materiali si saranno fuse nei loro rispettivi elementi materiali, gli esseri individuali che sono in realtà completamente spirituali poiché appartengono alla stessa qualità dell'Essere Supremo, dovrebbero interrompere ogni esistenza materiale, come le fiamme si spengono quando il fuoco nel quale bruciano è consumato. Quando il corpo materiale torna ai vari elementi materiali solo l'essere spirituale rimane. Questo essere spirituale è Brahman, ed è della stessa qualità di Parabrahman.**

*Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul dodicesimo capitolo del settimo Canto dello* Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La società perfetta: quattro classi spirituali".*

# Capitolo 13

Questo tredicesimo capitolo spiega quali sono i princípi regolatori dei *sannyāsī* e riporta anche la storia di un *avadhūta*. Il capitolo si conclude poi con la descrizione della perfezione per colui che desidera progredire nella vita spirituale.

Śrī Nārada Muni ha già descritto le caratteristiche dei vari *āśrama* e *varṇa*. Ora, in questo capitolo, parlerà in particolare dei princípi regolatori che i *sannyāsī* devono seguire. Dopo essersi ritirato dalla vita di famiglia, l'uomo deve accettare la vita di *vānaprastha* nel corso della quale, pur accettando formalmente il corpo come mezzo di sussistenza, gradualmente dimenticherà le necessità relative alla vita del corpo. Dopo lo stadio di *vānaprastha*, che prevede l'allontanamento dalla casa, si deve viaggiare in differenti luoghi come *sannyāsī*. Senza comodità fisiche, e senza dipendere da nessuno per ciò che è necessario al corpo, l'uomo deve viaggiare in ogni luogo indossando ben pochi indumenti o anche nudo. Evitando la compagnia nell'ambito della società umana comune, deve elemosinare ed essere sempre soddisfatto nel sé. Dev'essere amico di ogni essere vivente e molto sereno nella coscienza di Kṛṣṇa. Un *sannyāsī* dovrebbe viaggiare da solo in questo modo, senza preoccuparsi della vita o della morte, aspettando il momento in cui lascerà il corpo materiale. Non dovrebbe dedicarsi inutilmente alla lettura di libri o adottare professioni come quelle dell'astrologo né dovrebbe cercare di diventare un grande oratore. Dovrebbe anche lasciare la tendenza alla discussione inutile e non dovrebbe dipendere da nessuno, in nessuna circostanza. Non dovrebbe indurre la gente a seguirlo al solo fine di aumentare il numero dei suoi discepoli. Dovrebbe abbandonare l'abitudine di leggere molti libri allo scopo di guadagnarsi da vivere, né dovrebbe cercare di aumentare il numero dei templi e dei monasteri (*maṭha*). Quando un *sannyāsī* è diventato assolutamente indipendente, tranquillo ed equilibrato, può scegliere la destinazione che desidera raggiungere dopo la morte e seguire i princípi che gli permetteranno di giungervi. Sebbene sia perfettamente erudito, deve sempre rimanere in silenzio come uno sciocco e viaggiare come un bambino irrequieto.

A questo proposito Nārada Muni descrive l'incontro tra Prahlāda e un santo che aveva adottato il modo di vivere di un pitone. In questo modo egli descrive le caratteristiche del *paramahaṁsa*. Una persona che ha raggiunto il livello di *paramahaṁsa* conosce bene la distinzione tra materia e spirito. Non ha alcun interesse per la gratificazione dei sensi materiali perché trae sempre il suo piacere dal servizio devozionale offerto al Signore. Non è mai ansioso di proteggere il corpo materiale, e poiché è soddisfatto di ciò che ottiene per grazia del Signore, è completamente indipendente dalla felicità e dal dolore materiali e trascende cosí tutti i princípi regolatori. Talvolta accetta severe

austerità e talvolta accetta l'opulenza materiale. Si preoccupa solo di soddisfare Kṛṣṇa, e a questo scopo può fare qualsiasi cosa senza rimanere legato ai princípi regolatori. Nessuno può paragonarlo ai materialisti, al giudizio dei quali egli non è soggetto.

CAPITOLO 13



# Il comportamento della persona perfetta

## VERSO 1

श्रीनारद उवाच

कल्पस्त्वेवं परिव्रज्य देहमात्रावशेषितः ।
ग्रामैकरात्रविधिना निरपेक्षश्चरेन्महीम् ॥ १ ॥

*śrī-nārada uvāca*
*kalpas tv evaṁ parivrajya*
*deha-mātrāvaśeṣitaḥ*
*grāmaika-rātra-vidhinā*
*nirapekṣaś caren mahīm*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* Śrī Nārada Muni disse; *kalpaḥ:* una persona che è in grado di sottoporsi alle austerità del *sannyāsa*, dell'ordine di rinuncia o di proseguire gli studi nella conoscenza trascendentale; *tu:* ma; *evam:* in questo modo (come abbiamo già descritto); *parivrajya:* comprendendo pienamente la sua identità spirituale e viaggiando cosí da un luogo all'altlro; *deha-mātra:* mantenendo soltanto il corpo; *avaśeṣitaḥ:* alla fine; *grāma:* in un villaggio; *eka:* una soltanto; *rātra:* passare la notte; *vidhinā:* nel metodo; *nirapekṣaḥ:* senza dipendere da niente di materiale; *caret:* dovrebbe muoversi da un luogo all'altro; *mahīm:* sulla terra.

## TRADUZIONE

**Śrī Nārada Muni disse:**

**Una persona capace di coltivare la conoscenza spirituale dovrebbe rinunciare a ogni legame materiale, e mantenendo il corpo ai limiti della sopravvivenza, dovrebbe viaggiare da un luogo all'altro trascorrendo soltanto una notte in ogni villaggio. In questo modo, assolutamente indipendente per quanto riguarda le necessità del corpo, il *sannyāsī* dovrebbe viaggiare da un capo all'altro del mondo.**

## VERSO 2

बिभृयाद् यद्यसौ वासः कौपीनाच्छादनं परम् ।
त्यक्तं न लिङ्गाद् दण्डादेरन्यत् किञ्चिदनापदि ॥ २ ॥

*bibhṛyād yady asau vāsaḥ*
*kaupīnācchādanaṁ param*
*tyaktaṁ na liṅgād daṇḍāder*
*anyat kiñcid anāpadi*

*bibhṛyāt:* dovrebbe usare; *yadi:* se; *asau:* una persona nell'ordine di rinuncia; *vāsaḥ:* un abito o una stoffa; *kaupīna:* un perizoma (solo per coprire le parti intime); *ācchādanam:* per coprire; *param:* soltanto; *tyaktam:* lasciato; *na:* non; *liṅgāt:* i segni distintivi di un *sannyāsī*; *daṇḍa-ādeḥ:* come il bastone (*tridaṇḍa*); *anyat:* altri; *kiñcit:* qualcosa; *anāpadi:* in tempi ordinari, senza disturbi.

## TRADUZIONE

**Una persona situata nell'ordine di rinuncia può cercare di evitare anche di coprirsi con vestiti. Se indossa qualche abito dovrebbe essere un semplice pezzo di stoffa, e quando non c'è nè bisogno, il *sannyāsī* non dovrebbe nemmeno portare un *daṇḍa*. Un *sannyāsī* dovrebbe evitare di portare con sé qualche altra cosa che non sia un *daṇḍa* e un *kamaṇḍalu*.**

## VERSO 3

एक एव चरेद् भिक्षुरात्मारामोऽनपाश्रयः ।
सर्वभूतसुहृच्छान्तो नारायणपरायणः ॥ ३ ॥

*eka eva cared bhikṣur*
*ātmārāmo 'napāśrayaḥ*
*sarva-bhūta-suhṛc-chānto*
*nārāyaṇa-parāyaṇaḥ*

*ekaḥ:* da solo; *eva:* soltanto; *caret:* può muoversi; *bhikṣuḥ:* un *sannyāsī* che prende elemosina; *ātma-ārāmaḥ:* perfettamente soddisfatto nel sé; *anapāśrayaḥ:* senza dipendere da nulla; *sarva-bhūta-suhṛt:* diventando un amico di tutti gli esseri; *śāntaḥ:* completamente pacifico; *nārāyaṇa-parāyaṇaḥ:* assolutamente dipendente da Nārāyaṇa e diventato Suo devoto.

## TRADUZIONE

**Il *sannyāsī*, completamente soddisfatto nel sé, dovrebbe vivere di carità elemosinando di porta in porta. Senza dipendere da persone o località dovrebbe essere sempre amichevole verso tutti gli esseri viventi mostrandosi un devoto di Nārāyaṇa pacifico e senza macchia. In questo modo dovrebbe spostarsi di luogo in luogo.**

## VERSO 4

पश्येदात्मन्यदो विश्वं परे सदसतोऽव्यये ।
आत्मानं च परं ब्रह्म सर्वत्र सदसन्मये ॥ ४ ॥

*paśyed ātmany ado viśvaṁ*
*pare sad-asato 'vyaye*
*ātmānaṁ ca paraṁ brahma*
*sarvatra sad-asan-maye*

*paśyet:* dovrebbe vedere; *ātmani:* nell'Anima Suprema; *adaḥ:* questo; *viśvam:* universo; *pare:* al di là; *sat-asataḥ:* la creazione o la causa della creazione; *avyaye:* nell'Assoluto, che è al di sopra del deterioramento; *ātmānam:* sé stesso; *ca:* anche; *paraṁ:* il supremo; *brahma:* assoluto; *sarvatra:* ovunque; *sat-asat:* nella causa e nell'effetto; *maye:* onnipresente.

## TRADUZIONE

**Il *sannyāsī* dovrebbe sempre cercare di vedere il Supremo presente in ogni cosa e vedere che ogni cosa, l'universo compreso, ha il suo sostegno nel Supremo.**

## VERSO 5

सुप्तिप्रबोधयोः सन्धावात्मनो गतिमात्मदृक् ।
पश्यन्बन्धं च मोक्षं च मायामात्रं न वस्तुतः ॥ ५ ॥

*supti-prabodhayoḥ sandhāv*
*ātmano gatim ātma-dṛk*
*paśyan bandhaṁ ca mokṣaṁ ca*
*māyā-mātraṁ na vastutaḥ*

*supti:* nello stato d'incoscienza; *prabodhayoḥ:* e nello stato di coscienza; *sandhau:* nello stato di esistenza marginale; *ātmanaḥ:* del sé; *gatim:* il movimento; *ātma-dṛk:* colui che può vedere veramente il sé; *paśyan:* che cerca sempre di vedere o capire; *bandham:* lo stato di vita condizionata; *ca:* e; *mokṣam:* la vita liberata; *ca:* anche; *māyā-mātram:* solo l'illusione; *na:* non; *vastutaḥ:* infatti.

## TRADUZIONE

**Nello stato di coscienza e d'incoscienza e nello stato intermedio egli dovrebbe cercare di capire il sé ed essere completamente situato nel sé. In questo modo dovrebbe realizzare che gli stadi di vita definita condizionata e liberata, sono solo illusori, privi di vera esistenza. Grazie a tale elevata comprensione dovrebbe vedere solo la Verità Assoluta presente in ogni cosa.**

## SPIEGAZIONE

Lo stato d'incoscienza è solo ignoranza, tenebra, ossia esistenza materiale, mentre nello stato di coscienza si è svegli. Lo stato marginale che si situa tra la coscienza e l'incoscienza non ha un'esistenza permanente. Perciò una persona elevata nella comprensione del sé dovrebbe capire che la coscienza e l'incoscienza sono solo illusioni, perché in realtà non esistono. Esiste solo la Suprema Verità Assoluta. Il Signore conferma nella *Bhagavad-gītā* (9.4):

*mayā tatam idam sarvaṁ*
*jagad avyakta-mūrtinā*
*mat-sthāni sarva-bhūtāni*
*na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ*

"Questo universo è tutto penetrato da Me nella Mia forma non manifestata. Tutti gli esseri sono in Me, ma Io non sono in loro." Ogni cosa esiste sulla base dell'aspetto impersonale di Kṛṣṇa; niente può esistere senza Kṛṣṇa. Perciò, un grande devoto di Kṛṣṇa può vedere il Signore in ogni luogo, senza illusione.

## VERSO 6

नाभिनन्देद् ध्रुवं मृत्युमध्रुवं वास्य जीवितम् ।
कालं परं प्रतीक्षेत भूतानां प्रभवाप्ययम् ॥ ६ ॥

*nābhinanded dhruvaṁ mṛtyum*
*adhruvaṁ vāsya jīvitam*
*kālaṁ paraṁ pratikṣeta*
*bhūtānāṁ prabhavāpyayam*

*na:* non; *abhinandet:* dovrebbe glorificare; *dhruvam:* sicuramente; *mṛtyum:* la morte; *adhruvam:* non si cura; *vā:* oppure; *asya:* di questo corpo; *jīvitam:* la durata di vita; *kālam:* il tempo eterno; *param:* supremo; *pratīkṣeta:* dovrebbe osservare; *bhūtānām:* degli esseri viventi; *prabhava:* la manifestazione; *apyayam:* la scomparsa.

## TRADUZIONE

**Poiché il corpo materiale sarà sicuramente distrutto e la durata della vita non è fissata, non si possono glorificare né la morte né la vita. Bisogna invece osservare l'eterno fattore tempo nel quale l'essere vivente si manifesta e scompare.**

## SPIEGAZIONE

Gli esseri viventi nel mondo materiale, non solo nel presente ma anche nel passato, sono stati coinvolti nel tentativo di risolvere i problemi di nascita e morte. Alcuni glorificano la morte e affermano che tutto ciò che è materiale ha un'esistenza illusoria, mentre gli altri inneggiano alla vita cercando di conservarla in eterno e gustarla il piú possibile. Entrambi sono sciocchi e mascalzoni. Bisogna piuttosto osservare l'eterno fattore tempo, che è la causa dell'apparizione e della scomparsa del corpo materiale, e bisogna anche osservare come l'essere individuale resta invischiato nel fattore tempo. Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura canta nel suo *Gītāvalī*:

*anādi karama-phale, padi 'bhavārṇava-jale,*
*taribāre nā dekhi upāya*

Bisogna osservare le attività del tempo eterno, che è la causa della nascita e della morte. Prima della creazione dell'attuale era, gli esseri viventi erano situati sotto l'influenza del tempo, e all'interno del fattore tempo il mondo materiale si manifesta ed è di nuovo distrutto. *Bhūtvā bhūtvā pralīyate.* Sotto il controllo del tempo gli esseri appaiono e muoiono vita dopo vita. Questo fattore tempo è la rappresentazione impersonale di Dio, la Persona Suprema, che concede agli esseri condizionati dalla natura materiale la possibilità di emergere da questa natura sottomessa a Lui.

## VERSO 7

नासच्छास्त्रेषु सज्जेत नोपजीवेत जीविकाम् ।
वादवादांस्त्यजेत् तर्कान्पक्षं कं च न संश्रयेत् ॥ ७ ॥

*nāsac-chāstreṣu sajjeta*
*nopajīveta jīvikām*

*vāda-vādāṁs tyajet tarkān*
*pakṣaṁ kaṁca na saṁśrayet*

*na:* non; *asat-śāstreṣu:* scritti come giornali, romanzi, drammi e racconti; *sajjeta:* dovrebbe essere attaccato o dovrebbe leggere; *na:* non; *upajīveta:* dovrebbe cercare di vivere; *jīvikām:* con qualche carriera letteraria professionale; *vāda-vādān:* inutili discussioni su differenti aspetti della filosofia; *tyajet:* dovrebbe lasciare; *tarkān:* argomenti e controargomenti; *pakṣam:* fazione; *kaṁca:* qualche; *na:* non; *saṁśrayet:* dovrebbe prendere rifugio.

## TRADUZIONE

**Si deve rifiutare ogni letteratura che sia un'inutile perdita di tempo —in altre parole, letteratura che non sia apportatrice di benefici spirituali. Non bisogna diventare insegnanti di professione per guadagnarsi da vivere né abbandonarsi a dibattiti e a controdibattiti. Non bisogna prendere rifugio in qualche causa o partito.**

## SPIEGAZIONE

Una persona che desidera progredire nella vita spirituale dovrebbe stare molto attenta a evitare di leggere libri comuni. Il mondo è pieno di opere ordinarie che agitano la mente senza alcun beneficio. Questi scritti —giornali, opere di teatro, romanzi e riviste— non sono in realtà destinati a farci progredire nella conoscenza spirituale, e sono anzi stati definiti luoghi di piacere per i corvi (*tad vāyasaṁ tīrtham*). Chiunque stia progredendo nella conoscenza spirituale deve respingere questi scritti. Inoltre, non bisogna preoccuparsi delle conclusioni dei vari logici o filosofi. Naturalmente, coloro che predicano devono talvolta discutere con gli oppositori, ma per quanto è possibile, si deve evitare ogni atteggiamento polemico. A questo proposito Śrīla Madhvācārya afferma:

*aprayojana-pakṣaṁ na saṁśrayet*
*nāprayojana-pakṣī syān*
*na vṛthā śiṣya-bandha-kṛt*
*na codāsīnaḥ śāstrāṇi*
*na viruddhāni cābhyaset*

*na vyākhyayopajīveta*
*na niṣiddhān samācaret*
*evam-bhūto yatir yāti*
*tad-eka-śaraṇo harim*

"Non c'è bisogno di prendere rifugio in un'inutile letteratura, e preoccuparsi dei molti cosiddetti filosofi e pensatori che non ci possono aiutare ad avanzare spiritualmente. Non bisogna nemmeno accettare un discepolo a causa

della moda o per ottenere popolarità. Dovremmo essere insensibili di fronte a questi cosiddetti *śāstra* non facendo opposizione né favorendoli, e non bisogna guadagnarsi da vivere accettando di essere remunerati per la spiegazione degli *śāstra*. Un *sannyāsī* deve sempre essere neutrale e cercare il modo di avanzare nella vita spirituale prendendo pieno rifugio ai piedi di loto del Signore."

## VERSO 8

न शिष्याननुबध्नीत ग्रन्थान्नैवाभ्यसेद् बहून् ।
न व्याख्यामुपयुञ्जीत नारम्भानारभेत् क्वचित् ॥८॥

*na śiṣyān anubadhnīta*
*granthān naivābhyased bahūn*
*na vyākhyām upayuñjīta*
*nārambhān ārabhet kvacit*

*na:* non; *śiṣyān:* discepoli; *anubadhnīta:* dovrebbe dedicarsi per benefici materiali; *granthān:* scritti inutili; *na:* non; *eva:* certamente; *abhyaset:* dovrebbe cercare di capire o coltivare; *bahūn:* molti; *na:* non; *vyākhyām:* discorsi; *upayuñjīta:* dovrebbe usare per guadagnarsi da vivere; *na:* non; *ārambhān:* opulenze inutili; *ārabhet:* dovrebbe cercare di aumentare; *kvacit:* in nessun momento.

### TRADUZIONE

**Un *sannyāsī* non deve offrire allettamenti materiali per procurarsi molti discepoli, né deve leggere senza necessità molti libri o dare conferenze per guadagnarsi da vivere. Non deve mai cercare di aumentare la sua ricchezza materiale senza necessità.**

### SPIEGAZIONE

Molti cosiddetti *svāmī* e *yogī* fanno proseliti attraendoli con qualche beneficio materiale. Molti cosiddetti *guru* attraggono discepoli promettendo di curare le loro malattie o di aumentare la loro opulenza materiale fabbricando dell'oro. Questi sono allettamenti finalizzati al guadagno e destinati a uomini non intelligenti. È proibito al *sannyāsī* fare discepoli in questo modo. Talvolta il *sannyāsī* cede all'opulenza materiale costruendo senza necessità molti templi e monasteri, ma in realtà questi tentativi dovrebbero essere evitati. I templi e i monasteri devono essere costruiti per predicare la coscienza spirituale, ossia la coscienza di Kṛṣṇa, e non per provvedere di un alloggio gratuito persone che non sono utili né materialmente né spiritualmente. L'ingresso nei

templi e nei monasteri dovrebbe essere rigidamente proibito a indegni gruppi di persone pazze. Nel Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, noi diamo il benvenuto a tutti coloro che acconsentono almeno a seguire i princípi regolatori del nostro movimento —cioè rispettare la proibizione del sesso illecito, degli intossicanti, del consumo di carne e delle speculazioni. Bisogna tassativamente proibire che nei templi e nei monasteri si rifugino gli individui inutili e pigri e i rifiuti della società. I templi e i monasteri dovrebbero essere usati esclusivamente da devoti che desiderano seriamente progredire nella coscienza di Kṛṣṇa. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che la parola *ārambhān* significa *maṭhādi-vyāpārān*, "cercare di costruire templi e monasteri. La prima missione del *sannyāsī* è quella di predicare la coscienza di Kṛṣṇa, ma se per grazia di Kṛṣṇa si può disporre di facilitazioni, si possono costruire templi e monasteri per dare rifugio a studenti che intraprendano con serietà la coscienza di Kṛṣṇa. Altrimenti, non c'è bisogno di questi templi e monasteri.

## VERSO 9

न यतेराश्रमः प्रायो धर्महेतुर्महात्मनः ।
शान्तस्य समचित्तस्य बिभृयादुत वा त्यजेत् ॥ ९ ॥

*na yater āśramaḥ prāyo*
*dharma-hetur mahātmanaḥ*
*śāntasya sama-cittasya*
*bibhṛyād uta vā tyajet*

*na:* non; *yateḥ:* del *sannyāsī*; *āśramaḥ:* l'abito simbolico (con il *daṇḍa* e il *kamaṇḍalu*); *prāyaḥ:* quasi sempre; *dharma-hetuḥ:* la causa del progresso nella vita spirituale; *mahā-ātmanaḥ:* che è veramente grande ed elevato; *śāntasya:* che è tranquillo; *sama-cittasya:* di colui che ha raggiunto lo stadio dell'equanimità; *bibhṛyāt:* può accettare (questi simboli); *uta:* in verità; *vā:* oppure; *tyajet:* può lasciare.

## TRADUZIONE

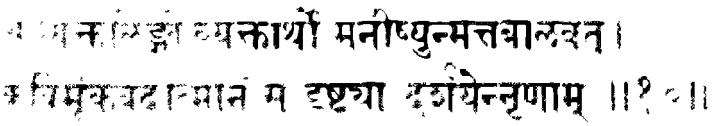
**Una persona tranquilla, equilibrata, che è veramente elevata nella coscienza spirituale, non ha bisogno di portare i simboli di un *sannyāsī* come il *tridaṇḍa* e il *kamaṇḍalu*. Secondo le necessità, può talvolta accettarli e talvolta rifiutarli.**

## SPIEGAZIONE

Le fasi dell'ordine di rinuncia sono quattro —*kuṭīcaka, bahūdaka, parivrājakācārya* e *paramahaṁsa*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* considera qui il *paramahaṁsa* nel novero dei *sannyāsī*. I *sannyāsī* impersonalisti *māyāvādī* non pos-

sono raggiungere il livello di *paramahaṁsa* a causa della loro concezione impersonale della Verità Assoluta. *Brahmeti paramātmeti bhagavān iti śabdyate.* La Verità Assoluta può essere percepita in tre fasi, una delle quali —la realizzazione di *bhagavān*, di Dio, la Persona Suprema— è destinata ai *paramahaṁsa.* In realtà, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* stesso è destinato ai *paramahaṁsa* (*paramo nirmatsarāṇām satām*). A meno di essere situati al livello di *paramahaṁsa* non è possibile capire lo *Śrīmad-Bhāgavatam.* I *paramahaṁsa* o i *sannyāsī* dell'ordine *vaiṣṇava* hanno come loro primo dovere la predica, e ai fini della predica, questi *sannyāsī* possono accettare i simboli del *sannyāsa* come il *daṇḍa* e il *kamaṇḍalu*, oppure talvolta possono non accettarli. I *sannyāsī vaiṣṇava*, generalmente, essendo *paramahaṁsa* sono automaticamente chiamati *bābājī*, e non portano un *kamaṇḍalu* o un *daṇḍa.* Questi *sannyāsī* sono liberi di accettare o rifiutare i simboli del *sannyāsa.* Il loro unico pensiero è quello di trovare l'occasione per diffondere la coscienza di Kṛṣṇa. Talvolta il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa invia i suoi rappresentanti *sannyāsī* in paesi stranieri, dove il *daṇḍa* e il *kamaṇḍalu* non sono molto apprezzati. Dobbiamo dunque inviare i nostri predicatori vestiti comunemente per presentare i nostri libri e la nostra filosofia. La nostra unica preoccupazione è quella di attrarre la gente alla coscienza di Kṛṣṇa, e questo lo possiamo fare sia vestiti da *sannyāsī* sia in rigorosi abiti civili. La nostra unica preoccupazione è quella di diffondere l'interesse per la coscienza di Kṛṣṇa.

## VERSO 10



*avyakta-liṅgo vyaktārtho*
*manīṣy unmatta-bālavat*
*kavir mūkavad ātmānaṁ*
*sa dṛṣṭyā darśayen nṛṇām*

*avyakta-liṅgaḥ:* in cui le caratteristiche del *sannyāsa* non si manifestano; *vyakta-arthaḥ:* in cui si manifesta lo scopo; *manīṣī:* questa persona santa; *unmatta:* irrequieta; *bāla-vat:* come un bambino; *kaviḥ:* un grande poeta oratore; *mūka-vat:* come uno sciocco; *ātmānam:* sé stesso; *saḥ:* egli; *dṛṣṭyā:* con l'esempio; *darśayet:* dovrebbe presentarsi; *nṛṇām:* alla società umana.

## TRADUZIONE

**Sebbene possa non esporsi alla vista della società umana, una persona santa col suo comportamento svelerà la sua missione. Alla società umana dovrebbe**

**presentarsi come un bambino irrequieto, e benché sia il piú grande oratore e pensatore, dovrebbe presentarsi come uno sciocco.**

## SPIEGAZIONE

Una grande personalità molto elevata nella coscienza di Kṛṣṇa può evitare di esporsi esibendo i simboli di un *sannyāsī.* Per celarsi può vivere come un bambino irrequieto o uno sciocco, sebbene sia il piú grande oratore e poeta.

## VERSO 11

अत्राप्युदाहरन्तीममितिहासं पुरातनम् ।
प्रह्रादस्य च संवादं मुनेराजगरस्य च ॥११॥

*atrāpy adāharantīmam*
*itihāsaṁ purātanam*
*prahrādasya ca saṁvādaṁ*
*muner ājagarasya ca*

*atra:* qui; *api:* sebbene non sia esposto all'occhio del pubblico; *udāharanti:* i saggi eruditi portano come esempio; *imam:* questo; *itihāsam:* fatto storico; *purātanam:* molto antico; *prahrādasya:* di Prahlāda Mahārāja; *ca:* anche; *saṁvādam:* conversazione; *muneḥ:* del grande santo; *ājagarasya:* che aveva preso il mestiere del pitone; *ca:* anche.

## TRADUZIONE

**Come esempio storico a conferma di ciò, i grandi saggi narrano la storia di un'antica discussione tra Prahlāda Mahārāja e un grande santo che si nutriva come un pitone.**

## SPIEGAZIONE

La persona santa incontrata da Prahlāda Mahārāja stava praticando l'*ājagara-vṛtti,* e le condizioni di vita di un pitone che non si muove ma rimane per anni nello stesso posto e mangia qualunque cosa sia automaticamente disponibile. Prahlāda Mahārāja, insieme coi suoi compagni, incontrò questo grande santo e gli parlò cosí.

## VERSI 12-13

क्वचिन्नयानं धरणीपृष्ठे कावेर्यां सह्यसानुनि ।
शयानं शतमनूदीचीनगुहामलतेजसम् ॥१२॥

तं ददृशुर्लोकान्विचरन्लोकतत्त्वविवित्सया ।
वृतोऽमात्यैः कतिपयैः प्रह्रादो भगवत्प्रियः ॥१३॥

*taṁ śayānaṁ dharopasthe*
*kāveryāṁ sahya-sānuni*
*rajas-valais tanū-deśair*
*nigūḍhāmala-tejasam*

*dadarśa lokān vicaran*
*loka-tattva-vivitsayā*
*vṛto 'mātyaiḥ katipayaiḥ*
*prahrādo bhagavat-priyaḥ*

*tam:* quella (persona santa); *śayānam:* sdraiato; *dharā-upasthe:* sul terreno; *kāveryām:* sulla riva del fiume Kāverī; *sahya-sānuni:* accanto alla montagna conosciuta come Sahya; *rajaḥ-valaiḥ:* coperto di polvere e sporcizia; *tanū-deśaiḥ:* con tutte le parti del corpo; *nigūḍha:* molto grave e profondo; *amala:* senza macchia; *tejasam:* il potere spirituale; *dadarśa:* vide; *lokān:* tutti i diversi pianeti; *vicaran:* viaggiando; *loka-tattva:* la natura dell'essere vivente (specialmente di coloro che cercano di elevarsi nella coscienza di Kṛṣṇa); *vivitsayā:* per cercare di capire; *vṛtaḥ:* circondato; *amātyaiḥ:* dai compagni regali; *katipayaiḥ:* alcuni; *prahrādaḥ:* Mahārāja Prahlāda; *bhagavat-priyaḥ:* che è sempre estremamente caro a Dio, la Persona Suprema.

## TRADUZIONE

**Prahlāda Mahārāja, il piú caro servitore di Dio, la Persona Suprema, si trovava un giorno a viaggiare per l'universo con alcuni dei suoi compagni piú intimi per studiare la natura dei santi. Arrivò cosi sulla riva del Kāverī, dove c'era una montagna conosciuta come Sahya. In questo luogo trovò un grande santo spiritualmente molto elevato che se ne stava steso a terra, coperto di polvere e di sporcizia.**

## VERSO 14

कर्मणाकृतिभिर्वाचा लिङ्गैर्वर्णाश्रमादिभिः ।
न विदन्ति जना यं वै सोऽसाविति न वेति च ॥१४॥

*karmaṇākṛtibhir vācā*
*liṅgair varṇāśramādibhiḥ*
*na vidanti janā yaṁ vai*
*so 'sāv iti na veti ca*

*karmaṇā:* con le attività; *ākṛtibhiḥ:* con l'aspetto fisico; *vācā:* con le parole; *liṅgaiḥ:* con le caratteristiche; *varṇa-āśrama:* relativo a qualche particolare divisione materiale o spirituale di *varṇa* e *āśrama*; *ādibhiḥ:* e con altre caratteristiche; *na vidanti:* non potevano capire; *janāḥ:* la gente in generale; *yam:* il quale; *vai:* in verità; *saḥ:* se questa persona; *asau:* fosse la stessa persona; *iti:* così; *na:* non; *vā:* oppure; *iti:* così; *ca:* anche.

## TRADUZIONE

**Né le attività di questo santo, né il suo aspetto fisico, né le sue parole o i segni della sua posizione nel *varṇāśrama* potevano permettere alla gente di riconoscere se quella fosse la stessa persona che avevano conosciuto.**

## SPIEGAZIONE

Gli abitanti di quel particolare luogo sulla riva del Kāverī, nella valle della montagna Sahya, non potevano capire se il santo fosse lo stesso uomo che avevano conosciuto. È detto quindi, *vaiṣṇavera kriyā mudrā vijñe nā bhujhaya.* Un *vaiṣṇava* molto elevato vive in modo tale che nessuno può capire chi egli sia o chi era prima. Non si deve nemmeno cercare di conoscere il passato di un *vaiṣṇava.* Senza fare domande al santo sulla sua vita passata, Prahlāda Mahārāja gli offrì immediatamente i suoi rispettosi omaggi.

## VERSO 15

तं नत्वाभ्यर्च्य विधिवत् पादयोः शिरसा स्पृशन् ।
विवित्सुरिदमप्राक्षीन्महाभागवतोऽसुरः ॥१५॥

*taṁ natvābhyarcya vidhivat*
*pādayoḥ śirasā spṛśan*
*vivitsur idam aprākṣīn*
*mahā-bhāgavato 'suraḥ*

*tam:* lui (il santo); *natvā:* dopo avergli offerto omaggi; *abhyarcya:* e avere adorato; *vidhi-vat:* secondo le regole dell'etichetta; *pādayoḥ:* i piedi di loto del santo; *śirasā:* con la testa; *spṛśan:* toccando; *vivitsuḥ:* desiderando conoscere qualcosa di lui (del santo); *idam:* queste parole; *aprākṣīt:* chiese; *mahā-bhāgavataḥ:* il grande devoto del Signore; *asuraḥ:* sebbene nato in una famiglia di *asura.*

## TRADUZIONE

**Il grande devoto Prahlāda Mahārāja adorò adeguatamente il santo che aveva adottato il modo di vivere del pitone e gli offrì i suoi omaggi. Dopo averlo così**

**adorato e aver toccato i suoi piedi di loto con la propria testa, Prahlāda Mahārāja per conoscerlo meglio s'informò in modo molto sottomesso.**

## VERSI 16-17

बिभर्षि कायं पीवानं सोद्यमो भोगवान्यथा ॥१६॥
वित्तं चैवोद्यमवतां भोगो वित्तवतामिह ।
भोगिनां खलु देहोऽयं पीवा भवति नान्यथा ॥१७॥

*bibharṣi kāyaṁ pīvānaṁ*
*sodyamo bhogavān yathā*
*vittaṁ caivodyamavatāṁ*
*bhogo vittavatām iha*
*bhoginām khalu deho 'yaṁ*
*pīvā bhavati nānyathā*

*bibharṣi:* tu mantieni; *kāyam:* un corpo; *pīvānam:* grasso; *saudyamaḥ:* una persona che si sforza; *bhogavān:* colui che gode; *yathā:* come; *vittam:* denaro; *ca:* anche; *eva:* certamente; *udyama-vatām:* di persone sempre impegnate nello sviluppo economico; *bhogaḥ:* il piacere dei sensi; *vitta-vatām:* per le persone che possiedono grandi ricchezze; *iha:* in questo mondo; *bhoginām:* di coloro che godono, i *karmī*; *khalu:* in verità; *dehaḥ:* il corpo; *ayam:* questo; *pīvā:* molto grasso; *bhavati:* diventa; *na:* non; *anyathā:* altrimenti.

## TRADUZIONE

**Vedendo che il santo era abbastanza grasso, Prahlāda Mahārāja disse:**

**Caro signore, tu non fai alcuno sforzo per guadagnarti da vivere eppure vedo che hai un corpo robusto proprio come quello di un materialista che gode dei sensi. So che se una persona è molto ricca e non ha nulla da fare, ingrassa molto mangiando e dormendo senza lavorare.**

## SPIEGAZIONE

Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura non amava vedere i suoi discepoli ingrassare molto col passare del tempo. Era molto ansioso quando vedeva i suoi discepoli grassi diventare *bhogī* o godere dei sensi. Questo atteggiamento è confermato qui da Prahlāda Mahārāja, il quale era sorpreso nel vedere che una persona dopo aver adottato l'*ājagara-vṛtti* ingrassasse. Anche nel mondo materiale generalmente vediamo che uomini poveri e magri

si sforzano gradualmente di guadagnare del denaro facendo affari o in qualche altro modo, e quando hanno ottenuto il denaro pensano a soddisfare i propri sensi. Poiché soddisfacendo i sensi s'ingrassa, non è considerato affatto soddisfacente ingrassare nel corso dell'avanzamento spirituale.

## VERSO 18

न ते शयानस्य निरुद्यमस्य
ब्रह्मन् नु हार्थो यत एव भोगः ।
अभोगिनोऽयं तव विप्र देहः
पीवा यतस्तद्वद नः क्षमं चेत् ॥१८॥

*na te śayānasya nirudyamasya*
*brahman nu hārtho yata eva bhogaḥ*
*abhogino 'yaṁ tava vipra dehaḥ*
*pīvā yatas tad vada naḥ kṣamaṁ cet*

*na:* non; *te:* di te; *śayānasya:* che stai steso a terra; *nirudyamasya:* senza attività; *brahman:* o persona santa; *nu:* in verità; *ha:* è evidente; *arthaḥ:* denaro; *yataḥ:* dal quale; *eva:* in verità; *bhogaḥ:* piacere dei sensi; *abhoginaḥ:* che non è impegnato nel piacere dei sensi; *ayam:* questo; *tava:* tuo; *vipra:* o saggio *brāhmaṇa*; *dehaḥ:* corpo; *pīvā:* grasso; *yataḥ:* come mai; *tat:* questo fatto; *vada:* ti prego di dirmi; *naḥ:* noi; *kṣamam:* scusa; *cet:* se ho fatto una domanda impudente.

### TRADUZIONE

**O *brāhmaṇa*, che sei perfettamente situato nella conoscenza e nella trascendenza, tu non hai nulla da fare e per questa ragione sei sdraiato a terra. È evidente anche che non hai denaro da usare nel piacere dei sensi; come mai allora il tuo corpo è diventato così grasso? In queste circostanze se non consideri impudente la mia domanda, ti prego di spiegarmi come ciò è avvenuto.**

### SPIEGAZIONE

In genere, coloro che s'impegnano sulla via dell'avanzamento spirituale mangiano solo una volta al giorno, il pomeriggio o la sera. Naturalmente cibandosi soltanto una volta al giorno sarà difficile ingrassare. Ma il saggio era abbastanza robusto e Prahlāda Mahārāja ne era molto sorpreso. Con l'esperienza della realizzazione spirituale il trascendentalista diventa certamente luminoso in volto, e si deve ritenere che la persona avanzata nella realizzazione spirituale sia dotata di un corpo di *brāhmaṇa*. Poiché il santo

dal viso luminoso era disteso a terra, non lavorava, eppure era abbastanza grasso, Prahlāda Mahārāja era confuso e voleva chiedergliene la ragione.

## VERSO 19

कविः कल्पो निपुणदृक् चित्रप्रियकथः समः ।
लोकस्य कुर्वतः कर्म शेषे तद्वीक्षितापि वा ॥१९॥

*kaviḥ kalpo nipuṇa-dṛk*
*citra-priya-kathaḥ samaḥ*
*lokasya kurvataḥ karma*
*śeṣe tad-vīkṣitāpi vā*

*kaviḥ:* molto saggio; *kalpaḥ:* esperto; *nipuṇa-dṛk:* intelligente; *citra-priya-kathaḥ:* capace di dire parole piacevoli che soddisfano il cuore; *samaḥ:* equanime; *lokasya:* per la gente in generale; *kurvataḥ:* impegnata; *karma:* in azioni interessate; *śeṣe:* tu sei steso a terra; *tat-vīkṣitā:* vedendoli tutti; *api:* sebbene; *vā:* oppure.

## TRADUZIONE

**Vostro onore, tu appari saggio, esperto e intelligente sotto ogni aspetto. Puoi parlare molto bene dicendo cose che giungono gradevoli al cuore. Vedi che la massa è impegnata in attività interessate, eppure sei sdraiato qui senza far nulla.**

## SPIEGAZIONE

Prahlāda Mahārāja aveva studiato l'aspetto fisico del santo e attraverso quest'analisi fisiognomica aveva capito che si trattava di una persona intelligente ed esperta, benché giacesse là senza far nulla. Naturalmente Prahlāda Mahārāja volle domandargli per quale ragione egli giaceva là inattivo.

## VERSO 20

श्रीनारद उवाच
स इत्थं दैत्यपतिना परिपृष्टो महामुनिः ।
स्मयमानस्तमभ्याह तद्वागमृतयन्त्रितः ॥२०॥

*śrī-nārada uvāca*
*sa itthaṁ daitya-patinā*
*paripṛṣṭo mahā-muniḥ*

*smayamānas tam abhyāha*
*tad-vāg-amṛta-yantritaḥ*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* il grande santo Nārada Muni disse; *saḥ:* questa persona santa (che era distesa); *ittham:* in questo modo; *daitya-patinā:* dal re dei Daitya (Prahlāda Mahārāja); *paripṛṣṭaḥ:* interrogato a sufficienza; *mahā-muniḥ:* il grande santo; *smayamānaḥ:* sorridendo; *tam:* a lui (Prahlāda Mahārāja); *abhyāha:* preparato a rispondere; *tat-vāk:* delle sue parole; *amṛta-yantritaḥ:* attratto dal nettare.

## TRADUZIONE

**Nārada Muni continuò:**

**Dopo aver ascoltato le domande di Prahlāda Mahārāja, il re dei Daitya, il santo fu attratto da questa pioggia di parole dolci e rispose con un sorriso alla curiosità di Prahlāda Mahārāja.**

## VERSO 21

श्रीब्राह्मण उवाच
वेदेदमसुरश्रेष्ठ भवान् नन्वार्यसम्मतः ।
ईहो परमयोर्नृणां पदान्यध्यात्मचक्षुषा ॥२१॥

*śrī-brāhmaṇa uvāca*
*vededam asura-śreṣṭha*
*bhavān nanv ārya-sammataḥ*
*īhoparamayor nṝṇāṁ*
*padāny adhyātma-cakṣuṣā*

*śrī-brāhmaṇaḥ uvāca:* il *brāhmaṇa* rispose; *veda:* conosci molto bene; *idam:* tutte queste cose; *asura-śreṣṭha:* o migliore tra gli *asura*; *bhavān:* te; *nanu:* in verità; *ārya-sammataḥ:* le cui attività sono approvate dagli uomini civili; *īhā:* della tendenza; *uparamayoḥ:* di diminuire; *nṝṇām:* della massa della gente; *padāni:* diversi livelli; *adhyātma-cakṣuṣā:* con gli occhi trascendentali.

## TRADUZIONE

**Il santo *brāhmaṇa* disse:**

**O migliore tra gli *asura*, Prahlāda Mahārāja, che sei riconosciuto dagli uomini elevati e civili, tu conosci bene i differenti stadi della vita grazie ai tuoi naturali occhi trascendentali che ti permettono di vedere il carattere dell'uomo e di conoscere chiaramente i risultati che derivano dall'accettare e rifiutare le cose.**

## SPIEGAZIONE

Grazie alla sua pura visione nel servizio devozionale, un puro devoto come Prahlāda Mahārāja può capire i pensieri degli altri. Un devoto come Prahlāda Mahārāja può analizzare senza difficoltà il carattere di un'altra persona.

## VERSO 22

यस्य नारायणो देवो भगवान्हृद्गतः सदा ।
भक्त्या केवलयाज्ञानं धुनोति ध्वान्तमर्कवत् ॥२२॥

*yasya nārāyaṇo devo*
*bhagavān hṛd-gataḥ sadā*
*bhaktyā kevalayājñānaṁ*
*dhunoti dhvāntam arkavat*

*yasya:* del quale; *nārāyaṇaḥ devaḥ:* Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa; *bhagavān:* il Signore; *hṛt-gataḥ:* dal piú profondo del cuore; *sadā:* sempre; *bhaktyā:* con il servizio devozionale; *kevalayā:* soltanto; *ajñānam:* ignoranza; *dhunoti:* purifica; *dhvāntam:* l'oscurità; *arka-vat:* come il sole.

## TRADUZIONE

**Nārāyaṇa, Dio, la Persona Suprema, che è pieno di ogni opulenza, predomina nel profondo del tuo cuore perché tu sei un puro devoto. Egli cosí spazza sempre via le tenebre dell'ignoranza, come il sole dissipa le tenebre dell'universo.**

## SPIEGAZIONE

Le parole *bhaktyā kevalayā* indicano che basta compiere il servizio devozionale per ottenere tutta la conoscenza. Kṛṣṇa è il Signore di ogni conoscenza (*aiśvaryasya samagrasya vīryasya yaśasaḥ śriyaḥ*). Il Signore è situato nel cuore di ogni essere (*īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati*), e istruisce il devoto quando è soddisfatto di lui. Tuttavia, soltanto ai devoti il Signore offre le istruzioni che gli permettono di avanzare sempre piú nel servizio di devozione. Agli altri, i non-devoti, il Signore concede istruzioni proporzionali al livello della loro sottomissione a Lui. Il puro devoto è definito con le parole *bhaktyā kevalayā.* Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che *bhaktyā kevalayā* significa *jñāna-karmādy-amiśrayā,* "non mista alle attività interessate o alla conoscenza speculativa". La semplice sottomissione ai Suoi piedi di loto è apportatrice d'illuminazione e consapevolezza per il devoto.

## VERSO 23

तथापि ब्रूमहे प्रश्नांस्तव राजन्यथाश्रुतम् ।
सम्भाषणीयो हि भवानात्मनः शुद्धिमिच्छता ॥२३॥

*tathāpi brūmahe praśnāṁs*
*tava rājan yathā-śrutam*
*sambhāṣaṇīyo hi bhavān*
*ātmanaḥ śuddhim icchatā*

*tathāpi:* eppure; *brūmahe:* ti risponderò; *praśnān:* tutte le domande; *tava:* tue; *rājan:* o re; *yathā-śrutam:* così come ho imparato ascoltando dalle autorità; *sambhāṣaṇīyaḥ:* degno di ricevere risposta; *hi:* in verità; *bhavān:* tu; *ātmanaḥ:* del sé; *śuddhim:* la purificazione; *icchatā:* da colui che desidera.

### TRADUZIONE

**Caro re, sebbene tu conosca ogni cosa, mi hai fatto delle domande, e io cercherò di risponderti aderendo agli insegnamenti che ho ascoltato dalle autorità. Non posso rimanere in silenzio a questo proposito, perché chi aspira alla purificazione personale deve certamente parlare con personalità degne come tu sei.**

### SPIEGAZIONE

Una persona santa non desidera parlare con persone di qualsiasi livello, e resta quindi seria e silenziosa. Generalmente un uomo comune non richiede consigli. È detto che a una persona santa non ci si dovrebbe rivolgere a meno di non essere disposti a ricevere istruzioni, anche se talvolta grazie alla sua grande compassione, una persona santa parla agli uomini comuni. Per quanto si riferisce a Prahlāda Mahārāja invece, poiché egli non è un uomo ordinario, avrebbe dovuto trovare risposta a tutte le sue domande anche da parte di grandi ed elevate personalità. Perciò il santo *brāhmaṇa* non rimase in silenzio, ma cominciò a rispondere. Queste risposte, tuttavia, non erano frutto della sua immaginazione, com'è indicato dalle parole *yathā-śrutam*, che significano "così come ascoltato dalle autorità". Nell'ambito della *paramparā*, quando si presentano domande autentiche si riceveranno risposte autentiche. Nessuno dovrebbe cercare di creare o di fabbricarsi delle risposte; bisogna invece riferirsi agli *śāstra* e rispondere in modo conforme alla conoscenza vedica. Le parole *yathā-śrutam* si riferiscono alla conoscenza vedica. I *Veda* sono conosciuti come *śruti* perché la conoscenza che contengono è ricevuta dalle autorità. Le affermazioni dei *Veda* sono conosciute come *śruti-pramāṇa* e bisogna citare la testimonianza della *śruti* —i *Veda* o la letteratura vedica— perché le nostre affermazioni siano corrette. Altrimenti, le nostre parole deriveranno soltanto dalla speculazione mentale.

## VERSO 24

तृष्णया भव-वाहिन्या योग्यैः काममयैरपूर्यया ।
कर्माणि कार्यमाणोऽहं नाना-योनिषु योजितः ॥२४॥

*tṛṣṇayā bhava-vāhinyā*
*yogyaiḥ kāmair apūryayā*
*karmāṇi kāryamāṇo 'haṁ*
*nānā-yoniṣu yojitaḥ*

*tṛṣṇayā:* a causa dei desideri materiali; *bhava-vāhinyā:* sotto la corrente delle leggi materiali della natura; *yogyaiḥ:* cosí come si deve; *kāmaiḥ:* dei desideri materiali; *apūryayā:* sena fine, uno dopo l'altro; *karmāṇi:* le attività; *kāryamāṇaḥ:* costantemente costretto a compiere; *aham:* io; *nānā-yoniṣu:* in diverse forme di vita; *yojitaḥ:* impegnato nella lotta per l'esistenza.

### TRADUZIONE

**A causa d'insaziabili desideri materiali ero spazzato via dalle onde delle leggi della natura materiale e m'impegnavo cosí in differenti attività lottando per l'esistenza nelle diverse forme di vita.**

### SPIEGAZIONE

Finché l'essere vivente desidera soddisfare diverse forme di desideri materiali deve cambiare continuamente un corpo dopo l'altro. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura spiega che come un filo d'erba cade in un fiume ed è sballottato qua e là insieme agli svariati legni e rami, cosí l'essere individuale è immerso nell'oceano dell'esistenza materiale ed è sballottato qua e là dalle condizioni materiali. Questo è ciò che viene definito lotta per l'esistenza. Un tipo di attività interessata causa la nascita di un essere in una particolare forma corporea e le azioni compiute in quel corpo gliene procureranno un altro. Bisogna dunque mettere un termine a queste attività materiali e la forma umana di vita ce ne dà la possibilità. In particolare, la nostra energia di azione dovrebbe essere impegnata al servizio del Signore, perché in tal caso tutte le attività ispirate al materialimo si fermeranno automaticamente. Bisogna appagare i propri desideri sottomettendosi al Signore Supremo perché Lui sa come soddisfarci. Anche se abbiamo desideri materiali dovremmo impegnarci nel servizio devozionale al Signore, e questo purificherà la nostra lotta per l'esistenza.

*akāmaḥ sarva-kāmo vā*
*mokṣa-kāma udāra dhīḥ*
*tīvreṇa bhakti-yogena*
*yajeta puruṣaṁ param*

"Una persona di grande intelligenza, che sia piena di ogni desiderio materiale, priva di desideri materiali o che desideri la liberazione, deve con ogni mezzo adorare il Tutto Supremo e Assoluto." (*Ś.B.*, 2.3.10)

*anyābhilāṣitā-śūnyaṁ*
*jñāna-karmādy-anāvṛtam*
*ānukūlyena kṛṣṇānu-*
*śīlanaṁ bhaktir uttamā*

"Bisogna offrire un servizio d'amore trascendentale al Signore Supremo, Kṛṣṇa, in modo favorevole e senza desiderare un profitto o un guadagno materiale mediante l'attività interessata o la speculazione filosofica. Questo è il puro servizio di devozione." (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.1.11)

## VERSO 25

यदृच्छया लोकमिमं प्रापितः कर्मभिर्भ्रमन् ।
स्वर्गापवर्गयोर्द्वारं तिरश्चां पुनरस्य च ॥२५॥

*yadṛcchayā lokam imaṁ*
*prāpitaḥ karmabhir bhraman*
*svargāpavargayor dvāraṁ*
*tiraścāṁ punar asya ca*

*yadṛcchayā:* trasportato dalle onde della natura materiale; *lokam:* la forma umana; *imam:* questa; *prāpitaḥ:* ottenuta; *karmabhiḥ:* per influenza di diverese attività interessate; *bhraman:* vagando da una forma di vita all'altra; *svarga:* ai pianeti celesti; *apavargayoḥ:* alla liberazione; *dvāram:* la porta; *tiraścām:* le specie inferiori; *punaḥ:* di nuovo; *asya:* degli esseri umani; *ca:* e.

## TRADUZIONE

**Nel corso del processo evolutivo causato dalle attività interessate tese all' indesiderabile gratificazione dei sensi materiali, ho ricevuto questa forma di vita umana che può portare ai pianeti celesti, alla liberazione, alle specie inferiori o a rinascere tra gli esseri umani.**

## SPIEGAZIONE

Tutti gli esseri di questo mondo materiale subiscono il ciclo di nascite e morti, sulla base delle leggi della natura. Questa lotta per la nascita e la morte nelle differenti specie di vita può essere definita processo evolutivo, ma la cultura occidentale l'ha spiegato in modo imperfetto. La teoria di Darwin dell'evoluzione dalla forma animale alla forma umana è incompleta perché

non presenta la condizione inversa, cioè l'involuzione dalla forma umana alla forma animale. Ma in questo verso l'evoluzione è stata molto chiaramente spiegata con la forza dell'autorità vedica. La vita umana che si raggiunge nel corso del processo evolutivo offre la possibilità di elevarsi (*svargāpavarga*) o di degradarsi (*tiraścām punar asya ca*). Se si usa bene questa forma umana di vita ci si può elevare ai sistemi planetari superiori dove si può godere di una felicità materiale che è di molte migliaia di volte superiore a quella di questo pianeta, oppure si può coltivare la conoscenza per liberarsi dal processo evolutivo e tornare alla nostra originale vita spirituale, il che è definito *apavarga* o liberazione.

La vita materiale è detta *pavarga* perché qui siamo soggetti a cinque differenti stati di sofferenza, rappresentati dalle lettere *pa, pha, ba, bha* e *ma*. *Pa* indica *pariśrama*, la dura fatica. *Pha* significa *phena*, ossia la schiuma alla bocca. Talvolta vediamo, per esempio, che una fatica eccessiva provoca il formarsi di schiuma nella bocca di un cavallo. *Ba* indica *byarthatā*, delusione; infatti nonostante tutto il duro lavoro alla fine restiamo sempre delusi. *Bha* indica *bhaya*, la paura. Nella vita materiale ci troviamo sempre nel fuoco ardente della paura perché nessuno sa che cosa accadrà nel futuro. Infine *ma* indica *mṛtyu*, la morte. Quando cerchiamo di neutralizzare queste cinque diverse condizioni di vita —*pa, pha, ba, bha* e *ma* — raggiungiamo *apavarga*, la liberazione dal castigo dell'esistenza materiale.

La parola *tiraścām* si riferisce a una vita degradata. Naturalmente, la vita umana ci offre l'opportunità di approfittare delle migliori condizioni di vita. Gli Occidentali sono convinti che gli esseri umani discendano dalle scimmie e pensano di essere situati in una posizione piú confortevole. Ma chi non utilizza questa vita umana per *svarga* o *apavarga*, cade nuovamente nella vita degradata di animali come cani e maiali. Perciò, un essere umano sano di mente deve considerare con attenzione se vuole elevarsi ai pianeti superiori, se vuole prepararsi a uscire dal ciclo evolutivo o se preferisce viaggiare di nuovo attraverso il processo evolutivo elevandosi e degradandosi in forme di vita superiori e inferiori. Chi agisce in modo virtuoso può essere elevato ai sistemi planetari superiori oppure può raggiungere la liberazione e tornare a Dio, nella nostra dimora originale, altrimenti sarà degradato a una vita di cane, di porco e cosí via. È spiegato nella *Bhagavad-gītā* (9.25), *yānti deva-vratā devān*. Le persone interessate a elevarsi ai sistemi planetari superiori (Devaloka o Svargaloka) devono prepararsi per questa mèta, e similmente chi desidera la liberazione e vuole tornare a Dio dovrebbe prepararsi a questo scopo.

Il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è dunque il piú importante movimento destinato a benedire la società umana perché insegna alla gente come tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Nella *Bhagavad-gītā* (13.22) è chiaramente insegnato che le differenti forme di vita sono determinate dal contatto con le tre influenze della natura materiale (*kāraṇaṁ guṇa-saṅgo 'sya sad-asad-yoni-janmasu*). Sulla base del nostro contatto con le

influenze materiali della virtú, della passione e dell'ignoranza in questa vita, riceveremo un corpo appropriato nella prossima vita. La civiltà moderna non tiene conto del fatto che, in relazione al differente contatto con la natura materiale, l'essere vivente, sebbene sia eterno, è posto in differenti condizioni di malattia che corrispondono alle numerose specie di vita. La civiltà moderna non è al corrente delle leggi della natura.

*prakṛteḥ kriyamāṇāni*
*guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ*
*ahaṅkāra-vimūḍhātmā*
*kartāham iti manyate*

"L'anima sviata dal falso ego crede di essere l'autrice delle proprie azioni che in realtà sono compiute dalle tre influenze della natura materiale." (*B.g.*, 3.27) Ogni essere vivente è situato sotto il pieno controllo delle rigide leggi della natura materiale, ma gli sciocchi credono di essere indipendenti. In realtà, però, nessuno può essere indipendente, pensare che sia possibile è follia. Una civiltà di pazzi è molto pericolosa; perciò il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sta cercando di rendere gli uomini consapevoli della loro completa dipendenza dalle rigide leggi della natura e cerca di salvarli dall'essere vittima della potente *māyā*, che è l'energia esterna di Kṛṣṇa. Dietro le leggi della materia c'è il controllore supremo, Kṛṣṇa (*mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sacarācaram*). Perciò, se ci sottomettiamo a Kṛṣṇa (*mām eva ye prapadyante māyām etāṁ taranti te*) potremo immediatamente liberarci dal controllo della natura esterna (*sa guṇān samatītyaitān brahma-bhūyāya kalpate*). Questo dovrebbe essere lo scopo della vita.

## VERSO 26

तत्रापि दम्पतीनां च सुखायान्यापनुत्तये ।
कर्माणि कुर्वतां दृष्ट्वा निवृत्तोऽस्मि विपर्ययम् ॥ २६ ॥

*tatrāpi dam-patīnāṁ ca*
*sukhāyānyāpanuttaye*
*karmāṇi kurvatāṁ dṛṣṭvā*
*nivṛtto 'smi viparyayam*

*tatra:* là; *api:* anche; *dam-patīnām:* di uomini e donne uniti nel matrimonio; *ca:* anche; *sukhāya:* per il piacere, in particolare per il piacere sessuale; *anya-apanuttaye:* per evitare la sofferenza; *karmāṇi:* le attività interessate; *kurvatām:* sempre impegnati; *dṛṣṭvā:* osservando; *nivṛttaḥ asmi:* ora ho messo termine (a queste attività); *viparyayam:* l'opposto.

## TRADUZIONE

**Nella forma umana l'uomo e la donna si uniscono per sperimentare il piacere sessuale, ma abbiamo potuto constatare che nessuno di loro è felice. Perciò, vedendo che essi ottengono risultati opposti ho smesso di partecipare alle attività materialistiche.**

## SPIEGAZIONE

Come insegna Prahlāda Mahārāja, *yan maithunādi-gṛhamedhi-sukhaṁ hi tuccham.* L'uomo e la donna cercano entrambi il piacere sessuale, e dopo essere stati uniti con la cerimonia rituale del matrimonio sono felici per qualche tempo; ben presto però sorgeranno divergenze che causeranno molte separazioni e divorzi. Sebbene in realtà ogni uomo e ogni donna desideri godere della vita attraverso i rapporti sessuali, il risultato che si verrà a determinare sarà la separazione e la sofferenza. Il matrimonio è raccomandato agli uomini e alle donne perché permette una vita sessuale limitata, che è raccomandata anche nella *Bhagavad-gītā* da Dio, la Persona Suprema. *Dharmāviruddho bhūteṣu kāmo 'smi:* la vita sessuale che non infrange i princípi della religione è Kṛṣṇa stesso. Ogni essere individuale è sempre ansioso di godere dei rapporti sessuali perché la vita materialistica consiste nel mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi. Tra gli animali le attività di mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi non possono essere regolate, ma nella società umana gl'individui, sebbene come gli animali debbano mangiare, dormire, godere della vita sessuale e proteggersi dalla paura, sono comunque destinati a seguire delle regole.

Per quanto riguarda il nutrimento, il progetto vedico raccomanda agli uomini di mangiare *yajña-śiṣṭa*, o *prasāda*, cibo offerto a Kṛṣṇa. *Yajña-śiṣṭāśinaḥ santo mucyante sarva-kilbiṣaiḥ:* "I devoti del Signore sono liberi da ogni peccato perché mangiano soltanto alimenti offerti in sacrificio." (*B.g.*, 3.13) Nella vita materiale si commettono molti peccati specialmente in relazione al nutrimento e, in base alle leggi della natura, queste attività peccaminose condannano ad accettare un altro corpo che è imposto come punizione. I rapporti sessuali e il cibo sono essenziali, perché essi sono offerti alla società umana secondo limitazioni vediche in modo che la gente possa mangiare, dormire, accoppiarsi, proteggersi dalla paura e gradualmente elevarsi, liberandosi dal castigo dell'esistenza materiale secondo le istruzioni dei *Veda.* Le istruzioni vediche sul matrimonio sono una concessione per la società umana; infatti l'idea dovrebbe essere che l'uomo e la donna uniti nella cerimonia rituale del matrimonio si aiutino l'un l'altro a progredire nella vita spirituale. Purtroppo, specialmente in questo periodo, uomini e donne si uniscono al solo fine di godere senza limitazioni del sesso. Cosí truffati, sono costretti a rinascere in forme animali per soddisfare le loro inclinazioni animalistiche. I *Veda* ci mettono in guardia, *nāyaṁ deho deha-bhājāṁ nṛloke kaṣṭān kāmān*

*arhate viḍ-bhujāṁ ye*. Non bisogna godere del sesso come maiali e mangiare qualsiasi cosa, perfino gli escrementi. Un essere umano dovrebbe nutrirsi di *prasāda* offerto alla Divinità e godere dei rapporti sessuali secondo le istruzioni dei *Veda*. Dovrebbe impegnarsi nella coscienza di Kṛṣṇa salvandosi dalle spaventose condizioni dell'esistenza materiale, e dormire solo per alleviare la fatica dovuta a un duro lavoro.

Il saggio *brāhmaṇa* affermò di essersi ritirato da ogni attività interessata perché coloro che agiscono allo scopo di ottenere il frutto del loro lavoro fanno cattivo uso di ogni cosa.

## VERSO 27

सुखमस्यात्मनो रूपं सर्वेहोपरतिस्तनुः ।
मनःसंस्पर्शजान् दृष्ट्वा भोगान्स्वप्स्यामि संविशन् ॥२७॥

*sukham asyātmano rūpaṁ*
*sarvehoparatis tanuḥ*
*manaḥ-saṁsparśajān dṛṣṭvā*
*bhogān svapsyāmi saṁviśan*

*sukham:* felicità; *asya:* di lui; *ātmanaḥ:* dell'essere individuale; *rūpam:* la posizione naturale; *sarva:* tutte; *īha:* le attività materiali; *uparatiḥ:* cessando completamente; *tanuḥ:* il mezzo della sua manifestazione; *manaḥ-saṁsparśajān:* prodotto dalle richieste del piacere dei sensi; *dṛṣṭvā:* dopo aver visto; *bhogān:* il piacere dei sensi; *svapsyāmi:* sono qui seduto in silenzio, immerso profondamente a pensare a queste attività materiali; *saṁviśan:* entrando in queste attività.

## TRADUZIONE

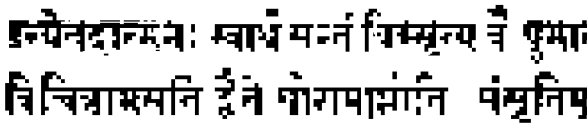
**La vera forma di vita per gli esseri viventi è la felicità spirituale, che è la vera felicità. Questa felicità può essere raggiunta solo interrompendo ogni attività materialistica. Il piacere materiale dei sensi è soltanto immaginazione. Perciò dopo aver considerato l'argomento e cessato ogni attività materiale io mi sono sdraiato qui.**

## SPIEGAZIONE

Questo verso spiega la differenza tra filosofia *māyāvādī* e quella *vaiṣṇava*. Sia i *māyāvādī* che i *vaiṣṇava* sanno che nelle attività materiali non c'è felicità, ma i filosofi *māyāvādī*, attenendosi al motto *brahma satyaṁ jagan mithyā*, vogliono sospendere le attività materiali che considerano false. Vogliono mettere fine a ogni attività e fondersi nel Brahman Supremo. Tuttavia, secondo la filosofia *vaiṣṇava*, chi si limita a interrompere le attività materiali

non può rimanere inattivo per molto tempo, ed è per questa ragione che tutti devono impegnarsi in attività spirituali che risolveranno il problema della sofferenza in questo mondo materiale. Perciò è detto che i filosofi *māyāvādi* che cercano di astenersi dalle attività materialiste e di fondersi nel Brahman, pur potendo riuscire nel loro intento di fondersi nell'esistenza del Brahman, dovranno cadere di nuovo nell'attività materiale perché manca loro l'attività (*āruhya kṛcchreṇa paraṁ padaṁ tataḥ patanty adhaḥ*). Cosí i cosiddetti rinunciati, incapaci di rimanere fissi nella meditazione sul Brahman, tornano alle attività materialiste aprendo ospedali, scuole e cosí via. Limitarsi a coltivare la conoscenza che le attività dei materialisti non possono portarci alla felicità, è in conseguenza di ciò interrompere queste attività, non è sufficiente. Bisogna sospendere le attività materiali e dedicarsi ad attività spirituali. Allora la soluzione del problema sarà raggiunta. Le attività spirituali sono le attività compiute secondo l'ordine di Kṛṣṇa (*ānukūlyena kṛṣṇānuśīlanam*). Le attività di colui che agisce secondo l'ordine di Kṛṣṇa non sono materiali. Quando Arjuna, per esempio, combatté per eseguire l'ordine di Kṛṣṇa, non compí attività materiali. Combattere per il piacere dei sensi è un'attività materiale, ma combattere per ordine di Kṛṣṇa è un'attività spirituale. Le attività spirituali ci rendono degni di tornare a Dio, nella nostra dimora originale, dove potremo godere eternamente di una vita piena di felicità. Qui, nel mondo materiale ogni cosa non è che speculazione della mente, e quindi non ci darà mai la vera felicità. La soluzione pratica consiste dunque nell'interrompere le attività materiali e nell'impegnarsi in attività spirituali. *Yajñārthāt karmaṇo 'nyatra loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ.* Chi agisce per soddisfare il Signore Supremo —Yajña o Viṣṇu— è liberato anche in questa vita, mentre chi non agisce in questa direzione rimane imprigionato.

## VERSO 28



*ity etad ātmanaḥ svārthaṁ*
*santaṁ vismṛtya vai pumān*
*vicitrām asati dvaite*
*ghorām āpnoti saṁsṛtim*

*iti:* in questo modo; *etat:* una persona condizionata dalla materia; *ātmanaḥ:* del sé; *sva-artham:* il proprio interesse; *santam:* che esiste in sé; *vismṛtya:* dimenticando; *vai:* in verità; *pumān:* l'essere individuale; *vicitrām:* il fascino della falsa varietà; *asati:* nel mondo materiale; *dvaite:* che non è in sé; *ghorām:* spaventoso (a causa del ricorrere continuo di nascita e morte); *āpnoti:* viene coinvolto; *saṁsṛtim:* nell'esistenza materiale.

## TRADUZIONE

**In questo modo l'anima condizionata, vivendo nel corpo, dimentica il suo vero interesse perché s'identifica col corpo. Poiché il corpo è materiale, per natura tende a farsi attrarre dalle varietà del mondo materiale. L'essere individuale soffre quindi dei dolori propri dell'esistenza materiale.**

## SPIEGAZIONE

Ogni essere cerca la felicità; infatti, come spiegava il verso precedente, *sukham asyātmano rūpaṁ sarvehoparatis tanuḥ:* quando l'essere individuale si trova nella sua originale forma spirituale è felice per natura. Non si può parlare di sofferenza per l'essere spirituale. Come Kṛṣṇa è sempre felice, così anche gli esseri individuali, che sono Suoi frammenti infinitesimali, sono felici per natura, ma poiché sono caduti in questo mondo materiale e hanno dimenticato la loro eterna relazione con Kṛṣṇa, non ricordano più la loro vera natura. Poiché noi tutti siamo parti integranti di Kṛṣṇa, abbiamo una relazione d'affetto con Lui, ma per il fatto di aver dimenticato la nostra identità e di esserci identificati con il corpo, siamo afflitti da tutte le sofferenze della nascita, della morte, della vecchiaia e della malattia. Questo equivoco continuerà nel corso della vita materialista, finché non arriveremo a capire la nostra relazione con Kṛṣṇa. La felicità a cui aspira l'anima condizionata è soltanto illusione, come sarà spiegato nel prossimo verso.

## VERSO 29

जलं तदुद्भवैश्छन्नं हित्वाज्ञो जलकाम्यया ।
मृगतृष्णामुपाधावेत् तथान्यत्रार्थदृक् स्वतः ॥ २९ ॥

*jalaṁ tad-udbhavaiś channaṁ*
*hitvājño jala-kāmyayā*
*mṛgatṛṣṇām upādhāvet*
*tathānyatrārtha-dṛk svataḥ*

*jalam:* acqua; *tat-udbhavaiḥ:* da erba cresciuta dall'acqua; *channam:* coperta; *hitvā:* lasciando; *ajñaḥ:* un animale sciocco; *jala-kāmyayā:* desiderando bere acqua; *mṛgatṛṣṇām:* un miraggio; *upādhāvet:* rincorre; *tathā:* similmente; *anyatra:* in un altro luogo; *artha-dṛk:* interessato; *svataḥ:* nel sé.

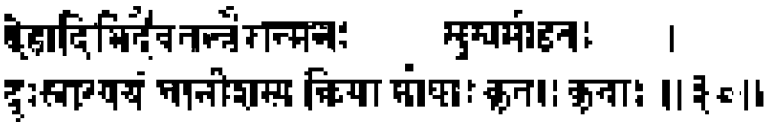
## TRADUZIONE

**Come un cervo a causa dell'ignoranza non può vedere l'acqua che si trova all'interno di un pozzo coperto dall'erba, ma corre qua e là cercando l'acqua in ogni luogo, così l'essere individuale, coperto dal corpo materiale, non vede la felicità all'interno del sé ma insegue la felicità del mondo materiale.**

## SPIEGAZIONE

Questo esempio che illustra come l'essere individuale, a causa della sua scarsa conoscenza, insegua la felicità che si trova al di fuori del sé, è molto preciso. Quando una persona capisce la sua vera identità di essere spirituale, è in grado di capire anche l'essere spirituale supremo, Kṛṣṇa, e la felicità nello scambio d'amore tra lui e Kṛṣṇa. È molto interessante notare che il verso sottolinea il fatto che il corpo si sviluppa a partire dall'anima spirituale. Gli scienziati materialisti dei nostri giorni pensano che la vita si sviluppi dalla materia mentre, in realtà, è la materia che si sviluppa dalla vita. La vita, ossia l'anima spirituale, è paragonata all'acqua che genera ammassi di materia in forma di erba. Chi ignora la scienza dell'anima spirituale non guarda all'interno del corpo per trovare la felicità nell'anima, anzi, si rivolge all'esterno per cercare la felicità, proprio come fa un cervo che, ignorando la presenza dell'acqua al di sotto dell'erba, fugge a cercarla nel deserto. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa cerca di dissipare l'ignoranza di esseri umani sviati, indaffarati a cercare l'acqua al di fuori del campo d'azione della vita. *Raso vai saḥ. Raso 'ham apsu kaunteya.* Il gusto dell'acqua è Kṛṣṇa. Per placare la nostra sete dobbiamo gustare l'acqua dell'unione con Kṛṣṇa. Questo è l'insegnamento dei *Veda*.

## VERSO 30



*dehādibhir daiva-tantrair*
*ātmanaḥ sukham īhataḥ*
*duḥkhātyayaṁ cānīśasya*
*kriyā moghāḥ kṛtāḥ kṛtāḥ*

*deha-ādibhiḥ:* con il corpo, la mente, l'ego e l'intelligenza; *daiva-tantraiḥ:* sotto il controllo di un potere superiore; *ātmanaḥ:* del sé; *sukham:* felicità; *īhataḥ:* cercando; *duḥkha-atyayam:* la diminuzione di condizioni miserabili; *ca:* anche; *anīśasya:* dell'essere individuale che si trova completamente sotto il controllo della natura materiale; *kriyāḥ:* piani e attività; *moghāḥ kṛtāḥ kṛtāḥ:* viene deluso continuamente e ripetutamente.

## TRADUZIONE

**L'essere individuale cerca di ottenere la felicità e di liberarsi dalle cause di sofferenza, ma poiché i differenti corpi degli esseri viventi sono situati sotto il pieno controllo della natura materiale, tutti i progetti elaborati nei differenti corpi, uno dopo l'altro, sono alla fine frustrati.**

## SPIEGAZIONE

Poiché il materialista è completamente ignaro del modo in cui le leggi della natura agiscono su di lui in conseguenza delle sue attività interessate, continua a fare inutili piani per usufruire di comodità fisiche in questa forma umana mediante il cosiddetto sviluppo economico, mediante le attività virtuose destinate a farci elevare ai sistemi planetari superiori e in molti altri modi, ma in realtà egli è vittima delle reazioni delle sue attività interessate. Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma di Paramātmā, Si trova nel cuore di tutti gli esseri. Come afferma il Signore nella *Bhagavad-gītā* (15.15):

*sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo*
*mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca*

"Risiedo nel cuore di ogni essere e da Me vengono il ricordo, la conoscenza e l'oblío." I desideri e le attività dell'essere individuale sono osservati dall' Anima Suprema, che è *upadraṣṭā*, il testimone che ordina alla natura materiale di appagare i diversi desideri dell'essere individuale. La *Bhagavad-gītā* (18.61) afferma chiaramente:

*īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ*
*hṛd-deśe rjuna tiṣṭhati*
*bhrāmayan sarva-bhūtāni*
*yantrārūḍhāni māyayā*

Il Signore Si trova nel cuore di ogni essere e in base al desiderio di ognuno, concede differenti forme corporee, che sono simili a macchine. Alla guida di queste macchine l'essere individuale vaga per tutto l'universo sotto il controllo della natura materiale e delle sue influenze. L'essere individuale non ha quindi alcuna libertà nell'agire, completamente soggetto com'è al controllo della natura materiale la quale, a sua volta, è posta sotto il pieno controllo di Dio, la Persona Suprema.

Non appena l'essere è tratto in inganno dal desiderio materiale di dominare la natura materiale soggiace al controllo della natura materiale, la quale è sottoposta alla direzione dell'Anima Suprema. Per conseguenza l'essere continua a fare sempre piani destinati a fallire l'uno dopo l'altro, ma sciocco com'è, non può vedere la causa dei suoi fallimenti. Questa causa è indicata con chiarezza nella *Bhagavad-gītā*: chi non si è sottomesso a Dio, la Persona Suprema, deve agire sotto il controllo della natura materiale e delle sue rigide leggi (*daivī hy eṣā guṇamayī mama māyā duratyayā*). L'unico modo di liberarsi da questa prigionia consiste nel sottomettersi al Signore Supremo. Nella forma di vita umana l'essere deve accettare le istruzioni della Persona Suprema, Kṛṣṇa, *sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*: "Non fare piani per ottenere la felicità e allontanare la sofferenza, perché in questo tentativo non avrai mai successo. Devi semplicemente sottometterti a Me." Ma purtroppo l'essere individuale non accetta le istruzioni pur cosí chiare che

il Signore Supremo offre nella *Bhagavad-gītā* e resta così eternamente prigioniero delle leggi della natura materiale.

*Yajñārthāt karmaṇo 'nyatra loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ:* chi non agisce per la soddisfazione di Kṛṣṇa, che è conosciuto come Viṣṇu o Yajña, resta coinvolto nelle reazioni delle attività interessate. Queste reazioni sono dette *pāpa* e *puṇya*, peccaminose e virtuose. Le attività virtuose c'innalzano ai sistemi planetari superiori, mentre quelle empie ci sprofondano nelle specie inferiori dove saremo puniti per il tramite delle leggi della natura. Nelle specie di vita inferiori è in atto un processo evolutivo e quando scade per l'essere la condanna nelle specie inferiori, sarà possibile ricevere una forma umana con l'opportunità di decidere in prima persona del proprio futuro. Se si perde di nuovo questa occasione si cade nuovamente nel ciclo di nascite e morti, talvolta verso l'alto talvolta verso il basso, girando sul *saṁsāra-cakra*, la ruota dell'esistenza materiale. Proprio come una ruota che sale e scende continuamente, così le rigide leggi della natura materiale determinano la felicità e l'infelicità dell'individuo nella sua esistenza materiale. Il prossimo verso descrive le sue sofferenze nel ciclo di gioia e dolore.

## VERSO 31

आध्यात्मिकादिभिर्दुःखैरविमुक्तस्य कर्हिचित् ।
मर्त्यस्य कृच्छ्रोपनतैरर्थैः कामैः क्रियेत किम् ॥३१॥

*ādhyātmikādibhir duḥkhair*
*avimuktasya karhicit*
*martyasya kṛcchropanatair*
*arthaiḥ kāmaiḥ kriyeta kim*

*ādhyātmika-ādibhiḥ: adhyātmika, adhidaivika* e *adhibhautika; duḥkhaiḥ:* dalle tre fonti di sofferenza della vita materiale; *avimuktasya:* di una persona che non è libera da queste condizioni di sofferenza (o che è soggetta a nascita, vecchiaia, malattia e morte); *karhicit:* talvolta; *martyasya:* dell'essere individuale soggetto alla morte; *kṛcchra-upanataiḥ:* cose ottenute a prezzo di grandi sofferenze; *arthaiḥ:* anche se c'è qualche beneficio; *kāmaiḥ:* che può soddisfare i nostri desideri materiali; *kriyeta:* che cosa possono fare; *kim:* e qual è il valore di questa felicità.

## TRADUZIONE

**Le attività materiali sono sempre mischiate alle tre forme di sofferenza —*adhyātmika, adhidaivika* e *adhibhautika*. Perciò, anche se compiendo queste attività si ottiene qualche successo, quale ne sarà il vero beneficio? Saremo sempre soggetti a nascita, malattia, vecchiaia e morte e alle reazioni delle nostre attività interessate.**

## SPIEGAZIONE

Secondo il modo di vivere dei materialisti un povero, dopo aver faticato molto duramente per tutta la vita, ottiene qualche guadagno materiale e si considera un uomo di successo, anche se sta per morire ed è ancora soggetto alle tre forme di sofferenza —*adhyātmika, adhidaivika* e *adhibhautika.* Nessuno può sfuggire alle triplici sofferenze della vita materiale, cioè le sofferenze che provengono dal corpo e dalla mente, quelle relative alle difficoltà imposte dalla società, dalla comunità, dalla nazione e da altri esseri, e quelle che dobbiamo subire a causa di disastri naturali come terremoti, carestie, inondazioni, siccità, epidemie e cosí via. Se lavoriamo molto duramente e subiamo le tre forme di sofferenza, anche se ne trarremo un piccolo beneficio, quale sarà il suo valore? Inoltre, anche se un *karmī* riesce ad accumulare una certa ricchezza materiale, non potrà comunque goderne perché dovrà morire e spogliarsi di tutto. Ho visto una persona in punto di morte supplicare il medico di concedergli ancora quattro anni di vita affinché potesse completare i suoi progetti materiali. Il medico non poteva certamente allungare la vita di quell'uomo, perciò questi morí in uno stato di grande confusione. Tutti devono morire in questo modo e dopo che le leggi della natura materiale hanno valutato la condizione mentale di ognuno, sarà offerta a ciscuno un' altra possibilità di soddisfare i propri desideri in un corpo differente. I piani per raggiungere la felicità materiale non hanno alcun valore, ma sotto l'incantesimo dell'energia illusoria sono considerati molto importanti. Molti uomini politici, riformatori sociali e filosofi sono morti in condizioni miserabili senza ottenere alcun beneficio concreto per i loro progetti. Perciò un uomo sensibile e sano di mente non può desiderare di lavorare tanto duramente subendo le condizioni delle tre forme di sofferenza soltanto per morire nella delusione.

## VERSO 32

**पश्यामि धनिनां क्लेशं लुब्धानामजितात्मनाम् ।**
**मयादलब्धनिद्राणां सर्वतोऽभिविशङ्किनाम् ॥३२॥**

*paśyāmi dhanināṁ kleśaṁ*
*lubdhānām ajitātmanām*
*bhayād alabdha-nidrāṇāṁ*
*sarvato 'bhiviśaṅkinām*

*paśyāmi:* posso vedere praticamente; *dhanināṁ:* delle persone che sono molto ricche; *kleśam:* le sofferenze; *lubdhānām:* che sono estremamente avide; *ajita-ātmanām:* che sono vittime dei sensi; *bhayāt:* a causa della paura; *alabdha-nidrāṇām:* che soffrono d'insonnia; *sarvataḥ:* da ogni parte; *abhiviśaṅkinām:* particolarmente spaventati.

## TRADUZIONE

[Il *brāhmaṇa* continuò:]

**In realtà, posso constatare che i ricchi, vittime dei propri sensi, sono molto avidi di accumulare ricchezze; per questa ragione, nonostante tutte le loro ricchezze e opulenze, soffrono d'insonnia e temono il pericolo che incombe da ogni parte.**

## SPIEGAZIONE

Gli avidi capitalisti accumulano ricchezze sottoponendosi a numerose tribolazioni, ma poiché questo accumulo di denaro è ottenuto con mezzi discutibili, essi ne derivano una costante agitazione mentale. Cosí non riescono a dormire di notte e devono ricorrere alle pillole per calmarsi e calmare la mente. Talvolta neanche le pillole li possono aiutare. Vediamo quindi che accumulare denaro con tanta fatica non è certamente fonte di felicità, ma solo di sofferenza. A che serve raggiungere una posizione confortevole, se la nostra mente è sempre disturbata? Perciò Narottama Dāsa Ṭhākura cantava:

*saṁsāra-biṣānale, dibāniśi hiyā jvale*
*juḍāite nā kainu upāya*

"Soffro dell'effetto velenoso del piacere materiale. Il mio cuore brucia continuamente e sono giunto all'orlo della rovina." L'avido capitalista accumula ricchezze senza necessità, e il risultato che ne deriva è l'ansia che lo divora perché è sempre preoccupato di salvare il suo denaro e d'investirlo adeguatamente in vista di ulteriori guadagni. Una vita simile non è certamente molto felice, ma i materialisti s'impegnano in queste attività costretti dall'energia illusoria.

Per quanto riguarda il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, noi otteniamo del tutto naturalmente il denaro per grazia di Dio, vendendo i nostri libri. Non vendiamo questi libri per il nostro piacere dei sensi; per diffondere il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa abbiamo bisogno di molte cose, e Kṛṣṇa per questa ragione ci fornisce il denaro, che è necessario allo sviluppo della nostra missione. Poiché la missione di Kṛṣṇa è quella di diffondere la coscienza di Kṛṣṇa da un capo all'altro del mondo, è naturale che per raggiungere tale obiettivo dobbiamo avere denaro a sufficienza. Secondo il consiglio di Śrīla Rūpa Gosvāmī, non dovremmo dunque abbandonare l'attaccamento al denaro che può servire a diffondere il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Śrīla Rūpa Gosvāmī afferma nel suo *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.2.256):

*prāpañcikatayā buddhyā*
*hari-sambandhi-vastunaḥ*
*mumukṣubhiḥ parityāgo*
*vairagyaṁ phalgu kathyate*

"La rinuncia di coloro che, desiderando ottenere la liberazione, rinunciano a cose che sono in relazione a Dio, la Persona Suprema, è considerata una rinuncia incompleta sebbene essi si privino di cose materiali." Il denaro che può aiutarci a diffondere il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa non è parte del mondo materiale e non dovremmo abbandonarlo pensando che sia materiale. Śrīla Rūpa Gosvāmī consiglia:

*anāsaktasya viṣayān*
*yathārham upayuñjataḥ*
*nirbandhaḥ kṛṣṇa-sambandhe*
*yuktaṁ vairāgyam ucyate*

"Quando una persona non è attaccata a nulla, ma nello stesso tempo accetta tutto in relazione a Kṛṣṇa, si trova situata nella giusta posizione, che è al di sopra del senso di possesso." (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.255) Certamente il denaro arriva in grandi quantità, ma non dovremmo essere attaccati al denaro per il nostro piacere dei sensi; ogni centesimo dev'essere speso per diffondere il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, e non per il nostro piacere personale. Quando riceve grandi quantità di denaro un predicatore si trova in una posizione pericolosa perché, non appena spende anche un solo centesimo di ciò che ha raccolto per il proprio piacere personale, cade vittima della sua azione. I predicatori del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa dovrebbero stare molto attenti a non usare male l'immensa quantità di denaro necessaria a diffondere questo movimento. Non permettiamo che questo denaro diventi la causa della nostra sofferenza; esso dev'essere usato per Kṛṣṇa, il che sarà fonte di eterna felicità. Il denaro è Lakṣmī, la dea della fortuna, la compagna di Nārāyaṇa. Se Lakṣmījī resterà sempre accanto a Nārāyaṇa non dovremo temere di degradarci.

## VERSO 33

राजतश्चौरतः शत्रोः स्वजनात्पशुपक्षितः ।
अर्थिभ्यः कालतः स्वस्मान्नित्यं प्राणार्थवद्भयम् ॥३३॥

*rājataś cauratah śatroḥ*
*sva-janāt paśu-pakṣitaḥ*
*arthibhyaḥ kālataḥ svasmān*
*nityaṁ prāṇārthavad bhayam*

*rājataḥ:* dal governo; *cauratah:* da ladri e briganti; *śatroḥ:* da nemici; *sva-janāt:* e dai propri parenti; *paśu-pakṣitaḥ:* da animali e uccelli; *arthibhyaḥ:* da mendicanti e persone che cercano la carità; *kālataḥ:* dal fattore tempo; *svasmāt:* e anche da sé stessi; *nityam:* sempre; *prāṇa-artha-vat:* la persona la cui vita o il denaro; *bhayam:* paura.

## TRADUZIONE

**Coloro che sono considerati materialmente potenti e ricchi, sono consumati dall'ansia a causa delle leggi del governo, dei ladri e dei briganti, dei nemici, dei familiari, degli animali, degli uccelli, dei mendicanti, dell'inevitabile tempo e anche di sé stessi. Cosí sempre invariabilmente conoscono la paura.**

## SPIEGAZIONE

La parola *svasmāt* significa "di sé stessi". L'attaccamento al denaro fa sí che la persona piú ricca abbia paura perfino di sé stessa. Teme cosí di non aver chiuso il suo denaro in un posto sicuro o di aver commesso qualche errore. Oltre al governo e alle sue tasse sul reddito, oltre ai ladri, anche i parenti del ricco pensano sempre al modo di approfittare di lui e portargli via il denaro. Talvolta questi parenti sono chiamati *sva-janaka-dasyu*, che significa "briganti e ladri travestiti da parenti". Non c'è dunque bisogno di accumulare ricchezze o di adoperarsi senza necessità per aumentare il proprio denaro. Il vero scopo della vita è quello di chiedersi "chi sono?" e di riconoscere il nostro vero sé. Bisogna capire la posizione dell'essere individuale in questo mondo materiale e scoprire il modo di tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

## VERSO 34

शोकमोहभयक्रोधरागक्लैब्यश्रमादयः ।
यन्मूलाः स्युर्नृणां जह्यात् स्पृहां प्राणार्थयोर्बुधः ॥३४॥

*śoka-moha-bhaya-krodha-*
*rāga-klaibya-śramādayaḥ*
*yan-mūlāḥ syur nṛṇāṁ jahyāt*
*spṛhāṁ prāṇārthayor budhaḥ*

*śoka:* lamento; *moha:* illusione; *bhaya:* paura; *krodha:* collera; *rāga:* attaccamento; *klaibya:* povertà; *śrama:* fatica inutile; *ādayaḥ:* e cosí via; *yat-mūlāḥ:* la causa originale di tutto ciò; *syuḥ:* diventano; *nṛṇām:* negli esseri umani; *jahyāt:* dovrebbe abbandonare; *spṛhām:* il desiderio; *prāṇa:* per la forza fisica o il prestigio; *arthayoḥ:* e l'accumulo di denaro; *budhaḥ:* una persona intelligente.

## TRADUZIONE

**Nella società umana le persone intelligenti dovrebbero abbandonare la causa originaria del lamento, dell'illusione, della paura, della collera, dell'attaccamento, della povertà e dell'inutile fatica. La causa originaria di tutte queste cose è il desiderio di denaro e di prestigio superflui.**

## SPIEGAZIONE

Questa è la differenza tra la civiltà vedica e la moderna civiltà demoniaca. La civiltà vedica si preoccupava di raggiungere la realizzazione spirituale e a questo fine raccomandava di assicurarsi un certo volume di entrate che fossero sufficienti a mantenere insieme l'anima e il corpo. La società era divisa in gruppi di *brāhmaṇa*, di *kṣatriya*, di *vaiśya* e di *śūdra* e tutti i componenti della società limitavano i loro sforzi al minimo necessario che garantisse le esigenze primarie della vita. I *brāhmaṇa*, in particolare, non avevano desideri materiali. Per gli *kṣatriya*, che dovevano governare il popolo, era necessario avere denaro e prestigio. Ma i *vaiśya* erano soddisfatti dei prodotti della terra e del latte delle mucche, e se accadeva che la produzione fosse sovrabbondante ne potevano fare commercio. Anche i *śūdra* erano felici perché ottenevano cibo e rifugio dalle tre classi superiori. Ma nella civiltà demoniaca di oggi le distinzioni di *brāhmaṇa* e di *kṣatriya* non esistono piú; ci sono solo cosiddetti operai e una florida classe mercantile che non ha alcuno scopo nella vita.

Secondo la civiltà vedica la perfezione piú alta nella vita consiste nel prendere il *sannyāsa*, ma gli uomini d'oggi non sanno nemmeno perché dovrebbero accettare il *sannyāsa*. Non hanno le idee molto chiare, e pensano che il *sannyāsa* sia fatto per coloro che vogliono sfuggire alle responsabilità sociali. Il *sannyāsa*, invece, non si accetta a questo scopo. Il *sannyāsa*, generalmente, costituisce la quarta fase della vita spirituale. Si comincia da *brahmacārī*, poi si diventa *gṛhastha*, poi *vānaprastha* e infine *sannyāsī* per avvantaggiarsi dell'ultima fase dell'esistenza impegnandosi completamente nella realizzazione spirituale. *Sannyāsa* non significa andare di porta in porta a elemosinare per accumulare denaro destinato al piacere dei sensi. Tuttavia, poiché in *kali-yuga* tutti, chi piú chi meno, hanno in grande considerazione il piacere dei sensi, accettare prematuramente il *sannyāsa* non è raccomandato. Śrīla Rūpa Gosvāmī scrive nel suo *Nettare dell'Istruzione*:

*atyāhāraḥ prayāsaś ca*
*prajalpo niyamāgrahaḥ*
*jana-saṅgaś ca laulyaṁ ca*
*ṣaḍbhir bhaktir vinaśyati*

"Il servizio devozionale è rovinato quando si è troppo impegnati nelle sei attività seguenti: 1) mangiare piú del necessario e raccogliere piú denaro del necessario; 2) preoccuparsi troppo per cose materiali difficili da ottenere; 3) parlare senza necessità di argomenti materiali; 4) praticare le regole delle Scritture senza altro fine che quello di seguirle, e non allo scopo di progredire spiritualmente, oppure rifiutare le regole delle Scritture agendo in modo indipendente o a capriccio; 5) stare in compagnia di persone materialiste che non s'interessano della coscienza di Kṛṣṇa; 6) essere molto avidi di successi materiali." Un *sannyāsī* dovrebbe far parte di un'istituzione destinata alla predica della coscienza di Kṛṣṇa; non ha bisogno di accumulare il

denaro per sé stesso. Noi raccomandiamo che di tutto il denaro accumulato nel Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, il cinquanta per cento sia investito nella pubblicazione di libri e l'altro cinquanta per cento per le spese, soprattutto quelle destinate a fondare nuovi centri in tutto il mondo. Gli amministratori del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa dovrebbero stare molto attenti a questo proposito, altrimenti il denaro sarà fonte di lamento, d'illusione, di paura, di collera, di attaccamento materiale, di povertà materiale e di grandi e inutili fatiche. Quando vivevo da solo a Vṛndāvana, non ho mai cercato di costruire *maṭhā* o templi, anzi ero completamente soddisfatto di quel poco denaro che raccoglievo con la vendita della rivista *Ritorno a Kṛṣṇa*; in questo modo mi mantenevo e stampavo altra letteratura. Quando giunsi in Occidente vivevo secondo il medesimo principio, ma non appena gli Europei e gli Americani cominciarono a fare grandi donazioni cominciai ad aprire templi e ad adorare le Divinità. Bisogna seguire questo stesso principio e tutto il denaro raccolto dev'essere speso per Kṛṣṇa, nemmeno un centesimo per il nostro piacere dei sensi. Questo è il principio *Bhāgavata*.

## VERSO 35

मधुकारमहासर्पौ लोकेऽस्मिन्नौ गुरूत्तमौ ।
वैराग्यं परितोषं च प्राप्ता यच्छिक्षया वयम् ॥३५॥

*madhukāra-mahā-sarpau*
*loke 'smin no gurūttamau*
*vairāgyaṁ paritoṣaṁ ca*
*prāptā yac-chikṣayā vayam*

*madhukāra:* le api che vanno da un fiore all'altro per raccogliere il miele; *mahā-sarpau:* il grande serpente (il pitone, che non si muove da un luogo all'altro); *loke:* nel mondo; *asmin:* questo; *naḥ:* nostri; *guru:* maestri spirituali; *uttamau:* di prima categoria; *vairāgyam:* la rinuncia; *paritoṣam ca:* e la soddisfazione; *prāptāḥ:* ottenute; *yat-śikṣayā:* con le loro istruzioni; *vayam:* noi.

## TRADUZIONE

**L'ape e il pitone sono due ottimi maestri spirituali che c'insegnano in modo esemplare a essere soddisfatti di quel poco che raccogliamo e a restare fissi in un luogo senza spostarsi.**

## VERSO 36

विरागः सर्वकामेभ्यः शिक्षितो मे मधुव्रतात् ।
कृच्छ्रात्मं मधुवद् वित्तं हृत्वाप्यन्यो हरेत्पतिम् ॥३६॥

*virāgaḥ sarva-kāmebhyaḥ*
*śikṣito me madhu-vratāt*
*kṛcchrāptaṁ madhuvad vittaṁ*
*hatvāpy anyo haret patim*

*virāgaḥ:* distacco; *sarva-kāmebhyaḥ:* da tutti i desideri materiali; *śikṣitaḥ:* è stato insegnato; *me:* a me; *madhu-vratāt:* dall'ape; *kṛcehra:* con grande difficoltà; *āptam:* ottenuto; *madhu-vat:* buono come il miele ("il denaro è dolce come il miele"); *vittam:* denaro; *hatvā:* uccidendo; *api:* persino; *anyaḥ:* un altro; *haret:* porta via; *patim:* il proprietario.

## TRADUZIONE

**Dall'ape ho imparato a non essere attaccato all'accumulo di denaro perché, sebbene il denaro sia dolce come il miele, chiunque può uccidere il suo proprietario per portarselo via.**

## SPIEGAZIONE

Il miele raccolto nell'alveare viene portato via di forza, perciò chi accumula denaro dovrebbe capire che rischia di essere perseguitato dal governo o dai ladri o perfino ucciso dai suoi nemici. Specialmente in quest'era, nel *kali-yuga*, è detto che il governo stesso, invece di proteggere il denaro dei cittadini, lo sottrarrà di forza appigliandosi alla legge. Il saggio *brāhmaṇa* aveva dunque deciso di non accumulare denaro e di possedere soltanto ciò di cui aveva bisogno immediato. Non c'è bisogno di tenere molto denaro per sé con la paura che ci venga sottratto dal governo o dai ladri.

## VERSO 37

अनीहः परितुष्टात्मा यदृच्छोपनतादहम् ।
नो चेच्छये बह्वहानि महाहिरिव सत्त्ववान् ॥३७॥

*anīhaḥ parituṣṭātmā*
*yadṛcchopanatād aham*
*no cec chaye bahv-ahāni*
*mahāhir iva sattvavān*

*anīhaḥ:* senza desideri di possedere di piú; *parituṣṭa:* molto soddisfatto; *ātām:* il sé; *yadṛcchā:* spontaneamente, senza sforzi; *upanatāt:* da cose che arrivano in questo modo; *aham:* io; *no:* non; *cet:* se è cosí; *śaye:* rimango disteso; *bahu:* molti; *ahāni:* giorni; *mahā-ahiḥ:* un pitone; *iva:* come; *sattva-vān:* sopportando.

## TRADUZIONE

**Non mi sforzo di ottenere qualcosa, ma sono soddisfatto di ciò che viene a me del tutto naturalmente. Se non ottengo nulla, sono paziente e tranquillo come un pitone e rimango steso cosí per molti giorni.**

## SPIEGAZIONE

Dovremmo imparare il distacco dalle api che raccolgono il miele a gocce qua e là e lo raccolgono nell'alveare; ma poi qualcuno viene a portarsi via tutto il miele lasciando le api senza nulla. Bisogna dunque imparare dalle api a non tenere piú denaro del necessario. Similmente, dovremmo imparare dal pitone a rimanere nello stesso luogo per molti, molti giorni senza mangiare per poi cibarsi soltanto di ciò che arriva spontaneamente. Cosí il saggio *brāhmaṇa* insegnava ciò che aveva imparato da due creature, cioè l'ape e il pitone.

## VERSO 38

क्वचिदल्पं क्वचिद् भूरि भुञ्जेऽन्नं स्वाद्वस्वादु वा ।
क्वचिद् भूरिगुणोपेतं गुणहीनमुत क्वचित् ।
श्रद्धयोपहृतं क्वापि कदाचिन्मानवर्जितम् ।
भुञ्जे भुक्त्वाथ कस्मिंश्चिद् दिवा नक्तं यदृच्छया॥३८॥

*kvacid alpaṁ kvacid bhūri*
*bhuñje 'nnaṁ svādv asvādu vā*
*kvacid bhūri guṇopetaṁ*
*guṇa-hīnam uta kvacit*

*śraddhayopahṛtaṁ kvāpi*
*kadācin māna-varjitam*
*bhuñje bhuktvātha kasmiṁś cid*
*divā naktaṁ yadṛcchayā*

*kvacit:* talvolta; *alpam:* molto poco; *kvacit:* talvolta; *bhūri:* una grande quantità; *bhuñje:* mangio; *annam:* cibo; *svādu:* gustoso; *asvādu:* raffermo; *vā:* oppure; *kvacit:* talvolta; *bhūri:* grande; *guṇa-upetam:* un buon sapore; *guṇa-hīnam:* insipido; *uta:* se; *kvacit:* talvolta; *śraddhayā:* con rispetto; *upahṛtam:* portato da qualcuno; *kvāpi:* talvolta; *kadācit:* talvolta; *māna-varjitam:* offerto senza rispetto; *bhuñje:* mangio; *bhuktvā:* dopo aver mangiato; *atha:* cosí; *kasmin cit:* in qualche luogo, talvolta; *divā:* durante il giorno; *naktam:* o di notte; *yadṛcchayā:* cosí come viene.

TRADUZIONE

**Talvolta mangio veramente poco e talvolta mangio molto. Talvolta il cibo è squisito e talvolta è vecchio. Talvolta il *prasāda* è offerto con grande rispetto e talvolta è dato senza attenzione. Talvolta mangio di giorno e talvolta di notte. Cosí mi nutro di ciò che è facilmente disponibile.**

VERSO 39

क्षौमं दुकूलमजिनं चीरं वल्कलमेव वा ।
वसेऽन्यदपि सम्प्राप्तं दिष्टभुक् तुष्टधीरहम् ॥३९॥

*kṣaumaṁ dukūlam ajinaṁ*
*cīraṁ valkalam eva vā*
*vase 'nyad api samprāptaṁ*
*diṣṭa-bhuk tuṣṭa-dhīr aham*

*kṣaumam:* vestiti di lino; *dukūlam:* seta o cotone; *ajinam:* pelle di cervo; *cīram:* un pezzo di stoffa stracciato; *valkalam:* corteccia; *eva:* cosí com'è; *vā:* oppure; *vase:* indosso; *anyat:* qualcos'altro; *api:* sebbene; *samprāptam:* cosí com'è possibile ottenere; *diṣṭa-bhuk:* a causa del destino; *tuṣṭa:* soddisfatto; *dhīḥ:* con la mente; *aham:* io sono.

TRADUZIONE

**Per coprire il mio corpo uso ciò che è facilmente reperibile, che sia lino, seta, cotone, corteccia d'albero o pelle di cervo, secondo la mia sorte, e sono perfettamente soddisfatto e tranquillo.**

VERSO 40

क्वचिच्छये धरोपस्थे तृणपर्णाश्मभस्मसु ।
क्वचित् प्रासादपर्यङ्के कशिपौ वा परेच्छया ॥४०॥

*kvacic chaye dharopasthe*
*tṛṇa-parṇāśma-bhasmasu*
*kvacit prāsāda-paryaṅke*
*kaśipau vā parecchayā*

*kvacit:* talvolta; *śaye:* mi stendo; *dhara-upasthe:* sulla superficie della terra; *tṛṇa:* sull'erba; *parṇa:* sulle foglie; *aśma:* la pietra; *bhasmasu:* o un mucchio di cenere; *kvacit:* talvolta; *prāsāda:* in palazzi; *paryaṅke:* su letti eccellenti; *kaśipau:* su cuscini; *vā:* oppure; *para:* di altri; *icchayā:* per il desiderio.

## TRADUZIONE

**Talvolta mi stendo sul terreno, talvolta sulle foglie, sull'erba o sulla pietra, talvolta su un mucchio di cenere e talvolta, per volontà di altri, in un palazzo su un meraviglioso letto fornito di cuscini.**

## SPIEGAZIONE

La descrizione del saggio *brāhmaṇa* indica differenti modi di vivere in relazione alle differenti forme corporee. Talvolta si nasce come animali, talvolta come re. Quando nasciamo come animali dobbiamo stenderci sul terreno e quando nasciamo come re o come uomini molto ricchi possiamo stenderci in camere lussuose di grandi palazzi dotati di letti e altri mobili. Ma queste facilitazioni non sono disponibili per volontà dell'essere individuale; esse ci vengono concesse dalla volontà suprema (*pareccha yā*) o per un piano di *māyā*. La *Bhagavad-gītā* (18.61) afferma:

*īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ*
*hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati*
*bhrāmayan sarva-bhūtāni*
*yantrārūḍhāni māyayā*

"Il Signore Supremo è situato nel cuore di ognuno, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi, che si trovano ciascuno come in una macchina costituita di energia materiale." L'essere individuale, secondo i suoi desideri materiali, riceve diverse forme corporee che sono soltanto macchine offerte dalla natura materiale secondo l'ordine di Dio, la Persona Suprema. Per volontà del Supremo dobbiamo assumere diversi corpi che ci permetteranno di stenderci in vari modi.

## VERSO 41

क्वचित् स्नातोऽनुलिप्ताङ्गः सुवासाः स्रग्व्यलंकृतः ।
रथेभाश्वैश्चरे क्वापि दिग्वासा ग्रहवद् विभो ॥४१॥

*kvacit snāto 'nuliptāṅgaḥ*
*suvāsāḥ sragvy alaṅkṛtaḥ*
*rathebhāśvaiś care kvāpi*
*dig-vāsā grahavad vibho*

*kvacit:* talvolta; *snātaḥ:* mi lavo molto bene; *anulipta-aṅgaḥ:* con polpa di sandalo spalmata per tutto il corpo; *su-vāsāḥ:* vestito di bellissimi abiti; *sragvī:* decorato con ghirlande di fiori; *alaṅkṛtaḥ:* ornato con diversi ornamenti; *ratha:* su un carro; *ibha:* su un elefante; *aśvaiḥ:* o su un cavallo; *care:*

vado in giro; *kvāpi:* talvolta; *dik-vāsāḥ:* completamente nudo; *graha-vat:* come posseduto da un fantasma; *vibho:* o signore.

TRADUZIONE

**O signore, talvolta mi lavo con grande cura, spalmo il mio corpo di polpa di sandalo, indosso una ghirlanda di fiori e mi vesto con begli abiti e ornamenti. Allora viaggio come un re sul dorso di un elefante o su un carro o un cavallo. Talvolta vado in giro nudo come una persona in preda ai fantasmi.**

VERSO 42

नाहं निन्दे न च स्तौमि स्वभावविषमं जनम् ।
एतेषां श्रेय आशासे उतैकात्म्यं महात्मनि ॥४२॥

*nahaṁ ninde na ca staumi*
*sva-bhāva-viṣamaṁ janam*
*eteṣāṁ śreya āśāse*
*utaikātmyaṁ mahātmani*

*na:* non; *aham:* io; *ninde:* bestemmio; *na:* non; *ca:* anche; *staumi:* glorifico; *sva-bhāva:* per la cui natura; *viṣamam:* contraddittorie; *janam:* un essere vivente o un essere umano; *eteṣām:* di tutti loro; *śreyaḥ:* il bene ultimo; *āśāse:* prego; *uta:* in verità; *aikātmyam:* l'unità; *mahā-ātmani:* dell'Anima Suprema, il Parabrahman (Kṛṣṇa).

TRADUZIONE

**Le diverse persone hanno mentalità diverse, non è quindi affar mio lodarli o condannarli. Desidero soltanto il loro bene sperando che accettino di diventare uno con l'Anima Suprema, Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa.**

SPIEGAZIONE

Non appena si raggiunge il livello del *bhakti-yoga* si capisce perfettamente che Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva, è lo scopo della vita (*vāsudevaḥ sarvam iti sa mahātmā sudurlabhaḥ*). Questo è l'insegnamento di tutte le Scritture vediche (*vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ, sarva dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*). Non serve a nulla lodare qualcuno per le sue qualità materiali o condannarlo per i suoi difetti materiali. Nel mondo materiale il concetto di buono e cattivo non ha significato; infatti, una persona buona può essere elevata a un sistema planetario superiore e una cattiva può essere degradata ai sistemi planetari inferiori. Le persone talvolta saranno elevate oppure degradate sulla base delle loro diverse mentalità, ma non è questo lo scopo della vita. Lo scopo della vita è piuttosto quello di liberarsi dalla degradazione e dall'elevazione dedicandosi alla coscienza di Kṛṣṇa. Una

persona santa non fa discriminazioni tra ciò che è considerato buono e ciò che è considerato cattivo; desidera piuttosto che ogni essere sia felice nella coscienza di Kṛṣṇa, che è la mèta suprema dell'esistenza.

## VERSO 43

विकल्पं जुहुयाच्चित्तौ तां मनस्यर्थविभ्रमे ।
मनो वैकारिके हुत्वा तं मायायां जुहोत्यनु ॥४३॥

*vikalpaṁ juhuyāc cittau*
*tāṁ manasy artha-vibhrame*
*mano vaikārike hutvā*
*taṁ māyāyāṁ juhoty anu*

*vikalpam:* la discriminazione (tra buono e cattivo, tra una persona e l' altra, una nazione e l'altra e tutte le altre discriminazioni simili); *juhuyāt:* bisognerebbe offrire come oblazioni; *cittau:* nel fuoco della coscienza; *tām:* questa coscienza; *manasi:* nella mente; *artha-vibhrame:* la radice dei desideri di accettare e rifiutare; *manaḥ:* questa mente; *vaikārike:* nel falso ego, l'identificazione con la materia; *hutvā:* offrendo in oblazione; *tam:* questo falso ego; *māyāyām:* nell'insieme dell'energia materiale; *juhoti:* offre con oblazione; *anu:* seguendo questo principio.

## TRADUZIONE

**L'errata concezione che discrimina tra ciò che è buono è ciò che è cattivo dev'essere considerata un tutt'uno, poi investita nella mente, la quale dev'essere investita nel falso ego. Il falso ego dovrebbe essere investito nell'energia materiale globale. Questo è il procedimento per combattere la falsa discriminazione.**

## SPIEGAZIONE

Questo verso spiega come lo *yogī* può liberarsi dall'attaccamento materiale. A causa dell'attrazione materiale il *karmī* non può vedere sé stesso. I *jñānī* possono discriminare tra materia e spirito, mentre gli *yogī*, di cui i migliori sono i *bhakti-yogī*, vogliono tornare a Dio, nella loro dimora originale. I *karmī* sono completamente immersi nell'illusione, i *jñānī* non sono nella completa illusione e neanche nella conoscenza positiva; gli *yogī* invece, in particolare i *bhakti-yogī*, sono completamente situati al livello spirituale. La *Bhagavad-gītā* (14.26) conferma:

*māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa*
*bhakti-yogena sevate*
*sa guṇān samatītyaitān*
*brahma-bhūyāya kalpate*

"Colui che s'impegna completamente nel servizio di devozione senza mai deviare trascende subito le tre influenze della natura materiale e raggiunge cosí il livello del Brahman." La posizione del devoto è dunque sicura. Il devoto è subito elevato al livello spirituale; gli altri, invece, come i *jñānī* e gli *haṭha-yogī*, possono elevarsi soltanto gradualmente al piano spirituale annullando a livello psicologico la loro discriminazione materiale e distruggendo il falso ego che ci fa pensare "io sono questo corpo prodotto dalla materia". Bisogna fondere il falso ego nell'energia materiale globale e fondere l'intera energia materiale nella suprema fonte dell'energia. Questo è il modo di liberarsi dall'attrazione materiale.

## VERSO 44

आत्मानुभूतौ तां मायां जुहुयात् सत्यदृङ् मुनिः ।
ततो निरीहो विरमेत् स्वानुभूत्यात्मनि स्थितः ॥४४॥

*ātmānubhūtau tāṁ māyāṁ*
*juhuyāt satya-dṛṅ muniḥ*
*tato nirīho viramet*
*svānubhūty-ātmani sthitaḥ*

*ātma-anubhūtau:* alla realizzazione spirituale; *tām:* quello; *māyām:* il falso ego dell'esistenza materiale; *juhuyāt:* dovrebbe offrire in oblazione; *satya-dṛk:* una persona che ha veramente realizzato la verità ultima; *muniḥ:* questa persona riflessiva; *tataḥ:* grazie a questa realizzazione spirituale; *nirīhaḥ:* senza desideri materiali; *viramet:* dovrebbe ritirarsi completamente dalle attività materiali; *sva-anubhūti-ātmani:* nella realizzazione spirituale; *sthitaḥ:* cosí situato.

## TRADUZIONE

**Una persona saggia e riflessiva deve realizzare che l'esistenza materiale è illusione. Questo è possibile soltanto con la realizzazione spirituale. Una persona realizzata che ha veramente visto la verità deve ritirarsi da ogni attività materiale essendo situata nella realizzazione spirituale.**

## SPIEGAZIONE

Lo studio analitico della costituzione dell'intero corpo ci farà sicuramente giungere alla conclusione che l'anima è differente da tutti gli elementi che costituiscono il corpo —terra, acqua, fuoco e aria. Cosí una persona riflessiva (*manīṣī* o *muni*) può capire la differenza tra anima e corpo, e dopo aver realizzato l'anima spirituale individuale potrà facilmente capire l'anima spirituale suprema. Se si realizza che l'anima individuale è subordinata all'Anima Suprema si raggiunge la realizzazione spirituale. Come spiega il tredicesimo

capitolo della *Bhagavad-gītā*, nel corpo ci sono due anime. Il corpo è detto *kṣetra*, e ci sono due *kṣetra-jña*, due occupanti del corpo, cioè l'Anima Suprema (Paramātmā) e l'anima individuale. L'Anima Suprema e l'anima individuale sono simili a due uccelli posati sullo stesso albero che rappresenta il corpo materiale. Uno dei due, l'uccello individuale dimentico, mangia i frutti dell'albero senza preoccuparsi dei consigli dell'altro uccello, che si limita a essere il testimone delle attività del primo uccello che è suo amico. Quando l'uccello dimentico riesce a conoscere l'amico supremo che è sempre accanto a lui e cerca di guidarlo nei differenti corpi, allora prende rifugio ai piedi di loto di questo uccello supremo. Come è spiegato nel metodo dello *yoga*, *dhyānāvasthita-tad-gatena manasā paśyanti yaṁ yoginaḥ*. Quando si diventa veramente *yogī* perfetti si può vedere in meditazione l'amico supremo e sottomettersi a Lui. Questo è l'inizio del *bhakti-yoga*, della vera vita nella coscienza di Kṛṣṇa.

## VERSO 45

स्वात्मवृत्तं मयेत्थं ते सुगुप्तमपि वर्णितम् ।
व्यपेतं लोकशास्त्राभ्यां भवान् हि भगवत्परः ॥४५॥

*svātma-vṛttaṁ mayetthaṁ te*
*suguptam api varṇitam*
*vyapetaṁ loka-śāstrābhyāṁ*
*bhavān hi bhagavat-paraḥ*

*sva-ātma-vṛttam:* l'informazione sulla storia della realizzazione spirituale; *mayā:* da me; *ittham:* in questo modo; *te:* a te; *su-guptam:* estremamente confidenziale; *api:* sebbene; *varṇitam:* spiegato; *vyapetam:* senza; *loka-śāstrābhyām:* l'opinione dell'uomo comune o delle opere comuni; *bhavān:* tua grazia; *hi:* in verità; *bhagavat-paraḥ:* avendo pienamente realizzato la Persona di Dio.

## TRADUZIONE

**Prahlāda Mahārāja, tu sei certamente un'anima realizzata e un devoto del Signore Supremo, e non ti preoccupi dell'opinione pubblica e delle cosiddette Scritture rivelate. Per questa ragione ti ho descritto senza esitare la storia della mia realizzazione spirituale.**

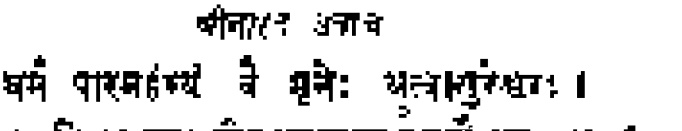
## SPIEGAZIONE

Un uomo che sia veramente devoto di Kṛṣṇa non si preoccupa della cosiddetta opinione pubblica e della letteratura vedica o filosofica. Prahlāda

Mahārāja, che è un devoto di questa categoria, sfidò sempre le false istruzioni di suo padre e quelle dei cosiddetti maestri che avrebbero dovuto prendersi cura della sua educazione. Seguí invece soltanto le istruzioni di Nārada Muni, il suo *guru*, e cosí rimase sempre un grande devoto. Questa è la natura di un devoto intelligente. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* insegna, *yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair yajanti hi sumedhasaḥ*. Una persona che sia veramente molto intelligente deve unirsi al Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa per realizzare di essere un eterno servitore di Kṛṣṇa. In questo modo potrà praticare costantemente il canto del santo nome del Signore

*hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare*
*hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare.*

## VERSO 46



*śrī-nārada uvāca*
*dharmaṁ pāramahaṁsyaṁ vai*
*muneḥ śrutvāsureśvaraḥ*
*pūjayitvā tataḥ prīta*
*āmantrya prayayau gṛham*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* Śrī Nārada Muni disse; *dharmam:* il dovere prescritto; *pāramahaṁsyam:* dei *paramahaṁsa*, gli esseri umani piú perfetti; *vai:* in verità; *muneḥ:* dal santo; *śrutvā:* ascoltando; *asura-īśvaraḥ:* il re degli *asura*, Prahlāda Mahārāja; *pūjayitvā:* adorando il santo; *tataḥ:* poi; *prītaḥ:* molto soddisfatto; *āmantrya:* prendendo il suo permesso; *prayayau:* partí da quel luogo; *gṛham:* per tornare a casa.

## TRADUZIONE

**Nārada Muni continuò:**

**Dopo che Prahlāda Mahārāja, il re dei demoni, ebbe ascoltato queste istruzioni del santo capi quali sono i doveri prescritti di una persona perfetta [*paramahaṁsa*]. Cosí adorò adeguatamente il santo e col suo permesso tornò a casa.**

## SPIEGAZIONE

Come riporta il *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 8.128), Śrī Caitanya Mahāprabhu disse:

*kibā vipra, kibā nyāsī, śūdra kene naya*
*yei kṛṣṇa-tattva-vettā sei 'guru' haya*

Chiunque conosca bene la scienza di Kṛṣṇa può essere un *guru*, un maestro spirituale. Perciò, sebbene Prahlāda Mahārāja fosse un *gṛhastha* che regnava sui demoni, era un *paramahaṁsa*, il migliore tra gli esseri umani, ed è quindi il nostro *guru*. Il nome di Prahlāda Mahārāja è dunque menzionato nella lista dei *guru*, delle autorità:

*svayambhūr nāradaḥ śambhuḥ*
*kumāraḥ kapilo manuḥ*
*prahlādo janako bhīṣmo*
*balir vaiyāsakir vayam*
(*B.g.*, 6.3.20)

Per concludere il *paramahaṁsa* è un grande devoto (*bhagavat-priya*). In qualsiasi stadio della vita si trovi —*brahmacarya*, *gṛhastha*, *vānaprastha*, *sannyāsa*— egli è comunque liberato ed elevato.

*Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul tredicesimo capitolo del settimo Canto dello* Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il comportamento della persona perfetta".*

# Capitolo 14

Questo capitolo descrive i doveri prescritti per un capofamiglia secondo il tempo, il paese e la persona. Quando Mahārāja Yudhiṣṭhira manifestò il desiderio di conoscere i doveri prescritti per l'uomo sposato, Nārada Muni gli insegnò che il primo dovere di un *gṛhastha* è quello di dipendere completamente da Vāsudeva, Kṛṣṇa, e cercare di soddisfarLo in ogni modo compiendo il servizio devozionale prescritto. Questo servizio devozionale sarà subordinato alle istruzioni delle autorità e alla compagnia dei devoti che sono impegnati nella pratica del servizio di devozione. L'inizio del servizio devozionale è *śravaṇam*, l'ascolto; si devono dunque ascoltare le parole di anime realizzate, e in questo modo il *gṛhastha* vedrà che l'attaccamento verso la moglie e i figli gradualmente si riduce.

Per quanto riguarda il mantenimento della famiglia, il *gṛhastha* deve guadagnarsi il necessario per vivere, ma dev'essere sempre molto coscienzioso e non sottoporsi a enormi sforzi solo per accumulare denaro e comodità materiali superflue. Un *gṛhastha* dev'essere esternamente molto attivo allo scopo di guadagnarsi da vivere, ma la sua posizione interiore dovrebbe essere quella di una persona perfettamente realizzata, libera dall'attaccamento per i guadagni materiali. Le sue relazioni con i familiari o gli amici dovrebbero essere mantenute soltanto per adempiere i loro fini; non ci devono essere stravaganze in questo senso. Bisogna accettare formalmente i consigli dei familiari e degli altri componenti della società, ma sostanzialmente il *gṛhastha* dovrebbe essere impegnato nei doveri prescritti che gli sono stati attribuiti dal maestro spirituale e dagli *śāstra*. In particolare, il *gṛhastha* dovrebbe impegnarsi nelle attività agricole per guadagnare denaro. Nella *Bhagavad-gītā* (18.44) è affermato che i doveri specifici del *gṛhastha* sono *kṛṣi-go-rakṣya-vāṇijyam*, l'agricoltura, la protezione della mucca e il commercio. Se per fortuna o per grazia del Signore, il denaro è in abbondanza dovrebbe essere adeguatamente investito nel Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Non bisogna desiderare di guadagnare piú denaro solo per il piacere dei sensi. Il *gṛhastha* dovrebbe sempre ricordare che chi cerca di accumulare piú denaro del necessario dev'essere considerato un ladro e sarà quindi punito dalle leggi della natura.

Il *gṛhastha* dovrebbe mostrarsi affettuoso verso gli animali inferiori, gli uccelli e le api e trattarli esattamente come se fossero suoi figli. Il *gṛhastha* non deve uccidere animali o uccelli per il piacere dei sensi. Dovrebbe procurare il necessario anche per i cani e per le creature di specie piú basse e non dovrebbe sfruttare nessuno per il proprio piacere dei sensi. In realtà, secondo le istruzioni dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, ogni *gṛhastha* è il perfetto comunista che fornisce a ogni essere il necessario per vivere. Tutto ciò che il *gṛhastha*

possiede dovrebbe essere distribuito equamente a tutti gli esseri, senza discriminazione. Il procedimento migliore è quello di distribuire il *prasāda*.

Il *gṛhastha* non dev'essere troppo attaccato alla moglie; egli dovrebbe impegnare sua moglie al servizio degli ospiti con molta attenzione. Tutto il denaro che il *gṛhastha* accumula per grazia di Dio dovrebbe essere speso in cinque attività, cioè l'adorazione di Dio, la Persona Suprema, l'ospitalità ai *vaiṣṇava* e alle persone sante, la distribuzione di *prasāda* alla popolazione e agli esseri viventi in genere, l'offerta di *prasāda* agli antenati e l'offerta di *prasāda* a sé stessi. I *gṛhastha* dovrebbero essere sempre pronti ad adorare ogni essere secondo la precedente descrizione. Il *gṛhastha* non dovrebbe mangiare nulla che non sia prima stato offerto a Dio, la Persona Suprema. Nella *Bhagavad-gītā* è detto, *yajña-śiṣṭāśinaḥ santo mucyante sarva-kilbiṣaiḥ*: "I devoti del Signore sono liberi da ogni peccato perché mangiano solo cibo offerto in sacrificio." (3.13) Il *gṛhastha* dovrebbe visitare anche i luoghi santi di pellegrinaggio menzionati nei *Purāṇa*. In questo modo dovrebbe impegnarsi pienamente nell'adorazione di Dio, la Persona Suprema, per il bene della sua famiglia, della società, del suo paese e dell'umanità in generale.

CAPITOLO 14



# L'ideale vita di famiglia

## VERSO 1

श्रीयुधिष्ठिर उवाच

गृहस्थ एतां पदवीं विधिना येन चाञ्जसा ।
यायाद्देवर्षे ब्रूहि मादृशो गृहमूढधीः ॥ १ ॥

*śrī-yudhiṣṭhira uvāca*
*gṛhastha etāṁ padavīṁ*
*vidhinā yena cāñjasā*
*yāyād deva-ṛṣe brūhi*
*mādṛśo gṛha-mūḍha-dhīḥ*

*śrī-yudhiṣṭhiraḥ uvāca:* Yudhiṣṭhira Mahārāja disse; *gṛhasthaḥ:* una persona che vive con la sua famiglia; *etām:* questo (metodo di cui parlava il capitolo precedente); *padavīm:* la posizione della liberazione; *vidhinā:* secondo le istruzioni delle Scritture vediche; *yena:* dal quale; *ca:* anche; *añjasā:* facilmente; *yāyāt:* può ottenere; *deva-ṛṣe:* o grande saggio tra gli esseri celesti; *brūhi:* ti prego di spiegare; *mādṛśaḥ:* come me; *gṛha-mūḍha-dhīḥ:* completamente ignoranti dello scopo della vita.

## TRADUZIONE

**Mahārāja Yudhiṣṭhira chiese a Nārada Muni:**

**O signore, o grande saggio, ti prego, spiegami in che modo anche coloro che vivono a casa senza conoscere lo scopo della vita possono raggiungere la liberazione secondo le istruzioni dei *Veda*?**

## SPIEGAZIONE

Nei capitoli precedenti il grande saggio Nārada ha spiegato come un *brahmacārī*, un *vānaprastha* e un *sannyāsī* devono agire. Ha spiegato dapprima il comportamento del *brahmacārī*, del *vānaprastha* e del *sannyāsī* perché questi tre *āśrama*, o stati di vita, sono estremamente importanti per il raggiungimento dell'obiettivo dell'esistenza. Bisogna notare che nel *brahmacārī-āśrama*, nel *vānaprastha-āśrama* e nel *sannyāsa-āśrama* non esistono concessioni per i rapporti sessuali, che invece sono ammessi, sia pure in modo regolato, nella vita di *gṛhastha*. Nārada Muni ha dunque descritto dapprima il *brahmacarya*, il *vānaprastha* e il *sannyāsa* perché voleva mettere in rilievo il fatto che i rapporti sessuali non sono necessari, anche se colui che ne sente un assoluto bisogno può entrare nella vita di *gṛhastha*, la vita di famiglia, che è anch'essa regolata dagli *śāstra* e dal *guru*. Yudhiṣṭhira Mahārāja comprendeva queste cose. Perciò, in quanto *gṛhastha*, si presentava come *gṛha-mūḍha-dhīḥ*, una persona che ignora completamente qual è il fine della vita. Una persona che rimane nella vita di famiglia certamente ignora il fine della vita e non ha un'intelligenza molto profonda. Non appena è possibile, bisogna lasciare la cosiddetta vita comoda di casa e prepararsi alle austerità, al *tapasya*. *Tapo divyaṁ putrakā*. Secondo le istruzioni di Ṛṣabhadeva ai Suoi figli, non dovremmo crearci una cosiddetta situazione confortevole, ma dovremmo prepararci all'austerità. Questo è il modo in cui l'essere umano deve vivere per raggiungere la mèta finale dell'esistenza.

## VERSO 2

*श्रीनारद उवाच*

**गृहेष्ववस्थितो राजन्क्रियाः कुर्वन्यथोचिताः ।**
**वासुदेवार्पणं साक्षादुपासीत महामुनीन् ॥ २ ॥**

*śrī-nārada uvāca*
*gṛheṣv avasthito rājan*
*kriyāḥ kurvan yathocitāḥ*
*vāsudevārpaṇaṁ sākṣād*
*upāsīta mahā-munīn*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* Śrī Nārada Muni rispose; *gṛheṣu:* a casa; *avasthitaḥ:* stando (un uomo sposato abita generalmente a casa, con sua moglie e i suoi figli); *rājan:* o re; *kriyāḥ:* attività; *kurvan:* compiendo; *yathocitāḥ:* adatte (secondo le istruzioni di *guru* e *śāstra*); *vāsudeva:* a Śrī Vāsudeva; *arpaṇam:* dedicate; *sākṣāt:* direttamente; *upāsīta:* dovrebbe adorare; *mahā-munīn:* i grandi devoti.

## TRADUZIONE

**Nārada Muni rispose:**

**Caro re, coloro che vivono in casa come capifamiglia devono agire per guadagnarsi da vivere, e invece di cercare di godere personalmente dei risultati delle loro attività dovrebbero offrire questi risultati a Kṛṣṇa, Vāsudeva. Vivendo in compagnia dei grandi devoti del Signore è possibile capire perfettamente come soddisfare Vāsudeva in questa vita.**

## SPIEGAZIONE

Lo scopo della vita di *gṛhastha* dovrebbe essere quella di dedicarsi a Dio, la Persona Suprema. Nella *Bhagavad-gītā* (6.1) è affermato:

*anāśritaḥ karma-phalaṁ*
*kāryaṁ karma karoti yaḥ*
*sa sannyāsī ca yogī ca*
*na niragnir na cākriyaḥ*

"Colui che non è attaccato al frutto delle sue azioni e agisce con senso del dovere è situato nell'ordine di rinuncia ed è il vero mistico: non colui che non accende il fuoco e non compie alcuna azione." Che agisca come *brahmacārī*, come *gṛhastha*, *vānaprastha* o *sannyāsī*, l'uomo deve agire solo per la soddisfazione di Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva, Kṛṣṇa, il figlio di Vasudeva. Questo dovrebbe essere il principio per la vita di ogni essere. Nārada Muni ha già descritto i princípi della vita di *brahmacārī*, di *vānaprastha* e di *sannyāsī* e ora descrive come dovrebbe vivere un *gṛhastha*. Il principio fondamentale è sempre quello di soddisfare Dio, la Persona Suprema.

La scienza che consiste nel soddisfare il Signore Supremo può essere appresa secondo la seguente definizione: *sākṣad upāsīta mahā-munīn*. La parola *mahā-munīn* si riferisce a grandi santi o devoti. Le persone sante sono generalmente conosciute come *muni* o filosofi meditativi che s'interessano di argomenti trascendentali, e *mahā-munīn* si riferisce a coloro che non solo hanno interamente analizzato la mèta dell'esistenza, ma s'impegnano praticamente nel soddisfare Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva. Queste persone sono i devoti. Senza la loro compagnia non si può imparare la scienza del *vāsudevārpaṇa*, ossia il modo di dedicare la propria vita a Vāsudeva, Kṛṣṇa, la Persona Suprema.

In India i princípi di questa scienza erano rigidamente seguiti, e fino a cinquant'anni fa ho potuto vedere nei villaggi del Bengala e alla periferia di Calcutta la gente impegnarsi ogni giorno nell'ascolto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* alla fine delle loro attività, o almeno la sera, prima di andare a riposare. Tutti ascoltavano il *Bhāgavatam*. In ogni villaggio si tenevano classi di *Bhāgavatam*, e la gente si avvantaggiava dell'ascolto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, che insegna tutto ciò che si deve sapere a proposito della liberazione e della salvezza. Questo sarà spiegato chiaramente nei versi che seguono.

### VERSI 3-4

शृण्वन्भगवतोऽभीक्ष्णमवतारकथामृतम् ।
श्रद्दधानो यथाकालमुपशान्तजनावृतः ॥ ३ ॥
सत्सङ्गाच्छनकैः सङ्गमात्मजायात्मजादिषु ।
विमुञ्चेन्मुच्यमानेषु स्वयं स्वप्नवदुत्थितः ॥ ४ ॥

*śṛṇvan bhagavato 'bhīkṣṇam*
*avatāra-kathāmṛtam*
*śraddadhāno yathā-kālam*
*upaśānta-janāvṛtaḥ*

*sat-saṅgāc chanakaiḥ saṅgam*
*ātma-jāyātmajādiṣu*
*vimuñcen mucyamāneṣu*
*svayaṁ svapnavad utthitaḥ*

*śṛṇvan:* ascoltando; *bhagavataḥ:* del Signore; *abhīkṣṇam:* sempre; *avatāra:* delle incarnazioni; *kathā:* i racconti; *amṛtam:* il nettare; *śraddadhānaḥ:* molto fedele nell'ascoltare e parlare di Dio, la Persona Suprema; *yathā-kālam:* secondo il tempo (generalmente il *gṛhastha* ha tempo alla sera o al pomeriggio); *upaśānta:* completamente liberato dalle attività materiali; *jana:* da persone; *āvṛtaḥ:* circondato; *sat-saṅgat:* da queste buone compagnie; *śanakaiḥ:* gradualmente; *saṅgam:* la compagnia; *ātma:* nel corpo; *jāyā:* la moglie; *ātmaja-ādiṣu:* e anche dei figli; *vimuñcet:* bisognerebbe liberarsi dall' attaccamento a questo contatto; *mucyamāneṣu:* separandosi (da lui); *svayam:* personalmente; *svapna-vat:* come un sogno; *utthitaḥ:* risvegliato.

### TRADUZIONE

**Un *gṛhastha* deve rimanere continuamente in contatto con persone sante e con grande rispetto deve ascoltare il nettare delle attività del Signore Supremo e dei Suoi *avatāra*, cosí come sono descritte nello *Śrīmad-Bhāgavatam* e in altri**

***Purāṇa.*** **In questo modo dovrebbe gradualmente distaccarsi dall'affetto per la moglie e i figli, esattamente come un uomo si risveglia da un sogno.**

## SPIEGAZIONE

Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è stato introdotto per dare ai *gṛhastha* di tutto il mondo l'opportunità di ascoltare in particolare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e la *Bhagavad-gītā*. Questo metodo, descritto in molti modi, consiste nell'ascolto e nel canto (*śṛṇvatāṁ sva-kathāḥ kṛṣṇaḥ puṇya-śravaṇa-kīrtanaḥ*). Ognuno, soprattutto i *gṛhastha* che sono *mūḍhā-dhī*, e non conoscono il fine dell'esistenza, dovrebbero avere la possibilità di sentir parlare di Kṛṣṇa. Col semplice ascolto delle lezioni nei differenti centri del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa dove si discutono argomenti che riguardano Kṛṣṇa tratti dalla *Bhagavad-gītā* e dallo *Śrīmad-Bhāgavatam*, ognuno sarà purificato dalla peccaminosa tendenza verso i rapporti sessuali illeciti, il consumo di carne, di sostanze inebrianti e verso il gioco d'azzardo, abitudini cosí diffuse al giorno d'oggi. È possibile cosí elevarsi al livello dell'illuminazione. *Puṇya-śravaṇa-kīrtanaḥ.* È sufficiente unirsi al *kīrtana*,

*hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare*
*hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare*

e ascoltare ciò che si riferisce a Kṛṣṇa dalla *Bhagavad-gītā* per purificarci, soprattutto se si prende anche il *prasāda*. Questo è ciò che accade nel Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Un'altra particolare precisazione nel verso è *śṛṇvan bhagavato 'bhīkṣṇam avatāra-kathāmṛtam*. Il fatto di aver già letto lo *Śrīmad-Bhāgavatam* non è un buon motivo per non ascoltarlo di nuovo. La parola *abhīkṣṇam* è molto importante e indica che dobbiamo ascoltare ripetutamente. Non ci si può fermare; anche dopo aver letto molte volte questi argomenti, se ne deve continuare la lettura perché *bhagavat-kathā*, le parole pronunciate da Kṛṣṇa e le parole dei devoti che riguardano Kṛṣṇa sono *amṛtam*, nettare. Quanto piú si beve questo *amṛtam*, tanto piú si progredisce nella vita eterna.

La forma di vita umana è destinata alla liberazione, ma sfortunatamente a causa dell'influenza del *kali-yuga*, i *gṛhastha* lavorano ogni giorno come asini. Il mattino si alzano presto e percorrono anche centinaia di chilometri per guadagnarsi il pane. Specialmente nei paesi occidentali ho visto gente svegliarsi alle cinque di mattina per andare negli uffici o nelle fabbriche a guadagnarsi da vivere. Anche la gente di Calcutta e di Bombay si adatta a una vita simile. Lavora duramente in ufficio e in fabbrica e spreca tre o quattro ore della propria giornata sui mezzi di trasporto per tornare a casa. Cosí molte persone vanno a riposare alle dieci di sera e si alzano di nuovo il mattino presto per recarsi al lavoro. Questo duro lavoro è paragonato negli *śāstra* alla vita dei maiali e dei mangiatori di escrementi. *Nāyaṁ deho deha-bhājāṁ nṛloke kaṣṭān kāmān arhate viḍ-bhujāṁ ye:* "Tra tutti gli esseri viventi che hanno

assunto un corpo materiale in questo mondo, chi ha ricevuto questa forma umana non dovrebbe lavorare duramente giorno e notte solo per il piacere dei sensi, che è accessibile anche ai cani, e ai porci che si nutrono di escrementi." (*Ś.B.*, 5.5.1) Bisogna trovare il tempo per ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e la *Bhagavad-gītā*. Questa è la cultura vedica. Sarebbe sufficiente lavorare otto ore al massimo per guadagnarsi da vivere; il pomeriggio e la sera il capofamiglia dovrebbe unirsi ai devoti per ascoltare la storia di Kṛṣṇa, dei Suoi *avatāra* e delle Sue attività per potersi gradualmente liberare dalle reti di *māyā*. Ma invece di trovare il tempo per sentire parlare di Kṛṣṇa, gli uomini di famiglia, che hanno lavorato duramente in ufficio e in fabbrica, trovano il tempo di andare al ristorante o in un club dove invece di ascoltare i discorsi che riguardano Kṛṣṇa e le Sue attività, sentono parlare con grande soddisfazione delle attività politiche dei demoni e dei non-devoti, dove godono del sesso, del vino, delle donne, e della carne, sprecando così la vita. Questa non è vita da *gṛhastha*, ma vita demoniaca. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, tuttavia, con i suoi centri in tutto il mondo, offre a queste persone cadute e condannate l'opportunità di sentir parlare di Kṛṣṇa.

Nei nostri sogni ci creiamo una società fatta di amicizia e d'amore, e quando ci svegliamo vediamo che essa non esisteva. Similmente, la società, la famiglia e l'amore sono anch'essi un sogno che finirà al momento della morte. Così, sia che sogniamo in modo grossolano sia che sogniamo in modo sottile, i nostri sogni sono tutti falsi e temporanei. Il nostro vero dovere consiste nel capire che siamo anime (*aham brahmāsmi*) e che le nostre attività devono quindi essere diverse. Allora potremo essere felici.

*brahma-bhūtaḥ prasannātmā*
*na śocati na kāṅkṣati*
*samaḥ sarveṣu bhūteṣu*
*mad-bhaktiṁ labhate parām*

"Colui che raggiunge il livello trascendentale realizza subito il Brahman Supremo. Non si lamenta mai e non aspira mai a niente; si mostra uguale verso tutti gli esseri viventi. In questa condizione può servirMi con una devozione pura." (*B.g.*, 18.54) Chi s'impegna nel servizio di devozione può essere liberato molto facilmente dal sogno della vita materiale.

## VERSO 5

यावदर्थमुपासीनो देहे गेहे च पण्डितः ।
विरक्तो रक्तवत् तत्र नृलोके नरतां न्यसेत् ॥ ५ ॥

*yāvad-artham upāsīno*
*dehe gehe ca paṇḍitaḥ*

*virakto raktavat tatra*
*nṛ-loke naratāṁ nyaset*

*yāvat-artham:* lo sforzo per guadagnarsi il necessario da vivere; *upāsīnaḥ:* il guadagno; *dehe:* nel corpo; *gehe:* nell'amministrazione familiare; *ca:* anche; *paṇḍitaḥ:* una persona saggia; *viraktaḥ:* non attaccata; *rakta-vat:* come se fosse molto attaccata; *tatra:* in questa; *nṛ-loke:* società umana; *naratām:* la forma umana di vita; *nyaset:* deve apparire esternamente.

## TRADUZIONE

**Lavorando per guadagnarsi da vivere al fine di mantenere insieme l'anima e il corpo, una persona veramente saggia deve vivere nella società umana senza attaccarsi alla vita familiare, benché all'apparenza sembri molto attaccata.**

## SPIEGAZIONE

Questo è il quadro della perfetta vita di famiglia. Quando Śrī Caitanya Mahāprabhu chiese a Rāmānanda Rāya quale fosse lo scopo della vita, Rāmānanda Rāya diede diverse risposte che seguivano le istruzioni delle Scritture rivelate, e alla fine spiegò che si può rimanere nella propria posizione, come *brāhmaṇa, śūdra, sannyāsī* o altro, ma bisogna cercare d'informarsi a proposito dello scopo dell'esistenza (*athāto brahma-jijñāsā*). Questo è il corretto uso della forma umana. Chi spreca il dono della vita umana dedicandosi senza necessità alle tendenze animali che consistono nel mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi, e non cerca di uscire dalle reti di *māyā* che c'incatenano al ciclo di nascita, malattia, vecchiaia e morte, sarà di nuovo punito e costretto a discendere nelle specie inferiori per sottostare nuovamente all'evoluzione secondo le leggi della natura. *Prakṛteḥ kriyamāṇāni guṇaiḥ karmāṇi sarvaśaḥ.* L'essere individuale che si trova sotto il completo controllo della natura materiale deve evolversi di nuovo dalle specie inferiori a quelle superiori finché ritorna finalmente alla forma umana e ottiene un'altra possibilità di liberarsi dalle reti della materia. Un uomo saggio, tuttavia, impara dagli *śāstra* e dal *guru* che noi esseri viventi siamo tutti eterni, ma ci troviamo in queste difficili condizioni a causa del contatto con le differenti influenze sotto le leggi della natura materiale. Arriva quindi alla conclusione che nella forma umana di vita non ci si deve adoperare per crearsi bisogni superflui, ma si deve vivere molto semplicemente per mantenere insieme l'anima e il corpo. Certamente è richiesto un mezzo per sopravvivere e gli *śāstra* prescrivono occupazioni professionali che corrispondono ai *varṇa* e agli *āśrama.* Bisogna accontentarsi di questo. Perciò, invece di ambire all'accumulo sempre crescente di denaro, un devoto sincero cerca di trovare modi diversi per guadagnarsi da vivere, e così facendo riceve l'aiuto di Kṛṣṇa. Guadagnarsi da vivere non è dunque un problema. Il vero problema consiste nell'uscire dalle

catene della nascita, della morte e della vecchiaia. Raggiungere questa libertà e non inventarsi delle necessità artificiali è il principio fondamentale della civiltà vedica. Bisogna essere soddisfatti delle risorse che ci si presentano spontaneamente. La moderna civiltà materialista è esattamente l'opposto della civiltà ideale. Ogni giorno i cosiddetti capi della società moderna inventano qualcosa che contribuisce a rendere complicato il modo di vivere e coinvolge sempre piú la gente nel ciclo di nascita, malattia, vecchiaia e morte.

## VERSO 6

ज्ञातयः पितरौ पुत्रा भ्रातरः सुहृदोऽपरे ।
यद् वदन्ति यदिच्छन्ति चानुमोदेत निर्ममः ॥ ६ ॥

*jñātayaḥ pitarau putrā*
*bhrātaraḥ suhṛdo 'pare*
*yad vadanti yad icchanti*
*cānumodeta nirmamaḥ*

*jñātayaḥ:* i parenti e i familiari; *pitarau:* il padre e la madre; *putrāḥ:* i figli; *bhrātaraḥ:* i fratelli; *suhṛdaḥ:* gli amici; *apare:* e altri; *yat:* qualunque cosa; *vadanti:* suggeriscano (per quanto si riferisce al modo di guadagnarsi da vivere); *yat:* tutto; *icchanti:* ciò che desiderano; *ca:* e; *anumodeta:* bisogna dichiararsi d'accordo; *nirmamaḥ:* ma senza prenderli sul serio.

## TRADUZIONE

**Un uomo intelligente nella società umana dovrebbe avere un programma di attività molto semplice, e se gli amici, i figli, i genitori, i fratelli o qualcun altro gli danno qualche suggerimento, dovrebbe dichiararsi formalmente d'accordo e acconsentire, ma dovrebbe essere interiormente deciso a non crearsi una vita difficile che non gli permetta di perseguire lo scopo della vita.**

## VERSO 7

दिव्यं भौमं चान्तरीक्षं वित्तमच्युतनिर्मितम् ।
तत् सर्वमुपयुञ्जान एतत् कुर्यात् स्वतो बुधः ॥ ७ ॥

*divyaṁ bhaumaṁ cāntarīkṣaṁ*
*vittam acyuta-nirmitam*
*tat sarvam upayuñjāna*
*etat kuryāt svato budhaḥ*

*divyam:* ottenuto facilmente a causa della pioggia dal cielo; *bhaumam:* ottenuto dalle miniere e dal mare; *ca:* e; *āntarīkṣam:* ottenuto per combinazione; *vittam:* ogni proprietà; *acyuta-nirmitam:* creata da Dio, la Persona Suprema; *tat:* queste cose; *sarvam:* tutte; *upayuñjāna:* usando (per tutta la società umana o tutti gli esseri umani); *etat:* questo (per mantenere insieme l'anima e il corpo); *kuryāt:* bisognerebbe fare; *svataḥ:* che viene da sé, senza sforzi particolari; *budhaḥ:* la persona intelligente.

## TRADUZIONE

**I prodotti naturali creati da Dio, la Persona Suprema, dovrebbero essere usati per mantenere il corpo e l'anima di tutti gli esseri viventi. Le necessità della vita si dividono in tre categorie: quelle prodotte dal cielo [dalla pioggia], quelle prodotte dalla terra [dalle miniere, dal mare o dai campi] e quelle prodotte dall'atmosfera [ciò che arriva improvvisamente e in modo inaspettato].**

## SPIEGAZIONE

Tutti noi, esseri che viviamo nelle differenti forme, siamo figli di Dio, la Persona Suprema, come conferma il Signore nella *Bhagavad-gītā* (14.4):

*sarva-yoniṣu kaunteya*
*mūrtayaḥ sambhavanti yāḥ*
*tāsāṁ brahma mahad-yonir*
*ahaṁ bīja-pradaḥ pitā*

"Sappi, o figlio di Kuntī, che tutte le specie di vita hanno origine nella natura materiale e Io ne sono il padre che dà il seme." Il Signore Supremo, Kṛṣṇa, è il padre di tutti gli esseri nelle differenti specie e forme. Una persona intelligente può vedere che tutti gli esseri, nelle 8 400000 forme di corpi, sono parti di Dio, la Persona Suprema, e sono Suoi figli. Tutto ciò che esiste nel mondo materiale e nel mondo spirituale è proprietà del Signore Supremo (*īśāvāsyam idaṁ sarvam*), perciò ogni cosa è in relazione a Lui. A questo propostito Śrīla Rūpa Gosvāmī afferma:

*prāpañcikatayā buddhyā*
*hari-sambandhi-vastunaḥ*
*mumukṣubhiḥ parityāgo*
*vairāgyaṁ phalgu kathyate*

"La rinuncia di colui che rifiuta qualcosa senza conoscerne la relazione con Kṛṣṇa è incompleta." (*Bhakti-rasāmṛta-sindhu* 1.2.256) Benché i filosofi *māyāvādī* affermino che la creazione materiale è falsa, in realtà essa non lo è. Essa è reale, ma è falsa l'idea che tutto appartenga alla società umana. Ogni

cosa appartiene a Dio, la Persona Suprema, perché è Lui che ha creato ogni cosa. Tutti gli esseri viventi, essendo figli del Signore, sono Suoi frammenti eterni e hanno il diritto di servirsi della proprietà del padre secondo lo schema della natura. Com'è affermato nelle *Upaniṣad, tena tyaktena bhuñjīthā mā gṛdhaḥ kasya svid dhanam.* Ognuno dovrebbe essere soddisfatto della parte che gli è stata assegnata da Dio, la Persona Suprema, e nessuno dovrebbe cercare d'impadronirsi dei diritti o della proprietà altrui.

Nella *Bhagavad-gītā* è affermato:

*annād bhavanti bhūtāni*
*parjanyād anna-sambhavaḥ*
*yajñād bhavati parjanyo*
*yajñaḥ karma-samudbhavaḥ*

"I corpi di tutti gli esseri viventi si nutrono di alimenti che crescono con le piogge. E le piogge vengono grazie allo *yajña* (sacrificio) e lo *yajña* nasce dal compimento del dovere prescritto." (*B.g.*, 3.14) Quando c'è una produzione sufficiente di cereali, sia gli uomini che gli animali possono trovare facilmente il cibo necessario al loro mantenimento. Questa è la legge della natura. *Prakṛteḥ kṛiyamāṇāni guṇaiḥ kārmāṇi sarvaśaḥ.* Ogni essere agisce sotto l' influenza della natura materiale e soltanto gli sciocchi pensano di poter migliorare ciò che Dio ha creato. I capifamiglia, in particolare, sono responsabili di controllare che le leggi del Signore siano rispettate e che non si verifichino lotte tra uomini, comunità, società o nazioni. La società umana dovrebbe usare adeguatamente i doni di Dio, specialmente i cereali che crescono grazie alla pioggia che cade dal cielo. Com'è affermato nella *Bhagavad-gītā, yajñād bhavati parjanyaḥ.* Affinché ci siano piogge regolari l' umanità deve compiere *yajña*, sacrifici. Un tempo gli *yajña* si celebravano con l'offerta di *ghī* e di cereali, ma in questa età, naturalmente, ciò non è piú possibile perché a causa dei peccati nell'ambito della società umana la produzione di *ghī* e di cereali si è ridotta. Tuttavia la gente dovrebbe avvicinarsi alla coscienza di Kṛṣṇa e cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa, come gli *śāstra* raccomandano (*yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair yajanti hi sumedhasaḥ*). Se la gente di tutto il mondo si avvicinerà al Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa e canterà la facile vibrazione sonora del nome trascendentale e della gloria di Dio, la Persona Suprema, non ci sarà piú scarsità di piogge, con la conseguenza che si avrà una produzione adeguata di cereali, frutta e fiori e sarà facile ottenere ciò che è necessario alla vita. I *gṛhastha*, i capifamiglia, dovrebbero assumersi la responsabilità di organizzare tale produzione naturale. Per questa ragione è detto, *tasyaiva hetoḥ prayateta kovidaḥ.* Una persona intelligente dovrebbe cercare di diffondere la coscienza di Kṛṣṇa col canto del santo nome del Signore; allora, tutto ciò che è necessario alla vita si presenterà automaticamente.

## VERSO 8

यावद् भ्रियेत जठरं तावत् स्वत्वं हि देहिनाम् ।
अधिकं योऽभिमन्येत स स्तेनो दण्डमर्हति ॥ ८ ॥

*yāvad bhriyeta jaṭharaṁ*
*tāvat svatvaṁ hi dehināṁ*
*adhikaṁ yo 'bhimanyeta*
*sa steno daṇḍam arhati*

*yāvat:* per quanto; *bhriyeta:* può essere riempito; *jaṭharam:* lo stomaco; *tāvat:* quel tanto; *svatvam:* la proprietà; *hi:* in verità; *dehinām:* degli esseri viventi; *adhikam:* piú di quello; *yaḥ:* chiunque; *abhimanyeta:* può accettare; *saḥ:* egli; *stenaḥ:* un ladro; *daṇḍam:* punizione; *arhati:* merita.

## TRADUZIONE

**Si deve pretendere di possedere soltanto la ricchezza necessaria a mantenere insieme l'anima e il corpo, ma chi desidera possedere in eccedenza dev'essere considerato un ladro e merita di essere punito dalle leggi della natura.**

## SPIEGAZIONE

Grazie alla misericordia di Dio, otteniamo qualche volta grandi quantità di cereali e qualche contributo improvviso o un guadagno inaspettato negli affari. In questo modo possiamo ottenere piú denaro di quanto ce ne serve. Come dobbiamo spenderlo? Non c'è bisogno di accumulare denaro in banca soltanto per aumentare il nostro conto corrente. Una mentalità simile è definita demoniaca e degna di un *asura* nella *Bhagavad-gītā* (16.13).

*idam adya mayā labdham*
*imaṁ prāpsye manoratham*
*idam astīdam api me*
*bhaviṣyati punar dhanam*

"L'uomo demoniaco pensa: 'Oggi possiedo tutte queste ricchezze e secondo i miei piani ne guadagnerò sempre di piú. Ora tutto questo è mio, e domani avrò di piú, sempre di piú!'" L'*asura* si preoccupa di sapere quanto denaro ha sul suo conto in banca oggi, e di quanto esso sarà aumentato domani, ma un illimitato accumulo di denaro non è permesso dagli *śāstra* o, nell'epoca attuale, dal governo. In realtà, se possediamo piú di quanto ci serve per le nostre necessità, dovremmo spendere per Kṛṣṇa questo denaro in eccedenza. Secondo la civiltà vedica, dovrebbe essere dato tutto al Movimento per la

Coscienza di Kṛṣṇa seguendo l'ordine del Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (9.27):

*yat karoṣi yad aśnāsi*
*yaj juhoṣi dadāsi yat*
*yat tapasyasi kaunteya*
*tat kuruṣva mad-arpaṇam*

"Qualsiasi cosa fai, mangi, sacrifichi, e dai in carità, cosí come le austerità che pratichi, offri tutto a Me, o figlio di Kuntī." I *gṛhastha* dovrebbero spendere il denaro in eccedenza soltanto per il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa.

I *gṛhastha* dovrebbero fornire contributi per la costruzione di templi del Signore Supremo e per la predica della *Śrīmad Bhagavad-gītā*, della coscienza di Kṛṣṇa in tutto il mondo. *Śṛṇvan bhagavato 'bhīkṣṇam avatāra-kathāmṛtam.* Negli *śāstra* —i *Purāṇa* e le altre Scritture vediche— sono contenuti moltissimi racconti che descrivono le attività trascendentali di Dio, la Persona Suprema, e tutti dovrebbero ascoltarli ripetutamente. Per esempio, anche se leggiamo tutta la *Bhagavad-gītā* ogni giorno, tutti i diciotto capitoli, a ogni lettura troveremo una nuova spiegazione. Questa è la natura delle Scritture trascendentali. Per questa ragione il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa offre a tutti l'opportunità di spendere i guadagni extra per il bene di tutta la società umana diffondendo la coscienza di Kṛṣṇa. In India, in particolare, possiamo vedere che centinaia e migliaia di templi sono stati costruiti da uomini appartenenti alla ricca società, perché essi non volevano essere chiamati ladri e subirne la conseguente punizione.

Come afferma questo verso molto importante, chi accumula piú denaro del necessario è un ladro e le leggi della natura lo puniscono. Chi si procura piú denaro del necessario comincia a provare un desiderio sempre piú intenso di godere delle comodità materiali. I materialisti stanno inventando ogni giorno tanti bisogni artificiali e cercano di accumulare denaro per possederne sempre di piú. Questa è l'idea del moderno sviluppo economico. Tutti s'impegnano a guadagnare denaro, e questo denaro è conservato nelle banche dalle quali poi tornerà al pubblico. In questo ciclo di attività tutti s'impegnano a ottenere sempre piú denaro e in questo modo si perde di vista il vero scopo della vita umana. In breve, possiamo dire che tutti sono ladri e sono quindi passibili di punizione. La punizione per opera delle leggi della natura ha luogo nel ciclo di nascita e morte. Nessuno muore completamente soddisfatto di aver realizzato tutti i suoi desideri materiali, perché questo non è possibile. Al momento della morte, quindi, l'uomo è molto triste perché non ha potuto soddisfare i suoi desideri; allora le leggi della natura gli offrono un altro corpo affinché possa soddisfare i desideri che non ha realizzato in questa vita. Assumendo una nuova nascita e un altro corpo materiale l'essere accetta volontariamente i tre tipi di sofferenze della vita materiale.

## VERSO 9

मृगोष्ट्रखरमर्काखुसरीसृत्खगमक्षिकाः ।
आत्मनः पुत्रवत् पश्येत्तैरेषामन्तरं कियत् ॥ ९ ॥

*mṛgoṣṭra-khara-markākhu-*
*sarīsṛp khaga-makṣikāḥ*
*ātmanaḥ putravat paśyet*
*tair eṣām antaraṁ kiyat*

*mṛga:* cervi; *uṣṭra:* cammelli; *khara:* asini; *marka:* scimmie; *ākhu:* topi; *sarīsṛp:* serpenti; *khaga:* uccelli; *makṣikāḥ:* mosche; *ātmanaḥ:* di sé; *putravat:* come i figli; *paśyet:* bisognerebbe considerare; *taiḥ:* con questi figli; *eṣām:* di questi animali; *antaram:* differenza; *kiyat:* quanto minima.

### TRADUZIONE

**Bisogna trattare gli animali —i cervi, i cammelli, gli asini, le scimmie, i topi, i serpenti, gli uccelli e le mosche— esattamente come i nostri stessi figli. C'è veramente ben poca differenza tra i bambini e questi animali innocenti.**

### SPIEGAZIONE

Una persona che si trova nella coscienza di Kṛṣṇa capisce che non c'è differenza tra gli animali e i bambini innocenti che vivono nella sua casa. Anche nella vita quotidiana abbiamo sperimentato che un cane e un gatto sono considerati allo stesso livello dei bambini, senza alcuna malevolenza. Come i bambini, anche gli animali privi d'"intelligenza sono figli del Signore Supremo, perciò una persona cosciente di Kṛṣṇa, anche se è un capofamiglia, non dovrebbe fare discriminazioni tra i bambini e i poveri animali. Sfortunatamente, la società moderna ha trovato molti metodi per uccidere animali nelle differenti forme di vita. Nei campi coltivati, per esempio, ci possono essere molti topi, mosche e altre creature che disturbano la produzione e che vengono talvolta uccisi con insetticidi. Questo verso proibisce tali uccisioni. Ogni essere vivente dev'essere nutrito coll cibo offerto da Dio, la Persona Suprema. La società umana non dovrebbe considerarsi l'unico beneficiario di tutte le proprietà di Dio; gli uomini dovrebbero capire che anche tutti gli altri animali hanno diritto a questa proprietà. Questo verso parla perfino dei serpenti, indicando che un capofamiglia non dovrebbe voler male nemmeno a un serpente. Se tutti possiamo trovare la piena soddisfazione mangiando il cibo che riceviamo in dono dal Signore, perché ci dovrebbe essere inimicizia tra gli esseri? Oggi la gente è incline all'idea di una società comunista, ma non crediamo che possa esistere un'idea comunista migliore di quella indicata in questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam.* Anche nei paesi comunisti si ucci-

dono senza discriminazione poveri animali, sebbene anch'essi abbiano il diritto di ricevere il cibo destinato alla loro sopravvivenza.

## VERSO 10

त्रिवर्गं नातिकृच्छ्रेण भजेत गृहमेध्यपि ।
यथादेशं यथाकालं यावद्दैवोपपादितम् ॥१०॥

*tri-vargaṁ nātikṛcchreṇa*
*bhajeta gṛha-medhy api*
*yathā-deśaṁ yathā-kālaṁ*
*yāvad-daivopapāditam*

*tri-vargam:* i tre princípi, cioè la religiosità, lo sviluppo economico e il piacere dei sensi; *na:* non; *ati-kṛcchreṇa:* con un grande sforzo; *bhajeta:* dovrebbe eseguire; *gṛha-medhī:* una persona che s'interessa solo alla vita di famiglia; *api:* sebbene; *yathā-deśam:* secondo il luogo; *yathā-kālam:* secondo il tempo; *yāvat:* per quanto; *daiva:* per la grazia del Signore; *upapāditam:* ottenuto.

## TRADUZIONE

**Anche se un uomo sposato non è né un *brahmacārī* né un *sannyāsī* o un *vānaprastha*, non dovrebbe sforzarsi molto duramente di ottenere il successo nella religiosità, nello sviluppo economico e nella soddisfazione dei sensi. Anche nella vita di famiglia l'uomo deve accontentarsi di mantenere insieme l'anima e il corpo servendosi di ciò che è disponibile per grazia del Signore al prezzo di uno sforzo minimo, secondo il luogo e la circostanza. Non bisogna impegnarsi nell'*ugra-karma*.**

## SPIEGAZIONE

I princípi da adempiere nel corso della vita umana sono quattro —*dharma, artha, kāma* e *mokṣa* (religione, sviluppo economico, gratificazione dei sensi e liberazione). Per prima cosa bisogna essere religiosi osservando le diverse regole e princípi, poi bisogna guadagnare del denaro per il mantenimento della famiglia e per la gratificazione dei sensi. La cerimonia piú importante per la gratificazione dei sensi è il matrimonio, perché il rapporto sessuale è una delle principali necessità del corpo materiale. *Yan maithunādi-gṛhamedhi-sukhaṁ iti tuccham.* Sebbene il rapporto sessuale non sia l'obiettivo piú elevato nella vita, anche gli uomini, come gli animali, necessitano di una certa

quantità di gratificazione dei sensi a causa delle tendenze materiali. Bisogna cercare la soddisfazione nel matrimonio e non consumare energie per ottenere gratificazioni e rapporti sessuali supplementari.

Per quanto riguarda lo sviluppo economico, la responsabilità dovrebbe essere affidata soprattutto ai *vaiśya* e ai *gṛhastha*. La società umana dovrebbe essere divisa in quattro *varṇa* e quattro *āśrama* —*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*, *brahmacarya*, *gṛhastha*, *vānaprastha* e *sannyāsa*. Lo sviluppo economico è una necessità per il *gṛhastha*. I *brāhmaṇa gṛhastha* dovrebbero accontentarsi di una vita di *adhyayana, adhyāpana, yajana* e *yājana* —essere studiosi eruditi, trasmettere agli altri la cultura, imparare ad adorare Dio, la Persona Suprema e insegnare agli altri il modo di adorare Śrī Viṣṇu e anche gli esseri celesti. Un *brāhmaṇa* dovrebbe compiere questi servizi senza chiedere ricompense, ma gli è concesso di accettare la carità da una persona che ha imparato da lui a diventare un essere umano. Per quanto riguarda gli *kṣatriya*, essi dovrebbero essere i sovrani della Terra e la terra dovrebbe essere distribuita ai *vaiśya* per le attività agricole, per la protezione della mucca e per il commercio. I *śūdra* devono lavorare; talvolta possono impegnarsi nel lavoro di tessitori, di fabbricanti di stoffa, di fabbri, di orefici o nella lavorazione dell'ottone e cosí via, altrimenti possono impegnarsi nel pesante lavoro di produrre cereali.

Questi sono i diversi doveri prescritti con i quali l'uomo può guadagnarsi il proprio sostentamento; in questo modo la società umana dovrebbe mantenersi semplice. Oggi tutti s'impegnano nel progresso tecnologico definito nella *Bhagavad-gītā ugra-karma*, uno sforzo tremendo. Questo *ugra-karma* è causa di agitazione per la mente dell'uomo. Gli uomini s'impegnano in molte attività peccaminose e si degradano aprendo mattatoi, distillerie, fabbriche di sigarette, locali notturni e altre istituzioni destinate al piacere dei sensi. In questo modo sprecano la vita. Poiché anche gli uomini di famiglia sono coinvolti in tutte queste attività, il verso col termine *api* consiglia anche agli uomini sposati di non impegnarsi in un lavoro troppo duro. I mezzi di sussistenza devono essere molto semplici. Per quanto riguarda i componenti degli altri *āśrama*, i *brahmacārī*, i *vānaprastha* e i *sannyāsī*, non devono fare nient'altro che sforzarsi di avanzare nella vita spirituale. Ciò significa che i tre quarti dell'intera popolazione dovrebbe mettere fine alla gratificazione dei sensi per impegnarsi soltanto nell'avanzamento della coscienza di Kṛṣṇa. Soltanto un quarto della popolazione dovrebbe vivere come *gṛhastha*, ma sempre aderendo alle leggi che limitano la gratificazione dei sensi. Il *gṛhastha*, il *vānaprastha*, il *brahmacārī* e il *sannyāsī* dovrebbero cooperare nel tentativo comune di usare le loro energie per diventare coscienti di Kṛṣṇa. Questo genere di civiltà è detto *daiva-varṇāśrama*. Uno degli obiettivi del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è quello di stabilire il *daiva-varṇāśrama*, non di incoraggiare il cosiddetto *varṇāśrama* senza uno sforzo scientificamente organizzato da parte della società umana.

## VERSO 11

आश्वाघान्तेऽवसायिभ्यः कामान्संविभजेद् यथा।
अप्येकामात्मनो दारां नृणां स्वत्वग्रहो यतः ॥११॥

*āśvāghānte 'vasāyibhyaḥ*
*kāmān saṁvibhajed yathā*
*apy ekām ātmano dārāṁ*
*nṛṇāṁ svatva-graho yataḥ*

*ā:* fino a; *śva:* il cane; *agha:* animali peccaminosi o esseri peccatori; *ante avasāyibhyaḥ:* anche ai *caṇḍāla*, gli uomini piú bassi (i mangiatori di cani e di maiali); *kāmān:* il necessario alla vita; *saṁvibhajet:* dovrebbe dividere; *yathā:* per quanto (meritato); *api:* persino; *ekām:* uno; *ātmanaḥ:* propria; *dārām:* la moglie; *nṛṇām:* della massa della gente; *svatva-grahaḥ:* la moglie è considerata identica a sé; *yataḥ:* per questo.

### TRADUZIONE

**I cani, le persone cadute e gli intoccabili, compresi i *caṇḍāla* [mangiatori di cani] dovrebbero essere tutti provvisti adeguatamente del necessario, e il loro mantenimento dovrebbe essere affidato ai capifamiglia. Perfino la propria moglie, che nella casa è l'oggetto del nostro piú intimo attaccamento, dovrebbe essere impegnata nel ricevere gli ospiti e la gente in generale.**

### SPIEGAZIONE

Sebbene nella società moderna il cane sia considerato una parte integrante della casa, nel sistema vedico esso è considerato intoccabile. Come questo verso afferma, il cane può essere mantenuto con cibo appropriato, ma non può mai entrare nella casa di un gentiluomo, tantomeno quindi nella sua stanza da letto. Anche i fuoricasta e i *caṇḍāla* intoccabili dovrebbero ricevere ciò che è necessario alla vita. La parola usata a questo proposito è *yathā* "per quanto meritano". I fuoricasta non dovrebbero ricevere denaro da spendere in cose non necessarie, altrimenti lo userebbero male. Al momento attuale, per esempio, gli uomini di bassa classe ricevono paghe abbastanza alte, ma invece di usare il loro denaro per coltivare la conoscenza e progredire nella vita, questi uomini degradati usano il denaro per bere o per altre attività peccaminose. Com'è affermato nella *Bhagavad-gītā* (14.13), *cātur-varṇyaṁ mayā sṛṣṭaṁ guṇa-karma-vibhāgaśaḥ:* la società umana dev'essere divisa in quattro classi secondo le attività e le qualità degli uomini. Gli uomini dotati delle piú basse qualità non sono capaci di svolgere attività che richiedano un'intelligenza piú elevata. Ma sebbene l'esistenza di tali uomini debba essere conforme alle loro qualità e al loro lavoro, è suggerito nel verso che tutti

devono essere provvisti del necessario per vivere. I comunisti oggi sono favorevoli a riconoscere che a tutti sia fornito il necessario per la vita, ma considerano solo gli esseri umani e non gli animali inferiori. Tuttavia i princípi del *Bhāgavatam* sono cosi ampi che raccomandano di fornire il necessario per vivere a tutti, uomini o animali, senza preoccuparsi delle qualità o dei difetti.

L'idea che si debba impegnare anche la propria moglie al servizio della popolazione significa che è necessario abbandonare gradualmente la relazione intima con la moglie o l'eccessivo attaccamento per lei, che ci fa considerare la moglie come la nostra migliore metà o come il nostro stesso sé. Come abbiamo già suggerito, bisogna abbandonare ogni idea di proprietà anche sulla propria famiglia. Il sogno della vita materiale è la causa dell'incatenamento al ciclo di nascite e morti, perciò bisogna lasciare questo sogno. Ne consegue che nella forma umana è necessario distaccarsi gradualmente dalla moglie, come questo verso suggerisce.

## VERSO 12

जह्याद् यदर्थे स्वान् प्राणान्हन्याद् वा पितरं गुरुम् ।
तस्यां स्वत्वं स्त्रियां जह्याद् यस्तेन ह्यजितो जितः ॥१२॥

*jahyād yad-arthe svān prāṇān*
*hanyād vā pitaraṁ gurum*
*tasyāṁ svatvaṁ striyāṁ jahyād*
*yas tena hy ajito jitaḥ*

*jahyāt:* si può lasciare; *yat-arthe:* per lei; *svān:* la propria; *prāṇān:* vita; *hanyāt:* si arriva ad uccidere; *vā:* oppure; *pitaram:* il padre; *gurum:* il maestro spirituale o l'insegnante; *tasyām:* a lei; *svatvam:* la proprietà; *striyām:* alla moglie; *jahyāt:* bisogna lasciare; *yaḥ:* colui che (Dio, la Persona Suprema); *tena:* da lui; *hi:* in verità; *ajitaḥ:* non può essere vinto; *jitaḥ:* conquistato.

## TRADUZIONE

**L'uomo è tanto convinto che la moglie sia una sua proprietà, che talvolta si uccide per lei, o uccide altri, perfino i suoi genitori o il maestro spirituale o l'insegnante. Per questa ragione, se si abbandona questo attaccamento per la moglie, si conquisterà Dio, la Persona Suprema, che non è mai conquistato da nessuno.**

## SPIEGAZIONE

Ogni marito è troppo attaccato alla moglie. È estremamente difficile quindi lasciare la relazione con la moglie, ma il devoto che in un modo o

nell'altro riesce a farlo per servire Dio, la Persona Suprema, vedrà che il Signore stesso, che non può essere visto da nessuno, Si sottomette al suo controllo. Che cosa sarà impossibile allora per quel devoto che è riuscito a soddisfare il Signore? Perché non dovremmo lasciare l'attaccamento per la moglie e i figli e prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema? Che cosa c'è da perdere dal punto di vista materiale? Vita di famiglia significa attaccamento per la moglie, mentre *sannyāsa* significa distacco dalla moglie e attaccamento a Kṛṣṇa.

## VERSO 13

क्रिमिविड्भस्मनिष्ठान्तं क्वेदं तुच्छं कलेवरम् ।
क्व तदीयरतिर्भार्या क्वायमात्मा नभश्छदिः ॥१३॥

*kṛmi-viḍ-bhasma-niṣṭhāntaṁ*
*kvedaṁ tucchaṁ kalevaram*
*kva tadīya-ratir bhāryā*
*kvāyam ātmā nabhaś-chadiḥ*

*kṛmi:* insetti e vermi; *viṭ:* escrementi; *bhasma:* cenere; *niṣṭha:* attaccamento; *antam:* alla fine; *kva:* che cos'è; *idam:* questo (corpo); *tuccham:* molto insignificante; *kalevaram:* l'involucro materiale; *kva:* che cos'è; *tadīya-ratiḥ:* attrazione per questo corpo; *bhāryā:* la moglie; *kva ayam:* qual è il valore di questo corpo; *ātmā:* l'Anima Suprema; *nabhaḥ-chadiḥ:* onnipresente come il cielo.

## TRADUZIONE

**Dopo una matura riflessione bisogna lasciare l'attaccamento al corpo della moglie, perché questo corpo sarà alla fine trasformato in insetti, in escrementi o in cenere. Quanto può valere un corpo cosí insignificante? Quanto piú grande è l'Essere Supremo onnipresente come lo spazio?**

## SPIEGAZIONE

Questo verso mette nuovamente in rilievo il medesimo punto: bisogna lasciare l'attaccamento alla moglie, o in altre parole, l'attaccamento ai rapporti sessuali. Una persona intelligente può pensare che il corpo della moglie sia soltanto un ammasso di materia che, in ultima analisi, sarà trasformato in vermi, escrementi o cenere. Nelle differenti società sono differenti i sistemi di provvedere al corpo umano in occasione delle cerimonie funebri. In alcune società il cadavere è dato in pasto agli avvoltoi e si trasformerà quindi negli escrementi degli avvoltoi; talvolta invece il corpo è soltanto abbandonato o

sotterrato, e in questo caso diventerà cibo per i vermi e per i piccoli insetti. In alcune società il cadavere è bruciato immediatamente dopo la morte e si trasforma quindi in cenere. In ogni caso, se consideriamo con intelligenza la costituzione del corpo e l'anima al di là del corpo, quale sarà il valore che potremo dare al corpo? *Antavanta ime dehā nityasyoktāḥ śarīriṇaḥ:* il corpo può perire in qualsiasi momento, ma l'anima è eterna. Se ci libereremo dall'attaccamento al corpo e aumenteremo l'attaccamento all'anima spirituale, faremo della nostra vita un successo. È solo questione di scelta.

## VERSO 14

सिद्धैर्यज्ञावशिष्टार्थैः कल्पयेद् वृत्तिमात्मनः ।
शेषे स्वत्वं त्यजन्प्राज्ञः पदवीं महतामियात् ॥१४॥

*siddhair yajñāvaśiṣṭārthaiḥ*
*kalpayed vṛttim ātmanaḥ*
*śeṣe svatvaṁ tyajan prājñaḥ*
*padavīṁ mahatām iyāt*

*siddhaiḥ:* cose ottenute per la grazia del Signore; *yajñā-avaśiṣṭa-arthaiḥ:* le cose ottenute dopo la celebrazione di un sacrificio al Signore oppure dopo la celebrazione del *pañca-sūnā yajña* raccomandato; *kalpayet:* bisogna considerare; *vṛttim:* il modo di guadagnarsi da vivere; *ātmanaḥ:* per sé; *śeṣe:* alla fine; *svatvam:* la cosiddetta proprietà nei confronti della moglie, dei figli, della casa, degli affari e così via; *tyajan:* lasciando; *prājñaḥ:* le persone sagge; *padavīm:* la posizione; *mahatām:* dei grandi personaggi che sono pienamente soddisfatti della coscienza spirituale; *iyāt:* dovrebbe raggiungere.

## TRADUZIONE

**Una persona intelligente dovrebbe essere soddisfatta di mangiare il *prasāda* [cibo offerto al Signore] o di compiere le cinque differenti forme di *yajña* [*pañca-sūnā*]. Queste attività ci permettono di liberarci dall'attaccamento al corpo e dalla cosiddetta proprietà che si riferisce al corpo. Chi riesce a fare ciò si stabilisce fermamente nella posizione di *mahātmā*.**

## SPIEGAZIONE

La natura ha già provveduto a nutrirci, perché per ordine di Dio, la Persona Suprema, ogni essere vivente è provvisto di cibo all'interno delle 8400000 specie di vita. *Eko bahūnāṁ yo vidadhāti kāmān.* Ogni essere vivente ha bisogno di nutrimento, e infatti il necessario per la sopravvivenza è già stato provvisto da Dio, la Persona Suprema. Il Signore fornisce il cibo

all'elefante e alla formica. Tutti gli esseri vivono a spese del Signore Supremo; una persona intelligente, quindi, non dovrebbe affannarsi troppo per le comodità materiali. Dobbiamo invece risparmiare la nostra energia per avanzare nella coscienza di Kṛṣṇa. Tutto ciò che è stato creato nello spazio, nell'aria, sulla terra e nel mare appartiene a Dio, la Persona Suprema, e ogni essere vivente ha il cibo che gli è stato destinato. Non bisogna essere troppo ansiosi di provvedere allo sviluppo economico e sprecare inutilmente tempo ed energia col rischio di cadere nel ciclo di nascite e morti.

## VERSO 15

देवानृषीन् नृभूतानि पितॄनात्मानमन्वहम् ।
स्ववृत्त्यागतवित्तेन यजेत पुरुषं पृथक् ॥१५॥

*devān ṛṣīn nṛ-bhūtāni*
*pitṝn ātmānam anvaham*
*sva-vṛttyāgata-vittena*
*yajeta puruṣaṁ pṛthak*

*devān:* agli esseri celesti; *ṛṣīn:* ai grandi saggi; *nṛ:* alla società umana; *bhūtāni:* agli esseri viventi in generale; *pitṝn:* agli antenati; *ātmānam:* il proprio sé o il Sé Supremo; *anvaham:* ogni giorno; *sva-vṛttyā:* per vivere; *āgata-vittena:* il denaro che viene spontaneamente; *yajeta:* bisogna adorare; *puruṣam:* la persona che si trova nel cuore di ognuno; *pṛthak:* separatamente.

## TRADUZIONE

**Ogni giorno si deve adorare l'Essere Supremo che è situato nel cuore di ognuno e su questa base bisogna adorare separatamente gli esseri celesti, i santi, gli esseri umani comuni e tutti gli esseri viventi, i propri antenati e noi stessi. In questo modo saremo in grado di adorare l'Essere Supremo che sta nel cuore di ogni essere vivente.**

## VERSO 16

यर्ह्यात्मनोऽधिकाराद्याः सर्वाः स्युर्यज्ञसम्पदः ।
वैतानिकेन विधिना अग्निहोत्रादिना यजेत् ॥१६॥

*yarhy ātmano 'dhikārādyāḥ*
*sarvāḥ syur yajña-sampadaḥ*
*vaitānikena vidhinā*
*agni-hotrādinā yajet*

*yarhi:* quando; *ātmanaḥ:* del proprio sé; *adhikāra-ādyāḥ:* cose che possiede in pieno controllo; *sarvāḥ:* tutto; *syuḥ:* diventano; *yajña-sampadaḥ:* oggetti per compiere lo *yajña*, per soddisfare Dio, la Persona Suprema; *vaitānikena:* con libri autorevoli che spiegano il compiemento dello *yajña*; *vidhinā:* secondo i princípi regolatori; *agni-hotra-ādinā:* offrendo sacrifici al fuoco e cosí via; *yajet:* bisogna adorare Dio, la Persona Suprema.

## TRADUZIONE

**Quando una persona è dotata di ricchezza e di conoscenza —che tiene sotto il suo pieno controllo e mediante le quali può compiere *yajña* o soddisfare Dio, la Persona Suprema— deve compiere sacrifici offrendo oblazioni nel fuoco secondo le direttive degli *śāstra*. In questo modo si dovrebbe adorare Dio, la Persona Suprema.**

## SPIEGAZIONE

Se un *gṛhastha*, un uomo sposato, è sufficientemente padrone della conoscenza vedica ed è diventato abbastanza ricco da potersi permettere un'adorazione destinata a soddisfare Dio, la Persona Suprema, deve compiere *yajña* seguendo gli insegnamenti delle Scritture autentiche. La *Bhagavad-gītā* (3.9) afferma chiaramente, *yajñārthāt karmaṇo 'nyatra loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ:* ognuno può occuparsi dei propri doveri prescritti, ma i risultati di questi doveri dovrebbero essere offerti in sacrificio per soddisfare il Signore Supremo. Se una persona è abbastanza fortunata da possedere la conoscenza trascendentale e il denaro con cui compiere sacrifici, deve farlo seguendo le istruzioni degli *śāstra*. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.3.52) è affermato:

*kṛte yad dhyāyato viṣṇuṁ*
*tretāyāṁ yajato makhaiḥ*
*dvāpare paricaryāyāṁ*
*kalau tad dhari-kīrtanāt*

L'intera civiltà vedica tenta di soddisfare Dio, la Persona Suprema; ciò era possibile nel *satya-yuga* con la meditazione sul Signore Supremo che risiede nel cuore di ogni essere, e nel *tretā-yuga* col compimento di costosi *yajña*. Lo stesso obiettivo poteva essere ottenuto nello *dvāpara-yuga* con l'adorazione del Signore nel tempio, e in questa età di Kali il medesimo obiettivo può essere raggiunto compiendo il *saṅkīrtana-yajña*. Perciò, una persona colta e ricca deve usare la sua cultura e le sue ricchezze per soddisfare Dio, la Persona Suprema, aiutando il movimento del *saṅkīrtana* che ha già avuto inizio —il movimento Hare Kṛṣṇa, detto anche Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Tutte le persone colte e facoltose devono unirsi a questo movimento perché il denaro e la cultura sono destinati al servizio di Dio, la Persona Suprema. Se non impegniamo al servizio del Signore il denaro e la cultura, questi beni

preziosi dovranno essere impegnati al servizio di *māyā*. La cultura di cosiddetti scienziati, filosofi e poeti è in questo momento impegnata al servizio di *māyā*, come anche le ricchezze dei benestanti. Ma questo servizio a *māyā* crea una situazione caotica nel mondo. I ricchi e le persone colte dovrebbero quindi sacrificare la loro conoscenza e la loro opulenza dedicandole alla soddisfazione del Signore Supremo e unendosi a questo movimento del *saṅkīrtana* (*yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair yajanti hi sumedhasaḥ*).

### VERSO 17

न ह्यग्निमुखतोऽयं वै भगवान्सर्वयज्ञभुक् ।
इज्येत हविषा राजन्यथा विप्रमुखे हुतैः ॥१७॥

*na hy agni-mukhato 'yaṁ vai*
*bhagavān sarva-yajña-bhuk*
*ijyeta haviṣā rājan*
*yathā vipra-mukhe hutaiḥ*

*na:* non; *hi:* in verità; *agni:* il fuoco; *mukhataḥ:* dalla bocca o dalle fiamme; *ayam:* questo; *vai:* certamente; *bhagavān:* il Signore Śrī Kṛṣṇa; *sarva-yajña-bhuk:* Colui che gode dei risultati di tutti i sacrifici; *ijyeta:* è adorato; *haviṣā:* offrendo burro chiarificato; *rājan:* o re; *yathā:* per quanto; *vipra-mukhe:* attraverso la bocca di un *brāhmaṇa*; *hutaiḥ:* offrendoGli cibo eccellente.

### TRADUZIONE

**Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa è il beneficiario delle offerte sacrificali. Eppure, caro re, sebbene Sua Grazia mangi le oblazioni offerte nel fuoco, Egli è ancora piú soddisfatto quando cibi gustosi fatti con cereali e *ghī* Gli vengono offerti attraverso la bocca di *brāhmaṇa* qualificati.**

### SPIEGAZIONE

Com'è affermato nella *Bhagavad-gītā* (3.9) *yajñārthāt karmaṇo 'nyatra loko 'yaṁ karma-bandhanaḥ:* tutte le attività interessate dovrebbero essere compiute come sacrificio destinato a soddisfare Kṛṣṇa. Com'è affermato in un altro passo della *Bhagavad-gītā* (5.29), *bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ sarva-loka-maheśvaram:* Egli è il Signore Supremo, il beneficiario di ogni cosa. Tuttavia, sebbene il sacrificio venga offerto allo scopo di soddisfare Kṛṣṇa, Egli è piú soddisfatto quando i cereali e il *ghī* invece di essere offerti nel fuoco, sono preparati come *prasāda* e distribuiti dapprima ai *brāhmaṇa* e poi agli altri. Questo sistema soddisfa Kṛṣṇa piú di ogni altra cosa. Inoltre, oggi ci

sono ben poche possibilità di offrire sacrifici versando oblazioni di cereali e *ghī* nel fuoco. Specialmente in India, il *ghī* non esiste praticamente piú e per tutto ciò che dev'essere preparato col *ghī* la gente usa una specie di preparato a base di olio. Tuttavia, l'offerta di olio nel fuoco di sacrificio non è mai raccomandata. Nel *kali-yuga* diminuisce gradualmente la quantità di cereali e di *ghī* disponibili e la gente si trova in tali difficoltà che non è piú possibile produrre *ghī* e cereali in quantità sufficiente. Date le circostanze, gli *śāstra* insegnano, *yajñaiḥ saṅkīrtana-prāyair yajanti hi sumedhasaḥ:* in quest'era le persone intelligenti offrono *yajña*, o compiono sacrifici mediante il movimento del *saṅkīrtana.* Tutti dovrebbero partecipare al *saṅkīrtana* offrendo nel fuoco di questo movimento le oblazioni della propria conoscenza e della propria ricchezza. Nel nostro movimento del *saṅkīrtana*, il movimento Hare Kṛṣṇa, offriamo un ricco *prasāda* alle Divinità, e piú tardi lo distribuiamo ai *brāhmaṇa*, ai *vaiṣṇava* e poi alla gente in generale. Il *prasāda* di Kṛṣṇa è offerto ai *brāhmaṇa* e ai *vaiṣṇava*, e il *prasāda* dei *brāhmaṇa* e dei *vaiṣṇava* è offerto alla popolazione in generale. Questa specie di sacrificio —cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa e distribuire il *prasāda*— è il modo piú perfetto e autentico di offrire sacrifici per il piacere di Yajña o Viṣṇu.

## VERSO 18

तस्माद् ब्राह्मणदेवेषु मर्त्यादिषु यथार्हतः ।
तैस्तैः कामैर्यजस्वैनं क्षेत्रज्ञं ब्राह्मणानु ॥१८॥

*tasmād brāhmaṇa-deveṣu*
*martyādiṣu yathārhataḥ*
*tais taiḥ kāmair yajasvainaṁ*
*kṣetra-jñaṁ brāhmaṇān anu*

*tasmāt:* perciò; *brāhmaṇa-deveṣu:* attraverso i *brāhmaṇa* e gli esseri celesti; *martya-ādiṣu:* attraverso gli uomini comuni e gli altri esseri; *yathā-arhataḥ:* secondo la vostra capacità; *taiḥ taiḥ:* tutti questi; *kāmaiḥ:* vari oggetti di piacere come cibo opulento, ghirlande di fiori, pasta di sandalo e cosí via; *yajasva:* dovresti adorare; *enam:* questo; *kṣetra-jñam:* il Signore Supremo situato nel cuore di tutti gli esseri; *brāhmaṇān:* i *brāhmaṇa*; *anu:* dopo.

### TRADUZIONE

**Perciò, caro re, offri dapprima il *prasāda* ai *brāhmaṇa* e agli esseri celesti e dopo averli nutriti sontuosamente puoi distribuirlo agli altri esseri secondo le tue capacità. In questo modo sarai in grado di adorare tutti gli esseri viventi —in altre parole, l'Essere Supremo che abita in ogni individuo.**

## SPIEGAZIONE

Per distribuire il *prasāda* a tutti gli esseri viventi dobbiamo dapprima offrire il *prasāda* ai *brāhmaṇa* e ai *vaiṣṇava* perché gli esseri celesti sono rappresentati dai *brāhmaṇa.* In questo modo, Dio, la Persona Suprema, che è situato nel cuore di ogni essere sarà debitamente adorato. Questo è il sistema vedico di offrire *prasāda.* Ogni volta che si svolge una cerimonia per la distribuzione di *prasāda,* il cibo è offerto dapprima ai *brāhmaṇa,* poi ai bambini e ai vecchi, poi alle donne e poi agli animali —i cani e gli altri animali domestici. Quando diciamo che Nārāyaṇa, l'Essere Supremo, è situato nel cuore di ogni essere, questo non significa che tutti siano diventati Nārāyaṇa o che in particolare un povero sia diventato Nārāyaṇa. Una tale conclusione è respinta in questo verso.

## VERSO 19

कुर्यादपरपक्षीयं मासि प्रौष्ठपदे द्विजः ।
श्राद्धं पित्रोर्यथावित्तं तद्बन्धूनां च वित्तवान् ॥१९॥

*kuryād apara-pakṣīyaṁ*
*māsi prauṣṭha-pade dvijaḥ*
*śrāddhaṁ pitror yathā-vittaṁ*
*tad-bandhūnāṁ ca vittavān*

*kuryāt:* bisognerebbe compiere; *apara-pakṣīyam:* durante la quindicina della luna calante; *māsi:* nel mese di Āśvina (ottobre-novembre); *prauṣṭha-pade:* nel mese di Bhādra (agosto-settembre); *dvijaḥ:* nati-due-volte; *śrāddham:* le oblazioni; *pitroḥ:* agli antenati; *yathā-vittam:* secondo le proprie possibilità economiche; *tat-bandhūnām ca:* anche parenti degli antenati; *vitta-vān:* una persona abbastanza ricca.

## TRADUZIONE

**Un *brāhmaṇa* che sia abbastanza ricco deve offrire oblazioni agli antenati durante la quindicina della luna calante, nella seconda metà del mese di Bhādra. Similmente, egli dovrebbe offrire oblazioni ai parenti degli antenati durante le cerimonie *mahālayā*, nel mese di Āśvina.** (1)

---

(1) La festa di *mahālayā* è osservata nel quindicesimo giorno della luna calante del mese di Aśvina e segna l'ultimo giorno del calendario lunare vedico

## VERSI 20-23

अयने विषुवे कुर्याद् व्यतीपाते दिनक्षये ।
चन्द्रादित्योपरागे च द्वादश्यां श्रवणेषु च ॥२०॥
तृतीयायां शुक्लपक्षे नवम्यामथ कार्तिके ।
चतसृष्वप्यष्टकासु हेमन्ते शिशिरे तथा ॥२१॥
माघे च सितसप्तम्यां मघाराकासमागमे ।
राकया चानुमत्या च मासर्क्षाणि युतान्यपि ॥२२॥
द्वादश्यामनुराधा स्याच्छ्रवणास्तिस्र उत्तराः ।
तिसृष्वेकादशी वासु जन्मर्क्षश्रोणयोगयुक् ॥२३॥

*ayane viṣuve kuryād*
*vyatīpāte dina-kṣaye*
*candrādityoparāge ca*
*dvādaśyāṁ śravaṇeṣu ca*

*tṛtīyāyāṁ śukla-pakṣe*
*navamyām atha kārtike*
*catasṛṣv apy aṣṭakāsu*
*hemante śiśire tathā*

*māghe ca sita-saptamyāṁ*
*maghā-rākā-samāgame*
*rākayā cānumatyā ca*
*māsarkṣāṇi yutāny api*

*dvādaśyām anurādhā syāc*
*chravaṇas tisra uttarāḥ*
*tisṛṣv ekādaśī vāsu*
*janmarkṣa-śroṇa-yoga-yuk*

*ayane:* il giorno in cui il sole comincia a muoversi verso nord, cioè Makara-*saṅkrānti* e il giorno in cui il sole comincia a muoversi verso sud, cioè Karkaṭa-*saṅkrānti*; *viṣuve:* a Meṣa-*saṅkrānti* e a Tulā-*saṅkrānti*; *kuryāt:* bisogna compiere; *vyatīpāte:* nello *yoga* chiamato Vyatīpāta; *dina-kṣaye:* nel giorno in cui si uniscono tre *tithi*; *candra-āditya-uparāge:* al momento dell' eclisse del sole o della luna; *ca:* e anche; *dvādaśyām śravaṇeṣu:* il dodicesimo giorno lunare e nel *nakṣatra* chiamato Śravaṇa; *ca:* e; *tṛtīyāyām:* nel giorno di Akṣaya-*tṛtīyā*; *śukla-pakṣe:* nella quindicina luminosa della luna (nella luna crescente); *navamyām:* nel nono giorno lunare; *atha:* anche; *kārtike:* nel mese di Kārtika (ottobre-novembre); *catasṛṣu:* nel quarto; *api:* anche;

*aṣṭakāsu:* agli Aṣṭakā; *hemante:* prima della stagione invernale; *śiśire:* nella stagione invernale; *tathā:* e anche; *māghe:* nel mese di Māgha (gennaio-febbraio); *ca:* anche; *sita-saptamyām:* nel settimo giorno lunare della luna crescente; *maghā-rākā-samāgame:* alla congiunzione di Maghā-*nakṣatra* e il giorno di luna piena; *rākayā:* con il giorno della luna completamente piena; *ca:* e; *anumatyā:* con il giorno di luna piena, quando la luna non è ancora perfettamente piena; *ca:* e; *māsa-ṛkṣāṇi:* i *nakṣatra* che danno il nome a vari mesi; *yutāni:* nella congiunzione; *api:* anche; *dvādaśyām:* il dodicesimo giorno lunare; *anurādhā:* il *nakṣatra* di nome Anurādhā; *syāt:* può avvenire; *śravaṇaḥ:* il *nakṣatra* chiamato Śravaṇa; *tisraḥ:* i tre (*nakṣatra*); *uttarāḥ:* i *nakṣatra* chiamati Uttarā (Uttara-*phalgunī*, Uttarāṣāḍhā e Uttara-*bhādrapadā*); *tisṛṣu:* in tre; *ekādaśī:* l'undicesimo giorno lunare; *vā:* oppure; *āsu:* in questi; *janma-ṛkṣa:* del proprio *janma-nakṣatra*, o quando ricorre la costellazione natale; *śroṇa:* di Śravaṇa-*nakṣatra*; *yoga:* con la congiunzione; *yuk:* avendo.

## TRADUZIONE

**Si dovrebbe compiere la cerimonia dello *śrāddha* nel Makara-*saṅkrānti* [il giorno in cui il sole comincia a muoversi verso nord] o nel Karkaṭa-*saṅkrānti* [il giorno in cui il sole comincia a muoversi verso sud]. Bisogna compiere questa cerimonia anche nel giorno di Meṣa-*saṅkrānti* e nel giorno di Tulā-*saṅkrānti*, nello *yoga* chiamato Vyatīpāta, nel giorno di congiunzione di tre *tithi* lunari, durante un'eclissi di luna o di sole, nel dodicesimo giorno lunare e durante lo Śravaṇa-*nakṣatra*. Bisogna compiere questa cerimonia nel giorno di Akṣaya-*tṛtīyā*, nel nono giorno lunare della luna crescente del mese di Kārtika, nei quattro *aṣṭakā* della stagione invernale e della stagione fresca, nel settimo giorno lunare della luna crescente del mese di Māgha, durante la congiunzione di Māghā-*nakṣatra* e nel giorno della luna piena; inoltre nei giorni in cui la luna è completamente piena o non ancora completamente piena, quando questi giorni sono in congiunzione coi *nakṣatra* da cui derivano i nomi di alcuni mesi. Bisogna compiere la cerimonia dello *śrāddha* anche nel dodicesimo giorno lunare quando è in congiunzione con un qualsiasi dei *nakṣatra* chiamati Anurādhā, Śravaṇa, Uttara-*phalgunī*, Uttarāṣāḍhā o Uttara-*bhādrapadā*. Inoltre, bisogna compiere questa cerimonia quando l'undicesimo giorno della luna è in congiunzione con Uttara-*phalgunī*, Uttarāṣāḍhā o Uttara-*bhādrapadā*. Infine, bisogna compiere questa cerimonia nei giorni congiunti con la propria costellazione [*janma-nakṣatra*] o con Śravaṇa-*nakṣatra*.**

## SPIEGAZIONE

La parola *ayana* significa "via" o "andare". I sei mesi in cui il sole si muove verso nord sono chiamati *uttarāyaṇa*, o la via del nord, e i sei mesi in cui il sole si muove verso sud sono detti *dakṣiṇāyana*, o la via del sud. Queste

definizioni si trovano anche nella *Bhagavad-gītā* (8.24-25). Il primo giorno in cui il sole comincia a muversi verso nord ed entra nel segno zodiacale del Capricorno è detto Makara-*saṅkrānti*, e il primo giorno in cui il sole comincia a muoversi verso sud, ed entra nel segno del Cancro è detto Karkaṭa-*saṅkrānti*. In questi due giorni dell'anno bisogna compiere la cerimonia dello *śrāddha*.

Viṣuva, o Viṣuva-*saṅkrānti* significa Meṣa-*saṅkrānti*, ossia il giorno in cui il sole entra nell'Ariete. Tulā-*saṅkrānti* è il giorno in cui il sole entra nel segno della Bilancia. Questi due giorni ricorrono soltanto una volta all'anno. La parola *yoga* si riferisce a una determinata congiunzione tra il sole e la luna nei loro movimenti nel cielo. I diversi gradi di *yoga* sono ventisette e il diciassettesimo è detto Vyatīpāta. Nel giorno in cui si verifica questa congiunzione bisogna compiere la cerimonia dello *śrāddha*. Un *tithi*, o giorno lunare, consiste nella distanza tra la longitudine del sole e quella della luna. Talvolta un *tithi* dura meno di ventiquattro ore. Quando ha inizio dopo il sorgere del sole in un certo giorno e finisce prima del sorgere del sole del giorno seguente, il *tithi* precedente e quello seguente toccano, per così dire, entrambi il giorno di ventiquattro ore tra un'alba e l'altra. Ciò è detto *tryaha-sparśa*, ossia un giorno toccato da una certa parte di tre *tithi*.

Śrīla Jīva Gosvāmī ha citato molti *śāstra* per stabilire che la cerimonia dello *śrāddha*, delle oblazioni agli antenati, non dev'essere compiuta nel *tithi* di Ekādaśī. Quando il *tithi* dell'anniversario della morte cade nel giorno di Ekādaśī, la cerimonia dello *śrāddha* dovrebbe essere tenuta non nel giorno di Ekādaśī, ma nel giorno sucessivo, *dvādaśī*. Nel *Brahma-vaivarta Purāṇa* è detto:

*ye kurvanti mahīpāla*
*śrāddhaṁ caikādaśī-dine*
*trayas te narakaṁ yānti*
*dātā bhoktā ca prerakaḥ*

Se si compie la cerimonia dello *śrāddha*, delle oblazioni agli antenati, nel *tithi* di Ekādaśī, allora sia l'autore del sacrificio, sia gli antenati per cui viene osservato lo *śrāddha*, sia il *purohita*, ossia il sacerdote di famiglia che incoraggia la cerimonia, vanno tutti all'inferno.

## VERSO 24

त एते श्रेयसः काला नृणां श्रेयोविवर्धनाः ।
कुर्यात् सर्वात्मनैतेषु श्रेयोऽमोघं तदायुषः ॥२४॥

*ta ete śreyasaḥ kālā*
*nṝṇāṁ śreyo-vivardhanāḥ*
*kuryāt sarvātmanaiteṣu*
*śreyo 'moghaṁ tad-āyuṣaḥ*

*te:* perciò; *ete:* tutte queste (descrizioni di calcoli astronomici); *śreyasaḥ:* di buon augurio; *kālāḥ:* momenti; *nṛṇām:* per gli esseri umani; *śreyaḥ:* buon augurio; *vivardhanāḥ:* aumentano; *kuryāt:* bisogna compiere; *sarva-ātmanā:* con altre attività (non solo con la cerimonia dello *śrāddha*); *eteṣu:* in queste (stagioni); *śreyaḥ:* (che portano) buon augurio; *amogham:* e successo; *tat:* di un essere umano; *āyuṣaḥ:* della durata di vita.

## TRADUZIONE

**Tutti questi momenti stagionali sono considerati estremamente propizi per l'umanità. In questi momenti si devono compiere attività di buon augurio perché mediante queste attività l'uomo ottiene il successo nel breve tempo della sua vita.**

## SPIEGAZIONE

Quando attraverso l'evoluzione naturale si arriva alla forma umana, allora bisogna assumersi la responsabilità di progredire ulteriormente. È affermato nella *Bhagavad-gītā* (9.25), *yānti deva-vratā devān:* chi adora gli esseri celesti può essere elevato ai loro pianeti. *Yānti mad-yājino 'pi mām:* e chi pratica il servizio di devozione al Signore torna a Dio, nella sua dimora originale. Nella forma di vita umana, quindi, si è destinati ad agire in modo propizio per tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Il servizio devozionale, tuttavia, non è subordinato a condizioni materiali. *Ahaituky apratihatā.* Naturalmente per coloro che s'impegnano nell'attività interessata a livello materiale, i momenti e le stagioni menzionati sopra sono estremamente propizi.

## VERSO 25

एषु स्नानं जपो होमो व्रतं देवद्विजार्चनम् ।
पितृदेवनृभूतेभ्यो यद् दत्तं तद्ध्यनश्वरम् ॥२५॥

*eṣu snānaṁ japo homo*
*vrataṁ deva-dvijārcanam*
*pitṛ-deva-nṛ-bhūtebhyo*
*yad dattaṁ tad dhy anaśvaram*

*eṣu:* in tutti questi (periodi stagionali); *snānam:* il bagno nel Gange, nella Yamunā o in altri luoghi sacri; *japaḥ:* il canto; *homaḥ:* il compimento di sacrifici del fuoco; *vratam:* l'esecuzione di voti; *deva:* il Signore Supremo; *dvija-arcanam:* l'adorazione dei *brāhmaṇa* o dei *vaiṣṇava*; *pitṛ:* agli antenati; *deva:* gli esseri celesti; *nṛ:* gli esseri umani in generale; *bhūtebhyaḥ:* e tutti gli altri esseri; *yat:* tutto ciò; *dattam:* offerto; *tat:* quello; *hi:* in verità; *anaśvaram:* di beneficio permanente.

## TRADUZIONE

**Durante questi periodi di cambiamento di stagione, bagnarsi nel Gange, nella Yamunā o in un altro luogo sacro, cantare, offrire sacrifici nel fuoco o compiere voti, oppure adorare Dio, la Persona Suprema, i *brāhmaṇa*, gli antenati, gli esseri celesti e gli esseri viventi in generale, oppure offrire qualcosa in carità procura un beneficio permanente.**

## VERSO 26

संस्कारकालो जायाया अपत्यस्यात्मनस्तथा ।
प्रेतसंस्था मृताहश्च कर्मण्यभ्युदये नृप ॥२६॥

*saṁskāra-kālo jāyāyā*
*apatyasyātmanas tathā*
*preta-saṁsthā mṛtāhaś ca*
*karmaṇy abhyudaye nṛpa*

*saṁskāra-kālaḥ:* al momento opportuno indicato per le cerimonie di purificazione vediche; *jāyāyāḥ:* per la moglie; *apatyasya:* per i figli; *ātmanaḥ:* e per sé; *tathā:* anche; *preta-saṁsthā:* cerimonie funebri; *mṛta-ahaḥ:* le cerimonie dell'anniversario della morte; *ca:* e; *karmaṇi:* delle attività interessate; *abhyudaye:* per portare avanti; *nṛpa:* o re.

## TRADUZIONE

**O re Yudhiṣṭhira, nel momento prescritto per le cerimonie rituali di purificazione per sé, per la moglie o per i figli, o durante le cerimonie funebri o nelle ricorrenze dell'anniversario della morte, si devono compiere le cerimonie propizie citate sopra per veder prosperare le proprie attività interessate.**

## SPIEGAZIONE

I *Veda* raccomandano di compiere molte cerimonie rituali con la moglie nel giorno della nascita dei figli o durante le cerimonie funebri; inoltre, ci sono anche metodi individuali di purificazione, come l'iniziazione. Questi devono essere osservati secondo il tempo e la circostanza e seguendo le istruzioni degli *śāstra*. La *Bhagavad-gītā* intensamente raccomanda, *jñātvā śāstra-vidhānoktam:* ogni cosa dev'essere compiuta secondo gli *śāstra*. Per il *kali-yuga* gli *śāstra* raccomandano di compiere il *saṅkīrtana-yajña* senza interruzione: *kīrtanīyaḥ sadā hariḥ*. Tutte le cerimonie rituali raccomandate negli *śāstra* devono essere precedute e seguite dal *saṅkīrtana*. Questa è la raccomandazione di Śrīla Jīva Gosvāmī.

## VERSI 27-28

अथ देशान्प्रवक्ष्यामि धर्मादिश्रेयआवहान् ।
स वै पुण्यतमो देशः सत्पात्रं यत्र लभ्यते ॥२७॥
बिम्बं भगवतो यत्र सर्वमेतच्चराचरम् ।
यत्र ह ब्राह्मणकुलं तपोविद्यादयान्वितम् ॥२८॥

*atha deśān pravakṣyāmi*
*dharmādi-śreya-āvahān*
*sa vai puṇyatamo deśaḥ*
*sat-pātraṁ yatra labhyate*

*bimbaṁ bhagavato yatra*
*sarvam etac carācaram*
*yatra ha brāhmaṇa-kulaṁ*
*tapo-vidyā-dayānvitam*

*atha:* quindi; *deśān:* luoghi; *pravakṣyāmi:* ti descriverò; *dharma-ādi:* cerimonie religiose e così via; *śreya:* buon augurio; *āvahān:* che possono portare; *saḥ:* quello; *vai:* certamente; *puṇya-tamaḥ:* il più sacro; *deśaḥ:* luogo; *sat-pātram:* un *vaiṣṇava*; *yatra:* dove; *labhyate:* si trova; *bimbam:* la Divinità (nel tempio); *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema (che è il sostegno); *yatra:* dove; *sarvam etat:* di tutta questa manifestazione cosmica; *cara-acaram:* con tutti gli esseri mobili e immobili; *yatra:* dove; *ha:* in verità; *brāhmaṇa-kulam:* la compagnia dei *brāhmaṇa*; *tapaḥ:* austerità; *vidyā:* cultura; *dayā:* misericordia; *anvitam:* dotati.

## TRADUZIONE

**[Nārada Muni continuò:]**

**Ora descriverò i luoghi in cui le cerimonie religiose possono essere compiute con successo. Dovunque si trovi un *vaiṣṇava*, quello è il luogo perfetto per tutte le attività di buon augurio. Dio, la Persona Suprema, è il sostegno di tutta questa manifestazione cosmica, con tutti i suoi esseri mobili e immobili, e il tempio dov'è installata la Divinità del Signore è il luogo più sacro. Inoltre, anche i luoghi dove i saggi *brāhmaṇa* osservano i principi vedici esercitando l'austerità, l'educazione e la misericordia sono molto propizi e sacri.**

## SPIEGAZIONE

In questo verso è affermato che un tempio *vaiṣṇava*, dove è adorato Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, e dove i *vaiṣṇava* s'impegnano al servizio del Signore, è il luogo sacro migliore per compiere cerimonie religiose. Oggi,

specialmente nelle grandi metropoli, la gente vive in piccoli appartamenti e non è in grado di stabilirvi un tempio o di installare la Divinità. Date le circostanze, quindi, stiamo aprendo centri e templi allo scopo di diffondere il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa; ne consegue che questi sono i luoghi sacri migliori per compiere cerimonie religiose. Sebbene in generale la gente non sia piú interessata alle cerimonie religiose e all'adorazione delle Divinità, il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa dà a tutti la possibilità di avanzare nella vita spirituale diventando coscienti di Kṛṣṇa.

## VERSO 29

यत्र यत्र हरेरर्चा स देशः श्रेयसां पदम् ।
यत्र गङ्गादयो नद्यः पुराणेषु च विश्रुताः ॥२९॥

*yatra yatra harer arcā*
*sa deśaḥ śreyasāṁ padam*
*yatra-gaṅgādayo nadyaḥ*
*purāṇeṣu ca viśrutāḥ*

*yatra yatra:* dovunque; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa; *arcā:* la Divinità viene adorata; *saḥ:* quello; *deśaḥ:* luogo, paese o zona; *śreyasām:* di ogni buon augurio; *padam:* il luogo; *yatra:* dovunque; *gaṅgā-ādayaḥ:* come il Gange, la Yamunā, la Narmadā e la Kāverī; *nadyaḥ:* fiumi sacri; *purāṇeṣu:* nei *Purāṇa* (supplementi alle opere vediche); *ca:* anche; *viśrutāḥ:* sono famosi.

### TRADUZIONE

**In verità sono propizi i luoghi dove si trova un tempio di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, in cui Egli è adorato adeguatamente, e anche i luoghi dove scorrono i famosi fiumi sacri menzionati nei *Purāṇa*, le opere vediche supplementari. Ogni attività spirituale compiuta in questi luoghi è certamente molto efficace.**

### SPIEGAZIONE

Molti atei si oppongono all'adorazione della forma di Dio, la Persona Suprema, nel tempio. Ma questo verso afferma autorevolmente che tutti i luoghi dove la Divinità è adorata sono trascendentali e non appartengono al mondo materiale. È detto inoltre che la foresta è posta sotto l'influenza della virtú, e coloro che desiderano coltivare la vita spirituale dovrebbero andare nella foresta (*vanaṁ gato yad dharim āśrayeta*). Non si deve andare nella foresta solo per vivere come scimmie. Anche le scimmie e altri animali feroci

vivono nella foresta, ma se una persona va per coltivare la spiritualità, deve accettare il rifugio dei piedi di loto di Dio, la Persona Suprema (*vanaṁ gato yad dharim āśrayeta*). Quindi non bisogna limitarsi ad andare nella foresta, si deve invece prendere rifugio ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema. In quest'era isolarsi nella foresta allo scopo di coltivare la spiritualità è impossibile, perciò si raccomanda di vivere come devoto nella comunità del tempio, di adorare regolarmente la Divinità, di seguire i princípi regolatori e di rendere quel luogo simile a Vaikuṇṭha. La foresta è posta sotto l'influenza della virtú, le città e i villaggi sono influenzati dalla passione e gli alberghi, i ristoranti e le case di prostituzione dall'ignoranza, ma chi vive nel tempio vive a Vaikuṇṭha. Perciò questo verso afferma, *śreyasāṁ padam:* è il luogo migliore e il piú propizio.

In tutto il mondo stiamo costruendo comunità per dare rifugio ai devoti e adorare la Divinità nel tempio. La Divinità può essere adorata soltanto dai devoti. Coloro che praticano il culto nel tempio, ma non danno importanza ai devoti sono persone di terza categoria. Essi sono definiti *kaniṣṭha-adhikārī*, situati al livello piú basso di vita spirituale. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.47) è affermato:

*arcāyām va haraye*
*pūjāṁ yaḥ śraddhayehate*
*na tad-bhakteṣu cānyeṣu*
*sa bhaktaḥ prākṛtaḥ smṛtaḥ*

"Una persona che s'impegna fedelmente nell'adorazione delle Divinità nel tempio, ma non sa come comportarsi con i devoti o con la gente in generale, è chiamato *prākṛta-bhakta*, o *kaniṣṭha-adhikārī*." Nel tempio ci dev'essere dunque la Divinità del Signore, e il Signore dev'essere adorato dai devoti. Insieme, i devoti e la Divinità trasformano qualsiasi luogo in un luogo trascendentale perfetto.

A parte ciò, se un devoto *gṛhastha* adora a casa propria la *śālagrāma-śilā* o la forma della Divinità, trasformerà anche la sua casa in un luogo trascendentale. Era tradizione per gli appartenenti alle tre classi superiori —i *brāhmaṇa*, gli *kṣatriya* o i *vaiśya*— adorare la *śālagrāma-śilā* e una piccola Divinità di Rādhā-Kṛṣṇa o di Sītā-Rāma in ogni casa. Quest'attività rendeva ogni cosa molto propizia. Ma ora essi hanno abbandonato l'adorazione delle Divinità. Poiché l'uomo si è modernizzato, si dedica a ogni sorta di attività peccaminosa ed è diventato molto infelice.

Secondo la civiltà vedica i luoghi santi di pellegrinaggio sono considerati i piú sacri ed esistono ancora centinaia e migliaia di luoghi santi, come Jagannātha Purī, Vṛndāvana, Hardwar, Rāmeśvara, Prayāga e Mathurā. L'India è il luogo adatto per l'adorazione o per coltivare la vita spirituale. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa invita ogni essere da un capo all'altro

del mondo, senza discriminazione di casta o di credo, a venire ai suoi centri e a coltivare perfettamente la vita spirituale.

## VERSI 30-33

सरांसि पुष्करादीनि क्षेत्राण्यर्हाश्रितान्युत ।
कुरुक्षेत्रं गयशिरः प्रयागः पुलहाश्रमः ॥३०॥
नैमिषं फाल्गुनं सेतुः प्रभासोऽथ कुशस्थली ।
वाराणसी मधुपुरी पम्पा बिन्दुसरस्तथा ॥३१॥
नारायणाश्रमो नन्दा सीतारामाश्रमादयः ।
सर्वे कुलाचला राजन्महेन्द्रमलयादयः ॥३२॥
एते पुण्यतमा देशा हरेरर्चाश्रिताश्च ये ।
एतान्देशान् निषेवेत श्रेयस्कामो ह्यभीक्ष्णशः ।
धर्मो ह्यत्रेहितः पुंसां सहस्राधिफलोदयः ॥३३॥

*sarāṁsi puṣkarādīni*
*kṣetrāṇy arhāśritāny uta*
*kurukṣetraṁ gaya-śiraḥ*
*prayāgaḥ pulahāśramaḥ*

*naimiṣaṁ phālgunaṁ setuḥ*
*prabhāso 'tha kuśa-sthalī*
*vārāṇasī madhu-purī*
*pampā bindu-saras tathā*

*nārāyaṇāśramo nandā*
*sītā-rāmāśramādayaḥ*
*sarve kulācalā rājan*
*mahendra-malayādayaḥ*

*ete puṇyatamā deśā*
*harer arcāśritāś ca ye*
*etān deśān niṣeveta*
*śreyas-kāmo hy abhīkṣṇaśaḥ*
*dharmo hy atrehitaḥ puṁsāṁ*
*sahasrādhi-phalodayaḥ*

*sarāṁsi:* i laghi; *puṣkara-ādīni:* come Puṣkara; *kṣetrāṇi:* luoghi sacri (come Kurukṣetra, Gayākṣetra e Jagannātha Purī); *arha:* per le persone sante e degne di adorazione; *āśritāni:* luoghi di rifugio; *uta:* famosi; *kurukṣetram:*

un luogo sacro in particolare (*dharma-kṣetra*); *gaya-śiraḥ:* il luogo conosciuto come Gayā, dove Gayāsura prese rifugio ai piedi di loto di Śrī Viṣṇu; *prayāgaḥ:* Allahabad, alla confluenza di due fiumi sacri, il Gange e la Yamunā; *pulaha-āśramaḥ:* la residenza di Pulaha Muni; *naimiṣam:* il luogo conosciuto come Naimiṣāraṇya (vicino a Lucknow); *phālgunam:* il luogo dove scorre il fiume Phālgu; *setuḥ:* Setubandha, dove Śrī Rāmacandra costruí un ponte tra l'India e Laṅkā; *prabhāsaḥ:* Prabhāsakṣetra; *atha:* e anche; *kuśa-sthalī:* Dvāravatī, o Dvārakā; *vārāṇasī:* Benares; *madhu-purī:* Mathurā; *pampā:* un luogo dove si trova il lago Pampā; *bindu-saraḥ:* il luogo dove si trova il Bindu-sarovara; *tathā:* là; *nārāyaṇa-āśramaḥ:* conosciuto come Badarikāśrama; *nandā:* il luogo dove scorre il fiume Nandā; *sītā-rāma:* di Śrī Rāmacandra e madre Sītā; *āśrama-ādayaḥ:* luoghi di rifugio come Citrakūṭa; *sarve:* tutti (questi luoghi); *kulācalāḥ:* le terre collinose; *rājan:* o re; *mahendra:* conosciuto come Mahendra; *malaya-ādayaḥ:* e altri, come Malayācala; *ete:* tutti loro; *puṇya-tamāḥ:* estremamente sacri; *deśāḥ:* luoghi; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *arca-āśritāḥ:* i luoghi dove sono adorate le Divinità di Rādhā-Kṛṣṇa (come le grandi città americane di New York, Los Angeles e San Francisco, e le città europee come Londra e Parigi, o dovunque ci siano centri della coscienza di Kṛṣṇa); *ca:* e anche; *ye:* coloro che; *etān deśān:* tutti questi paesi; *niṣeveta:* dovrebbe adorare o visitare; *śreyaḥ-kāmaḥ:* chi desidera la fortuna; *hi:* in verità; *abhīkṣṇaśaḥ:* ripetutamente; *dharmaḥ:* le attività religiose; *hi:* dai quali; *atra:* in questi luoghi; *īhitaḥ:* compiute; *puṁsām:* delle persone; *sahasra-adhi:* piú di mille volte; *phala-udayaḥ:* efficaci.

## TRADUZIONE

**I laghi sacri come Puṣkara e i luoghi dove vivono le persone sante, come Kurukṣetra, Gayā, Prayāga, Pulahāśrama, Naimiṣāraṇya, le rive del fiume Phālgu, Setubandha, Prabhāsa, Dvārakā, Vārāṇasī, Mathurā, Pampā, Bindusarovara, Badarikāśrama [Nārāyaṇāśrama], il luogo dove scorre il fiume Nandā, i luoghi dove presero rifugio Śrī Rāmacandra e madre Sītā, quali Citrakūṭa e anche la terra collinosa conosciuta come Mahendra e Malaya —tutti questi luoghi devono essere considerati molto sacri e virtuosi. Similmente anche i luoghi fuori dell'India dove sorgono i centri del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa e dove le Divinità di Rādhā-Kṛṣṇa sono adorate, devono essere tutti visitati e adorati da coloro che desiderano progredire nella vita spirituale. Chi intende avanzare nella spiritualità può visitare tutti questi luoghi e compiervi cerimonie rituali; otterrà cosí risultati migliaia di volte maggiori di quelli che otterrebbe se si dedicasse alle stesse attività in qualche altro luogo.**

## SPIEGAZIONE

Questi versi e il verso ventinove sottolineano un punto importante: *harer arcāśritāś ca ye* o *harer arcā.* In altre parole, ogni luogo dove i devoti offrono

la propria adorazione alla Divinità di Dio, la Persona Suprema, è molto importante. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa offre a tutta la popolazione del mondo la possibilità di trarre beneficio dalla coscienza di Kṛṣṇa nei centri ISKCON, dove si può adorare la Divinità e cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa ottenendo cosí risultati la cui efficacia è accresciuta di migliaia di volte. Questa è l'attività piú benefica per la società umana. Questa è la missione di Śrī Caitanya Mahāprabhu da Lui stesso predetta nel *Caitanya-bhāgavata* (*Antya* 4.126):

*pṛthivīte āche yata nagarādi-grāma*
*sarvatra pracāra haibe mora nāma*

Śrī Caitanya Mahāprabhu voleva che il movimento Hare Kṛṣṇa e le Divinità installate si diffondessero in ogni città e in ogni villaggio del mondo in modo che tutti potessero avvantaggiarsi di questo movimento e avere ogni fortuna nella vita spirituale. Senza vita spirituale niente è propizio. *Moghāśā mogha-karmāṇo mogha-jñānā vicetasaḥ* (*B.g.*, 9.12). Non è possibile raggiungere il successo nelle attività interessate o nella conoscenza speculativa se non si diventa coscienti di Kṛṣṇa. Come raccomandano gli *śāstra*, tutti dovrebbero essere molto desiderosi di far parte del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa e di poter capire il valore della vita spirituale.

## VERSO 34

पात्रं त्वत्र निरुक्तं वै कविभिः पात्रवित्तमैः ।
हरिरेवैक उर्वीश यन्मयं वै चराचरम् ॥३४॥

*pātraṁ tv atra niruktaṁ vai*
*kavibhiḥ pātra-vittamaiḥ*
*harir evaika urvīśa*
*yan-mayaṁ vai carācaram*

*pātram:* la vera persona alla quale bisogna offrire la carità; *tu:* ma; *atra:* nel mondo; *niruktam:* deciso; *vai:* in verità; *kavibhiḥ:* da saggi studiosi; *pātra-vittamaiḥ:* che sono esperti nel trovare la vera persona alla quale offrire la carità; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *eva:* in verità; *ekaḥ:* solo uno; *urvī-īśa:* o re della terra; *yat-mayam:* nel quale tutto riposa; *vai:* dal quale tutto viene; *cara-acaram:* tutto ciò che è mobile e immobile in questo universo.

## TRADUZIONE

**O re della terra, studiosi esperti ed eruditi hanno concluso che soltanto Dio, la Persona Suprema, nel Quale riposa tutto ciò che è mobile e immobile in questo**

**universo, e dal Quale ogni cosa proviene, è la Persona piú degna, cui ogni cosa dev'essere offerta.**

## SPIEGAZIONE

Ogni volta che compiamo qualche attività religiosa relativa a *dharma, artha, kāma* e *mokṣa*, dobbiamo agire secondo il tempo, il luogo e la persona (*kāla, deśa, pātra*). Nārada Muni ha già parlato di *deśa* (luogo) e di *kāla* (tempo). Il *kāla* è stato descritto nei versi che vanno dal venti al ventiquattro, a cominciare dalle parole *ayane viṣuve kuryād vyatīpāte dina-kṣaye*. I luoghi adatti alla distribuzione della carità o al compimento di cerimonie rituali sono stati descritti nei versi che vanno dal trenta al trentatré, a cominciare dalla parole *sarāṁsi puṣkarādīni kṣetrāṇy arhāśritāny uta*. Questo verso stabilisce a chi bisogna offrire ogni cosa. *Harir evaika urvīśa yan-mayaṁ vai carācaram*. Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, è la radice di ogni cosa, perciò è il migliore *pātra*, o persona, al Quale ogni cosa dev'essere offerta. Nella *Bhagavad-gītā* (5.29) è affermato:

*bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ*
*sarva-loka-maheśvaram*
*suhṛdaṁ sarva-bhūtānāṁ*
*jñātvā māṁ śāntim ṛcchati*

Chi vuole veramente godere della pace e della prosperità dovrebbe offrire tutto a Kṛṣṇa, che è il vero beneficiario, il vero amico, e il vero proprietario. È detto dunque:

*yathā taror mūla-niṣecanena*
*tṛpyanti tat-skandha-bhujopaśākhāḥ*
*prāṇopahārāc ca yathendriyāṇāṁ*
*tathaiva sarvārhaṇam acyutejyā*
(*Ś.B.*, 4.31.14)

Adorando o soddisfacendo Acyuta, Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, si può soddisfare ogni essere vivente, proprio come annaffiando le radici si fornisce nutrimento ai rami, alle foglie e ai fiori dell'albero, o come fornendo cibo allo stomaco si possono soddisfare tutti i sensi del corpo. Un devoto offre quindi ogni cosa soltanto al Signore Supremo, per ricevere i migliori risultati della carità, delle cerimonie religiose, della gratificazione dei sensi e perfino della liberazione (*dharma, artha, kāma, mokṣa*).

## VERSO 35

देवर्ष्यर्हत्सु वै सत्सु तत्र ब्रह्मात्मजादिषु ।
राजन्यदग्रपूजायां मतः पात्रतयाच्युतः ॥३५॥

*devarṣy-arhatsu vai satsu*
*tatra brahmātmajādiṣu*
*rājan yad agra-pūjāyāṁ*
*mataḥ pātratayācyutaḥ*

*deva-ṛṣi:* tra gli esseri celesti e i grandi santi, compreso Nārada Muni; *arhatsu:* le persone piú venerabili e degne di adorazione; *vai:* in verità; *satsu:* i grandi devoti; *tatra:* là (al *rājasūya-yajña*); *brahma-ātma-ātma-jādiṣu:* e i figlii di Brahmā (come Sanaka, Sanandana, Sanat e Sanātana); *rājan:* o re; *yat:* dal quale; *agra-pūjāyām:* il primo a ricevere l'adorazione; *mataḥ:* decisione; *pātratayā:* scelto come la persona piú adatta a presiedere il *rājasūya-yajña*; *acyutaḥ:* Kṛṣṇa.

## TRADUZIONE

**O re Yudhiṣṭhira, gli esseri celesti, e molti grandi saggi e santi, compresi i quattro figli di Brahmā e io stesso, eravamo presenti alla tua cerimonia del sacrificio *rājasūya*, ma quando fu il momento di decidere chi dovesse essere adorato per primo, tutti scelsero Śrī Kṛṣṇa, la Persona Suprema.**

## SPIEGAZIONE

Qui si fa riferimento al sacrificio *rājasūya* compiuto da Mahārāja Yudhiṣṭhira. In quell'assemblea ci fu un'accesa discussione per stabilire chi fosse la persona piú degna di essere adorata per prima. Tutti decisero di adorare Śrī Kṛṣṇa. L'unica protesta venne da Śiśupāla, che per la sua accanita opposizione fu ucciso da Dio, la Persona Suprema.

## VERSO 36

जीवराशिभिराकीर्ण अण्डकोशाङ्घ्रिपो महान् ।
तन्मूलत्वादच्युतेज्या सर्वजीवात्मतर्पणम् ॥३६॥

*jīva-rāśibhir ākīrṇa*
*aṇḍa-kośāṅghripo mahān*
*tan-mūlatvād acyutejyā*
*sarva-jīvātma-tarpaṇam*

*jīva-rāśibhiḥ:* da milioni e milioni di esseri; *ākīrṇaḥ:* riempito o popolato; *aṇḍa-kośa.* l'universo intero; *aṅghripaḥ:* come un albero; *mahān:* grandissimo; *tat-mūlatvāt:* essendo la radice di quest'albero; *acyuta-ijyā:* l'adorazione di Dio, la Persona Suprema; *sarva:* di tutti; *jīva-ātma:* gli esseri viventi; *tarpaṇam:* la soddisfazione.

## TRADUZIONE

**L'universo intero popolato di esseri viventi è come un albero alla cui radice sta Dio, la Persona Suprema, Acyuta [Kṛṣṇa]. Perciò è sufficiente adorare Śrī Kṛṣṇa per adorare tutti gli esseri viventi.**

## SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (10.8) il Signore afferma:

*ahaṁ sarvasya prabhavo*
*mattaḥ sarvaṁ pravartate*
*iti matvā bhajante māṁ*
*budhā bhāva-samanvitāḥ*

"Io sono la fonte di tutti i mondi spirituali e materiali. Ogni cosa emana da Me. I saggi che conoscono perfettamente questa verità Mi servono con devozione e Mi adorano con tutto il cuore." In generale, gli uomini desiderano molto servire gli altri esseri viventi, specialmente i poveri, ma benché abbiano studiato il modo di organizzare quest'aiuto, in realtà sono riusciti soltanto a diventare esperti nell'uccidere le povere creature. La saggezza vedica non raccomanda questa sorta di servizio o di misericordia. Com'è stato detto nel verso precedente, persone sante ed esperte hanno stabilito (*niruktam*) che Kṛṣṇa è la fonte di ogni cosa e che adorare Kṛṣṇa significa adorare ogni essere vivente, proprio come innaffiare la radice di un albero significa soddisfare tutti i rami e le foglie.

Dobbiamo notare anche che questo universo, da cima a fondo, è popolato di esseri viventi su ogni pianeta (*jīva-rāśibhir ākīrṇaḥ*). Gli scienziati moderni e i cosiddetti studiosi credono che soltanto questo pianeta possa ospitare la vita. Recentemente hanno affermato di essere stati sulla luna e di non aver trovato alcun essere vivente, ma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e le altre Scritture vediche non condividono questa sciocca teoria. Gli esseri viventi esistono in ogni luogo, non solo uno o due, ma *jīva-rāśibhiḥ* —milioni e milioni di esseri viventi. Ci sono esseri viventi perfino sul sole, che è un pianeta di fuoco. Il primo degli esseri viventi che abitano il sole è chiamato Vivasvān (*imaṁ vivasvate yogaṁ proktavān aham avyayam*). Tutti i differenti pianeti sono abitati da differenti specie di esseri situati in differenti condizioni di vita. L'ipotesi che soltanto questo pianeta ospiti la vita e che gli altri siano vuoti è sciocca. Essa denota una mancanza di vera conoscenza.

## VERSO 37

पुराण्यनेन सृष्टानि नृतिर्यगृषिदेवताः ।
शेते जीवेन रूपेण पुरेषु पुरुषो ह्यसौ ॥३७॥

*purāṇy anena sṛṣṭāni*
*nṛ-tiryag-ṛṣi-devatāḥ*
*śete jīvena rūpeṇa*
*pureṣu puruṣo hy asau*

*purāṇy:* le dimore o i corpi; *anena:* da Lui (Dio, la Persona Suprema); *sṛṣṭāni:* tra queste creazioni; *nṛ:* l'uomo; *tiryak:* esseri non umani (mammiferi, uccelli e così via); *ṛṣi:* le persone sante; *devatāḥ:* e gli esseri celesti; *śete:* si sdraia; *jīvena:* con gli esseri viventi; *rūpeṇa:* nella forma del Paramātmā; *pureṣu:* in queste dimore o in questi corpi; *puruṣaḥ:* il Signore Supremo; *hi:* in verità; *asau:* Egli (la Persona di Dio).

## TRADUZIONE

**Dio, la Persona Suprema, ha creato molti luoghi di residenza, come i corpi degli esseri umani, gli animali, gli uccelli, i santi e gli esseri celesti. In tutte queste innumerevoli forme corporee il Signore, nella Sua forma di Paramātmā, risiede accanto all'essere vivente. Egli è conosciuto quindi come *puruṣāvatāra*.**

## SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (18.61) è detto:

*īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ*
*hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati*
*bhrāmayan sarva-bhūtāni*
*yantrārūḍhāni māyayā*

"Il Signore Supremo è situato nel cuore di ognuno, o Arjuna, e dirige l'errare di tutti gli esseri viventi che si trovano ciascuno come in una macchina costituita di energia materiale." L'essere individuale che è un frammento infinitesimale di Dio, la Persona Suprema, esiste grazie alla misericordia del Signore, ed Egli è sempre accanto a lui in qualsiasi forma di corpo. L'essere individuale desidera un particolare tipo di piacere materiale, e a questo scopo il Signore gli fornisce un corpo che è simile a una macchina. Per tenerlo in vita in questo corpo il Signore rimane con lui come *puruṣa* (Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu). Ciò è confermato anche nella *Brahma-saṁhitā* (5.35):

*eko 'py asau racayituṁ jagad-aṇḍa-koṭiṁ*
*yac-chaktir asti jagad-aṇḍa-cayā yad-antaḥ*
*aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-sthaṁ*
*govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi*

"Adoro Dio, la Persona Suprema, Govinda, che entra nell'esistenza di ogni universo e di ogni atomo con una delle Sue emanazioni plenarie e manifesta così la Sua infinita energia nell'intera creazione materiale." Poiché l'essere

individuale è parte integrante del Signore, è conosciuto come *jīva.* Il Signore Supremo, il *puruṣa*, rimane con il *jīva* per permettergli di godere delle facilitazioni materiali.

## VERSO 38

तेष्वेव भगवान्राजंस्तारतम्येन वर्तते ।
तस्मात् पात्रं हि पुरुषो यावानात्मा यथेयते ॥३८॥

*teṣv eva bhagavān rājaṁs*
*tāratamyena vartate*
*tasmāt pātraṁ hi puruṣo*
*yāvān ātmā yatheyate*

*teṣu:* tra diversi tipi di corpi (celesti, umani, animali e così via); *eva:* in verità; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema, nel Suo aspetto di Paramātmā; *rājan:* o re; *tāratamyena:* relativamente piú o meno; *vartate:* è situato; *tasmāt:* perciò; *pātram:* la Persona Suprema; *hi:* in verità; *puruṣaḥ:* il Paramātmā; *yāvān:* per quanto; *ātmā:* il grado di comprensione; *yathā:* lo sviluppo dell'austerità e della penitenza; *īyate:* Si manifesta.

## TRADUZIONE

**O re Yudhiṣṭhira, l'Anima Suprema in ogni corpo concede all'anima individuale un'intelligenza proporzionale alla sua capacità di comprensione. Perciò l'Anima Suprema è la guida nel corpo. L'Anima Suprema Si manifesta all' anima individuale secondo il livello di sviluppo raggiunto nella conoscenza, nell' austerità, nella penitenza e così via.**

## SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (15.15) è detto, *mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca:* Dio, la Persona Suprema, nel Suo aspetto localizzato dà all'anima individuale l'intelligenza che questa è in grado di captare. Perciò vediamo che le anime individuali si trovano in differenti posizioni, superiori o inferiori. L'essere che vive in un corpo di uccello o di mammifero non può ricevere le istruzioni del Signore Supremo come le riceverebbe un essere umano avanzato. Esistono quindi diversi livelli di forme corporee. Nella società umana il *brāhmaṇa* perfetto è considerato la persona piú elevata nella conoscenza spirituale, e anche piú elevato del *brāhmaṇa* è il *vaiṣṇava.* Perciò le persone migliori sono i *vaiṣṇava* e Viṣṇu. Quando dobbiamo distribuire in carità dobbiamo farlo secondo le istruzioni della *Bhagavad-gītā* (17.20):

*dātavyam iti yad dānaṁ*
*dīyate 'nupakāriṇe*

*deśe kāle ca pātre ca*
*tad dānaṁ sāttvikaṁ smṛtam*

"La carità fatta per dovere nelle giuste condizioni di tempo e di luogo, e senza aspettarsi niente in cambio, alla persona che ne è degna è considerata carità influenzata dalla virtú." Bisogna distribuire la carità ai *brāhmaṇa* e ai *vaiṣṇava* perché in questo modo adoreremo Dio, la Persona Suprema. A questo proposito Śrīla Madhvācārya commenta:

*brahmādi-sthāvarānteṣu*
*na viśeṣo hareḥ kvacit*
*vyakti-mātra-viśeṣeṇa*
*tāratamyaṁ vadanti ca*

A cominciare da Brahmā fino alla formica, ogni essere è guidato dall'Anima Suprema (*īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati*). Ma l'importanza di ogni individuo è valutata in relazione alla particolare posizione raggiunta nella coscienza spirituale. Il *brāhmaṇa vaiṣṇava* è dunque importante, e al di sopra di tutti, Dio, la Persona Suprema, l'Anima Suprema, la Persona Sovrana, è la personalità piú importante.

## VERSO 39

दृष्ट्वा तेषां मिथो नृणामवज्ञानात्मतां नृप ।
त्रेतादिषु हरेरर्चा क्रियायै कविभिः कृता ॥३९॥

*dṛṣṭvā teṣāṁ mitho nṛṇām*
*vajñānātmatāṁ nṛpa*
*tretādiṣu harer arcā*
*kriyāyai kavibhiḥ kṛtā*

*dṛṣṭvā:* dopo aver visto praticamente; *teṣām:* tra i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava*; *mithaḥ:* rispettivamente; *nṛṇām:* della società umana; *avajñāna-ātmatām:* la reciproca mancanza di rispetto; *nṛpa:* o re; *tretā-ādiṣu:* a cominciare dal *tretā-yuga*; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *arcā:* l'adorazione della Divinità (nel tempio); *kriyāyai:* allo scopo di introdurre l'adorazione; *kavibhiḥ:* da persone sagge; *kṛtā:* è stato fatto.

## TRADUZIONE

**Caro re, quando all'inizio del *tretā-yuga* i grandi saggi e i santi videro che si stavano diffondendo relazioni reciprocamente irriverenti, introdussero l'adorazione della Divinità nel tempio con tutti gli accessori richiesti per il culto.**

## SPIEGAZIONE

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (12.3.52) è detto:

*kṛte yad dhyāyato viṣṇuṁ*
*tretāyāṁ yajato makhaiḥ*
*dvāpare paricaryāyāṁ*
*kalau tad dhari-kīrtanāt*

"Tutti i risultati che si ottenevano nel *satya-yuga* con la meditazione su Viṣṇu, nel *tretā-yuga* col compimento di sacrifici e nello *dvāpara-yuga* col servizio offerto ai piedi di loto del Signore, possono essere ottenuti anche nel *kali-yuga* col semplice canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa." Nel *satya-yuga* tutti erano spiritualmente elevati e non c'era invidia tra le grandi personalità. Gradualmente però, col trascorrere delle ere, a causa della contaminazione materiale sempre crescente si manifestò la mancanza di rispetto anche tra *brāhmaṇa* e *vaiṣṇava*. In realtà un grande *vaiṣṇava* dev'essere rispettato ancora piú di Viṣṇu. Come è affermato nel *Padma Purāṇa*, *ārādhanānāṁ sarveṣāṁ viṣṇor ārādhanaṁ param:* tra tutti i tipi di adorazione l'adorazione a Śrī Viṣṇu è la migliore. *Tasmāt parataraṁ devi tadīyānāṁ samarcanam:* e ancora piú raccomandata dell'adorazione a Viṣṇu è l'adorazione del *vaiṣṇava*.

Un tempo tutte le attività erano compiute in relazione a Viṣṇu, ma dopo il *satya-yuga* cominciarono a manifestarsi i sintomi della mancanza di rispetto anche tra i *vaiṣṇava*. Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura aveva affermato che può essere definito *vaiṣṇava* colui che ha aiutato altri a diventare *vaiṣṇava*. Un esempio di persona che ha trasformato molte altre in *vaiṣṇava* è Nārada Muni. Un potente *vaiṣṇava* che ha trasformato altre persone in *vaiṣṇava* è degno di adorazione, ma a causa della contaminazione materiale può capitare che un *vaiṣṇava* cosí elevato non riceva il dovuto rispetto da altri *vaiṣṇava* meno elevati. Quando i grandi santi si accorsero di questa contaminazione, introdussero l'adorazione delle Divinità nel tempio. Ciò ebbe inizio nel *tretā-yuga* e si diffuse particolarmente nel *dvāpara-yuga* (*dvāpare paricaryāyāṁ*). Ma nel *kali-yuga* l'adorazione della Divinità è trascurata; perciò il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa è piú potente dell'adorazione della Divinità. Śrī Caitanya Mahāprabhu lo dimostrò concretamente perché non stabilí nessun tempio o Divinità, ma introdusse generosamente il movimento del *saṅkīrtana*. Per questa ragione i predicatori della coscienza di Kṛṣṇa dovrebbero attribuire maggiore importanza al movimento del *saṅkīrtana*, soprattutto potenziando la distribuzione della letteratura trascendentale. Questa distribuzione favorisce il movimento del *saṅkīrtana*. Ogni volta che si presenta la possibilità di adorare le Divinità possiamo aprire numerosi centri, ma in generale dovremmo dare piú importanza alla distribuzione delle opere trascendentali, perché ciò costituirà un aiuto piú efficace nell'avvicinare la gente alla coscienza di Kṛṣṇa.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.47) è affermato:

*arcāyām eva haraye*
*pūjāṁ yaḥ śraddhayehate*
*na tad-bhakteṣu cānyeṣu*
*sa bhaktaḥ prākṛtaḥ smṛtaḥ*

"Una persona che è impegnata fedelmente nell'adorazione della Divinità nel tempio, ma non sa come comportarsi verso i devoti o la gente in generale è detta *prākṛta-bhakta* o *kaniṣṭha-adhikārī*." Un devoto *prākṛta*, cioè un devoto neofita, è ancora situato al livello materiale. Certamente s'impegna nell' adorazione della Divinità, ma non può apprezzare le attività di un puro devoto. Abbiamo potuto constatare che anche un devoto autorizzato che s'impegni nel servizio del Signore diffondendo la missione della coscienza di Kṛṣṇa, talvolta è criticato da devoti neofiti. Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura dà la seguente descrizione dei neofiti: *sarva-prāṇi-sammānanāsamarthānām avajñā spardhādimatāṁ tu bhagavat-pratimaiva pātram ity āha.* Per coloro che non possono apprezzare degnamente le attività degli autentici devoti, l'adorazione della Divinità è l'unico modo per progredire spiritualmente. Nel *Caitanya-caritāmṛta* (*Antya* 7.11) è affermato con chiarezza, *kṛṣṇa-śakti vinā nahe tāra pravartana:* senza essere autorizzati da Kṛṣṇa non è possibile predicare il santo nome in tutto il mondo. Ma talvolta un devoto che predica subisce la critica di devoti neofiti, *kaniṣṭha-adhikārī*, che si trovano a un livello inferiore di servizio devozionale. Per loro l'adorazione della Divinità è decisamente raccomandata.

## VERSO 40

ततोऽर्चायां हरिं केचित् संश्रद्धाय सपर्यया ।
उपासत उपास्तापि नार्थदा पुरुषद्विषाम् ॥४०॥

*tato 'rcāyāṁ hariṁ kecit*
*saṁśraddhāya saparyayā*
*upāsata upāstāpi*
*nārthadā puruṣa-dviṣām*

*tataḥ:* in seguito; *arcāyām:* la Divinità; *harim:* che è Dio, la Persona Suprema (poiché la forma del Signore è identica al Signore); *kecit:* qualcuno; *saṁśraddhāya:* con grande fede; *saparyayā:* e con gli oggetti prescritti; *upāsate:* adora; *upāstā api:* sebbene adorando la Divinità (con fede e regolarità); *na:* non; *artha-dā:* beneficio; *puruṣa-dviṣām:* per coloro che sono invidiosi di Śrī Viṣṇu e dei Suoi devoti.

## TRADUZIONE

**Talvolta un devoto neofita offre in adorazione al Signore tutti gli oggetti prescritti e adora effettivamente il Signore nella forma della Divinità, ma a causa della sua invidia verso gli autentici devoti di Śrī Viṣṇu, non riesce mai a soddisfare il Signore con il suo servizio di devozione.**

## SPIEGAZIONE

L'adorazione della Divinità è fatta in particolare per purificare i devoti neofiti. Ma in realtà l'opera di predica è piú importante. Nella *Bhagavad-gītā* (18.69) è detto, *na ca tasmān manuṣyeṣu kaścin me priya-kṛttamaḥ:* chi vuole essere riconosciuto da Dio, la Persona Suprema, deve predicare le glorie del Signore. Chi adora la Divinità deve dunque nutrire un grandissimo rispetto verso i predicatori, altrimenti la sua adorazione delle Divinità lo manterrà a un livello inferiore di devozione.

## VERSO 41

पुरुषेष्वपि गजेन्द्र सुपात्रं ब्राह्मणं विदुः ।
तपसा विद्यया तुष्ट्या धत्ते वेदं हरेस्तनुम् ॥४१॥

*puruṣeṣv api rājendra*
*supātraṁ brāhmaṇaṁ viduḥ*
*tapasā vidyayā tuṣṭyā*
*dhatte vedaṁ hares tanum*

*puruṣeṣu:* tra le persone; *api:* in verità; *rāja-indra:* o migliore tra i re; *su-pātram:* la persona migliore; *brāhmaṇam:* il *brāhmaṇa* qualificato; *viduḥ:* bisogna considerare; *tapasā:* a causa dell'austerità; *vidyayā:* per la cultura; *tuṣṭyā:* e la soddisfazione; *dhatte:* egli prende; *vedam:* la conoscenza trascendentale conosciuta come *Veda*; *hareḥ:* Dio, la Persona Suprema; *tanum:* il corpo o la rappresentazione.

## TRADUZIONE

**Caro re, tra tutte le persone un *brāhmaṇa* qualificato dev'essere considerato il migliore in questo mondo materiale perché tale *brāhmaṇa* con la pratica dell'austerità, con lo studio dei *Veda* e la soddisfazione diventa l'altra parte del corpo di Dio, la Persona Suprema.**

## SPIEGAZIONE

I *Veda* c'insegnano che Dio è la Persona Suprema. Ogni essere vivente è una persona individuale, e Dio, Kṛṣṇa, è la Persona Suprema. Un *brāhmaṇa*

che conosce bene la scienza dei *Veda*, ed è perfettamente esperto in materia di trascendenza, diventa un rappresentante di Dio, la Persona Suprema, ed è quindi degno di adorazione in quanto *brāhmaṇa* o *vaiṣṇava*. Il *vaiṣṇava* è superiore al *brāhmaṇa*; infatti, mentre il *brāhmaṇa* sa di essere Brahman, cioè di non essere materia, il *vaiṣṇava* non solo sa di essere Brahman ma anche di essere eterno servitore del Supremo Brahman. L'adorazione di un *vaiṣṇava* è quindi superiore all'adorazione della Divinità nel tempio. Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma, *sākṣād dharitvena samasta-śāstraiḥ:* in tutte le Scritture il maestro spirituale, che è il migliore tra i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava* è considerato al medesimo livello di Dio, la Persona Suprema. Ciò non significa, però, che un *vaiṣṇava* creda di essere Dio, il che costituirebbe un'offesa. Benché un *brāhmaṇa*, un *vaiṣṇava*, sia adorato come se fosse Dio, la Persona Suprema, rimane sempre un fedele servitore del Signore e non cerca mai di godere del prestigio che può derivare dal fatto di essere un rappresentante del Signore Supremo.

## VERSO 42

नन्वस्य ब्राह्मणा राजन्कृष्णस्य जगदात्मनः ।
पुनन्तः पादरजसा त्रिलोकीं दैवतं महत् ॥४२॥

*nanv asya brāhmaṇā rājan*
*kṛṣṇasya jagad-ātmanaḥ*
*punantaḥ pāda-rajasā*
*tri-lokīṁ daivataṁ mahat*

*nanu:* ma; *asya:* di Lui; *brāhmaṇāḥ:* i *brāhmaṇa* qualificati; *rājan:* o re; *kṛṣṇasya:* da Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema; *jagat-ātmanaḥ:* che è la vita e l'anima della creazione intera; *punantaḥ:* che santificano; *pāda-rajasā:* con la polvere dei loro piedi di loto; *tri-lokīm:* i tre mondi; *daivatam:* degni di adorazione; *mahat:* molto elevati.

## TRADUZIONE

**Caro re Yudhiṣṭhira, i *brāhmaṇa*, soprattutto quelli che s'impegnano nel predicare le glorie del Signore in tutto il mondo, sono riconosciuti e adorati da Dio, la Persona Suprema, che è il cuore e l'anima di tutta la creazione. Predicando, i *brāhmaṇa* purificano i tre mondi con la polvere dei loro piedi di loto e diventano perfino degni dell'adorazione di Kṛṣṇa.**

## SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa ammette nella *Bhagavad-gītā* (18.69), *na ca tasmān manuṣyeṣu kaścin me priya-kṛttamaḥ.* I *brāhmaṇa* predicano il culto della coscienza di

Kṛṣṇa in tutto il mondo; per questa ragione, sebbene adorino Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, anche il Signore li considera degni di adorazione. Questa relazione è reciproca. I *brāhmaṇa* vogliono adorare Kṛṣṇa e analogamente Kṛṣṇa vuole adorare i *brāhmaṇa*. Per concludere, i *brahmaṇa* e i *vaiṣṇava* che s'impegnano nel predicare le glorie del Signore dovrebbero essere adorati dalle persone religiose, dai filosofi e dalla gente in generale. Al *rājasūya-yajña* di Mahārāja Yudhiṣṭhira erano presenti molte centinaia e migliaia di *brāhmaṇa*, eppure Kṛṣṇa fu il prescelto per ricevere la prima adorazione. Kṛṣṇa perciò è sempre la Persona Suprema, ma per Sua misericordia incondizionata riconosce nei *brāhmaṇa* gli esseri che Gli sono piú cari.

*Cosí terminano gl'insegnamenti di Bhaktivedanta sul quattordicesimo capitolo del settimo Canto dello* Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "L'ideale vita di famiglia".*

# Capitolo 15

Questa è la sintesi del quindicesimo capitolo. Nel capitolo precedente Śrī Nārada Muni aveva dimostrato l'importanza del *brāhmaṇa* nella società e ora, in questo capitolo, spiegherà la differenza tra le diverse classificazioni di *brāhmaṇa*. Tra i *brāhmaṇa*, alcuni sono capifamiglia e sono per lo piú attaccati alle attività interessate o al miglioramento delle condizioni sociali. Superiori a loro sono i *brāhmaṇa* che si ritirano dalla vita di famiglia perché sono attratti dalle austerità e dalle penitenze. Questi sono conosciuti come *vānaprastha*. Altri *brāhmaṇa* s'interessano molto dello studio della letteratura vedica e spiegano agli altri il significato dei *Veda*. Questi *brāhmaṇa* sono detti *brahmacārī*. Altri *brāhmaṇa* ancora s'interessano delle diverse forme di *yoga*, in particolare il *bhakti-yoga* e il *jñāna-yoga*; in questo caso i *brāhmaṇa* sono per la maggior parte *sannyāsī*, o appartenenti all'ordine di rinuncia.

Per quanto riguarda i capifamiglia, vediamo che essi s'impegnano in differenti categorie di attività prescritte nei *Veda*, specialmente nelle offerte agli antenati e nella distribuzione in carità agli altri *brāhmaṇa* di oggetti di culto necessari per i sacrifici. Generalmente la carità è rivolta ai *sannyāsī*, ai *brāhmaṇa* che si trovano nell'ordine di rinuncia. In assenza di questi *sannyāsī*, la carità viene offerta ai *brāhmaṇa* capifamiglia che s'impegnano nelle attività interessate.

Non bisognerebbe organizzare cerimonie molto elaborate per il rito dello *śrāddha*, cioè il rito delle offerte agli antenati. Il migliore metodo per la cerimonia dello *śrāddha* consiste nel distribuire *bhāgavata-prasāda* (avanzi del cibo che è stato offerto prima a Kṛṣṇa) a tutti gli antenati e ai parenti. Questa è una cerimonia di *śrāddha* veramente perfetta. Nella cerimonia dello *śrāddha* non c'è bisogno di offrire carne o di mangiarla. L'inutile uccisione di animali dev'essere evitata. Coloro che si trovano negli strati inferiori della società preferiscono compiere sacrifici uccidendo animali, ma una persona di elevata conoscenza deve evitare questa violenza inutile.

I *brāhmaṇa* dovrebbero compiere i loro doveri prescritti per l'adorazione di Śrī Viṣṇu; coloro che sono dotati di una conoscenza elevata e conoscono i princípi religiosi devono evitare i cinque tipi d'irreligione detti *vidharma, paradharma, dharmābhāsa, upadharma* e *chala-dharma*. Bisogna agire in conformità dei princípi religiosi che si addicono alla nostra posizione costituzionale, e non è detto che tutti debbano aderire alla stessa forma di religione. Un principio generale è che un povero non dovrebbe sforzarsi inutilmente di ottenere lo sviluppo economico. Chi si astiene da questi sforzi e s'impegna invece nel servizio di devozione è molto fortunato.

Chi non ha la mente appagata scivola nella degradazione. Bisogna vincere i desideri di lussuria, la collera, l'avidità, la paura, il lamento, l'illusione, lo

spavento, i discorsi inutili su argomenti materiali, la violenza, le quattro sofferenze dell'esistenza materiale e le tre influenze materiali. Questo è l' obiettivo della vita umana. Chi non ha fede nel maestro spirituale, che è identico a Śrī Kṛṣṇa, non può ottenere alcun beneficio dalla lettura degli *śāstra*. Non bisogna mai considerare il maestro spirituale come un essere umano comune, anche se i membri della famiglia del maestro spirituale possono considerarlo tale. La meditazione e gli altri procedimenti di austerità sono utili solo se ci aiutano a progredire verso la coscienza di Kṛṣṇa, altrimenti sono soltanto una perdita di tempo e di energia. Per coloro che sono privi di devozione queste meditazioni e austerità possono addirittura provocare la caduta.

Ogni capofamiglia dovrebbe essere molto attento perché, anche cercando di controllare i sensi è possibile cadere a causa della compagnia dei parenti. Un *gṛhastha* deve quindi diventare un *vānaprastha* o un *sannyāsī*, deve vivere in un luogo solitario e considerarsi soddisfatto del cibo che ottiene mendicando di porta in porta. Deve cantare il *mantra oṁkāra* o il *mantra* Hare Kṛṣṇa e in questo modo proverà un'interiore felicità trascendentale. Ma chi torna alla vita di *gṛhastha* dopo avere accettato il *sannyāsa* è definito *vāntāśī* (colui che mangia il proprio vomito). Una persona simile è veramente priva di senso di decenza. Un capofamiglia non dovrebbe abbandonare le cerimonie rituali, e un *sannyāsī* non dovrebbe vivere in società. Se un *sannyāsī* è agitato dai sensi non è che un imbroglione influenzato dalla passione e dall'ignoranza. Nel caso che si cerchi di trovare il proprio ruolo nell'ambito della virtú, dedicandosi ad attività filantropiche e altruistiche si deve sapere che tali attività diventano ostacoli sulla via del servizio di devozione.

Il metodo migliore per progredire nel servizio devozionale consiste nell' attenersi agli ordini del maestro spirituale; infatti soltanto con la sua guida potremo controllare i sensi. Finché non si diventa completamente coscienti di Kṛṣṇa ci sarà sempre la possibilità di cadere. Certamente, anche nel compimento di cerimonie rituali e di altre attività interessate si devono affrontare molti pericoli a ogni passo. Le attività interessate sono state divise in dodici categorie. Compiendo le attività interessate, che sono chiamate la via del *dharma*, bisogna accettare il ciclo di nascita e morte, mentre prendendo la via di *mokṣa*, la via della liberazione descritta nella *Bhagavad-gītā* come *arcanā-mārga*, ci si può liberare da questo ciclo. I *Veda* definiscono queste due vie *pitṛ-yāna* e *deva-yāna*. Coloro che seguono la via di *pitṛ-yāna* e *deva-yāna* non sono mai confusi nemmeno in questo corpo materiale. Un filosofo monista che sviluppa gradualmente il controllo dei sensi capisce che l'obiettivo di tutti i diversi *āśrama*, le diverse condizioni della vita, è la liberazione. Bisogna vivere e agire secondo gli *śāstra*.

Se una persona che si dedica alle cerimonie rituali diventa un devoto, anche se è *gṛhastha*, può ricevere la misericordia senza causa di Kṛṣṇa. Lo scopo del devoto è quello di tornare a Dio, nella sua dimora originale; tale

devoto, anche se non compie le cerimonie rituali, progredisce nella coscienza spirituale per la suprema volontà di Dio, la Persona Sovrana. Si può ottenere il successo nella coscienza spirituale grazie alla misericordia dei devoti, e mancando di rispetto ai devoti è possibile cadere dal livello raggiunto nella coscienza spirituale. A questo proposito Nārada Muni racconta che egli era caduto dal regno dei Gandharva ed era nato in una famiglia di *śūdra*. Poi, col servizio offerto a grandi *brāhmaṇa* era diventato il figlio di Brahmā ed era stato ristabilito nella sua posizione trascendentale. Dopo aver narrato tutte queste storie, Nārada Muni glorificò la misericordia che i Pāṇḍava avevano ricevuto dal Signore. Mahārāja Yudhiṣṭhira fu sommerso da sentimenti estatici d'amore per Kṛṣṇa nell'ascoltare le parole di Nārada Muni, il quale in seguito partí per tornare alla sua dimora. Cosí Śukadeva Gosvāmi, dopo aver parlato dei diversi discendenti delle figlie di Dakṣa, conclude il settimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

CAPITOLO 15



# Istruzioni per gli esseri umani civili

## VERSO 1



कर्मनिष्ठा द्विजाः केचित् तपोनिष्ठा नृपापरे ।
स्वाध्यायेऽन्ये प्रवचने केचन ज्ञानयोगयोः ॥ १ ॥

*śrī-nārada uvāca*
*karma-niṣṭhā dvijāḥ kecit*
*tapo-niṣṭhā nṛpāpare*
*svādhyāye 'nye pravacane*
*kecana jñāna-yogayoḥ*

*śrī-nāradaḥ uvāca:* Nārada Muni disse; *karma-niṣṭhāḥ:* attaccati alle cerimonie rituali (secondo il rispettivo livello sociale di *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* o *śūdra*); *dvi-jāḥ:* i nati-due-volte (specialmente i *brāhmaṇa*); *kecit:* alcuni; *tapaḥ-niṣṭhāḥ:* molto attaccati alle austerità e le penitenze; *nṛpa:* o re; *apare:* altri; *svādhyāye:* nello studio delle opere vediche; *anye:* altri; *pravacane:* nelle letture delle opere vediche; *kecana:* alcuni; *jñāna-yogayoḥ:* coltivando la conoscenza e praticando il *bhakti-yoga.*

## TRADUZIONE

**Nārada Muni continuò:**

**Caro re, alcuni *brāhmaṇa* sono molto attaccati alle attività interessate, altri alle austerità e alle penitenze e altri ancora studiano le opere vediche; alcuni, invece, sebbene siano poco numerosi, coltivano la conoscenza e praticano differenti forme di *yoga*, soprattutto il *bhakti-yoga*.**

## VERSO 2

ज्ञाननिष्ठाय देयानि कव्यान्यानन्त्यमिच्छता।
दैवे च तदभावे स्यादितरेभ्यो यथार्हतः ॥ २ ॥

*jñāna-niṣṭhāya deyāni*
*kavyāny ānantyam icchatā*
*daive ca tad-abhāve syād*
*itarebhyo yathārhataḥ*

*jñāna-niṣṭhāya:* agli impersonalisti o al trascendentalista che desidera fondersi nel Supremo; *deyāni:* dev'essere dato in carità; *kavyāni:* gli ingredienti offerti agli antenati come oblazione; *ānantyam:* la liberazione dai legami della materia; *icchatā:* da una persona che desidera; *daive:* gli ingredienti da offrire agli esseri celesti; *ca:* anche; *tat-abhāve:* in mancanza di un trascendentalista cosí elevato; *syāt:* dev'essere fatto; *itarebhyaḥ:* ad altri (cioè quelli attaccati alle attività interessate); *yathā-arhataḥ:* con discriminazione o facendo paragoni.

## TRADUZIONE

**Una persona che desidera la liberazione per i suoi antenati o per sé stessa dovrebbe offrire la carità a un *brāhmaṇa* che aderisce al monismo impersonale [*jñāna-niṣṭhā*]. In assenza di un *brāhmaṇa* cosí elevato, può offrire la carità a un *brāhmaṇa* che si dedica ad attività interessate [*karma-kāṇḍa*].**

## SPIEGAZIONE

I procedimenti per liberarsi dai legami della materia sono due, il primo è basato sul *jñāna-kāṇḍa* e sul *karma-kāṇḍa* e l'altro sull'*upāsanā-kāṇḍa*. I *vaiṣṇava* non desiderano mai fondersi nell'esistenza del Supremo; essi vogliono invece essere gli eterni servitori del Signore per offrirGli un servizio d' amore. In questo verso l'espressione *ānantyam icchatā* si riferisce a coloro che desiderano la liberazione dai legami della materia e mirano a fondersi nell' esistenza del Signore. Tuttavia, i devoti che mirano alla compagnia personale del Signore non desiderano compiere le attività del *karma-kāṇḍa* o del *jñāna*

*kāṇḍa* perché il puro servizio di devozione è situato sia al di sopra del *karma-kāṇḍa* sia al di sopra del *jñāna-kāṇḍa*. *Anyābhilāṣitā-śūnyaṁ jñāna-karmādy-anāvṛtam*. Nel puro servizio devozionale non è rimasta nemmeno una traccia di *jñāna* o di *karma*. Ne consegue che quando i *vaiṣṇava* distribuiscono la carità non hanno bisogno di cercare un *brāhmaṇa* impegnato nel *jñāna-kāṇḍa* o nel *karma-kāṇḍa*. Il migliore esempio a questo proposito è quello di Advaita Gosvāmī che dopo aver compiuto la cerimonia dello *śrāddha* per suo padre, offrí la carità ad Haridāsa Ṭhākura sebbene tutti sapessero che Haridāsa Ṭhākura era nato in una famiglia di maomettani e non di *brāhmaṇa* e non s'interessava alle attività del *jñāna-kāṇḍa* e del *karma-kāṇḍa*.

Bisogna dunque offrire la carità ai trascendentalisti di prim'ordine, i devoti, perché gli *śāstra* raccomandano:

*muktānām api siddhānāṁ*
*nārāyaṇa-parāyaṇaḥ*
*sudurlabhaḥ praśāntātmā*
*koṭiṣv api mahā-mune*

"O grande saggio, tra molti milioni di persone liberate e perfette nella conoscenza della liberazione, uno solo può essere un devoto di Śrī Nārāyaṇa o di Kṛṣṇa. Questi devoti che sono perfettamente pacifici sono estremamente rari." (*Ś.B.*, 6.14.5) Un *vaiṣṇava* si trova in una posizione superiore al *jñānī*; per questa ragione Advaita Acārya scelse Haridāsa Ṭhākura come la persona piú adatta a ricevere la sua carità. Anche il Signore Supremo afferma:

*na me 'bhaktaś catur-vedī*
*mad-bhaktaḥ śva-pacaḥ priyaḥ*
*tasmai deyaṁ tato grāhyaṁ*
*sa ca pūjyo yathā hy aham*

"Anche se una persona è una grande studiosa delle opere vediche sanscrite non è considerata Mio devoto finché non manifesta una pura attitudine di servizio devozionale. Ma anche una persona nata in una famiglia di mangiatori di cani Mi è molto cara se è un puro devoto, libero da motivazioni per l'attività interessata e la speculazione materiale. In verità, bisogna offrirgli ogni rispetto e accettare tutto ciò che egli offre. Tali devoti sono degni di adorazione quanto lo sono Io." (*Hari-bhakti-vilāsa* 10.127) Perciò, se non è nato in una famiglia di *brāhmaṇa*, un devoto, grazie alla sua devozione per il Signore, è superiore a ogni categoria di *brāhmaṇa*, sia ai *karma-kāṇḍī* che ai *jñāna-kāṇḍī*.

A questo proposito si può citare il fatto che i *brāhmaṇa* di Vṛndāvana conosciuti come *karma-kāṇḍī* e *jñāna-kāṇḍī* talvolta rifiutano di accettare inviti al nostro tempio perché lo considerano un tempio *aṅgarejī*, un tempio "anglicano". Ma attenendoci alla testimonianza offerta da Advaita Ācārya e alle istruzioni degli *śāstra* noi distribuiamo il *prasāda* ai devoti senza conside-

rare se essi provengono dall'India, dall'Europa o dall'America. Questa è la conclusione degli *śāstra* secondo cui è preferibile nutrire un puro *vaiṣṇava*, senza tener conto della sua provenienza, che molti *jñāna-kāṇḍī* o *karma-kāṇḍī* anche se *brāhmaṇa*. Anche la *Bhagavad-gītā* (9.30) lo conferma:

*api cet sudurācāro*
*bhajate mām ananya-bhāk*
*sādhur eva sa mantavyaḥ*
*samyag vyavasito hi saḥ*

"Anche se commettesse gli atti peggiori, colui che è impegnato nel servizio di devozione dev'essere considerato un santo perché è sulla via perfetta." Non importa se un devoto è nato in una famiglia di *brāhmaṇa* oppure no; se è pienamente devoto di Kṛṣṇa è un *sādhu*.

## VERSO 3

द्वौ दैवे पितृकार्ये त्रीनेकैकमुभयत्र वा ।
भोजयेत सुसमृद्धोऽपि श्राद्धे कुर्यान्न विस्तरम् ॥ ३ ॥

*dvau daive pitṛ-kārye trīn*
*ekaikam ubhayatra vā*
*bhojayet susamṛddho 'pi*
*śrāddhe kuryān na vistaram*

*dvau:* due; *daive:* durante il periodo in cui si offrono oblazioni agli esseri celesti; *pitṛ-kārye:* nella cerimonia di *śrāddha*, in cui si offrono oblazioni agli antenati; *trīn:* tre; *eka:* uno; *ekam:* uno; *ubhayatra:* per le due occasioni; *vā:* oppure; *bhojayet:* dovrebbe nutrire; *su-samṛddhaḥ api:* anche se è molto ricco; *śrāddhe:* quando offre oblazioni agli antenati; *kuryāt:* dovrebbe fare; *na:* non; *vistaram:* grandi e costosi ricevimenti.

## TRADUZIONE

**Durante il periodo dell'offerta di oblazioni agli esseri celesti bisogna invitare solo due *brāhmaṇa*, e quando si offrono oblazioni agli antenati si possono invitare tre *brāhmaṇa*. Oppure, in un caso o nell'altro, un *brāhmaṇa* solo sarà sufficiente. E anche se una persona è molto ricca, non dovrebbe cercare di invitare piú *brāhmaṇa* o organizzare ricevimenti molto costosi in queste occasioni.**

## SPIEGAZIONE

Come abbiamo già detto, Śrīla Advaita Ācārya durante le cerimonie tradizionali delle offerte agli antenati, invitò soltanto Haridāsa Ṭhākura seguendo

questo principio: *na me 'bhaktaś catur-vedī mad-bhaktaḥ śva-pacaḥ priyaḥ.* Il Signore afferma: "Non è necessario diventare molto esperti nella conoscenza vedica prima di diventare Miei devoti. Anche chi è nato in una famiglia di mangiatori di cani può diventare Mio devoto e molto caro a Me, nonostante la sua nascita in una tale famiglia. Perciò bisogna offrire oblazioni al Mio devoto e tutto ciò che il Mio devoto Mi avrà offerto dovrà essere accettato." Seguendo questo principio bisogna invitare un *brāhmaṇa* o un *vaiṣṇava* di prim'ordine, un'anima realizzata, e nutrirlo osservando la cerimonia dello *śrāddha*, l'offerta di oblazioni agli antenati.

## VERSO 4

देशकालोचितश्रद्धाद्रव्यपात्रार्हणानि च ।
सम्यग् भवन्ति नैतानि विस्तरात् स्वजनार्पणात् ॥४॥

*deśa-kālocita-śraddhā-*
*dravya-pātrārhaṇāni ca*
*samyag bhavanti naitāni*
*vistarāt sva-janārpaṇāt*

*deśa:* luogo; *kāla:* tempo; *ucita:* adatto; *śraddhā:* il rispetto; *dravya:* gli ingredienti; *pātra:* una persona adatta; *arhaṇāni:* gli oggetti per l'adorazione; *ca:* e; *samyak:* adeguati; *bhavanti:* sono; *na:* non; *etāni:* tutti questi; *vistarāt:* a causa dell'emanazione; *sva-jana-arpaṇāt:* o dovuto all'invitare i parenti.

## TRADUZIONE

**Il programma di nutrire molti *brāhmaṇa* o parenti durante la cerimonia dello *śrāddha* fa sorgere difficoltà nel tempo, nel luogo, nella rispettabilità, negli ingredienti, nella persona che dev'essere adorata e nel metodo di adorazione.**

## SPIEGAZIONE

Nārada Muni sconsiglia inutili esibizioni di opulenza per nutrire parenti o *brāhmaṇa* durante la cerimonia dello *śrāddha.* Le persone materialmente ricche spendono a profusione durante queste cerimonie. Gli Indiani diventano particolarmente prodighi in tre occasioni —alla nascita di un bambino, a un matrimonio o a una cerimonia di *śrāddha*— ma gli *śāstra* proibiscono di fare spese eccessive che sono determinate dal desiderio d'invitare molti *brāhmaṇa* e parenti, specialmente durante la cerimonia dello *śrāddha.*

## VERSO 5

देशे काले च सम्प्राप्ते मुन्यन्नं हरिदैवतम् ।
श्रद्धया विधिवत् पात्रे न्यस्तं कामधुगक्षयम् ॥ ५ ॥

*deśe kāle ca samprāpte*
*muny-annaṁ hari-daivatam*
*śraddhayā vidhivat pātre*
*nyastaṁ kāmadhug akṣayam*

*deśe:* nel luogo adatto, cioè un luogo di pellegrinaggio; *kāle:* in un momento propizio; *ca:* anche; *samprāpte:* quando è disponibile; *muni-annam:* cibi preparati con *ghī* e adatti al palato di grandi persone sante; *hari-daivatam:* a Dio, la Persona Suprema, Hari; *śraddhayā:* con amore e affetto; *vidhi-vat:* secondo le istruzioni del maestro spirituale e degli *śāstra*; *pātre:* alla persona adatta; *nyastam:* se è cosí offerto; *kāmadhuk:* diventa una fonte di fortuna; *akṣayam:* eterna.

## TRADUZIONE

**Quando si presenta l'opportunità di un momento e di un luogo particolarmente favorevoli, si dovrebbe offrire con amore del cibo preparato con *ghī* a Dio, la Persona Suprema, e offrire poi *prasāda* a una persona adatta, a un *vaiṣṇava* o a un *brāhmaṇa*. Questo sarà fonte di eterna prosperità.**

## VERSO 6

देवर्षिपितृभूतेभ्य आत्मने स्वजनाय च ।
अन्नं संविभजन्पश्येत् सर्वं तत् पुरुषात्मकम् ॥ ६ ॥

*devarṣi-pitṛ-bhūtebhya*
*ātmane sva-janāya ca*
*annaṁ saṁvibhajan paśyet*
*sarvaṁ tat puruṣātmakam*

*deva:* agli esseri celesti; *ṛṣi:* alle persone sante; *pitṛ:* agli antenati; *bhūtebhyaḥ:* agli esseri viventi in generale; *ātmane:* ai parenti; *sva-janāya:* ai familiari e agli amici; *ca:* e; *annam:* cibo (*prasāda*); *saṁvibhajan:* offrendo; *paśyet:* dovrebbe vedere; *sarvam:* tutti; *tat:* loro; *puruṣa-ātmakam:* in relazione a Dio, la Persona Suprema.

## TRADUZIONE

**Bisogna offrire il *prasāda* agli esseri celesti, alle persone sante, agli antenati, alla gente in generale, ai familiari, ai parenti e agli amici, considerando tutte queste persone devote di Dio, la Persona Suprema.**

## SPIEGAZIONE

Come abbiamo già detto, si raccomanda a tutti di distribuire il *prasāda* considerando ogni essere come un frammento del Signore Supremo. Anche per nutrire i poveri bisogna distribuire il *prasāda*. Nel *kali-yuga* quasi ogni anno c'è scarsità di cibo, e cosí i filantropi affrontano grandi spese per nutrire i poveri e hanno inventato a questo scopo l'espressione *daridra-nārāyaṇa-sevā*. Questo però è proibito. Bisogna distribuire un ricco *prasāda* considerando tutti come parti integranti del Signore Supremo, ma non bisogna fabbricare concetti assurdi per fare diventare un uomo povero Nārāyaṇa. Tutti hanno una relazione col Signore Supremo, ma non bisogna pensare scioccamente che, a causa di questa relazione col Signore, una persona sia diventata Dio, la Persona Suprema, Nārāyaṇa. Questa filosofia *māyāvāda* è estremamente pericolosa, soprattutto per un devoto. Per questa ragione Śrī Caitanya Mahāprabhu ci ha severamente proibito di stare in compagnia dei filosofi *māyāvādī*. *Māyāvādi-bhāṣya śunile haya sarva-nāśa*: per chi entra in contatto con la filosofia *māyāvāda*, la vita devozionale è finita.

## VERSO 7

न दद्यादामिषं श्राद्धे न चाद्याद् धर्मतत्त्ववित् ।
मुन्यन्नैः स्यात्परा प्रीतिर्यथा न पशुहिंसया ॥ ७ ॥

*na dadyād āmiṣaṁ śrāddhe*
*na cādyād dharma-tattvavit*
*muny-annaiḥ syāt parā prītir*
*yathā na paśu-hiṁsayā*

*na:* mai; *dadyāt:* dovrebbe offrire; *āmiṣam:* carne, pesce, uova e cosí via; *śrāddhe:* nel compimento della cerimonia dello *śrāddha*; *na:* neppure; *ca:* anche; *adyāt:* bisognerebbe mangiare personalmente; *dharma-tattva-vit:* una persona che è veramente erudita riguardo alle attività religiose; *muni-annaiḥ:* con preparazioni fatte con *ghī* per le persone sante; *syāt:* dovrebbe essere; *parā:* di prim'ordine; *prītiḥ:* soddisfazione; *yathā:* per gli antenati e Dio, la Persona Suprema; *na:* non; *paśu-hiṁsayā:* uccidendo inutilmente degli animali.

TRADUZIONE

**Una persona perfettamente consapevole dei principi religiosi, non dovrebbe mai offrire carne, uova o pesce nelle cerimonie dello *śrāddha*, e anche se è uno *kṣatriya*, non dovrebbe mangiarli. Quando si offre cibo adatto, preparato con il *ghī*, alle persone sante, la cerimonia è gradita agli antenati e al Signore Supremo, che non è mai contento quando vengono uccisi animali in nome del sacrificio.**

VERSO 8

नैतादृशः परो धर्मो नृणां सद्धर्ममिच्छताम् ।
न्यासो दण्डस्य भूतेषु मनोवाक्कायजस्य यः ॥ ८ ॥

*naitādṛśaḥ paro dharmo*
*nṛṇāṁ sad-dharmam icchatām*
*nyāso daṇḍasya bhūteṣu*
*mano-vāk-kāyajasya yaḥ*

*na:* mai; *etādṛśaḥ:* in questo modo; *paraḥ:* supremo o superiore; *dharmaḥ:* religione; *nṛṇām:* delle persone; *sat-dharmam:* religione superiore; *icchatām:* che desidera; *nyāsaḥ:* lasciare; *daṇḍasya:* che procurano problemi dovuti all'invidia; *bhūteṣu:* agli esseri viventi; *manaḥ:* secondo la mente; *vāk:* secondo le parole; *kāya-jasya:* e secondo il corpo; *yaḥ:* che.

TRADUZIONE

**Le persone che vogliono elevarsi a un livello superiore di religiosità devono abbandonare ogni invidia verso gli altri esseri viventi, sia in relazione al corpo, sia alle parole sia alla mente. Non c'è religione superiore a questa.**

VERSO 9

एके कर्ममयान् यज्ञान् ज्ञानिनो यज्ञवित्तमाः ।
आत्मसंयमनेऽनीहा जुह्वति ज्ञानदीपिते ॥ ९ ॥

*eke karmamayān yajñān*
*jñānino yajñā-vittamāḥ*
*ātma-saṁyamane 'nīhā*
*juhvati jñāna-dīpite*

*eke:* alcuni; *karma-mayān:* che portano una reazione (cosí come l'uccisione degli animali); *yajñān:* i sacrifici; *jñāninaḥ:* persone elevate nella conoscenza; *yajña-vit-tamāḥ:* che conoscono perfettamente lo scopo del sacrificio;

*ātma-saṁyamane:* con il controllo di sé; *anihāḥ:* che è privo di desideri materiali; *juhvati:* esegue il sacrificio; *jñāna-dīpite:* illuminato dalla perfetta conoscenza.

## TRADUZIONE

**Poiché hanno risvegliato la conoscenza spirituale, le persone che si servono dell'intelligenza per compiere i sacrifici, che sono realmente consapevoli dei princípi della religione e sono libere dai desideri materiali, controllano il sé nel fuoco della conoscenza spirituale, la conoscenza della Verità Assoluta. Esse possono abbandonare il procedimento delle cerimonie rituali.**

## SPIEGAZIONE

Generalmente, allo scopo di elevarsi ai sistemi planetari superiori, gli uomini sono molto interessati alle attività rituali del *karma-kāṇḍa*, ma chi risveglia la sua conoscenza spirituale perde interesse per quest'obiettivo, e s'impegna completamente nel *jñāna-yajña* per scoprire il fine della vita. Il fine della vita consiste nel mettere definitivamente termine alle sofferenze della nascita e della morte e nel tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Quando si coltiva la conoscenza a questo scopo ci si trova a un livello superiore a quello in cui gli uomini s'impegnano nel *jñāna-yajña*, nelle attività interessate.

## VERSO 10

द्रव्ययज्ञैर्यक्ष्यमाणं दृष्ट्वा भूतानि बिभ्यति ।
एष माकरुणो हन्यादतज्ज्ञो ह्यसुतृप् ध्रुवम् ॥१०॥

*dravya-yajñair yakṣyamāṇaṁ*
*dṛṣṭvā bhūtāni bibhyati*
*eṣa mākaruṇo hanyād*
*ataj-jño hy asu-tṛp dhruvam*

*dravya-yajñaiḥ:* con animali e altri cibi; *yakṣyamāṇam:* le persone impegnate in questi sacrifici; *dṛṣṭvā:* vedendo; *bhūtāni:* gli esseri individuali (animali); *bibhyati:* temono; *eṣaḥ:* questa persona (colui che compie il sacrificio); *mā:* noi; *akaruṇaḥ:* che è inumano e privo di misericordia; *hanyāt:* ucciderà; *a-tat-jñaḥ:* il piú ignorante; *hi:* in verità; *asu-tṛp:* che è molto soddisfatto di uccidere altri; *dhruvam:* certamente.

## TRADUZIONE

**Vedendo la persona impegnata nel compimento del sacrificio, gli animali destinati a essere sacrificati si riempiono di terrore e pensano: "Questo spietato**

**autore di sacrifici, che ignora lo scopo del sacrificio e trova piacere nell'uccidere altri esseri, sicuramente ci toglierà la vita."**

## SPIEGAZIONE

I sacrifici animali in nome della religione si svolgono praticamente in tutto il mondo in ogni religione costituita. È detto che Gesú Cristo, quando aveva dodici anni, turbato nel vedere gli ebrei che sacrificavano uccelli e animali nelle sinagoghe, respinse il sistema della religione ebraica e iniziò quello della religione cristiana per seguire il comandamento del Vecchio Testamento "non uccidere". Ma oggi non si uccidono soltanto animali in nome del sacrificio, anzi, l'uccisione di animali è enormemente aumentata e il numero dei mattatoi è sempre in aumento. Uccidere animali sia in nome della religione sia per nutrirsi è una pratica estremamente odiosa ed è condannata in questo verso. Solo un essere spietato può sacrificare degli animali sia in nome della religione sia per nutrirsene.

## VERSO 11

तस्माद् दैवोपपन्नेन मुन्यन्नेनापि धर्मवित् ।
सन्तुष्टोऽहरहः कुर्यान्नित्यनैमित्तिकीः क्रियाः॥११॥

*tasmād daivopapannena*
*muny-annenāpi dharmavit*
*santuṣṭo 'har ahaḥ kuryān*
*nitya-naimittikīḥ kriyāḥ*

*tasmāt:* perciò; *daiva-upapannena:* che si ottiene molto facilmente per la grazia del Signore; *muni-annena:* con il cibo (preparato con *ghī* e offerto al Signore Supremo); *api:* in verità; *dharma-vit:* che è veramente elevato nei princípi della religione; *santuṣṭaḥ:* molto felicemente; *ahaḥ ahaḥ:* giorno dopo giorno; *kuryāt:* dovrebbe compiere; *nitya-naimittikīḥ:* regolari e occasionali; *kriyāḥ:* doveri.

## TRADUZIONE

**Perciò, giorno dopo giorno, una persona che conosce veramente i princípi religiosi e non è malvagiamente invidiosa dei poveri animali dovrebbe serenamente compiere i suoi sacrifici quotidiani e quelli destinati a occasioni speciali col cibo ottenuto facilmente per grazia del Signore.**

## SPIEGAZIONE

La parola *dharmavit*, "colui che conosce il vero fine della religione", è molto significativa. Come spiega la *Bhagavad-gītā* (18.66), *sarva-dharmān*

*parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*: diventare coscienti di Kṛṣṇa è lo stadio piú alto della comprensione dei princípi religiosi. La persona che raggiunge questo stadio segue il metodo dell'*arcanā* nel servizio devozionale. Chiunque, *gṛhastha* o *sannyāsī*, può tenere delle piccole Divinità del Signore, possibilmente installate, e può adorare cosí le forme di Rādhā-Kṛṣṇa, Sītā-Rāma, Lakṣmī-Nārāyaṇa, Śrī Jagannātha, Śrī Caitanya Mahāprabhu, offrendo cibo praparato con *ghī* per offrire poi il *prasāda* santificato agli antenati, agli esseri celesti e agli altri esseri come abituale attività quotidiana. In tutti i centri del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa il programma per l'adorazione delle Divinità prevede l'offerta del cibo a Kṛṣṇa e la successiva distribuzione ai *brāhmaṇa* di prim'ordine, ai *vaiṣṇava* e anche alla gente in generale. Il compimento di questo sacrificio è apportatore di completa soddisfazione. I componenti del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa s'impegnano quotidianamente in queste attività trascendentali. Quindi nel nostro movimento l'uccisione di animali è assolutamente proibita.

## VERSO 12

विधर्मः परधर्मश्च आभास उपमा छलः ।
अधर्मशाखाः पञ्चेमा धर्मज्ञोऽधर्मवत् त्यजेत् ॥ १२ ॥

*vidharmaḥ para-dharmaś ca*
*ābhāsa upamā chalaḥ*
*adharma-śākhāḥ pañcemā*
*dharma-jño 'dharmavat tyajet*

*vidharmaḥ:* irreligione; *para-dharmaḥ:* princípi religiosi praticati da altri; *ca:* e; *ābhāsaḥ:* falsi princípi religiosi; *upamā:* princípi che sembrano religiosi ma non lo sono; *chalaḥ:* una religione-truffa; *adharma-śākhāḥ:* che sono differenti tipi d'irreligione; *pañca:* cinque; *imāḥ:* questi; *dharma-jñaḥ:* una persona che conosce i princípi religiosi; *adharma-vat:* considerandoli irreligiosi; *tyajet:* dovrebbe lasciare.

## TRADUZIONE

**L'irreligione si divide in cinque ramificazioni conosciute in modo specifico come irreligione [*vidharma*], princípi religiosi che non sono adatti a noi [*para-dharma*], ostentazione di religione [*ābhāsa*], religione analogica [*upadharma*] e religione ingannevole [*chala-dharma*]. Chi è consapevole della vera vita religiosa deve abbandonare queste cinque forme d'irreligione.**

## SPIEGAZIONE

Ogni principio religioso che non permetta di sottomettersi ai piedi di loto di Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, dev'essere considerato un principio reli-

gioso irregolare o ingannevole, e chi è veramente interessato alla religione deve abbandonarlo. Bisogna soltanto seguire le istruzioni di Kṛṣṇa e sottomettersi a Lui. Certamente, per fare questo bisogna essere molto intelligenti e questa intelligenza si può risvegliare dopo innumerevoli vite grazie alla buona compagnia dei devoti e alla pratica della coscienza di Kṛṣṇa. Tutto ciò che non corrisponde al principio religioso raccomandato da Kṛṣṇa —*sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*— dovrebbe essere abbandonato come irreligione.

## VERSO 13

धर्मबाधो विधर्मः स्यात् परधर्मोऽन्यचोदितः ।
उपधर्मस्तु पाखण्डो दम्भो वा शब्दभिच्छलः ॥१३॥

*dharma-bādho vidharmaḥ syāt*
*para-dharmo 'nya-coditaḥ*
*upadharmas tu pākhaṇḍo*
*dambho vā śabda-bhic chalaḥ*

*dharma-bādhaḥ:* ostacoli all'esecuzione dei propri princípi religiosi; *vidharmaḥ:* contro i princípi della religione; *syāt:* dovrebbe essere; *para-dharmaḥ:* imitare i sistemi religiosi che non sono adatti a noi; *anya-coditaḥ:* introdotti da qualcun altro; *upadharmaḥ:* princípi religiosi inventati; *tu:* in verità; *pākhaṇḍaḥ:* da una persona che è contraria ai princípi dei *Veda*, delle Scritture autentiche; *dambhaḥ:* che è piena di falso orgoglio; *vā:* oppure; *śabda-bhit:* con giochi di parole; *chalaḥ:* un sistema religioso ingannatore.

## TRADUZIONE

**I principi religiosi che impediscono di seguire la propria religione sono detti *vidharma*. I principi religiosi introdotti da altri sono detti *para-dharma*. Una nuova forma di religione creata da una persona piena di falso prestigio e che si oppone ai principi dei *Veda*, è detta *upadharma*. E l'interpretazione basata sui giochi di parole è detta *chala-dharma*.**

## SPIEGAZIONE

In questa epoca è diventato di moda creare nuove forme di *dharma*. I cosiddetti *svāmī* e *yogī* sostengono che si può seguire qualsiasi metodo religioso a nostra scelta perché, in ultima analisi, tutti i metodi si equivalgono. Ma nello *Śrīmad-Bhāgavatam* questa idea cosí in voga oggi è definita *vidharma* perché si oppone al metodo religioso proprio di ogni persona. La vera religione è descritta da Dio, la Persona Suprema: *sarva-dharmān parityajya*

*mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*. La vera religione consiste infatti nel sottomettersi ai piedi di loto del Signore. Nel sesto Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, a proposito della liberazione di Ajāmila, Yamarāja dice, *dharmaṁ tu sākṣād bhagavat-praṇītam:* la vera religione è quella data da Dio, la Persona Suprema, come la vera legge è quella data dal governo. Come a nessuno è possibile fabbricare leggi autentiche a casa propria, cosí non è possibile fabbricare una vera religione. È anche detto, *sa vai puṁsāṁ paro dharmo yato bhaktir adhokṣaja:* il vero metodo religioso è quello che ci porta a diventare un devoto del Signore Supremo. Perciò tutto ciò che si oppone al metodo religioso mirante all'avanzamento nella coscienza di Kṛṣṇa è chiamato *vidharma, para-dharma, upadharma* o *chala-dharma*. Interpretare erroneamente la *Bhagavad-gītā* è *chala-dharma*. Quando Kṛṣṇa afferma chiaramente qualcosa e alcuni mascalzoni sostengono che le Sue parole hanno un significato diverso si ha il *chala-dharma* —una religione ingannevole— oppure *śabda-bhit*, un gioco di parole. Bisogna stare molto attenti a evitare questi diversi metodi religiosi ingannevoli.

## VERSO 14

यस्त्विच्छया कृतः पुम्भिराभासो ह्याश्रमात् पृथक् ।
स्वभावविहितो धर्मः कस्य नेष्टः प्रशान्तये ॥१४॥

*yas tv icchayā kṛtaḥ pumbhir*
*ābhāso hy āśramāt pṛthak*
*sva-bhāva-vihito dharmaḥ*
*kasya neṣṭaḥ praśāntaye*

*yaḥ:* ciò che; *tu:* in verità; *icchayā:* a capriccio; *kṛtaḥ:* fatto; *pumbhiḥ:* dalle persone; *ābhāsaḥ:* pallido riflesso; *hi:* in verità; *āśramāt:* dal proprio ordine di vita; *pṛthak:* differente; *sva-bhāva:* secondo la propria natura; *vihitaḥ:* regolato; *dharmaḥ:* il principio della religione; *kasya:* in quale rispetto; *na:* non; *iṣṭaḥ:* capace; *praśāntaye:* di alleviare ogni sofferenza.

## TRADUZIONE

**Un pretenzioso metodo religioso fabbricato da una persona che trascura volutamente i doveri prescritti per il suo ordine di vita è definito *ābhāsa* [un pallido riflesso o una falsa somiglianza]. Ma se una persona compie i doveri prescritti in relazione al suo particolare *āśrama* o *varṇa*, perché questi doveri non sono sufficienti ad alleviare ogni sofferenza materiale?**

## SPIEGAZIONE

Com'è indicato nel verso, tutti dovrebbero seguire rigidamente i princípi corrispondenti al *varṇa* e all'*āśrama* prescritti negli *śāstra*. Nel *Viṣṇu Purāṇa* (3.8.9) è affermato:

*varṇāśramācāravatā*
*puruṣeṇa paraḥ pumān*
*viṣṇur ārādhyate panthā*
*nānyat tat-toṣa-kāraṇam*

Bisognerebbe mettere a fuoco la destinazione verso la quale progredire, destinazione che consiste nel diventare coscienti di Kṛṣṇa. Questa è la mèta e la finalità di tutti i *varṇa* e gli *āśrama*. Ma senza adorare Viṣṇu, i seguaci del *varṇāśrama* non possono fare altro che fabbricarsi qualche Dio di propria invenzione. Cosí oggi è diventato di moda per qualche sciocco o mascalzone essere eletto Dio e ci sono numerosi missionari che si sono inventati il proprio Dio, abbandonando la vera relazione con il vero Dio. Nella *Bhagavad-gītā* è chiaramente affermato che chi adora gli esseri celesti ha perso l'intelligenza. Ciò nonostante vediamo che anche una persona illetterata, priva di qualsiasi intelligenza, può essere eletta Dio e sebbene abbia un tempio, accoglie i *sannyāsī* che mangiano carne e in questo tempio si svolgono molte attività contaminate. Questo genere di metodo religioso che fuorvia i suoi poveri seguaci è rigidamente proibito. Queste false religioni dovrebbero terminare una volta per tutte.

Il metodo autentico prevede che il *brāhmaṇa* diventi veramente un *brāhmaṇa*, e non basta nascere in una famiglia di *brāhmaṇa*, bisogna anche sviluppare le qualità necessarie. Cosí, anche chi non è nato in una famiglia di *brāhmaṇa* ma è dotato delle qualità brahminiche dev'essere considerato tale. Seguendo rigidamente questo metodo si può trovare la felicità senza grandi sforzi. *Sva-bhāva-vihito dharmaḥ kasya neṣṭaḥ praśāntaye.* Il vero scopo della vita è quello di alleviare la sofferenza e questo scopo può essere molto facilmente raggiunto se si seguono i princípi degli *śāstra*.

## VERSO 15

धर्मार्थमपि नेहेत यात्रार्थं वाधनो धनम् ।
अनीहानीहमानस्य महाहेरिव वृत्तिदा ॥१५॥

*dharmārtham api neheta*
*yātrārtham vādhano dhanam*
*anīhānīhamānasya*
*mahāher iva vṛttidā*

*dharma-artham:* nella religione o nello sviluppo economico; *api:* in verità; *na:* non; *īheta:* dovrebbe cercare di ottenere; *yātrā-artham:* solo per mantenere insieme l'anima e il corpo; *vā:* oppure; *adhanaḥ:* una persona che non ha ricchezze; *dhanam:* denaro; *anīhā:* la mancanza di desiderio; *anīhamānasya:*

di una persona che non si sforza nemmeno per guadagnarsi da vivere; *mahā-aheḥ:* il grande serpente conosciuto come il pitone; *iva:* come; *vṛtte-dā:* che riesce a vivere senza fare sforzi.

## TRADUZIONE

**Anche se un uomo è povero non dovrebbe cercare di migliorare le sue condizioni economiche solo per mantenere insieme l'anima e il corpo e per diventare un famoso teologo religioso. Come un grosso pitone sempre disteso nello stesso luogo non si muove e non fa sforzi per guadagnarsi da vivere, ma ottiene il cibo necessario per mantenere l'anima e il corpo, cosí una persona che non ha desideri dovrebbe ottenere ciò che è necessario alla vita senza fare sforzi.**

## SPIEGAZIONE

La vita umana è destinata soltanto a sviluppare la coscienza di Kṛṣṇa. Non c'è nemmeno bisogno di cercare di guadagnarsi da vivere per mantenere insieme l'anima e il corpo. Questo è illustrato qui con l'esempio del grosso pitone che resta sempre nello stesso luogo e non si sposta qua e là per cercare di che sostenersi, eppure è mantenuto per la misericordia del Signore. Nārada Muni (*Ś.B.*, 1.5.18) consiglia, *tasyaiva hetoḥ prayateta kovidaḥ*: bisognerebbe sforzarsi solo per accrescere la nostra coscienza di Kṛṣṇa. Non bisognerebbe desiderare di fare nient'altro, nemmeno guadagnarsi da vivere. Gli esempi di quest'atteggiamento sono moltissimi; Mādhavendra Purī, per esempio, non andava mai a chiedere cibo a nessuno. Anche Śukadeva Gosvāmī diceva, *kasmād bhajanti kavayo dhana-durmadāndhān*: perché si dovrebbe avvicinare una persona accecata dalle ricchezze? Si deve invece dipendere da Kṛṣṇa e Lui ci darà tutto. Tutti i componenti del nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, che siano *gṛhastha* o *sannyāsī*, dovrebbero cercare di diffondere questo movimento con determinazione e Kṛṣṇa fornirà loro tutto ciò che è necessario. Il metodo dell'*ājagara-vṛtti*, il modo di vivere di un pitone, è molto apprezzato a questo proposito. Anche se una persona è molto povera dovrebbe soltanto cercare di elevarsi nella coscienza di Kṛṣṇa, senza sforzarsi per guadagnarsi da vivere.

## VERSO 16

सन्तुष्टस्य निरीहस्य स्वात्मारामस्य यत् सुखम् ।
कुतस्तत् कामलोभेन धावतोऽर्थेहया दिशः ॥१६॥

*santuṣṭasya nirīhasya*
*svātmārāmasya yat sukham*
*kutas tat kāma-lobhena*
*dhāvato 'rthehayā diśaḥ*

*santuṣṭasya:* di una persona che è completamente soddisfatta nella coscienza di Kṛṣṇa; *nirīhasya:* che non si sforza per guadagnarsi da vivere; *sva:* proprio; *ātma-ārāmasya:* che è soddisfatto nel sé; *yat:* quello; *sukham:* la felicità; *kutaḥ:* dove; *tat:* quella felicità; *kāma-lobhena:* trascinato dalla lussuria e dall'avidità; *dhāvataḥ:* una persona che vaga qua e là; *artha-īhayā:* con il desiderio di accumulare ricchezze; *diśaḥ:* in tutte le direzioni.

## TRADUZIONE

**Una persona contenta e soddisfatta, collegando le sue attività con Dio, la Persona Suprema, situato nel cuore di ogni essere, gode della felicità trascendentale senza doversi sforzare per la sua sopravvivenza. Come potrebbe raggiungere la stessa felicità un materialista che spinto dalla lussuria e dall'avidità, continua a vagare in ogni direzione col desiderio di accumulare ricchezze?**

## VERSO 17

सदा सन्तुष्टमनसः सर्वाः शिवमया दिशः ।
शर्कराकण्टकादिभ्यो यथोपानत्पदः शिवम् ॥१७॥

*sadā santuṣṭa-manasaḥ*
*sarvāḥ śivamayā diśaḥ*
*śarkarā-kaṇṭakādibhyo*
*yathopānat-padaḥ śivam*

*sadā:* sempre; *santuṣṭa-manasaḥ:* per una persona che è soddisfatta nel sé; *sarvāḥ:* ogni cosa; *śiva-mayāḥ:* di buon augurio; *diśaḥ:* in tutte le direzioni; *śarkarā:* dei ciottoli; *kaṇṭaka-ādibhyaḥ:* dalle spine e così via; *yathā:* come; *upānat-padaḥ:* per una persona che ha scarpe adatte; *śivam:* non c'è pericolo (è un cammino propizio).

## TRADUZIONE

**Per una persona che indossa scarpe adatte non c'è pericolo anche quando cammina su ciottoli e spine. Per lei ogni cosa è propizia. Similmente, una persona sempre soddisfatta nel sé non conosce la sofferenza ed è sempre felice in ogni luogo.**

## VERSO 18

सन्तुष्टः केन वा राजन्न वर्तेतापि वाग्निा ।
औपस्थ्यजैह्व्यकार्पण्याद् गृहपालायते जनः ॥१८॥

*santuṣṭaḥ kena vā rājan*
*na vartetāpi vāriṇā*
*aupasthya-jaihvya-kārpaṇyād*
*gṛha-pālāyate janaḥ*

*santuṣṭaḥ:* una persona che è sempre soddisfatta nel sé; *kena:* perché; *vā:* oppure; *rājan:* o re; *na:* non; *varteta:* dovrebbe vivere (felicemente); *api:* persino; *vāriṇā:* bevendo acqua; *aupasthya:* a causa degli organi genitali; *jaihvya:* e della lingua; *kārpaṇyāt:* a causa di una condizione miserabile; *gṛha-pālāyate:* diventa proprio come un cane di casa; *janaḥ:* questa persona.

## TRADUZIONE

**Caro re, una persona soddisfatta può essere felice anche se beve solo acqua. Ma chi è trascinato dai sensi, specialmente dalla lingua e dai genitali, deve accettare la posizione di un cane di casa per soddisfare i sensi.**

## SPIEGAZIONE

Secondo gli *śāstra*, un *brāhmaṇa*, o una persona che ha coltivato la coscienza di Kṛṣṇa, non sarà disposta a mettersi al servizio di nessuno per mantenere insieme l'anima e il corpo, e tanto meno per la soddisfazione dei sensi. Un vero *brāhmaṇa* è sempre soddisfatto. Anche se non ha niente da mangiare, può bere un po' d'acqua e sentirsi soddisfatto. È solo questione di pratica. Sfortunatamente, però, nessuno viene educato a trovare la soddisfazione nella realizzazione spirituale. Come abbiamo già spiegato, il devoto è sempre soddisfatto perché sente sempre la presenza dell'Anima Suprema nel suo cuore e pensa a Lei costantemente, giorno e notte. Questa è la vera soddisfazione. Il devoto non è mai trascinato dagli ordini della lingua e dei genitali e non si lascia ingannare mai dalle leggi della natura materiale.

## VERSO 19

असन्तुष्टस्य विप्रस्य तेजो विद्या तपो यशः ।
स्रवन्तीन्द्रियलौल्येन ज्ञानं चैवावकीर्यते ॥१९॥

*asantuṣṭasya viprasya*
*tejo vidyā tapo yaśaḥ*
*sravantīndriya-laulyena*
*jñānaṁ caivāvakīryate*

*asantuṣṭasya:* di una persona che non è soddisfatta nel sé; *viprasya:* di questo *brāhmaṇa*; *tejaḥ:* la forza; *vidyā:* la cultura; *tapaḥ:* l'austerità; *yaśaḥ:*

la fama; *sravanti:* decadono; *indriya:* dei sensi; *laulyena:* a causa dell'avidità; *jñānam:* la conoscenza; *ca:* e; *eva:* certamente; *avakīryate:* svanisce gradualmente.

## TRADUZIONE

**A causa della bramosia di soddisfare i sensi, la forza spirituale, l'educazione, l'austerità e la fama di un devoto o di un *brāhmaṇa* che non è soddisfatto nel sé diminuiscono, e la sua conoscenza gradualmente svanisce.**

## VERSO 20

कामस्यान्तं हि क्षुत्तृड्भ्यां क्रोधस्यैतत्फलोदयात् ।
जनो याति न लोभस्य जित्वा भुक्त्वा दिशो भुवः ॥२०॥

*kāmasyāntaṁ hi kṣut-tṛḍbhyāṁ*
*krodhasyaitat phalodayāt*
*jano yāti na lobhasya*
*jitvā bhuktvā diśo bhuvaḥ*

*kāmasya:* del desiderio per il piacere dei sensi o le necessità urgenti del corpo; *antam:* la fine; *hi:* in verità; *kṣut-tṛḍbhyām:* di una persona che ha molta fame o molta sete; *krodhasya:* della collera; *etat:* quello; *phala-udayāt:* con il castigo e la sua reazione; *janaḥ:* una persona; *yāti:* attraversa; *na:* non; *lobhasya:* avidità; *jitvā:* vincendo; *bhuktvā:* godendo; *diśaḥ:* tutte le direzioni; *bhuvaḥ:* del globo.

## TRADUZIONE

**I potenti desideri del corpo e l'esigenza di una persona disturbata dalla fame e dalla sete sono certamente soddisfatti non appena essa può mangiare. Similmente, chi è in preda a una grande collera, vedrà la sua collera soddisfatta dal castigo e dalla reazione. Ma per quanto riguarda l'avidità, nemmeno conquistando tutte le direzioni del mondo o godendo di tutto ciò che esiste sulla superficie del globo, una persona avida potrà sentirsi soddisfatta.**

## SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (3.37) è affermato che la lussuria, la collera e l'avidità sono la causa della prigionía dell'anima condizionata in questo mondo materiale. *Kāma eṣa krodha eṣa rajo-guṇa-samudbhavaḥ.* Quando i forti desideri materiali per la gratificazione dei sensi restano inappagati, sopraggiunge la collera. Questa collera può essere soddisfatta quando si punisce il nemico, ma quando s'intensifica *lobha,* l'avidità, che è il piú grande nemico provocato

dal *rajo-guṇa*, l'influenza della passione, come si potrà progredire nella coscienza di Kṛṣṇa? Chi è molto avido di accrescere la propria coscienza di Kṛṣṇa è molto fortunato. *Tatra laulyam ekalaṁ mūlam.* Questa è la via piú accessibile.

## VERSO 21

**पण्डिता बहवो राजन्बहुज्ञाः संशयच्छिदः ।**
**सदसस्पतयोऽप्येके असन्तोषात् पतन्त्यधः ॥२१॥**

*paṇḍitā bahavo rājan*
*bahu-jñāḥ saṁśaya-cchidaḥ*
*sadasas patayo 'py eke*
*asantoṣāt patanty adhaḥ*

*paṇḍitāḥ:* grandi saggi; *bahavaḥ:* molti; *rājan:* o re (Yudhiṣṭhira); *bahu-jñāḥ:* le persone con diverse esperienze; *saṁśaya-cchidaḥ:* esperti in consigli legali; *sadasaḥ patayaḥ:* persone degne di diventare presidenti di grandi assemblee; *api:* perfino; *eke:* da un solo difetto; *asantoṣāt:* semplicemente per l'insoddisfazione o l'avidità; *patanti:* cadono; *adhaḥ:* nelle condizioni di vita infernale.

## TRADUZIONE

**O re Yudhiṣṭhira, molte persone che hanno fatto le esperienze piú varie, molti consiglieri legali, molti grandi studiosi e molte persone degne di diventare presidenti di grandi assemblee cadono nella vita infernale perché non sono soddisfatte della loro posizione.**

## SPIEGAZIONE

Per avanzare nella vita spirituale bisogna essere materialmente appagati; infatti, se non si è materialmente appagati, si diventa avidi di accrescere il proprio benessere economico con la conseguente frustrazione del proprio sviluppo spirituale. Sono due le cose che annullano ogni buona qualità. Una è la povertà. *Daridra-doṣo guṇa-rāśi-nāśī.* In una persona colpita dalla povertà tutte le buone qualità sono annullate. Similmente, anche una persona troppo avida perde ogni buona qualità. Si deve quindi trovare il giusto equilibrio: non bisogna essere sopraffatti dalla miseria, ma si deve cercare di accontentarsi di ciò che è strettamente necessario alla vita e non essere avidi. Il miglior consiglio per l'avanzamento spirituale è che il devoto cerchi di ritenersi soddisfatto di ciò che è strettamente necessario. I saggi esperti nella vita devozionale consigliano dunque di non cercare di aumentare il numero

dei templi e dei *maṭha*. Queste opere possono essere intraprese solo da devoti esperti nel diffondere il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Tutti gli *ācārya* del Sud dell'India, specialmente Śrī Rāmānujācārya, costruirono molti grandi templi, e anche nel Nord dell'India tutti i Gosvāmī di Vṛndāvana innalzarono templi grandiosi. Anche Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura aprí grandi centri noti come Gauḍīya Maṭha. Costruire templi non è dunque in sé una cosa sbagliata purché ci si preoccupi adeguatamente di diffondere la coscienza di Kṛṣṇa. E se qualcuno pensa che tali sforzi siano dettati dall'avidità, deve sapere che quest'avidità mira a soddisfare Kṛṣṇa e rientra quindi nell'ambito delle attività spirituali.

## VERSO 22

असङ्कल्पाज्जयेत् कामं क्रोधं कामविवर्जनात् ।
अर्थानर्थेक्षया लोभं भयं तत्त्वावमर्शनात् ॥२२॥

*asaṅkalpāj jayet kāmaṁ*
*krodhaṁ kāma-vivarjanāt*
*arthānarthekṣayā lobhaṁ*
*bhayaṁ tattvāvamarśanāt*

*asaṅkalpāt:* con la determinazione; *jayet:* bisogna vincere; *kāmam:* il desiderio di lussuria; *krodham:* la collera; *kāma-vivarjanāt:* lasciando l'oggetto del desiderio dei sensi; *artha:* l'accumulo di ricchezze; *anartha:* a causa di problemi; *īkṣayā:* considerando; *lobham:* avidità; *bhayam:* paura; *tattva:* la verità; *avamarśanāt:* considerando.

## TRADUZIONE

**Facendo piani con determinazione si dovrebbero abbandonare i desideri di lussuria tesi alla gratificazione dei sensi. Similmente, abbandonando l'invidia, si dovrebbe vincere la collera, discutendo sugli svantaggi dell'accumulo di ricchezze si dovrebbe abbandonare l'avidità e discutendo sulla verità si dovrebbe abbandonare la paura.**

## SPIEGAZIONE

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ci ha suggerito il modo di vincere i desideri materiali legati alla gratificazione dei sensi. Non si può smettere di pensare alle donne perché questo è naturale; basta uscire sulla strada per vedere molte donne. Ma la persona determinata a non convivere con una donna, anche se vede una donna, non proverà desideri sessuali. Se una persona è decisa a non avere rapporti sessuali, automaticamente potrà vincere

questi desideri. L'esempio che si fa a questo proposito è quello di un uomo affamato; se in un giorno determinato avrà deciso di osservare il digiuno, potrà naturalmente vincere i disturbi connessi con la fame e la sete. Se una persona decide di non essere invidiosa di nessuno, potrà del tutto naturalmente vincere la collera. Similmente, se è possibile abbandonare il desiderio di accumulare ricchezze, basta considerare quanto è difficile proteggere il denaro che possediamo. Chi tiene con sé grandi somme di denaro si preoccupa sempre di custodirle in modo adeguato. Cosí chi discute degli svantaggi inerenti all'accumulo di ricchezze può naturalmente senza difficoltà abbandonare questo desiderio.

## VERSO 23

आन्वीक्षिक्या शोकमोहौ दम्भं महदुपासया ।
योगान्तरायान् मौनेन हिंसां कामाद्यनीहया ॥२३॥

*ānvīkṣikyā śoka-mohau*
*dambhaṁ mahad-upāsayā*
*yogāntarāyān maunena*
*hiṁsāṁ kāmādy-anīhayā*

*ānvīkṣikyā:* decidendo su argomenti materiali e spirituali; *śoka:* il lamento; *mohau:* e l'illusione; *dambham:* il falso orgoglio; *mahat:* un *vaiṣṇava*; *upāsayā:* servendo; *yoga-antarāyān:* gli ostacoli sulla via dello *yoga*; *maunena:* con il silenzio; *hiṁsām:* l'invidia; *kāma-ādi:* per il piacere dei sensi; *anīhayā:* senza sforzo.

## TRADUZIONE

**Analizzando la conoscenza spirituale è possibile vincere il lamento e l'illusione e servendo un grande devoto si diventa privi di orgoglio. Mantenendo il silenzio si possono evitare gli ostacoli sulla via dello *yoga* mistico, e ponendo un termine alla gratificazione dei sensi si può vincere l'invidia.**

## SPIEGAZIONE

Per la morte di un figlio naturalmente si potrà essere colpiti dal lamento e dall'illusione e piangere per lui, ma si potrà superare il lamento e l'illusione considerando i versi della *Bhagavad-gītā.*

*jātasya hi dhruvo mṛtyur*
*dhruvaṁ janma mṛtasya ca*

Quando l'anima trasmigra deve abbandonare il corpo attuale e poi deve sicuramente assumere un altro corpo. Questo fatto non dovrebbe essere causa di

lamento. Perciò Śrī Kṛṣṇa dice, *dhīras tatra na muhyati:* chi è *dhīra,* il saggio che conosce la filosofia ed è fisso nella conoscenza, non può essere toccato dall'infelicità a causa della trasmigrazione dell'anima.

## VERSO 24

कृपया भूतजं दुःखं दैवं जह्यात् समाधिना ।
आत्मजं योगवीर्येण निद्रां सत्त्वनिषेवया ॥२४॥

*kṛpayā bhūtajaṁ duḥkhaṁ*
*daivaṁ jahyāt samādhinā*
*ātmajaṁ yoga-vīryeṇa*
*nidrāṁ sattva-niṣevayā*

*kṛpayā:* mostrando misericordia verso tutti gli altri esseri; *bhūta-jam:* a causa degli altri esseri; *duḥkham:* la sofferenza; *daivam:* sofferenze inflitte dal destino; *jahyāt:* bisogna lasciare; *samādhinā:* con la meditazione profonda; *ātma-jam:* le sofferenze dovute al corpo e alla mente; *yoga-vīryeṇa:* praticando l'*haṭha-yoga,* il *prāṇāyāma* e così via; *nidrām:* il sonno; *sattva-niṣevayā:* sviluppando qualità brahminiche o l'influenza della virtú.

## TRADUZIONE

**Con un buon comportamento e liberandosi dall'invidia si dovrebbero neutralizzare le sofferenze dovute agli altri esseri viventi, con una profonda meditazione si dovrebbero combattere le sofferenze causate dalla provvidenza, e praticando l'*haṭha-yoga,* il *prāṇāyāma* e così via si dovrebbero combattere le sofferenze dovute al corpo e alla mente. Nello stesso modo sviluppando l'influenza della virtú, soprattutto per quanto riguarda il cibo, si dovrebbe vincere il sonno.**

## SPIEGAZIONE

Con la pratica dobbiamo evitare di nutrirci in modo tale da provocare disturbo o sofferenze ad altri esseri. Poiché io soffro quando vengo ferito o ucciso da altri, non dovrei cercare di ferire o uccidere qualche altro essere. La gente non sa che l'uccisione di animali innocenti produrrà severe reazioni da parte della natura materiale. Ogni paese dove la gente si dedica all'inutile uccisione di animali dovrà soffrire di guerre e pestilenze imposte dalla natura materiale. Per questa ragione, paragonando la propria sofferenza a quella degli altri, si dovrebbe nutrire un sentimento benevolo verso tutti gli esseri. Non si possono evitare la tribolazioni causate dalla Provvidenza, perciò quando il dolore arriva bisogna immergersi completamente nel canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa. Le sofferenze dovute al corpo e alla mente possono essere evitate con la pratica dell'*haṭha-yoga* mistico.

## VERSO 25

रजस्तमश्च सत्त्वेन सत्त्वं चोपशमेन च ।
एतत् सर्वं गुरौ भक्त्या पुरुषो ह्यञ्जसा जयेत् ॥२५॥

*rajas tamaś ca sattvena*
*sattvaṁ copaśamena ca*
*etat sarvaṁ gurau bhaktyā*
*puruṣo hy añjasā jayet*

*rajaḥ tamaḥ:* le influenze della passione e dell'ignoranza; *ca:* e; *sattvena:* sviluppando l'influenza della virtú; *sattvam:* l'influenza della virtú; *ca:* anche; *upaśamena:* lasciando l'attaccamento; *ca:* e; *etat:* queste; *sarvam:* tutte; *gurau:* al maestro spirituale; *bhaktyā:* offrendo un servizio di devozione; *puruṣaḥ:* una persona; *hi:* in verità; *añjasā:* facilmente; *jayet:* può vincere.

## TRADUZIONE

**Si possono vincere le influenze della passione e dell'ignoranza sviluppando l'influenza della virtú e poi bisogna distaccarsi dalla virtú elevandosi al livello del *śuddha-sattva*. Tutto ciò si realizza automaticamente impegnandosi al servizio del maestro spirituale con fede e devozione. In questo modo si possono vincere le influenze della natura.**

## SPIEGAZIONE

Come curando la causa prima di una malattia si possono vincere tutti i dolori e le sofferenze del corpo, similmente, chi sviluppa fede e devozione per il maestro spirituale può vincere le influenze del *sattva-guṇa*, del *rajo-guṇa* e del *tamo-guṇa* con grande facilità. Gli *yogī* e i *jñānī* praticano molti metodi destinati a vincere i sensi, ma il *bhakta* ottiene immediatamente la misericordia di Dio, la Persona Suprema, grazie alla misericordia del maestro spirituale. *Yasya prasādād bhagavat-prasādo.* Se un maestro spirituale è soddisfatto di noi, riceveremo naturalmente la misericordia del Signore Supremo, e per la misericordia del Signore Supremo si raggiunge immediatamente il livello trascendentale che permette di vincere tutte le influenze di *sattva-guṇa, rajo-guṇa* e *tamo-guṇa* in questo mondo materiale. La *Bhagavad-gītā* lo conferma (*sa guṇān samatītyaitān brahma-bhūyāya kalpate*). Se un puro devoto agisce sotto la guida del *guru* ottiene facilmente la misericordia del Signore Supremo e si situa immediatamente a un livello trascendentale, come sarà spiegato nel verso seguente.

## VERSO 26

यस्य साक्षाद् भगवति ज्ञानदीपप्रदे गुरौ ।
मर्त्यासद्धीः श्रुतं तस्य सर्वं कुञ्जरशौचवत् ॥२६॥

*yasya sākṣād bhagavati*
*jñāna-dīpa-prade gurau*
*martyāsad-dhīḥ śrutaṁ tasya*
*sarvaṁ kuñjara-śaucavat*

*yasya:* colui che; *sākṣāt:* direttamente; *bhagavati:* Dio, la Persona Suprema; *jñāna-dīpa-prade:* che illumina con la torcia della conoscenza; *gurau:* al maestro spirituale; *martya-asat-dhīḥ:* considera il maestro spirituale come un essere umano comune e mantiene quest'attitudine sfavorevole; *śrutam:* la conoscenza vedica; *tasya:* di lui; *sarvam:* tutto; *kuñjara-śauca-vat:* come il bagno di un elefante nel lago.

### TRADUZIONE

**Il maestro spirituale dev'essere considerato il Signore Supremo in persona perché ci trasmette la conoscenza trascendentale allo scopo d'illuminarci. Per conseguenza chi mantiene la concezione materiale e considera il maestro spirituale come un essere umano comune non otterrà mai il successo. La sua illuminazione e i suoi studi sulla conoscenza vedica sono simili al bagno di un elefante.**

### SPIEGAZIONE

È raccomandato di onorare il maestro spirituale considerandolo al medesimo livello di Dio, la Persona Suprema. *Sākṣād dharitvena samasta-śāstraiḥ.* Questo è l'insegnamento di tutte le Scritture. *Ācāryaṁ māṁ vijānīyāt.* Bisogna equiparare l'*ācārya* a Dio, la Persona Suprema. Se nonostante tutte queste istruzioni una persona considera ancora il maestro spirituale un essere umano comune è certamente condannata. Il suo studio dei *Veda*, le sue austerità e penitenze al fine di ottenere l'illuminazione sono tutti inutili come il bagno di un elefante. Un elefante si lava nel lago molto coscienziosamente, ma non appena torna a riva raccoglie la polvere dal terreno per cospargersene di nuovo il corpo. Il bagno dell'elefante non ha dunque alcun significato. Qualcuno potrà obiettare che i parenti e i vicini del maestro spirituale lo considerano un essere umano comune; quale sarebbe quindi la colpa del discepolo che considera il maestro spirituale come un essere comune? La risposta è contenuta nel verso seguente, ma la regola è che il maestro spirituale non dev'essere mai considerato un uomo comune. Bisogna aderire rigidamente alle istruzioni del maestro spirituale, perché se il maestro è soddisfatto, certamente anche Dio, la Persona Suprema, è soddisfatto. *Yasya prasādād bhagavat-prasādo yasyāprasādān na gatiḥ kuto 'pi.*

## VERSO 27

एष वै भगवान्साक्षात् प्रधानपुरुषेश्वरः ।
योगेश्वरैर्विमृग्याङ्घ्रिर्लोको यं मन्यते नरम् ॥२७॥

*eṣa vai bhagavān sākṣāt*
*pradhāna-puruṣeśvaraḥ*
*yogeśvarair vimṛgyāṅghrir*
*loko yaṁ manyate naram*

*eṣaḥ:* questo; *vai:* in verità; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *sākṣāt:* direttamente; *pradhāna:* la causa principale della natura materiale; *puruṣa:* di tutti gli esseri o del *puruṣāvatāra*, Śrī Viṣṇu; *īśvaraḥ:* il supremo controllore; *yoga-īśvaraiḥ:* dai grandi santi, *yogī*; *vimṛgya-aṅghriḥ:* i piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa che sono ricercati; *lokaḥ:* dalla gente in generale; *yam:* Lui; *manyate:* considera; *naram:* un essere umano.

### TRADUZIONE

**Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, è il signore di tutti gli esseri viventi e della natura materiale. I Suoi piedi sono oggetto di ricerche e di adorazione da parte di grandi persone sante come Vyāsa. Tuttavia, esistono persone sciocche che considerano Śrī Kṛṣṇa un essere umano comune.**

### SPIEGAZIONE

Il paragone con Śrī Kṛṣṇa, che è Dio, la Persona Suprema, è appropriato per comprendere il maestro spirituale. Il maestro spirituale è chiamato *sevaka-bhagavān*, la Persona di Dio nella forma di servitore, e Kṛṣṇa è chiamato *sevya-bhagavān*, la Persona di Dio che è adorata. Il maestro spirituale è il Dio adoratore mentre Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa è il Dio adorato. Questa è la differenza tra il maestro spirituale e Dio, la Persona Suprema.

Inoltre, la *Bhagavad-gītā*, che contiene le istruzioni di Dio, la Persona Suprema, è presentata dal maestro spirituale cosí com'è, senza alcuna deviazione. Perciò la Verità Assoluta è presente nel maestro spirituale. Com'è affermato chiaramente nel verso ventisei, *jñāna-dīpa-prade.* Dio, la Persona Suprema, trasmette la vera conoscenza al mondo intero e il maestro spirituale, come Suo rappresentante, diffonde in tutto il mondo il Suo messaggio. Sul piano assoluto non esiste dunque alcuna differenza tra il maestro spirituale e Dio, la Persona Suprema. Il fatto che qualcuno consideri la Persona Suprema —Kṛṣṇa o Śrī Rāmacandra— come un essere umano comune non significa che il Signore diventi effettivamente un essere comune. Similmente, se i familiari del maestro spirituale, che è il rappresentante autentico di Dio, la Persona Suprema, lo considerano un essere comune, questo non significa che

egli sia diventato un essere comune. Il maestro spirituale equivale a Dio, la Persona Suprema; perciò una persona che desidera molto seriamente progredire sulla via della spiritualità deve considerare il maestro spirituale secondo questa linea. Anche una leggera deviazione da questa comprensione può provocare il disastro negli studi vedici e nelle austerità del discepolo.

## VERSO 28

षड्वर्गसंयमैकान्ताः सर्वा नियमचोदनाः ।
तदन्ता यदि नो योगानावहेयुः श्रमावहाः ॥२८॥

*ṣaḍ-varga-saṁyamaikāntāḥ*
*sarvā niyama-codanāḥ*
*tad-antā yadi no yogān*
*āvaheyuḥ śramāvahāḥ*

*ṣaṭ-varga:* i sei elementi, cioè i cinque sensi d'azione e la mente; *saṁyama-ekāntāḥ:* lo scopo ultimo di controllare; *sarvāḥ:* tutte queste attività; *niyama-codanāḥ:* i princípi regolatori che portano a controllare i sensi e la mente; *tat-antāḥ:* lo scopo ultimo di queste attività; *yadi:* se; *no:* non; *yogān:* il legame positivo con il Supremo; *āvaheyuḥ:* aveva portato; *śrama-āvahāḥ:* una perdita di tempo e di fatica.

## TRADUZIONE

**Le cerimonie rituali, i principi regolatori, le austerità e la pratica dello *yoga* sono tutti mezzi destinati a controllare i sensi e la mente, ma anche dopo essere riusciti a controllare i sensi e la mente, se non si arriva a meditare sul Signore Supremo tutte queste attività saranno state solo una fatica inutile.**

## SPIEGAZIONE

Si può obiettare che il fine supremo della vita —la realizzazione dell'Anima Suprema— può essere raggiunta con la pratica dello *yoga* e delle cerimonie rituali in conformità dei princípi vedici, anche senza una grande devozione al maestro spirituale. Ma il fatto è che praticando lo *yoga* bisogna arrivare al livello della meditazione su Dio, la Persona Suprema. Com'è affermato nelle Scritture, *dhyānāvasthita-tad-gatena manasā paśyanti yaṁ yoginaḥ:* una persona che medita raggiunge la perfezione nella pratica dello *yoga* quando può vedere Dio, la Persona Suprema. Varie pratiche ci possono portare a controllare i sensi, ma il semplice controllo dei sensi non porta nessuno a una conclusione sostanziale. Invece, la ferma fede nel maestro spirituale e in Dio, la Persona Suprema, non soltanto ci aiuta a controllare i sensi, ma ci fa anche realizzare il Signore Supremo.

*yasya deve parā bhaktir*
*yathā deve tathā gurau*
*tasyaite kathitā hy arthāḥ*
*prakāśante mahātmanaḥ*

"Solo a quelle grandi anime che hanno una fede ferma nel Signore e nel maestro spirituale automaticamente tutti i significati della conoscenza vedica saranno rivelati. (*Śvetāśvatara Upaniṣad* 6.23) È ulteriormente affermato, *tuṣyeyaṁ sarva-bhūtātmā guru-śuśrūṣayā* e *taranty añjo bhavārṇavam.* Con la semplice offerta del nostro servizio al maestro spirituale attraverseremo l' oceano dell'ignoranza e potremo tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Cosí, gradualmente sarà possibile vedere il Signore Supremo a tu per tu e godere della compagnia del Signore. La mèta suprema dello *yoga* è entrare in contatto con Dio, la Persona Suprema; senza raggiungere questo obiettivo, la cosiddetta pratica dello *yoga* è soltanto una fatica che non porta alcun beneficio.

## VERSO 29

यथा वार्तादयो ह्यर्था योगस्यार्थं न बिभ्रति ।
अनर्थाय भवेयुः स्म पूर्तमिष्टं तथासतः ॥२९॥

*yathā vārtādayo hy arthā*
*yogasyārthaṁ na bibhrati*
*anarthāya bhaveyuḥ sma*
*pūrtam iṣṭaṁ tathāsataḥ*

*yathā:* come; *vārtā-ādayaḥ:* le attività come i doveri professionali o prescritti; *hi:* certamente; *arthāḥ:* entrate (dovute a questi doveri prescritti); *yogasya:* dello *yoga* mistico per la realizzazione spirituale; *artham:* beneficio; *na:* non; *bibhrati:* aiuta; *anarthāya:* senza valore (poiché ci lega al ciclo di nascita e morte); *bhaveyuḥ:* sono; *sma:* in ogni momento; *pūrtam iṣṭam:* cerimonie rituali vediche; *tathā:* similmente; *asataḥ:* di un non-devoto materialista.

## TRADUZIONE

**Come le attività professionali e i redditi dovuti agli affari non possono aiutarci nell'avanzamento spirituale, ma sono solo fonte di legami materiali, cosi le cerimonie rituali vediche non possono portare alcun aiuto a chi non sia un devoto di Dio, la Persona Suprema.**

## SPIEGAZIONE

Diventare molto ricchi grazie ad attività professionali, grazie al commercio o all'agricoltura non significa essere spiritualmente elevati. Il progresso

spirituale è differente dalla ricchezza materiale. Sebbene lo scopo della vita sia quello di diventare spiritualmente ricchi, gli uomini sfortunati, sviati come sono, s'impegnano sempre nel cercare di diventare materialmente ricchi. Ma quest'impegni materiali non ci aiutano nel reale adempimento della vera missione umana. Al contrario, gli impegni materiali c'inducono a subire l'attrazione di molte false necessità che comportano il rischio di nascere nuovamente in condizioni degradate. La *Bhagavad-gītā* (14.18) conferma:

*ūrdhvaṁ gacchanti sattva-sthā*
*madhye tiṣṭhanti rājasāḥ*
*jaghanya-guṇa-vṛtti-sthā*
*adho gacchanti tāmasāḥ*

"Coloro che sono guidati dalla virtú si elevano fino ai pianeti superiori, coloro che sono dominati dalla passione rimangono sui pianeti terrestri e coloro che sono avvolti dall'ignoranza scivolano nei mondi infernali." Specialmente nel *kali-yuga* il progresso materiale porta alla degradazione e l' attaccamento a molti bisogni indotti che abbassano la mentalità dell'uomo. Perciò è detto *jaghanya-guṇa-vṛtti-sthā:* poiché la gente è contaminata da qualità inferiori dovrà vivere nella prossima vita in forme di animali o in altre forme degradate. Far mostra di religione senza coscienza di Kṛṣṇa può rendere una persona popolare presso uomini poco intelligenti, ma in realtà tale esibizione materialista di avanzamento spirituale non sarà di alcun aiuto e non potrà impedirci di perdere di vista l'obiettivo dell'esistenza.

## VERSO 30

यश्चित्तविजये यत्नः स्यान्निःसङ्गोऽपरिग्रहः ।
एको विविक्तशरणो भिक्षुर्भैक्ष्यमिताशनः ॥३०॥

*yaś citta-vijaye yattaḥ*
*syān niḥsaṅgo 'parigrahaḥ*
*eko vivikta-śaraṇo*
*bhikṣur bhaikṣya-mitāśanaḥ*

*yaḥ:* colui che; *citta-vijaye:* vincendo la mente; *yattaḥ:* è impegnato; *syāt:* dev'essere; *niḥsaṅgaḥ:* senza contatti contaminanti; *aparigrahaḥ:* senza essere dipendente (dalla famiglia); *ekaḥ:* da solo; *vivikta-śaraṇaḥ:* rifugiandosi in un luogo solitario; *bhikṣuḥ:* una persona rinunciata; *bhaikṣya:* elemosinando solo per mantenere il corpo; *mita-aśanaḥ:* che si ciba in modo frugale.

## TRADUZIONE

**Una persona che desidera dominare la mente deve lasciare la vita di famiglia e vivere in un luogo solitario, libero dalla compagnia materiale. Per mante-**

**nere insieme l'anima e il corpo dovrebbe elemosinare lo stretto necessario per vivere.**

## SPIEGAZIONE

Questo è il procedimento per vincere l'agitazione della mente. Si raccomanda di lasciare la famiglia e di vivere da soli mantenendo insieme l'anima e il corpo, elemosinando e mangiando soltanto ciò che è strettamente necessario per mantenersi in vita. Senza questo metodo non si possono vincere i desideri di lussuria. *Sannyāsī* significa accettare la vita di mendicante, il che renderà automaticamente l'uomo molto umile, mite e libero dai desideri materiali. A questo proposito nella *Smṛti* troviamo il verso seguente:

*dvandvāhatasya gārhasthyaṁ*
*dhyāna-bhaṅgādi-kāraṇam*
*lakṣayitvā gṛhī spaṣṭaṁ*
*sannyased avicārayan*

In questo mondo di dualità, la vita di famiglia è causa di rovina per la vita spirituale o per la meditazione. In particolare, la comprensione di questo fatto può farci accettare senza esitazione l'ordine del *sannyāsa*.

## VERSO 31

देशे शुचौ समे राजन्संस्थाप्यासनमात्मनः ।
स्थिरं सुखं समं तस्मिन्नासीतर्ज्वङ्ग ओमिति ॥३१॥

*deśe śucau same rājan*
*saṁsthāpyāsanam ātmanaḥ*
*sthiraṁ sukhaṁ samaṁ tasminn*
*āsītarjv-aṅga om iti*

*deśe:* in un luogo; *śucau:* molto sacro; *same:* piano; *rājan:* o re; *saṁsthāpya:* mettendo; *āsanam:* sul seggio; *ātmanaḥ:* sé stesso; *sthiram:* molto determinato; *sukham:* comodamente; *samam:* tranquillo; *tasmin:* su questo seggio; *āsīta:* bisognerebbe sedersi; *ṛju-aṅgaḥ:* con il corpo ritto; *oṁ:* il *mantra* vedico *praṇava*; *iti:* in questo modo.

## TRADUZIONE

**Caro re, per compiere lo *yoga* bisogna trovare un posto adatto alla meditazione in un sacro luogo di pellegrinaggio. Questo luogo dev'essere livellato e non troppo alto né troppo basso. Ci si deve dunque sedere comodamente, e mantenendo il corpo dritto, con fermezza ed equilibrio si deve iniziare il canto del *praṇava* vedico.**

## SPIEGAZIONE

Generalmente si raccomanda il canto della sillaba *oṁ* perché all'inizio è impossibile capire Dio, la Persona Suprema. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.11) afferma:

*vadanti tat tattva-vidas*
*tattvaṁ yaj jñānam advayam*
*brahmeti paramātmeti*
*bhagavān iti śabdyate*

"I saggi trascendentalisti che conoscono la Verità Assoluta chiamano questa sostanza non-duale col nome di Brahman, di Paramātmā o Bhagavān." Se non si è completamente convinti che Dio è la Persona Suprema si manifesterà la tendenza a diventare uno *yogī* impersonalista che cerca il Signore Supremo all'interno del proprio cuore. (*Dhyānāvasthita-tad-gatena manasā paśyanti yaṁ yoginaḥ*). Il canto dell'*oṁkāra* è qui raccomandato perché all'inizio della realizzazione trascendentale, invece di cantare il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa è possibile cantare l'*oṁkāra* (*praṇava*). Non c'è differenza tra il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa e l'*oṁkāra*, in quanto entrambi sono rappresentazioni sonore di Dio, la Persona Suprema. *Praṇavaḥ sarva-vedeṣu*. Tutte le Scritture vediche cominciano con la vibrazione sonora dell'*oṁkāra*. *Oṁ namo bhagavate vāsudevāya*. La differenza tra il canto dell'*oṁkāra* e il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa consiste nel fatto che il *mantra* Hare Kṛṣṇa può essere cantato senza le considerazioni di luogo e di posizione seduta che sono raccomandate nella *Bhagavad-gītā* (6.11):

*śucau deśe pratiṣṭhāpya*
*sthiram āsanam ātmanaḥ*
*nāty-ucchritaṁ nātinīcaṁ*
*cailājina-kuśottaram*

"Per praticare lo *yoga* occorre andare in un luogo appartato e preparare uno strato di erba *kuśa* sul terreno, poi coprirlo con una pelle di daino e un panno di tessuto soffice. Il seggio non dev'essere né troppo alto né troppo basso e dev'essere situato in un luogo sacro." Il *mantra* Hare Kṛṣṇa può essere cantato da tutti, senza considerazione del luogo e della posizione seduta. Śrī Caitanya Mahāprabhu ha dichiarato apertamente, *niyamitaḥ smaraṇe na kālaḥ*. Nel canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa non ci sono regole particolari che riguardino il luogo in cui sedersi. La prescrizione, *niyamitaḥ smaraṇe na kālaḥ*, include *deśa, kāla* e *pātra* —il luogo, il tempo e l'individuo. Perciò chiunque può cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa senza prendere in considerazione il momento e il luogo. Specialmente in quest'età, il *kali-yuga*, è molto difficile trovare un luogo che risponda ai requisiti richiesti nella *Bhagavad-gītā*. Il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa, invece, può essere cantato in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento e porterà molto velocemente i suoi frutti. Anche cantando

il *mantra* Hare Kṛṣṇa si possono osservare i princípi regolatori, e rimanendo seduti a cantare il *mantra* si può tenere il corpo dritto e questo ci aiuterà nel canto, evitandoci di cadere nella sonnolenza.

## VERSI 32-33

प्राणापानौ सन्निरुन्ध्यात् पूरकुम्भकरेचकैः ।
यावन्मनस्त्यजेत् कामान् स्वनासाग्रनिरीक्षणः ॥३२॥
यतो यतो निःसरति मनः कामहतं भ्रमत् ।
ततस्तत उपाहृत्य हृदि रुन्ध्याच्छनैर्बुधः ॥३३॥

*prāṇāpānau sannirundhyāt*
*pūra-kumbhaka-recakaiḥ*
*yāvan manas tyajet kāmān*
*sva-nāsāgra-nirīkṣaṇaḥ*

*yato yato niḥsarati*
*manaḥ kāma-hataṁ bhramat*
*tatas tata upāhṛtya*
*hṛdi rundhyāc chanair budhaḥ*

*prāṇa:* l'inspirazione; *apānau:* l'espirazione; *sannirundhyāt:* dovrebbe fermare; *pūra-kumbhaka-recakaiḥ:* aspirando, espirando e trattendendo il respiro, fasi chiamate tecnicamente *pūraka, kumbhaka* e *recaka*; *yāvat:* per quanto; *manaḥ:* la mente; *tyajet:* dovrebbe lasciare; *kāmān:* tutti i desideri materiali; *sva:* proprio; *nāsa-agra:* la punta del naso; *nirīkṣaṇaḥ:* guardando; *yataḥ yataḥ:* da ogni luogo e da ogni cosa; *niḥsarati:* stacca; *manaḥ:* la mente; *kāma-hatam:* sconfitto da desideri di lussuria; *bhramat:* vaga; *tataḥ tataḥ:* qua e là; *upāhṛtya:* dopo averla riportata indietro; *hṛdi:* nel piú profondo del cuore; *rundhyāt:* dovrebbe fermare (la mente); *śanaiḥ:* gradualmente, con la pratica; *budhaḥ:* uno *yogī* esperto.

## TRADUZIONE

**Mentre fissa ininterrottamente la punta del proprio naso, uno *yogī* esperto pratica gli esercizi di respirazione mediante la tecnica conosciuta come *pūraka, kumbhaka* e *recaka* —il controllo dell'inspirazione e dell'espirazione, e poi le ferma entrambe. In questo modo lo *yogī* controlla la mente e la distacca dagli attaccamenti materiali, abbandonando ogni desiderio della mente. Non appena la mente, vinta dai desideri materiali, è trascinata verso sentimenti di gratificazione dei sensi, lo *yogī* dovrebbe riportarla immediatamente indietro e fissarla nel piú profondo del cuore.**

## SPIEGAZIONE

La pratica dello *yoga* è brevemente spiegata qui. Quando questa pratica raggiunge la perfezione, lo *yogī* vede nel proprio cuore l'Anima Suprema, Dio, la Persona Sovrana, nel Suo aspetto di Paramātmā. Nella *Bhagavad-gītā* (6.47) il Signore Supremo afferma:

*yoginām api sarveṣām*
*mad-gatenāntarātmanā*
*śraddhāvān bhajate yo mām*
*sa me yuktatamo mataḥ*

"E di tutti gli *yogī* colui che con grande fede dimora sempre in Me e Mi adora, servendoMi con un amore trascendentale, è il piú intimamente legato a Me ed è il piú grande di tutti." Un devoto può immediatamente diventare un perfetto *yogī* perché la sua pratica consiste nel mantenere costantemente Kṛṣṇa nel piú profondo del suo cuore. Questo è un altro modo di praticare facilmente lo *yoga*. Il Signore afferma:

*man-manā bhava mad-bhakto*
*mad-yājī mām namaskuru*

"Pensa sempre a Me e diventa Mio devoto, offriMi i tuoi omaggi e adoraMi." (*B.g.*, 18.65) Chi pratica il servizio devozionale mantenendo sempre Kṛṣṇa nel piú profondo del cuore (*man-manāḥ*) diventa immediatamente uno *yogī* di prim'ordine. Inoltre, tenere Kṛṣṇa nella mente non è un compito difficile per il devoto. Per un uomo comune situato nella concezione della vita basata sul corpo, la pratica dello *yoga* può essere d'aiuto, ma chi si dedica immediatamente al servizio devozionale può subito diventare un perfetto *yogī* senza difficoltà.

## VERSO 34

एवमभ्यस्यतश्चित्तं कालेनाल्पीयसा यतेः ।
अनिशं तस्य निर्वाणं यात्यनिन्धनवह्निवत् ॥ ३४॥

*evam abhyasyataś cittaṁ*
*kālenālpīyasā yateḥ*
*aniśaṁ tasya nirvāṇaṁ*
*yāty anindhana-vahnivat*

*evam:* in questo modo; *abhyasyataḥ:* della persona che pratica questo sistema di *yoga*; *cittam:* il cuore; *kālena:* nel corso del tempo; *alpīyasā:* molto brevemente; *yateḥ:* della persona che pratica lo *yoga*; *aniśam:* senza sosta; *tasya:* di lui; *nirvāṇam:* la purificazione da ogni contaminazione materiale; *yāti:* raggiunge; *anindhana:* senza fiamma o fumo; *vahnivat:* come un fuoco.

## TRADUZIONE

**Quando lo *yogī* si dedica regolarmente a queste pratiche, in breve tempo vedrà il suo cuore fisso e libero dal turbamento, come un fuoco senza fiamme o fumo.**

## SPIEGAZIONE

*Nirvāṇa* significa mettere fine a tutti i desideri materiali. Talvolta si pensa che mancanza di desideri significhi mettere fine al lavorío della mente, ma questa non è una cosa possibile. L'essere vivente possiede dei sensi e se questi smettessero di agire, l'essere vivente non resisterebbe a lungo. Sarebbe inerte proprio come una pietra o il legno. Questo non è possibile; infatti egli vive, è *nitya* e *cetana* —eternamente senziente. Per coloro che non sono molto avanzati si raccomanda la pratica dello *yoga* allo scopo di sottrarre la mente all'agitazione dovuta ai desideri materiali, ma fissando la mente sui piedi di loto di Kṛṣṇa si raggiunge molto velocemente la pace. Questa pace è descritta nella *Bhagavad-gītā* (5.29):

*bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ*
*sarva-loka-maheśvaram*
*suhṛdaṁ sarva-bhūtānāṁ*
*jñātvā māṁ śāntim ṛcchati*

Chi comprende che Kṛṣṇa è il beneficiario supremo, il proprietario supremo di ogni cosa e l'amico supremo di ogni essere, si stabilisce nella pace e si libera dall'agitazione materiale. Tuttavia, per chi non può capire Dio, la Persona Suprema, si raccomanda la pratica dello *yoga*.

## VERSO 35

कामादिभिरनाविद्धं प्रशान्ताखिलवृत्ति यत् ।
चित्तं ब्रह्मसुखस्पृष्टं नैवोत्तिष्ठेत कर्हिचित् ॥३५॥

*kāmādibhir anāviddhaṁ*
*praśāntākhila-vṛtti yat*
*cittaṁ brahma-sukha-spṛṣṭaṁ*
*naivottiṣṭheta karhicit*

*kāma-ādibhiḥ:* con vari desideri di lussuria; *anāviddham:* non toccato; *praśānta:* calmo e tranquillo; *akhila-vṛtti:* sotto ogni aspetto o in tutte le attività; *yat:* ciò che; *cittam:* la coscienza; *brahma-sukha-spṛṣṭam:* situato sul piano trascendentale nella felicità eterna; *na:* non; *eva:* in verità; *uttiṣṭheta:* può uscire; *karhicit:* in qualsiasi momento.

## TRADUZIONE

**Quando la coscienza non è piú contaminata dai desideri materiali di lussuria diventa calma e pacifica in ogni attività perché allora si situa nella vita eterna e piena di felicità. Una volta situato a questo livello l'essere non torna piú alle attività materialiste.**

## SPIEGAZIONE

Anche la *Bhagavad-gītā* (18.54) descrive il *Brahma-sukha-spṛṣṭam*:

*brahma-bhūtaḥ prasannātmā*
*na śocati na kāṅkṣati*
*samaḥ sarveṣu bhūteṣu*
*mad-bhaktiṁ labhate parām*

"Colui che raggiunge il livello trascendentale realizza subito il Brahman Supremo, non si lamenta mai e non aspira mai a niente; si mostra uguale verso tutti gli esseri viventi. In questa condizione può servirMi con una devozione pura." Generalmente, dopo essersi elevati al piano trascendentale di *brahma-sukha*, nella felicità trascendentale, non si cade piú. Ma per chi non s'impegna nel servizio devozionale ci sarà la possibilità di tornare al livello materiale. *Āruhya kṛcchreṇa paraṁ padaṁ tataḥ patanty adho 'nādṛta-yuṣmad-aṅghrayaḥ*: ci si può elevare al livello del *brahma-sukha*, di felicità trascendentale, ma anche da questo livello si può cadere di nuovo al livello materiale se non ci s'impegna nel servizio di devozione.

## VERSO 36

यः प्रव्रज्य गृहात् पूर्वं त्रिवर्गावपनात् पुनः ।
यदि सेवेत तान्भिक्षुः स वै वान्ताश्यपत्रपः ॥३६॥

*yaḥ pravrajya gṛhāt pūrvaṁ*
*tri-vargāvapanāt punaḥ*
*yadi seveta tān bhikṣuḥ*
*sa vai vāntāśy apatrapaḥ*

*yaḥ:* colui che; *pravrajya:* avendo terminato per sempre ed essendo partito per la foresta (situato in una felicità trascendentale); *gṛhāt:* da casa; *pūrvam:* dapprima; *tri-varga:* i tre princípi della religione, dello sviluppo economico e del piacere dei sensi; *āvapanāt:* nel campo nel quale sono stati seminati; *punaḥ:* di nuovo; *yadi:* se; *seveta:* accettasse; *tān:* queste attività materialiste; *bhikṣuḥ:* una persona che ha accettato l'ordine di *sannyāsa*; *saḥ:* quella persona; *vai:* in verità; *vānta-āśī:* colui che mangia il proprio vomito; *apatrapaḥ:* senza vergogna.

## TRADUZIONE

**La persona che accetta l'ordine di *sannyāsa* lascia i tre principi delle attività materialiste ai quali s'indulge nell'ambito della vita di famiglia —cioè la religione, lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi. Chi dapprima accetta il *sannyāsa*, ma poi torna a queste attività materiali, dev'essere chiamato *vāntāśī*, una persona che mangia il proprio vomito. Una simile persona è senz'altro priva di vergogna.**

## SPIEGAZIONE

Le attività materiali sono regolate dall'istituzione del *varṇāśrama-dharma*. Senza il *varṇāśrama-dharma* le attività materiali non sono che vita animale. Eppure, anche nella vita umana, per quanto si osservino i princípi dei *varṇa* e degli *āśrama* —*brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*, *brahmacarya*, *gṛhastha*, *vānaprastha* e *sannyāsa*— bisogna alla fine accettare il *sannyāsa*, l'ordine di rinuncia, perché solo nell'ordine di rinuncia ci si può situare nel *brahma-sukha*, nella felicità trascendentale. Al livello del *brahma-sukha* non si prova piú attrazione per i desideri materiali. Infatti, quando l'uomo non è piú disturbato da desideri, in particolar modo da quelli sessuali, è adatto a diventare un *sannyāsī*. Altrimenti, non si dovrebbe accettare l'ordine del *sannyāsa*. Se si accetta il *sannyāsa* quando si è ancora immaturi s'incontreranno molte possibilità di essere attratti dalle donne e dai desideri sessuali e ci si troverà di nuovo al livello di un cosiddetto *gṛhastha*, vittima delle donne. Una persona simile è certamente priva di pudore, ed è chiamato *vāntāśī*, cioè colui che mangia ciò che ha già vomitato; certamente condurrà una vita molto miserabile. Nel nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa consigliamo dunque ai *sannyāsī* e ai *brahmacārī* di evitare rigidamente la compagnia delle donne, in modo da non dover diventare nuovamente preda dei desideri sessuali.

## VERSO 37

यैः स्वदेहः स्मृतो नात्मा मर्त्यो विट्कृमिभस्मवत् ।
त एनमात्मसात्कृत्वा श्लाघयन्ति ह्यसत्तमाः ॥३७॥

*yaiḥ sva-dehaḥ smṛto 'nātmā*
*martyo viṭ-kṛmi-bhasmavat*
*ta enam ātmasāt kṛtvā*
*ślāghayanti hy asattamāḥ*

*yaiḥ:* dai *sannyāsī* che; *sva-dehaḥ:* il proprio corpo; *smṛtaḥ:* considerano; *anātmā:* differente dall'anima; *martyaḥ:* soggetto alla morte; *viṭ:* che diventa

escrementi; *kṛmi:* vermi; *bhasma-vat:* o ceneri; *te:* queste persone; *enam:* questo corpo; *ātmasāt kṛtvā:* identificandosi di nuovo con il corpo; *ślāghayanti:* glorificano come molto importante; *hi:* in verità; *asat-tamāḥ:* i piú grandi mascalzoni.

## TRADUZIONE

**I *sannyāsī* che avendo prima considerato che il corpo è soggetto alla morte e si trasformerà in escrementi, vermi o cenere, attribuiscono poi nuovamente grande importanza al corpo, e lo glorificano come la vera identità dell'essere, devono essere considerati i piú grandi mascalzoni.**

## SPIEGAZIONE

Il *sannyāsī* è una persona che ha capito chiaramente, grazie a un'elevata conoscenza, che il Brahman —il sé, la persona in sé stessa— è l'anima e non il corpo. Una persona che ha raggiunto questa comprensione può accettare il *sannyāsa* perché si trova nella posizione di "*aham brahmāsmi*". *Brahma-bhūtaḥ prasannātmā na śocati na kāṅkṣati*. Tale persona, che non si lamenta e non desidera piú mantenere il proprio corpo, che considera tutti gli esseri come anime spirituali, può dedicarsi al servizio devozionale del Signore. Chi non si dedica al servizio devozionale al Signore, ma si considera artificialmente Brahman o Nārāyaṇa senza aver capito perfettamente la differenza tra anima e corpo, certamente cadrà (*patanty adhaḥ*). Queste persone finiranno con l'attribuire di nuovo importanza al corpo. In India ci sono molti *sannyāsī* che danno molta importanza al corpo e alcuni, in particolare, danno importanza al corpo dei poveri, considerandoli *daridra-nārāyaṇa*, come se Nārāyaṇa avesse un corpo materiale. Molti altri *sannyāsī* sopravvalutano l'importanza della propria posizione sociale in quanto *brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya* e *śūdra*. Questi *sannyāsī* sono considerati i piú grandi mascalzoni (*asattamāḥ*). Sono privi di senso morale perché non hanno ancora capito la differenza tra corpo e anima, eppure ritengono che il corpo di un *brāhmaṇa* sia un *brāhmaṇa*. La cultura brahminica (*brāhmaṇya*) consiste nella conoscenza del Brahman. Ma in realtà il corpo di un *brāhmaṇa* non è Brahman. Similmente il corpo non è né ricco né povero. Se il corpo di un povero fosse *daridra-nārāyaṇa* questo significherebbe che il corpo di un ricco dovrebbe essere *dhanī-nārāyaṇa*. Perciò, i *sannyāsī* che non conoscono il significato di Nārāyaṇa, che considerano il corpo come Brahman o Nārāyaṇa, sono definiti qui *asattamāḥ*, i mascalzoni piú detestabili. Seguendo il concetto della vita basata sul corpo, questi *sannyāsī* organizzano programmi di vario genere per servire il corpo. Essi dirigono farsesche missioni basate su cosiddette attività religiose destinate a fuorviare l'intera società umana. Questi *sannyāsī* sono stati definiti qui *apatrapaḥ* e *asattamāḥ* —spudorati caduti dalla vita spirituale.

## VERSI 38-39

गृहस्थस्य क्रियात्यागो व्रतत्यागो वटोरपि ।
तपस्विनो ग्रामसेवा भिक्षोरिन्द्रियलोलता ॥३८॥
आश्रमापसदा ह्येते खल्वाश्रमविडम्बनाः ।
देवमायाविमूढांस्तानुपेक्षेतानुकम्पया ॥३९॥

*gṛhasthasya kriyā-tyāgo*
*vrata-tyāgo vaṭor api*
*tapasvino grāma-sevā*
*bhikṣor indriya-lolatā*

*āśramāpasadā hy ete*
*khalv āśrama-viḍambanāḥ*
*deva-māyā-vimūḍhāṁs tān*
*upekṣetānukampayā*

*gṛhasthasya:* per una persona situata nella vita di famiglia; *kriyā-tyāgaḥ:* lasciare il dovere di capofamiglia; *vrata-tyāgaḥ:* lasciare i voti e le austerità; *vaṭoḥ:* per un *brahmacārī*; *api:* anche; *tapasvinaḥ:* per un *vānaprastha*, una persona che ha adottato la vita di austerità; *grāma-sevā:* vivere in un villaggio e servire i suoi abitanti; *bhikṣoḥ:* per un *sannyāsī* che vive elemosinando; *indriya-lolatā:* attaccato al piacere dei sensi; *āśrama:* gli ordini di vita spirituale; *apasadāḥ:* il piú abominevole; *hi:* certamente; *ete:* tutti questi; *khalu:* in verità; *āśrama-viḍambanāḥ:* che imitano e perciò imbrogliano i differenti ordini spirituali; *deva-māyā-vimūḍhān:* confusi dall'energia esterna del Signore Supremo; *tān:* essi; *upekṣeta:* bisognerebbe rifiutare e non accettare come autentici; *anukampayā:* o per compassione (insegnare loro la vera vita).

## TRADUZIONE

**È detestabile che una persona che vive nel *gṛhastha-āśrama* abbandoni i princípi regolatori, che il *brahmacārī* non segua i voti del *brahmacarya* mentre vive sotto la cura del *guru*, che un *vānaprastha* viva in un villaggio e s'impegni in cosiddette attività sociali o che un *sannyāsī* si dedichi alla gratificazione dei sensi. Un uomo che agisce in questo modo dev'essere considerato il piú basso tra i rinnegati. Un simile simulatore è confuso dall'energia esterna del Signore Supremo e bisogna privarlo di qualsiasi posizione oppure, per un senso di compassione, insegnargli, se è possibile, a tornare nella sua posizione originaria.**

## SPIEGAZIONE

Abbiamo ripetutamente sottolineato che la cultura umana non ha inizio finché non si assumono i princípi del *varṇāśrama-dharma*. La vita di *gṛhastha*

è una licenza per il rapporto sessuale, ma non si può godere del sesso senza seguire le regole della vita di famiglia. Inoltre, come abbiamo già spiegato, il *brahmacārī* deve vivere sotto la tutela del *guru*: *brahmacārī guru-kule vasan dānto guror hitam.* Se un *brahmacārī* non vive sotto la tutela del *guru*, se un *vānaprastha* s'impegna in attività ordinarie o se un *sannyāsī* avido mangia carne, uova e ogni genere di assurdità per la soddisfazione della lingua, è un impostore e dovrebbe essere immediatamente rifiutato. Tali persone possono essere oggetto della nostra compassione, e se siamo abbastanza forti, possiamo insegnare loro ad allontanarsi da questa via sbagliata. Altrimenti, dovremmo semplicemente rifiutarli, senza prestare loro alcuna attenzione.

## VERSO 40

आत्मानं चेद् विजानीयात् परं ज्ञानधुताशयः ।
किमिच्छन्कस्य वा हेतोर्देहं पुष्णाति लम्पटः ॥४०॥

*ātmānaṁ ced vijānīyāt*
*paraṁ jñāna-dhutāśayaḥ*
*kim icchan kasya vā hetor*
*dehaṁ puṣṇāti lampaṭaḥ*

*ātmānam:* l'anima e l'Anima Suprema; *cet:* se; *vijānīyāt:* può capire; *param:* che sono trascendentali, al di là di questo mondo materiale; *jñāna:* con la conoscenza; *dhuta-āśayaḥ:* una persona che ha purificato la propria coscienza; *kim:* che cosa; *icchan:* desiderando comodità materiali; *kasya:* per il quale; *vā:* oppure; *hetoḥ:* per quale ragione; *deham:* il corpo materiale; *puṣṇāti:* mantiene; *lampaṭaḥ:* attaccato in modo illecito al piacere dei sensi.

## TRADUZIONE

**La forma umana è fatta per la comprensione del sé e del Sé Supremo, Dio, la Persona Sovrana, che sono entrambi situati al livello trascendentale. Se entrambi possono essere compresi non appena ci si è purificati e si è raggiunta una conoscenza elevata, perché mai e a favore di chi una persona sciocca e avida mantiene il corpo per la gratificazione dei sensi?**

## SPIEGAZIONE

Naturalmente in questo mondo materiale tutti sono interessati a mantenere il corpo per il piacere dei sensi, ma coltivando la conoscenza si dovrebbe gradualmente capire che il corpo non è il vero sé. Sia l'anima che l'Anima Suprema trascendono il mondo materiale. Questo concetto dev'essere compreso nella forma umana di vita, specialmente quando si entra nell'ordine di

*sannyāsa*. Un *sannyāsī*, colui che ha raggiunto la comprensione del sé dovrebbe impegnarsi a elevare il sé a contatto col Supremo Sé. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è destinato a elevare l'essere individuale e a farlo tornare a Dio, nella sua dimora originale. Aspirare a questa elevazione è il dovere dell'uomo; se non si compie questo dovere, perché bisognerebbe mantenere il corpo? Specialmente se un *sannyāsī* non si limita a mantenere il corpo in modo ordinario, ma agisce continuamente al solo fine di mantenere il corpo, arrivando perfino a mangiare carne e altre cose detestabili, si deve concludere che si tratta di un *lampaṭaḥ*, di una persona avida, impegnata solo nella gratificazione dei sensi. In particolare, il *sannyāsī* dovrebbe liberarsi dai comandi imperiosi della lingua, dello stomaco e dei genitali che disturbano l'essere finché non si raggiunge la completa consapevolezza che il corpo è separato dall'anima.

## VERSO 41

आहुः शरीरं रथमिन्द्रियाणि
हयानभीषून् मन इन्द्रियेशम् ।
वर्त्मानि मात्रा धिषणां च सूतं
सत्त्वं बृहद् बन्धुरमीशसृष्टम् ॥४१॥

*āhuḥ śarīraṁ ratham indriyāṇi*
*hayān abhīṣūn mana indriyeśam*
*vartmāni mātrā dhiṣaṇāṁ ca sūtaṁ*
*sattvaṁ bṛhad bandhuram īśa-sṛṣṭam*

*āhuḥ:* è detto; *śarīram:* il corpo; *ratham:* il carro; *indriyāṇi:* i sensi; *hayān:* i cavalli; *abhīṣūn:* le redini; *manaḥ:* la mente; *indriya:* dei sensi; *īśam:* il signore; *vartmāni:* le destinazioni; *mātrāḥ:* gli oggetti dei sensi; *dhiṣaṇām:* l'intelligenza; *ca:* e; *sūtam:* l'auriga; *sattvam:* la coscienza; *bṛhat:* grande; *bandhuram:* legame; *īśa:* da Dio, la Persona Suprema; *sṛṣṭam:* creato.

## TRADUZIONE

**I trascendentalisti che sono avanzati nella conoscenza paragonano il corpo, che è dovuto alla volontà di Dio, la Persona Suprema, a un carro. I sensi sono come i cavalli; la mente, che controlla i sensi, è paragonata alle redini; gli oggetti dei sensi sono le destinazioni; l'intelligenza è l'auriga; e la coscienza, che è diffusa in tutto il corpo, è la causa della prigionia in questo mondo materiale.**

## SPIEGAZIONE

Per una persona confusa dalla vita materiale il corpo, la mente e i sensi impegnati nella ricerca di gratificazione, sono la causa del legame al ciclo ripetuto di nascita, malattia, vecchiaia e morte. Ma per una persona elevata nella conoscenza spirituale, lo stesso corpo, gli stessi sensi e la stessa mente sono causa di liberazione. La *Kaṭha Upaniṣad* (1.3.3-4.9) lo conferma:

*ātmānaṁ rathinaṁ viddhi*
*śarīraṁ ratham eva ca*
*buddhiṁ tu sārathiṁ viddhi*
*manaḥ pragraham eva ca*
*indriyāṇi hayān āhur*
*viṣayāṁs teṣu gocarān*

*so 'dhvanaḥ pāram āpnoti*
*tad viṣṇoḥ paramaṁ padam*

L'anima è il passeggero nel carro del corpo e il guidatore è l'intelligenza. La mente è la determinazione per raggiungere la mèta, i sensi sono i cavalli, e anche gli oggetti dei sensi sono compresi in queste attività. In questo modo è possibile raggiungere la destinazione, Viṣṇu, che è *paramaṁ padam*, il fine supremo della vita. Nella vita condizionata la coscienza nel corpo è causa di prigionia, ma la stessa coscienza trasformata in coscienza di Kṛṣṇa diventa la causa del nostro ritorno a Dio, nella nostra dimora originale.

Il corpo umano può essere dunque usato in due modi —per sprofondare nelle piú oscure tenebre dell'ignoranza o per innalzarci verso Dio, verso la nostra dimora originale. La vita per tornare a Dio è detta *mahat-sevā* e consiste nell'accettare un maestro spirituale realizzato. *Mahat-sevāṁ dvāram āhur vimukteḥ.* Per raggiungere la liberazione bisogna accettare le direttive di devoti autorizzati che possono veramente concederci la perfetta conoscenza. D'altra parte, *tamo-dvāraṁ yoṣitāṁ saṅgi-saṅgam:* chi desidera scendere nelle regioni piú oscure dell'esistenza materiale può continuare a frequentare le persone che sono attaccate alle donne (*yoṣitāṁ saṅgi-saṅgam*). La parola *yoṣit* significa "donna". Le persone materialiste sono attaccate alle donne.

È detto dunque, *ātmānaṁ rathinaṁ viddhi śarīraṁ ratham eva ca.* Il corpo è esattamente come un carro o un'automobile che ci permette di recarci in qualsiasi luogo. Si può guidare con attenzione, oppure a capriccio, e in questo caso è molto probabile che avremo qualche incidente o cadremo in un fosso. In altre parole, chi accetta le istruzioni di un maestro spirituale esperto può tornare a Dio, nella nostra dimora originale; altrimenti, si ritorna al ciclo di nascite e morti. Per questa ragione, Kṛṣṇa consiglia personalmente:

*aśraddadhānāḥ puruṣā*
*dharmasyāsya parantapa*

*aprāpya mām nivartante*
*mṛtyu-saṁsāra-vartmani*

"Coloro che sono privi di fede sulla via del servizio di devozione non possono raggiungerMi, o vincitore dei nemici, ma tornano a nascere e a morire in questo mondo materiale." (*B.g.*, 9.3) Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, ci dà personalmente le istruzioni per tornare a Dio, nella nostra dimora originale, ma chi non si preoccupa di ascoltarle non tornerà mai a Dio; continuerà a vivere in questa miserabile condizione di nascite e morti ripetute nell'esistenza materiale (*mṛtyu-saṁsāra-vartmani*).

Gli esperti trascendentalisti consigliano quindi d'impegnare completamente il corpo per raggiungere lo scopo supremo della vita (*svārtha-gatim*). Il vero interesse, la mèta dell'esistenza, consiste nel tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Per renderci capaci di adempiere questo proposito esistono molte opere vediche come il *Vedānta-sūtra*, le *Upaniṣad*, la *Bhagavad-gītā*, il *Mahābhārata* e il *Rāmāyaṇa*. Bisogna prendere lezioni da queste opere vediche e apprendere il metodo per praticare il *nivṛtti-mārga*. Allora la nostra vita raggiungerà la perfezione. Il corpo è importante finché ospita la coscienza ma, privo di coscienza, il corpo non è altro che un ammasso di materia inerte. Perciò, per tornare a Dio, nella nostra dimora originale, bisogna trasformare la nostra coscienza materiale in coscienza di Kṛṣṇa. La coscienza è la causa del legame alla materia, ma se purificheremo questa coscienza col *bhakti-yoga*, potremo capire la falsità di *upādhi*, cioè la falsità delle designazioni di indiano, americano, indú, musulmano, cristiano e cosí via. *Sarvopādhi-vinirmuktaṁ tat-paratvena nirmalam*. Bisogna dimenticare queste designazioni e usare la coscienza solo per servire Kṛṣṇa. Chi trae beneficio dal Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa otterrà sicuramente il successo nella vita.

## VERSO 42

अक्षं दशप्राणमधर्मधर्मौ
चक्रेऽभिमानं रथिनं च जीवम् ।
धनुर्हि तस्य प्रणवं पठन्ति
शरं तु जीवं परमेव लक्ष्यम् ॥४२॥

*akṣaṁ daśa-prāṇam adharma-dharmau*
*cakre 'bhimānaṁ rathinaṁ ca jīvam*
*dhanur hi tasya praṇavaṁ paṭhanti*
*śaraṁ tu jīvaṁ param eva lakṣyam*

*akṣam:* i raggi (della ruota del carro); *daśa:* dieci; *prāṇam:* i dieci tipi di arie che circolano nel corpo; *adharma:* l'irreligione; *dharmau:* la religione (i

due lati della ruota, superiore e inferiore); *cakre:* nella ruota; *abhimānam:* la falsa identificazione; *rathinam:* l'auriga o il signore del corpo; *ca:* anche; *jīvam:* l'essere individuale; *dhanuḥ:* l'arco; *hi:* in verità; *tasya:* suo; *praṇavam:* il *mantra* vedico *oṁkāra*; *paṭhanti:* dicono; *śaram:* una freccia; *tu:* ma; *jīvam:* l'essere vivente; *param:* il Signore Supremo; *eva:* in verità; *lakṣyam:* l'obiettivo.

## TRADUZIONE

**I dieci tipi di arie che circolano nel corpo sono paragonati ai raggi delle ruote del carro e la parte superiore e inferiore della ruota sono dette religione e irreligione. L'essere individuale che è situato nella concezione dell'esistenza basata sul corpo è il proprietario del carro. Il *mantra* vedico *praṇava* è l'arco, l'essere puro è la freccia, e il bersaglio è l'Essere Supremo.**

## SPIEGAZIONE

Dieci tipi di arie vitali circolano nel corpo materiale. Esse sono: *prāṇa, apāna, samāna, vyāna, udāna, nāga, kūrma, kṛkala, devadatta* e *dhanañjaya.* Il verso le paragona qui ai raggi delle ruote di un carro. L'aria vitale è l'energia destinata a tutte le attività dell'essere vivente, attività che sono definite talvolta religiose e talvolta irreligiose. La religione e l'irreligione sono simbolizzate dalla parte superiore e inferiore delle ruote del carro. Quando l'essere individuale decide di tornare a Dio, nella sua dimora originale, assumerà come bersaglio Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema. Nell'esistenza condizionata non si può capire che lo scopo della vita è il Signore Supremo. *Na te viduḥ svārtha-gatiṁ hi viṣṇuṁ durāśayā ye bahir-artha-māninaḥ.* L'essere individuale cerca la felicità in questo mondo materiale ma non capisce qual è lo scopo della sua vita. Tuttavia quando si purifica, abbandona il concetto della vita basato sul corpo e la sua pretesa appartenenza a una certa comunità, nazione, società, famiglia e cosí via (*sarvopādhi-vinirmuktaṁ tat-paratvena nirmalam*). Allora prende la freccia della sua vita purificata e con l'aiuto dell'arco —il canto trascendentale del *praṇava* o del *mantra* Hare Kṛṣṇa— si lancia verso Dio, la Persona Suprema.

Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ha rilevato che le parole "arco" e "freccia" usate in questo verso ci potrebbero far pensare che Dio, la Persona Suprema, e l'essere individuale siano diventati nemici. Ma sebbene Dio, la Persona Suprema, possa talvolta venire considerato nemico dell'essere individuale, questa non è che la manifestazione del piacere che Dio trae dal combattimento. Dobbiamo capire, per esempio, che quando il Signore combatte con Bhīṣma e quando Bhīṣma trafigge il corpo del Signore sul campo di battaglia di Kurukṣetra, non si tratta che di uno stato d'animo, di una relazione, una delle dodici forme di relazione che esistono. Quando l'anima condizionata cerca di raggiungere il Signore lanciandoGli una frec-

cia, il Signore prova piacere, e l'essere individuale ottiene il beneficio di tornare a Dio, nella sua dimora originale. Un altro esempio a questo proposito è quello di Arjuna che per aver trafitto l'*ādhāra-mīna*, ossia il pesce all' interno del *cakra*, vinse in premio la preziosa Draupadī. Similmente, se con la freccia del canto del santo nome del Signore si raggiungono i piedi di loto di Śrī Viṣṇu, questa valorosa attività del servizio devozionale ci darà il beneficio di tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

## VERSI 43-44

रागो द्वेषश्च लोभश्च शोकमोहौ भयं मदः ।
मानोऽवमानोऽसूया च माया हिंसा च मत्सरः ॥४३॥
रजः प्रमादः क्षुन्निद्रा शत्रवस्त्वेवमादयः ।
रजस्तमःप्रकृतयः सत्त्वप्रकृतयः क्वचित् ॥४४॥

*rāgo dveṣaś ca lobhaś ca*
*śoka-mohau bhayaṁ madaḥ*
*māno 'vamāno 'sūyā ca*
*māyā hiṁsā ca matsaraḥ*

*rajaḥ pramādaḥ kṣun-nidrā*
*śatravas tv evam ādayaḥ*
*rajas-tamaḥ-prakṛtayaḥ*
*sattva-prakṛtayaḥ kvacit*

*rāgaḥ:* l'attaccamento; *dveṣaḥ:* l'ostilità; *ca:* anche; *lobhaḥ:* avidità; *ca:* anche; *śoka:* lamento; *mohau:* l'illusione; *bhayam:* la paura; *madaḥ:* la pazzía; *mānaḥ:* il falso prestigio; *avamānaḥ:* l'insulto; *asūyā:* trovare errori negli altri; *ca:* anche; *māyā:* l'illusione; *hiṁsā:* l'invidia; *ca:* anche; *matsaraḥ:* l'intolleranza; *rajaḥ:* la passione; *pramādaḥ:* la confusione; *kṣut:* la fame; *nidrā:* il sonno; *śatravaḥ:* i nemici; *tu:* in verità; *evam ādayaḥ:* anche altre simili concezioni della vita; *rajaḥ-tamaḥ:* a causa della concezione della passione e dell'ignoranza; *prakṛtayaḥ:* cause; *sattva:* dovute al concetto di virtú; *prakṛtayaḥ:* cause; *kvacit:* talvolta.

## TRADUZIONE

**Nello stato condizionato la concezione dell'esistenza è talvolta inquinata dalla passione e dall'ignoranza che si manifestano con l'attaccamento, l'ostilità, l'avidità, il lamento, l'illusione, la paura, la pazzía, il falso prestigio, l'insulto, la critica, l'illusione, l'invidia, l'intolleranza, la passione, la confusione, la fame e il sonno. Tutti questi sono nemici. Può capitare, talvolta, che i nostri concetti siano contaminati anche dalla virtú.**

## SPIEGAZIONE

Il vero scopo della vita è quello di tornare a Dio, nella nostra dimora originale, ma le tre influenze della natura materiale presentano molti ostacoli —talvolta con la combinazione di *rajo-guṇa* e *tamo-guṇa*, l'influenza della passione e dell'ignoranza, e talvolta con l'influenza della virtú. Nel mondo materiale anche il concetto di filantropo, di nazionalista e di uomo giusto secondo una valutazione materialista, possono essere ostacoli al progresso spirituale. Quanto piú ci ostacoleranno quindi l'ostilità, l'avidità, l'illusione, il lamento e l'eccessivo attaccamento al piacere materiale! Per progredire verso il bersaglio di Viṣṇu, che è il nostro vero interesse, dobbiamo diventare molto potenti per vincere questi diversi ostacoli o nemici. In altre parole, non dovremmo essere attaccati all'idea di essere un uomo buono o cattivo in questo mondo materiale.

In questo mondo la cosiddetta bontà e la cosiddetta cattiveria s'identificano perché sono determinate dalle tre influenze della natura materiale. Bisogna trascendere questa natura. Anche le cerimonie rituali vediche si basano sulle tre influenze materiali. Perciò Kṛṣṇa consigliò ad Arjuna:

*traiguṇya-viṣayā vedā*
*nistraiguṇyo bhavārjuna*
*nirdvandvo nitya-sattva-stho*
*niryoga-kṣema ātmavān*

"O Arjuna, supera le tre influenze della natura materiale che costituiscono l'oggetto principale dei *Veda*. Liberati dalla dualità e da ogni desiderio di guadagno e di sicurezza materiale e sii fermamente unito al Supremo." (*B.g.*, 2.45) In un altro passo della *Bhagavad-gītā* il Signore afferma, *ūrdhvaṁ gacchanti sattva-sthāḥ*: se una persona diventa molto buona —in altre parole, se si situa sotto l'influenza della virtú— può essere elevata ai sistemi planetari superiori. Similmente, chi è contaminato dal *rajo-guṇa* e dal *tamo-guṇa* può rimanere in questo mondo o sprofondare nel regno animale. Ma tutte queste situazioni sono ostacoli sulla via della liberazione spirituale. Śrī Caitanya Mahāprabhu afferma dunque:

*brahmāṇḍa bhramite kona bhāgyavān jīva*
*guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja*

Se una persona è cosí fortunata da trascendere tutta la cosiddetta bontà e cattiveria, e si eleverà al piano del servizio devozionale per la misericordia di Kṛṣṇa e del *guru*, farà della sua vita un successo. A questo proposito aggiungiamo che per vincere questi nemici della coscienza di Kṛṣṇa occorre molta determinazione. Senza preoccuparci di ciò che è buono e di ciò che è cattivo in questo mondo materiale, dobbiamo diffondere con coraggio la coscienza di Kṛṣṇa.

## VERSO 45

यावन्नृकायरथमात्मवशोपकल्पं
धत्ते गरिष्ठचरणार्चनया निशातम् ।
ज्ञानासिमच्युतबलो दधदस्तशत्रुः
स्वानन्दतुष्ट उपशान्त इदं विजह्यात् ॥४५॥

*yāvan nṛ-kāya-ratham ātma-vaśopakalpaṁ*
*dhatte gariṣṭha-caraṇārcanayā niśātam*
*jñānāsim acyuta-balo dadhad asta-śatruḥ*
*svānanda-tuṣṭa upaśānta idaṁ vijahyāt*

*yāvat:* per quanto; *nṛ-kāya:* questa forma umana; *ratham:* considerata un carro; *ātma-vaśa:* che dipende dal nostro controllo; *upakalpam:* nel quale ci sono molte altre parti subordinate; *dhatte:* possiede; *gariṣṭha-caraṇa:* i piedi di loto dei superiori (cioè il maestro spirituale e i suoi predecessori); *arcanayā:* servendo; *niśātam:* affilato; *jñāna-asim:* la spada o l'arma della conoscenza; *acyuta-balaḥ:* con la forza trascendentale di Kṛṣṇa; *dadhat:* prende; *asta-śatruḥ:* finché il nemico è sconfitto; *sva-ānanda-tuṣṭaḥ:* completamente soddisfatto nella felicità trascendentale; *upaśāntaḥ:* la coscienza ripulita da ogni contaminazione materiale; *idam:* questo corpo; *vijahyāt:* dovrebbe lasciare.

### TRADUZIONE

**Finché bisogna assumere il corpo materiale con le sue diverse parti e ciò che lo circonda, cose che non sono sotto il nostro completo controllo, dovremo servire i piedi di loto dei nostri superiori, cioè del maestro spirituale e dei suoi predecessori. Grazie alla loro misericordia si può affilare la spada della conoscenza e grazie alla potenza della misericordia di Dio, la Persona Suprema, bisogna vincere i nemici di cui ti ho parlato. In questo modo il devoto dovrebbe potersi fondere nella sua propria felicità trascendentale, poi lasciare il corpo e ritrovare la sua identità spirituale.**

### SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (4.9) il Signore afferma:

*janma karma ca me divyam*
*evaṁ yo vetti tattvataḥ*
*tyaktvā dehaṁ punar janma*
*naiti mām eti so 'rjuna*

"O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà piú rinascere nel mondo materiale quando

lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna." Questa è la piú alta perfezione della vita e questo obiettivo è riservato alla forma umana. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.20.17) è affermato:

*nṛ-deham ādyaṁ sulabhaṁ sudurlabhaṁ*
*plavaṁ sukalpaṁ guru-karṇadhāram*
*mayānukūlena nabhasvateritaṁ*
*pumān bhavābdhiṁ na taret sa ātma-hā*

Questa forma umana di vita è il vascello piú prezioso e il maestro spirituale è il capitano, *guru-karṇadhāram*, che guida il vascello nella traversata dell'oceano dell'ignoranza. Le istruzioni di Kṛṣṇa sono le favorevoli brezze. Per traversare l'oceano dell'ignoranza bisogna servirsi di tutte queste facilitazioni. Poiché il maestro spirituale è il capitano, dobbiamo servirlo con molta sincerità in modo che per la sua misericordia sia possibile ricevere la misericordia del Signore Supremo.

Una parola significativa in questo verso è *acyuta-balaḥ*. Poiché il maestro spirituale è certamente molto misericordioso verso i suoi discepoli, soddisfacendo il devoto si ottiene la forza da Dio, la Persona Suprema. Per questa ragione Śrī Caitanya Mahāprabhu afferma, *guru-kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja*: bisognerà prima soddisfare il maestro spirituale; allora automaticamente Kṛṣṇa sarà soddisfatto di noi e ci darà la forza per attraversare l'oceano dell'ignoranza. Chi desidera seriamente tornare a Dio, nella propria dimora originale, deve dunque diventare abbastanza forte soddisfacendo il maestro spirituale; in questo modo si ottiene l'arma per vincere il nemico e anche per ricevere la grazia di Kṛṣṇa. Limitarsi a ottenere l'arma del *jñāna* non è sufficiente, bisogna affilare quest'arma servendo il maestro spirituale e aderendo alle sue istruzioni. Allora il candidato riceverà la misericordia di Dio, la Persona Suprema. Generalmente in guerra bisogna approfittare del carro e dei cavalli per vincere il nemico, ma dopo aver vinto la battaglia si può lasciare il carro e tutto ciò che contiene. Nello stesso modo, finché abbiamo un corpo umano dovremmo usarlo pienamente allo scopo di ottenere la piú alta perfezione della vita che consiste nel tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

La perfezione della conoscenza consiste nel situarsi al livello trascendentale (*brahma-bhūta*). Come afferma il Signore nella *Bhagavad-gītā* (18.54):

*brahma-bhūtaḥ prasannātmā*
*na śocati na kāṅkṣati*
*samaḥ sarveṣu bhūteṣu*
*mad-bhaktiṁ labhate parām*

"Colui che raggiunge il livello trascendentale realizza subito il Brahman Supremo e diventa pienamente gioioso. Non si lamenta mai e non aspira mai a niente; egli si mostra equanime verso tutti gli esseri viventi. In questa condi-

zione può servirMi con una devozione pura." Limitandosi a coltivare la conoscenza come fanno gli impersonalisti, non ci si libererà dalle reti di *māyā*. Bisogna raggiungere il livello della *bhakti*.

*bhaktyā mām abhijānāti*
*yāvān yaś cāsmi tattvataḥ*
*tato māṁ tattvato jñātvā*
*viśate tad-anantaram*

"Si può conoscere il Signore Supremo cosí com'è solo attraverso il servizio di devozione. E quando si diventa pienamente coscienti di Lui grazie a questa devozione, si può entrare nel regno di Dio." (*B.g.*, 18.55) Finché non si raggiunge il livello del servizio devozionale e la misericordia di Kṛṣṇa e del maestro spirituale, si ha sempre la possibilità di cadere e di dover assumere di nuovo un corpo materiale. Perciò Kṛṣṇa precisa nella *Bhagavad-gītā* (4.9):

*janma karma ca me divyam*
*evaṁ yo vetti tattvataḥ*
*tyaktvā dehaṁ punar janma*
*naiti mām eti so 'rjuna*

"O Arjuna, colui che conosce la natura trascendentale della Mia apparizione e delle Mie attività non dovrà piú rinascere nel mondo materiale quando lascia il corpo, ma raggiunge la Mia dimora eterna."

La parola *tattvataḥ*, che significa "in realtà", è molto importante. *Tato māṁ tattvato jñātvā.* A meno di capire Kṛṣṇa cosí com'è grazie alla misericordia del maestro spirituale, non saremo liberi di lasciare il corpo materiale. È detto, *āruhya kṛcchreṇa paraṁ padaṁ tataḥ patanty adho 'nādṛta-yuṣmad-aṅghrayaḥ:* chi trascura di servire i piedi di loto di Kṛṣṇa non può liberarsi dagli artigli della materia soltanto con la conoscenza. Anche raggiungendo il livello di *brahma-padam*, l'unità con il Brahman, senza la *bhakti* saremo inclini ancora a cadere. Bisogna guardarsi con grande attenzione dal pericolo di cadere di nuovo nella prigionia della materia. L'unica sicurezza consiste nell'arrivare al livello della *bhakti*, dal quale si è sicuri di non cadere piú. Allora si sarà liberi dalle attività del mondo materiale. In breve, come insegna Śrī Caitanya Mahāprabhu, bisogna entrare in contatto con un maestro spirituale autentico che discenda da una linea *paramparā* della coscienza di Kṛṣṇa, e con la sua misericordia e le sue istruzioni potremo ottenere la forza da Kṛṣṇa. Cosí c'impegniamo nel servizio devozionale e raggiungiamo lo scopo supremo della vita, i piedi di loto di Viṣṇu.

In questo verso sono molto significative le parole *jñānāsim acyuta-balaḥ. Jñānāsim*, la spada della conoscenza, ci è data da Kṛṣṇa, e servendo il *guru* e Kṛṣṇa per brandire la spada delle istruzioni di Kṛṣṇa, riceviamo la forza da Balarāma. *Vrajendra-nandana yei, śacī-suta haila sei, balarāma ha-ila nitāi.* Questo *bala* —Balarāma— scende con Śrī Caitanya Mahāprabhu, ed entrambi

sono così misericordiosi che in questa età di Kali è molto facile poter prendere rifugio ai Loro piedi di loto. Essi sono discesi soprattutto per liberare le anime cadute di quest'era. *Pāpī tāpī yata chila, hari-nāme uddhārila.* La Loro arma è il *saṅkīrtana, hari-nāma.* Bisogna dunque accettare la spada della conoscenza da Kṛṣṇa e la forza dalla misericordia di Balarāma. Per questa ragione a Vṛndāvana adoriamo Kṛṣṇa e Balarāma. Nella *Muṇḍaka Upaniṣad* (3.2.4) è affermato:

*nāyam ātmā bala-hīnena labhyo*
*na ca pramādāt tapaso vāpy aliṅgāt*
*etair upāyair yatate yas tu vidvāṁs*
*tasyaiṣa ātmā viśate brahma-dhāma*

Non si può raggiungere lo scopo della vita senza la misericordia di Balarāma. Śrī Narottama Dāsa Ṭhākura afferma dunque *nitāiyera karuṇā habe, vraje rādhā-kṛṣṇa pābe:* quando si riceve la misericordia di Balarāma, Nityānanda, si possono raggiungere i piedi di loto di Rādhā e Kṛṣṇa con grande facilità.

*se sambandha nāhi yāra, bṛthā janma gela tāra,*
*vidyā-kule hi karibe tāra*

Chi non ha una relazione con Nitāi, Balarāma, anche se è un grande studioso o un *jñānī*, anche se è nato in una famiglia molto rispettabile, non trarrà alcun beneficio da questi vantaggi. Dobbiamo quindi vincere i nemici della coscienza di Kṛṣṇa con la forza ricevuta da Balarāma.

## VERSO 46

नोचेत् प्रमत्तमसदिन्द्रियवाजिसूता
नीत्वोत्पथं विषयदस्युषु निक्षिपन्ति।
ते दस्यवः सहयसूतममुं तमोऽन्धे
संसारकूप उरुमृत्युभये क्षिपन्ति ॥४६॥

*nocet pramattam asad-indriya-vāji-sūtā*
*nītvotpathaṁ viṣaya-dasyuṣu nikṣipanti*
*te dasyavaḥ sahaya-sūtam amuṁ tamo 'ndhe*
*saṁsāra-kūpa uru-mṛtyu-bhaye kṣipanti*

*nocet:* se non seguiamo le istruzioni di Acyuta, Kṛṣṇa, e non prendiamo rifugio in Balarāma; *pramattam:* senza attenzione; *asat:* con una continua tendenza alla coscienza materiale; *indriya:* i sensi; *vāji:* che agiscono come cavalli; *sūtāḥ:* l'auriga (l'intelligenza); *nītvā:* portando; *utpatham:* sulla strada del desiderio materiale; *viṣaya:* gli oggetti dei sensi; *dasyuṣu:* nelle mani dei

briganti; *nikṣipanti:* gettano; *te:* questi; *dasyavaḥ:* briganti e malfattori; *sa:* insieme; *haya-sūtam:* i cavalli e l'auriga; *amum:* tutti; *tamaḥ:* oscuro; *andhe:* cieco; *saṁsāra-kūpe:* nel pozzo dell'esistenza materiale; *uru:* grande; *mṛtyu-bhaye:* la paura della morte; *kṣipanti:* gettano.

## TRADUZIONE

**Altrimenti, per chi non prende rifugio in Acyuta e Baladeva, i sensi che agiscono come cavalli e l'intelligenza che agisce come guidatore, entrambi attratti dalla contaminazione materiale, porteranno inavvertitamente il corpo, che è come un carro, sulla via del piacere dei sensi. Quando si è di nuovo attratti dai briganti del *viṣaya* —mangiare, dormire e accoppiarsi— i cavalli e il guidatore cadranno nel pozzo oscuro dell'esistenza materiale e di nuovo saremo gettati nella pericolosa e terribile situazione di nascite e morti ripetute.**

## SPIEGAZIONE

Senza la protezione di Gaura-Nitāi —Kṛṣṇa e Balarāma— non si può uscire dal pozzo oscuro dell'ignoranza nell'esistenza materiale. Questo è indicato nel verso col termine *nocet*, il cui significato è che resteremo sempre nel pozzo oscuro dell'esistenza materiale. L'essere individuale deve prendere forza da Nitāi-Gaura o Kṛṣṇa-Balarāma. Senza la misericordia di Nitāi-Gaura non c'è modo di uscire da questo oscuro pozzo dell'ignoranza. Il *Caitanya-caritāmṛta* (*Ādi* 1.2) afferma:

*vande śrī-kṛṣṇa-caitanya-*
*nityānandau sahoditau*
*gauḍodaye puṣpavantau*
*citrau śandau tamo-nudau*

"Offro i miei rispettosi omaggi a Śrī Caitanya Mahāprabhu e Śrī Nityānanda che, come il sole e la luna, sono sorti simultaneamente all'orizzonte di Gauḍa per dissipare le tenebre dell'ignoranza e far scendere su tutti una meravigliosa pioggia di misericordia." Questo mondo materiale è un pozzo oscuro d'ignoranza. Le anime cadute che vi si trovano devono prendere rifugio ai piedi di loto di Gaura-Nitāi perché in questo modo potranno emergere facilmente dall'esistenza materiale. Senza la Loro forza, se cercheremo di uscire dalla presa della materia, la conoscenza speculativa non sarà sufficiente.

## VERSO 47

**प्रवृत्तं च निवृत्तं च द्विविधं कर्म वैदिकम् ।**
**आवर्तते प्रवृत्तेन निवृत्तेनाश्नुतेऽमृतम् ॥४७॥**

*pravṛttaṁ ca nivṛttaṁ ca*
*dvi-vidhaṁ karma vaidikam*
*āvartate pravṛttena*
*nivṛttenāśnute 'mṛtam*

*pravṛttam:* la tendenza al piacere dei sensi; *ca:* e; *nivṛttam:* la cessazione del piacere materiale; *ca:* e; *dvi-vidham:* queste due varietà; *karma:* delle attività; *vaidikam:* raccomandate nei *Veda*; *āvartate:* viaggia su e giú per il ciclo del *saṁsāra*; *pravṛttena:* con la tendenza a godere delle attività materiali; *nivṛttena:* ma mettendo fine a queste attività; *aśnute:* gode; *amṛtam:* della vita eterna.

## TRADUZIONE

**Secondo i *Veda* ci sono due categorie di attività —*pravṛtti* e *nivṛtti*. Le attività della *pravṛtti* ci fanno elevare a una condizione superiore di vita materiale, mentre *nivṛtti* significa cessazione del desiderio materiale. Le attività dette *pravṛtti* ci fanno soffrire per i legami materiali, mentre le attività *nivṛtti* ci purificano e ci rendono degni di godere di una vita eterna e piena di felicità.**

## SPIEGAZIONE

Come conferma la *Bhagavad-gītā* (16.7), *pravṛttiṁ ca nivṛttiṁ ca janā na vidur āsurāḥ:* gli *asura*, i non-devoti, non riescono a distinguere tra *pravṛtti* e *nivṛtti* e fanno tutto ciò che li attira. Tali persone si pensano indipendenti dalla potente natura materiale, perciò sono irresponsabili e non si preoccupano di agire in modo virtuoso. In verità, non fanno distinzione tra attività empia o virtuosa. La *bhakti* naturalmente non dipende dalle attività empie o virtuose. Come insegna lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.6):

*sa vai puṁsāṁ paro dharmo*
*yato bhaktir adhokṣaje*
*ahaituky apratihatā*
*yayātmā suprasīdati*

"L'occupazione suprema [*dharma*] per tutta l'umanità è quella che permette all'uomo di raggiungere il servizio d'amore e di devozione al Signore trascendentale. Questo servizio devozionale dev'essere non motivato e ininterrotto per poter dare piena soddisfazione all'anima." Comunque, coloro che agiscono in modo virtuoso hanno maggiori possibilità di diventare devoti. Come Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (7.16), *catur-vidhā bhajante māṁ janāḥ sukṛtino 'rjuna:* "O Arjuna, quattro tipi di uomini virtuosi Mi offrono il loro servizio devozionale." Chi intraprende il servizio devozionale, anche se ha qualche motivazione materiale, è considerato virtuoso, e poiché si è rivolto a Kṛṣṇa gradualmente arriverà al livello della *bhakti*. Allora, come Dhruva

Mahārāja, rifiuterà di accettare qualsiasi benedizione materiale dal Signore (*svamin kṛtārtho 'smi varaṁ na yāce*). Per questa ragione anche chi ha tendenze materiali può prendere rifugio ai piedi di loto di Kṛṣṇa e Balarāma o Gaura e Nitāi, e in questo modo sarà molto presto purificato da ogni desiderio materiale (*kṣipraṁ bhavati dharmātmā śaśvac chāntiṁ nigacchati*). Non appena ci liberiamo dalle tendenze verso le attività virtuose ed empie diventiamo perfetti candidati per tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

## VERSI 48-49

हिंस्रं द्रव्यमयं काम्यमग्निहोत्राद्यशान्तिदम् ।
दर्शश्च पूर्णमासश्च चातुर्मास्यं पशुः सुतः ॥४८॥
एतदिष्टं प्रवृत्ताख्यं हुतं प्रहुतमेव च ।
पूर्तं सुरालयारामकूपाजीव्यादिलक्षणम् ॥४९॥

*hiṁsraṁ dravyamayaṁ kāmyam*
*agni-hotrādy-aśantidam*
*darśaś ca pūrṇamāsaś ca*
*cāturmāsyaṁ paśuḥ sutaḥ*

*etad iṣṭaṁ pravṛttākhyaṁ*
*hutaṁ prahutam eva ca*
*pūrtaṁ surālayārāma-*
*kūpājīvyādi-lakṣaṇam*

*hiṁsram:* il sistema di uccidere e sacrificare animali; *dravya-mayam:* che richiede molti oggetti necessari; *kāmyam:* pieno di illimitati desideri materiali; *agni-hotra-ādi:* le cerimonie rituali come l'*agni-hotra-yajña*; *aśānti-dam:* che portano ansietà; *darśaḥ:* la cerimonia rituale *darśaḥ*; *ca:* e; *pūrṇamāsa:* la cerimonia rituale *pūrṇamāsaḥ*; *ca:* anche; *cāturmāsyam:* l'osservare quattro mesi di princípi regolatori; *paśuḥ:* la cerimonia di sacrificare animali o *paśu-yajña*; *sutaḥ:* il *soma-yajña*; *etat:* di tutto questo; *iṣṭam:* lo scopo; *pravṛtta-ākhyam:* conosciuto come l'attaccamento materiale; *hutam:* Vaiśvadeva, un'incarnazione di Dio, la Persona Suprema; *prahutam:* la cerimonia chiamata Baliharaṇa; *eva:* in verità; *ca:* anche; *pūrtam:* per il bene della gente; *sura-ālaya:* costruire templi per gli esseri celesti; *ārāma:* case di riposo e giardini; *kūpa:* scavare pozzi; *ājīvya-ādi:* attività come distribuire cibo e acqua; *lakṣaṇam:* caratteristiche.

## TRADUZIONE

**Le cerimonie rituali e i sacrifici conosciuti come *agni-hotra-yajña, darśa-yajña, pūrṇamāsa-yajña, cāturmāsya-yajña, paśu-yajña* e *soma-yajña* sono tutti caratterizzati dall'uccisione di animali e dal fatto di bruciare molte cose preziose,**

**specialmente cereali, tutto per l'appagamento dei desideri materiali e per crearsi nuove ragioni di ansia. Compiere questi sacrifici, adorare Vaiśvadeva e compiere la cerimonia di Baliharaṇa che è considerata da molti lo scopo della vita, e anche la costruzione di templi per gli esseri celesti, la costruzione di case di riposo e di giardini, lo scavo di pozzi per la distribuzione dell'acqua, l'organizzazione di capanne per la distribuzione di cibo e il compimento di attività per il benessere pubblico —sono tutte attività caratterizzate dall'attaccamento ai desideri materiali.**

## VERSI 50-51

द्रव्यसूक्ष्मविपाकश्च धूमो रात्रिरपक्षयः ।
अयनं दक्षिणं सोमो दर्श ओषधिवीरुधः ॥५०॥
अन्नं रेत इति क्ष्मेश पितृयानं पुनर्भवः ।
एकैकश्येनानुपूर्वं भूत्वा भूत्वेह जायते ॥५१॥

*dravya-sūkṣma-vipākaś ca*
*dhūmo rātrir apakṣayaḥ*
*ayanaṁ dakṣiṇaṁ somo*
*darśa oṣadhi-vīrudhaḥ*

*annaṁ reta iti kṣmeśa*
*pitṛ-yānaṁ punar-bhavaḥ*
*ekaikaśyenānupūrvaṁ*
*bhūtvā bhūtveha jāyate*

*dravya-sūkṣma-vipākaḥ:* gli oggetti offerti in oblazione al fuoco, come cereali misti e *ghī*; *ca:* e; *dhūmaḥ:* trasformati in fumo o dati all'essere celeste incaricato del fumo; *rātriḥ:* il dio della notte; *apakṣayaḥ:* nella quindicina della luna calante; *ayanam:* l'essere celeste che si occupa dei movimenti del sole; *dakṣiṇam:* nella zona meridionale; *somaḥ:* la luna; *darśaḥ:* ritornando; *oṣadhi:* dalla vita vegetale (sulla superficie della terra); *vīrudhaḥ:* la vegetazione in generale (la nascita del lamento); *annam:* cereali; *retaḥ:* sperma; *iti:* in questo modo; *kṣma-īśa:* o re Yudhiṣṭhira, signore della Terra; *pitṛ-yānam:* il fatto di nascere dal seme del padre; *punaḥ-bhavaḥ:* continuamente; *eka-eka-śyena:* una dopo l'altra; *anupūrvam:* successivamente, secondo i diversi livelli; *bhūtvā:* nascendo; *bhūtvā:* nascendo di nuovo; *iha:* in questo mondo materiale; *jāyate:* che esiste nel modo materialista di vita.

## TRADUZIONE

**Caro re Yudhiṣṭhira, quando le oblazioni di *ghī* e cereali, come l'orzo e il sesamo, sono offerte in sacrificio si trasformano nel fumo celeste che porta**

**l'autore del sacrificio ai sistemi planetari sempre piú alti come quelli di Dhumā, Rātri, Kṛṣṇapakṣa, Dakṣiṇam e infine alla luna. Tuttavia, in seguito, gli autori dei sacrifici ridiscendono sulla Terra per diventare erbe, piante, vegetali e cereali. Diventeranno cibo per diversi esseri viventi e saranno trasformati in sperma, destinato a essere introdotto in corpi femminili. Cosi la loro nascita si ripeterà continuamente.**

## SPIEGAZIONE

Leggiamo a questo proposito una spiegazione nella *Bhagavad-gītā* (9.21):

*te taṁ bhuktvā svarga-lokaṁ viśālaṁ*
*kṣīṇe puṇye martya-lokaṁ viśanti*
*evaṁ trayī-dharmam anuprapannā*
*gatāgataṁ kāma-kāmā labhante*

"Quando hanno goduto di questi piaceri paradisiaci essi tornano su questa Terra mortale. Cosí, seguendo i princípi dei *Veda*, ottengono solo una felicità fugace." Seguendo il *pravṛtti-mārga*, l'essere individuale che desidera essere elevato ai sistemi planetari superiori compie regolarmente dei sacrifici; le sue peregrinazioni verso l'alto e verso il basso sono descritte qui nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, come pure nella *Bhagavad-gītā*. È detto anche, *traiguṇya-viṣayā vedāḥ:* "I *Veda* trattano principalmente delle tre influenze della natura materiale." I *Veda*, specialmente i tre *Veda* —il *Sāma*, lo *Yajur* e il *Ṛk*— descrivono chiaramente questo procedimento di ascesa ai pianeti superiori e il ritorno sulla Terra. Ma Kṛṣṇa consiglia ad Arjuna, *traiguṇya-viṣayā vedā nistraiguṇyo bhavārjuna:* bisogna trascendere queste tre influenze della natura materiale e allora saremo liberi dal ciclo di nascita e morte. Altrimenti, sebbene sia possibile elevarsi al sistema planetario superiore, come Candraloka, dovremo di nuovo ridiscendere (*kṣīṇe puṇye martya-lokaṁ viśanti*). Allo scadere del periodo di godimento dovuto alle attività virtuose, l'essere deve tornare su questo pianeta attraverso la pioggia e nascere come pianta o cereale, poi diventare cibo per differenti animali, compresi gli uomini, ed essere trasformato in sperma. Questo sperma è introdotto nel corpo femminile e dà luogo alla nascita di un essere vivente. Coloro che tornano in questo modo sulla Terra nascono particolarmente in famiglie superiori come quelle dei *brāhmaṇa*.

A questo proposito si può osservare che anche i cosiddetti scienziati moderni che vanno sulla luna non sono capaci di rimanere là, ma devono tornare ai loro laboratori. Perciò, che si raggiunga la luna con moderni mezzi meccanici o compiendo attività virtuose, bisogna comunque tornare sulla Terra. Questo è affermato chiaramente nel verso ed è spiegato anche nella *Bhagavad-gītā*. Anche arrivando ai sistemi planetari superiori (*yānti deva-vratā davān*) non siamo sicuri di rimanerci; si deve tornare a *martya-loka*. *Ābrahma-bhuvanāl lokāḥ punar āvartino 'rjuna:* a parte la luna, anche se si raggiunge

Brahmaloka, il ritorno è inevitabile. *Yaṁ prāpya na nivartante tad dhāma paramaṁ mama:* ma chi ritorna a Dio, nella sua dimora originale, non deve piú tornare in questo mondo materiale.

## VERSO 52

निषेकादिश्मशानान्तैः संस्कारैः संस्कृतो द्विजः ।
इन्द्रियेषु क्रियायज्ञान् ज्ञानदीपेषु जुह्वति ॥५२॥

*niṣekādi-śmaśānāntaiḥ*
*saṁskāraiḥ saṁskṛto dvijaḥ*
*indriyeṣu kriyā-yajñān*
*jñāna-dīpeṣu juhvati*

*niṣeka-ādi:* l'inizio della vita (il metodo di purificazione *garbhādhāna*, compiuto quando il padre genera un figlio fecondando la madre); *śmaśāna-antaiḥ:* e alla morte, quando il corpo è portato al crematorio e ridotto in cenere; *saṁskāraiḥ:* con questi metodi di purificazione; *saṁskṛtaḥ:* purificato; *dvi-jaḥ:* un *brāhmaṇa* nato-due-volte; *indriyeṣu:* nei sensi; *kriyā-yajñān:* le attività e i sacrifici (che innalzano a un sistema planetario superiore); *jñāna-dīpeṣu:* con l'illuminazione nella vera conoscenza; *juhvati:* offre.

## TRADUZIONE

**Un *brāhmaṇa* nato-due-volte [*dvija*] ottiene la vita per la grazia dei genitori attraverso il metodo di purificazione conosciuto come *garbhādhāna*. Esistono anche altri metodi di purificazione fino al concludersi dell'esistenza, quando si compie la cerimonia funebre [*antyeṣṭi-kriyā*]. Cosi, nel corso del tempo, un *brāhmaṇa* qualificato perde l'interesse per le attività materiali e i sacrifici ma, in piena conoscenza, offre il sacrificio dei sensi nei sensi d'azione che sono illuminati dal fuoco della conoscenza.**

## SPIEGAZIONE

Le persone interessate alle attività materiali rimangono nel ciclo di nascita e morte. Il verso precedente aveva spiegato il *pravṛtti-marga*, ossia la tendenza a rimanere nel mondo materiale per godere delle diverse forme di gratificazione dei sensi. Questo verso spiega invece che una persona dotata di perfetta conoscenza brahminica respinge questo metodo di elevazione ai pianeti superiori e accetta il *nivṛtti-mārga*; in altre parole, si prepara a tornare a Dio, nella sua dimora originale. Coloro che non sono *brāhmaṇa*, ma atei, non sanno che cosa sia il *pravṛtti-mārga* o il *nivṛtti-mārga*; vogliono soltanto, e a ogni costo, ottenere il piacere. Il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sta dun-

que cercando di educare i devoti affinché lascino il *pravṛtti-mārga* e intraprendano il *nivṛtti-mārga* per tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Capire queste cose può comportare qualche difficoltà, ma diventa facile se affrontiamo molto seriamente la coscienza di Kṛṣṇa e ci sforziamo di capire Kṛṣṇa. Una persona cosciente di Kṛṣṇa può capire che il compimento degli *yajña* secondo il sistema del *karma-kāṇḍa* è un'inutile perdita di tempo, e che anche il fatto di limitarsi a lasciare il *karma-kāṇḍa* per accettare il metodo della speculazione non dà buoni frutti. Perciò, Narottama Dāsa Ṭhākura canta nel suo *Prema-bhakti-candrikā:*

*karma-kāṇḍa, jñāna-kāṇḍa, kevala viṣera bhāṇḍa*
*'amṛta' baliyā yebā khāya*
*nānā yoni sadā phire, kadarya bhakṣaṇa kare,*
*tāra janma adhaḥ-pāte yāya*

Una vita di *karma-kāṇḍa* e *jñāna-kāṇḍa* è come un vaso di veleno e chi vi si dedica è perduto. Nel metodo del *karma-kāṇḍa*, l'essere è destinato ad accettare perpetuamente la nascita e la morte. Similmente, anche col *jñāna-kāṇḍa* si ricade nel mondo materiale. Solo l'adorazione della Persona Suprema ci dà la sicurezza di tornare a Dio, nella nostra dimora originale.

## VERSO 53

इन्द्रियाणि मनस्यूर्मौ वाचि वैकारिकं मनः ।
वाचं वर्णसमाम्नाये तमोङ्कारे स्वरे न्यसेत् ।
ओङ्कारं बिन्दौ नादे तं तं तु प्राणे महत्यमुम् ॥५३॥

*indriyāṇi manasy ūrmau*
*vāci vaikārikaṁ manaḥ*
*vacaṁ varṇa-samamnaye*
*tam oṁkāre svare nyaset*
*oṁkāraṁ bindau nāde taṁ*
*taṁ tu prāṇe mahaty amum*

*indriyāṇi:* i sensi (di percezione e di azione); *manasi:* nella mente; *ūrmau:* le onde dell'attrazione e repulsione; *vāci:* nelle parole; *vaikārikam:* infetta dai cambiamenti; *manaḥ:* la mente; *vācam:* le parole; *varṇa-samāmnāye:* dell'insieme di tutto l'alfabeto; *tam:* quello (l'insieme delle lettere); *oṁkāre:* nella forma concisa di *oṁkāra; svare:* nella vibrazione; *nyaset:* bisognerebbe lasciare; *oṁkāram:* la vibrazione concentrata; *bindau:* al punto di *oṁkāra*; *nāde:* nella vibrazione sonora; *tam:* quello; *tam:* quello (vibrazione sonora); *tu:* in verità; *prāṇe:* nell'aria vitale; *mahati:* al Supremo; *amum:* l'essere individuale.

## TRADUZIONE

**La mente è sempre agitata dalle onde dell'attrazione e della repulsione. Perciò, tutte le attività dei sensi dovrebbero essere offerte nella mente e questa dovrebbe essere offerta nelle proprie parole. Poi le parole dovrebbero essere offerte nell'aggregato dell'intero alfabeto, il quale dovrebbe essere offerto nella forma concisa dell'*oṁkāra*. L'*oṁkāra* dovrebbe essere offerto nel punto *bindu*, *bindu* nella vibrazione del suono e questa vibrazione dovrebbe essere offerta nell'aria vitale. Allora l'essere individuale, che è ciò che rimane a questo punto, dovrebbe essere situato nel Brahman, il Supremo. Questo è il procedimento del sacrificio.**

## SPIEGAZIONE

La mente è sempre agitata dall'attrazione e dalla repulsione ed è paragonata alle onde mentali che sono sempre irrequiete. L'essere individuale fluttua sulle onde dell'esistenza materiale a causa della sua dimenticanza. Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura ha cantato nel suo *Gītāvalī: miche māyāra vaśe, yāccha bhese', khāccha hābuḍubu, bhāi.* "Cara mente, sotto l'influenza di *māyā* ti fai trasportare dalle onde dell'attrazione e della repulsione. Prendi soltanto rifugio in Kṛṣṇa." *Jīva kṛṣṇa-dāsa, ei viśvāsa, karle ta' āra duḥkha nāi:* se guarderemo ai piedi di loto di Kṛṣṇa come al nostro supremo rifugio saremo salvati da queste onde di *māyā* che variamente si manifestano in attività mentali e sensuali nell'agitazione dell'attrazione e della repulsione. Kṛṣṇa insegna nella *Bhagavad-gītā* (18.66):

*sarva-dharmān parityajya*
*mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja*
*ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo*
*mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ*

"Abbandona ogni altra forma di religione e semplicemente sottomettiti a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato, non temere." Se ci porremo ai piedi di loto di Kṛṣṇa, dedicandoci alla coscienza di Kṛṣṇa e mantenendoci sempre in contatto con Lui col canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa, non dovremo piú affrontare tante tribolazioni allo scopo di tornare nel mondo materiale. La misericordia di Śrī Caitanya Mahāprabhu ha reso tutto questo molto facile.

*harer nāma harer nāma*
*harer nāmaiva kevalam*
*kalau nāsty eva nāsty eva*
*nāsty eva gatir anyathā*

## VERSO 54

अग्निः सूर्यो दिवा प्राह्णः शुक्लो राकोत्तरं स्वराट् ।
विश्वोऽथ तैजसः प्राज्ञस्तुर्य आत्मा समन्वयात् ॥५४॥

*agniḥ sūryo divā prāhṇaḥ*
*śuklo rākottaraṁ sva-rāṭ*
*viśvo 'tha taijasaḥ prājñas*
*turya ātmā samanvayāt*

*agniḥ:* fuoco; *sūryaḥ:* sole; *divā:* giorno; *prāhṇaḥ:* la fine del giorno; *śuklaḥ:* la quindicina chiara della luna; *rāka:* la luna piena alla fine del *śukla-pakṣa*; *uttaram:* il periodo in cui il sole passa a nord; *sva-rāṭ:* il Brahman Supremo o Brahmā; *viśvaḥ:* la designazione grossolana; *atha:* Brahmaloka, la mèta ultima nel piacere materiale; *taijasaḥ:* designazione sottile; *prājñaḥ:* il testimone della designazione causale; *turyaḥ:* trascendentale; *ātmā:* l' anima; *samanvayāt:* come conseguenza naturale.

### TRADUZIONE

**Sulla via dell'ascesa, l'essere che si evolve entra nei diversi mondi del fuoco, del sole, del giorno, della fine del giorno, della quindicina della luna crescente, della luna piena e del passaggio del sole al nord, insieme agli esseri celesti che presiedono a questi fenomeni. Quando entra a Brahmaloka gode di una vita lunga molti milioni di anni e finalmente le sue designazioni materiali si concludono. Prende allora una designazione sottile dalla quale raggiunge la designazione causale e osserva tutti gli stati precedenti. All'annientamento di questo stato causale raggiunge il suo stato puro nel quale s'identifica con l' Anima Suprema. In questo modo l'essere individuale diventa trascendentale.**

## VERSO 55

देवयानमिदं प्राहुर्भूत्वा भूत्वानुपूर्वशः ।
आत्मयाज्युपशान्तात्मा ह्यात्मस्थो न निवर्तते ॥५५॥

*deva-yānam idaṁ prāhur*
*bhūtvā bhūtvānupūrvaśaḥ*
*ātma-yājy upaśāntātmā*
*hy ātma-stho na nivartate*

*deva-yānam:* il metodo di elevazione conosciuto come *deva-yāna*; *idam:* su questo (sentiero); *prāhuḥ:* è detto; *bhūtvā bhūtvā:* nascendo ripetutamente; *anupūrvaśaḥ:* consecutivamente; *ātma-yājī:* una persona che desidera la rea-

lizzazione spirituale; *upaśānta-ātmā:* completamente libero da ogni desiderio materiale; *hi:* in verità; *ātma-sthaḥ:* situato nel sé; *na:* non; *nivartate:* ritorna.

## TRADUZIONE

**Questo processo graduale di elevazione che tende alla realizzazione spirituale è destinato a coloro che sono veramente coscienti della Verità Assoluta. Dopo ripetute nascite su questa via conosciuta come *deva-yāna* si raggiungono questi stadi consecutivi. Una persona completamente libera da ogni desiderio materiale, situata nel sé, non ha bisogno di attraversare la via delle nascite e delle morti ripetute.**

## VERSO 56

य एते पितृदेवानामयने वेदनिर्मिते ।
शास्त्रेण चक्षुषा वेद जनस्थोऽपि न मुह्यति ॥५६॥

*ya ete pitṛ-devānām*
*ayane veda-nirmite*
*śāstreṇa cakṣuṣā veda*
*jana-stho 'pi na muhyati*

*yaḥ:* colui che; *ete:* su questa strada (come è stato raccomandato); *pitṛ-devānām:* conosciuto come *pitṛ-yāna* e *deva-yāna*; *ayane:* su questa via; *veda-nirmite:* raccomandato nei *Veda*; *śāstreṇa:* con lo studio regolare delle Scritture; *cakṣuṣā:* con occhi illuminati; *veda:* è perfettamente cosciente; *jana-sthaḥ:* una persona situata nel corpo materiale; *api:* anche se; *na:* mai; *muhyati:* è confuso.

## TRADUZIONE

**Anche se è situata in un corpo materiale, una persona che è pienamente cosciente delle vie note come *pitṛ-yāna* e *deva-yāna*, e apre così gli occhi alla conoscenza vedica, non è mai confusa in questo mondo materiale.**

## SPIEGAZIONE

*Ācāryavān puruṣo veda:* una persona guidata dal maestro spirituale autentico sa tutto ciò che è affermato nei *Veda*, le Scritture che stabiliscono la conoscenza infallibile. Come è raccomandato nella *Bhagavad-gītā, ācāryopāsanam:* bisogna avvicinare l'*ācārya* per ottenere la vera conoscenza. *Tad-vijñānārtham sa gurum evābhigacchet:* bisogna avvicinare l'*ācārya* perché allora si riceverà la perfetta conoscenza. Quando è guidata dal maestro spirituale, l'anima raggiunge il fine supremo della vita.

## VERSO 57

आदावन्ते जनानां सदु बहिरन्तः परावरम् ।
ज्ञानं ज्ञेयं वचो वाच्यं तमो ज्योतिस्त्वयं स्वयम्॥५७॥

*ādāv ante janānāṁ sad*
*bahir antaḥ parāvaram*
*jñānaṁ jñeyaṁ vaco vācyaṁ*
*tamo jyotis tv ayaṁ svayam*

*ādau:* all'inizio; *ante:* alla fine; *janānām:* di tutti gli esseri viventi; *sat:* che esiste sempre; *bahiḥ:* esternamente; *antaḥ:* internamente; *para:* trascendentale; *avaram:* materiale; *jñānam:* conoscenza; *jñeyam:* l'obiettivo; *vacaḥ:* l'espressione; *vācyam:* l'oggetto ultimo; *tamaḥ:* l'oscurità; *jyotiḥ:* la luce; *tu:* in verità; *ayam:* questo (il Signore Supremo); *svayam:* Lui stesso.

### TRADUZIONE

**Colui che esiste esternamente e internamente all'inizio e alla fine di ogni cosa e di tutti gli esseri, come oggetto di piacere e come beneficiario di ogni cosa superiore e inferiore, è la Verità Suprema. Egli esiste sempre come conoscenza e come oggetto di conoscenza, come espressione e come oggetto di comprensione, come oscurità e come luce. Egli, il Signore Supremo, è tutto ciò che esiste.**

### SPIEGAZIONE

Questo verso spiega l'aforisma vedico *sarvaṁ khalv idaṁ brahma.* Questo aforisma è spiegato anche nel *catuḥ-śloki Bhāgavatam: aham evāsam evāgre.* Il Signore Supremo esisteva all'inizio, esiste dopo la creazione per mantenere ogni cosa, e in Lui dopo la distruzione ogni cosa si fonde come è affermato nella *Bhagavad-gītā* (*prakṛtiṁ yānti māmikām*). Il Signore Supremo è veramente tutto ciò che esiste. Allo stadio di condizionamento noi siamo confusi e non possiamo capire, ma giunti allo stadio di perfetta liberazione riusciamo a capire che Kṛṣṇa è la causa di ogni cosa.

*īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ*
*sac-cid-ānanda-vigrahaḥ*
*anādir ādir govindaḥ*
*sarva-kāraṇa-kāraṇam*

"Kṛṣṇa, che è conosciuto come Govinda, è il supremo controllore. Egli ha un corpo eterno spirituale e pieno di felicità. È l'origine di tutto ciò che esiste e non ha altra origine perché è la causa originale di tutte le cause." (*Brahma-saṁhitā* 5.1) Questa è la perfezione della conoscenza.

## VERSO 58

आबाधितोऽपि ह्याभासो यथा वस्तुतया स्मृतः ।
दुर्घटत्वादैन्द्रियकं तद्वदर्थविकल्पितम् ॥५८॥

*ābādhito 'pi hy ābhāso*
*yathā vastutayā smṛtaḥ*
*durghaṭatvād aindriyakaṁ*
*tadvad artha-vikalpitam*

*ābādhitaḥ:* rifiutato; *api:* sebbene; *hi:* certamente; *ābhāsaḥ:* un riflesso; *yathā:* come; *vastutayā:* una forma di realtà; *smṛtaḥ:* accettato; *durghaṭatvāt:* poiché è molto difficile provare la realtà; *aindriyakam:* la conoscenza derivata dai sensi; *tadvat:* similmente; *artha:* la realtà; *vikalpitam:* speculata o piena di dubbi.

### TRADUZIONE

**Sebbene possiamo considerare falso il riflesso del sole su uno specchio, tale esistenza è reale. Analogamente, provare con la conoscenza speculativa che la realtà non esiste sarebbe molto difficile.**

### SPIEGAZIONE

Gli impersonalisti cercano di provare che le varietà che si manifestano agli occhi del filosofo empirico sono false. Nella filosofia impersonalista, il *vivarta-vāda*, per spiegare questo fatto è citato generalmente l'esempio della corda che è scambiata per un serpente. Secondo questo esempio, le varietà che si offrono alla nostra vista sono false, proprio come una corda scambiata per un serpente è falsa. Ma i *vaiṣṇava* spiegano che il serpente non è falso, è falsa l'idea che la corda sia un serpente. Nella realtà possiamo sperimentare l'esistenza del serpente; sappiamo quindi che sebbene il fatto di scambiare una corda per un serpente sia falso e illusorio, il serpente nella realtà esiste. Similmente, questo mondo che è pieno di varietà non è falso, bensí è un riflesso della realtà del mondo Vaikuṇṭha, il mondo spirituale.

Il riflesso del sole su uno specchio è soltanto luce nell'oscurità. Non è esattamente la luce del sole, ma senza la luce del sole vedere il riflesso sarebbe impossibile. Similmente, le varietà di questo mondo non potrebbero esistere se non esistesse un reale prototipo nel mondo spirituale. I filosofi *māyāvādi* non riescono a capire ciò, ma il vero filosofo deve capire che la luce non potrebbe riflettersi senza l'esistenza del sole. I giochi di parole usati dai filosofi *māyāvādi* per provare che questo mondo materiale è falso possono confondere bambini inesperti, ma un uomo dotato di piena conoscenza sa bene che non ci può essere alcuna esistenza senza Kṛṣṇa. Perciò un *vaiṣṇava*

insiste sulla necessità di accettare Kṛṣṇa in un modo o nell'altro (*tasmāt kenāpy upāyena manaḥ kṛṣṇe niveśayet*).

Quando eleveremo la nostra fede pura fino ai piedi di loto di Kṛṣṇa tutto ci sarà rivelato. Kṛṣṇa afferma personalmente nella *Bhagavad-gītā* (7.1):

*mayy āsakta-manāḥ pārtha*
*yogaṁ yuñjan mad-āśrayaḥ*
*asaṁśayaṁ samagraṁ māṁ*
*yathā jñāsyasi tac chṛṇu*

"Ora, o figlio di Pṛthā [Arjuna], ascolta come praticando lo *yoga* in piena coscienza di Me e con la mente legata a Me potrai conoscerMi completamente senza il minimo dubbio." Basta coltivare una fede incrollabile in Kṛṣṇa e nelle Sue istruzioni per comprendere la realtà fuori di ogni dubbio (*asaṁśayaṁ samagraṁ mām*). È possibile capire come agiscano le energie materiali e spirituali di Kṛṣṇa e come Egli sia presente in ogni luogo sebbene tutto non sia in Lui. Questa filosofia dell'*acintya-bhedābheda*, dell'inconcepibile unità e differenza, è la filosofia perfetta enunciata dai *vaiṣṇava*. Ogni cosa è un'emanazione di Kṛṣṇa, ma non per questo ogni cosa dev'essere adorata. La conoscenza speculativa non ci può dare la realtà; essa continuerà a essere nefastamente imperfetta. I cosiddetti scienziati cercano di dimostrare che Dio non esiste e che tutto accade a causa delle leggi della natura, ma questa è una conoscenza imperfetta perché niente può funzionare senza il controllo di Dio, la Persona Suprema. Il Signore stesso lo spiega nella *Bhagavad-gītā* (9.10):

*mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ*
*sūyate sacarācaram*
*hetunānena kaunteya*
*jagad viparivartate*

"La natura materiale agisce sotto la Mia direzione, o figlio di Kuntī, e genera tutti gli esseri mobili e immobili. Sempre per Mio ordine questa manifestazione è creata e annientata in un ciclo perpetuo." A questo proposito Śrīla Madhvācārya ci fa notare: *durghaṭatvād arthatvena parameśvareṇaiva kalpitam.* Dietro ogni cosa si trova Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva. *Vāsudevaḥ sarvam iti sa mahātmā sudurlabhaḥ.* Solo un *mahātmā* situato nella perfetta conoscenza può comprendere questa verità. Tale *mahātmā* s'incontra raramente.

## VERSO 59

क्षित्यादीनामिहार्थानां छाया न कृतमापि हि ।
न संघातो विकारोऽपि न पृथङ्नान्वितो मृषा॥५९॥

*kṣity-ādīnām ihārthānāṁ*
*chāyā na katamāpi hi*
*na saṅghāto vikāro 'pi*
*na pṛthaṅ nānvito mṛṣā*

*kṣiti-ādīnām:* dei cinque elementi, a cominciare dalla terra; *iha:* in questo mondo; *arthānām:* di questi cinque elementi; *chāyā:* l'ombra; *na:* neppure; *katamā:* quali di essi; *api:* in verità; *hi:* certamente; *na:* non; *saṅghātaḥ:* la combinazione; *vikāraḥ:* la trasformazione; *api:* sebbene; *na pṛthak:* non separati; *na anvitaḥ:* non inerenti; *mṛṣā:* tutte queste teorie sono senza fondamento.

## TRADUZIONE

**Gli elementi che compongono questo mondo sono cinque —terra, acqua, fuoco, aria ed etere— ma il corpo non è né un riflesso di tali elementi né una loro combinazione o trasformazione. Poiché il corpo e i suoi ingredienti non sono né distinti né amalgamati, ne consegue che tutte queste teorie sono prive di fondamento.**

## SPIEGAZIONE

La foresta è certamente una trasformazione della terra, ma un albero non dipende da un altro albero: se un albero viene abbattuto, questo non significa che anche gli altri saranno abbattuti. La foresta non è quindi né una combinazione né una trasformazione degli alberi. La migliore spiegazione è data da Kṛṣṇa stesso:

*mayā tatam idaṁ sarvaṁ*
*jagad avyakta-mūrtinā*
*mat-sthāni sarva-bhūtāni*
*na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ*

"Questo universo è tutto penetrato da Me nella Mia forma non manifestata. Tutti gli esseri sono in Me ma Io non sono in loro." (*B.g.*, 9.4) Ogni cosa è un'espansione dell'energia di Kṛṣṇa. Come è già stato detto, *parāsya śaktir vividhaiva śrūyate:* il Signore possiede molteplici energie che si esprimono in modi diversi. Le energie sono reali, e anche Dio, la Persona Suprema, esiste simultaneamente alle Sue energie; poiché ogni cosa è una Sua energia, Egli è simultaneamente uguale e differente da ogni cosa. Le teorie speculative che sostengono che l'*ātmā*, la forza vitale, è una combinazione della materia, che la materia è una trasformazione dell'anima o che il corpo è parte dell'anima sono tutte inconsistenti.

Poiché tutte le energie del Signore esistono simultaneamente, è necessario capire Dio, la Persona Suprema. Ma sebbene Egli sia tutto ciò che esiste non

è presente in ogni cosa. Il Signore dev'essere adorato nella Sua forma originale di Kṛṣṇa. Egli può presentarsi anche in una qualsiasi delle Sue diverse energie manifestate. Quando adoriamo la Divinità del Signore nel tempio, essa può apparirci come pietra o legno. Ma poiché il Signore Supremo non ha un corpo materiale, Egli non è né pietra né legno, benché la pietra e il legno non siano differenti da Lui. Adorando la pietra o il legno non otteniamo alcun risultato, mentre quando la pietra e il legno sono presentati nella forma originale del Signore, sarà possibile ottenere i risultati che desideriamo con l'adorazione della Divinità. Questo è confermato dalla filosofia *acintya-bhedābheda* di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Essa spiega che il Signore può manifestarSi in ogni luogo nella forma della Sua energia allo scopo di accettare il servizio del Suo devoto.

## VERSO 60

धातवोऽवयवित्वाच्च तन्मात्रावयवैर्विना ।
न स्युर्ह्यसत्यवयविन्यसन्नवयवोऽन्ततः ॥६०॥

*dhātavo 'vayavitvāc ca*
*tan-mātrāvayavair vinā*
*na syur hy asaty avayaviny*
*asann avayavo 'ntataḥ*

*dhātavaḥ:* i cinque elementi; *avayavitvāt:* essendo la causa del concetto corporale; *ca:* e; *tat-mātra:* gli oggetti dei sensi (il suono, il gusto, il tatto, e così via); *avayavaiḥ:* le parti sottili; *vinā:* senza; *na:* non; *syuḥ:* possono esistere; *hi:* in verità; *asati:* non reale; *avayavini:* nella formazione del corpo; *asan:* non esistenti; *avayavaḥ:* le parti del corpo; *antataḥ:* alla fine.

## TRADUZIONE

**Poiché il corpo è costituito di cinque elementi, non può esistere senza gli oggetti sottili dei sensi. Perciò, poiché il corpo è falso, anche gli oggetti dei sensi sono naturalmente falsi, ossia temporanei.**

## VERSO 61

स्यात् सादृश्यभ्रमस्तावद् विकल्पे सति वस्तुनः ।
जाग्रत्स्वापौ यथा स्वप्ने तथा विधिनिषेधता ॥६१॥

*syāt sādṛśya-bhramas tāvad*
*vikalpe sati vastunaḥ*

*jāgrat-svāpau yathā svapne*
*tathā vidhi-niṣedhatā*

*syāt:* diventa così; *sādṛśya:* somiglianza; *bhramaḥ:* errore; *tāvat:* per quanto; *vikalpe:* in separazione; *sati:* la parte; *vastunaḥ:* dalla sostanza; *jāgrat:* svegliandosi; *svāpau:* dormendo; *yathā:* come; *svapne:* in sogno; *tathā:* similmente; *vidhi-niṣedhatā:* i princípi regolatori, che consistono in raccomandazioni e divieti.

## TRADUZIONE

**Quando una sostanza e le sue parti sono separate, accettare la somiglianza tra l'una e le altre è detta illusione. Mentre dormiamo si crea una separazione tra l'esistenza di veglia e quella di sonno. In questo stato mentale si raccomandano i princípi regolatori delle Scritture che consistono di doveri e divieti.**

## SPIEGAZIONE

Nell'esistenza materiale sono molti i princípi regolatori e le formalità. Se l'esistenza materiale è temporanea o falsa, questo non significa che anche il mondo spirituale, benché gli assomigli, sia falso. Il fatto che il corpo materiale è falso o temporaneo non significa che anche il corpo del Signore sia falso o temporaneo. Il mondo spirituale è reale, e il mondo materiale è simile a quel mondo. Talvolta, per esempio, nel deserto vediamo un miraggio, ma sebbene l'acqua del miraggio sia falsa, ciò non significa che nella realtà l'acqua non esista; l'acqua esiste certamente, ma non nel deserto. Similmente, non c'è nulla di reale in questo mondo materiale, ma la vera realtà appartiene al mondo spirituale. La forma del Signore e la Sua dimora —Goloka Vṛndāvana sui pianeti Vaikuṇṭha— sono realtà eterne.

Dalla *Bhagavad-gītā* apprendiamo che esiste un'altra *prakṛti*, una natura che è però reale. Il Signore stesso lo spiega nell'ottavo capitolo della *Bhagavad-gītā* (8.19-21):

*bhūta-grāmaḥ sa evāyaṁ*
*bhūtvā bhūtvā pralīyate*
*rātry-āgame 'vaśaḥ pārtha*
*prabhavaty ahar-āgame*

*paras tasmāt tu bhāvo 'nyo*
*vyakto 'vyaktāt sanātanaḥ*
*yaḥ sa sarveṣu bhūteṣu*
*naśyatsu na vinaśyati*

*avyakto 'kṣara ity uktas*
*tam āhuḥ paramāṁ gatim*
*yaṁ prāpya na nivartante*
*tad dhāma paramaṁ mama*

"Senza fine rinasce il giorno di Brahmā e tutti gli esseri tornano all'esistenza, e ogni volta, col sopraggiungere della notte di Brahmā, essi sono inesorabilmente dissolti, o Pārtha. Esiste tuttavia un altro mondo, che è eterno ed è al di là della materia manifestata e non manifestata. È supremo e non è mai annientato. Quando tutto in questo mondo è dissolto esso rimane intatto. Questa dimora suprema è detta non manifestata e infallibile, ed è la destinazione suprema. Chi la raggiunge non torna piú indietro. Questa è la Mia dimora suprema." Il mondo materiale è un riflesso del mondo spirituale e mentre il mondo materiale è falso o temporaneo, il mondo spirituale è una realtà eterna.

## VERSO 61

भावाद्वैतं क्रियाद्वैतं द्रव्याद्वैतं तथात्मनः ।
वर्तयन्स्वानुभूत्येह त्रीन्स्वप्नान्धुनुते मुनिः ॥६२॥

*bhāvādvaitaṁ kriyādvaitaṁ*
*dravyādvaitaṁ tathātmanaḥ*
*vartayan svānubhūtyeha*
*trīn svapnān dhunute muniḥ*

*bhāva-advaitam:* l'unità nella concezione di vita; *kriyā-advaitam:* l'unità nell'attività; *dravya-advaitam:* l'unità nei differenti oggetti; *tathā:* e anche; *ātmanaḥ:* dell'anima; *vartayan:* considerando; *sva:* il proprio; *anubhūtyā:* secondo la realizzazione; *iha:* in questo mondo materiale; *trīn:* tre; *svapnān:* le condizioni di vita (la veglia, il sonno e il sogno); *dhunute:* lascia; *muniḥ:* il filosofo o il pensatore.

## TRADUZIONE

**Dopo aver considerato l'unità dell'esistenza, delle attività e dei diversi oggetti, e dopo aver realizzato che il sé è differente da ogni azione e reazione, il pensatore [*muni*], secondo la propria realizzazione, lascia i tre stati di veglia, di sogno e di sonno.**

## SPIEGAZIONE

I tre termini *bhāvādvaita, kriyādvaita* e *dravyādvaita* saranno spiegati nei versi seguenti. Tuttavia bisogna abbandonare completamente la non-dualità della vita filosofica nel mondo materiale, e arrivare alla vera vita nella realtà del mondo spirituale per poter raggiungere la perfezione.

VERSO 63

कार्यकारणवस्त्वैक्यदर्शनं पटतन्तुवत् ।
अवस्तुत्वाद् विकल्पस्य भावाद्वैतं तदुच्यते ॥६३॥

*kārya-kāraṇa-vastv-aikya-*
*darśanaṁ paṭa-tantuvat*
*avastutvād vikalpasya*
*bhāvādvaitaṁ tad ucyate*

*kārya:* il risultato o l'effetto; *kāraṇa:* la causa; *vastu:* la sostanza; *aikya:* unità; *darśanam:* osservazione; *paṭa:* il tessuto; *tantu:* il filo; *vat:* come; *avastutvāt:* poiché in ultima analisi è irreale; *vikalpasya:* della differenza; *bhāva-advaitam:* la concezione di unità; *tat ucyate:* è detta.

TRADUZIONE

**Quando si capisce che la causa e l'effetto sono un'unica cosa, e che in ultima analisi la dualità non è reale come non è reale l'idea che i fili di una stoffa siano differenti dalla stoffa in sé, si raggiunge la concezione di unità chiamata *bhāvādvaita.***

VERSO 64

यद् ब्रह्मणि परे साक्षात् सर्वकर्मसमर्पणम्
मनोवाक्तनुभिः पार्थ क्रियाद्वैतं तदुच्यते ॥६४॥

*yad brahmaṇi pare sākṣāt*
*sarva-karma-samarpaṇam*
*mano-vāk-tanubhiḥ pārtha*
*kriyādvaitaṁ tad ucyate*

*yat:* ciò che; *brahmaṇi:* nel Brahman Supremo; *pare:* trascendentale; *sakṣāt:* direttamente; *sarva:* di tutte; *karma:* le attività; *samarpaṇam:* l'essere dedicato; *manaḥ:* della mente; *vak:* le parole; *tanubhiḥ:* e del corpo; *pārtha:* o Mahārāja Yudhiṣṭhira; *kriyā-advaitam:* l'unità nell'attività; *tat ucyate:* è detto.

TRADUZIONE

**Caro Yudhiṣṭhira [Pārtha], quando tutte le attività che si compiono con la mente, le parole e il corpo sono dedicate direttamente al servizio di Dio, la Persona Suprema, si raggiunge l'unità dell'attività chiamata *kriyādvaita.***

## SPIEGAZIONE

Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si propone d'insegnare a tutti il modo di raggiungere il livello in cui si dedica ogni cosa al servizio del Signore Supremo. Kṛṣṇa insegna nella *Bhagavad-gītā* (9.27):

*yat karoṣi yad aśnāsi*
*yaj juhoṣi dadāsi yat*
*yat tapasyasi kaunteya*
*tat kuruṣva mad-arpaṇam*

"Qualsiasi cosa fai, mangi, sacrifichi e dai in carità, così come le austerità che pratichi, offri tutto a Me, o figlio di Kuntī." Se tutto ciò che facciamo, tutto ciò che mangiamo, tutto ciò che pensiamo e tutti i nostri piani sono dedicati al progresso del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, avremo raggiunto l'unità. Non c'è differenza tra il cantare per la coscienza di Kṛṣṇa e lavorare per la coscienza di Kṛṣṇa. Al livello trascendentale tutto è uno. Ma per raggiungere questa unità dobbiamo essere guidati dal maestro spirituale; non è possibile che ognuno si costruisca la sua propria unità.

## VERSO 65

आत्मजायासुतादीनामन्येषां सर्वदेहिनाम् ।
यत् स्वार्थकामयोरैक्यं द्रव्याद्वैतं तदुच्यते ॥६५॥

*ātma-jāyā-sutādīnām*
*anyeṣāṁ sarva-dehinām*
*yat svārtha-kāmayor aikyaṁ*
*dravyādvaitaṁ tad ucyate*

*ātma:* del sé; *jāyā:* la moglie; *suta-ādīnām:* e i figli; *anyeṣām:* dei parenti e così via; *sarva-dehinām:* di tutti gli altri esseri viventi; *yat:* tutto ciò; *sva-artha-kāmayoḥ:* dello scopo ultimo di vita e del beneficio reale; *aikyam:* unità; *dravya-advaitam:* l'unità di interessi; *tat ucyate:* è detto.

## TRADUZIONE

**Quando lo scopo e l'interesse supremo dell'anima, la moglie, i figli, i parenti e tutti gli altri esseri diventano una sola cosa, si raggiunge ciò che è detto *dravyādvaita*, l'unità d'interessi.**

## SPIEGAZIONE

Il vero interesse di tutti gli esseri, il fine stesso della vita, consiste nel tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Questo è l'interesse del proprio

vero sé, della moglie, dei figli, dei discepoli, degli amici, dei parenti, dei concittadini e dell'umanità intera. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa può dare direttive per un organizzazione che permetta a tutti di partecipare ad attività coscienti di Kṛṣṇa, e per raggiungere la mèta ultima conosciuta come *svārtha-gatim*. Questa mèta comune a tutti è Viṣṇu, ma poiché la gente non lo sa (*na te viduḥ svārtha-gatiṁ hi viṣṇum*), tutti fanno piani diversi per appagare numerosi cosiddetti interessi nella vita. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sta cercando d'indirizzare tutti verso l'interesse piú elevato. Il procedimento può avere diversi nomi, ma il fine è uno solo; tutti dovrebbero quindi cercare di raggiungere questo supremo fine della vita. Sfortunatamente, la gente pensa ai suoi svariati interessi ed è sviata da capi ciechi. Ognuno cerca di raggiungere l'obiettivo della completa felicità materiale; ma poiché la gente non sa che cosa sia la completa felicità, tutti si dirigono verso differenti interessi.

## VERSO 66

यद् यस्य वानिषिद्धं स्याद् येन यत्र यतो नृप ।
स तेनेहेत कार्याणि नरो नान्यैरनापदि ॥६६॥

*yad yasya vāniṣiddhaṁ syād*
*yena yatra yato nṛpa*
*sa teneheta kāryāṇi*
*naro nānyair anāpadi*

*yat:* tutto ciò; *yasya:* di un uomo; *vā:* oppure; *aniṣiddham:* non proibito; *syāt:* è cosí; *yena:* con quali modi; *yatra:* nel luogo e nel tempo; *yataḥ:* dal quale; *nṛpa:* o re; *saḥ:* questa persona; *tena:* con questo metodo; *īheta:* dovrebbe compiere; *kāryāṇi:* le attività prescritte; *naraḥ:* una persona; *na:* non; *anyaiḥ:* in altri modi; *anāpadi:* in assenza di pericolo.

## TRADUZIONE

**O re Yudhiṣṭhira, in condizioni normali, in assenza di pericolo, l'uomo dovrebbe compiere le sue attività prescritte in base alla sua condizione, e con gli oggetti, i metodi, gli sforzi e la dimora che non gli sono proibiti, non con qualche altro mezzo.**

## SPIEGAZIONE

Questa istruzione è destinata agli uomini in qualunque condizione di vita si trovino. Generalmente, la società è divisa in gruppi di *brāhmaṇa*, di *kṣatriya*, di *vaiśya*, di *śūdra*, di *brahmacārī*, di *vānaprastha*, di *sannyāsī* e di *gṛhastha*.

Tutti devono agire conformemente alla propria posizione e cercare di soddisfare Dio, la Persona Suprema, perché è questo che ci guiderà al successo della nostra vita. Questo era il soggetto di discussione a Naimiṣāraṇya:

*ataḥ pumbhir dvija-śreṣṭhā*
*varṇāśrama-vibhāgaśaḥ*
*svanuṣṭhitasya dharmasya*
*saṁsiddhir hari-toṣaṇam*

"O migliore tra i nati-due-volte, è stato cosí concluso che la piú alta perfezione che si possa raggiungere compiendo i propri doveri prescritti (*dharma*) secondo le divisioni dei *varṇa* e degli *āśrama*, consiste nel soddisfare Śrī Hari." (*Ś.B.*, 1.2.13) Ognuno dovrebbe agire secondo i propri doveri prescritti, al solo scopo di soddisfare Dio, la Persona Suprema. Allora, tutti troveremo la felicità.

## VERSO 67

एतैरन्यैश्च वेदोक्तैर्वर्तमानः स्वकर्मभिः ।
गृहेऽप्यस्य गतिं यायाद् राजंस्तद्भक्तिभाङ् नरः ॥ ६७ ॥

*etair anyaiś ca vedoktair*
*vartamānaḥ sva-karmabhiḥ*
*gṛhe 'py asya gatiṁ yāyād*
*rājaṁs tad-bhakti-bhāṅ naraḥ*

*etaiḥ:* in questi modi; *anayiḥ:* in altri modi; *ca:* e; *veda-uktaiḥ:* come prescritto nelle opere vediche; *vartamānaḥ:* seguendo; *sva-karmabhiḥ:* i propri doveri prescritti; *gṛhe api:* anche a casa; *asya:* di Śrī Kṛṣṇa; *gatim:* la destinazione; *yāyāt:* può raggiungere; *rājan:* o re; *tat-bhakti-bhāk:* che offre servizio devozionale a Dio, la Persona Suprema; *naraḥ:* qualunque persona.

### TRADUZIONE

**O re, bisogna compiere il proprio dovere prescritto secondo queste istruzioni seguendo anche le altre istruzioni contenute nelle Scritture vediche, al solo scopo di rimanere devoti di Śrī Kṛṣṇa. Cosí, anche vivendo nella propria casa si potrà raggiungere la destinazione.**

### SPIEGAZIONE

L'obiettivo supremo della vita è Viṣṇu, Kṛṣṇa. Perciò, sia attraverso i princípi regolatori sia attraverso le attività materialiste, se cerchiamo di raggiungere la destinazione di Kṛṣṇa, raggiungeremo la perfezione della vita.

Kṛṣṇa dovrebbe essere il bersaglio; ognuno dovrebbe cercare di raggiungere Kṛṣṇa, da qualsiasi posizione di vita.

Kṛṣṇa accetta di essere servito da chiunque. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.32):

*māṁ hi pārtha vyapāśritya*
*ye 'pi syuḥ pāpa-yonayaḥ*
*striyo vaiśyās tathā śūdrās*
*te 'pi yānti parāṁ gatim*

"O figlio di Pṛthā, coloro che prendono rifugio in Me, anche se sono di bassa nascita —donne, *vaiśya* [mercanti] o *śūdra* [operai]— possono raggiungere la destinazione suprema." Non importa in quale posizione ci si trovi, se lo scopo è quello di raggiungere Kṛṣṇa compiendo il proprio dovere prescritto sotto la guida del maestro spirituale, la vita sarà piena di successo. Non è detto che solo i *sannyāsī*, i *vānaprastha* e i *brahmacārī* possono raggiungere Kṛṣṇa. Anche un *gṛhastha*, un uomo di famiglia, può raggiungere Kṛṣṇa a patto che diventi un puro devoto privo di desideri materiali. Il verso seguente cita un esempio a questo proposito.

## VERSO 68

यथा हि यूयं नृपदेव दुस्त्यजा-
दापद्गणादुत्तरतात्मनः प्रभोः ।
यत्पादपङ्केरुहसेवया भवा-
नहारषीन्निर्जितदिग्गजः क्रतून् ॥६८॥

*yathā hi yūyaṁ nṛpa-deva dustyajād*
*āpad-gaṇād uttaratātmanaḥ prabhoḥ*
*yat-pāda-paṅkeruha-sevayā bhavān*
*ahāraṣīn nirjita-dig-gajaḥ kratūn*

*yathā:* come; *hi:* in verità; *yūyam:* tutti voi (Pāṇḍava); *nṛpa-deva:* o Signore dei re, degli esseri umani e degli esseri celesti; *dustyajāt:* insormontabile; *āpat:* i pericoli; *gaṇāt:* da tutti; *uttarata:* sfuggiti; *ātmanaḥ:* propri; *prabhoḥ:* del Signore; *yat-pāda-paṅkeruha:* i cui piedi di loto; *sevayā:* servendo; *bhavān:* tu stesso; *ahāraṣīt:* hai compiuto; *nirjita:* sconfitti; *dik-gajaḥ:* i potentissimi nemici, simili a elefanti; *kratūn:* cerimonie rituali.

## TRADUZIONE

**O re Yudhiṣṭhira, grazie al servizio che avete offerto al Signore Supremo, tutti voi Pāṇḍava avete vinto i piú grandi pericoli a cui molti re ed esseri celesti vi**

**hanno sottoposto. Servendo i piedi di loto di Kṛṣṇa avete vinto grandi nemici simili a elefanti e in questo modo avete raccolto gli ingredienti per il sacrificio. Che la Sua grazia vi possa liberare dai legami materiali.**

## SPIEGAZIONE

Equiparandosi a un uomo di famiglia ordinario, Mahārāja Yudhiṣṭhira s'informò da Nārada Muni come un *gṛha-mūḍha-dhī*, una persona che sciocamente persevera nell'impegno della vita familiare, potesse essere liberato. Nārada Muni incoraggiò Mahārāja Yudhiṣṭhira dicendo: "Tu sei già al sicuro perché tu e l'intera tua famiglia siete già diventati puri devoti di Kṛṣṇa." Per grazia di Kṛṣṇa i Pāṇḍava avevano ottenuto la vittoria nella battaglia di Kurukṣetra ed erano stati salvati da molti pericoli provocati non solo da re, ma talvolta anche dagli esseri celesti. Essi sono un esempio concreto di come sia possibile vivere in tutta sicurezza per la grazia di Kṛṣṇa. Tutti dovrebbero seguire l'esempio dei Pāṇḍava che mostrarono come salvarsi con la grazia di Kṛṣṇa. Il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa vuole insegnare a tutti come sia possibile vivere tranquillamente in questo mondo materiale, e alla fine della vita tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Nel mondo materiale i pericoli sono sempre presenti, a ogni passo (*padaṁ padaṁ yad vipadāṁ na teṣām*). Se però prendiamo rifugio in Kṛṣṇa senza esitazione e ci manteniamo sotto il Suo rifugio, potremo facilmente attraversare l'oceano dell'ignoranza. *Samāśritā ye pada-pallava-plavaṁ mahat-padaṁ puṇya-yaśo murāreḥ.* Per il devoto questo grande oceano d'ignoranza si trasforma in una minuscola pozza d'acqua simile a quella contenuta nell'impronta dello zoccolo di una mucca. Il puro devoto senza crearsi problemi nel tentativo di elevarsi in molti modi, rimane nella posizione piú sicura come servitore di Kṛṣṇa, e cosí la sua vita è senza alcun dubbio eternamente al sicuro.

## VERSO 69

अहं पुराभवं कश्चिद् गन्धर्व उपबर्हणः ।
नाम्नातीते महाकल्पे गन्धर्वाणां सुसम्मतः ॥६९॥

*ahaṁ purābhavaṁ kaścid*
*gandharva upabarhaṇaḥ*
*nāmnātīte mahā-kalpe*
*gandharvāṇāṁ susammataḥ*

*aham:* io stesso; *purā:* un tempo; *abhavam:* esistevo come; *kaścit gandharvaḥ:* uno degli abitanti di Gandharvaloka; *upabarhaṇaḥ:* Upabarhaṇa; *nāmnā:* di nome; *atīte:* moltissimo tempo fa; *mahā-kalpe:* in una vita di Brahmā, conosciuta come *mahā-kalpa*; *gandharvāṇām:* tra i Gandharva; *su-sammataḥ:* una persona molto rispettabile.

## TRADUZIONE

**Molto, molto tempo fa, in un *mahā-kalpa* [una vita di Brahmā] io ero il Gandharva noto col nome di Upabarhaṇa e godevo del rispetto degli altri Gandharva.**

## SPIEGAZIONE

Śrīla Nārada Muni ci sta dando un esempio pratico ricavato dalla sua vita passata. Un tempo, durante la vita del Brahmā precedente, Nārada Muni era uno degli abitanti di Gandharvaloka; ma sfortunatamente, come vedremo in seguito, cadde dalla sua elevata posizione su Gandharvaloka, dove gli abitanti sono dotati di grande bellezza e sono esperti nel canto, e diventò un *śūdra.* Tuttavia, grazie al contatto che poté stabilire con alcuni devoti diventò ancora piú fortunato di quando viveva a Gandharvaloka. Sebbene fosse stato maledetto dai *prajāpati* a diventare un *śūdra*, nella vita successiva nacque come figlio di Brahmā.

Śrīla Madhvācārya spiega che la parola *mahā-kalpe* dev'essere considerata nel significato di *atīta-brahma-kalpe.* Brahmā muore alla fine di una vita di molti milioni di anni. La *Bhagavad-gītā* (8.17) descrive una giornata di Brahmā:

*sahasra-yuga-paryantam*
*ahar yad brahmaṇo viduḥ*
*rātriṁ yuga-sahasrāntāṁ*
*te 'ho-rātra-vido janāḥ*

"Un giorno di Brahmā equivale a mille ere secondo il calcolo terrestre. E altrettanto lunga è la sua notte." Bhagavān Śrī Kṛṣṇa può ricordare avvenimenti che risalgono a milioni di anni, e similmente anche i suoi puri devoti come Nārada Muni possono ricordare avvenimenti che risalgono a vite passate da milioni e milioni di anni.

## VERSO 70

रूपपेशलमाधुर्यसौगन्ध्यप्रियदर्शनः ।
स्त्रीणां प्रियतमो नित्यं मत्तः स्वपुरलम्पटः ॥७०॥

*rūpa-peśala-mādhurya-*
*saugandhya-priya-darśanaḥ*
*strīṇāṁ priyatamo nityaṁ*
*mattaḥ sva-pura-lampaṭaḥ*

*rūpa:* bellezza; *peśala:* formazione del corpo; *mādhurya:* fascino; *saugandhya:* molto profumato, e decorato con diverse ghirlande di fiori e polpa

di sandalo; *priya-darśanaḥ:* molto bello a vedersi; *strīṇām:* delle donne; *priya-tamaḥ:* naturalmente attratte; *nityam:* ogni giorno; *mattaḥ:* pazzo d'orgoglio; *sva-pura:* nella sua città; *lampaṭaḥ:* molto attaccato alle donne a causa di desideri di lussuria.

## TRADUZIONE

**Avevo un volto piacevole e bello e una struttura corporea attraente. Ornato di ghirlande di fiori e di polpa di sandalo ero molto amato dalle donne della mia città. Così ero sempre confuso a causa dei desideri sessuali.**

## SPIEGAZIONE

Dalla descrizione della bellezza di Nārada Muni all'epoca in cui egli era uno degli abitanti di Gandharvaloka, sembra che su quel pianeta tutti fossero estremamente belli e attraenti e sempre ornati di fiori e di polpa di sandalo. Upabarhaṇa era il nome che Nārada Muni aveva avuto precedentemente. In particolare, Upabarhaṇa era molto esperto nel decorarsi per attrarre l'attenzione delle donne e così diventò un dongiovanni, come vedremo dalla descrizione del verso seguente. Essere un dongiovanni in questa vita è una grande sfortuna, perché se si è soggetti in modo eccessivo al fascino delle donne l'uomo sarà incline a cercare la compagnia dei *śūdra* che possono approfittare facilmente della promiscuità senza restrizioni con le donne. In questa età di Kali in cui la gente è *mandāḥ sumanda-matayaḥ*, rovinata da una mentalità *śūdra*, questa eccessiva libertà nei rapporti è preminente. Tra le classi superiori —*brāhmaṇa*, *kṣatriya* e *vaiśya*— non ci sono possibilità di stabilire liberamente relazioni con le donne, mentre nella comunità dei *śūdra* questi rapporti sono all'ordine del giorno. Poiché in questa età di Kali non c'è una cultura formativa, tutti sono privi di educazione spirituale e quindi devono essere considerati *śūdra* (*aśuddhāḥ śūdra-kalpā hi brāhmaṇāḥ kali-sambhavāḥ*). Quando tutta la popolazione diventa *śūdra*, la degradazione è sicura. (*mandāḥ sumanda-matayaḥ*). Allora ognuno comincia a inventare il proprio modo di vivere e, come conseguenza, tutti perderanno gradualmente la loro fortuna (*manda-bhāgyāḥ*) e saranno ulteriormente e di continuo disturbati nelle diverse circostanze.

## VERSO 71

एकदा देवसत्रे तु गन्धर्वाप्सरसां गणाः ।
उपहूता विश्वसृग्भिर्हरिगाथोपगायने ॥७१॥

*ekadā deva-satre tu*
*gandharvāpsarasāṁ gaṇāḥ*

*upahūtā viśva-sṛgbhir*
*hari-gāthopagāyane*

*ekadā:* una volta; *deva-satre:* in un'assemblea di esseri celesti; *tu:* in verità; *gandharva:* degli abitanti di Gandharvaloka; *apsarasām:* e gli abitanti di Apsaroloka; *gaṇāḥ:* tutti; *upahūtāḥ:* furono invitati; *viśva-sṛgbhiḥ:* dei grandi esseri celesti conosciuti come *prajāpati*; *hari-gātha-upagāyane:* in un'occasione di *kīrtana* per glorificare il Signore Supremo.

## TRADUZIONE

**Un giorno ci fu una festa di *saṅkīrtana* per glorificare il Signore Supremo in una riunione di esseri celesti, e i *prajāpati* invitarono anche i Gandharva e le Apsarā a parteciparvi.**

## SPIEGAZIONE

*Saṅkīrtana* significa cantare il santo nome del Signore. Il movimento Hare Kṛṣṇa non è una nuova setta come talvolta la gente crede erroneamente. Il movimento Hare Kṛṣṇa è presente in ogni era della vita di Brahmā e il santo nome è cantato in tutti i sistemi planetari superiori, compresa Brahmāloka e Candraloka; a maggior ragione quindi su Gandharvaloka e Apsaroloka. Il movimento del *saṅkīrtana* che fu inaugurato in questo mondo cinquecento anni fa da Śrī Caitanya Mahāprabhu non è dunque un movimento nuovo. Talvolta, a causa della nostra sfortuna questo movimento s'interrompe, ma Śrī Caitanya Mahāprabhu e i Suoi servitori lo ristabiliscono per il bene del mondo intero, anzi dell'universo intero.

## VERSO 72

अहं च गायंस्तद्विद्वान् स्त्रीभिः परिवृतो गतः ।
ज्ञात्वा विश्वसृजस्तन्मे हेलनं शेपुरोजसा ।
याहि त्वं शूद्रतामाशु नष्टश्रीः कृतहेलनः ॥७२॥

*aham ca gāyaṁs tad-vidvān*
*strībhiḥ parivṛto gataḥ*
*jñātvā viśva-sṛjas tan me*
*helanaṁ śepur ojasā*
*yāhi tvaṁ śūdratām āśu*
*naṣṭa-śrīḥ kṛta-helanaḥ*

*aham:* io stesso; *ca:* e; *gāyan:* cantando le glorie di altri esseri celesti piuttosto che quelle del Signore; *tat-vidvān:* conoscendo molto bene l'arte del

canto; *strībhiḥ:* delle donne; *parivṛtaḥ:* circondato; *gataḥ:* andato là; *jñātvā:* sapendo bene; *viśva-sṛjaḥ:* i *prajāpati*, ai quali era affidato il governo dell' universo; *tat:* l'attitudine del mio canto; *me:* mio; *helanam:* negligenza; *śepuḥ:* maledirono; *ojasā:* con grande forza; *yāhi:* diventa; *tvam:* tu; *śūdratām:* un *śūdra*; *āśu:* immediatamente; *naṣṭa:* privo; *śrīḥ:* di bellezza; *kṛta-helanaḥ:* poiché hai trasgredito l'etichetta.

## TRADUZIONE

**[Nārada Muni continuò:]**

**Poiché anch'io ero stato invitato alla festa mi unii al gruppo e, circondato dalle donne, cominciai a cantare le glorie degli esseri celesti, accompagnandomi con strumenti musicali. Allora i *prajāpati*, i grandi esseri celesti incaricati degli affari dell'universo, mi maledissero veementemente con queste parole: "Poiché hai commesso un'offesa, diventerai immediatamente un *śūdra*, privo di ogni bellezza."**

## SPIEGAZIONE

Per quanto riguarda il *kīrtana*, gli *śāstra* insegnano, *śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ*: si devono cantare le glorie del Signore e il santo nome del Signore Supremo. Questa è un'affermazione molto chiara. *Śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ*: bisogna cantare le glorie di Śrī Viṣṇu e non le glorie di qualche essere celeste. Sfortunatamente, esistono persone sciocche che inventano qualche forma di *kīrtana* basandosi sul nome di un essere celeste. Questa però è un'offesa. *Kīrtana* significa glorificare il Signore Supremo e non qualche essere celeste. Talvolta la gente inventa un Kālī-*kīrtana* o un Śiva-*kīrtana*, e anche i grandi *sannyāsī* della scuola *māyāvāda* affermano che si può cantare qualsiasi nome e ottenere il medesimo risultato. Ma apprendiamo da questo verso che molti milioni di anni fa, quando Nārada Muni era un Gandharva, trascurò quest'ordine di glorificare il Signore ed essendo confuso a causa della compagnia delle donne, cominciò a cantare in modo diverso. Perciò fu maledetto e dovette diventare un *śūdra*. La sua prima offesa consisteva nell'essersi unito al gruppo del *saṅkīrtana* in compagnia di donne piene di desideri sessuali, e l'altra era quella di aver considerato canti ordinari —canzoni da film e altre canzoni simili— allo stesso livello del *saṅkīrtana*. Per questa offesa fu punito e trasformato in *śūdra*.

## VERSO 73

तावदास्यामहं जज्ञे तत्रापि ब्रह्मवादिनाम् ।
शुश्रूषयानुषङ्गेण प्राप्तोऽहं ब्रह्मपुत्रताम् ॥७३॥

*tāvad dāsyām aham jajñe*
*tatrāpi brahma-vādinām*
*śuśrūṣayānuṣaṅgeṇa*
*prāpto 'haṁ brahma-putratām*

*tāvat:* a causa della maledizione; *dāsyām:* nel grembo di una servitrice; *aham:* io; *jajñe:* presi nascita; *tatrāpi:* sebbene (fossi un *śūdra*); *brahma-vādinām:* persone molto esperte nella conoscenza vedica; *śuśrūṣayā:* offrendo servizio; *anuṣaṅgeṇa:* simultaneamente; *prāptaḥ:* ottenuto; *aham:* io; *brahma-putratām:* nascita come figlio di Brahmā (in questa vita).

## TRADUZIONE

**Sebbene nato come *śūdra* dal grembo di una domestica, m'impegnai nel servizio di *vaiṣṇava* che erano molto esperti nella conoscenza vedica. Per conseguenza in questa vita ebbi l'opportunità di nascere come figlio di Brahmā.**

## SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, afferma nella *Bhagavad-gītā* (9.32):

*māṁ hi pārtha vyapāśritya*
*ye 'pi syuḥ pāpa-yonayaḥ*
*striyo vaiśyās tathā śūdrās*
*te 'pi yānti parāṁ gatim*

"O figlio di Pṛthā, coloro che prendono rifugio in Me, anche se sono di bassa nascita —donne, *vaiśya* (mercanti), o *śūdra* (operai)— possono raggiungere la destinazione suprema." Non importa che una persona nasca come *śūdra*, come donna o come *vaiśya*, se sta ripetutamente o sempre in contatto con i devoti (*sādhu-saṅgena*), può elevarsi alla piú alta perfezione. Nārada Muni lo spiega servendosi della sua diretta esperienza. Il movimento del *saṅkīrtana* è importante perché, indipendentemente dal fatto di appartenere alla categoria dei *śūdra*, dei *vaiśya*, dei *mleccha*, degli *yavana* o altro, se si entra in contatto con un puro devoto, si seguono le sue istruzioni e gli si offre il proprio servizio si otterrà il pieno successo nella vita. Questa è la *bhakti. Ānukūlyena kṛṣṇānuśīlanam. Bhakti* significa servire Kṛṣṇa e i Suoi devoti con un atteggiamento molto favorevole. *Anyābhilāṣitā-śūnyam.* La vita diventa un successo per colui che non ha altro desiderio che quello di servire Kṛṣṇa e i Suoi devoti. Nārada Muni lo spiega con un esempio pratico da lui stesso vissuto.

## VERSO 74

**धर्मस्ते गृहमेधीयो वर्णितः पापनाशनः ।**
**गृहस्थो येन पदवीमञ्जसा न्यासिनामियात् ॥७४॥**

*dharmas te gṛha-medhīyo*
*varṇitaḥ pāpa-nāśanaḥ*
*gṛhastho yena padavīm*
*añjasā nyāsinām iyāt*

*dharmaḥ:* questo metodo religioso; *te:* a te; *gṛha-medhīyaḥ:* sebbene attaccato alla vita di famiglia; *varṇitaḥ:* spiegato da me; *pāpa-nāśanaḥ:* la distruzione della reazione del peccato; *gṛhasthaḥ:* una persona sposata; *yena:* dal quale; *padavīm:* la posizione; *añjasā:* molto facilmente; *nyāsinām:* di coloro che sono nell'ordine di rinuncia; *iyāt:* può ottenere.

## TRADUZIONE

**Il metodo che consiste nel canto del santo nome del Signore è così potente che permette anche agli uomini di famiglia [*gṛhastha*] di ottenere il risultato supremo raggiunto dalle persone che si trovano nell'ordine di rinuncia. O Mahārāja Yudhiṣṭhira, ora ti ho spiegato questo procedimento religioso.**

## SPIEGAZIONE

Questa è la conferma del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. Chiunque faccia parte di questo movimento, in qualunque posizione si trovi, può ottenere il piú alto risultato raggiunto dal perfetto *sannyāsī*, cioè il *brahma-jñāna* (la conoscenza spirituale). Inoltre, può avanzare nel servizio di devozione, il che è anche piú importante. Mahārāja Yudhiṣṭhira pensava che trovandosi nella posizione di *gṛhastha* non poteva sperare di essere liberato; chiese quindi a Nārada Muni come avrebbe potuto uscire dalla prigione materiale. Ma Nārada Muni, citando un esempio pratico della propria vita, stabilí che con la compagnia dei devoti e il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa qualsiasi uomo, in qualsiasi condizione di vita, può raggiungere senza alcun dubbio la perfezione piú alta.

## VERSO 75

यूयं नृलोके बत भूरिभागा
लोकं पुनाना मुनयोऽभियन्ति ।
येषां गृहानावसतीति साक्षाद्
गूढं परं ब्रह्म मनुष्यलिङ्गम् ॥७५॥

*yūyaṁ nṛ-loke bata bhūri-bhāgā*
*lokaṁ punānā munayo 'bhiyanti*
*yeṣāṁ gṛhān āvasatīti sākṣād*
*gūḍhaṁ paraṁ brahma manuṣya-liṅgam*

*yūyam:* tutti voi Pāṇḍava; *nṛ-loke:* in questo mondo materiale; *bata:* certamente; *bhūri-bhāgāḥ:* estremamente fortunati; *lokam:* tutti i pianeti dell'universo; *punānāḥ:* che possono purificare; *munayaḥ:* grandi santi; *abhiyanti:* vengono a visitare (proprio come persone ordinarie); *yeṣām:* dei quali; *gṛhān:* la casa dei Pāṇḍava; *āvasati:* abita; *iti:* cosí; *sākṣāt:* direttamente; *gūḍham:* molto intimo; *param:* trascendentale; *brahma:* il Parabrahman, Kṛṣṇa; *manuṣya-liṅgam:* come se fosse un essere umano comune.

## TRADUZIONE

**Caro Mahārāja Yudhiṣṭhira, voi Pāṇḍava siete molto fortunati in questo mondo perché i grandi santi che sono in grado di purificare tutti i pianeti dell'universo, vengono in gran numero nella vostra casa come visitatori ordinari. Inoltre Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa, vive in intimità con voi nella vostra casa proprio come vostro fratello.**

## SPIEGAZIONE

Questa è un'affermazione che valorizza la posizione del *vaiṣṇava*. Nella società umana il *brāhmaṇa* è la persona piú rispettata. Il *brāhmaṇa* è colui che può capire il Brahman, il Brahman impersonale, ma molto di rado è possibile capire Dio, la Persona Suprema, che è definito da Arjuna nella *Bhagavad-gītā paraṁ brahma*. Un *brāhmaṇa* può essere molto fortunato di aver raggiunto il *brahma-jñāna*, ma i Pāṇḍava erano cosí elevati che il Parabrahman, Dio, la Persona Suprema, viveva nella loro casa come un essere umano comune. La parola *bhūri-bhāgāḥ* indica che i Pāṇḍava si trovavano in una posizione ancora superiore a quella dei *brahmacārī* e dei *brāhmaṇa*. Nei versi seguenti Nārada Muni glorifica ripetutamente la posizione dei Pāṇḍava.

## VERSO 76

स वा अयं ब्रह्म महद्विमृग्य
कैवल्यनिर्वाणसुखानुभूतिः ।
प्रियः सुहृद् वः खलु मातुलेय
आत्मार्हणीयो विधिकृद् गुरुश्च ॥७६॥

*sa vā ayaṁ brahma mahad-vimṛgya-*
*kaivalya-nirvāṇa-sukhānubhūtiḥ*
*priyaḥ suhṛd vaḥ khalu mātuleya*
*ātmārhaṇīyo vidhi-kṛd guruś ca*

*saḥ:* Dio, la Persona Suprema; *vā:* oppure; *ayam:* Kṛṣṇa; *brahma:* il Brahman Supremo; *mahat-vimṛgya:* cercato da grandissimi santi (devoti di

Kṛṣṇa); *kaivalya-nirvāṇa-sukha:* la liberazione e la felicità trascendentale; *anubhūtiḥ:* per la realizzazione; *priyaḥ:* molto cara; *suhṛt:* l'amico; *vaḥ:* di tutti voi Pāṇḍava; *khalu:* famoso; *mātuleyaḥ:* il figlio del vostro zio materno; *ātmā:* il cuore e l'anima; *arhaṇīyaḥ:* la persona piú degna di adorazione; *vidhi-kṛt:* dando istruzioni; *guruḥ:* il vostro maestro spirituale; *ca:* e.

## TRADUZIONE

**È veramente meraviglioso che Dio, la Persona Suprema, il Parabrahman, Kṛṣṇa, cui aspirano i grandissimi saggi che vogliono ottenere la liberazione e la felicità trascendentale, agisca come il vostro migliore amico, benefattore e cugino, il vostro cuore e la vostra anima stessa, la vostra guida e il vostro maestro spirituale degno di adorazione.**

## SPIEGAZIONE

Kṛṣṇa può diventare la guida e il maestro spirituale di ogni persona che desideri seriamente ottenere la Sua misericordia. Il Signore invia il maestro spirituale per educare il devoto, e quando il devoto raggiunge una posizione elevata, il Signore agisce come maestro spirituale dall'interno.

*teṣaṁ satata-yuktānāṁ*
*bhajatāṁ prīti-pūrvakam*
*dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ*
*yena mām upayānti te*

"A coloro che Mi servono e Mi adorano con amore e devozione do l'intelligenza con la quale potranno venire a Me." (*B.g.*, 10.10) Kṛṣṇa non diventa il maestro spirituale diretto di chi non è stato perfettamente educato dal maestro spirituale che è il Suo rappresentante. Perciò, come abbiamo già detto, il maestro spirituale, che rappresenta il Signore, non dev'essere considerato un essere umano comune. Il maestro spirituale rappresentativo non dà mai al suo discepolo una conoscenza falsa, ma solo la conoscenza perfetta. Perciò egli è il rappresentante di Kṛṣṇa. Kṛṣṇa nella forma del *guru*, del maestro spirituale, aiuta il Suo devoto dall'interno e dall'esterno. Dall'esterno aiuta il devoto nella forma del Suo rappresentante e dall'interno parla personalmente con il puro devoto e gli dà le istruzioni adatte per tornare a Dio, nella sua dimora originale.

## VERSO 77

न यस्य साक्षाद्भवपद्मजादिभी
रूपं धिया वस्तुतयोपवर्णितम् ।

मौनेन भक्तयोपशमेन पूजितः
प्रसीदतामेष स सात्वतां पतिः ॥७७॥

*na yasya sākṣād bhava-padmajādibhī*
*rūpaṁ dhiyā vastutayopavarṇitam*
*maunena bhaktyopaśamena pūjitaḥ*
*prasīdatām eṣa sa sātvatāṁ patiḥ*

*na:* non; *yasya:* del quale (Śrī Kṛṣṇa); *sākṣāt:* direttamente; *bhava:* da Śiva; *padma-ja-ādibhiḥ:* Brahmā e altri; *rūpam:* la forma; *dhiyā:* con la meditazione; *vastutayā:* in effetti; *upavarṇitam:* può essere spiegato; *maunena:* con il silenzio; *bhaktyā:* con il servizio devozionale; *upaśamena:* mettendo termine a tutte le attività materiali; *pūjitaḥ:* colui che è adorato; *prasīdatām:* possa essere soddisfatto di noi; *eṣaḥ:* questo; *saḥ:* lo stesso Dio, la Persona Suprema; *sātvatām:* dei devoti; *patiḥ:* che è il sostegno, il maestro e la guida.

## TRADUZIONE

**Qui davanti a te c'è ora Dio, la Persona Suprema, la cui vera forma non può essere compresa neanche da personalità elevate come Brahmā e Śiva. Egli è realizzato dai devoti grazie alla loro costante sottomissione. Che questo Dio, la Persona Suprema, che sostiene i Suoi devoti ed è adorato col silenzio, col servizio devozionale e con la cessazione delle attività materiali sia soddisfatto di noi.**

## SPIEGAZIONE

Nemmeno elevate personalità come Śiva e Brahmā possono capire adeguatamente Kṛṣṇa, che dire dunque di uomini comuni! Ma per la Sua misericordia incondizionata Egli benedice i Suoi devoti che possono capire Kṛṣṇa cosí com'è concedendo loro la devozione. *Bhaktyā mām abhijānāti yāvān yaś cāsmi tattvataḥ.* Nessuno in questo universo può capire veramente Kṛṣṇa, ma chi s'impegna nel servizio devozionale può capirLo perfettamente. Ciò è confermato anche dal Signore nel settimo capitolo della *Bhagavad-gītā* (7.1):

*mayy āsakta-manāḥ pārtha*
*yogaṁ yuñjan mad-āśrayaḥ*
*asaṁśayaṁ samagraṁ māṁ*
*yathā jñāsyasi tac chṛṇu*

"Ora, o figlio di Pṛtha (Arjuna), ascolta come praticando lo *yoga* in piena coscienza di Me e con la mente legata a Me potrai conoscerMi completamente senza piú il minimo dubbio." Śrī Kṛṣṇa Stesso insegna come sia possibile capirLo perfettamente, senza piú il minimo dubbio. Non solo i Pāṇḍava, ma

tutti coloro che accettano sinceramente le istruzioni di Kṛṣṇa possono capire Dio, la Persona Suprema, cosí com'è. Dopo avere istruito Yudhiṣṭhira Mahārāja, Nārada Muni implora la benedizione del Signore per far sí che ogni essere possa renderLo soddisfatto; cosí diventato perfetto nella coscienza di Kṛṣṇa l'essere potrà tornare a Dio, nella sua dimora originale.

## VERSO 78

श्रीशुक उवाच
इति देवर्षिणा प्रोक्तं निशम्य भरतर्षभः ।
पूजयामास सुप्रीतः कृष्णं च प्रेमविह्वलः ॥७८॥

*śrī-suka uvāca*
*iti devarṣiṇā proktaṁ*
*niśamya bharatarṣabhaḥ*
*pūjayām āsa suprītaḥ*
*kṛṣṇaṁ ca prema-vihavalaḥ*

*śrī-sukaḥ uvāca:* Śrī Śukadeva Gosvāmī; *iti:* cosí; *deva-ṛṣiṇā:* dal grande santo (Nārada Muni); *proktam:* descritto; *niśamya:* ascoltando; *bharata-ṛṣabhaḥ:* il migliore tra i discendenti della dinastia di Bharata Mahārāja, cioè Mahārāja Yudhiṣṭhira; *pūjayām āsa:* adorò; *su-prītaḥ:* estremamente soddisfatto; *kṛṣṇam:* a Śrī Kṛṣṇa; *ca:* anche; *prema-vihvalaḥ:* nell'estasi dell'amore per Kṛṣṇa.

### TRADUZIONE

**Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:**

**Cosí Mahārāja Yudhiṣṭhira, il migliore esponente della dinastia Bharata, dopo avere ascoltato queste istruzioni fu pienamente edotto dalle descrizioni di Nārada Muni, sentí nel cuore una profonda gioia e in grande estasi, con amore e affetto, adorò Śrī Kṛṣṇa.**

### SPIEGAZIONE

È naturale che quando una persona che appartiene alla nostra cerchia familiare è considerata molto grande, questa considerazione ci colmi di estasi d'amore al pensiero che una personalità cosí elevata sia nostro parente. Quando Śrī Kṛṣṇa, che era già molto ben conosciuto ai Pāṇḍava, fu ulteriormente definito Dio, la Persona Suprema, da queste parole di Nārada Muni, i Pāṇḍava naturalmente furono presi da un grande stupore pensando: "Dio, la Persona Suprema, è accanto a noi come nostro cugino!" Certamente la loro estasi era straordinaria.

### VERSO 79

कृष्णपार्थावुपामन्त्र्य पूजितः प्रययौ मुनिः ।
श्रुत्वा कृष्णं परं ब्रह्म पार्थः परमविस्मितः ॥७९॥

*kṛṣṇa-pārthāv upāmantrya*
*pūjitaḥ prayayau muniḥ*
*śrutvā kṛṣṇaṁ paraṁ brahma*
*pārthaḥ parama-vismitaḥ*

*kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *pārthau:* e Mahārāja Yudhiṣṭhira; *upāmantrya:* salutando; *pūjitaḥ:* adorato da essi; *prayayau:* partí (da quel luogo); *muniḥ:* Nārada Muni; *śrutvā:* dopo aver ascoltato; *kṛṣṇam:* di Kṛṣṇa; *paraṁ brahma:* Dio, la Persona Suprema; *pārthaḥ:* Mahārāja Yudhiṣṭhira; *parama-vismitaḥ:* fu molto sorpreso.

### TRADUZIONE

**Nārada Muni, dopo essere stato adorato da Kṛṣṇa e da Mahārāja Yudhiṣṭhira, si congedò da loro e partí. Yudhiṣṭhira Mahārāja era stato colpito da un grande stupore nel sentire che Kṛṣṇa, suo cugino, era Dio, la Persona Suprema.**

### SPIEGAZIONE

Dopo aver ascoltato la conversazione tra Nārada e Yudhiṣṭhira, se qualcuno ha ancora dei dubbi sul fatto che Kṛṣṇa sia Dio, la Persona Suprema, dovrebbe abbandonarli immediatamente. *Asaṁśayaṁ samagram.* Senza alcun dubbio o errore bisogna capire che Kṛṣṇa è la Persona Suprema, e sottomettersi cosí ai Suoi piedi di loto. Le persone comuni non sono in grado di sottomettersi anche dopo aver ascoltato tutti i *Veda*, ma una persona fortunata, sia pure dopo innumerevoli nascite, arriva a questa conclusione (*bahūnāṁ janmanām ante jñānavān māṁ prapadyate*).

### VERSO 80

इति दाक्षायणीनां ते पृथग्वंशाः प्रकीर्तिताः ।
देवासुरमनुष्याद्या लोका यत्र चराचराः ॥८०॥

*iti dākṣāyaṇīnāṁ te*
*pṛthag vaṁśāḥ prakīrtitāḥ*
*devāsura-manuṣyādyā*
*lokā yatra carācarāḥ*

*iti:* così; *dākṣāyaṇīnām:* delle figlie di Mahārāja Dakṣa, come Aditi e Diti; *te:* a te; *pṛthak:* separatamente; *vaṁśāḥ:* le dinastie; *prakīrtitāḥ:* descritte (da me); *deva:* gli esseri celesti; *asura:* i demoni; *manuṣya:* e gli esseri umani; *ādyāḥ:* e così via; *lokāḥ:* tutti i pianeti dell'universo; *yatra:* in cui; *cara-acarāḥ:* gli esseri mobili e immobili.

## TRADUZIONE

**Su tutti i pianeti di questo universo le diverse specie di esseri viventi, mobili e immobili, compresi gli esseri celesti, i demoni e gli esseri umani, furono tutte generate dalla figlie di Mahārāja Dakṣa. Ora te lo ho descritte insieme a tutte le loro diverse dinastie.**

*Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quindicesimo capitolo del settimo Canto dello* Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Istruzioni per gli esseri umani civili".*

—Terminato la notte di Vaiśākhī Śukla, *ekādaśī*, il dieci Maggio 1976, nel tempio del Pañcatattva a New Navadvīpa (Honolulu) per la misericordia di *śrī-kṛṣṇa-caitanya prabhu nityānanda śrī-advaita gadādhara śrīvāsādi-gaura-bhakta-vṛnda.* Così possiamo cantare felicemente

*hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare*
*hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare*

## FINE DEL SETTIMO CANTO